

SAGGI SVENTATI

un decennio di opinioni, osservazioni,
interpretazioni, esortazioni,
traslitterazioni



PAOLO ANDREOZZI

dello stesso autore

LE STORIE BREVI, narrativa varia

VERSACCI, raccolta di poesie

e

GLI IMMORTALI

L'ULTIMO PUNTO

ACHEROPITA

L'ETERNO PRESENTE

TESTIMONE,

cinque parti di esalogia in romanzi

Angelus Novus (1920)
di Paul Klee (1879-1940)
da Israel Museum, Gerusalemme

INDICE GENERALE

IL CHE (SI LEGGE CHE), tecnica politologica (2014)

- Che mi strillo	9
- Che succede	25
- Che pretese	45
- Che facciamo	63
- Che tessera	84
- Che scegliete	97
- Che ho finito	118

I MIEI SECONDI CINQUANT'ANNI. ALMENO L'INIZIO, articoli (2014-2019)

- A memoria d'uomo	139
- Programma	147
- Astinenza	163
- Classe	177
- Guerra	199
- Trionfo e crollo della Repubblica Italiana	219
- Soldi	225
- P(ap)ianificazione	245
- Di cosa parliamo quando parliamo	247
- Parigi + 300 ore	251
- Speranza sdrucchiolevole	272
- La mangiatoia per la libertà	277
- Ragione non ragione	279
- Imparare a leggere	292
- Barcellona 17 agosto	300
- Razzisti su Roma	306
- Uomini-polli e uomimi-dei	346
- Dal Brancaccio all'Angelicum	350
- Per Charlie	413
- The Age of Ego	415
- Cronaca di un fascismo annunciato	417
- Quadrilinguismo di febbraio	427
- La pioggia di marzo	431
- Moro: tre flash per i quarant'anni	441
- Tre argomenti a Webbing	444
- L'uomo bicentenario	447
- Questa terra (non) è la mia terra	451
- Europa '19	483
- (Un)happy end?	496

LEZIONI APOLIDI, un (in)sistema filosofico (2015-2020)

- Sostiene Gesù Cristo	499
- Tesine eretiche	507
- Fare agli altri	516
- Umano, troppo veloce	525
- La miniera	529

2020: L'ANNO CHE NON C'E' STATO, intorno alla pandemia (2020)

- Gennaio	531
- Febbraio	536
- Marzo	541
- Aprile	548
- Maggio	560
- Giugno	561
- Luglio	564
- Agosto	568
- Settembre	571
- Ottobre	572
- Novembre	576
- Dicembre	584

<i>ANTIFASCISMO DI CLASSE</i> , sinistra e Costituzione (2020-2023)	603
--	-----

<i>(UNA) STORIA DI NOI</i> , il centenario del P.C.I. (2021)	615
--	-----

FINO A QUI TUTTO BENE, intorno al cinema (2022)

- Di che si tratta	653
- Gli Anni Dieci del XXI Secolo	656
- Gli Anni Duemila	671
- Gli Anni Novanta del XX	686
- Gli Anni Ottanta	701
- Gli Anni Settanta	716
- Gli Anni Sessanta	731
- Gli Anni Cinquanta	746
- Gli Anni Trenta e Quaranta	761
- Tutto quello che c'è prima	778
- Chiedo scusa	796
- In ascensore, risalendo	797
- Quando. 200 fotogrammi personali	798
- Le "lectio"	823
- Scusa Stanley	825

<i>PASOLINI "IN PRESA DIRETTA"</i> (2022)	837
---	-----

DAZEBAO DI GUERRA, un diario (2022-2023)

- Preamboli (2010-2015)	873
- Presentimenti (14-23 febbraio)	881
- Pagine (24 febbraio – 4 giugno)	885

COS'E' (STATO) QUESTO GOLPE? (2023)

- Il progetto	1011
- Gli eventi	1017
- Il golpe	1034
- Il diagramma	1036
- Ammenda	1038

<i>CLAUSOLA FINALE</i> , davanti a Giordano Bruno	1041
---	------

CHE MI STRILLO

A destra sono atei e nichilisti, ma fanno finta di credere nel dio *popolare* così possono intruparsi tutti in una stessa chiesa e da lì dominare il mondo.

A sinistra invece siamo credenti: nel solo vero dio, il *deus sive natura*, il dio-evoluzione, il dio-giustizia, il dio-pietà, il dio-Umanità; e come tutti i credenti siamo intransigenti a tal punto anche tra noi, che non costruiremo mai una stessa ecclesia: il mondo si organizzerà nostro malgrado.

Così il nostro dio è scontento di noi, il suo creato è preda di chi non ha alcuna fede; anzi, la irride. Il mondo in mano loro, è la nostra *punizione*.

E non è vero che 'degli uomini la maggioranza è cattiva' (come scrisse Biante sul tempio di Apollo a Delfi nel sec. VI a.C.). Invece è vero che degli esseri umani la maggioranza è in preda alla *folia*.

Così i pochi sani scontano, vivendo là in mezzo, la colpa di non saperli guarire. Comunque, se volete sul serio provare a capire cosa sta succedendo davvero in Italia, in Europa, in Occidente e dappertutto – e soprattutto *perché* sta succedendo e come potranno andare le cose domani, dopodomani e oltre (ma sopra-soprattutto, se volete sul serio provare a immaginare cosa potete fare *voi* mentre le cose succedono, e magari come fare in modo che succedano *alcune* cose e non altre) – allora leggete il più possibile delle opere e delle biografie di Marx, Engels, Lenin, Trotsky, Bucharin, Rosa Luxemburg, Mao, Ho Chi Minh, Lumumba, Biko, Allende, Guevara, John Reed e Louise Bryant, Marcuse, Angela Davis, Sweezy, Sidney e Beatrice Webb, Sorel, Debord, Foucault, Mika Feldman, Garcia Lorca, Brandt, Palme, Dubcek, Lukàcs, Gramsci, Pertini, Pasolini, Berlinguer, Marcos, Holloway e Zizek – solo per citarne alcuni.

Non avete tutto questo tempo? Lo capisco.

Allora studiatevi il lavoro storiografico e critico di Eric Hobsbawn; soprattutto la trilogia sull'Età Contemporanea, dal 1789 al 1991, 'Il trionfo della borghesia', 'L'età degli Imperi' e 'Il Secolo breve' – e in più 'Come cambiare il mondo'.

E' ancora troppo? Allora regalatevi almeno un paio di settimane, e leggete di un fiato – tipo libro giallo – 'Il caos prossimo venturo' di Prem Shankar Jha, del 2006, e insieme (per *riaddolcirvi* la bocca) 'Come vincere la guerra di classe' di Susan George, 2012.

Se non potete *neanche* fare questo, vi ha detto *male*: è per voi che pubblico quel che segue rimettendo in ordine un po' di cose che ho scritto e fatto negli anni Zero e negli anni Dieci del Ventunesimo Secolo. (Fa effetto, detta così. Vero?)

E niente di che. Non ci trovo né il letterato né il politologo – e nemmeno l'intellettuale o il militante.

Solo uno che scrive (e fa) *tanto*.

Però un sacco di coincidenze, ce le trovo. Tra quello che ho scritto – sia di fiction che di riflessione – e ho fatto, e quello che poi è successo o che sta succedendo. Oppure con quello che ora è largamente richiesto che si costruisca, ma invano, e che io, per pura coincidenza, in semi-solitudine immaginavo, chiedevo, suggerivo e progettavo (dal 'pecione' che sono) dovesse costruirsi in base a ciò che intanto succedeva o che era prevedibile succedesse a breve – e che infatti è successo, o sta succedendo.

Coincidenze – ripeto. Né divinazione letteraria, né profezia politologica – e manco buon senso da intellettuale a occhi aperti o giusta smania da militante motivato.

La fortuna del 'principiante Cassandra' – diciamo. Principiante di trentasei anni nel 2000, di cinquanta oggi.

Però sta tutto lì, scritto e 'youtubato' sulla Rete. Come un diario di parole date nemmeno *al vento* – che sarebbero andate più lontano – ma *controvento*, visto che me le ritrovo sempre tra i piedi dove ricadono quasi subito.

Ho provato a stare tra la gente teoricamente interessata a ciò che immaginavo, chiedevo, suggerivo, progettavo – ma dalla teoria alla pratica non c'è uno iato: c'è un mare intero. E colpa mia che non so *chiacchierare* mentre nuoto – così che sembro pure *più* solitario di quel che sono.

Ho provato anche con Facebook. Da ridere. Uscito dopo sei anni di onorata carriera e quasi cinquemila 'amici', oltre a diverse pagine *fan* di discreto successo (tra le altre: una dedicata ai Migranti con circa 15.000 'seguaci', una a Giordano Bruno che superava i 30.000, e la più 'celebre' in onore di *Falcone e Borsellino e gli altri Eroi* che arrivò quasi al milione di fan prima che dovessi chiuderla per nauseabonde infiltrazioni della mafia stessa). Ora ci resta una paginetta che si chiama *Le parole controvento* (appunto) di Paolo Andreozzi, da neanche cento contatti e va bene così. Dove sono i link a quello che ho scritto e fatto negli anni Zero e negli anni Dieci del Ventunesimo Secolo – che è proprio ciò che mi diverte per la sua densità di coincidenze con la realtà che viene man mano.

Dev'essere che a quindici anni sentivo tanto Battiato.

No – scherzo! Non c'entra niente. Comunque *L'era del cinghiale bianco* è un signor disco.

Il che (si legge *che*). E adesso a chi mi rivolgo con questo 'soggetto inattuale'? Nientemeno che all'essere umano di *ogni tempo*, con un'operina che però di filosofico non ha nulla. Tanto meno, di sistematico e simmetrico come la buona filosofia prescriverrebbe – e infatti ci trovate ipotesi e controipotesi a distanza ravvicinata, che piuttosto che dedursi solidamente le une dalle altre semmai emergono e lampeggiano (nei migliori dei casi) da una specie di flusso di coscienza. Di una coscienza – la mia – dinanzi *a* e avvolta *da* tempi davvero interessanti. Mi ripeto, inevitabilmente, vado avanti e torno indietro, e mi contraddico addirittura, talvolta – ne sono quasi certo (e forse è il bello di questa roba).

Ma, circoscrivendo *appena* il campo: mi rivolgo a tutta quella gente di sinistra di qui e ora che, mossa solo da buona volontà e retto pensiero – e quindi per definizione lontana anni-luce dai tatticismi di chi dice (qui e ora) di combattere Renzi e il renzismo, ma ben *dentro* il suo partito, di combattere questo governo e le sue politiche, ma ben pronto a intavolarci un *dialogo* alla bisogna, di combattere il Palazzo e la casta, ma ben lieto di esser *diventato* casta e Palazzo a sua volta – ebbene, a tutta quella gente che non ha smesso di credere che un altro Paese è possibile, che da questa crisi infame si può uscire 'da sinistra', che la via d'uscita è politica e 'secondo Costituzione' e non rinunciataria né ribellista. (Che poi alla ribellione ci fanno giocare un pomeriggio, infiltrando i nostri cortei e mandandoli a monte, e le conseguenze ce le cibiamo noi per anni. Roma 15 ottobre 2011, io c'ero: la madonnina sbriciolata, il mezzo dell'Arma messo al rogo, mamme, bambini e anziani terrorizzati per la via. Manco a farlo apposta – cioè, proprio a bella posta – i 'rivoluzionari' ingiuriarono l'italica triade per eccellenza: dio, patria e famiglia. Chi li manda in giro a sputtanare manifestazioni di pacifico antagonismo e a scandalizzare i benpensanti rimasti a casa, ha davvero poca fantasia. Eppure riuscì nell'intento.)

‘Il che (si legge *che*)’. Ancor più in dettaglio, mi rivolgo a quelli che si avvicinerebbero al progetto *L’Altra Europa* (già ‘Lista Tsipras’) – o non se sarebbero allontanati – se esso non si precludesse di diventare un *soggetto politico radicale* vero e proprio, e non solo un ex-brand elettorale o l’ennesimo ‘pensatoio’ della sinistra *annacquata*; ai compagni dei (piccoli) partiti della sinistra-sinistra – Rifondazione Comunista in testa – che non temano di uscire da qualche ortodossia se provano a costruire qualcosa anche *oltre* a ciò che hanno immaginato le rispettive dirigenze politiche; ai cittadini già attivi, e parecchio, nelle tante realtà del conflitto, della rivendicazione, delle vertenze, della resistenza – ma che si sono resi conto che senza uno strumento efficace per la connessione di tutte queste lotte, esse sviluppano meno della *metà* della loro forza.

E comunque – ripeto – intendo parlare all’Homo Sapiens nella sua totalità e assolutezza; benché *in fieri*.

Accorata anticipazione: alle cittadine e ai cittadini, alle lavoratrici e ai lavoratori, alle compagne e ai compagni, alle sorelle e ai fratelli nati in questo Paese (o in qualsiasi altra parte del mondo, ma qui adesso giunti e tribolanti), a noi che abbiamo tutte e tutti limpido il valore della vita, del retaggio del tempo trascorso, della responsabilità verso quello a venire – dico che tutto ciò non sia solo ricordo e *museo* (e l’ha declamato pure il Papa al Consiglio d’Europa – evidentemente ho un follower *pregiato!*), ma coscienza e rivoluzione. La crisi ci ferirà ancora, il Potere proverà ancora a dividerci, la stanchezza si farà sentire, la paura e la rabbia ci mal consiglieranno; ma noi abbiamo la chiarezza e la forza di tre parole che la storia di classe e la storia dell’Umanità intera ci consegnano in modo esemplare.

Teniamole sempre con noi, misuriamo con esse le idee che ci circoleranno intorno e quelle che in noi sorgeranno. Con esse forgiamo le nostre azioni.

Le parole sono: democrazia, lavoro, pace.

Inderogabili, non voltiamo loro le spalle – la nostra teoria e le nostre prassi siano salde su questi tre pilastri.

Ci torno dopo, a fondo.

Ma io chi sono?

Solo uno che scrive quello che pensa, quello che vede, quello in cui crede.

Ma pure – chi mi conosce lo sa – uno che se se ne danno le condizioni anche minime, dopo aver visto e pensato e scritto, fa.

Mi spiego.

Faccio parte di una quantità di mailing list e gruppi di contatto sulla Rete di natura civicopolitica o politica pura – comitati, collettivi, associazioni, partiti (di sinistra-sinistra), progetti di partito, sindacati (conflittuali), gruppetti ‘stagionali’, fanzine e portali di controinformazione... – e ne faccio parte da anni. E per anni ho partecipato fisicamente al più possibile di iniziative, appuntamenti, riunioni, assemblee, manifestazioni, cortei, presidi, tavoli di lavoro, elaborazioni, occupazioni, sperimentazioni, deliberazioni, congressi e delegazioni, di cui quelle mailing list e quei gruppi di contatto davano (e danno) conto. Sono stato pure candidato alle elezioni comunali di Roma nel 2013, non eletto con 214 dignitose preferenze (la fate da voi la *proporzione* col mio mirabolante successo ‘feisbucchiano’ di cui sopra?).

Per esperienza personale posso dire che la coppia di sensazioni dominanti mentre sei in mezzo a tutto questo sono – non tanto la consapevolezza di provare a darti da fare in ciò di cui c’è bisogno (che pure avverti, e ti gratifica) o il piacere di farlo conoscendo e frequentando gente di buona qualità (che pure provi, e ti diverte),

ma – uno: l'esser continuamente stupito dal fatto che non ci sia la grande maggioranza della gente al seguito di un così ricco programma di così importanti, tenaci e belle iniziative, gente che per parametri *oggettivi* dovrebbe star lì con voi, e (di conseguenza) due: l'esser progressivamente più preoccupato di vedere e sentire sempre la stessa gente (buona, per carità), sempre le stesse facce e le stesse parole, a tutte le iniziative importanti e tenaci e belle, anche assai diverse tra loro per contenuto, taglio e obiettivo. Praticamente, un cast itinerante a soggetto.

Qualcosa non ti torna. Non mi tornava. Allora mi sono fermato.

Ossia: continuo a far parte di una quantità di mailing list e gruppi di contatto sulla Rete, e a ricevere anche con mail personali o messaggi privati o telefonate dirette, molte (forse tutte le) informazioni sull'attivismo civicopolitico e politico puro di Roma e non solo, ma da un po' *non* partecipo fisicamente ad alcun appuntamento in tal modo diffuso.

E che ottengo così? Diciamo che ottengo una visione complessiva del fenomeno, molto più di prima. Fenomeno – l'attivismo di base, nulla o assai strutturato che sia – al quale tolgo pochissimo (con la mia unitaria defezione alle iniziative concrete) ma del quale così posso farmi un'idea molto più circostanziata della natura, delle prospettive, dei limiti, dei margini realistici di crescita, delle leve possibili da muovere a tal fine, ora che lo osservo da dentro venendo comunque a conoscenza della sua incessante vibrazione, mossa dai soliti militanti, ma contemporaneamente da fuori (come il pubblico qualsiasi, la cui assenza mi stupiva – e mi *feriva* – sempre).

Con questa nuova visione *stereoscopica*, e dalla giusta distanza, attesto un fatto: che se non fosse per le mail e i post e gli sms o qualche telefonata – il tutto mi giunge in virtù dell'appartenenza pregressa all'ambiente e mai 'disdettata' (né vorrei farlo: la spinta ideale è sempre quella della prima adesione, o più forte ancora) – che mi dicono che da qualche parte a Roma (e non solo) esistono comitati, collettivi, associazioni, partiti (di sinistra-sinistra), progetti di partito, sindacati (conflittuali), gruppetti 'stagionali', fanzine e portali di controinformazione, e iniziative, appuntamenti, riunioni, assemblee, manifestazioni, cortei, presidi, tavoli di lavoro, elaborazioni, occupazioni, sperimentazioni, deliberazioni, congressi e delegazioni, ebbene io come semplice cittadino non ne saprei *nulla*. Niente! *Tam quam non esset*.

Con tutto – sottolineo – che i miei parametri oggettivi di cittadino alle prese con la crisi sistemica più grave di sempre in Italia, in Europa e in Occidente, mi renderebbero naturale antenna di qualsiasi informativa o chiamata all'azione da parte di chiunque stia elaborando un percorso di uscita dalla crisi, un modello alternativo, una visione di equità e progresso e una strategia politica, o civicopolitica, per diffonderla e poi realizzarla.

Invece, niente.

Prender parte di persona, l'ho detto prima, dona sì la gratificante consapevolezza di provare a darti da fare in ciò di cui c'è bisogno, e dona il divertente piacere di farlo conoscendo e frequentando gente di buona qualità. E però proprio per questo alla lunga ottunde il preoccupato stupore per l'assenza della *massa*. Alla fine tende a essere una (valida, per carità) giustificazione che si dà a noi stessi, del tipo: 'io il mio lo sto già facendo', e toglie inevitabilmente intensità alla ricerca dei motivi per cui la massa manca e delle azioni concrete per contrastare quei motivi.

Ecco, io volevo uscire da quell'*ottundimento*.

Così per ora osservo, e penso.

E ho scritto qui ciò che osservo e che penso.

Spero così di arrivare a essere più utile all'ideale, di quanto non fossi prima. E alle compagne e ai compagni che *partecipano*.

Perché la gente non c'è?

Premessa apocalittica: il *mainstream* è male. Perché il sistema di cui siamo schiavi – che è *il male* –, pur con tutta la sua potenza di hardware, non resisterebbe a lungo se davanti ai nostri occhi, e nelle nostre menti, di utilizzatori-consumatori-produttori non girasse di continuo il software implacabile che ha il compito di non farci vedere il sistema per ciò che è, e noi stessi per come siamo ridotti in esso e da esso. Appunto, il *mainstream* è quel software.

Tale verità, detta con largo anticipo (e infinitamente meglio di me) da gente come Marcuse, Pasolini, Lukàcs, Debord, e narrata in science-fiction, perché arrivasse anche agli schiavi non usi alla saggistica, grazie al talento di Bradbury, Orwell, Carpenter, Andy e Lana Wachowski – tra gli altri e le altre –, tuttavia non supera la soglia dell'attenzione della loro stragrande parte. O se vi riesce, pure non può contrastare l'incalcolabile pervasività del *mainstream* che ingloba perfino le denunce di tale verità, così come un software raffinatissimo gestisce e sfrutta – addirittura – i virus puntuali che per caso vi compaiano.

Se vogliamo lottare contro il *sistema* – con una minima, infinitesima, aspettativa di vittoria – non possiamo non tener conto della sua clamorosa egemonia nell'immateriale, nel pensabile stesso e nel *desiderabile* perfino. Gramsci è stato in ciò davvero profetico – si consideri che ragionava nel tempo in cui il sistema aveva, per egemonizzare le coscienze, una potenza di fuoco ridicola rispetto a oggi: all'epoca c'erano i giornali e c'era la letteratura d'appendice con qualche diffusione, c'era il cinema dei primissimi decenni (il *cinema*, che in generale adoro; ma quanta ideologia dominante spaccia da sempre sottobanco: guardatevi il lavoro in audiovideo della Fiennes, con Zizek doppiato da Tatti Sanguineti) e c'era la nuova invenzione della radio – *basta*.

E ora invece – be', lo vedete da voi.

Una sera che ho acceso il televisore (non per usarlo come monitor, intendo), è apparso il canale 48 del digitale terrestre. Ho sentito notizie per tre minuti e ho letto i sottopancia scorrevoli. Prima di spegnere, sono passato sul canale 1 per alcuni secondi. Poi sul 2, poi sul 3, il 4, il 5. Fino al 20.

Poi non ce l'ho fatta più. Perché provavo *pietà* – insostenibilmente. Come se avessi visto tutto un documentario, ripreso da un aereo che vola su villaggi diversi e sgancia bombe.

Ma le bombe erano le *loro* menzogne e sciocchezze, e i villaggi le vostre teste e i vostri cuori.

E' la prima volta che mi capita. Non devo più farlo – intenerirmi. Almeno non fino a quando non sarò sicuro che la pietà verso i telespettatori italiani non smorza la mia energia nel combattere la loro deleteria massa inerziale, che si oppone al cambiamento dell'esistenza mia, di chi amo e di cosa ha valore per me.

Perché noi qui ridiamo e scherziamo. Ma quelli fanno atrocemente sul serio. E il giochino della disinformazione e dell'indottrinamento, se puoi suonare tutti i tasti della testa delle persone, è di una semplicità perfino diabolica. Giacché noi – grande pubblico – non siamo *al cospetto* della menzogna, ma vi siamo *immersi*. Al punto che si può esser 'agenti del nemico' anche senza rendersene conto, e perfino volendo essere tutto il contrario. Così come si può essere, per esempio, distruttori di bellezza o di vita senza saperlo, e addirittura credendo di

salvaguardare l'una o l'altra. (Pensate a chi con mani enormi e gesti goffi e pesanti provasse a salvare dal rischio di caduta le creazioni in fili di cristallo di maestri artigiani. O a chi copre col palmo una farfalla per proteggerla da un colpo di vento momentaneo, e la storpia.) Si può essere agenti inconsapevoli della reazione, che pure si odia, se solo si è stati *esposti* troppo a lungo alle sue armi di mutazione antropologica: e lo si è, nemici oggettivi del proprio ideale, perché ormai si è mutati in pesantezza o miopia o superficialità insanabili. Perché la reazione e le sue armi erano davvero poderose, e noi non così attenti e non da subito. Quindi io non posso considerare seriamente mio alleato – tanto per quantificare – chi per almeno cinque degli ultimi trent'anni, si sia dedicato alla fruizione di prodotti dei network televisivi italiani o stranieri per più di un'ora al giorno, con qualunque intenzione (anche critica, perfino): fa un totale di oltre 1825 ore. Ossia l'equivalente di un'*esposizione* ininterrotta di quasi ottanta giorni e ottanta notti alla più pervasiva e passivante delle ipnosi di massa. Fidarsi di anime in tal misura brutalizzate sarebbe come aspettarsi che un tossicodipendente – che magari è buono, e che vuole uscirne – prenda le giuste decisioni quando è sotto l'effetto della droga o è in crisi d'astinenza. Come chiedere allo scorpione di non pungere.

Processarono Tortora per il reato *sbagliato*: inventò il 'nessuno-celebrità' e il televoto dal divano – la pena prevista (ma per noi) è il *presente*.

Quelli – dicevo – fanno sul serio. Un indizio clamoroso? La *stessa* decerebrazione indotta per tanti e tanti anni sul cittadino italiano medio, ad opera perlopiù del sistema mediatico di distrazione di massa guidato dall'uomo più ricco d'Italia – pluri-inquisito, ora pregiudicato, disistimato ovunque nel mondo, leader storico del Centrodestra – produce oggi il più vasto consenso popolare nei confronti del nuovo leader del Centrosinistra, imbonitore da fiera, ex-sindaco sciovinista, ex-chierichetto, dagli intrallazzi economici tutti da scoprire.

Uno staff di sceneggiatori di political-fiction non l'avrebbe pensata meglio: vuoi far arrivare decine di milioni di persone ad applaudire uno come Renzi, che applica le *stesse* ricette per la loro rovina già sdoganate da uno come Berlusconi? Allora falli passare per un ventennio di regime politico berlusconiano, e prima ancora per un altro decennio di preparazione all'abbrutimento mentale per via catodica: saranno soggiogati dall'uno, come da una paralisi notturna, e poi in continuità dall'altro allo stesso modo.

E chi sta dietro tutto questo farà affari lungo questa notte da incubo *intera*. Che però non dura qualche brutta ora, bensì generazioni. (Ma di Storia parlo dopo, nel secondo, terzo e sesto dei sette 'capitoletti' di questo libricino.)

Un plot perfetto, razionale, efficace. Non sarà un caso – come emerge dalle indagini convergenti di più procure, e addirittura da sentenze di ogni grado – che il primo robustissimo finanziamento per la creazione del network tv dello spigliato costruttore milanese sia arrivato all'epoca direttamente dalla mafia di Palermo, no? Quel network per inseguire il quale nello scadimento inarrestabile del buon gusto e di una pur minima funzione sociale e didattica della televisione, la Rai dell'ultimo trentennio ha dato (sta dando) il peggio di sé – e tutte le tv private commerciali sono andate (stanno andando) appresso a entrambi i brand del duopolio!

Oppure mi sbaglio. Forse non c'è nemmeno da ipotizzare una strategia preordinata decenni or sono, ed eseguita diligentemente dal Centrodestra prima (complice il Centrosinistra che mai volle una legge sul conflitto d'interessi) e dal Centrosinistra poi (complice il Centrodestra delle larghe intese, e da ultimo anche

il Movimento 5 Stelle – perfetto imbuto del dissenso residuo, inservibile *ab origine* a un'alternativa sistemica reale). Forse quello che vediamo – e che subiamo – può ben essere il prodotto quasi-casuale di: regole di organizzazione interna alla società capitalista *più* semplice passar del tempo. Come i disegni degli stormi in cielo, come i fenomeni meteorologici.

Allora la previsione fatta a suo tempo da chi deteneva, e detiene ancora, tutti gli interessi concreti nel Paese – e, quella sì, applicata come regola d'oro da chi ha il potere di orientare le opinioni della massa – sarà stata: lascia andare le cose a se stesse, non governare neppure, metti giusto qualche faccia che imponderabilmente piace alla gente nei posti di comando apparente, galleggia sulle teste delle decine di milioni di donne e uomini e continua a far soldi. (Per questo – tra parentesi – voler invece governare i processi reali, e prima ancora studiare per comprenderli, è in sé progressista. Anzi, visto lo stato di cose presente: *rivoluzionario*. Per questo, la sinistra radicale o si pone questo doppio obiettivo – capire, guidare – oppure è ancora tutta interna alla naturalità regressiva, reazionaria, delle forze in campo. Ossia: semplicemente, *non è*. Ed è a conseguire questo obiettivo, nientemeno, che io provo a dare un contributo anche qui.)

Ma come che fosse, il risultato è stato lo stesso: un *democidio*.

Digressione linguistica. Nella nostra lingua esiste la parola per dire l'assassinio di un proprio simile: omicidio; e quella per dire l'assassinio di una persona in relazione al suo ruolo (uxoricidio, regicidio) o alla sua età (infanticidio). Esiste la parola per dire lo sterminio di un popolo, di un'etnia: genocidio. E quella per dire il colpo mortale inferto a un concetto astratto: liberticidio. Esiste perfino la parola per dire l'assassinio rituale di un bel sogno: deicidio. Però nella nostra lingua non c'è la parola per dire la colpa – il reato – di chi smembra una comunità smantellandone le basi di civile convivenza: il rispetto di sé in quanto comunità, l'osservanza di regole decise insieme, la rivendicazione nelle forme idonee dei giusti diritti, la memoria dei fatti comuni, la capacità di sviluppare un futuro condiviso, l'orgoglio dei simili, la fratellanza con i diversi, la cultura – alta o popolare che sia.

Non c'è la parola per dire la colpa di chi smembra una comunità, uno spazio e un tempo sociali, e al suo posto lascia le macerie di tanti individualismi impotenti, inebetiti, frustrati o rabbiosi, immemori, inutili a sé e alla propria discendenza, sazi semmai di pura merce ma vuoti di umanità, merce essi stessi e alla mercé della contabilità della sorte, diffidenti a prescindere, furbi e ignoranti, falliti, insanabilmente *infelici* – benché a domanda risponderebbero il contrario. Questa parola non c'è, nella nostra lingua, perché non s'era dato ancora il caso di doverla coniare per significare una realtà – o una possibilità – storica. Neanche il fascismo – ci ricorda la voce di Pasolini, sempre lui, in un vento di mare e dune – aveva fatto tanto all'Italia, e forse non se l'era posto neppure come obiettivo realistico. Ma la stiamo vivendo ora, da qualche lustro – questa che è ben più di un'eventualità: la morte di una nazione di cittadini, l'estinzione sua perché le sopravvanzano la *mera* gente, un pubblico purchessia, *clientes*, la versione postmoderna della *canaille* che inorridiva gli Illuministi, l'incarnazione dei peggiori incubi orwelliani.

In Italia, sto dicendo, in virtù della falange mediatica privato-pubblica è morto il *demos* – o quanto meno esso è in fin di vita. E' stato ucciso – o quanto meno, da troppo tempo è sotto tortura – semplicemente ciò che ci qualifica come popolo, ciò che fa sì che noi ci autodeterminiamo come collettività, che riempiamo di

contenuti esistenziali e relazionali le forme giuridiche e politiche che dicono la nostra libertà di cittadini, la nostra indipendenza come Stato, il nostro essere *la* Repubblica Italiana, un progetto di democrazia. Il demos italiano è stato ucciso, nel corso di un trentennio, e ora c'è bisogno di associare al fatto la parola.

E la parola – propongo io – sia *democidio*. Democidio è la colpa storica di un blocco di potere, con la complicità dolosa di una classe dirigente e di un corteo di affaristi, di cantori e distrattori di massa, di spacciatori di disvalori, di rivoluzionari al contrario – ed è la colpa, per corresponsabilità oggettiva, anche di altri uomini e di altri poteri che non hanno saputo o voluto impedire che il crimine si concepisse prima e si consumasse poi.

Democidio è la colpa. La parola è nuovissima, tanto che il reato sul Codice non esiste. Sarà aggiunto domani – forse, se compagni e altri buoni cittadini riusciranno a spuntare questa tempesta epocale – agli articoli già oggi vigenti sotto il titolo di Delitti contro la Personalità dello Stato. E vi sarà associata una sanzione – io spero severa, severissima. Perché il democidio infligge un colpo immensamente duro alla vita della comunità che lo subisce, la quale vita sociale e civile s'impoverisce al punto che ogni altra infrazione – tra quelle per cui la parola nella nostra lingua ora esiste – è resa più facile, e quasi inconfessabilmente *attraente*, in una patologica rincorsa verso il peggio. Basta guardarsi intorno.

Ma oggi che il Codice tace ancora, e la parola esiste appena dinanzi al fatto, come difendersi – oggi ? Accusando, intanto – perché la comunità, o quel che ne resta, non possa mai dire che nessuno aveva denunciato, che nessuno aveva preso le misure al *Leviathan*, che nessuno parlava giacché tutti erano correi con *matrix*. No. Non *tutti*! Noi no.

Noi qui diremo ciò che va detto, denunceremo e accuseremo – questa è la nostra difesa, almeno dinanzi alla Storia.

Quindi – riprendo il filo – la gente non c'è perché siamo in *matrix*. E *matrix* svolge i due compiti fondamentali di distrazione e di 'formazione' di massa.

Un bellissimo film cileno di un paio d'anni fa, *No – I giorni dell'arcobaleno*, ci regala il seguente lampo di verità: 'Gli abbiamo allestito un sistema in cui qualcuno può diventare ricco. *Qualcuno*, non tutti. E loro sceglieranno sempre questo sistema: non possiamo perdere, perché *tutti* vogliono essere quel qualcuno.' Per questo è così difficile che la gente semplice rinunci alla oggettiva carneficina del capitalismo.

Il che risponde – mestamente – al dubbio di Oscar Wilde, condensato in un aforisma fulminante dei suoi: 'Io posso comprendere appieno un uomo che accetta le leggi che proteggono la proprietà privata e ne ammettono l'accumulazione, fintanto ch'egli può in simili condizioni attuare alcune forme di vita bella e intellettuale; ma mi risulta quasi inconcepibile da capire come un uomo la cui vita è rovinata e resa spaventosa da tali leggi possa proprio consentire alla loro perpetuazione'.

Ciò è possibile appunto grazie al fatto che nell'incantesimo siamo cacciati dentro fino al collo.

E pare l'abbiano capito *tutti* gli attori politici italiani contemporanei – tranne *noi*, compagni. Noi rincorriamo *sempre*, noi non dettiamo mai le regole del gioco. Nemmeno proviamo più a spargiarle, le carte – con una proposta politica e un'azione conseguente degne di questo nome. Ma ci vuol tanto a capire che nella platea dell'elettorato nostrano c'è di sicuro una fetta non trascurabile che non aspetta altro che una proposta politica, conseguente, chiara, di uscita dalla crisi tramite la *rimessa in discussione* del sistema economico che l'ha generata e la sta

trasformando in un declino di civiltà puro e semplice? Bisogna forse essere geni strategici per capire che ormai sull'offerta politica generale si è detto e si dice tutto e il contrario di tutto (la rassicurazione renziana, la conservazione di destra, il vittimismo grillino, l'egoismo sociale leghista, il *vago* antiliberismo di quello che sta a sinistra del PD: SEL, *l'ambigua*, quando non gli convenga stare nel Centrosinistra, o L'Altra Europa o Rifondazione o tutto il resto delle liste civiche variamente alternative...), e i gruppi sociali si collocano in prossimità delle varie proposte, ma ciononostante ci sono decine di milioni di elettori che di tutte le offerte attuali se ne fregano?

Sì, lo so: la politica – l'attivismo di base – non è più un'opzione esistenziale. Non c'è più la militanza, la fede: il voto è *di opinione*, 'liquido' come il convincimento di un qualsiasi acquirente davanti a un qualunque scaffale di supermercato. Benissimo (?), non voglio certo invertire – per ora – un trend così consolidato nella storia idiota del mio Paese. Però sfruttarlo, provarci almeno – compagni, se non lo facciamo... allora i *più idioti* di tutti siamo noi altri!

E che prodotto *manca* su quegli scaffali? Qual è la cosa che ancora non siamo riusciti a offrire alla gente? Che cosa si vuol sentir dire l'italiano che non ne può più di essere rassicurato, né abbindolato dalla conservazione dell'esistente, né gli basta il vittimismo, e non è né egoista né razzista né fascista, e alla timidezza progressista e ambigua non può proprio appassionarsi? Che cosa manca – e solo qui in Italia – alla grande storia della crisi capitalista più grave di sempre? Manca *l'ipotesi comunista*. (Oddio, l'ho scritto davvero!)

Ma l'hanno capito i nostri avversari, che infatti ci prendono tanto sul serio da sabotarci letteralmente in ogni modo (ci torno un bel po', dopo), e *non* lo capiamo noi? E' così, purtroppo. E perché? Banalmente, perché anche la *nostra* gente vive dentro matrix – eh, già. E addirittura, pure i nostri strateghi – oh, sì! *Questa* è la vittoria più sottile e perfida del sistema. Chiamatela *sindrome di Stoccolma* in versione politologica, causata da anni e decenni di guardia abbassata e radiazioni ionizzanti

E però se ci lavori – di fino, con pazienza e rigore, senza scorciatoie, esponendoti pure a un po' di *fuoco amico*, ma disintossicandoti – puoi uscirne.

Ma allora cambia tutto! Infatti appena smetti di farti riempire tutti gli interstizi neuronali da Fazio, Floris, Santoro, Gruber, Formigli, Annunziata, Lerner, Porro, Paragone, Giannini (e parlo del meglio: il peggio sono gli show d'intrattenimento, compresi *Striscia*, *Le Iene* e *Porta a Porta*, e poi la pornografia della 'realtà', di finta commozione, dolore pagato, pseudo-talento e rancore mascherato – quella è direttamente un crimine contro l'Umanità); appena smetti di 'farti' di rassegne stampa col caffè la mattina presto e l'ammazza-caffè la sera tardi; appena smetti di chiederti perché Renzi ridacchia così mentre parla, perché Grillo sbava a quel modo, perché Brunetta sibila quella data cosa, perché Napolitano non va in pensione, perché la Boschi semplicemente *esiste*; appena smetti di farti mangiare i quarti d'ora e l'energia da chiacchiere e polemiche reali o virtuali coi tuoi sfortunati simili, che di politico non hanno nulla ma sono il festival del luogo comune; appena insomma smetti di guardare la vita del tuo Paese attraverso le goffe ombre cinesi riflesse sul fondo della caverna, o irredimibilmente disanimate intorno a te – e invece ti alzi ed esci fuori, e con un occhio guardi la vita vera e con l'altro studi le parole di chi conobbe e conosce la realtà – be', allora è un attimo: la prima riflessione che fai è 'tutto sommato era facile!', la seconda è 'quanto tempo ho perso', la terza è 'ehi, ma c'è gente qui fuori...', la quarta e ultima: 'ora possiamo fare qualcosa, insieme!'

E poi – dopo quell’attimo – cominci a farlo, lo fai – lo fate. Lo *facciamo*. Appena fuori da matrix, appena sei nel luogo (qualunque sia) dove pensi con la tua testa – perché finalmente ti dai il *tempo* di farlo – vedi le cose diversamente da come per anni te le hanno inoculate direttamente nei lobi temporali.

A me succede così.

E attenzione: io non sono assolutamente uno con alcunché di speciale.

Anzi, onestamente, io *sono* mainstream – io *pure*, purtroppo. Ho un lavoro impiegatizio abbastanza garantito, vivo in una casa in affitto abbastanza al centro della capitale, acquisto e consumo in modo ortodosso – abbastanza – rispetto alle indicazioni del sistema: i miei gesti concreti, insomma, sono tutti all’interno del perimetro disegnato per me dal software di cui sopra, e pertanto contribuiscono alla tenuta e all’autocostruzione incessante dell’hardware, del sistema. (Perfino per farmi leggere da voi *webnauti* – o pazientissimi – passo per un’altra sfaccettatura dell’*ordine*: questo portale WordPress – o simili, altrove – di cui non conosco in dettaglio la composizione societaria e finanziaria ma che sono propenso a credere non sia esattamente espressione di forze rivoluzionarie.)

Insomma non sono un clochard, non sono uno zapatista, non sono nemmeno uno che di facciata sta dentro al sistema ma dietro le quinte organizza la ribellione – con o senza la maschera bianca di *V per vendetta*.

Però ho queste parole in testa, che condivido qui con voi – e dalle parole, che la mia mente e il mio cuore generano senz’altri meriti che la frequentazione di Gramsci e di Pasolini, di Lukàcs e Debord e Marcuse, di Bradbury e Orwell e Carpenter e Andy e Lana Wachowski (tra gli altri e le altre), a scapito benedetto della prossimità col teatrino pubblico dal quale mi astengo con ogni accortezza, da queste mie parole passano i virus della coscienza possibile. Comunque.

E dalla coscienza – chissà – alla rivolta di qualcuno meno *compromesso* di me. (Quasi tra me e me: la conferma di aver buona vista che ti arriva dalla realtà, quando le tue previsioni si avverano, non ti ripaga della frustrazione per non aver saputo incidere sul farsi della realtà prima che si avverassero quelle peggiori; l’orgoglio di aver avuto il coraggio di dire ciò che stava per succedere e di fare ciò che potevi affinché succedesse altrimenti, scontandone il prezzo dell’isolamento, non ti ripaga della rabbia di sapere che chi ti ha isolato lo ha fatto non per svista ma intenzionalmente; e il conforto di non aver perso altro tempo stolidamente, per far sentire ciò che dicevi a chi non voleva sentirlo e per fare ciò che andava fatto insieme a chi non voleva farlo, non ti ripaga della paura del peggio che ancora verrà perché nessuno fa ciò che serve.)

Ripeto: io, nessuno di speciale. *Raro* sì, però. Devo tristemente constatarlo. *Fuori moda*, diciamo. Adesso l’*ultimo grido* a sinistra è *Podemos*. E, per carità: ci sta tutta la *standing ovation* a lavoratori e studenti, cittadini e pensionati, disoccupati e precari spagnoli che sono riusciti a strutturare un movimento come gli Indignados (o 15M o Occupy) in forma di partito, e soprattutto a conquistare la scena politica nazionale – ed europea – usando tre carte semplici e intelligenti come la definizione di un *programma* chiaro (senza voler mettere ‘le brache all’Universo’), l’*organizzazione* solida e perimetrata (un partito, appunto, non un’altra roba), e la scelta di un *capo*. Tre carte tanto intelligenti e semplici che infatti devono apparire incomprensibili – e impercorribili le strade che ne deriverebbero – a chi invece si è auto-incaricato di rappresentare lavoratori e studenti e cittadini e pensionati e disoccupati e precari nel nostro bel Paese! Ma ora volevo dire un’altra cosa.

Cioè che va di moda Podemos, in Italia, non tanto per quello che ha fatto e può fare ancora, bensì – secondo me – perché *si chiama* ‘podemos’. Perché in Italia la sinistra radicale se può evitare di dire ciò che vuole a proposito della società, dell’economia e – in ultima analisi – della *vita* della gente, è ad oggi tutta contenta; se può caratterizzarsi e auto-definirsi piuttosto come uno ‘stato d’animo’ che non con un programma concreto e il nome conseguente (ciò che semmai spetterebbe proprio a un soggetto politico, e non a uno da psicoanalizzare!), allora è davvero rilassata: può tener dentro tutto e il contrario di tutto – cioè essere innocua, irrilevante, anche un po’ imbarazzante, la macchietta della propria storia e del *compito storico* che gli spetta davanti al baratro della crisi, delle povertà e dei neofascismi.

Podemos vuol dire ‘possiamo’: in Spagna un partito, ora, ma in Italia un moto dello spirito. Un guardarsi allo specchio la mattina. Un cantare sotto la doccia. *L’orgasmo dell’autoreferenzialità*. E agli strateghi della sinistra-sinistra nostrana ciò vibra come un idillio d’amore. Come – vi ricordate? – i vari ‘Popolo Viola’, ‘Se non ora quando’, ‘Cambiare si può’, ‘Gli Arancioni’, ‘Io ci sto’, ‘La Via Maestra’... fino a ‘L’Altra Europa’ (quale *altra?* misteri della geografia!): tutti nomi della *cosa di sinistra* che accuratamente evitavano di qualificarsi per ciò che la sinistra pensa del mondo e chi lo abita (che a metterlo nero su bianco pare brutto, non sia mai che poi la gente ti dà retta, ti sostiene e te ne chiede conto), ma che pomposamente esponevano ed espongono l’insegna di ciò che la sinistra radicale pensa di *se stessa* (e ovviamente alla gente non gliene frega un piffero).

I partiti della Sinistra Europea hanno tanti nomi, che tradotti in italiano suonano come ‘coalizione della sinistra radicale greca’, ‘fronte di sinistra francese’, ‘sinistra plurale spagnola’, ‘la sinistra tedesca’, ‘blocco di sinistra portoghese’, ‘partito progressista dei lavoratori cipriota’, ‘alleanza della sinistra verde nordica’, ‘partito comunista portoghese’, ‘partito comunista di Boemia e Moravia’, ‘partito socialista olandese’... perfino ‘partito per la protezione animali tedesco’! Hai voglia a scegliere, se vuoi dare un nome – e prendere un esempio concreto, soprattutto, per dire al popolo ‘noi siamo quelli che vogliono questo e quello, e se ci sosterrete lo faremo’ – un nome al benedetto soggetto politico italiano a sinistra del Centrosinistra! Ma invece adesso va di moda Podemos, o al limite *Sinn Fein* – che in irlandese vuol dire ‘noi stessi’, altro connotato riflessivo e non oggettivo (e in Irlanda se lo possono permettere, con un *secolo* di lotta alle spalle, ma qui ‘noi stessi’ *chi?* per fare cosa? come? quando?) – però stiamo sempre lì: a guardarsi l’ombelico e basta, per non dover guardare fuori, giudicare, scegliere, agire.

Uno psicoanalista ortodosso – visto che dal piano politico, tutto ciò ci scaraventa al più sul suo lettino – direbbe che la sinistra-sinistra italiana è ancora e sempre nel pieno della sua *fase anale*. A me chiamatemi quando siete un po’ cresciuti. Io resto qui un po’ a vedere e prendere appunti – l’ho detto. Che magari serviranno a qualcuno, poi.

Ma onestamente fino in fondo – a costo di parere immodesto: io sono mainstream solo *in parte*. E ciò anche prima che aprissi gli occhi, prima di prendere la *pillola rossa*. (Quella di Neo, ricordate?)

Per esempio, non sono mai stato sedotto dalla triplice chiamata del sistema di questi ultimi decenni: questa vocazione indotta alla *proprietà* a tutti i costi, all’*impresa* di se stessi come unica realizzazione esistenziale, alla *speculazione* finanziaria come ammortizzatore sociale. Chiamata deleteria, davvero.

Dall’inizio della crisi, solo in Italia sono morte ogni anno centinaia di migliaia di aziende – la maggior parte erano neonate o poco più. Posti di lavoro persi,

produzioni interrotte, infrastrutture abbandonate, contratti disonorati, debiti, crisi personali, ferite sociali. Ma cos'è questa follia di credersi tutti pesci d'altura, salvo poi spiaggiarsi in massa e crepare? E non si contano più le famiglie con un mutuo da pagare per la casa, che se prima era solo tanto faticoso – quando il lavoro c'era, e con esso del reddito sicuro – ora è semplicemente l'ascensore diretto per la cantina delle nuove povertà: porte bloccate, caduta libera. E quanti tracolli fra i tesoretti azionari e obbligazionari, vogliamo parlarne? Vi hanno *fregato*, diciamolo. Il sistema, per replicarsi più a lungo possibile così com'era, avendo esaurito le risorse materiali, avendo conquistato tutto, avendo estratto tutto, avendo venduto tutto, ha avuto la geniale idea di attingere alle risorse, alle voglie, alle smanie, alle paure, alle speranze delle donne e degli uomini – e non più soltanto in funzione di consumatori (quello lo fa da sempre), ma pure come investitori, *correi* veri e propri. Così fu instillato il seme: 'dovete possedere, dovete rischiare, dovete voler vincere, un piccolo comandare, uno spigliato dare e avere, dovete voler distinguervi a tutti i costi'. Matematico: il resto del disastro l'avete fatto da voi – previo trapianto d'anima su scala di massa. E per qualche anno era anche durata. Ora però sembra di stare in una di quelle cripte costruite con le ossa di chi man mano tira le cuoia.

Non vi fanno pena i vostri femori, i vostri teschi, a fondamenta di una reggia che non abiterete mai? Non vi fa rabbia che crollerà comunque, salvo qualche altra invenzione contro la vita?

La crisi del sistema creditizio (privato) esplosa tra il 2007 e il 2008 è stata affrontata con la messa in circolo di molti soldini da parte delle amministrazioni centrali di tutto l'Occidente. Tra il 2008 e il 2009 gli erari (pubblici) hanno prestato (praticamente a fondo perduto) alle banche (private) una cosa come 14.000 miliardi di dollari: metà del PIL 'normale' di Europa e USA messi insieme! Ora, qualche governo ha forse pensato, a fronte di questo immenso distoglimento di risorse finanziarie dalle esigenze *pubbliche* verso bilanci societari privati, a qualcosa di simile alla nazionalizzazione o pubblicizzazione di quelle banche tanto incapaci di autogestirsi prima, e ora tanto indebitate verso la collettività? Macché. Tranne pochissimi esperimenti circoscritti in Nord Europa, tutto è continuato come prima: i soldi (di tutti) sono andati a premiare l'incapacità manageriale (quando non la disonestà pura) di alcuni.

Ma questa è una contraddizione solo per chi pensa da fuori del perimetro dominante, giacché invece tale è la filosofia stessa – il dogma – neoliberalista: il mercato è sempre e comunque la soluzione, pure quando (specie quando) è il problema.

Invece è vero il contrario: se il mercato (il profitto, il privato) è il problema, la soluzione non può che essere lo Stato (il pubblico, il comune). Lo capirebbe anche un bambino. Il quale capirebbe pure che ci sono cose (risorse, servizi, beni) talmente imprescindibili dall'idea stessa di vivere civile, che la collettività deve pretendere che esse siano fornite (*gestite, erogate, pianificate, ottimizzate*) dalla collettività stessa (nei modi, e tramite suoi rappresentanti, efficacemente scelti) nell'interesse di tutti: l'acqua, la terra, l'energia, il trasporto, i saperi, la sicurezza, il credito (tanto per cominciare).

E chi non sa fare impresa, chi non sa fare banca, chi non sa fare mercato – be' ragazzi, faccia altro nella vita. Che è bellissima lo stesso, a prescindere da qualunque sciocchezza vi abbiano infilato in testa lungo tutta l'ultima generazione.

Ma sto precorrendo un po' i tempi. Ne parlo diffusamente dopo, in particolare al quarto capitoletto 'Che facciamo'.

Io? Io non possiedo la casa in cui vivo, né nessun'altra; infatti se quanto a reddito sto nella media degli abitanti dei Paesi sviluppati (circa 30.000 euro l'anno), quanto a patrimonio (che le medie danno a 180.000 euro, *tutto* compreso) credo di stare proprio nel *decile* più basso: ciò che 'possiedo' è quello che indosso, un po' di mobilio, i miei libri, qualche elettrodomestico e un motorino vecchiotto, e un conto corrente che non si scosta mai molto dallo *zero termico* (giustamente, i 'miei' 30.000 l'anno son tutti *da lavoro*: niente *da capitale* – dividendi, rendite, interessi, profitti, cedole, affitti –, ciò che invece rappresenta un 30% medio del reddito medio nei Paesi ricchi; anche in questo mi discosto dall'*ideal-tipo*).

Secondo, mai giocato in borsa – manco pensato. E terzo: lavoro alle sacrosante dipendenze di qualcuno, precisamente della comunità.

Ho scientemente impostato la mia esistenza perché questi tre punti fermi restassero tali, per conservarmi il gusto di dire e fare ciò che voglio senza che nessuno abbia motivi fondati per zittirmi col triviale 'tu sputi nel piatto dove mangi!'. Credo sia un'altra delle cose per cui esser grato alla mia famiglia d'origine: i miei genitori furono sempre concordi nell'investire, piuttosto che in mattoni o azioni, in scoperte e valori, bellezza e dolci ricordi per il futuro – facendo della nostra una famiglia in sostanza serena, di mio fratello e me due ragazzini (e poi uomini) essenzialmente *fortunati*, e soprattutto (per ciò che rileva qui) ponendo le basi di una libertà di critica e di movimento (questa mia) da cui il Potere fa bene a guardarsi.

E – uh, capirai *quanto* mi teme il Potere!

E' ben possibile

che io non abbia poi granché valore

però è sicuro

che io non ho né mai ho avuto un prezzo.

Ha i pro e i contro: scambiarsi, vendersi

potrebbe portar buono alla tua causa

che richiede

più duttili utilmente animi e tempi

della stolidità mia fuori mercato

per farsi largo a forza in mezzo al mondo

che appunto

di scambio in scambio e causa in causa avanza.

Infatti le mie cause fiutando in breve la stolidità

reggono un poco e dopo se ne vanno

presso i servigi

di chi più avvezzo e utile si apprezza

(nel senso del prezzario generalizzato).

E' ben possibile

che io non abbia né avrò mai valore

e tuttavia su questo si lavora:

ne val la pena, è vita bene spesa.

Sull'altro no. E' inutile, è istinto, tara, tabe, predestinazione.

Non ce l'ho proprio

la vertebra che serve all'incurvata

non ho la falangetta che si apre

non c'è più spazio sulla fronte – e dir che è vasta -

per i numeri con virgola ovver senza.

*E se questa mia sciocchezza in finti versi
che scrivo pensando ad Oscar Wilde e Walter Benjamin
è una sciocchezza appunto, è a causa del valore scarso
senza prezzo, per sovrammercato, per cui le cause mie
poi se ne van.*

*Non so come finire,
se non lasciando spazio a Edmond Rostand.*

Orsù che dovrei fare?

*Cercarmi un protettore, eleggermi un signore,
e come l'edera, che dell'olmo tutore
accarezza il gran tronco e ne lecca la scorza,
arrampicarmi, invece di salire per forza?*

...

No, grazie! Grazie... no!

No, grazie!

Che infatti è vero che io sono l'ultima ruota del carro. E allora?

Allora c'è quella storia del volo 173 della United Airlines, partito da New York via Denver, che poco dopo le cinque del pomeriggio del 28 dicembre 1978 comincia la discesa verso Portland. Al momento di abbassare il carrello si sente un rumore sordo e l'aereo sbanda leggermente, il comandante parla via radio con Portland e dice 'abbiamo un problema'. Con la torre di controllo concordano di girare un po' sopra l'aeroporto, per vedere di decidere qualcosa. 'Quanto carburante abbiamo?' chiede il comandante al motorista, 'per una trentina di minuti' dice lui. E il comandante e i due ufficiali continuano a discutere sulla possibilità o meno che il carrello alla fine si apra correttamente. Ma la loro *percezione* del tempo è tutta sbagliata, e alle 18.07 uno dei motori si spegne. Sei minuti dopo si spegne anche l'altro, l'aereo manda l'ultimo messaggio al controllo di Portland: 'stiamo precipitando'.

Poi c'è quell'altra storia di Elaine Bromiley, operata da qualche parte in Inghilterra il 29 marzo 2005 per raddrizzare il setto nasale, alla quale l'anestesista, insieme al chirurgo otorinolaringoiatra e a un altro anestesista più esperto, non riesce a inserire la cannula per la ventilazione artificiale. E' un tentativo che di regola va protratto per non più di qualche minuto, altrimenti il cervello e il cuore possono subire danni irreparabili. I tre medici invece insistono per *venti* minuti, scartando l'ipotesi di una salvifica tracheotomia *immediata*. Elaine va in coma irreversibile. Suo marito Martin dà l'assenso al non-accanimento, e lei – resistentissima – muore l'11 aprile.

Ora, i due casi sono accomunati in questo: il comandante e i due ufficiali del volo per Portland hanno una carriera alle spalle e tanto talento, ma in quel caso sbagliavano; e benché il resto dell'equipaggio avesse capito che stavano sbagliando, nessuno si è preso la *responsabilità* di urlare ai tre decisori di cambiare manovra in tempo utile; e il chirurgo e i due anestesisti della Bromiley, anche loro esperti e bravissimi, ma in quel singolo caso ingoiati in una specie di autismo – le infermiere presenti in sala non se la sentirono di mettersi davvero *di traverso* alle loro decisioni sbagliate.

Ecco. Io sono l'ultima ruota del carro del comunismo italiano (diciamo così, poi ci torno meglio – e parecchio), e chi lo guida o lo orienta è molte volte più bravo e più esperto di me. Però sta sbagliando. Sbaglia chi lo guida, chi lo consiglia – e sbaglia pure chi ufficialmente contende entrambi i ruoli.

E semmai un giornale scrivesse tra un po' il *case-history* della sinistra radicale italiana, ecco: non voglio passare né per il motorista né per l'infermiera.

Io – per quel niente che posso – *strillo*.

Perché lo so che c'è qualcun altro, in questo preciso istante, che è in ascolto. Lo so che c'è qualcun altro in questo momento che parla nella mia stessa lingua o in un'altra qualsiasi, che ha i miei anni vissuti o di più o meno, che ha una moneta in tasca e un cappello per coprirsi, o né l'uno né l'altra, che sente il Sole alto sulla testa, o radente nell'alba o nel tramonto, o già – o ancora – il cielo lunato e stellato. Io lo so, che c'è qualcun altro in questo preciso istante che pensa lo stesso che penso anch'io. Che si fa la stessa idea che mi faccio, a sapere lo stesso fatto; che capisce quello che anch'io capisco, a osservare la stessa dinamica d'eventi; che azzarda un programma – o almeno un pronostico – a mettere in fila conoscenza diretta e indiretta, memoria e scavo, esperimento e studio; che teme col mio medesimo timore, e gonfia il suo petto mentre io gonfio il mio per scacciare il panico più acuto; che spera la mia speranza stessa; che sogna come me, e come me tra le ciglia vede – intravede, indistinto, indeterminato eppure reale com'è il *non-ancora* – il giorno che viene.

Io lo so, lo sento – lo so. Perché non può che essere così. Perché io sono il più qualsiasi degli umani, e quello che io so e che sento e che penso e che capisco e che temo e che spero, e che voglio, non è che di un umano come me. Come tantissimi.

Succederà qualcosa, tra non molto.

E le scelte che ciascuno farà in quel frangente saranno le scelte più importanti di tutta una vita – più importanti ancora delle scelte più importanti di una vita per quasi tutti quelli che sono vissuti finora. Succederà o quel che temo, che temiamo. O invece quel che spero e che voglio – che vogliamo sperandolo. E se andrà così – oh, gioia! – non sarà perché io e tutti questi qualcun altro ci saremo incontrati, conosciuti, parlati, accordati: è impossibile, con tutti – con qualcuno forse, e forse è già successo o sta accadendo. Ma andrà così – se andrà bene – perché avevamo visto giusto, pensato bene, pronosticato correttamente: ognuno nella propria lingua, con la propria ora all'orologio, con la moneta in tasca o nessuna, e con gli anni vissuti in più o in meno. Perché, in base a tutto questo, avremo agito l'azione migliore: anche *all'insaputa* l'uno degli altri.

Però, se andrà così – oh, delizia! – io lo saprò, sissignore, che ci sarà qualcun altro in quel preciso istante, oltre alla persona con cui divido e moltiplico la vita intera, saprò che c'è qualcuno altro, più d'uno, tanti, moltitudini, a salutare come me il Sole, o la Luna o una costellazione che sia, e a cantare l'inaudito *canto del ricongiungimento*.

Quante possibilità ho, con questo soggetto, di spuntare qualche pur minimo di tanti risultati attesi?

La scienza ha recentemente scoperto che è colpa di una piccola regione dell'epitalamo (una porzioncella del nostro cervello) che si chiama *abenula*, se siamo pessimisti. Questa abenula (un cosino triangolare che peserà qualche grammo), piazzata sotto la nuca, inibisce la dopamina – che è il neurotrasmettitore che il cervello produce per darci il segnale che stiamo bene e che 'ci gira' bene. Perciò, quando l'abenula lavora troppo noi abbiamo la sensazione che ci vada tutto male, e che non potrà che andar peggio. L'abenula – diciamo così – è la sede fisica delle *Leggi di Murphy!*

Quindi: tante o poche possibilità io abbia, scrivere questa roba – ciò che osservo e penso – direi che è importante. Perché, vedete, noi di sinistra – e più di sinistra

siamo più questa cosa è accentuata – ci diamo per persi troppo spesso e troppo facilmente: c'è troppa abenula e troppo poca dopamina nella sinistra-sinistra. A tutto vantaggio dei nostri avversari politici, sociali, economici, storici – che si fregano le mani ogni volta che diciamo 'questo non si può fare, non ci riusciremo mai'.

Gramsci lo spiegò benissimo – pure questo – e lo sappiamo tutti a memoria. Aggiungo solo che l'epitalamo (dove sta l'abenula, e dove sta pure la famosa ghiandola pineale che i premoderni ritenevano la sede dell'anima) è il residuo dell'evoluzione di una storia molto antica del cervello: non è propriamente umano, insomma, ma lo condividiamo con specie parecchio meno avanzate della nostra. Capite? Il pessimismo, la rinuncia, l'auto-sfiga – ammonisce la scienza – sono il passato quasi-rettile: mentre immaginare e volere e sperare e credere di riuscire, sono l'umano! L'umano presente e futuro.

Internet, pubblicato *Songs in the Key of Life*, l'impronta dell'uomo sulla Luna, scoperta l'eco' del Big Bang, scoperta la struttura del DNA, liberazione di Auschwitz, pubblicata la *Recherche* di Proust, teorizzata la 'tettonica a zolle', *Les demoiselles d'Avignon*, primo cinematografo, pubblicato *Così parlo Zarathustra*, l'economia politica di Marx, pubblicata *L'origine della specie*, composto il Requiem K.626, il criticismo di Kant, la macchina a vapore, attribuito il nome 'Homo Sapiens', *Etica* di Spinoza, inaugurato il metodo sperimentale, Giudizio Universale in Sistina, 'riscoperta' dell'America, stampa a caratteri mobili, stesura della Divina Commedia, terminati i templi di Angkor Wat, avvistamento della cometa di Halley, Egira di Maometto, morte di Cristo, unificazione Impero Cinese, insegnamento di Socrate e Platone, predicazione di Buddha, redazione dell'Odissea, Grande Piramide di Gizah, invenzione della scrittura, invenzione della ruota, agricoltura-allevamento e ceramica, arte rupestre, controllo del fuoco, prime migrazioni, ominazione.

Quando sto giù – perché capita anche a me – penso che tutto ciò deve essere successo da un'altra parte. O che forse l'avevo solo sognato.

Anzi, chissà *chi* l'ha sognato. Che sta sognando anche me.

Ma so pure che le stromatoliti hanno dominato il pianeta intero per tre miliardi di anni. E gli dobbiamo una cosetta come l'ossigeno nell'atmosfera terrestre.

Quindi: a noi il capitalismo ci fa un baffo!

Con voce spiegata:

alla ragione senza spazio

alla bellezza senza tempo

alla giustizia senza nazione

alla dolcezza senza prezzo

alla passione senza rimpianto

alla speranza senza ragione

alla lotta alla gioia al sapere

alla pace all'amore

CHE SUCCEDA

Piume di pavone su una bara. Eccolo, lo stato di cose presente.

Godard, nel *Nuovo mondo* – secondo episodio di *Ro.Go.Pa.G.* –, dice che c'è stata un'esplosione sotterranea, che la città sembra uguale ma invece è tutto cambiato, che non c'è più né logica né ragione nei comportamenti, nelle parole, nei pensieri di tutti. Rimane solo un intellettuale misteriosamente scampato alla mutazione, che afferma che senza ragione né logica finisce anche la libertà umana.

Godard lo dice nel '63. E a voi, dopo mezzo secolo, sono riusciti a far credere che si è più liberi senza – la logica. Sragionate.

L'esplosione c'è stata, ma non sottoterra. Le radiazioni vengono da quegli schermi – tutti i giorni, ogni ora. Ecco che succede.

Non lo so. Io – ripeto – di solito sono ottimista. Però mi sa che la finestra si sta già richiudendo. Anzi: *le finestre*.

E ora dico quali, e che significa. Mettetevi comodi: sono quattro. In un pessimistico crescendo.

La prima finestra, la finestra *politica*.

La crisi sistemica del neoliberismo, o turbocapitalismo, data ormai sette annetti. E sta strapazzando di brutto donne e uomini di tutti i Paesi occidentali, a eccezione ovviamente della minuscola minoranza di garantiti a vita – che invece proprio con la crisi stanno facendo affari da favola e consolidando il privilegio proprio, di famiglia e di clan con una vera guerra di classe dall'alto verso il basso. Però un fatto buono – mi ero detto, ci eravamo detti in tanti – la crisi lo porta: quanto più dure diventano le condizioni materiali della maggioranza della gente, tanto più si aprono condizioni politiche per creare un'alternativa di massa al sistema.

La finestra si era aperta, infatti. No? La nascita degli Occupy vari, dei già menzionati Indignados di qua e di là dell'Atlantico, la ripresa delle forze politiche strutturate e sindacali di vera alternativa in tanti Paesi d'Europa (non troppo in Italia – qui c'è un'altra storia), la vittoria o la conferma di partiti e presidenti di sinistra in America Latina...

Però francamente mi sa che il momento migliore è già passato: le forze della conservazione e della reazione hanno dispiegato tutti i loro mezzi potentissimi (conformismo, diversioni, infiltrazioni, neofascismi) per mantenere almeno in Europa e in Nordamerica l'antagonismo a uno stadio di eterna frammentazione (tranne bellissimi ma locali casi come Syriza in Grecia o, ripeto, Podemos in Spagna) senza uno sbocco politico e democratico efficace al punto tale di diventare un vero fenomeno di massa – come invece di massa è il patimento sotto il tallone di ferro del capitalismo.

E anzi, ci sono non pochi segnali che per fare piazza pulita dei rischi residui e per blindare in un principio d'ordine tassativo il sistema del privilegio, le classi dominanti possano 'scaricare' la crisi coi sistemi peggiori: l'autoritarismo, il terrore, la guerra.

Insomma, quella finestra là ('dalla crisi sistemica forse ne usciamo uscendo dal sistema stesso, verso un po' di socialismo') io la vedo che si chiude. Mi sbaglierò. La seconda è la finestra *storica*.

Da metà Ottocento in poi c'è stata – appunto – la cosiddetta irruzione delle masse sulla scena della Storia: non che sia cambiata troppo la ripartizione del potere

reale tra i pochissimi che lo possiedono e se lo perpetuano e i tantissimi che lo subiscono e si perpetuano giusto lo sfruttamento, però almeno adesso (cioè da metà Ottocento in poi) le masse hanno voce in capitolo. Almeno un po' le devi convincere, a farsi sfruttare (meglio: convincerle che *non* le stai sfruttando), e sennò ci devi fare i conti.

Si chiama democrazia, costituzioni, partiti politici, istruzione, opinione pubblica, sindacato, movimento operaio, pensiero socialista, lotte e conquiste, internazionalismo, diritti civili, ascensore sociale, informazione, sensibilità ambientalista, qua e là si è chiamata perfino *rivoluzione*.

La finestra aperta, quella storica, sarebbe che dà e dà con tutti questi strumenti che il Potere millenario ha dovuto concedere (sennò il sistema semplicemente si inceppava), perfino la divisione stessa tra chi ha e chi non ha, chi sfrutta e chi è sfruttato, si poteva tendenzialmente rimettere in discussione a favore di un sistema di cooperazione e non di competizione, di emancipazione generale dell'Umanità dalla fatica e dall'insicurezza croniche, di generale presa di coscienza di sé da parte di individui, gruppi, classi: un modello di pace duratura. Il modello sociale europeo, nato anche sulla spinta esemplificativa di elaborazioni ed esperienze ancora più radicali, come i sistemi comunisti extraeuropei (Unione Sovietica per prima), secondo me ha ottenuto l'apertura massima della finestra, avendo messo insieme giustizia e democrazia, libertà e uguaglianza.

Troppo bello. Infatti stanno finendo di smantellarlo: anche l'Europa deve diventare una cosa come gli Stati Uniti d'America o il Giappone (o la Russia o la Cina di *oggi*), insomma il dominio delle multinazionali e delle banche. Tra lo scoramento misto a stupore delle masse suddette, e parecchio distratte da altro (come dalla 'minaccia' degli extracomunitari, dall'IsIs, neo-AlQaeda, o dall'ebola). Così pure questa finestra mi pare si chiuda.

Magari non 'domani' – come invece quella politica – ma tra non molto.

Terza, la finestra *spirituale*.

Che cosa ha di buono l'uomo moderno rispetto a quello arcaico? Secondo me la compassione, la solidarietà. Che forse per l'uomo antico era un lusso (e infatti pure per quello dell'età attuale mica è vangelo per tutti).

Però prima pochi visionari e dopo i seguaci loro, poi una qualche fetta dell'Umanità in continua evoluzione sociale e culturale, insomma: da un certo momento l'attenzione alla felicità *altrui* – come riflesso, *condizione* della propria personale – è stata un concetto che ha preso dimora nella mente degli esseri umani, ossia nella forma concreta del loro vivere e del loro organizzarsi collettivo: laddove, precedentemente, era del tutto naturale per l'uomo considerare un altro uomo alla stregua di una bestia da lavoro o di un utensile, o addirittura l'oggetto per l'esercizio della crudeltà da intrattenimento puro. (E pure alla felicità *personale*, prima, chi ci pensava? Pochi, pochissimi: un lusso, appunto.)

Da quando si è dischiusa questa finestra? I Cristiani penseranno di averla inventata loro, questa roba, e senz'altro il movimento nato dalla diffusione del pensiero dell'uomo noto come Gesù di Nazareth – la fratellanza universale, il perdono e la mitezza come regole di vita – è stato un punto importante nell'apertura del varco. Ma diciamo che già intorno al sec. VII a.C. c'erano stati un Buddha qui, un Confucio là, seguiti a breve distanza da un Socrate e un Epicuro più dalle parti nostre. Ma possiamo indietreggiare fino al regno di Akhenaton (il papà di Tutankhamon) che verso il 1300 a.C. parla di un dio-Sole di cui saremmo tutti figli (cioè fratelli tra noi), e ancora indietro fino ad Hammurabi babilonese, che quasi due millenni prima di Cristo si era almeno

preso la briga di mettere nero su bianco (anzi: di incidere su basalto, nero) un codice di comportamento tra tutti i suoi sudditi. E non sarà la pietà incarnata, 'occhio per occhio, dente per dente', ma prima ancora c'era l'arbitrio *assoluto*. Dappertutto.

E si chiude pure questa finestra qui? Secondo me ce n'è il fondato rischio, purtroppo.

Certo, nei tempi storici – mica tra un mese o in questo decennio. Ma insomma, oltre alla tendenza egoistica dell'uomo (contro cui l'innaturale compassione prova a guadagnare un centimetro al giorno da tutti questi secoli), adesso c'è di mezzo anche l'atomizzazione anaffettiva indotta dalla tecnologia. E soprattutto c'è la chiusura – come ho detto sopra – delle altre due finestre: giacché secondo me (ed è il motivo per cui il mio sogno era ed è l'*umanesimo socialista* – e così pure è il succo di questo libricino universale) o la solidarietà tra gli umani gode di un consolidamento irrefrenabile tramite la forma sociale, politica ed economica che può dare soltanto la palingenesi globale (*la* rivoluzione), oppure resta il casuale prodotto di qualche anima particolarmente bella ma emarginata. E alla lunga, se la pietà deve lottare contro tutto e contro tutti, se ne perderà perfino la memoria. O credete nella provvidenza divina? Io certo no.

Quarta, e ultima: la finestra *umana*.

Oddio, si sta chiudendo pure quella? Sissignori. Perché? Banalmente, perché ci stiamo estinguendo come specie. Suicidando, per la precisione. Ed è un peccato, perché eravamo – siamo stati, siamo ancora (spero) – un bell'esperimento del pianeta Terra.

Siamo gente che legge e scrive, da un cinquemila anni, che coltiva e alleva da diecimila, che modella e dipinge da quarantamila, che gestisce il fuoco da ottocentomila, che migra intenzionalmente da un milione di anni e passa, che cogita su di sé e su tutto quanto da diciamo cinque milioni di anni a questa parte. E per quel che se ne sa, siamo tuttora gli unici – come specie – a fare tutte queste cose qui.

In pratica, è un po' come se lo facessimo noi anche per gli altri animali, le piante e tutti i viventi microbi compresi. Grande responsabilità: siamo l'occhio con cui il pianeta – e forse il Sistema Solare intero (oltre non mi pronuncio, ci saranno sicuro altre intelligenze) – guarda se stesso, e osservandosi si studia e si emoziona e si sogna e si progetta.

Bello, no? Abbiamo fatto cose stupende, abbiamo fatto cose *come* Omero e Mozart e Leonardo e come Gandhi, abbiamo fatto ciò che fanno tutte le donne ogni giorno dalla mattina alla sera. L'abbiamo affrontata, l'immensa responsabilità. Con alti e bassi, direi, luci e ombre – senz'altro. Soprattutto bassi e ombre nel passato remoto, violento, soprattutto alti e luce nel presente storico della Civiltà.

E però, niente da fare: ormai la finestra si richiude. Ciò che era la speranza del pianeta, la specie che conoscendo e liberando se stessa avrebbe conosciuto e liberato la vita stessa di tutti e tutto, invece si tira un colpo alla tempia. E manca poco che contestualmente assassini la vita in sé della Terra intera. Non si sa, vedremo (*vedranno*, i microbi che sopravviveranno al disastro – e comunque senza di noi non ci sarà nessuno che sappia applaudire a un tramonto).

E' così? Abbiamo superato il fatidico punto di non-ritorno? Forse. Mentre la finestra si chiude potremo, sì, fare qualche altra cosa bella – magari non eccezionale, però qualcosa: una scoperta ancora, un'esplorazione ancora, una creazione ancora, ancora un amore; poi basta, fine. Si chiude.

Se è così.

Se è così, di qui a un pochetto non solo non avremo la sinistra che speravamo nella crisi del capitalismo, non solo non avremo la democrazia che costruivamo in seno al Potere secolare, non solo ci scorderemo cos'erano pietà e solidarietà, ma proprio non ci saremo più noialtri: donne e uomini e vecchi e bambini, né gli animaletti amici che vivono solo di noi e con noi.

(E io ho due gatti meravigliosi, oltre a una moglie stupenda! – L'avevo detto che sono mainstream.)

Ma allora, con un piede nella fossa comune, chi me lo fa fare a scrivere questa roba perché voi la leggete? Me lo fa fare la constatazione – perfino puerile – che la Storia umana la creano gli esseri umani, e che quindi non è mai detta l'ultima parola. Per quanto essa sia corroborata dall'osservazione e assennata di ragionamento.

Perciò la domanda è, posto che in grandi linee succede quel che succede, più *in dettaglio* cosa sta capitando? E cosa capiterà dopo, *a seconda* di ciò che decideremo di fare?

Ora sta capitando la crisi. E questo lo sanno tutti. Aggiungo però che questa crisi è una *resa dei conti*. Capito ciò, poi (quarto e quinto capitolo) vediamo cosa decideremo di fare (senza sbagliare più troppo) perché capiti qualche altra cosa.

Passo indietro.

28 giugno 1914, domenica.

A Sarajevo l'arciduca asburgico Francesco Ferdinando d'Este, erede al trono imperiale austroungarico, e sua moglie contessa Sofia Chotek von Chotkowa, vengono uccisi a pistolettate dal diciannovenne tubercolotico ultranazionalista bosniaco Gavrilo Princip.

Di lì a un mese l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia. Scoppia la Prima Guerra Mondiale. La Grande Guerra, le cui rievocazioni hanno già intasato la scena a dovere.

Con un piccolo sfasamento sul computo astronomico, quella domenica estiva del '14 inizia il Ventesimo Secolo. Il secolo globale. Il secolo delle masse. Il secolo dei sistemi complessi. Questo secolo (questo presente *ancora*). Che non è finito nel 1989, come dicevano i cattivi storici. Che non è finito nel 1991, come – con competenza e onestà immensamente maggiori – ha scritto Hobsbawn. Questo secolo che non è finito e il cui primo battito è rintoccato nel cuore d'Europa cento anni fa esatti.

E venticinque anni dopo, la seconda carneficina mondiale tra uomini in divisa e su civili inermi.

Applaudite entrambe, le ecatombi – almeno agli annunci, all'inizio –, da masse governate dai conoscitori dei sistemi complessi. Masse afflitte da povertà e disoccupazione, e scientemente deprivate di strumenti idonei alla coscienza di sé e del fenomeno storico che esse inaugurano, prima, e incarnano dopo e fino a oggi. Solo i socialisti conseguenti e poi i comunisti – tra le forze politiche – e gli anarchici di sinistra, vi si opposero, a quella prima guerra. Benedetta perfino da tanti, troppi religiosi e da un'infinità di intellettuali.

Ora, che la società intera degli uomini, l'ecumène, *non* sia il regno della giustizia lo si sa da tanto tempo. Chi vuole interrogarsi su qualcosa di profondo e reale, da sempre, su questo s'interroga. E per chi non si accontenta del fatalismo, la risposta non può che arrivare presto o tardi a delineare una palingenesi radicale, un'idea di rivoluzione.

Ma l'idea non basta.

Sul finire del sec. XIX – quello che va dal 1789 al 1914 (lungo centoventicinque

anni, in barba ai giri del Sole) – le cose cambiano, e l'idea rivoluzionaria si diffonde come fiamma su paglia: il privilegio minoritario che l'ingiustizia consente, teme davvero. Ed è la prima volta da sempre – un trauma: in Occidente, milioni di lavoratori e di cittadini si organizzano nei sindacati e nei partiti socialisti; c'è pensiero, c'è azione antagonista; a migliaia aderiscono ai movimenti anarchici o comunque anticapitalisti; l'Impero Russo diventerà di lì poco un'altra cosa – novembre 1917, grazie ai bolscevichi il primo esperimento (dopo il lampo della Comune di Parigi) di autogestione dello Stato da parte del proletariato, che si riprende la terra e sceglie subito la pace (di Brest-Litovsk); e su quell'esempio, mettendo in luce la contraddizione – diciamo pure il tradimento – di quanti tra i socialisti europei appoggiarono la follia nazionalista e imperialista della Grande Guerra, nascono e si diffondono ovunque i partiti comunisti veri e propri. Le grandi nazioni sentono allora il fuoco della rivoluzione a un passo dai confini, e perfino sotto i piedi, con le occupazioni di fabbriche e terre e con la rivolta sociale che sembra poter riuscire. E il capitalismo, che si è già disteso su tutto il pianeta – *divorandolo*, e non può certo nutrirsi attaccando la Luna –, vive realmente un'ora buia come mai prima: la massa indistinta, la cui soggezione millenaria ha consentito l'edificazione del palazzo sui cui terrazzi una minoranza vive nel Sole, dice adesso con voce di gigante: 'questo non è giusto, questo non sarà più!' Solo che – appunto – arriva la guerra delle Potenze, a spezzare quella voce. Due volte in trent'anni: la prima cent'anni fa, con la scusa di quelle pistolettate a Sarajevo. Il Ventesimo secolo dalla Grande Guerra in avanti – non importa ciò che vi raccontano – non è che la *reazione* alla fiamma etica e politica della rivoluzione per la *giustizia* tra gli umani: fascismo, depressione, nazismo, guerra fredda, conformismo, riflusso, consumismo, società dello spettacolo, terrorismo, atomizzazione sociale, globalizzazione, finanziarizzazione, debiti, crisi. E anche oggi: l'ingiustizia socioeconomica è estrema, la depressione individuale e di gruppo è acuta; in Europa la sfiducia nelle mediazioni politiche e istituzionali dei conflitti in un quadro almeno formalmente democratico, è massima; la presenza di clan e di personaggi pronti all'avventurismo autoritario è accertata; la pervasività dei mezzi di comunicazione di massa, idonei a far applaudire i milioni e le decine di milioni di afflitti e depredati perfino del senso di sé e di classe – è un dato di assoluta realtà. Farli applaudire, beninteso, anche alla loro stessa rovina. Socialisti conseguenti, comunisti, anarchici di sinistra – ossia *pacifisti* integrali dinanzi a qualunque tentazione di risolvere la crisi con le armi tra Potenze, e al contempo *resistenti* integrali dinanzi a qualunque tentazione di risolverla con la dittatura dei governi sui popoli o con l'alienazione delle coscienze – ebbene ci sono anche quelli, per fortuna, ma non organizzati come occorrerebbe. E in Italia, comunque, sono – *siamo* – drammaticamente pochini. Passo avanti. I problemi del secolo che quest'anno ne compie cento, stanno ancora tutti qui. Perché sono le contraddizioni intrinseche del capitalismo a starci ancora sulla testa e in mezzo ai piedi. Moltiplicate per l'interconnessione globale, per di più. E noi – donne e uomini di buona volontà e retto pensiero, compagni, socialisti umanisti (come lo era il Che – si legge 'Ce'), comunisti – dobbiamo essere sempre più vigili e attivi affinché nessuno possa realizzare la follia di un anniversario storico, con un'altra miccia esplosiva (in qualunque modo preparata e giustificata) contro la vita e contro la libertà. Questa è la resa dei conti: il capitalismo, il sistema, non aspetta altro, con la crisi, non prepara altro – che *questo*.

La faccio troppo ‘paranoica’? Non sto chiedendovi di credermi sulla parola, e neanche di ascoltare e studiare quello che stanno scrivendo e dicendo già da tempo grandi analisti indipendenti, come Chomsky e Naomi Klein e Zizek e Vandana Shiva e Piketty e tanti altri. Ma solo provate a ragionare con la vostra testa.

Prendete l’ultima emergenza dello ‘scontro tra civiltà’, la recrudescenza sulla scena del terrorismo internazionale: prendete l’IsIs, le sue azioni mostruose e la risposta militare che gli Stati Uniti hanno già approntato e stanno rinforzando insieme agli alleati.

Il mainstream mondiale ci ha detto che è gente simile a quella che tredici anni fa ha fatto venire giù le Torri Gemelle. Che hanno infilato un aereo nel Pentagono. Che hanno riempito di antrace il Senato americano. Ci hanno detto che dieci anni fa gente così ha fatto duecento morti alla stazione di Madrid. Che nove anni fa hanno fatto saltare la rete della metro di Londra. E che per tutto questo tempo, da allora a oggi, si sono annidati negli avamposti dell’Occidente in tutto il mondo: depositi di armi, laboratori, centrali strategiche, nodi di informazione e comunicazione. Ci hanno detto che erano, sono e saranno il nemico giurato del mondo libero e civile, che l’IsIs è pure peggio di AlQaeda perché è pieno zeppo di inglesi, francesi, americani, spagnoli e pure italiani (tra l’altro, siccome portano tutti il cappuccio nero e non li vedi in faccia, potrebbero benissimo essere sì inglesi, francesi, americani, spagnoli e italiani, e russi e israeliani e cinesi o chi vi pare, ma delle rispettive forze speciali per azioni parecchio coperte e sporche!). Ci è stato detto e ci si dice tutto questo da tredici anni; e adesso questi qui – i mostri super-pericolosi – per terrorizzare l’Occidente non trovano nulla di più devastante che filmare un tipo imbacuccato mentre taglia il collo a un prigioniero in mezzo a chissà che deserto, e metterlo su youtube? Come il più sfigato dei predoni del tempo dei Crociati? Senza – che so – un dito su un circuito collegato a un deposito di scorie nucleari depredata, senza una mano su un’ampolla di ebola africano da stappare come il Vaso di Pandora, senza la minaccia di tenere nel mirino con il mega-raggio-laser rubato chissà dove il Parlamento d’Israele che gli sta a un tiro di schioppo? Dopo tredici anni dalla prima performance che non mancò certo di fare rumore?

E a voi, fermandovi un attimo a pensare, *vi torna?*

A me no, per niente. O era una menzogna la potenza nefasta di allora, o è una menzogna quella di oggi.

Ma la cosa interessante è che invece tutto si spiega, se si opta per la tesi che sono una menzogna *entrambe* le narrazioni. Quella, dalle Torri all’antrace, e questa, dal Califfato alle scimitarre.

Attenzione, non sto dicendo che siano finte le atrocità – le decapitazioni, le distruzioni e tutto il resto. Quelle purtroppo sono verissime. Sto dicendo che è finta la storia che tramite esse ci viene confezionata, sto dicendo che la storia è un’altra. Che per esempio è *questa*.

Poniamo che alla fine degli Anni ‘90 si sapesse per certo, in qualche segreta stanza, che il nostro modello di sviluppo, quello euroamericano del dopo Guerra Fredda, aveva i giorni contati. Che il petrolio sta lì per finire, metti, o l’acqua potabile, o che i rifiuti stanno per sommergerci o le scorie radioattive per brillare. In tal caso, a lasciar correre, il mondo industrializzato collasserebbe a breve, e la convivenza umana, nella drammatica inadeguatezza di modelli sostitutivi abbastanza raffinati, morto il sogno antagonista bolscevico, tornerebbe indietro di mille anni. Tipo la caduta di Roma Antica, di cui infatti si diceva fosse la

cronologia tenuta in maggior conto dall'amministrazione degli Stati Uniti all'epoca dell'11 settembre. Allora, se così fosse, qualcuno potrebbe aver stabilito che un tentativo vada fatto, adesso. Una manovra diversiva, una perdita ossia un accumulo di altro tempo in attesa di soluzioni migliori e più stabili; una specie di elettroshock, insomma: una lunga guerra diffusa, per esempio, per schiacciare da una parte e consolare dall'altra, riprendere il controllo, mescolare le carte, produrre e vendere, ovviamente, cooptare i barbari alle frontiere o allontanarli di nuovo. E meglio 'cattivi' per qualche decennio con poche decine di milioni piuttosto che tutti e sei miliardi e mezzo, quanti eravamo all'epoca, regrediti per secoli; tanto il lavoro sporco si trova chi lo fa e gli piace pure, e vai con l'attentato spettacolare che accende la miccia e poi: bombarda, persuade e seleziona. La vita sul pianeta avrà avuto migliaia di queste false partenze, tranquilli, basta non retrocedere troppo e il buono presto o tardi viene a galla. Costi quel che costi: gli strateghi di razza lo sanno, né li impaccia qualche remora di sensibilità etica. Tipo la mia e la vostra.

E questa qui non è che una sola contro-narrazione delle tante plausibili differenti dalla fiction corrente.

Oppure, prendete un altro teatro geopolitico bollente: la contesa Ucraina-Russia. Bollente *a ondate*, dipende dalle fasi della *realpolitik* – ma è per intenderci.

La *scena* che riguarda il vasto mondo è cominciata a febbraio. Ricordate? La foto di un Obama scamiciato che telefona (ci dicono) a Putin per dirgli 'non si fa così' la vedemmo tutti. E subito in Occidente ci si spartiva nelle due classiche fazioni: i 'Barack, diamo una lezione a Vladimir' contro i 'Vladimir, da' una lezione ai fascisti ucraini'.

Ma tifando si smette di ragionare. Né l'opinione pubblica nostrana di sinistra è immune dallo schierarsi d'istinto: perlopiù i progressisti generici stavano e stanno con USA e Unione Europea (NATO compresa) contro il Putin 'miglior amico di Berlusconi', mentre la galassia comunista e antagonista sta con la Russia contro il teppismo locale e il neoliberismo globale (manco Putin fosse *altro*).

E questa panoramica di curve da stadio contrapposte è esattamente il miglior regalo che la sinistra italiana – al pari di quella europea – può fare a chi detiene il potere reale nello stato di cose presente.

Perché? Perché nello stato di cose presente gli Stati Uniti (e il suo Presidente) esistono a malapena: esistono invece la Coca-Cola, Microsoft, la Monsanto, Facebook. E non c'è propriamente la Russia (e il suo Presidente), nella realtà: c'è Gazprom, c'è Sberbank. L'Europa (dei popoli) non c'è: ci sono HSBC, Volkswagen, Carrefour, Enel. Non esiste nemmeno la Cina, pensate un po': Sinopec esiste, esiste Alibaba. E quindi le dinamiche generali e locali seguono in verità la composizione degli interessi reali (e *o-sceni*: fuori scena) di questi soggetti – non certo delle ideologie, 'libera autodeterminazione' o 'socialismo campanilista', tanto meno delle bandiere nazionali o dei campioni individuali.

Tuttavia, nella trappola perfetta noi tutti stiamo inciampando. Sinistre europee comprese, per la gioia del Potere. Stiamo dimenticando la lezione della grande Rosa – e di Karl Liebknecht e di Jean Jaurès (per tornare agli anti-guerrafondai, i compagni, di cent'anni fa).

E cent'anni dopo da allora, com'è il mondo?

E' un mondo ricco. Perché dal 2000 a oggi la ricchezza planetaria è più che raddoppiata, raggiungendo il nuovo record di 241.000 miliardi di dollari di patrimonio reale complessivo. Solo che il 46% di questo immenso patrimonio lo detiene da solo l'1% dei nuclei familiari, di tutte le famiglie umane – papà mamma

figlioli, e variazioni sul tema – presenti sulla Terra. E quindi è un mondo quanto meno strano. Infatti è in fibrillazione. In crisi, *nera*.

Per esempio, in ventidue Paesi dell'Unione Europea – in Europa, nel mondo storicamente privilegiato – negli ultimi quattro anni è aumentato del 75% il numero di persone la cui *sopravvivenza* dipende dalle distribuzioni alimentari filantropiche. Per esempio, nella Germania pilota d'Europa i contratti di lavoro salariato stipulati dal 2008 in avanti, per più della metà sono precari, a breve termine, privi di controprestazioni di sicurezza sociale; in Germania, locomotiva continentale, 1.3 milioni di lavoratori non possono provvedere ai propri bisogni (*lavoratori*, non disoccupati o pensionati), 5.5 milioni di cittadini sono diventati poveri di recente, e la classe media – tradizionale fattore di stabilità politica e istituzionale – ha perso un nono della propria consistenza. Per esempio, nel 2014 in cinque Paesi europei la disoccupazione giovanile supera ampiamente il 50%: in Macedonia, in Bosnia, in Serbia, in Grecia, in Spagna; nell'Italia meridionale ormai lo sfiora, ed è raddoppiata in Croazia, in Cechia, in Polonia, in Estonia, Lettonia e Lituania.

Recessione, stagnazione, deflazione – questi i nostri nuovi amici dell'ora di cena. E di *spread* invece non si parla più. Ma c'è un panico palpabile tutto intorno, ovunque. Potete sentirlo, se per caso non lo provate già da voi. Tutti dicono 'state calmi ce la faremo', e tanto più questo aumenta il panico. E' ovvio.

Sapete di cosa abbiamo terrore? Di cambiare il nostro stile di vita, il suo *tenore*. Il suo tenore materiale, esattamente. Voglio dire: se ci minacciassero di toglierci un po' di ossigeno nell'aria che respiriamo – ma che non possiamo vedere – la cosa ci turberebbe poco o punto. O di toglierci i pesci dal mare (cosa che è già in atto): chi se ne frega, giusto? O di toglierci la metà di tutti i libri da ogni biblioteca – capirai! O di chiudere per un bel po' tutte le frontiere e nessuno si muova dal suo Paese, in fondo '*sti cazzi*. Non è così?

E non è già successo qualcosa del genere? Ed è vero che nessuno si è stracciato le vesti, nessuno si è avvitato nel panico, nessuno ha intravisto il crollo sistemico? Però adesso sì. Ora tutti dicono 'state calmi, dobbiamo farcela'. E tutti naturalmente hanno una paura fottuta. Perché? Perché stavolta finiscono i soldi. I soldi, mica sciocchezze come l'ossigeno o i pesci o il sapere o la libertà! E questo è propriamente l'*abisso*.

Perché chi conta qualcosa a questo mondo sa benissimo che c'è voluto un secolo e più, per mettere bene in testa a tutti gli altri – a noi che non contiamo niente – che i soldi sarebbero né più né meno che il senso della vita: che conoscere è niente, che capire è niente, che la libertà è niente se poi non compri nulla, che la natura è niente se non *ci fai* i soldi, e altri soldi, e altri soldi.

Vedete il lato comico del paradosso? Il capitalismo, il turbocapitalismo, il liberism-capitalismo, il finanz-capitalismo, gli espertoni nell'investimento differenziato; tutta questa cupola di eletti ha investito per cent'anni su una cosa e una sola: sul fatto che la gente volesse e dovesse e sapesse campare solo *di e con e per* i soldi. (Tanti quanti il sistema decideva di elargirne, non troppi – troppi soltanto alle élite, ovviamente.) Così ora, che sono finiti (o *inutili*, che è lo stesso), viene giù tutto. Stupefacentemente stupido.

E' di stupidità che muore tutta questa storia.

'Le conseguenze a lungo termine di questa crisi non si conoscono ancora – dice la Croce Rossa – e ci chiediamo se, come continente, comprendiamo veramente a cosa andiamo incontro.' Altri numeri. Nel 2014 registriamo l'aumento del tasso di suicidi in molti Paesi europei; del 40% in Grecia, e di più del doppio tra le *donne*

greche. Per esempio in Russia i miliardari in dollari sono appena centodieci, però detengono il 35% dell'intera ricchezza nazionale. E la Cina entra nel 2014 abolendo la legge che impone il figlio unico, con un PIL dell'8% e una propensione al consumo di risorse e alla creazione di rifiuti che farà impallidire il ricordo dell'invasione statunitense sulle dinamiche mondiali, materiali e simboliche. In compenso, l'Africa è povera come sempre: il 30% degli Africani si stipa tutto nel decimo più misero dell'intera popolazione mondiale. Mentre dall'America Latina arrivano segnali di socialismo, che infatti i decisori apicali del capitalismo transnazionale tengono sotto stretta osservazione pronti a tirare le corde dei flussi di risorse e di democrazia, e a strozzarli.

Sguardo d'insieme: nonostante la produttività globale sia aumentata di venti volte dall'inizio della Rivoluzione Industriale a oggi, la *distribuzione* attuale della ricchezza nei paesi sviluppati è identica a quella nell'Egitto dei Faraoni! E più precisamente: le 358 persone più ricche al mondo hanno una ricchezza pari a quella del 45% più povero della popolazione terrestre, porzione che conta oltre 3.000.000.000 di esseri umani; e i soli tre più ricchi tra i super-ricchi posseggono complessivamente tanto quanto i 600.000.000 più poveri al mondo. E infine: l'1% più ricco dell'Umanità possiede il 40% dell'intera ricchezza planetaria, mentre tutta quanta la metà più povera della Specie Umana strappa complessivamente appena l'1% di tutto ciò che si può possedere sulla Terra.

(Postilla per nulla rassicurante: lungo tutto il periodo della Grande Depressione – dal '29 in avanti – il PIL del mondo intero scese mediamente del 4%, ma 'per fortuna' la Seconda Guerra Mondiale lo riportò a +1%. Certo, quei cinque punticini costarono svariate decine di milioni di morti ammazzati – però vuoi mettere?)

Eccolo, uno scenario da resa dei conti – se solo facciamo lo sforzo di soffiare via la polverina messa lì apposta per annebbiarci la vista.

E, caro Occidente o capitalismo o mondo globalizzato – o come diavolo ti chiami – se vuoi fare la guerra falla, perché con la pace crepi di asfissia. Però piantala di prenderci per il culo!

Il dato saliente, infatti – rispetto al quale non dovremmo farci distrarre da nulla –, è che al neoliberalismo sta ovunque stretto il welfare (e l'abbiamo scoperto da tanto) e ovunque sta stretto il lavoro coi suoi diritti; e dalle note pubbliche dei più grandi banchieri d'affari sappiamo anche che gli sta stretta ovunque la democrazia, specie quella configurata e presidiata dalle Costituzioni dei Paesi d'Europa che sconfissero il nazifascismo con la Resistenza.

Ma ormai – come dinanzi alle grandi crisi degli Anni '10 e degli Anni '30 del sec. XX – al sistema sta stretta la pace stessa, tra gli Stati e tra i popoli; questa è la terribile novità.

Però la guerra è una cosa troppo grande perfino per i grandi decisori da soli: i quali, per scatenarla, hanno bisogno dell'opinione favorevole delle masse. Masse in larga parte rese docili da implacabili armi di ottundimento, rese rabbiose da povertà e disoccupazione crescenti, ancora scientemente deprivate degli strumenti idonei alla coscienza di sé, in quanto classi e in quanto Umanità – masse agitate dietro a bandiere posticce come i bambini di Hamelin appresso al pifferaio.

L'antidoto a questa orribile china è uno soltanto: una sinistra europea lucida e *conseguente* – politica, sindacale, civica, culturale, di senso comune – che si arricchisca dei contributi delle sinistre solide di tutti i suoi popoli, quello italiano compreso.

Cosa succede al sistema è più o meno questo.

Chi ha il potere sul mondo – su un mondo costruito nei decenni affinché fosse docile a un dato tipo di potere, ai disegni di una data classe di esseri umani – prende atto che la crisi strutturale che esso stesso tipo di potere (essa stessa classe umana dominante) ha generato inevitabilmente e che si abbatte da anni sulla generalità degli umani, non ha soluzioni nelle ordinarie dinamiche della storia di controllo, consenso, distrazione e repressione, che costituisce la quotidianità del capitalismo mondiale. Quindi è il momento delle misure straordinarie.

Il controllo col terrore mirato o indiscriminato che sia. Il consenso e la distrazione dei nazionalismi contrapposti. La repressione su scala globale tramite i conflitti armati. E succeda quel che succederà.

Ciò che per noi, donne e uomini di buona volontà e retto pensiero, è ‘orrore’ – i mostri che genera quel *sonno* famoso –, per chi si arroga il privilegio sul destino dell’Umanità e del pianeta stesso, invece sono ‘affari’. E i mostri entrano in gioco appunto quando il bestiario abituale – il mercato, il profitto, la proprietà – non basta più a conservare lo stato di cose presente.

La guerra è la continuazione del capitalismo con altri mezzi. L’unica possibilità di un’interposizione globale di pace è uscirne – dal capitalismo. (Ci torno e ci concludo, pazientate un po’.)

Ma dei giorni penso che di questo si parlerà semmai dopo la fine della prossima grande guerra. Tra chi sarà sopravvissuto.

Divago (apparentemente).

Le dimissioni di Ratzinger, un fatto epocale – inaudito. Altra prova che con gli Anni Zero e gli Anni Dieci del Ventunesimo Secolo (nonché Terzo Millennio del computo cristiano) il mondo, attraverso gli occhi e le mani di chi lo conosce per ciò che è e ne orienta il corso, si prepara a enormi turbolenze.

L’elezione di Bergoglio, la scelta del nome Francesco, le sue prese di posizione simboliche, le sue scelte concrete: altre prove che tra i clan che guidano il Genere Umano (e la curia cattolica è uno di essi) c’è almeno qualcuno che si prepara agli sconquassi già prodotti o in via di allestimento per opera degli altri attori.

Papa Francesco sta lì come *deterrente* al peggio che rischia di arrivare? O come consolazione potente al peggio che *di sicuro* arriverà? O come fattore di trasvalutazione di tutti i valori, perché non il peggio arrivi ma qualcosa di *meglio*?

Papa Francesco – certo, c’è il problema che *asserisce* di credere in un’entità soprannaturale, eterna, onnisciente e onnipotente, tri-personale e antropo-providente (ma questo problema – che è o di pura malafede o psicotico-allucinatorio o è semplicemente una *bugia bianca* lunga tutta una vita – ce l’hanno tutti i cristiani, e analoghi tutti i *credenti* in generale). Comunque giacché un impero esiste, meglio che l’imperatore sia Adriano piuttosto che Nerone. No? Ma io qui non voglio valutare se Bergoglio sta facendo bene o male. Anzi – detto fuori dai denti – a me del sacerdozio femminile o dei sacramenti ai divorziati non potrebbe fregare di meno: sono cose interne alla comunità degli *alienati*; e perfino il problema della pedofilia dei chierici, secondo me, è marginale: lo 0.03% degli stupri all’infanzia è opera di preti, e se il Papa conseguisse pure il risultato di *azzerare* la quota e se così il mondo si dicesse *accontentato*, il 99.97% degli stupri di bimbi continuerebbe comunque ma tutte le altre responsabilità di una guida mondiale come il Papa cattolico passerebbero in cavalleria. No grazie. (E – detto tutto tra parentesi – anche la pigmentazione della pelle del vescovo di Roma o i suoi tratti fisiognomici o la sua nazionalità, sono fattori che mi appassionano

pochissimo. Anelare un Papa 'nero' in quanto tale, o asiatico in quanto asiatico, o un italiano perché sì, o tutti ma non un americano, mi pare un'altra conseguenza della spettacolarizzazione superficiale che già infiniti adduce luttuosi a noialtri *pensanti*.)

Io qui voglio dire soltanto che anche la sostituzione in corsa di un Papa, teologo e freddino, con un altro pastore ed empatico, che un giorno sì e uno pure dice che il sistema globale così com'è fa schifo e che da un certo punto di vista hanno sempre avuto ragione i comunisti – be', che sia in buona fede o invece faccia il doppio gioco, è una spia accesa sul livello del serbatoio dei 'soliti metodi' evidentemente in riserva.

Pensa se fosse socialista davvero! Non solo che desse tutte le ricchezze della Chiesa ai poveri – che già sarebbe straordinario, però risolverebbe il dramma della miseria planetaria probabilmente per un paio d'anni e basta – ma che fosse proprio *marxista*, conseguente, che facesse tutto quanto è nelle sue forze reali e simboliche, e soprattutto nelle forze della sua organizzazione millenaria e transnazionale, perché socialista diventi la maniera d'essere del mondo! Allora sì l'Homo Sapiens riceverebbe uno dei più grandi contributi singoli che io riesca a immaginare, nel suo cammino di liberazione collettiva.

Se a quei milioni di giovani radunati in Brasile a luglio 2013 – e ai miliardi in ascolto tutto il mondo – Bergoglio avesse detto 'al mio segnale scatenate il paradiso', mi sarei un bel po' rammaricato di non essere là anche io. Ma se avesse aggiunto 'cioè da questo momento smettete di fare il capitalismo', allora avrei direttamente avviato le procedure per la mia collaborazione al suo movimento – anche come semplicissima guardia del corpo: una delle centinaia, migliaia, quante ne occorrerebbero se dicesse una cosa così in faccia al sistema globale! Che poi quando lo capiranno i Cristiani (quelli sinceri tra loro) che vogliono la stessa cosa che vogliamo noi variamente comunisti! Solo che lo desiderano appellandosi ai mezzi meno idonei (la credenza nel soprannaturale) e con una pazienza di Giobbe (è il caso di dirlo).

Ma metti pure che centinaia di milioni di buoni cattolici, stregati dal loro leader socialista *putacaso*, si uniscano alla nostra battaglia politica secolare, io credo che tra umani comunque non ci si metterà mai tutti d'accordo sull'interesse generale: chi vuol essere padrone di qualcosa, anche se gli costa perdere se stesso, non accetterebbe mai di mettere in comune l'essenziale. Siamo una razzaccia.

Quindi, al punto in cui siamo, o l'Umanità finisce per colpa di quelli che hanno il capitalismo nel DNA, oppure potremmo – loro e noialtri – ragionevolmente spartirci la superficie terrestre su base volontaria: da una parte i pazzi, e s'ammazzassero come vogliono, dall'altra parte i sani a sperimentare la *cosa comune* su scala emi-planetaria. Invento, scorrendo il planisfero: a noi di 'Communia' toccherebbero Europa (tranne la Russia Europea e la Turchia), Africa, America Latina (cioè Messico compreso) e Oceania (Australia esclusa), a loro di 'Egotia' il Nord America, l'Asia e l'Australia.

Pinguini, scienziati e misantropi: in Antartide.

Ci vorrebbero migrazioni davvero bibliche: ma sarebbe l'unico vero esodo sensato per evitare il disastro totale o lo sfruttamento perenne.

Vabbè, mi metto a sragionare pure io.

Torniamo ai fatti. La maniera d'essere del mondo. Anzi, la denoto al maschile e la chiamo il *Modo*. Che poi è il nickname di una roba molto più lunga e spigolosa: il modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati.

Questa è la realtà dietro matrix.

E non ci sta antipatica. Non è vero nemmeno che vorremmo che non fosse mai apparso – il Modo – lungo la storia dell'Umanità.

Al contrario, noi – di sinistra, quella vera e conseguente, marxisti quel tanto che basta e umanisti per il resto – noi siamo quelli che pensano che se il sistema capitalista, se il culto della proprietà, dello scambio e del profitto (diciamo così), non fosse spuntato fuori tanti secoli fa e poi non si fosse insediato un po' dappertutto, con le buone ma più spesso con le cattive, ebbene un bel tratto di sviluppo materiale e immateriale della civiltà umana (aumento della durata media della vita, emancipazione dalla fatica, dalla miseria, dalla malattia, dall'ignoranza, facilità negli spostamenti su tutto il pianeta, quantità di scambi culturali tra masse sempre più numerose di donne e di uomini, aumento delle sensibilità non materiali – antropologiche, animaliste, ambientaliste) – be', quello sviluppo non l'avremmo mai neppure immaginato. Con le buone ma più spesso con le cattive, ripeto: l'orrore del colonialismo, dello schiavismo, l'estirpazione di intere civiltà secolari, la propensione alla guerra tra Stati e tra popoli come metodo di risoluzione delle crisi economiche e dei conflitti tra sfere d'influenza... Tanto per ricordare qualcosa del peggio.

Però bisogna anche ricordare che se la maggior parte dei cittadini del mondo oggi può inorridire dinanzi a quelle pagine nere, se cioè esiste ed è diffusa una coscienza morale che accompagna lo status di cittadini – anche al netto di credenze religiose o tendenze spirituali – noi di sinistra (della sinistra vera, conseguente, marxista un po', umanista un po') crediamo che ciò sia dovuto appunto all'elevazione etica e intellettuale *media* resa via via possibile da quell'affrancamento *medio* dalla miseria, dalla fatica e dall'ignoranza il quale, onestamente, è uno degli aspetti vincenti del moderno rispetto all'arcaico. (Infatti non ci è noto di alcun Sapiens che in epoche pre-moderne abbia fatto scioperi della fame – o formato partiti e movimenti, o anche solo raccolto firme e petizioni – per denunciare il genocidio dei Neanderthaliensis, lo sterminio dei mammoth, le ritualità cannibalesche o comunque assassine, lo snaturamento dell'ecosistema di Nilo, Indo, Tigri ed Eufrate, l'estinzione delle civiltà precolombiane, l'esaurimento delle risorse alimentari per mancata pianificazione, la condizione di assoggettamento della donna, lo spietato sfruttamento minorile – tanto per dire. Ma sulla genealogia di *Homo* ci torno al sesto capitolo.)

E allora: perché, *adesso*, noi ce l'abbiamo col Modo, col sistema, col capitalismo? Perché arriviamo perfino a sperare sotto sotto che un leader religioso (cioè l'incarnazione stessa della retroguardia) possa darci una spintarella propulsiva verso la stagione nuova dell'Umanità che laicamente disegnarono i nostri migliori filosofi?

Forse perché a noi di sinistra il sistema ci tiene fuori dalle stanze dei bottoni? Per smanie di potere? Per invidia sociale? Per spocchia intellettuale?

No. Noi ce l'abbiamo con *lui*, perché a causa sua negli ultimi decenni è successa – sta ancora succedendo, sempre – una cosa gravissima, senza precedenti nella Storia.

E' successo (sta succedendo) che il sistema si è reso talmente pervasivo e complicato – in termini di quantità di umani che ne fanno parte e di interazioni che lo costituiscono – che gli atti posti in essere dal sistema medesimo (ripeto: dal culto della proprietà, dello scambio e del profitto, tradotto in organizzazione socioeconomica – la *struttura* – e in egemonia politico-culturale – la *sovrastruttura*) per la propria produzione e riproduzione, non sono più *solo* la

risultante degli atti intenzionali della ristretta porzione di Umanità che ne occupa i posti di comando; bensì che, poiché la quantità di interconnessioni reali tra produttori, beni, consumatori, merci e denari ha raggiunto e ormai superato un determinato valore critico, gli atti da compiersi per prodursi e riprodursi il sistema li decide *da sé*, e li realizza, per aver assunto in virtù della propria complessità umanamente quasi inconcepibile, una sua propria soggettività autonoma.

Il capitalismo attuale, insomma, *pensa*. E agisce. *Da sé*.

Fantascienza? Ma perché? E' così – ed è pacifico – che si verifica lo scoccare dell'autocoscienza di un organismo qualunque delle nostre scienze biologiche: come effetto del superamento di un certo numero limite delle cellule nervose e delle sinapsi tra loro, dopo il quale l'animale pensa 'io' per la prima volta – e da quell'istante in poi non si tratterà più di una colonia per quanto sterminata di cellule, tessuti e organi, bensì di un essere senziente e consapevole. E *volitivo* – ciò che più conta.

E insomma sta succedendo proprio questo, che il sistema globale in cui viviamo dal primo all'ultimo giorno della nostra esistenza, *vuole*. Come un animale superiore.

Ma che c'è di male? Be', nulla ci sarebbe di male – se non fosse che il sistema capitalista globale, lui, temiamo non abbia sviluppato alcuna di quelle sensibilità antropologiche, spirituali, *olistiche* che invece tanti di noi umani hanno il gioioso compito di coltivare ogni giorno e di tradurre in comportamenti nei confronti di tutti gli altri, e dei viventi, e del pianeta, e del futuro; quelle sensibilità che – diciamo – fanno di noi umani degli *umani* propriamente, e che se speriamo sempre alberghino nelle persone che incontriamo nella quotidianità tanto più confidiamo che siano le caratteristiche eminenti di quelli tra noi tutti affidatari di qualunque responsabilità di gestione, governo, potere sugli altri. (La democrazia, in effetti, vorrebbe essere il metodo per selezionare chi governa, in base al giudizio che la collettività dà sul possesso o meno di tali caratteristiche da parte dei candidati al governo, e non in base a un diritto di nascita – ossia in base al puro caso – com'era *prima* della sua invenzione.) E più che temerlo – che il sistema della globalizzazione finanziaria non possieda quelle doti tanto cruciali – lo si può dar per certo, purtroppo. Esso infatti è praticamente appena nato, davvero da pochi centesimi di secondo rispetto ai tempi della vita sulla Terra, misurabili in ere ed eoni – e anche se stiamo parlando dell'entità più potente che sia mai esistita, l'unico senziente il cui potere possa paragonarsi a quello dello stesso ecosistema planetario (di *Gaia*, tanto per dargli un nome già diffuso), esso è un perfetto *idiota*. Idiota dal punto di vista strategico, cioè riguardo alle conseguenze dei propri atti, e da quello etico, sul senso dei medesimi.

Il sistema – questo immenso neonato – sa soltanto pensare 'io voglio', mai 'io devo'; e soltanto 'io voglio, ora'.

Brividi? Io un po'.

Di nuovo: che c'è di male?

Forse che io, umano senziente e autoconsapevole e volitivo, mi pongo il problema del destino individuale di ciascuna delle mie singole cellule nel perseguire un qualunque mio desiderio? Sinceramente, no – e vorrei vedere! E allora non avrà lo stesso diritto il sistema, il Modo, ormai che per la propria incalcolabile interconnettività interna è scoccata la sua soggettività d'insieme che prescinde dalle sue parti componenti, di fregarsene delle stesse?

Ecco, c'è di male che noi umani non siamo propriamente delle cellule: e

fregarsene di noi non è bello, diciamo. Noi pensiamo, noi soffriamo, noi godiamo, noi prevediamo, noi ricordiamo, noi vogliamo, noi amiamo (come declama Shylock). Le singole cellule, per quel che se ne sa, no.

Ma non solo: sempre in virtù delle succitate conquiste secolari del mondo moderno, noi umani (magari non tutti, ma ne conosco tanti – e comunque tutti noi della sinistra così) pensiamo e soffriamo e godiamo e prevediamo e ricordiamo e vogliamo e amiamo non soltanto in ordine al nostro individuale destino, separato da quello di ogni altro, bensì pure in ordine alle sorti del nostro prossimo, e dell'Umanità nel suo complesso, e dei viventi in generale, e della Terra stessa.

Ecco dunque che c'è di male.

Che il modo neocapitalista globale di produzione eccetera – disumanizzato, amorale e cieco al futuro – è ora oggettivamente il principale *avversario* mio in quanto singolo, e di ogni altro umano, e dell'Umanità tutta, e della generalità dei viventi, e del nostro pianeta.

Esso costituisce un salto di qualità inaudito nella serie di modelli socioeconomici vincenti da molti secoli a questa parte. Quelli del passato, i migliori tra i nostri avi li hanno avversati per motivi di classe o per motivi umanitari, o ambedue, inventando e utilizzando una cassetta degli attrezzi buonissima ancora oggi: ci stanno dentro la democrazia e l'egualitarismo, la solidarietà e il socialismo, per esempio. Ma questo sistema presente è, per la prima volta, quasi del tutto autodeterminantesi – e visibilmente lo è a dispetto (o, nella migliore delle ipotesi, in totale indifferenza) dei bisogni primari della stragrande maggioranza degli umani, della vita, della Terra. E' di fatto ingovernabile da parte della stessa ristrettissima élite che detiene il potere reale, pur se immenso: non sanno assolutamente che pesci prendere, come si vede dall'andamento della crisi presente.

Pertanto, il Modo è il nemico nostro – in quanto noi *persone*, e non meri ingranaggi.

Non ci è antipatico. Non più di quanto ci sia antipatico un virus letale, o un automa impazzito.

Ma dobbiamo combatterlo. Con qualunque alleato disponibile.

Né ci convinceranno del contrario tutti i piccoli libri di un autore Piccolo, per quanti *Bancarella* gli facciano vincere e per quanta gente che pensa di essere di sinistra – magari perché Berlusconi gli è sempre sembrato un impresentabile *parvenu* – legga le sue cose e ci si riconosca! (Tra parentesi, un delizioso recente volumetto come *Il comunismo spiegato ai bambini capitalisti – e a tutti quelli che lo vogliono conoscere*, di Gérard Thomas, ovviamente in Italia niente premi e nessuno ne parla; però in Francia qualcuno ne scrive in questi termini: "Non siete comunisti? Lo diventerete. Siete comunisti? Questo libro vi renderà le persone più felici del mondo. Avete dei figli? Leggetegli questo gioiello e ne farete delle persone migliori. I bambini capitalisti quando nascono sono bambini uguali a tutti gli altri; non sono ancora dei bambini capitalisti, e non lo sono nemmeno nei primissimi anni della loro vita. Poi a un certo punto succede qualcosa nella loro testa, e invece di continuare a essere dei bambini uguali a tutti gli altri diventano dei bambini capitalisti." In Francia, deduco, il mainstream non è implacabile come da noi – ma di questo ho già detto un capitoletto fa.)

E se il Modo – ripeto per l'ultima volta – altro non è che la traduzione in struttura socioeconomica e in sovrastruttura politico-culturale del culto della proprietà privata, dello scambio di merce e moneta e del profitto individuale, ebbene noi

siamo appunto quelli che per vincere il nemico mineranno quel culto (costasse anche qualcosa – o parecchio – in termini di confortevole e radicatissima abitudine di pensiero e di esistenza, anche a noi come singoli cittadini). Siamo quelli che studiano forme diverse di civiltà umana – alcune già tratteggiate in teoria e perfino tentate in pratica – e che chiederanno, con le metodiche della lotta politica, a molti altri di volerle sperimentare.

E cosa ne sarà, posta pure la sconfitta del mostro? Che ne sarà del mondo? Chi può dirlo? Sarà vita solidale e sostenibile, in termini generici, io spero e confido e credo. Una specie di comunismo. Ma poi lo vedranno le donne e gli uomini di quel presente. Marx stesso non si spinse in profezie di dettaglio. Tanto meno Guevara.

Però ora bisogna disinnescare la bomba.

La presente trincea è questa. E qualsiasi altra analisi diversa da *questa*, è ancora tutta ben *dentro* al sistema.

Controprova? Una qualunque delle tagliole che ci spacciano per riforme. L'attacco al lavoro – così pervicace, così scoperto anche da chi veste la giubba progressista (sulla scena politica italiana il PD, per esempio) tanto da mettere in difficoltà perfino alcuni dei suoi maggiori interpreti.

Qualche tempo fa leggevo, da uno storico della Rivoluzione Francese, che la celebre e splendida Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789 venne emanata nella nota formulazione in diciassette articoli (e non diciotto) a causa del voto contrario, a maggioranza dell'Assemblea Costituente, sulla proposta di un articolo 18 (sempre questo benedetto numero, quando siamo in argomento) fatta da Sieyès, deputato parigino agli Stati Generali e poi giacobino nell'Assemblea Nazionale e alla Convenzione, tra l'altro padre famoso dell'espressione: 'Che cos'è il Terzo Stato? Tutto. Che cos'è stato finora nell'ordinamento politico? Nulla. Che cosa desidera? Diventare qualcosa.'

E che diceva quella bozza di articolo 18? Che tra i diritti dell'uomo e del cittadino c'è il *lavoro*.

La maggioranza dell'assemblea, frutto di quella fantastica rivoluzione (borghese, né poteva essere *altrimenti*), la bocciò. E così la Dichiarazione del 1789 contiene i diritti fondamentali alla sicurezza e alla libertà personale, alla proprietà, all'espressione, alla resistenza all'oppressore, e i principi generali di legalità e di separazione dei poteri. Ma niente che riguardi il lavoro. Né l'associazione tra lavoratori. Né il diritto di sciopero, tanto meno.

Ci sono voluti, da allora, centocinquantanove anni perché una costituzione non solo menzionasse il lavoro tra i diritti fondamentali dell'uomo e del cittadino, ma lo ponesse come fondamento stesso dell'identità democratica di una nazione intera: essa è, lo sapete bene, la Costituzione Italiana del 1948.

Centocinquantanove anni!

Ma soprattutto ci son voluti: la nascita e le lotte del Movimento operaio e sindacale, l'elaborazione socialista – prima utopistica e poi scientifica –, la 'Primavera dei Popoli' del 1848, le associazioni internazionali dei lavoratori (la Prima, celeberrima, del 1864), la Comune di Parigi, le battaglie contadine per le terre, la Rivoluzione Russa, l'epidemia insurrezionale dopo la Prima Guerra Mondiale, la nascita dei partiti comunisti di massa, la Resistenza al fascismo in Italia e in Spagna, e la vittoria contro il nazifascismo alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Tutto perché si potesse aggiungere, ai diritti borghesi conquistati dalla rivoluzione contro l'assolutismo, anche il diritto al lavoro – alla sua dignità e alla sua tutela, alla giusta retribuzione e allo sciopero, in generale il

diritto all'equità sociale per tutti i cittadini e al sostegno concreto per quanti il libero gioco delle forze economiche lascerebbe indietro, o fuori.

Ed è esattamente questa conquista – costata così enormemente tanto – che il modo neoliberista vuole distruggere, a livello nazionale e continentale. Libertà e proprietà e democrazia formale, sì, per chi *se le può permettere* – ma niente di più: si vuol farci tornare indietro di oltre un secolo e mezzo.

Se chi fa politica oggi – e chi di politica oggi racconta o s'informa – non mette in evidenza questo, non è di sinistra. Semplicemente – qualunque colore o stemma indossi in pubblico o nel cuore. Per esempio, nel Centrosinistra italiano attuale la posizione migliore sull'argomento è 'il mercato del lavoro deve mantenere le proprie garanzie' – ed è comunque gran cosa rispetto alle smanie di Renzi e della maggioranza del PD; però una visione di sinistra sarebbe quella per cui quello del lavoro *non* è un mercato, perché il lavoro non è una merce ma una *dignità*.

Differenza enorme, direi – incolmabile. (E i compagni di SEL che vanno a braccetto col PD nelle amministrazioni locali, lo sanno questo? I compagni di Rifondazione Comunista che cercano accordi con SEL per un fronte unito della 'sinistra', a questo ci pensano mai?)

Piuttosto, se chi fa politica qui e ora non costruisce un fronte per combattere sul punto della dignità del lavoro il neoliberismo nazionale e continentale, occupa – nella Storia – lo stesso posto dei deputati alla Costituente del 1789 che bocciarono la proposta di Sieyès. Ed è politicamente mio avversario irriducibile, oggi, qualunque colore o stemma indossi in pubblico o nel cuore.

Anticipo qui un ragionamento che svilupperò appresso.

La tentazione di tanti – anche tra quelli che se la sentirebbero di costruirlo, quel fronte – è quella di dire, prima di tutto: 'Fuori dall'euro, polpetta avvelenata del potere! Fuori da quest'Europa dei banchieri e dei padroni!' E invece io dico: prima di fare a meno dell'Europa, facciamo a meno di quelli che la governano così. E governiamola noi come l'Europa che nella Storia va da Atene a Firenze, dalla Magna Charta alla Bastiglia, da Gramsci a Olof Palme!

Perché ciò che è davvero sotto attacco sin dall'inizio di questa crisi mondiale, è proprio il cosiddetto modello sociale europeo – quello in cui le donne e gli uomini condividono un patto di civiltà per cui la collettività fa fronte comune ai casi e ai momenti negativi dell'esistenza individuale: la malattia, la vecchiaia, l'incidente, la solitudine, l'ignoranza, la miseria, la morte. Ma senza un'Europa dei popoli, solida nell'ecumène – nessuna difesa è possibile per il suo, il nostro, modello sociale: figurarsi il suo ulteriore compimento, nel senso dell'umanesimo socialista!

E perché questo modello è sotto attacco? Primo, perché in termini finanziari costa molto (anche se in macroeconomia riporta indubbi vantaggi, nel progresso umano e nella sicurezza diffusa – ma teoricamente si può far finta di non vederli). E secondo, perché nell'era dell'interconnessione planetaria il sistema teme sul serio che il modello sociale di un continente da mezzo miliardo di persone vada a 'contagiare' gli altri sei miliardi e mezzo di umani. Ma visto che non può permetterselo, allora attacca direttamente il 'focolaio'.

Fuori di qui, l'inferno. Sono 1127 gli umani ammazzati il 24 aprile 2013 a Dhaka sotto le macerie del palazzone venuto giù, il Rana Plaza. Ve lo ricordate (senza sbirciare su Google)? Ma se per noi spettatori occidentali quel grattacielo di sfruttamento e morte ha un nome (ammesso che lo rammentiamo oggi), il Bangladesh non può permettersi neanche questo: non può permettersi la diretta televisiva mondiale del crollo, non può permettersi la recita dei nomi di tutte e

tutti i lavoratori uccisi, come invece accade ogni anno per i 2752 morti alle Twin Towers.

Eppure, se quelli a New York li uccise il terrore (e il distinguo tra *terrorismo* e *terrore* – penso sia coerente con quanto ho detto finora – è quello tra sicari e mandanti), così questi poveracci a Dhaka li ha ammazzati il sistema; il quale determina le condizioni indiscutibili per cui un mostro di cemento sia costruito al massimo risparmio, e dentro vi si stipi il massimo numero di operaie e operai nelle peggiori condizioni di lavoro – e il resto lo fa il tempo.

Ma questi 1127 morti – a differenza dei 2752 – non hanno scatenato nessuna guerra, non hanno cambiato la faccia al mondo. Neanche un graffio sulle sue guancione. I lavoratori bengalesi sepolti sono solo la conferma della guerra in corso, quella di classe globale, e della solita faccia della Storia.

Quella del Rana Plaza fu la seconda peggiore strage ‘industriale’ di sempre, dopo quella di Bhopal del 2 dicembre 1984. Ma non perdetevi tempo a ‘googlarla’, vi faccio un sunto io.

Accadde che se costruisci un’industria immensa che produce pesticidi attaccata a una città, ma te ne fregghi degli impianti di sicurezza, allora per la tragedia non c’è che da attendere; e quella notte lì, nell’84, gas a tonnellate, un’enorme nube tossica uscì dai serbatoi malandati e schiacciò Bhopal e dintorni.

Subito seimila morti, e altri diecimila negli anni a seguire, per i gravissimi danni subiti. Chi non morì né subito né dopo, ci restò rimasto invalido per sempre. E fanno altri sessantamila. E con quelli che comunque soffrono ancora di disturbi respiratori o muscolari o intestinali o della fertilità, arriviamo a mezzo milione di esseri umani. Uomini, donne, vecchi e bambini che per la Union Carbide, gli americani che costruirono la fabbrica, e per il docile governo locale rientravano evidentemente tra i rischi d’impresa.

Ma non basta. Cure specifiche per i sopravvissuti fu durissimo trovarne, perché la Union Carbide aveva nascosto tutte le informazioni mediche in vista dei processi, per pagarla meno cara. Alla fine risarcì le famiglie delle vittime con la miseria di trecento dollari a morto, pagando l’equivalente di circa quaranta cent per ogni sua azione sul mercato; mercato – Wall Street – che poi l’ha premiata misteriosamente con un guadagno di due dollari secchi ad azione. E, ciliegina sulla torta: la multinazionale smantellò sì gli impianti di Bhopal, rifiutandosi però di decontaminare l’acqua e il terreno da tutta quella chimica assassina. Problemi degli indiani, dei loro animali smagriti e delle loro anemiche coltivazioni.

Questo, è il sistema. Il modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati. Questa è matrix.

E noi siamo sempre quelli che studiano forme diverse di civiltà umana – alcune già tratteggiate in teoria e perfino tentate in pratica – e che chiederanno a molti altri di sperimentarle.

Di nuovo: noi chi? Tautologicamente, tutti quelli che riconoscono la correttezza analitica di quanto detto e si riconoscono nell’urgenza pratica di un’azione conseguente per il cambiamento dello stato di cose presente.

Quindi noi comunisti? Noi socialisti? Noi democratici? Noi antiliberisti? Noi altermondisti? Noi egualitaristi? Noi ambientalisti? Noi umanisti? Dipende dal contesto, secondo me. E c’è senz’altro un contesto in cui *tutte* queste accezioni sono sinonime. Ora, quello è appunto il contesto al quale, secondo me, dobbiamo guardare per rendere più efficace possibile la lotta. Non fosse altro che per il fatto che le forze del campo avverso – quelle per il mantenimento del sistema così com’è – hanno invece già trovato, e da tempo, il contesto in virtù del quale si

rendono sinonimi vocaboli come capitalismo, mercatismo, proprietarismo, neoliberalismo, elitarismo, primato del profitto e della rendita, tutela dei privilegi, lotta di classe (dall'alto, beninteso). Ed è grazie a questo – a questa loro straordinaria capacità di *non* spaccare il capello in quattro –, oltre allo strapotere materiale, che esse riescono a esercitare la formidabile egemonia culturale che deprime parecchio la nostra capacità di mobilitazione.

Il film del '900 l'abbiamo già scorso, in parte, nei paragrafi precedenti. Ora però, per concludere questo secondo capitoletto, fermiamo un fotogramma della sua parte centrale.

'Gli Europei sono *il* problema – avrà, più o meno, detto a se stesso il capitalismo a metà degli anni '40 del secolo scorso – e dunque l'Europa sia la soluzione: dategli per un po' il loro modello sociale, le loro riforme, dategli tutto il Keynes che possiamo accettare: purché la piantino di elaborare la rivoluzione! Stiamo appunto tirandoci bombe perché le dittature che avevamo favorito per contrastare l'esperimento sovietico, ad alto rischio contagio, sono diventate quasi peggio dei comunisti: ora che sta per finire poi non vogliamo certo ricominciare da capo! Ci va bene che a Mosca, dopo i bolscevichi della prima ora, comandi uno zar tutt'altro che rivoluzionario; e abbiamo fatto comunque affari producendo aerei, corazzate e carri armati in competizione coi russi; stiamo affinando scienza e tecnologia, organizzazione e propaganda, e questo ci servirà ad ogni modo nel mondo dopoguerra. Ma gli Europei, evolutisi come sono in classi coscienti, sono pazzi abbastanza da tornare a volere la giustizia in Terra! Allora diamogli una cosa che ci somigli, teniamoli buoni mezzo secolo almeno e facciamo i soldi lo stesso. *Dopo* vedremo.'

E 'dopo' è proprio adesso. E' *adesso* da più di trent'anni. Infatti la strategia di 'dominio morbido' del capitale è durata meno dei cinquant'anni previsti (sono i *Trenta Gloriosi*, come li chiamano in Francia), perché – facile facile – da una parte lo stesso welfare, prevedendo un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e contestualmente una diffusione di buoni livelli di istruzione e di canali efficienti di intercomunicazione tra gli individui e tra i 'corpi intermedi', ha favorito proprio quell'autocoscienza montante degli umani (il cui culmine mitopoietico fu il 1968) che il sistema vede abbastanza come la peste (pur esso richiedendo, per lo svolgimento di molte mansioni previste dalla divisione locale e globale del lavoro, l'oggettiva emancipazione dei singoli e dell'organizzazione produttiva – ma questa contraddizione è il fulcro stesso del moto della Storia, nella nostra *chiave* di lettura), e dall'altra parte è durata meno perché si è manifestato per la prima volta dall'epoca della Rivoluzione Industriale lo spettro dell'esaurimento delle risorse energetiche indispensabili a tutta la 'piramide', con la crisi petrolifera del 1973, il che costrinse i pensatori di cui sopra a riconsiderare rapidamente la lunghezza del filo da cedere o meno all'aquilone del *costoso* modello sociale europeo.

Riconsiderarono allora di tirarlo giù.

Però *lentamente*, per non provocare contraccolpi incontrollabili – vedi: movimenti di rivolta popolare o di diserzione fiscale o di moratoria dei consumi – ancor più onerosi. E 'lentamente' voleva dire: con una doppia manovra simultanea – che giustappunto avrebbe richiesto del tempo. La manovra – azione 'uno': smontare pian piano il nostro modello sociale essiccandone le risorse sia dinamiche (riducendo la contendibilità – benché già limitata – del potere delle élite da parte dei partiti e dei sindacati, pur blandamente, anticapitalisti) sia economiche (con la giustificazione 'oggettiva' della minor ricchezza generale disponibile – madre,

questa, della immane deregulation reaganiana e thatcheriana e prodromi sperimentali, come la dittatura cilena, ed epigoni vari, come i Berlusconi, i Monti e i Renzi nostrani). E azione 'due': diffondere un paradigma dis-valoriale, e acquisire presso i popoli consenso attorno ad esso, tale che la giustizia e la solidarietà sociale fossero man mano scalzati dall'egoismo e dalla diffidenza (a ciò si provvede un poco lasciando libertà di manovra al terrorismo politico locale quel tanto che serviva a disincentivare l'impegno civico di base, e moltissimo con l'esplosione mediatica al centro esatto del 'buon senso comune').

Fine dello zoom sul fotogramma storico.

In coda, una parola sull'oggi. Anzi, due parole: *quantitative easing*.

'Siamo unanimi – il board BCE – nell'impegno a ricorrere anche a misure non convenzionali contro il periodo troppo prolungato di bassa inflazione.'

Ma quello che non capisce Draghi (il virgolettato è suo, ripetuto in tante occasioni con sfumature appena diverse) è che potrebbe anche stampare euro a tonnellate e farli piovere con gli elicotteri sulle città, ma la gente non si rimetterà per questo ad alimentare un sistema di consumi di cui non si fida più – che gli ha rovinato la vita, che gli ha minato la salute impiastando l'ambiente, che gli ha tolto la speranza nel futuro di tutti e specie delle nuove generazioni. Sì, potrebbero anche stampare soldi e regalarli porta a porta – la BCE e la Fed (che è stata la prima a manovrare di quantitative easing) – ma il lavoro non tornerà per questo, la comunità non rinascerà per questo, la Civiltà non avanzerà per questo.

Puoi portare i cavalli all'acqua – come si dice – ma non puoi *costringerli* a bere.

Invece bisogna *riconvertire* il sistema nella sua globalità. Punto.

Perché abbiamo superato il punto a gravità zero – come si dice – e la realtà è tirata verso il nuovo modello. Il vecchio, l'attuale – pur con tutte le pezze a colore che possono inventarsi –, non ha più capacità attrattiva.

E per fortuna, per pensare e realizzare la riconversione generale non partiamo proprio dal nulla (ci torno dopo, con qualche proposta concreta anche originale). E allora si tratta di darci dentro – di studio, di esperienza, di immaginazione e di formazione.

Che il socialismo verrà. Poco ma sicuro. E verrà per via democratica, con il consenso informato della grande maggioranza della gente. Non dico che non costerà tribolazioni, arrivarci. Ma verrà, non ci piove. E intanto, ognuno faccia il lavoro suo.

Quelli – talmente sono obnubilati dalla sete di profitto, possesso e potere – stanno involontariamente facendo di tutto per convincere la gente che il sistema attuale fa schifo, proprio blindandolo. Il bello è che pensano così di perpetuarlo, e con esso i loro privilegi – infami.

Ma fa schifo, tanto più blindato – e se ne accorgono sempre più persone sulla propria pelle. E noi dobbiamo solo pensare bene come dovrà essere, il socialismo, quando verrà. Ma bene bene. Perché dovrà *funzionare* – senno' sai che disastro! Soprattutto: non smettiamo mai di ricordarlo a tutti, che c'è quest'altra strada che ci aspetta. Che esiste davvero, che la percorreremo tra un po' e poi per tanta Storia a venire – finalmente.

A ognuno il mestiere suo. Ok, compagni? Ci torno – oh, sì!

E non stiamo sempre a lagnarci che le condizioni a contorno per la nostra lotta sono sfavorevoli. Cinquanta anni fa Pasolini aveva intorno a sé la più retrograda delle piccolo-borghesie, e gli sarà bruciato più a lui allora che a me e a voi oggi per il nostro presente; quasi cento anni fa Gramsci stava per assistere alla Prima Guerra Mondiale, e gli sarà bruciato più che a me e a voi oggi e che a Pasolini;

due secoli e mezzo fa Beccaria inorridiva per la tortura legalizzata, e gli sarà bruciato più che a me e a voi oggi, che a Pasolini e che a Gramsci; più di mezzo millennio fa Leonardo per campare doveva far da servo ai signorotti e progettargli le armi anti-uomo, e gli sarà bruciato più che a me e a voi oggi, che a Pasolini, che a Gramsci e che a Beccaria; duemila e passa anni fa i Gracchi assistevano al destino disumano della plebe, provavano a migliorarlo e venivano ammazzati per questo, e gli sarà bruciato più che a me e a voi oggi, che a Pasolini, che a Gramsci, che a Beccaria e che a Leonardo; diecimila anni fa, secolo più secolo meno, tutti gli 'italiani' dell'epoca sopravvivevano a stento nel più sordo terrore che una qualsiasi causa naturale li spazzasse via nel fiore degli anni, e gli sarà bruciato più che a me e a voi oggi, che a Pasolini, che a Gramsci, che a Beccaria, che a Leonardo e che ai Gracchi! No?

Ci torno, ho detto. E il secondo capitoletto lo chiudo così.

CHE PRETESE

Hanno modellato la parte metallica di un accendino per fare l'ago. Poi hanno usato il filo preso da una coperta di fortuna. E si sono cuciti le bocche. Otto africani, quattro marocchini e quattro tunisini – otto *uomini* come me.

Al centro di accoglienza immigrati di Ponte Galeria, a Roma. Mentre il Vicepresidente del Consiglio e Ministro dell'Interno narrava alla Camera delle torture fisiche e morali del centro di Lampedusa, che però sta sempre là. Nei soli primi nove mesi del 2014 il Mediterraneo è diventato la tomba di circa tremila migranti. Morti – e morte – *male*, male male.

Ma di che cosa stiamo parlando?

Le anime belle in Parlamento e nei Consigli comunali – leggi pure Campidoglio – dicono, nei ritagli di tempo, di rivedere la Bossi-Fini. Di *rivederla*. Come un vecchio amico.

Quelle brutte (di anime) sono anche di più. E non solo parlano – stanno *agendo*, da anni, per far diventare sempre più brutti tutti quanti. La sorte gli arride: guardate il razzismo tele-guidato delle periferie, guardate la ripresa elettorale della Lega.

Considerate questo.

Nel mercato unico mondiale, grande conquista della contemporaneità, indiscusso come un dogma, i soldi devono girare, e quel che deve succedere succederà. 'E' la globalizzazione, bellezza!'

E invece, quando parliamo di esseri umani che si spostano – a loro prepariamo la dannazione. I muri armati, come quelli tra Messico e Stati Uniti o a Gaza. I respingimenti coatti, come quelli nel *nostro* mare. Gli arresti preventivi nei luoghi di partenza, operati da polizie orrende pagate sopra- e sottobanco dai governi dei Paesi di arrivo che non vogliono problemi. I lager puri e semplici. E tutto questo con la scandalosamente ipocrita motivazione che 'il flusso delle persone non può essere lasciato a se stesso, va razionalizzato, va ingegnerizzato, bisogna creare i campi di identificazione, bisogna che non si superino i tassi di occupabilità, bisogna esser sicuri che non ci tiriamo in casa gentaglia.'

Bastardi sepolcri imbiancati!

Che mille azioni scambiate ogni secondo tra qui e l'altro emisfero determinino la chiusura di una filiera industriale in questo Paese, con la messa sul lastrico di centinaia di migliaia di famiglie, su questo non dite una parola perché il libero mercato è così.

Ma se entra nel vostro quartiere a cercare lavoro e salario (precario e povero, rispettivamente – a causa proprio della vostra globalizzazione) un ragazzo del sud del mondo, allora denunciate subito all'opinione pubblica – come spauracchio per alzare i vostri muri – come la concorrenza tra lui e uno nato qui sia un rischio per tutti. Ipocriti!

Ora, dinanzi a tutto questo, io non mi accontenterò più di mezze misure.

Io dico: abrogare *tutto*, chiudere tutti i lager e giù ogni barriera! Tendiamo le mani verso chiunque da qualunque provenienza! Ogni essere umano cammini libero su tutto il pianeta! E quel che deve succedere succederà.

Se a qualcuno ciò sembrasse troppo radicale, ingestibile, irrealista, risponderò solo: 'è l'Umanità, bellezza!'

Chi vi prospetta meno di così o altro da questo – fosse pure un prete, un nero o

un *compagno* – è un buffone nella migliore delle ipotesi, nella peggiore un razzista.

Considerate questo. Voi che vivete sicuri / nelle vostre tiepide case, / voi che trovate tornando a sera / il cibo caldo e visi amici: la famiglia umana è una soltanto. Tutta intera! E ogni decisione – di più: ogni emozione perfino – deve discendere da questo assunto. *O vi si sfaccia la casa, / la malattia vi impedisca, / i vostri nati torcano il viso da voi.*

Ma questa è solo una delle pretese che mi sono spuntate nel cuore, osservando e pensando come vi ho detto che mi prendo il *lusso* di fare da un po'.

Vi ricordate di quando pensavamo di non poter fare a meno della seconda casa, della terza automobile, del quarto televisore? Del desalinizzatore, del Bimbi, dell'innaffiatore automatico computerizzato, del futon, del parquet in tutte le stanze, della controsoffittatura coi faretti (pardon, i punti-luce), dell'air conditioning system, dell'acquario tropicale, dei vetri che si scuriscono da sé, della webcam di controllo nella camera dei bambini, del sistema di amplificazione e casse home-theatre, della Wii, di ogni nuova playstation che usciva, di ogni nuovo smartphone che usciva? Del SUV, della Classe A, della minicar, di tre scooter a famiglia? Di Sharm, di Cortina, di Santo Domingo, della cena di rappresentanza a Baschi? Del personal trainer, dello shopping manager, degli animatori al compleanno dei ragazzini, delle farfalle liberate ai matrimoni, di cani e gatti col pedigree, di lanciarsi col paracadute, del bungee jumping, di pilates, della tessera al solarium per grandi e per piccini? Del silicone, del botox, di tutti i ritocchini, degli sbiancanti e degli sbiancanti permanenti? Del piercing prezioso, del tatuaggio massivo, dell'extension, delle lenti colorate, delle unghie finte sopra le unghie vere, del reggiseno con le spalline trasparenti, delle camicie su misura con le cifre? Dei Rolex, dei Patek Philippe, dei Damiani al primo amore? Degli Swatch? Dei centri commerciali, delle outlet-newTown, di Louis Vuitton, di Jimmy Choo, di Bikkemberg intorno ai piedi, di Calvin Klein sul *pacco*? Degli stilisti maitre-à-penser, dei rotocalchi all-gossip-news? Della pasta comprata qua, del vino comprato là, del sapone comprato là – che sennò non sei *nessuno*? Delle centinaia, migliaia, dei milioni di oggetti di marca indistinguibili fra loro? Dei marchi su ogni centimetro quadrato libero di noi stessi e di Universo? Delle ore di nulla televisivo che prendevamo per qualcosa che esisteva davvero?

Vi ricordate di quando pensavamo di non poter fare a meno di guadagnare più possibile, di comprare più possibile, di mettere da parte più possibile, di lasciare ai nostri figli più denaro possibile, più cose possibili?

Vi ricordate di quando pensavamo di non poter fare altro che *questo*, per crederci umani?

Era ieri.

E forse è ancora oggi a quest'ora.

Però non sarà più domani – questo è sicuro, ormai.

Perché, bellezze, si sta fermando. Ma non la crisi. Al contrario, si sta fermando proprio l'immensa e rugginosa macchina i cui difetti strutturali la crisi ha messo in bella vista. E quando non farà più nemmeno un metro, dovremo scendere tutte e tutti.

Metteremo i piedi dove non siamo abituati.

E *là*, dipende: vi verrà lo sconforto e vi dispererete, oppure sarete indemoniati di rabbia e di paura e vi farete guerra gli uni gli altri, o infine – magari! – capirete che la macchina è morta lì ma voi siete vivi, e c'è tra voi qualcuno che un'idea di

tutt'altro meccanismo già se l'è fatta. Un meccanismo che dice *noi* e non *io*, che dice *insieme* e non *contro*, che dice *potenza* e non *potere*, che dice *essere* e non *avere*.

Comunque questo è *domani*. Oggi dobbiamo almeno cominciare ad essere seri con noi stessi, perché questo è il tempo della serietà – o non c'è più *altro* tempo. Perché nessuno compra più niente – e questo, in un'economia di mercato, è alquanto un problema.

Tanto profonda è la crisi economica, che la si può tranquillamente definire una vera e propria crisi d'identità di massa. E una roba così non sfugge agli implacabili sondaggi. Un paio di anni fa – che la recessione sembrava quasi scongiurata (menzogne targate mainstream, ovviamente) – il Pew Research Center ha condotto una ricerca globale sul suo impatto nell'opinione pubblica di ventuno Paesi, tra i quali l'Italia, gli Stati Uniti, la Cina, i principali Stati europei, il Giappone, l'India e il Brasile; e il risultato, quanto a noi, fu che la fiducia degli italiani nel capitalismo si stava essiccando: in Italia solo il 50% degli intervistati concordava con la proposizione secondo la quale le persone vivono meglio in un'economia basata sul libero mercato che in qualunque altra. Un vero e proprio crollo di appeal rispetto al recente passato: tra il 2002 e il 2007 più del 70% degli italiani credeva nel capitalismo, con valori del tutto comparabili a quelli degli Stati Uniti. E il sondaggio era del 2012. Figurarsi a chiederglielo adesso – che sono passati governi ed elezioni e *vaffaday*, ma sempre peggio stiamo.

La mia pretesa – un'altra – è che al dogma presto si sostituisca *l'eresia*.

All'ortodossia (dello sfruttamento) lo scandalo incarnato.

Ora la scrivo così. *Criptica*.

Che la differenza tra il moderno e il contemporaneo sta propriamente in qualche metro.

Moderna è la corda annodata tra la bestia e *l'oltreuomo*, tesa sopra l'abisso – un periglioso andar dall'altra parte, un periglioso voltarsi indietro, un periglioso star fermi e rabbrivire. Contemporanea, invece, è la corda posta appena al di sopra del suolo. Pochi centimetri. Essa sembra destinata piuttosto a far inciampare, che non ad essere perigliosamente percorsa.

Passano appena trentacinque anni, e non più di qualche centinaio di chilometri, tra il posizionamento della prima corda in alto e quello della seconda un po' più in basso. Eppure è trascorso un mondo intero.

Spiego (un poco).

Il problema – lo scandalo – sta tutto qua: che a un certo punto gli *uomini-uomo* si sono visti mettere in discussione dagli *uomini-strumento*.

Per intenderci: gli *uomini-uomo* sono quelli che vivono da uomini, e sono una ristrettissima minoranza, gli *uomini-strumento* sono quelli (moltissimi, quasi tutta l'Umanità storica e presente) che gli *uomini-uomo* condannano al livello di mera sopravvivenza o poco più, affinché essi *uomini-uomo* ne traggano le possibilità materiali per vivere come uomini appunto. Essi soli, e tanto peggio per gli altri.

Dicevo: mettere in discussione dagli *uomini-strumento*, i quali non è che abbiano messo in discussione niente e nessuno per il puro gusto teoretico di farlo, ma hanno solo cominciato a premere (esistenzialmente, cioè col proprio dolore cosciente e con la propria forza stracciona) alle mura della cittadella fortificata degli *uomini-uomo*, battendo con l'ariete del più semplice 'noi non siamo diversi da voi'. Il quale ariete, aggiungo, neanche è stato concepito dalla gran massa degli *uomini-strumento*, inevitabilmente abbrutiti, ma da qualcuno degli *uomini-uomo*

medesimi, illuminato da una qualche sensibilità intellettuale che gli rendeva insopportabile vedere così tanti uomini (-strumento) torturati nel destino di cani, somari, sementi, utensili o pietre, a tutto vantaggio degli uomini-uomo.

Questo scandalo lo manifestò, per esempio, Gesù Cristo (il più bel personaggio della letteratura mondiale). Che gli uomini siano (invece) tutti uguali, è la sua bestemmia contro l'ordine costituito multimillenario. La sanzione fu la croce, la sanzione contro di *lui*. Ma la sanzione contro la bestemmia fu il suo depotenziamento, il travisamento sistematico: gli uomini-uomo, appropriatisi come élite (come Chiesa, come Stato, come senso comune, come burocrazia e Potere) di quelle parole scandalose, dissero (e dicono) agli innumerevoli uomini-strumento che gli uomini saranno forse sì tutti uguali, ma nel non-luogo dell'*eternità*. Non certo qui e ora, dove tutto deve (invece) restare com'è – al netto di qualche procedura *consolatoria*.

Che poi il problema lo sollevasse un ebreo, come Gesù Cristo, è logico: già nel millennio precedente, gli Ebrei si erano distinti rispetto alla norma (che sanciva da una parte l'esigua minoranza degli uomini-uomo nella cittadella dei privilegi assoluti, dall'altra l'enorme maggioranza degli uomini-strumento nel deserto dello sfruttamento assoluto). Essi infatti avevano immaginato che ci fosse un dio – e che loro fossero la *sua* gente – rispetto al quale valeva non quell'abietta norma non-scritta, bensì una serie di regole scritte per ridurre al minimo la differenza tra uomini-uomo e uomini-strumento: almeno tra loro, 'popolo eletto', e almeno in un luogo determinato, la 'terra promessa'.

(D'accordo: oltre a queste regole basiche e rivoluzionarie si erano poi inventati un sacco di altre prescrizioni varie – rituali, quasi superstiziose, e di autodifesa. Ma un popolo – lo sappiamo – lo tieni insieme solo *così*.)

Che poi questo scandalo degli Ebrei (degli Ebrei come fatto nuovo nell'autocoscienza dell'Umanità; *non* come Stato moderno di Israele, che viola i diritti umani in Palestina, né come uomini-uomo di confessione israelita, singoli o intruppati in lobby potenti, comunque insediatissimi all'interno delle mura del privilegio: altri contesti di analisi) – degli Ebrei, dicevo, che rifiutano tendenzialmente lo schiavismo degli uomini-uomo sugli uomini-strumento, ebbene gliel'hanno fatto pagare per tutta la loro storia: dalla diaspora all'Olocausto.

Ma tornando al punto – una volta pronunciata la bestemmia ('noi non siamo diversi da voi'), e riscontrata ancora una volta la nessunissima disponibilità degli uomini-uomo a smantellare, da dentro, le mura della cittadella dei loro privilegi per condividere un destino che fosse umano-e-basta anche con gli uomini-strumento (d'altronde – voi che leggete qui e ora, scambiereste il vostro destino con quello dei cani, dei somari, delle sementi, degli utensili, delle pietre?), il problema dunque divenne: come abatterle da fuori, per arrivare coi volenti e coi nolenti a un ordine nuovo umano-e-basta.

E la risposta ad oggi più circostanziata a questo problema, è stata data da Karl Marx e seguaci. Pensateci.

Perché credo questo? Per esempio, *anche* perché constato la spietatezza con cui gli uomini-uomo hanno difeso e difendono i propri privilegi dall'insidia teorica e pratica che gli arriva proprio dal *Comunismo* (la 'creatura' di Marx per eccellenza), spietatezza che somiglia troppo alle sanzioni inflitte a suo tempo allo scandalo dell'egualitarismo di Gesù Cristo e, nel tempo, allo scandalo del non-schiavismo degli Ebrei – spietatezza che si è manifestata e si manifesta in tutto ciò che storicamente la cittadella dei nostri secoli recenti, che si chiama guarda un po'

capitalismo, escogita e attua per tentar di bruciare perfino le radici di ogni speranza e pratica antagonista (socialista, comunista, anarchica, altermondista) al proprio ordine: finanche col fascismo, con la guerra, con lo stupro dell'intelligenza su scala di massa.

E gli riesce, purtroppo: pur di non farci diventare comunisti, di massa siamo (resi) *idioti*.

Guardate, io posso pure crederci che le persone che stanno proprio in cima al mondo, quelli che decidono davvero come va tutto quanto (al netto dei meccanismi di auto-regolazione del Modo – ne ho parlato prima), siano persone miti e umane, siano colti e non-violenti, perfino disinteressati al proprio tornaconto, che si trovano là per nascita e intelligenza e forza morale, e cercano di portare avanti il Genere Umano e tutto il pianeta meglio che possono. I *buoni Efori*. Può pure essere.

Solo che per farlo, loro – il segmento più alto della piramide, i cui nomi e le cui facce noialtri gente comune nemmeno immaginiamo –, usano una *seconda* specie di persone: gli uomini e le donne del potere *visibile*.

Ma questi qua, interessati al proprio tornaconto e oltremodo ambiziosi certo che lo sono! Stanno lì appunto per ambizione e spregiudicatezza, oltre che per intelligenza e anche un po' per nascita. Soprattutto perché la gente – noialtri – li conosca e *riconosca*, e li ami o li tema. O entrambe le cose.

E guardate, io posso pure credere che questi altri – il secondo segmento a scendere, della piramide del Potere – siano tutt'altro che *sadici*, che non farebbero male a una mosca, e che se vedessero ogni giorno le conseguenze concrete, sulla pelle della gente, delle proprie decisioni economiche, finanziarie, politiche, magari gli verrebbe uno sturbo. Infatti non glieli fanno vedere, *tutti* gli effetti di quello che dispongono governando, sfruttando, accumulando (sulla scorta – sempre beninteso – dell'orizzonte di massima dei decisori supremi, quelli del vertice invisibile della piramide, e degli elaboratori elettronici superconduttori o che so io): è qualcun altro che provvede a renderle concrete, a inciderle diciamo sulla pelle della gente e del pianeta, le loro deliberazioni. Sono gli uomini del *terzo* e ultimo segmento del Potere.

E questa è genia tosta. Sono quelli ambiziosi, ma pure perfidi. Io direi dissoluti, degenerati – e credo che così li giudichino anche *lassù*, dalla cima inattingibile. Sono quelli cooptati nei ranghi a partire da qualunque nascita, anche la più triviale, purché siano abbastanza abili ed energici e del tutto a-morali, in-colti. Ce n'è tanti, purtroppo, e di categorie e mansioni diversissime, tante quante sono le articolazioni del controllo concreto del Potere sulla gente. Sono quelli che strozzano la vita degli uomini e ne vedono tutte le conseguenze, quotidianamente, senza scomporsi – anzi *gli piace*. Quelli che ingannano se c'è da ingannare, che desertificano se c'è da desertificare, che intrallazzano, che insozzano, che diseducano, che menano se c'è da menare – in tutti i sensi.

Quelli che si auto-ingannano in ogni pensiero.

L'umanità – come sentimento – li ha abbandonati, semmai l'hanno avuta, e quindi loro non considerano degna di alcun rispetto l'Umanità né il pianeta che la nutre e la sopporta. Questi fanno brutto a vederli, a saperli. Anche quando tatticamente mettono da parte la violenza. Terribili – anche perché sono quelli che più somigliano a chiunque di noi. Dal mio punto di vista, sono malati profondamente.

Vittime, se vogliamo. Ma intanto sono i nostri aguzzini – e quindi la resistenza,

almeno, ci sarà concessa! E magari una controffensiva ogni tanto.

Ecco come la vedo. Schematizzando parecchio, certo – e scusatemi per questo. Ma perché quelli su in cima, quelli così miti e umani, colti e non-violenti, disinteressati al proprio tornaconto, straordinari per nascita e intelligenza e forza morale, che per senso del dovere cercano di portare avanti il Genere Umano e tutto il pianeta meglio che possono, perché diavolo hanno dato – e sempre riconfermano – il potere visibile agli ambiziosi, i quali lo esercitano storicamente con la guerra di classe verso il basso, avvalendosi peraltro di bruti o poco più per far sentire il pugno di ferro in bocca alla gente come noi?

Perché? Ecco la nostra idiozia.

Io credo: perché i sommi decisori, della gente comune hanno *paura*. Hanno paura che senza questa piramide, senza questi metodi – anche i pessimi tra i metodi –, noi, il popolo, la stragrande maggioranza, il 99% del Genere Umano, i *sommersi* diciamo, possiamo fare anche peggio di così: che possiamo fare peggio a noi stessi, alla Terra, alla Storia! Hanno paura, e nessuna stima. Nessuna fiducia, nessuna visione progressiva, nessuna fede nell'Uomo. Nessuna *fede* (per tornare all'incipit).

Brutto, vero? Anche perché, puoi – tu che leggi ora – in cuor tuo dargli *tutto* il torto?

Ma se non gli dai torto, allora gli dai ragione – almeno in parte. E sai cosa vuol dire?

Che sei un pochino *fascista*. Perché – cosa è il fascismo?

Non dico tanto il fascismo di cui abbiamo ora i riflessi negli occhi – ossia il braccio armato di quel liberismo sfrenato, che è la fase (speriamo) terminale del capitalismo che fu sperimentata per la prima volta nel Cile di Pinochet, su espresso ordine della CIA per conto delle grandi multinazionali (minacciate nei propri privilegi dal socialismo di Allende), e poi (pur senza forzarne i rispettivi schemi democratici formali) nell'Inghilterra della Thatcher, negli Stati Uniti di Reagan, e poi in tutta Europa e in tutto l'Occidente fino alla grande crisi in corso. Dico *in generale*: il fascismo è culto del leader? E' malsopportazione di chi si oppone al nostro – di chiunque – pensiero? E' la visione corporativa dell'economia? E' razzismo? Sì lo è, tutto quanto, ma non solo. Cioè, ovviamente questi sono aspetti del fascismo storico, 'fisico' o positivo – a seconda che l'aggettivo lo metta un sociologo, un cronista o un 'leguleio'.

E' quel fenomeno umano di intrupamento conformista e violento che teme più di ogni altra cosa l'intelligenza, la creatività, l'intuito, e la costanza e il coraggio nel mettere a sistema i loro frutti, e la presa popolare che questi frutti possono ottenere se manifestati abbastanza a lungo e sotto la luce del magistero morale di qualcuno o qualche classe sociale la cui onestà e forza possano essere indiscussa.

Sì, tutto vero.

Però proviamo a parlare di 'fascismo logico'.

E intendo ciò: che il fascismo è la *deduzione* logica e coerente dell'*assunto pessimista* radicale, ossia del pregiudizio secondo cui l'uomo è un legno storto irrimediabilmente e la Terra è un'inconsolabile valle di lacrime; e quindi mette in campo, il fascismo, tutti gli accorgimenti perché l'uomo faccia meno danni possibili, a sé, agli altri viventi, alla proprietà, al pianeta – limitandone le libertà esteriori e coartando più possibile quella interiore. Quindi il totalitarismo e i suoi apparati sociali, così come il razzismo e il sessismo e i loro apparati esistenziali, sono *alcune* delle estrinsecazioni di quel fascismo logico, che a sua volta è

conseguenza dell'assunto pessimista radicale.

Ma io invece, se sono sicuro di una cosa, è che il pregiudizio che dà forma alla mia vita è proprio quello opposto: che l'uomo è legno storto, sì, ma *rimediabilissimamente* – per via di sapere, di fare, di amore, di dubbio e di tempo –, e che ciò è vero per ognuno degli individui che portano quel nome 'uomo', dal primo all'ultimo degli Homo Sapiens che hanno percorso, percorrono e percorreranno i sentieri di terra, d'acqua e d'aria di questo pianeta.

Quindi – fratelli miei umani, mie umane sorelle – la cosa in assoluto più importante è che noi, coi nostri comportamenti e coi nostri pensieri, a quei sommi decisori diamo torto! Che smentiamo l'assunto terrorizzato (e *di conseguenza* terroristico) del vertice del Potere: ossia che l'Uomo sia in sé pessimo e incapace di far altro che male a sé, e a tutto.

Noi non dobbiamo essere l'auto-avveramento della loro triste profezia!

Al contrario, dobbiamo invece essere – noi, i popoli, il 99% di tutte e tutti – la donna *migliore* e l'uomo *migliore* che vorremmo incrociare, la donna migliore e l'uomo migliore che vorremmo avere affianco, che vorremmo poter dire di aver conosciuto, che speriamo incontrino i nostri figli nel corso della vita.

E lo dobbiamo epicamente, tragicamente, creativamente, naturalmente, razionalmente e gioiosamente – tutto questo insieme. Tutto questo è *cultura*.

Sennò la cultura è niente – peggio: un'arma, la più infame.

Tiro per ora una somma, poi riprendo a scrivere: sorelle e fratelli, noi dobbiamo essere senza paura, senza ambizione, con tanta volontà, con tanto amore – solo *umani*.

Si può fare!

Io ogni 24 dicembre scrivo la mia bella letterina a Babbo Natale. E ogni anno gli domando due cose, sempre le stesse: una certezza e una speranza. La certezza, che *un giorno* la giustizia avrà luogo in Terra. E la speranza, che negli anni che verranno alla mia vita, e nei mesi, nelle settimane nei giorni e nelle ore sue, in me quella certezza *non venga meno*, e grazie a ciò mi ritrovi sempre la forza per rendere attuale quell'essere-non-ancora, per quanto ciò sia in mio infinitesimo potere.

Fate lo stesso. Può essere che in tanti, Babbo ci accontenti.

Detto senza sorridere. Cambiare radicalmente la classe politica che guida il nostro Paese sembra un sogno – e in effetti lo è, tanto è arduo e ambito e necessario l'obiettivo. Eppure è poca cosa rispetto a quest'altro: cambiare radicalmente la classe dirigente non-politica (l'economia, la finanza, l'informazione) che guida *davvero* l'Italia paese e non solo. Questo sembra un sogno *al quadrato*, ed è infatti al quadrato la difficoltà (come la necessità) di conseguirlo, rispetto al primo.

(Inciso. La Prima Repubblica fu quella in cui la forza dello Stato e la forza della mafia dovevano incontrarsi ogni tanto, come Andreotti con Riina, per coordinare *insieme* lo sfruttamento di popolo e territorio; la Seconda Repubblica è stata quella in cui appuntamenti clandestini non servivano più, perché coi *berluscones* la forza della mafia occupava direttamente gli scranni della forza dello Stato; la Terza Repubblica è un po' come la Teoria della Relatività Generale: è la *geometria* stessa dello spazio pubblico – lo smantellamento costituzionale, la privatizzazione e la precarizzazione, l'impoverimento generale – tale che tutte le mafie si rinforzano con i migliori affari nello sfruttamento di popolo e territorio italiano, *chiunque* incarni formalmente le forze dello Stato. Gli italiani sono ignoranti, ma chi li domina ha studiato bene la Fisica.)

Cacciare, quindi, i poteri forti più ancora che i loro burattini politici – ma perfino *questo* non basterebbe.

Per cambiare la nostra vita prima che deragli bisogna cambiare la logica stessa del sistema produttivo e distributivo – oggi anarchico e predatorio, distruttivo e alienante – che la classe dirigente vera (non-visibile) ha elevato a totem per decenni e che il ceto politico ha tutelato per gli interessi di quella e i propri. E questo è un sogno al cubo! Cambiare il sistema disumano del consumo irrazionale di beni e valori e umanizzarlo con un altro – razionale, condiviso, concertato, pianificato – di utilizzo risorse per soddisfare equamente i bisogni reali della gente e della vita in genere: madonna mia, mi vengono le vertigini solo a ipotizzarlo!

Eppure, pensate, neanche questo è il sogno più grande. Né il più urgente. La pretesa davvero degna di essere cullata nell'animo è che tutto questo – un nuovo modo di vivere, con un'altra logica ed altre persone a guidarla con altri metodi – *ci piaccia*.

Che piaccia a noi, proprio – donne e uomini qualunque.

Donne e uomini che è una vita – anzi, che è tutta la vita delle generazioni di cui abbiamo conoscenza diretta – che concettualizziamo il piacere come qualcosa di 'mio' e di 'più', non di 'tutti' e di 'giusto'. E che – al di là dei pensieri dei giorni belli – cerchiamo un senso alla realizzazione e alla sicurezza, e all'esistenza stessa, solo nella corsa all'accumulazione e al lascito personale, alla recinzione e allo sfruttamento, alla massima scaltrezza e alla minima lungimiranza. Come dei tossicodipendenti dell'aver.

D'altronde ci hanno insegnato così. Ce l'hanno insegnato perfino quelli di cui potevamo fidarci (qualcuno controvoglia, ma egualmente; pochissimi no, i migliori), ce l'hanno insegnato come unica salvezza personale. L'abbiamo ciucciato col latte materno.

Quando invece – è evidente adesso – si trattava semmai di sindrome di autolesionismo collettivo, di pazzia planetaria da film di fantascienza.

Bene. *Questo* è il mio sogno.

Che un'altra vita – nell'ipotesi remotissima in cui sapremo lottare tanto e tanto intelligentemente da riuscire a crearne i presupposti – poi ci piaccia.

Al dunque, le religioni tra cui ci spartiamo come famiglia degli umani sono soltanto due. Da una parte, credere indimostrabilmente che poi forse un modello di umanità nemmeno esista e che quindi convenga pensarci gli uni gli altri – e noi stessi – come bruti (o pazzi, appunto), il che genera tutto un paniere di scelte private e pubbliche. Dall'altra credere, altrettanto indimostrabilmente, che l'Umanità sia una certa cosa di valore – e che in sé conferisce un valore aggiunto a tutto il resto –, e che tale sia il nostro retaggio, la nostra responsabilità e anche la nostra salvezza, dal che si genera tutt'altro paradigma di pensieri e di azioni agli antipodi dal primo.

Quindi mi correggo e integro: il mio sogno è la mia fede. E questo incide sulla mia idea di partito come soggetto reale che innesca e orienta la via politica al suo graduale conseguimento. Partito-ecclesia, o meglio partito-regola – ma prendo di petto il tema nel prossimo capitoletto.

Mi sono candidato – l'ho già detto – alle elezioni comunali di Roma nel 2013, con una lista sostenuta da Rifondazione Comunista, dal Partito dei Comunisti Italiani e da altri indipendenti (come me).

Ecco un'altra bella pretesa. Non di essere eletto – cosa impossibile a priori – ma di porre almeno all'attenzione della cittadinanza, approfittando della campagna

elettorale, e di far almeno affacciare sull'agenda politica professionale, la mia idea della città in cui sono nato, vivo e lavoro.

Riassunta in due sostantivi (importante l'articolo): *la* Comune di Roma.

La Comune di Roma, argomentavo, *sia* lo spazio (e la collettività che lo vive) nel quale (e per la quale) godono di piena ed effettiva cittadinanza tutti i grandi principi della nostra Costituzione. Sia una città giusta, dove non è la ricchezza la misura del progresso e del benessere, dove le strutture pubbliche e le entità private nelle quali le donne e gli uomini lavorano quotidianamente si danno un'etica che non è quella del mero profitto, né della competizione alienante. Una città che tutela i beni comuni, anzi li incrementa con atti condivisi e vincolanti, che eroga in trasparenza ed efficienza i servizi pubblici, che prende in carico complessivamente le persone in un'ottica di welfare globale, di pari diritti, di opportunità concrete, di buon vivere; dove il diritto all'istruzione e alla formazione continua, quello alla mobilità e all'accessibilità, la solidarietà e l'accoglienza, la sostenibilità energetica, la manutenzione, il riuso e il riciclo come abitudini premianti, non restano sulla carta ma diventano amministrazione efficace, e monitorata dai cittadini. Una città che si sviluppa come un organismo rispettoso dei cicli degli umani, del respiro della Terra, dell'intelligenza naturale del cibo, dell'aria e dell'acqua.

Possibile? Chiedevano. Possibile sì, rispondevo, anzi: necessario.

Gli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione – in particolare (e li *uso* assai, più avanti) – dicono che l'iniziativa economica privata è libera, ma che non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana; che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina però anche i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti; che può essere espropriata per motivi d'interesse generale, salvo indennizzo, e che a fini di utilità generale la legge può riservare o trasferire ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia ed abbiano carattere – di nuovo – di preminente interesse generale.

Allora, insistevo, la Comune di Roma è quella forma di governo (meglio: di autogoverno) cittadino che dà seguito a questi principi di umanesimo socialista puro e semplice, favorendo anzitutto un consenso popolare nei confronti di questa trasformazione culturale – dal totem del privato all'orizzonte del pubblico, del sociale, del comune – nel varco aperto dalla crisi epocale del modello socioeconomico neoliberista nell'opinione della gente. Infatti, quel modello a lungo dominante sta franando rovinosamente. La 'festa' – semmai sia stata tale – è finita, la sala brucia, e le uscite di sicurezza sono due sole: una verso l'autoritarismo bellicoso, l'altra verso la socialdemocrazia più avanzata. E se vogliamo partecipare allo sforzo immane di orientare la bolgia che scappa scompostamente dalla rovina, se vogliamo pensare a qualcosa di un po' più solidale che salvarci la pelle, individualmente e basta, allora questo è il momento di provarci.

Chiosavo.

Molti decenni fa, dal suo punto d'osservazione in questa stessa città, Pasolini ci ammoniva perlopiù inascoltato riguardo alla mutazione antropologica in corso, forzata dal consumismo disanimato. Ora, è possibile che, per l'essiccarsi delle sorgenti materiali e finanziarie di quello sviluppo senza progresso, una contro-mutazione sia alle soglie o già all'opera, e che di nuovo sia la nostra metropoli, dal

grande centro alle sterminate periferie, il bacino di sperimentazione e di avanguardia di un tale movimento storico – non più di alienazione, ma stavolta di riconversione. C'è un modo per scoprirlo – e addirittura lo stesso per favorirlo, per aiutare il movimento a venire alla luce, se c'è: entrarci dentro – con la nostra visione, la nostra onestà e la nostra forza.

Ho preso 214 voti.

Un decimo di quanti me ne occorressero per entrare in Aula Giulio Cesare al Campidoglio. Ma per un po' si è parlato in giro di cose come quelle di cui sopra. Della nostra lista non fu eletto nessuno. Quando diciamo che l'egemonia del pensabile e del desiderabile perfino, ce l'hanno gli altri (il Centrosinistra, il Centrodestra e i populistici vari) – mica scherziamo.

E se la tengono strettissima, specie in questa tempesta perfetta. Perché la struttura profonda dell'ordine socioeconomico deve cambiare il meno possibile – questo vogliono i nostri potentissimi avversari.

La motivazione plausibile: alle élite dominanti ci sono voluti molti secoli per strutturare tale ordine, diciamo dai Comuni tardomedievali all'apogeo degli Imperi coloniali, ed è normale che ora vogliano goderselo più a lungo possibile. Crisi o non crisi.

Cosa cambierebbe invece i rapporti di forza? Ovviamente, il più decisivo fattore di cambiamento radicale è un'opinione di massa orientata contro lo stato di cose presente, una coscienza di classe diffusa – diciamo –, il *sapere* (da parte della gente) come stanno davvero le cose unito alla ragionevole *speranza* che ci sono sia un altro modo in cui le cose potrebbero stare, sia un percorso realistico per passare da questo attuale modo d'essere delle cose a quell'altro diverso.

E d'ordinario, l'acquisizione da parte della massa di quell'orientamento contro l'ordine vigente (di quella coscienza di classe, di quel sapere unito a speranza) avviene con grande difficoltà e riguarda avanguardie minoritarie, poiché è ostacolata con ogni mezzo dalle élite dominanti che spingono la maggioranza a volere altro dai propri stessi interessi (metodiche dell'ignoranza, della paura, del conformismo), e questa lentezza, difficoltà, limitatezza nell'emancipazione delle masse dominate è la miglior garanzia di invarianza profonda dell'ordine socioeconomico il più a lungo possibile.

I movimenti politici, sindacali, civici e culturali dell'egualitarismo – diciamo, e ci metto dentro tutto: dalla democrazia al socialismo al comunismo all'anarchia – sono le forze storiche che innescano e nutrono quell'emancipazione, che però le élite riescono a recintare in un ambito di minoranza e in un braccio di ferro a sé favorevole.

Tuttavia, può darsi a volte un ingrediente straordinario che scompone il quadro. E questo ingrediente è perlopiù l'apparizione sulla scena pubblica di una *figura* che per una serie di circostanze e cause, fortuite ovvero intenzionali, rende molto più facile il compito storico della massa (e dei movimenti), ossia ripeto: l'emancipazione generale, il cambiamento della struttura profonda dell'ordine socioeconomico, il rovesciamento dei rapporti di forza e delle sorti della guerra di classe – diciamo. L'apparizione di figure come queste è un potente antidoto all'ordinaria strategia delle élite, che mantengono la maggioranza alienata dai propri stessi interessi, poiché esse 'bypassano' l'apparato di ignoranza, paura e conformismo, e arrivano direttamente *al cuore* della gente – diciamo – innescando un circolo virtuoso di sapere e di speranza che, se lasciato maturare nella massa, può realizzare quel percorso realistico per transitare più o meno pacificamente dal corrente modo d'essere delle cose a un altro diverso.

Il sistema di controllo dell'ordine socioeconomico vigente effettua un costante monitoraggio sull'emersione di questi potenti fattori di cambiamento. Laddove riscontra un rischio accettabile lascia passare, al limite potenzia le contromisure di delegittimazione, ghetizzazione e censura riguardo a queste figure e alla loro attività eventualmente pubblica. Ma se valuta un rischio maggiore, o una maggiore resistenza o una 'viralizzazione' già troppo sviluppata nel consenso della massa verso tali figure, allora ne dispone l'*eliminazione* (perché se la potenza simbolica del martire è un fatto, lo è altrettanto e di più la corta memoria della maggioranza – e questo le élite lo sanno, lo alimentano incessantemente). Martin Luther King, Bob Kennedy, Salvador Allende, Pier Paolo Pasolini, Aldo Moro, Oscar Romero, Falcone e Borsellino.

Viceversa – ma con identico processo logico-storico – le élite provvedono a monitorare la fortuita emersione di figure che possano costituire il perfetto antidoto all'emancipazione di massa, che benché lenta e difficile è sempre e comunque sia un costo che un pericolo per la tutela dei loro secolari interessi. E quindi, una volta individuata una figura che possa, per doti naturali e ambizione personale, potenziare straordinariamente l'adesione usuale della maggioranza agli interessi delle élite (cioè contrari ai suoi propri) e garantire il mantenimento della struttura profonda dell'ordine socioeconomico, i rapporti di forza così come sono e le sorti della guerra di classe invariati, ebbene tale figura verrà presa per mano – diciamo – da un raffinatissimo sistema di poteri reali e simbolici, e tramite i suoi requisiti (incalcolabilmente potenziati da tale sistema) l'alienazione della massa da se stessa procederà più spedita.

Reagan, Thatcher, Wojtyla.

E ad altitudini assurdamente *minori*: Berlusconi, Grillo, Renzi.

Se ne deduce limpidamente che per l'ingaggio immenso che è nel nostro animo di comunisti – diciamo –, nientemeno che la trasvalutazione dell'ordine materiale e immateriale imposto dal modo neocapitalista globale di produzione e scambio dei beni e dei significati, servirebbero ora donne e uomini i quali, una volta condivisa la teoria e decisa la pratica, sapessero guidare le moltitudini verso un cambiamento tanto radicale (esso richiedendo a tutti una profonda riconversione della coscienza stessa del proprio stare al mondo – insomma, sì: che poi gli piaccia la novità rivoluzionaria), talmente radicale che soltanto con la guida e l'esempio di uomini e donne davvero straordinari, noi poveri cristi potremmo accettarlo per quel che deve essere: un risveglio e un entrare tutti in un'età nuova, quella in cui 'a ognuno secondo i suoi bisogni e da ciascuno secondo le proprie possibilità'.

Geni nell'intelletto, titani della volontà, santi dell'etica – guide così servirebbero, alle quali guardare nei momenti di maggiore dubbio o difficoltà, per non perdere la memoria di ciò che stiamo facendo e del perché, per non perderne lo stesso desiderio che compensi l'immane sforzo.

Gli Spartaco, i Marat, i Thomas Muntzer, i Lenin, le Ipazia, le Louise Michel, le Ibàrruri, i Mandela, le Angela Davis, gli Iqbal Masih – solo per fare qualche nome. Ma non ci si può scegliere un capo. Un capo nasce – se ne nasce uno – dove capita; e se in prossimità nostra, allora ci riguarda ed è buona sorte per noi. Non si può nemmeno scegliere il luogo e il tempo della *propria* nascita, però, ovviamente. Ma essi – a differenza dei capi – indubitabilmente ci riguardano, per definizione. E quel tempo e quel luogo in cui venimmo alla vita ci hanno scagliati qui, adesso. Così la mia pretesa è anche questa: arrivare a un domani e ovunque,

ma arrivarci con le nostre gambe umane sulle *corde* che la Storia ci mette sotto i piedi.

Quindi, ricongiungendo due parti del ragionamento fatto fin qui: il capitalismo è sì abbastanza squalificato agli occhi del grande pubblico, e però la sua alternativa radicale – il *socialismo* – non ne conquista il cuore. Anzi, diciamo che è diventata ignota ai più ed è semi-irrisa dagli altri.

Chi dovrebbe fare il mestiere di renderlo noto, e di tesserne le pubbliche lodi? I compagni. E come? Per esempio: l'*Unique Selling Proposition* (acronimo: USP), che in italiano potrebbe essere tradotto come 'argomentazione esclusiva di vendita', è un modello teorico di funzionamento della pubblicità formulato da Rosser Reeves negli Anni Quaranta; secondo tale principio una pubblicità, affinché possa essere efficace, deve puntare su un *unico* argomento di vendita (selling point), e per 'unico' s'intende una caratteristica propria di un prodotto che non è appannaggio della concorrenza. Vi ricordate del paragone col 'supermercato' del primo capitoletto?

Bene, facendo leva su un'unica ragione logica per la quale converrebbe acquistare un prodotto, sarebbe possibile eliminare rischi di *dispersione* e concentrare lo sforzo persuasivo su *una sola proposta* di vendita che il destinatario della pubblicità finirebbe per ricordare nel tempo e fare propria. (L'USP fu sintetizzato nei seguenti punti: 1. ogni campagna pubblicitaria deve proporre un beneficio per il consumatore; 2. questo deve essere tale che la concorrenza non può offrirlo; 3. il beneficio deve essere così forte da poter spingere milioni di consumatori all'acquisto. E ovviamente è stato applicato anche per la propaganda politica: lo stesso Reeves impiegò il criterio dell'USP per impostare la campagna elettorale di Eisenhower durante le presidenziali del 1952, che Eisenhower in ticket col vice Nixon stravinse contro il democratico Stevenson – 442 Grandi Elettori contro 89.) E finché la sinistra-sinistra in questo Paese non farà propria questa *lezione* – essenziale proprio perché le risorse di cui dispone sono pochissime – non andrà (non andremo, compagne e compagni) da nessuna parte, mentre invece Destra, Centrodestra, Centrosinistra e populismi vari l'hanno capita perfettamente e infatti viaggiano che è una bellezza (al netto del non-voto dilagante, che comunque al sistema non dispiace affatto)!

Noi – le compagne e i compagni – dovremmo dire le cose che devono essere dette e fare le cose che devono essere fatte. E *basta*. Solo che dovremmo dirle e farle avendo avuto prima l'accortezza di costruire il megafono per essere ascoltati e la scena per essere visti, senno è inutile – frustrante.

E le cose che devono essere dette ed essere agite sono e saranno essenzialmente tre, quelle che ripeto quasi dall'inizio: *democrazia, lavoro, pace*. Ecco semmai un bel nome per la sinistra radicale unita, altro che *Possiamo!* Ma dovremo dirle e agirle, quelle parole, con tenacia implacabile, perché questa è l'urgenza e perché nessuno – nel campo della sinistra radicale italiana oggi – ha la forza di far arrivare al grande pubblico qualcosa *in più* dell'urgenza.

So benissimo che i temi che ci stanno a cuore sono tanti e tutti importanti, ma – compagne e compagni – se non vogliamo essere elitari e meramente testimoniali, o eco sbiadita di proposte già in campo di altri con più voce di noi, allora dobbiamo dire ai milioni di cittadini italiani che subiscono gli effetti della crisi cose che essi capiscono *im-mediatamente*, anziché mediatamente tramite un ragionamento politico (le alleanze) o politologico (la forma-partito) o politico-istituzionale (le grandi riforme) o civicopolitico (i nuovi diritti) o politico-giudiziario (la corruzione) o storico-politico (la Palestina) o politico-finanziario (il TTIP) o

geopolitico (l'Ucraina). E le cose che gli italiani a milioni capiscono immediatamente, perché le scontano in modo basico e diretto sulla propria pelle, sono (e saranno, a lungo): il lavoro, cioè il reddito, la democrazia, cioè la libertà, e la pace, cioè la sicurezza.

Che pretese che ho. Che i comunisti *facciano* i comunisti.

E che da comunisti, quanto al lavoro, non chiedano l'occupazione e il reddito agli imprenditori e al mercato, cioè non chiedano alle banche di aprire il credito all'impresa perché dia lavoro, cioè non chiedano allo Stato né all'Unione Europea di dare (altri) soldi alle banche private perché aprano credito all'impresa perché sul mercato dia lavoro e reddito, cioè non chiedano a investitori e fondi di prestare soldi agli Stati (comprandoseli, privatizzandoli) perché diano risorse al sistema bancario perché apra conti agli imprenditori perché diano occupazione e retribuzione secondo logiche di puro mercato. Ho la pretesa che da compagni non chiedano tutto questo perché non è questo il loro mestiere di compagni! Perché misure così le chiede già qualcun altro, e sono annunciate, progettate, applicate, ma la crisi non accenna a finire; anzi aumentano il precariato e la recessione, anzi aumenta la stretta sui consumi, anzi aumenta il ricatto di banche e finanza, anzi aumenta il potere della tecnocrazia a-democratica, anzi aumenta la distruzione di ambiente e saperi, anzi aumenta la minaccia alla pace. Noi, compagni, è dallo *Stato* italiano – in tutte le sue articolazioni – che vogliamo la *piena* occupazione e il reddito *minimo garantito*. Immediatamente. Dallo Stato, cioè dalla collettività fattasi soggetto giuridico, politico, storico. Cioè da noi, il popolo – per noi stessi, tutti. Pianifichi, per conto della collettività. Gestisca, per conto della collettività. Produca, per conto della collettività. Distribuisca, per conto della collettività. Cioè: *impieghi* – lo Stato, con tutto ciò che è pubblico e comune, dia lavoro non precario. Quello su cui è fondata la Repubblica secondo Costituzione. E cioè: *crei reddito*, e reddito mai inferiore al livello costituzionalmente previsto per la libertà economica e la dignità del lavoratore e della sua famiglia. Noi questo vogliamo. Questa dovrebbe essere la nostra proposta politica sul lavoro, adesso e finché c'è la crisi. Forte e chiara.

Ho la pretesa che i comunisti, quanto alla democrazia, dicano forte e chiaro che si tratta di difendere la Costituzione, anzitutto, e poi di pretenderne la sua piena e concreta applicazione. Per esempio, dicano che gli articoli 3, 4, 9, 10, 13, 20, 21, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 42, 43, 46, 50, 53 e 54, sono disattesi in tutto o in parte, o mal applicati, dall'ordinamento sostanziale del nostro vivere comune. Da sempre, dal 1948 a oggi. Sono ventuno articoli su cinquantaquattro, solo per restare ai Principi Fondamentali e ai Diritti e Doveri dei Cittadini: una 'bella' performance del nostro sistema in quanto tale. E riguardano cose concretissime, come l'uguaglianza, il lavoro, il sapere, l'ambiente, la cultura, la solidarietà, la dignità, la laicità, l'educazione, la salute, la retribuzione, i pari diritti, l'assistenza, la previdenza, la proprietà e i beni comuni, la co-gestione, l'autogoverno, l'equità fiscale, la proscrizione di ogni casta. Quindi che difendano la Costituzione e ancor più pretendano che si faccia vita! Perché la nostra Costituzione – figlia della Resistenza vittoriosa al nazifascismo, della Liberazione che si celebra ogni anno il 25 aprile (forse ritualmente per gli altri, non certo per noi comunisti), della sintesi più alta tra le istanze ideologiche del cattolicesimo sociale, del progressismo laico e liberale, del sindacalismo, del socialismo e del comunismo italiano, della spinta popolare per la costruzione di una nazione libera e giusta – è questa Costituzione che intralcia i disegni conservatori, o peggio reazionari, del grande potere transnazionale, dell'affarismo disumano e miope, della finanziarizzazione violenta

delle vite e dell'ambiente, della guerra di classe verso il basso, della crisi sistemica del neocapitalismo che paga la gente comune, del circo mediatico con le sue armi di distrazione di massa, dei sorrisi plastificati dell'élite che nasconde appena il pugno di ferro dei populismi e dei neofascismi in Europa e in Italia. Perché difendendo la nostra Costituzione, lottando per la sua piena applicazione, elaborando tutte le conseguenze che ne derivano – noi faremo politica, nel senso più alto ed efficace che questi tempi bui consentono e richiedono. E lo faremo *insieme* – le tante anime della sinistra italiana, quella vera – costruendo (così sì, e non andando strumentalmente a braccetto con *chicchessia*) una consuetudine comune, una reciproca fiducia e una speranza bella, che ci portino alla realizzazione di una democrazia finalmente piena e sostanziale. Perché la Liberazione non è solo il 25 aprile, liberazione – è *sempre*.

E quanto alla pace, ho la pretesa che i comunisti dicano in faccia al mondo semplicemente che *socialism is a global peacekeeping* – e che questa è l'unica strada possibile.

Didascalìa per i non-compagni. Fate conto che al mondo si fronteggino alcune armate per il completo esercizio del potere sugli esseri umani, sulla natura vivente e sullo stesso pianeta. E fate conto che questa guerra senza quartiere vada avanti già da un bel po', almeno da quando le conquiste scientifiche, tecnologiche e organizzative hanno reso tutta la Terra un solo luogo, con un solo tempo valido ovunque. E infine fate conto che ci siano, nel mezzo della guerra, prima milioni poi decine di milioni poi centinaia di milioni poi alcuni miliardi di cittadini del mondo che non intendono prendervi parte, e anzi: o supplicano perché finisca questo scempio insensato, o imprecano contro i responsabili del medesimo.

Bene. Questo non è un esercizio di immaginazione, perché le cose stanno esattamente così! Gli eserciti schierati sono quelli transnazionali del profitto. La guerra è quella che per qualche decennio si combatte nelle borse mondiali, e sulla pelle di tutti, poi nei conflitti locali veri e propri, e infine esplode in un grande olocausto come le guerre mondiali. E i cittadini del mondo che si sottraggono o si ribellano a tutto questo – be', siamo noi. L'oceano dei poveri cristi.

Ora, realisticamente, la natura umana forse non muterà tanto da far sì che questo masochismo competitivo si estirpi alla radice e per sempre. Magari è nei nostri geni, come nei geni dei pesci c'è scritto di avere le branchie. Ma qualcosa si può e deve fare, comunque. Non foss'altro che per il fatto che di tale stato un bel po' di noi soffre di brutto, e – più importante ancora – che rischia di morirne il pianeta. Allora il socialismo non è altro che questo, da sempre: è il progetto per la costituzione di *una forza globale di interposizione di pace*. Efficace nella misura in cui non si limita a pregare contro la guerra o a colpire qualche Stato Maggiore, ma semplicemente disarmare gli eserciti – togliendo almeno un po' di valore alla proprietà privata, ciò per cui quelli si ammazzano tra loro e soprattutto ammazzano noi. Ed è un progetto per cui val la pena spendere anche la vita intera, pur solo per assistere a un suo piccolo avanzamento.

(Non potrei essere più chiaro e, insieme, più accorato di così. E sono abbastanza sicuro che sarei compreso molto bene da tanta gente in quasi tutti gli altri Paesi d'Europa e del mondo. Anzi: quasi dappertutto avrei tanto da imparare, da prendere buoni esempi per la realizzazione efficace di quel grande, bellissimo progetto. Che poi non è che il progetto di una qualunque sinistra degna di questo nome. Chissà invece che effetto faccio nell'Italia di oggi.)

Dire e *agire* tutto questo, sarebbe il nostro mestiere – qui e ora – di compagne e di compagni.

Perché l'ora è brutta davvero, sugli scenari globali.

Perché capite bene che se devi fregare il mondo e chiudere alla grande *la partita*, cioè la contraddizione tra capitale e lavoro, lo fai quando la guardia di chi al mondo ci vive e ci lavora è abbassata. Non lo fai quando il capo dello Stato più potente del mondo è Bush. Quando è Bush – e tutti sanno chi è Bush come alfiere del capitale, e le forze che rappresentano il lavoro stanno all'erta – al limite cominci a fare le prove generali: un episodio eclatante, una guerra regionale (l'ho già detto). Né lo fai quando il leader spirituale più seguito al mondo è Wojtyła (o è Ratzinger). Troppo antiprogressisti entrambi per far abbassare la guardia a chi tu hai interesse che lo faccia.

No. Se vuoi fregare il mondo e stravincere lo fai quando il capo dello Stato più potente al mondo è clamorosamente un afroamericano. Lo fai quando il leader spirituale più seguito al mondo prende il nome di Francesco, quasi scandalosamente. E' allora che la guardia di chi abita la Terra *dal lato* del lavoro (cioè del *torto*, brechtianamente) si abbassa. Allora puoi colpire duro. E vinci di brutto, l'avversario lo stendi. Se già prima eri in vantaggio, così non se ne parla più per qualche secolo a venire.

Ma chi può volere una cosa così? E programmarla, perfino, in questo modo amorale e disumano?

Io credo che non si debba affatto escludere l'ipotesi che un certo bel numero di esseri umani 'apparenti', dell'umanità come la intendiamo noi non abbiano in sé alcuna traccia; che anzi coltivino il fraintendimento che la loro apparenza genera e con minor pudore nei nostri confronti di quello con cui noi agiremmo nei confronti di bestie da macello. Costoro, e non gli Efori *buoni* di cui favoleggiavo prima, compongono i ristrettissimi circoli decisori che dispongono sia sui passi quotidiani di un modello planetario convulso, sia sul suo destino a medio termine; e devono per forza avvalersi, per l'immensità dei dati di cui tener conto, di valutazioni puramente tecniche – amorali, quindi – offerte da una rete di elaboratori di straordinaria potenza di calcolo.

Bene. La mia pretesa, mentre da comunisti lavoriamo a ribaltare i rapporti di forza per cambiare lo stato di cose presente, è: non sarebbe possibile caricare nei supercalcolatori anche un po' di *poesia*?

Anzi, visto che di RAM ne hanno: *tutta* la poesia, tutta la letteratura, tutta la filosofia, tutta la pittura, tutta l'arte, tutta la musica, tutto il teatro, tutto il cinema, tutta la spiritualità, tutta la fantasia, tutto l'umorismo, tutta la passione, tutto il valore, tutto il sapere, tutto il lavoro, tutti i diritti, tutta la solidarietà, tutto il rispetto per ogni vivente, tutto l'amore, tutte le biografie delle migliori e dei migliori, tutte le storie delle grandi gesta dell'animo umano e dell'umana liberazione. No? E non solo il profitto e il possesso e il mercato e il bottino, non solo gli orrori eventuali per ottimizzarli, per massimizzarli.

Mica per niente. Ma perché questo è stato – nel Genere Umano –, *anche* la poesia. E se l'uomo (o la donna) che assiste quelle memorie incalcolabili in silicio e superconduttori non conosce la Settima Lettera di Platone, che venga caricata direttamente in esse: le loro 'decisioni' non potranno che guadagnarci in bellezza. Intanto però – la *lotta*. Forte e chiara.

Noi dobbiamo riuscire a svelare le contraddizioni del sistema agli occhi della gente immersa in matrix – o almeno provarci. Dicendo ai quattro venti magari cose anche banali – per noi – ma che dentro matrix sono boccate d'aria pura per gli

schiavi, di verità liberatoria.

Tipo questa schematica drammatizzazione del modello socioeconomico vigente. Quello in cui la Banca sostiene l'Impresa, il Commercio e le Professioni col credito; lo Stato sostiene l'Impresa, il Commercio e le Professioni con gli sgravi fiscali, e sostiene la Banca col nuovo capitale; e io cittadino sostengo lo Stato con le imposte e i tributi, sostengo la Banca con le commissioni e gli interessi, e sostengo l'Impresa, il Commercio e le Professioni con le tariffe, i prezzi e le parcelle. Cioè: io sostengo la Banca due volte, e sostengo l'Impresa, il Commercio e le Professioni tre volte. Inoltre sostengo lo Stato nel suo sostenere – nel suo non cessare la consuetudine di sostenere, per esempio stroncando – il Crimine organizzato e/o la Disonestà non-organizzata. Questo è il modello vigente; e non diciamo che tutto questo sia da non accettare pregiudizialmente, ma rileviamo il fatto che ciò – nel mondo delle libertà archetipe (libertà d'iniziativa, libertà di proprietà, libertà personali) – ci è ingiunto in modo *assoluto*: senza alcuna libertà di scelta per noi cittadini, di fare *diversamente*. Di fare, per esempio (suggeriremmo noi), così: sostenere lo Stato con imposte e tributi per ciò che lo Stato restituisce a me (suo cittadino) in forma di beni e servizi, una volta e basta (senza, cioè, la maggiorazione per il suo debito al Crimine ricattatore e/o alla Disonestà di chi corrompe); sostenere la Banca con commissioni e interessi per ciò che la Banca restituisce a me (suo utente) in forma di depositi e prestiti, una volta e basta; sostenere l'Impresa, il Commercio e le Professioni con tariffe, prezzi e parcelle per ciò che l'Impresa, il Commercio e le Professioni restituiscono a me (loro cliente) in forma di merce materiale o immateriale, una volta e basta (senza, cioè, la maggiorazione per il loro debito al Crimine taglieggiatore e/o alla Disonestà di chi è corrotto).

Poter scegliere liberamente di fare una cosa qualunque di queste tre, mi è assolutamente negato – nel modello socioeconomico vigente. Anche se lo chiamiamo *il mondo libero*. Vogliamo dirlo o no, alla gente?

Vogliamo dirla una cosa così? Che 'la disuguaglianza diventa una ricetta per il declino economico, l'avversione all'innovazione, la corsa alla rendita, il peggioramento delle condizioni di lavoro e il degrado dei servizi pubblici; che i ricchi diventano sempre più ricchi, e distaccati dalla società di cui fanno parte, semplicemente perché hanno la fortuna di avere in mano un capitale che nel tempo rende più dei salari; che le possibili soluzioni passerebbero per un'imposta dell'80% sui redditi più alti, una tassa di successione più efficace, una vera tassazione sugli immobili, una tassa internazionale sulla ricchezza.' Vogliamo dirlo noi compagni, o lasciamo solo a dirlo un economista borghesissimo – ma intellettualmente onestissimo – come Piketty nel suo 'Il capitale nel XXI secolo'? Oppure, per restare alla scienza economica, vogliamo far nostra la proposta di due keynesiani di sinistra come Cattaneo e Zibordi (ripresa ora anche da *Micromega*) che suggeriscono all'Italia di restare sì nell'euro ma intanto stampare 'moneta'? Sarebbero i *certificati di credito fiscale*, da assegnare ai lavoratori proporzionalmente ai livelli di reddito inferiori, alle imprese in base al numero dei dipendenti, e alle pubbliche amministrazioni per le opere necessarie al territorio, ai servizi e alla creazione di buona occupazione. Calcolano che così avremmo una (desuetissima, ormai) crescita del PIL, il calo benedetto del deficit pubblico, e soprattutto il crollo della disoccupazione dal 12% al 5%!

Vogliamo strillare o no, nelle orecchie dell'opinione pubblica nostrana, che i tre uomini politici col più alto indice di ascolto non propongono nessuna delle soluzioni che Piketty individua come probabili fattori di salvezza del sistema

(badate: non come rivoluzione del sistema, infatti è un borghese, ma come sopravvivenza e almeno parziale ri-umanizzazione del sistema presente in agonia), tantomeno fanno proprio il colpo di genio dei due nostri economisti critici, bensì offrono variamente: ‘80 euro a pioggia’, ‘pagheremo le tasse con l’sms’, ‘dentiere per tutti’, ‘1000 euro alle casalinghe’, ‘Napolitano vattene’, ‘processi via web per la casta’?

E che c’è di peggio – vogliamo dirlo una volta per tutte?: che nessuno dei tre ribaldi crede *minimamente* che tali idiozie siano risolutive dei problemi del Paese e di noi cittadini, né crede che siano neppure utili a fare gli interessi della loro stessa ‘enclave’ socioeconomica a danno della massa (talmente è scemo ciò che propongono e dispongono, come fanno bene essi per primi), ma lo dicono ugualmente perché... perché pensano sia questo ciò che la gente vuol *sentirsi dire*, per mantenere alto il loro indice di ascolto e gradimento, per continuare a stare sulla scena.

Vogliamo al più presto offrire, compagni, alla nostra gente un braccio politico efficace al quale tenersi mentre dà fiato a tutta la propria indignazione nel sentirsi, oltre tutto, così presa in giro? O no? O vogliamo lasciarli tutti – e tutte – nel loro sordo rancore atomizzato, quello che gli fa ripetere ‘tanto sono tutti uguali, tutti rubano alla stessa maniera’?

Cosa dite? Che quel braccio, quel soggetto organizzato, c’è già?

Pure fosse, se però non lo sa nessuno che *non* ne faccia già parte – è un bel problema.

Lo affrontiamo tra non molto, ormai.

Ultime pretese.

Nessuno – mai – che conti qualcosa, che esprima un pensiero politico su chi ha cosa, che cosa ne fa, cosa produce, perché, verso quale orizzonte, se ci piace, se non ci piace, se ci serve davvero, se è legale o se è criminale, se porta lavoro o solo rendita, se crea dignità oppure alienazione, se è compatibile con la vita, la salute, l’ambiente, se è là che va il mondo, se porta guerra o porta pace, se siamo felici, se siamo umani, se siamo una società o solo atomi parlanti. Mai, nessuno che conti. E se lo faccio io qui non vale, per definizione.

Trentaquattro sindacalisti ammazzati in Sudafrica. Il sicario, la polizia.

Mandante, il capitale. Trecento lavoratori ammazzati in Turchia. Il sicario, una miniera. Mandante, il capitale. Migliaia di migranti morti affogati. Il sicario, un braccio di mare. Mandante – ancora – il capitale. Tre braccianti morte sull’autostrada (quella specie di autostrada) in Calabria, più altri tre feriti (due donne, un uomo), perché il furgone che li portava a lavorare (come bestie) si è ribaltato. Ne erano morti già sei (tre donne, tre uomini) non lontano da lì un paio di anni fa, sempre di incidente. D’altronde, li paghiamo profumatamente proprio per prendersi anche questi rischi – giusto? Non come le misere provvigioni di chi spinge sul finanziario avanzato, che infatti corre al più il pericolo di restare chiuso in ascensore nei palazzi della City.

Il mondo al rovescio.

Abbiamo per caso rinunciato a raddrizzarlo?

Atene brucia, Roma annaspa, Parigi e Berlino si dividono, New York si indigna, Sao Paulo si interroga, Pechino osserva, Delhi si scuote, Tripoli vibra, Mogadiscio ha fame.

Se è il concetto di ricchezza che va ripensato, se va data nuova forma a tutti i rapporti produttivi, sociali, civili e politici ora esistenti, allora questo è il tempo in cui forse si può – e in tal caso si deve – elaborare il modello complessivo per il

superamento del presente, reperire la forza idonea per riuscirci. E poi *farlo* – provare concretamente a farlo: con quella forza egemone, alla luce di quel modello, dietro quella volontà, attraverso quella possibilità.

Perché la crisi è realmente vasta e profonda, di portata tale che gli storici futuri vi leggeranno un passaggio d'epoca, quali non capitano due volte in una vita.

E se ne uscirà nella direzione giusta solo verso il progresso sostanziale, finalmente – e in ultima analisi, verso un umanesimo. Oppure non se ne uscirà affatto: ossia, il mondo andrà nella direzione opposta all'idea e alla pratica di civiltà che – solo merito dell'Occidente, dall'Atene di Pericle alla San Francisco di Jobs – ci fanno riconoscere l'esistenza umana in quanto tale.

Socialismo o barbarie – s'era scritto tanti anni fa.

Un po' meno per molti, molto meno per pochi, un po' meglio per tutti. A dirla in tre flash, la ricetta sarebbe tutta qui.

Passare oltre una forma della convivenza umana, crearne un'altra – non è cosa che si faccia in una settimana o un anno, ma nelle stagioni storiche. E non senza pagare dazio, certamente. Ma lo stiamo *già* pagando, caro. Pretendo che almeno porti a qualcosa!

Volente o nolente il nostro mondo si è già messo in marcia. Purtroppo, da ogni lato si aprono sotto i nostri piedi dirupi scoscesi – come per ogni svolta epocale che non abbia un governo da parte della retta ragione e della buona volontà, ma invece còpiti alla stregua di un'eruzione.

E io rilancio il solito triplice consiglio su cosa si debba fare in concreto per governare una fase come questa.

Studiare, sì senz'altro. *Agitarsi*, almeno un pochino. E *organizzarsi* – ecco, ci siamo.

CHE FACCIAMO

- E tu che vuoi fare?
- Il socialismo.
- Il socialismo reale? Quello brutto, autoritario?
- No. L'umanesimo socialista, quello bello, democratico.
- Ok. E dove lo vuoi fare?
- mmm... In Europa!
- Tardi. L'Europa ha votato, democraticamente non vuole il socialismo.
- (Secondo me non glielo abbiamo manco chiesto.) Allora intanto in Italia.
- In Italia? In Italia è *sicuro* che non lo vuole nessuno!
- Dici? Secondo me in Italia di sicuro c'è che nessuno *ha chiesto* a nessuno se lo vuole.
- Cosa?
- L'umanesimo socialista.
- uhm... E come lo vuoi fare il socialismo?
- Democraticamente: guadagnando all'idea il consenso, e poi in Parlamento.
- Tu dici 'con la crisi, le masse'...
- Eh, dico appunto 'con la crisi, le masse'...
- Ma la massa, dalle crisi esce storicamente a destra!
- E allora noi che facciamo? Ce ne andiamo dove non c'è la crisi?
- Non si può. La crisi sta *dappertutto*.
- Appunto. Allora proviamoci, a dire alla massa che dalla crisi si esce anche di qua.
- 'Di qua' a sinistra?
- A sinistra, certo. Ma più precisamente: con il socialismo. Bello, democratico!
- Ok. E come glielo vuoi dire?
- Con un partito.
- La vedo lunga.
- Tanto la crisi è lunga. E anche in Italia per un po' mica si vota.
- Forse. E intanto che farebbe il partito?
- Cresce. Perché dice e fa quello che la gente sa che è giusto dire e fare.
- E chi lo fa il partito?
- Chi vuole il socialismo così in questo modo così.
- E quanti sarebbero?
- Secondo me mica pochi. E' che non gliel'ha più chiesto nessuno.
- Manco questo! 'Nessuno chiede niente a nessuno', dici te.
- Eh, appunto: 'nessuno chiede niente'. Ci siamo disabituati a chiedere.
- E basterebbe questo?
- Provare non costa niente. Al punto in cui siamo...
- mmm... E va bene: io sento un po' in giro.
- Grazie! Mi raccomando: sii chiaro, trasparente. *Sì sì, no no*. Di più non serve.
- Sei evangelico, oltre che umanista. Per essere un socialista.
- E chi perde tempo o ti fa perdere tempo, mollali. Ci riproveremo poi, casomai.
- Ok. Non so se sei più matto te o sono più matto io. Ma tanto...
- Eh, appunto. Tanto, come stiamo messi.
- Va bene. Tra la gente, forza!
- Forza!

Questo io me lo sogno di notte.

Possibile che sia il solo?

Magari no. Magari siamo in tanti e in tante. Però allora è importantissimo che quando siamo svegli – se vogliamo fare davvero qualcosa – noi partiamo dalle cose come stanno quando siamo svegli, e non come quando stiamo sognando.

Dall'Italia com'è, non come vorremmo che fosse già.

E l'Italia com'è – quella appunto che ha un disperato bisogno che perfino dei perfetti nessuno come me prendano seriamente i suoi problemi – è quella che nonostante l'evidente inettitudine della propria classe dirigente comunque regala imperterrita ai sondaggisti lusinghieri gradimenti nei confronti delle figure di maggiore responsabilità nello sfascio presente.

L'Italia così com'è è quella che si inietta in vena dosi da cavallo di ciarpame mediatico e che alla lunga (come per ogni veleno che si convenga) si è assuefatta all'idiozia e all'irrispetto, tanto che è ora assai difficile condurre in porto con chiunque una conversazione in punto di logica e di empatia – perfino tra persone di un certo livello culturale o presumibile senso civico.

L'Italia così com'è non è quella che affolla (per modo di dire) cinema, teatri, sale da concerto, librerie, conferenze, mostre, musei, scavi, giardini e parchi naturali: là siamo sempre gli stessi che giriamo e c'incontriamo ovunque, pur senza riconoscerci (non tutti quanti, almeno – o non ancora).

L'Italia com'è realmente non è quella che lavora – quando ha un lavoro – con coscienza e onestà, a schiena dritta ma senza cupidigia, né quella che ama il Sole e il mare e i boschi e il vento e la gratuità di sorridere dinanzi alla natura nel tempo libero da quel che dà al lavoro, quando ce l'abbia. Non è quella che forma le proprie opinioni leggendo quotidiani e riviste in cartaceo e on-line, che non siano freepress o rotocalchi del gossip, e men che mai setaccia sul web gli sguardi del mondo che ci osservano e ci valutano. Non è quella che viaggia, ma per davvero, e non è quella che allena il proprio corpo così che anche la mente ne guadagni. Non è quella che parla con i propri figli e insegna loro quel che sa, come può, né quella che ascolta gli anziani e li accompagna teneramente fino in fondo alla storia di ognuno. Non è quella che vede nel diverso un altro se stesso, né quella per cui l'amicizia è un valore senza che scada in complicità *da mafietta*. Non è quella che ama e che spera – che vive, insomma.

L'Italia così com'è non è nessuna di queste *italie* benedette, che sono al più enclave assai minoritarie nella nazione in cui ci è stato dato di nascere.

La nazione è quell'altra, è tutto il resto: tutto ciò che noi – noi qui su questa pagina – non siamo, e che non siamo a tal punto che neanche riusciamo a immaginarcela. Infatti abbiamo serie difficoltà a tenerne conto nelle nostre analisi, per quanto intelligenti e colte siano. L'Italia com'è è quell'altra, quella alla quale io non darei in mano neanche un cerino per paura che possa bruciarsi da sé, e bruciare me con essa.

Ecco, io voglio che il nostro 'facciamo' sia un effettivo cambiare questo stato di cose, questa Italia qui – a partire da come le cose stanno, ripeto. Sognare non mi basta più, fuggire non voglio, bruciare mi estenua, odiare mi imbruttisce.

Cambiarla. A suon di parole e atti, quegli atti e quelle parole che perfino quest'Italia non potrà che comprendere – e la mia vita, a lungo andare, non sarà più suo ostaggio.

Ora qualche attrezzo utile per la cassetta dei '*cambiatori* dell'Italia presente'.

Un po' di psicologia spicciola, per chi vuol condividere qualche idea o progetto – parliamo di politica – con gli altri, e fare squadra.

Se affermi cose stupide, più probabilmente avrai il consenso di persone stupide, che non sanno di esserlo e che prendono le tue affermazioni per intelligenti e te per onesto. A quel punto il gioco è fatto: le tue affermazioni e tu stesso, sarete difesi a spada tratta, dalle persone stupide che prendono le tue affermazioni e se stessi per intelligenti, dalle obiezioni delle persone intelligenti che prendono le tue affermazioni per stupide, così i tuoi sostenitori, e te per un bel furbo.

E' il principio della *setta*. Le tue affermazioni stupide cammineranno col vento in poppa, diffuse dalle persone stupide che non sanno di esserlo presso altre persone dello stesso tipo, e tutte queste persone si stringeranno con tanta più forza a difesa di se stesse, delle tue affermazioni e di te, quante più persone intelligenti obietteranno a quelle tue affermazioni e alla loro diffusione tramite la setta: perché nessuna persona stupida vuol considerare l'ipotesi di non essere intelligente.

Il principio della *comunità* è l'opposto. Affermi cose intelligenti e quindi più probabilmente avrai il consenso di persone intelligenti, che in quanto tali abbondano di *spirito critico*. E probabilmente né a difesa tua né delle tue affermazioni, s'innescerà alcuno spirito di corpo, né alcun meccanismo di diffusione automatica e virulenta delle tue affermazioni da persona intelligente a persona intelligente.

Perché appunto le persone intelligenti, alle obiezioni delle persone stupide che prenderanno le tue affermazioni intelligenti per stupide, e te o per stupido o per furbo, reagiranno coltivando almeno l'*ipotesi* che le tue affermazioni possano essere stupide, e tu lo stesso, e in fondo anche esse persone intelligenti medesime. E la diffusione ne risentirà parecchio.

La comunità ha vita difficile. Sempre.

Invece la setta ha la strada spianata.

Per definizione.

Primo corollario. Se t'interessa il successo di cose stupide. Certo, ci vuole stomaco. Sia perché tu stesso ascolti quel che dici, sia perché hai coscienza di *chi* ti sostiene e ci passi un bel po' del tuo tempo insieme.

Secondo corollario. Idee intelligenti possono anche nascere di continuo e venir affermate da qualcuno o da molti, ma questo tipo di selezione naturale le penalizza, le falciava letteralmente; idee e affermazioni stupide, invece, resistono benissimo in ogni condizione, e ci circondano letteralmente in ogni giorno della nostra vita sociale.

Scolio al secondo corollario. Se un'idea è nuova e gira parecchio, affermata e difesa da molti, facile che sia stupida; e che chi l'ha tirata fuori sia uno furbo che così vuole creare una setta, di stupidi, per i propri interessi.

Terzo corollario. Se un'idea intelligente e la sua affermazione riescono a raggiungerci da un punto distante del tempo o dello spazio, allora si tratta davvero di *idee-forza*. Sono la salvezza delle persone intelligenti e oneste e il pilastro di possibili, critiche, comunità. Teniamocene più strette possibile, coltiviamole. Facciamone l'intelaiatura e il conforto della nostra vita.

L'umanesimo socialista è un'idea intelligente che ci arriva da molto lontano – *nonostante* arrivi da molto lontano. Se ne deduce quindi che si tratta di un'idea-forza. Teniamolo a mente, e saliamoci sopra che non ci farà cadere. Ma saliamoci con *determinazione*.

E io?

Io non sono più intelligente di così.

Io sono rom. A Roma.

Io sono ebreo, in Europa Orientale.

Io sono palestinese a Gaza.

Io sono un migrante sui barconi.

Io sono negro tra i segregazionisti.

Io sono gay tra i sessisti.

Io sono un operaio nella Cina rampante.

Io sono cristiano nei villaggi nigeriani.

Io sono una bambina tra gli stupratori in India.

Io sono povero nel capitalismo.

Io sono donna dappertutto.

Io sono un animale non-umano – da sempre talmente torturato che seppure tutti gli animali umani diventassero *vegani* da oggi e per cento secoli, il mio urlo di dolore, di paura e di rabbia non si estinguerebbe.

Tutto questo cerco di tenerlo sempre a mente. Nutre appunto la mia determinazione. Lo consiglio – se accettate consigli.

Di nuove idee stupide di successo siamo letteralmente circondati, assediati.

Difficile qui sceglierne una piuttosto che un'altra per esemplificare il concetto.

Diciamo che il principio della setta – quello per cui le tue affermazioni stupide e tu stesso, un bel furbo, siete difesi da persone stupide che prendono le tue affermazioni e se stessi per intelligenti, ed esse affermazioni sono diffuse dalle persone stupide che non fanno di esserlo presso altre persone dello stesso tipo, e tutte queste persone si stringono con tanta più forza a difesa di se stesse, delle tue affermazioni e di te, quante più persone intelligenti obiettono a quelle tue affermazioni e alla loro diffusione (perché nessuna persona stupida vuol considerare l'ipotesi di non essere intelligente) – ovviamente si concretizza anche in politica, e moltissimo.

Il *grillismo* è un frutto di questi.

Ci sono anche vecchie idee stupide di successo, in verità, il cui successo deriva però dal fatto che *nuovi* sono i mezzi della loro viralizzazione, nuovo è il loro veicolo; nuovo al punto che della sostanza originaria dell'idea si perde quasi tutto, e ciò che si diffonde è puramente il mezzo. 'Il mezzo è il messaggio', celeberrima di MacLuhan, qui si ribalta specularmente in 'il messaggio è il mezzo': la gente si passa non più l'idea in sé, ma il puro fatto di aderirvi – la *moda* di aderirvi.

Per esempio, in ambito non politico mi viene subito in mente quel 'buddhismo' *pret-à-porter* che un affarista giapponese ha pensato bene di diffondere presso la moderna borghesia internazionale, scomodando idee del XIII sec. che se ne stavano buone là insieme a tanta altra Storia delle Religioni, e che ha incontrato e incontra un facile successo nell'epoca in cui troppa gente aderisce non già all'idea, bensì all'adesione asserita del tal testimonial o alla cordata di amicizie alla moda che l'ha già fatto e detto *in giro*. Oppure, sempre in ambiente borghese, c'è da citare la vulgata deforme della psicoanalisi che il grande pubblico – lungi dal prendere per ciò che è, un ramo della scienza medica che si occupa di studiare e curare isterie, nevrosi e psicosi – ritaglia a proprio uso e consumo come principio generale di autoassoluzione individuale, di gruppo, generazionale e di classe. 'Non mi colpevolizzerete: al limite prendetevela col mio inconscio, ma a me prendetemi come sono!' è teorema che va molto di moda (tra chi deve aver confuso Freud, Jung, Reich e Fromm per i corrispettivi maschili delle tardo-ragazze di *Sex and the City*).

Torno alla politica. E in particolare al tema di questo capitoletto, 'Che facciamo', giacché alla costruzione di una forza politica, critica e antagonista rispetto allo

stato di cose presente, si oppone – oltre, banalmente, alla reazione del sistema – proprio la diffusione di una nuova idea stupida, che ha successo proprio presso tante persone che invece potrebbero dare una bella mano a tale costruzione.

La nuova idea stupida è il *fluidalesimo*.

Nel fluidalesimo i fluidatari ti dicono che uno vale uno, che non serve darsi una regola, che bisogna accogliere tutti tanto una linea di demarcazione tra dentro e fuori non c'è, che non c'è nemmeno una linea (politica), e seppure ci fosse non c'è il luogo dove discuterla, e seppure ci fosse dove discuterla non c'è dove si decide (che tanto le decisioni le prendono alcuni fluidatari-capi, che è già molto se li hai mai visti e sai chi sono, figurarsi se puoi discutere democraticamente se ti piace come fanno oppure no, figurarsi se per caso puoi contendergli sempre democraticamente il posto loro di capi, e inventarti una linea magari con un congresso, e una comunicazione magari con una leadership visibile alla gente); no: ti dicono che il fluidalesimo è moderno e il partito è vecchio, che il fluidalesimo vince e il partito perde.

Sembra grillismo, ma non lo è. O meglio, è il grillismo di sinistra. Affligge cioè tutti i tentativi degli anni recenti di realizzare nel campo della sinistra schietta una forma organizzata per arrivare all'attenzione di più gente possibile, e schiaccia tali tentativi sull'emulazione del grillismo – che di sinistra *non* è manco da lontano – senza però averne la potenza economica (tramite finanziatori ormai decennali) né mediatica (tramite il frontman ex-comico – che se non avesse la notorietà della sua fortunata carriera pregressa, né lui né il suo blog sarebbero stati ali per un decollo così rapido del Movimento 5 Stelle).

Prima di tornare a parlare di fluidalesimo, riprendo un attimo la dichiarazione d'intenti del primo capitoletto – ricordate? In cui dicevo che sì mi sarei rivolto all'essere umano di ogni tempo, con 'Il che (si legge *che*)', ma che in dettaglio ce l'avevo con tutta quella gente di sinistra di qui e ora che, mossa solo da buona volontà e retto pensiero, non ha smesso di credere che un altro Paese è possibile, che da questa crisi infame si può uscire 'da sinistra', che la via d'uscita è politica e 'secondo Costituzione' e non rinunciataria né ribellista; e ancora più in dettaglio ce l'avevo (e ce l'ho): con quelli che si avvicineranno al progetto L'Altra Europa (già 'Lista Tsipras') – o non se sarebbero allontanati – se solo esso non si precludesse di diventare un soggetto politico vero e proprio, e soprattutto se non fosse intrinsecamente *ambiguo* (lo spiego poi), con i compagni dei partiti comunisti come Rifondazione che non temano di uscire da qualche ortodossia se provano a costruire qualcosa anche oltre a ciò che hanno immaginato le rispettive dirigenze politiche, e con i cittadini già attivi nelle tante realtà del conflitto, della rivendicazione, delle vertenze, della resistenza, ma che si sono resi conto che senza uno strumento efficace per la connessione di tutte queste lotte, esse sviluppano meno della metà della loro forza.

Ecco, ora è in particolare a *queste* categorie di lettori che mi sto indirizzando; loro che – come me – sanno bene ciò di cui sto parlando, per aver attraversato anch'essi (se hanno più o meno l'età mia) la mutazione antropologica del cittadino attivo, che in pochi anni è diventato da colui che voleva *bussare* alla porta di un'organizzazione che l'accogliesse e nella quale potesse dar sfogo efficace al proprio senso civico e politico, colui che invece *diffida* di ogni organizzazione e dell'idea stessa organizzativa anche a costo di non aver alcun mezzo per trovare quello sfogo efficace al proprio impegno. Oppure, se giovani, per essersi affacciati all'attività possibile già a mutazione avvenuta – credendola perciò l'unico scenario reale.

Ma poiché – se ricordate anche questo – il motivo per cui sto scrivendo è proprio superare l'empasse per il quale solo chi *riceve* mail e sms o legge i post dei compagni sui social network *sa* che esistono comitati, collettivi, associazioni, partiti (di sinistra-sinistra), progetti di partito, sindacati (conflittuali), gruppetti 'stagionali', fanzine e portali di controinformazione che indicano iniziative, appuntamenti, riunioni, assemblee, manifestazioni, cortei, presidi, tavoli di lavoro, elaborazioni, occupazioni, sperimentazioni, deliberazioni, congressi e delegazioni, ebbene ora è giunto il momento che io scriva che tutto resterà così com'è se non troveremo la forma organizzativa più idonea a diffondere i valori di cui ho parlato finora, e che scriva questa forma organizzativa qual è.

Non è il fluidalesimo. E' un *partito*.

E chi non l'ha mai amato, il fluidalesimo, come immagino i militanti di strutture, non deve avere paura di dire che lo detesta, il fluidalesimo, che vuole il partito. Sennò è complice per omissione. E pure ammettendo che i militanti abbiano sempre e sinceramente difeso la forma-partito contro il fluidalesimo, tuttavia i loro capi, seduti ai tavoli coi fluidatari-capi a decidere la 'forma-nonforma' da dare alle cose nuove della politica italiana, sono stati di un timido che perfino quattro radical-fluidi sono riusciti a fare come volevano praticamente su tutto quanto.

Finora. Rovinando quasi tutto. Finora.

Perciò, compagni militanti di partito: o vi votate dei vertici che mettano *determinazione* nei tavoli delle trattative, e anzi esercitino il ruolo di guida che essere leader di partito gli dà, o di nuovo siete complici per omissione; quanto i fluidatari, e chi gli va appresso, lo sono per intervento diretto.

La tesi è: basta col fluidalesimo. Basta col *medioevo*! A me datemi un partito, l'età moderna della politica. Abbasso il fluidalesimo! Datemi il partito. Quello *grande*.

O che almeno ci prova, a diventarlo. Voglio entrare nell'età moderna! Meglio un piccolo partito di ieri e di oggi, che il fluidalesimo. Ma meglio ancora, molto meglio, il grande partito di domani! Datemelo. Faccio la tessera, alzo la saracinesca della sezione, l'abbasso, voto i documenti. Non chiedo di più.

Mia moglie è iscritta a un partito, a Rifondazione Comunista. Ho detto a lei e al segretario della sua sezione che non mi faccio la tessera perché il loro partito 'non è abbastanza una caserma'. Nel senso che sì, in Rifondazione esistono spazi e metodi democratici per la discussione e la deliberazione – cosa che il fluidalesimo scarta accuratamente – e però poi non c'è un vincolo *stringente* su tutti i tesserati per l'applicazione di quanto democraticamente deliberato. Il segretario ha confermato: 'un po' sono i tempi', ha detto. Lo so bene – praticamente non scrivo d'altro. Ma non mi rassegnò.

E credo di essere ancor più esigente di così. Un partito-caserma neanche mi basta, ripeto: vorrei un partito-regola, un partito-convento! Come i Benedettini. Meglio ancora: come i Francescani. Non che il partito debba avere la stessa regola di un ordine monastico, e i suoi membri gli stessi voti di quelli, ovviamente. Ma che lo spirito sia quello là, e l'adesione, lo slancio, l'urgenza. La fede, la gioia! Sembra folle, vero?

Ma forse sono ancora più matto. Perché ho idea che – a quest'ora della crisi – un movimento politico che si presentasse con tali caratteristiche, e fosse promosso da un nucleo iniziale di persone dalla fede visibile e *indubitabile*, avrebbe un seguito di massa più di qualunque tentativo fluido (il quale infatti puntualmente abortisce, a tutto vantaggio dello stato di cose presente e degli attuali rapporti di forza di classe.) E' che la gente – diceva quello – 'sanno benissimo dove andare'. Ma capisce altrettanto bene, la gente, come e quando non si va proprio da

nessuna parte. E infatti (scrivevo sempre all'inizio) siamo sempre gli stessi a parlarci tra noi, dentro ai partiti e dentro ai movimenti così come sono ora. Però – la gente – fatela invece credere in voi al contempo che in se stessa, e allora essa si sarà la massa critica e dinamica: sarà la forza vostra, della causa, delle pratiche, della giustizia e della pace!

Io credo questo.

Ai non militanti, agli amanti in buona fede del fluidalesimo (che lo chiamano 'politica partecipata' o 'democrazia dal basso' o 'la base è meglio senza vertici') – confesso che l'esperienza diretta acquisita in mezzo a voi mi fa dire che noi 'senza partito' nemmeno lo siamo, una *base*; che allo stato siamo una somma di voci diffuse e incostanti, ora udibili ora no, una somma di corpi mobili, ora presenti dove serve ora no, una somma di idee appena appena convergenti sui massimi sistemi ma ben distanti sulle concretissime cose da provare a fare per arrivare fuori dal nostro corto raggio. Perché una base è una coscienza condivisa – come la coscienza di classe – che allora può sì imporre la propria volontà ai vertici tramite la politica partecipata e la democrazia dal basso!

Ma noi, amici, non siamo una classe – e ciò non è una ricchezza (come invece blaterano i fluidatari-capi in malafede): non ci lega ancora nessuna urgenza concreta condivisa, bensì aderiamo ora sì ora no ad alcune istanze politiche e ad altre no, fundamentalmente per ragioni etiche o *estetiche*.

Quindi, basta stare a pensarci, basta fluidalesimo. Basta *flautulesimo* intellettuale! Basta *fraudolesimo* morale! Datemi il partito grande della sinistra italiana, presto. Che ci cambiamo la società e la vita!

Ma stando così le cose, chi me lo darà il partito che vado chiedendo?

Un po' dovrebbe essere il tempo, a darmelo. Poiché io penso che di qui a un po' il partito grande verrà; verrà per la pressione reale di urgenze dettate dalla crisi sistemica tutt'altro che passata e dalla clamorosa assenza politica di sinistra in Italia. Dunque là, dentro al partito che sarà il mio, con tutte le garanzie democratiche farò la mia battaglia. La battaglia per renderlo sempre più idoneo, il partito, affinché lui, *grande*, faccia la sua battaglia di fuori, con l'apporto mio e di tutti gli altri iscritti, per cambiare da sinistra la società. E la vita, prima che sia troppo tardi.

Ma il tempo da solo non mi darà il partito, serve anche l'azione intenzionale della gente più in gamba. Io non credo minimamente possibile che il partito grande possa davvero venire dal basso, e soltanto dal basso. In basso – ho riscontrato – tutta questa gente in gamba *non c'è*. Mi sembra, viceversa, che aver continuato a contribuire a che nascesse dal basso così, senza alcuna garanzia di ordinata battaglia democratica all'interno e di utile visibilità all'esterno – una cosa che per definizione non ha un dentro né un fuori né ordine né democrazia né potenza –, mi abbia prelevato invano forza utile dalla mente e dall'agire, e pure tanto tempo. (E anche questo effetto depressivo su me e altri come me, ritengo sia *calcolato*.)

Motivo per cui mi sono fermato a pensare, e a scrivere.

Io penso che verrà dall'alto, il partito grande, anche se di sicuro sarà fatto

sembrare il contrario – per *buona creanza*, magari.

Metterò qui di seguito qualche proposta operativa per chi volesse cimentarsi nell'impresa.

A me datemi una regola, vi prego. Datemi degli *abati* atei, comunisti e incorruttibili. E il sistema lo rovesciamo!

Ma prima, un'altra occhiata alla cassetta degli attrezzi.

Per lavoro incontro rappresentanti di tante SpA, anche multinazionali, che

vendono determinati servizi a un bacino di clientela di milioni di unità; e tutti mi confermano quel che si legge, ossia che stanno vendendo meno perché le persone e le famiglie – a centinaia di migliaia – ci pensano ben più di prima a spendere per comprare l'inessenziale. Tutti – del pari – mi confermano che le loro aziende stanno licenziando o cassintegrando o delocalizzando perché le aziende, davanti a meno vendite, quelli sono i primi tagli che fanno.

Ma questa è una politica industriale e commerciale ben miope, gli commento, perché così proprio le SpA – cioè, enti privati finalizzati *al profitto* – alimentano l'avvitamento di contrazione dei consumi e percezione di insicurezza nel futuro per cui persone e famiglie non comprano più ed esse società *profittano* sempre meno.

‘E che dovremmo fare, allora: vendere di meno e lo stesso non licenziare né delocalizzare, cioè lavorare *in perdita*?’

Sì, rispondo io, se proprio non volete limare i profitti dei grandi azionisti o i superbonus del management, allora sì: lavorare *temporaneamente* in perdita. Una specie di governare *in deficit*. Proprio come facevano gli Stati dell'era keynesiana (ma che in Italia ora è vietato nientemeno che dalla Costituzione – art.81, modificato nottetempo dalle *larghe intese* guidate all'epoca da Monti e senza dar voce ai cittadini col referendum confermativo: altra vergogna!). Perché un imprenditore degno di questo nome, davanti a una crisi di queste straordinarie dimensioni, reali e percepite, *deve* straordinariamente muoversi come uno statista. Non come un contabile.

Ma ciò non succede, ovviamente.

Gli imprenditori di questa nostra epoca sono tutt'altro che capaci di visioni ampie e durevoli, di azioni straordinarie. Sono mezze calzette dotate di un potere spropositato rispetto alle loro capacità – non alla loro generosità umana, capitemi (quella, neanche me la sogno): ma rispetto alla stessa capacità imprenditoriale che ci si aspetterebbe a fronte del loro potere sugli uomini, e dei loro guadagni immensi.

Brutto, vero?

Solo che stiamo messi anche peggio di così: non solo le aziende non sono gestite come Stati keynesiani ma, viceversa, sono gli Stati che adesso vengono gestiti come aziende – e da contabili, per di più. E scadentissimi – quando non criminali – per somma ingiuria della sorte.

E che facciamo noi, cittadini semplici, davanti al quadro?

Cambiamo forse gli statisti tramite gli strumenti del potere democratico? No.

Cambiamo forse gli imprenditori tramite gli strumenti del potere d'acquisto?

Neanche.

Però *sbuffiamo*. Sbuffano i miei interlocutori, sbuffo io, sbuffiamo tutti. Certi spifferi!

Mi sa che la sorte allora c'entra fino a un certo punto.

A chi mi dice che la classe dirigente (imprenditori, politici eccetera)

comportandosi così come fa, non fa altro che applicare il principio generalissimo dell'egoismo individuale, anche quando esso porta all'autolesionismo di comunità, rispondo che c'è del vero: la Teoria dei Giochi e il *dilemma del prigioniero*, la facilità con cui si 'defeziona' anziché 'cooperare', stanno a dimostrarlo.

(Anche se poi pure rispetto a questo assioma c'è qualche controesempio notevole.

Tempo fa fecero *girare* una serie di programmi che agivano diversamente nel gioco del dilemma: un programma che defezionava sempre, da egoista perfetto, uno che cooperava sempre, da altruista perfetto, uno che decideva a casaccio, uno che

iniziava defezionando e poi rispondeva a tono – ‘Tit for tat’ si chiamava –, e uno che iniziava cooperando e poi rispondeva a tono pure lui, ‘Tit for two tats’. Be’, alla lunga vinceva il quinto programma: quello *ragionevolmente* altruista, che cominciava cooperando e poi si regolava in base alle risposte degli avversari.)
Morale: alle sfide della competizione, in certi contesti critici, si può dover rispondere una volta tanto in modo – non dico generoso, ripeto, ma anche solo – scaltro. E se mai c’è stato un momento in cui ciò discriminasse la vita dalla morte, semplicemente, questo è quel momento. Ora, se gli attori economici non lo capiscono da sé, lo imponga la politica. Se gli attori politici sono – del pari – incapaci, allora lo imponga il volere del popolo sovrano. Certo che se questo nostro è quel popolo...

Il fatto è che gli umani – che non sono mai totalmente razionali, ma neanche mai totalmente solipsisti – si devono nutrire di stimoli complessi, o per via di autoformazione o per via di emulazione a partire da certi modelli. E se gli stimoli sono quelli giusti, allora li vedremo fare le cose più impensabilmente razionali, generose, lungimiranti!

Dei comunisti organizzati dovrebbero servire a dare appunto di questi stimoli. E dei capi comunisti dovrebbero servire a ben organizzarci in massa sufficiente a svolgere tale compito.

Ancora.

Io credevo che i sociologi e i politologi, quando ci ammoniscono sui rischi della biopolitica, stessero a significare che il Potere postmoderno ci contende la libertà della vita – le libertà del concepimento consapevole, della sessualità scelta, dell’eutanasia legalizzata eccetera. E forse è (stato) anche così. Ma il Potere post-postmoderno ora fa della biopolitica davvero radicale: ci contende *direttamente la vita*. Non serviamo più alla produzione, non consumiamo abbastanza, siamo un casino di gente sulla faccia della Terra – gli conviene affamarci.

Tra un po’ – dove viviamo noi, gente comune – gireranno solo cassoni fuori produzione, al posto delle belle macchine che compravate un tempo, davanti a palazzi dai muri scrostati, al posto delle case belle di cui eravate orgogliosi. E sotto, bambini a giocare in canotta e sandali dei fratelli maggiori.

Insomma, gente – avete fatto carte false per avere la ricchezza dell’America, rifiutando irridenti anche solo il (nostro) sogno di un’equità cubana. Bene, tra non molto avrete tutta la *povertà* di Cuba, senza nulla della sua *dignità*, e in compenso sarete immersi in tutta l’*insicurezza* della vita qualunque americana. Più viene in luce l’ossatura stessa del Potere, sfrondata dei suoi aspetti più grotteschi (nani e ballerine, per esempio qui da noi) contro i quali è più facile inveire ma che – altresì – era più facile identificare *erroneamente* col Potere in sé, facendogli così l’ennesimo favore da schiavi, e più capisco come la predilezione per ladri, puttane e matti da parte di gente come De André o Brecht o Siqueiros non fosse affatto un romantico impulso d’artista al di là del bene e del male, bensì la testimonianza – lucida e trasfigurata – che solo negli angoli scuri delle città, solo così distanti dai consolidati ‘valori’ borghesi, reietti dalla macchina che riproduce se stessa e la nostra esistenza senza sosta né giudizio, si può trovare (forse, e sempre tragicamente) un’Umanità del *riscatto*.

Parentesi. Chi ancora crede che le cose che contano davvero sulla scena del mondo siano quelle che magari stanno a cuore alle persone ‘normali’, come me e chi mi legge (amore, odio, paura, speranza, ideali, ragioni, orgoglio, vendetta), pensi per esempio a quanto segue.

La Prima e la Seconda Guerra Mondiale hanno visto il più immane sacrificio di

vite umane, la più grande distruzione di cose e di valori attinenti la vita in generale, i più gravi atti di pregiudizio alla stessa possibilità di un'esistenza futura (così come a quella di una condivisione del passato) per milioni e milioni e milioni di umani; con l'infrazione di ogni norma bellica, dei patti prestabiliti tra gli stessi contendenti. La Civiltà medesima fu offesa dal più metodico e insensato genocidio su terra d'Europa; si vide la violazione di neutralità dichiarate, e ciononostante calpestate tranne... tranne *un* caso di neutralità, che *tutti* i belligeranti hanno rispettato meticolosamente.

La Svizzera – pure all'incrocio delle linee di fuoco, pure confinante con Paesi in guerra lungo ogni metro delle sue frontiere, sia nel primo che nel secondo dei due mostruosi conflitti (innescati e combattuti, si disse e si dice, per la difesa e l'affermazione di Patrie l'uno e per la difesa e l'affermazione di modelli di vita l'altro) – la Svizzera, dichiaratasi neutrale, non venne sfiorata da un solo colpo. Perché?

Perché le sue banche custodivano i denari di *tutte* le forze in campo.

Capite? Decine di milioni di lavoratori, in quei due orrendi squarci del secolo scorso, vennero vestiti in armi e scagliati gli uni contro gli altri. Decine di milioni di donne e uomini diventarono – prima volta nella Storia – bersaglio civile e inerme di tutti gli eserciti schierati. Ma i mandanti, decine di governi in guerra tra loro, intanto rispettavano gli uni i soldi degli altri – soldi incarnati dai conti delle élite di tutti i Paesi, nascosti tra quelle valli alpine. Intorno alle quali ardeva l'Olocausto, sopra le quali fischiavano – ma a distanza di sicurezza – traiettorie mortifere.

Pensate un attimo a questo. E se davvero volete un mondo diverso, non fate diverse le Patrie; ma fate che sia diverso ciò che davvero fa muovere il mondo: *chi* ha *cosa*, e *cosa* ne *fa*. Anche perché le élite è esattamente a questo che pensano, sempre – non a ideali né a confini o bandiere.

Un'altra prova – tra le tante? I due maggiori Paesi tra gli sconfitti della seconda mattanza globale, la Germania e il Giappone, impiegarono pochi anni nel dopoguerra a scalare la classifica delle maggiori industrie del pianeta, arrivando a occuparne stabilmente la 2^a e la 3^a posizione (dopo gli USA, primi indiscussi, e prima di Francia e Gran Bretagna – che invece quella guerra avevano vinto!). Almeno fino a poco fa, fino all'avvento del nuovo gigante cinese ormai primo *ex-aequo* con l'America.

E' il *sistema dei soldi*, in realtà, che vinse quella guerra – non i Paesi, tantomeno i popoli. Quella *Seconda* Guerra, che chiudeva il conto aperto con la Prima durante la quale uscì dal cilindro dell'Umanità l'esperimento del socialismo sovietico – tanto pericoloso che il sistema aveva prima dato corda ai fascismi e ai nazismi d'Europa, e poi per sconfiggere queste altre minacce non esitò appunto a scatenare un altro massacro.

Ma allora, e poi, e adesso, e sempre finché sussisterà questo sistema – che è il capitalismo –, ciò che chi decide vuol sentir suonare, non è un inno nazionale tra gli altri ma quanti più possibile registratori di cassa.

Avvertenza allegorica. Per fare politica (a tutti i livelli: locale o nazionale, professionale e no, in partito o in movimenti) che possa dirsi tale – e non business o carrierismo, né crimine semplicemente – è condizione necessaria e sufficiente il possesso di una mano con *sette* dita.

Quattro di queste sette servono a dire no, a negare; le restanti tre dita servono ad affermare. Partiamo dai no.

Chi intende fare politica (nel senso sopra circoscritto) deve essere *non*

acquistabile; ossia, un mero valore materiale non può risultare ai suoi occhi abbastanza attraente da fargli cambiare opinione politica. Presupposto interiore a questa condizione è che chi vuole fare politica non sia avido; anzi, che sia il contrario di avido: che sia *generoso*.

Altrettanto, costui deve essere *non lusingabile*; e cioè, ai suoi occhi non può essere così attraente da fargli cambiare idea neppure un valore non materiale, di natura ovviamente solo superficiale e narcisistica. Il presupposto psicologico, come sopra, è che il soggetto sia già abbastanza consapevole del proprio valore da ritenere ininfluyente qualsiasi lusinga esterna: che sia *maturo*.

Ancora, egli deve essere *non minacciabile*; e non tanto perché ad esso non possa essere rivolta minaccia da parte di alcuno – qualche malintenzionato sulla nostra strada possiamo sempre trovarlo, purtroppo –, ma perché la minaccia non sortirà l'effetto voluto di fargli mutare avviso. Chi intende fare politica deve essere *coraggioso*.

Ed ecco il quarto e ultimo dito del no: egli deve essere *non ricattabile*; ossia, nessun suo avversario (ovvero compagno posticcio, e sleale) deve poter avere fondato e dimostrabile motivo di infangargli la reputazione – né in termini morali né, tanto peggio, in termini penali. In buona sostanza, e tanto banalmente quanto (si direbbe) utopisticamente, chi fa politica nel senso qui in oggetto deve essere *onesto*.

Ora le tre dita che servono ad affermare: le tre qualità del sì.

Chi intende fare politica – come la intendo io e, sono propenso a credere, voi pure – deve *sapere*; deve sapere ciò che non può non essere conosciuto a proposito della realtà da parte di chi vuole su essa intervenire: deve avere un'erudizione delle cose umane (dalla Storia al romanzo all'economia) e una strumentazione tecnica (dalla psicologia alla matematica) per muoverci dentro a proprio agio. Insomma è bene che egli sia colto, ma ciò può essere intanto un obiettivo; dunque che sia *studioso*.

Il secondo dito del sì afferma che costui deve *volere*. Sembra scontato, ma non è così: infatti non tutti vogliono qualcosa, o meglio tutti siamo fatti volere qualcosa da qualcos'altro o da qualcuno; ma volere in prima persona è un altro paio di maniche. E' che volere costa energia, molta, e ottenere ciò che si vuole ne costa moltissima; e l'energia è merce rara – soprattutto nella contemporaneità, la quale ha la caratteristica specifica di offrire occasioni futili a bizzeffe per dissipare le nostre riserve. Quindi il presupposto interiore all'esercizio della volontà è saper scegliere, canalizzare, non stancarsi. Chi vuole fare politica deve essere *resistente*. Ultimo ma – proverbialmente – non ultimo, il dito del comprendonio: quest'uomo (o donna, certo, ma era chiaro) deve *capire*. Deve capire tutto anche non potendo ovviamente sapere tutto, deve leggere la realtà e coglierne il senso generale dai soli dettagli disponibili al suo esame, deve capire le finalità degli altri dall'osservazione del loro comportamento; e deve adottare il comportamento più coerente rispetto a – congiuntamente – le proprie finalità, la realtà e i comportamenti altrui finalizzati. Il tutto, senza doversi aspettare spiegazioni da nessuno o confortanti controprove in corso di valutazione e mossa – se non indirette, simboliche, interpretabili. In una parola, chi intende fare politica deve essere *intelligente*.

Generosità, maturità, coraggio, onestà, studiosità, resistenza, intelligenza.

Eccola, la mano con sette dita; senza la quale – da quello che ho visto e sperimentato in qualche anno di attività e militanza – è impossibile fare bene politica, politica (ripeto) che non sia carriera o malaffare. Ma, sinceramente,

possiamo ambire a che gli umani in maggioranza posseggano questa stranezza intrinseca? No, non sarebbe stranezza in tal caso. Ossia, fuor di metafora, possiamo ragionevolmente permetterci di pretendere che a fare politica – a farlo in quel modo, con quei requisiti – ci si mettano tutti (e tutte)? Più precisamente: possiamo forse recalcitrare dalla responsabilità dell'azione politica in tempi (perigliosamente) interessanti come questi, motivandolo con un'aspettativa (irrealistica, insana) che siano *o tutti* i cittadini insieme a svolgere tale azione oppure *nessuno*?

No. La politica – quella vera – è un fatto di minoranze, qualificate; meglio: di *avanguardie*. Chi vi dice il contrario, o non sa nulla dei processi sociali e storici o sta mentendo al fine occulto di paralizzare la loro possibile evoluzione.

Il governo reale del pianeta è il governo di uno stock di flussi globali.

Prevalentemente, i seguenti: flusso di denaro e debito, di titoli di proprietà, di energia, di merci, di alimenti e acqua, di rifiuti e scorie, di esseri umani e lavoro, di saperi, di informazione e condizionamenti, di armi. Chi governa questi flussi governa la Terra.

E chi li governa? Ci pensa il proverbiale 1% dell'Umanità (che poi è anche meno, a conti fatti) – il quale si regola nell'immediato in base a logiche di profitto, espansione e accumulazione, e sul medio/lungo termine forse anche in base a logiche di conservazione e progresso della specie, della Civiltà e della vita in sé (ma *forse*, come ho già ipotizzato – e comunque, pure fossero queste le loro intenzioni nobili, il risultato gli sta parecchio sfuggendo di mano).

Però questo 1% non va inteso proprio come un soggetto unitario, bensì come un'arena conflittuale in cui si fronteggiano gruppi d'interesse privato (a geometrie variabili) che nell'immediato hanno obiettivi di profitto, espansione e accumulazione differenti e concorrenti tra loro, e per il medio/lungo avranno magari idee strategiche per la conservazione e progresso pure diverse e forse inconciliabili. La Storia che emerge – la storia pubblica, globale e locale, quella che va sui notiziari prima e poi sui manuali e i saggi – è dunque la risultante delle forze in conflitto in quell'arena di cui è protagonista l'1% dell'Umanità (anche meno).

E il restante 99% (e anche più)?

Se l'1% è il governo del pianeta, il 99% è praticamente *il* pianeta stesso. Il quale 99% se fosse davvero in grado di autodeterminarsi – ossia: di determinare il governo di quei flussi, e magari in base a logiche di conservazione e progresso nell'immediato, e *certe* (non solo auspicabili e fallaci) –, io dico che lo farebbe direttamente, che l'avrebbe già fatto, spogliando di ogni potere preconstituito l'élite globale di cui sopra.

E invece non lo fa: il 99% non si determina in alcun modo, che non sia la mera e problematica sopravvivenza del qui e ora.

Quindi, in altre parole: il governo dell'1% surroga la naturale anomia del pianeta in sé – cioè del 99% – istituendo con la forza pura (ovvero con la forza di indurre il consenso o, almeno, la distrazione e il disinteresse) una qualche regola. Nella fase storica presente (da qualche secolo) la regola è il capitalismo.

Dunque, dal mio punto di vista la questione davvero fondamentale non è 'come può il 99% appropriarsi dell'autogoverno?', ma diventa: 'la regola con cui l'élite governa mi piace?'. E poiché la mia personale risposta a questa domanda è un no deciso (per i motivi su cui credo di avervi già annoiato parecchio), la logica conseguenza è porre subito un altro piccolo gruppo di questioni: 'come cambiare

quella regola?’, ‘chi può farlo?’, ‘e con quale nuova regola governare la Terra?’.

Le risposte sono, paradossalmente, facili – almeno in termini astratti.

Come cambiare la regola presente? Togliendo il potere all’1%, protagonista solitario, o almeno contendendoglielo al punto di determinare dialetticamente una regola differente per governare il pianeta (tramite il governo di quei flussi).

Chi può farlo? Un *altro* 1% dell’Umanità, diverso dal primo (almeno per avviare il processo di trasformazione, poi altre frazioni matureranno e si aggregheranno alla soglia dell’autogoverno sostanziale): una diversa élite emergente dal grosso del pianeta dalla quale tutti gli esseri umani (il 98%, a questo punto) possano sperare un’azione di contesa efficace rispetto all’azione oligopolistica dell’élite attuale.

E con *quale* nuova regola dev’essere sostituita quella di ora (e degli ultimi secoli)?

La regola dell’umanità – inteso come sostantivo di valore e non come denominazione collettiva. Più precisamente: la regola dell’umanesimo socialista.

Ricapitolando. La lotta contro l’arbitrio dell’1% non può essere condotta dal 99% con non si sa che metodi immediati e diretti: se il 99% ne fosse in grado lo farebbe già, e vittoriosamente, con la sola forza straripante dei numeri. Il 99% invece – anzi, il 98% – deve delegare a un altro 1% il compito di questa lotta.

E quest’altro 1% è la politica. Quella buona che dicevamo prima.

Cioè: il flusso del denaro e del debito, dei titoli di proprietà, dell’energia, delle merci, degli alimenti e dell’acqua, dei rifiuti e delle scorie, degli esseri umani e del lavoro, dei saperi, dell’informazione e dei condizionamenti, delle armi – il governo di questi fatti e processi reali deve essere progressivamente guadagnato ai luoghi della politica (cioè del ‘pubblico’, del *comune*, del lungimirante), ossia progressivamente sottratto ai luoghi dell’interesse privato e conflittuale e miope.

L’ultima domanda, la più pertinente in questo capitoletto: chi può – meglio: ‘deve’ – costituire questo soggetto antagonista?

La risposta dipende dalle suggestioni culturali di ognuno. Chi ricorda meglio Lucas dirà ‘i cavalieri Jedi’. Chi Platone, ‘i filosofi’. Chi Gramsci, ‘il partito’. Ma le risposte non son tutte equipollenti. Perché le cose cambieranno: è sicuro che cambino! Infatti, a occhio e croce, gli umani che hanno interesse a modificare lo stato di cose presente sono addirittura 10.000 contro 1, rispetto a quelli che vogliono mantenerlo così com’è. E quindi lo cambieranno – lo cambieremo – poiché la forza del numero (ripeto) *più* la forza del tempo danno una risultante che nessun Potere può contrastare troppo più a lungo. Però – qui casca l’asino – senza un soggetto efficace, idoneo a orientare il cambiamento, lo stato di cose muterà non secondo un progetto intenzionale, bensì caoticamente. Ossia: imprevedibilmente se in meglio o in peggio (*ancora*) di come stiamo messi ora.

E se non ci manca l’idea-forza rivoluzionaria (anche qui mi ripeto), la quale sommata al numero e al tempo conduce davvero la Storia in una qualche direzione voluta (e l’ultima idea-forza capace di analizzare la realtà e di organizzare masse rilevanti è stata quella socialista, né io ne vedo di altre idonee all’orizzonte – motivo per cui la faccio mia, con tutte le precauzioni di esaltarne la componente ‘umanistica’ su quella ‘burocratica’), tuttavia ci manca qualcosa di forse ancor più essenziale all’atto dello scontro: la *disciplina* rivoluzionaria.

Per esempio: a voi sembra che gli Indignados e gli Occupy e le Primavera e gli intellettuali civili, e tutti quelli che ovunque stanno declinando in ogni lingua del mondo le parole (benedette) del dissenso – ‘no’, ‘basta’, ‘contro’, ‘protagonismo’, ‘libertà’ – siano disposti ad arruolarsi in un esercito per la liberazione e civilizzazione globale? (Intendo: un esercito politico con tanto di responsabilità sopra- e sottoposte, di deleghe per obiettivi, di sistemi premio-punitivi, un

esercito che non necessariamente con azioni cruente ma sì con azioni assolutamente determinate e coordinate – avete presente Greenpeace, o il Congress Party del Mahatma Gandhi? –, porti l'attacco al cuore del sistema, un esercito cui si aderisca per motivazione individuale profondissima però poi se ne accetti la disciplina collettiva ferrea derivante da una strategia scientifica di azione, che a sua volta discende da una specifica idea condivisa di futuro.) Io dico di no; a me sembra che pur con la sincerità del loro slancio libertario essi tutti non siano disposti a tanto (il controesempio di Podemos, è contro- solo in parte: giacché ha *spaccato* il movimento originale tra chi accetta le strutture e chi no): prendo atto, infatti, che l'individualismo radicale della stragrande maggioranza dei componenti di questi movimenti – che probabilmente ne è la linfa maggiore – avrebbe la meglio su qualsiasi opportunità logica di coordinamento, di mezzo efficace al fine. Non si fidano delle organizzazioni già esistenti e di chi le rappresenta, né delle strutture che potrebbero darsi loro stessi, tanto meno dell'idea medesima di scegliersi un metodo, dei ruoli e i capi necessari, e poi rispettare tali scelte.

E' il bello del postmoderno, credo. Avete indovinato: è il sostrato del fluidalesimo. Mentre le tattiche classiche di palingenesi sociale potevano contare (e contarono, di fatto) su una massa d'urto umana che accettava, diciamo così, di 'farsi pensare' da esse tattiche, quelle correnti risultano tutte 'pensabili' da ciascuno a modo proprio.

Divertente, stimolante – ma alla prova dei fatti *inefficace*.

Tornando a bomba qui e ora, all'Italia com'è, il fatto è che la malattia della Repubblica italiana è talmente grave, ed è da così tanto che è malata, che si è ammalata anche la sinistra – invece di esserne la cura. Dico la sinistra vera, radicale, antagonista – non parlo minimamente della finta sinistra di cui si veste un progetto neoliberalista puro come quello di Renzi, del PD, del Centrosinistra attuale. Quel progetto di scardinamento democida, altro che malato – è purtroppo in formissima!

Dico: malata è la sinistra che dovrebbe esserci, e non c'è; e come causa/effetto insieme, malata è la democrazia in Italia.

Allora ciò che tentiamo qui è la somministrazione della medicina alla prima – che *agiamo* noi in prima persona, come compagni – e di conseguenza alla seconda, che vivere da cittadini è il nostro destino. Almeno prima dell'esilio.

Come ci proviamo?

Intanto, dicendo ciò che vogliamo – con la massima onestà intellettuale. Il tempo dei giochini è finito. Questo è il tempo della *parresia*.

Perché altrimenti la finestra finisce di chiudersi. *Quella* finestra politica (secondo capitoletto '*Che succede*') – anche su scala italiana – che avevamo appena appena scostato dalla cornice, dall'infisso, dai serramenti.

Il processo di riabilitazione politica e perfino giudiziaria di un delinquente compulsivo come Berlusconi, l'accelerazione alla velocità di una ghigliottina in caduta libera di *controriforme* socioeconomiche (l'orrendo *Jobs Act*), istituzionali (l'abominevole *Italicum*) e costituzionali (dal pareggio di bilancio alla 'chiusura' del Senato), il consolidamento reale e simbolico della posizione di Renzi – padrone del PD e del Centrosinistra, padrone della scena pubblica, padrone dell'immaginario collettivo –, la subalternità sostanziale (al netto dei tatticismi buoni per la mera sopravvivenza di un'identità distinta) dell'opposizione tanto grillina quanto vendoliana, l'impossibilità di fatto per il progetto 'l'Altra Europa' (impossibilità dolorosa per alcuni compagni in buona fede, che corrono coi loro striscioni di qua

e di là ma non li vede *mai* nessuno: il mezzo flop della ‘manifestazione nazionale’ del 29 novembre, il rinvio *sine die* dell’assemblea ‘decisiva’ lo dimostrano) di diventare altro dall’ennesimo pensatoio di nicchia –, l’autocondanna all’afasia delle strutture partitiche e sindacali dell’estrema sinistra alle prese con nodi interni irrisolti e con una superficiale ma tangibile disistima da parte del grande pubblico, i reiterati buchi nell’acqua della *società civile* cosiddetta (dai ‘Girotondi’ al ‘Popolo Viola’, da ‘Se non ora quando’ alla ‘Via Maestra’ – so di cosa parlo per esperienza direttissima) che finito il traino mediatico dei rispettivi numi tutelari (Moretti e D’Arcais, Fo e Borsellino Salvatore, le Comencini, Rodotà e don Ciotti) rientra nei ranghi del malcontento diffuso ma obbediente, la *normalizzazione* del movimento sindacale a guida dell’ondivaga Camusso (con buona pace dei tentativi di Landini di tirarlo verso un *minimo* radicalismo, e al netto di alcune belle *giornate di corteo* come il recente 25 ottobre e il proclamato 12 dicembre di sciopero generale – assai più *ambigue* che belle però: il 25 c’era perfino un po’ del PD *di governo* a sfilare contro il governo *del PD*; manifestazioni così scaldano i cuori un giorno, ma deprimono poi *a vita*), la messa nell’angolo dell’antagonismo attivo (indagini, sgomberi, criminalizzazioni, irrilevanza oggettiva) e la prova provata che anche l’ultimo bellissimo mito della nostra gente (il trionfo referendario del 2011, coi 27.000.000 di cittadini schierati contro i ‘poteri forti’) è appunto un mito *irripetibile* – stante l’esiguo risultato della raccolta firme per le delibere di iniziativa popolare a Roma, poco più di 30.000, cioè poco più dell’1.5% della popolazione cittadina adulta, cioè circa la metà dei voti presi in città dalla Lista Tsipras solo pochi mesi fa in un bacino ‘sovrapponibile’ e con tutto il protratto impegno di una quantità di collettivi, associazioni e singoli compagni coinvolti (ai quali le autorità capitoline non si degnano nemmeno di dare udienza, benché disposta concordemente e con largo anticipo, né poi di discutere formalmente le delibere – e i compagni dovranno *pure* mettere mano al portafoglio per un ricorso al TAR: dilatorio, inutile, *silente*). Mettiamo insieme tutto questo – e mettiamolo soprattutto insieme all’inesorabile affermazione di tutti i parametri concreti che denotano la persistenza, ancora e sempre, di una crisi economica di cui la gente comune non intravede la fine – ed ecco, ritengo, ben illustrato il senso di quella finestra che si chiude.

La finestra attraverso la quale noi tutte e tutti pensavamo di poter passare per costruire un’uscita da sinistra alla crisi di occupazione, di reddito, di consumi, di servizi, di qualità della vita e dei suoi ‘luoghi’, di prospettive per il futuro delle persone, la più grave di sempre almeno in Italia; e pensavamo di poter attraversare in modo ragionevolmente *rapido* – motivo per cui abbiamo finora sempre accettato, chi più di buon grado chi meno, di rincorrere le scadenze (elettorali, vertenziali) e di salire su qualunque treno (ritenendolo l’ultimo ‘buono’) in compagnia di *chiunque* e comunque guidato, e perfino non-guidato, pur di non restare inerti.

(Ultim’ora sulla *fatidica* assemblea nazionale dell’Altra Europa. Pare si terrà a metà gennaio prossimo, con all’ordine del giorno – sulla scorta del pensiero di uno dei suoi mentori, il sociologo piemontese Revelli – l’avvio del processo costituente di un soggetto politico della sinistra *e dei democratici*. Sinistra *e* democratici: facevano prima a dire che senza Civatì, Fassina e compagnia bella, quella ‘sinistra’ lì non se la sente di muovere un passo, ossia che l’opposizione al PD renziano sarà ancora e sempre un affare di famiglia! Bell’affare. D’altronde alle recentissime regionali la sedicente sinistra radicale ha preso l’1.6% in Emilia-Romagna – sarebbe il 4%, ma col 40% appena degli elettori alle urne il valore

assoluto di quei voti *questo fa* – e in Calabria lo 0.6% addirittura. Allora continuiamo così? *Facciamoci* – ancora – *del male*? La gente italiana si sta stufando della democrazia: almeno da quella interpretata da questi attori, su questa sceneggiatura, con questa regia, in questa trama; e la *nostra* gente – i lavoratori, i precari, i disoccupati, gli studenti, gli intellettuali – in questo Paese allo sfascio, non riesce a vedere perché si debba votare a sinistra-sinistra nemmeno per la più elementare delle motivazioni: la paura, che peggiorino *ancora* le condizioni dei ceti popolari e che il fascio-razzismo montante non abbia più argine. Parafrasando di nuovo Moretti – da altri contesti e altra epoca – con questo ceto politico-culturale pseudoradicale e con quei suoi metodi pavidati e confusi, noi la guerra di classe non la spunteremo mai! Hai voglia ad accettare qualunque ‘compagno’ di strada e qualsiasi scorciatoia.)

Ma non è così, ora penso sia chiaro. La ristrutturazione della società – quella che chiamiamo variamente ‘guerra di classe verso il basso’, ‘austerità’, ‘sintomi di svolta autoritaria’, ‘neoliberismo’, ‘turbocapitalismo’ eccetera – ha i tempi lunghi delle cose ampie e profonde. E dunque anche la risposta attiva da parte di chi la ristrutturazione subisce e subirà, dobbiamo introiettare il fatto che richiede tempi lunghi. Cioè: in Italia la sinistra – degna di questo nome – deve combattere una guerra *di posizione*, non di movimento. E quindi occorre ‘posizionarsi’ meglio possibile; anche perché, perdurando – e peggiorando – la crisi e acuendosi l’incapacità intrinseca del governo nazionale (e di quello transnazionale – leggi: BCE, TTIP, FMI – che conta assai di più) di risolverla coi pannicelli caldi o le mere promesse ma senza rimettere in discussione il sistema in sé (il dogma della privatizzazione e della precarizzazione, diciamo), c’è il rischio concretissimo che l’insofferenza popolare montante venga indirizzata verso proposte e soggetti schiettamente di destra dura e pura – l’abbiamo già richiamato. E rispetto a ciò, l’unico argine possibile sarà – come spesso è avvenuto nella Storia – l’esistenza, l’efficacia, la visibilità, la solidità di una proposta politica di sinistra e di una soggettività che la incarni: un fronte, intanto di difesa dall’autoritarismo e dal populismo, e poi di contrattacco per le rivendicazioni economiche, sociali, politiche, di civiltà. Le solite tre parole: pace, lavoro, democrazia.

Posizioniamoci. Senza fretta – ripeto – però *cominciando*, ma sul serio. Siamo anticapitalisti? Bene, diciamolo.

Oppure – ciò che io spero presuntuosamente: siamo stati sempre genericamente progressisti e ultimamente anche anti-neoliberisti, ma ora che abbiamo davanti agli occhi un sacco di parole messe in fila dall’Andreozzi, anticapitalisti ci stiamo diventando? Benissimo (e grazie!), allora *impariamo* a dirlo.

Cioè, diciamo quello che in quanto tali possiamo dire solo noi – perché non lo fa e non lo farà nessun altro – e vediamo (non di nascosto, per carità) l’effetto che fa. Essere anticapitalisti significa parteggiare sfrontatamente per il lavoro, nella contesa secolare tra lavoro e capitale. Ossia, significa destituire di ogni aura di intoccabilità la triade ideologica che il capitale usa storicamente contro il lavoro: proprietà, mercato, profitto; o in una parola sola: il *privato*. Quindi essere anticapitalisti vuol dire stringi stringi preferire al privato il pubblico, ciò che è *comune*. E se di comune ce n’è poco, significa pretendere che ce ne sia di più. Pretenderlo attraverso la progressiva diffusione del consenso democratico a quest’idea (che inverte letteralmente le priorità socioeconomiche della modernità), mai attraverso l’espropriazione dispotica o la requisizione violenta. Socialismo *umanista* (ricordate?), non dittatoriale e nemmeno burocratico.

Dunque questa è (dovrebbe essere) la nostra visione a tendere. Che tradotta in programma politico può diventare ciò che segue.

Un partito ben posizionato a sinistra – per tutto quanto sopra detto – deve dichiarare che, ove raccogliesse tanto consenso da poter dare forma concreta alla propria idea di società, farà sì che la collettività in Italia sia proprietaria e gestrice di *determinati* campi produttivi, e dell'*intera filiera* di trasformazione-distribuzione relativa ai prodotti di quei campi; e cioè che chi lavori in quei campi e quelle filiere, con un ruolo qualunque, sarà un *pubblico dipendente* il cui contratto ossequia le previsioni costituzionali vigenti di certezza, dignità e livello economico; e cioè, che in generale la conduzione da parte della collettività del ciclo di produzione-trasformazione-distribuzione non sia schiava della logica del mero profitto sul mercato privatistico, bensì sia libera di *programmarsi* e realizzarsi avendo come fine supremo l'interesse generale, i diritti delle persone, del territorio e dell'ambiente.

Chiederete: la collettività dovrà forse impadronirsi di *tutti* i mezzi di produzione e trasformazione e distribuzione? E allora la facoltà d'intrapresa privata, altrettanto costituzionalmente prevista, che fine farebbe?

Rispondo: la collettività non deve affatto *impadronirsi* di nulla, tanto meno di tutti i mezzi eccetera. La collettività, per tramite dell'amministrazione pubblica (cioè: di tutti, attraverso tutti, a beneficio di tutti), sceglierà di diventare produttore, trasformatore, distributore di un *determinato* bene o servizio, e metterà il proprio prodotto *in concorrenza* sul mercato con i prodotti omologhi della filiera dell'intrapresa *privata* – che resterà intatta in tutti i suoi diritti.

Siano i cittadini, compratori-consumatori-utilizzatori, a decidere qual è il bene o servizio che *merita* di più.

Questa sarebbe una libertà *più libera* dell'asserita libertà attuale nella pura economia di mercato. Non credo ciò sia dubitabile (andate a rivedervi per parallelismo lo schemino *Banca-Stato-Impresa-Cittadino*, terzo capitoletto).

Che sia la gente a scegliere se acquistare il pomodoro 'privato' (prodotto come adesso, coi – bassissimi – parametri di diritti e sicurezza dei lavoratori, certezza della provenienza e dei trattamenti, rispetto dell'ambiente e gestione di scarti e rifiuti che ha ora, per di più col prezzo maggiorato a ogni passaggio di compravendita tra privati, dai terreni agli scaffali) o invece il pomodoro 'del *demos*'.

Che sia il mercato – che pure alla contemporaneità piace così tanto – a giudicare poi chi ha più filo da tessere, tra privato e pubblico. E ciò può valere per il pomodoro, per il conto corrente, per l'assistenza legale, per l'edizione di un libro, per un'opera di riassetto idrogeologico, per un capo d'abbigliamento, per un nuovo software e sbizzarritevi voi.

E' questa un'idea talmente ovvia – non serve nemmeno essere comunisti per concepirla – che da sempre mi stupisco del fatto che i nostri rappresentanti democratici (di qualunque appartenenza, tranne gli ultra-reazionari beninteso – per cui lo Stato stesso è un impaccio all'*anarchia* del capitale) non l'abbiano mai presa in considerazione. Niente, non la propongono nemmeno per sbaglio. Nessuno ci ha mai chiesto se potesse per caso piacerci; mai trovata in nessun programma elettorale di alcun colore.

E sì che la fantasia politica non gli manca! Strano, vero? Perché in effetti l'idea minerebbe nientemeno che il monopolio assoluto, storico, dei rappresentanti dell'interesse privato (confederazioni industriali, terriere, commerciali, finanziarie). E però gli attori del gioco politico (tranne gli ultra-reazionari, ripeto)

dovrebbero a un certo punto fregarsene degli interessi privati di proprietari, produttori, distributori e finanziatori, no? Anche perché chi li vota per svolgere il proprio ruolo di attori politici è la gente, e non soltanto le confederazioni suddette (in parentesi) che si eleggono già i *loro*.

E invece è vero il contrario: i rappresentanti del popolo eletti in questa nostra Repubblica democratica – di ogni orientamento politico e partitico, tranne quello comunista (del tutto assente in Parlamento, però, da due legislature consecutive – e anche prima ridotto ai minimi termini dal *suicidio* del PCI) – privilegiano proprio il monopolio dell'interesse privato, anzitutto e sempre più spiccatamente: privatizzazioni, precarizzazioni, esternalizzazioni, dismissioni, fino all'attacco feroce ai diritti dei lavoratori col *jobs act* famigerato.

Una cosa così palese e sfacciata non è neanche lobbismo. Io la chiamo infiltrazione, tradimento, fuoco amico nei luoghi deputati all'interesse generale. E matrix fa il suo lavoro di cinghia di trasmissione di un'ideologia potentissima. La concreta libertà di scelta, in questo sistema di libertà formale, è pura chimera: il profitto privato è invece un monopolio rigidissimo; e l'idea stessa di benessere collettivo è strappata via dal cuore dell'italiano medio con la più vasta opera di persuasione di massa dell'età moderna. Ci lasciano, sì d'accordo, giocare con santini innocui: un abbozzo di *teoria dei beni comuni*, piccoli ghetti per il commercio equo e solidale, qualche diritto civile ogni tanto (e conquistato con sapete quanta fatica), il dibattito farlocco 'euro sì euro no' o 'Europa sì Europa no' (per non dire di quello davvero autistico su 'i costi della politica' o 'le forme della rappresentanza'), la finta alternativa 'rigore contro crescita'... Ma la domanda fondamentale su ciò che conta davvero: 'vuoi tu cittadino libero in una democrazia, poter dire la tua su chi ha cosa e che cosa ne fa?' – quella non compare proprio nella pur fittissima (e sciocchissima) agenda politica e mediatica del nostro triste Paese, su cui campeggia l'altro totem trasversale che 'pubblico è spreco: *spending review necesse est!*'.

Dobbiamo porla noi, compagne e compagni. Mi sembra imprescindibile. E' la stessa Costituzione che ce lo permette – sto per dire, che ci obbliga a farlo. E infatti – già sottolineato – a gente come JP.Morgan e altri padroni del mondo essa sta tremendamente sul culo! Vogliono smantellarla (del tutto), e le loro 'quinte colonne' (le 'larghe intese' al governo, e la finta opposizione in Parlamento) stanno per riuscirci.

Ma finché essa vige, in un Paese formalmente libero e democratico, una forza politica che proponesse agli italiani qualcosa del genere e raccogliesse un consenso tale da concorrere a governare, certo che potrebbe attuare quell'idea temperata, *aurorale* di socialismo! Dovrebbero impedircelo giusto con un *colpo di Stato* (come fecero in Cile nel 1973 contro Allende – e il cielo ce ne scampi sempre).

Il mio stupore più grande è proprio questo, ad esser sincero: che tale idea, con la proposta politica conseguente, non sorga nemmeno nel campo della nostra sinistra radicale.

Sarà per estremo realismo? Danno, i compagni-strateghi, per scontata la sua irrealizzabilità? Forse perché una 'rivoluzione' così comporta gradi di responsabilizzazione individuale e collettiva troppo elevati – sia tra lavoratori che tra consumatori? Gradi impensabili nel contesto dell'intenzionale depressione diffusa dei livelli di autocoscienza e di coscienza civica, attraverso la disgregazione sociale, la distruzione della scuola pubblica e il depauperamento delle altre necessità primarie? O proprio per il timore della reazione antidemocratica e

violenta del Potere? (In effetti: Enrico Mattei fu fatto fuori perché un'azienda di Stato efficiente, la sua ENI, era una bestemmia contro il sistema.)

Non lo so. Ma so che i compagni-capi cui ho schiettamente rappresentato questa proposta – perché, sapete, io sono uso parlare e ascoltare (se non è un palese perder tempo) *oltre* che leggere e scrivere – ebbene, non mi hanno motivato il proprio scarso interesse. *Tergiversano*.

Perciò ci riprovo qui, nero su bianco.

E vi prego di cogliere, ancora una volta, la sfumatura essenziale della proposta: la produzione-distribuzione non si pretende sia pubblica sull'intera offerta di beni/servizi, bensì che sia interamente pubblica per il dato bene/servizio e sia concorrenziale con la produzione-distribuzione privata dello stesso bene/servizio, la quale continuerebbe in parallelo a quella fino a esaurimento della redditività dell'una o dell'altra per sovrana decisione di un mercato finalmente libero.

Niente dittatura del proletariato, insomma, ma sarebbero i cittadini a scegliere sia dove tentare di occuparsi (nel pubblico o nel privato, ovvero intraprendere di persona) sia cosa acquistare (dal pubblico o dal privato).

Vi dispiace?

E so bene che esistono esperienze locali e volontarie come i gruppi di acquisto solidale, le mutue finanziarie sociali, gli orti urbani e quant'altro, e che quindi questo 'start-up di socialismo' può sembrare quasi un doppione (di esperienze e pratiche tutte interessantissime, peraltro, da non mollare affatto nel quadro presente: da difendere coi denti, anzi). Però qui sto dicendo una cosa un po' diversa. Io dico che per via politica – ossia facendone il cardine di un *programma* di cambiamento generale sul quale si domanda il consenso democratico all'intero corpo elettorale, per poter applicare tale programma in caso di conseguimento della forza di governo – dico che per via politica, quindi non per sperimentazione tra singoli o tra piccoli gruppi, questa proposta non l'ho ancora mai sentita formulare. (E invece vorrei tanto.)

Ma a formularla, ovviamente, non può che essere un partito.

Cioè quel soggetto – ben incardinato in Costituzione all'articolo 49, anche se provano a farcene dimenticare – che per statuto ha una visione generale del modello sociale presente e di quello a venire. E nella fattispecie, per la natura della proposta in sé, non saprei chiamare quel soggetto-partito se non 'partito comunista'. Ma 'comunista' è parola demodé, in Italia. Ho un'idea anche per provare ad aggirare l'ostacolo, ci arrivo tra poco.

Al dunque, io non pretendo certo di riscoprire la Tavola Periodica degli elementi. Diciamo che sto solo cercando di mettere il cloro vicino al sodio, e riuscire così a *salare* l'acqua della pasta.

Compagni, non vi siete stufati che da anni è tutto un po' sciapo?

Be', secondo me la (meglio) gente sì – se n'è stufata: e aspetta (ancora *per poco*) il nostro sale.

Per cui, su: ai fornelli!

Come dite? Che tutto quello di cui vado parlando, ammesso e non concesso sia politicamente interessante in sé, non troverebbe alcun varco nell'attenzione dei cittadini italiani, che solo a sentir nominare l'amministrazione pubblica di qualcosa gli si rizzano i capelli in testa?

Be', l'egemonia dis-culturale del Potere è un fatto – lo riconosco. Però è un fatto pure che i suddetti cittadini stanno toccando con mano, e da tempo, gli effetti concreti del primato assoluto del privato e dell'anarchia mercantile sul pubblico e sulla pianificazione produttiva. Chiacchiere o non chiacchiere.

Proviamo per esempio a metterla giù così.

Che la teoria e la pratica socialiste, in Italia, il Potere le rifiuta anche perché se invece provasse a sperimentarle – e prima ancora a fargli avere un po' di consenso, come idee alternative, nella testa della gente – non saprebbe come far *riciclare* i soldi al crimine organizzato.

In un solo anno – dice la LUISS, non il centro analisi di *Sbilanciamoci* – le mafie nostrane tirano su circa 800 milioni di euro da droga, prostituzione, contraffazione, armi, gioco d'azzardo, usura, estorsioni, rifiuti e tabacco. E quasi tutti quei soldi – dice la Direzione Nazionale Antimafia, non un fondo di *Marx XXI* – rientrano in circolo con l'apertura di nuove attività apparentemente legali, che però ammazzano il mercato (per le tentacolari agevolazioni in licenze, affitti, forniture, salari eccetera, di cui il crimine gode rispetto a esercenti e imprenditori *puliti*), e da cui le mafie spremono poi almeno altrettanti soldi apparentemente onesti.

Con la crisi che c'è non vi sembra strano che negli stessi quartieri o in interi comuni dove le serrande storiche si abbassano per sempre e le partite IVA di una vita s'impiccano, aprano invece nuovi negozi, ristori, franchising, inizino nuove attività, professioni, che riescono a campare pure con quel poco di clientela che le nostre saccocce sempre più vuote consentono? Solo intorno al mio ufficio, Roma centro, nell'ultimo anno ho contato mezza dozzina di nuovi snack bar e altrettante *trattoriole* tipiche sorte come funghi; e io devo fare lo slalom, per il caffè o in pausa pranzo, se voglio evitare di finanziare anche solo per sbaglio mafia, camorra o 'ndrangheta e i mandanti loro coi colletti bianchi.

E nessuno che conti qualcosa dice niente, oltre le solite banalità!

Nessuno che ammetta che è il sistema in sé, malato.

Al contrario, con la crisi che c'è – di occupazione e di consumi – le istituzioni politiche e amministrative della comunità dovrebbero *internalizzare*, fare impresa onesta, commercio pulito, aprire bar e take-away, produrre o acquistare (come storicamente si fa col tabacco), caffè e zucchero e tazze e cucchiaini, e cacciare dal mercato i frutti insanguinati del riciclaggio delle mafie!

Eh, già. Ma dopo chi li farebbe più gli affari criminali? E come si olierebbe la macchina del ceto politico corrotto e dell'apparato mediatico menzognero?

Questo dobbiamo dire alla gente.

Che non soltanto *pubblico* e *comune* non sono parolacce, non soltanto il socialismo è a livello globale l'unica forza d'interposizione di pace a medio/lungo termine, ma localmente e nella vita di tutti i giorni di ciascuno – perfino per le tasche di ognuno – socialismo e comune e pubblico sono il più efficace dei pool antimafia, in quanto essiccano alla radice la redditività delle attività criminali che solo nell'anomia del mercato privatistico (*libero* solo per finta) hanno senso e tanta fortuna.

José Alberto Mujica Cordano, adorabile *Pepe* presidente dell'Uruguay (fino al mese scorso), è famoso in tutto il mondo e da tutti stimato perlopiù perché viveva ancora a casa sua – una catapecchia in campagna, non nel palazzo presidenziale –, si spostava su un cassone degli Anni '70 e non con la limousine, accoglieva i giornalisti in ciabatte mentre con la moglie dava il mangime alle galline in cortile, e teneva per sé lo stipendio di un impiegato rimettendo il resto della lauta indennità di presidente all'erario pubblico. Ma *Pepe* non è stato certo solo questo. Per esempio, con la sua presidenza l'Uruguay ha preso a produrre e vendere *l'erba*: la marijuana! E questo ha tagliato di un colpo secco tutta la filiera criminale del narcotraffico.

Se lo Stato producesse e vendesse *qualsiasi* altra cosa, bene o servizio, si taglierebbero di un colpo altrettanto secco *tutte* le altre attività illegali. Punto. Questo (anche) è il socialismo.

Ancora. Il Che piace a *tutti*. Perfino ai giovani di destra. E' un eroe romantico – piace pure a mia madre, anche solo per il suo meraviglioso sorriso.

Ma dopo la rivoluzione, Ernesto Guevara non prese l'incarico di Ministro della Salute, eppure era un medico, né di capo delle forze armate, eppure era un combattente (e di quale valore!), e neanche di plenipotenziario della cultura e della comunicazione, eppure era insieme un fine intellettuale e un'icona vivente. No. Il Che, per dare il massimo contributo all'amatissima Cuba appena *rivoluzionata*, diventò prima direttore della Banca Nazionale e poi Ministro dell'Industria. Banca, e industria.

Perché sapeva – com'è ovvio, a dispetto di tutte le facilonerie non dico rivoluzionarie ma anche solo progressiste – che la società nuova si costruisce e la giustizia sociale si presidia in primissimo luogo attraverso la gestione di cosa si ha (il denaro) e di cosa se ne fa (l'impresa); e che soltanto *dopo*, assicurato un umanesimo concreto a questi due pilastri, si può pensare alle forme astratte della politica e del diritto.

Ancora una, più in piccolo e da vicino. Il comune di Pollica, provincia di Salerno, unico in Italia gestisce *direttamente* una pompa di benzina tramite il proprio personale, e grazie a ciò calмира il prezzo del carburante; in queste stesse stagioni di schizofrenia delle tariffe della distribuzione privata e della tassazione erariale.

Un'idea del genere – di 'comunalizzazione' dell'erogazione della benzina – venne ad Angelo Vassallo, quando di Pollica era sindaco. Poi il crimine affaristico l'ha ammazzato, non a caso. Così come fu ammazzato anche Pio La Torre, per esempio, che voleva la confisca dei beni mafiosi quando ancora non ci pensava *nessuno*.

Così dobbiamo parlare, questo ricordare; e allora forse un po' dell'egemonia del Potere cominciamo a contrastarla. Per dire, anche in tal modo, che se la politica vuole altroché se può fare molto in merito a chi ha cosa e cosa ne fa.

Nulla di più distante dalla *fuffa* di governo di Renzi, dalla fuffa di opposizione di Grillo, dalla fuffa di opposizione e di governo di Berlusconi.

Secondo me così un po' di attenzione la strappiamo.

Perché è vero che c'è matrix che incombe; ma pure è vero che io – ripeto – non sono nessuno, e che se *io* mi emoziono a sentire qualcuno che mi dice che fare politica è partecipare, è riflettere e fare una sintesi, è non pensare che tutto si risolve all'interno della famiglia, della casa, ma che c'è un mondo fuori, è essere attori del proprio destino all'interno del destino collettivo, è lavorare non per arricchirsi o diventare celebri, ma per progredire insieme, è tentare di risolvere i problemi importanti, allora là fuori c'è un sacco di gente pronta a emozionarsi come me per lo stesso identico motivo.

Dobbiamo solo trovarli, conoscerli; e fargli la *tessera*.

CHE TESSERA

Quella di Pace Lavoro Democrazia, *ovviamente*. Che poi sarebbe PA.LA.DE., i cui militanti dunque sono i *Paladini*. Pensavo l'aveste già capito, in effetti.

Pace Lavoro Democrazia, nuovo partito della sinistra radicale italiana – del tutto *esterno* al perimetro del Centrosinistra, com'è scontato in base a quanto detto fin qui – al quale si può aderire (fare la tessera) sia individualmente sia come organizzazione preesistente (perfino come partito, *per intero*; laddove certo il suo statuto – del tal partito – non vieti espressamente una cosa del genere) nel qual caso PA.LA.DE. avrebbe natura di partito e di coalizione *insieme*.

Ci arriviamo.

Con la seguente *road map* solo *ipotetica*, ma qui *caldamente* suggerita.

Prima tappa. Diciamo che di qui a un po' – tre mesi, sei mesi, un anno (di più *no*: cambierebbero scenario, analisi, diagnosi, terapie, e questo soggetto '*Il che*' sarebbe obsoleto) – diciamo che viene organizzato un certo evento, che chiamo *evento fondativo* di Pace Lavoro Democrazia. Organizzato da *chi*? Lo vediamo dopo.

Comunque l'evento avrebbe sostanzialmente carattere di *cooptazione*, sarebbe cioè a inviti, *non* pubblico e universale. E costituirebbe la sede per un ragionamento a 360° tra i partecipanti – gli invitanti e gli invitati – a partire da un ordine del giorno *minimo*, di punti però *fermi*: ciò che va a nascere è un partito di persone (e insieme una *coalizione* tra persone e organizzazioni), *non* una cosa fluida; questo partito ambisce a mettere in circolo, nell'agorà politica italiana, pochi concetti chiari e irriducibilmente socialisti (*umanisti*, non burocratici tanto meno antidemocratici), *non* a mettere insieme indistintamente i progressisti che detestano Berlusconi, Grillo, Renzi, Marchionne e Draghi, *né* a sminuzzare una teoria sistematica su *tutti* gli aspetti del capitalismo mondiale; il *brand* di questo partito è la triade pace, lavoro e democrazia soltanto perché quello '*comunismo*' (concettualmente equipollente) in Italia o è già occupato da particole di ceto politico che ci campicchiano con indubbia resistenza ma scarsa fantasia o (comunque) suona alle orecchie del grande pubblico talmente fuori moda che la fatica di convincere la gente del contrario distoglierebbe *ogni* risorsa (che sono già pochine) dall'azione.

Tolti questi tre punti fermi, che gli organizzatori dichiarano schiettamente *indisponibili* agli invitati (i quali, consci di ciò, se accettano l'invito lo fanno a ragion veduta), per il resto all'evento fondativo si discute di *tutto*.

E dopo largo, profondo, intenso dibattito, diciamo che si costituiscono quattro gruppi di lavoro – ampiamente fiduciari di quanti, tra i partecipanti all'evento, al suo termine si dicono ancora (e più) *convinti* della bontà del progetto. I non convinti *vanno via* senza rancore.

Il primo gruppo si prende l'incarico di redigere il regolamento dell'Assemblea Costituente di PA.LA.DE. che si terrà di lì a sei mesi; il secondo elaborerà la proposta di Statuto di PA.LA.DE. da discutersi in quella Assemblea, e così pure le bozze dei documenti politici e degli organismi statutari da porsi sempre in Assemblea; il terzo si occuperà della comunicazione in ogni suo aspetto (creerà il *simbolo* di Pace Lavoro Democrazia, i primi slogan, aprirà e gestirà il sito e tutto ciò che serve nel web, stringerà i contatti con i vari pezzi più o meno organizzati della sinistra, redigerà comunicati stampa, darà interviste eccetera); il quarto

curerà la (mai facile) partita delle risorse, dei fondi, degli strumenti materiali, del proselitismo, e costituirà perciò tanto di associazione no-profit (con *sede fisica* e tutto) anche per la responsabilità legale e le autorizzazioni necessarie al progetto in questione.

Seconda tappa. Abbiamo detto circa sei mesi dopo l'evento fondativo (così che i quattro gruppi di lavoro abbiano il tempo per *produrre*), PA.LA.DE. celebra la sua prima assise, straordinaria *per natura*: l'Assemblea Costituente.

A quella data ha già un simbolo, che l'Assemblea Costituente ratificherà. Ha una proposta di Statuto, che sarà discusso, emendato, approvato e ufficializzato. Inoltre l'Assemblea eleggerà gli organismi provvisori che porteranno Pace Lavoro Democrazia al 1° Congresso di lì ad altri sei mesi, preparando i documenti necessari e prendendo le decisioni relative al suo svolgimento. Tra essi organismi, il Direttivo Temporaneo darà corpo alla *linea* politica che sarà emersa dalla stessa Assemblea Costituente, almeno fino al Congresso.

Al termine dell'Assemblea, i cittadini e le organizzazioni che si riconoscono nello Statuto (oltre che nel nome e nel simbolo, che già erano *noti* – se il gruppo di lavoro sulla comunicazione avrà ben lavorato), che riconoscono gli organismi provvisori eletti e che condividono la linea politica di PA.LA.DE. in quanto emersa dal libero confronto assembleare e dalla sua sintesi conclusiva, *allora* si iscriveranno: faranno la tessera di Pace Lavoro Democrazia, con tutti i diritti (e i doveri) di cui allo Statuto stesso.

Ma chi può partecipare ai lavori dell'Assemblea Costituente? Come si svolgono *in pratica*? E chi li coordina, presiede, conclude? Decide *tutto* il Regolamento dell'Assemblea, quello che avrà redatto – ricordate? – il primo gruppo di lavoro emerso dall'evento fondativo. E chi ha scritto la proposta di Statuto che l'Assemblea discute, modifica, valida? Il secondo gruppo di lavoro, che poi è lo stesso che prepara sia i documenti di linea politica in discussione sia le proposte per gli organismi provvisori che l'Assemblea dovrà votare. Il primo e il secondo gruppo di lavoro si *estingono* qui, in Assemblea Costituente.

Infine, l'Assemblea valuta l'operato svolto dagli altri due gruppi di lavoro nati con l'evento fondativo e che ora rimettono il mandato: quello sulla comunicazione e quello sulle risorse materiali.

Conclusa l'Assemblea Costituente, PA.LA.DE., il soggetto politico strutturato radicale e popolare – la sinistra *che serve*, e che ora non c'è – è già un pezzo avanti: con sufficiente *legittimità* politica e democratica si farà sentire sulla scena nazionale già dai prossimi sei mesi: fino al 1° Congresso.

Terza tappa. Un anno dopo l'evento fondativo, sei mesi dopo l'Assemblea Costituente. Un anno e tre mesi, un anno e sei mesi, *al massimo* due anni da *oggi* (30 novembre 2014). Pace Lavoro Democrazia – il nuovo soggetto politico strutturato, radicale di ispirazione e popolare come ambizione – celebra la sua assise ordinaria: il 1° Congresso. PA.LA.DE. ha il suo bel simbolo e il suo gran Statuto – lo Statuto era stato approvato prima, nell'Assemblea Costituente, il simbolo ancora prima, tra l'evento fondativo e l'Assemblea – e in questo 1° Congresso elegge organismi non più provvisori e *vota* i documenti politici.

Li vota con emendamenti a un solo documento predisposto e diffuso per tempo? Oppure li vota tra documenti alternativi? L'avrà deciso il Direttivo Temporaneo e comunicato in tempo utile a tutti gli iscritti a Pace Lavoro Democrazia. Ed elegge gli organismi definitivi a partire da liste contrapposte? Oppure con integrazioni e sostituzioni da una lista preordinata? L'avrà deciso il Direttivo Temporaneo in base allo Statuto, sempre ben pubblicizzando la sua decisione. I *Paladini*, cioè gli

iscritti, cioè gli aventi diritto a partecipare al Congresso a tutti gli effetti, possono essere iscritti anche a qualche altra organizzazione politica – partito, coalizione o altro – oppure no? (Io direi certo sì, ora – ma io non *sono* PA.LA.DE., quindi...) Lo decide lo Statuto. Se sì, i voti in congresso sono da conteggiarsi individualmente ('una testa un voto') o invece per 'appartenenze'? (Io direi ora 'una testa un voto', ma come sopra...) Lo decide lo Statuto.

Celebrato il 1° Congresso, Pace Lavoro Democrazia entra a pieno titolo nella politica italiana (ed europea) con tutta la sua radicalità anti-neoliberista (e anche, almeno in parte dei suoi militanti e dirigenti, anticapitalista *pura*) e con tutta la sua propensione a essere popolare, cioè 'di massa' (perché la sua proposta politica è chiara ed efficace, una bella *specie* di comunismo, e le sue 'guide' sono oneste, capaci e coraggiose).

Ecco la medicina della sinistra – e, di conseguenza, della Repubblica – italiana. Al lavoro e alla lotta, buona fortuna!

Fatto. *Realistico*, stimolante, possibile, secondo me *necessario*. Resta però il punto di partenza. Da chi parte il *primo* appello? Chi organizza l'evento fondativo? Chi invita gli altri al primo ragionamento davvero *virale*?

Cruciale. *Prima* però alcune avvertenze quasi altrettanto importanti – perché il progetto, se ha da nascere, nasca con una qualche probabilità di vita e non invece con la certezza di una morte in culla (come davvero troppe esperienze di questi ultimi anni, alle quali anche io personalmente ho contribuito da umilissima *co-levatrice* e delle quali ho mestamente assistito ai *requiem*, prevedibili e – da me e altri – pre-allertati invano).

Prima avvertenza: le scadenze in agenda.

Come si può notare, la road map suggerita glissa sugli appuntamenti elettorali già fissati in Italia – le regionali e le amministrative, nel 2015, in regioni e tanti comuni importanti – così come sulle ventilate politiche anticipate *d'artificio* (dovesse il Palazzo farci pure questo scherzo, per nascondere la propria ignominia); anzi, non glissa, la mia road map: li *by-passa* intenzionalmente. Perché, ripeto, è (anche) proprio per correre appresso al voto ogni volta, di qualunque rango e raggio elettorale, che la nostra sinistra radicale non si è mai data il modo di costruire se stessa come si deve.

E quindi lascio volentieri ad altri più sapienti e inseriti di me e di *chi* creerà PA.LA.DE., le ambasce sia di decidere se e come e con quali geometrie e in quali gerarchie, le varie sigle vecchie o nuove che targano ciò che sta a sinistra del PD si presenteranno alle prossime scadenze, sia di orientare il mandato dei tre italiani eletti in primavera a Strasburgo e Bruxelles nel nome di Tsipras e nel novero della Sinistra Europea (e benedetti siano sempre, *quella* sinistra e quel greco!), e sia di rovellarsi sull'opportunità di proseguire o meno le (insane, per me, come ho scritto anche al Segretario nazionale di Rifondazione) alleanze ora in corso in non poche amministrazioni locali tra le sigle di cui sopra e il PD – esso *proprio*, la renziana macchina da guerra.

No, chi si imbarca nel progetto PA.LA.DE. di tutto questo non si curi. (Tenga però a mente, e *parecchio*, nel valutare i propri possibili compagni di viaggio, i comportamenti *loro* appunto in questo merito politico, tattico e strategico – altro motivo per cui 'L'Altra Europa' è, in quest'ottica, già un binario *morto*.)

Seconda avvertenza: all'inizio *selettivi*, per essere inclusivi poi.

Questo è davvero *basilare*, e non aver adottato tale principio in passato ha condannato all'agonia o all'irrilevanza i tentativi di costituzione di un soggetto politico della sinistra-sinistra italiana negli ultimi cinque anni buoni.

Come ci sono riusciti? Come si fa nelle corse ciclistiche. Come quando dal gruppone compatto a un certo punto si stacca un plotoncino e parte, prende vantaggio. Magari minuti, che nel ciclismo è tanta roba.

Ora, se nel gruppetto in fuga non c'è nessuno che può davvero vincere la corsa *in linea* (lo si sa chi ha gambe per 'tenere la fuga' fino al traguardo, e chi invece no), oppure se la corsa è tappa di un *giro* e se nel plotoncino non c'è nessuno che anche vincendo quel giorno possa insidiarne la classifica generale, allora il gruppone sostanzialmente se ne frega: vadano pure i fuggitivi quanto vogliono. Ma se invece nel gruppetto c'è qualcuno che si sa che oggi ha 'buona gamba' e/o qualcuno che se la fuga arriva fino in fondo scala la classifica e minaccia la leadership generale, allora dagli *strateghi* delle squadre in corsa parte il comando al gruppone di mandare subito qualcuno a 'prendere' la fuga: spedite con quelli che sono partiti per provare a vincere davvero, pure le 'zavorre'!

E che fanno queste zavorre? Niente. *Niente* all'occhio profano. Ma all'occhio del ciclista e dello spettatore esperto, fanno eccome. Questi inviati – potremmo dire *infiltrati* – raggiungono il gruppetto, sì, però *non* danno 'i cambi'. Che sembrerà una sciocchezza ma, credetemi, conta parecchio: cioè non fanno il dovere di ciascun fuggitivo nel 'tirare' il gruppetto, prendendo a turno la testa e il vento. In modo fisico, quindi, non aiutano affatto la fuga (e intanto, dietro, il gruppone si organizza per andare a colmare lo svantaggio), e in modo psicologico deprimono chi davvero voleva provare a guadagnarsi la giornata.

Tanto basta per mandare la fuga in vacca? Tanto basta, quasi sempre. Il gruppo si ricompatta, l'azione di *avanguardia* muore.

Ci sono zavorre occasionali e ci sono zavorre che trovi in tutte le fughe, quelli di cui gli strateghi si fidano di più, quelli più bravi a frenare ogni tipo di fuga. E tutti sono ciclisti che prendono lo stipendio onestamente anche per questo.

Fuor di metafora, ci sono riusciti – ossia, hanno condannato all'agonia o all'irrelevanza tutti i più recenti tentativi di costituzione di un soggetto politico della sinistra radicale – inzeppandoci riunioni, assemblee, comitati e tavoli di lavoro, di *infaticabili perditempo*. E non sembri un ossimoro: avete esperienza, son certo, di figure del genere anche nella vostra vita quotidiana, lavorativa, familiare perfino. Ci hanno *sabotato*, sempre – lo dico e lo ripeto. *Chi* è stato? Qui vale sovraneamente il *cui prodest*: è stato chi ha interesse contrario all'esistenza e alla consistenza di un'alternativa politica di sinistra al mainstream sia di governo che di opposizione. I nomi e le sigle li trovate facile da voi. (O ve li imbocco? Il DS/Ulivo dalemianfassinianprodiano prima e il PD veltronianbersanianrenziano poi, l'IdV dipietrino finché c'era e così i Radicali pannelliani, i Verdi allora e il 5Stelle adesso *sempre*, SEL di Vendola da quando ha scelto l'orizzonte di coalizione col PD *comunque*, e perfino qualche mini-partito 'comunista' dalla mini-dirigenza preoccupata che i compagni in Italia potessero smettere di essere additati a *macchietta* – il che disvelerebbe la loro, dei dirigenti, incapacità non più coperta da vane accuse al *destino* baro.) Unica differenza tra ciclismo e radicalismo: mandare in vacca le fughe a pedali fa parte del mestiere, chiunque lo faccia è legittimamente pagato per farlo; far estinguere le azioni politiche di avanguardia *dall'interno* è invece competenza scientificamente esercitata solo da alcuni (*pagati* per questo dai portatori d'interesse di cui in parentesi), ma per larga parte è conseguenza naturale del fatto che le fasi d'avvio di tali azioni non prevedono alcuna selezione *all'ingresso*, e i perditempo infaticabili sembrano esserne attratti come mosche al miele – col risultato che di lì a poco i compagni

seri e preparati *mollano* per nausea. E l'avanguardia si sterilizza in mera chiacchiera, per la soddisfazione di poteri forti e rendite meschine. Concludo questa seconda avvertenza col più schematico dei paradigmi per chi voglia costruire P.A.L.A.D.E.: per tutta la fase di avvio (diciamo dall'evento fondativo al 1° Congresso) *non* accettate al vostro fianco chi non abbia intenzione di costruire un partito, per quanto apprezzi l'impianto ideale che sostiene voi e me, e 'Il che (si legge *che*)', e simmetricamente non accettate chi pur non disdegnando la forma-partito in sé però non è radicalmente *innamorato* dell'umanesimo socialista, ed è pertanto transigentissimo ad alleanze con la pallida 'sinistra' del sistema (o coi *grillini*), non accettate chi sia pure radicale e intransigente e tanto idoneo alla forma-partito da militare già in un partito suo, e però interpreti la fedeltà ad esso in modo da non cogliere lo spunto salvifico di questa proposta *anche* per quel partito (di sinistra radicale, ma autocondannato al margine), e non accettate neppure chi si prepari a farvi sudare camicie e camicie solo per digerire il brand – Pace Lavoro Democrazia – che vorrebbe sostituire col *primo* che gli viene in mente. No: P.A.L.A.D.E. è P.A.L.A.D.E.!

Tolte tutte queste zavorre, vi esorto ancora a selezionarne *fuori* di due tipi: quelli che *fincono* – e che voi, che avete (come me) buona memoria e un caratteraccio, *sapete* che fincono –, e quelli che in buona fede e per buona creanza invece *accetterebbero* tutti gli indesiderati suddetti. Perdete anche questi, salutandoli con un abbraccio fraterno e silente, e procedete spediti.

Perché così come il fluidalesimo, anche l'*inclusivismo* a tutti i costi è figlio dell'involuzione antropologica in corso da generazioni. Perché va bene che siamo passati attraverso il ventennio berlusconiano, tanto brutto e democida che ci siamo sentiti tutti – noi cittadini democratici delle più diverse sensibilità – talmente indignati da quel tipo di regime, che ci è entrato dentro una specie di *horror vacui* per cui se a una manifestazione o in un'assemblea o nel gruppo di lavoro ci giriamo e vediamo un vuoto là dove invece dovrebbe esserci anche il *centesimo* rappresentante della centesima sfumatura dell'essere anti-berlusconiani (e adesso, anti-renziani), ci sentiamo soli pure in mezzo agli altri novantanove cittadini democratici! Ma ormai va detto che questa è una deriva *patologica* del 'fare politica' che deve considerarsi provvisoria (e quindi oggi ampiamente traslabile nell'*archivio* della Storia), che fisiologicamente – di regola – non dovrebbe esser così; che fisiologicamente e in tempi di 'normale' lotta politica tra destra e sinistra, e di competizione tra orientamenti moderati e radicali nell'una e nell'altra, e tra ideologie specifiche all'interno degli orientamenti, è normale, viceversa, è *sano* che chi si accinge a metter su un gruppo di elaborazione e azione espliciti dei paletti un po' più alti del banale 'vieni pure, se sei onesto'.

Selettivi, per carità! *Ideologici* e selettivi. Inclusivi poi.

Terza avvertenza e ultima: un partito può ben nascere così, *a tavolino*.

E rispondo dunque a – o prevengo – un'obiezione che do per scontata. Sembra forse troppo 'a freddo' tutto questo? Sembra che un progetto politico consistente non possa in alcun caso nascere in questo modo – carta e penna, *riga e squadra*? Senza che prima ne esista qua e là almeno qualche 'cellula' territoriale, *vertenziale*? Senza che prima non si siano espresse in merito almeno alcune delle personalità eminenti e – direi – *tutelari* della sinistra radicale italiana, organizzata o fluida che sia?

Ebbene, io dico che qui di freddo non c'è proprio niente, che nessuno qui se ne sta seduto comodo a qualche tavolino, che viceversa – se avete avuto l'infinita

pazienza di leggermi fin qua, confermerete che – ci sono un cuore e un cervello che lavorano a certe temperature, braccia e gambe che si muovono e sudano là dove si manifesta il conflitto, e una voce che ha sempre cercato e cerca ancora un confronto schietto e libero (anche *pubblico*, all'occorrenza) con i *numi* di cui sopra; dico che non ci posso far nulla se un'idea come questa di Pace Lavoro Democrazia non è spuntata – come per miracolo – simultaneamente in più contrade del Bel Paese, e invece solo nella mia testaccia fantasiosa e caparbia (che – anche – col presente soggetto si apre al vostro gradito giudizio): per quanto mi riguarda formulare così una proposta politica vale *tanto quanto* farla cadere dallo *speaker's corner* in una piazza accaldata, e vale anche *di più* che farla uscire da chissà che segrete stanze travestita da *iniziativa dal basso*). E dico, lo ripeto ancora, che il processo politico che conduce alla costituzione di un soggetto strutturato, radicale e popolare insieme, della sinistra italiana – la sinistra che serve – lo vedo *già* nato: nella realtà dei conflitti, nelle mosse delle organizzazioni, nel comune sentire di una vasta classe di cittadini, soprattutto nelle urgenze dettate dalla situazione socioeconomica e dalle pessime risposte che danno ad essa il governo, il Parlamento, il Colle e in generale i settori dominanti e privilegiati: tutto ciò è già in marcia, molto al di sopra della mia piccola voce un po' isolata. *Ma* è una marcia che va presidiata con razionalità, non un fenomeno naturale cui si possa assistere e basta – per tornare ai *sacri* testi.

Infine, questa *retorica* dell'iniziativa dal basso (parte integrante dell'obiezione di cui a questa terza avvertenza), quando è stata, è o sarà soltanto *retorica* – e si tratta della maggior parte dei casi, purtroppo: testato *personalmente* – è davvero deleteria. Intendo questo: nel momento in cui – ciò che va di moda da un po' – un movimento nazionale 'alternativo' si vuole, si accetta, si *tollera* che nasca se e solo se consiste nella costellazione di micro-unità locali preesistenti, gemmate sul territorio in risposta a spunti contingenti di più varia natura (politici, sociali, economici, culturali), ma non necessariamente composte da cittadini che condividono un solido impianto ideologico, una stessa visione globale della società da costruirsi in vece della presente, ebbene anche nella fortunata ipotesi in cui tale movimento riesca a darsi un primo appuntamento di rete, concreto, magari nazionale, esso si tradurrà inevitabilmente nell'esposizione analitica e meramente sommativa di tutti quegli spunti, e così non solo al primo appuntamento ma anche al secondo e al terzo (al quarto di solito nemmeno ci si arriva), senza che nessuno sia capace, *semmai* qualcuno se ne ponga il problema, di comporre spunti e vertenze ed energie locali in una sintesi potente ed efficacemente antagonista al sistema di poteri reali; per di più, quell'esposizione sarà offerta al movimento 'in plenaria' da una *passerella* di attivisti territoriali i quali non che rappresentare una visione politica condivisa da un pezzo del Paese, e la strategia e la tattica conseguenti, rappresenteranno il fatto banale che dei gruppi di cittadini abitano nello stesso posto e si lamentano delle stesse cose. La bella e *andata* stagione dei sindaci 'arancioni' ha avuto questo corso, per esempio, e ha fatto questa fine.

L'iniziativa dal basso, se è tutto qui – e lo è stato, è e sarà nella maggior parte di casi simili, purtroppo –, non costruisce affatto né il socialismo né l'umanesimo ma consolida il *campanilismo* soltanto, come un *rondò* dei dialetti pur in salsa politica. Non fa per me, non fa per P.A.L.A.D.E.: noi battiamo un'altra strada.

(*Tra me e voi*: ma vi piace o no questo capitoletto così operativo, quasi 'tecnico', rispetto ai massimi sistemi trattati con *nonchalance* nei precedenti? Tranquilli,

nel prossimo – ‘*Che scegliete*’ – torniamo a volare alto, pure *troppo*, tra tempo, valori, essere umano, dio e altri *vizi*.)

Resta il punto cruciale. Chi fa la prima mossa? Da chi parte l’appello iniziale? Chi organizza l’evento fondativo di Pace Lavoro Democrazia?

Ma ancora una parentesi, davvero l’ultima. Perché visto che sto dicendo di voler offrire la formula matematica per far nascere un partito, il partito che cambia le cose in Italia – nientemeno –, e che come ho già detto non cado esattamente dal pero (che un po’ di cose della politica nostrana, ufficiale e artigianale, le conosco per averle pure annusate di persona e talvolta *agite* perfino), allora val la pena spendere qualche riga in più per soddisfare (spero) ogni vostro residuo interrogativo sul perché io anziché all’impresa folle di fondare ab origine un soggetto politico, non esorti invece a quella apparentemente assai più savia di modificare ciò che *esiste* già di affine all’ideal-tipo. E di affine – il più possibile – all’intersezione tra l’*oggettività* che ho tentato fin qui di descrivere nel soggetto presente (che *s-conclude* il mio pensiero politico di un decennio) e la *soggettività* mia desiderante di essere umano con un dato vissuto cinquantennale e appartenente a una data classe storica, ciò che esiste ora in Italia è una figurazione triplice: il progetto ‘L’Altra Europa’ (già *Lista Tsipras*), l’attivismo di base *per campagne*, il Partito della Rifondazione Comunista.

E perché SEL no? Già – e perché allora non Tabacci? SEL, notizia freschissima, ha già indetto sempre per gennaio un’assise nazionale dal nome tanto televisivo che fa arrossire – *Human Factor* – alla quale invita, per la costituzione di un polo a sinistra del PD, nientemeno che i nostalgici dell’Ulivo come Rosi Bindi! Su, *seri*. *L’Altra Europa*, percorso in cui ho confidato tanto e speso ciò che potevo, ha di fatto scelto e conferma di scegliere (nonostante gli sforzi contrari di compagne e compagni ancora al suo interno, più pazienti di me) di non diventare un soggetto politico strutturato, di non darsi un perimetro, uno statuto, una metodica democratica, di non diventare a breve – e chissà fino a quando – altro che uno spazio di confronto e sensibilizzazione, ciò in omaggio formale a quell’*ideoide* astratto (pernicioso, detto e ridetto: paralizzante) di fluidità e inclusività, orizzontalismo e assemblearismo, il quale si ribalta in una pratica esattamente contraria: di rigidità, di diffidenza, di dirigismo, di autoreferenzialità – che rischia davvero di vanificare il lavoro svolto e la sintonia raggiunta nei comitati territoriali nati in campagna elettorale –, che soprattutto sottrae al libero dibattito il *problema dei problemi* (che tanto affanna SEL, azionista rilevante della Lista Tsipras –*entratovi in corsa*, tra le perplessità mie e di altri, che ora si vede *quanto* fondate): dentro o fuori dal Centrosinistra, e cioè *ancora* i riti estenuati del bipolarismo o invece la schiettezza ri-costituente del *proporzionale*? Riusciranno i buoni compagni a spuntarla, a cambiare questa natura (perversa, tra l’altro, perché già vista e rivista) del progetto ‘L’Altra Europa’ *prima* della prossima glaciazione? Glielo auguro con stima e affetto – ma hanno avversari temibili e determinatissimi (al loro fianco).

L’attivismo per campagne, o *tematico*, nel quale agiscono bei cittadini tanto disinteressatamente e a volte pure efficacemente, da abbracciarsi tutti quanti sono, produce le occupazioni, le ‘liberazioni’, le manifestazioni per i diritti negati, le elaborazioni per quelli nuovi, i centri sociali, le reti di reti, i forum, il bene-comunardismo, l’alter-mondismo, il solidarismo concreto eccetera. Anche in questa vasta partita sono stato accettato – pure col mio impegno intermittente – e ho giocato volentieri, ed è una partita che continua e continuerà finché ci sarà la compressione di spazi e valori sociali da parte del Potere e la risposta spontanea o

appena organizzata da parte dei cittadini più lucidi e attivi. E però il ‘movimento’ (detto così) sconta per me due limiti e un dato di realtà, per i quali non può più soddisfarmi pienamente: primo, non si spende nella *rappresentanza* (non ‘si candida’ né dà chiare indicazioni di voto), anzi ne diffida abbastanza – ma in una democrazia rappresentativa se diffidi troppo, a lungo non incidi; secondo, la sua natura vertenziale (unita alle risorse limitate di cui dispone: i ‘movimentisti’, almeno a Roma, li conosco quasi *tutti* – vuol dire che non sono poi molti) gli fa mettere in secondo piano la critica del sistema in sé e dei suoi attori istituzionali (infatti, a buon bisogno per una campagna circoscritta si accetta quasi qualunque alleanza: grillini, civatiani, centri sociali di destra perfino); infine – ripeto alla nausea – la gloriosa stagione referendaria è parecchio alle nostre spalle, è evidente, e così la spallata al neoliberalismo che ci strozza non verrà per quella via (e non sarà un caso se i momenti in cui il libero popolo italiano si è espresso vittoriosamente a prescindere dalle organizzazioni politiche, si contano sulle dita di una mano in quasi settant’anni di Storia!). Ma poiché tutto questo così come lo vedo bene io, ben lo vedono anche le compagne e i compagni impegnati in questa figurazione del conflitto, e *ciononostante*, a mettermi in testa di fargli cambiare idea non ci tengo affatto. In bocca al lupo!

Rifondazione Comunista. Rifondazione è un’organizzazione strutturata, vivaddio, piena di comunisti come me, un perimetro, uno Statuto, una metodica democratica, una ‘linea’ (contendibile), cioè un soggetto e non un mero spazio politico, con una visione del mondo e una *mission* (almeno teorica, poi bisogna vedere le risorse disponibili) nei rapporti di forza socioeconomici nazionali che abbraccio senz’altro, e non solo accetta la rappresentanza ma in quanto partito la rappresentanza istituzionale da guadagnarsi con la dinamica elettorale è suo orizzonte *naturale*. Rifondazione è radicale, è intransigentemente *alternativa* al PD attuale? Dice di sì, per bocca di dirigenti e documenti. Però di fatto, ripeto, qua e là è ‘costretta’ a governare localmente (contronatura) col Centrosinistra. Ed è popolare, ha un’ambizione di massa? Se l’1% e spicci alle ultime elezioni (secondo i flussi scorporati) e qualche decina di migliaia di iscritti (in calo costante) vuol dire *popolare*... Ma non è tanto questo, bensì è che Rifondazione (in cui, proprio nell’ottica dell’agognata unità *intanto* dei comunisti, stanno rientrando bravi compagni e compagne dal PDCI, *lui* ormai *imbarazzante* quasi quanto quell’altra mollica di Partito Comunista/Sinistra Popolare di Rizzo – di mestiere ospite di talk-show) non è in grado di guidare – e *sa* di non esserlo – la costituzione di quel fronte largo, plurale ma coeso, di una sinistra alternativa al Potere: non vedo insomma come possa, Rifondazione, far nascere in Italia una cosa come Syriza o come Izquierda Unida (sempre prima della prossima glaciazione) visto che è tuttora debilitata da incomprensioni e diffidenze al proprio interno da ben prima del suo ultimo congresso, visto che è abbastanza impantanata nel progetto ‘L’Altra Europa’ con tutte le resistenze e le ambiguità del medesimo, e visto che è praticamente *sconosciuta* a decine di milioni di cittadine e cittadini italiani anche se si dà da fare nei conflitti sociali e nelle prese di posizione internazionali con la buona volontà e la creatività dei suoi militanti e dirigenti (che conosco e apprezzo davvero). Ma siccome io è proprio a Syriza e a Izquierda Unida che penso con P.A.L.A.D.E.... Loro là ci hanno messo *anni* di lavoro politico e sociale – si dirà – per arrivare all’oggi. Tanto più – rispondo – cominciamo! E senza pretendere di voler cambiare in corsa e dall’interno il cammino naturale, bello o brutto che sia, di una forza politica come Rifondazione che ha comunque ventitre anni di storia alle spalle, e uno zoccolo duro di interessi anche *materiali* che bene o male farebbero

inerzia al cambiamento se eventualmente tentassi io d'imprimervelo. No, casomai Rifondazione Comunista potrebbe entrare – lei – *a corpo* (mantenendo identità e proprietà attuali) nell'ipotesi che risolve il nostro problemino. *Pensateci.*

Problemino il quale consiste, lo ricordo ai pazientissimi lettori, nel coagulare un soggetto politico strutturato, radicale di ispirazione e popolare come ambizione – la sinistra che serve, in Italia. E perché? Perché – alla noia – la malattia della Repubblica Italiana è talmente grave, ed è da così tanto che è malata, che si è ammalata anche la sinistra – invece di esserne la cura. E ciò che serve è la somministrazione della medicina all'una, e di conseguenza all'altra. (Ben sapendo: che nessuno ha la ricetta sicura in tasca, e certo non ce l'ho io; che gli altri tentativi intrapresi e in corso, è però *dai fatti* che si evince quanto stiano consumando energie praticamente invano; e che il tempo per arrivare all'obiettivo del gioco quanto più sarà apparentemente breve tanto più saremo arrivati all'ennesimo obiettivo farlocco.)

Perché un soggetto siffatto avrebbe pieno titolo per scardinare il giochino del dis-governo (*renzianopadronaldraghiano*) e della falsa opposizione (*grillinovendoliamcamussiana*), ed entrare nel merito della realtà socioeconomica nel pieno della crisi. Potrebbe far proprie proposte politiche conseguenti, come quella che ho già esplicitato qui sulle filiere produttive, distributive, di marketing e di smaltimento – fiere cioè formative, occupazionali, reddituali – *totalmente* pubbliche. Esso potrebbe rispondere all'obiezione solita – *ma dove li troviamo i soldi?* – con campagne specifiche, stringenti; dimostrando numeri alla mano che i soldi pubblici ci stanno: basta smetterla di finanziare cose inutili come l'acquisto degli aerei F35 o cose dannose come i lavori per la TAV, o basta piantarla di tollerare un'evasione o elusione fiscale che supera di molto i cento miliardi di euro, o basta precludersi la possibilità in Italia di tassare – come è *civile* che sia – la rendita, il patrimonio, la speculazione. Potrebbe a pieno titolo calare sul tavolo politico nazionale la carta dell'interconnessione tra forze sorelle in tutta Europa (Syriza, Izquierda Unida, Front de Gauche, Linke...) per la disobbedienza ai diktat su austerità e stabilità. E potrebbe anche far propria – idea mia – una proposta di legge di *iniziativa popolare* come questa, così come prevede l'Articolo 71 della nostra bella Costituzione. La sbizzo qui, la lascio correggere ai più bravi – tanti – di me: sicuramente mal scritta, imprecisa e forse anche *zoppicante* nei suoi agganci all'ordinamento giuridico vigente. D'altronde io non sono un giurista, ma lo stesso la socializzo per rendere l'idea; secondo me un consenso diffuso la sosterebbe, e ancor più col passar del tempo e l'acuirsi della paralisi industriale (vedi i casi Ilva, Alcoa, Carbosulcis, Windjet, AST-Thyssen, Meridiana, Pasta Agnesi eccetera eccetera eccetera).

Proposta di legge di iniziativa popolare per la confisca delle imprese private in contrasto con l'utilità sociale o dannose per la sicurezza, la libertà e la dignità umana.

Articolo 1 – La presente legge è in diretta applicazione degli Articoli 41, 42 e 43 della Costituzione Italiana, e conforme alle previsioni di cui al Codice Penale, Libro II, Titoli VI, VIII e XII.

Articolo 2 – Qualunque mezzo di produzione o distribuzione di beni o servizi la cui amministrazione in regime privato sia stata giudicata in primo grado colpevole di reati contro la persona o contro l'incolumità pubblica o contro l'economia pubblica, può essere confiscato dal potere pubblico e riconvertito sotto il profilo produttivo e organizzativo per il vantaggio economico e sociale della collettività e per il rispetto della sostenibilità ambientale.

Articolo 3 – Il mezzo confiscato è giuridicamente di proprietà pubblica, e da considerarsi bene comune; non può pertanto essere alienato con vendita a privati. La sua gestione spetta in primo luogo alle forze del lavoro manuale e intellettuale che già vi prestavano opera, di concerto con le rappresentanze democratiche del territorio di ubicazione del mezzo e con la consulenza tecnica e strategica da parte di professionalità indicate dal potere pubblico.

Articolo 4 – Qualora l'amministrazione privata del mezzo confiscato sia prosciolta dalle accuse nei successivi gradi di giudizio, essa avrà diritto al ripristino dei propri diritti proprietari e all'equo risarcimento da parte del potere pubblico per il danno subito.

Capite? Non sto andando di un solo centimetro fuori dal perimetro consolidato della legalità positiva, per non parlare della legittimità sociale. La confisca dei mezzi privati di produzione e/o distribuzione di beni e/o servizi (*L'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale; può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale. A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese.*)

qualora un giudice abbia sentenziato in primo grado che la proprietà ha commesso reati contro la persona e/o contro l'incolumità e/o l'economia pubbliche (CP: Libro II, *Delitti in particolare* – titoli VI, VIII e XII: *Delitti contro l'incolumità pubblica, Delitti contro l'economia pubblica, Delitti contro la persona*), salvo indennizzo in caso di *proscioglimento* nei gradi successivi, è già oggi strarealizzabile purché una nuova legge metta in correlazione cogente Costituzione e Codice Penale sul punto; esattamente come fece la Legge LaTorre-Rognoni correlando confiscabilità e reati di mafia.

In Italia, per la costruzione legittima di un modello socioeconomico orientato ai beni comuni, e non al profitto privato, non stiamo affatto indietro, quanto a presupposti giuridici: al contrario, ce li abbiamo tutti. Ma la volontà politica per farlo finora è mancata totalmente. E alla sensibilità popolare, un'alternativa semplice semplice come questa non gliela prospetta nessuna delle organizzazioni civiche né nessun movimento indignato o anticasta quanto si voglia. Chiedetevi perché. Solo che al momento non gliela prospetta *neppure* nessun (piccolo) partito comunista di quelli esistenti – eppure sarebbe pane per i loro denti, no?

A me di quanti devono essere i deputati, i senatori, le province e gli assessori non può fregare di meno. Io voglio mettere bocca su cosa produciamo, e su chi produce, e sul come e sul perché: sono queste cose che determinano la mia vita. Questo chiedo alla lotta politica, perché possa dirla *mia* al punto in cui siamo. Aristofane mette in bocca a Euripide quanto segue: 'se nella situazione attuale siamo nei guai, come non pensare che, facendo tutto il contrario, avremo la possibilità di salvarci?'. Poi però fa dire a Eschilo che 'le navi sono le vere risorse', e così Dioniso decide che Eschilo è il miglior tragediografo di sempre in una tenzone tra i due escogitata appunto dall'autore di *Le rane*.

E *invece* aveva ragione Euripide. Da vendere! La situazione attuale è brutta, volgente al peggior. E i decisori apicali che fanno? Fanno le stesse cose di sempre. Possibilità di salvarci, così, pari a zero. Forse invece facendo l'esatto contrario... Ma chi dovrebbe pensarlo, proporlo, pretenderlo – questo 'contrario'?

Direi: il 'contrario dei decisori', ossia i 'decisi': quelli cioè sulle cui teste vengono prese e attuate le decisioni nella situazione attuale. Quindi noialtri gente comune: lavoratori, precari, disoccupati, pensionati, migranti...

Hannah Arendt, in *La disobbedienza civile e altri saggi*, dice tra l'altro che bisogna avere l'intelligenza, la volontà, l'onestà e il coraggio di 'cambiare il mondo e dare inizio a qualcosa di nuovo'. Dice che si può, e che in certe occasioni lo si deve proprio. Ma il problema della gente comune – quella che subisce le decisioni dei decisori, decisioni che continuano nello stesso solco che ha portato la situazione attuale al brutto volgente al peggio – il problema è, a occhio e croce, che gli manca qualcuno dei requisiti richiesti da Hannah per l'azione: o l'intelligenza o la volontà o l'onestà o il coraggio. E' ben per questo che esistono le avanguardie: che sono sempre 'pezzi di gente comune', solo fatti di persone che per un motivo qualsiasi quei requisiti là ce li hanno.

Le avanguardie della gente comune che hanno l'intelligenza, la volontà, l'onestà e il coraggio di cambiare il mondo e dare inizio a qualcosa di nuovo – sono *i compagni*. Sono i compagni e le compagne che pensano, propongono e pretendono tutto il contrario di ciò che pensano, decidono e attuano quelli che governano il sistema. Cioè sono quelli che pensano, propongono e pretendono ciò che può dare a tutti la possibilità di salvarci stante la situazione attuale – lo stato di cose presente – in cui siamo nei guai di brutto.

E però – con le attuali organizzazioni politiche loro – i compagni e le compagne io non riesco a sentirli. Voi?

Ma lo sanno il compito che gli spetta? Di essere quelle avanguardie della gente comune? Di dover cambiare il mondo e dare inizio a qualcosa di nuovo? Che difendere un micro-angolo di territorio reale e ideale, non basta più? Che bisogna a tutti i costi contrattaccare ora? Lo sanno che nessun altro farà il lavoro al loro posto? Che i decisori continueranno a fare sempre le stesse cose sulla pelle di tutti? Che senza quel lavoro politico e rivoluzionario, lo stato di cose presente da brutto diventa peggio? Che la gente, quando sarà alla resa dei conti, non farà differenza tra chi ha creato il disastro e chi non ha fatto di tutto per impedirlo?

Lo sanno. Ma se lo sono un po' scordato. Eccomi qui a ricordarglielo: col progettino scandaloso del partito nuovo.

Chi lo fa nascere?

Dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fiori.

Vero. Ma *vero* nel 1967, e forse ancora un po' dopo. Adesso purtroppo *no*. Perché dal letame, invece, non nasce più niente. Perché il demicidio, l'involuzione antropologica, il mainstream, matrix e il Modo, hanno fatto e fanno sì che la disumanità intrinseca che De André giustamente imputava al vertice della piramide sociale, infettasse e infetti pure larga parte della sua base. Da noi *gente qualunque*, stando così le cose, non nasce nulla. Nulla che poi abbia una qualche rilevanza ai fini del nostro discorso – se non, questo sì, sparuti lampi di grande dignità *testimoniale*. Almeno mi pare.

E' che dal 1967 a oggi è passata troppa *società dello spettacolo*, sono passati troppi quarti d'ora di celebrità, perché sia ancora vero che è sempre e solo dall'uomo comune che nasce spontaneamente qualcosa di *buono*. Tante e tanti a dire che servirebbe – come il *pane* – un nuovo soggetto politico organizzato e strutturato per far valere le ragioni degli ultimi e dei penultimi, contro chi comanda il grande gioco della crisi; e tante e tanti – *quasi* tanti, in verità, e *quasi* tante – a spendersi perché questo soggetto nasca come un fiore dalla terra, senza

investimenti, senza pianificazioni, senza *eccezionalità*. Fiore da un seme donato dal vento alla terra – *poeticamente*. E anche io, a spendermi, fino a *ieri*.

Ma siamo realisti! Perché esso non sia l'ennesimo fiorellino fragile che ammiriamo in pochi – i *soliti* pochi, pochissimi sul conto totale – che dopo poco comincia pure a starci antipatico per il suo impotente vocino stridulo, oggi non è più possibile sognare che sia dal letame che nascerà. Alla maggior parte della gente – perché è alla gente che tutto ciò deve parlare, senno restiamo sempre i pochi che siamo – non gli interessa, non hanno tempo, non gliel'ha insegnato nessuno, non l'impareranno in tempo utile, ma soprattutto non gli *interessa* partecipare direttamente alla costruzione dal nulla dell'arma per vincere questa guerra. Loro vogliono solo cominciare a *usarla*. Ed è giusto che sia così, *oggi*.

Allora: chi è che si *immola*? Poiché – lo sapete – chi si offra di dar l'avvio per costruire quel soggetto che manca, di sinistra e popolare, potenzialmente egemone, poi sarà il primo a *cadere*. Sotto il fuoco amico, come sempre. Dunque: chi è così *tanto* generoso?

E' per questo – non per *altro* – che tutti traccheggiano, che non si fa avanti ancora nessuno di quelli che potrebbero innescare la reazione a catena. Al più si affacciano sulla soglia di tanto ingaggio – Moretti coi Girotondi, Rodotà con la Via Maestra, Landini un po' dappertutto ultimamente – ma poi, quando si richiederebbe loro e alle loro 'creature' di civismo attivo di fare il benedetto salto nel *politico*, essi si ritraggono e i movimenti loro inevitabilmente evaporano o peggio si istituzionalizzano. (La controprova di Ingroia che invece adotta l'impegno *completo*, da 'Cambiare si può' fonda il partito 'Rivoluzione Civile' e per questo è isolato, impallinato e *sconfitto* – spero vi sia sufficiente.)

Chi sarà tanto generoso, tra quanti contano qualcosa, da far nascere Pace Lavoro Democrazia – e poi morirne *di polemiche* (beninteso, perché P.A.L.A.D.E. sopravviva)?

Serve un diamante, invece, mio Faber adorato. *Più* diamanti. Diamanti veri per intelligenza, energia, per *ricosciuto* disinteresse personale, intorno ai quali far esplodere di vita non solo un fiore ma l'albero intero, dalle radici al fusto ai rami alle foglie ai frutti!

E io posso essere al più un pezzetto di corteccia, per di più *caduca*. E volentieri. Diamanti all'ascolto – fatevi sotto, vi prego.

E' un lavorone, lo so, ma almeno un po' ve l'ho portato avanti: ho scritto qui la road map, ho esplicitato le *avvertenze* – e road map *più* avvertenze costituiscono un piano operativo razionale perché il processo arrivi a maturazione e faccia sentire i suoi effetti nella lotta, prima di disastri ulteriori –, ho scritto (sto scrivendo) *Il che (si legge che)* il quale se diffuso dovrebbe servire da un lato a far capire a non poca gente che è comunista anche se *non sa di esserlo*, e dall'altro ai comunisti *autoconsapevoli* che perdere altro tempo in giochi e tattiche politiciste sarebbe uno sperpero scemo e una responsabilità storica grave; ho anche buttato giù nei capitoletti precedenti alcuni lineamenti di rivendicazioni concrete (sui temi dell'occupazione e del reddito) buone per un *inizio*, almeno, di comunicazione politica; *soprattutto* ho reso (credo) impossibile, costruendo la proposta così com'è e ponendola all'attenzione pubblica in questo modo – in una casa *di vetro* – e sottoscrivendola io per primo, che non conto niente, che sono il più qualunque degli italiani, che non ho né posso avere alcuna ambizione personale sulla scena civile contemporanea, ho reso *impossibile* che qualcuno possa accusare voi diamanti (eventuali) di animare (eventualmente) un processo che nasconde chissà che retro-pensiero.

Qui di retro- non c'è niente. Perché ci sono solo io e il mio retro è il *culo*, al più, ma non fa paura a nessuno; il che non è poco guadagno, no?

Diamanti, date il primo colpo alla ruota. Scrivete e diffondete l'appello iniziale, organizzate l'evento fondativo, fate gli inviti. Invitate anche *me*, magari; e io farò la strada con voi, onorato e diligente nella vostra scia, dai gruppi di lavoro all'Assemblea Costituente, al 1° Congresso. E nel partito, quando sarà nato e in marcia – il mio partito comunista con un altro bel nome, il mio bel *partito-regola* – darò battaglie democratiche perché nella sua linea ci sia il più possibile di ciò che ho scritto in questo testo. E alzerò la saracinesca e l'abbasserò e farò diffusione e voterò documenti e organismi e farò campagne elettorali e vincerò e perderò e sarò *contento*.

In *La cosa* di Nanni Moretti, tutto davvero bello e toccante, c'è un punto esatto che mi pare il cuore del *discorso*. Ma non solo del discorso di quel compagno o del dibattito in quella sezione del PCI (Testaccio), o perfino di tutto il film-documentario. C'è il cuore del discorso politico di un intero secolo di (possibile, ricercata) alternativa *non-totalitaria* al modello socioeconomico capitalista.

Dice il compagno: 'io voglio che i mezzi di produzione e scambio siano collettivi.' Punto. Ed è esattamente su *questo* che avrebbe dovuto interrogarsi il grande (e un po' stanco) corpo del PCI di allora, *non* sul nome o sul simbolo come invece fece lacerandosi nel 1991 e poi sempre più snaturandosi e *mascherandosi* nei decenni seguenti (fino all'irruzione del *deforme* nel 2008: il PD); avrebbe dovuto chiedersi con grande onestà intellettuale: 'siamo d'accordo su questo, oppure no? vogliamo oppure no, trovare una via perfettamente democratica alla realizzazione dell'obiettivo della sprivatizzazione dei mezzi di produzione e scambio?'

Viceversa ci si divise tra compagni e tra compagne su nome e simbolo (e proprietà e risorse e beni derivanti), coi risultati che sappiamo; ma più nessun riesame dello stato di cose presente, dando cioè per scontato che capitalismo e liberismo e imperialismo economico e globalizzazione finanziaria fossero l'unico orizzonte possibile del mondo libero e civile. Dandolo per scontato *noi*, che eravamo al mondo *per* contrastarli!

E anche in questi anni in cui il liberismo e gli altri mostri fanno ballare l'Umanità sul ciglio del vulcano – la depressione perenne, la chiusura della democrazia, la guerra –, ecco che di nuovo noi compagni passiamo dall'uno all'altro di futili dibattiti su forme e alleanze e costi e colori? Anziché ripeterci, e ripetere a martello (a *falce e martello*, direi), *soltanto* questo: 'volete o no, cittadini italiani ed europei, che si provi a mettere a punto un percorso totalmente democratico verso l'alternativa della proprietà pubblica, o condivisa, o sociale, o comune, o chiamatela come vi pare, dei mezzi di produzione e scambio dei beni e dei servizi?' Be', io non voglio perdere altri venti e passa anni. Il disastro è tale, ormai, che neanche ci sono – *dinanzi* a noi – altri vent'anni, se non cambiamo qualcosa in profondità e in ampiezza.

Io quella domanda me la sono posta – soffiando via dal mio orizzonte politico e intellettuale un dito di polvere. E ho sbizzato anche la risposta: è *questo* saggio.

CHE SCEGLIETE

*Ma dove siamo atterrati, compagni?
Dovremo muoverci con tanta accortezza,
Tutto è così fragile. Soprattutto loro.
Quella durezza in superficie cela il vuoto sotto,
come nelle statue di sabbia fusa e soffiata
dagli artigiani del sesto mondo di Rigel.
Scintillano di smalto ai raggi del loro sole
le punte delle armi che scuotono, così lentamente per noi.
Hanno sognato la propria impotenza,
e urlando con flebile voce provano a scordarne il terrore.
Dove siamo, compagni?
A luce e luce da casa,
se non fosse che casa – per giuramento sulla nostra stirpe –
è in tutto l'Universo.
E anche qui.
Facciamola bella!
Con rispetto, pazienza e gioia.
Pensiero apparentemente *impolitico*.*

L'individuo che ce l'ha con alcuni degli altri che in generale se la passano come lui, e magari ce l'ha con loro anche a torto ('la guerra tra poveri'), riceve restituito il rancore di quelli (se lo sanno), e un po' di 'tifo' da parte di altri ancora che hanno la sua stessa attitudine (che sono la maggior parte). A geometrie variabili, beninteso: 'oggi sto con te contro lui, domani sto con lui contro te'.
Colui invece che non ce l'ha con nessuno dei suoi 'pari', ma solo con chi galleggia indebitamente sopra le teste di tutti quelli come lui – e soprattutto ce l'ha con lo stato di cose che produce il fatto che qualcuno galleggi su tanti altri – ad essi pari sembrerà *strano*, tanto più strano quanto più affidabilmente così, e meritevole di rancore anche solo per questo (sembrerà a tutti, *tranne* a quelli che la vedono come lui – che però sono in netta minoranza).

Quindi, nel grande gruppo umano di 'quelli che stanno sotto quelli che galleggiano' sono sempre compresenti *due* dinamiche: la 'guerra (per bande) tra poveri (rancorosi)' e la 'guerra di (quasi) tutti (i poveri rancorosi) contro pochissimi (quelli no)'.

E il piccolo gruppo dei 'galleggiatori' si giova assai di entrambe.
Vero che non è *proprio* impolitico?

(Appunto pre-politico. Quando stavo su Facebook vedevo certi sorrisi da far *paura*; le facce della vita di fuori non sorridono mai – le *stesse* facce – e fanno sempre paura.)

Riprendiamo. Il '*ma anche*', semmai è stato in voga – anche quello – negli anni scorsi, in cui ci hanno abituato a pensare che schierarsi pareva brutto e che lo sforzo era di tenere tutto insieme per il bene superiore del Paese, be' ora è chiaro quanto sia deleterio.

Bisogna posizionarsi, invece: o di qua o di là.

Io è una vita che mi posiziono – che sono partigiano, che '*odio*' *gli indifferenti*.

Vuol dire che mi posiziono sempre dalla stessa parte? Al contrario: la cambio, la cambio – e quindi cambio (negli anni) alleati, obiettivi, parole d'ordine.

Per esempio, scrivendo questo saggio mi dichiaro marxista – e lo confermo. Ma sono stato keynesiano, fino a cinque anni fa per i quindici precedenti – a occhio e croce –, perché credevo che le condizioni oggettive della nostra parte del mondo, ricca e garantita, consentissero la diffusione dei diritti civili e della giustizia sociale tramite una costante *transazione* fra le classi, mediata dalla politica professionale e dalla rappresentanza sindacale; meglio *così*, pensavo, che non col costante conflitto reciproco – almeno nella nostra parte di mondo. Tra l'altro, l'osservazione della storia europea dei trent'anni dopo la Seconda Guerra Mondiale confortava l'assunto.

Ma – ecco il punto – proprio mentre noi eravamo keynesiani (o lo *diventavamo* – come me che prima ancora ero stato un comunista gorbacioviano ma in origine un mezzo *trockij-maoista*, e da ragazzo *andavo* a Nietzsche e Kafka, Leopardi e Darwin, Spinoza, Buddha e Malcom X, Woody Allen, Battiato e Silver Surfer!), *loro*, i decisori globali e locali, avevano già abbandonato Keynes per scegliere essi, e senza tentennamenti, *ferocemente*, la strada del conflitto frontale tra classi, della negazione del libero confronto meritocratico a parità di opportunità iniziali per tutti, insomma la strada neoliberalista pura dei Chicago Boys, la deregulation, la legge *del più forte*. E va così da metà Anni '70, dalla crisi energetica e dalla *denuncia* del sistema monetario che, da Bretton Woods nel '44 in avanti, aveva fornito la cornice macroeconomica del welfare e del 'primato della politica'. Così noi, ormai orfani di un sistema concettuale potente e alternativo ('marxista' negli Anni '80 e '90 diventò uno sberleffo), e mestamente ammaestrati dall'esperienza del socialismo *ir-reale* di oltre cortina, ci eravamo fatti prendere dai fumi del *relativismo* come da una tirata d'oppio – complice il sistema mediatico, il cui padrone qui in Italia ci ha s-governati in persona, non a caso, per vent'anni *raccapriccianti*.

Però ormai la pipa, di oppio, si è svuotata: tanta politica professionale ha mostrato il suo vero volto, di cane da guardia degli interessi forti, ed essi il loro – di *animali istinti* (altro che 'libero mercato' e 'pari opportunità'). Ecco perché, afferrato questo, qualche anno fa ho ancora cambiato parte, e alleati e obiettivi e parole d'ordine: perché questi nostri tempi di crisi sono il momento esatto in cui anche soltanto per rivendicare la più equa e moderata distribuzione di benessere individuale – non dico la palingenesi collettivista del *Sol dell'avvenire* –, cioè anche solo per non soccombere e morire (giacché feroci, come si richiede in questa guerra, noi *invece* non siamo né saremo mai: non faremo colpi di Stato per impedire esperimenti sociali né inonderemo di petrolio golfi oceanici per limare costi di manutenzione, non creeremo carneficine a Bhopal né ovviamente butteremo giù alcun grattacielo a Manhattan), ebbene noi si deve pensare e organizzarsi ed agire in modo più forte e più ampio di come ci siamo mai presi il lusso di fare prima. Marx, Gramsci, il Che, Pasolini; ripresi tra le mani con *immenso* piacere.

Il *pranzo di gala*, semmai vi fummo invitati, è bell'e finito; e io mi riconoscerò in una politica attiva solo nella misura in cui le sue guide – da me, anche, scelte e sostenute – non mi *mentiranno* riguardo a questo, e mi convinceranno di essere *consequenti* su questo.

Non fate che decida di *guidarmi* da me, per carità.

E a proposito di menzogne, per comprendere l'*altrimenti* incomprensibile non è che ci mancano informazioni *essenziali*? Il Capo dello Stato in Italia non può essere intercettato, questo lo sappiamo alla nausea; ma sottoposto alla macchina della verità, sì? Perché io qualche domanda gliela farei: 'Sire, siamo tutti in

ostaggio vero? Lei, io, tutti gli italiani: è così? Ci sono chili e chili di tritolo intorno a barili di gas nervino nel sottosuolo delle piazze più belle e affollate delle principali città d'Italia, giusto? E lo sapete tutti, vero? Lei, il governo, tutta l'opposizione, gli alti gradi di polizia, carabinieri e forze armate, tutta la classe dirigente economica, finanziaria e tecnica, i leader dei sindacati maggiori, gli opinion maker del sistema mediatico... Ci ho *preso*, Sire? Perché se è così – *solo* se è così – allora mi spiego *tutto*. Non m'interessa neanche che lei mi dica chi ce li ha messi – gas e dinamite – ci arrivo da me. Ma se invece così non fosse – se sto fantasticando a vanvera – allora per spiegarmi il comportamento suo e di tantissimi altri personaggi pubblici, devo scomodare la categoria del puro e semplice tradimento della Costituzione, della democrazia, dei principi del vivere civile e della giustizia sociale. Oppure essere marxista, appunto: inforcare le lenti della lotta di classe.'

Qua vogliono privatizzare pure ENI, ENEL e Finmeccanica – e mi sembra giusto, visto che *privati* sono quelli che hanno distrutto il sistema. Il *loro* stesso sistema. *Privati* di senno. Qua per togliere le tasse ai *ricchetti* stanno tagliando la sanità dei poveracci (cioè di quasi *tutti*). Questo Paese è sempre più la Cuba di Batista degli Anni '50. Solo che il seguito di popolo che li avevano Castro e Guevara, qui ce l'hanno Renzi e Grillo.

Popoli civili – se esistete – bombardateci senza pietà. Di gavettoni *spisciati*, che con noi non serve sprecare niente di più letale.

Fidel Castro e il Che entravano vittoriosi a L'Avana, De Gaulle diventava Presidente della Quinta Repubblica, Alaska e Hawaii si univano come 49° e 50° Stato agli USA, nasceva la bambola Barbie, Aldo Moro era eletto Segretario della DC, si promulgava il primo Codice Stradale in Italia, Eisenhower e Kruscev a Camp David per il primo incontro tra le due Superpotenze dalla fine della guerra, a New York era inaugurato il Guggenheim Museum di Lloyd Wright, Quasimodo vinceva il Nobel, Vincent Minnelli l'Oscar alla regia, la RAI mandava in onda *L'idiota* di Dostoevskij con Albertazzi, Fausto Coppi soffiava su quaranta candeline in splendida forma. E l'Italia era in deflazione. Per l'*ultima* volta – da allora prima di oggi, che c'è tornata.

Sarei tentato di vergognarmi *per* il mio Paese. Almeno per il suo ultimo venticinquennio. Ma non devo cedere a questo peccato di generosità, a questa *hybris* di pietà: invece io con questo schifo non c'entro niente, io l'ho *sempre* combattuto – pur nella mia costante incostanza. E tanta brava gente con me. Però abbiamo perso. Perché siamo (sempre, stati) troppi *di meno*.

In Italia, intorno al 1920 tanta gente era parecchio *incazzata*. Un po' per la Grande Guerra e per le ferite profonde che aveva lasciato in uomini e famiglie, in intere collettività, e un po' perché i lavoratori si erano stufati di fare la fame – o poco meglio. Ci fu il Biennio Rosso, l'occupazione delle fabbriche e delle terre, la nascita del Partito Comunista. Tanta gente era incazzata e determinata a cambiare veramente le cose.

Ma non erano abbastanza: non così *tanti*. Infatti è arrivato il fascismo, e la propaganda che stuzzicava l'orgoglio imperiale dell'Italietta profonda ha pesato di più rispetto a quella gente incazzata e determinata: altra gente che era – sì, forse – incazzata, però non contro il sistema reale dei Poteri ma solo contro la propria ambizione frustrata, è risultato che fosse *di più*. E via così per una generazione. Anche intorno al 1943, tanta gente era parecchio incazzata. Un po' per la Seconda Guerra Mondiale, per i morti e i mutilati, le distruzioni e le lacerazioni in tutta Italia, e un po' perché i lavoratori avevano sperimentato cosa voleva dire

essere l'ultimo ingranaggio di una dittatura. Ci fu la Resistenza, e la vittoria nella Guerra Civile, e la nascita della Repubblica, e la scrittura della Costituzione. Tanta gente era incazzata e determinata a cambiare veramente le cose.

Ma non erano abbastanza: non così tanti. Infatti è arrivata la Democrazia Cristiana, e la retorica che difendeva i valori cattolici dell'Italietta profonda ha pesato di più rispetto a quella gente incazzata e determinata: altra gente che era – sì, forse – incazzata, però non contro il sistema reale dei Poteri ma solo contro l'*ansia* della ricostruzione, è risultato che fosse di più. E via così per un'altra generazione.

E pure intorno al 1968 tanta gente era parecchio incazzata. Un po' per la Guerra Fredda, per l'aria asfissiante che provocava nel mondo più ancora che in Italia, e un po' perché i lavoratori e gli studenti si erano guardati intorno e avevano cominciato a elaborare per bene un'*altra* società possibile. Ci furono le università occupate e gli scioperi fatti sul serio, venne l'Autunno Caldo e la conquista di nuovi diritti civili e sociali, e le grandi città cominciarono a governarle la Sinistra. Tanta gente era incazzata e determinata a cambiare veramente le cose.

Ma non erano abbastanza: non così tanti. Infatti sono arrivati insieme il terrorismo e il *riflusso*, e la paura che svuotava le piazze e l'edonismo che riempiva le teste hanno pesato di più rispetto a quella gente incazzata e determinata: altra gente che era – sì, forse – incazzata, però non contro il sistema reale dei Poteri ma solo contro un *brutto* tinello, è risultato che fosse di più. E via così per un'altra generazione.

E intorno al 1992, anche allora, tanta gente era parecchio incazzata. Un po' per la corruzione insaziabile dei partiti, per il blocco alla crescita e per la vergogna civica che generava, e un po' perché le cittadine e i cittadini cominciarono a credere perfino che magistrati coraggiosi facessero fuori le mafie. Ci furono gli arresti e i processi, gli intoccabili non lo erano più, socialisti e democristiani si nascondevano o scappavano, i nomi di Falcone e Borsellino erano orgoglio per tutti – o quasi. Tanta gente era incazzata e determinata a cambiare veramente le cose.

Ma non erano abbastanza: non così tanti. Infatti sono arrivati insieme Forza Italia e le bombe, e l'omertà che bloccava le indagini e Berlusconi e Bossi che bloccavano la politica hanno pesato di più rispetto a quella gente incazzata e determinata: altra gente che era – sì, forse – incazzata, però non contro il sistema reale dei Poteri ma solo contro chi *rompeva* osando pensare, è risultato che fosse di più. E via così per la quarta generazione – e ne usciamo ora. *Ne usciamo?*

In tutti e quattro i casi non è bastato che ci fosse tanta gente incazzata e determinata perché le cose cambiassero davvero. Perché in tutti e quattro i casi la gente che era – sì, forse – incazzata, ma non determinata a cambiare un accidente oltre alla propria immagine riflessa allo specchio, alla fine era di più.

Oggi – anche oggi, 2014 – tanta gente è incazzata. E a occhio e croce è pure determinata come si deve. Ma non basta. Intorno al 1920, intorno nel 1943, intorno al 1968, intorno al 1992 – sembrava che fosse tanta, quella gente: tantissima, che fosse tanta quanta ne *serviva* per cambiare davvero le cose. Che fosse la *maggioranza*.

E invece no. Era tanta – sì – che bastò, tutte e quattro le volte, a portare avanti il lavoro più faticoso del cambiamento: a *pulire* la faccia dell'Italia impresentabile davanti alla Storia. Ma poi rivenne a galla il resto degli italiani, quelli che al lavoro faticoso si erano sottratti – gli *indifferenti*, forse – ma che erano intenzionatissimi a *non* mettere in discussione davvero il *padre* di tutti i Poteri: il modello di

società. E così la gente d'Italia incazzata e determinata fu poi rimessa nel ghetto – o quasi. Inculata, ma *democraticamente*: a conti fatti eravamo di meno.

Questo, sto dicendo, compagni. Che oggi, 2014, dobbiamo avere un solo obiettivo – prima di metterci in testa, di *sognarlo* perfino, di cambiare davvero le cose.

Dobbiamo essere, noi incazzati e determinati contro quel *padre* di tutti i Poteri, la *maggioranza* degli italiani.

Una sola, santa volta. Quella *buona*.

Che scegliete? O di qua o di là. Questo ho da perdere, quest'altro ho da vincere.

Capite? Parliamo di cose davvero concrete: basiche, perfino. Non è l'*estetica* radical chic. E' la fase presente, ripeto, che lo decreta.

Pertanto, dovendo aderire o meno a un invito all'azione politica (come anche questa mia) o solo a una chiacchierata *perfino*, cominciate a chiedervi: siamo (io e chi mi invita) *entrambi* occupati? E in un ambito 'garantito', entrambi, o invece 'di lotta per la vita'? Paghiamo entrambi le tasse? O *nessuno* dei due? O siamo entrambi disoccupati? O precari? O pensionati? Possediamo entrambi la casa in cui viviamo? O nessuno dei due la possiede? E abbiamo altri beni consistenti, durevoli? O niente del genere, né io né lui/lei? Sappiamo entrambi che godremo di qualcosa in un futuro certo? Che ereditiamo una proprietà, una professione, uno status, una 'sicurezza comunque vada'? O niente nessuno dei due? Possiamo permetterci entrambi più dello stretto necessario, quel che fa gaia la vita – qualunque cosa sia, magari degnissima e per nulla sciocca? Andiamo entrambi regolarmente in vacanza, abbiamo entrambi un buon livello di consumi e di risparmi? Arriviamo facilmente a fine mese, e ce n'avanza per noi e i nostri cari? O è il contrario per entrambi? Godiamo entrambi di una qualche rete di protezione familiare o sociale per far fronte, eventualmente, alle asprezze della crisi? O siamo più che altro soli, come tanti, tutti e due? Abbiamo titoli e obbligazioni, entrambi, o investimenti in corso? O nessuno dei due li ha? Siamo alle dipendenze di qualcuno, tutti e due, o invece donne e uomini dipendono da noi? 'Spremiamo' rendite o invece distribuiamo (e 'autodistribuiamo') profitti o invece guadagnamo stipendi o salari o invece fatturiamo onorari o parcelle? Abbiamo – insomma – *oppure no* le stesse cose da perdere? Le stesse da vincere, entrambi?

E soprattutto: è vero e provato, per entrambi, che facciamo *libere* scelte ideologiche alle quali diamo seguito con ricadute reali nell'azione? O invece, per tutti e due, l'intelletto e l'animo nostro sono sotto *ricatto* da parte dell'avvenire esistenziale di ciascuno, con la paralisi o le 'maschere sociali' che ne derivano? Fatevi domande del genere e rispondetevi in tutta coscienza, quando si presentano i casi in oggetto. E regolatevi, dalle risposte che riuscite a darvi, di conseguenza nel valutare chi vi sta davanti.

(Engels era figlio di un ricco industriale, e Gandhi era un chiaro *upperclass*. Lo so anch'io. Ma Gandhi ed Engels stanno appunto sui libri di Storia. Come *quanti* dei miei e dei vostri conoscenti?)

Con questo credo di aver risposto in anticipo ad alcune obiezioni. 'Ma questa è una visione *di classe*!' Sì, decisamente lo è. Com'è di classe la visione dei nostri avversari – appunto – di classe, i quali hanno speso gli ultimi venticinque anni a convincerci che le classi non esistono più per poter dispiegare con successo la propria egemonia. E con questo credo di aver risposto anche ad altre obiezioni possibili.)

Ancora.

Arriverà il momento – tra poco – in cui davvero fare politica significherà incarnare

l'unico contrappeso al Potere (economico, *strutturale* – che si denuda sempre più delle proprie sovrastrutture, per il semplice fatto che esse hanno un costo e che la crisi è soprattutto crisi di distribuzione dei ricavi e armonizzazione dei bisogni), e ciò determinerà una separazione abbastanza netta tra chi appartiene alle porzioni di popolo che afferiscono oppure no al Potere.

E perdurando e acuendosi la crisi, la 'superclasse' formata da quelli che hanno da perdere dal mantenimento dello stato di cose presente, ossia da vincere dal suo superamento strutturale, davvero sarà quantitativamente così ampia da rappresentare la stragrande maggioranza dei cittadini di qualunque Stato industriale o post-industriale, e cioè essa sarà legittimamente depositaria del concreto interesse generale *planetario* – il cui perseguimento è l'obiettivo di una buona politica comunista. Teniamone conto.

Ancora.

Ancora il 2012, due anni fa, per duecento almeno dei duecentocinquanta più grandi *marchi* al mondo, è stato florido. *Nonostante* la crisi in Occidente. Perché decine di milioni di abitanti dell'*altrove*, di cittadini dei BRICS&co possono *ancora* comprare e consumare. D'accordo, non hanno uno straccio di diritto civico, politico, sindacale ambientale, in fin troppi casi, ma i soldi in tasca per comprare sì ce li hanno. E finché *possono* lo fanno. Ergo, il modello europeo – quello dell'Umanesimo (che io voglio pure *socialista*) – non serve più al capitalismo mondiale. E nessuno muoverà un dito per difenderlo, se non lo facciamo *noi*. E se non lo facciamo noi intanto in Italia, compagni, allora sì che fanno *bene* loro! Faranno il presidenzialismo? Fanno bene. Ridurranno gli spazi democratici? Fanno bene. Privatizzeranno la Costituzione? Fanno bene. Disintegreranno lo *stato sociale*? Fanno bene. Legheranno le mani alla magistratura che si azzarda a metter bocca sulla proprietà, l'industria, la finanza? Fanno bene. Dichiareranno una qualche guerra per avere un po' di occupazione e di consumi, e un'altra scusa per segare il dissenso? Fanno bene.

Fanno bene – visto che hanno davanti un popolo in cui una persona su due dichiara di fidarsi di Renzi, una su cinque di Grillo e un'altra ancora di Berlusconi, e altre due di quelle cinque votano ancora PD, visto che né a Roma né su scala nazionale c'è stata gente a sufficienza per portare nelle Istituzioni – almeno all'opposizione, mica dico a governare – *un solo* uomo o *una sola* donna che pensino e dicano qualcosa di diverso dal copione quotidiano, e che per portarne tre *così* su scala europea abbiamo dovuto chiederne *due* in prestito al radicalismo *gentile* della carta stampata (dopo di che l'organizzazione che ha fatto il 'miracolo', la *Lista Tsipras*, si è spallidita da se stessa: *normale*, giacché la sua costruzione non aveva rispettato *nessuna* delle avvertenze del capitoletto precedente!), e visto che perfino le punte di conflitto e di rabbia sociale (pochissime e circoscritte) questo popolo se le lascia bellamente infiltrare e banalizzare da gente che passa di fallimento in fallimento e te la ritrovi prima o poi a far la clacque in televisione, visto che questo popolo sottrae centoventi miliardi di euro all'anno al bilancio pubblico mentre spudoratamente si lamenta che tutti (*gli altri*) rubano alla stessa maniera, visto che due giovani su cinque non hanno lavoro né speranza di averlo, però una piazza *piena di politica* la vediamo semmai a Sao Paulo in Brasile – mica qui, qui ci rilassiamo con la satira –, visto che pure se la crisi ti chiude il negozio, ti ammazza l'impresa, ti svuota lo studio, ti vieta il mutuo, ti deprezza la casa, mica ti viene in mente che è proprio il modello che è arrivato alla frutta – fanno bene, visto che hanno davanti un popolo ancora e sempre in larga parte razzista e sessista e conformista e bigotto,

affetto da egoismo sociale e autismo emotivo, ignorante, arrogante e delinquente, irresponsabile verso la legge, il prossimo, l'ambiente, il futuro, e che in quella parte del popolo pure immune da tali infezioni della mente e dell'animo, vige una fosca paralisi indotta dall'autocondanna alla frammentazione, al velleitarismo, alla balbuzie dell'intelletto e perfino del più naturale desiderio.

Fanno bene, altro che. Fanno bene a tosare la Storia, che così docilmente oggi si presta al raccolto.

Sono io – siamo noi, compagne e compagni, che sbagliamo.

Che scegliete? *Continuare?*

Quale scegliete dei due estremi del mio *bipolarismo* (nevrotico) smaccato? 'Il soggetto della rivoluzione non può più esistere ormai', o 'invece c'è e non aspetta che un'organizzazione e un *innesco*'?

Io travaso me stesso tra un polo e l'altro più frequentemente di quanto non cambi *modalità* di analisi e lotta nello stato di cose presente, l'avrete notato e lo confesso. Eppure un'invariante sostanziale nel mio profilo *schizoide* credo si riconosca. *Voglio* sempre la stessa cosa, dai tempi di Silver Surfer a oggi e finché campo (Alzheimer escluso): il *vero*, cioè il *giusto*, cioè il *bello*, cioè l'*umano*.

Vi interessa il *vero*? Qui ce n'è un cassetto pieno.

Vero è *questo* ragionamento, che prende spunto da una domanda: perché il mondo ha la forma che ha? La *forma*, dico – non la sostanza. (Il mondo ha la sostanza che ha perché c'è scritto benissimo nei *Grundrisse* di Carlo Marx, e io non mi azzardo nemmeno a mettere in discussione una virgola di quello che ha detto lui. Ma la forma?)

Cioè: perché noi il mondo – che ha la sua sostanza così e cosà perché così e cosà – perché lo vediamo così e cosà? Perché, vale a dire (e pertinentemente al soggetto), abbiamo una certa idea di ciò che si può e non si può ragionevolmente pretendere dall'organizzazione generale degli umani e dal tasso di soddisfazione nostra in essa?

La mia risposta è: *stringi stringi*, perché nell'arco degli ottanta anni in cui un popolo esiguo ma culturalmente evoluto – il popolo ebraico del VI sec. a.C. – fu conquistato e confinato dal potente Impero Babilonese, i suoi intellettuali e le sue guide religiose intesero mantenerlo *comunque* unito e cosciente di sé riscrivendo per intero la narrazione delle sue origini mitiche e del suo sviluppo secolare. E già che c'erano, quegli intellettuali e quelle guide scrissero la *legghenda completa* del mondo: dalla creazione all'apocalisse, passando per tutte le fasi dell'emancipazione e del rapporto dell'umano col divino. Ciò che noi – nei paesi cristiani – chiamiamo il *Vecchio Testamento*.

Ma basta questo fatto – parecchio circoscritto e tra l'altro chissà quante volte analogamente capitato in altri tempi e ad altre latitudini (vedi la sterminata produzione mitologica delle civiltà, comunque motivata) – basta a spiegare perché il mondo ha la forma che ha, cioè perché noi lo vediamo (prima ancora: lo pensiamo, e pensiamo noi stessi in esso) proprio così? Non ancora: questo è solo il primo passaggio, sempre secondo me. Ne mancano altri *quattro* – sempre 'stringi stringi'.

Il secondo passaggio – fondamentale – è il lavoro realizzato nel primo secolo dell'Era Cristiana da una o più persone di grandissimo talento in campo pubblicistico e organizzativo, lavoro tradizionalmente attribuito a *un solo* uomo nato a Tarso (oggi Turchia, all'epoca Impero Romano) e morto ammazzato a Roma: Saulo nato ebreo, convertito al Cristianesimo come Paolo, martirizzato per il suo apostolato capillare e implacabile – sempre secondo la tradizione (*non*

confermabile, poiché di Saulo/Paolo e del suo impegno non esistono tracce oggettive né testimonianze che non siano comunque di area cristiana). E questo super-lavoro da pubblicisti e da organizzatori – chiunque l’abbia fatto – cosa produsse? Produsse intanto la riscrittura omogenea (e l’interpolazione, quando non l’invenzione di sana pianta) di una serie di fatti accaduti tra la Galilea e Gerusalemme qualche decennio prima, con la *messa a punto* della splendida figura di Gesù di Nazareth che da una parte realizzerebbe negli atti narrati e nelle stesse caratteristiche biografiche le profezie del *Vecchio Testamento* (immaginate e redatte dai quei teologi imprigionati per dar orgoglio al loro popolo – ed ecco come il secondo passaggio della mia tesi si aggancia al primo), e dall’altra introdurrebbe con la sua personale buona novella (il *Vangelo*) una rivoluzionaria visione del mondo improntata a perdono, speranza e resurrezione. Ma poi (soprattutto – aggiungo io, nell’ottica della *selezione* delle idee nel corso del tempo) quel lavoro produsse una vasta e rapida diffusione di tale riscrittura presso molte comunità dei popoli facenti parte dell’Impero Romano di allora – diffusione di miti e riti che chiamiamo appunto Cristianesimo – e che toccò prima gli strati sociali più bassi e dopo anche qualche ruolo e centro di potere, rispondendo evidentemente a una domanda esistenziale di massa e a un’esigenza di controllo *sulla* massa cui altre mitologie e ritualità concorrenti (vedi il Mitraismo, peggio ancora il paganesimo antico) non rispondevano altrettanto bene.

Quindi: *uno*, alcuni arcaici e tenaci sacerdoti in esilio o in galera inventano una classe di leggende per non disperdere la propria gente in attesa della liberazione e, *due*, secoli dopo alcuni storyteller lavorano su quelle leggende inventando il più bel personaggio di tutti i tempi che rendono famoso in lungo e in largo nel Mediterraneo.

Ma il terzo passaggio è più importante ancora del secondo, ed è doppio: l’Impero Romano si fa cristiano, e il Cristianesimo si fa *Chiesa*. Senza questo doppio movimento noi oggi probabilmente vedremmo la mitologia cristiana come vediamo quella egizia o vichinga, oppure non coglieremmo affatto la *consecutio* tra quella cristiana e quella ebraica, o addirittura non saremmo proprio a conoscenza né dell’una né dell’altra così come non siamo certo a conoscenza di tutte le infinite narrazioni escogitate dalla Specie Umana riguardo a ciò che non rientra nel fattuale o nell’accertabile. Insomma, anche senza il terzo passaggio noi non vedremmo il mondo come lo vediamo: cioè la forma del mondo – cioè la *qualiquantità* di cose che ci aspettiamo da esso e che siamo disposti a fare in esso e per esso, il nostro tema – sarebbe ben diversa.

A farla breve, in uno dei centri di potere più importanti di tutto il mappamondo di quei tempi (ma non l’unico centro di potere: c’era un impero dei Parti tra il Tigri e l’Indo, c’era il giovane impero in Cina, c’erano imperi in Sud America e regni in Africa; e se anziché l’Europa a colonizzare il resto del mondo nel millennio successivo fosse stato un altro continente, noi – di nuovo – staremmo qui a dare al mondo un’altra forma nella nostra testa), ebbene nel territorio dell’Impero Romano succede nel giro di pochi secoli che da una parte la narrazione delle gesta di Gesù e della sua collocazione all’interno dell’intera narrazione umana (creazione e apocalisse comprese) riceve una sistemazione *organica* in teoria (selezione dei testi ufficiali, *damnatio memoriae* degli apocrifi, produzione teologica patristica, introiezione di un po’ della cultura greca classica, antisemitismo – sommo paradosso: *loro*, da scrittura deipara a razza deicida) e un’organizzazione gerarchica in pratica (vescovi e comunità, concili e Papi,

ortodossia contro eresie, regole, precetti, ranghi, canoniche, saperi, soldi – *tanti* soldi), e dall'altra lo stesso potere statuale prima consente e poi addirittura adotta (con Costantino) la nuova religione diventandone un veicolo di diffusione talmente efficace che nemmeno i più talentuosi comunicatori e agitatori 'para-paolini' si sarebbero mai sognati. Cattedra e trono si saldano così di fatto, e nell'immaginario collettivo di masse sterminate in questa vasta parte del mondo non può esistere – e non potrà più esistere, almeno fino alla laicizzazione di una rilevante minoranza delle coscienze: roba *recentissima* – forma di esistenza e di convivenza umana che non riceva il crisma, insieme, dell'autorità visibile (che dà ordine e promette ricchezza) e della cristianità (che offre salvezza o minaccia dannazione). Roba *potente*.

Tanto, che perfino chi nei secoli successivi a questo passaggio (cioè nel nostro Medioevo) da altre zone dell'ecumène si spingeva in questa parte del mondo (i *barbari* cosiddetti), magari strappava il tessuto politico e si sostituiva alla precedente autorità visibile, ma sempre e comunque agganciava il proprio nuovo centro di potere alla solida rete simbolica offerta da quella religione: si *convertiva* al Cristianesimo. E tanto – potente – che anche l'unica esperienza antagonista alla cristianità europea (latina o greca che fosse) nata all'epoca e in espansione tutt'ora, l'Islam, è com'è noto un'ulteriore *gemmazione* leggendaria dalla genealogia di miti che sto sommariamente descrivendo: gli scribi ebrei creano la storia del proprio popolo, i protocristiani creano la storia di Cristo figlio del dio degli Ebrei, l'universalismo dell'Impero Romano e della nuova Chiesa trasformano il dio degli Ebrei nel dio dell'Umanità e suo figlio da messia di un popolo a redentore di tutti, e la mente più acuta ed energica della tribù più ricca e ambiziosa del Deserto Arabico – Maometto, ovviamente – ritrasforma quel dio universale nel dio di *un* popolo, retrocede Gesù da figlio unigenito a uno dei suoi profeti, e soprattutto insignisce il proprio popolo della missione moralizzatrice dell'Umanità tutta (contro gli *infedeli*).

Quarto passaggio. E teniamo sempre a mente che questa è una cronistoria *teleologica*, cioè che si auto-avvera, cioè che ha senso in quanto io sto seguendo la linea (tra tutte quelle produttrici di forme del mondo – compresa la linea azteca o aborigena o sarmatica o bantù) selettivamente *vincente* almeno finora – e 'vincente' nel senso che questa è la cronistoria ideologica della parte di mondo che vince (finora) materialmente sul resto del mondo, cioè che vince *nella e per la* sostanza che ci spiega insuperabilmente Karl Marx nei *Grundrisse* richiamati all'inizio. Quindi ora siamo in Europa, tra la fine dell'Impero Romano d'Occidente e la riforma di Lutero – *questo* è il quarto passaggio.

Anzi, questo passaggio non è per intero tutto il millennio che passa dal 476 al 1517 del nostro calendario, ma lo circoscrivo più o meno alla sua metà: quando in Europa, dopo i regni barbarici e il monachesimo e dopo la stagione carolingia e il consolidamento ulteriore del potere temporale della Chiesa, in alcune regioni specifiche (l'Italia centro-settentrionale, la Francia e la Germania dei fiumi maggiori, le Fiandre, l'Inghilterra meridionale) la vita sociale, culturale e soprattutto economica, *riprende* gettando le basi di ciò che sarà di lì a non molto il mercantilismo, l'urbanesimo, il capitalismo, l'egemonia eurocentrica.

Senza quella ripresa *niente* Umanesimo e Rinascimento, niente accumulazione di risorse, niente finanziarizzazione del Potere e delle dinastie, niente grandi esplorazioni, niente scoperte scientifiche, niente esplosione demografica, niente conquiste e colonizzazioni ai danni degli altri continenti. *Invece*, con il successo in quelle regioni (all'inizio, e poi un po' dappertutto) dei modi di produzione e

riproduzione della vita collettiva tipici dell'Età Comunale e del proto-capitalismo, e di una certa visione e simbolizzazione dell'esistenza di ognuno (centralità dell'individuo, *ricerca della felicità*, ambizione del ceto medio ed ereditarietà delle sue sostanze), avremo la fioritura di arti e lettere, l'accumulazione di fortune personali e societarie, la solvibilità delle corone, il finanziamento di viaggi e studi, il contrattacco sull'avanzata islamica, la tenuta perfino dinanzi a eventi potenzialmente estintivi come la peste di metà Trecento, e il rilancio dell'intraprendenza europea con le buone o con le cattive lungo tutti i paralleli e i meridiani.

Va da sé che la forma del mondo che hanno in testa gli Europei – quella frutto dei primi tre passaggi di questa nostra storiella – si rinforza così a ogni conquista e si diffonde per ogni scalo commerciale. E' perciò che quest'epoca è il mio quarto passaggio, è perciò che senza di esso oggi vedremmo ogni cosa e noi stessi ben diversamente.

Sub-finale. Uno: i sacerdoti ebrei *fantasticando* buttano giù un libro che spiega tutto. Due: Saulo-Paolo, o chi per lui, *crea* Gesù e dice che è lui che dà senso a quel libro. Tre: Costantino *dice* di credere in Gesù Cristo e Gregorio Magno (per fare un nome) fa della Chiesa di Cristo una *potenza*. Quattro: denaro, Cristianesimo, sapere e Potere viaggiano a braccetto in *tutto* il mondo conosciuto dall'anno 1000 in avanti.

Cinque. Il quinto passaggio è l'ultimo – secondo me, e sempre stringi stringi – di quelli necessari e sufficienti a spiegare perché il mondo ha la forma che ha. Arriva dopo la riforma luterana, agganciandosi stretto al quarto – cioè a quello in cui la linea vincente della narrazione del mondo è vincente in quanto è la linea narrativa della zona del mondo (ossia, della gente che vi abita) più efficacemente intraprendente per una serie di fattori oggettivi che chiamerei capitalismo *originario*. Voglio dire – e forse neanche serve – che intorno a quell'epoca certo non c'è solo l'Europa a recitare una parte sull'immenso copione della Terra: c'è la grande area musulmana, compresa quella degli Ottomani (che però – dicevo – sempre dall'albero genealogico Gerusalemme-Atene-Roma discende distaccandosene solo dopo, all'altezza della Mecca), c'è la dinastia Ming nella Cina che ha combattuto a lungo contro i Mongoli, altro impero secolare, c'è il grande Moghul tra India e Persia, ci sono i regni dell'Estremo Oriente fino all'Impero del Sol Levante in Giappone, ci sono gli Aztechi in Nordamerica, gli Inca al sud, e i Maya nel mezzo sono scomparsi solo da qualche secolo, ci sono le Nazioni Pellerossa (finché non le stermineremo), ci sono regni e imperi in Africa (Mali, Congo, Etiopia, Egitto, la costellazione Masai) finché non li schiavizzeremo, e l'Oceania perfino pullula di soggettività degnissime di dare la propria forma al mondo. Ma è l'Europa, dal '500 in poi, che farà la voce grossa.

Sempre *più* grossa: l'impero coloniale spagnolo, quello portoghese, la Compagnia Olandese delle Indie, poi le conquiste della Francia dei suoi grandi re, poi l'Impero Britannico che abbraccerà il pianeta – il tutto non senza il tetro condimento di guerre tra potenze, battaglie dinastiche, conquiste e perdite e riconquiste, disegno e ridisegno di confini, scrittura di trattati, denuncia di trattati, matrimoni e divorzi tra reami; ma il tutto – soprattutto – assolutamente mai senza un lavoro dietro le quinte (mentre sulla *scena* va la Storia di generali e principi che studiamo sui banchi di scuola), il lavoro dei latifondisti e dei banchieri, dei grandi mercanti e dei primi imprenditori, degli innovatori di produzione e organizzazione e degli strateghi del consenso di massa (sempre di più, con l'affacciarsi progressivo delle masse sui fatti della Storia – necessario, per il

progressivo articolarsi della società, dell'economia, della politica e della civiltà europea), né senza (infatti) il decisivo, clamoroso, spesso fatale lavoro fisico di incalcolabili quantità di uomini e donne *senza nome*. E' a causa di un macchinario umano e strumentale, finanziario e normativo di questo tipo, *immenso*, che l'asse del mondo si radica sempre più a fondo in una regione tutto sommato circoscritta, e che gli altri popoli diventano satelliti, comprimari quando gli va bene e mero carburante quando male.

Il quinto passaggio è propriamente questo – lo dico un po' *weberianamente*, anche se non prendo quella tesi per oro colato: che dopo la rilettura luterana e calvinista del Cristianesimo e l'opzione per la religione riformata (in uno dei vari modi) da parte di quelle che poi risulteranno le potenze più notevoli nell'allestimento della modernità (i Tedeschi, gli Olandesi, gli Inglesi e infine la loro filiazione: gli Statunitensi – l'impero contemporaneo *per eccellenza*), di nuovo teleologicamente rivive e prende la scena a dispetto di ogni altra la narrazione che viene giù *dritta* (si fa per dire) da quella *cattività* babilonese di duemilaseicento anni fa: dio. Addirittura filosofi, artisti e scienziati – liberi pensatori per definizione – non possono non tener conto del giogo egemone di questa forma consolidata del mondo, perfino i *massimi* tra loro: da Newton a Mozart a Kant a Dostoevskij. I pochissimi che provano a smarcarsi o sono ostracizzati, come Spinoza, o sono arsi come Bruno, oppure *celiano* come Einstein – o semplicemente non li conosciamo, ingoiati in un buco silenzioso (Nietzsche ci impazzisce, per non caderci dentro; Van Gogh lo stesso). Addirittura i più fieri contestatori del potere reale nel mondo moderno e contemporaneo, i socialisti *scientifici* (di cui Marx è il patriarca, alla cui dottrina si abbeverano i fondatori di comunità anticapitaliste di centinaia di milioni di persone: Lenin, Mao e gli altri eroi, e in qualche misura perfino Gandhi), scontano comunque un tributo all'idea – residuo di *messianismo*, benché de-spiritualizzato – che la storia umana ha per finalità e motore il progresso, la liberazione, la felicità.

(O *Potenti* del mondo, se voleste davvero disinnescare l'arma più potente nelle mani di chi porta guerra e terrorismo tra i popoli, basterebbe che diceste la verità – che conoscete bene.

Che dio non esiste – *nessun* dio.

La gran parte della gente smetterebbe di spararsi addosso, o di farsi saltare per ammazzare più nemici possibile. Resterebbero a farlo soltanto i professionisti dell'uccisione, o i sadomasochisti – comunque rami secchi, alla lunga, degli interessi umani.

Ditelo – correte il rischio di perdere così il potere sulle masse, il potere della *credulità*.

Ma avrete tolto di mezzo il principale ostacolo alla comprensione tra le genti e alla pace duratura.

E poi – *onestamente*, muovendoci solo tra ciò che esiste e che è tantissimo, che conosciamo già o che abbiamo ancora da scoprire – proviamo ad affrontare i problemi reali della disuguaglianza tra le persone, tra le classi, tra i popoli, e quelli altrettanto urgenti del gravissimo stato di salute del nostro pianeta.

L'Umanità del futuro ve ne sarebbe grata, o *Potenti* di oggi – per aver detto la *verità*. E alla lunga troverebbe conforto nella dignità della vita stessa, anziché in un sogno soprannaturale che viene agitato come un incubo.

Date questo *scandalo*, o altrimenti temo che di Umanità nel futuro ce ne sarà ben poca.)

E anche adesso, oggi – trascorso il secolo-acme del potere occidentale, e delle sue lotte fratricide, il secolo XX secondo il nostro conto – oggi che dopo la globalizzazione l'asse del mondo si sta spostando sì verso oriente (e la crisi infinita, che il neoliberalismo euroatlantico insieme provoca e subisce, ne è l'effetto), ma un Oriente la cui visione (la forma del mondo, secondo *lui*) ha molto più a che fare con quella che giunse fin qui da quel lontano passato (ambizione e possesso, sfruttamento delle risorse, imperialismo delle multinazionali) che non con la forma che forse abitava la testa degli uomini e delle donne orientali *prima* che entrassero in contatto con la forza d'Europa allora emergente, ancora oggi mi sento di poter dire che *stringi stringi* siamo sempre dentro la stessa narrazione in cinque passaggi.

Questa, signori, è la *verità*.

E se la Cina – o chi per essa – continuerà *così*, non serve scrivere un altro passaggio alla mia storia. Se invece darà un'altra forma al mondo, chissà quale, allora qualcuno – tutt'altra storia *avverandosi* anziché questa – butterà intero il mio cassetto e ricomincerà da capo. Chissà da dove.

Io spero da una *donna*.

O vi interessa il *giusto*? Ho cassette piene anche di questo.

Il 31 ottobre 2011, lunedì, i demografi ci hanno dato la notizia che quel giorno, in qualche parte della Terra, avrebbe fatto il suo primo respiro il bambino – o la bambina – *numero 7.000.000.000*. E io non potei fare a meno di pensare che quel cucciolo d'uomo avrebbe avuto *una sola* possibilità su mille di nascere nel giusto incrocio spaziotemporale che gli permettesse poi di vivere da garantito, da privilegiato, addirittura da decisore di destini *altrui* (oltre il suo proprio).

Infatti si calcolano tra i cinque e i dieci milioni, in questi nostri anni, gli umani di cui si possa dire che *qualunque* cosa accada attraverseranno l'esistenza autodeterminandosi *davvero*, avvalendosi di risorse (patrimoniali e non, e ovviamente anche umane) tali da conseguire e mantenere un alto livello di vita – dove *alto* sta per oggettivamente alto (benché ognuno possa poi preferire per sé uno stile esistenziale differente, decoroso, frugale o perfino bizzarramente disagiato). Ripeto: qualunque cosa accada loro intorno – all'economia, all'ambiente, alla Civiltà stessa.

Anzi: poiché il tasso corrente di natalità nell'enclave dei garantiti è sicuramente molto inferiore a quello medio del resto dell'Umanità – diciamo di un fattore 1 a 10 – quel neonato speciale non aveva che una possibilità *su diecimila* di pescare il biglietto vincente alla lotteria della vita. Nei rimanenti 9.999 casi egli (o ella) nasceva dalla parte *esposta* della recinzione.

Chissà poi com'è andata davvero.

Ma il fatto è che è sempre stato così – nel senso della *sperequazione*, intendo, non strettamente delle sue quantità. Anche tralasciando le fasi realmente scimmiesche o protoumane della nostra avventura comune, diciamo quindi solo da quarantamila anni a questa parte – dal *grande balzo in avanti* dell'Homo Sapiens moderno che proprio allora cominciava a lasciar traccia della propria autoriflessione (graffiti rupestri, modellini manufatti, semplici monili) –, alcuni uomini per nascita avvantaggiati quanto a forza o intelligenza o coraggio o ferocia, hanno potuto favorevolmente gareggiare nella lotta contro le ristrettezze naturali e contro gli altri uomini, loro *competitori*, vincendo le prime (ove possibile) e soggiogando i secondi.

Così *cominciò*.

E i figli di quel vantaggio lo consolidarono, perpetuando il dominio sui figli del

primo svantaggio: generazione dopo generazione, scettro dopo bastone, ordine dopo tortura, palazzo dopo villaggio, dollaro dopo sesterzio, atomica dopo ariete, satellite dopo araldo, limousine dopo carrozza, bilancio dopo editto, vertice dopo codice – un secolo dopo l'altro, che noi contiamo oggi in millenni.

Così si è istituzionalizzato – il diseguale *ingiusto*.

A un certo punto però quella capacità di pensiero autoriflessivo astratto – e strategico addirittura – che l'uomo ormai padroneggiava, e grazie alla cui asimmetrica distribuzione si dava il fatto che certi uomini (pochi) vivessero mentre certi altri (moltissimi) sopravvivevano a stento, ebbene da quella capacità scaturì un pensiero nuovo: il senso *morale*. Ecco: come una *sovrabbondanza* di natura – come se chi ha le gambe per camminare e ha sempre e soltanto fatto quello, si ritrovasse un giorno i muscoli tanto forti da poter correre. E anzi – da non voler più fare *altro* che correre, e non poter *più* camminare.

Lato positivo: il senso morale aggiunge, in chi lo possiede, un vero e proprio *sensò* – oltre alla vista e agli altri classici, e oltre all'intelligenza in tutte le sue declinazioni. Consente cioè una lettura della realtà, un'interpretazione di sé e dei propri simili e quindi l'elaborazione del da farsi ora e dopo, più sottili e più ampie insieme – con grande beneficio (teorico) dell'uomo morale tra i suoi prossimi. Lato negativo: poiché tale sovrabbondanza non si è registrata in tutti gli esseri umani in egual misura – e in verità gli uomini morali sono sempre stati, e tuttora è così, una minoranza sul totale (così come i grandi corridori sono la minoranza di tutti i camminanti) –, è ovvio che i modelli dell'umana convivenza siano stati creati e resi stabili piuttosto da e per chi non aveva questo senso in più. E non è facile affatto correre, per quanto bene, in un angusto labirinto – dal che si deduce che il beneficio teorico dell'uomo morale si ribalta spessissimo in una concreta iattura. Come che sia, la rivoluzione della moralità ha fatto sì che quella che era la norma consolidata – lo sfruttamento di pochi ai danni delle moltitudini, originato da meriti soggettivi nella notte dei tempi ma poi blindatosi in *privilegio* di successione, o cooptazione, puro e semplice – gridasse come un'empietà alle orecchie degli esseri umani dotati di quel pensiero nuovo. 'Questo non è giusto', si sentì pronunciare da qualcuno – ed era la prima volta nella storia del pianeta (o, in altre parole: il 'noi non siamo diversi da voi' del terzo capitoletto *Che pretese – ricordate?*).

Non è giusta la schiavitù, non è giusta la miseria, non è giusta la predazione, non è giusta la minaccia, non è giusta l'insicurezza, non è giusta l'ignoranza, non è giusto l'isolamento, non è giusta la manipolazione, non è giusta la violenza, non è giusta la paura. Potete continuare da voi: di qualunque sostantivo lamentiate l'ingiustizia, siate certi che qualcun altro l'ha fatto già.

Diciamo infatti che sono circa cinquemila anni che il senso morale punta l'indice contro il modo in cui l'uomo si fa largo nella vita a scapito – se occorre, e nei grandi numeri sembra occorra *sempre* – del proprio simile. O meglio: sono cinquemila anni che l'essere umano ha preso a scrivere la propria esistenza, *nel mentre* che la percorre – e allora forse è perciò che sul *prima* noi oggi non sappiamo dire di più in merito. Ma non importa. Importa – questo sì – che l'azione di denuncia si limitò per tutta la prima metà della sua durata, calcolata ad oggi (ovvero fino al 500 a.C. anni fa, circa), a una sorta di doppia mossa più che altro simbolica: maledizione/consolazione – la prima contro gli sfruttatori ovviamente, la seconda a conforto degli sfruttati, entrambe annunciate ma rinviate quanto agli effetti a un'imperscrutabile esistenza dopo la morte.

L'idea – per quanto assurda – ha avuto una diffusione eccezionale da allora fino ai

giorni nostri, e ha davvero dato forma di sé all'intera fisionomia dell'Umanità nello spazio e nel tempo. (L'abbiamo visto appena un paragrafo fa: la sua fortuna dipese e dipende dalla circostanza che essa idea, oggettivamente tagliata su misura sulle paure e le speranze dell'essere umano medio, fu fatta strumentalmente propria dai detentori del dominio, dai garantiti, purtroppo – i quali la distorsero e la distorcono con estrema abilità fino a farne un'ulteriore arma di pressione o di distrazione giusto nei confronti di quelle moltitudini soggette, in sdegno del cui triste destino i primi grandi uomini morali avevano concepito l'idea/denuncia medesima.)

E però duemilacinquecento anni fa, più o meno, il senso morale alla prima tattica (quella *religiosa*, per capirci) ne affianca una diversa: il 'questo non è giusto' non rimanda più solo a una soddisfazione completa nell'aldilà, ma tenta anche una *riduzione del danno* nell'aldiquà. Nascono la teoria e la pratica della democrazia e dei diritti.

Vale a dire: almeno un certo numero di umani, con determinate caratteristiche (maschi, liberi, possidenti, alfabetizzati – il dettaglio dipende da e varia con l'epoca e la latitudine), benché non appartenenti alla casta dei veri dominatori, tuttavia sono sottratti per legge al puro arbitrio di quelli – sono in qualche misura tutelati e possono concorrere almeno parzialmente alla determinazione della propria esistenza, e di quella della propria famiglia, attività, proprietà e patria. Per *legge* – con norme scritte, meditate anche grazie all'apporto della filosofia migliore, fatte conoscere o date per note al popolo, le quali delimitano il potere di chi per natura o divina grazia esercitava sul popolo un comando prima assoluto. Questo – *anche* questo – dobbiamo ai Greci. Dunque l'ecumène lo deve all'Europa.

Si trattò di un passo falso, di un *autogol* dei garantiti? O fu una scalata al cielo da parte degli altri? Fu un colpo di genio inesorabile degli uomini morali? Io credo – e sono in ottima compagnia – che sia stata una *necessità* del sistema: ai detentori del Potere sarebbe costato di più – in termini economici, ma anche in senso lato – mantenere lo stato di cose dell'era pre-democratica, sempre che sussistessero le condizioni oggettive per la nuova sperimentazione. Più conservare, gli costava, che non *trattare* un nuovo equilibrio tra diritti e privilegi.

Termini economici. Questo ci porta alle battute centrali del mio ragionamento. E ci fa fare un altro bel passo avanti sulla scala dei tempi: arriviamo direttamente a duecento anni fa.

(In effetti, tra il 500 a.C. di Atene e dintorni e il primo terzo dell'Ottocento tra Francia, Inghilterra e Germania, succede *poco* – dal punto di vista di questo ragionamento. Succedono duemilatrecento anni di cammino della nuova creatura, l'eguaglianza formale benché circoscritta per legge – cammino per nulla lineare, ma anzi oggetto di aspre contese e di arresti e depressioni, e al prezzo di tanto sangue: fatti e atti da riempire biblioteche babeliche, dai Gracchi a Roma alla Magna Charta ai trattati sulla tolleranza alla Presa della Bastiglia. Dico 'succede poco', allora, soltanto a significare che per tutto questo tragitto il senso morale continua a rispondere alla denuncia atavica – 'ciò non è giusto' – sempre nello stesso modo, sostanzialmente: cercando di ridurre il danno dei sottomessi, ampliando man mano il raggio della condivisione decisionale alla loro portata, *senza* però esaminare la natura – e le sorti possibili – del *rapporto* stesso di sottomissione. Senza osare contendere il potere al Potere in sé.)

Però, dicevo, ai primi dell'Ottocento la *scandalosa* moralità scocca la sua terza freccia: dopo la maledizione/consolazione che le religioni delegano

all'ultraterreno, dopo la mediazione normativa che le democrazie impongono ai Potenti della Terra – e affianco a entrambe, che continuano la propria traiettoria tuttora – ecco che gli uomini morali cominciano a pensare che l'ingiustizia potrà essere sanata solo attaccando l'esistenza stessa della casta dei garantiti.

Fu niente di meno che mettere in discussione, per la prima volta in senso concreto, il dato originario della divisione dell'Umanità tra i pochissimi che si perpetuano in una condizione di benessere e di libertà reale e le masse sterminate di *sopravvivenenti*. Il socialismo e l'anarchismo nascono qui – ripeto. E finché essi restano nelle stanze fumose degli analisti della società, o perfino degli alfieri della rivoluzione – ma senza seguito di popolo –, questa terza freccia (sebbene diretta al cuore del problema) non impensierisce davvero il Potere: è lenta, come un cerino che passa da una mano all'altra, che si spegne spesso e quindi occorre accenderne uno nuovo, ricominciare.

Ma sul finire del secolo XIX le cose cambiano, e l'idea rivoluzionaria si diffonde come la fiamma sulla paglia. Non vi state sbagliando: abbiamo già visto questa scena nel capitolletto due, *Che succede*, per cui passo oltre.

Di nuovo: ciò capita per *negligenza in autotutela* del Potere? O per una sorta di epidemia di coraggio nelle masse? Perché la moralità aveva finalmente trovato il suo *trojan horse*? E di nuovo – io viceversa credo (e ancora: prima e meglio di me l'hanno detto in tanti – il gran Carlo da Treviri prima e meglio di *tutti*) che il contagio e il radicamento della coscienza di classe siano stati effetto naturale di uno stato di cose accertabili: dalla prossimità imposta dal lavoro in fabbrica al vortice di idee nuove nelle grandi città e nei nuclei industriali, dall'inurbamento delle masse contadine alle prime iniziative serie contro l'analfabetismo, dal dialogo fattivo (grazie alla stampa *militante*) tra gruppi di lavoratori anche distanti al diffondersi della figura dell'intellettuale *organico* – tutti ingredienti, questo è notevole, che erano funzionali agli interessi stessi del Potere (o *capitale*, se preferite) ma che si sono fusi in una ricetta ad esso capitale assai indigesta. (E comunque, che all'alba del *Materialismo Storico* e poi nella costruzione delle strutture politiche e dei movimenti di liberazione, si ritrovino alcune delle migliori teste della modernità – da Blanqui a Marx a Gramsci a Guevara – è fuor di dubbio: l'eccellenza *soggettiva*, in questa *guerra civile* planetaria e millenaria, conta eccome!)

L'abbiamo già osservato: l'intero Ventesimo Secolo (che comincia nel 1914 e non è ancora finito) altro non è che il complicatissimo feedback di sistema alla sollecitazione inaudita della scalata al cielo, questa sì, da parte della porzione più consapevole – il Proletariato organizzato – di Specie Umana, da sempre *fuori quadro*.

E ha funzionato, il feedback? O stavolta la freccia – questa terza – sta colpendo l'ingiustizia là dove infine la farà cadere? Replicherà a ciò lo studioso del futuro, poiché è ben visibile come la dialettica di azioni e reazioni sia ancora lontana dalla conclusione: ne facciamo parte anche noi – io, voi – *esistenzialmente*. Qui, ora.

Quel che si può dire oggi è che siamo a un passaggio epocale, per nulla ad esito scontato. E io non so come se ne possa uscire *bene*, se non tenendo a mente tutto ciò che ho *imbucato* qui dentro.

Il che (si legge che) dovrebbe servire anche a questo – oltre che a fare un po' il punto, utile anzitutto a me. A dare un'altra roba da leggere a coloro ai quali sia toccato in sorte di far nascere, quel giorno di ottobre di tre anni fa, chissà dove

nel mondo, e da allora accudire, amare, educare, preparare *al* mondo, il nostro fratello (la nostra sorella) ‘numero sette miliardi’.

A lei – o lui – ancora troppo cucciolo per leggermi, auguro comunque di aver pescato il biglietto fortunato. Sì – perché non c’è nessun romanticismo visionario che potrà convincermi che a un essere umano al suo primo vagito sia meglio prospettare la mera sopravvivenza sulla faccia della Terra, e non invece un’esistenza con ogni *possibilità* di realizzazione piena.

Ma se così non è andata, non fosse tanto baciato dalla sorte – il che è più probabile quanto 10.000 sta a 1 – allora gli auguro di avere quel senso in più: il senso morale. Che gli fa dire ‘non è giusto’, che lo fa correre mentre gli altri camminano soltanto, che gli fa capire meglio e prima ciò che va capito, che gli toglierà la pace e il sonno – in qualche misura – ma gli darà forse il modo di trovare le risposte giuste alle domande di tutti gli uomini morali.

Cercali, i tuoi veri simili: non sono pochi.

Riconoscetevi, comprendetevi, agite.

Buona vita, figlio anche *mio*.

Vi interessa l’*umano*? Ma sì, apriamo anche il terzo cassetto – *fantasmagorico*.

L’*Homo Felix* come *specie* ebbe gestazione lunga, con più di una falsa partenza in molti luoghi della Terra prima di un diffuso corso semi-stabile; e mostra, all’esame delle scienze naturali, vicissitudini del tutto particolari. Così testimoniano i reperti che punteggiano la scena planetaria lungo l’arco di molti secoli i quali, peraltro, confermerebbero nel ruolo di protagonista della biosfera la specie più strettamente imparentata con Felix: l’*Homo Sapiens*.

Che Felix rappresenti una specie nuova e distinta da Sapiens, oltre che per i tipici caratteri che vedremo, è provato dalla cosiddetta *infertilità interspecifica* ovunque riscontrata: benché talvolta un felix e un sapiens contravvenissero alla regola generale di cercare l’accoppiamento con un proprio simile, e semmai riuscissero – come pure di rado si riscontra – a procreare un individuo vitale, ebbene l’ibrido si rivelava poi invariabilmente sterile (al pari del mulo o dalla giumenta).

Felix comparve comunque – ogni volta – quale *mutazione casuale* dal ramo Sapiens del genere Homo, sorta di cespuglio evuzionistico.

Il ritrovamento più antico, effettuato nelle paludi presso il delta dell’Eufrate e datato col metodo del Carbonio-14 in termoluminescenza affilata, risale al 3200 a.C. (‘avanti Cristo’: espressione primitiva di datazione in voga presso Sapiens, usata da noi ancora in campo stratigrafico e anche qui). In quella zona Felix si diffuse per brevissimo tempo, organizzandosi in forme sociali molto semplici e – forse proprio per questo – destinate a soccombere nella lotta per la sopravvivenza con gli assai più numerosi Sapiens della stessa area e limitrofi.

Va subito detto, tuttavia, che il concetto di lotta per la sopravvivenza mal si addice a questa specie: in effetti non si è mai rinvenuto, negli scavi pur meticolosi, alcun utensile di Felix che possa richiamare per analogia un’arma di offesa o di difesa. Viceversa, abbondano manufatti e iniziative d’altra destinazione – vere e proprie innovazioni, talune adottate anche da Sapiens con profitto – a riprova dell’indubbio talento del nuovo arrivato, in ambito sia progettuale che pratico.

Tra i reperti più notevoli: tavolette di argilla e punte da scrittura (come nel primo ritrovamento); cerchi ed assi di rotazione; mescole cromatiche per tinte a parete o a ceramica; tetracordi, aerofoni, pelli da percussione e altri strumenti musicali; riproduzioni in scala ridotta di umani e vari viventi (a scopo ludico, presumibilmente); righe, squadre e compassi; sedute per la comodità e

(probabilmente) per la socializzazione; archi a tutto sesto; teatri; scacchiere; attrezzi diversi per la competizione (sempre amichevole e regolata); la *riforma agraria*; papiri e pergamene in prosa e in versi (in molte lingue e idiomi, ormai decodificati); mappe e carte geografiche; astrolabi; annali e ricerche storiche; ombrelli; aquiloni e trottole; filastrocche e *formule di sostegno* morale; la libera stampa; metodi di vinificazione; protesi dentarie; ricette al tartufo; pompe aspiranti; bussole; salvagente di marina; luoghi idonei all'esercizio del soccorso e della compassione; la pittura ad olio; occhiali e cannocchiali; manuali di esercizi per mimo e giocoliere; pettini e spazzole; specchi; scope; il *diritto dei più deboli*; la satira coraggiosa; danze e ballate; l'amore romantico; la cioccolata; l'accordo di *settima maggiore*; salassi, stetoscopi e chinino; abachi ed enciclopedie; l'educazione pubblica e gratuita; la bicicletta; il massaggio rilassante; lampadine, caffettiere ed estintori; il Comunismo; macchine per cucire; sistemi di tassazione progressiva; pellicole fotografiche; scaldabagno e sali di bellezza; la Teoria della Relatività; apparecchi per il volo; penne a sfera; vaccinazione e penicillina; dribbling e marcatura a zona (nel gioco cosiddetto 'del calcio'); jeans e minigonne; poesie 'in forma di rosa' (?); l'antimafia; transistor e steadycam; la tecnologia 'verde' (si ritiene, ecologicamente *sostenibile*); reti di interconnessione virtuale; esortazioni contro la maldicenza e il vittimismo; l'amore per gli altri animali; i primi abelliunni; trinchi a vite protonica e gernitte per la notte.

Un lascito vasto e significativo, dunque. Soprattutto in considerazione dello stato di ridottissima minoranza di Felix rispetto a Sapiens per l'intera durata della coesistenza delle due specie.

Minoranza di cui già dà misura l'infrequenza delle apparizioni di Homo Felix – almeno nel periodo iniziale, e solo tra quelle ad oggi documentabili: il secondo ritrovamento data infatti ben duemilacinquecento anni dopo il primo. Risale al VII secolo a.C. – il sito è sul versante meridionale dell'Himalaya – e quanto si è accertato è la presenza di un piccolo clan dalle abitudini seminomadi, prossimo a un singolare deposito di tronchi fossili di fico. Il terzo ci porta in Europa, due secoli dopo il precedente rinvenimento: alle pendici del monte Filopappo, in Attica, troviamo i resti di pochissimi individui e tra i manufatti, il più strano, un calice che all'esame chimico rivela l'antico contenuto di veleno vegetale. Felix appare ancora quattrocento anni più tardi sulle rive del Giordano, in Medio Oriente: di nuovo una comunità ridotta, di ambo i sessi, di nuovo una storia di rapida estinzione al cospetto della marcia inarrestabile di Sapiens il quale, intanto, fa tesoro di alcune invenzioni del 'cugino' (spesso snaturandole, come in quest'ultimo caso: il concetto di perdono *creato* da Felix, che per Sapiens si tramuterà strumentalmente in 'confessione'), senza peraltro che l'uno faccia proprie le peculiari caratteristiche comportamentali dell'altro.

In effetti, a uno sguardo d'insieme, la parabola evolutiva dell'Homo Sapiens durante gli ultimi sei millenni della sua storia, si connota per l'astuta applicazione su larga scala degli esiti talentuosi di Felix, altrimenti circoscritti. Un po' come se una scuola intera avesse copiato, al compito richiesto a tutti in simultanea, l'elaborato dello studente più bravo *parassitandone* così il voto eccellente – senza però comprendere davvero il *senso* di ciò che andava copiando. Ma quali sono, in Felix, questi tratti distintivi.

I fossili presentano com'è ovvio la varietà propria di ogni altra specie del genere Homo. Inoltre, in molti casi risulta davvero ardua l'indubbia attribuzione del reperto alla fisiologia felix piuttosto che sapiens, per l'oggettiva affinità reciproca. Ciononostante sussistono in Felix – fin dalla sua prima comparsa – alcune chiare

ricorrenze, quali: la conformazione cranica atta a contenere un maggiore sviluppo dei lobi prefrontali dell'encefalo, indizio indiscusso di elevata attività nelle funzioni cerebrali superiori (intelligenza intrapersonale e sociale, intelligenza esistenziale); cavità oculari, al confronto con Sapiens, diversamente connesse all'apparato di sintesi neuronale in tal modo che si ipotizza per Felix il possesso di una vista capace di indovinare *significati* – e non soltanto forme, colori e movimento – della realtà esterna; un particolare orientamento delle falangi delle mani (negli adulti di sesso femminile, perlopiù), con un lieve arco all'insù tra la seconda e la terza a denotare la tendenziale perdita del ruolo prettamente prensile, forse in favore di un uso più simbolizzante della mano nel contesto ambientale; l'importanza della muscolatura lunga – dedotto dalle misure e dallo stato degli arti ritrovati – e, più in generale, le strutture portanti (nel Felix in buona salute, certo) visibilmente idonee a mansioni fisiche diverse, quasi di sicuro svincolate da necessità vitali e volte piuttosto ad esercizio e diletto; l'assunzione stabile di una modalità di dieta mista ed equilibrata, senza cioè gli eccessi proteici, lipidici o di zuccheri che invece si riscontrano all'esame delle dentature sapiens negli scavi più prossimi ai siti felix – e pertanto fondatamente ritenuti omogenei quanto a risorse alimentari; e infine, un'articolazione mandibolare del tutto originale e la *dolcezza* della linea mascellare, che suggeriscono come Felix nascesse con una naturale propensione all'atteggiamento mimico del tenue sorriso.

Va detto inoltre – ed è davvero notevole – che queste tipicità compaiono *sempre*, a prescindere delle altre caratteristiche fisiche che i reperti di Homo Felix manifestano a seconda della regione o dell'epoca cui risale il sito scoperto.

La specie, infatti, ebbe distribuzione mondiale al pari di Sapiens, e – come accadde a quello – la pressione delle condizioni geofisiche e climatiche differenti declinò selettivamente la specificità di Felix in fenotipi volta a volta diversi. Pertanto, come abbiamo individui di Homo Sapiens riconducibili a grandi gruppi sotto il profilo geografico-fisiologico o linguistico-culturale, così in tutti questi gruppi rintracciamo qua e là nel tempo le misteriose mutazioni originanti l'Homo Felix. E quindi avremo felix (tali in tutto ciò che li denota senza dubbio, e che si è già detto) i quali mostrano peraltro le caratteristiche secondarie di sapiens bianchi loro contemporanei, o di sapiens neri o gialli o aborigeni o pigmei o khoisan e via dicendo – con una differenza di non poco conto: che sembra affatto ignoto alla mentalità di Felix, a qualsiasi gruppo o etnia egli appartenga, quel riflesso razzista che invece distingue Sapiens per tanta della sua storia (soprattutto delle comunità *sedentarie* contro quelle *migranti*).

Tale evidenza sperimentalmente assodata fa quindi giustizia di un errore un tempo diffuso: che solo entro alcune etnie sapiens potesse darsi la comparsa casuale e la (fugace) sopravvivenza di episodi della nuova speciazione. Non è così: dopo le prime false partenze già citate, Felix emerge invece con quasi-continuità un po' dappertutto. (Ma si tenga sempre presente la sproporzione numerica tra i due *concorrenti* in seno al genere Homo: cento miliardi di individui per Sapiens, dalle origini tardoplioceniche all'estinzione, e al più dieci milioni di Felix – secondo le stime più generose.)

Poi accadde qualcosa. Forse aveva a che fare con le abitudini sessuali e il grado di (in)successo riproduttivo di Felix. Abbiamo già detto dell'inevitabile infertilità dei rari ibridi tra le due specie, ma deve essere ora menzionato un fatto assolutamente capitale: unico tra gli animali superiori conosciuti, Homo Felix non rivela affatto la centralità dell'istinto alla trasmissione del corredo genetico una

generazione dopo l'altra. Ossia: gli esponenti della specie Felix sembrano poco interessati ad organizzare la propria esistenza come individui – e la trama della loro vita collettiva – intorno alla *necessità* di riprodursi, come invece mostra nei fatti ogni altra specie terrestre (dall'ultimo Sapiens al primo unicellulare). Non *mettono su famiglia* per forza, in altre parole: non fanno razza *a tutti i costi*. Felix – recentissimo, su scala biologica globale, effetto di un'inspiegabile e ricorrente mutazione – in pratica non aveva, o aveva in misura minima, quel dispositivo genetico che costringe di solito l'organismo vivente ad escogitare ogni tipo di espediente, a patire ogni fardello fisico (o anche spirituale), a elaborare sistemi complessi di coabitazione e di coercizione, purché la propria discendenza sia assicurata. Lo studio attento dei reperti avvalorava inoltre l'ipotesi che Felix avesse sì consapevolezza del proprio status sessuale (qualunque fosse) e pertanto allacciasse rapporti anche duraturi a questo connessi, ma piuttosto per il piacere intrinseco della relazione inter- (o, in casi meno frequenti, infra-sessuale) e per il calore affettivo e solidale da essa derivante – piuttosto per questo, insomma, che non per dar innesco alla riproduzione e per proteggerne i frutti.

Non che Felix non figliasse affatto (talvolta, come leggiamo su un frammento della sua fase più tarda, *'il pessimismo della ragione cede all'ottimismo della volontà'* e, immaginiamo, con gioia), ma certamente generava ad un tasso di crescita demografica appena al livello della sussistenza di gruppo in periodi normali, e senz'altro ben sotto quella soglia quando le condizioni oggettive volgevano al peggio: quando Sapiens, per esempio, inaugurava una nuova stagione storica in cui le tipicità di Felix (la mitezza e l'onestà, primariamente) risultavano drammaticamente *fuori corso*. Il che si verificò spesso, a monte di ciascuna delle temporanee estinzioni di Felix, e poi un'ultima volta giusto nel Ventunesimo secolo: la rinuncia ai minimi valori morali e intellettuali con cui Sapiens tentò di far fronte alla gravissima crisi sistemica di quel periodo, fu evidentemente insopportabile per i felix allora viventi. I quali *rinunciarono del tutto* a procreare – sebbene non ad amare ancora e *cionondimeno*.

C'è poi un altro dato che sembra giustificare un'opzione tanto radicale come questa, sorta di autocensura alla discendenza. Tra le moltissime invenzioni di Felix – come abbiamo visto, la maggior parte delle quali divenute patrimonio di entrambe le specie concorrenti (più o meno deformate da Sapiens) – non ce n'è una che attenga alla sfera teologica o esoterica. Come a dire che alla ideazione e strutturazione delle diversissime mitologie, delle molte fedi rivelate, delle incalcolabili forme di magia e divinazione imprescindibili dalla sua stessa storia di specie, Sapiens ha provveduto completamente da sé: Felix è stato ateo e razionale, ovviamente, dalla sua prima apparizione ai titoli di coda. E come tale, dunque, nella rovinosa contingenza degli ultimi giorni non poté appigliarsi alla speranza illogica e motivare così un'eventuale slancio di proliferazione controcorrente, da porre in grembo a chissà quale provvidenza ultraterrena. Felix si estinse, com'era già accaduto in passato. Ma la Terra, dopo il XXI secolo d.C., non lo vide più tornare a correre, sorridere e creare: la misteriosa mutazione sul corpo di Sapiens – intervenuta tante volte in oltre cinquemila anni – non si ripresentò in tempo utile, prima dell'estinzione di Sapiens medesimo.

Infatti, il 'signore del mondo' nei periodi dal pleistocene a tutto l'olocene (in coda al quale i sapiens dell'ora estrema giustapposero simbolicamente il funereo *megiddocene*) non sopravvisse ancora a lungo, come è ben noto. A nulla valse la sua fiducia nel cosiddetto *aiuto divino*, peraltro utilizzato nientemeno che come arma fratricida, e il susseguirsi di crisi geopolitiche sempre più gravi – penuria

idrica, alimentare ed energetica; riscaldamento globale; ingestibilità di scorie d'ogni natura; criminalità diffusa e impunita; focolai di guerra e guerriglia ovunque; superficialità e cupidigia, anaffettività e superstizione di proporzioni pandemiche – lo spinse rapidamente a fine corsa.

Sapiens, di nuovo, si era ritrovato non all'altezza dei propri problemi, ormai enormi, ma non c'era più Felix a tirar fuori l'idea buona *da copiare*.

Il problema si risolse da sé tra il XXII e il XXIII secolo. Non si trova alcuna traccia sapiens – né di Felix, a maggior ragione – in scavi che risalgano ad epoche successive.

Resta da chiedersi se Felix e Sapiens sapessero o meno l'uno dell'altro in quanto specie distinte – benché *simbionti*, come denuncia la simultaneità dell'acme e del crollo. Da nessuna delle espressioni culturali sapiens emergono indizi di un sospetto in tal senso. E visto l'andamento del solo parallelo possibile – la preistorica coesistenza di Homo Sapiens e Homo Neanderthalensis, stroncata drammaticamente non certo per volontà del secondo –, il fatto che Sapiens non abbia operato un altro genocidio di specie (apparentata) sostiene comodamente la tesi che di Homo Felix egli non avesse la minima percezione. Semmai – ed è una delle teorie più recenti – Sapiens può aver sì rimosso l'ipotesi che quegli individui oggettivamente diversi in seno alle sue comunità facessero specie a sé, ma rimarrebbe impronta (inconsapevole) di tale opaca intuizione nelle credenze popolari, diffusissime tra i sapiens d'ogni tempo e latitudine, dell'esistenza di poteri sovrumani e di esseri *celesti*: insomma, sarebbero gli angeli, i genii, gli spiriti, i santi delle *favole* sapiens proprio quei felix dalla realtà negata e relegata tra le bizzarrie di un'esigua minoranza di umani riusciti male.

E Homo Felix sapeva di esserlo – *specie*? Lo stesso, i reperti tacciono sul punto. Ma è assai difficile credere che un'intelligenza tanto spiccata non fosse in grado di dedurre dall'osservazione e dall'introspezione quella che oggi è per noi verità scientifica. D'altronde, se così fosse – se Felix aveva capito come stavano le cose – di sicuro si sarebbe ben guardato dal farsi pubblicità come specie distinta: con Sapiens, sui temi di territorialità e potere, c'era poco da scherzare. Soprattutto uno contro mille, soprattutto se si rifiuta la violenza. *'Vivi nascosto'* consiglia un altro frammento felix, e probabilmente questa sarà stata la regola aurea di quanti, tra loro, pure avessero raggiunto piena coscienza di appartenere a una specie diversa da quella della moltitudine dei contemporanei.

Tra l'altro – e personalmente, non mi stupirei troppo – questo eventuale tacito accordo tra tutti i felix con la finalità di attraversare i secoli, confondendosi come gocce nel mare dei sapiens, darebbe conto di qualche episodio documentato ma di ardua lettura da parte nostra: come, ad esempio, il ritrovamento di chiare testimonianze secondo le quali individui certamente felix (atei e materialisti: tratti che, ripeto, riconosciamo alla loro civiltà *tutta*) giungono ad esortare i sapiens alla conservazione della *fede* in 'realtà' meta-sensibili e in meccanismi premio-punitivi ultraterreni e pertanto irrazionali. 'Dentro di voi è il regno di Dio' (I secolo d.C.), 'Lodate e benedite il mio Signore' (XIII sec), 'Se Dio non esistesse occorrerebbe inventarlo' (XVIII sec), 'Dritto all'inferno avrei preferito andarci in inverno' (XX sec), 'Il Padreterno ha finalmente spento lui e le sue televisioni' (XXI sec) e altri testi – sicura fonte felix, ribadisco – di tale tenore, non sembrano autocontraddittori: possono ben spiegarsi come intenzionale copertura tattica. *'Lasciamo che Sapiens si balocchi con degli idoli e lui lascerà in pace noi in carne ed ossa'*, o una cosa del genere, sarebbe stata la parola d'ordine passata di bocca in bocca tra i felix d'ogni epoca.

Non li preservò dall'estinzione finale, comunque, ma contribuì a garantirgli cinque millenni di sviluppo e di sapere, di arte, di soddisfazioni e di *carezze*. Nonostante la zavorra dei sapiens tutto intorno.

Logico, *onesto*.

Alla fine del Ventunesimo secolo Felix rientrò nel silenzio.

Uno dei ritrovamenti risalenti a quel momento cruciale – che è anche lo scavo di più recente apertura, su una delle isole Sporadi, Skopelos – mostra una sepoltura di coppia, quasi in riva al mare: due Homo Felix, una femmina e un maschio, dall'età stimabile di almeno cento anni, lieti della vicinanza per l'eternità di quell'ultimo istante.

E vi interessa il *bello*?

Sentite Mozart. Una qualunque pagina a caso. E non trattenetevi dal *ridere*, mentre ascoltate.

Guardate nel fondo degli occhi di chi amate. Guardate un vitellino fulvo che bacia l'erba fresca a un palmo dall'ombra buona di sua madre. *Guardate* il vento.

Ascoltate le stelle. Guardate, guardate *bene*, quando migliaia di persone insieme esultano di una gioia *pura*.

Staccate gli occhi dallo smartphone, staccate le cuffiette dalle orecchie. Chiudete un attimo la bocca e apritevi *interamente*.

Guardate la vostra mano che ne aiuta un'altra a *rialzarsi*.

Scegliete.

CHE HO FINITO

Che ho cinquant'anni. E mentirei se negassi che sotto sotto spero di camparne altrettanti. Solo che mica è detto che terrò per sempre il punto come adesso, come *finora*. Perché può pure darsi che sia *oggi* l'apice – per me –, l'apice della chiarezza, della determinazione. In effetti, l'ho detto e ripetuto, io sono il *qualsiasi* qualunque, il nessuno, l'uomo comune; ma se ciò è vero – e lo è – non presumero mica di farla franca proprio io *a vita*, tra tutti i qualunque, di non massificarmi, di non entrare in matrix a tutto tondo, di riuscire proprio io a tenere dentro il corpo la buona pillola rossa che mi fa oggi vedere la realtà com'è, e non sputacchiarla fuori magari starnutendo e diventare così qualunque qualsiasi *al 100%*, così come il Modo non aspetta altro che capiti?

Sì, ammetto che ora mi sembrerebbe strano fare quella brutta fine. Sì, mi dico con orgoglio che terrò duro – che posso farcela, che semmai *mi termino* un attimo prima. Ho scritto perfino un sonettaccio sulla *tigna* che vorrei saper mostrare fino in fondo.

*No sarà l'ultimo fumetto / disegnato vicino alla mia bocca
Risposta ferma all'eterna lusinga / di allungare la striscia di vignette
Sarà no perché l'illustratore / non ti regala quella permanenza
E' la compravendita estrema / dopo un'esistenza di baratti
Vuoi campare ancora mezzo foglio? / paga l'affanno paga la rovina!
Lui sa per sperimentazione / che il profilo morituro
Ha già scordato sé stesso / l'apice di sé stesso intendo
Non solo il vigore ma i sì / di una vita i mai e i sempre
Sa il disegnatore la fiacchezza / dell'anima inchiostrata a lungo
Che per una battuta ancora / accetterà il catetere
Il conformismo di ritorno / l'ultimo trasporto dell'amico
Così che il baratto disveli / l'inganno del forte al debole
L'autore ci guadagni di materia / i lettori solletico al sadismo
Invece grazie no uscirà / in una nuvoletta terminale
Io presente chiuderò un cassetto / senza merito di felicità sazio
Baciata una lacrima penserò grazie / e dirò no, sorridendo*

Sì, bello e gagliardo. Però *no*. Non è detto per niente, purtroppo. Posso benissimo *scivolare* anch'io.

E allora adesso che ho cinquant'anni, e pure se ne camperò altrettanti – è *adesso* che ho fissato quello che vedo e che penso. Sta *qui*.

Poi cambierò idea? Poi verrò anch'io *colonizzato* dalle non-idee come dagli *ultracorpi* i terrestri di quel film semi-famoso? Poi disconoscerò quello che penso adesso e che dico ora ai quattro venti? Possibile: problemi di quell'Andreozzi là, del futuro *conformato*. Io al presente cerco di mettergli i bastoni tra le ruote, anche pubblicando *Il che (si legge che)*.

Mi aiuterete – dovesse servire – sbattendoglielo severi sotto il naso vecchio e irretito?

Grazie! Infinitamente. Ora per allora.

Perché, guardate, anche l'atipicità individuale – mia e di ciascuno di voi (che siete arrivati fin qui a leggermi, e quindi è sicuro che siete atipici) – è una variabile prevista dal sistema, e come tale gestibile e *gestita*. Non a livello individuale,

ovviamente. Ma statistico. Visto che una (piccola) quota di dissenso è insopprimibile – dice il sistema – teniamone conto, *usiamola*.

Questo che segue è un vecchio esperimento, ma val la pena riproporlo qui in breve. Io l’ho fatto, e ci sono rimasto di sale.

Ho preso le foto di due classi elementari di Roma, primi Anni ‘70, due classi diverse: una la mia, l’altra no – le ho prese da un social come Facebook, e le ho guardate *a bruciapelo*. Be’, il fatto è che ho avuto serie difficoltà a capire quale fosse la mia classe e quale l’altra.

Eppure la foto *mia* l’avrò guardata centinaia di volte lungo quasi quarant’anni, anche se era un po’ che non me la rimiravo: comunque direi che so a memoria la disposizione dei bambini, me compreso, che ricordo perfettamente le facce, il taglio dei capelli, quel poco di indumenti visibili da sotto i grembiuli; che mi pare addirittura di ricordare cosa stessimo dicendo prima e dopo quello scatto del fotografo nell’atrio della scuola. Quell’immagine, insomma, fa parte di me: della mia *identità* profonda. Tuttavia, su Facebook un giorno mi passa davanti agli occhi in successione con quell’altra – di classe sicuramente coeva, ma mai vista prima, e... e io non so decidermi su quale sia davvero la mia classe se non dopo attento esame: quasi non mi ritrovo più neanche io, cercandomi su entrambe!

E’ che diamo così tanto la stessa impressione *d’insieme*: sia qui che là c’è quello paffuto e c’è quello spilungone, c’è la bambina coi ciuffi e quella con la zazzera, il ragazzino che ride a occhi stretti, quello con le fossette, un paio che cercano di darsi un tono, più di un calzettone bianco bene in vista, qualche ginocchietto scoperto, la stessa proporzione di mani giunte e di braccia conserte, la stessa linea ondulata che unisce idealmente le testoline di tutti; la differenza, a essere schietti, è solo che da una parte ci sono *io* e dall’altra *no*. Ma per il resto... Per il resto ciò che si vede – ciò che è – sono due diverse inquadrature di una medesima *entità*: la generazione della metà degli Anni ‘60, di una metropoli italiana, di un quartiere a metà strada tra centro storico e periferia, e appartenente per famiglia alla classe media, diciamo al ceto impiegatizio e mercantile, che infatti scelse per quei bambini la scuola elementare pubblica e gratuita.

E Paolo? *Diluito* lì dentro, nell’entità collettiva. Un bel colpetto a quell’identità profonda, no? All’*io*.

D’accordo – mi son detto a quel punto dell’esperimento –, sono solo le elementari, e l’arcaica usanza del grembiolino e inoltre il fatto che tutti i bambini, per quanto vispi, saranno stati comunque docili alle metodiche indicazioni di maestra e fotografo uguali per tutte e tutti, ed ecco spiegato che la mia classe adesso mi sembra identica a quell’altra di chissà chi. Andiamo avanti con gli anni: saltiamo fino al liceo, niente grembiuli e tutto spirito d’indipendenza!

Ma qui mi è proprio preso un colpo.

Preso la mia foto e trovate altre due simili (non una sola, per *rinforzo* sperimentale): tre classi diverse, seconda liceo scientifico, a cavallo tra i ‘70 e gli ‘80. E qui le espressioni dei ragazzi e delle ragazze sono ancora più delineate, si vede meglio la *personalità* di ciascuno; d’altronde, ve lo ricorderete, erano anni cruciali: quelli dell’adolescenza, dei primi richiami sessuali, dell’emergere dei ruoli – leadership, attitudine gregaria, retroguardia – e della distribuzione di noi altri quindicenni di allora lungo tutto l’arco costituzionale ed extraparlamentare, dai *pariolini* alle *zecche* (categorie romane, altrove variamente denominate).

Bene. Della foto della mia classe ricordavo tutto anche a occhi chiusi: avrei potuto dirti come eravamo messi, chi stava vicino a chi, quanto avevamo discusso per sceglierci i posti in base ai piccoli clan all’interno del collettivo, come eravamo

vestiti (ciascuno secondo la propria moda, finalmente *liberi* dall'uniforme delle scuole primarie), come ci pettinavamo e chi voleva spettinarsi a tutti i costi. Ricordavo chi mi piaceva tanto, di chi mi fidavo, chi proprio non digerivo, chi mi amava, chi mi temeva... Insomma, se l'io profondo del sottoscritto scaturiva – avevo creduto *prima* dell'esperimento – già dal mio aspetto nella foto delle elementari, figuriamoci dalla foto del liceo! L'uomo che sono oggi, là in progetto semi-definito, coi suoi pregi e difetti a livello personale e interpersonale... io, Paolo Andreozzi, coi miei sogni, giovani ma solidi, le molte speranze e già qualche disillusione... Ecco, quella fotografia della mia classe – e io al suo interno – ritenevo dichiarasse tutto questo, anche a uno sguardo superficiale e distante. E invece, alla prova delle tre fotografie ci devo mettere un po' a vedere i miei compagni. E perfino a riconoscere il mio straconsueto (gradevole) faccino adolescenziale! Porca miseria.

Ma qui non ci sono scuse di omologazione forzata. Anzi, ricordo benissimo quanto all'epoca mi costasse spuntarla coi miei genitori perché il modo in cui andavo a scuola (vestiti, capelli, scarpe, accessori, colori) rappresentasse me, *esattamente* me e il mio carattere. E così come me facevate tutti, sono sicuro. Tutti individui davvero *unicì*: non più ragazzini piegati al volere di mamma, papà, insegnanti eccetera. Giovani uomini e giovani donne, invece, esseri umani liberi – o almeno sulla strada della liberazione, a suon di dischi comprati o scambiati e libri in prestito, e gadget vari e attività sportive o di quartiere, e discussioni politiche, amori raggiunti o rincorsi, viaggi fatti o sognati, generosità, perfidie... Chi è che non possa dire, pensando a quegli anni e a quell'età, 'io ero io, e nessun altro'? Be'... amici, fate l'esperimento: prendete le vostre foto di scuola e confrontatele così con quelle di qualche estraneo – degli stessi anni, beninteso – e, credetemi, dopo un po' anche voi farete fatica a riconoscere con certezza la vostra tra le altre classi, e voi stessi tra tutti gli altri ragazzi o ragazze ritratti in quelle immagini. Perché esse non sono, tutte, che due, tre, quattro, *chissà quante* inquadrature diverse della stessa medesima entità: nel mio caso, la generazione della metà degli Anni '60, di una metropoli italiana, agglutinata in un liceo del centro storico, e appartenente per famiglia alla classe media, diciamo al ceto impiegatizio-mercantile e delle professioni, che infatti scelse per quegli adolescenti uno dei migliori licei (statali) della città.

Qui è *sottile*, attenzione. Non sto dicendo che fossimo tutti uguali. Al contrario: ma che più badavamo a diversificarci in quell'ambito di venti/trenta personcine, più lo sguardo d'insieme di due o tre di quegli ambiti offre ora panorami quasi indistinguibili. Cioè: si direbbe che non fossimo tanti 'uno' l'uno affianco all'altro, ma un solo grande 'uno' dall'aspetto composito che ben si prestava a mostrare tante diverse facce (in senso anche fisiognomico, ovviamente, ma non solo). Alle elementari, al liceo. Ma la prova si può fare anche per altre stagioni della vita: immaginate di confrontare la fotografia scattata a un matrimonio (il classico gruppone di parenti e amici) con una qualsiasi altra foto simile di qualche vostro conoscente nello stesso periodo, oppure due foto di gruppo aziendali, o due di vacanze al villaggio o cose così. Osservate il vostro volto nell'immagine che vi riguarda, con la massima oggettività possibile, e poi chiedetevi se c'è un motivo serio perché voi non compariate, invece che là, in una *qualsiasi* dell'altre immagini.

Il fatto è che siamo tutti *intercambiabili*, questa è la verità. Almeno da un certo punto di vista.

Da quale punto di vista? Quello del *sistema*.

Fine dell'esperimento, e teorizzazione pronta all'uso.

Dal punto di vista del Potere, e secondo gli interessi veri che muovono la vita di tutti, un soggetto di nome Paolo Andreozzi, nato cresciuto studiato vissuto lavorato amato creato eccetera, semplicemente non ha i requisiti minimi di *realtà*. Ciò che è reale – a questo livello di lettura, ripeto: quello esercitato dal Potere (dal Modo, in questa fase storica) – è l'entità collettiva che gode di uno stesso paradigma di status (qui Facebook non c'entra!) economici e sociali: l'entità, per esempio, incarnata da quella *cosa* che si vede prima nei due scatti su bambini romani degli anni delle mie elementari e poi, cresciuta di qualche anno, nei tre scatti sugli adolescenti.

Noialtri gente comune – uomini-massa, si sarebbe detto una volta, uomini-strumento ho filosofeggiato capitoletti addietro, qualsiasi-qualunque ho scritto prima (di me) – agli occhi del Modo non siamo che un flusso costante di informazioni quantitative da elaborare secondo standard ottimizzati e in continua verifica e attuazione: una pioggerellina di numeri e lettere dell'alfabeto o, se preferite, una nevicata fatta sì di tanti fiocchi diversissimi tra loro ma assolutamente indistinguibile da qualsiasi altra nevicata simile.

Esatto: siamo i caratterini verdi che Neo vede cadere quando si libera dell'*incantesimo* di Matrix – visti così per come siamo da chi matrix l'ha creato e lo tiene in piedi ogni giorno. I rappresentanti del Potere.

L'esperimento dimostra che insomma l'io non esiste. La metto giù più morbida: esiste di sicuro ciò che percepisco ogni istante dalla mattina alla sera (e attraverso la lente onirica, pure di notte) come 'io', esiste in quanto fenomeno qualitativo entro una rete di relazioni che va da me a poche decine di altri 'io' che frequento personalmente nel corso della mia vita. Tuttavia se il raggio dell'analisi si estende solo un po', il fenomeno qualitativo perde significato, tutto viene riletto e valutato entro criteri di realtà completamente quantitativi, e quell'io lì semplicemente si dissolve. Preciso ancora meglio: a non esistere è l'io come 'loro' vogliono farci credere che esso debba essere. Loro chi? Quante volte lo devo dire: quelli che hanno il Potere, e che se lo tengono stretto. Faccio i nomi? Ma li conoscete. Diciamo: il direttore generale della tua azienda, meglio ancora il consiglio di amministrazione della banca che la controlla. Diciamo: il capodipartimento della tua pubblica amministrazione, meglio ancora il gabinetto del sindaco o del presidente. Diciamo: i capigruppo di Camera e Senato, i segretari e presidenti di partito. Diciamo: tutto il governo e tutta l'opposizione, le loro agenzie e i loro consulenti, noti e ignoti. Diciamo: i vertici nazionali dell'industria, del fondo, del commercio e del credito. Diciamo: i direttori dei maggiori organi d'informazione, pubblica e privata, meglio ancora i loro editori diretti o di riferimento. Diciamo: i proprietari, e i relativi think-tank, delle imprese per la produzione e distribuzione dei beni alimentari, dell'acqua potabile, dell'energia, dell'innovazione tecnologica. Diciamo: gli affiliati di un certo rango a lobby – di ogni natura, lecite o meno – interessate a orientare l'opinione della gente. Diciamo: i grandi e grandissimi broker, financial trader e questa roba qua. Diciamo: gli alti e altissimi esponenti del clero (di ogni clero), degli apparati militari, dei servizi segreti. Diciamo: la cupola – o le molte cupole – del grande crimine organizzato. Diciamo: una quantità di persone che non abbiamo mai visto né sentito nominare, che si conoscono solo tra loro, e stanno dietro alle facce da avanspettacolo dei poteri esibiti al grande pubblico a ora di cena. Diciamo:

insomma un sacco di persone, ma *neanche uno* di noi qui. Diciamo: tantissime persone, eppure una percentuale risibile di quanti siamo tutti.

E io – perfetto nessuno – posso davvero pensare di farla franca a vita? Di resistere al loro disegno? E magari, per somma e paradossale presunzione, di contrattaccare?

Be', è esattamente ciò che provo a fare. Qui, insieme a voi. O almeno al vostro cospetto: Sisifo richiede un pubblico.

Ma poi no, non sono Sisifo. Io sono solo una *foglia*. Sono una foglia – ma anche tu lo sei, e tu e tu e quell'altro. Siamo foglie, perché rispetto all'esistenza della pianta intera viviamo una stagione molto breve, perché bene o male in molti condividiamo lo stesso ramo e tutti quanti il medesimo tronco, perché senz'acqua si muore e senza sole si è tristi, perché un paio di facce ciascuno ce le abbiamo eccome, e perché un soffio di vento più forte del normale e ti saluto.

Sono una foglia, e per sentirmi davvero a posto dovrei solo svolgere al meglio il mio importantissimo ruolo: la sintesi clorofilliana – che grazie all'energia solare trasforma le risorse dell'acqua, dell'aria e della terra in ottimo nutrimento per tutta la pianta, per le altre foglie come me e per me stesso. Una cosa semplice e creativa insieme, nel vero senso della parola. In effetti sembra che non mi occorra l'impossibile per essere una buona foglia, utile e soddisfatta.

Capita però, in questa vasta parte del mondo e in questa lunga stagione della Storia, che il sistema mi incolla addosso altri compiti – artificiosi, ansiogeni: compra, possiedi, ambisci, domina! E tutt'altro destino: *creatività*, il meno possibile. Tanto poca, creatività, che mi passa perfino la voglia di creare in accezione classica, quella per cui non si richiede alcun talento speciale: generare nuova vita. Le tabelle demografiche nostrane lo dimostrano, credo. E tanto *altro* destino – mi conculca il sistema – che di essere una foglia me lo scordo. A vivere su un ramo, in compagnia necessariamente solidale, non ci faccio più caso. Di far parte dell'esistenza – e del significato – di tutto un albero meraviglioso, smetto perfino di sognarlo!

E' successo questo – amici, compagni, fratelli miei –: ci siamo fatti fregare il sogno.

Allora io qui sto scrivendo intanto per me, perché non voglio mai scordarmi chi sono ora e chi sono stato finora – non per merito, ma per sorte: una fogliolina conscia di sé e dell'albero. Ma scrivo anche per voi, ovviamente, perché ci venga voglia insieme di sognare ancora. E di provare a ribaltare una certa prospettiva. Provare a fare ciò che il sistema non si aspetta più da noi.

Noialtre foglie *deste* dovremmo riuscire a pensare *come* un albero, come l'albero che ci dà la vita e a cui diamo la vita. Dovremmo sentire profondamente che il nostro destino è in tutto legato ad ogni altra parte del grande organismo.

Dovremmo capire senza sforzo che la nostra crescita – se esclusivamente egoistica, e cioè fuori misura – non farà che accrescere un'ombra innaturale, dannosa, togliendo Sole alle altre parti dell'insieme ed energia al tutto. Dovremmo studiarlo, l'albero – conoscerne radici e corteccia e polpa e linfa e nodi e rami e foglie e gemme e fiori e frutta e semi. Conoscerlo e averne cura, e godere di ciò.

Dovremmo fare ciascuno la nostra parte, avendone in cambio il giusto – il *giusto*. E se fossimo in tanti a giocarcela in questo modo, la partita, il Potere alla lunga non si squaglierebbe forse? E non resterebbe in campo la *Potenza*, finalmente, luminosa, dell'intrapresa umana comune, libera e consapevole? Non sarebbe questa la più grande vincita alla lotteria mai realizzata, da spassarsela tutti per tanto tanto tempo?

Questa è la rivoluzione. E il *soggetto* rivoluzionario gli antichi pensavano potesse essere un circolo di spiriti eletti, i migliori – gli *aristoi* –, gli intermedi un'eccezione di fedeli a idee di solidarietà e speranza, e i moderni la classe conscia di sé (il proletariato) che liberando se stessa dalle proprie catene libera l'Umanità intera. E per noi contemporanei? Ce lo stiamo chiedendo, rubando il tempo alla tenebra della demenza indotta – studiata a tavolino.

Che sembro un matto, lo so da me, a mettermi a scrivere tutta questa roba chissà per chi o per cosa – forse per niente e nessuno – invece di continuare a stare in mezzo a voi, compagni, a smazzarmi giorno e notte come prima tra incontri e scontri.

Credete che non mi manchi? Che non mi mancate voi – quelle riunioni, quelle manifestazioni, quelle peregrinazioni, quelle in-decisioni? Certo che mi manca! Tanto che lo capisco bene, che il mio appello nemmeno tanto velato a piantarla di giocare a quel gioco alla fine consolatorio, autoreferenziale e probabilmente inutile, per fermarsi e riflettere e ri-caricarsi a molla per cominciare a giocare un altro che abbia almeno una possibilità di *uscire* dal nostro sempre più ristretto recinto, su voi sortirà l'effetto appena fastidioso e imbarazzante di un ruttino a tavola da parte del cugino scemo. Lo capisco: da quando non partecipo fisicamente a ogni chiamata, la più palesemente irrilevante, da quando non alimento lo sciocchezzaio senza fine dei social network, che però ha l'indubbio merito di darti un riscontro *immediato* – virtuale, a-dimensionale, assurdamente effimero, sia chiaro – a qualsiasi tuo moto dell'animo o delle membra, io mi sento più solo. Ringrazio il cielo di aver la compagna che ho al mio fianco – *anche* per questo, e proprio in questa stagione!

E dunque certo non mi aspetto che qualcun altro, scientemente, intraprenda analogo monastica via per un non poi così chiaro e del tutto non sicuro *obiettivo post-datato* di mobilitazione coerente di massa.

Lo stesso, così ho sentito di dover fare; e così ho fatto. Ho pensato, ho riletto del mio e scritto del nuovo. E matto per matto, mi sa pure che ne farò un audio-libro per i più pigri – *ecco!*

Ultime considerazioni, in ordine sparso; e senza tante diplomazie.

La maggior parte della gente, nello stato di cose presente ci sta da schifo. Una minoranza privilegiata, invece, ci sta ben comoda. In quella maggior parte che sta male, chi vuole che lo stato di cose cambi è *sano* e chi vuole che resti così è *alienato*. Viceversa, nella minoranza privilegiata chi vuole che cambi è alienato e chi vuole che lo stato di cose presente resti così com'è è sano.

Definendo 'destra' l'orientamento politico che vuole la *conservazione* e 'sinistra' quello che vuole il *cambiamento*, abbiamo quindi: i privilegiati di destra e gli sfruttati di sinistra che sono sani, e gli sfruttati di destra e i privilegiati di sinistra che sono alienati.

Poi c'è un'altra demarcazione rilevante, che riguarda la gente che non solo ha un orientamento politico ma *fa* anche attivismo politico. La demarcazione è tra chi fa attivismo politico anche per un *tornaconto* personale e chi lo fa in modo del tutto *disinteressato* (al netto della gratificazione immateriale, dell'autostima e queste cose qua). Appliciamo anche questo parametro allo specchietto di prima, e avremo così otto categorie di persone.

a. I privilegiati di destra che vogliono la conservazione dello stato di cose presente in cui stanno bene e che fanno attivismo politico anche per tornaconto personale: questa è la stragrandissima maggioranza della *classe dirigente* (politica, economica, culturale) del nostro Paese e di ogni altro posto degli umani.

b. I privilegiati di destra che vogliono la conservazione dello stato di cose presente in cui stanno bene e che fanno attivismo politico in modo del tutto disinteressato: questi sono alcuni *ideologi della conservazione* che non si spartiscono il bottino supplementare dello sfruttamento – oltre cioè quello oggettivo, strutturale, di classe – e che per pessimismo incoercibile sulla natura umana sono strenuamente contrari alla democrazia sostanziale.

c. Gli sfruttati di sinistra che vogliono il cambiamento dello stato di cose presente in cui stanno male e che fanno attivismo politico anche per tornaconto personale: questa è la stragrandissima maggioranza del (minoritario) *ceto politico, sindacale, culturale, civico e di movimento, alternativo* al Potere costituito.

d. Gli sfruttati di sinistra che vogliono il cambiamento dello stato di cose presente in cui stanno male e che fanno attivismo politico in modo del tutto disinteressato: questi sono *persone come me – un po' bislacchi*: guardati con un tanto di sospettoso stupore da quelli della categoria c., valutati da quelli della categoria b. come l'eccezione che conferma la regola, e teoricamente molto temuti da quelli della categoria a. perché pare non ci sia prezzo per comprarsi (teoricamente – perché poi questi d. non fanno massa per definizione e quindi non spostano i rapporti di forza).

e. Gli sfruttati di destra che vogliono la conservazione dello stato di cose presente in cui stanno male e che fanno attivismo politico anche per tornaconto personale: questi sono i *sicari*.

f. Gli sfruttati di destra che vogliono la conservazione dello stato di cose presente in cui stanno male e che fanno attivismo politico in modo del tutto disinteressato: questi sono gli *alienati tra gli alienati*.

g. I privilegiati di sinistra che vogliono il cambiamento dello stato di cose presente in cui stanno bene e che fanno attivismo politico anche per tornaconto personale: questi hanno sempre sognato di finire *sui libri di Storia come i buoni*, e nel frattempo mettono da parte qualcosa.

h. I privilegiati di sinistra che vogliono il cambiamento dello stato di cose presente in cui stanno bene e che fanno attivismo politico in modo del tutto disinteressato: questi sono dei *santi* – e gli a.li fanno fuori armando la mano degli e., perché i santi piacciono alla gente e lo stato di cose presente a causa di ciò rischia qualcosa.

Ora, io di ricchi e potenti – categorie a. e b., ma fascia alta – non ne ho mai frequentati (per fortuna: mia, e loro). Forse solo incrociati per sbaglio lavorando. Però di *ricchetti* sì (stesse categorie, fascia bassa), conosciuti e frequentati perlopiù *incolpevolmente* (da parte mia) – incontrati da ragazzo, figli e nipoti di ricchetti, magari pure affiancati per un tratto di vita tra i banchi di scuola e dell'università; e anche dopo, conosciuti sul lavoro e nel tempo libero, specie tra le amicizie di amicizie, in qualche loro puntatina da ricchetti tra le cose di valore non materiale che sono l'habitat stesso per gente come me e voi, ma per loro *scampagnate* che redimerebbero (sperano) un'esistenza agiata, conformista e stupida. Questi ci succhiano la vitalità che il loro esser borghesi alla lunga gli sottrae (magnifiche le battute del personaggio di Manfredi all'indirizzo di Gassman in *C'eravamo tanto amati*, sotto una pioggia cattiva nel 1948; palese la 'confessione' della Winslet in *Titanic* quando ammette che Dawson-DiCaprio l'ha 'salvata in tutti i modi in cui può esser salvato un essere umano', solo che poi c'è morto); questi ci cercano e si innamorano di noi (platonicamente, più spesso): la *verità* storica che incarniamo è la cosa più calda che possa raggiungerli, benché da lontano, nel loro spazio rarefatto di piccoli e grandi privilegi. E se questi

ricchetti (e figli e nipoti di) non sono proprio nati o divenuti ottusi, finita la scampagnata presso i nostri valori abituali e finito l'innamoramento per noi stessi, rientreranno nei ranghi loro con acuto il dolore che misura la differenza tra noi e i loro simili, la nostra vita e il loro modo di campare. Perlopiù poi ci odieranno *per questo*, deridendoci pubblicamente come classe – ma nel recesso profondo di ognuno, struggendosi di nostalgia.

I ricchetti, figli e nipoti – mi sono permesso qui di fare un piccolo zoom dedicato solo a loro. Può essere utile a chi legge, specie se giovane, per non prendere lucciole per lanterne.

I figli, i nipoti dei ricchetti, quelli che manco hanno il 'merito' della predazione dei padri e nonni loro, che c'hanno solo le spalle coperte e che cascano sempre in piedi, e che lo fanno a istinto che hanno ereditato non solo e non tanto la ricchezza di nonno e papà – senza manco il talento loro per l'accumulazione – ma la stessa quasi-totale immunità *qualunque cosa* facciano all'interno di un sistema come il nostro che pare fatto apposta (anzi, più precisamente: che è fatto apposta) perché i ricchetti, i figli dei ricchetti e i nipoti dei ricchetti caschino sempre in piedi e sempre le spalle coperte abbiano; i figli, i nipoti dei ricchetti – sto dicendo – giocano per un po' a fare la 'rivoluzione' (di destra), e poi nessuno gli chiede conto dei reati commessi giocando così: rientrano nel sistema, garantiti (tranne qualcuno – pochissimi –, che bisogna pur far vedere che la galera a qualcosa serve oltre a far male ai poveri cristi); oppure seducono coi soldi e le macchinine belle, e stuprano e ammazzano nelle villette belle in riva al mare, ma prima di acchiapparli e darli alla giustizia hanno fatto già la bella vita in giro per il mondo; oppure, incapaci come sono, giocano all'accumulazione e alla predazione pure loro, e per di più fanno casino anche nella loro specialità, che sarebbero i soldi, e falliscono e rovinano la gente (lavoratori, risparmiatori) e poi nessuno glieli fa risputare tutti quanti, quei soldi rubati goffamente, anzi magari un'autobiografia dorata e ne faranno altri ancora – mentre ai licenziati e ai rovinati il sistema mica pensa.

I figli, i nipoti dei ricchetti c'hanno le spalle coperte e cascano sempre in piedi.

Prima gli prendete le misure, meglio è.

Ancora. Che Confesercenti dice che entro sei mesi chiuderanno in Italia novemila ristoranti, ottomila bar, cinquemila alimentari, undicimila negozi di abbigliamento, calzature, accessori. Fa trentatremila esercizi; trentatremila famiglie, i proprietari, più diciamo altre centomila, i lavoratori. Fa minimo cinquecentomila cristiani chiusi fuori a una saracinesca abbassata. E parliamo solo di questi settori circoscritti.

Saracinesche che si riapriranno – nel sistema vigente – solo se gli oltre mezzo milione di cristiani diventano servi delle banche (sempre che ottengano un credito, cosa sempre più difficile) o schiavi delle mafie (strozzino alternativo, più facile a concedersi ma assolutamente inesorabile a riscuotere e dieci volte tanto). Oppure, che si riapriranno per essere un'altra cosa: punti vendita seriali di catene commerciali, e così padroni e lavoratori di una volta saranno tutti salariati sfruttati da multinazionali che vedono in Wal-Mart l'esempio modello. O ancora si riapriranno con una trasformazione radicale: punti scommesse, sexyshop, spaccio automatico h24... E allora i 500000 e passa di cui sopra, saranno stati del tutto cancellati dalla vita lavorativa e attiva.

Altre strade? Nel sistema vigente, *nessuna*. In quell'*altro* – quello che vi hanno insegnato a temere, odiare, deridere – certo che sì: la collettività si dota di aziende pubbliche di produzione, trasporto, distribuzione, informazione e credito, i prezzi

e le tariffe di tutta la filiera sono controllati dalla legge, i fabbisogni, le scorte e i rifiuti entrano in un orizzonte razionale di programmazione, c'è *lavoro* per tutti, c'è qualcosa nella saccoccia *di tutti*, nessuna saracinesca chiude, nessuno diventa servo o schiavo, nessuno si ammazza per espulsione dalla vita, si passa da *tanta povertà per l'abbondanza di pochi*, nell'alienazione generalizzata, a un *diffuso buon vivere sobrio*, solidale, umano.

Ma non vi piace lo stesso. Vi hanno detto che in questo modo i negozi sono per forza magazzino, gli impiegati per forza bigheoni, la qualità per forza scadente, le strade per forza tristi, lo spirito umano per forza massificato. E voi ci avete creduto alla grande – che questa fosse la conseguenza *necessaria* di quel sistema (e non, invece, la sua realizzazione distorta e contingente di apparati privilegiati e corrotti qua e là nel XX Secolo).

Ci avete creduto tanto alla grande, che cominciavamo a dubitare *noi pure* delle nostre idee. Ce ne siamo vergognati un po', a dirla tutta, per un bel ventennio (del cazzo).

Ma per fortuna la solida natura dei fatti – in questo caso la crisi insormontabile del turbocapitalismo, del consumismo, *hai voglia* ad armi di distrazione di massa – ci ha ridato una sveglia.

Non ne siete ancora convinti? Voi invece pensate di salvarvi a sistema vigente – che quindi, secondo voi, deve restare così com'è – perché siete più dritti degli altri, più cattivi degli altri, più garantiti degli altri?

Be', allora è solo questione di tempo: *ammazzatevi*.

Che poi non è nemmeno che siete cattivi. Però siete *scemi*. Scemi e diffidenti, soprattutto diffidenti verso voi stessi. Perché dite: 'ma come pretendi di far diventare tutto pubblico? non la vedi la corruzione della pubblica amministrazione? non ti è bastata tangentopoli, e appaltopoli e terremotopoli e mondezzopoli...? non vedi che il pubblico è tutto un magnamagna?' Voi dite così, e vi credete furbi – e intanto pensate: 'Io se fossi un funzionario pubblico, un amministratore della collettività, io mi prenderei la mazzetta: tanto lo fanno tutti.' E vi sentite *i più furbi*. E invece siete i più scemi, perché così – dando la mazzetta quando ve la chiedono per lavorare (dite voi – ma io credo invece che voi accettiate di darla, la mazzetta, non per lavorare ma per lucrare *di più*) oppure, se dipendenti pubblici, prendendola e tradendo la fedeltà giurata alla legge e alla Costituzione perché sennò non si arriva al 27 (dite voi – ma io credo invece che voi la prendiate per avere assai di più del *meritato* 27) – ebbene, siete proprio voi ad alimentare sottobanco il sistema della corruzione di cui pubblicamente vi scandalizzate.

In Italia la corruzione è come una scureggia. Il primo che strilla 'puzza!' è chi l'ha fatta.

E anche senza scomodare il *penale*, voi disistimate la cosa pubblica perché repute che sia il regno del lassismo – giacché voi per primi, se foste pubblici dipendenti sareste degli scaldasedie, e se lo siete (dipendenti pubblici) le scaldate davvero.

Be' io sono un funzionario. Parecchio onesto e alacre. E ne conosco tanti e tante così – ma *tanti*. Ecco la *prova* che la riconversione dal regime monopolistico del privato al regime concorrenziale tra privato e pubblico, si può fare. O quanto meno, che non vi osta né una disonestà né un'inefficienza asserite intrinseche della pubblica amministrazione.

Che la prospettiva è abbastanza *semplice*. Oggi come oggi non c'è più lavoro perché nessuno *compra* più le cose che quel lavoro creava, e nessuno compra più

le cose *perché* non c'è più lavoro (ossia reddito); ma da questo circolo vizioso si esce solo se la collettività (*non* il privato) dà lavoro per produrre cose che qualcuno voglia comprare, ossia dà reddito perché qualcuno *possa* comprarle. E il problema *vero* è quello di far capire alla gente che questa impostazione non toglie libertà (a chi produce), ma la aggiunge (a chi *vive*, grazie al fatto che lavora). Problema *classico*. In più, ora c'è il problema che non *tutto* si può produrre (nemmeno da parte della collettività) sia perché ci sono cose prodotte in passato che adesso si sa che fanno *male*, sia perché le risorse per produrre *la qualsiasi* si sono esaurite, e anche perché si è esaurito lo spazio per smaltire tutta questa creazione *anarchica* della qualsiasi. Ossia bisogna scegliere *cosa* produrre per dare lavoro e reddito senza fare male a noi e al pianeta, e bisogna convincere la gente a comprare *queste cose* che si è scelto di creare e a non volere quelle che non si può più.

Di nuovo, questa scelta e questa *educazione* si possono fare se è la collettività (non il privato) a volerle fare. Tramite qualcosa che non so come chiamare se non *politica*. Ma tutto questo non so come chiamarlo se non *socialismo* (o socialismo ambientalista o *umanesimo* socialista, ma sempre lì siamo).

E io quello voglio: che un sistema *così* almeno affianchi quello attuale, moribondo, che non dà lavoro né reddito né smaltimento di produzione né risparmio di risorse né gestione delle scorie. Che lo *affianchi* così che sia la gente a poter *preferire* tra i due sistemi, a ragion veduta.

Si può fare, guardate – è semplice: basta dire 'io (un *partito*) voglio fare così' e vedere quanti ti dicono 'vai, ti voto: fallo' (capitoletti quarto e quinto del saggio inattuale). Quel partito, ovviamente, è la 'Cosa di sinistra' che tutti vogliamo (o *diciamo* di volere).

Che poi sarebbe più facile, parecchio, se a sostegno del partito *nascituro* di cui sopra ci fossero tanti bei testimonial, che facciano andare *di moda* il suo brand, i suoi simboli, il suo programma, i suoi 'professionisti'. Ma di moda, almeno qui da noi, così come ho detto nel primo capitolo – se vi ricordate –, oggi (e da troppo tempo) va qualunque altra cosa tranne il socialismo, appunto, per non parlare del *comunismo*! C'era sì un tempo in cui attori e cantanti *famosi* – oltre a tanti intellettuali, meno famosi – facevano a gara a schierarsi pubblicamente per le campagne del PCI o addirittura dell'*estrema* sinistra (perfino extra-parlamentare), nonostante il coperchio della cultura dominante fosse saldamente in mano alla DC e al Vaticano; un periodo in cui (anche) grazie a questo impegno, a questa contro-egemonia, la *maggioranza* degli italiani sostenne le innovazioni straordinarie che la Sinistra (*minoranza* in Parlamento) imponeva all'agenda politica nazionale: dallo Statuto dei Lavoratori all'apertura dei manicomi, dal referendum sul divorzio a quello sull'aborto, dall'obiezione di coscienza al servizio militare alla rappresentanza democratica nelle scuole e nelle università, dalle legge sulle 150 ore per far studiare gli operai al nuovo Diritto di Famiglia...

Ma adesso c'è forse qualche attore celebre, cantante, sportivo, che se la sente di *metterci la faccia* 'a tempo pieno' contro larghe intese e 'nazareno', contro precarizzazione e privatizzazione, contro il *mainstream*? Dico: a parte qualche nobile comparsata su temi circoscritti talmente autoevidenti (femminicidio, mafia, inquinamento e simili) che il testimonial ci sale su come in carrozza, c'è qualche faccia arcinota al grande pubblico italiano che si carica sulle spalle una qualche presa di posizione davvero *antisistema*? No. C'è Erri De Luca – grande, ma non certo popolare come Gianni Morandi ai suoi tempi – che andrà *a giudizio* per aver sostenuto le ragioni NoTav. Basta. E comunque, nemmeno Erri crede –

evidentemente – che a sinistra del Centrosinistra stia ora nascendo (in quei modi *sbagliati* che ho detto) qualcosa di tanto utile e serio e *vitale* che valga la pena, per lui, prenderlo per mano e farlo conoscere ai non addetti ai lavori. Dove stanno i cantautori? I teatranti *civili*? Gli artisti di successo? Non con noi, compagne e compagni, e non certo sulle prime pagine a spendersi per la *Cosa* di sinistra; perché da artisti, appunto, *fiutano* che le strade che sta imboccando la sinistra radicale in questi anni – a tentoni, perlopiù *ambiguamente* – non vanno lontano, e non vogliono trovarcisi impigliati. *Aspettano*. Li capisco.

Ma se li fate (e *ci* fate) aspettare un altro po', il soggetto politico a sinistra del PD farà in tempo a crearlo *davvero* Rosi Bindi! Allora, altro che *umanesimo socialista*.

Che se non facciamo qualcosa presto, per dotarci tutti di strumenti e procedure utili a decidere *insieme* che cosa produrre e come, stiamo messi malissimo.

L'anno scorso Ivan Macfayden ha fatto in barca la rotta Australia-Giappone-California e ha raccontato ciò che ha visto. 'Il Pacifico è morto' – è un deserto di rottami, nessun animale, non un solo richiamo di uccelli marini, solo il rumore del vento, delle onde e dei grossi detriti che sbattono contro la chiglia, nulla di *vivo* per oltre tremila miglia nautiche, rottami e plastica, rifiuti di plastica dappertutto. 'L'oceano si è rotto', ha scritto quel vecchio marinaio, e ha voluto che il mondo lo sapesse.

Che più il sistema che governa il mondo si rende conto che non riesce a risolvere la propria crisi, cioè più comprende che la crisi è dovuta alla flessibilità e alla privatizzazione (perché così cresce la precarietà e l'anarchia – di cui però il sistema campa), e più insiste a dire che la crisi si risolverà *umentando* flessibilità e privatizzazione. Non è fantastico? E' come se uno alla guida di una macchina che sta perdendo i pezzi per la troppa velocità, anziché fermarsi e cambiarla, acceleri ancora.

Ma è perché sono pazzi quelli che guidano il sistema? No. E' perché Marx (l'hegeliano Marx) mica era un superficialone: diceva che i trapassi da una forma all'altra dell'organizzazione umana succedono perché le contraddizioni della forma precedente arrivano al massimo, al punto *critico*, e dall'esplosione del vecchio sistema nasce quello nuovo. Indipendentemente dalla sanità mentale o dalla pazzia degli umani che comandano le forme organizzative.

Allora ci sarebbe da fregarsi le mani – noialtri che è una vita che diciamo che questa forma fa schifo e che abbiamo già chiara in testa quella nuova? Mica tanto. Perché il sistema nuovo che abbiamo noi in testa – cioè quello del bene comune e della programmazione razionale – mica è detto che sarà proprio *quello* che nasce bello e fatto dall'esplosione del sistema vecchio.

Cioè: Marx dice sì che alla fine gli umani si organizzeranno nel modo più bello e più giusto – quello che piace a noi comunisti –, però appunto *alla fine* (che sarà, dialetticamente, l'inizio – invece – della Storia umana vera e propria, finita allora questa lunghissima e ostica *Preistoria*). Ma intanto? Intanto può succedere di tutto, letteralmente.

Può succedere pure che all'esplosione del sistema che c'è oggi, ne subentri un altro anche più lontano dal nostro ideale: una specie di neomedioevo antidemocratico, inquinatissimo e belligerante. E questo da che dipende?

Intendo: da che dipende che il trapasso vada in un verso o in un altro? Questo si dipende dalla qualità umana di chi vive questo presente, sia dei guidatori della macchina (cioè loro, le élite) sia dei passeggeri (cioè noi, la stragrande maggioranza). Dalla qualità e dai concreti rapporti di forza che le élite da una

parte e i popoli dall'altra – e l'una classe contro l'altra – metteranno sulla scena della Storia: con tutta l'intelligenza, tutta la forza, tutto l'entusiasmo.

Ecco. A noi altri quindi servono come il pane, ora come non mai, entusiasmo, forza e intelligenza. Tirateli fuori!

Due notizie: il 2013 è stato l'anno più inquinato degli ultimi trenta, col nuovo record di presenza di CO₂ e altri gas-serra nell'atmosfera e con un'acidificazione degli oceani senza precedenti. 'Le leggi della fisica non sono negoziabili, il tempo sta scadendo', ha detto Michel Jarraud – Segretario Generale della World Meteorological Organization. 'Rischiando 180.000.000 di profughi ambientali, tanto per cominciare', dicono alcuni esperti.

L'altra: ventuno organizzazioni di tutto il mondo, in rappresentanza di 200.000.000 di persone, hanno sottoscritto un decalogo perché il sistema non arrivi al punto di non-ritorno (ormai vicinissimo) – dal contenimento delle emissioni serra alla rinuncia all'estrazione di nuovo carburante fossile, dalla ricerca e promozione delle fonti energetiche rinnovabili alla territorializzazione di produzioni e consumi, dall'opzione rifiuti-zero all'occupazione di massa nei settori del riassetto ambientale. E la morale semplice semplice è che questo modello industriale presente non è più sostenibile.

Ora, però – questo modello industriale non è una variabile a sé stante, tra le altre, della vita attuale di sette miliardi di umani (e di milioni e milioni di altre specie viventi sulla Terra), bensì è strettamente connesso a ogni altra variabile sistemica: è ciò che parecchio dà forma *a* (e un poco riceve forma *da*) il modello socioeconomico, quello politico, quello culturale, e alla fine lo stesso modello antropologico dell'esistenza delle donne e degli uomini presenti sul pianeta.

Quindi – torniamo sempre là, pure da questa via: se quello industriale non è più sostenibile e va cambiato – e di corsa –, è inevitabile che tra gli umani si diffonda la consapevolezza che vanno cambiati anche tutti gli altri modelli. Dovremo al più presto sì produrre e consumare in modo diverso (ciò di cui parla il decalogo citato), ma altrettanto dovremo convivere in modo diverso, pensarci in modo diverso, *essere* in modo diverso. Radicalmente. Sennò è perfino inutile fare esami sulla qualità dell'aria.

Questo dunque è necessario. Ma – sarà possibile? Con l'attuale divisione del lavoro del macrosistema globale (cioè: con la rigida ripartizione dei ruoli tra chi possiede e quindi decide, e chi non possiede e quindi esegue), direi che è improbabile. La cecità assoluta dei grandi decisori mondiali e locali riguardo a cosucce come l'enorme crisi economica in corso, direi che conferma purtroppo il mio pessimismo. E ai grandi decisori non basteranno certo gli studi degli scienziati o gli appelli delle organizzazioni, e nemmeno *alcune* manifestazioni popolari, per cambiare l'idea che hanno del modello industriale, socioeconomico, politico, culturale, antropologico. Primo, perché in questo modello loro sono i vincenti (a scapito nostro), secondo perché quei decisori crescono fin da piccoli (li selezionano apposta, e scartano gli altri) con l'assoluta priorità interiore di preservarlo senza porsi il problema della sua valenza etica od olistica, e terzo perché ormai la complessità del sistema è tale che seppure ci fosse qualche decisore che apre gli occhi e vuole cambiar rotta, i diktat veri e propri li danno – io credo – gli elaboratori elettronici. E il resto lo fa il puro caso.

In effetti è come se fossimo in quel film di fanta-futuro in cui tutti gli umani campano stipati in un treno lunghissimo alla cui testa c'è il locomotore, col gruppetto dei potenti che vive blindato là dal resto sterminato degli schiavi e il treno corre a folle velocità non si sa dove.

Se fossimo certi – noi schiavi – che ci schianteremo, dopo aver cercato invano di far ragionare chi guida, non dovremmo forse (perso per perso) provare a sfondare tutte le barriere da qui al locomotore, e impadronircene?

Be', *la* notizia è che ci schianteremo.

Ma chi sta in testa al treno vuol morire? (Noi di regola attribuiamo i nostri stessi sentimenti a – quasi – tutti gli altri umani come noi, e quindi pensiamo che chi guida la storia presente voglia, come noi, preservare la vita propria e di chi ama.) Io non lo so. Al limite, non è un problema mio. Io ho il problema che non voglio morire io (*se non* sulla barricata della rivoluzione), né veder morire chi amo – e devo agire di conseguenza. Dovremmo tutti – io credo.

Che insomma, il mondo è in subbuglio. Forse fatalmente forse no. E chi comanda fa le proprie mosse in base ai propri interessi e alla visione che ha di sé e del mondo. Ma noi? Che mosse stiamo facendo – *noi*?

In Italia – in attesa di mosse dirimenti – c'è chi pensa e parla. C'è una buona teoria sull'epoca renziana che configurerebbe la fine conclamata del concetto stesso di Centrosinistra (e per simmetria, anche di Centrodestra), stante il fatto che dal novembre 2011 siamo governati da una coalizione di Centrodestra e Centrosinistra (a guida Monti, prima, poi Letta e ora Renzi) e che il front-man attuale ha già detto espressamente che la formula resta questa fino a giugno 2017 (i 'mille giorni') e solo dopo accetterà giudizi, critiche ed eventuali ribaltamenti rispetto a se stesso, alla formula e alle politiche progettate e realizzate.

Poi c'è un'altra teoria secondo la quale con Renzi il sistema ha trovato l'uomo giusto al posto giusto al momento giusto (visto che – tipico della fenomenologia italiota – è anche assai gradito al pubblico) per attuare le direttive della BCE (prima di Trichet e poi di Draghi), cioè smantellare il comparto pubblico e privatizzare, e quelle di JP.Morgan, cioè corrodere la Costituzione e passare alla post-democrazia.

Io umilmente condivido entrambe le teorie; tuttavia giudico irrealistiche le previsioni con cui si concludono rispettivamente. La prima dice che la scomparsa del Centrosinistra (e del Centrodestra) apre autostrade a sinistra, e che per sfruttarle bisogna far crescere (meglio) esperienze maturate come con 'L'Altra Europa'; la seconda, che il blocco di classe che domina il Paese per conto del sistema sovranazionale, si può fronteggiare col collegamento di tutto il sindacato conflittuale (cioè , di ciò che sta a sinistra di CGIL, e perfino di FIOM).

E' vero, invece – e purtroppo –, che *ha da passa' 'a nuttata* (o come si scrive impropriamente: 'adda passà'). Che il Paese è questo qui, e il pozzo di inconsapevolezza in cui siamo caduti è talmente buio e profondo che non se ne esce per qualche scorciatoia. E sarà già molto se dal fondo del pozzo non scopriamo che si può perfino scivolare in un pertugio ancora più sotterraneo e barbaro: per esempio, se alla maggioranza silenziosa degli italiani andasse a genio addirittura una schietta svolta autoritaria, condita di razzismo (la Lega, avete visto, si gode una seconda primavera) e vittimismo (Grillo ha ben arato e seminato, prima o poi raccoglierà – lui o qualcuno anche *peggio*) dei bei tempi andati.

Da tremare, vero? E infatti tremo. A volte penso che ci vorrebbe un po' di *situazionismo* luminoso, giusto per non far credere che sia davvero tutto mezzanotte; che so: se uno a settimana, qualcuno di buona volontà, grande ambizione e scarsi affetti, si desse fuoco davanti ai centri del Potere e ai media schierati, gridando 'socialismo!'...

‘Saremmo capaci di fermare il Sole e le stelle perché non ci danno alcun dividendo.’ E non è un ‘decrescitista’ di Zuccotti Park, o un veteromarxista o un anarco-insurrezionalista a parlare oggi così, ma John Maynard Keynes nel 1936. Che le classi dirigenti dei Paesi che contano dovranno – per la stessa sopravvivenza della Civiltà il cui profilo ideale conosciamo tutti a memoria e nelle cui (più modeste) riproduzioni concrete viviamo da qualche secolo – fare un estremo sforzo di immaginazione per impostare un modello di sviluppo sostanzialmente diverso da quello che arriva ora al capolinea; ma seppure ci riuscissero – a immaginarlo e a codificarlo razionalmente e sostenibilmente – ciò non basterà, se il più gran numero di esseri umani non farà pesare la propria volontà nella medesima direzione: le élite fanno tutto quello che garantisce la loro conservazione in quanto tale, e la loro conservazione passa per il consenso delle masse.

Noi – ciascuno di noi, che non fa parte di alcuna classe dirigente, deve far pesare la propria volontà operosa verso un cambiamento radicale. In tutti i modi che diano una ragionevole speranza perché il cambiamento, una volta identificato, si verifichi e si stabilizzi: siano essi occupare un parco cittadino, animare la discussione virtuale, militare in organizzazioni politiche o sociali, entrare a far parte dell’élite, avere la visione di quel futuro possibile e dettare i passi reali per costruirlo.

Che serve un cuore forte e pulito, una mente sottile e capiente – qualunque di *quelle* azioni ci si misuri personalmente nel tentar di fare.

E’ un po’ come per il ‘cambiamento del mondo’ secondo Gandhi, oppure un po’ come per l’interpretazione del Tao: *mutatis mutandis*, finché ti chiedi ‘cos’è la sinistra?’ ancora non stai *facendo* la sinistra; viceversa, quando la fai non te lo chiedi.

E il problema della sinistra italiana è proprio questo: troppi – da troppo tempo, e con troppo poca buona fede – si chiedono cos’è. E viceversa, pochissimi si mettono a ‘farla’ davvero. La destra, al contrario, non si è mai posta una sola domanda su se stessa: ha semplicemente agito come tale. I risultati del suo dominio egemone, terribilmente efficace, si vedono tutti quanti.

Per cui, regoliamoci – compagne e compagni. La sinistra deve semplicemente dire cosa propone, cosa vuole, cosa è in grado di realizzare – riguardo alla vita delle persone. Tutto qua. Ma se non ho proprio le allucinazioni – nel qual caso allora le avrei da decenni, non da oggi – ciò che la sinistra vuole e propone e progetta e si candida a realizzare quanto alla vita della gente, purché riesca a dirlo senza tanti giri di parole, è teoricamente proprio quello che la gente *desidera* per sé.

Perché solo la sinistra, per definizione – se è sinistra: se non scimmietta un vizio qualsiasi – pensa e dice e agisce riguardo a (lo ripeto un’ultima volta): chi ha cosa, che cosa ne fa, cosa produce, perché, verso quale orizzonte, se ci piace, se non ci piace, se ci serve davvero, se è legale o se è criminale, se porta lavoro o solo rendita, se crea dignità oppure alienazione, democrazia oppure autoritarismo, libertà oppure sfruttamento, se è compatibile con la vita, la salute, l’ambiente, se è là che va il mondo, se porta guerra o porta pace, se siamo felici, se siamo umani, se siamo una società o invece solo atomi parlanti.

Perciò diciamolo chiaramente, compagne e compagni, cosa vogliamo e come l’otterremo – e non potrà che andar meglio, per la nostra parte e per l’Italia tutta. Ma ciò che vado scrivendo è talmente autoevidente che non sono più disposto a credere che in questo Paese ci sia qualcuno onesto e intelligente e sinceramente di sinistra – le tre cose *insieme* –, il quale estenui se stesso e gli altri con domande

come 'cos'è la sinistra?', 'che forma deve avere la sinistra?', 'che regole potremmo darci?'; no, mi dispiace: chi dice così – oggi, in Italia – o non è onesto o non è intelligente o non è di sinistra. E il suo scopo è abbastanza chiaro: mentre noi, in buona fede, perdendo tempo a cercar di rispondere a quelle domande, ci distraiamo dall'accorgerci della vera natura di chi le pone nel pubblico dibattito, il Potere può continuare a far le sue cose di destra.

Che in una vecchia produzione hollywoodiana, *Il tormento e l'estasi*, c'è quel pezzo in cui Michelangelo (Charlton Heston) depresso perché la volta della Sistina che sta creando gli pare confusa, appiccicaticcia, insincera, sta in un'osteriaccia tra i vicoli di Roma e ordina del vino; lo assaggia, si disgusta e lo sputa gridando all'oste: "Ehi, senti! Questo è aceto!" Silenzio tra i tavoli, e l'oste piccato: "Il mio vino, aceto? E' una botte nuova! L'ho aperta appena dieci giorni fa!" Charlton Heston: "Io non bevo questo veleno, assaggia tu stesso!". L'oste prende il suo stesso bicchiere, lo porta alla bocca... e sputa schifato. Gelo tra i tavoli. Al che l'oste si avvicina alla grande botte 'colpevole', prende una bella mazzetta e con un colpo secco fa saltare rubinetto e tappo; e il vino cattivo si rovescia a terra in un fiotto rosso scuro. Tripudio generale! L'oste conclude stentoreo: "Quando il vino non è sincero, *si butta!*" Michelangelo ride con gli altri avventori, poi capisce l'antifona: è folgorato! Torna di corsa sui ponteggi in Sistina, graffia via i cartoni freschi di apostoloni convenzionali e s'inventa quella meraviglia di profeti e sibille unica al mondo, che emoziona l'eternità per quanto è *vera* la sua ispirazione! E io questa scena me la ripasso a mente ogni volta che devo prendere una decisione su un progetto di vita - e *politico* soprattutto! Mi avete capito. Che *possiamo rispondere brevemente: liquidare il terzo periodo!* (Questa è esoterica, per iniziati davvero.)

Stiamo sempre lì, al primo capitoletto di questa mia operina, al *Che mi strillo*. Che Patricia Bauer, psicologa all'Emory University, ha dimostrato che possiamo perdere i nostri ricordi quando le sinapsi che collegano i neuroni si deteriorano per via del disuso: se non usiamo mai un ricordo, quelle sinapsi saranno usate per un altro scopo. Che ognuno di noi, almeno una volta, ma chissà quando, ha provato una netta empatia verso un altro essere umano in difficoltà *non* per un guaio temporaneo o privato o sanitario, ma strutturale e causato dal sistema socioeconomico vigente; che ognuno di noi, almeno una volta, ma chissà quando, ha formulato distintamente il pensiero che un essere umano in difficoltà per via del sistema socioeconomico vigente andava aiutato non solo con commiserazione individuale attiva, ma con la collettiva determinazione politica a *cambiare* quel sistema ingiusto; che ognuno di noi, almeno una volta, ma chissà quando, ha sentito dentro di sé la speranza e il coraggio – insieme – che quel sistema si potesse cambiare davvero, non solo sognarlo, e che sarebbe cambiato *anche* grazie al nostro personale contributo. Che queste tre azioni interiori – l'empatia, il riconoscimento dello stato di cose, e l'impegno – ognuno di noi le ha di certo vissute. Almeno una volta e chissà quando.

Io chiamo 'compagni' appunto coloro che le hanno vissute tante tante volte, e l'ultima di sicuro assai recente.

Però la stragrande maggioranza delle persone (e perfino *qualche* compagno) nell'età contemporanea è di fatto impossibilitata a usare con costanza le sinapsi che connettono i neuroni formando i ricordi di quelle azioni, con l'esito che le sinapsi si deteriorano per via del disuso: noi, non usando mai quei ricordi, destiniamo quelle sinapsi ad altri scopi. Ebbene: la società dello spettacolo (cito i classici), il villaggio globale (ancora un classico) e l'era dell'ipercomunicazione

(questo è contemporaneo), sono i mezzi allestiti dal Modo affinché noi non abbiamo altro spazio neuronale né altro tempo sinaptico che quelli minimi per accogliere ed elaborare il corrente universo di dati e stimoli che ci provengono da ogni parte, col risultato che ci è di fatto impedita la periodica ricapitolazione dei ricordi di empatia, riconoscimento e impegno – che dunque perdiamo per disuso, forzati a destinare il nostro cervello ad altro.

E' per questo che io faccio tanta astinenza di quei mezzi terribili: perché so di essere *vulnerabile*, al pari di ognuno, e non voglio perdere i miei ricordi *più umani*. Vi esorto alla stessa *igiene*, e se perciò passo per un reperto archeologico non m'importa poi molto.

Pensavo. Che già tifare attivamente per gli ultimi della Terra (ultimi socioeconomicamente, ultimi storicamente, ultimi *di genere*) equivale ad abbonarsi alle partite della peggiore squadra del campionato di calcio. E che se poi a un certo punto ti metti anche a essere animalista conseguente, allora oltre tutto vuol dire che quelle partite te le vuoi vedere nel bel mezzo dei peggiori hooligan avversari. Infine che se sei anche ateo e razionalista, cioè non ti fai sconti né illusioni di ricompense chissà dove, è come se sapessi che tutti i campionati finché campi te li vedrai in mezzo a quei mostri che ti vogliono fare la festa mentre la tua squadretta le prende di santa ragione pure se davanti gli schierano le riserve.

Da matti, no? Eppure c'è gente così, sapete? E paradossalmente è contenta. Che gente! Si cercano, si trovano, si riconoscono, stanno insieme – e magari cantano anche un po'.

Chi abbia coltivato in sé – ma sul serio, profondamente, non per moda, non per istinto gregario, non per puro ribellismo fine a se stesso – chi abbia, dicevo, coltivato fosse pure per una sola stagione sincera, lo scandaloso ideale dell'eguaglianza tra tutti gli uomini, eguaglianza in diritti e in opportunità; e si sia persuaso – per riuscire ad intravederne la concreta possibilità, almeno a tendere – si sia persuaso per via di studio, di narrazione o di esperienza diretta, della teoria secondo cui il presupposto di quell'ideale egualitario è la riduzione drastica e strutturale delle sperequazioni economiche del tempo presente; ebbene – ricordi ora quell'ideale, ritrovi ora i motivi di quell'esser persuaso, apra oggi un onesto dialogo con la propria coscienza e col proprio intelletto e valuti se l'aver smarriti per la strada del tempo il sogno dell'umana eguaglianza e il metodo della giustizia sociale non si debba, per caso, all'ispessimento naturale della buccia del cuore, all'anelasticità progressiva del cervello, all'accumulo di adipe sugli organi dell'abbienza, al conformismo timorato degli anatemi contro antiche (e forse mal giocate) parole d'ordine, ma non già all'errore insanabile dell'ideale né all'inapplicabilità intrinseca della teoria.

E se ciò riscontri, all'esito di quel dialogo sincero, ossia che gli umani è giusto che siano uguali in diritti ed opportunità e che i mezzi utili al fine sono la giustizia sociale, la cura concreta del generale interesse e la sua preminenza sempre e comunque sulla tutela dell'orizzonte puramente individuale, ebbene – aggiunga conclusivamente agli attributi che rimette al se stesso attuale, adulto, cosciente, anche il predicato dell'espressione 'io sono socialista', e tragga da ciò tutte le conseguenze etiche e politiche (cioè: private e pubbliche) in un momento storico come questo.

Poiché non ci era finora mai capitato – né sono sicuro che ci capiti ancora in futuro – che la nostra individuale adesione alla strategia reale per il cambiamento profondo dello stato di cose presente, il nostro contributo singolo (*marginale*, si

direbbe in dottrina) realmente potesse spostarne il risultato ultimo. Ma ora è proprio ciò che succede, così stanno le cose: non siamo mai stati così vicini con le dita al sogno, e al contempo tanto prossimi alla soglia dell'incubo.

Guardiamoci dentro, allora, e guardiamoci intorno. Poi muoviamoci.

Becoming human, stay human, defend human, create human.

Le ristrettissime élite globali? Nel breve vi scaricano la crisi, sul medio allestiscono il fascismo; e per il lungo, ci sono le astronavi.

Compagni dei movimenti, compagne femministe, compagni e basta, ecco un modesto ma schietto suggerimento per i tempi prossimi (cioè: a venire, e vicini): dalla presa *di parola*, alla presa *di Potere*. Un po' come diceva quello, 'interpretarlo non basta, il mondo: va cambiato.'

Giacché ormai sono quasi cinquant'anni che la parola ce la siamo presa, ma il Potere quasi per nulla, mai. E infatti il mondo è com'è. Non sarà che il Potere – quello costituito – ci lascia parlare per non farci far altro?

Programma d'autunno/inverno: presa di Potere. 'E poi col Potere preso che ci si fa?' Rispondo: ci si fa un presidio egemone di pace – di pace da comunisti, non da *equidistanti* – visto che con la recessione ormai anche in Francia, con la stagnazione ormai anche in Germania, le tentazioni del capitalismo di 'buttarla in guerra' diventeranno sempre più forti. E le occasioni – vere o strumentali – proprio non mancano: Gaza, Iraq, Siria, Libia, Donbass, HongKong, Canada, Nigeria, l'America profonda dei *riot* razziali...

Perché – compagne e compagni – io dei 'santini' appesi in sezione con le foto di Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht e Jean Jaurès, non so che farmene se oltre a piangere il martirio di comunisti così, non facciamo tutto, tutto, tutto quello che è in nostro potere per impedire l'ecatombe dei popoli per solita mano del capitale. Che il monopolio della sottolineatura che l'epoca in cui viviamo è di fatto un'era di guerra mondiale – benché non dichiarata in modo ortodosso – spetti al capo della Chiesa cattolica, e unito ad esso la sacrosanta indignazione e la preoccupazione feroce derivante, dice soprattutto l'inadempienza nostra di comuniste e comunisti di tutto il mondo occidentale nello svolgere quella che è semplicemente la nostra funzione storica.

Socialism is a global peacekeeping – ecco quel che dovrebbe essere il nostro mantra. Punto.

Il Che (si legge *Ce*) è un eroe romantico. Nel senso migliore del termine – e anzi, di entrambi i termini. E' l'eroe del Terzo Mondo, oltre tutto. Non possiamo – noi rampolli del Primo, e perfino se comunisti – affatturarcelo come *nostro*, senza abbracciare al contempo il mondo suo. Concretamente. Ricordiamocelo sempre. Cuba in questi giorni di emergenza ebola sta mandando medici e infermieri *a centinaia* nei luoghi della disperazione, là dove l'epidemia è esplosa. L'Occidente manda soldati un po' ovunque, Cuba spedisce *salute*: altro stile. Ma bisogna saperselo conquistare.

All'ultimo voto in Salvador ha vinto Sanchez Ceren, ex guerrigliero col Fronte Farabundo Martí. Poi abbiamo Morales in Bolivia, Correa in Ecuador, Ortega in Nicaragua, Tabaré Vazquez (successore di Mujica) in Uruguay, Maduro (successore di Chavez) in Venezuela, Bachelet in Cile, più variamente tipizzati il Brasile, l'Argentina, il Costa Rica e il Chiapas messicano: una bellissima gamma di *sfumature* di socialdemocrazia in tutto un continente.

Ogni anno ne nasce una nuova – un mese dopo l'altro resistono ai diversi attacchi del sistema turbocapitalista circostante. E non per nostalgia, ma come la risposta migliore ai complessi problemi della contemporaneità. Né per imposizione di

cricche antidemocratiche, ma per il consenso informato di qualcosa come 200.000.000 di donne e uomini.

Ora – come chi mi legge anche distrattamente sa già a memoria – io darei la mia mano destra per portare un po' di socialismo anche in Europa (Italia compresa). Chi vi dice che sarà impossibile perché l'utopia sarebbe morta per la Storia e lontanissima dalle menti e dai cuori della razza umana, non è detto che sia in malafede: è sufficiente che sia un somaro in geografia.

Il Brasile, per esempio. Il dissenso di massa in Brasile, manifestato agli ultimi Mondiali di calcio, è importante specificamente per questo. Che quella parte di ceto politico e culturale mondiale, tra i sedicenti progressisti, che negli ultimi decenni ha fatto innaturalmente propria la dottrina liberista elaborata dai pensatori a libro-paga del blocco socioeconomico proprietario e renditiero – e spacciata al grande pubblico dai politici conservatori e dai loro orientatori d'opinione di riferimento –, ha sempre tentato di difendersi dalle sacrosante critiche dei progressisti sinceri e degli antagonisti dicendo che 'sì, il liberismo magari non attua l'equità sociale e rende il vertice della società più ricco, ma grazie a questo un po' di benessere arriva a tutte le classi ed è la miseria in generale che arretra'. La *trickle-down economy*, la teoria dell'alta marea che porta su barche di ogni stazza. Il nemico è la miseria, non la disuguaglianza – recita in sostanza il sedicente progressista in tutto il mondo. Che in Italia si chiama *uomo del Centrosinistra*.

Bene. Il Brasile ci ammaestra sul fatto che la gente non la pensa così.

I brasiliani, pure beneficiando genericamente di una delle espressioni più vigorose della crescita economica degli ultimi anni nelle ex-periferie del mondo – una crescita che tocca *tutti*, ma in misura incomparabilmente diversa tra gli ultimi (che migliorano impercettibilmente) e i primi (che diventano i super-ricchi e i super-privilegiati) –, contestano esattamente quest'assunto che è stato il paravento morale con cui, nelle sovrastrutture politiche e mediatiche, la destra e il centro (fin qui nulla di strano) ma perfino la sinistra (moderata) giustificano lo smantellamento dei sistemi di stato sociale e la liberalizzazione delle pratiche di sfruttamento del lavoro e dell'ambiente da parte del capitale e del mercato.

Le piazze di Sao Paulo, cioè, ci hanno detto che della ricchezza non gli frega poi molto, che della disuguaglianza invece gli frega moltissimo. E che non si faranno *fregare* dalle solite perline colorate – neppure se a offrirglielo è Pelè!

Italia, Europa. Europa, mondo.

Ma c'è ancora modo di unire lavoratori, cittadini, intellettuali, migranti di tutti i Paesi per una strategia comune che modifichi le regole del gioco?

I giorni in cui c'è il Sole, io sotto sotto arrivo a sperarci.

Umanesimo socialista *for dummies*.

Uno. Il lavoro produce valore, e ricchezza; i prestiti producono debiti; il prestito dei prestiti produce fallimento, e miseria.

Due. Il consumo per il consumo (di merci) crea: rifiuti non più smaltibili, diseguaglianze tra individui e tra popoli, insicurezza e alienazione; la produzione per la produzione (di merci) crea: esaurimento delle risorse naturali, divisione mondiale del lavoro e suo sfruttamento, compressione dei diritti dei lavoratori (o disoccupazione). E ciclicamente: crisi, autoritarismi e guerre. Invece, la produzione per la necessità (di beni) e il godimento (di servizi, di significati) non ha controindicazioni né per l'individuo né per il lavoro né per i popoli né per la Terra.

Tre. La proprietà privata di una parte dei mezzi di produzione e distribuzione

delle merci, tenetevela (con le vostre sole forze di privati – imprese, lobby e banche – finché ci riuscite, ma *non* col sostegno delle risorse pubbliche già scarse). Comuni diventino, per scelta democratica – ossia della maggioranza dei cittadini chiamati a esprimersi su un programma di riconversione in tal senso (purché qualcuno *benedetto* lo proponga) – e progressivamente, la proprietà e la gestione di tutti i mezzi di produzione e distribuzione di servizi e significati (cioè, del *valore* e dei beni *di diritto*) e, in libera concorrenza con la proprietà privata di cui sopra, la proprietà di parte dei mezzi di produzione e distribuzione delle merci, ma secondo logiche di piano e di interesse generale.

Quattro. Comune e proprietà privata *se la giochino* sul mercato. I cittadini determineranno la diffusione dell'uno e la contrazione dell'altra, o viceversa, e in quale misura reciproca.

Fine.

Che c'è una comunità di macachi giapponesi, sferzata dall'inverno rigidissimo. Gli animali sono aggrappati gli uni agli altri per cercare di ripararsi dal freddo, dalla neve che cade impietosa. Il loro pelame a lunghi ciuffi è letteralmente irrigidito in barbe di ghiaccio che partono come stalattiti viventi dai crani, dai gomiti, dai dorsi. Resistono soffrendo, e più d'uno soccombe.

E però al centro esatto dello spazio occupato dalla comunità c'è una sorgente termale a 37°. Sarebbe la *salvezza*.

I macachi sono disposti a cerchi concentrici secondo distanze dall'acqua calda che *corrispondono* al 'rango' di ogni individuo nel clan. Ma per tutti, comunque, vicini o lontani, il gelo è tremendo.

Tranne che per *una* famiglia, una sola, dal numero relativamente esiguo di componenti. Essi – ed essi soltanto – possono stare *dentro* quell'acqua benedetta. E' il clan 'reale': il maschio dominante, la femmina dominante, la loro progenie di prima e seconda generazione, e pochissimi altri 'famigli'. Questi macachi sono i *salvati*, nuotano nell'acqua calda, la loro pelle ha il colore della vita, i loro visi non sono storpiati dal dolore, grandi e piccoli riescono addirittura a *giocare*. Ma là intorno, a tre metri o a venti dal bordo della sorgente, cuccioli di macachi muoiono letteralmente di freddo tra le braccia di madri impotenti, intirizzite e disperate, e vecchi esemplari non sentono più il sangue nelle vene ghiacciate. E questa situazione è la *norma*. Accettata da tutta la comunità, da ogni membro di qualsiasi rango e qualunque 'fortuna' ereditaria.

Solo noi ci *struggiamo*, ad assistere.

Che la natura non-umana non prevede solidarietà, giustizia, democrazia; ma soltanto 'altruismo' verso gli stretti consanguinei (tranne rarissimi controesempi che si citano appunto a memoria, come casi di mosche bianche).

E' solo Homo Sapiens (o *Felix?*) che ha in sé almeno una proiezione, nella realtà fattuale, di quei valori verso *tutti* i propri simili.

Ma la loro realizzazione non è affatto garantita, automatica. Tutt'altro: essa viene meno su scala individuale al primo cedimento all'egoismo che abita gli strati profondi dello strano organismo 'dall'anima a cipolla' che è ognuno di noi. Ed essa realizzazione – ciò che mi sta più a cuore, a me che m'interrogo piuttosto sui fenomeni collettivi che non sull'insondabile singolarità – viene meno su scala sociale ogni volta che non si dia un'azione razionale e organizzata, ostinata e contraria all'egoismo individuale moltiplicato per mille, milioni, miliardi.

La pietà, la giustizia, la democrazia, il socialismo – non esistono in natura.

Purtuttavia noi sappiamo 'miracolosamente' sognare tutto questo. Allora si tratta, ogni giorno che ogni comunità umana passa sulla Terra, di *forzare* la natura e

approssimarla più possibile a quel sogno misterioso.

Bisogna studiare, bisogna confrontarsi, bisogna capire, bisogna volere, bisogna unirsi, bisogna sperimentare. Siamo anche noi 'natura', ovviamente; e possiamo aggiungere all'in-creato qualcosa che altrimenti mancherà, *dolorosamente* – per la nostra coscienza.

L'Universo, di suo, è meraviglioso è freddo. Un po' di calore può venirgli dai nostri 'sì', a partire da quelli di chi (singolo o classe) sia *più avanti* nel cammino di liberazione – di umanizzazione. Cammino faticoso, zigzagante, conflittuale.

Eppure – io credo – noi lo *dobbiamo* alla Terra: e anche a quei cuccioli di macachi che stanno morendo di ghiaccio a un passo da un'acqua di vita, in cui non possono entrare a scaldarsi solo per essere nati dalla madre 'sbagliata'; glielo dobbiamo anche se non sapranno mai se ci siamo o no riusciti.

Ma lo saprebbe l'Universo. Attraverso i nostri occhi, che sono i *suoi*.

Che è ingeneroso chi dice che Obama è come Bush jr. Infatti è solo grazie al fatto che c'è Obama, e non Bush al suo posto, se l'ennesco della grande guerra scaccia-crisi si limita al taglio delle gole e agli *annunci* di attentati spettacolari, e non realizza l'*attentato* vero e proprio. Riesco quasi a figurarmelo, il tira-e-molla quotidiano tra Washington e Langley – sì insomma, tra i vertici del Potere visibile e quelli occulti (*dovunque* stiano):

– Presidente, non basta ancora. Tiriamo giù il Golden Gate a San Francisco?

– No.

– Possiamo far uscire un po' di ebola dai nostri laboratori in Russia, o in America Latina.

– Ho detto di no.

– Mettere sotto tiro l'Assemblea del Popolo a Pechino? Un'udienza generale di Papa Francesco a Roma?

– Ma siete matti? No! Accontentatevi della storia dell'IsIs com'è, e facciamo la guerra che riusciamo a fare così.

– Sì Presidente. (...a questo non gli sono bastate le *mid-term*, al 2016 chissà se ci arriva...)

Dire che la Civiltà è minacciata dalle lame di bande di assassini drogati di queste settimane, e *non* dalla pratica decennale dei milioni di morti per povertà e sfruttamento né dalla distruzione sistematica e suicida delle risorse naturali del pianeta – è come lamentarsi di aver trovato lo zerbino storto davanti alla porta, ma non che hai beccato tua moglie che si tromba i vicini di casa.

Barack, resisti. Sei pur sempre un presidente 'di sinistra', no?

Ma è che *essere di sinistra* è un concetto che si è perso nella tromba delle scale.

Ecco, con 'Il che (si legge *che*)' io mi sono messo in cerca di quel concetto, dalle cantine alle terrazze e ritorno – molte volte.

Non so se l'ho trovato.

Ma spero almeno di aver fatto venir *voglia* anche a voi di cercarlo.

Un saggio di politica – per quanto inattuale – non può non essere calamitato dall'attualità che pungola il suo autore. E di *attualità*, per definizione, ce n'è un pezzetto nuovo ogni santo giorno – anche più volte al giorno. Pure, un punto *però* va messo. Io lo metto *qui*, adesso.

Compagne e compagni che *partecipate* – dite parole chiare, *sì sì no no*, se avete la *fede* mostratela, e la gente verrà.

IL CHE (SI LEGGE *CHE*) in versione audiolibro:

<https://www.youtube.com/playlist?list=PLaTvfUVsyE2JLXKYJytYT1yll-YweqGdH>

A MEMORIA D'UOMO

Non mi ricordo dove ho messo gli occhiali. Mi capita sempre più spesso. Vorrei un cosino elettronico come l'antifurto della macchina, che pigio il pulsante e gli occhiali fanno *bip* segnalandomi dove diavolo li ho lasciati.

Ma non è su questo tipo di memoria – che mi sta salutando – che butto giù questo articoletto, bensì sulla memoria di tutti. Che si chiama Storia. E sul fatto che ci sta lasciando anche lei.

Attacco da un articolo davvero interessante di John Lanchester per *London Review of Books*, *The robots are coming*, che ho letto in italiano su Internazionale.

Dice Lanchester: “Siamo già abituati all’idea che il compito degli operai alla catena di montaggio di una fabbrica prima o poi sarà completamente automatizzato, ma siamo meno abituati a pensare che il lavoro degli impiegati, degli avvocati, degli analisti economici, dei giornalisti o dei bibliotecari possa essere svolto da un automa. In realtà è possibile, e in molti casi sta già succedendo. *Average is over* di Tyler Cowen descrive un futuro in cui tutti i guadagni finiranno nelle tasche di chi rientra nella fascia più alta della distribuzione del reddito, soprattutto chi è bravo a interagire con le macchine intelligenti. E ora cosa succederà? La risposta dipende da cosa pensiamo della Storia. Pensiamo che le lezioni della Storia siano utili per l’economia? Agli autori dei libri che ho citato interessano queste lezioni, ma non tutti gli economisti sono come loro. Anzi, molti diffidano fortemente della Storia. Secondo me perché vorrebbero essere considerati scienziati. Se l’economia è una scienza, le lezioni della Storia ‘fanno già parte dell’equazione’, sono incorporate nei modelli matematici. Non credo sia una sciocchezza dire che la riluttanza a imparare dalla Storia è uno dei motivi per cui l’economia non riesce a prevedere il futuro.”

La Storia – la memoria di tutti. Io, a memoria, riesco ad andare all’indietro fino agli anni delle elementari; di prima ho pochi ricordi sporadici, e comunque non anteriori ai miei quattro anni – suppongo. Prima ancora niente, se non qualche ‘falso’ ricordo che in realtà è la mia introiezione di flash che qualche adulto mi avrà raccontato più tardi, comunque quand’ero ancora piccolo, e che non distinguo più dall’effettiva memoria ‘vissuta’. So che esistono tecniche – non so quanto affidabili – per far riemergere ricordi personali del primissimo periodo, neonatali o addirittura prenatali, e non posso dire che la cosa suoni priva d’interesse. Però ora voglio dire un’altra roba: che capita qualcosa di sublime e terrificante insieme, nel nostro animo, se ci fermiamo davvero a pensare – profondamente – che c’è un’infinità di giorni che hanno preceduto quello della nostra comparsa nella vita; un’infinità di fatti sono accaduti prima che ognuno di noi esistesse. E ovviamente è terrificante e sublime pensare sul serio che ci saranno infiniti giorni e fatti dopo che avremo smesso di esistere.

La Storia. I ‘pensatori professionisti’ del Genere Umano – che poi sono i filosofi – non si sono sottratti dal misurarsi col tema. Ne cito uno relativamente recente, tra tutti – perché mi è caro e perché quel che dice mi serve allo sviluppo del ragionamento qui.

“C’è un’intesa segreta tra le generazioni passate e la nostra. Noi siamo stati attesi sulla Terra.” – dice Walter Benjamin nella II Tesi delle sue celebri di *Filosofia della Storia*, ultima opera, del 1940.

Dice – se intendo bene – che il mondo a lui contemporaneo è abitato da una (parte della) Umanità alla quale tutto il passato guarda con la speranza, e fondata aspettativa, che porti a compimento il cammino di emancipazione della Civiltà tutta (emancipazione dallo sfruttamento, della violenza, dalla paura, dall’alienazione), e avvii quello ancor più complesso di liberazione della Specie, delle Specie, della Vita in generale (liberazione dalla sofferenza).

E’ una concettualizzazione della lotta di classe che introduce elementi messianici nel Materialismo Storico e Dialettico.

Oggi, credo io, nella nostra società defraudata ampiamente di ogni aspetto spirituale (salvo il sopravvivere, e anzi l’alimentarsi da parte del Potere, del marketing delle superstizioni – monoteiste, pagane o atee che siano), la tesi di Benjamin può far sorridere; ma d’altronde è lo stesso concetto di cammino storico purchessia ad esser fuori corso, in un tempo al quale il senso della Storia è stato intenzionalmente essiccato – dal Potere, di nuovo – perché insieme alla coscienza del passato morisse anche una visione alternativa del futuro.

Però nel 1940, a un intelletto potente come il suo – del Benjamin uomo, che pure doveva scappare dall’Europa resa campo di sterminio dall’abominio nazifascista, ma che vi moriva suicida di lì a poco nel tentativo ormai fallito – non fu impossibile guardare oltre un presente nero quanti altri mai; perché il XX Secolo, a vederlo allora, non era solo Hitler ed Henry Ford ma anche Lenin e Gandhi.

“Noi siamo stati attesi sulla Terra”, è – credo – la più bella dichiarazione d’amore di un uomo alla propria generazione.

Ripasso all’articolo di Lanchester, poi tornerò ancora a Benjamin – consentitemi questo ‘zapping ideale’, vedrete che ha senso.

“Dal 1979 il reddito del lavoratore statunitense medio non è quasi aumentato (anzi, dal 1999 è diminuito), mentre la produttività ha continuato a salire abbastanza regolarmente. Questo vuol dire che la quantità di lavoro svolta in un’ora è aumentata, ma il salario no. Quindi è il capitale che ha tratto maggior profitto dalla produttività, non la forza lavoro.”

Ancora: “In un trimestre la Apple ha guadagnato più di qualsiasi altra azienda della Storia: 74.6 miliardi di dollari di fatturato e 18 miliardi di profitti. Il suo amministratore delegato, Tim Cook, ha dichiarato che queste cifre sono ‘difficili da comprendere’. Ha ragione. È difficile immaginare che l’azienda abbia venduto 34.000 iPhone all’ora per tre mesi. Ma dovremmo anche riflettere sulle implicazioni di questo dato. Se i profitti crescono a questo ritmo per tutto l’anno, in dodici mesi potrebbero raggiungere quota 88.9 miliardi di euro. Nel 1960 l’azienda più redditizia della principale economia mondiale era la General Motors. Fatte le debite proporzioni, quell’anno la casa automobilistica statunitense avrebbe guadagnato 7.6 miliardi di dollari. Ma la General Motors dava lavoro a 600.000 persone, mentre l’azienda più redditizia di oggi ne impiega solo 92.600. Se allora 600.000 dipendenti generavano 7.6 miliardi di profitti e ora 92.600 ne generano 88.9, significa che la redditività per dipendente è aumentata di circa 77 volte. Il capitale non sta semplicemente trionfando sul lavoro, oggi non c’è proprio storia. Se fosse un incontro di boxe, l’arbitro lo interromperebbe.”

Capite? Allora rispetto alla visione di Benjamin che cosa è andato storto? E’ vero,

la stragrande maggioranza degli umani era attesa alla prova della Storia. Dovevamo emanciparci noi, come classe, ed emancipare l'Umanità; dovevamo liberarci noi, come specie, e liberare i viventi tutti.

Ma anche la minoranza del privilegio, della proprietà e del patrimonio, sapeva leggere la Storia – e ci aspettava al varco.

Loro si sono preparati meglio di noi. Anzi, noi quasi per niente.

Siamo stati attesi sulla Terra. Ma appena dietro l'angolo, quei briganti ci hanno accoppato.

E se non siamo morti – tutti – quanto meno tutti abbiamo preso una tale botta in testa che siamo affetti da severa amnesia post-traumatica: non ricordiamo niente, a malapena sappiamo chi siamo.

Qualche sera fa su RaiStoria ho visto un bellissimo documentario, prodotto dalla BBC, sulle origini della Civiltà.

La parte più interessante, perché meno nota, era quella sui ritrovamenti – in territorio oggi turco – di Çatal Hüyük, forse il primo insediamento 'cittadino' dell'Umanità, il cui strato più remoto risale a 9500 anni fa, e di Göbekli Tepe (sempre in Turchia, al confine con la Siria) che vanta il più antico tempio mai scoperto, la cui prima pietra fu posta addirittura 11500 anni fa. La piramide di Cheope – per fare un confronto – ha 'appena' 4600 anni!

Poi, nel documentario, scorrevano con l'avanzare dei millenni e dei secoli i nomi della Storia arcaica che tutti abbiamo imparato a conoscere (e amare) dalla scuola: Ur, Babilonia, Akkad, Mari, Sumer, Ninive, Aleppo; nomi che oggi, disastrosamente, ricorrono nelle cronache come località archeologiche di ricchezza inestimabile in ostaggio a una guerra 'sporca', sghemba e incomprensibile, nei territori attuali dell'Iraq e della Siria, e di ciò che dovrebbe essere (se mai lo sarà) il Kurdistan.

Che grande pena!

Mi è venuto in mente, tuttavia, che lo share di quella splendida trasmissione divulgativa sull'alba della Civiltà raggiungeva forse percentuali 'da prefisso telefonico', mentre di sicuro su un qualsiasi altro canale, 'in chiaro' o a pagamento, oppure in diffusione streaming, la stragrande maggioranza dei miei compatrioti stava gustandosi un qualunque prodotto confezionato da e per la Civiltà dei consumi contemporanea: una serie TV, un talent-show, un quiz a premi, un reality, un talk.

Morale: la stragrande maggioranza dei miei contemporanei non ha alcuna contezza di ciò che stiamo davvero perdendo, come Umanità, a causa della distruzione di tante vestigia storiche e proto-storiche, perché la moda presente gli rende quasi invisibili gli strumenti di conoscenza (sto per dire: di consuetudine) necessari ad aver chiara la dimensione della loro importanza, bellezza, unicità. La mia gente, insomma, concretizzando definitivamente la triste profezia di Oscar Wilde, conosce forse il prezzo di ogni cosa ma di sicuro non conosce il valore di alcunché. Allora tra recidere a martellate le radici della nostra storia umana, consolidate in una statua scolpita o in una tavoletta incisa millenni fa, e reciderle per l'indifferenza conformista e la nevrotica superficialità alle quali ci condanna da una generazione (almeno) il sistema di vita occidentale, la differenza sta sì nella brutalità manifesta e intenzionale che il primo atto mette in bella vista (a vantaggio

dei media 'da consumo' – anche questo), ma non nell'effetto di disumanizzazione di massa che producono entrambi – a pensarci bene.

La 'barba jihad' e la 'barba hipster' – sto dicendo, con consapevole azzardo – sono tra loro più vicine di quanto sembri.

Ma ambedue lontanissime dalla dolce barba del Che, che ci indicava la strada dell'emancipazione, della liberazione, del compimento della nostra Storia.

Vado ancora più indietro, nella 'memoria di tutti' – più indietro della prima pietra posta a Göbekli Tepe: 60.000 anni ancor prima.

La più grande catastrofe naturale da quando l'Homo Sapiens è comparso sulla Terra, avvenne circa settanta millenni or sono: l'esplosione di un enorme vulcano che si trovava presso l'attuale lago Toba, nell'isola che oggi chiamiamo Sumatra. Le prove del cataclisma sono sia geologiche (lo studio approfondito della caldera di Toba e anche vari carotaggi del ghiaccio della Groenlandia), che genetiche (studiando i geni umani si è giunti alla conclusione che tutta la popolazione attuale del pianeta deriva da un gruppo ridotto di umani che visse appunto circa 70.000 anni fa).

Circa 100.000 anni or sono era iniziata la lenta migrazione della nostra specie, che la portò – ancor più di quanto aveva già fatto l'Homo Erectus nei due milioni di anni precedenti – a diffondersi su tutto il pianeta (Antartide esclusa). Oltre all'espansione infra-africana, che portò alla differenziazione dei ceppi linguistici arcaici, ci fu la fuoriuscita di gruppi di Sapiens dal continente-madre: per il Vicino Oriente, e poi da lì – biforcandosi il cammino – o a NordOvest verso l'Europa o ancora più a Est dilagando in tutta l'Asia (dalla quale più tardi Sapiens sarebbe passato per il Nord nelle Americhe, e per il Sud in Oceania).

La nostra specie era, all'epoca, la sola del genere Homo? No. Nella parte di mondo che oggi chiamiamo Cina c'era ancora qualche Erectus, e un suo 'cugino' dalle caratteristiche minute – l'Homo Floresiensis – si trovava nell'isola indonesiana che gli dà il nome: Flores.

Ora, 70.000 anni fa quel vulcano a Sumatra esplose con la forza dirompente di mille atomiche di Hiroshima e Nagasaki. Circa cento milioni di tonnellate di acido solforico furono spinti verso l'atmosfera, e ricaddero distruggendo la vita vegetale in un grande raggio intorno. Si calcola che un'immensa nube cinerea ricoprì l'intero pianeta per circa sei anni impedendo ai raggi solari di riscaldare a dovere la Terra, la cui temperatura media si abbassò di almeno 10° gradi. La ricaduta delle ceneri fu anch'essa distruttiva per piante e animali: in certi punti dell'India lo strato di scorie vulcaniche raggiunse i sei metri sul suolo.

La 'popolazione mondiale' – la quantità di uomini e donne dell'epoca – si ridusse a non più di 5.000 unità. Praticamente tutti Sapiens.

E' a questi 5.000, distribuiti perlopiù tra Africa, Medio Oriente e India, che noi 7.000.000.000 di umani – quanti siamo adesso – dobbiamo guardare come ai nostri 'nonni'.

Anzi di più, perché facendo le proporzioni non è possibile che da quattro nonni (tutti veniamo da quattro nonni) si generino 1.400.000 nipoti, tutti cugini fra loro. Quindi il rapporto di 'parentela' di ciascun umano oggi presente sulla Terra con qualunque altro è centomila volte più stretto e intimo del rapporto, di cuginanza di primo grado, che abbiamo con i figli dei fratelli dei nostri genitori: io che faccio parte dei

sette miliardi che discendono da quei cinquemila sopravvissuti, sono più che cugino (e anche più che fratello) di ogni altro umano vivente!

Se noi oggi non avessimo un evidente problema con la Storia, questo lo sapremmo con la mente e lo sentiremmo nel cuore. E ci comporteremmo di conseguenza. (Ma ci torno alla fine.)

Ora ripenso al grande Pier Paolo, a quanta rabbia deve aver inghiottito ai suoi tempi – lui sì davvero solitario a capire e a dire la verità scandalosa.

Ecco la scena de *La Ricotta*, cortometraggio di Pasolini appunto, dove Orson Welles che fa il regista di un film sulla Passione (doppiato da Giorgio Bassani, quello dei *Finzi-Contini*) prende di petto l'italiano qualunque, qui nelle vesti di un giornalista petulante come una trasmissione pomeridiana. Il ciak ci parla di Storia e di memoria, tanto per cambiare.

“Che cosa vuole esprimere con questa sua nuova opera?”

“Il mio intimo, profondo, arcaico cattolicesimo.”

“Che cosa ne pensa della società italiana?”

“Il popolo più analfabeta, la borghesia più ignorante d'Europa.”

“Che cosa ne pensa della morte?”

“Come marxista è un fatto che non prendo in considerazione.”

*Io sono una forza del Passato.
Solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi, dalle chiese,
dalle pale d'altare, dai borghi
abbandonati sugli Appennini o le Prealpi,
dove sono vissuti i fratelli.
Giro per la Tuscolana come un pazzo,
per l'Appia come un cane senza padrone.
O guardo i crepuscoli, le mattine
su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo,
come i primi atti della DopoStoria,
cui io assisto, per privilegio d'anagrafe,
dall'orlo estremo di qualche età
sepolta. Mostruoso è chi è nato
dalle viscere di una donna morta.
E io, feto adulto, mi aggiro
più moderno di ogni moderno
a cercare fratelli che non sono più.*

Lei non ha capito niente perché lei è un uomo medio: un uomo medio è un mostro, un pericoloso delinquente, conformista, razzista, schiavista, qualunquista. Lei non esiste... Il capitale non considera esistente la manodopera se non quando serve la produzione... e il produttore del mio film è anche il padrone del suo giornale... Addio."

Un uomo medio è un mostro. O uno malato profondamente. Sempre per via di quella botta in testa che ci hanno rifilato dietro l'angolo della Storia. Malato al

punto che non saprei più dire qual è l'impulso che lo muove, tra quelli classici e tipici della nostra specie.

Infatti, chi l'ha detto che l'istinto di sopravvivenza è la molla più potente? Come si spiega che miliardi di esseri umani fanno, sembra liberamente, proprio tutto quello che li porterà a morte precoce?

Allora forse l'impulso più forte di tutti è l'amore filiale?

Neanche per idea, visto che i miliardi di cui sopra fanno quello che fanno andando incontro non solo alla propria rovina, ma pure a quella di chi hanno messo al mondo!

E' il principio di piacere, allora?

Macché! Guardatevi intorno, e pure dentro, e ditemi di quanti umani si possa dire che godono piacevolmente gli effetti delle proprie decisioni e azioni. La volontà di potenza? Non scherziamo!

Di tutte le persone sulla Terra quante sono quelle che hanno un briciolo di potenza reale da spendere, o anche solo l'onesta aspettativa di diventare un giorno dominanti dopo una vita passata sotto il dominio di qualcuno?

E' il sesso?

E lo chiamate sesso quello che fa, o che vorrebbe fare, la stragrande maggioranza della gente – mediato com'è da una catena di condizionamenti imposti dalla sensualità decisa a tavolino da chi crea immagine per il consumo o dal romanticismo plastificato del comune senso del pudore o dalle finte infrazioni spacciate per libertà da un altro mercato apposito?

Sono i soldi?

Ma guardate che fine sta facendo il mondo in cui l'obiettivo di far più soldi possibile ci è stato inculcato in testa! No, rientriamo nel primo e nel secondo caso: se tutto quel che facciamo è per far soldi, per noi e i nostri figli, viste le conseguenze stiamo contraddicendo in pieno l'istinto di sopravvivenza e quello riproduttivo.

E' il principio di realtà, allora? Cioè gli umani penserebbero e farebbero tutto in base a qualcosa che magari non gli torna utile nell'immediato, ma che riconosciute certe condizioni della realtà intorno prevedono che darà buon frutto più in là?

E voi conoscete tanta gente davvero capace di fare una previsione razionale che vada oltre un anno da oggi, ma razionale sul serio, e poi di orientarsi fedelmente lungo quella previsione? Io no. Non ne conosco nessuno – me compreso.

Qua tutti vivono a casaccio.

Quindi?

Quindi se gli umani non sono mossi davvero né dal principio di realtà né dalla sete di guadagno né dalla voglia di sesso né dalla volontà di potenza né dal principio di piacere né dall'istinto a proteggere la prole né da quello di sopravvivenza, semplicemente sono pazzi.

Ma pazzi come nessun altro animale è mai stato sulla faccia della Terra.

Dev'essere che la comparsa del pensiero riflessivo, dell'autocoscienza, della capacità di astrazione simbolica, del linguaggio organizzato e dell'immaginazione strategica – tutte cose che pare abbiamo solo noi umani, e che in pochissimo tempo la nostra specie ha potenziato incalcolabilmente con la civiltà, la cultura e la tecnologia –, ha fatto fare tilt al nostro cervellino.

E' per forza così.

Infatti, i pochissimi in tutta la Storia che non solo se ne sono accorti (questo non è difficile, se lo vedo pure io) ma si sono messi in testa di cambiare lo stato di cose in generale – un po' per infinita compassione, ma pure per salvarsi la pellaccia: non è mica tanto sano stare in mezzo a dei pazzi completi –, ebbene se ci fate caso hanno cercato (e cercano) anzitutto di farci rinsavire tutti.

Ma non tutti insieme – sarebbe impossibile in partenza, sarebbe folle pure questo. No: farci rinsavire a raggiera, a partire da una minoranza di umani che di volta in volta – secondo il contesto storico, oggettivo – potrebbe avere anche una sola probabilità in più di non esser perduta ormai del tutto.

Certo, non è una scommessa facile da vincere – e nemmeno sembra chissà che strategia sopraffina. Ma quando stai affogando ti attacchi a tutto, no?

Ora, per una serie di informazioni, valutazioni e sperimentazioni lunghe e complicate – che riportare qui fuor di semplice battuta, seppure io ne fossi capace, presupporrebbe il paradosso che la maggior parte di chi legge non sia folle –, nel contesto storico presente da un paio di secoli, prima nella sola Europa poi nell'Occidente in senso lato e ormai in tutto il mondo, quella minoranza (per modo di dire: sono comunque centinaia di milioni) su cui val la pena scommettere che rinsavisca, è la classe lavoratrice cosciente di sé in quanto classe: il proletariato, lui, di Marx ed Engels.

Quindi: non una scuola di filosofi né un'assemblea di fedeli né l'avanguardia di un po' di spiriti emancipati da sé a ranghi sciolti, ma i lavoratori che comprendono la propria condizione e agiscono per liberarla.

Io questo lo so per via di studio, osservazione ed esperienza, ma qui lo lascio in termini di fiducia sulla parola o poco più. Scusatemi.

Comunque chi vuol dare una mano all'impresa è pregato di iscriversi in cuor suo al club dei costruttori del socialismo.

Sentiamo un'ultima volta John Lanchester dal pezzo che ho già citato: “Molti economisti moderni ritengono che l'unica cosa che conta siano le forze economiche. Anche i politici hanno cominciato a pensarla così, almeno nel mondo occidentale: le teorie economiche sono diventate verità indiscutibili. L'idea che un cambiamento economico sia così distruttivo per l'ordine sociale da spingere la comunità a ribellarsi sembra scomparsa dall'universo del possibile. Lo scenario che ci presentano, e che ci fanno vedere come inevitabile, è quello di una distopia ipercapitalistica. C'è il capitale, che se la cava meglio del solito, ci sono i robot, che fanno tutto il lavoro, e c'è la grande massa dell'Umanità, che non fa quasi niente, ma si diverte a giocare con i suoi gadget (anche se, in mancanza di lavoro, c'è da chiedersi chi si potrà permettere di comprarli). Ma esiste anche un'alternativa nella quale la proprietà e il controllo delle macchine sono separati dal capitale nella sua forma attuale. I robot liberano buona parte dell'Umanità dal lavoro e tutti ne traggono vantaggio. Gli uomini non devono più andare in fabbrica, scendere nelle miniere, pulire i gabinetti o guidare i camion per migliaia di chilometri, ma possono ideare coreografie, disegnare tessuti, curare giardini, raccontare storie, inventare cose e creare un nuovo universo di bisogni. A me sembra che l'unico modo in cui quel mondo può funzionare è con forme alternative di proprietà. L'unico motivo per pensare che questo mondo migliore si possa realizzare è che forse il futuro distopico del capitalismo combinato con i robot è troppo deprimente per essere politicamente

proponibile. Questo futuro alternativo sarebbe il mondo sognato da William Morris, per esempio, pieno di esseri umani impegnati in attività gratificanti e ragionevolmente remunerate (leggete *Notizie da nessun luogo*, il suo romanzo del 1890 meravigliosamente marxista). Il fatto di avere davanti un futuro che potrebbe somigliare a una distopia ipercapitalistica o invece a un paradiso socialista, e che nessuno parli della seconda possibilità, la dice lunga sul momento che stiamo vivendo.”

Concludo, come promesso.

Io faccio parte dei sette miliardi oggi viventi che discendono da quei cinquemila superstiti di 70.000 anni fa, e pertanto ho un fratello in ogni altro essere umano. Però continuiamo a veder morire gente nel Mediterraneo. Chi piange, chi dice di rifare Mare Nostrum; e chi dice di affondare le barche prima che le riempiano. Io dico che c'è un solo modo per liberare quei disperati, sia dal mare che dagli scafisti: andare là, prenderli tutti e portarli in salvo in Europa! Non si fa così con i terremotati, con i superstiti di tsunami o minacciati da uragani? O aspettiamo forse che si tirino fuori da soli dalle macerie o dal fango? Che sia un miracolo a evacuarli in tempo?

I migranti di qualunque provenienza sono i terremotati della Storia, sono sotto l'uragano della guerra, subiscono lo tsunami della schiavitù, stanno tra i rottami del naufragio della Civiltà. Quindi andiamo là, dovunque li ammassino – e anche prima: dove arrancano tra deserti e montagne –, prendiamoli e salviamoli tutti! L'organizzazione pratica degli arrivi e delle permanenze, di un futuro possibile per tutti quegli esseri umani sottratti alla morte ci metterà alla prova, certo. E così forse qualcuno potrà perdonarci secoli interi di sfruttamento del Genere Umano. Se l'Europa ha mezzi e soldi da spendere, li spenda così. Le portaerei servano a questo.

Se le sinistre d'Europa vogliono qualcosa da dire, dicano questo. A voce alta, ora. *Let's save them all!* Questa sia la campagna per una svolta epocale.

In cuor vostro sapete che è così.

“Noi siamo stati attesi sulla Terra”, aveva l'immensità d'animo di scrivere Walter Benjamin nel 1940 – affacciato sull'Atlantico con i mitra nazisti spianati dietro la schiena.

Forse siamo stati attesi per compiere miracoli di questo tipo.

Riprendiamoci dal trauma, ricordiamoci chi siamo – e facciamo ciò che ci spetta in quanto uomini e donne.

Se ne saremo capaci, confido che poi a pensare all'infinità del tempo imperturbabile prima e dopo la mia personale – quasi istantanea – esistenza, la bilancia tra terrificante e sublime penda un poco meno sul primo piatto. Sempre di meno.

E ora mi rimetto a cercare gli occhiali.

PROGRAMMA

Implementare tutto il socialismo possibile in Italia a Costituzione vigente, democraticamente. Cioè, creare opinione di massa così persuasa e determinata a tale scopo. Cioè, costringere il nemico di classe a smascherare la propria guerra dall'alto verso il basso della società e a condurla incostituzionalmente e al limite antidemocraticamente.

Riuscirci? Non lo so. Provarci, però, sì: perseguendo da parte di una forza politica i tre punti che seguono. Hanno una propria coerenza interna, perché sono concepiti tutti e tre per aggredire il cuore dell'ingiustizia sociale – la questione del “chi ha cosa, e cosa ne fa” – e perché sono pensati come l'uno il puntello teorico-pratico degli altri.

In estrema sintesi: 1. vogliamo che lo Stato dia lavoro producendo ‘cose’ utili (e i soldi per farlo? vedi punto 3); 2. vogliamo che ai privati imprenditori sia impedito di nuocere all'interesse generale (e allora chi è che dà lavoro e produce? vedi punto 1); 3. vogliamo che chi ha di più faccia di più per la collettività (e sennò? vedi punto 2).

Sono tre punticini coerenti, ripeto; solo che li ho pensati in momenti diversi per stimoli diversi e ne ho scritto in momenti diversi per occasioni diverse. E così ora vi prendete queste tre stesure per come sono state pubblicate rispettivamente. Che io meglio di così mi sa che non saprei spiegarmi.

Se poi l'insieme non somiglia affatto a un programma politico, non è cosa di cui ci si possa minimamente stupire: io non solo non rivesto ruoli di elaborazione in una qualunque delle entità collettive cui spetta il compito di contenitori democratici dell'iniziativa di auto-organizzazione politica di cittadini e cittadine, ma proprio non faccio parte di nessuna di esse – né da iscritto, né da militante attivo, né da funzionario, né da collaboratore coordinato e continuativo.

Sono soltanto un (tipo di) comunista.

RICONVERSIONE

La prendo da qui.

Questa riforma della scuola targata Giannini – Renzi – affaristi privati vari, è davvero una iattura. E' stato già detto da tanti, e certo meglio di come possa fare io.

Allora eccomi ad aggiungere – mi pare – al ragionamento collettivo soltanto la considerazione che la riforma, oltre tutto, nientemeno si fa beffe della Costituzione Italiana laddove essa (Art. 33) recita “La Repubblica [...] istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. [...] I privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.”

Mi spiego? Per Madri e Padri Costituenti la scuola pubblica doveva essere la regola, quella privata l'eccezione. E un'eccezione che seppur praticabile non doveva comunque gravare l'onere di una sola lira (all'epoca – oggi sarebbe un centesimo di euro) sulle finanze collettive, dalle quali infatti si deve attingere per il miglior funzionamento e continuo perfezionamento del sistema scolastico pubblico. Ancora più chiaramente, dice la Costituzione: “Cari privati che volete fare business con la scuola, bene – provateci. Ma con le vostre sole sostanze di privati: imprese, fondazioni, lobby, banche – e finché ci riuscite. Lo Stato, per il popolo e attraverso il popolo, coi propri soldi ha da pensare alla scuola pubblica: quella del popolo!”

Che poi è la stessa cosa che recentemente ha detto Gino Strada, il fondatore benemerito e instancabile animatore di Emergency, a proposito della sanità – altro servizio di pura e semplice civiltà, che la Costituzione presidia col diritto alla salute di tutti i cittadini e alla gratuità delle cure per i meno abbienti (Art. 32: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.”) Ha detto, testualmente: “Oggi la sanità italiana è in crisi profonda. Perché? Perché si è cominciato a trasformare gli ospedali, che devono essere luoghi ospitali, in aziende. Perché l'interesse non è più la salute della persona o la salute della collettività, ma il fatturato. [...] La sanità che ha dentro il profitto è una cosa che ci danneggia tutti. [...] Io non farei nessuna nuova convenzione tra pubblico e privato, e a scadenza non rinnoverei nessuna delle convenzioni esistenti. Il privato vuole fare il privato. Lo faccia. Ma con i soldi suoi. Perché il privato deve fare il privato con i soldi del pubblico?”

E guardate, dico io, non è neppure un problema di soldi. Cioè, sì: tanto pochi sono quelli a disposizione del pubblico – in ogni campo – che davvero grida vendetta che ne vadano (e tanti) dalle pubbliche finanze all'impresa privata per il supporto a servizi che i privati allestiscono in concorrenza con gli stessi servizi pubblici! Ma il problema principale è d'impostazione, di modello sociale, di diritti, di democrazia, di civiltà: infatti, ripeto, nella scuola (come nella sanità) il pubblico deve essere la regola, e il privato solo l'eccezione. Però pubblico non soltanto nel senso che la 'proprietà' della scuola (in senso lato: la selezione, la formazione e la gestione del corpo docente, il reperimento e l'utilizzo delle risorse amministrative, l'elaborazione e l'evoluzione dei programmi d'insegnamento, la creazione e la manutenzione delle infrastrutture) deve essere saldamente in mano alla generalità dei cittadini che ne fruiscono, cioè pubblica, bensì nel senso che il modello di funzionamento di ogni sua parte e dell'insieme deve essere assolutamente improntato ai criteri dell'interesse generale, del bene comune, e non – mai – alla visione aziendalista e mercatista tipica del privato.

Quindi, prima mi dimostrino – Giannini e Renzi, sfacciati portavoce di interessi imprenditoriali – che la loro riforma non solo non innescherà inevitabilmente un 'turpe mercimonio' (si diceva un tempo della prostituzione) tra i cosiddetti manager scolastici e gli sponsor privati, a danno ovviamente dei fondi pubblici a disposizione, ma che non snaturerà profondamente la missione costituzionale e lo spirito egualitario della scuola (così come già accade nella sanità, dice giustamente Strada), e solo poi proverò a guardare le performance del premier che spiega la riforma col gessetto alla lavagna, senza ridere e indignarmi insieme!

La Repubblica istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. I privati hanno il

diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Questa 'musica democratica' suona tanto patriottica alle mie orecchie – e di tanti cittadini di buona volontà e retto pensiero – che spicca anche attraverso il rumore orribile di questi nostri anni (ultimi decenni, veramente) durante i quali è stato dato fiato ad ogni tromba dicesse che “pubblico è spreco, e privato è efficienza”.

Lo dicevano e lo ripetono in modo del tutto interessato, ovviamente, quegli stessi che proprio da posizioni di amministrazione pubblica (centrale o locale, generale o di comparto, di gestione o di controllo) hanno fatto e fanno di tutto per far crollare gli standard del servizio pubblico 'puro' di scuola e di sanità, preparando al contempo la concorrenza privata (dei loro amici, dei loro mandanti) a subentrargli con un'accettazione drogata, da parte della pubblica opinione, del mis-fatto compiuto.

Sarebbero infiltrati, tecnicamente, sabotatori o spie – comunque servitori infedeli dello Stato. In tempo di guerra traditori siffatti passano direttamente dalla Corte Marziale al plotone d'esecuzione.

(Però dice che oggi siamo in tempo di pace... Sarà.)

Ma – riprendo – quella musica egualitaria e sollecita verso tutti i cittadini cui una democrazia deve assicurare istruzione e salute (musica 'costituzionale' deturpata da quasi tutto ciò che sta facendo questo governo, in linea coi precedenti, e devo dire anche con poco filo da torcere da parte del Parlamento) mi piace talmente che la mia idea – da tempo – è quella che essa andrebbe estesa anche a tanti altri servizi basilari per la vita di una collettività che voglia dirsi civile: la casa, l'alimentazione, la mobilità, le necessità personali, l'intercomunicazione, perfino la ricreazione. Pensate...

...La Repubblica tutela la dimora come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e istituisce cantieri statali per la costruzione di edifici abitativi di ogni tipologia. I privati hanno il diritto di istituire società immobiliari, senza oneri per lo Stato.

La Repubblica tutela il nutrimento come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e istituisce aziende statali per la produzione, trasformazione e distribuzione degli alimenti. I privati hanno il diritto di istituire società di settore, senza oneri per lo Stato.

La Repubblica tutela la mobilità sul proprio territorio come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e istituisce fabbriche metalmeccaniche pubbliche per la produzione e vendita di mezzi di trasporto. I privati hanno il diritto di istituire aziende analoghe, senza oneri per lo Stato.

La Repubblica tutela il vestirsi come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e istituisce opifici manifatturieri statali per la creazione e distribuzione di indumenti e calzature di ogni tipo. I privati hanno il diritto di avviare imprese nello stesso campo, senza oneri per lo Stato.

La Repubblica tutela la comunicazione e le reti di interconnessione come fondamentali diritti dell'individuo e interesse della collettività, e istituisce aziende pubbliche elettroniche, informatiche e telematiche per la realizzazione e commercializzazione di strumenti di comunicazione e apparati di connessione virtuale. I privati hanno il diritto di istituire industrie e società negli stessi settori, senza oneri per lo Stato.

La Repubblica tutela lo svago come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e istituisce centri pubblici per la creazione e la diffusione di supporti ricreativi, materiali e immateriali, con cura dell'utilizzo e del gradimento da parte dei cittadini. I privati hanno il diritto di istituire filiere produttive e commerciali analoghe, senza oneri per lo Stato...

Dalla regia mi dicono che questo sarebbe già un po' di socialismo.
E va bene, rispondo: nessuno è perfetto!

Quella mia vecchia idea, di replicare in ogni campo il primato della titolarità pubblica che la Costituzione prevede espressamente per scuola e sanità (relegando nell'eccezione autofinanziata quella privata), l'ho condensata a suo tempo in una proposta, in tre articoletti icastici, dal titolo *Riconversione*:

Uno

Il lavoro produce valore, e ricchezza; i prestiti producono debiti; il prestito dei prestiti produce fallimento, e miseria.

Due

Il consumo per il consumo (di merci) crea: rifiuti non più smaltibili, diseguaglianze tra individui e tra popoli, insicurezza e alienazione; la produzione per la produzione (di merci) crea: esaurimento delle risorse naturali, divisione mondiale del lavoro e suo sfruttamento, compressione dei diritti dei lavoratori (o disoccupazione). E ciclicamente: crisi, autoritarismi e guerre.

Invece, la produzione per la necessità (di merci, ossia beni) e il godimento (di servizi, di significati) non ha controindicazioni né per l'individuo né per il lavoro né per i popoli né per la Terra.

Tre

La proprietà privata di una parte dei mezzi di produzione e distribuzione delle merci e dei servizi – e perfino dei significati – tenetevela (con le vostre sole forze di privati – imprese, lobby e banche – finché ci riuscite, ma non col sostegno delle risorse pubbliche già scarse).

Comuni, e interpretate secondo logiche di piano e di interesse generale, diventino per scelta democratica – ossia della maggioranza dei cittadini chiamati a esprimersi su un programma di riconversione in tal senso (purché qualcuno benedetto lo proponga, e ci chieda alla gente dei voti sopra) – e progressivamente, la proprietà e la gestione di altrettanti mezzi di produzione e distribuzione di beni, servizi e significati, in regime di libera concorrenza con la proprietà privata di cui sopra. Pubblico e privato se la giochino sul mercato: i cittadini determineranno la diffusione dell'uno e la contrazione dell'altro, o viceversa, e in quale misura reciproca.

Ed ecco un minimo di spiegazione, già che ci siamo.

Oggi come oggi (veramente: da ieri come da ieri) non c'è più lavoro perché nessuno compra più le cose che quel lavoro creava, e nessuno compra più le cose perché non c'è più lavoro (ossia reddito).

Ma da questo circolo vizioso si esce solo se la collettività (non il privato, che se n'è dimostrato incapace – infatti siamo da tempo in crisi) dà lavoro per produrre cose che qualcuno voglia comprare, ossia dà reddito perché qualcuno possa comprarle. Quindi il problema politico è quello di far capire alla gente che questa impostazione (pubblicizzazione dell'offerta di lavoro) non toglierebbe libertà (a chi produce), ma la aggiungerebbe (a chi vive, grazie al fatto che lavora – cioè si sostenta). Problema classico.

In più, da un po' c'è il problema che non tutto si può produrre (nemmeno da parte, eventualmente, della collettività) sia perché ci sono cose prodotte in passato che ormai si sa che fanno male, sia perché le risorse per produrre la qualsiasi si sono esaurite, e anche perché si è esaurito lo spazio per smaltire tutta questa creazione 'anarcoide' della qualsiasi. Ossia: bisogna scegliere cosa produrre per dare lavoro e reddito senza fare male a noi e al pianeta, e bisogna convincere la gente a comprare queste cose che si è scelto di creare e a non volere quelle che non si può più.

Di nuovo, queste scelte e questa programmazione si potrebbero fare se fosse la collettività (non il privato, che non ne sfiora proprio il concetto) a volerle fare.

E in quei tre articoletti, io proprio quello sto dicendo: che così come la Costituzione italiana delinea un parallelismo (sorta di concorrenza virtuosa) pubblico-privato nei settori dell'istruzione e della salute (coi privati che vi tentano il business senza oneri per le casse pubbliche, almeno ciò dovrebbe essere), ebbene che analogo modello sistema si implementi nella generalità delle attività economiche; giacché il sistema attuale, praticamente un'esclusiva dell'intrapresa privata, è da tempo moribondo, non dà lavoro né reddito né smaltimento di produzione né risparmio di risorse né gestione delle scorie.

La mia proposta, in sostanza, ha sì le caratteristiche del socialismo (produzione e commercializzazione statale, previa pianificazione) con la non piccola differenza dal socialismo classico, e monolitico, che essa prevede che le pubbliche produzioni pianificate non sostituiscano quelle private, bensì le affianchino sul mercato: che sia poi la gente a poter preferire tra le due offerte, a ragion veduta.

Si può fare, guardate – ed è (quasi) semplice: basta dire 'io (un partito) voglio fare così' e vedere quanti ti dicono 'vai, ti voto: fallo!'. Quel partito, ovviamente, non può che essere la Cosa-di-Sinistra (e chi altrimenti?) che tutti – noialtri – vogliamo (o diciamo di volere).

Per capirci ancora meglio.

La collettività, secondo la *Riconversione* (pubblicizzazione dell'offerta di lavoro e programmazione della produzione), dovrà forse impadronirsi di tutti i mezzi di produzione e trasformazione e distribuzione? Ma allora la facoltà d'impresa privata, peraltro costituzionalmente prevista, che fine farebbe?

Rispondo ad abundantiam: la collettività non deve affatto impadronirsi di nulla, tanto meno di tutti i mezzi eccetera! La collettività, per tramite dell'amministrazione pubblica (cioè, ripeto: del popolo, attraverso il popolo, a beneficio del popolo), sceglierà di diventare produttore, trasformatore, distributore di uno o più determinati beni o servizi o significati, e metterà i propri prodotti in concorrenza sul mercato con i prodotti omologhi della filiera dell'intrapresa privata – che resterà intatta in tutti i suoi diritti, ed escluso il non-diritto (l'abuso, il delitto) di fare

impresa, i privati, in concorrenza allo Stato coi soldi dello Stato stesso (in qualsiasi forma palese o occulta ora gli arrivino a sostegno).

E dunque saranno i cittadini, compratori-consumatori-utilizzatori, sarà il popolo cui appartiene la sovranità – a decidere qual è il bene o servizio che merita di più! Che sia la gente, a scegliere se acquistare il pomodoro ‘privato’ (prodotto come adesso, coi – bassissimi – parametri di diritti e sicurezza dei lavoratori, certezza della provenienza e dei trattamenti, rispetto dell’ambiente e gestione di scarti e rifiuti che ha ora, per di più col prezzo maggiorato a ogni passaggio di compravendita tra privati, dai terreni agli scaffali) o invece il pomodoro del *demos*, chiamiamolo così.

Che sia il mercato – che pure a chi orienta da decenni l’opinione di massa piace così tanto – a giudicare chi ha più filo da tessere, e senza giocare sporco (finanziamenti legali, connivenze, corruzione/collusione), tra privato e pubblico! Naturalmente ciò che può valere per il pomodoro (come già per un banco di liceo e un letto d’ospedale, dice da sempre la Costituzione), altrettanto varrebbe per il conto corrente, per l’assistenza legale, per l’edizione di un libro, per un’opera di riassetto idrogeologico, per un capo d’abbigliamento, per un nuovo software e sbizzarritevi voi.

Concludendo, davvero, la "mia" Riconversione prescrive che:

- la collettività in Italia sia proprietaria e gestrice di determinati campi produttivi, e dell’intera filiera di trasformazione-distribuzione relativa ai prodotti di quei campi;
- chi lavori in quei campi e quelle filiere, con un ruolo qualunque, sia un pubblico dipendente il cui contratto ossequia le previsioni costituzionali vigenti di certezza, dignità e livello economico;
- in generale, la conduzione da parte della collettività del ciclo di produzione-trasformazione-distribuzione non sia schiava della logica del mero profitto sul mercato privatistico, bensì sia libera di programinarsi e realizzarsi avendo come fine supremo l’interesse generale, i diritti delle persone, del territorio e dell’ambiente;
- simultaneamente a tutto questo, continui l’impresa privata di produzione-trasformazione-distribuzione di qualunque cosa (consentita dalle leggi, beninteso), ma senza alcun addebito diretto o indiretto per le risorse pubbliche a sostenere né le fasi materiali dell’intrapresa, né il rischio degli investitori, né i corrispettivi economici per chi ci lavora in regime privatistico;
- questi due ambiti economici generalissimi, il pubblico e il privato – nettamente separati –, attuino la propria competizione sul mercato in libera concorrenza dinanzi alla piena ed informata sovranità del popolo italiano.

Ecco, l’ho presa dall’orrida riforma della scuola di Renzi e Giannini e danti causa, ma il succo è che volevo un po’ parlare di questa piccola rivoluzione qui. Spero di esser riuscito a farmi comprendere.

Strada, Landini, Ciotti, Rodotà, Ferrero – o tutti voi che volete il bene del Paese e in particolare della gente che per vivere deve lavorare, e che come me aborrisce sabotatori e infiltrati, traditori e spie – ci fate un pensiero sopra?

LA FABBRICA E' VOSTRA

“La fabbrica è *vostra*.” Quante volte l’ho sentito dire – resta poi da vedere quante volte ciò corrispondesse alla realtà. E quante volte i lavoratori avranno detto, anche solo per superare i momenti più difficili, “la fabbrica è nostra”.

C’è quel bellissimo vecchio film di Monicelli, *I compagni*, ambientato nella Torino di fine Ottocento: una fabbrica tessile, condizioni di lavoro durissime, i primi semi di una coscienza operaia organizzata; all’ennesimo incidente e in risposta allo sfruttamento feroce, i lavoratori decidono lo sciopero. Li sostiene e li orienta un intellettuale anarco-socialista, un grande Mastroianni, che nella fase più critica della vertenza parla all’assemblea...

“...Se abbandonerete la battaglia, i padroni vinceranno sempre! E quella fabbrica che vi dà solo miseria e fatica, a loro darà maggiore ricchezza e potenza!”

“Ma la fabbrica è mica nostra...”

“Come non è vostra?!? Chi ci lavora quattordici ore al giorno tutti i giorni per tutta la vita? Chi ci butta sangue e sudore? Voi!!! E allora prendetela, la fabbrica... E’ vostra! Tornateci, ma per occuparla! Dovete far capire a tutti che ci tenete più che alla vostra casa! Fate capire ai padroni, alla città e al governo che lì è la vostra vita, e la vostra morte! Avanti!!!”

E un morto poi ci scappa, in effetti: giovanissimo operaio ammazzato dai fucili del regio esercito, chiamati a difesa del privilegio padronale dinanzi all’occupazione.

Da allora ne è passata d’acqua sotto i ponti. Lo Stato italiano oggi non è più (soltanto) la cornice legalista dello sfruttamento di classe, e le autorità non possono più far sparire (impunemente) sul proletariato solo perché prova a resistere allo strapotere del capitale. Ma per ottenere questo c’è voluta tanta di quella costanza e di quella intelligenza, di quella forza organizzata, ci son volute tante di quelle sconfitte e ferite subite, tante morti per incidente – in fabbrica, in miniera, nei campi, nei cantieri – o per malattia contratta sul lavoro o per reazione alla lotta sindacale (vedi Portella della Ginestra) o per ‘terrorismo’ (vedi il metalmeccanico, Fiom e comunista, Guido Rossa), e tante però anche di quelle controffensive coraggiose e vincenti...

Siamo passati, in Italia, attraverso una prima guerra mondiale, la dittatura fascista e la seconda guerra mondiale, con le distruzioni e le sofferenze incalcolabili che ciò ha comportato, per arrivare alla Repubblica e alla Costituzione; e poi ancora, attraverso anni e decenni di battaglie e conquiste sindacali e politiche per arrivare allo Statuto dei Lavoratori, ai moderni istituti normativi di assistenza, previdenza, ammortizzazione, facilitazione e tutela, al dispiego di tutto il *welfare state* possibile entro la cornice di un modello sociale comunque capitalista e nelle condizioni oggettive della nostra storia economica. Fino alla crisi più grave di sempre, questa presente, che il padronato e i suoi referenti politici e istituzionali certo non si stanno trattenendo dall’utilizzare come una stagione di reazione implacabile e, purtroppo, efficace.

Allora un’azione in contrattacco è oggi necessaria, da parte di “chi per vivere deve lavorare” (espressione che mi piace molto, nell’uso che ne fa Landini quando dice chi sono le persone *oggettivamente* interessate al nuovo progetto della Coalizione

Sociale).

Da quasi settant'anni, dalla sua elaborazione e promulgazione da parte di Padri e Madri Costituenti, la nostra Carta fondamentale recita solennemente:

“L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.” (Art. 41)

“La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d’interesse generale. La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.” (Art. 42)

“A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.” (Art. 43)

Ora, anche se scritto in termini altissimi in senso giuridico e storico, il testo di questi tre articoli – fateci caso – non è che l’estrinsecazione politica dell’assunto da cui siamo partiti: la fabbrica è vostra, voi che ci lavorate; o quantomeno, la fabbrica è *anche* vostra. Normale che sia così, visto che la Costituzione è stata redatta con l’apporto essenziale dei partiti all’epoca espressione delle classi lavoratrici, e visto che la Nazione non poteva che fondare le proprie nuove basi proprio sugli ideali di giustizia sociale e progresso civile che avevano dato corpo alla Resistenza e alla Liberazione.

Durante la lotta partigiana e fino alla vittoria sul nazifascismo furono innumerevoli i casi in cui gli operai stessi difendevano fabbriche e cantieri, a prezzo anche della vita, dalla tattica di distruzione totale che le truppe tedesche in ritirata volevano attuare. “La fabbrica è nostra!...”, come in quella canzone di Dario Fo, *La GAP*, che dice così bene:

*In fabbrica fanno retate, torturano gente, non parla nessuno...
e trenta operai deportati li chiudono nei vagoni piombati diretti a Dachau.
E il 23 di aprile i tedeschi vanno a minare la fabbrica,
vogliono farla saltare prima di ritirarsi piuttosto che lasciarla in mano ai liberatori...
Magli operai sparano, difendono la fabbrica e salvano le macchine
che sono il loro pane... e molti si fanno ammazzar!
Adesso siamo liberi, nella fabbrica torna il padrone...
arriva un altro ingegnere, stavolta però è partigiano: Brigata Battisti, Partito
d’Azion!*

La canzone poi finisce amaramente, coi lavoratori che al primo sciopero importante nell’Italia repubblicana si trovano buttati per strada, perché il padrone è sempre il padrone e ha trovato il modo di intendersi anche col nuovo ceto politico di governo. La fabbrica è *sua*, a tutti gli effetti.

*Ma ecco al primo sciopero c'è un gran licenziamento:
è stato l'ingegnere a cacciare via quei rossi che la fabbrica avevan salva'!*

Eppure, la Costituzione...

Ma la Costituzione “è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove,” come disse mirabilmente Calamandrei, “perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.” O, se volete, da tutt'altro punto di vista e in contesto precedente e diversissimo, sul concetto ci orienta Gramsci quando scrive: “Come classe, gli operai italiani che occuparono le fabbriche [tra il 1919 e il 1920, il primo ‘Biennio Rosso’] si dimostrarono all'altezza dei loro compiti e delle loro funzioni. Tutti i problemi che le necessità del movimento posero loro da risolvere furono brillantemente risolti. Non poterono risolvere i problemi dei rifornimenti e delle comunicazioni perché non furono occupate le ferrovie e la flotta. Non poterono risolvere i problemi finanziari perché non furono occupati gli istituti di credito e le aziende commerciali. Non poterono risolvere grandi problemi nazionali e internazionali, perché non conquistarono il potere di Stato.”

Quindi oggi che la secolare guerra di classe dall'alto verso il basso sfrutta più che mai la crisi economica per una ristrutturazione feroce del modello socioeconomico, ma che la *conquista del potere di Stato da parte degli operai* risulta un anacronismo incomprensibile, tuttavia c'è la Costituzione la quale purché *ci si metta dentro responsabilmente l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere le sue promesse*, ebbene prende natura viva e non di mera carta.

Il lavoro ha così (o avrebbe) un potente alleato dinanzi al capitale al tempo del neoliberalismo.

La proposta. La proposta di una legge applicativa del dettato costituzionale, sull'obbligo per l'impresa a *non svolgersi né in contrasto con l'utilità sociale né in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana*, si muove un po' sull'esempio di ciò che concepì Pio La Torre esaminando gli eventuali punti di forza di una diversa lotta alle mafie; una battaglia contro la criminalità organizzata da condurre non solo con l'investigazione e le armi sui territori della sua presenza militare, ma soprattutto essiccando le sorgenti economiche del crimine e i reimpieghi dei suoi enormi profitti.

Cosa fece La Torre? In ultima analisi rese semplicemente applicabile, potenziandolo, un certo articolo del Codice Penale (Art. 240, *Confisca* – Libro I *Dei reati in generale*, Titolo VIII *Delle misure amministrative di sicurezza*, Capo II *Delle misure di sicurezza patrimoniali*) che così prescrive: “Nel caso di condanna, il giudice può ordinare la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato, e delle cose, che ne sono il prodotto o il profitto.” Infatti, la legge promulgata con il suo nome (unito a quello di Rognoni, per i decreti da lui emanati in qualità di Ministro di Grazia e Giustizia) intanto introduce il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso, ma soprattutto dispone che nei confronti del condannato sia “sempre obbligatoria la *confisca* delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego.”

In altre parole, grazie a questa legge – e prima non si poteva fare – un giudice può

ordinare, anche d'ufficio, il sequestro dei beni appartenenti al soggetto nei confronti del quale è stato *iniziato* il procedimento di accusa di appartenenza alla mafia: i beni di cui dispone possono essere sequestrati se si ha motivo di ritenere siano il frutto di attività illecite, o ne costituiscano il reimpiego. Di più: il Tribunale dispone *subito* la confisca dei beni sequestrati dei quali il proprietario non dimostri la legittima provenienza e, semmai dopo, revoca il sequestro per tutti gli altri beni. Basta l'accusa, capite? E l'onere della prova, per riavere i suoi beni, spetta all'accusato.

In questa nostra stagione di iper-garantismo ipocrita, frutto avvelenato del berlusconismo, un'impostazione così non passerebbe mai. E invece all'epoca divenne – e lo è tuttora – uno degli strumenti più efficaci nella guerra di legalità contro l'Antistato e nella restituzione alla collettività di risorse produttive e ambientali (l'esperienza di recupero di *Libera* di don Ciotti è giustamente la più famosa di tutte, ma non è l'unica).

I mafiosi lo capirono subito, tanto che tra la presentazione della proposta di legge in Parlamento, nel marzo 1981, e la sua approvazione nel settembre 1982, fecero fuori La Torre – segretario regionale del PCI – e il suo autista Di Salvo. Diceva che “occorre spezzare il legame esistente tra il bene posseduto e i gruppi mafiosi, intaccandone il potere economico e marcando il confine tra l'economia legale e quella illegale”.

Bene, questa mia piccola proposta di iniziativa di legge popolare (già: è a una campagna, che penso) parte da un'urgenza analoga: *in caso di violazione di quei tre articoli della Carta, occorre spezzare il legame esistente tra il mezzo di produzione posseduto e i gruppi imprenditoriali, intaccandone il potere sistemico e marcando il confine tra l'economia che rispetta la Costituzione e quella che la viola, e occorre restituire il mezzo di produzione a chi ci lavora e ne vive affinché lo riconverta in un fattore di economia che rispetta la Carta Costituzionale.*

Credo siano auto-evidenti le ragioni per cui il mio obiettivo è quello di stimolare un ragionamento a 360°, ma soprattutto teso a interessare le sensibilità della Fiom – cioè della forza organizzata e conseguente che si è generosamente incaricata di far circolare il progetto della Coalizione Sociale, certo ancora allo stadio aurorale, in quell'Italia migliore che esprime realtà come Fiom, appunto, e come *Libera*, appunto, e come *Emergency, Libertà e Giustizia, ARCI, Legambiente, Articolo21, GruppoAbele...*

A rinforzo, tuttavia, oso prender ulteriore spunto da un'intervista del 1998 a Bruno Trentin (pubblicata col titolo *Lavorare: perché?*) nella quale a una studentessa lui rispondeva:

“Ci son delle volte in cui il muro contro muro va fatto, perché quando sono in gioco delle questioni fondamentali, come il diritto delle persone, c'è il muro contro muro. Lì c'è poco da fare. Non si può cedere, non si può fare compromessi di qualsiasi natura. Se lei mi cita il caso della mobilità, ci sono delle mobilità che sono inaccettabili, perché rientrano puramente e semplicemente nell'interesse dell'impresa di usare e gettare della mano d'opera a poco prezzo. [...] E allora bisogna, innanzi tutto, avere un sindacato capace di proporre, capace di proporre delle alternative. Ci sono sempre delle alternative alle scelte dei padroni o degli imprenditori. Ecco dobbiamo imparare a dire meno 'no' e più dei 'sì', ma non dei 'sì' a quello che dice l'imprenditore, dei 'sì' a quello che vogliono i lavoratori.”

Allora il 'sì' – o *uno* dei 'sì' – che secondo me è maturo il tempo perché noi possiamo

pronunciarlo con una qualche aspettativa di buona riuscita, di interessare l'opinione pubblica e di raggiungere una soglia critica rispetto alla quale le istituzioni non possano restare indifferenti, è l'affermazione del diritto di chi per vivere deve lavorare, costituzionalmente sancito, a lavorare per un'impresa che non sia dis-utile socialmente né tanto meno dannosa per la sicurezza, la libertà e la dignità dell'uomo e della donna. Affermazione la quale deve secondo me passare per una previsione normativa che oggi non c'è; o meglio, che c'è ma è un po' nascosta in ambiti ad oggi scollegati dell'ordinamento giuridico, e che invece una legge apposita provvederebbe a 'giuntare' e rendere efficaci (come la Rognoni - La Torre contro le mafie).

Infatti non è che il Codice Penale, già ora così com'è, si occupi soltanto dei reati della criminalità organizzata.

Vediamo quanti reati può commettere la proprietà di un'azienda, che sia amministrata da un singolo oppure da un gruppo di azionisti, da un consiglio di amministrazione, nell'esercizio del proprio diritto d'impresa, pur senza aver nulla a che fare con mafia, camorra eccetera; ossia, vediamo in quanti modi la conduzione di un'azienda privata può contraddire le prescrizioni espresse dalla nostra Costituzione negli stessi articoli in cui si proclama libera e legittima l'impresa privata in Italia.

La sequenza dei reati possibili è abbastanza impressionante - ma per nulla fantasiosa: basta aver presente la cronaca!

Libro II (*Dei delitti in particolare*), Titolo VI (*Dei delitti contro l'incolumità pubblica*), Capo II (*Dei delitti di comune pericolo mediante frode*): si va dall'epidemia all'avvelenamento, adulterazione o contraffazione di acque; dall'avvelenamento, adulterazione o contraffazione di sostanze alimentari o di altre cose in danno della pubblica salute, al commercio di alimenti contraffatti, adulterati o nocivi; dal commercio o la somministrazione di medicinali guasti, alla somministrazione di medicinali comunque in modo pericoloso per la salute pubblica...

Ancora, stesso Libro, stesso Titolo, Capo III (*Dei delitti colposi di comune pericolo*): andiamo dai delitti colposi di danno a quelli di pericolo; dall'omissione colposa di cautele o difese contro disastri o infortuni sul lavoro, ai delitti colposi contro la salute pubblica...

Stesso Libro, Titolo VIII (*Dei delitti contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio*), Capo I (*Dei delitti contro l'economia pubblica*): dalla distruzione di materie prime o di prodotti agricoli o industriali, ovvero di mezzi di produzione, alla diffusione di una malattia delle piante o degli animali; dal rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio, alle manovre speculative sulle merci; dalla serrata per fini non contrattuali alla coazione alla pubblica autorità mediante appunto serrata; dal boicottaggio all'inosservanza delle norme disciplinanti i rapporti di lavoro...

Ancora, stesso Libro, stesso Titolo, Capo II (*Dei delitti contro l'industria e il commercio*): dalla turbata libertà dell'industria o del commercio, all'illecita concorrenza con minaccia o violenza; dalle frodi contro le industrie nazionali a quelle nell'esercizio del commercio; dalla vendita di sostanze alimentari non genuine, a quella di prodotti industriali consegnati mendaci; dalla fabbricazione e commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale, alla contraffazione di indicazioni geografiche denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari...

E concludiamo l'elenco degli orrori con stesso Libro, stesso Titolo, Capo III (*Dei delitti contro la libertà individuale*), Sezione I (*Dei delitti contro la personalità individuale*): si va dalla riduzione o mantenimento in schiavitù e servitù, alla tratta di persone; dall'acquisto e alienazione di schiavi, all'intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro...

Come si vede, sono tutti reati per cui – nell'ipotesi l'imprenditore o il CdA li commettano o facciano commettere, per massimizzare i profitti – è palese che quella libertà di attività economica privata, garantita dalla Carta a certe condizioni, viene però usata *contro* l'interesse collettivo e *contro* i diritti fondamentali delle persone. Cioè, infrangendo proprio quelle condizioni.

Si aggiunga il fatto che non solo la Costituzione Italiana delimita la libertà d'impresa privata (oh, grande saggezza dei Costituenti!), ma prevede pure che la stessa *proprietà privata* sia limitata nei modi di acquisto e di godimento allo scopo di *assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti*, che possa essere *espropriata per motivi d'interesse generale* (nei casi previsti dalla legge e salvo indennizzo), e infine che la legge possa riservare originariamente o *trasferire allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti*, determinate imprese o categorie di imprese (oh, sublime equità sociale e profondità morale dei Costituenti!). Articoli 41, 42 e 43– sempre loro.

Tiro le somme.

Se dunque noi lavoratori diciamo “la fabbrica è nostra”, anche se a qualcuno suona quasi un'insubordinazione, invece sembra proprio che non stiamo scavalcando di mezzo naso l'orizzonte già oggi presidiato dall'impianto generale della Costituzione, dei Codici e delle leggi; così come è normale che sia, a pensarci bene, visto che questo nostro impianto – pur conforme ai criteri generalissimi di un modello socioeconomico capitalista – è nato pur sempre in un Paese in cui un sindacato forte e un partito politico dei lavoratori hanno fatto la Storia.

Ciò che ancora manca è però una 'leggina' scritta apposta, che trasformi in norma positiva ed esplicita ciò che finora è o solo implicito nel sistema generale oppure espresso soltanto in forma negativa, di divieto. E tale leggina, non mi aspetto certo che l'attuale Parlamento la concepisca nemmeno – ma le Camere potrebbero esser costrette almeno a discutere una proposta di legge di iniziativa popolare (come concede a cittadine e cittadini la Costituzione, all'articolo 71), se fosse accompagnata da una campagna di sensibilizzazione e mobilitazione come si deve. Infine, viviamo pur sempre in questa età *pelosamente* garantista; allora, rispetto al rigore della norma contro i beni 'in odore' di mafia cui basta l'iscrizione dei proprietari tra gli indagati, per il sequestro, la mia proposta 'si accontenterà' di procedere alla confisca e alla riconversione dei mezzi di produzione quando la loro proprietà sia stata non solo messa in stato di accusa per uno dei tanti reati sopra enumerati, ma almeno condannata in 1° grado.

Eccola bozza, che porgo all'attenzione dei giuristi di razza perché la correggano (ciò di cui ha sicuro bisogno). Sono quattro articoletti, tanti quanti ne riporta l'*Italicum* famigerato– come dire che non serve tanto testo normativo per cambiare, nel bene o nel male, le cose in profondità.

Proposta di legge di iniziativa popolare per la confisca delle imprese private

in contrasto con l'utilità sociale o dannose per la sicurezza, la libertà e la dignità umana

Articolo 1 – La presente legge è in diretta applicazione degli Articoli 41, 42 e 43 della Costituzione Italiana, e conforme alle previsioni di cui al Codice Penale, Libro II, Titoli VI (Capi II e III), VIII (Capi I e II) e XII (Capo III, Sezione I).

Articolo 2 – Qualunque mezzo di produzione o distribuzione di beni o servizi la cui amministrazione in regime privato sia stata giudicata in primo grado colpevole di reati contro la persona o contro l'incolumità pubblica o contro l'economia pubblica, può essere confiscato e riconvertito sotto il profilo produttivo e organizzativo per il vantaggio economico e sociale della collettività e per il rispetto della sostenibilità ambientale.

Articolo 3 – Il mezzo confiscato è giuridicamente di proprietà pubblica, e da considerarsi bene comune; non può pertanto essere alienato con vendita a privati. La sua gestione spetta in primo luogo alle forze del lavoro manuale e intellettuale che già vi prestavano opera, di concerto con le istanze di rappresentanza democratica del territorio di ubicazione del mezzo.

Articolo 4 – Qualora l'amministrazione privata del mezzo confiscato sia prosciolta dalle accuse nei successivi gradi di giudizio, essa avrà diritto al ripristino dei diritti proprietari e all'equo risarcimento per il danno eventualmente subito.

Io credo che sarebbero tante cittadine e tanti cittadini a potersi riconoscere in questa stessa urgenza – che chiamerei senz'altro anche *politica* – se un'organizzazione importante ne facesse una delle proprie linee di comunicazione e di azione.

In fondo, non c'è bisogno che tu sia un rivoluzionario e neppure un comunista, ma semplicemente una persona per bene e intelligente insieme, se vuoi che tutti i lavoratori partecipino in qualche modo alla gestione delle proprie aziende, che lo Stato possa produrre una quantità di beni e servizi, specie i beni e i servizi di utilità generale, e che nessuno di quelli che fanno impresa privata lo faccia recando danno al benessere collettivo, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità di qualcuno – e sennò, vuoi semplicemente che lo Stato gli tolga l'impresa.

Siamo tanto lontani da quegli anni eccezionali in cui un Palasport di Torino ospitava in piena estate un grematissimo “Convegno nazionale delle avanguardie operaie”, dalla cui tribuna parlavano *tute blu* di tutta Italia raccontando di scioperi e cortei, avanzando rivendicazioni come l'abolizione delle categorie, la riduzione dell'orario di lavoro, gli aumenti salariali uguali per tutti, in assoluto e non in percentuale, e la parità normativa con gli impiegati... C'era Mirafiori, c'erano il Petrolchimico di Marghera, la Dalmine e il Nuovo Pignone di Massa, la Solvay di Rosignano, la Muggiano di La Spezia, la Piaggio di Pontedera, l'Italsider di Piombino, la Saint-Gobain di Pisa, la Fatme, l'Autovox, la Sacet e la Voxson di Roma, la Snam, la Farmitalia, la Sit Siemens, l'Alfa Romeo e l'Ercole Marelli di Milano, la Ducati e la Weber di Bologna, la Fiat di Marina di Pisa, la Montedison di Ferrara, l'Ignis di Varese, la Necchi di Pavia, la Sir di Porto Torres, i tecnici della

Rai di Milano, la Galileo Oti di Firenze, i Comitati Unitari di Base della Pirelli, l'Arsenale di La Spezia...

Siamo lontani da quel *secondo* Biennio Rosso per tanti motivi e tante cause che non basterebbe un libro a contenere – e comunque io non so scriverlo minimamente.

Ogni stagione, ogni fase della lotta di classe infinita, ha la propria fisionomia visibile e la propria architettura profonda.

Ma sempre e dovunque, chi sta dalla parte del lavoro nella sua dialettica col capitale deve fare tutto ciò che gli è di volta involta possibile, e nei modi in cui è oggettivamente *meglio* farlo, per poter rispondere in piena coscienza alla domanda che uno studente in barba e basco – ‘Marx’, lo chiamano nel film – poneva a Gian Maria Volonté in un’abbacinante sequenza notturna di *La classe operaia va in paradiso*: “Lulù, ma che è vita questa?”

LA PRETESA DI SALVARSI

“Il mondo ricco è ricco: sono i suoi Stati a essere poveri. Il caso più estremo è quello dell’Europa, che è insieme il continente in cui i patrimoni privati sono i più alti del mondo e il continente che incontra più difficoltà a risolvere la crisi del debito pubblico.” *Il Capitale – nel XXI Secolo*, Thomas Piketty (pag. 862).

E perciò è non solo iniquo, ma è sciocco, paradossale, che dall’inizio della Grande Crisi Globale fino ad oggi, i decisori politici e finanziari di quasi tutti i singoli Paesi, di ogni continente, di quasi tutte le Unioni tra Paesi (dall’Unione Europea agli USA), e di quasi tutti gli organismi politico-finanziari internazionali (dalla BCE all’FMI), l’abbiano affrontata trasferendo altri capitali dai già poveri patrimoni pubblici ai già ricchi patrimoni privati. Col taglio ai bilanci nazionali, con l’austerità, con l’annullamento degli investimenti per i servizi generali, con la compressione dei costi della democrazia.

O meglio: paradossale è dire, come essi tutti dicono, che questa sarebbe la ricetta per il *bene* comune. Quando è vero il contrario: questo immenso trasferimento di risorse dal pubblico al privato, è la ricetta per il *meglio* di pochissimi e per il *peggio* di tantissimi – ed è il sistema più sicuro per consolidare questa divergenza per tanto futuro da oggi.

Sarebbe lo stesso, in un ascensore che precipita, mettere ancor più peso nella cabina che cade togliendolo dalle lastre di contrappeso che intanto schizzano in alto!

I decisori politici e finanziari si permettono di fare una cosa così ingiusta, e di spacciarla in modo tanto assurdo, perché essi – e l’élite che rappresentano – non stanno nella cabina dell’ascensore, è chiaro. Ma l’insensatezza della situazione raggiunge il massimo quando chiediamo alla grande maggioranza della gente che sta dentro l’ascensore che precipita, se gli stia bene così – cioè se gli stia bene che la ricchezza venga tolta alla disponibilità pubblica, già scarsa, e attribuita a quella privata (dei grandi patrimoni, soprattutto); e loro dicono di sì. Mentre cadono.

E’ perché le élite hanno non solo il comando materiale tramite i propri rappresentanti nelle posizioni decisorie politiche e finanziarie, ma soprattutto

quello non-materiale, culturale, egemonico, sull'opinione di massa, sul senso comune, tramite... be', lo sapete – ci stiamo immersi letteralmente! E grazie a questo comando hanno per anni lordato talmente il concetto stesso di pubblico e comune, che il gioco gli riesce: la gente non ama il privato in sé, non si fida più di tanto della corsa al profitto come modello generale (la Crisi glielo conferma, peraltro), ma è che del suo contrario non immagina più possibile neppure l'esistenza. *Pubblico* è un'idea tabuizzata.

Ora, tutto questo è la Destra – in senso generalissimo (ci stanno dentro componenti che sembrano magari diversissime tra loro, e ovviamente pure quelle componenti che dicono che la Destra e la Sinistra non esistono più).

Se ne deduce che la Sinistra – il suo opposto – deve distinguersi per un programma contrario a quello in esecuzione un po' dappertutto: deve essere, la Sinistra, dappertutto, quella che dice alla gente che sta cadendo in ascensore, che toglierà tanti chili dalla cabina e li metterà sulle lastre contrappeso – finché la caduta si arresti. E magari si riprenda a salire!

Fuor di metafora, la Sinistra – in senso generalissimo – è allora quella che si caratterizzerà per una schietta intenzione programmatica di togliere capitali dai patrimoni privati (in senso progressivo: a capitali maggiori, aliquote maggiori di prelievo – come vuole la giustizia tra gli uomini e come vuole l'intelligenza dei conti) e di mettere capitali sui patrimoni pubblici. Per far crescere i bilanci degli Stati, per fare investimenti sui servizi collettivi, per rafforzare le istituzioni della democrazia, per dare lavoro – tendenzialmente, una piena occupazione – e per far avanzare le forme della civiltà, della cultura, dell'umanità, della pace.

Se non è questo, la Sinistra, non è. O quantomeno non è un granché: infatti, se non pone una cosa così decisiva per la massa (il prelievo, dal grande capitale privato, di risorse da mettere a bilancio pubblico per la vita della generalità della gente) in cima alla propria carta d'identità, e invece mette qualcosa che magari interessa qualche strato, di quella generalità, particolarmente sensibile a questo o quel tema di progresso (dai nuovi diritti civili alle lucide visioni geopolitiche), ebbene la grande massa penserà che il concreto riscatto di tutto un popolo sia davvero un'utopia – come gli sibila la Destra da una lunga fase storica additando il progressista intellettuale come un garantito, come un nemico del popolo –, e allora tanto vale cercar di scamparla ciascuno individualmente tendendo le mani da dentro l'ascensore a quelli già in salvo, l'élite, che promettono di tirar fuori i conformati al proprio modello. Prima dello schianto.

L'ha per caso tabuizzata anche la Sinistra, l'idea di pubblico? E' possibile: la Sinistra sono uomini e donne di questa Terra e di questo tempo, non alieni né dis-ibernati; e quindi il comando immateriale che l'élite e la Destra esercitano su tutti, immergendoci tutti nello stesso senso comune apparentemente neutrale e invece schieratissimo, produce effetti anche sull'azione, sul coraggio e sul pensiero stesso di uomini e donne che costituiscono le forze più o meno ingaggiate della Sinistra. Ora, se non siamo ancora arrivati a tanto, credo sia il momento di alzare il braccio e dare il segnale che no.

Tra l'altro servirebbe a riconoscerci tra noi, a unire le forze più conseguenti, più idonee a strutturarsi per il contrattacco, e per la necessaria opera di convincimento presso tutti gli altri abitatori della cabina in caduta. E direi che la buona ragione

di trovare il massimo comune denominatore tra le tante sensibilità di Sinistra – per esempio in Italia, per esempio adesso – valga già da sola lo sforzo di provarci!

Ma davvero possiamo unirci o dividerci sul giudizio da darsi alle scelte europarlamentari di Barbara Spinelli? Non è paradossale, è psicotico. E poco meno lo sarebbe – lo è – unirsi o dividersi sulla fiducia in Cívati, in Vendola, in Ferrero, in Rodotà, in Landini; come sull'ordine prioritario in cui un domani mettere le unioni civili, lo *ius soli*, il conflitto d'interessi, la politica internazionale, e completate da voi la lista.

Viceversa, se diciamo che la Sinistra – qui in Italia, e ora al tempo di Renzi – si coagula intorno alla proposta sacrosanta di istituire una tassa patrimoniale, un'imposta progressiva sul capitale (per esempio: lo 0.1% annuo per meno di 200.000 euro di patrimonio netto, 0.5% tra i 200.000 e il milione, 1% tra 1 e 5 milioni, 2% tra 5 e 100 milioni, e 5% oltre quella somma – cfr. Piketty, pag. 841), e al sacrosanto programma di realizzare con quegli importi gran parte degli investimenti pubblici che fanno la differenza tra il Paese disoccupato e precario e disservito che ora siamo, e la Repubblica Italiana disegnata da Madri e Padri Costituenti, ebbene io penso che non solo chi entrerà a far parte attiva, dirigente, di questa Sinistra sarà tanto ma tanto più affidabilmente *di sinistra* che se cooptato lungo qualsiasi altra discriminate teorica possibile (preferenze di leadership, di modello organizzativo, di orientamenti radical-chic, di apparentamenti geopolitici), ma che questo parlare e agire politico arriverà al cuore e alla mente delle persone comuni. Concretamente, misurabilmente, semplicemente.

Qualcuno smetterà allora di tender la mano al proprio nemico, che nasconde un coltello, sperando così di salvarsi. Qualcuno darà allora una mano a toglier peso dalla cabina. E poi qualcun altro, e altri, e altre: nessun tabù è inamovibile.

Gente che vuol fare la Sinistra – lo chiedo a voi: possiamo riuscirci? Tra l'altro, come sempre, non stiamo uscendo di un passo dal seminato della nostra grande Costituzione: “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.” (Art. 53)

Ce la facciamo? Lo domando, accorato, perché intanto cadiamo. E non è neanche vero che *fin qui tutto bene*.

Fine del programma.

ASTINENZA

Come, e nella stessa misura in cui, nella società bigotta la caratteristica saliente è – sotto un certo profilo – una classe di apparati e procedure colpevolizzanti e autocolpevolizzanti degli individui, così nella società secolarizzata la caratteristica saliente è – sotto un certo profilo – una classe di apparati e procedure deresponsabilizzanti e autoderesponsabilizzanti degli individui stessi.

Ossia: nella società bigotta è sempre colpa tua, di qualsiasi cosa – anche di ciò che non si può imputare tu abbia commesso, al limite è colpa in omissione; in quella secolarizzata non è mai colpa tua, di niente – neppure di quello che hai fatto in prima persona e, sembrerebbe, con tutte le intenzioni.

E' all'astinenza dalla frequentazione di tali apparati e dalla prossimità con tali procedure, che intanto vi esorto.

In entrambe le società gli individui vengono mantenuti in uno stato di artefatta e prolungata minorità etica – ed è lo specifico motivo per la creazione e la messa a punto di apparati e procedure dell'uno e dell'altro tipo.

In entrambe le società esistono classi di figure (reali e/o virtuali) intermediarie tra i singoli individui e la collettività, incaricate nella prima – quella bigotta – di rendere impossibile agli individui un esame razionale dei fatti e del proprio agire che li liberi dalla schiavitù della colpa moralistica, e nella seconda di rendergli impossibile lo stesso esame che però li liberi dalla nemesi della morale irrilevanza. E' all'astinenza dal tributare il minimo credito a tali figure reali e/o virtuali, in entrambe le società, che altresì vi esorto.

Attenzione: la linea di demarcazione tra la società bigotta e quella secolarizzata non è né lo spazio né il tempo; infatti è impossibile dire 'prima c'era quella e ora c'è questa' o 'qui c'è l'una lì l'altra' – bensì, sotto un certo profilo, essa linea è la mera stratificazione socioeconomica.

E ciò si deve al fatto che la società secolarizzata costa un po' di più, alle risorse sia private che pubbliche (materiali e non), mentre quella bigotta è apparentemente gratuita: quindi, tornando al primo assunto, dedurremo che i ceti inferiori e medio-inferiori subiscono e alla lunga introiettano perlopiù apparati e procedure colpevolizzanti e autocolpevolizzanti, mentre quelli medio-superiori e superiori ne subiscono più che altro di deresponsabilizzanti e autoderesponsabilizzanti, introiettandoli alla lunga.

Tuttavia il principio d'ordine in entrambi i casi ha uno solo scopo, medesimo: lega gli individui – quelli in colpa dinanzi alla società bigotta con la necessità del perdono e del condono, quelli irresponsabili tutti della società secolarizzata con la pratica della mutua complicità.

E così legati, i membri dell'una e dell'altra non possono mettere realmente in discussione le strutture e le dinamiche di potere delle rispettive società – allo stesso modo in cui a degli adolescenti, siano essi resi docili dall'autoritarismo della famiglia ovvero sostanzialmente estraniati dal suo permissivismo, è di fatto impossibile rendersi protagonisti nel mondo degli adulti, e perfino provare a diventarlo.

Per inciso, la società socialista – a differenza di entrambe, purché socialista vera e compiuta – è quella che ci vuole adulti, e che può renderci tali: per definizione è la

società dell'etica, non del moralismo, quella della comunità e non della complicità, quella della libertà, dignità e responsabilità personali e di una reciproca, attiva, generalizzata, presa in carico – ossia, quella in cui apparati e procedure di colpa e di perdono e intermediari per giustificazione e per irrilevanza, non hanno più alcun senso né scopo.

(Dalla definizione, e dal contro-esame della Storia realizzata, consegue che i sistemi asseriti 'socialisti' del XX Secolo, nei quali le pratiche di colpevolizzazione e autocolpevolizzazione dei cittadini o, simmetricamente, di deresponsabilizzazione e autoderesponsabilizzazione, sono invece state – tranne in pochi e felici luoghi e momenti – usate e abusate, non socialisti erano; bensì altra cosa – la cui giustificazione o in-giustificazione dinanzi al percorso di emancipazione umana trascende gli obiettivi di questo articolo.)

E se il Potere (che indichiamo qui genericamente capitalista, globale ovvero locale), nello stato di cose presente, teme e combatte l'avvento possibile della società propriamente socialista per ovvi motivi d'interesse macrostrutturale (agitando anche lo spauracchio di quelle esperienze, suddette, pseudo-socialiste come sciagure di illibertà e infelicità), notevole e meno ovvio è che gran parte della gente lo tema e combatta (e rifiuti, perfino, a priori), per ciò: l'adolescenza prolungata all'infinito è la più seducente delle illusioni, tanto popolari quanto borghesi. E' all'astinenza da questo prolungamento innaturale e alienante dell'adolescenza, che vi sto esortando.

L'adolescenza artefatta in questione è tale – artefatta – e alienante, in quanto rispetto alla corrispettiva stagione naturale della vita umana (quella lunga neotenia che ci differenzia assai dalle altre specie animali), essa è scientemente deprivata di una caratteristica fondamentale: la creatività.

Infatti, almeno in questa vasta parte del mondo e in questa lunga stagione della Storia, il Potere (come sopra indicato) persegue l'obiettivo di mantenermi bambino a vita incollandomi addosso solo alcuni dei destini dell'infanzia reale – possiedi! ambisci! domina! – ma immaginazione, il meno possibile. Non sia mai che con essa io riesca poi a sviluppare un dissenso efficace perché nutrito da una visione alternativa al modello imposto.

Cosicché dell'adolescenza mi resta tutto il portato ansiogeno senza alcun contraltare libertario. E il sistema dorme – finora – tra quattro guanciali. Alle brutte, aggiunge sedazione – per prevenire sedizioni eventuali.

In ambiente borghese, vasto e diversificato (ci torno dopo), c'è da citare la vulgata deforme della psicoanalisi che il grande pubblico, lungi dal prendere per ciò che è: un ramo dell'arte medica che si occupa di studiare e curare isterie, nevrosi e psicosi, ritaglia a proprio uso e consumo come principio generale di assoluzione individuale, di gruppo, generazionale e di classe. 'Non mi colpevolizzerete: al limite prendetevela col mio inconscio, ma a me prendetemi come sono!' è teorema che va infatti assai di moda (tra chi deve aver confuso Freud, Jung, Reich e Lacan per i corrispettivi maschili delle tardo-ragazze di Sex and the City).

Pertinentemente al nostro tema, di questa stessa moda dis-culturale fa parte una specie di 'dieta morale' predicata nell'ambiente: astenersi dai pensieri negativi, dai rimorsi, dalla ricerca della verità, dalla tensione verso la perfezione, astenersi soprattutto dall'autovalutazione. Ma dai consumi e dalla proprietà, quello mai e poi mai!

Vi ricordate di quando pensavamo di non poter fare a meno della seconda casa,

della terza automobile, del quarto televisore? Del desalinizzatore, del Bimbi, dell'innaffiatore automatico computerizzato, del futon, del parquet in tutte le stanze, della controsoffittatura coi faretti (pardon, i punti-luce), dell'air conditioning system, dell'acquario tropicale, dei vetri che si scuriscono da sé, della webcam di controllo nella camera dei bambini, del sistema di amplificazione e casse home-theatre, della Wii, di ogni nuova playstation che usciva, di ogni nuovo smartphone che usciva? Del SUV, della Classe A, della minicar, di tre scooter a famiglia? Di Sharm, di Cortina, di Santo Domingo, della cena di rappresentanza a Baschi? Del personal trainer, dello shopping manager, degli animatori al compleanno dei ragazzini, delle farfalle liberate ai matrimoni, di cani e gatti col pedigree, di lanciarsi col paracadute, del bungee jumping, di pilates, della tessera al solarium per grandi e per piccini? Del silicone, del botox, di tutti i ritocchini, degli sbiancanti e degli sbiancaculi permanenti? Del piercing prezioso, del tatuaggio massivo, dell'extension, delle lenti colorate, delle unghie finte sopra le unghie vere, del reggiseno con le spalline trasparenti, delle camicie su misura con le cifre? Dei Rolex, dei Patek Philippe, dei Damiani al primo amore? Degli Swatch? Dei centri commerciali, delle outlet-newTown, di Louis Vuitton, di Jimmy Choo, di Bikkemberg intorno ai piedi, di Calvin Klein sul pacco? Degli stilisti maitre-à-penser, dei rotocalchi all-gossip-news? Della pasta comprata qua, del vino comprato lì, del sapone comprato là – che sennò non sei nessuno? Delle centinaia, migliaia, dei milioni di oggetti di marca indistinguibili fra loro? Dei marchi su ogni centimetro quadrato libero di noi stessi e di Universo? Delle ore di nulla televisivo che prendevamo per qualcosa che esisteva davvero?

Vi ricordate di quando pensavamo di non poter fare a meno di guadagnare più possibile, di comprare più possibile, di mettere da parte più possibile, di lasciare ai nostri figli più denaro possibile, più cose possibili?

Vi ricordate di quando pensavamo di non poter fare altro che questo, per crederci umani?

Dall'inizio della crisi, solo in Italia sono morte ogni anno centinaia di migliaia di aziende – la maggior parte erano neonate o poco più. Posti di lavoro persi, produzioni interrotte, infrastrutture abbandonate, contratti disonorati, debiti, crisi personali, ferite sociali. Ma cos'è questa follia di credersi tutti pesci d'altura, salvo poi spiacciarsi in massa e crepare?

E non si contano più le famiglie con un mutuo da pagare per la casa, che se prima era solo tanto faticoso – quando il lavoro c'era, e con esso del reddito sicuro – ora è semplicemente l'ascensore diretto per la cantina delle nuove povertà: porte bloccate, caduta libera.

E quanti tracolli fra i tesoretti azionari e obbligazionari, vogliamo parlarne?

Vi hanno fregato, diciamo. Il sistema, per replicarsi più a lungo possibile così com'era, avendo esaurito le risorse materiali, avendo conquistato tutto, avendo estratto tutto, avendo venduto tutto, ha avuto la geniale idea di attingere alle risorse, alle voglie, alle smanie, alle paure, alle speranze delle donne e degli uomini – e non più soltanto in funzione di consumatori (quello lo fa da sempre), ma pure come investitori, correi veri e propri. Così fu instillato il seme: 'dovete possedere, dovete rischiare, dovete voler vincere, un piccolo comandare, uno spigliato dare e avere, dovete voler distinguervi a tutti i costi'. Matematico: il resto del disastro l'avete fatto da voi – previo trapianto d'anima su scala di massa. E per qualche anno era anche durata. Ora però sembra di stare in una di quelle cripte costruite con le ossa di chi man mano tira le cuoia.

Non vi fanno pena i vostri femori, i vostri teschi, a fundamenta di una reggia che non abiterete mai?

Non vi fa rabbia che crollerà comunque, salvo qualche altra invenzione contro la vita?

Tra un po' – dove viviamo noi, gente comune – gireranno solo cassoni fuori produzione, al posto delle belle macchine che compravate un tempo, davanti a palazzi dai muri scrostati, al posto delle case belle di cui eravate orgogliosi. E sotto, bambini a giocare in canotta e sandali dei fratelli maggiori.

Insomma, gente – avete fatto carte false per avere la ricchezza dell'America, rifiutando irridenti anche solo il (nostro) sogno di un'equità cubana. Bene, tra non molto avrete tutta la povertà di Cuba, senza nulla della sua dignità, e in compenso sarete immersi in tutta l'insicurezza della vita qualunque americana.

Come ci sono riusciti?

Molti decenni fa Pasolini ci ammoniva, alquanto inascoltato, riguardo alla mutazione antropologica in corso, forzata dal consumismo disanimato. Oggi la mutazione si è largamente conclamata, e ha fatto sì che mentre prima di essa erano perlopiù il sottoproletariato e la piccola borghesia a voler scimmiettare la borghesia 'piena' nelle sue aspirazioni materiali e alienate – anche a costo di un'arrampicata sociale egotica e conformista (per la piccola borghesia) o criminale e tragica (per il sottoproletariato) –, ormai questo demone possiede anche il proletariato stesso, il quale a causa di ciò ha perso la spinta propulsiva di classe che avrebbe potuto, liberando se stessa, liberare la società tutta, e ha perfino perso un'identità e una memoria proprie: a mutazione avvenuta, tutti quanti volevano essere se non ricchi almeno 'ricchetti', e se non ricchetti almeno amici loro, nella loro orbita esistenziale, simili ad essi, confondibili a uno sguardo di massima (anche, e soprattutto, un auto-sguardo).

Ora, io di ricchi e potenti non ne ho mai frequentati (per fortuna: mia, e loro) e l'astinenza dal loro contatto mi viene facilissima. Però di ricchetti sì, conosciuti e frequentati incolpevolmente (da parte mia) – incontrati da ragazzo, figli e nipoti di ricchetti, magari pure affiancati per un tratto di vita tra i banchi di scuola e dell'università; e anche dopo, conosciuti sul lavoro e nel tempo libero, specie tra le amicizie di amicizie, in qualche loro puntatina da ricchetti tra le cose di valore non materiale che sono l'habitat stesso per gente come me e voi, ma per loro scampagnate che redimerebbero (sperano) un'esistenza agiata, e inconfessatamente sciapa. Questi ci succhiano la vitalità che il loro esser borghesi alla lunga gli sottrae (magnifiche le battute del personaggio di Manfredi all'indirizzo di Gassman in C'eravamo tanto amati, sotto una pioggia cattiva nel 1948; palese la 'confessione' della Winslet in Titanic quando ammette che Dawson-DiCaprio l'ha 'salvata in tutti i modi in cui può esser salvato un essere umano', solo che poi c'è morto); questi ci cercano e si innamorano di noi (platonicamente, più spesso): la verità storica che incarniamo è la cosa più calda che possa raggiungerli, benché da lontano, nel loro spazio rarefatto di piccoli e grandi privilegi. E se questi ricchetti (e figli e nipoti di) non sono proprio nati o divenuti ottusi, finita la scampagnata presso i nostri valori abituali e finito l'innamoramento per noi stessi, rientreranno nei ranghi loro con acuto il dolore che misura la differenza tra noi e i loro simili, la nostra vita e il loro modo di campare. Perlopiù poi ci odieranno per questo, deridendoci pubblicamente come classe – ma nel recesso profondo di ognuno, struggendosi di nostalgia.

Prima gli prendete le misure, meglio è. E se ciò richiede della concentrazione, prendetevene il tempo necessario.

Il tempo – la nostra epoca va davvero di fretta, troppo. Infatti, nel tradurre un precetto importantissimo dalle scritture della spiritualità tradizionale se ne è persa un pezzo: quello che nei versetti dell’Antico Testamento, nei sutra buddhisti, nei passi evangelici e nelle sure coraniche significava ‘amatevi gli uni con gli altri’, è diventato ‘amatevi’. E basta.

Questa è l’epoca del ‘pensiero in meno’, mai del pensiero in più. Il che è oggettivamente un lusso da mantenuti, ma lo stesso è incarnato da chi mantenuto non è – né, per sua (soggettiva) sfortuna, lo sarà mai.

Questa è l’epoca della gente assuefatta all’idiozia e all’irrispetto, tanto che è ora assai difficile condurre in porto con chiunque una conversazione in punto di logica e di empatia – perfino tra persone di un certo livello culturale o presumibile senso civico. Questa è l’epoca in cui non va di moda lavorare – quando si ha un lavoro – con coscienza e onestà, a schiena dritta ma senza cupidigia; né amare il Sole e il mare e i boschi e il vento e la gratuità di sorridere dinanzi alla natura nel tempo libero; né formare le proprie opinioni leggendo e studiando; né viaggiare, ma per davvero, tra luoghi e tra umani; né vedere nel diverso un altro se stesso, né ritenere l’amicizia un valore in sé rigoroso, senza che scada in complicità da mafietta; né parlare con i propri figli e insegnare loro quel che si sa, come si può, né ascoltare gli anziani e accompagnarli teneramente fino in fondo alla storia di ognuno; né amare né sperare – insomma, non va di moda vivere, in quest’epoca, nel senso più profondo del termine.

La vedo troppo nera? Forse. Ma oggi dobbiamo almeno cominciare ad essere seri con noi stessi, perché questo è il tempo della serietà – o non c’è più altro tempo. Essere seri, anche se ciò costa qualche rinuncia. *I would prefer not to* – ma perché non lo dice mai nessuno?

Io per esempio preferirei non dover gettare cose, quelle che il sistema mi ha indotto a comprare, solo perché così possa subito comprarne delle altre sempre perché il sistema questo vuole. Anche l’astinenza dalla bulimia dell’usa e getta è cosa buona, ovviamente, e io ad essa vi esorto così come vi sono stato esortato a mia volta dalla lettura dell’articolo che segue.

“Forse non sarà la soluzione dei nostri problemi epocali, ma intanto un miglior uso delle risorse, e più semplicemente delle cose, male non fa di certo. Mi spiego meglio: già io (classe ‘74) faccio parte di una generazione per cui l’idea di ‘riparare’ una cosa è sintomo di un’ossessione o almeno indice di ‘tirchieria’; per cui si fa prima e costa meno (meglio: sembra che costi meno) ricomprare piuttosto che ‘rimettere a posto’; e invece...

Invece, quanto sarebbe meglio tornare a rivolgersi a un bravo artigiano per poter recuperare la funzionalità di un oggetto, a cui magari siamo anche affezionati, anziché buttarlo via per correre al più vicino centro commerciale (luogo, questo, peraltro tristissimo di alienazione in tutti i sensi: di chi vende, di chi compra, di chi decide incomprensibilmente di ‘farcisi una passeggiata’), a farci vendere da un qualche operatore anonimo un nuovo oggetto il più possibile equivalente al nostro vecchio – ma a noi assolutamente estraneo, muto – il quale acquisto dovrà dimostrarci di essere all’altezza, e molto probabilmente fallirà!

E anche nella migliore delle ipotesi, cioè se l'oggetto in questione risulti poi di nostro gradimento, proviamo a pensare qual è stato il costo della nostra decisione – abitudinaria, quasi compulsiva – in termini di risorse immateriali non più riproducibili e di materialissimi rifiuti sempre meno smaltibili.

Cambiamo stile? Riparatori di tutto il mondo, unitevi!

E comunque io preferirei – forse in questo sì figlia, benché in minoranza, della mia generazione mentre la precedente e la successiva temo non la vedano così affatto – preferirei comprare, per dire, un frigorifero magari meno 'cool' ma realizzato in qualche modo 'dalla collettività per la collettività' secondo le regole dell'utile generale, dei diritti dei lavoratori e della tutela ambientale; o almeno, voglio avere anche questa opzione tra le mie possibilità di cittadina/consumatrice. Invece, ora come ora, sono del tutto costretta a comprarne uno molto o abbastanza cool – o anche per nulla, ma nondimeno – realizzato da un privato per un privato secondo le sole regole dell'utile privato (che dell'ambiente e dei lavoratori se ne frega). Se questa è libertà...

Ma la moda, se dio vuole, sta cambiando. Guardate qui. 'Di fronte alla crisi, l'Italia corre ai ripari. Rammenda, rattoppa, riusa, crea gruppi di incontro. Segue un'idea nata ad Amsterdam e ormai diffusa in tutta Europa. Il recupero di ciò che si ritiene erroneamente inutile farebbe risparmiare agli italiani 11 miliardi all'anno, più della spending review. Ripartire da ciò che è stato rifiutato per fare economia? Si riusa tutto, sempre di più. Se libri, mobili e vestiti sono i settori merceologici tradizionali per il riuso, quella degli elettrodomestici è certamente una new entry. Non si ripara solo per necessità, anche per scelta. Soprattutto all'estero. I "café reparation", nati ad Amsterdam e diffusi in molti paesi d'Europa sono punti di incontro dove ci si scambia informazioni sulla riparazione e dove ci si aiuta, gratuitamente, a rimettere in pista gli oggetti fino a ieri considerati inservibili, e ora la crisi e una diversa coscienza ecologica spingono un po' tutti a frequentare gli spazi del riciclo. Ma solo in alcune città (a Torino con la cooperativa Il Triciclo, a Modena con il centro raccolta Tric & Trac) vicino alle isole ecologiche comunali sorgono spazi dedicati al riuso, e il metodo si può dire che funziona se nel centro modenese un terzo di ciò che entra come rifiuto viene riacquistato come oggetto funzionante. Una norma in tal senso aiuterebbe, ma l'unica esperienza difficile da imporre per legge è quella del cuore, del sentimento."

[Valentina Manusia, da <http://www.riconversione.weebly.com>]

E fuori da queste 'riserve di buon senso', è il delirio. Il mese scorso, ricordate, a Sidney ci stavano venti poveri cristi chiusi in un bar sotto tiro di un pazzo criminale. La televisione ha dato la notizia e allestito la diretta, e la gente che ha fatto? Sono andati là davanti a farsi selfie smaglianti a cento denti, e ci hanno inzeppato i social per tutto il giorno. Intanto dentro gli ostaggi crepavano di paura, due ci sono crepati davvero e alla fine la polizia ha crepato il matto e ha liberato i poveri cristi. Fine del divertimento degli autoscatti 'io c'ero' e della pubblicazione in tempo reale sulla rete!

Questa è la nostra società: immagine, effimero, presenzialismo, sorridentoni. Care e cari, se vi avete un minimo ruolo spero ci stiate facendo tanti soldini. Almeno avrà avuto un senso, almeno per le vostre tasche, questo rinsecchimento umano indotto; anche perché serviranno, i soldi, a pagarsi qualche tutela rinforzata quando alle torme dei selfie e dei social non basterà più andare a vedere il disastro da vicino per dire 'io c'ero', ma provocarlo addirittura. E potrà capitare anche non distante da voi, o da me che non c'entro niente.

Niente. Perché io ho tantissimi difetti, ma all'edificazione di questa civiltà 'transeunte' non ho mai dato un pelo. Manco perdo tempo a guardarla da fuori, figurarsi! Un gradino più severo di me in questo, credo sia rimasto solo chi consideri Bach un fischiattatore da talent-show; due gradini, chi dia a Omero del furbetto story-teller; e tre, quello per cui i graffiti di Lascaux siano una sciatteria in serie alla Keith Haring.

Ma come si fa?! Amanda Knox, giornalista. Cura una rubrica di spettacoli e cronaca locale per il settimanale West Seattle Herald. Due volte condannata per l'omicidio di Meredith Kercher, ora le sue opinioni faranno opinione. Olindo e Rosa devono essere davvero due zappe, sennò già stavano su qualche TV commerciale – in streaming dalla cella – a dare le ricette per cena alle italiane.

I would prefer not to!

Anche se sono un inguaribile ottimista: visto il recente batti e ribatti dei social nostrani sulle dichiarazioni di JP.Morgan, mi ero quasi ricreduto sulla catatonìa intellettuale e morale dei compatrioti contemporanei; poi qualcuno – impietosamente, o pietosamente – mi ha fatto notare che nessuno, nei post e contropost, scriveva 'JP'. Processarono Tortora per il reato sbagliato: inventò il 'nessuno-celebrità' e il televoto dal divano – la pena prevista (ma per noi) è il presente.

E ci lamentiamo per l'inerzia e i ritardi contro la trasmissione dell'ebola? In Italia sono anni che nessuno fa niente contro quelle della De Filippi.

Una sera che ho acceso il televisore (non per usarlo come monitor, intendo), è apparso il canale 48 del digitale terrestre. Ho sentito notizie per tre minuti e ho letto i sottopancia scorrevoli. Prima di spegnere, sono passato sul canale 1 per alcuni secondi. Poi sul 2, poi sul 3, il 4, il 5. Fino al 20. Poi non ce l'ho fatta più. Perché provavo pietà – insostenibilmente. Come se avessi visto tutto un documentario, ripreso da un aereo che vola su villaggi diversi e sgancia bombe. Ma le bombe erano le loro menzogne e sciocchezze, e i villaggi le vostre teste e i vostri cuori. E' la prima volta che mi capita. Non devo più farlo – intenerirmi. Almeno non fino a quando non sarò sicuro che la pietà verso i telespettatori italiani non smorza la mia energia nel combattere la loro deleteria massa inerziale, che si oppone al cambiamento dell'esistenza mia, di chi amo e di cosa ha valore per me. Perché noi qui ridiamo e scherziamo. Ma quelli fanno atrocemente sul serio. E il giochino della disinformazione e dell'indottrinamento, se puoi suonare tutti i tasti della testa delle persone, è di una semplicità perfino diabolica. Giacché noi – grande pubblico – non siamo al cospetto della menzogna, ma vi siamo immersi. Al punto che si può esser 'agenti del nemico' anche senza rendersene conto, e perfino volendo essere tutto il contrario: attori inconsapevoli della reazione, che pure si odia, se solo si è stati esposti troppo a lungo alle sue armi di mutazione antropologica; e lo si è, nemici oggettivi del proprio ideale, perché ormai si è mutati in pesantezza o miopia o superficialità insanabili. Perché la reazione e le sue armi erano davvero poderose, e noi non così attenti e non da subito. Quindi io non posso considerare seriamente mio alleato – tanto per quantificare – chi per almeno cinque degli ultimi trent'anni, si sia dedicato alla fruizione di prodotti dei network televisivi italiani o stranieri per più di un'ora al giorno, con qualunque intenzione (anche critica, perfino): fa un totale di oltre 1825 ore. Ossia l'equivalente di un'esposizione ininterrotta di quasi ottanta giorni e ottanta notti

alla più pervasiva e passivante delle ipnosi di massa. Fidarsi di anime in tal misura brutalizzate sarebbe come chiedere allo scorpione di non pungere.

E però... Però io stesso – devo ammetterlo – non sono proprio ‘innocente’, come invece ho detto poco fa; giacché se non dalla compulsione dei media ‘unidirezionali’ (TV e simili, shopping, arrivismo...), tuttavia sono (stato) anche io affetto da quella dei media relazionali, sia nel mondo virtuale (i social network) che nel reale (la partecipazione ‘coatta’ a qualunque istanza collettiva – con finalità di attivismo politico – benché se ne potesse cogliere fin da subito l’inutilità fattuale, e al dunque la mera valenza narcisista). Ho nutrito insomma la temperie del momento, e direi solo per il mio gusto privato – faccio ammenda.

Anni di onorata carriera su Facebook, quasi cinquemila ‘amici’ (il massimo), la creazione di una quantità di pagine *fan*, alcune di largo successo, un impegno sempre più assorbente e ‘distraente’... senza mai riflettere (se non alla fine, decidendomi infatti a uscirne) sul fatto incontrovertibile che se sul social tutti sono autorizzati a parlare (è la sua forza) nessuno ascolta davvero, poiché tutti sanno che nessuno sta lì in quanto abbia qualcosa di importante da dire ma solo perché ‘aprire bocca’ è assurdamente semplice: perché chi ha l’urgenza di (della verità, dello spirito) e il titolo per (di studio, di esperienza) offrire un qualche spunto sull’umano, fa conferenze o scrive libri o crea arte o agisce la vita – certo non chiacchiera digitando nel nulla.

E quanto all’attivismo, testimonio che può diventare un vizio anche quello. Per anni ho fatto parte di comitati, collettivi, associazioni, progetti di partito, gruppetti di controinformazione... animando iniziative, riunioni, assemblee, manifestazioni, presidi, tavoli di lavoro, sperimentazioni, deliberazioni... e registrando con progressivo sconforto che le facce che vi s’incontrano son quasi sempre le stesse. Finché mi sono fermato un attimo a vedere, da fuori, e a pensare; a pensare ‘perché la gente non c’è?’. La risposta non l’ho trovata ancora, però ho capito questo. Che partecipare di persona dona, sì, la gratificante consapevolezza di darti da fare in ciò di cui c’è bisogno, e insieme il divertente piacere di farlo conoscendo e frequentando gente di buona qualità; e però giusto per questo alla lunga ottunde proprio lo scorno per l’assenza della ‘massa’: alla fine tutto questo sbattersi tende a essere una giustificazione che si dà a noi stessi, del tipo ‘io il mio lo sto già facendo’, e toglie inevitabilmente intensità alla ricerca dei motivi per cui la massa manca e delle azioni concrete per contrastare quei motivi. E invece ciò che occorre è uscire esattamente da quell’ottundimento – decisione che pagherai, per forza, con un po’ di nostalgia.

In ultima analisi siamo bulimici di interattività perché ci piace essere amati – eccolo, un tipo di egoismo. Ma amati in questo modo superficiale e ‘passante’ – che è tutt’altra cosa dall’esserlo (e dare amore) per davvero: altro frutto, questa distorsione, della mutazione sopravvenuta per deresponsabilizzare il nostro intelletto e narcotizzarci l’anima. Volevamo una scorciatoia alla sofferenza, una passerella franca sul ‘selvaggio dolore di essere uomini’. Il sistema ne ha approntate alcune (e ci lucra sopra), ma ne abbiamo abusato (frintendendo tutto). Io pure.

Invece, astenersi! Patricia Bauer, psicologa all’Emory University, ha dimostrato che possiamo perdere i nostri ricordi quando le sinapsi che collegano i neuroni si deteriorano per via del disuso: se non usiamo mai un ricordo, quelle sinapsi saranno usate per un altro scopo.

Ora: ognuno di noi, almeno una volta ma chissà quando, ha provato una netta empatia verso un altro essere umano in difficoltà non per un guaio temporaneo o privato o sanitario, ma strutturale e causato dal sistema socioeconomico vigente; ognuno di noi, almeno una volta ma chissà quando, ha formulato distintamente il pensiero che un essere umano in difficoltà per via del sistema socioeconomico vigente andava aiutato non solo con commiserazione individuale attiva, ma con la collettiva determinazione politica a cambiare quel sistema ingiusto; ognuno di noi, almeno una volta ma chissà quando, ha sentito dentro di sé la speranza e il coraggio – insieme – che quel sistema si potesse cambiare davvero, non solo sognarlo, e che sarebbe cambiato anche grazie al nostro personale contributo. Queste tre azioni interiori – l’empatia, il riconoscimento dello stato di cose, e l’impegno – ognuno di noi le ha di certo vissute. Almeno una volta e chissà quando. (Io chiamo ‘compagni’ appunto coloro che le hanno vissute tante tante volte, e l’ultima di sicuro assai recente.)

Però la stragrande maggioranza delle persone (e perfino qualche compagno) nell’età contemporanea è di fatto impossibilitata a usare con costanza le sinapsi che connettono i neuroni formando i ricordi di quelle azioni, con l’esito che le sinapsi si deteriorano per via del disuso: noi, non usando mai quei ricordi, destiniamo quelle sinapsi ad altri scopi. Ebbene: la società dello spettacolo (cito i classici), il villaggio globale (ancora un classico) e l’era dell’ipercomunicazione (questo è attuale), sono i mezzi allestiti dal Potere affinché noi non abbiamo altro spazio neuronale né altro tempo sinaptico che quelli minimi per accogliere ed elaborare il corrente universo di dati e stimoli che ci provengono da ogni parte, col risultato che ci è di fatto impedita la periodica ricapitolazione dei ricordi di empatia, riconoscimento e impegno – che dunque perdiamo per disuso, forzati a destinare il nostro cervello ad altro.

E’ per questo che io faccio tanta astinenza di quei mezzi terribili: perché so di essere vulnerabile al pari di ognuno (ho appena fatto ‘outing’), e non voglio perdere i miei ricordi più umani. Vi esorto alla stessa igiene, e se perciò passo per un reperto archeologico non m’importa poi molto.

Al dunque io non ho altri meriti che la frequentazione di Gramsci e di Pasolini, di Lukàcs e Debord e Marcuse, di Bradbury e Orwell e Carpenter e Andy e Lana Wachowski (tra i molti altri e le molte altre), a scapito benedetto della prossimità col teatrino pubblico dal quale appunto rifuggo ora con ogni accortezza e con convinzione (premiata da una ritrovata misura interiore).

E anche grazie a questo, con non poco lavoro di concentrazione e di immaginazione (a supplire la mia connaturata, povera ‘qualsiasià’), io sono rom a Roma, sono ebreo in Europa Orientale, sono palestinese a Gaza, sono un migrante sui barconi, sono negro tra i segregazionisti, sono gay tra i sessisti, sono un operaio nella Cina rampante, sono cristiano nei villaggi nigeriani, sono una bambina tra gli stupratori in India, sono povero nel capitalismo, sono donna dappertutto, sono un animale non-umano – da sempre talmente torturato che seppure tutti gli animali umani diventassero vegani da oggi e per cento secoli, il mio urlo di dolore, di paura e di rabbia non si estinguerebbe.

La verità è che ogni processo di emancipazione è un processo storico, lungo o lunghissimo. e le prime manifestazioni di un processo di emancipazione sono necessariamente minoritarie, e appaiono eversive, eretiche, iconoclaste, e in quanto tali sono bollate dalla maggioranza – pur in buona fede – come episodi di fanatismo ingiustificato. E’ normale: l’emancipazione, rispetto a una qualunque arretratezza,

quando per motivi imponderabili (senza particolari meriti individuali: per sorte, genetica o ambientale che sia – spesso un mix di entrambe) si palesa nella coscienza di pochi battistrada e diventa il loro comportamento sociale, quindi visibile, interroga di per sé profondamente la coscienza di tutti gli altri, e genera in essi una resistenza più che prevedibile a mettersi in discussione, a reimpostare radicalmente vita e valori.

Solo per restare all'Occidente, è stato (ed è ancora) così per i primi ambientalisti e animalisti, com'è così per gli anti-omofobi, fu così per le suffragette del voto alle donne, per i primi indagatori dell'inconscio, per gli antisegregazionisti e prima ancora per gli abolizionisti riguardo allo status degli afroamericani, per i socialisti e gli anarchici ovviamente, per i primi vaccinatori contro le malattie epidemiche, per i primi sterilizzatori contro l'infezione all'epoca neppure ipotizzata, per tutti quelli che si schieravano contro tortura e pena capitale, per i primi tolleranti e libero-pensatori, per i formalizzatori dello stesso pensiero scientifico, per i primi atei, per i solidaristi concreti, i riformatori agrari, gli antischiavisti e in generale i non-violenti. E su su nel tempo, un po' dappertutto nell'ecumène, è stato così per i grandi fondatori di sistemi etici e spirituali, sempre messi in catene o a cicutà o in croce dal Potere, con l'avallo della massa ebetizzata (perché incapace di astenersi dal conformismo imposto), e più su ancora fu così per i primi refrattari a pratiche come incesto, sacrificio umano e cannibalismo, le quali solo grazie al loro scandalo urlato divennero poi tabù per tutti. E' stato sempre così.

Tuttavia – pensiero positivo, concedetemelo – l'Umanità avanza. Con una lentezza estenuante, se vista dall'orologio e col calendario di un singolo essere umano. Però avanza, siamo onesti, alla giusta velocità – direi – per un macro-vivente (la Civiltà) che conta già alcune decine di migliaia dei nostri anni. Così il fanatismo di oggi diventa, per fortuna, il senso comune di domani.

Quindi, gente, per tutte le arretratezze odierne da cui non vi siete ancora emancipati – dalla superstizione alle religioni, dal conformismo al capitalismo, dallo specismo al sessismo, dal razzismo al nichilismo –, noialtri saputelli (fortunati) vi aspettiamo.

Nel frattempo mi astengo dal nutrirmi delle carni.

Sono vegetariano. Da un certo giorno in poi – dopo cinquant'anni di vita onnivora (e carnivora in particolare) – ho realizzato che potevo ben fare a meno di qualche lusso della mia voluttà purché un'altra vita non si spezzasse. Per esempio: fare a meno del sapore prelibato dell'abbacchio (che mi farebbe impazzire tuttora, dopo un anno di regime ovolactovegetariano – si dice così, tecnicamente) se questo consente a un cucciolo di pecora di diventare grande, o fare a meno della porchetta (che ci andrei a piedi fino ad Ariccia e ritorno) se questo fa campare un maialino, o fare a meno del trancio di tonno scottato (anche se misi su una compagnia teatrale intera quasi soltanto perché uno di loro si sceglieva il meglio tonno su piazza e ce lo imbandiva da dio alle prove) se questa piccola rinuncia risparmia a un bel tonnone la mattanza, eccetera eccetera eccetera.

Perché? Perché per me questi son tutti piaceri 'in più', la cui mancanza la vita certo non me la cambia; mentre per loro – per le bestie – questo fa la bella differenza tra la morte e la vita: l'unica che hanno (tanto quanto me).

Forse questa scelta dipende dal fatto – per me nuovo – che la mia casa è allietata dalla presenza di due mici, della cui salute fisica e mentale cerco di aver massima cura; e oggettivamente trovo assai arduo immaginare differenze tra i bisogni e i

diritti loro e quelli di una coppia di individui di qualunque altra specie di mammiferi, e per estensione di vertebrati, e per estensione ancora di animali in genere.

O forse gli esperimenti ideali neanche occorrerebbero: non credendo io all'anima insufflata da chissà che dio nell'essere umano (che porrebbe noialtri al vertice dei diritti su tutto il 'creato', e ogni cosa 'creata' in posizione di dovere rispetto a noialtri), né che l'essere umano sia tra tutti i viventi il solo in possesso della facoltà di provare, registrare, memorizzare, presentire la sofferenza e il piacere, né a una qualunque gerarchia ipostatizzata all'interno della stessa specie umana – non devo star tanto a girarci intorno, ma deduco logicamente quanto segue: che tutti gli esseri viventi in grado di provare, registrare, memorizzare, presentire la propria sofferenza, hanno pari diritto di tentare di mettersene al riparo; che tutti gli esseri viventi in grado di provare, registrare, memorizzare, presentire (anche) la sofferenza altrui, hanno il dovere di tentare di metterne al riparo (anche) tutti gli altri; che tutti gli esseri viventi in grado di provare, registrare, memorizzare, presentire il piacere altrui, oltre al proprio, sarebbe assai elegante che contemperassero la ricerca del proprio esclusivo con l'analoga altrui, e anzi favorissero questa concretamente (semmai ridefinendo il proprio piacere voluttuario, appunto, con sobrietà); che l'essere umano che chiamiamo 'borghese' – passatemi tutte le sfumature e tutti i limiti del termine, ci siamo intesi (diciamo: i borghesi sono quelli che scrivono e leggono su schermi o visori come questo) – ebbene, è assolutamente in condizione di perseguire sia il dovere di cui al secondo punto che l'eleganza di cui al terzo.

Cioè: il mio essere da sempre tendenzialmente socialista e il mio aver inaugurato un regime alimentare vegetariano, credo discendano entrambi da tali deduzioni. Siamo sempre lì: *I would prefer not to*. Preferisco di no, tutto qui. Preferisco non uccidere né far uccidere, non schiavizzare né far schiavizzare, non sfruttare né far sfruttare, non raggirare né far raggirare, non inquinare né far inquinare. Preferisco di no. No a dio e agli dei. No all'immortalità individuale. No al dualismo materia-spirito.

Me ne astengo. E astenendomene, mi scopro addirittura più pieno, completo, tendenzialmente felice.

Certo – a dirla tutta – che già tifare attivamente per gli ultimi della Terra (ultimi socioeconomicamente, ultimi storicamente, ultimi di genere) equivale ad abbonarsi alle partite della peggiore squadra del campionato di calcio. E che se poi a un certo punto ti metti anche a essere animalista conseguente, allora oltre tutto vuol dire che quelle partite te le vuoi vedere nel bel mezzo dei peggiori hooligan avversari. Infine che se sei anche ateo e razionalista, cioè non ti fai sconti né illusioni di ricompense chissà dove, è come se sapessi che tutti i campionati finché campi te li vedrai in mezzo a quei mostri che ti vogliono fare la festa mentre la tua squadretta le prende di santa ragione pure se davanti gli schierano le riserve. Da matti, no? Eppure c'è gente così, sapete? E paradossalmente è contenta. Che gente! Si cercano, si trovano, si riconoscono, stanno insieme – e magari cantano anche un po'.

Ah, l'animalismo è altra cosa dallo sciocchezzaio degli slogan come "le bestie sono meglio di noi!". Invero la natura non-umana non prevede solidarietà, giustizia, democrazia; ma soltanto 'altruismo' verso gli stretti consanguinei (tranne rarissimi

controesempi che si citano appunto a memoria, come casi di mosche bianche). E' soltanto Homo Sapiens che ha in sé almeno una proiezione, nella realtà fattuale, di quei valori verso tutti i propri simili.

Ma la loro realizzazione non è affatto garantita, automatica. Tutt'altro: essa viene meno su scala individuale al primo cedimento all'egoismo che abita gli strati profondi dello strano organismo 'dall'anima a cipolla' che è ognuno di noi. Ed essa realizzazione – ciò che mi sta più a cuore, a me che m'interrogo piuttosto sui fenomeni collettivi che non sull'insondabile singolarità – viene meno su scala sociale ogni volta che non si dia un'azione razionale e organizzata, ostinata e contraria all'egoismo individuale alimentato dal sistema per fare affari, e moltiplicato per mille, milioni, miliardi.

La pietà, la giustizia, la democrazia, il socialismo – non esistono in natura. Purtuttavia noi sappiamo 'miracolosamente' sognare tutto questo. Allora si tratta, ogni giorno che ogni comunità umana passa sulla Terra, di forzare la natura e approssimarla più possibile a quel sogno misterioso. Bisogna ritagliarsi il tempo per studiare, bisogna risparmiare energia da spendere confrontarsi, bisogna coltivare la voglia di capire, bisogna unirsi, bisogna sperimentare, bisogna volere – bisogna saper volere, selezionare il volere, e astenersi dal soverchio ne è il training preventivo e costante più idoneo.

Siamo anche noi 'natura', ovviamente; cioè possiamo aggiungere all'in-creato qualcosa, completarlo con ciò altrimenti mancherebbe – dolorosamente, per la nostra coscienza.

L'Universo, di suo, è meraviglioso è freddo. Un po' di calore può venirci dai nostri 'sì', a partire da quelli di chi (singolo o classe) sia più avanti nel cammino di liberazione – di umanizzazione. Cammino faticoso, zigzagante, conflittuale. Eppure – io credo – noi lo dobbiamo alla Terra: e anche a quei cuccioli di macachi (visti in cento documentari) che stanno morendo di ghiaccio a un passo da un'acqua di vita, in cui non possono entrare a scaldarsi solo per essere nati dalla madre 'sbagliata'; glielo dobbiamo anche se non sapranno mai se ci siamo o no riusciti. Ma lo saprebbe l'Universo. Attraverso i nostri occhi, che sono i suoi.

Ma tutto questo – ciò che ho scritto – è una ricetta? Una proposta? Un programma? Semmai una fantasia da adolescente 'naturale', un desiderio, un sogno. Il sogno di un tempo in cui il dominio esercitato da chi e da cosa stante lo stato presente, non sia più sostenuto dal consenso – e/o dall'indifferenza – della maggioranza dei dominati; consenso degli uni e indifferenza degli altri che poggiano sulla distrazione o sulla semplice paura, o entrambe, non importa: qualunque governo morirebbe in breve di asfissia se la maggioranza delle persone su cui domina non collaborasse, o se addirittura gli remasse contro, smettendo di produrre, di consumare, di contribuire, di rispettare le leggi eccetera eccetera eccetera.

E in Italia, nel tempo della mia vita finora, l'argine preventivo a questa (remota) eventualità di resistenza (attiva anche solo in quanto passiva, per cominciare) è stato il consolidamento di quella mutazione antropologica di cui menzionavo la profezia pasoliniana: la modellizzazione di un cittadino ad hoc. Il cittadino che non si dà pena di informarsi con obiettività e completezza, che preferisce il luogo comune e il pregiudizio all'esame razionale dei fatti che pure lo riguardano; il cittadino che piuttosto che far valere i propri diritti – se ciò gli costa il minimo sforzo – preferisce bussare alla porta di chi forse gli accorderà un favore; il cittadino che se può scansa i propri doveri di membro di una comunità civile ed evoluta, e

ipocritamente si scaglia contro chi poi fa altrettanto; il cittadino che non legge e non studia ma guarda la televisione, e solo quella d'evasione; che non prende posizione, ma tifa; che non rispetta la coda, ma chiede una scorciatoia al compare di turno; che parcheggia in doppia fila o negli spazi riservati; che è incline al mobbing, o lo subisce senza dignità; che non rilascia ricevuta fiscale, e non la pretende; che dichiara tolleranza zero contro l'emarginato, il migrante, il diverso, e invece perdona tutto al gaglioffo di successo, anzi lo invidia; che è maschilista perfino se donna; che non parla con i figli, ma se ne compra i sorrisi al centro commerciale; che non dà valore al sapere degli anziani, e anzi li seda col minimo disturbo; che odia l'immondizia per le strade, ma non si piega alla raccolta differenziata; che si dichiara cattolico ma ignora ogni messaggio spirituale; che tutto ciò che pretende è la sicurezza eppure è avido di cronaca nera; che persegue la felicità privata a dispetto del pubblico interesse, eppure è privatamente sordamente infelice. Il cittadino si è convinto – ossia: che è stato convinto, un giorno dopo l'altro – che ogni cosa ha un prezzo; e sopra ogni altra cosa, che lui stesso ce l'ha – un prezzo, e neanche troppo elevato.

Allora – continuando a sognare – io vorrei che qualcuno di grande e meritato carisma, pur in questo Paese moralmente disastroso, evocasse un qualche gesto simbolico in controtendenza, indicasse un appuntamento – magari una giornata, o mezza se una intera è chieder troppo. Una giornata (o mezza) durante la quale chi vorrà aderire (a questa azione rivoluzionaria, al punto in cui siamo) non dovrà far altro che staccarsi il prezzo da dosso: discostarsi il più possibile da quel terribile modello antropologico e somigliare il più possibile a un qualsiasi cittadino di un Paese qualunque in cui vorremmo vivere – noi e chi amiamo – invece che qui. Uno dei tanti Paesi che ci sopravanzano nelle classifiche internazionali sul grado di civiltà, comunque misurato.

Per una giornata (ma sì, tutta: dal buongiorno alla buonanotte!) proveremmo ad essere – per esempio – onesti come scandinavi, laboriosi come orientali, tolleranti come caraibici e dignitosi come masai.

E io dico che ci scopriremo, la sera, felici come polinesiani.

O forse no – ma non è questo il punto. Il punto è che il sistema resiste perché si specchia in noi, nei popoli contemporanei di cui esso stesso ha deformato la fisionomia. Il punto è che le facce di plastica del potere visibile – politico, economico, mediatico – paiono indistruttibili. Ma forse non lo è altrettanto lo specchio. E allora rompiamolo: cominciamo la rivoluzione così. Per un giorno intero cogliamo il regime di sorpresa: giochiamo in contropiede, come nessuno potrebbe sospettare. Asteniamoci dalla bruttezza, dalla sciocchezza, dalla cattiveria.

Se gli umani mostrassero a chi li domina – ma soprattutto a se stessi – che non sono (più) quella macchietta di Umanità di cui il potere ha bisogno per esistere, se intanto mettessimo su un giorno da gente per bene, e poi un altro (avendoci preso gusto, magari) e poi un altro e poi un altro... si darebbe il via a una benedetta epidemia di civiltà.

E il regime – questo presente – non si rimetterebbe mai più in salute!

Ecco quanto sono ancora uno scemo, nonostante tutto il tempo – sottratto alle sirene devastanti del sistema – dedicato al sapere e all'amare. Dev'essere un fatto genetico, inconscio: mica è colpa mia!

Concludo con una roba in clima. Ed è lontana anni-luce dal talento letterario di un

Melville; pure, sono uno scrivano e come tale vergherò, prima o poi, un'estrema parola.

*No sarà l'ultimo fumetto / disegnato vicino alla mia bocca
Risposta ferma all'eterna lusinga / di allungare la striscia di vignette
Sarà no perché l'illustratore / non ti regala quella permanenza
E' la compravendita estrema / dopo un'esistenza di baratti
Vuoi campare ancora mezzo foglio? / paga l'affanno paga la rovina!
Lui sa per sperimentazione / che il profilo morituro
Ha già scordato sé stesso / l'apice di sé stesso intendo
Non solo il vigore ma i sì / di una vita i mai e i sempre
Sa il disegnatore la fiacchezza / dell'anima inchiostata a lungo
Che per una battuta ancora / accetterà il catetere
Il conformismo di ritorno / l'ultimo trasporto dell'amico
Così che il baratto disveli / l'inganno del forte al debole
L'autore ci guadagni di materia / i lettori solletico al sadismo
Invece grazie no uscirà / in una nuvoletta terminale
Io presente chiuderò un cassetto / senza merito di felicità sazio
Baciata una lacrima penserò grazie / e dirò no, sorridendo*

CLASSE

Nel 1859 esce, edito a Londra (da J. Murray, Abelmanle St.), *Sull'origine della specie per mezzo della selezione naturale* di Charles Darwin.

Sempre nel 1859 esce, edito in fascicoli a Berlino (da F. Duncker), *Per la critica dell'economia politica* di Karl Marx, che però vive a Londra perlopiù studiando presso la Biblioteca del British Museum, dove ha appunto redatto i manoscritti dell'opera.

Mi lascio qui un abbozzo di idea da sviluppare, sull'ulteriore parallelismo tra i due eventi – entrambi epocali.

Anzi, è meno di un abbozzo. E' solo un falso-titolo per connotare il testo marxiano, mentre l'idea continua a girarmi in testa: *Sull'origine della classe per mezzo della selezione economica*.

Né ho scoperto assolutamente nulla di men che già celebre.

Marx stesso, letto il lavoro di Darwin, scriveva a Engels: "Ecco qui il libro che contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere"; e poi a Lassalle (prima che questi 'tradisse' il marxismo per un 'entrismo' nazionalista nell'epoca di Bismarck): "Molto notevole è l'opera di Darwin, che mi fa piacere come supporto delle scienze naturali alla lotta di classe nella storia. Qui non solo si dà per la prima volta il colpo mortale alla 'teleologia' nelle scienze naturali, ma se ne spiega il senso razionale in modo empirico."

Engels, nell'orazione funebre per il suo fraterno amico e compagno, ebbe a dire: "Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana."

E Lenin, nel 1894: "Come Darwin mise fine alla concezione secondo la quale le specie animali e quelle vegetali non avevano nessun legame tra loro, erano prodotti del caso, 'creazioni di dio', ed erano immutabili, così Marx mise termine alla concezione che considerava la società come un aggregato meccanico di individui, e per la prima volta portò la sociologia su un terreno scientifico, stabilendo il concerto di formazione economico-sociale come complesso di determinati rapporti di produzione e stabilendo che lo sviluppo di queste formazioni è un processo storico-naturale."

E allora? Allora, però, questa traccia (questo parallelismo, appunto) forse è stata ultimamente un po' perduta; e invece potrebbe essere utile, se ripresa nel contesto della guerra di classe in corso (fenomenologizzata dalla Grande Crisi) e in quello del ruolo in essa dei comunisti, qui e adesso.

Per ora tutto qua. Ci lavoro su, e poi metterò qualcosa di sensato (spero) nero su bianco.

Intanto – e dando tempo anche a qualcun altro di farsi venire in mente qualcosa a partire da quell'abbozzo di idea – ecco ciò che ho da dire già ora sul concetto di 'classe', magari prendendolo talvolta un po' alla larga (passando anche dalle parti della scienza, tanto per restare in clima).

Un grande paradosso – un altro (oltre a quello minore della repentina evaporazione

dei principi solidali e umanitari delle due Nazioni coinvolte) – nella storia dei profughi perlopiù eritrei bloccati da settimane in ‘no man’s land’ tra Italia e Francia, è che gli scogli sui quali quei poveri cristi hanno finora resistito sono in località Balzi Rossi e si trovano proprio davanti alla grande grotta paleolitica posta sullo strapiombo di falesia, nella quale ha vissuto (o almeno è transitato) l’Homo Sapiens della cultura di Cro-Magnon circa 20.000 anni fa, lasciando numerose testimonianze in manufatti, graffiti e sepolture.

Sono circa 80.000 anni che Homo Sapiens si sposta su tutta la Terra, e questa è la ricchezza stessa della nostra specie – che altrimenti sarebbe morta poco dopo là dov’era nata. E Sapiens neppure fu il primo dei migranti bipedi, perché già 1.800.000 anni fa Homo Erectus cominciava a spostarsi in lungo e in largo – e questo fu semplicemente la precondizione perché la nostra stessa specie nascesse prima o poi.

Sapiens, ed Erectus prima di lui, partivano dall’Africa. Non incontrarono barriere se non quelle naturali, che oltrepassarono – e grazie a ciò, in pratica, io sto qui a scrivere e voi a leggere (e viceversa).

Dall’Africa vengono pure questi Homo Sapiens contemporanei, che invece – ecco il paradosso – trovano porte chiuse al loro passaggio create da altri Sapiens (e soprattutto, innalzate dentro i cervelli e i cuori di tanti Sapiens come me e voi). Allora si appostano giorni e notti, che diventano settimane e mesi, sugli scogli davanti a quella grotta antica, e a ondate vengono minacciati di allontanamento coatto.

Ma tanto tornano. E torneranno, e torneranno, e abatteranno quelle porte e ciò che le contiene; e oltrepasseranno le barriere.

Perché la nostra Specie lo fa da sempre, perché il nostro Genere addirittura lo fa per esistere.

Chi si oppone a questo, come chi non lo capisce, è dis-umano in senso letterale. In più, i migranti della nostra Era – di qualunque provenienza – sono i terremotati della Storia, sono sotto l’uragano della guerra, subiscono lo tsunami della schiavitù, stanno tra i rottami del naufragio della Civiltà.

Pertanto non si tratta più nemmeno se decidersi a lasciarli entrare o meno, o a farli semplicemente passare. Perché di mezzo – tra il Paleolitico e oggi – c’è una storia multimillenaria di divisione dell’Umanità tra salvati e sommersi (direbbe Levi), anzi tra sfruttatori e sfruttati. E gli sfruttatori, i salvati a diretto scapito loro, siamo noi. Ciò cambia un po’ la prospettiva: i diritti, i doveri.

Dice – tra l’altro – Bergoglio: "Chiediamo tutti perdono per le Istituzioni e per le persone che chiudono le loro porte a gente che cerca aiuto e chiede di essere custodita. Preghiamo per tanti fratelli e sorelle che cercano rifugio lontano dalla loro terra, che cercano una casa dove poter vivere senza timore, perché siano sempre rispettati nella loro dignità. E preghiamo perché sia incoraggiata l’opera di quanti portano loro un aiuto, perché la Comunità internazionale agisca in maniera concorde ed efficace, per prevenire le cause delle migrazioni forzate. Non chiudiamo loro le nostre porte."

Ecco, così ora vedremo quanti nella cristianissima Italia che ospita la Cattedra di Pietro e i confini cattolicissimi della Città del Vaticano, l’Italia che espone i crocifissi in scuole, ospedali e uffici, che scrive le leggi sui diritti vecchi e nuovi bene attenta a non andare contro le prescrizioni della Dottrina Sociale della Chiesa, in cui la Costituzione stessa tiene in debito conto i rapporti consolidati tra Stato e Santa

Sede, in cui il senso comune della gente è cristiano a parole fino al midollo, ebbene vedremo adesso quanti sono i cristiani che seguono il loro Capo spirituale in questa espressione di puro e semplice sentimento evangelico applicato. E quanti invece quelli che sono cristiani solo fino al limite insuperabile del proprio gretto egoismo umano e sociale, quelli che come i razzisti ora più in voga risponderanno "se li prenda lui in casa, allora!".

O, in altre parole, potrete così contarvi facilmente: quanti siete, cristiani che pensano come vuole Cristo, e quanti quelli fra voi che pensano come vuole la televisione.

E intanto, tenete a mente questo conto: solo i profughi accertati in fuga da dittature ed epurazioni, sono oggi 60.000.000. Se fosse una Nazione sarebbe la 24ma in classifica tra le più popolate al mondo.

Ma eccolo, il vostro mondo. Il governo para-fascista dell'Ungheria (che ha in Parlamento anche un nutrito partito neonazista) ha dichiarato l'imminente costruzione di un muro altro 4 metri e lungo 175 chilometri sul confine con la Serbia, per "impedire agli extracomunitari di entrare sul territorio ungherese e, quindi, dell'Unione Europea". Né serve essere nazifascisti, pare, per dar buona prova delle proprie attitudini solidali: Cameron, tory inglese, e Hollande, socialista francese, sono già all'opera di comune accordo per realizzare una bellissima palizzata intorno al porto di Calais, per impedire con la forza che qualche disperato s'intrufoli a bordo per passare la Manica. Ci provino a nuoto, casomai. Ancora. Il leader di partito ex-comico Beppe Grillo ha accomunato "clandestini, topi e spazzatura" nel minacciare il Sindaco di Roma, Marino, che a suo dire sarebbe responsabile dell'invasione della Capitale da parte degli uni, degli altri e della mondezza, indifferentemente. E già si contano i corpi di migranti, morti come rifiuti, ritrovati appena al di là del confine italo-francese in prossimità del blocco imposto ai profughi africani.

"Il sonno della ragione genera mostri", diceva quel Grande. Ma ormai ce ne sono talmente tanti in giro, liberi di far male e resi potenti dallo stato di cose presente, che io di giorno non vedo l'ora che venga notte per far addormentare un poco il mio cuore inorridito.

Compagni, il Papa ha detto pure che il lavoro è una dignità. Non una merce, da cui l'espressione 'mercato del lavoro', bensì una dignità. Dal che si deduce che per affrontare il problema del lavoro (che non c'è, o che se c'è è sfruttamento) non si può riformare il mercato del lavoro, nemmeno 'da sinistra', semplicemente perché l'espressione stessa è un non-sense. Si deve invece riconvertire l'intero modello socioeconomico alla luce del postulato (peraltro esplicitato mirabilmente non nel Vangelo, ma in Costituzione) secondo cui il lavoro è appunto una dignità.

In Italia, a 68 anni dal grande Referendum Istituzionale del 1946, la spinta propulsiva della democrazia sembra essersi esaurita. D'altronde la democrazia italiana è "una cosa umana, e come tutte le cose umane finirà".

Sì, d'accordo: Falcone non pensava certo a questa estensione nera del concetto da lui luminosamente coniato per dar speranza all'antimafia – ma tant'è: la democrazia (al pari della Costituzione, nell'apologo di un altro grande patriota come Calamandrei) non sta in piedi da sola per eterno miracolo, bensì va nutrita ogni giorno e fatta crescere in forma e sostanza, e difesa dalle tenebre che tutto intorno

la insidiano. Noi italiani non abbiamo fatto nulla di ciò, almeno da trent'anni a questa parte; così nel nostro Paese la Repubblica è agonizzante e il buio è quasi completo.

Aggiungo che se perfino un esperimento anche più epocale e avanzato sulla strada dell'emancipazione, della liberazione e della piena umanizzazione, come la Rivoluzione Bolscevica del 1917 (e la costruzione dello Stato Socialista Sovietico), venne a buon diritto dichiarato in via di esaurimento già nel 1982 – e non da un suo critico o nemico di classe, ma dal segretario del maggior Partito Comunista d'Occidente, Enrico Berlinguer, proprio dinanzi al leader pluridecennale Brežnev – ebbene, figurarsi se non possa rallentare fino a fermarsi l'esperienza tutto sommato meno dirimente, vista dalla Storia, di una democrazia borghese (in qualche tratto e stagione, socialdemocrazia) come la nostra.

Allora, riflettevamo, cos'è successo alla Repubblica Democratica Italiana fondata sul Lavoro? Quando, come, perché è cominciato il suo crollo? Quando, semmai, ha registrato il proprio trionfo, e in cosa è consistito?

Per rispondere, ancorché brevemente (né io, che non sono uno storico, potrei far di più), bisogna allargare lo sguardo all'intero Occidente, o almeno all'Europa cosiddetta occidentale in quanto delineatasi politicamente, istituzionalmente e soprattutto socioeconomicamente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in avanti.

In virtù della Resistenza vittoriosa sul nazifascismo e della Liberazione finale conseguita soprattutto grazie alla collaborazione, con gli eserciti Alleati regolari, delle formazioni partigiane di ispirazione comunista, socialista, cattolico-sociale, laico-progressista e libertaria, in tutta l'Europa continentale ad ovest e a sud della linea massima di penetrazione dell'Armata Rossa, e anche nelle Isole Britanniche e più a nord ancora, si ebbe un virtuoso contraccollo storico nella secolare dialettica tra gli interessi del capitale e il mondo del lavoro; tale che là dove non esistevano vennero istituzionalizzati profili avanzati di democrazia (pur borghese) sanciti dalle Carte Costituzionali e dalle forme stesse dello Stato (è il caso dell'Italia: Repubblica dal 1946, vigente la Costituzione dal '48), e là dove la democrazia era già consolidata la guida politica e l'impostazione del modello socioeconomico nazionale passarono in mano ai partiti socialdemocratici o laburisti (è il caso dell'Inghilterra di Attlee, e di tutta la Scandinavia). Si trattò in pratica di estendere anche su questa sponda dell'Atlantico l'esperimento keynesiano inaugurato in America da Roosevelt col New Deal in risposta alla Grande Depressione del '29; esperimento che in Europa si chiamò (e si è chiamato, fino al suo smantellamento) Welfare State, che fu parecchio aiutato dall'afflusso di risorse del Piano Marshall, che alzò prodigiosamente insieme al tenore di vita di un popolosissimo mezzo continente anche l'attitudine al consumo di singoli e famiglie, e che – per rifarci al siparietto immaginifico del capoverso precedente – servì anche e soprattutto a tener lontano da questa basilare zona geopolitica ogni contagio egualitario e rivoluzionario, stante la prossimità col Socialismo Reale di URSS e satelliti. A Yalta si era, tra l'altro, deciso così e così si fece.

In Italia tutto questo ha significato il passaggio da uno Stato ancora largamente contadino e in sostanza estraneo alle pratiche dell'autogoverno (vent'anni di dittatura mussoliniana, e prima ancora il Regno del notabilato e del diritto su base censuaria) alla rapidissima trasformazione coronata nel 'boom', sotto il profilo

economico, e nella partecipazione più diffusa alle istanze politiche, sindacali, di cittadinanza.

Quello fu il trionfo della nostra democrazia – quasi una socialdemocrazia, per certi versi –, con i partiti di massa al massimo della militanza (oltre un milione e mezzo gli iscritti al PCI di metà Anni' 70), con un tasso di affluenza al voto intorno al 90% fino alle generali del '76, con una coscienza sindacale profonda capillare (milioni e milioni di iscritti alla sola CGIL), con una partecipazione agli spazi di dibattito e di auto-organizzazione anche fuori dal perimetro parlamentare o più 'ortodosso' (frutto questo del '68, del movimento femminista, dell'evoluzione dell'Estrema Sinistra). E i risultati si vedevano, sulla vita della gente e del Paese: lo Statuto dei Lavoratori del 1970, la legge sul divorzio, la riforma Basaglia sugli ospedali psichiatrici, la legge del '71 per la tutela delle lavoratrici madri e per gli asili nido, la riforma del Diritto di Famiglia, la democratizzazione di scuola e università coi Decreti Delegati, la legge sulle 150 ore per gli studenti-lavoratori, la depenalizzazione dell'obiezione di coscienza al servizio di leva, l'istituzione del sistema sanitario nazionale, la legge sull'aborto, i consultori femminili, e le grandi vittorie nei due referendum su aborto e divorzio, e la conquista delle amministrazioni delle metropoli da parte di Comunisti e Socialisti, e la posizione egemonica nell'ambito della cultura conseguita e mantenuta dall'intelligencija di Sinistra con una produzione e diffusione di livello e raggio non più raggiunti da allora...

A pensarci bene, era perfino ovvio che a qualcuno ai piani più alti tutto questo andasse per storto: va bene dargli la Repubblica, la democrazia formale, i soldi per decollare come mercato e per rifuggire dalle sirene anticapitaliste, ma questi qui – colpa di quella loro Costituzione troppo 'socialista' e di quel loro modo di essere comunisti e sindacalizzati davvero, tutt'altro che macchiette mangiabambini e sfasciamacchine – stanno costruendo socialdemocrazia sul serio. Facciamo che basta così!

Ed è iniziato il crollo.

Nella cornice geopolitica thatcheriana e reaganiana, nella temperie restauratrice wojtyliana, nella strategia della tensione che terrorizzò giovani e famiglie allontanandoli dalla cittadinanza attiva, nel riflusso – soprattutto – dettato col rigore di un metronomo dall'azione combinata della Civiltà dei Consumi e della Società dello Spettacolo, ogni anno che passava fu un anno in più verso la privatizzazione delle passioni, l'edonismificazione di un'intera cultura, la precarizzazione di diritti acquisiti.

E' che al capitale la democrazia costa, non poco, e se gli rientra come profitto la crescita del PIL al ritmo del 5% come nei più redditizi fra i Trenta Gloriosi, allora va bene: è un costo d'impresa ben allocato; ma dopo lo shock petrolifero del 1973, con l'abrogazione dei vecchi accordi finanziari globali di Bretton Woods, e in previsione dell'affacciarsi al mondo ricco delle economie extra-occidentali (dei BRICS noi – il pubblico – parliamo solo ora, ma i think-tank di razza se li aspettavano da mezzo secolo), il capitale cominciò a sentire il Welfare State come un costo improduttivo da sottoporre alla madre di tutte le spending review.

Solo che la gente ci si era abituata. La 'democrazia' (formale, borghese – niente di rivoluzionario) è quella cosa (comunque) per cui della gente abbastanza informata può decidere abbastanza, partecipando alla vita politica del proprio Paese o almeno votando chi lo fa per professione, se preferisce mantenere un sistema pubblico di tutele o invece trasformarlo in qualcosa a pagamento. Quindi se vuoi abbattere lo

stato sociale, prima – per anni – ne dici tutto il peggio possibile (e ottieni, per esempio in Italia: la Marcia dei 40.000, la sconfitta sulla Scala Mobile, la depenalizzazione del falso in bilancio, le grandi privatizzazioni, le riforme sanitarie, il pacchetto Treu, la legge Biagi, quella Fornero, il Jobs Act, la ‘Buona Scuola’...) ma poi all’occorrenza depotenzi direttamente lo strumento (la democrazia, la repubblica) col quale i cittadini, forti della legge e della Costituzione (quella italiana specialmente), possono difenderne il buon diritto.

La disaffezione alla partecipazione, l’abolizione del proporzionale, la sovraesposizione delle ruberie ‘di casta’, la fusione a freddo del bipolarismo, la sciocchezza delle primarie, l’imbruttimento del dibattito a teatrino, il susseguirsi di ‘uomini della provvidenza’ – l’uno smentito dall’altro –, l’Italicum, la caduta a picco dell’affluenza al voto. Siamo qui.

E nulla è casuale. Non quando in ballo ci sono interessi addirittura più grandi del Prodotto Nazionale di uno Stato di media grandezza – non quando parliamo delle strategie globali di un intero Sistema storico.

La Repubblica Italiana che compie 68 anni non se la passa affatto bene. Così come la democrazia che vi circola dentro, quella allestita per decenni dal capitale – intendo, ripeto – e concessa alla gente perché non si aggredisse la contraddizione fondativa di questo modello socioeconomico. Ora da noi è il tempo della post-democrazia, quella che cela – sempre meno, in realtà – l’irrilevanza della politica, della Costituzione, della tensione stessa verso i diritti sostanziali e la civile convivenza. Ed è un tempo che lasciato in mano al nemico produrrà, presto, i nostri incubi peggiori.

Ma i fenomeni storici non sono mai univoci, bensì dialettici. Perciò qui si apre pure il tempo della democrazia senza virgolette. E anche questo ha bisogno di mani. Io chiamo me stesso ‘compagno’, e se non abbiamo usurpato per anni il nome che diamo a noi stessi allora oso esortarci qui e ora a lavorare su tale fronte: se ce ne ricordiamo le teorie, intendo, se sappiamo inventarne le pratiche, se vogliamo riconoscere chi può unirsi all’azione (e allontanare gli altri) e se riusciamo a finalizzare così, e così soltanto, tempo e risorse (che non ci avanzano).

Forse ce lo siamo dimenticato, forse non lo abbiamo mai capito a fondo, ma il capitalismo può davvero essere una cosa brutta se non è temperato dall’azione conseguente della parte più consapevole dell’Umanità che lavora.

“Il fascismo, il regime fascista”, diceva Pasolini tra dune ventose nel ‘74, “non è stato altro, in conclusione, che un gruppo di criminali al potere. E questo gruppo di criminali al potere non ha potuto, in realtà, fare niente. Non è riuscito a incidere, nemmeno a scalfire lontanamente, la realtà dell’Italia – realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente ma che non è riuscito a scalfire. Ora invece succede il contrario: il regime è un regime democratico eccetera eccetera, però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce a ottenere perfettamente; distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l’Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. E allora questa acculturazione sta distruggendo in realtà l’Italia, e io posso dire senz’altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi. E questa cosa è accaduta tanto rapidamente che forse non ce ne siamo resi conto: è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni; è stato una specie di incubo in cui abbiamo visto l’Italia intorno a noi distruggersi e

sparire. E adesso, guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare.”

Ancora. Con un'iniezione veniva inoculata la sifilide o la gonorrea nella prostituta, così che contagiasse i suoi clienti. Oppure un'emulsione contenente i germi delle stesse malattie veniva spalmata sotto il prepuzio degli uomini, sempre allo scopo di diffondere il contagio. Esperimenti di questo tipo venivano condotti su detenuti, su malati di mente, su orfani – e non vengono dai resoconti atroci degli esperimenti nazisti alla Mengele sugli internati nei campi di sterminio, ma è storia del Dopoguerra in tutt'altra parte del mondo, quella di chi stava dal lato dei vincitori e della democrazia, non della dittatura hitleriana.

Negli Anni '50, in Guatemala fu scientemente architettato e posto in essere un vasto programma di esperimenti farmaceutici su cavie umane, a loro insaputa. La fondazione filantropica Rockefeller di New York, la prestigiosa Johns Hopkins University di Baltimora, e grandi aziende del settore che ai nostri tempi confluiscono nella multinazionale Bristol-Myers Squibb, furono congiuntamente i progettisti, i finanziatori, gli esecutori e i primi percettori di guadagni dell'intero disegno; ovviamente con l'avallo dell'amministrazione statunitense e con la collaborazione totale dei governi guatemaltechi – specialmente di quello militare insediatosi a seguito di un colpo di Stato, preparato dalla CIA, ai danni del governo progressista Guzman che aveva osato sottrarre 100.000 ettari di terra alla United Fruit per restituirli al lavoro dei contadini e delle cooperative locali. Nei documenti oggi desecretati, molti dei notabili coinvolti dichiarano espressamente di essere del tutto a conoscenza della portata del loro operato, dell'illegalità in cui si stanno muovendo, degli effetti catastrofici sulla salute dei soggetti infettati e perfino del fatto che “se qualche organizzazione virtuosa scoprisse che l'esperimento è condotto su malati di mente, solleverebbe un gran polverone”. Lo sapevano. Ma i profitti stimati dall'eventuale scoperta di un farmaco per la clientela del mondo libero e ricco, contavano di più evidentemente.

Sto forse dicendo che tra dittatura nazifascista e democrazia liberale non c'è differenza? No, certo – non commetterò un errore analitico, e un passo falso in comunicazione, così grossolano. Sto dicendo però che le lenti con cui osserviamo e valutiamo la Storia devono essere molto più pulite, fini e penetranti di quelle che ci troviamo di solito poggiate sulla punta del naso.

Il nazismo è il male assoluto, l'abiezione totale, un cancro sorto in modo quasi blasfemo nel seno stesso della parabola europea – blasfemo in quanto tale parabola donava alla Storia universale alcuni dei suoi punti più alti e luminosi. E la democrazia moderna, nelle sue concretizzazioni migliori, è – lo confermo ancora – uno dei frutti più avanzati del progresso di Civiltà al quale contribuisce tanto il razionale impiego del patrimonio quanto, soprattutto, l'istanza progressiva delle classi lavoratrici.

Tuttavia non dobbiamo mai dimenticare che la Storia è appunto effetto della dialettica incessante nel rapporto di forza tra le classi; che tale dialettica è purtroppo di regola violenta, e solo nei momenti di maggior disponibilità globale di risorse – oppure di maggior forza della parte oggettivamente 'debole', il popolo che lavora – si svolge in modo concertato sulla scena visibile agli occhi dell'opinione pubblica; ma che anche in tali circostanze più fauste i portatori d'interesse e privilegio per le classi dominanti cercano comunque di avvantaggiarsi in termini di

ricchezza – ossia di potere – operando negli angoli defilati e non visti dell'illegalità e dell'a-moralità.

Sto dicendo – in buona sostanza – che il diritto e la democrazia sono un lusso che il capitale può concedersi, e concederci, talvolta: se le condizioni generali di crescita lo consentono e se la forza della controparte lo costringe a farlo. Ma che – altrettanto paradossalmente – la violazione e l'abiezione, il fascismo e la guerra, possono ben essere la continuazione del capitalismo con altri mezzi.

Ora, che la democrazia in Italia sta andando fuori moda, quelle uova di serpente – covate da anni, proprio sotto il nostro naso – potrebbero tornare utili al sistema. E noi non facciamo niente? Si muovono. E noi niente. Se si aprissero? Eppure il fascismo lontano lo vediamo e lo denunciavamo. Il fascismo, il razzismo, il nazismo. Però lontani. Nello spazio e nel tempo. Come nel Donbass, per cui ci emozioniamo a parlare dei contrattacchi comunisti (almeno, così ci raccontiamo che vadano designati) avversi al governo di Kiev. Come a Gaza e in Cisgiordania, in cui il razzismo sionista che schiaccia il popolo palestinese ci indigna di più ad ogni iniziativa di studio che facciamo. Come quando celebriamo generosamente la Resistenza e la Liberazione dal nazifascismo in Europa, di settant'anni fa – o la Repubblica Italiana.

Ma il quadro è oggi tanto fosco che in Italia i razzisti si fregano le mani perché i capri espiatori abbondano, i fascisti tradizionali fanno cattivo viso a buon gioco e i qualunquisti si congratulano per aver lavorato bene. Così i padroni e i mafiosi come sempre riscuotono dividendi, e staccano tanti assegni per chi li protegge a dovere dall'ancora negata presa di coscienza del popolo piagato dalla crisi.

Compagni, se questi sono i giorni del crollo della Repubblica e della stessa democrazia in Italia, almeno che non si dica mai che in questi giorni noi guardavamo altrove. Stiamo sul pezzo, invece! Parliamo alla gente, salviamo la Repubblica, nutriamo la democrazia: “tutto il socialismo possibile in Italia a Costituzione vigente”, sia questo il nostro antidoto ai veleni della guerra di classe dall'alto verso il basso e di quella becera tra poveri aizzati o strumentalizzati, prodromi entrambe di tutti gli autoritarismi!

Non ci riusciamo? Ecco perché, e l'ho capito solo adesso!

Il motivo per cui in Italia – e praticamente solo in Italia – non riesce a nascere un soggetto politico schiettamente anti-neoliberista, è che se qui nasce (e riesce a farsi capire dalla gente su ciò che vuole in quanto anti-neoliberista, e quindi raccoglie tanto consenso), qui il neoliberismo è bello che fottuto (e ovviamente, questo il sistema non può permetterlo).

Perché? Perché in Italia vige (appunto!) questa nostra Costituzione, che di anti-neoliberismo ante litteram è piena fino all'orlo, e in tanti punti è pure parecchio anti-capitalista. Quindi, se il benedetto soggetto giungesse ad avere un bel po' di voti ed entrasse nella fatidica stanza dei bottoni, allora la strada per una riconversione concreta dello stesso modello socioeconomico in senso anti-neoliberista, tanto per cominciare, e anche sensibilmente anti-capitalista (insomma, socialdemocratico come minimo), sarebbe spianata; in Italia assai più che altrove.

E questo – ripeto, fuori parentesi – non possono permetterselo né la classe privilegiata in Italia, né la rete degli interessi dominanti in Europa, né l'apparato globale delle multinazionali, né la stessa configurazione geopolitica dell'ultimo

quindicennio e del prossimo venturo. Dunque, qui – proprio qui da noi – quel rischio non può esser corso: quel soggetto non ha da nascere!

Populisti sì, quanti ne vogliamo; anti-casta e pro-onestà, a mazzi; pro-diritticivili, anche quelli (sempre senza strafare); va bene pure un po' di opinione pubblica e accademica orientata verso suggestioni tanto innovative (democrazia diretta, beni comuni...) che solo a capire cosa sono in teoria passano anni; e sì perfino qualche gruppetto di estremismo velleitario, estetizzante del conflitto o macchietta di finti muscolarismi anti-americani... Ma un partito radicalmente conseguente verso il semplice socialismo, e quindi tendenzialmente di massa, quello mai! Perché quello, con la Costituzione che abbiamo, al sistema gli fa un mazzo così!

Mi spiego? La Costituzione Greca non è altrettanto stabilizzata in tal senso, quella Spagnola anche meno, quella Turca non parliamone proprio! E' per ciò che a Syriza e Tsipras da una parte, a Podemos e Iglesias dall'altra, a HDP e Demirtas dall'altra ancora, è stato possibile – non dico: 'è stato concesso di' (perché comunque è lotta politica e sociale vera e aspra, anche lì) – prima nascere, organizzarsi, poi intercettare il consenso democratico, e dopo ancora governare il Paese (caso greco), governare città e regioni (caso spagnolo), smontare un progetto autoritario (caso turco): perché sia le classi dominanti delle rispettive nazioni, sia la rete degli interessi europei e sia il capitalismo transnazionale, sapevano e sanno che da qui a far diventare Grecia, Spagna e Turchia tre grandi isole socialdemocratiche in pieno neoliberalismo globalizzato, troppo ci passa!

Ossia: sapevano e sanno che ci sono e ci saranno ancora modi e occasioni in quantità per mettere bastoni tra le ruote a qualunque accelerazione anti-neoliberista (e anti-capitalista a maggior ragione) di quelle forze politiche, per quanto conseguenti, a costituzioni vigenti rispettive.

Il potere ragiona sui tempi lunghi; e sui tempi lunghi, in Grecia, Spagna e Turchia, sarà la stessa complessione istituzionale, perfettamente legale e legittima democraticamente, a frenare troppi voli pindarici.

Non dico che il governo di Syriza non abbia già ottenuto e non otterrà (soprattutto, se resiste) grandi cose per il popolo greco, rispetto allo scenario disumano che gli ha approntato l'austerità applicata dai governi precedenti; non dico che le classi privilegiate spagnole non abbiano molto da temere dalla vittoria di Podemos e sinistre alle amministrative, e da quella che si annuncia alle politiche di novembre; non dico che la geopolitica occidentale, americana e NATO, non abbia ricevuto una fitta al fegato a vedere che il ras di Ankara è stoppato da un partito curdo e di sinistra, per giunta – ma, sto dicendo: tutto questo (se così resta) può e potrà ancora gestirsi con le 'normali' armi ben rodute dal sistema in anni di dialettica formalmente democratica grazie alla resistenza naturale, degli ordinamenti costituzionali e giuridici di quei tre Stati, ad eventuali fughe in avanti (o meglio: a sinistra).

Invece, in Italia è tutta un'altra storia. Qui in Costituzione c'è tanto di quel socialismo pronto all'uso che un governo radicale e popolare, davvero ci metterebbe un semestre a rivoltare come un calzino il modello socioeconomico imperante! E tra gli applausi della gente che per vivere deve lavorare!

Tanto è vero che è proprio sul corpo della Costituzione Italiana che il sistema degli interessi neoliberalisti e capitalisti ha cominciato a buttare l'acido; quello, per esempio, del pareggio di bilancio votato nottetempo nel 2012 da una maggioranza parlamentare ampissima e trasversale (PD, PdL, Lega Nord e Terzo Polo di Casini,

Fini, Rutelli) con la modifica degli articoli 81 e 97 (senza passare dal referendum confermativo) – ricordate?

Ma per fortuna, almeno finora, gli articoli della Parte Prima (Principi Fondamentali compresi) non ce li hanno toccati!

Per fortuna e per sfortuna insieme, però; visto che proprio la consistenza socialista della nostra Costituzione è l'elemento che – l'ho capito adesso – rende proprio intollerabile al sistema che in Italia nasca e prosperi una Syriza, un Podemos, un HDP. Il quale sistema infatti investe da anni risorse a fiumi per impedirlo ad ogni costo, con una quantità e varietà di mosse e contromosse sia politiche che mediatiche, sia generali (sul popolo italiano tutto) che specifiche (su quei cittadini che potrebbero dar forza al soggetto), sia dirette e franche che occulte e infami, per raccontar la quale come merita ci vorranno validi documentaristi in un prossimo futuro.

Ed è ovvio che sia così. Perché un partito schiettamente anti-neoliberista (e quel tanto anti-capitalista che non guasta) in lizza per il governo in questo Paese, avrebbe a Costituzione vigente un cruscotto di guida di rara potenza e precisione: articolo 1 commi 1 (democrazia e lavoro) e 2 (popolo e sovranità), articolo 3 comma 2 (eguaglianza), articolo 4 comma 1 (ancora lavoro), articolo 9 (cultura e ambiente), articolo 10 comma 3 (accoglienza), articolo 11 (pace), articolo 32 comma 1 (salute), articolo 33 commi 2 e 3 (scuola), articolo 34 commi 2 e 3 (ancora scuola), articolo 35 commi 1 e 2 (ancora lavoro), articolo 36 (reddito), articolo 37 (parità), articolo 38 commi 1 e 2 (assistenza e previdenza), articolo 39 (sindacato), articolo 40 (sciopero), articolo 41 (impresa), articolo 42 (proprietà), articolo 43 (esproprio), articolo 45 commi 1 e 2 (cooperazione), articolo 46 (autogestione), articolo 53 (fiscalità).

Già: per implementare tutto l'anti-neoliberismo ante litteram e l'anti-capitalismo messi nero su bianco da Padri e Madri Costituenti (non a caso, vittoriosi di fresco sul nazifascismo attraverso la Resistenza e la Liberazione), non ci vorrebbe molto; non molto oltre, ovviamente, al consenso della maggioranza degli italiani e delle italiane che un tal partito avrebbe buone possibilità di intercettare. E allora sì, ti saluto classe privilegiata in Italia collusa con tutte le mafie, ti saluto rete degli interessi dominanti in Europa consolidata con tutti gli accordi da Maastricht in avanti, ti saluto apparato globale delle multinazionali che invece si blinda col TTIP e col TISA, e ti saluto la stessa configurazione geopolitica dell'ultimo quindicennio e del prossimo venturo – visto che l'Italia è una roba da 10.000 miliardi di euro in ricchezza nazionale netta (orridamente mal distribuita) e da 60 milioni di anime tutte consumatrici (quasi patologicamente, fino a prima della Grande Crisi), ed è sempre e comunque una diavolo di penisola piazzata assai strategicamente tra tutti i mondi che si intersecano su questa parte di emisfero! Non ce lo lasceranno mai fare. Non ce lo lasceranno neppure far nascere. E' per questo: non possono correre il rischio.

Ma se inaspettatamente pure riuscissimo a sfuggirgli via tra le dita – con cui ci tengono (a noi comunisti, socialisti, socialdemocratici – purché veri) spiaccicati da anni a dimenarci su questo vetro dell'impotenza politica –; cioè se invece, incredibilmente, il partito lo facessimo nascere – il partito che riesce a farsi capire dalla gente per ciò che è, semplicemente anti-neoliberista (e anti-capitalista quanto basta), e per ciò che vuole: liberare tutto il socialismo che c'è da sempre nella Costituzione Italiana – allora il sistema, la classe, gli interessi, il potere e tutto, non

potrebbero regolarsi come in Grecia, in Spagna, in Turchia, dove ai successi di Syriza, Podemos e HDP ci si predispone a reagire sui tempi lunghi e con le armi della normale dialettica formale (menzogna politica, corruzione economica e narcosi mediatica comprese).

Qui no: se avessimo abbastanza gente dalla nostra, gli servirebbero subito altre armi.

Strategia della tensione e stagione delle stragi vi dicono niente?

Qui dovrebbero spegnere direttamente la democrazia – perfino quel poco che ne resta già ora.

Vi dice niente l'autoritarismo smascherato – un nuovo fascismo?

Allora è forse per ciò, per questa vertigine storica – e terribile responsabilità morale – che coglie ad affacciarsi sugli scenari possibili di una via italiana e costituzionale al socialismo, che da anni anche tante delle nostre guide politiche e culturali (di noi veri comunisti, socialisti, socialdemocratici) sembra che facciano di tutto per restare e farci restare appiccicati a quel vetro?

Non lo so. Io questo adesso non posso pretendere di capirlo. Non posso mica capire tutto oggi, tutto assieme!

Però credo di sapere che la storia della mia parte migliore, e della parte migliore della mia gente, parla ancora e sempre la lingua della Resistenza e della Liberazione e della Resistenza – e che chiamato al compito di pensare ed agire a mia volta in quella lingua, io non mi tirerò indietro costi quel che costi.

C'era di recente un gran bel pezzo sul Manifesto, con l'intervista a Emiliano Brancaccio – economista non-mainstream (anche se ormai credo che quelli mainstream non abbiano più il coraggio di farsi vedere, firmare articoli, tenere conferenze; infatti si legge più solo di Stiglitz, Krugman, Piketty eccetera, e tutti sono contro il pensiero unico neo-liberista imperante) – il quale Brancaccio svela con scienza e coscienza un po' di realtà riguardo al passaggio storico della trattativa Grecia/creditori e del relativo referendum di domenica 5 luglio.

E svelando semplici realtà, denuda spietatamente i luoghi comuni che riempiono la bocca dei mezzi-esperti della domenica (che sono peggio degli incolti e degli indifferenti, perché i mezzi-esperti esordiscono con un innocente: “Io di economia ne so poco,” e anziché fermarsi lì come logica proposizionale e saggezza esistenziale richiedono, aggiungono torrenzialmente “ma secondo me la Grecia deve piantarla di fare la furba e fare la bella vita alle spalle dell'Europa e nostre in particolare, l'ho letto qua e là e l'hanno detto qui e lì!”) – ebbene, luoghi comuni snudati i quali non resta che la mera verità dei numeri, della Storia, della Polis.

Ma tra i numeri di Brancaccio ce n'è uno che mi ha colpito: una proporzione, in particolare. 10 a 1, più o meno.

Perché se è vero che i famosi ‘conti truccati’ della Grecia al tempo dei governi delle larghe intese Pasok/NeaDemokratia ammontano a qualcosa in meno di 10 miliardi di euro, è altrettanto vero che ciò è stato fatto pagare al popolo greco tutto con tagli ai servizi, perdita di posti di lavoro e compressione dell'economia reale, per un controvalore complessivo di oltre 100 miliardi di euro. La proporzione, quindi, è la seguente: per ogni singolo euro che tu governo greco mi hai fregato, tu popolo greco me ne renderai dieci sotto una qualsiasi forma. 10 a 1.

Esattamente, e sarà venuto in mente anche a voi proprio ora: come alle Fosse Ardeatine per l'azione di via Rasella – tanto per dire.

Quindi l'Unione Europea – sto dicendo – è il nazifascismo? Nemmeno per sogno!

Il pensiero unico neo-liberista imperante, semmai, lo è; la sua pratica che svelle col machete dell'austerità il modello sociale europeo, lo è; il sistema socioeconomico che per sopravvivere senza auto-riformarsi è divenuto quel pensiero e quella pratica, cioè il capitalismo, lo è.

L'Unione Europea, al contrario, sarebbe un suo possibile antidoto – pensate! Perché potrebbe essere la cassa di risonanza planetaria di quel pensiero e di quella pratica che non so come chiamare se non socialdemocratici – ma virtuosamente, e radicalmente – che appunto caratterizzavano questa regione geopolitica nella seconda metà del secolo scorso.

Mettevano paura, masse che conquistavano diritti in faccia al capitale senza necessariamente passare per il lancio di dadi di un'insurrezione violenta. Facevano scandalo, queste classi europee coscienti e organizzate, che seppero elaborare e perseguire la democrazia sostanziale – così come è ancora impressa proprio nella nostra Costituzione, per esempio.

L'austerità è stata ed è la rappresaglia del capitalismo contro tanto osare da parte nostra, compagni. 10 a 1.

Allora scoppino intanto delle 'ribellioni' locali, come in Grecia; scoppino grazie alle radici popolari e alla lungimiranza di un progetto politico come Syriza e all'intelligenza, al coraggio e alla probità di un leader come Tsipras. E questo faccia da miccia niente meno che a una rivoluzione di democrazia nell'Unione Europea, con una reazione a catena popolo per popolo, classe per classe di lavoratori e lavoratrici, precari, migranti, intellettuali! Reazione a catena e rivoluzione tutte da giocare, dall'esito per nulla scontato – però tutto è meglio di questo estinguersi dei nostri diritti come gli appesi per il collo con le corde ai rami, della vecchia ballata di Villon al tempo in cui l'Europa si formava.

Ma ricordiamolo ancora una volta: la rivoluzione è contro l'autoritarismo sempre meno mascherato del capitalismo neo-liberista; non contro il progetto di unire i popoli di un continente, gli uni spalla a spalla con gli altri a conquistare e difendere diritti. Questa è l'Europa che dev'essere sulla rotta di ogni forza politica, sociale e sindacale conseguente.

Perché quando il gioco si farà ancora più duro, il Gioco Grande, e il capitalismo per salvare se stesso condannerà a morte la pace sulla faccia della Terra – almeno per un po', come usa quando la crisi è così feroce –, solo un'Europa così, l'Europa che ricorda se stessa come culla dell'Umanesimo e che si sogna come incubatrice del Socialismo, potrà mettersi di traverso dinanzi alla marcia spedita verso la sciagura.

Eppure, a vedere le code degli anziani davanti ai bancomat di Atene, che aspettano di poter prelevare qualche decina di euro dalle proprie pensioni; a vedere i cartelli sui vetri delle farmacie, che danno il conto alla rovescia dell'esaurimento delle scorte; a vedere quelli sugli altri negozi, che avvertono del razionamento della spesa; a vedere tutto questo si capisce che chi voleva morta l'Europa ha già raggiunto il proprio obiettivo.

Perché affamare la gente non è Europa, umiliare i cittadini non è Europa, togliere il sonno ai lavoratori non è Europa. Così come non lo è, né lo sarà mai, respingere i migranti, ghettizzare le minoranze, normalizzare i diversi. Ma è proprio questo che ora tutti stanno vedendo e capendo, semmai non l'avessero capito finora. Tutto ciò è globalizzazione, però, è neoliberalismo, è turbocapitalismo; quello che vi pare, ma non è Europa.

Parlo ovviamente dell'Europa come progetto di democrazia politica ed equità economica, di crescita civile e progresso culturale, di sostenibilità ambientale e di esperimento sociale. Non certo della somma di privilegi di classe, potentati finanziari, istituzioni nazionali e sovranazionali, e mainstream mediatico, che possiamo variamente chiamare Unione Europea, EuroGruppo, BCE, basi NATO, Davos, Bilderberg eccetera eccetera eccetera. Questa realtà qui, sì che ben si connota con le code e le umiliazioni di classe, così come con la disoccupazione, la precarizzazione, la psicosi, il conformismo, la desertificazione, i respingimenti e il razzismo. Questa realtà qui, estrema creazione di un modello socioeconomico trasformista in superficie ma sempre imperialista in sostanza, sta semplicemente svolgendo il proprio ruolo: estirpare da centinaia di milioni di individui anche solo il sogno vago di un altro modo di stare al mondo. Il quale, esso sì, poteva essere l'Europa.

Ma ora, giacché uno solo è il sostantivo anche se due (e agli antipodi) sono i significati, vèglielo tu a togliere ai centinaia di milioni in tutto il mondo, quelle immagini di mestizia e paura dagli occhi, che restano dentro più di mille numeri e cento concetti! Vèglielo tu a dire, che non è l'Europa matrigna ma il capitale è carnefice!

Ci vorrà un'altra generazione, se basta, per ricominciare da dove eravamo prima che la guerra di classe dall'alto verso il basso infettasse tutto quanto; per riprovare a parlare di democrazia sostanziale e giustizia sociale, e di Europa nella stessa frase, senza che ti prendano a parolacce; per tornare a sperare che il profitto, la proprietà e il mercato non saranno per sempre intoccabili come il dogma trinitario, tanto è vero che c'è stata una parte del mondo, proprio questa nostra, in cui tale benedetta apostasia divenne perfino Costituzione e Costituzioni!

Hanno vinto – mi sembrerebbe ora.

Per inciso, è perciò che gli antieuropeisti di destra sono felici già adesso, comunque andrà poi; per questo vanno ad Atene ogni volta che possono. Per sincerarsi di persona che mediante il popolo greco e la sua sofferenza è stato amputato un arto alla Storia, al cammino dell'emancipazione e della liberazione dell'Uomo. Ma le gambe della Storia prima o dopo ricrescono, sempre!

Fateci caso.

Niente resterà impunito.

Poniamo infatti che la ribellione greca faccia scuola altrove. Se cioè le sinistre degne di questo nome ai quattro angoli del continente si capacitassero di non essere destinate sempre e comunque alla subalternità e osassero far sentire la propria voce pronunciare le loro idee.

A novembre si vota in Spagna (dove Podemos e Izquierda Unida hanno raccolto già un po' di successo insieme), a ottobre in Portogallo, sempre a ottobre le presidenziali in Irlanda, e ancora in Irlanda le politiche a marzo 2016... E se le sinistre (vere) vincessero in tutti e quattro i PIGS? Allora sì che per quest'Europa sarebbero dolori: i Paesi – o meglio: i popoli – eventualmente da estromettere per contestazione allo stato di cose presente comincerebbero ad essere molto più che un semplice rischio d'impresa, anzi un costo insostenibile!

Inciso. Perché parlo di PIGS e non di BRICS come alternativa al modello neo-

liberista dominante? I BRICS non sono forse un piatto bell'e pronto in cui tuffarsi, senza dover aspettare che l'Europa cambi semmai sotto la spinta dei Paesi in cui le sinistre riuscissero a vincere e a ben fare come in Grecia?

No, non lo sono. Perché al netto della retorica, i BRICS sono anche e soprattutto quanto segue: per la prima volta sono più i cinesi che giocano in Borsa di quelli iscritti al Partito Comunista, oltre due milioni di più; in India le cento famiglie più ricche si dividono un quarto del PIL, i restanti 1.2 miliardi di cittadini il rimanente; il fisco in Russia ha un'aliquota del 13% uguale per tutti: peggio delle riforme Berlusconi, e perfino della proposta Salvini; la politica energetica e ambientalista del governo brasiliano è eterodiretta dagli interessi della società estrattiva Petrobras; la polizia di Stato sudafricana fece strage di minatori in sciopero contro una multinazionale, anni fa, e ancora nessuna condanna penale. Cosa c'è di tanto anticapitalista in tutto questo? Io non ci vedo niente, di quello che ci serve.

E, sempre nell'inciso, ma perché sto usando l'acronimo PIGS, anziché il PIIGS che leggiamo sempre? Perché l'Italia (l'altra 'I') sta ancora parecchio lontano dalle prospettive, pur politicamente ancora da delineare e tutte da registrare, degli altri quattro Paesi (e popoli) accomunati. Purtroppo. E lo si vede anche da come si sono vissuti dalle nostre parti i giorni del referendum greco. Si dichiaravano a favore del NO politici (con evidente fiuto del presente) che alle ultime elezioni facevano parte della coalizione Italia Bene Comune, a guida PD (e che amministrano, funestamente, col PD città importanti come Roma), e questo nonostante il PD avesse introdotto in Costituzione il famigerato pareggio di bilancio, cioè il massimo strumento di tortura sulla politica economica nazionale da parte delle istituzioni europee che poi quei politici furbetti contestavano, blandendo il leader greco. Ho visto tifare per il NO, felicitarsi per la sua vittoria, politici che addirittura stavano non in coalizione col PD ma che sono stati nel PD fino all'altro ieri, restandovi cioè non solo dopo quella violazione della Costituzione, ma anche dopo il patto del PD con Berlusconi per l'Italicum, dopo il patto del PD con Marchionne per il Jobs Act... Ho dovuto ascoltare, sempre ben in favore di telecamera, politici che nel PD stanno ancora adesso!

Sono strani giorni, questi.

Serve la classe, per superarli indenni.

Pace o Democrazia. Strano a leggersi, ma credo siamo a questo – o quasi.

Vado giù schematico prima che mi passi la folgorazione, che a sviluppare il tema come si deve servirebbe un corso di Laurea in Storia. Marxista. Anche perché essa forse spiega indirettamente pure i travagli di Tsipras, di Syriza e del Parlamento greco nell'infinita trattativa finanziaria con le istituzioni europee.

Dunque. Il capitalismo quando è prospero si concede, e ci concede (a noi masse), la pace e i diritti umani, la democrazia e i diritti civili, il lavoro e i diritti economici. Quando viceversa arranca, allora comincia a negare (nell'ordine): il lavoro e i diritti economici, la democrazia e i diritti civili, la pace e i diritti umani. E cioè – a rigirla coi sostantivi giusti – il capitalismo, man mano che arranca, per sopravvivere istituisce prima il liberismo, poi la dittatura e infine la guerra.

Ora – nel liberismo già ci stiamo da un pezzo, ma tuttavia il capitalismo arranca ancora. Quanto manca alla dittatura, cioè alla negazione della democrazia e dei diritti civili?

Da un certo punto di vista ci siamo già, dicono gli euroscettici (di destra e di sinistra). Ci siamo, dicono, da quando le rispettive garanzie di autogoverno democratico dei Paesi membri dell'Unione Europea (a maggior ragione quelli dell'Eurozona) sono state prima sfumate con la stipula dei trattati, e poi limitate gravemente con l'interventismo delle istituzioni politico-finanziarie centrali dall'inizio della crisi in avanti.

La tesi (comune a destra e sinistra) è che queste istituzioni, visto che la crisi non passa, continueranno ad aumentare il proprio interventismo fino al punto in cui l'autogoverno democratico dei singoli Paesi non esisterà più del tutto, e con esso la libertà dei popoli e i diritti civili degli individui; così saremo tecnicamente in dittatura. La differenza, poi, tra anti-europeisti di destra e di sinistra è che quelli di sinistra vedono nelle istituzioni politico-finanziarie centrali una sovrastruttura giuridica della guerra di classe dall'alto verso il basso combattuta (senza neanche una dichiarazione formale) dal capitale transnazionale contro le masse transnazionali del lavoro, mentre quelli di destra non ci vedono altro che appunto delle istituzioni non-nazionali le quali in sé schiacciano le specificità nazionali (o addirittura regionali) delle rispettive patrie (anche piccole) cui essi tengono tanto.

Vado avanti. E se non bastasse nemmeno questa dittatura continentale sulle nazioni (se la leggete così siete anti-europeisti di destra) o questa dittatura di classe sui popoli (così, lo siete di sinistra), a far cessare la crisi in cui il capitalismo arranca?

Allora lo schema prevede che si passi alla negazione anche della pace e dei diritti umani, cioè alla guerra. Alla guerra tra le stesse nazioni e tra gli stessi popoli che costituiscono le varie aree e macro-aree geopolitiche di cui facciamo parte, come in una sequenza di matriske – cioè l'Eurozona, cioè l'Unione Europea, cioè l'alleanza euroatlantica, cioè il G20.

Più precisamente, il prossimo passo – non bastasse la dittatura a far uscire il capitalismo dalla crisi – dovrebbe essere una guerra assai più che regionale (di quelle ce ne stanno a iosa da tempo – servono a far girare quattrini, risorse energetiche e tecniche di comando e controllo), ma di vero rango planetario tra due o più statualità a potenza mondiale (USA, Russia, Cina...) che si tirano dietro quelle meno grandi, o piccole, ciascuna nella propria sfera di influenza e/o piramide gerarchica.

Dopo ancora, alla fine di questa guerra grande, il capitalismo dovrebbe essersi ripreso. (Oppure saremo entrati in un'altra era della Storia umana – e nessuna persona seria ha ora la minima idea di che vuol dire.)

Vi ricorda niente tutta questa sequenza? Certo che vi ricorda qualcosa! La Grande Depressione del capitalismo taylor-fordista generò o alimentò le dittature degli Anni '30 in Europa, le quali prepararono i popoli alla Seconda Guerra Mondiale, finita la quale ci fu in effetti la ripresa del capitalismo in forme post-fordiste – che prosperò al punto tale da concedere, in Europa, il menù completo del nostro schemino fino ad ampi cenni di socialdemocrazia (non oltre il 1975 – poi ricominciò a contrarsi, e arriviamo a oggi).

E oggi dunque come stiamo messi? Stiamo messi in modo strano, lo dicevo. Inedito. Perché se la democrazia locale continua a indebolirsi a causa del rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, finiremo sì con l'aver la dittatura continentale di una casta (dicono a destra) o di una classe (dicono a sinistra) su un amplissimo

popolo multilingua, il quale però si sentirà quantomeno unito in questa sventura (e forse potrebbe preparare una resistenza ad essa, e un contrattacco); ma, viceversa, se gli autogoverni locali riescono a sottrarsi quanto prima al controllo antidemocratico centralizzato, come chiedono gli euroscettici, e quindi sfumerà il progetto di integrazione europea (e si rialzeranno le frontiere – o addirittura i muri), allora probabilmente sarà più facile far diventare senso comune presso ciascun popolo che la colpa della crisi (se non sarà già passata – ciò che è facile ipotizzare) è da scaricarsi non sul capitalismo globale ma su quello del vicino: sugli stili di vita, sulle pretese e sui privilegi degli altri popoli. E da lì alla guerra il passo è breve. Questo, ecco il punto, è un dilemma che tra le due Guerre del '900 non si dava proprio: le frontiere tra gli Stati europei non erano mai state abbassate, e quindi – perdurando la crisi – si passò naturalmente dalle dittature locali alla guerra tra gli Stati (polarizzati tra due ideologie – fascismo contro libertà), secondo lo schema classico.

Al che mi pongo – e vi pongo – due domande non retoriche.

La prima a tutti. Che siate europeisti (come me) o anti-europeisti, che siate di destra o di sinistra (come me), se la mia folgorazione grezza non è del tutto da buttare – cioè che la novità sia, o rischi di essere: pace o democrazia (da pace e democrazia, come abbiamo sempre inteso) –, cosa pensiate sia da perseguirsi anzitutto: la democrazia o la pace?

La seconda ai 'miei'. E noi compagni italiani (ammesso così stiano le cose), immaginando il domani, politicamente che dobbiamo fare qui e adesso?

A occhio e croce, i compagni greci hanno già risposto.

E in Italia? In Italia – non se in risposta indiretta a un quesito come il mio – Vendola ha detto che è fatta, è già deciso: a ottobre nasce la sinistra che manca in Italia, in cui SEL “non si scioglie, ma muta” e si apre a tutte le altre anime della sinistra (ma anche no) che vogliono contrastare Renzi.

In platea ascoltavano e battevano le mani, tra gli altri, Fassina (PD fino a ieri), Ferrero (segretario di Rifondazione, partito dal quale Vendola se ne andò per scissione – quasi atomica – dopo aver perso un congresso) e Campanella (grillino fino all'altro ieri, ma senatore ben stretto alla carica fino a fine legislatura). Parterre di indubbia coerenza.

Ma a parte questo, a parte anche le credenziali di 'sinistrismo radicale' del leader storico di SEL – che nel 2011 si proponeva di dar vita a un cartello col PD di Bersani e l'IDV di Di Pietro (sì, l'IDV che nominò parlamentare quel De Gregorio ormai accertato transfuga per denaro dalla maggioranza prodiana all'opposizione berlusconiana), che nel 2012 correva alle primarie del Centrosinistra ancora con Bersani, con Renzi, Tabacci e Puppato, e nel 2013 portava SEL in coalizione nazionale sempre col PD (e mandava così in Parlamento non pochi deputati e senatori), e questo nonostante il PD avesse già votato insieme al Polo della Libertà, alla Lega e al Terzo Polo di Fini, Casini e Rutelli la modifica ultra-trojikista dell'articolo 81 già ricordato, che sempre nel 2013 sosteneva la candidatura Marino a sindaco di Roma (spalla a spalla con quel PD romano che perfino il PD nazionale ha dovuto commissariare con vergogna), e la sostiene ancora in una gestione che provate voi a dire di sinistra in faccia agli sfrattati, ai dis-occupati, agli sgomberati, agli immigrati eccetera, e che ancora nel 2014 sosteneva sempre col PD un candidato a governatore dell'Emilia Romagna contro quello della sigla 'Altra Emilia Romagna', benché questo fosse espressione del movimento di sinistra radicale

‘Altra Europa con Tsipras’ di cui nominalmente SEL faceva parte – a parte tutto questo, dicevo, mi ha colpito in fronte la risposta che ha dato il nostro alla domanda puntuale dell’articolista dopo il grande annuncio, quello della nascita a ottobre eccetera.

Domanda: “Che ruolo interpreterà questa nuova sinistra?”

Risposta: “Quello imposto dalla necessità di congedarsi una volta per tutte dalla sinistra del rancore e dei risentimenti.”

Capite? Vendola poteva dire una cosa qualsiasi, sugli intenti storici o anche più circoscritti che la sinistra che ora manca e che serve in Italia – e che lui con questa abile cucitura e ricucitura farà presto nascere – a proposito di un aspetto qualunque dell’incalcolabile crisi economica, sociale e ormai anche di civiltà, frutto di una feroce guerra di classe dall’alto verso il basso, che strozza la stragrande maggioranza della gente nel nostro Paese, in Europa e pure fuori. Ma invece ha tenuto a specificare: “congedarsi dal rancore e dai risentimenti”.

Ora a qualcuno sovrerà il morbido approccio veltroniano, poi griffato come ‘buonismo’. A qualcun altro verrà in mente addirittura la bonomia del primo Berlusconi, quello “del Paese che amo”. Ed è suggestione corretta in entrambi i casi.

Però in me un cortocircuito multidisciplinare ha prodotto invece l’accostamento con Valvert, il fatuo damerino che dinanzi alla mole di Cyrano non sa che dir di più del celebre: “Voi... voi avete un naso... ecco... un naso... molto grande. Ecco!”; al che poi Cyrano lo distrugge col celeberrimo monologo dei tanti arguti modi atti a definire un nasone come il suo: “Aggressivo: Io, signore, se avessi un naso simile me lo farei tagliare! Amichevole: Certo che quando bevete vi si immerge nel bicchiere! Fatevene fabbricare uno su misura! Descrittivo: E’ una montagna, un picco, un promontorio! Ma che dico? E’ una penisola! Curioso: A che vi serve questo affare smisurato? da scrittoio, signore, o da scatola da lavoro? Grazioso: Amate a tal punto gli uccelli che paternamente voleste preoccuparvi di offrire un trespolo alle loro zampette? Truculento...” e così via, per una pagina memorabile di teatro, di dignità e di intelligenza.

Però qui non siamo a teatro. E’ la realtà, purtroppo. E’ lo stato dell’arte dei lavori in corso e discorso nella sinistra italiana, da così tanto tempo che vederne frutti tanto risicati non mette più nemmeno rabbia. Solo tristezza. A ottobre qualcosa nascerà. E se qualcuno, qualche compagno magari in buona fede mi chiederà “ma tu non vieni?”, io con tutte queste premesse ho già la risposta insuperabilmente pronta: "Orsù che dovrei fare?... Cercarmi un protettore, eleggermi un signore, far l’arte del buffone, saziarmi di rospi, accarezzare con mano abile e scaltra la capra e intanto il cavolo innaffiare con l’altra, scoprire ingegno eletto agl’incapaci, ai grulli, alle talpe dare ali, lasciarmi sbigottire dal rumor dei giornali? No, grazie!", dirò, "Grazie no!! No grazie!!!"

Son strani giorni. E però forse proprio di giorni strani è fatta la Storia che studiamo nei manuali.

Noi diciamo “14 Luglio: la Rivoluzione Francese”, e quel giorno ci scambiamo segni di auguri e rallegramenti perché la Rivoluzione Francese è per noi uno scatto in avanti della Storia.

Ma è una semplificazione, ovviamente: la Rivoluzione Francese è un periodo lungo e complesso, non è la sola Presa della Bastiglia.

Quando comincia, in realtà? E quando finisce? E in che consiste quello scatto? Comincia forse il 7 giugno 1788, a Grenoble, col Giorno delle Tegole? Oppure il 5 maggio 1789 con l'apertura degli Stati Generali? Oppure oggi, appunto, 14 luglio? Oppure il 22 settembre 1792, quando si proclama la Repubblica? E finisce forse il 21 gennaio 1793 con la decapitazione di Luigi XVI? Oppure il 10 giugno 1794 col Grande Terrore? O il 28 luglio, con la morte di Robespierre? O col Primo Consolato di Napoleone, il 10 novembre 1799?

Lo stesso vale per l'altra grande – e ancor più 'nostra' – rivoluzione della Storia: quella Russa del 1917.

Comincia in febbraio, con la deposizione di Nicola II? In aprile, con la diffusione delle Tesi famose? In ottobre (novembre, per il nostro calendario) con la Presa del Palazzo d'Inverno? E finisce con l'esecuzione dei Romanov? Con la NEP, prima tentata e poi abbandonata? Con la morte di Lenin e l'ascesa di Stalin?

Tutto ciò per dire che quando davvero la Storia si muove, è impossibile – forse puerile – tentare di delimitarne le dinamiche a un giorno o a un fatto cui apporre una qualche didascalia. E che, per converso, quando invece lo si possa fare è segno quasi certo che la Storia in realtà non si è mossa affatto – nel profondo – ma se ne è appena increspata la superficie.

Oggi, 2015. Siamo nel bel mezzo di un fenomeno epocale, anzi più d'uno – concentrici: la transizione greca, diciamo così; che sta dentro la ridefinizione europea, diciamo così; che sta dentro la Grande Crisi; che sta dentro la ristrutturazione capitalista pluridecennale; che sta dentro un cambio di paradigma geopolitico, dallo schema secolare 'Primo, Secondo e Terzo Mondo', a tutt'altro – ancora non ben chiaro, e tanto meno stabile.

Io cerco di pensare in questi termini, quando giorno dopo giorno osservo i volti dei protagonisti della Trattativa – diciamo così – e ascolto le loro parole, e i commenti del mainstream (o anche nostri) a quanto succede; cerco di mettermi nell'ottica dello storico che vedrà tutti i fatti allineati in una prospettiva diversa, e pertanto depositari di un senso che ora sembra sfuggirci. Non è facile – specie se all'osservazione e all'ascolto debba unirsi, qui e ora, anche una determinazione al fare o non-fare politico. Però credo sia necessario. Quanto meno salutare – per me. Forse siamo all'interno di un'altra Grande Rivoluzione. Lo spero. Certo non è cosa che emerga con evidenza tra la mattina e il pomeriggio! Ma se penso di sapere qual è il cambiamento che deve coinvolgere il Mondo – cui il Mondo stia oggettivamente preparandosi, pur nel caos che se ne vede 'in diretta' – allora, per dirla con Gandhi, io non ho che da essere quel cambiamento: in ogni mio atto e pensiero.

Il resto discende da questo.

Per esempio. Lo Stato italiano tiene da settimane chiusi a San Vittore un uomo, sua moglie e una loro figlia, tutti e tre nati, cittadini e residenti italiani, di recente convertiti all'Islam, perché un'altra figlia, italiana, convertita anche lei, ora in Siria, inneggia all'IsIs nel corso delle loro telefonate private, ma sotto intercettazione, e loro sembrano compiacersene.

E quindi, poiché sono tutti e quattro musulmani, poiché la figlia in Siria a parole dà segni di squilibrio criminale e poiché loro tre, a parole, al telefono, in privato,

mostrano di assecondarla, per forza prima o poi commetteranno reati di terrorismo e allora lo Stato italiano intanto li arresta e ancora li detiene.

E' così: una specie di lotta al 'precrimine' – stile *Minority Report*, l'inquietante film di fantapolitica di Spielberg del 2002.

Mi starebbe anche bene.

Purché però fossero arrestati e detenuti, in ordine sparso: anche tutti gli imprenditori, perché prima o poi commetteranno reati di corruzione sull'Amministrazione pubblica, o di violazione delle norme di sicurezza, o dell'incolumità della gente, o contro i diritti dei lavoratori; e anche tutti gli agrari e gli allevatori, perché prima o poi commetteranno reati di caporalato, o di avvelenamento da pesticidi, o da frode sugli OGM; e anche a tutti i costruttori, perché prima o poi una casa o un ponte con la sabbia anziché col cemento li tireranno su, per aumentare i profitti, e chi se ne frega delle conseguenze; e anche tutti i commercianti, perché prima o poi commetteranno reati contro la libera concorrenza, o sulla scadenza delle cose in vendita, o nell'emissione di scontrini e ricevute; e anche tutti i pubblici amministratori, perché prima o poi commetteranno reati di concussione, o peculato, o malversazione, cioè la solita bella danza di tangenti; e anche tutti i giornalisti, perché prima o poi commetteranno reati di calunnia, diffamazione, falso ideologico, insomma la macchina del fango; e anche tutti i preti, di ogni confessione, perché prima o poi col miracolo estratto dal cappello, commetteranno il reato di sfruttamento dell'altrui credulità; e anche tutti i poliziotti e tutti i carabinieri, perché prima o poi vuoi che un'altra Bolzaneto o un'altra Diaz non gli scappi di nuovo dalle mani?; e anche tutti i generali, perché prima o poi una carneficina ancora la comanderanno; e anche tutti i petrolieri, perché prima o poi un altro disastro apocalittico tipo Exxon o Halliburton gli capita di sicuro; e anche tutti gli azionisti e i loro broker, perché prima o poi commetteranno qualche bel reato di insider trading, anche se ciò manda a rotoli risparmi e investimenti; e anche tutti i banchieri, perché prima o poi per salvare i propri emolumenti principeschi e i dividendi dei loro soci, affameranno intere economie; e anche tutti i leader, tutti gli statisti, perché prima o poi infrangeranno le stesse Costituzioni dei loro popoli, e violeranno i diritti economici di coloro che sono soggetti ai loro governi magari fidandosi pure, e i loro diritti sociali, e quelli civili, e umani.

E tutti questi, tutti badate, se intercettati nelle loro private conversazioni telefoniche, siate pur certi che si compiacerrebbero reciprocamente con i propri pari di rispettiva categoria, per gli exploit illegali ma assai vantaggiosi anche solo in fase di progetto da parte di ciascuno.

Insomma: la lotta al precrimine o la fai a 360°, oppure è semplice tortura contro qualche poverocristo. Quella sul cui reato lo Stato italiano non ha ancora promulgato legge. E sarà un caso.

In generale, deduco da questa storia, la presunzione di innocenza non è un principio giuridico, per esempio in Italia, ma un principio politico della e per la classe dominante e i suoi fedeli servitori. Per la classe avversa, vige al contrario la politica presunzione di colpevolezza.

"La legge è uguale per tutti". Ma, parafrasando Orwell, per il capitale è più uguale che per chiunque altro.

Concludo.

Parlo ancora alle compagne e ai compagni dell'oggi del mio Paese.

Atteso che quanto a numero, vitalità e incidenza, noi anticapitalisti in Italia (comunisti, organizzati o sfusi, altermondisti, benecomunardi, antagonisti, anarchici eccetera) siamo più o meno gli Indiani d'America, allora per estensione i Vendola, i Civati e i Fassina, sono come i Padri Pellegrini che lasciarono la truce Gran Bretagna per incontrare una possibilità di vita nel Nuovo Mondo.

I loro vascelli non si chiamano Mayflower, ma Human Factor, Possibile e quant'altro, e salpano non da Plymouth ma dal Centrosinistra dei misfatti (che è stata casa loro fino a ieri).

E anche a voler credere che siano animati dalle migliori intenzioni politiche, tuttavia, così come quei Nativi Pellerossa noi anticapitalisti italiani (le tante tribù che siamo, tutte piccolissime) possiamo aspettarci dal loro arrivo sulle sponde della Sinistra, solo d'essere semplicemente liquidati come classe.

Nemmeno le riserve indiane, ci daranno; perché in quelle ci siamo chiusi già da un pezzo.

La Sinistra sarà la loro frontiera per espandersi; e, come allora, si risolverà nell'esser buona colonia della Madrepatria.

Ma il problema non è solo della sopravvivenza nostra, di Indiani – quanto il fatto che liquidati noi, liquidato l'anticapitalismo; quello vero, almeno in Italia, quello della Sinistra. Resterebbe sul campo, insieme al capitalismo neo-liberista al governo, solo un anticapitalismo della Destra di becera opposizione – cioè fasullo (ma questo lo capiamo noi, che la Storia ci è maestra): il peggiore degli scenari possibili. Quello in cui se la Crisi pian piano passa, comunque sulle spalle degli ultimi, il Renzismo ce lo teniamo per vent'anni, e se non passa, allora ultimi e penultimi (cioè quasi tutti) potrebbero dar forza a un'ipotesi ancora più anti-democratica, promossa appunto da quella Destra becera.

Che fare?

Di sicuro: non correre a braccia aperte incontro ai Padri Pellegrini; i quali, ripeto, al di là delle proprie idealità (se ve ne fossero), sono oggettivamente l'avanguardia dell'espansione del pensiero unico capitalista anche sulle nostre sponde, e della loro normalizzazione. Ci offrono bellissime perline colorate, lo so: poter stare al loro fianco su un mezzo titolo in prima pagina ogni tanto. Ma in cambio – ripeto – c'è la soluzione finale dell'anticapitalismo di Sinistra in sé, e c'è lo scenario peggiore possibile di cui sopra.

Fuor di metafora: da fare c'è che non si spendano ulteriori energie (già esigue, le nostre) per accreditarci, noi anticapitalisti delle varie osservanze, presso progetti promiscui (ideologicamente) nei quali i Vendola, i Civati e i Fassina hanno buon gioco – e ce l'hanno perfino quei grillini che passano per pensanti, i quali possono alzare il dito anti-europeista e mischiarsi in un programma imprecisamente anti-austerità come quello che (al massimo) potrebbe uscir fuori da tali progetti. Ma, pure il progetto maturasse, il governo italiano (col capitale che esso tutela) non ci perderebbe una sola notte di sonno. Potete comprenderlo benissimo.

Quindi, ripeto, che fare?

Io dico: fare subito la Nazione Pellerossa! Cioè spendere le energie rimaste per mettere insieme non un impreciso, confuso e promiscuo contenitore anti-austerità – questo è il progetto dei coloni, e lo perseguono loro e chi ci casca –, bensì un'unione anticapitalista tra comunisti (organizzati o sfusi), altermondisti,

benecomunardi, antagonisti, anarchici... Tutte le tribù! Prima dello sterminio simbolico rituale; vendere cara la pelle – come si dice. L'ideale, in questo caso.

Se la Nazione Pellerossa esiste, allora perfino i Vendola, i Civati e i Fassina (con tutti i titoli di giornale che portano in dote dalla Madrepatria) devono farci i conti prima di piantare bandierine sulla nostra spiaggia.

Capite bene: non dico affatto di arretrare per purezza sulle montagne e lasciar loro il campo, ossia la Sinistra 'a-modo-loro'. Io dico che se la Nazione Pellerossa esiste, esiste ancora una possibilità per l'anticapitalismo di essere uno degli spunti della Sinistra 'a-modo-di-tutti'; la quale infatti, se la Nazione Pellerossa esiste, non è solo appannaggio della normalizzazione (alla faccia della nostra scaltrezza) ma diventa frutto di rapporti di forza tra due componenti dialettiche: i visi pallidi arrivati dal mare, convinti di far man bassa, e gli uomini rossi che finalmente si sono uniti e organizzati per essere visibili e incidenti.

Come si crea la Nazione? Non è facile.

Ci provò Pontiac, nella storia dei Nativi; un capo Ottawa che nella seconda metà del '700 comprese che la frammentazione delle tribù indiane era sicura condanna a morte rapida per tutta la loro Civiltà, dinanzi agli invasori. Convinse altri capi a superare diffidenze ataviche, e soprattutto a non cadere nelle false promesse di buona convivenza e collaborazione degli inglesi. Mise insieme in poco tempo oltre 10.000 guerrieri, e per anni diede filo da torcere ai coloni. Finché si poté, umanamente.

Ora, io non credo che noi anticapitalisti italiani dobbiamo muover guerra a chi dal Centrosinistra – ravveduto che sia sinceramente o meno – sbarca dalle nostre parti: la guerra è contro il capitale, ovviamente, contro il suo modello sociale e contro i rappresentanti politici del modello e del capitale stesso. Ma credo fermamente che le nostre tribù, atteso il loro stato presente, non possano non darsi prima di tutto un'organizzazione e una forza in quanto tali – la Nazione Pellerossa, appunto –, e solo dopo debbano andare a vedere cosa questi coloni abbiano da offrire alla costruzione della Sinistra in Italia che manca.

Il Piano Pontiac – mi viene così da dirlo – è insomma il progetto di fase che ci spetta ora. Da elaborare bene, certo – ciò di cui non sono in grado. Ma non c'è altro da fare, e presto: uscire dalle riserve e creare la Nazione. Quello, oppure lasciarsi prima intontire di perline e whisky e poi morire di Renzismo o peggio.

Indiani per 'indiani', quella che segue è la scena di un altro film – cioè: è la trascrizione di un brevissimo monologo da un bellissimo film: 'Gandhi', di Richard Attenborough. Non posso pertanto dire che sia verità storica alla sillaba, ma vista l'accuratezza della pellicola penso ci si approssimi moltissimo.

Chi parla è Muhammad Ali Jinnah, leader musulmano del movimento per l'indipendenza indiana, e parla alla prima assemblea dell'Indian National Congress dopo la fine della Grande Guerra.

Dice dal palco: "Ci avevano chiesto tolleranza, ci avevano chiesto pazienza. Qualcuno di noi ne ha avute e qualcuno no. Bene. La loro guerra è finita, ora. E quelli di noi che l'hanno appoggiata e quelli di noi che l'hanno rifiutata, devono dimenticare le proprie divergenze. E non può esserci più nessun pretesto per gli inglesi, ora. L'India vuole l'autogoverno. Esige l'autogoverno!"

Ora noi, carissimi compagni e compagne dell'Italia di oggi, siamo stati – e siamo ancora, da quello che sento e leggo – non di meno lacerati dinanzi a un'altra guerra,

la guerra tra le guide politiche del popolo greco e i rappresentanti degli interessi neoliberalisti transnazionali.

Non era propriamente la nostra guerra, ma un po' sì. E poi si sa come sono i comunisti di ogni tempo e luogo: guardano quasi con più passione alla scena internazionale che non a casa propria – è la nostra natura, nostra patria è il mondo intero!

Purtuttavia, non dico la guerra tra classe lavoratrice greca e capitale internazionale (più borghesia interna) – che sarà ancora lunga –, ma una fase importante della loro guerra è finita ora, e quelli di noi che hanno preso una posizione e quelli di noi che ne hanno presa un'altra, non devono più mettere al centro del proprio dibattito politico quelle specifiche divergenze. Non può esserci più nessun altro pretesto per noi, ora: i comunisti in Italia devono parlare del proprio ruolo qui e adesso. E' adesso il momento di esigerlo da noi stessi!

Scusate la pedante operazione di parafrasi, ma davvero credo che noi dobbiamo avere il coraggio di far cadere ogni pretesto per non guardarci allo specchio, invece; e farlo, subito, e dire cosa vediamo: se ci piace, e se non ci piace affrontare immediatamente il problema di come cambiare ciò che vediamo!

Ecco un altro breve monologo dalla stessa sequenza cinematografica. E mi e vi risparmio la parafrasi attualizzante: è perfettamente comprensibile, nella sua aderenza al nostro oggi, così com'è.

Chi parla è – poco prima che assurga al ruolo di leader assoluto del movimento, e di anima di un popolo intero – Mohandas Karamchand Gandhi.

Chiudo così, e mi rimetto a pensare a *Sull'origine della classe per mezzo della selezione economica*.

“Quello che diciamo qui non significa niente per le masse del nostro Paese. Qui facciamo discorsi solo per noi, e per quelle riviste liberali inglesi che possono concederci poche righe. Ma il popolo dell'India non ne è sfiorato: la sua politica è limitata al pane, e al sale. Potranno essere analfabeti, ma non sono ciechi: non trovano motivi per offrire la loro lealtà a uomini ricchi e potenti che vogliono semplicemente prendere il posto degli inglesi, in nome della libertà. Questo Congresso dice al mondo che rappresenta l'India. Fratelli miei – l'India è 700.000 villaggi, non poche centinaia di avvocati a Delhi e a Bombay. Finché noi non saremo nei campi con quei milioni che faticano ogni giorno sotto il sole cocente, noi non rappresenteremo mai l'India. Né saremo mai in grado di sfidare la Gran Bretagna come una nazione!”

GUERRA

8 gennaio 2015 – mattina

A Parigi, ieri.

Dico la mia. Ma la prendo un po' da lontano. Serve un'ottica larga, per far entrare tutti i dettagli nel quadro e tentare un senso d'insieme.

La guerra è la continuazione del capitalismo con altri mezzi. L'unica possibilità di un'interposizione globale di pace è uscirne – dal capitalismo.

La crisi sistemica del neoliberismo, o turbocapitalismo, data ormai otto annetti. E sta strapazzando di brutto donne e uomini di tutti i Paesi occidentali, a eccezione ovviamente della minuscola minoranza di garantiti a vita – che invece proprio con la crisi stanno facendo affari da favola e consolidando il privilegio proprio, di famiglia e di clan con una vera guerra di classe dall'alto verso il basso. Però un fatto buono – mi ero detto, ci eravamo detti in tanti – la crisi lo porta: quanto più dure diventano le condizioni materiali della maggioranza della gente, tanto più si aprono condizioni politiche per creare un'alternativa di massa al sistema.

Una specie di finestra si era aperta, infatti. La nascita degli Occupy vari, Indignados di qua e di là dell'Atlantico, la ripresa delle forze politiche strutturate e sindacali di vera alternativa in tanti Paesi d'Europa (non troppo in Italia – qui c'è un'altra storia), la vittoria o la conferma di partiti e presidenti di sinistra in America Latina...

Però francamente mi sa che il momento migliore è già passato: le forze della conservazione e della reazione hanno dispiegato tutti i loro mezzi potentissimi (conformismo, diversioni, infiltrazioni, neofascismi) per mantenere almeno in Europa e in Nordamerica l'antagonismo a uno stadio di eterna frammentazione (tranne bellissimi ma locali casi come Syriza in Grecia o, forse, Podemos in Spagna) senza uno sbocco politico e democratico efficace al punto tale di diventare un vero fenomeno di massa – come invece di massa è il patimento sotto il tallone di ferro del capitalismo.

E anzi, ci sono da tempo non pochi segnali che per fare piazza pulita dei rischi residui e per blindare in un principio d'ordine tassativo il sistema del privilegio, le classi dominanti possano scaricare la crisi coi sistemi peggiori: l'autoritarismo, il terrore, la guerra. Appunto.

Corsi e ricorsi storici. Cento anni fa le grandi nazioni sentirono il fuoco della rivoluzione a un passo dai confini, e perfino sotto i piedi, con le occupazioni di fabbriche e terre e con la rivolta sociale che sembrava poter riuscire. E il capitalismo, che si era già disteso su tutto il pianeta – divorandolo, e non poteva certo nutrirsi attaccando la Luna –, viveva realmente un'ora buia come mai prima: la massa indistinta, la cui soggezione millenaria ha consentito l'edificazione del palazzo sui cui terrazzi una minoranza vive nel Sole, diceva adesso con voce di gigante: 'questo non è giusto, questo non sarà più!' Solo che – appunto – arrivò la guerra delle Potenze, a spezzare quella voce.

Due volte in trent'anni: la prima cent'anni fa, con la scusa delle famose pistolettate a Sarajevo. E il Ventesimo Secolo dalla Grande Guerra in avanti – non importa ciò che vi raccontano – non è che la reazione alla fiamma etica e politica

della rivoluzione per la giustizia tra gli umani: fascismo, depressione, nazismo, guerra fredda, conformismo, riflusso, consumismo, società dello spettacolo, terrorismo, atomizzazione sociale, globalizzazione, finanziarizzazione, debiti, crisi. Attenzione: anche oggi l'ingiustizia socioeconomica è estrema, la depressione individuale e di gruppo è acuta; in Europa la sfiducia nelle mediazioni politiche e istituzionali dei conflitti in un quadro almeno formalmente democratico, è massima; la presenza di clan e di personaggi pronti all'avventurismo autoritario è accertata; la pervasività dei mezzi di comunicazione di massa, idonei a far applaudire i milioni e le decine di milioni di afflitti e depredati perfino del senso di sé e di classe – è un dato di assoluta realtà. Farli applaudire, beninteso, anche alla loro stessa rovina.

Serve una scintilla, all'apocalisse.

Prendete l'ultima emergenza dello scontro tra civiltà, la recrudescenza sulla scena del terrorismo internazionale: prendete l'IsIs – o la Jihad, o Al Qaeda – e le loro azioni mostruose e la risposta militare che gli Stati Uniti hanno già approntato e stanno rinforzando insieme agli alleati.

Il *mainstream* mondiale ci ha detto che è gente simile a quella che quattordici anni fa ha fatto venire giù le Torri Gemelle. Che hanno infilato un aereo nel Pentagono. Che hanno riempito di antrace il Senato americano. Ci hanno detto che undici anni fa gente così ha fatto duecento morti alla stazione di Madrid. Che dieci anni fa hanno fatto saltare la rete della metro di Londra. E che per tutto questo tempo, da allora a oggi, si sono annidati negli avamposti dell'Occidente in tutto il mondo: depositi di armi, laboratori, centrali strategiche, nodi di informazione e comunicazione. Ci hanno detto che erano, sono e saranno il nemico giurato del mondo libero e civile, che sono armate irregolari piene zeppe di inglesi, francesi, americani, spagnoli e pure italiani (tra l'altro, siccome portano tutti il cappuccio nero e non li vedi in faccia, potrebbero benissimo essere sì inglesi, francesi, americani, spagnoli e italiani, e russi e israeliani e cinesi o chi vi pare, ma delle rispettive forze speciali per azioni parecchio coperte e sporche!). Ci è stato detto e ci si dice tutto questo da quattordici anni; e adesso questi qui – i mostri super-pericolosi – per terrorizzare l'Occidente non trovano nulla di più devastante che filmare un tipo imbacuccato mentre taglia il collo a un prigioniero in mezzo a chissà che deserto, e metterlo su Youtube? O mandare tre armati fino ai denti a sparare in tutta sicurezza dentro la redazione di un giornale parigino? Senza – che so – un dito su un circuito collegato a un deposito di scorie nucleari depredata, senza una mano su un'ampolla di ebola africano da stappare come il Vaso di Pandora, senza la minaccia di tenere nel mirino con il mega-raggio-laser rubato chissà dove il Parlamento d'Israele che gli starebbe anche a un tiro di schioppo? Dopo quattordici anni dalla prima performance che non mancò certo di fare rumore?

E a voi, fermanovi un attimo a pensare, vi torna? A me no, per niente. O era una menzogna la potenza nefasta di allora, o è una menzogna quella di oggi.

Ma la cosa interessante è che invece tutto si spiega, se si opta per la tesi che sono una menzogna entrambe le narrazioni. Quella, dalle Torri all'antrace, e questa, dal Califfato alle scimitarre.

Badate, non sto dicendo che siano finte le atrocità – le decapitazioni, le distruzioni, le stragi e tutto il resto. Quelle purtroppo sono verissime. Sto dicendo che è finta la storia che tramite esse ci viene confezionata, sto dicendo che la storia è un'altra.

Insomma, caro capitalismo, o sistema o mondo globalizzato – o come diavolo ti

chiami –, se vuoi fare la guerra falla, perché con la pace crepi di asfissia. Però piantala di prenderci per il culo!

Ma la guerra è una cosa troppo grande perfino per i grandi decisori da soli: i quali, per scatenarla, hanno bisogno dell'opinione favorevole delle masse. Masse in larga parte rese docili da implacabili armi di ottundimento, rese rabbiose da povertà e disoccupazione crescenti, ancora scientemente deprivate degli strumenti idonei alla coscienza di sé, in quanto classi e in quanto Umanità – masse agitate dietro a bandiere posticce come i bambini di Hamelin appresso al pifferaio.

L'antidoto a questa orribile china sarebbe uno soltanto: una sinistra europea lucida e conseguente – politica, sindacale, civica, culturale, di senso comune – che si arricchisca dei contributi delle sinistre solide di tutti i suoi popoli (quello italiano compreso – sto sognando, lo so).

Perché, guardate, si sta fermando. Ma non la crisi. Al contrario, si sta fermando proprio l'immensa e rugginosa macchina i cui difetti strutturali la crisi ha messo in bella vista. E quando non farà più nemmeno un metro, dovremo scendere tutte e tutti.

Metteremo i piedi dove non siamo abituati. E là, dipende: vi verrà lo sconforto e vi dispererete, oppure sarete indemoniati di rabbia e di paura e vi farete guerra gli uni gli altri, o infine – magari! – capirete che la macchina è morta lì ma voi siete vivi, e c'è tra voi qualcuno che un'idea di tutt'altro meccanismo già se l'è fatta. Un meccanismo che dice noi e non io, che dice insieme e non contro, che dice potenza e non potere, che dice essere e non avere.

Ma bisogna, compagni, che ci facciamo carico noi di dirlo in modo semplice e chiaro. Già: io, davanti ai fatti orrendi di Parigi, continuo ad avere la pretesa che i comunisti dicano in faccia al mondo semplicemente che *socialism is a global peacekeeping* – e che questa è l'unica strada possibile. Che spieghino alla gente che è come se al mondo si fronteggiassero alcune armate per il completo esercizio del potere sugli esseri umani, sulla natura vivente e sullo stesso pianeta; che questa guerra senza quartiere andasse avanti già da un bel po', almeno da quando le conquiste scientifiche, tecnologiche e organizzative hanno reso tutta la Terra un solo luogo, con un solo tempo valido ovunque; e infine che ci fossero, nel mezzo della guerra, prima milioni poi decine di milioni poi centinaia di milioni poi alcuni miliardi di cittadini del mondo che non intendono prendervi parte, e anzi: o supplicano perché finisca questo scempio insensato, o imprecano contro i responsabili del medesimo.

Bene. Noi dobbiamo dire che questo non è affatto un esercizio di immaginazione, perché le cose stanno esattamente così! Gli eserciti schierati sono quelli transnazionali del profitto; la guerra è quella che per qualche decennio si combatte nelle borse mondiali, e sulla pelle di tutti, poi nei conflitti locali veri e propri, e infine esplode in un grande olocausto come le guerre mondiali; e i cittadini del mondo che si sottraggono o si ribellano a tutto questo – be', siamo noi. L'oceano dei poveri cristi.

Ora, realisticamente, la natura umana forse non muterà tanto da far sì che questo masochismo competitivo si estirpi alla radice e per sempre. Magari è nei nostri geni, come nei geni dei pesci c'è scritto di avere le branchie. Ma qualcosa si può e deve fare, comunque. Non foss'altro che per il fatto che di tale stato un bel po' di noi soffre di brutto, e – più importante ancora – che rischia di morirne il pianeta. Allora il socialismo non è altro che questo, da sempre: è il progetto per la costituzione di una forza globale di interposizione di pace – proprio quella che

richiamavo all'inizio.

Efficace nella misura in cui non si limita a pregare contro la guerra o a colpire qualche Stato Maggiore, ma semplicemente disarmare gli eserciti – togliendo almeno un po' di valore alla proprietà privata, ciò per cui quelli si ammazzano tra loro e soprattutto ammazzano noi. Ed è un progetto per cui val la pena spendere anche la vita intera, pur solo per assistere a un suo piccolo avanzamento.

Perché l'ora è brutta davvero, sugli scenari globali. Infatti capite bene che se devi fregare il mondo e chiudere alla grande la partita, cioè la contraddizione tra capitale e lavoro, lo fai quando la guardia di chi al mondo ci vive e ci lavora è abbassata. Non lo fai quando il capo dello Stato più potente del mondo è Bush. Quando è Bush – e tutti sanno chi è Bush come alfiere del capitale, e le forze che rappresentano il lavoro stanno all'erta – al limite cominci a fare le prove generali: un episodio eclatante, una guerra regionale (ogni riferimento a fatti davvero accaduti non è casuale). Né lo fai quando il leader spirituale più seguito al mondo è Wojtyla (o è Ratzinger). Troppo antiprogressisti entrambi per far abbassare la guardia a chi tu hai interesse che lo faccia.

No. Se vuoi fregare il mondo e stravincere lo fai quando il capo dello Stato più potente al mondo è clamorosamente un afroamericano. Lo fai quando il leader spirituale più seguito al mondo prende il nome di Francesco, quasi scandalosamente. E' allora che la guardia di chi abita la Terra dal lato del lavoro (cioè del torto, brechtianamente) si abbassa. Allora puoi colpire duro. E vinci di brutto, l'avversario lo stendi. Se già prima eri in vantaggio, così non se ne parla più per qualche secolo a venire.

Riesco quasi a figurarmelo, il tira-e-molla quotidiano tra Washington e Langley – sì insomma, tra i vertici del Potere visibile e quelli occulti (dovunque stiano):

– Presidente, non basta ancora. Tiriamo giù il Golden Gate a San Francisco?

– No.

– Possiamo far uscire un po' di ebola dai nostri laboratori in Russia, o in America Latina.

– Ho detto di no.

– Mettere sotto tiro l'Assemblea del Popolo a Pechino? Un'udienza generale di Papa Francesco a Roma?

– Ma siete matti? No! Accontentatevi della storia dell'IsIs com'è, e facciamo la guerra che riusciamo a fare così.

– Sì Presidente. (...a questo non gli sono bastate le mid-term, al 2016 chissà se ci arriva...)

Dire che la Civiltà è minacciata da bande di assassini esaltati e probabilmente drogati, e non dalla pratica decennale dei milioni di morti per povertà e sfruttamento né dalla distruzione sistematica e suicida delle risorse naturali del pianeta – è come lamentarsi di aver trovato lo zerbino storto davanti alla porta, ma non che hai beccato tua moglie che si tromba i vicini di casa.

Invece, questi nostri tempi di crisi sarebbero il momento esatto in cui anche soltanto per rivendicare la più equa e moderata distribuzione di benessere individuale – non dico la palingenesi collettivista del Sol dell'Avvenire –, cioè anche solo per non soccombere e morire (giacché feroci, come si richiede in questa guerra, noi non siamo né saremo mai: non faremo colpi di Stato per impedire esperimenti sociali né inonderemo di petrolio golfi oceanici per limare costi di manutenzione, non creeremo carneficine a Bhopal né ovviamente butteremo giù alcun grattacielo a Manhattan), ebbene noi si debba pensare e organizzarsi ed agire in modo più forte e più ampio di come ci siamo mai presi il

lusso di fare prima. Marx, Gramsci, il Che, Pasolini; ripresi tra le mani con immenso piacere: l'eccellenza soggettiva, in questa guerra civile planetaria e millenaria, conta eccome!

E che il monopolio della sottolineatura che l'epoca in cui viviamo è di fatto un'era di guerra mondiale – benché non dichiarata in modo ortodosso – spetti al capo della Chiesa cattolica, e unito ad esso la sacrosanta indignazione e la preoccupazione feroce derivante, dice soprattutto l'inadempienza nostra di comuniste e comunisti di tutto il mondo occidentale nello svolgere quella che è semplicemente la nostra funzione storica. *Socialism is a global peacekeeping* – ecco quel che dovrebbe essere il nostro mantra. Punto. Perché loro credono in dio, e lo fanno vedere – ma noi?

Però a Parigi, ieri, dio muore. Come a Peshawar, come a Beslan. Come sotto le chiglie dei barconi nel Mediterraneo, come in Ruanda, come a Sabra e Chatila. Come dappertutto. Fino ad Auschwitz. E oltre. Sempre.

Loro credono in dio. E noi dovremmo avere la forza di dirgli di non stare a pregare perché risorga, che non risorgerà per le preghiere. Che è lui che prega noi perché non lo uccidiamo ancora.

A Parigi, ieri. Come dire Vincino, Vauro, ElleKappa e Biani, o Altan o Staino o ZeroCalcare o Makkox. Come dire che tre assassini sono entrati a mitra spianato nella redazione del Manifesto o del Male o Cuore o Tango o il Marc'Aurelio. Che hanno ammazzato come cani vignettisti e giornalisti e impiegati, inermi – e sicurezza, sopraffatta –, e poi sono scappati come in un'azione di guerriglia tra forze speciali (salvo dimenticare una carta d'identità per gli inquirenti). Come dire che al centro di Roma o di Milano o Napoli è piombata all'improvviso la guerra stragista e vigliacca delle armi pesanti. Contro le matite e la carta stampata, contro le tastiere dei computer e l'intelligenza del dissenso.

Questo è successo a Parigi, al Charlie Hebdo.

E' successo a Charb, Cabu, Tignous e Georges Wolinski, agli altri otto uccisi sul colpo, ai feriti gravissimi – cinque, sugli otto in tutto. Dodici morti e otto feriti nella redazione del giornale satirico, nel pieno centro della capitale francese. Dodici morti e otto feriti per i proiettili assassini di tre criminali che i testimoni hanno sentito parlare in perfetto francese inneggiando all'Islam.

E sul punto non dico altro. Anzi, soltanto che questo specifico aspetto della storia – il grido 'Allahu akbar' udito proferire dagli stragisti – è quello che ingoia e ingoierà tutto il resto dinanzi alla pubblica opinione, l'unico che sarà evidenziato e martellato da chi ha tutto l'interesse ad accelerare ancora verso la crociata contro gli stranieri, la chiusura dei confini, i pogrom sui diversi. Già lo vediamo. Dico invece questo. Che sono affranto, per quelle morti e per quelle ferite gravi. Per il fatto che non è proprio concepibile che si mescoli all'inchiostro di china il sangue di chi ha il pennino in mano, non dopo tre secoli dalla rivoluzione dei Lumi, della tolleranza e del libero pensiero. Non nella sua stessa culla.

E che sono terrorizzato. Perché se il livello dello scontro in atto tra i poteri del mondo è giunto anche a questa soglia, alla carneficina in sé e alle calcolate conseguenze nefastissime che genera, allora per me che sono senza alcun potere, e per chi amo altrettanto impotente, e per ciò che per me ha valore – che ha la sola potenza inerme del vero, del bello, del giusto e dell'umano –, ebbene il tempo presente e futuro è davvero senza scampo.

Tre armati entrano in uno spazio civile e sparano con calma a venti persone, uccidendone dodici e ferendone cinque quasi a morte. Poi fuggono, lasciando tracce. Né si ammazzano né si fanno ammazzare.

Signori, questo non è terrorismo. Questa è guerra.

Come in ogni guerra qualcuno ci si arricchisce. Bisogna capire bene chi, come, perché.

E la gente ci sta nel mezzo. A piangere, a pregare – alcuni a lottare perché finisca. Una guerra contro la democrazia e la giustizia, contro la stessa speranza in una democrazia giusta.

Concludo. Alla fine il fascismo – così come la sua naturale evoluzione, la guerra – non è che un metodo tra gli altri per far digerire alla grande massa della gente il fatto che c'è un 10% di persone che se la passano molto bene, e l'1% più ricco di queste che se la passa davvero troppo bene, e il decimo più privilegiato ancora di quest'1% che se la passa assurdamente, indecentemente bene, mentre invece il restante 90% di tutti non se la passa mica tanto bene, tra cui una buona metà se la passa davvero male, o malissimo. Il tutto senza nessun motivo ragionevole.

Col fascismo – e con la guerra, se il fascismo da solo non basta – viene fatta digerire alla tanta gente che per motivi intrinseci al sistema se la passa non bene, o male o malissimo, proprio l'estrema irragionevolezza della sua stessa condizione, e della condizione all'opposto di quei pochi che campano alla grande e alla grandissima.

Come ci si riesce? Con le sciocchezze, con l'ignoranza, con l'insicurezza, col terrore. Appunto.

Che poi pure la democrazia solo formale – cioè: la forma giuridica e sociologica del mercato capitalista al tempo del non-fascismo e della non-guerra – non è che un metodo tra gli altri per ottenere la stessa cosa: che alla gente l'assurdo non sembri assurdo, bensì la norma.

Solo che la democrazia – questa democrazia qui – di solito basta a raggiungere lo scopo se la distanza tra il livello al quale sopravvive la grande massa e quello al quale se la spassa la ristretta minoranza non è tanto enorme da non potersi più camuffare. Se invece lo diventa, se l'ordine di grandezza tra la mera sussistenza e il lusso e il potere rischia di diventare intollerabile in un regime di libertà formale e di pace apparente, allora il sistema ricorre al fascismo e alla guerra.

E' ovvio che le leve che il sistema userà in regime di democrazia e di pace per far digerire alla gente lo stato di cose presente (stato inalterabile, a meno di una rivoluzione sistematica) sono diverse da quelle che userà in regime di fascismo e guerra. Tipicamente, nel secondo caso userà la leva di coltivare nella gente e tirar fuori da essa il peggio che l'umano porta dentro sé. E avvantaggiati in questo lavoro passivo di mutazione antropologica in favore del sistema saranno gli stupidi e i violenti, i quali poi costituiranno lo zoccolo duro di tenuta del regime stesso anche a fronte dell'estrema assurdità sia delle sperequazioni economiche presenti sia delle scelte politiche – fino alle peggiori: il razzismo, la dittatura esplicita, la pulizia etnica, la guerra – adottate per tutelarle.

Invece nel primo caso, più frequente nella storia contemporanea e in questa parte del mondo, non servendo arrivare a tanto – essendo meno intollerabile la sperequazione – il regime democratico formale coltiverà nella massa qualità meno brutali e grette, bensì conformiste a sufficienza perché il sistema non corra seriamente il rischio di esser messo in discussione dalle fondamenta. La differenza non è da poco: in democrazia e in pace si può studiare e comunicare e si può essere gentili, sinceramente, coi propri simili. Beninteso, se non si pretende di rivoluzionare la struttura profonda delle cose. Col fascismo e in guerra no, mai – nemmeno quello.

Alla fine, è per questo che un comunista preferisce la democrazia formale al

fascismo e la pace apparente alla guerra. Non perché uno dei due regimi sia buono e l'altro cattivo né perché uno dei due sia interno e l'altro esterno al sistema capitalista, ma perché fino al giorno prima della rivoluzione a noi servirà studiare e comunicare e piacerà essere gentili con chi sentiremo che lo merita. Ora però la sperequazione assurda e indecente sta aumentando ancora. Quindi la democrazia e la pace, basta affacciarsi alla finestra per pronosticarlo, passeranno presto di moda. La domanda non-retorica è: in queste fasi un comunista che dovrebbe fare?

Perché la cecità delle classi dominanti davanti alla crisi sistemica epocale non si spiega nemmeno con gli istinti predatori e patologici delle stesse. No. La guerra di classe verso il basso e quella del sistema verso il pianeta, che durano da quarant'anni e da un decennio sono evidenti a tutti, si possono capire a pieno solo come l'immensa fase di nuova accumulazione originaria del capitale. Come alla transizione tra Età Antica ed Età Moderna. Il Medioevo 'secondo' (della Civiltà Occidentale, che ora è globale) arriva, è già qui. Le élite si attrezzano a questo, i popoli sono sedati per evitare il panico – anche, paradossalmente, con venti di guerra che terrorizzano e focalizzano sempre qualche altro nemico.

Ai comunisti, se non riuscirà di orientare la trasformazione (e non ci riusciremo), toccherà allora il ruolo del secondo 'monachesimo'. Attrezziamoci almeno a questo.

Ieri non si è colpito l'Occidente che combatte contro il fondamentalismo islamico: avrebbero in caso messo nel bersaglio l'America gendarme del Medio Oriente, o l'Israele della colonizzazione contro tutto e tutti, al limite la Germania delle manifestazioni islamofobe o la Scandinavia dei rigurgiti razzisti.

Invece la trincea passa da un'altra parte – anche se il *mainstream* non lo ammetterà mai. Lo deduco semplicemente da quello che ho provato a raccontare fin qui. Ieri hanno colpito la Parigi dell'Illuminismo e dell'Encyclopédie, la Parigi della messa in discussione del potere antico e immobile, la Parigi della Presa della Bastiglia, del radicalismo di Marat e Robespierre, della Congiura degli Eguali di Babeuf, il proto-comunista, la Parigi del '48, della Primavera dei Popoli, la Parigi della Comune schiacciata nel sangue dalla borghesia rampante, non più imperiale e ormai imperialista, la Parigi di Jean Jaurès, ammazzato da un fanatico nazionalista perché nessuno potesse impedire ai lavoratori francesi di venire ingoiati dalla Grande Guerra, la Parigi dell'imposta di solidarietà nazionale del giugno 1945 (il 20% sui patrimoni più elevati, e molto di più sugli arricchimenti improvvisi in tempo di guerra), la Parigi del Maggio '68, della contestazione al sistema in sé, dell'unione tra studenti e operai, intellettuali e popolo.

Questo il bersaglio, in realtà. Per motivi che con le religioni hanno a che fare zero. E i prossimi giorni, i prossimi mesi, non porteranno niente di buono – purtroppo. Ma che io lo scriva qui, e che voi amici e compagni lo leggiate, è avvilentemente inutile.

8 gennaio 2015 – pomeriggio

Leggo ora che il blog di Grillo sta esponendo una tesi 'dubitante' quanto questa mia rispetto alla vulgata mainstream dei fatti orribili di Parigi.

E ci tengo però a sottolineare il fatto che i 'loro' dubbi attengono sempre e soltanto a chissà che trama ordita dalla 'casta' politica per tenere all'oscuro della verità la 'gggente', questo sì dietrologicamente in senso 'classico'.
Ai grillini una lettura della realtà attraverso le lenti della struttura socioeconomica di lungo e lunghissimo termine, cioè della lotta di classe nelle sue molteplici e variabili forme, proprio non appartiene: per loro è ancora e sempre questione di chi è che ci vuole fregare oggi, e di come al limite possiamo fregarli noi domani. Ma il sistema, nei suoi 'fondamentali' (proprietà, profitto, mercato), dicono loro, resti pure com'è: basta che ci sia un po' spazio pure per l'uomo 'qualunque', per il borghese, anche piccolo o piccolo-piccolo.
Be', noi qui battiamo un'altra strada. E la differenza è grande come la Storia intera!

8 gennaio 2015 – sera

E poi, alla fine, caro sistema – caro MoNeoCaGloProScaBeSi, o modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati –, se proprio vuoi la guerra per salvarti la pellaccia, che ti devo dire? Falla.
Noi, non dimenticarlo, siamo nati alla Storia giusto in coda ad una guerra! Tra due anni è un secolo esatto. La Rivoluzione di Ottobre, nel 1917, promise terra, pane e pace al popolo russo. E Lenin col primo proclama del governo rivoluzionario lo ribadì e lo ratificò: la terra fu data ai contadini poveri, le fabbriche ai soviet operai, e con il trattato di Brest-Litovsk del '18 i russi smisero di spararsi addosso coi tedeschi.
Io non voglio, l'ho detto in mille modi. Ma voi, capitalisti in agonia, farete lo stesso la vostra guerra orrenda.
Allora noi comunisti faremo la nostra rivoluzione. Contenti voi!
Anche la volta prima, nel 1871, eravamo appena usciti da una guerra imperialista: tra Francia e Prussia. E facemmo la Comune di Parigi: che prologo! Lo sapete che lo faremo: che planteremo le nostre bandiere rosse per il futuro dell'Umanità, tra i corpi stessi che il vostro delirio di onnipotenza avrà sterminato.
Contenti voi!
Questo io vedo.
E non vorrei, perché insieme vedo un dolore collettivo immenso. E non so pacificarmi il cuore, qualunque sia poi l'ulteriore prodotto – perfino socialista.
Perché mi sono formato in un'età e in un luogo gentili. Gentili di un privilegio che fu a danno di tante e tanti, lo so.
Ma io questo sono.
Tuttavia sarò pronto. Ci lavoro da tempo.
...Sangue del mio sangue, ora dico a voi.
Abbiamo studiato insieme le stesse parole. Abbiamo saputo insieme le stesse verità. Abbiamo sognato insieme gli stessi desideri.
Vi chiedo, ora: per quanto vi costi – e costerà a me lo stesso – non mancate all'appuntamento. Anzi, prepariamolo insieme!
Fate luce nel vostro cuore: vi scorgerete una strada segnata da sempre.
E' così che ho meno paura.

...Adesso faccio ripartire il dvd di 'Ottobre' di Ejsenstein, del '27, con le musiche di Sostakovic. Io sto sempre sul pezzo!

9 gennaio 2015 – mattina

Ci sono messaggi talmente orrendi che è impossibile scriverli o dirli a voce. Eppure il loro contenuto va trasmesso. Allora chi vuole mandarli li trasforma in atti, e chi assiste a tali atti recepisce il messaggio.

L'assassinio di John F. Kennedy, almeno per quanto riguarda l'Occidente attuale, ha inaugurato questa pratica (secondo me). Ma anche nell'antichità troviamo qualcosa del genere: l'incendio di Roma del 64 d.C., per esempio. Quello di Nerone.

Sto dicendo che il mondo è un quaderno, e che chi ha il potere di farlo ci scrive sopra affinché chi ne ha l'interesse lo legga e si regoli di conseguenza. Sto dicendo, cioè, che la nostra vita (come la nostra morte, e tutto quel che sta nel mezzo: gioie e dolori, speranze e paure, felicità e dannazione) è pura sintassi, grammatica, alfabeto e interpunzione – insomma mero inchiostro, da un certo punto di vista.

Con buona pace di Kant, che così formulava – anche – il suo imperativo categorico nella Critica della Ragion Pratica: "Agisci in modo da trattare l'umanità, tanto nella tua persona quanto nella persona di ogni altro, sempre nello stesso tempo come un fine, e mai unicamente come un mezzo." Invece no. Per chi ha l'interesse a farlo e il potere per farlo, la persona nostra e quella di chiunque altro è trattata puramente come mezzo. Specificamente, come mezzo di comunicazione.

Forse è perché i messaggi scritti possono essere falsificati, o quelli a voce intercettati. Forse perché tutti i potenti ormai hanno paura di roba come Anonymous e Wikileaks, forse perché nell'era dell'interconnessione mondiale, del villaggio globale e delle reti all-news h24, una cosa si fa prima a farla che a dirla e così sei sicuro che la vedano tutti quelli che la devono vedere – ma il fatto è che (secondo me) buona parte di quello che succede al mondo succede piuttosto per un'intenzione 'semantica', di chi lo fa succedere, che non per il valore intrinseco dell'atto stesso.

Ma chi è che usa il mondo come un notes, l'Umanità come vocali e consonanti e il nostro sangue come colore? Il Potere, come sempre.

Solo che oggi come oggi – 'oggi come oggi' sta per 'da qualche decennio' – il Potere non è una cosa unitaria (semmai lo sia stato), ma tutt'altro: è un sistema di poteri coesistenti, spesso divergenti, spessissimo conflittuali tra loro. Di unitario, dal punto di vista dell'osservatore (come me e voi ora, in questo piccolo lusso di analisi nel flusso della vita tribolata di sempre – tutt'altro che contemplativa), c'è giusto il 'titolo' da dare a questo sistema contemporaneo. E il titolo che mi piace, e che uso già da un po', è: modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati. Il Modo.

Quindi questo Modo, l'ho già scritto da qualche parte, non è un soggetto (come credono quelli che descrivono i fatti del mondo come la trama di una specie di Spectre malvagia, alla James Bond: i 'dietrologi puri'), ma più che altro un'arena. E' l'arena in cui si fronteggiano molti grandi soggetti d'interesse e di potere

privato, con strategie cangianti (a 'geometria variabile'), che hanno obiettivi di profitto e accumulazione differenti, talvolta convergenti e più spesso concorrenti tra loro. E la Storia che emerge – la storia pubblica, globale e locale, quella che va sui notiziari prima e poi sui manuali e i saggi (infatti ha la S maiuscola) – è proprio la risultante reale delle forze in relazione, competizione e conflitto in quell'arena che è il Modo. Quanti sono gli esseri umani protagonisti nell'arena? Più o meno lo 0.1% dell'Umanità (secondo molti). E quanti sono (siamo) quelli ridotti a mero strumento, effetto, accessorio, delle forze in campo? Facile: il restante 99.9%.

E per quanto sembrano davvero pochi sul totale (sette miliardi), i protagonisti assoluti del gioco sarebbero sempre la bella cifra di 7.000.000 di unità. Ma per far parlare tra loro sette milioni di voci in uno spazio di incontro e scontro tanto importante da determinare il mondo e la Storia, è evidente che occorra un metodo sicuro: un metodo grazie al quale chi deve dire è certo di essere ascoltato e chi deve comprendere è certo di aver capito, e grazie al quale – soprattutto – chi invece non deve né dire né ascoltare né comprendere né capire, ma solo esistere come massa materiale per il funzionamento della 'macchina' (noi, il 99.9%), non si metta di traverso facendo domande o peggio facendo resistenza.

Questo metodo – ho esordito così – è appunto quello di trasformare i messaggi in atti. Specie, ripeto, i messaggi il cui contenuto è talmente orrendo che sarebbe impossibile scriverli o dirli a voce. Anche perché il 99.9% dell'Umanità probabilmente si ribellerebbe a leggerli o ad ascoltarli, e invece così semplicemente non li capisce. Al limite si spaventa, il che non guasta. Ma li capisce chi conosce il metodo – poiché fa parte dello 0.1% –, li capisce e agisce di conseguenza. E l'arena prosegue il suo corso, il Modo va avanti, il sistema dei poteri contemporaneo si estrinseca. Kant è messo a tacere.

Tecnicamente, i sette milioni di umani che guidano lo stato di cose presente costituiscono un 'gruppo super-razionale'. Che è cosa ben diversa da una 'stanza dei bottoni' (mi dispiace per i complottisti ingenui), perché in una stanza dei bottoni classica – tipo appunto la Spectre – i potenti basta che si parlino e decidano il da farsi, mentre invece abbiamo appena visto che le cose non stanno così.

Un gruppo super-razionale è un insieme di soggetti che non hanno la possibilità (per tanti motivi, compresa la mancanza di tempo, fiducia o semplice voglia) di stabilire concordemente una strategia unitaria qualunque verso un qualsiasi obiettivo – per due fondamentali motivi: nessuno di essi ha modo di conoscere esattamente le intenzioni di tutti gli altri, e nessuno di essi è certo di avere le informazioni in possesso di ogni altro (e comunque, di avere tutte le informazioni) –, ma ciononostante è un insieme dal quale una strategia complessiva comunque emerge, con una sufficiente stabilità nel tempo. E la strategia stabile del gruppo in questione – lo 0.1% dell'Umanità, i protagonisti del Modo – è visibilmente l'autoconservazione di se stesso in quanto élite, e la conservazione dei propri metodi e del Modo in generale.

La prima volta che ho incontrato il concetto di gruppo super-razionale fu, mi pare, in un articolo di Martin Gardner, un divulgatore americano di matematica, da Le Scienze. Tanti anni fa. Lui lo applicava come soluzione al tipico gioco logico detto 'Dilemma del Prigioniero' (non entro nel dettaglio, qui non importa), per uscire dal quale dilemma per tutti gli attori coinvolti – diceva – l'unica è comportarsi come se ognuno sappia cosa conviene a tutti, anche se nessuno può parlare con nessun altro per sapere davvero ciò che pensa o ritiene sia

conveniente, tantomeno ciò che farà. Se i giocatori – concludeva Gardner – individualmente decideranno di cooperare, come se si fossero messi d'accordo prima, allora usciranno dal gioco senza effetti negativi: così si saranno comportati come un gruppo super-razionale.

L'applicazione del concetto era 'a fin di bene'. Per questo mi piacque, infatti me la ricordo ancora. Ma come vedete trattasi di concetto del tutto tecnico, che come tale può incarnarsi in sfumature morali assai differenti.

Tanti anni fa non leggevo solo Le Scienze ma anche, per esempio, Robert M. Pirsig con il suo piccolo grande successo dell'epoca: *Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta*. E con lo Zen stiamo più o meno nella stessa zona dei gruppi di Gardner, ossia sempre dalle parti dei messaggi scambiati a suon di fatti nell'arena del governo del mondo.

Infatti un maestro Zen non ti dirà mai cosa dovresti fare, non risponderà neanche a una delle tue domande su cosa sia la sua disciplina e come tu debba interpretarla. Un maestro Zen invece che parlare, o scrivere, farà una certa cosa, magari apparentemente scollegata dal contesto, come pesare una libbra di tè o tagliare del telo di canapa, o come colpirti con una verga, e poi starà a te afferrarne il senso, in quel contesto e più in generale.

I maestri, dice Pirsig, non si parlano quasi mai tra loro – e senz'altro non parlano mai e poi mai dello Zen. Agiscono, si comprendono, modificano e affinano così la propria dottrina e la pratica – anche didattica, verso i discepoli –, e la loro comunità procede nel tempo e nella Storia.

Alcuni conoscitori dell'antica civiltà indiana ritengono che questa forma di comprensione intuitiva (a livello individuale, e super-razionale per il collettivo – come abbiamo visto) sia addirittura precedente al buddhismo zen, che risalga agli ultimi testi sacri induisti: le Upanisad, del secolo VIII a.C., coeve del Libro di Isaia, Vecchio Testamento, e redatte qualche generazione prima di personaggi storici o leggendari come Talete, Pitagora, Zoroastro, Buddha, Confucio e Lao Tse. Quello che so io – perché l'ho intuito, diciamo così – è che il metodo di trasformare i contenuti discorsivi in atti concreti, e scambiarsi così punti di vista tra protagonisti e suscitare effetti per dominare il mondo, l'ho visto all'opera tante volte coi miei occhi: la più clamorosa l'11 settembre 2001 a New York, la più recente il 7 gennaio 2015 a Parigi.

Quindi, ricapitolando. Il sistema dei poteri contemporaneo è un'arena di interessi in competizione e comunica al proprio interno sulla pelle del mondo e dell'Umanità, è composto più o meno da un millesimo di tutti gli esseri umani e persegue l'obiettivo di autoperpetuarsi sulle spalle dei restanti 999 millesimi e del pianeta.

Ma – ne deduco, e mi avvio a concludere – se lo 0.1% dell'Umanità è il suo governo (benché conflittuale, come un governo di coalizione di pura tradizione europea continentale), allora il 99.9% è praticamente l'Umanità stessa. Il quale 99.9% se fosse davvero in grado di autodeterminarsi, così come fa l'élite, io credo che lo farebbe direttamente: anzi che l'avrebbe già fatto, spogliando di ogni potere precostituito l'élite globale di cui sopra.

E invece non lo fa: il 99.9% non si determina in alcun modo che non sia la mera e problematica sopravvivenza del qui e ora. Noi, se ci pensate, stiamo in questa esatta condizione: campiamo.

Dunque, in altre parole, il governo dello 0.1% surroga la naturale anomia (anarchia, sregolatezza, caoticità) del pianeta in sé – cioè del 99.9% degli umani più la Natura – istituendo con il potere (risultante dalle forze in competizione

nell'arena del Modo) una qualche regola.

Perciò dal mio punto di vista la questione davvero fondamentale non è “come può il 99.9% appropriarsi dell'autogoverno?”, domanda oziosa, ma diventa: “la regola con cui l'élite governa mi piace?”. E poiché la mia personale risposta a questo interrogativo è un “no” deciso, la logica conseguenza di ciò è porre subito un altro piccolo gruppo di questioni: “come cambiare quella regola?”, “chi può farlo?”, e “con quale nuova regola governare la Terra?”.

Le risposte sono paradossalmente facili – almeno in termini astratti.

Come cambiare la regola presente? Togliendo il potere allo 0.1% protagonista, o almeno contendendoglielo al punto di determinare dialetticamente una regola differente per governare il pianeta.

Chi può farlo? Evidentemente un altro e diverso 0.1% di Umanità, almeno per avviare il processo di trasformazione (poi altre frazioni matureranno, io spero e confido, e si aggregeranno nel tempo all'obiettivo dell'autogoverno di tutti): una ben differente élite che emerga dal ‘grosso’ del pianeta dalla quale tutti gli esseri umani (il 99.8%, a questo punto) possano aspettarsi un'azione di contesa efficace rispetto all'azione conservatrice dell'élite storica e attuale.

E con quale nuova regola dev'essere sostituita quella di ora (e degli ultimi secoli)? Qui è a gusti. Il mio gusto l'ho detto e scritto non so più quante volte: con la regola dell'umanità – ma inteso come sostantivo di valore e non come denominazione collettiva. Più precisamente: la regola dell'Umanesimo Socialista. Stiamo sempre là.

L'ultima domanda – ultima davvero – forse la più interessante, è la seguente: chi può, anzi deve, costituire questo nuovo 0.1%, soggetto antagonista nello stato di cose presente?

La risposta dipende dalle suggestioni culturali di ognuno. Chi ricorda meglio Lucas dirà “i Cavalieri Jedi”. Chi Platone, “i filosofi”. Chi Gramsci, “il Partito”. Ma le risposte non son tutte equivalenti.

Perché le cose cambieranno: è sicuro che cambino. Infatti se gli umani che hanno interesse a modificare il sistema sono 1000 contro 1, ebbene lo cambieranno, poiché la forza del numero più la forza del tempo danno una risultante che nessun sistema di poteri può contrastare all'infinito. Però – qui è il problema – senza il soggetto giusto, senza l'attore idoneo a orientare il cambiamento, lo stato di cose muterà non secondo un progetto intenzionale, bensì di nuovo caoticamente. Ossia: imprevedibilmente se in meglio o in peggio (ancora) di come siamo messi adesso. E se non ci manca l'idea-forza rivoluzionaria per armare le scelte del soggetto, la quale sommata al numero e al tempo conduce davvero la Storia in una qualche direzione voluta (e l'ultima idea-forza capace di analizzare la realtà e di organizzare masse rilevanti è stata quella socialista, né io ne vedo altre buone all'orizzonte – motivo per cui l'ho fatta mia, con ogni precauzione di esaltarne la componente ‘umanistica’ su quella ‘burocratica’), tuttavia ci manca qualcosa di forse ancor più essenziale all'atto dello scontro nell'arena: la disciplina rivoluzionaria.

La raggiungeremo, io credo, se potessimo almeno comunicare in modo efficace tra tutti coloro i quali hanno interesse al cambiamento radicale. Ma è impossibile. A meno che non impariamo anche noi un po' di Zen.

9 gennaio 2015 – pomeriggio

Mentre scrivo si conclude (la prima fase, almeno, di) quest'ultimo, più recente 'messaggio fattuale' di qualcuno a qualcun altro fra i soggetti del sistema dei poteri contemporaneo, che compongono come dicevo un gruppo super-razionale dalle abitudini un po' zen nello scambiarsi informazioni e comunicazioni.

E si conclude con una doppia scena.

Il primo teatro degli avvenimenti è a una quarantina di chilometri a nord di Parigi, dove si erano rifugiati i fratelli Kouachi che da ieri sono dati per sicuri esecutori della strage al Charlie Hebdo, verità questa supportata dal ritrovamento della carta d'identità di uno dei due nella macchina usata per la fuga dalla redazione, e che tuttavia non trova definitiva conferma – ed è strano, in ricorrenze come queste – per la mancanza dell'autoaccusa rituale ed esaltata dei fratelli riguardo alla 'vendetta religiosa contro i vignettisti blasfemi' (così stentoreamente declamata in favore di telefonini l'altro ieri dagli esecutori mascherati). Vi si erano rifugiati o perché sapevano di essere braccati per la strage, e con un passato di coinvolgimenti con ambienti terroristici non era il caso di fermarsi a dire 'non siamo stati noi', o perché ne erano davvero gli autori, nel qual caso non riesco a capire perché dopo un giorno e mezzo di fuga lontano da Parigi siano tornati indietro per chiudersi in trappola.

E il secondo teatro è appena fuori dal centro di Parigi, in un supermercato di osservanza ebraica dove si era asserragliato una vecchia conoscenza dei servizi francesi, Coulibaly, cittadino francese di origine africana, forse lo stesso che ieri ha ucciso una vigilessa parigina (o forse no, sarebbe stata sua moglie Boumedienne, o forse neanche lei, nessuno dei due; Boumedienne si dava per presente e armata col marito nel supermercato, poi fuggita, poi mai stata sulla scena, tuttora non c'è alcuna certezza su questo dettaglio – ma tale incertezza sul punto, così come sul senso degli spostamenti dei Kouachi, è certamente parte del contenuto del 'messaggio', almeno a quest'ora).

La doppia scena finisce con la morte di tutti e tre. E di quattro degli ostaggi nel supermercato.

Chi avrebbe potuto dare maggiori elementi di verità al quadro, adesso non potrà più parlare.

Sui titoli di coda, l'immagine bellissima e commovente di un neonato portato in salvo fuori dal negozio *kosher*.

Delle fermissime prese di posizione contro ciascuna di queste sciagurate azioni, da parte delle voci più autorevoli dell'Islam europeo, si dà molto meno conto – almeno sui notiziari nostrani.

Venti morti, quasi altrettanti feriti, anche gravi, assoluta catalizzazione dell'opinione pubblica mondiale per tre giorni, sparigliamento presente e futuro di ogni tema sensibile alla coesistenza di individui, popoli e Stati, in Europa e non solo, scomparsa di ogni altra vertenza dall'agenda politica e socioeconomica locale e globale.

E Boumedienne è libera? Boumedienne c'entra qualcosa? Ma Boumedienne esiste?

Forse il messaggio era più lungo di quanto sembri oggi a quest'ora.

Intanto domenica ci saranno tutti i capi politici d'Europa e non solo, a sfilare a Parigi 'contro l'attacco sferrato alla Francia'.

Vedremo.

9 gennaio 2015 – sera

Ora le dirette dei canali *all-news* sono finite.

Sceglierò un altro dvd, da vedere stasera.

Ma prima mi regalo ancora due riflessioni, che condivido qui con chi mi legge.

Le cose che contano davvero sulla scena del mondo non sono quelle che stanno a cuore alle persone ‘normali’, come me e voi (amore, odio, paura, speranza, ideali, ragioni, orgoglio, vendetta). La Prima e la Seconda Guerra Mondiale hanno visto il più immane sacrificio di vite umane, la più grande distruzione di cose e di valori attinenti la vita in generale, i più gravi atti di pregiudizio alla stessa possibilità di un’esistenza futura (così come a quella di una condivisione del passato) per milioni e milioni e milioni di umani; con l’infrazione di ogni norma bellica, dei patti prestabiliti tra gli stessi contendenti. La Civiltà medesima fu offesa dal più metodico e insensato genocidio su terra d’Europa; si vide la violazione di neutralità dichiarate, e ciononostante calpestate tranne... tranne un caso di neutralità, che tutti i belligeranti hanno rispettato meticolosamente. La Svizzera – pure all’incrocio delle linee di fuoco, pure confinante con Paesi in guerra lungo ogni metro delle sue frontiere, sia nel primo che nel secondo dei due mostruosi conflitti (innescati e combattuti, si disse e si dice, per la difesa e l’affermazione di Patrie l’uno e per la difesa e l’affermazione di modelli di vita l’altro) – la Svizzera, dichiaratasi neutrale, non venne sfiorata da un solo colpo. Perché? Perché le sue banche custodivano i denari di tutte le forze in campo. Capite? Decine di milioni di lavoratori, in quei due orrendi squarci del secolo scorso, vennero vestiti in armi e scagliati gli uni contro gli altri. Decine di milioni di donne e uomini diventarono – prima volta nella Storia – bersaglio civile e inerme di tutti gli eserciti schierati. Ma i mandanti, decine di governi in guerra tra loro, intanto rispettavano gli uni i soldi degli altri – soldi incarnati dai conti delle élite di tutti i Paesi, nascosti tra quelle valli alpine. Intorno alle quali ardeva l’Olocausto, sopra le quali fischiavano – ma a distanza di sicurezza – traiettorie mortifere. Pensate un attimo a questo. E se davvero volete un mondo diverso, non fate diverse le Patrie; ma fate che sia diverso ciò che davvero fa muovere il mondo: chi ha *cosa*, e cosa ne fa. Anche perché le élite è esattamente a questo che pensano, sempre – non a ideali né a confini o bandiere.

Oppure. I due maggiori Paesi tra gli sconfitti della seconda mattanza globale, la Germania e il Giappone, impiegarono pochi anni nel dopoguerra a scalare la classifica delle maggiori industrie del pianeta, arrivando a occuparne stabilmente la 2^a e la 3^a posizione (dopo gli USA, primi indiscussi, e prima di Francia e Gran Bretagna – che invece quella guerra avevano vinto!). Almeno fino a poco fa, fino all’avvento del nuovo gigante cinese ormai primo *ex-aequo* con l’America. Ergo: è il sistema dei soldi, in realtà, che vinse quella guerra – non i Paesi, tantomeno i popoli. Quella Seconda Guerra, che chiudeva il conto aperto con la Prima durante la quale uscì dal cilindro dell’Umanità l’esperimento del socialismo sovietico – tanto pericoloso che il sistema aveva prima dato corda ai fascismi e ai nazismi d’Europa, e poi per sconfiggere queste altre minacce non esitò appunto a scatenare un altro massacro. Ma allora, e poi, e adesso, e sempre finché

sussisterà questo sistema – che è il capitalismo –, ciò che chi decide vuol sentir suonare, non è un inno nazionale tra gli altri ma quanti più possibile registratori di cassa.

Ho scelto il film da vedere adesso. Da ri-vedere, ancora una volta.

Tra l'altro c'è quella bellissima faccia di Warren Beatty, quando gli domandano: - Mister Jack Reed, perché secondo lei è scoppiata la guerra in Europa? E lui risponde tranquillo: - Profitti.

Trittico di marzo

RIARMO E DISARMO

“Meno fiori più cannoni”, titola così oggi l'inserito di un grande quotidiano. E in occhiello: “Dalla Cina al Brasile, dall'India alla Germania, dalla Russia al Giappone. Il mondo si riarma. Tra paura ed enormi business”. Ora, questa non è ovviamente la notizia di una dichiarazione di guerra tra Potenze. Però è un indizio – l'ennesimo – che il sistema globale ha allestito tra gli scenari possibili, nel corso di una crisi economica ormai quasi decennale, anche quello di una guerra costante ‘a bassa intensità’; quantomeno. Altri indizi: la virulenza dei conflitti regionali, la grande attività del ‘terrorismo’, la ‘muscolarità’ dei rapporti tra i protagonisti geopolitici. Il tutto, con grande cura che non passi giorno che il pubblico mondiale non sia messo dinanzi a uno o più di tali aspetti del presente (instabilità, paura, nazionalismo – e, di conseguenza: militarizzazione).

E' almeno dall'inizio dello scorso anno, centenario dello scoppio della Grande Guerra, che si levano voci ‘in controcanto’ da parte di intellettuali – perlopiù – i quali evidenziano che il contenimento di uno stato costante di guerra ‘a bassa intensità’ (la Storia ce lo insegna) è una scommessa rischiosa: può sfuggire al controllo del sistema, con conseguenze abissali. Ma questi intellettuali sono pochi, e poco interessanti per i media; ad eccezione di Bergoglio, al quale il ruolo di capo della Chiesa cattolica (oltre che la sua personale, indubbia, capacità) dà la possibilità di far arrivare al grande pubblico un fondamentale richiamo al mantenimento della pace. Sarebbe invece bellissimo – opinione tutta mia – che, come in svolte altrettanto cruciali della Storia contemporanea (dalla Guerra Fredda al Vietnam, dalle dittature latinoamericane al processo di decolonizzazione), ci fosse addirittura una ‘rincorsa’ tra intellettuali, movimenti di opinione, organizzazioni politiche e sindacali e mezzi di comunicazione di massa, per far diventare ‘senso comune’ il sacrosanto allarme rispetto alla piega che sta prendendo questa sorta di ‘giocare col fuoco’ da parte di chi regge le sorti dell'Umanità.

Anche perché affrontare il tema consente di dire qualcosa in più, oltre l'ambito del ‘pacifismo’ strettamente inteso. Infatti, l'opzione del riarmo e la crisi economica vanno tenute insieme nell'analisi; e se ciò è abbastanza chiaro per chi legge il presente e la Storia con la lente giusta (marxista e ‘derivati’), tuttavia non possiamo mettere in conto che l'opinione pubblica lo capisca da sé. E anzi – se comprendo bene quel che succede – proprio sull'inconsapevolezza diffusa scommettono i ‘decisori apicali’ del sistema, i quali alimentano nella gente la percezione di precarietà e inquietudine lasciando che si ‘scarichi’ sempre su

determinati obiettivi (le ‘milizie del terrore’, le aree ‘calde’ del pianeta, le rivendicazioni nazionaliste) e mai sulla struttura portante della realtà socioeconomica (l’estrema, crescente, disuguaglianza tra persone e tra popoli; il consumo irreversibile delle risorse vitali della Terra).

Dire una cosa come “pace, senza se e senza ma” – e dirlo da parte non di un leader religioso, ma di leader politici e di movimento delle Sinistre nazionali e trans-nazionali, e di opinion-maker d’area – significherebbe, in quest’ottica, nientemeno che smascherare il Potere neo-liberista globale; significherebbe, sempre che si riuscisse ad arrivare all’attenzione pubblica, spiegare che la militarizzazione in corso (così come la bellicosità di tante dichiarazioni dei protagonisti dello ‘scacchiere mondiale’) non è una necessità storica inevitabile, ma è una strada che il sistema ha scelto per uscire dalla crisi economica, una strada pessima (dal punto di vista mio e, son quasi certo, di chi mi legge qui) e però preferita a dispetto di altre possibilità, in quanto questa prescelta non mette in discussione il sistema in sé. Costi quel che costi. Parlare apertamente di pacifismo ‘da sinistra’ consentirebbe di mostrare quali sono queste altre possibilità, in che modo si possa ridare fiato all’economia, all’occupazione, ai consumi, al tenore di vita della gente, alle aspettative nel futuro, senza per forza ‘giocare alla guerra’ (benché, per ora, a ‘bassa intensità’); permetterebbe, alla Sinistra (che sconta un’afasia ormai quasi-storica – e in Italia non ne parliamo!), di dire a voce alta che i soldi del sistema non devono andare all’industria delle armi ma alle tante industrie del ‘buon vivere’ (alimentazione, dimora, salute, istruzione, ambiente, cultura, accoglienza, informazione, servizi), di pretendere che dalla crisi si esca non comprimendo gli spazi di democrazia (altra conseguenza di un’economia ‘di guerra’ e di istituzioni ad essa orientate) ma tutto il contrario: con il rafforzamento dei diritti del lavoro e del welfare, con l’inclusione di diritti nuovi e dei nuovi portatori dei medesimi (da qualunque parte del mondo provengano).

D’altronde ‘les Trente Glorieuses’ – come si chiamano in Francia –, cioè i trent’anni tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e lo ‘shock petrolifero’, durante i quali l’Europa (con tutto l’Occidente, ma soprattutto l’Europa – per tanti motivi) ha messo insieme il più rapido sviluppo economico con il più grande progresso sociale, sono stati anche un periodo di buoni affari per le élite locali e mondiali; élite – questa è la differenza tra quelle e queste da un altro trentennio sulla scena – caratterizzate forse da minore avidità cieca, ma senz’altro avvertite del fatto che, nell’elaborare e attuare le proprie strategie, dovevano fare i conti con un ‘senso comune’ schiettamente progressista, alimentato da una ricca e coraggiosa schiera intellettuale e presidiato da organizzazioni politiche e sindacali radicate e coerenti.

Invece, a un certo punto (per tanti motivi), ‘disarmammo’ – noi, le Sinistre politiche e culturali. Così non c’era più il contraltare al Potere, così il capitale poteva recuperare il terreno concesso al lavoro (conquistato, da esso) nella loro secolare dialettica; così il progresso sociale veniva incasellato tra i ‘costi’, e stigmatizzato come un costo sempre più eccessivo (il ‘debito’, gli ‘sprechi’, l’“inefficienza”), quindi limitato e impoverito fino alla sua scomparsa. Alla gente rimase il sogno del mero sviluppo economico (“senza progresso” come vedeva benissimo Pasolini già ‘in diretta’); finché però, oggi – ‘oggi’ da quasi un decennio – anche questo sogno sta evaporando. E lo scenario è abbastanza da incubo. Il Potere scommette sul riarmo, rischi compresi, perché sa che adesso come adesso è molto più facile far presa sull’opinione pubblica con le leve

dell'insicurezza, della diffidenza, dell'egoismo e della paura, che non su quelle della cooperazione, della fiducia, del rispetto e della comunanza. Vale a dire, figuratamente: il sistema globale è 'brutto' perché non potrebbe reggersi altrimenti, data la nostra individuale 'bruttezza' – così come essa è stata pianificata prima, dal sistema stesso, e poi realizzata su scala incalcolabile. E' ben per questo – perché il 'senso comune' è oggi tal punto distorto – che perfino le parole di Papa Francesco, pur udite da tutti, riescono solo a 'nuotare' controcorrente per un po'; dopo di che l'"inerzia di massa" ha purtroppo la meglio. E il peggio si avvicina ogni giorno un poco. Perché non sarà una voce soltanto, per quanto autorevole, a invertire la rotta generale. Credere questo equivale a leggere le cose con la lente sbagliata, meramente volontaristica, senza alcun riferimento alla realtà dei rapporti di forza nel conflitto di classe; realtà dei rapporti e del conflitto la quale è invece chiarissima a chi 'comanda il gioco', e infatti tollera il dissenso proveniente da quel singolo magistero spirituale come un ragionevole 'rischio d'impresa' (e addirittura come una bella 'foglia di fico', oggettiva, sulle manovre più sostanziose e impresentabili).

Allora? Allora – per quanto anche questo 'sappia' di volontaristico azzardo (ma non lo è affatto) – le Sinistre nazionali e trans-nazionali, politiche e sindacali, intellettuali e 'di movimento', devono scendere in campo al più presto e con la massima determinazione; con le parole d'ordine più precise possibili, come "pace" e "riconversione" e "socializzazione". Devono a tutti i costi organizzarsi per tentare di conquistare la scena, irrompere nelle dinamiche in corso guadagnando l'attenzione pubblica, e prefissandosi l'obiettivo di orientarne l'opinione su quelli che sono gli effettivi interessi di tutti e di ciascuno, della democrazia e della Civiltà così come le abbiamo conquistate, costruite, conosciute; per la vita stessa del pianeta Terra. Ma è un lavoro, questo, di lunga prospettiva – senz'altro. E con una quantità enorme di difficoltà intrinseche a compiersi.

Tuttavia è necessario, assolutamente. E va cominciato prima possibile, esso si con ogni 'arma' a disposizione. Sperando che bastino – che non sia troppo tardi. Perché intanto il riarmo degli arsenali procede spedito, e l'intensità della guerra – nei cuori, anzitutto – non fa che salire.

IL BARDO

"Questa sarà una guerra lunga: dobbiamo mobilitarci a ogni livello, tutti insieme, tutte le appartenenze politiche e sociali, per lottare contro il terrorismo. Serve unità nella difesa del nostro Paese che è in pericolo." Questo ha detto a caldo il premier tunisino Habib Essid, subito dopo la strage del Museo del Bardo. "Tutti insieme, tutte le appartenenze politiche e sociali... Questa sarà una guerra lunga...", ha detto.

Così come ha fatto Hollande dopo il massacro di Charlie Hebdo, come fece Blair dopo la strage della metropolitana di Londra, come Aznar dopo gli attentati di Madrid, e Bush jr l'11 settembre. Tutte carneficine promosse e realizzate – si disse e si dice – da una stessa ideologia criminale, a sfondo pseudo-religioso, e da una o più organizzazioni para-militari, col solo obiettivo di distruggere l'Occidente.

E però ogni volta c'è una vocina dentro la mia testa che, di fra lo sgomento e il dolore, mi ripete: "Ma se tu davvero volessi distruggere l'Occidente – cioè il sistema di vita e modello sociale che chiamiamo *capitalismo* in economia e

democrazia in politica – non sarebbe più intelligente che lo lasciassi a finir di consumarsi sotto la sua stessa crisi finanziaria, sotto la lotta tra le classi implicita in esso, sotto l’ingestibilità sua conclamata dei consumi e degli scarti, sotto la pressione delle migrazioni alle sue porte? A lasciarlo andare così, senza intervenire, non avresti forse a breve – o già avuto, addirittura – l’implosione del sistema per un tenore di vita non più mantenibile, l’esplosione di guerre interne tra classi e ceti perché i diversi appetiti non sono più armonizzabili, l’abbandono stesso delle libertà civili (che tanto odi) perché il modello economico se ne va a picco, la definitiva minoranza demografica di quelle etnie che dici infedeli a vantaggio dei popoli originari di fuori dell’Occidente che ormai vi piantano radici?” “Sì”, ammetto io ogni volta, a quella vocina incalzante, “se davvero volessi (o avessi voluto) distruggere l’Occidente, sarei (stato) un perfetto idiota a concepire ed eseguire le stragi dell’11 settembre, di Madrid, di Londra, di Parigi e – ieri – di Tunisi. Perché la risposta a quegli attentati è sempre stata ed è ancora invariabilmente la medesima, da parte di chi governa i Paesi che affermo di odiare e da parte dei milioni di donne e uomini governati in quei Paesi: tutti insieme, tutte le appartenenze politiche e sociali, serve unità nella difesa dal pericolo, questa sarà una guerra lunga.”

E la vocina, a me: “E l’Occidente – cioè il capitalismo, con la sua vernice di democrazia – così si abbatte?” E io: “Al contrario: il capitalismo si rinsalda, si ristrutturata in senso ancor più anti-popolare; le classi subalterne autocensurano la propria lotta per emanciparsi dalla disegualianza imposta dalle élite, le istituzioni slittano da una forma di democrazia più liberale a una più autoritaria perché l’emergenza lo richiede, le frontiere diventano muri armati a difesa dell’identità occidentale sotto attacco (qualunque cosa significhi) e il sistema economico-finanziario si sostiene con una nuova produzione bellica (in senso lato, in ogni senso).”

Al che la vocina tace, ritenendosi soddisfatta di avermi instillato il dubbio – che infatti si rivela fondato, ogni volta. Fondatissimo.

Questa di Tunisi è strage vera e orribile, come orribili e vere sono state tutte – e saranno le prossime. Vero il dolore, orribile la paura, orribile l’ingiustizia, vero lo sdegno di noi che guardiamo impotenti. Ma di orribilmente falso c’è il titolo del racconto di cui tutte queste cose sono le nere parole.

IL PIAVE MORMORAVA

Oggi, cento anni fa esatti, il popolo italiano fu scaraventato nell’*inutile strage*. Solo che ‘inutile’, ‘orrenda carneficina’ e ‘suicidio dell’Europa civile’, la Grande Guerra viene designata due anni e passa dopo l’ingresso dell’Italia nel conflitto – da Benedetto XV, che scrive nell’agosto del ‘17 ai Capi di Stato e di Governo. Invece all’inizio l’avventura bellica dovette sembrare, a (quasi) tutti, la naturale prosecuzione di quello scatto d’orgoglio nazionale iniziato nel 1911 con la Campagna di Libia, che Pascoli salutò con parole immaginifiche: ‘la Grande Proletaria si è mossa’. Eppure Pascoli era di ideali socialisti, eppure il proletariato italiano non aveva alcun interesse oggettivo a immolarsi né in quelle battaglie di pura conquista coloniale né, tanto meno, tra gli assalti bestiali e le raccapriccianti trincee della Prima Guerra Mondiale. Ma tant’è: tanto in profondità lavorava il senso comune egemonizzato dalla borghesia capitalista, dagli appetiti imperialisti, che operai e contadini andarono in elmetto e uniforme verso il suicidio offrendo

poca o nulla resistenza – che le loro guide ideologiche perfino (quasi tutte) giustificavano come necessario al progresso dell’emancipazione sociale. Mussolini, da direttore dell’*Avanti!*, in ottobre ‘14 scrisse parole di fuoco in favore dell’intervento. Poi l’Italia entrava in guerra, poi la guerra finiva, poi gli italiani erano scontenti anche se vittoriosi, poi gli operai e i braccianti alzavano la testa contro i padroni, poi i socialisti non sapevano bene cosa fare, poi i fascisti invece sì – c’era il debito con Confindustria e latifondo da onorare. Poi la monarchia e il governo liberale – dopo averci già buttato nella guerra, la Prima – mettevano il Paese in mano a Mussolini. Poi vent’anni di fascismo. Poi l’alleanza coi nazisti e la Guerra Seconda. E solo alla fine – la Resistenza, la Liberazione, la Repubblica, la Costituzione. Che oggi patisce i morsi dei lupi di sempre, del privilegio economico e dell’ingiustizia sociale. I conti di allora. 700.000 gli italiani morti soldati, 600.000 gli italiani morti da civili per malnutrizione o altri disagi causati dalla guerra, 400.000 gli italiani ammazzati dalla *Spagnola* – l’influenza propagata in tutto il continente dai militari americani che nel ‘17 passavano da Spagna e Francia per entrare in battaglia. 16.000.000 di morti in tutto, per mano della Grande Guerra, più 20.000.000 tra feriti e mutilati. Militari e civili insieme – di tutti i Paesi coinvolti. Oltre ai morti a decine di milioni per quel morbo più letale della Peste Nera del Trecento. Eppure, cento anni fa esatti, a quasi tutti sembrava la cosa giusta da farsi. A chi no? Ad alcuni giolittiani, perché l’Italia – dicevano – non era pronta. A non pochi cattolici, per i motivi umanitari cui si appellerà il Papa più tardi. E a tutti quelli, nel movimento operaio e nel campo del pensiero socialista, che correttamente leggevano lo sviluppo dei fatti come l’estremo azzardo del potere di classe per finir di conquistare il mondo e, insieme, per chiudere la partita con un proletariato ormai troppo cosciente e organizzato. Paradosso. Furono proprio i comunisti a dar corpo politico all’accurata lettera di Benedetto XV. Gramsci si forma in quelle fasi, comprendendo a fondo la natura del capitalismo – che gliela farà scontare col carcere infinito. Jaurès in Francia e Rosa Luxemburg in Germania pagano con la vita l’essersi opposti all’ecatombe dei popoli. E nel marzo del ‘18 saranno Lenin e Trockij, in piena Rivoluzione Bolscevica contro il passato zarista e il presente borghese della Russia immensa, a proporre il primo trattato di pace tra Stati belligeranti, che gli imperi Germanico, Austro-Ungarico e Ottomano firmano a Brest-Litovsk. ‘La pace, la terra e tutto il potere ai Soviet’, avevano promesso i comunisti al popolo russo. E lo fecero davvero. Il capitalismo mondiale non glielo ha mai perdonato. Gli ultimi cento anni sono la storia della sua vendetta. Hobsbawn coniò nel 1995 per il Ventesimo Secolo l’attributo da allora celeberrimo di ‘breve’, perché iniziato solo nel ‘14 – con le pistolettate a Sarajevo – e finito già nel ‘91, con lo scioglimento dell’URSS in un’altra cosa. Eppure se Hobsbawn (nato nel 1917 morto nel 2012, ultima opera “Come cambiare il mondo: perché riscoprire l’eredità del marxismo”) avesse avuto l’età e le forze per lavorare da storico ancora qualche anno, osservando le dinamiche e gli effetti della Grande Crisi in corso, studiando le tabelle delle distribuzioni economiche tra le classi, assistendo all’epidemia di disoccupazione, alla tempesta di privatizzazioni e precarizzazioni in atto, e giudicando il trasformismo di forze politiche e sindacali in tutti i Paesi d’Europa – Italia in testa – che guidano e spacciano da ‘sinistra’ la corrente ristrutturazione capitalista e antidemocratica, forse avrebbe ricalibrato quella sua definizione. Infatti questo inizio di Ventunesimo Secolo sta somigliando talmente al passaggio tra Ottocento e Novecento, che mi vien quasi da dire che anziché esser stato il Ventesimo un secolo breve, semmai è il Diciannovesimo che è incredibilmente

lungo – che non è ancora terminato. Il 24 maggio 1915 l'Italia fu gettata in pasto ai cani della guerra. Chi lo decise – chi fece in modo che il popolo italiano lo accettasse – lo decise dunque non perché entrassimo a pieno titolo nel Novecento delle emancipazioni di genti, di persone e classi, ma al contrario perché l'Ottocento dello sfruttamento del lavoro non finisse mai. E ci stiamo ancora dentro. Anche oggi c'è un papa dei cattolici (questo si chiama Francesco) che alza la voce contro 'un sistema economico che uccide e che suicida, incivile'. Però di comunisti, proprio come allora, non ce n'è – temo – ancora abbastanza.

TRIONFO E CROLLO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In Italia, a 69 anni dal grande Referendum Istituzionale del 2 e 3 giugno 1946, la spinta propulsiva della democrazia sembra essersi esaurita. D'altronde la democrazia italiana è "una cosa umana, e come tutte le cose umane finirà". Sì, d'accordo: Falcone non pensava certo a questa estensione nera del concetto da lui luminosamente coniato per dar speranza all'antimafia – ma tant'è: la democrazia (al pari della Costituzione, nell'apologo di un altro grande patriota come Calamandrei) non sta in piedi da sola per eterno miracolo, bensì va nutrita ogni giorno e fatta crescere in forma e sostanza, e difesa dalle tenebre che tutto intorno la insidiano. Noi italiani non abbiamo fatto nulla di ciò, almeno da trent'anni a questa parte; così nel nostro Paese la Repubblica è agonizzante e il buio è quasi completo.

Aggiungo che se perfino un esperimento anche più epocale e avanzato sulla strada dell'emancipazione, della liberazione e della piena umanizzazione, come la Rivoluzione Bolscevica del 1917 (e la costruzione dello Stato Socialista Sovietico), venne a buon diritto dichiarato in via di esaurimento già nel 1982 – e non da un suo critico o nemico di classe, ma dal segretario del maggior Partito Comunista d'Occidente, Enrico Berlinguer, proprio dinanzi al leader pluridecennale Brežnev – ebbene, figurarsi se non possa rallentare fino a fermarsi l'esperienza tutto sommato meno dirimente, vista dalla Storia, di una democrazia borghese (in qualche tratto e stagione, socialdemocrazia) come la nostra.

Né la mia analisi si fonda solo sulla disastrosa disaffezione al voto certificata col turno regionale e amministrativo dell'altro ieri, peraltro in trend strettamente coerente coi dati degli ultimi anni (almeno venti), bensì su uno sguardo a cause ed effetti di portata più ampia che dirò tra poco. Comunque, sì: il crollo dell'affluenza è un segnale oggettivo, e io per primo – come cittadino-tipo – fornivo materiale alla tesi pubblicando proprio domenica un articoletto dal titolo *Oggi si vota, ma è un giorno come gli altri* [tra l'altro... "Sono anni che ogni giorno elettorale scrivo tutto il contrario: *'Oggi è un bel giorno, si vota!'*. E' una frase che il buon vecchio Paese Sera usò come titolo mi pare alle amministrative di metà Anni '70. Mi colpì, mi piacque, e così me la sono ripetuta a mente ogni volta che sono andato a votare da quando ho 18 anni, e poi l'ho ripubblicata da quando scrivo qualcosa su un supporto qualunque di comunicazione. Perché non ho mai mancato al mio esercizio di voto in trentatré anni, non dico sempre entusiasticamente. Eppure oggi sono contento che come cittadino di Roma e del Lazio non mi tocchi il voto né comunale né regionale. Perché starei messo male, a dover decidere se confermare o meno stavolta la mia lunga fedeltà all'incontro col seggio, con la matita e la scheda, con la cabina e con l'urna. Il PD renziano è inemendabile. Così i suoi transfughi recenti, Civati in testa, che cercano di rifarsi una verginità politica clamorosamente fuori tempo massimo. Ma anche le liste in lizza 'a sinistra' del PD, su scala regionale e locale, brillano per un'ambiguità politica da far venire i brividi; purtroppo, anche quando sono sostenute da formazioni di sinistra radicale e ideologica (che per me, ovviamente, sono tutt'altro che parolacce) come Rifondazione Comunista o dai movimenti generatisi sul territorio intorno a temi di resistenza e contrattacco anti-neoliberista, perfino quando presentano candidati di cui conosco più o meno la storia coerente e combattiva. Però il fatto è che il progetto stesso di tutto questo mondo a sinistra del PD (SEL per prima) è oggettivamente tanto contaminato dalla

permanenza di alcune sue componenti importanti nel perimetro del Centrosinistra (come SEL appunto, che governa col PD la mia città con esiti che oscillano tra il pessimo e il ridicolo), o comunque dai rapporti a doppio filo che necessariamente legano tanti movimenti locali e tematici, di nuovo, agli amministratori PD per la pura e semplice sopravvivenza, o ancora dal fatto che perfino partiti a parole intransigentemente anticapitalisti come Rifondazione e il PCdI stanno in una quantità di maggioranze locali col PD dietro la foglia di fico delle liste civiche di sinistra – ebbene, il fatto è che il progetto stesso delle ‘Altra Regione Quello Che Vi Pare’ così congegnato, a me avrebbe fatto venire un crampo alla mano con cui scrivo al solo rovello di mettere o no la mia benedetta croce su uno dei suoi simboli. Per fortuna, ripeto, non mi tocca l’angoscia. E’ che mi sembra proprio uno spreco controproducente di fatica e di azione politica, per la sinistra conseguente, aver speso (immagino) non poco a raggranellare quelle liste in teoria alternative ma piene di compromessi e ambiguità, quando invece era ed è la fase della costruzione in tempi più lunghi, e con coerenza ideologica e organizzativa infinitamente maggiore, di un fronte sociale e politico di vero antagonismo propositivo. Avere una voce collettiva forte e chiara sulla scena pubblica per pretendere l’implementazione di tutto il socialismo possibile in Italia a Costituzione vigente – *quest’obiettivo* dovremmo porci, invece che scattare a ogni chiamata elettorale baciando e ingollando ogni rospo inverosimile. E c’è tanta gente, tanti cittadini che per vivere devono lavorare, o che dal lavoro sono stati espulsi o che al lavoro non sono neppure lasciati avvicinare, che a quell’obiettivo darebbe tutta la propria energia con convinzione e, finalmente, speranza. Ma che speranza vuoi suscitare con questo voto, così come ci si è arrivati? Con che faccia, dopo tutta questa confusa connivenza, dirai che sei davvero l’alternativa al modello disumano imperante? Quindi oggi per me, per la prima volta, non è automaticamente un bel giorno perché si vota. E quanto mi dispiace scoprirmi questo pensiero dentro al cuore.”]. Allora, riflettevamo, cos’è successo alla Repubblica Democratica Italiana fondata sul Lavoro? Quando, come, perché è cominciato il suo crollo? Quando, semmai, ha registrato il proprio trionfo, e in cosa è consistito? Per rispondere, ancorché brevemente (né io, che non sono uno storico, potrei far di più), bisogna allargare lo sguardo all’intero Occidente, o almeno all’Europa cosiddetta occidentale in quanto delineatasi politicamente, istituzionalmente e soprattutto socioeconomicamente dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in avanti.

A me piace immaginarla così, la faccenda, un po’ teatralmente: “Gli Europei sono il problema – avrà detto a se stesso il Capitalismo a metà degli Anni ‘40 del XX Secolo – e dunque l’Europa sia la soluzione: dategli per un po’ il loro modello sociale, le loro riforme, dategli tutto il Keynes che possiamo permetterci: purché la piantino di elaborare la Rivoluzione. Stiamo appunto tirandoci bombe perché le dittature che avevamo *favorito* per contrastare l’esperimento sovietico, ad alto rischio contagio, sono diventate quasi peggio dei comunisti: ora che sta per finire poi non vogliamo certo ricominciare da capo! Ci va bene che a Mosca, dopo i bolscevichi della prima ora, comandi uno zar tutt’altro che rivoluzionario; e abbiamo fatto comunque affari producendo aerei, corazzate e carri armati in competizione coi russi; stiamo affinando scienza e tecnologia, organizzazione e propaganda, e questo ci servirà ad ogni modo nel mondo dopo la guerra. Ma gli Europei, evolutisi come sono in classi coscienti, sono pazzi abbastanza da tornare a volere la giustizia in Terra! Allora diamogli una cosa che ci somigli, qualche roba da tenere in mano ma che gli svuoti lo spirito, teniamoli buoni *qualche decennio* almeno e facciamo i soldi lo stesso. *Dopo* vedremo.”

Ed ecco dunque le nostre risposte: ‘qualche decennio’ sono i Trenta Gloriosi, 1945-1975, il trionfo della democrazia in Europa (e in Italia), e ‘dopo’ è adesso (cioè, *adesso* da un ventennio almeno) ossia il suo crollo. Più in dettaglio. In virtù della Resistenza vittoriosa sul nazifascismo e della Liberazione finale conseguita soprattutto grazie alla collaborazione, con gli eserciti Alleati regolari, delle formazioni partigiane di ispirazione comunista, socialista, cattolico-sociale, laico-progressista e libertaria, in tutta l’Europa continentale ad ovest e a sud della linea massima di penetrazione dell’Armata Rossa, e anche nelle Isole Britanniche e più a nord ancora, si ebbe un virtuoso contraccollo storico nella secolare dialettica tra gli interessi del capitale e il mondo del lavoro; tale che là dove non esistevano vennero istituzionalizzati profili avanzati di democrazia (pur borghese) sanciti dalle Carte Costituzionali e dalle forme stesse dello Stato (è il caso dell’Italia: Repubblica dal 1946, vigente la Costituzione dal ‘48), e là dove la democrazia era già consolidata la guida politica e l’impostazione del modello socioeconomico nazionale passarono in mano ai partiti socialdemocratici o laburisti (è il caso dell’Inghilterra di Attlee, e di tutta la Scandinavia). Si trattò in pratica di estendere anche su questa sponda dell’Atlantico l’esperimento keynesiano inaugurato in America da Roosevelt col New Deal in risposta alla Grande Depressione del ‘29; esperimento che in Europa si chiamò (e si è chiamato, fino al suo smantellamento) *welfare state*, che fu parecchio aiutato dall’afflusso di risorse del Piano Marshall, che alzò prodigiosamente insieme al tenore di vita di un popolosissimo mezzo continente anche l’attitudine al consumo di singoli e famiglie, e che – per rifarci al siparietto immaginifico del capoverso precedente – servì anche e soprattutto a tener lontano da questa basilare zona geopolitica ogni contagio egualitario e rivoluzionario, stante la prossimità col Socialismo Reale di URSS e satelliti. A Yalta si era, tra l’altro, deciso così e così si fece. In Italia tutto questo ha significato il passaggio da uno Stato ancora largamente contadino e in sostanza estraneo alle pratiche dell’autogoverno (vent’anni di dittatura mussoliniana, e prima ancora il Regno del notabilato e del diritto su base censuaria) alla rapidissima trasformazione coronata nel Boom, sotto il profilo economico, e nella partecipazione più diffusa alle istanze politiche, sindacali, di cittadinanza. *Quello* fu il trionfo della nostra democrazia – quasi una socialdemocrazia, per certi versi –, con i partiti di massa al massimo della militanza (oltre un milione e mezzo gli iscritti al PCI di metà Anni’ 70), con un tasso di affluenza al voto intorno al 90% fino alle generali del ‘76, con una coscienza sindacale profonda capillare (milioni e milioni di iscritti alla sola CGIL), con una partecipazione agli spazi di dibattito e di auto-organizzazione anche fuori dal perimetro parlamentare o più ‘ortodosso’ (frutto questo del ‘68, del movimento femminista, dell’evoluzione dell’Estrema Sinistra). E i risultati si vedevano, sulla vita della gente e del Paese: lo Statuto dei Lavoratori del 1970, la legge sul divorzio, la riforma Basaglia sugli ospedali psichiatrici, la legge del ‘71 per la tutela delle lavoratrici madri e per gli asili nido, la riforma del Diritto di Famiglia, la democratizzazione di scuola e università coi Decreti Delegati, la legge sulle 150 ore per gli studenti-lavoratori, la depenalizzazione dell’obiezione di coscienza al servizio di leva, la legge sull’aborto, le grandi vittorie nei due referendum su aborto e divorzio, la conquista delle amministrazioni delle metropoli da parte di Comunisti e Socialisti, la posizione egemonica nell’ambito della cultura conseguita e mantenuta dall’intelligencija di Sinistra con una produzione e diffusione di livello e raggio non più raggiunti da allora... A pensarci bene, era perfino ovvio che a qualcuno ai piani più alti tutto questo andasse per storto: va bene dargli la Repubblica, la democrazia formale, i soldi per decollare come mercato e per

rifuggire dalle sirene anticapitaliste, ma questi – colpa di quella loro Costituzione troppo ‘socialista’ e di quel loro modo di essere comunisti e sindacalizzati davvero, tutt’altro che macchiette mangiabambini e sfasciamacchine – stanno costruendo socialdemocrazia sul serio. Facciamo che basta così!

Ed è iniziato il crollo. Nella cornice geopolitica thatcheriana e reaganiana, nella temperie restauratrice wojtyliana, nella strategia della tensione che terrorizzò giovani e famiglie allontanandoli dalla cittadinanza attiva, nel riflusso – soprattutto – dettato col rigore di un metronomo dall’azione combinata della civiltà dei consumi e della società dello spettacolo, ogni anno che passava fu un anno in più verso la privatizzazione delle passioni, l’*edonismificazione* di un’intera cultura, la precarizzazione di diritti acquisiti. E’ che al capitale la democrazia costa, non poco, e se gli rientra come profitto la crescita del PIL al ritmo del 5% come nei più redditizi fra i Trenta Gloriosi, allora va bene: è un costo d’impresa ben allocato; ma dopo lo shock petrolifero del 1973, con l’abrogazione dei vecchi accordi finanziari globali di Bretton Woods, e in previsione dell’affacciarsi al mondo ricco delle economie extra-occidentali (dei BRICS noi – il pubblico – parliamo solo ora, ma i think-tank di razza se li aspettavano da mezzo secolo), il capitale cominciò a sentire il welfare state come un costo improduttivo da sottoporre alla madre di tutte le spending review. Solo che la gente ci si era abituata. La ‘democrazia’ (formale, borghese – niente di rivoluzionario) è quella cosa (comunque) per cui della gente abbastanza informata può decidere abbastanza, partecipando alla vita politica del proprio Paese o almeno votando chi lo fa per professione, se preferisce mantenere un sistema pubblico di tutele o invece trasformarlo in qualcosa a pagamento. Quindi se vuoi abbattere lo stato sociale, prima – per anni – ne dici tutto il peggio possibile (e ottieni, per esempio in Italia: la Marcia dei 40.000, la sconfitta sulla Scala Mobile, la depenalizzazione del falso in bilancio, le grandi privatizzazioni, le riforme sanitarie, il pacchetto Treu, la legge Biagi, quella Fornero, il Jobs Act, la ‘Buona Scuola’...) ma poi all’occorrenza depotenzi direttamente lo strumento (la democrazia, la repubblica) col quale i cittadini, forti della legge e della Costituzione (quella italiana specialmente), possono difenderne il buon diritto.

La disaffezione alla partecipazione, l’abolizione del proporzionale, la sovraesposizione delle ruberie ‘di casta’, la fusione a freddo del bipolarismo, la sciocchezza della primarie, l’imbruttimento del dibattito a teatrino, il susseguirsi di ‘uomini della provvidenza’ – l’uno smentito dall’altro –, l’*Italicum*, la caduta a picco dell’affluenza al voto. Siamo qui.

E nulla è casuale. Non quando in ballo ci sono interessi addirittura più grandi del Prodotto Nazionale di uno Stato di media grandezza – non quando parliamo delle strategie globali di un intero Sistema storico.

Concludo. La Repubblica Italiana che oggi compie 69 anni non se la passa affatto bene. Così come la democrazia che vi circola dentro, quella allestita per decenni dal capitale – intendo, ripeto – e concessa alla gente perché non si aggredisse la contraddizione fondativa di questo modello socioeconomico. Ora da noi è il tempo della post-democrazia, quella che cela – sempre meno, in realtà – l’irrilevanza della politica, della Costituzione, della tensione stessa verso i diritti sostanziali e la civile convivenza. Ed è un tempo che lasciato in mano al nemico produrrà, presto, i nostri incubi peggiori.

Ma i fenomeni storici non sono mai univoci, bensì dialettici. Perciò qui si apre pure il tempo della democrazia senza virgolette. E anche questo ha bisogno di mani. Io chiamo me stesso ‘compagno’, e se non abbiamo usurpato per anni il nome che diamo a noi stessi allora oso esortarci qui e ora a lavorare su tale fronte; se ce ne

ricordiamo le teorie, se sappiamo inventarne le pratiche, se vogliamo riconoscere chi può unirsi all'azione (e allontanare gli altri) e se riusciamo a finalizzare così, e così soltanto, tempo e risorse (che non ci avanzano).

Forse ce lo siamo dimenticato, forse non lo abbiamo mai capito a fondo, ma il capitalismo può davvero essere una cosa brutta se non è temperato dall'azione conseguente della parte più consapevole dell'Umanità che lavora. "Il fascismo, il regime fascista", diceva Pasolini tra dune ventose nel '74, "non è stato altro, in conclusione, che un gruppo di criminali al potere. E questo gruppo di criminali al potere non ha potuto, in realtà, fare niente. Non è riuscito a incidere, nemmeno a scalfire lontanamente, la realtà dell'Italia – realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente ma che non è riuscito a scalfire. Ora invece succede il contrario: il regime è un regime democratico eccetera eccetera, però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce a ottenere perfettamente; distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. E allora questa acculturazione sta distruggendo in realtà l'Italia, e io posso dire senz'altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi. E questa cosa è accaduta tanto rapidamente che forse non ce ne siamo resi conto: è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni; è stato una specie di incubo in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi e sparire. E adesso, guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare." Ancora. Con un'iniezione veniva inoculata la sifilide o la gonorrea nella prostituta, così che contagiasse i suoi clienti. Oppure un'emulsione contenente i germi delle stesse malattie veniva spalmata sotto il prepuzio degli uomini, sempre allo scopo di diffondere il contagio. Esperimenti di questo tipo venivano condotti su detenuti, su malati di mente, su orfani – e non vengono dai resoconti atroci degli esperimenti nazisti alla Mengele sugli internati nei campi di sterminio, ma è storia del dopoguerra in tutt'altra parte del mondo, quella di chi stava dal lato dei vincitori e della democrazia, non della dittatura hitleriana. Negli Anni '50, in Guatemala fu scientemente architettato e posto in essere un vasto programma di esperimenti farmaceutici su cavie umane, a loro insaputa. La fondazione filantropica Rockefeller di New York, la prestigiosa Johns Hopkins University di Baltimora, e grandi aziende del settore che ai nostri tempi confluiscono nella multinazionale Bristol-Myers Squibb, furono congiuntamente i progettisti, i finanziatori, gli esecutori e i primi percettori di guadagni dell'intero disegno; ovviamente con l'avallo dell'amministrazione statunitense e con la collaborazione totale dei governi guatemaltechi – specialmente di quello militare insediatosi a seguito di un colpo di Stato, preparato dalla CIA, ai danni del governo progressista Guzman che aveva osato sottrarre 100.000 ettari di terra alla United Fruit per restituirli al lavoro dei contadini e delle cooperative locali. Nei documenti oggi desecretati, molti dei notabili coinvolti dichiarano espressamente di essere del tutto a conoscenza della portata del loro operato, dell'illegalità in cui si stanno muovendo, degli effetti catastrofici sulla salute dei soggetti infettati e perfino del fatto che "se qualche organizzazione virtuosa scoprisse che l'esperimento è condotto su malati di mente, solleverebbe un gran polverone". Lo sapevano. Ma i profitti stimati dall'eventuale scoperta di un farmaco per la clientela del mondo libero e ricco, contavano di più evidentemente. Sto forse dicendo, alla fine di un articolo 'celebrativo' del Referendum Istituzionale tra Monarchia e Repubblica in Italia, che tra dittatura nazifascista e democrazia liberale non c'è differenza? No, certo – non commetterò

un errore analitico, e un passo falso in comunicazione, così grossolano. Sto dicendo però che le lenti con cui osserviamo e valutiamo la Storia devono essere molto più pulite, fini e penetranti di quelle che ci troviamo di solito poggiate sulla punta del naso. Il nazismo è il male assoluto, l'abiezione totale, un cancro sorto in modo quasi blasfemo nel seno stesso della parabola europea – blasfemo in quanto tale parabola donava alla Storia universale alcuni dei suoi punti più alti e luminosi. E la democrazia moderna, nelle sue concretizzazioni migliori, è – lo confermo ancora – uno dei frutti più avanzati del progresso di Civiltà al quale contribuisce tanto il razionale impiego del patrimonio quanto, soprattutto, l'istanza progressiva delle classi lavoratrici. Tuttavia non dobbiamo mai dimenticare che la Storia è appunto effetto della dialettica incessante nel rapporto di forza tra le classi; che tale dialettica è purtroppo di regola violenta, e solo nei momenti di maggior disponibilità globale di risorse – oppure di maggior forza della parte oggettivamente 'debole', il popolo che lavora – si svolge in modo concertato sulla scena visibile agli occhi dell'opinione pubblica; ma che anche in tali circostanze più fauste i portatori d'interesse e privilegio per le classi dominanti cercano comunque di avvantaggiarsi in termini di ricchezza – ossia di potere – operando negli angoli defilati e non visti dell'illegalità e dell'a-moralità. Sto dicendo – tirando le somme – che il diritto e la democrazia sono un lusso che il capitale può concedersi, e concederci, talvolta: se le condizioni generali di crescita lo consentono e se la forza della controparte lo costringe a farlo. Ma che – altrettanto paradossalmente – la violazione e l'abiezione, il fascismo e la guerra, possono ben essere la continuazione del capitalismo con altri mezzi.

Ora, che la democrazia in Italia sta andando fuori moda, quelle uova di serpente – covate da anni, proprio sotto il nostro naso – potrebbero tornare utili al sistema. E noi non facciamo niente? Si muovono. E noi niente. Se si aprissero?

Eppure il fascismo lontano lo vediamo e lo denunciavamo. Il fascismo, il razzismo, il nazismo. Però lontani. Nello spazio e nel tempo. Come nel Donbass, per cui ci emozioniamo a parlare dei contrattacchi comunisti (almeno, così ci raccontiamo che vadano designati) avversi al governo di Kiev. Come a Gaza e in Cisgiordania, in cui il razzismo sionista che schiaccia il popolo palestinese ci indigna di più ad ogni iniziativa di studio che facciamo. Come quando celebriamo generosamente la Resistenza e la Liberazione dal nazifascismo in Europa, di settant'anni fa – o la Repubblica Italiana, proprio oggi.

Ma il quadro è oggi tanto fosco che in Italia i razzisti si fregano le mani perché i capri espiatori abbondano, i fascisti tradizionali fanno cattivo viso a buon gioco e i qualunque si congratulano per aver lavorato bene. Così i padroni e i mafiosi come sempre riscuotono dividendi, e staccano tanti assegni per chi li protegge a dovere dall'ancora negata presa di coscienza del popolo piagato dalla crisi. Compagni, se questi sono i giorni del crollo della Repubblica e della stessa democrazia in Italia, almeno che non si dica mai che in questi giorni noi guardavamo altrove. Stiamo sul pezzo, invece! Parliamo alla gente, salviamo la Repubblica, nutriamo la democrazia: *tutto il socialismo possibile in Italia a Costituzione vigente*, sia questo il nostro antidoto ai veleni della guerra di classe dall'alto verso il basso e di quella becera tra poveri aizzati o strumentalizzati, prodromi entrambe di tutti gli autoritarismi!

SOLDI

Quella che segue è la pura e semplice giustapposizione di nove articoli, senza modifiche all'interno di alcuno di essi né giunture tra l'uno e l'altro redatte appositamente dopo, che ho scritto in un trimestre all'incirca – tra marzo e maggio 2015 – intorno al tema in esame; nell'ordine esatto in cui li ho concepiti e pubblicati.

Qualcuno più strettamente pertinente, quasi tecnico (per quanto ciò sia nelle mie capacità di dilettante), qualcuno meno ma comunque evocativo del problema. Del problema, in buona sostanza, del “chi ha cosa, e cosa ne fa”.

Giacché di questo parliamo qui: non tanto dei soldi in astratto, come bene fungibile per eccellenza (e il mistero – se vogliamo – che accompagna tale rango), e neppure dei soldi nel concreto quotidiano procacciarsi dei medesimi da parte di chiunque per campare (sorta di epica prosaica senza tempo), bensì della distribuzione e dell'utilizzazione loro su scala macro- e microscopica come *forma* stessa del mondo empirico.

LIRE (O DRACME) FISCALI

Il pezzo che segue illustra la geniale proposta di un economista italiano, Marco Cattaneo, per la piena occupazione tramite la creazione di una moneta nazionale senza la necessità di abbandonare l'euro né, tanto meno, l'Unione Europea. La proposta ha il pregio – ulteriore – di esser stata formulata da Cattaneo insieme a Giovanni Zibordi, forse il più bravo analista finanziario che abbiamo: un economista soprafino con una cultura generale impressionante che spazia dalla storia alla sociologia, che legge moltissime fonti internazionali, segue i mercati quotidianamente, elabora informazioni, fornisce previsioni e sintetizza gli avvenimenti come nessun altro almeno in Italia.

E Marco Cattaneo – lui, in persona – ha altresì due pregi importanti: non va in televisione, cioè non vi viene esposto come voce della scienza (distillata in cinque minuti) al pari invece degli economisti organici da talk-show e approfondimenti vari (che perlopiù ritroviamo poi premiati con qualche incarico a capo di enti, o addirittura con l'inserimento nelle liste bloccate per Camera e Senato), ed è aspramente avversato dal teorico di grido Alberto Bagnai, economista in quota 5Stelle (anzi: unico intellettuale racimolato da Grillo&Casaleggio, un po' come all'epoca – ricordate – capitò a Marcello Veneziani per la Destra e prima ancora a Gianfranco Miglio per la Lega, invitati ubiqui e sempiterni per un decennio e passa in nome e per conto delle rispettive aree politiche, tanto povere di fosforo anche loro).

La proposta richiede un breve preambolo, per dimostrare l'inconsistenza delle misure fin qui attuate dai decisori apicali (tra quelli visibili) dell'economia e della finanza continentale e non solo; perfino delle misure non convenzionali estreme. Lascio quindi la parola ad Andrea Baranes, un altro di quelli bravi (che sono

pochi) il quale in particolare è portavoce della Campagna 005 per l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie e collaboratore storico del collettivo *Sbilanciamoci!*.

“A partire dal mercato del petrolio, il cui valore è in continua discesa, i rischi di una nuova bolla finanziaria appaiono sempre più concreti. La scintilla potrebbe essere un prezzo al barile che non corrisponde ai corsi azionari delle imprese del settore. Ma è un problema ben più ampio, di un sistema finanziario che nel suo insieme si è sempre più distaccato dai fondamentali dell'economia. Una bolla gonfiata dalle migliaia di miliardi pompate da governi e banche centrali in questi anni, in una folle corsa a inondare di soldi facili il sistema finanziario mentre Stati e cittadini, in particolare in Europa, continuano a essere strangolati dall'austerità. Una paradossale visione secondo la quale la finanza pubblica è il problema e quella privata è la soluzione, ribaltando cause e conseguenze della crisi.

Ultimo in ordine di tempo: il Quantitative Easing, promosso nei giorni scorsi dalla BCE, con gli obiettivi di acquistare titoli di Stato, rilanciare l'erogazione del credito per famiglie e imprese, favorire l'export delle imprese europee. Di fatto, il risultato principale potrebbe però essere quello di drogare i mercati finanziari, e i corsi azionari in particolare, pompando una quantità enorme di denaro per tentare di puntellare un sistema tanto instabile quanto inefficiente.

Al culmine del paradosso, oggi tutti gli occhi sono puntati sulla Grecia, cenerentola dell'UE che cerca di rimettere in discussione questa visione fallimentare, il ruolo dei debiti pubblici e di quelli privati, le responsabilità dei governi e quelle del casinò finanziario. Tutti a guardare la pagliuzza greca, mentre per l'ennesima volta, dai mercati finanziari privati e non certo dalla finanza pubblica, rischia di arrivare una trave di dimensioni colossali.”

Questo lo stato dell'arte, questa la dimensione inaudita dei rischi che corre l'intero sistema. Tanto inaudita che per risolvere strutturalmente i problemi del capitalismo del Ventunesimo Secolo sembrano percorribili solo due ipotesi: uscirne del tutto, dal capitalismo, sperimentando una qualche forma di sistema socialista in campo economico e quindi anche politico, oppure con la rinuncia alla democrazia e alla pace, i cui costi il capitalismo del Ventunesimo ha sostenuto ma che quello attuale pare non possa più permettersi (per sopravvivere come sistema).

L'idea di Cattaneo e Zibordi si pone ovviamente al di qua di un tale bivio epocale, non presumendo di essere una soluzione strutturale al pari delle due accennate. Tuttavia è geniale nella sua semplicità ed è efficace – almeno teoricamente – per affrontare il problema sistemico entro i confini dell'economia di mercato e altresì entro quelli del mantenimento attuale di euro come moneta comune e di Unione Europea come cornice politica e storica di questa nostra regione di mondo. Il primo presupposto, definitorio, da cui gli autori partono è che nel mondo contemporaneo le valute – tutte, euro compreso – fondamentalmente non sono altro che crediti fiscali. Il secondo, invece strategico, è che in una nazione moderna lo Stato deve distribuire ai cittadini una quantità di moneta che corrisponda ai fabbisogni per il pagamento delle imposte e per la formazione di risparmio nella quantità opportuna.

Quindi l'idea è l'introduzione, in Italia (per esempio), di una seconda moneta

utilizzabile intanto per pagare imposte nei confronti dello Stato. Ossia: l'euro continuerebbe a essere accettato per pagamenti d'imposte dovute a qualsiasi altro Stato membro dell'Eurozona, oltre che per ogni altra transazione, e la nuova moneta sarebbe accettata esclusivamente nei confronti della Repubblica Italiana (per esempio), almeno all'inizio.

Ciò consentirebbe al Paese di ampliare la differenza tra spesa pubblica e incassi fiscali sino a raggiungere un livello tale da permettere all'economia di accumulare moneta (euro più moneta nazionale), soddisfacendo i requisiti necessari alla formazione del risparmio privato al di là della mera soglia di sopravvivenza (reale o percepita, fa lo stesso) senza il quale non c'è consumo né ripresa né occupazione – e alla lunga nemmeno più democrazia. Come si procederebbe?

Per sommi capi.

I Certificati di Credito Fiscale (CCF – o Lire Fiscali, o Dracme Fiscali o Pesetas o Franchi o Scudi o Fiorini o Corone o Dinari Fiscali...) vengono assegnati gratuitamente a cittadini e aziende, e utilizzati dallo Stato per finanziare provvedimenti di spesa. Le assegnazioni annue sono in quantità adeguata a portare l'economia nazionale alla piena occupazione (stima attuale per l'Italia: 200 miliardi annui). Una quota è assegnata alle aziende in funzione dei costi di lavoro sostenuti, per riportare la loro competitività al livello dei paesi più efficienti dell'Eurozona (principalmente la Germania – stima attuale per l'Italia: 80 miliardi annui) ed evitare il formarsi di sbilanci commerciali.

I CCF saranno negoziabili tra gli assegnatari e il sistema bancario (gli assegnatari potranno cioè convertirli in euro) e anche utilizzati in transazioni tra privati. Sicuramente tramite supporti elettronici / informatici, ma eventualmente potranno anche essere emessi titoli bancari cartacei al portatore rappresentativi di Lire Fiscali (o Dracme o Pesetas...).

Con effetto immediato, lo Stato cesserà di emettere titoli di debito pubblico in euro. Le emissioni saranno esclusivamente in Lire Fiscali: daranno quindi diritto al rimborso di capitale e interessi in moneta utilizzabile per pagare obbligazioni finanziarie verso lo Stato medesimo.

Nessun rapporto di debito/credito, nessun contratto, nessun rapporto di lavoro, nessun impegno per pagamento di pensioni già in essere verrà convertito automaticamente da euro a Lire Fiscali, tuttavia è prevedibile che i nuovi contratti di lavoro, finanziamento, compravendita eccetera, vengano sempre più spesso stipulati in Lire Fiscali e non in euro.

Interessante è che quanto sopra descritto possa essere messo in atto senza trattative o richieste di autorizzazioni a livello centrale europeo, in quanto non viola nessun trattato; mentre è vero che gli effetti di tali misure sono d'altra parte essenziali per il ripristino delle adeguate condizioni di occupazione e sviluppo, previste proprio dai trattati comunitari sottoscritti e vigenti (deficit, rapporto PIL/debito, tasso di disoccupazione e altri fondamentali dell'economia reale).

Ancor più concretamente, come funzionerebbe il meccanismo di queste Lire Fiscali?

Molto semplicemente, il dipendente riceve un'integrazione di reddito sotto forma di Certificati. La misura proposta è il 10%. Se il tuo netto mensile è 2.000 euro, continui a percepire 2.000 euro e, in aggiunta, un Certificato dell'importo di 200 euro (ogni mese) che emette lo Stato. Il datore di lavoro riceve a sua volta un

contributo, sotto forma di CCF, pari al 10% del suo costo totale. Per dare 2.000 euro netti a un dipendente, l'azienda sostiene un costo totale di circa il doppio, 4.000 euro (netto + tasse + contributi sociali ecc.): l'azienda continua a versare 4.000 euro al mese, parte al dipendente, parte al fisco, parte all'INPS. Gli viene però nello stesso tempo assegnato un Certificato di 400 euro di importo da parte dello Stato.

I CCF, cioè le Lire Fiscali, assumono valore per chi li percepisce perché sono un equivalente della moneta statale, perché lo Stato si impegna ad accettarli (a partire da due anni dopo la loro emissione) per qualsiasi tipo di pagamento dovutogli: tasse, imposte, ticket sanitari, multe ecc.

Ma se ho bisogno di monetizzarli in anticipo, prima dei due anni previsti?

Il progetto richiede che ogni anno siano emessi circa 150 miliardi di CCF, che verranno poi utilizzati due anni dopo l'emissione; ci saranno quindi costantemente in circolazione circa 300 miliardi di CCF: quelli emessi nell'anno in corso e quelli dell'anno precedente, che hanno un valore di utilizzo finale certo in quanto lo Stato li accetterà illimitatamente. E per questo potranno essere monetizzati anche in anticipo perché si verrà a creare un loro mercato, esattamente come per i titoli di Stato: vado in banca e li vendo con un piccolo sconto calcolato con tassi analoghi a quelli di un BOT a due anni. Il compratore sarà un soggetto che li utilizza, alla data finale, per soddisfare oneri che avrà nei confronti dello Stato.

Ma allora perché è previsto un utilizzo differito, dopo due anni?

Perché se l'utilizzo fosse immediato, sarebbe come attuare subito una forte riduzione delle imposte e questo graverebbe sul deficit pubblico. Con il differimento, invece, lo sgravio fiscale produce, a parità di condizioni, un aumento del deficit solo dopo due anni: ma a quel punto, proprio grazie alla maggiore disponibilità economica, si è prodotta una forte ripresa e quindi maggiori entrate fiscali, che compensano l'utilizzo dei CCF.

In sostanza, secondo Cattaneo e Zibordi si produrrebbe così (e solo così) una forte ripresa dell'economia perché circolerebbe molto più potere d'acquisto, da un lato, e i costi delle aziende si abbasserebbero fortemente, dall'altro. Quindi più domanda interna, più competitività nelle esportazioni, possibilità di proporre beni e servizi a condizioni migliori ai clienti sia interni che esteri.

Soprattutto, i Certificati emessi non sono un incremento del debito pubblico perché non esiste un impegno di rimborso: lo Stato non darebbe, alla scadenza, un solo euro a rimborso dei CCF, ma li accetterebbe a pagamento delle sue spettanze esattamente come avviene per la moneta ordinaria.

L'idea punta al fatto che così (e soltanto così) in due anni il reddito nominale dell'Italia cresca di almeno 300 miliardi circa, per cui, anche se lo Stato perde 150 miliardi di tasse, a regime li si compensa con l'incremento di reddito (di cui quasi metà finisce in tasse). Semplificando: dopo due anni lo Stato si ritrova 150 miliardi in meno di incassi (tasse), ma gli autori calcolano che l'iniezione-shock di 150 miliardi l'anno nell'economia produca un reddito nominale addizionale addirittura di 400 miliardi (in ogni caso più del doppio dei 150 miliardi annui persi di tasse).

Insomma, il ricorso ai CCF non è da considerarsi un semplice palliativo ma una vera e propria alternativa all'uscita dall'euro (e ad un'economia di guerra). Infatti, grazie al fatto che una parte significativa delle emissioni di CCF riduce il costo del

lavoro effettivo per le aziende nazionali, è possibile riportarne la competitività ai livelli della Germania. Più in generale, l'emissione di CCF può essere effettuata da tutti i Paesi appartenenti all'Eurozona la cui competitività è oggi peggiore rispetto a quella dell'ex area-marco. In questo modo, otteniamo effetti di riequilibrio analoghi a quelli che, in un regime di cambi flessibili, sono conseguiti mediante un riallineamento valutario: ossia, si dà alle economie in situazione di domanda depressa la possibilità di espanderla, e quindi di produrre una forte ripresa dell'attività economica mediante emissione di uno strumento di natura monetaria, e si consente di eliminare le differenze di competitività dei vari Paesi appartenenti all'Eurozona, senza passare tramite manovre di deflazione salariale e compressione dei redditi.

E' vero che, successivamente all'introduzione dei CCF, saranno necessarie azioni di fine tuning per tener conto dell'evoluzione delle variabili economiche (tra le quali ulteriori differenze di competitività che venissero a determinarsi all'interno dell'Eurozona): per esempio modificando la dimensione delle emissioni di CCF, l'allocazione tra imprese e lavoratori, le caratteristiche di progressività eccetera; ma questo rientrerà in un normale processo di gestione della politica economica italiana (e degli altri Paesi che adotteranno lo strumento CCF).

Alla fin della fiera, con le Lire Fiscali Cattaneo e Zibordi giurano che avremmo in brevissimo tempo una robusta crescita del PIL, il calo benedetto del deficit pubblico e, soprattutto, il crollo dell'indice di disoccupazione.

Il succo sta tutto qui, e davvero non è poco.

Ora, questa proposta è nota già dalla seconda metà del 2013; è pubblica e discussa sia tra gli addetti ai lavori, sia da qualche praticone marxista con realismo come il sottoscritto. Ed ecco il suo pregio ultimo: se essa in Italia non è stata presa affatto in considerazione non solo dai decisori apicali (tra quelli visibili) dell'economia e della finanza, ma neppure dai rappresentanti parlamentari dei cittadini che subiscono gli effetti di questa crisi feroce – i quali rappresentanti dovrebbero, per definizione teorica, fare gli interessi dei cittadini, e invece fanno per definizione pratica quelli dei potentati economici e finanziari – ebbene, questa è la prova regina che forse si tratta della proposta più idonea proprio a tirarci fuori dalle peste né per via di rivoluzione (verso il socialismo – magari, ma in Italia chi la fa?) né per via di guerra (che invece a farla, purtroppo, i poteri son già tutti pronti).

Vediamo se almeno possa essere, a declamarla, la voce della sinistra radicale extraparlamentare.

Va da sé che per aver una voce con cui declamare alcunché, la sinistra italiana debba possedere prima una bocca, una testa, un corpo, un'anima. Così come è riuscito in Grecia, per esempio, con Syriza (e Tsipras e Varoufakis stanno forse pensando proprio a una risposta monetaria come questa, al ricatto estremo della Troika).

E la scommessa, per quanto mi riguarda, è tutta qui: appunto una Syriza italiana. Ancora e sempre.

Anche se di tempo se n'è già perso veramente tanto. Troppo.

FURTO E PROPRIETA'

Leggo dal Censis che in Italia i furti nelle case sono aumentati del 127% negli ultimi dieci anni, e che nell'ultimo anno ce ne sono stati 689 al giorno di media, cioè 29 all'ora, cioè uno ogni due minuti!

Questo sarà ovviamente l'argomento principe di chi vuole mettere una pistola in mano al cittadino qualunque, che avrebbe il diritto di difendere se stesso, la propria famiglia e soprattutto la proprietà, all'americana diciamo. E sarà anche l'argomento di chi vuole aumentare ancora le politiche securitarie, pretendendo che Stato e Regioni e Comuni finanzino anzitutto la forze dell'ordine, oppure sostengano le spese private per la vigilanza professionale, mentre tutti gli altri servizi, dalla sanità alla scuola, possono aspettare. E sarà l'argomento di chi dice che le carceri li trattano fin troppo bene, questi delinquenti, e in generale che il sistema giudiziario è pieno di buchi se i ladri entrano ed escono di galera grazie ai mille sofismi dei loro avvocati nelle pieghe della legge. E infine sarà l'argomento di chi vuole chiudere tutte le frontiere, e respingere i barconi o peggio affondarli, visto che non può essere un caso se i furti tanto più crescono quanto più cresce il numero di stranieri in Italia, e mettiamo nel conto pure rumeni, albanesi e zingari, oltre tutti quei negri e musulmani che vengono dal mare.

Io invece, ovviamente, ci leggo tutta un'altra storia.

Che negli ultimi anni la crisi economica ha fatto esplodere il numero di quelli che hanno tanto poco da perdere che diventare ladri, per loro, è un'opzione da prendere in seria considerazione. Che è un decennio almeno che, sempre a causa della crisi oggettiva e della soggettiva volontà dell'élite (economica e politica) di non risolverla strutturalmente, a fronte dell'impoverimento della maggioranza della gente c'è stato un arricchimento della minoranza privilegiata, e che questo i ladri lo sanno e vanno quindi a prendere il bottino dov'è nascosto. Che la legge e il sistema giudiziario e quello carcerario e le forze dell'ordine, se c'è una loro controparte che può dire che siano in effetti poco efficaci, essa è la criminalità organizzata, visto che i vertici della medesima intrattengono col potere ufficiale (politico, economico) rapporti strettissimi, e quindi può ben organizzare la bassa manovalanza in cui rientrano gli impoveriti di cui sopra e disperati di cui sopra ancora. E che negli ultimi decenni l'involuzione antropologica indotta per via di modelli dis-culturali coi mezzi della comunicazione di massa e della mimesi sociale quasi-spontanea, ha fatto dell'agiatezza materiale l'unico motivo per stare al mondo, da raggiungersi cioè con le buone oppure con le cattive.

Se c'è un furto in casa ogni due minuti, e il telegiornale una sola volta a settimana ci commuove con la storia dell'anziana rapinata, e magari malmenata fin quasi a morire, per i pochi euro della pensione, magari da qualche ragazzaccio dall'accento esotico, ebbene direi che la mia sommaria analisi è valida 5.000 volte più degli argomenti diffusi che ho riportato nel secondo capoverso. Ma rifletteteci voi con calma.

FORBICE

Per la classifica annuale di Forbes, i miliardari al mondo sono diventati 1826. Aumentati dell'11% rispetto all'anno scorso. E sommando i loro patrimoni (quelli noti) abbiamo, quest'anno, la cifra di 7.040 miliardi di dollari. Cresciuta del 10% rispetto all'anno prima.

Ma come, con la crisi?
Appunto con la crisi.

Statunitensi, russi, cinesi, arabi, latinoamericani, europei, indiani, giapponesi. Dovunque c'è capitalismo i super-ricchi sono diventati di più, e più ricchi ancora. Nella crisi, appunto.

Dov'è la stranezza, l'asimmetria, l'incaglio al meccanismo? Siamo noi: la società, la gente.

Ci liquideranno come classe.

VENALITA' UNIVERSALE

Draghi, eseguendo il compito dettato da poteri che nessuno ha eletto, affoga l'Europa in un mare di denaro. Ma tutti quei soldi non arriveranno mai alla gente, né sotto forma di lavoro né di servizi sociali; meno che mai come dignità o prospettiva.

Viceversa Tsipras viene crocifisso dai portavoce di quegli stessi poteri perché, col consenso del suo popolo, cerca di costruire occupazione e società, umanità e futuro. Perché gli è chiaro, come a chiunque dotato di semplice buon senso, che il denaro da solo non riempie né la pancia né l'anima; che il denaro e basta non fa la comunità – semmai la disarticola.

Il capitalismo – ora lo si vede bene – è come quel padre che non comprende i suoi figli, non ne è capace, non gli interessa. Prova a comprarli con somme sempre più generose, e più ricattatorie; e quello tra loro che chiede invece amore – perché amore dà – lo scaccia come un degenerato. Ma io che ringrazio il cielo ogni giorno per avermi dato tutt'altro tipo di genitori, pieni di senso e coraggio e solidarietà, voglio che la famiglia degli umani somigli a quella mia.

Questo per me è politica.

PS

Finite di scrivere queste righe, leggo da Internazionale la recensione di Vanja Luksic (di L'Express, Francia) di un libro in uscita, *Professione Lolita* di Daniele Autieri (Chiarelettere), sulle ragazzine di Roma Parioli che si prostituivano. Riporto qui: “[...] Molte delle parole e della parolacce (tantissime) di una violenza rara, e di un angosciante pessimismo, usate da queste nuove Lolite che voglio far soldi per comprarsi cocaina, champagne e vestiti firmati, arrivano direttamente dalle intercettazioni telefoniche della polizia. [...] si scopre una città

profondamente malata. E popolata da genitori che non riescono a trasmettere ai figli né affetto né valori. Solo un terribile vuoto che, a 14-15 anni, si tenta disperatamente di colmare.”

GRANDI OPERE INTERESSI PRIVATI

Povero imprenditore, che per lavorare deve dare la mazzettona al superdirigente pubblico infedele e cattivo!

Povero professionista della legge o dei conti (avvocato, commercialista, ragioniere), che per lavorare deve fare da intermediario al turpe commercio tra il povero imprenditore e il superdirigente pubblico infedele e cattivo!

Povero professionista tecnico (ingegnere, architetto, perito) che per campare sta in mezzo a questa schifezza, e adesso che è venuta a galla, per colpa del superdirigente pubblico infedele e cattivo, manco lavora più!

E tre volte cattivo, tre volte infedele, il superdirigente pubblico che per pura cupidigia e malafede ‘genetica’ costringe imprenditori e professionisti a traviarsi a quel modo per lavorare, per campare!!! Questa è la narrazione che va in onda da ieri.

Mentana su La7 ci ha aperto il tg della sera. Ha detto e ripetuto “ennesimo scandalo nelle opere pubbliche”. Non ha mai detto ‘grandi’ opere, ma sempre e solo ‘pubbliche’. Non ha mai pronunciato la parola ‘privato’ (né al maschile né al femminile, né singolare né plurale) anche solo per qualificare oggettivamente la controparte nell’avvenuta corruzione/collusione in cui coprotagonista è un manager della pubblica amministrazione; no: l’aggettivo che gli spettatori hanno ascoltato e ri-ascoltato, dai titoli di testa del Direttore a tutto il servizio, è stato soltanto ‘pubblico’ (maschile e femminile, singolare e plurale).

E così come su La7, è stato ieri ed è oggi quasi dappertutto: in televisione, alla radio, sui giornali, nelle rassegne-stampa, sul web e perfino sui social. Il mantra è “pubblico è marcio”.

E io posso pensare di riuscire a nuotare controcorrente? Non ho alcuna speranza di fare un solo metro. Ciononostante, ecco la mia umile bracciata.

In realtà, quello che qualifica le ‘opere’ al centro dello scandalo è non tanto che siano ‘pubbliche’ (che vuol dire? di totalmente ‘pubblico’ non c’è niente in Italia. non c’è più niente di davvero pubblico almeno dai tempi di Mattei, se non da prima!), ma che siano ‘grandi’: proprio quelle grandi opere narrate da anni agli spettatori come necessarie, improcrastinabili, dirimenti per fare dell’Italia un Paese del presente e del futuro, per non farci perdere il treno della ripresa, dello sviluppo, della crescita.

Talmente grandi, quelle opere, che la loro progettazione e la loro realizzazione non è più una parte delle politiche economiche nazionali, ma sono le nostre politiche economiche a dover essere una parte delle ‘grandi opere’! Talmente grandi che la loro esecuzione è più importante di tutto il resto: della compatibilità ambientale, della democrazia territoriale, perfino del buon senso.

Sto parlando di TAV, di EXPO, di autostrade (nuove autostrade, con le vecchie incompiute o che si sbriciolano), di Mose – di queste cose qui.

Ma guai a dir male delle grandi opere! No, parliamo male della pubblica amministrazione: quello non si fa mai abbastanza!

Come se, invece, non fosse privato l'interesse del superdirigente nel prendere mazzette e mazzettone! Come se non fosse privato l'appetito dell'imprenditore che a scapito dei suoi 'colleghi' concorrenti (alla faccia del libero mercato, della saggia 'mano invisibile' del sistema capitalista!) unge funzionari infedeli e grazie a ciò fattura! Come se non fosse privato il guadagno tutt'altro che deontologico che 'partite IVA' a schiere, di ogni categoria, si intascano interpretando ruoli qualsiasi in questa grande macchina del malaffare, ben consapevoli di farlo e del come e perché!

C'è un pensiero controcorrente – per fortuna più forte e diffuso di questo mio pensierino – che da anni contesta le grandi opere inutili (e costosissime, e svolte con pochissimi controlli di legalità e riscontri di democrazia). Un pensiero che dice che invece ciò che occorre al Paese e a chi ci vive sarebbe una serie di opere 'diffuse': dalla ristrutturazione dell'edilizia scolastica e ospedaliera al riassetto idro-geologico del territorio, dalla riconversione produttiva (previa espropriazione, secondo la legge) alla creazione di filiere occupazionali nel campo dei saperi, dalla bonifica delle troppe aree avvelenate da discariche e sversamenti illegali alla 'messa a valore' del nostro immenso patrimonio artistico e storico (altro che vendere 'i gioielli di famiglia!').

Non è un pensiero 'neutrale', bensì politico – nel senso originale (di polis) del termine, e in quello di schieramento vero e proprio: appartiene alla Sinistra conseguente, all'area dell'anti-neoliberismo, del primato del lavoro sul capitale, del bene comune sul profitto proprietario. Ma è un pensiero che praticamente non ha alcuna rappresentanza 'partitica' – dei partiti che siedono in Parlamento o nei Consigli regionali e comunali, e tanto meno quelli che governano e amministrano l'Italia a tutti i livelli. Ne è la prova indiretta che, invece, praticamente tutti i partiti che da anni ci s-governano e/o si dis-oppongono, sono co-interessati nella gestione privatissima del superdirigente al centro dell'inchiesta.

E vorrei vedere! Infatti lo stesso meccanismo di disinformazione e di slittamento semantico che ho esemplificato all'inizio, procede inesorabile da anni dipingendo come 'riserve indiane di utopisti' – o peggio, come 'antagonisti insurrezionali' – tutti coloro che denunciano pubblicamente lo strapotere affarista del 'sistema'. Erri De Luca è sotto processo, tanto per dirne una. Quindi come potevamo pretendere che intorno a queste tesi, di buon senso e di cittadinanza attiva, potesse coagularsi una pressione di massa tale da 'scoccare la freccia' della rappresentanza nelle istituzioni, nelle assemblee legiferanti, negli spazi dell'esercizio della democrazia secondo Costituzione? Come pretendere che stando così le cose (narrate) la gente non dicesse ogni volta "sono tutti uguali, turiamoci il naso e votiamo il meno peggio"? Come stupirsi che alla fine a votare nemmeno ci vanno più (per la gioia di chi comanda comunque)? Così stiamo messi.

Eppure, io ora sto a vedere – a sperare – se per caso il progetto benvenuto della 'coalizione sociale' promossa da Landini riesca a smuovere qualcosa anche (proprio) nella direzione che ho tratteggiato.

Orwell profetizzò l'utilizzo della 'neolingua', in 1984, da parte di un potere sempre

più pervasivo sulle coscienze dei cittadini-spettatori-sudditi. E l'ultima mistificazione intenzionale di ieri e di oggi, il gioco di parole tra 'grandi opere' e 'opere pubbliche', ne è soltanto l'ennesima dimostrazione. Mentana, giovane socialista martelliano e poi cavallino di razza della scuderia Fininvest, ora direttore di tg privato – non so perché ritenuto tanto indipendente dall'opinione corrente –, svolge anche lui il compito che il sistema richiede.

Ecco, ho sbracciato 'in salita'; sudando tanto per non spostare neanche l'acqua. D'altronde, questa è la 'fase' e questi sono i rapporti di forza. Ma non intendo smettere di nuotare, finché ho polmoni in petto.

IN BRACCIO AL NEMICO

L'altra sera, a margine di una bella e densa iniziativa di informazione e confronto sul Jobs Act organizzata da Rifondazione Comunista a Monteverde – Roma –, dicevo coi compagni che se il Jobs Act è una pistola puntata dal capitale alla tempia del lavoro e che se possiamo (dobbiamo) porci l'obiettivo di neutralizzare presto e seriamente l'arma letale (in un crescendo proporzionale al nostro peso nei rapporti di forza: dalle vertenze lavoristiche al sollevare profili di incostituzionalità e di violazione delle direttive europee, fino a una campagna referendaria per l'abrogazione della legge), tuttavia il problema della relativa facilità con cui il capitale fabbrica una pistola dopo l'altra da puntarci in testa (prima del Jobs Act la riforma Fornero, e prima la legge Biagi, e prima il pacchetto Treu, e prima le privatizzazioni, e prima la concertazione, e prima la denuncia della scala mobile, e prima la marcia dei 40.000...) dipende dal fatto che gli è riuscito anzitutto di farci introiettare il postulato ideologico del mercato del lavoro, ossia che quello del lavoro sia appunto un mercato.

Ma noi – dicevo l'altra sera – non vinceremo mai davvero (nemmeno) questa fase della guerra di classe secolare se intanto non smentiamo alla radice l'assunto, ricordandoci e dichiarando che quello del lavoro invece non è affatto un mercato, per il semplice motivo che il lavoro non è una merce bensì una dignità, un fenomeno esistenziale, un processo cognitivo, un costrutto di senso. Altrimenti la Costituzione avrebbe ben potuto aprirsi con "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul chinotto", né sarebbero occorse la Resistenza e la Liberazione dal nazifascismo per scrivere un primo articolo così. Ricordiamocelo bene, dicevo, facciamo opera di memoria condivisa, deduciamo da ciò il nostro orizzonte strategico di elaborazione politica e le nostre opzioni tattiche, e allora sì che la pistola – questa del Jobs Act, e quella che verrà dopo e dopo e dopo ancora – ce la toglieremo dalla tempia, e magari potremo anche rivoltarla contro chi ce la punta in faccia con tanta sicumera.

Un altro concetto che la nostra controparte è riuscita a farci far nostro riguarda il denaro. Infatti l'obiettivo di far soldi sembra essere l'obiettivo universale, trasversale a tutte le classi. E questo nonostante per ogni spicciolo messo in saccoccia da un *proletario* (categoria demodé, che uso qui come nickname abbreviato della più corrente "cittadino che fa parte del 99% del popolo soggetto

all'iniquità sociale allestita dall'1% dell'élite") un mazzo di banconote spunti nel portafoglio di un privilegiato; e anzi, più tecnicamente: nonostante il fatto che proprio lo sforzo di quantità immense di lavoratori per mettersi in tasca gli spicci sia condizione necessaria e sufficiente per il rigonfiamento dei portafogli dei capitalisti.

Ma non sto qui a dar ripetizioni di plusvalore a nessuno. Eppure i soldi non sono niente.

- Sono dolente, il termine per cambiare valuta è scaduto da due giorni... Siete duri di comprendonio? Il termine è scaduto! - Sei tu a essere scaduto, coglione! Qui ci sono trentamila marchi! Per quarant'anni questi sono stati i nostri soldi!
- Vigilanza!
- E uno stronzo dell'Ovest si inventa che non valgono più niente!
- Vi invito a lasciare immediatamente l'istituto! (Un altro cliente: - Giusto, sono ore che facciamo la fila!)
- Esco da solo!... (Rivolto a tutti:) Cosa avete da guardare? Erano i vostri soldi questi!

Ve lo ricordate *Good Bye, Lenin!*, no? Gustosissimo, di Wolfgang Becker, del 2002. Quella sequenza in banca è illuminante, secondo me.

I soldi non sono niente. Se non la concretizzazione tridimensionale dello sfruttamento di classe. E la trasvalutazione di valori umani che ci fa mettere l'impegno di procacciarceli in cima alle nostre priorità, è la ratifica spirituale dell'introiezione da parte nostra di quello sfruttamento.

Smitizziamoli almeno un pochino.

Rammemorando, per esempio, un caso classico (che parla sempre tedesco): l'iperinflazione di Weimar.

Da Wikipedia

"Tra il 1871 e il 1913 l'inflazione aveva mostrato un andamento molto contenuto e a tratti addirittura negativo. Negli anni della Prima Guerra Mondiale l'inflazione annua salì invece in media al 28.3%. Come una bomba a orologeria, gli squilibri finanziari derivanti dalle immense necessità di spesa dello Stato per ragioni di guerra esplosero dopo un lustro in tutta la loro drammaticità. Nel periodo direttamente successivo, cioè tra il 1919 ed il 1923, l'inflazione raggiunse il 662.6% annuo. Durante la sua fase finale, nel novembre 1923, il marco valeva un bilionesimo di quanto valesse nel 1914.

Durante l'iperinflazione, furono emesse banconote di taglio elevato. Non furono quasi più coniate monete. Il Papiermark fu prodotto in enormi quantità: esistevano anche tagli da 100.000.000.000.000 di marchi. Centinaia di fabbriche di carta stampavano giorno e notte nuove banconote, francobolli e altri valori con sopra delle cifre sempre più astronomiche. Stamperie pubbliche e private, statali, regionali, comunali, bancarie e persino private emettevano fiumi di marchi che non valevano il prezzo della carta su cui erano impressi.

Complessivamente trentamila persone erano impegnate nella produzione dei circa dieci miliardi di banconote emesse per contrastare l'inflazione. In totale, la banca del Reich emise 524 trilioni di marchi (un trilione ha 18 zeri), cui si aggiunsero altri 700 trilioni d'emergenza fatti stampare da città, comuni e imprese per fronteggiare la crisi economica.

Il più delle volte, le banconote e i francobolli stampati qualche ora prima venivano sovrainpressi con valori superiori e, per accelerare la produzione, le banconote venivano stampate da un solo lato. Un dollaro americano valeva, nel 1921, 65 marchi; nel 1922, 2.420 marchi; nel giugno 1923, 100.000 marchi; nel luglio 1923, 350.000 marchi; nell'agosto 1923, 4.600.000 marchi; nel settembre 1923, 100.000.000 di marchi; nell'ottobre 1923, 25.000.000.000 di marchi; nel novembre 1923, 4.200.000.000.000 di marchi.

Nel 1923 il governo tedesco fu costretto a pagare lo stipendio quotidianamente ai dipendenti, i quali s'affrettavano a comperare qualsiasi merce prima di vedersi letteralmente sublimare il denaro tra le mani. Carriole piene di carta moneta servivano a comprare un uovo o un biglietto del tram. In questa situazione drammatica, si tornò a fare senza il denaro, in quanto le banconote erano utilizzate per accendere le stufe, quando la gente era già da mesi dedita al baratto dei beni. La situazione si normalizzò solo nel gennaio 1924, quando fu introdotta – a partire dal 15 novembre 1923 – la nuova moneta, il Rentenmark, che sostituiva milioni dei vecchi biglietti di banca."

Cosa sono questi benedetti soldi?

L'iperinflazione di Weimar mi ha sempre fatto una certa impressione, come di un falò delle vanità di savonaroliana memoria. Né quello fu l'episodio più clamoroso di volatilizzazione del valore (e del significato) del denaro nella Storia: in Germania nell'autunno del 1923 i prezzi per raddoppiare impiegavano meno di quattro giorni, ma soltanto un giorno e mezzo nella Jugoslavia del gennaio 1994, 24 ore in Zimbabwe nel novembre 2008, e addirittura 15 ore in Ungheria nel luglio 1946 – che è il massimo assoluto di inflazione nota e misurata.

Su cosa sia davvero il denaro, se la sua realtà sia univoca o invece abbia una connotazione di classe (cioè sia una cosa per il proletario e un'altra per il privilegiato – ciò che io credo), sul fatto che la rivoluzione del relativo concetto, così come quella dell'accezione mercatistica del lavoro che dicevo all'inizio, debba camminare di pari passo con la lotta politica e le sue forme più idonee alla guerra in corso – ci lasciamo a pensarci un po' questa domenica. Che vi auguro buona, come sempre, ovviamente.

In coda.

Vengo a sapere che moltissime delle opere esposte alla Biennale di Venezia in corso sono schieratamente critiche nei confronti del capitalismo e del consumismo. Addirittura nei Giardini è allestita – da performer britannici – la lettura pubblica del Capitale di Karl Marx in versione integrale.

Mi sa allora che la tessera che farò – se devo, come suggerivano i compagni l'altra sera – non sarà quella del maggior partito comunista oggi esistente in Italia (il cui vertice è talmente anacronistico che proprio ora annacqua la propria missione e radice cercando di intrupparsi coi moderati, i quali tra l'altro nemmeno ce li vogliono – i comunisti), ma semmai di una qualche associazione artisti della neopostransavanguardia.

Se mi accettano, anche se non so far nulla. A parte forse leggere.

Sostiene l'OCSE che oggi in Italia il 20% della popolazione più abbiente possiede oltre il 60% della ricchezza nazionale (il 5% più ricco tra i ricchi, oltre il 30%, e l'1% più ricco ancora, da solo quasi il 15%), che il 40% intermedio ne possiede il 35% circa (di cui la metà superiore, un po' più del 20%, quella inferiore un po' meno del 15%) e che il 40% più povero ne possiede meno del 5% (di cui la metà superiore, oltre il 4%, quella inferiore praticamente lo 0%).

Il grafico raffigura la distribuzione.

Se volessimo zoomare al massimo il disegno conteremmo esattamente 2.000 quadratini rossi, che rappresentano l'insieme della ricchezza nazionale netta. Questo valore si aggira oggi intorno ai 9.000 miliardi di euro, perciò ogni quadratino rosso del grafico vale circa 4.5 miliardi di euro. Teniamolo a mente. Se la ricchezza nazionale italiana oggi vale circa 9.000 miliardi e noi siamo circa 60 milioni di italiani, allora la quota media di ricchezza è di circa 150.000 euro ciascuno (tutti compresi, pure i neonati).

Tornando al grafico, se la distribuzione della ricchezza in Italia fosse assolutamente egualitaria noi non vedremmo altro che un rettangolone rosso con 100 quadratini di base e 20 quadratini di altezza: questo rappresenterebbe la situazione in cui ogni italiano possiede davvero i 150.000 euro di ricchezza che la media teorica calcola.

Vedete bene che non è così.

Infatti il grafico disegna una specie di scala assai irregolare. Analizziamola.

Il primo gradino è bassissimo, è alto un solo quadratino e lungo 20. Raffigura il fatto che il 20% più povero degli italiani si spartisce l'1% (anche meno) della ricchezza nazionale. 20 quadratini in tutto: equivalgono a 90 miliardi di euro, che diviso per 12 milioni (il 20% appunto) fa 7.500 euro di proprietà ciascuno.

Parecchio meno dei 150.000 medi teorici, vero?

Ma di che proprietà stiamo parlando? Per definizione la ricchezza nazionale netta detenuta dall'insieme delle persone e delle famiglie è la somma di abitazioni, oggetti di valore, altri fabbricati (non residenziali), impianti e macchinari vari, terreni, e tutti gli attivi finanziari (depositi bancari, buoni del tesoro, azioni e obbligazioni).

Quindi ogni italiano appartenente al 20% più povero, anche mettendo insieme tutto ciò che possiede (case e oggetti, macchine, terreni e conti in banca) sfiora i 7.500 euro. E non va oltre. Sono 12 milioni gli italiani in questo stato economico. Non sono pochi.

Il secondo gradino è quattro volte più alto del primo, e lungo uguale. Ci dice che un altro 20% di italiani (cioè i secondi 12 milioni, un po' meno poveri dei primi) si divide il 4% della ricchezza. I quadratini qui sono 80, cioè 360 miliardi di euro: fa 30.000 euro di proprietà per uno. Ci possono entrare una macchina e un conto corrente che non sia cronicamente in rosso, diciamo, o un pezzetto di terra. E praticamente basta; sicuramente non una casa.

Il terzo gradino fa un certo salto. Sono 15 quadratini di altezza per i soliti 20 di lunghezza, cioè 300 quadratini in tutto. Ci dice che il terzo 20% di italiani in

ordine di ricchezza crescente possiede 1.350 miliardi di euro complessivi: sempre diviso 12 milioni, fa 112.500 euro a testa. Comincia ad andar meglio, forse in questa quota di possesso individuale può pure rientrarci una casettina da qualche parte magari in proprietà.

Eppure notate che anche in questa fascia, con 112.500 euro ciascuno, restiamo al di sotto della media teorica generale di 150.000, quella che si avrebbe se la ricchezza nazionale fosse davvero spartita equamente. E ciò, nonostante a questo punto abbiamo già salito tre gradini della scala: cioè abbiamo esaminato la ricchezza maggiore o minore di 36 milioni di italiani, oltre la metà del totale. Vuol dire, in statistica, che non solo la distribuzione del possesso in Italia è ben poco egualitaria, ma la gran parte della popolazione è schiacciata verso i valori più bassi, a vantaggio di una minoranza che – vedremo tra poco – schizza letteralmente verso l'alto.

Quarto gradino, cresce di non molto rispetto al terzo. E' un altro 20% di italiani, altri 12 milioni. I quadratini del grafico, se li contate, sono 400 (un quadrato di 20 per 20): fanno 1.800 miliardi di euro in tutto. Cioè – ora sì – proprio i fatidici 150.000 euro a persona di proprietà consolidata (case, gioielli, altri immobili, macchinari, terra, soldi, azioni).

Siamo arrivati finalmente alla media. Ma per arrivarci abbiamo dovuto arrampicarci al quarto dei cinque quinti da 12 milioni di persone ciascuno in cui abbiamo diviso tutti i 60 milioni di italiani che siamo!

E' una società equa, la nostra? Numeri OCSE, e disegno mio, dicono il contrario. Guardate, senza scomodare ideali utopisticamente livellatori io mi accontenterei benissimo di una distribuzione della ricchezza che tenesse conto, meritocraticamente, di una certa differenza di talento e di impegno tra le persone. Diciamo una distribuzione, sempre in quinti (12 milioni di italiani per fascia), uniformemente progressiva: il 20% meno abbiente sul primo scalino, con 50.000 euro a testa; il secondo un po' meno povero, con 100.000 euro; il terzo a salire, la solita media, con 150.000 euro; il quarto più agiato con 200.000 euro; il quinto e più ricco, con 250.000 euro per uno.

Sto così forse descrivendo una società di poveracci? Non direi proprio: una famiglia-tipo di quattro persone del quinto più ricco avrebbe un capitale complessivo di un milione tondo di euro, che sono due miliardi delle vecchie lire! E di famiglie così, bi-miliardarie, ce ne sarebbe la bellezza di tre milioni in un'Italia con quest'altra distribuzione economica meno piratesca dell'attuale: non come ora, che di arcimiliardari ce n'è qualche migliaio e il resto del Paese è precario o peggio! Con una diversa distribuzione degli averi la scala sociale sarebbe davvero una scala, che si può salire o scendere senza ammazzarsi e senza ammazzare nessuno: nessuno farebbe la fame, nessuno nuoterebbe vergognosamente nell'oro, nessuno sarebbe costretto per svoltare a metter mani e piedi alla catena delle mille forme della criminalità (sia quelle perseguite dalla legge, perché brutte sporche e cattive, sia quelle dei colletti bianchi che la legge la scrivono o meglio la dettano), nessuno si troverebbe per pura sorte di nascita, immeritata, a godersi l'incalcolabile privilegio di un capitale di famiglia, di clan, di élite, o viceversa il destino nero di un accattone.

Ma sto sognando: il modello socioeconomico vigente, questo capitalismo tribale, ammodernato solo nei metodi di rapina col neoliberalismo, ma vecchio come una pagina di Dickens o Zola, fa invece della distribuzione economica tutt'altro che linearmente crescente, bensì iperbolicamente accelerata, la propria immagine

immutabile.

Quel grafico è il vero *selfie* dell'Italia.

Riprendo e concludo l'esposizione.

Il quinto scaglione (il 20% più ricco, in statistica si dice il quintile più alto), l'OCSE lo divide ulteriormente in tre parti: il 15% meno fortunato, il 4% intermedio e l'1% dei veri Paperoni. E altrettanto fa il mio grafichetto.

Che dice che lo scalino successivo ha una lunghezza di 15 quadratini e un'altezza di 40, per un'area di 600 quadratini: sono 2.700 miliardi di euro in tutto, che vanno divisi per il 15% degli italiani che rientrano in questa prima fetta del quintile più ricco. Fa 300.000 euro a testa: il doppio esatto del gradino appena precedente, non male.

Ma se andiamo avanti incontriamo davvero chi se la passa bene. Il gradino appresso dice che il 4% degli italiani (infatti ha una base di 4 quadratini soltanto) si divide da solo il 15% di tutta la ricchezza nazionale netta (infatti l'altezza di questo scalino – impossibile da salire coi mezzi del merito – è di ben 75 quadratini rossi: la sua area fa 300 quadratini, per un valore economico di 1.350 miliardi di euro complessivi). 1.350 miliardi di euro che vanno spartiti in una classe di italiani abbastanza ridotta – il 4%, appunto – di 2.400.000 persone, cui quindi toccano proprietà per 562.500 euro ciascuno (poco più di un miliardo delle vecchie lire).

E infine la guglia. Quella che dice in modo ancora più plastico quanto poco sia giusta la nostra società. L'1% soltanto degli italiani svetta su quel pinnacolo di 300 quadratini di altezza, che rappresenta il valore di altri 1.350 miliardi di euro (un altro 15% di tutta la ricchezza nazionale). Solo che qui se lo steccano appena 600.000 persone, per un dividendo principesco di 2.250.000 euro a testa (neonati compresi). In questa fascia ultra-privilegiata una famiglia di quattro persone mette insieme un patrimonio di 9 milioni di euro (18 miliardi delle vecchie lire) in case, macchine, gioielli, fabbriche, terreni, conti correnti e azioni. Ricchezza su cui paga imposte risibili, se le paga – eppure quella famiglia usa gli stessi servizi pubblici che uso io col mio stipendio fisso decurtato dal fisco alla fonte – e che si perpetua di generazione in generazione auto-alimentandosi come per miracolo.

Però non è un miracolo. E' la guerra di classe dall'alto verso il basso.

Il miracolo – visto con gli occhi dei privilegiati – è che noialtri ancora l'accettiamo.

Ma poi non è un miracolo nemmeno questo. E' *egemonia*.

Sostiene l'OCSE che tutto ciò è non frutto del destino cinico e baro, ma il semplice conto della spesa di una società economicamente capitalista a guida ideologicamente neoliberista. Ci piace? Allora non dobbiamo far altro che assecondarla, continuando a dire sì – o a non dir nulla, o a perder tempo con qualunque specchietto per le allodole – davanti allo sciocchezzaio che ci propinano da qualche decennio le voci e i volti visibili (il ceto politico e quello mediatico) dei poteri insediati sugli spalti più elevati dell'iperbole economica, mentre ci spennano. Invece non ci piace? Allora qualcosa possiamo, e dobbiamo, dire e fare.

Possiamo, e dobbiamo, pretendere l'applicazione puntuale e sostanziale della

Costituzione Italiana nei punti in cui essa – con una visione di giustizia che terrorizzò e terrorizza ancora i detentori del potere economico in questo Paese, in Europa e in tutta la globalizzazione reale – sancisce che l'interesse comune ha la meglio sul profitto privato.

Possiamo, e dobbiamo, porci l'obiettivo dell'implementazione concreta di tutto il socialismo possibile a Costituzione vigente – che non è poco: l'Art.53 sulla progressività del sistema fiscale, per esempio, gli Artt. 41, 42 e 43 sulla funzione sociale della proprietà e dell'impresa privata, per esempio, gli Artt. 32 e 33 sulla preminenza del pubblico sul privato nei settori strategici della scuola e della sanità (e per analogia, di tanti altri), per esempio.

Vedete, non mi ha mai appassionato la retorica anti-casta della riduzione dei guadagni dei parlamentari e simili. Perché anche prosciugando del tutto quella voce di spesa sposteremmo forse un quadratino soltanto, uno solo dei 2.000 che compongono il grafico: la sua natura scandalosamente iperbolica non cambierebbe di un nulla. Eppure quanto buon senso comune e quanta buona attitudine alla lotta di base (e ormai anche quanti seggi istituzionali, occupati dai grillini) sono andati sprecati in questi anni appresso a quel falso obiettivo mentre la non-scala sociale s'inerpicava sempre più, praticamente indisturbata! Non è stato un caso, ovviamente. L'equità sociale non si raggiunge né sbraitando contro i costi della politica, come fanno i qualunquisti, né tanto meno dando la colpa della forma assurda della distribuzione a chi sta ancora più in basso di noi – i sottoproletari, gli stranieri – come fanno neo-fascisti e post-razzisti. Non si raggiunge neppure facendo della mutualità superficiale tra poveri (autoctoni, beninteso) come fanno ancora leghisti e centri sociali di estrema destra, che però si guardano bene dall'evidenziare la contraddizione strutturale del sistema (e vorrei vedere: sono proprio i ricchi che li finanziano, perché occupino anche il campo della solidarietà – pervertendolo). Né la distribuzione follemente iniqua di oggi si può contrastare – purtroppo – col volontariato sincero di tanti buoni cristiani di base (e le parole di Bergoglio stesso, quando dice che “questo sistema economico uccide”, andrebbero comprese un po' meglio perfino dai suoi seguaci); o con la militanza sparpagliata di tanti circoli territoriali antagonisti che si inorgogliscono gridando “noi la crisi non la paghiamo” mentre costruiscono piccole economie di sussistenza e scambio di beni e servizi, e però la partita grande dell'economia nazionale può benissimo far finta di non vederli e continuare la propria marcia verso la diseguaglianza radicale, la privatizzazione e precarizzazione totali, l'abolizione della democrazia.

No. Se quel mio piccolo giochino grafico e, soprattutto, i numeri dell'OCSE ci fanno orrore, la battaglia va combattuta là dove serve combatterla e con le armi che abbiamo davvero a disposizione. Ripeto: non dobbiamo far altro che sollecitare con ogni mezzo pacifico, legittimo e democratico l'implementazione di tutto il socialismo possibile in Italia a Costituzione vigente, e cioè dobbiamo conquistare a questo obiettivo un'opinione di massa che sia tanto poco minoritaria che il nemico di classe – che ora si ammantava del rispetto formale delle regole (e quando non ci riesce, se le riscrive a proprio uso e consumo: vedi alla voce “riforme strutturali”) – sia costretto a infrangere schiettamente, dinanzi al popolo, perfino i principi meramente formali di legalità e di democrazia che si allestisce. E poi vediamo che succede.

E poi vediamo se in Italia chi per vivere deve lavorare, chi è stato espulso dal

lavoro, chi al lavoro non è stato nemmeno fatto avvicinare – parlo di lavoro, non di sfruttamento –, vediamo se tutta questa gente insieme (che occupa almeno i primi quattro scalini della scala sociale, e quindi è la netta maggioranza del Paese) non si ribella allo smascheramento del privilegio di classe che conserva la disuguaglianza a tali livelli da Terzo Mondo!

Ma si va per gradi. Non si passa subito alla rivolta – come vorrebbe invece il Potere, che ci infesta di Black Bloc ogni manifestazione, per derubricare un problema di ordine politico a uno di ordine pubblico. Si costruisce opinione su proposte di applicazione sostanziale della Costituzione, e si costringe il Potere a reagire visibilmente.

Quali proposte?

Comincerei da queste tre, che hanno il vantaggio di essere l'una il puntello teorico-pratico delle altre:

1. vogliamo che lo Stato dia lavoro producendo 'cose' utili (e i soldi per farlo? vedi punto 3); 2. vogliamo che ai privati imprenditori sia impedito di nuocere all'interesse generale (e allora chi è che dà lavoro e produce? vedi punto 1); 3. vogliamo che chi ha di più faccia di più per la collettività (e sennò? vedi punto 2).

Per titoli, le tre proposte si potrebbero chiamare 1. la Riconversione, 2. la Confisca, 3. la Patrimoniale. E chiaramente, per farne campagne di sensibilizzazione e utilizzo dell'istituto dell'iniziativa di legislazione popolare, occorrerebbe un'organizzazione politica (diciamo comunista) – o almeno una coalizione sociale (diciamo anticapitalista) – che se ne assumesse il coordinamento!

Ma di ciò parliamo un'altra volta (o rileggiamo quello che ho già scritto qua e là). Ora volevo solo ragionare insieme a voi di questo, sulla scorta dei dati dell'OCSE sulla ripartizione della ricchezza nazionale: quanto è falso dire che l'Italia è una!

MENO UGUALI DEGLI ALTRI

Il deposito di rifiuti del sito etichettato W48, a Niaquusat, nel più povero insediamento occidentale, mostra che la carne consumata dai suoi sventurati abitanti era per l'85% di foca, per il 6 di capra, per il 5 di caribù, per il 3 di pecora e per l'1% di manzo (doveva essere una prelibatezza riservata ai giorni speciali). La carne di foca è disgustosa, oltre ad essere la più povera di sostanze nutritive. Negli stessi anni, la piccola nobiltà di Sandnes, la fattoria più ricca dell'insediamento occidentale, banchettava con il 32% di carne di caribù, il 17 di manzo, il 6 di pecora, il 6 di capra e soltanto il 39% di foca. I più soddisfatti erano i membri dell'élite alla fattoria di Erik il Rosso, a Brattahlid, che erano riusciti a elevare il consumo di manzo anche al di sopra della carne di caribù e di pecora, e a ridurre al minimo quello di capra.

Ma quali erano stati i particolari meriti di Erik e dei suoi, per godere di quei privilegi?

Nell'anno 980 una testa calda norvegese di nome Erik il Rosso fu accusato di

omicidi e costretto partire per l'Islanda. Qui ben presto si macchiò di altre uccisioni e dovette di nuovo fuggire, riparando in un'altra parte dell'isola. Là si trovò coinvolto in una rissa, uccise un altro uomo e fu condannato all'esilio per tre anni.

Erik tentò la fortuna partendo alla volta di misteriose terre occidentali di cui narravano racconti di marinai; per tre anni esplorò gran parte della costa della Groenlandia e scoprì buona terra da pascolo all'interno dei fiordi più profondi. Dopo esser tornato in Islanda, rimase coinvolto in un'altra rissa e fu costretto a ripartire. Questa volta portò con sé una flotta di venticinque navi, con uomini, risorse e strumenti messi insieme non è difficile immaginare come; tornò in Groenlandia, la colonizzò coi suoi e costruì la società divisa in rigide classi di differenti possibilità esemplificata da quei regimi alimentari assai diversi.

Grazie a Jared Diamond (*Collasso*, 2005) per tutte queste informazioni, che certificano che l'accumulazione originaria, in tutti i tempi e a ogni latitudine, si fonda su violenza e raggio. E grazie a Karl Marx (dal *Manifesto del Partito Comunista*, 1848, in avanti) per le lenti giuste con cui leggere i dati; e soprattutto per la possente cassetta degli attrezzi con cui smontare lo stato di sfruttamento secolare dell'uomo sull'uomo, e costruire tutt'altro tipo di società.

Tra quegli attrezzi spiccano da sempre la falce e il martello.

LA FABBRICA DEI SOGNI

Leggendo qua e là...

Pubblico è bello

La Commissione Europea suggerisce – o meglio: impone – a tutti i Paesi dell'Unione di contenere la spesa pubblica, tranne alla Germania cui raccomanda invece di spendere di più, sfruttando le risorse accumulate negli ultimi anni grazie al surplus commerciale.

E io pago!

In metà dei Paesi ricchi si possono dedurre dal reddito imponibile gli interessi pagati sui mutui. Può sembrare banale, ma il costo di tutto questo è immenso. Per esempio, oggi negli USA gli incentivi sui debiti assicurati dal governo sono pari a più del 2% del PIL. L'eccesso di credito crea bolle, non produce ricchezza.

Un cero a san Precario

Solo il 25% dei lavoratori di tutto il mondo ha un impiego stabile; il restante 75% deve accontentarsi di contratti a breve termine, occupazioni nell'economia informale e assunzioni in nero. E tutto intorno a questo 100% così malmesso c'è l'universo dei disoccupati.

Dove abbiamo sbagliato?

Sette anni dopo la crisi che ha scosso profondamente Wall Street, il mondo della finanza statunitense si è ripreso alla grande. Il numero di persone che lavorano in

Borsa è tornato ai livelli del 2007, la finanza americana sta registrando in complesso profitti simili a quelli dei primi Anni 2000 e il reddito medio dei suoi operatori è 3.6 volte superiore a quello medio dei lavoratori americani.

A non buttarne un po' ai pesci

La riforma del *Say-on-pay* del 2010, sperava Obama, avrebbe riportato un po' di buon senso nella retribuzione dei manager e top-manager privati. Ma il suo effetto è zero: le retribuzioni dei dirigenti sono scese durante la crisi finanziaria, poi hanno ripreso a crescere e ora sono ai livelli più alti di sempre. Tra l'altro è opinione concorde tra quasi tutti gli analisti che sia impossibile dimostrare che assumendo un manager piuttosto che un altro (e tanto più, pagarlo piuttosto profumatamente che non di meno) i risultati di profitto aziendali siano sensibilmente differenti. Ma ormai è la moda.

Le ultime parole famose

Per la prima volta in più di cinquant'anni il Regno Unito ha registrato un tasso d'inflazione negativo. La Banca d'Inghilterra esclude che il Paese possa cadere in una deflazione simile a quella degli Anni '30 del Novecento.

E la fabbrica dei sogni qual è? E' il mainstream, che ci dice che (se ci salveremo) dalla Grande Crisi ci salveremo tutti assieme. Come una buona azienda, anzi come una bella famiglia. E' la versione 2.0 della vecchia storiella che *i soldi non fanno la felicità*, messa in giro per decenni (o secoli?) dai ricchi per tenere buoni i poveracci.

Solo che pare funzioni ancora, incredibilmente nell'era del sapere universale e istantaneo. Funziona proprio come una moda, indossata acriticamente; e indossata perfino da tanti che invece, oggettivamente, dovrebbero dire "dàgli al ricco!" prima ancora di dir "buongiorno".

D'altronde le stesse organizzazioni politiche e sindacali (almeno, non tutte ma la gran parte di esse) che storicamente si sono occupate di fare rete tra chi per vivere deve lavorare, e fare opinione, formazione, massa, fare resistenza e contrattacco nei confronti del capitale e del privilegio – ebbene è da un po' che balbettano semmai di nuovi diritti civili, nuove figure del possesso e nuove forme della politica, ma più nulla di udibile dicono a proposito della contraddizione strutturale del sistema.

Sì, perfino a sinistra (anche parecchio a sinistra) e perfino in Italia (dove vivaddio c'è ancora una Costituzione piena di bellissimi principi socialisti) quasi nessuna delle voci che contano qualcosa, proferisce parola sul tema semplice e chiaro – e 'nostro', di chi sennò? – del "chi ha che cosa, e che cosa ne fa". La nostra Costituzione del 1947/48 ci ha ormai scavalcato a sinistra, pensate: sebbene, insieme a compagne e compagni, l'abbiano concepita in tanti (e tante) che proprio di quella parte non erano!

Insomma, stiamo sognando anche noi. E il risveglio sarà brutto, ho paura.

Chiudo con le ultimissime righe di *Il Capitale – nel XXI Secolo*, di Thomas Piketty (certo non un comunista, tuttavia anche lui più concretamente a sinistra di tanta sinistra nostrana attendista), del quale ho avuto il piacere di completare la lettura proprio oggi.

“I ricercatori di scienze sociali (tutte le scienze sociali), i giornalisti e i responsabili di tutti i tipi di media, i militanti sindacali e politici di ogni tendenza, e in primo luogo tutti i cittadini, dovrebbero interessarsi al denaro, alla sua misurazione, ai fatti e ai processi che lo riguardano. Chi ne ha molto non dimentica mai di difendere i propri interessi. Il rifiuto della contabilità ha raramente giovato ai più poveri.”

(pag. 928 dell'edizione italiana, Bompiani 2014)

P(AP)IANIFICAZIONE

C'era un modo soltanto, per un ateo comunista (più o meno comunista, e di sicuro almeno agnostico), per dare alla propria visione politica, economica e sociale della realtà di oggi, 2015, una risonanza pubblica e una pubblica rispettabilità tali che praticamente a tutti gli esseri umani al mondo essa fosse nota almeno come fatto, da tantissimi di loro ascoltata a grandi linee, e da molti anche apprezzata nel merito; e che all'obbligo di conoscerla in privato e discuterla in pubblico, quella sua visione, non potessero sottrarsi soprattutto quelli tra gli umani che oggi, 2015, reggono le sorti del mondo intero.

E questo modo era che egli, l'ateo-agnostico più-o-meno-comunista, nel 1958 (a 22 anni) si facesse studente gesuita, nel '63 filosofo laureato, nel '69 prete cattolico, nel '92 vescovo, nel 2001 cardinale e nel 2013 papa.

Così, e solo così, oggi 2015 la sua visione politica, economica e sociale della realtà, che ha messo nero su bianco nell'enciclica, tutti la conoscono e tutti devono farci i conti. Specie i potenti.

Ci ha pensato nel 1958. E ci è riuscito 57 anni dopo.

Ma non c'era altro modo.

Solo i comunisti atei sono così tignosi.

E solo quelli di quelle generazioni.

Ora mica ne nascono più così. Anzi, è da un pezzo.

Adesso che ci penso, un altro ateo comunista, pure lui argentino ma di 8 anni più grande, ha battuto quest'altra strada.

Laureato medico nel 1953 (a 25 anni), diventa nel '56 guerrigliero anti-imperialista, nel '59 liberatore vittorioso e nel '61 ministro. Così, e solo così, riesce nel '64 a parlare all'ONU: gran parte del mondo viene a conoscenza della sua visione politica, economica e sociale della realtà, milioni e milioni di esseri umani dappertutto la apprezzano (e apprezzano lui) e i potenti della Terra non possono più ignorarla pubblicamente.

Poi nel '65 torna ad essere guerrigliero anti-imperialista, e nel '67 viene ammazzato dai sicari appunto dell'imperialismo.

Oggi, 2015, la sua immagine è nota ovunque ed è ancora amatissimo da tanti e tanti. La sua visione politica, economica e sociale della realtà, non so quanti la conoscano; anche tra chi ama la sua immagine. Però il fatto stesso che lui sia stato prima guerrigliero, poi liberatore vittorioso, poi ministro, poi ancora guerrigliero, poi ammazzato giovane, e che fosse bello, certo costringe gran parte del mondo a non poter far finta che lui e quella sua visione non siano mai esistiti; questo, più ancora del suo discorso all'ONU.

E' un'altra strada, questa, da quella dell'altro comunista ateo argentino.

Non so qual è meglio oggi per la causa.

Ma di sicuro pure lui è uno di quegli atei comunisti tignosi di cui s'è perso lo stampo, da un sacco di tempo.

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO

Se l'innamoramento è l'atto di innamorarsi, allora l'*innamorazione* è quello di far innamorare di sé.

E – a mio modesto avviso – di questi tempi e da queste parti, la maggior parte dell'impegno della maggior parte delle persone si profonde piuttosto nell'innamorazione che non nell'innamoramento.

Perché questi sono tempi e queste sono parti in cui amare sembra affaticare insostenibilmente, e innamorarsi – che pure è stato a lungo un buon compromesso tra piaceri e doveri – è comunque un'asticella posta ancora troppo in alto; allora farsi amare... anzi, non farsi amare (sempre troppo impegnativo) ma far innamorare di sé: ecco, quest'atto circoscritto sembra quello più idoneo e proporzionato alla sintomatologia utilitarista che ci circonda (e pervade, volenti o nolenti, chi più chi meno).

La borghesia (grande, media o piccola, nostrana, euroatlantica o d'ogni dove) non dà gran valore ai fini, ma molto ne dà ai mezzi. O meglio: è in mezzo, in risorse-attesa, che tendenzialmente trasforma i fini, gli obiettivi-in-sé; è la sua caratteristica unificante, semmai ce ne sia una.

Vale a dire, i borghesi ci resistono poco con una mera finalità tra le mani; senza tradurla prima possibile in uno strumento, si vedono goffi o si sentono un po' scemi. Credo sia frutto del virtuoso circolo (ma circolo vizioso, valuterà altri) tra una mentalità ormai ampiamente secolarizzata e la consuetudine con la potenza tecnologica.

Ed è abbastanza indubbio che proprio a tale caratteristica la borghesia debba l'onore (e l'onere) di guidare da qualche tempo le sorti del pianeta. Qui non sto nemmeno tentando un giudizio di valore: se le guidi bene o male, se giustamente in senso morale o ingiustamente, se sia auspicabile un qualche cambiamento oppure no; che la borghesia stia da secoli guidando, dico, è un mero fatto. Niente di male, intendiamoci; purché si chiami ogni cosa col nome corretto. Per riuscire a capirsi, dico.

In un'epoca e in un contesto così, è dunque impensabile che il principio di ragione strumentale possa non applicarsi anche al campo del sentimento amoroso, al pari di quello filosofico, religioso o di ogni altro. No, infatti: anche il sentimento amoroso deve perlopiù essere utile a qualcosa, cioè a qualcuno, cioè a chi paga il costo di provarlo – non già un fine in sé.

E poiché il sentimento amoroso, a provarsi, ha un costo notevole in termini psicoemotivi (e pure fisici, ed economici – perché no?), deve servire a qualcosa non da poco. Anzi, forse è proprio il più costoso tra tutti; dunque che abbia il senso di perseguire il risultato tra tutti più arduo – la cosa più difficile.

La cosa più difficile, e da un certo punto di vista più preziosa per noi, sembrerebbe pragmaticamente far fare a qualcuno ciò che ci serve che egli faccia: l'intera storia dell'asservimento prima del mondo animale, poi dell'Umanità con lo schiavismo e poi la servitù e poi lo sfruttamento, fino alla comparsa dell'industrializzazione – fino

alla robotica –, non è che una storia delle risposte alla fondamentale domanda “a chi (o cosa) faccio fare questo per me?”.

Però a pensarci meglio, un risultato più arduo (e più prezioso) ancora sta in questa variante: non far fare a qualcuno ciò che ci serve che egli faccia, bensì far volere a qualcuno ciò che ci serve che egli voglia.

E qui non c'è asservimento che tenga, né di animali né di umani né di macchine: degli schiavi faranno sì quello che tu vuoi, se glielo imponi o programmi, ma certo mai volentieri.

L'innamorazione – definita come sopra – può invece provare a ottenere tanto. Ecco perché, posto il contesto estremamente utilitarista che dicevo, più dell'amore e più dell'innamoramento è l'innamorazione la moda borghese per eccellenza. Se eserciti l'innamorazione nei confronti di una persona e riesci nell'intento, avrai dinanzi una persona innamorata di te: vorrà ciò che a te serve che voglia (ciò che tu stesso vuoi, in caso di sincerità da parte tua). Se la eserciti nei confronti di tante persone contemporaneamente, e riesci, avrai dinanzi tanti innamorati di te: in tanti vorranno ciò che a te serve che essi vogliano (come sopra), sarai il loro leader. Se la eserciti nei confronti di tutte e tutti, e riesci, saranno tutte e tutti innamorati di te: l'Umanità borghese vorrà ciò che ti serve che l'Umanità borghese voglia (come sopra), sarai poco meno di un dio.

Capite? Di questi tempi e da queste parti non credo non esista nessuno che non desideri che almeno un altro essere umano voglia anche lui ciò che lui stesso vuole (se è sincero, ovvero – ripeto – ciò che gli serve che quello voglia). Così, per realizzare questo desiderio proverà ad innamorare un'altra persona, o tante, o tutti quanti.

La sottovalutata preminenza dell'innamorazione nelle recenti vicende della parte non-povera dell'Umanità.

Io?

Io innamorazione, da buon borghese contemporaneo, quando e come posso. Cioè, in cuor mio coltivo sì un sentimento amoroso empatico, gratuito e non utilitaristico, l'*agape* cosiddetto, che arrivo anche a formalizzare in una modesta teoresi neppure scevra da un orientalismo di riporto (che espliciterò tra un attimo), però nella mia vita sociale quotidiana tendo a innamorare abbastanza. E la mia vita sociale essendo immersa nel milieu della borghesia – mediopiccola, un po' crepuscolare da generone che fu –, io sono ovviamente altresì oggetto dell'innamorazione altrui; dal quale punto di osservazione, e auto-osservazione insieme, rilevo che caratteristica saliente dell'innamorazione è la ripetitività, la penuria di fantasia (ciò che forse non ti aspetteresti in un campo confinante, in fatto e in concetto, con l'amore).

Tuttavia, a pensarci bene non può esser che così: strumentalità come applicazione di un sistema rodato, vantaggiosità come uso di un kit di montaggio con tanto di (relativa) garanzia. Vale a dire che chi innamorazione lo fa perlopiù per via di cliché – sebbene personali, tanto che il destinatario può scambiarli per primizie; e anzi, l'innamorazione opera anzitutto quella sospensione dell'incredulità, tipica dello spettatore cinematografico, tale che nemmeno il sospetto cosciente lo sfiori di esser bersaglio di una tattica ripetuta chissà quante volte, e creda al contrario che l'innamorazione stia con lui entrando davvero in intimo contatto ed esclusivo. E questo, badate, nonostante l'innamorazione di quella specifica tenzone sia

stato a sua volta innamorante in chissà quante altre analoghe, e quindi è ragionevole supporre che sappia come stanno le cose in verità. Eppure, lo stesso... Perché? Perché – restando in campo filmico – anche nell’innamorazione vige il principio che Woody Allen esemplifica magistralmente alla fine di *Io e Annie*, parlando di amore. Riflette Alvy, dopo l’ultimo incontro con la sua vecchia fiamma Annie Hall: “E io pensai a... quella vecchia barzelletta, sapete... Quella dove uno va dallo psichiatra e dice: ‘Dottore mio fratello è pazzo, crede di essere una gallina’, e il dottore gli dice: ‘perché non lo interna?’, e quello risponde: ‘e poi a me le uova chi me le fa?’. Be’, credo che corrisponda molto a quello che penso io dei rapporti uomo-donna. E cioè che sono assolutamente irrazionali... e pazzi. E assurdi, e... Ma credo che continuino perché la maggior parte di noi ha bisogno di uova!”

Digressione annunciata sull’agape, in forma di tri-assioma

Assioma dei molti

Prova una compassione operosa per il maggior numero possibile di esseri viventi – te fra essi; disponi ogni atto che li riguardi con calma accortezza secondo quella compassione, ponderata per il valore che riesci a dare ai coinvolti dalle tue scelte in ordine al loro sentire e immaginare e ricordare, e non già secondo emozione irriflessa per uno solo.

Assioma del due

Apri più spesso che puoi all’ascolto di te e dell’uno che hai innanzi: che la probabilità non ti sfugga dell’amore verso un essere umano e suo verso te; accetta la vertigine della gioia che ne deriva in pienezza reciproca, e la certezza del dolore nel suo sbilanciamento o declino o termine; fanne, finché dura, il tuo cesello inesausto.

Assioma dell’uno o dell’infinito

Sappi che “tat tvam asi”, che “il tutto tu sei”; abbilo per certo alla fine, pur sospettandolo sempre e per questo sempre nutrendo di te il tutto e te di esso – senza paura, con gratitudine; solo in fondo comprendilo – non prima, nel corso della vita: che non ti ubriachi tanto sgomento; capiscilo e sentilo e vedilo all’ultimo, come da un perfetto sorriso equanime.

Ancora una cosa sull’innamorazione.

Ho detto che trattasi di moda eminentemente borghese up-to-date, tuttavia da buon darwinista ne intravedo con facilità un’origine nell’evoluzione della specie e un consolidamento nella selezione naturale; ed eccoli: dall’alba dei tempi, e per decine di millenni da allora in avanti, l’uomo ha innamorato la donna perché

anche lei volesse ciò che voleva lui, la propria discendenza, e la donna l'uomo perché anche lui volesse ciò che voleva lei, la propria protezione. Ricordate la domanda fondamentale: "a chi faccio fare questo per me?", col suo corollario "come posso farglielo fare anche volentieri?"; ebbene con varie sfumature stiamo sempre in questo intorno, anche parlando di amore.

Confessione.

Quelli che ho resi felici per amore o desiderio.

E quelli che ho fatto soffrire per amore o desiderio.

Quelli con cui sono stato insieme con amore o desiderio. E quelli che ho allontanato, da cui sono scappato per amore o desiderio.

Quelli che ho capito fino in fondo grazie all'amore o al desiderio. E quelli che non ho saputo, voluto capire nonostante l'amore o il desiderio. Quelli che sono migliorati come umani insieme al mio amore o desiderio. E quelli che si sono induriti, disanimati a causa del mio amore o desiderio.

Che tutti questi, tutti quanti insieme. E anche tutti quegli altri che non ho mai conosciuto, ma che per ciascuno di quelli che io ho reso felici o infelici, vicino o lontano, capito o no, salvati o naufraghi – per ciascuno di quelli sono altrettanti felici o infelici per amore o desiderio loro, vicini o lontani, compresi o mai, salvati o sommersi. Tutti quegli altri che sono il cerchio dell'amore – degli amori, dei desideri – in cui sta al centro uno dei punti del mio cerchio degli amori. Tutta questa generazione immensa di cerchi d'amore a partire da punti di altrettanti cerchi, a partire dai punti del cerchio d'amore mio – amori felici o infelici, vicini o lontani, compresi o muti, utili o dannosi. E io stesso, punto di cerchi e giri ancora, io stesso reso felice o triste, vicino o scacciato, compreso o tradito, umanizzato o il contrario.

Che quando tutti questi, tutti quanti sono – quanti siamo, quando noi tutti saremo insieme in letizia, in uno spazio dell'anima di ciascuno, in un tempo di accettazione, quello – sarà il paradiso.

Ma che oggi, prima d'allora, i giri d'amore e desiderio sono un purgatorio – e l'amore desiderante, l'*eros*, corrisposto e felice, quando c'è, è intanto un po' di salvezza anticipata per due, circoscritta.

Che è il non-amore, il solo inferno.

Nell'anno 51 di nostra vita, io, Paolo Andreozzi, eterno studente, perché la materia di studio sarebbe infinita e soprattutto perché so di non sapere niente, aggiungo ancora soltanto che sono felicemente innamorato, amo riamato molto e bene, con creatività inesausta da parte di entrambi, responsabile e sereno, perdonato il giusto, perdonante semmai occorra, e che citato già Guccini, per dirla ora coi Beatles, alla fine: *the love you take is equal to the love you make*.

Buon amore a tutte e tutti!

PARIGI + 300 ORE

Tutto quello che ho scritto nei dodici giorni e mezzo successivi alla strage

venerdì 13, ore 23

NON FINIRÀ PIÙ

Si vuole la guerra in Europa.
Come dappertutto.
La bocca del mostro continua a spalancarsi.

sabato 14, ore 9

POVERA PARIGI

Conosco quella zona, Canal Saint Martin e dintorni. Sono vite senza troppe pretese, dall'aspetto sereno. Lavorano, si spostano in bicicletta, leggono sui prati, i bambini giocano alle campane meticce del mondo, i giovani si innamorano a cavalcioni sui riflessi tremuli, qualche vetrina colorata, poco neon molto legno. L'ultima volta che ci sono stato, a ogni angolo di strada c'era una piccola corale di filarmonici dilettanti che offrivano un saggio con emozione e qualche bravura. Popolo, non molti turisti. Etnie diverse, un equilibrio riuscito. Un quartiere così.

Avete fatto caso che gli attentatori muoiono sempre tutti? Che a nessuno di loro si riesce a fare un processo, cioè che lo strumento per eccellenza dell'accertamento della verità da parte della Civiltà (di tutte le Civiltà d'ogni tempo e latitudine) con questi terroristi è inutile?

E però la verità dei media, quella, ci arriva sempre e rapida. Gridano "Allah è grande", sempre, gli attentatori. E poi muoiono. Del prima e del dopo non sappiamo mai niente – processualmente, intendo: per via di indagine razionale e di verifica con gli istituti della legalità democratica. Ma per via emotiva sappiamo – ci viene detto – che dopo l'attentato abbiamo dei cadaveri in mezzo alle vittime, e che quei cadaveri sono terroristi. Abbiamo talvolta le loro foto, le loro storie, i proclami già preparati. Ma sono sempre i media che ci danno il quadro. Non è, al lavoro, la giustizia come requisito della Civiltà – è un po' diverso.

Hollande, stravolto, ha dichiarato in diretta lo stato d'emergenza in tutta Parigi e l'Ile de France, per i 120 morti di stanotte (conto incerto), e ha chiuso le frontiere della Francia intera. Non mi ricordo sia mai successo in passato. Vuol dire parecchie restrizioni alla vita della gente, e alla circolazione delle opinioni. Obama

ha detto in diretta “siamo con voi”.

Che terrore devono aver provato, tutte quelle persone inermi. Che disperazione d'ora in poi, in tutti quelli che hanno perduto qualcuno. Gente semplice, che sconta già la fatica quotidiana del vivere comune. E adesso questo orrore infinito. Toglie il respiro.

L'Undici Settembre, 2.974 vittime più i 19 attentatori – tutti morti, e tutte le loro foto in prima pagina già il giorno dopo. Al Teatro Dubrovka di Mosca, ottobre 2002, 129 ostaggi morti e 39 sequestratori morti pure loro – nessun processo possibile. Madrid, 11 marzo 2004, 191 morti e 2.057 feriti negli attentati ai treni, e un tira e molla di ipotesi tra piste separatiste e fondamentaliste. Beslan, settembre stesso anno, morti a centinaia, 186 solo i bambini, 32 sequestratori, morti 31, uno catturato, ovviamente ceceno – ma i cadaveri, come alla Dubrovka, li ha fatti più che altro l'irruzione delle forze speciali. Londra, 7 luglio 2005, 56 morti tra metro e autobus colpiti nell'ora di punta, morti i dinamitardi, 700 feriti tra lavoratori e studenti. Le ore di Charlie Hébdò, gennaio scorso, con 20 morti in tutto, terroristi compresi. Tunisi, a marzo, Museo del Bardo, 24 morti tra cui gli attentatori, e 45 feriti. Due giorni dopo, a Sana'a, Yemen, 142 vittime, nessuno da portare in giudizio. Giugno, a Susa, ancora Tunisia, gente sulla spiaggia presa a mitragliate, 38 morti e 36 feriti, gli attentatori scomparsi nel nulla. L'altro ieri, doppio attacco kamikaze a Beirut, decine di vittime, centinaia i feriti. E troppi cadaveri e storpiati ancora ho dovuto scordare.

Sappiamo tutto, per via di notizia. Ma nulla per via di ragione. Non possiamo perciò neppure elaborarlo, il terrore. Noi così possiamo solo aver paura. E quindi possiamo soltanto invocare qualcuno, che ne abbia il potere (o conferirglielo apposta), affinché stenda tutto intorno alla nostra vita del filo spinato e ci spiani sopra dei fucili rivolti verso l'esterno, e anche all'interno, per confortarci in questa paura incoercibile.

Gli scampati al massacro del Teatro Bataclan hanno detto che sulle prime sembrava spettacolo, prima della mattanza reale. Altri intervistati per le stradine sul Saint Martin hanno descritto le scene di panico e le sparatorie come una specie di set. La sequenza del boato allo stadio viene ripetuta all'infinito. Baricco, il 12 o 13 settembre 2001 scrisse tra l'altro: “C'è qualcosa, in quello che vedo alla televisione, che non quadra, e non sono i morti, la ferocia, la paura, è ancora qualcosa d'altro, qualcosa di più sottile. C'è troppa maestria drammaturgica, c'è troppo Hollywood, c'è troppa fiction. La Storia non era mai stata così. Il mondo non ha tempo di essere così. La realtà non va a capo, non concorda i verbi, non scrive belle frasi. Noi lo facciamo, quando raccontiamo il mondo. Ma il mondo, di suo, è sgrammaticato, sporco, e la punteggiatura la mette che è uno schifo. Siamo terrorizzati perché è come se qualcuno, improvvisamente e in modo così spettacolare, ci avesse portato via la realtà: è come se ci informasse che non ci sono più due cose, la realtà e la finzione, ma una, la realtà, che ormai può accadere soltanto nei modi dell'altra, la finzione.”

Io, in modo certo meno brillante, oggi devo confermare quello che scrissi alla notizia di Charlie: “Hanno colpito la Parigi dell'Illuminismo e dell'Encyclopédie, la Parigi della messa in discussione del potere antico e immobile, la Parigi della Presa della Bastiglia, del radicalismo di Marat e Robespierre, della Congiura degli

Eguali di Babeuf, il proto-comunista, la Parigi del '48, della Primavera dei Popoli, la Parigi della Comune schiacciata nel sangue dalla borghesia rampante, non più imperiale e ormai imperialista, la Parigi di Jean Jaurès, ammazzato da un fanatico nazionalista perché nessuno potesse impedire ai lavoratori francesi di venire ingoiati dalla Grande Guerra, la Parigi dell'imposta di solidarietà nazionale del giugno 1945, la Parigi del Maggio '68, della contestazione al sistema in sé, dell'unione tra studenti e operai, intellettuali e popolo. Questo il bersaglio, in realtà. Per motivi che con le religioni hanno a che fare zero. E i prossimi giorni, i prossimi mesi, non porteranno niente di buono – purtroppo.”
Purtroppo.

Ho appeso da qualche parte uno schema grafico riassuntivo della storia del mondo, una specie di scala universale in A2, dal Big Bang ai giorni nostri – nientemeno. Nella colonna “età dell’Umanità” riporta, dal basso verso l’alto, ‘Paleolitico inferiore’ a 1.800.000 anni fa (primi utensili, e poi controllo del fuoco), ‘Paleolitico superiore’ 40.000 anni fa (col balzo culturale dei Sapiens), ‘Neolitico’ 11.000 anni fa (con l’agricoltura), ‘era storica’ 5.000 fa (con l’invenzione della scrittura), ‘era volgare’ 2.000 anni fa e qualcosa, ‘era globale’ 200 anni fa (con l’imperialismo capitalista), ed ‘era caotica’ dopo l’Undici Settembre. Siamo lì, cioè qui e ora – in pieno.

Da allora sta cambiando la nostra vita, a causa dell’interesse irrefrenabile di chi ritiene che essa – per come ce la siamo costruita negli ultimi secoli di progresso, critico, di emancipazione e liberazione ed umanizzazione – sia ora un costo più che un profitto, un rischio più che un affare.

Ma dico meglio: non sta cambiando la vita di tutti gli abitanti del mondo, o non per tutti nella stessa misura. E’ il nostro mondo che si trasforma, che diventa il nuovo mondo. O meglio: che va a somigliare agli altri che coabitano su questo pianeta. Ai mondi dove la paura e la violenza sono già pane quotidiano, a quelli indebitati col nostro fino al collo e attaccati a rasoi pescati nella spazzatura per non affogare. Per quei purgatori sfiniti, crimini infami come l’ennesimo – a Parigi, stanotte – cambiano poco.

Poco, o neanche troppo, cambierà anche per chi pur dalle nostre parti privilegiate ha sempre e comunque vissuto nell’indifferenza, o addirittura nella diffidenza, verso tutto ciò che non gli sta giusto nel cortile di casa.

Il razzista, l’accumulatore, l’ottuso – non s’incuriosivano prima per le infinite anime della Terra e certo non li offende dover guardarle con sempre più timore, o imbarazzo. Non conoscevano l’entusiasmo per il puro e semplice stare al mondo, al netto del possesso di alcunché, e quindi non sapranno nemmeno cos’è che stanno perdendo sempre più.

Questa nuova puntata del dramma, intendo, porta questo di danno ulteriore: soffoca nell’avvilimento i liberi, e non allevia la servitù di tutti gli altri.

Povera Parigi, ti abbraccio con tutto il cuore.

Poveri noi umani. Se non riscattiamo da noi stessi tutta questa Storia.

sabato 14, ore 18

CAMPAGNA "REGALA UN MARSUPIETTO AL TERRORISTA"

Che non è possibile che questi continuano a perdersi un passaporto a strage.
Essù!

domenica 15, ore 10

THE TRUMAN SHOW

Ehi, regia, mi sentite?... Lassù... Autori, mi sentite?

Potrete avere la mia paura... la mia rabbia... il mio sconforto....
Mai la mia credulità!... Men che meno la mia fiducia!
E quanto alla speranza, ascoltate, la ripongo nella lotta a mani nude insieme ai pochi altri ad occhi aperti quaggiù.

Capito? Volevo dirvelo chiaro una volta di più.

Ora riprendete pure col vostro grande spettacolo, e diteci che dobbiamo fare.
Ma pensare, volere, amare... è un'altra cosa!

lunedì 16, ore 17

INVETTIVA-SPERANZA

Gregge di adulti italiani ed europei – tutti i vostri razzismi palesi o malcelati, tutti i vostri nazionalismi e campanilismi, tutti i vostri rigurgiti di confessionalismo, che vi mitragliate addosso gli uni gli altri seguendo l'esempio del cane pastore, il mainstream conforme e conformante, cadono a terra come petali rinsecchiti dinanzi alla vita quotidiana, reale, consolidata dei giovani di tutto il continente. I ragazzi e le ragazze d'Italia e d'Europa sono talmente abituati all'inarrestabile, concreto, fecondo melting pot, che dove voi vedete un nero, un asiatico, un meticcio, dove voi additate un musulmano, un indu, dove voi chiamate uno 'straniero', loro vedono un ragazzo o una ragazza – semplicemente. E i bambini, più avanti ancora, distinguono semmai i bambini tra buoni e discoli, tra simpatici e non, tra ricchi e poveri (questo, i bambini meno acuti – che più vi somigliano), ma se ne fregano letteralmente di che colore abbia la loro pelle, che accenti la lingua madre, che forma il loro segno religioso – eventuale.

Non lo sapete? E' perché non avete figli né nipoti (il che è un bene: si estingua con voi la vostra schiatta), o perché non vi curate di aver nemmeno idea di quale sia la loro vita vera, quotidiana. Troppo presi, siete, a coltivare psicoticamente la vostra – che è sopravvivenza, mera, nel capitalismo globale disanimato.

Gregge di adulti, tutta la vostra paura dell'altro e del diverso sarà spostata in là dal semplice trascorrere del tempo. 'Passò', se ne dirà un giorno – e basta: impronta non più di questa lasciate. E' di ciò che dovrete aver terrore, non di perdere il vostro privilegio esangue come vi ammaestra il pensiero unico dominante.

Che sarete transitati nell'essere invano, quell'unica volta che vi toccava.

Sui bambini di oggi, sui giovani di oggi e domani – adulti tutti d'oggi l'altro – costruiremo, se saremo bravi noi così da voi diversi, l'edificio dell'umanità nuova. Ché loro (non voi, e nonostante voi) hanno gli occhi liberi d'altri impedimenti da poter riconoscere, se sapremo spiegarglielo, chi lavora per la giustizia a venire e chi delinque contro, e scegliere quindi la parte da sostenere e la lotta da condurre.

Non sono, essi – come voi siete –, indifferenti al valore, e possono esser partigiani di ciò che ha valore. Non – come voi, semmai non siate per di più pavidi – di ciò che non ne ha alcuno: una terra di nascita, un pigmento, un abito e un copricapo, una preghiera.

Questo è il nostro impegno, né sarà facile onorarlo – tanto pochi, e ora silenziati, che siamo. Ma la base c'è, ce l'abbiamo: i vostri stessi nati.

Voi – gregge di adulti italiani ed europei – con i vostri razzismi e nazionalismi, non vi accorgete neppure che non avete più terra né erba sotto i piedi, bensì una distesa di lastre gelide da percorrere fino al buco col vostro nome scritto sopra.

martedì 17, ore 11

DÉJÀ-VU

“Siamo in guerra!” Ha detto così Hollande alle Camere straordinariamente riunite ieri a Versailles. “Parbleu!”, ho detto io, e sono andato a vedere la Costituzione Francese alla voce ‘guerra’, che recita (Art. 35): “La dichiarazione di guerra è autorizzata dal Parlamento.”

Però, mi pare, quello che è successo ieri è un po' diverso, quasi il contrario: è il Presidente che ha dato l'input al Parlamento, non viceversa. E sì che la Costituzione vigente, quella del 1958 (e modifiche successive), della Quinta Repubblica, è già parecchio in favore dell'Esecutivo rispetto al Legislativo. Non a caso fu praticamente dettata da De Gaulle, il quale ‘accettava’ l'onere della premiership in un momento molto delicato (l'Algeria che voleva l'indipendenza, i golpisti già in azione in Corsica, minacce a Parigi stessa) se e solo se si fosse riscritta la Carta Costituzionale precedente, trasformando la Francia da Repubblica parlamentare a semi-presidenziale – ciò che è da allora.

Ma evidentemente oggi non basta neanche più. Poiché Hollande, dopo aver ‘dichiarato guerra’ di sua propria iniziativa, ha chiesto alle Camere (più che chiesto) di cambiare la Costituzione là dove essa (Art. 36) limita a dodici giorni lo stato d'emergenza (e connesse restrizioni democratiche) dichiarato venerdì sera direttamente dalla televisione a reti unificate, lui di ritorno illesissimo dallo stadio, per prolungarlo fino a tre mesi; e, forse, cambiarla anche nella

declaratoria (Art. 16) dei poteri presidenziali visto che “in guerra non valgono le regole di pace, e ritengo in coscienza [sempre Hollande] che dobbiamo far evolvere la nostra Costituzione per agire contro il terrorismo di guerra.”

Il Presidente inoltre ha chiesto (più che chiesto) di far valere l'Articolo 42.7 del Trattato dell'Unione Europea (versione consolidata di Lisbona, 2007) il quale obbliga, in caso di aggressione armata subita da uno Stato membro, gli altri Stati “a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso.” Il problema però è che tale ‘clausola di mutua assistenza’ è applicabile solo ad aggressioni armate da parte di uno Stato, non ad attacchi terroristici che provengano da un'entità che non ha natura statale riconosciuta (come infatti l'Isis). Ma ‘volere è potere’, come si dice; e infatti poco fa la ‘Ministra degli Esteri’ dell'Unione, Mogherini, ha già dichiarato “va bene, ci stiamo”.

Tutto questo somiglia tantissimo all'immediato post-9/11, che vide da una parte l'amministrazione Bush varare e far approvare immediatamente il ‘famigerato’ (per noialtri libertari) Patriot Act, e dall'altra i Paesi della Nato far scattare il disposto dell'Art.5 del Trattato Nord-Atlantico (appunto) che è l'equivalente della suddetta clausola di solidarietà a carattere europeo.

Coi risultati, in termini di messa in sicurezza del Mondo dopo l'Undici Settembre, che possiamo apprezzare con ogni evidenza.

Ma “siamo in guerra”, ha detto Hollande, e la guerra è la “sola igiene del mondo” declamava qualcuno, no? Alla fine il Parlamento Francese in seduta straordinaria ha cantato all'unisono la Marsigliese, e questo devo dire è la ciliegina per ogni sincero progressista. Bush all'epoca e Obama oggi, nemmeno loro e tutta Hollywood potevano contare su un coup de théâtre spiazzante proprio a sinistra! Son cose che possono fare la differenza.

Nel suo piccolo, l'Italia ha già infilato nella maxi-revisione della nostra Carta una bella agevolazione all'ingaggio bellico, dovesse finalmente servire, col nuovo Art.78 che si prospetta. “Le Camere deliberano lo stato di guerra”, dice oggi; “La Camera dei Deputati delibera lo stato di guerra”, dirà domani. Cambia qualcosa?

Parecchio, visto che la Camera dei Deputati confezionata dall'Italicum avrà una maggioranza assoluta di membri nominati da un solo partito, quello che abbia avuto anche soltanto un 25% di preferenze al 1° turno ed abbia poi vinto il ballottaggio. Col nuovo Art.78 ci troveremo tutti in guerra (in guerra!) per il volere, se va di lusso, di un cittadino su quattro e di un solo leader di partito politico. E' la democrazia al tempo della Crisi, bellezza!

Chicca finale, dall'altro campo (‘altro’ solo in apparenza, beninteso). Putin, entrando al G20 di Antalya (en passant: i venti uomini più importanti del pianeta riuniti, ma là i terroristi non si son fatti vedere – vabbe'), ha nientemeno che scaldato la miccia nucleare: “Bombarderemo l'Isis con le atomiche!” Sempre, ça va sans dire, per il bene della Civiltà.

E si vede che questo è, nel Terzo Millennio dell'Èra Volgare, la Civiltà che l'Homo Sapiens si meriterà di vivere.

Per ciò che ha fatto e non ha fatto in quelli precedenti.

Mi scoccia solo un po' per gli innocenti. O dovrei forse dire i distratti e i silenti.

martedì 17, ore 17

LA VITA È QUESTIONE DI SCELTE

Dunque violare il Patto di Stabilità si poteva, si può. L'ha detto Valls. Non per risanare, beninteso, l'assetto idrogeologico di un Paese dell'Unione, né per metterne in sicurezza l'edilizia scolastica, né per assumere medici e infermieri nel Servizio Sanitario Pubblico, né per creare occupazione nella salvaguardia e fruizione del patrimonio culturale e paesaggistico, né per alzare le pensioni, né per il reddito minimo garantito, né per quello di dignità, né per un programma di edilizia popolare, né per finanziare la ricerca scientifica, né per non far crepare la produzione artistica, né per la giustizia, né per i trasporti, né per le infrastrutture, né per la Rete, né per la mondezza, né per l'ambiente, né per il solare, né per gli acquedotti, né per la solidarietà, né per l'accoglienza.

No. Per tutto questo bisogna tagliare, e caso mai privatizzare, perché lo dice il Patto di Stabilità.

Invece per più soldati e poliziotti nelle strade, più fucili e più bombe in mano allo Stato, del Patto di Stabilità ce ne fregiamo.

Vuoi mettere? Si può, e anzi con questi chiari di luna si deve, sfiorare il Patto anziché per formare e assumere come pubblico dipendente al servizio della collettività un agricoltore, un edile, un operaio, un artigiano, un cuoco, un maestro, un dottore, uno scienziato, un professore, un tecnico, un inventore, un artista, un professionista, un comunicatore, un facilitatore, un cooperante, un allietatore della vita di tutti i giorni – il Patto, lo si sfiora e i soldi pubblici magicamente si trovano per formare e inquadrare qualcuno che spara, qualcun altro che dà ordini a chi spara, e qualcun altro ancora che tiene tirate a lucido armi e divise del primo e del secondo.

Passi da gigante per l'Umanità, senza dubbio.

Bastava dirlo.

Senza che facevate morire ammazzati 130 poveri cristi e cristine l'altra notte a Parigi.

L'ha detto Valls, Primo Ministro, e il connazionale Moscovici 'Ministro dell'Economia' dell'Unione, solitamente così occhiuta e arcigna su ogni paventata infrazione dei diktat della Troika (vedi Memorandum greco et similia), ha subito chiosato che "in questo momento terribile la sicurezza dei cittadini in Francia e in Europa è la priorità assoluta e la Commissione lo capisce pienamente."

La guerra è un grandissimo affare, oltre che un formidabile principio d'ordine sociale. Pleonastico scomodare il bel film di Sordi del 1974, o la fulminante battuta di Warren Beatty in *Reds* del 1981 ("Mister Jack Reed, perché secondo lei è scoppiata la guerra in Europa?" "Profitti."). Basta vedere l'andamento dei mercati appena dopo le parole di Valls e Moscovici: tutti ampiamente in positivo con Parigi a +2.77%, trainati dai titoli legati alla difesa, Finmeccanica +5.43%, la migliore di Piazza Affari, Thales +3.56%, Airbus +4.27%, Bae Systems +1.96%, bene Lockheed Martin, Boeing eccetera.

La grande stampa, dal canto suo, è sempre più embedded. Cito a esempio la bella firma del grande giornale moderato nazionale; scrive Polito sul Corriere che "il pacifismo resta una nobile opzione morale, ma non è più una risposta realistica di fronte a chi ci dichiara guerra, o a chi ci chiede [...] di aiutarlo in guerra. [...] Essere pacifisti in un mondo così bellicoso, mentre sono in corso una cinquantina di conflitti e mentre le vittime di molti di quei conflitti sbarcano ogni giorno sulle nostre spiagge, non è una opzione politica. Quando la guerra era un metodo di risoluzione delle controversie internazionali, l'abbiamo ripudiata. Ma che facciamo se diventa una necessità di autodifesa, se abbiamo bisogno come oggi di qualcuno che contempra l'uso, proporzionato e legittimo quanto si vuole, della forza militare contro chi arma gli uomini-bomba? Oppure prendiamo l'internazionalismo, vero discriminatore tra sinistra e destra fin dal loro sorgere nel fuoco della Rivoluzione Francese, valore poi sconfinato in un sogno irenico di cosmopolitismo, nell'utopia di società europee così multiculturali da non rendere più distinguibile la cultura degli indigeni. Onestamente, non è discorso proponibile a opinioni pubbliche sconvolte dalla paura, scioccate dalle proporzioni delle migrazioni, preoccupate di veder sparire le loro radici e il loro stile di vita in un magma indistinto di relativismo culturale, nel quale anche esporre un crocifisso può diventare offensivo."

Da brividi, vero?

Anche perché se questo è il mainstream moderato e razionale, figuriamoci gli estremisti! E adesso che passa l'idea che dinanzi alla guerra dichiarata il monolitismo economico dell'Unione viene meno, mi aspetto che tutti i 'sovranisti monetari' (dall'estrema destra ai populistici à-la-Grillo, e perfino qualche sacca di 'compagni che sbagliano' dalle mie stesse parti) prendano l'occasione al volo e salgano per una ragione in più sul treno dell'interventismo. Sembra il 1914/15, sempre più.

E noi compagni 'che non sbagliamo', cosa sceglieremo domani: la 'democrazia' o la pace?

Ma soprattutto, se e quando avremo scelto, ce l'abbiamo la voce per dire la nostra decisione? Che si senta, che sia ascoltata, che prenda parte al dibattito epocale, che vi incida?

...C'è una domanda di riserva?

mercoledì 18, ore 10

CRONACHE DI ORDINARIO STATO DI EMERGENZA

Da Repubblica.it (non ho aggiunto niente, né commento: non serve; maiuscolo, e basta e avanza).

"Una sparatoria è iniziata alle 4.30 a Saint-Denis, sobborgo a nord di Parigi dove le teste di cuoi francesi hanno dato l'assalto ad un covo di terroristi dove si PENSA sia asserragliato anche Abdelhamid Abaaoud CONSIDERATO la mente

delle stragi di Parigi con 4 suoi. Ci sarebbero tre morti, fra cui una donna. [...] L'edificio in cui si trova... l'appartamento con dentro il SOSPETTO è stato evacuato e sono state sentite tre esplosioni. [...] Uno dei morti sarebbe un PASSANTE rimasto intrappolato al momento del blitz. [...] La zona è stata messa in sicurezza da MIGLIAIA di uomini con l'intervento dell'esercito a dare supporto alle forze dell'ordine. La popolazione è stata invitata a restare in casa per NON INTRALCIARE il lavoro della polizia mentre le scuole di Saint Denis sono state CHIUSE. [...] Da APPURARE SE i terroristi braccati sono gli esecutori materiali degli attentati di Parigi oppure basisti che hanno permesso ai loro complici di mettere in atto la carneficina di venerdì scorso. Comunque l'intelligence francese è giunta a questo covo che si trova a pochi passi dallo stadio dove, sempre nella sera di venerdì, tre kamikaze TENTARONO di entrare con le loro cinture esplosive nella struttura e che poi respinti si fecero esplodere nei pressi dello stadio."

mercoledì 18, ore 19

LAPSUS

Renzi al popolo: - Noi niente leggi speciali o modifiche della Costituzione!

Vocina da dietro: - ...Ehm capo, qui la Costituzione già non c'è più.

Renzi, con la mano sulla bocca: - ...Madonna bonina! Gl'è ch'ancora 'un mi par vero!

mercoledì 18, ore 20

CAMPAGNA "REGALA UN KIT AL TERRORISTA: 1. MARSUPIETTO A PIU' SCOMPARTI, 2. BOCCETTA DI ACIDO ABRASIVO. 3. MAPPETTA PER USCIRE DA PARIGI"

Che non è possibile che questi continuano a perdersi un passaporto e un cellulare a strage. Per non parlare delle falangette, piene com'è naturale delle loro proprie impronte digitali, che seminano ogni volta che si fanno saltare. E del fatto che ancora cinque giorni dopo il casino, si fanno pizzicare in un covaccio a dieci isolati dal teatro della carneficina. Essù!

Intanto, oggi, c'è crepata una bellissima cana. Ne faranno pure un'eroina nazionale, ma vorrei sapere se il suo addestratore gliel'aveva fatto sottoscrivere, un consenso informato, sulla sola che la mandavano avanti a prendersi una bomba sul muso.

Sventurata la terra che ha bisogno di (cani) eroi.

giovedì 19, ore 7

IL NUOVO DISORDINE MONDIALE

Non spiacerà se sposto solo per un minuto l'attenzione su un'altra cosa dalle barbe jihad.

E' per riportare in sintesi quanto pubblicato ieri dal 13° Rapporto sui Diritti Globali, di Associazione Società INformazione in collaborazione con Gruppo Abele, Legambiente, ActionAid, ARCI e altri.

In Europa una persona su quattro è a rischio povertà; sono 170 milioni i cittadini afflitti da una crisi ormai strutturale, tuttavia ciò non ha impedito – né mostra di frenare – le politiche di tagli alla spesa sociale, consistiti finora in 230 miliardi di euro sottratti ai programmi pre-Austerità; e nel 2015 arrivano a 59 milioni le persone sradicate, sfollati infra-europei oppure rifugiati: 8 milioni in più rispetto al 2014. Per converso, proprio negli ultimi 6 anni le 80 persone più ricche al mondo hanno esattamente raddoppiato il proprio patrimonio.

Nella prefazione del Rapporto si parafrasa Arrighi di “restiamo umani” (“è necessario tornare umani”), e per esempio Ciotti parla di “obbligo morale di portare giustizia sociale tramite scuola e lavoro”. Tra le conclusioni, “la crescente povertà, che riguarda anche chi possiede un lavoro e un reddito, viene perpetuata, diventa una condizione non transitoria, una sorta di ‘buco nero sociale’ da cui è, e sempre più sarà, praticamente impossibile uscire”. Questo è il nuovo disordine mondiale.

Fine del minuto di verità, scusate.

Tornino pure sul proscenio barbe fondamentaliste e barbe finte dell'intelligence.

giovedì 19, ore 12

SIAMO IN GUERRA...

...Ci ripetono. E c'è chi lo interpreta militarizzando il territorio e comprimendo la democrazia, a carico dei soldi pubblici, e chi invece come Emergency apre un piccolo ospedale gratuito a Torre Angela, Roma, dove il taglio dei soldi pubblici ha cancellato il diritto alla salute.

Perché siamo in guerra, infatti, di classe.

Un altro mo(n)do è possibile.

giovedì 19, ore 15

SCIARADE E MATEMATICA

Ci vogliono "produci-consuma-crepa". (Che poi è la forma contemporanea e democratizzata del più schiettamente fascista "credi-obbedisci-combatti".) Allora io certo sarei per il gramsciano "studia-organizzati-àgitati", se non fosse che su quella linea abbiamo perso la partita per un altro secolo almeno. E dunque propongo quest'altra versione: "intuisce-sputtanali-crepa". Il finale è perfettamente lo stesso, però vuoi mettere?

Che poi uno bravo più di me con le funzioni, le derivate e gli integrali, potrebbe pure stabilire esattamente qual è il punto-limite in cui la ripartizione tra gli "intuisce-sputtanali-crepa" e i "produci-consuma-crepa", sui sette miliardi che siamo al mondo, smette di essere conservativa per il sistema com'è e innesca la trasformazione rivoluzionaria dello stato di cose presente. Ma non ditemi che noialtri "intuisce-sputtanali-crepa" dobbiamo essere la maggioranza, che così son buoni tutti!

Chissà, magari 'basterebbe' un 15/20%... Ma tiro davvero a casaccio. E comunque sono percentuali da sogno, rispetto a quello che vedo intorno. L'equazione il nemico la sa. Il monitoraggio lo fa ogni ora, così gli arrotondamenti. La paura di questi ultimi quindici anni dell'Umanità sta tutta dentro il suo raffinatissimo calcolo.

giovedì 19, ore 18

FINE RAPPORTO

[scritto con Valentina Manusia]

Salvini tace.

Non è incredibile? Subito dopo Parigi ha detto "guerra ai terroristi, buonisti complici!" e poi più niente.

Meloni lo stesso. A caldo sibila "vi avevamo avvertito, ora basta immigrati!", e poi tace anche lei.

Grillo addirittura non ha detto niente neanche sull'istante, tanto meno dopo.

Eppure non dovrebbe essere il loro momento? Cavalcare – come si dice – la rabbia, lo smarrimento, la post-democrazia?

No. Al contrario: sono serviti prima, per 'pasturare'; ora sono superflui. Adesso è il mainstream 'in persona' a dire "guerra!", a dire "libertà democratiche sì però", a dire "ora entriamo in un altro mondo".

Adesso i pesci – cioè, noi – sono già arrivati tutti vicino alla lenza che affonda in acqua, proprio grazie a quella pastura. Anche se credo che poi ci finiranno a dinamite, anziché con l'amo – di frodo, insomma. Tipico delle élite.

Le parole 'estremiste' di Salvini, di Meloni, di Grillo, prima diversamente (ma tutte) funzionali al sistema, ora del sistema sono il DNA stesso; con una mutazione genetica in corso sotto i nostri occhi, che chissà che mostri abortirà ancora.

Contratto rescisso, quindi, per Salvini, Meloni e Grillo.
La domanda è: erano tutelati dallo Statuto oppure sono già in era Jobs Act?
Perché sai le risate.

giovedì 19, ore 24

CE L'HA CON VOI

"Maledetti quelli che fanno la guerra e i trafficanti di armi!"

Così Bergoglio.

E, cari governanti di Occidente, cari capitani d'industria, cara democrazia borghese e caro capitalismo, mi sa proprio che Papa Francesco ce l'ha con tutti voi altri almeno tanto quanto ce l'ha sicuramente pure con quelli che riempiono le cronache con i propri atti concreti di violenza militare o terroristica.

Ce l'ha con voi, già, anche se sedete nei consigli di amministrazione di mezzo mondo o sugli scranni del potere politico degli Stati sovrani, e non soltanto con chi, secondo la vulgata diffusa, è accovacciato in un antro fumoso a dare ordini a orde di tagliagole e bombe umane.

L'ha detto proprio, esplicitamente. Non ve l'ha mandato a dire.

Come la mettiamo?

Che alla fine è solo un prete un po' tocco? Che pensa in spagnolo e traduce male in italiano? Che predica per figure e complicate allegorie?

Fate un po' voi. Ma la gente ha sentito e ha capito benissimo.

Perfino io che sono l'ateo più ateo che conosco.

Mi preoccupa solo una cosa.

Che quando tra qualche giorno comincerà a Roma questo benedetto Anno Santo, che già è intitolato alla misericordia, e se c'è una cosa che voi capitani d'industria e di finanza e governanti del capitalismo considerate aberrante è proprio lei, ebbene noialtri gente qualunque di qua inizieremo ad aver paura sul serio. Perché con quello che sta facendo e dicendo Bergoglio, ultima questa cosa di oggi, tra i mandanti di ogni possibile vigliaccata stragista non ci stanno solo i soliti accovacciati, inturbantati degli antri fumosi e dai fonemi esotici, ma ci state pure voi, che ci sorridete dalla televisione ad ogni notiziario e ci dite in una qualsiasi delle nostre lingue madri ciò che è giusto fare e ciò che è bene pensare.

venerdì 20, ore 9

DISTICO

La libertà del popolo costa ai signori un botto.

Orsù, con un bel botto non la vogliamo più.

venerdì 20, ore 13

BATTERIO-LOGICA

Ieri, a sentire che i prossimi attacchi potrebbero essere chimici o batteriologici, mi è tornato alla mente, come penso a molti, quel giro di settimane tutto sommato breve ma intenso in cui il nome misterioso dell'antrace entrò di prepotenza nelle nostre conversazioni, indotte dalle cronache, e nel nostro immaginario. Era l'immediato post-9/11 e pareva proprio che non fosse più tanto salutare aprire una busta da lettera di provenienza men che sicurissima.

C'è gente che ha smesso solo allora di considerare la posta elettronica un giochetto da nerd, e di vederla invece come un'esigenza assoluta, sapete? Poi l'allarme cessò.

E mi è tornato alla mente, molto più recente, un giro di righe tutto sommato breve ma intenso che buttai giù di getto assistendo davanti alla televisione, vero protagonista dell'ultimo quindicennio, cioè dell'era caotica (e non più catodica solo per i progressi della tecnica), ai fatti di Charlie Hébdò. Diceva, tra l'altro...

"...Perché l'ora è brutta davvero, sugli scenari globali. Infatti capite bene che se devi fregare il mondo e chiudere alla grande la partita, cioè la contraddizione tra capitale e lavoro, lo fai quando la guardia di chi al mondo ci vive e ci lavora è abbassata. Non lo fai quando il capo dello Stato più potente del mondo è Bush. Quando è Bush – e tutti sanno chi è Bush come alfiere del capitale, e le forze che rappresentano il lavoro stanno all'erta – al limite cominci a fare le prove generali: un episodio eclatante, una guerra regionale (ogni riferimento a fatti davvero accaduti non è casuale). Né lo fai quando il leader spirituale più seguito al mondo è Wojtyła (o è Ratzinger). Troppo antiproggressisti entrambi per far abbassare la guardia a chi tu hai interesse che lo faccia.

No. Se vuoi fregare il mondo e stravincere lo fai quando il capo dello Stato più potente al mondo è clamorosamente un afroamericano. Lo fai quando il leader spirituale più seguito al mondo prende il nome di Francesco, quasi scandalosamente. E' allora che la guardia di chi abita la Terra dal lato del lavoro (cioè del torto, brechtianamente) si abbassa. Allora puoi colpire duro. E vinci di brutto, l'avversario lo stendi. Se già prima eri in vantaggio, così non se ne parla più per qualche secolo a venire.

Riesco quasi a figurarmelo, il tira-e-molla quotidiano tra Washington e Langley – sì insomma, tra i vertici del Potere visibile e quelli occulti (dovunque stiano):

– Presidente, non basta ancora. Tiriamo giù il Golden Gate a San Francisco?

– No.

– Possiamo far uscire un po' di ebola dai nostri laboratori in Russia, o in America Latina.

– Ho detto di no.

– Mettere sotto tiro l'Assemblea del Popolo a Pechino? Un'udienza generale di Papa Francesco a Roma?

– Ma siete matti? No! Accontentatevi della storia dell'IsIs com'è, e facciamo la

guerra che riusciamo a fare così.

– Sì Presidente. (...a questo non gli sono bastate le mid-term, al 2016 chissà se ci arriva)..."

Ecco. Coi fatti (e soprattutto con le narrazioni convergenti, che contano anche più dei fatti) degli ultimi giorni e delle ultime ore, sembra proprio che i vertici dei poteri occulti, a Langley o dovunque siano, abbiano smesso di accontentarsi delle storie così com'erano quasi un anno fa.

E il Potere visibile sta, come si dice da noi, 'abbozzando': obtorto collo (almeno questo, spero umanamente), esegue.

venerdì 20, ore 18

LA CREPA NEL MURO

"Allah akbar" avrebbero urlato anche questi terroristi quotidiani, in tournée oggi a Bamako capitale del Mali. Ventisette morti, conto provvisorio, tra gli ostaggi dell'hotel.

(A proposito, bandiere del Mali sulle fotine o hashtag jesuïbamakò ancora non se ne vedono, ma mi sa che manco dopo.)

Tuttavia, dicevo, "Allah akbar" stanno ripetendo autisticamente i media, per averlo sentito riferire dai sopravvissuti, come unico fonema sgangherato e sinceramente ormai pure banale proferito dagli stragisti prima che, indovinate, o si facessero saltare o fossero fatti fuori dalle forze speciali, supportate da corpi americani e francesi, quasi-prontamente intervenute.

Senonché... piccola crepa nel muro delle ricostruzioni un tanto al chilo, un testimone dice però che tra loro gli assalitori parlavano in... inglese. Chi è che osa? Sekouba Bambino, si chiama così, cantante etno-pop della Guinea che agli inquirenti ha subito rivelato quanto sopra.

E la crepa nel muro delle veline di servizi e stampa è tanto più larga quanto appunto trattasi di un personaggio di una certa qual notorietà. Non come i testimoni anonimi della mattanza parigina di cui seppur le prime cronache riportavano le parole inquietantemente in controcanto ("sparavano con calma, sembravano militari", "erano a volto scoperto, nessun cappuccio stile Isis"), poi ce li siamo bellamente scordati in favore della grande narrazione della caccia all'uomo, alla donna, al fratello dell'uomo, alla cugina della donna e alla nonna del Corsaro Nero, che dallo Stade de France all'estrema banlieue, dai confini col Belgio a chissà dove, ha dato grande smalto alla ritrovata muscolarità della Quinta-e-mezzo Repubblica Francese.

Dimenticheremo pure la notazione linguistica di Sekouba, certamente. Anzi dimenticheremo proprio che c'è una città che si chiama Bamako al centro di una nazione che si chiama Mali in mezzo a un continente che si chiama Africa, che credo fosse molto molto più largo e lungo di com'è adesso su Google Map, prima che la Civiltà Euroatlantica ci affondasse gli artigli dentro e ne strappasse intere latitudini e longitudini di Storia vivente.

Ce lo 'dimenticheranno', color che a ciò provvedono, ed è il motivo per cui ho

voluto appuntarmi questa cosa da nulla, questo taglietto sul coperchio: gli assassini di scena oggi urlavano sì versetti in arabo, liberavano solo chi sapeva recitare un poco di Corano (questa pure un effettone), e però si parlavano in inglese.

Llà, lo appoggio qui.

post scriptum delle 19.15

Stupefacente! Neanche avessi la palla di vetro!

Il TG3, il buon vecchio TG3, diretto e condotto da Bianca Berlinguer (mi ripeto a mente il cognome ogni volta), ha aperto col Mali e gli ha dedicato 13 minuti su 30 che ne dura, e alla fine dell'infinito multi-servizio ha passato la testimonianza telefonica di un chenesò nativo del Togo ma fatalità italo-parlante che ci ha commosso con la cattiveria dei terroristi che prima sparavano sui vivi e dopo tornavano a sparare di nuovo sui già morti. E Bianca, la buona vecchia Bianca, ha chiosato turbata dicendo "Ecco, vedete... le testimonianze si assomigliano tutte. Gli stessi orrori a Parigi e a Bamako..." Voilà, si è tradita (o... ha chiesto aiuto?).

E ti credo che si as-somigliano! Se tutte le redazioni sono passacarte sottotiro degli strateghi della tensione, si somiglia sì tutto quanto e tutto quanto sia utile a essi strateghi si rinforza nella testa spaurita della gente!

Ho bisogno di annoiarvi dicendo ciò che sapete già? Che nei 13-minuti-13 sul Mali il TG3 non ha trovato 5-secondi-5 per dire che un testimone, tutt'altro che un chenesò bensì una piccola star locale, ha sentito gli sparatori parlare inglese? E' divertente, quasi: i media italiani stigmatizzano chi ha scritto oggi quel messaggio viralizzato su WhatsApp ("Resta a casa, figlia mia, gli attentati a Roma sono imminenti ma non ce lo dicono"), riportando anche l'ira di Renzi per tanto procurato allarme, e però gli stessi media accelerano esponenzialmente sull'allarme diffuso attraverso dei precisi format di comunicazione ed emozionali. Insomma, niente artigiani della paura di massa: ci pensiamo già noi scientificamente, e guai a chi sgarra.

Fantastico!

Vi prego, ridetegli in faccia a tutta questa piccola gente. Ci faranno ammazzare uguale, ma come si dice: una risata... allunga la vita.

sabato 21, ore 8

QUALSIASI MISURA

Ha detto così, stanotte, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU riunito in sessione straordinaria. "Autorizziamo qualsiasi misura contro l'Is".

E l'autorizzano all'unanimità; cioè per una volta tutti d'accordo i cinque membri permanenti con diritto di veto, USA, Russia, Cina, Regno Unito e Francia, e i dieci membri a rotazione che in questo periodo sono Ciad, Cile, Giordania, Lituania, Malesia, Nuova Zelanda, Spagna, Nigeria (dilaniata dalla guerriglia di Boko

Haram), Angola (del presidente Dos Santos passato in scioltezza dallo stalinismo al bushismo) e Venezuela (del chavista Maduro). Un fronte assai eterogeneo, sia ideologicamente sia come parametri socioeconomici sia come forme di governo sia come peso sullo scacchiere globale; e però, tutti insieme, hanno sottoscritto un testo modellato sulla risoluzione adottata dopo gli attacchi dell'11 Settembre – e già questo la dice lunga, vista la sicurezza del mondo nei quattordici anni trascorsi da allora – col dispositivo finale dell'autorizzazione all'impiego di “qualsiasi misura”.

Ma “qualsiasi”, come tutti gli altri quantificatori assoluti (“nessuno”, “sempre”, “mai”, “ogni” eccetera) è il rifugio dei cantastorie, come sa bene chi si sente dire “ti amerò per sempre” o “questo telaio non si rompe mai” o “non te lo farei per nessuna cosa al mondo”, e sente subito puzza di bruciato.

Niente di nuovo sotto il sole, dunque. La grande rappresentazione continua.

Piccola novità: ormai nei comunicati ufficiali l'Isis viene denominato Is, cioè Stato Islamico non più “di Iraq e Siria” (specificazione che confonde il pubblico), ma Stato Islamico e basta; promosso sul campo come nazione sovrana a tutto tondo e quindi meritevole di guerra guerreggiata in senso classico, alla bisogna.

La situazione è grave – oh certo, gravissima, e mi toglie quasi il fiato – ma non seria. Come diceva Flaiano, morto giusto ieri nel '72.

E chissà che quantificatore – assoluto, relativo o altro – adotterebbe l'ONU in una risoluzione che affrontasse per esempio il fatto che miliardi di persone sulla Terra vivono con due dollari in tasca, non godono di nessun sistema sanitario, non hanno accesso all'acqua potabile. Chissà che unanimità troveremmo su questi temi.

Quello sì sarebbe un giorno indimenticabile! Ma si sa: i giorni indimenticabili nella vita di un uomo sono cinque o sei in tutto, gli altri fanno volume. Ancora Flaiano.

domenica 22, ore 13

PROVE TECNICHE DELLA NUOVA VITA

Non avvicinatevi agli stranieri. Non parlate con gli estranei. Non uscite di casa. Non affacciatevi alle finestre. Le vostre finestre sul mondo ce le avete già, a portata di mano: il televisore, il pc, il tablet, lo smartphone, i glass. Non esplodono, non sporcano, non puzzano, parlano la vostra lingua.

Presto usciranno gli ultimi modelli, soffici e senza spigoli, perché sia bello anche accarezzarli, abbracciarli.

Non dovete pensare a niente. Pensiamo a tutto noi.

Non abbiate altre paure.

Non siate tranquilli.

lunedì 23, ore 23

TRE GUERRE O UNA SOLA LUNGHISSIMA

Qualcosa in più di cento anni fa, il popolo italiano fu scaraventato nell'*inutile strage*.

Solo che 'inutile', 'orrenda carneficina' e 'suicidio dell'Europa civile', la Grande Guerra viene designata due anni e passa dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto – da Benedetto XV, che scrive nell'agosto del '17 ai Capi di Stato e di Governo. Invece all'inizio l'avventura bellica dovette sembrare, a (quasi) tutti, la naturale prosecuzione di quello scatto d'orgoglio nazionale iniziato nel 1911 con la Campagna di Libia, che Pascoli salutò con parole immaginifiche: 'la Grande Proletaria si è mossa'. Eppure Pascoli era di ideali socialisti, eppure il proletariato italiano non aveva alcun interesse oggettivo a immolarsi né in quelle battaglie di pura conquista coloniale né, tanto meno, tra gli assalti bestiali e le raccapriccianti trincee della Prima Guerra Mondiale.

Ma tant'è: tanto in profondità lavorava il senso comune egemonizzato dalla borghesia capitalista, dagli appetiti imperialisti, che operai e contadini andarono in elmetto e uniforme verso il suicidio offrendo poca o nulla resistenza – che le loro guide ideologiche perfino (quasi tutte) giustificavano come necessario al progresso dell'emancipazione sociale.

Mussolini, da direttore dell'Avanti!, in ottobre '14 scrisse parole di fuoco in favore dell'intervento. Poi l'Italia entrava in guerra, poi la guerra finiva, poi gli italiani erano scontenti anche se vittoriosi, poi gli operai e i braccianti alzavano la testa contro i padroni, poi i socialisti non sapevano bene cosa fare, poi i fascisti invece sì – c'era il debito con Confindustria e latifondo da onorare.

Poi la monarchia e il governo liberale – dopo averci già buttato nella guerra, la Prima – mettevano il Paese in mano a Mussolini. Poi vent'anni di fascismo. Poi l'alleanza coi nazisti e la Guerra Seconda.

E solo alla fine – la Resistenza, la Liberazione, la Repubblica, la Costituzione. Che oggi patisce i morsi dei lupi di sempre, del privilegio economico e dell'ingiustizia sociale.

I conti di allora. 700.000 gli italiani morti soldati, 600.000 gli italiani morti da civili per malnutrizione o altri disagi causati dalla guerra, 400.000 gli italiani ammazzati dalla Spagnola – l'influenza propagata in tutto il continente dai militari americani che nel '17 passavano da Spagna e Francia per entrare in battaglia.

16.000.000 di morti in tutto, per mano della Grande Guerra, più 20.000.000 tra feriti e mutilati. Militari e civili insieme – di tutti i Paesi coinvolti. Un morbo più letale della Peste Nera del Trecento.

Eppure, cento anni fa, a quasi tutti sembrava la cosa giusta da farsi.

A chi no? Ad alcuni giolittiani, perché l'Italia – dicevano – non era pronta. A non pochi cattolici, per i motivi umanitari cui si appellerà il Papa più tardi. E a tutti quelli, nel movimento operaio e nel campo del pensiero socialista, che correttamente leggevano lo sviluppo dei fatti come l'estremo azzardo del potere di classe per finir di conquistare il mondo e, insieme, per chiudere la partita con un proletariato ormai troppo cosciente e organizzato.

Paradosso. Furono proprio i comunisti a dar corpo politico all'accorata lettera di Benedetto XV. Gramsci si forma in quelle fasi, comprendendo a fondo la natura

del capitalismo – che gliela farà scontare col carcere infinito. Jaurès in Francia e Rosa Luxemburg in Germania pagano con la vita l'essersi opposti all'ecatombe dei popoli. E nel marzo del '18 saranno Lenin e Trockij, in piena Rivoluzione Bolscevica contro il passato zarista e il presente borghese della Russia immensa, a proporre il primo trattato di pace tra Stati belligeranti, che gli imperi Germanico, Austro-Ungarico e Ottomano firmano a Brest-Litovsk. 'La pace, la terra e tutto il potere ai Soviet', avevano promesso i comunisti al popolo russo. E lo fecero davvero.

Il capitalismo mondiale non glielo ha mai perdonato. Gli ultimi cento anni sono la storia della sua vendetta.

Hobsbawm coniò nel 1995 per il Ventesimo Secolo l'attributo da allora celeberrimo di 'breve', perché iniziato solo nel '14 – con le pistolettate a Sarajevo – e finito già nel '91, con lo scioglimento dell'URSS in un'altra cosa. Eppure se Hobsbawm (nato nel 1917 morto nel 2012, ultima opera "Come cambiare il mondo: perché riscoprire l'eredità del marxismo") avesse avuto l'età e le forze per lavorare da storico ancora qualche anno, osservando le dinamiche e gli effetti della Grande Crisi in corso, studiando le tabelle delle distribuzioni economiche tra le classi, assistendo all'epidemia di disoccupazione, alla tempesta di privatizzazioni e precarizzazioni in atto, giudicando il trasformismo di forze politiche e sindacali in tutti i Paesi d'Europa – Italia in testa – che guidano e spacciano da 'sinistra' la corrente ristrutturazione capitalista e antidemocratica, e guardando negli occhi il Terrore che il mainstream chiama 'terrorismo' e usa per orientare il senso comune, ebbene forse avrebbe ricalibrato quella sua definizione.

Infatti questo inizio di Ventunesimo Secolo sta somigliando talmente al passaggio tra Ottocento e Novecento, che mi vien quasi da dire che anziché esser stato il Ventesimo un secolo breve, semmai è il Diciannovesimo che è incredibilmente lungo – che non è ancora terminato.

Nel maggio 1915 l'Italia fu gettata in pasto ai cani della guerra – la Grande, la Prima. Chi lo decise – chi fece in modo che il popolo italiano lo accettasse – lo decise dunque non perché entrassimo a pieno titolo nel Novecento delle emancipazioni di genti, di persone e classi, ma al contrario perché l'Ottocento dello sfruttamento del lavoro non finisse mai. E ci stiamo ancora dentro. Poi, dopo, nemmeno una generazione, scoppiò la Seconda – che faceva impallidire il precedente quanto a morte e distruzione.

Oggi si fa correre veloce l'idea della Terza Guerra, più veloce possibile – così che non ci si fermi a pensare davvero. E anche oggi c'è un papa dei cattolici (questo si chiama Francesco) che alza la voce contro 'un sistema economico che uccide e che suicida, incivile'. Però di comunisti, proprio come allora, non ce n'è – temo – ancora abbastanza.

L'attuazione dell'Umanesimo Socialista è l'unica forza globale di interposizione di pace.

lunedì 23, ore 24

DOVE STA SALAH

Sguinzagliate la Sciarelli.

martedì 24, ore 7

LUCY

Oggi Google provvede a ricordarci che ricorre il 41° anniversario del ritrovamento, ad Afar in Etiopia, dei resti fossili di una femmina di australopiteco dell'età apparente di 25 anni, vissuta circa 3.200.000 anni fa.

Piccolina, alta poco più di un metro, di circa 30/35 kg. Morì sulle rive di una palude, e il suo corpo, sommerso dal fango, venne trasformato dall'azione fisica e chimica dei millenni fino a diventare roccia.

In quanto femmina di *Australopitecus Afarensis* è in qualche modo nonna di tutti gli *Homo Habilis*, bisnonna di tutti gli *Erectus* e antenata di tutti noi *Sapiens*.

I ricercatori che la ritrovarono le diedero quel nome in onore dello splendido brano dei Beatles "Lucy in the Sky with Diamonds", mentre in amarico, la lingua locale, è nota come *Dinqinesh*: "Tu sei meravigliosa".

E' esposta in una teca di vetro al Museo Nazionale di Addis Abeba.

Pare sia molto informata sugli sviluppi della sua progenie.

Infatti i custodi del museo l'hanno trovata stamattina che si puntava una pistola là dove dovrebbe starci la tempia, se il suo scheletro fosse completo.

mercoledì 25, ore 12

ADRIANOPOLI

E prima il Califfato. E poi le frontiere che si rialzano tra Stati e Staterelli di tutta Europa. E adesso pure la Guerra Russo-Turca!

Io è un anno che dico che siamo tornati al 1915. Ma mi sbagliavo per difetto, di quarant'anni almeno. Siamo tornando al 1875, all'inizio dell'Imperialismo Classico Borghese.

Le classi dominanti di tutto il pianeta hanno ingranato la retromarcia della Storia, e pur di far perdere alla massa sterminata non solo tutte le conquiste frutto di una lotta secolare del lavoro contro il capitale, ma perfino la voglia di difenderle – perfino il ricordo, tra un po', che mai ci furono davvero –, non si fermeranno davanti a niente.

A sprezzo di ogni sofferenza inflitta. E anche a sprezzo del ridicolo.

Mi viene in mente la battuta finale di quel gran film sulla Restaurazione a Roma, dell'aristocrazia e del clero contro i Giacobini e i proletari. E' un condannato a

morte, che parla così al boia sulla piazza, e al popolo riunito davanti al patibolo.
- Caro Mastro Titta... Dopo la Rivoluzione Francese che fecero i sovrani radunati a Vienna? Dissero “Giovanotti, dalla Bastiglia a oggi non è successo niente, si ritorna a Luigi XVI!” E si rimisero le parrucche. Per cui annullarono tutto: la scienza, i diritti, le invenzioni... tutto! Meno questa cosa qua: la ghigliottina. Mastro Titta, voi siete l’uomo più moderno di Roma!

mercoledì 25, ore 20

AI CONFINI DELLA REALTA’

Ci stiamo arrivando.

“La mafia è pronta a difendere le nostre città dal terrorismo dell’Isis. Ha un controllo migliore degli enti di sicurezza tradizionali sul territorio e nessun limite imposto dalla legge.” Così Giovanni Gambino, figlio di un boss della criminalità organizzata di New York, alla Nbc riguardo alla grande paura del terrorismo: se i jihadisti hanno in programma di attaccare dovranno fare i conti con la mafia siciliana, pronta a fare la sua parte per fermare gli uomini del Califfato e per proteggere i cittadini newyorkesi. “Il mondo è pericoloso, ma le persone che vivono nei quartieri dove ci sono collegamenti con i siciliani dovrebbero sentirsi al sicuro. Noi garantiamo che i nostri amici e le loro famiglie saranno protetti dagli estremisti, in particolare dai terroristi dell’Isis.” Chicca finale. “La mafia ha una cattiva reputazione, ma gran parte di questa è immeritata.”

Il sistema si sta ristrutturando, per garantire la prosecuzione della supremazia delle classi che lo dominano a scapito delle masse, in diversi modi e con differenti strategie simultaneamente. Un modo è la grande crisi economica e una strategia è l’aumento della forbice tra ricchezza e povertà, un altro modo è la crisi delle forme politiche e un’altra strategia è lo svuotamento dei diritti sociali, di democrazia e di legalità, un altro ancora è il terrorismo e un’altra ancora è la grande paura.

Un uomo anziano, vestito di bianco, è sbarcato oggi nel centro dell’Africa. Tutti i media ripetono che dovrebbe esser preoccupato per la propria sicurezza durante questo viaggio, gli stessi media incaricati di non tralasciare occasione per alimentare e diffondere quella paura. E invece lui ha detto, sapendo che ciò che dichiara è ascoltato in tutto il sistema, che ha “più paura delle zanzare che degli attentati.”

Questo, a mio umile parere, è già un po’ rivoluzionario. Può portare non ai confini di questa realtà, bensì al superamento dello stato di cose presente. O almeno far venire voglia a noi masse, di provarci.

E il protagonismo in tal senso della massa, il sistema – di cui la mafia e l’Isis sono entrambi espressione, benché eterodossa – non può tollerarlo. La Sinistra, politica, è storicamente quella ‘cosa’ che invece favorisce e veicola, incarna, attraversa ed è attraversata da, quel protagonismo.

Però segna il passo, oggi e da troppi ‘oggi’ a questa parte.

giovedì 26, ore 9

GIRI DI VALZER IN TEMPO MARZIALE

Ezio Mauro lascia Repubblica. Al suo posto Calabresi, che lascia la Stampa e al suo posto va Molinari.

La Cina manda una portaerei ad affiancare Russia e Iran in sostegno alla Siria, la Germania manda i bombardieri insieme alla Francia e agli USA contro l'IS.

giovedì 26, ore 11

PEGGIO DEL PEGGIO

A dirla in pillole: i compagni sono quelli che si battono per i diritti socioeconomici, dando per consolidati quelli civicopolitici, e la loro lotta doveva essere la 'cicca' della Storia a venire; e i democratici sono quelli che si battono per i diritti civicopolitici, ritenendo troppo avanzati quelli socioeconomici, e le loro conquiste sono state la 'cicca' della Storia contemporanea. Ma gli uni e gli altri sono d'accordo che non ci sia nemmeno da discutere sui diritti umani, fondamento della pura e semplice convivenza, il cui progresso fu la 'cicca' della Storia moderna.

Bene.

Ora leggete qui.

La Francia ha informato il Consiglio d'Europa "della sua decisione di derogare alla Convenzione Europea dei Diritti Umani" a seguito dell'adozione dello stato di emergenza. Le autorità francesi hanno informato il Segretario Generale dell'organizzazione, Thorbjorn Jagland, "di un certo numero di misure prese nel quadro dello stato d'emergenza decretato a seguito degli attentati terroristici di Parigi, e tali misure potrebbero necessitare una deroga a certi diritti garantiti dalla Convenzione Europea dei Diritti Umani".

U-ma-ni.

Il Medioevo.

SPERANZA SDRUCCIOLEVOLE

Chiariamo subito un punto. La sdrucchiolevolezza qui non è riferita al significato generico della parola ‘speranza’, bensì a una sua declinazione particolare. Ossia io non credo che i contemporanei non frequentino la stessa in senso lato, ma che abbiano cessato di frequentarla ove riferita a una determinata classe di dinamiche umane.

Esemplificando: se è vero che la gente coltiva a tal punto la speranza che la propria sorte individuale volga al meglio a seguito di specifiche operazioni – perlopiù inutili, se non dannose, dal mio punto di vista (lotterie, superstizioni, arrivismo e altri conformismi) –, viceversa è vero altrettanto che la speranza in un miglioramento della sorte collettiva a seguito delle operazioni a ciò idonee (informazione, condivisione, politica – per dirne alcune) è destituita di ogni attrattiva agli occhi della gente medesima.

Quindi è in controtendenza alla sdrucchiolevolezza conclamata – tra gli abitatori del mio tempo – del vocabolo come speranza che riguardi (tendenzialmente) tutti, che scrivo questo articoletto.

Pagando subito il giusto debito, col rimando d’obbligo (nonché sincero e convinto) al monumento filosofico sull’argomento: *Il principio speranza* di Ernst Bloch, pubblicato in tre volumi tra il 1954 e il 1959 e la cui traduzione in italiano più recente è del 2005 di Remo Bodei per Garzanti.

Nella premessa all’opera Bloch dice: “L’importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all’aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. L’affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all’esterno può essere loro alleato. Il lavoro di questo affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono.”

Ernst Bloch, tedesco di origini ebraiche, fu marxista e pacifista. Ebbe vita travagliata, ovviamente: fuggì dalla Germania con l’avvento della dittatura nazista, riparò negli Stati Uniti; poi, dopo la guerra, visse e lavorò nella DDR da cui però si separò traumaticamente rientrando nella Germania Federale, dove restò fino alla fine. In particolare, evidenziava le omogeneità filosofiche e anche politiche – diciamo così – tra messaggio evangelico e visione comunista. Mi piace molto. Il fatto poi che *Il principio speranza* sia stato scritto negli Anni 50, cioè nel periodo in cui un modello di economia di mercato temperata da istanze socialdemocratiche si andava diffondendo in Europa – cioè ben prima che il capitale si prendesse la propria rivincita sul lavoro e sulla democrazia con la stretta sui diritti, il riflusso culturale e l’involuzione antropologica dagli Anni 80 in avanti –, ebbene conforta indirettamente il mio assunto: oggi come oggi la speranza collettiva non ha più corso legale – proprio in ragione di quella stretta sui diritti, di quel riflusso culturale e di quell’involuzione antropologica (allestiti dal capitale nell’ultimo quarto del Novecento) – ed è semmai sostituita da una forma di egoistica speranza personale, atomizzata, che rasenta l’incoscienza pura e semplice.

Perciò torniamo a noi.

Il contrario di speranza è – per definizione – disperazione. Ora, se qualcuno sia privatamente disperato a me può dispiacere – anzi, mi dispiace senz'altro – ma l'analisi della disperazione individuale, delle infinite sue possibili cause e conseguenze, è del tutto fuori dal nostro focus.

Dico però che sono relevantissime le conseguenze, sulla nostra vita sociale, della disperazione collettiva che consegue da quanto detto all'inizio, ossia dalla constatazione del fatto che la speranza in un miglioramento della sorte comune a seguito delle operazioni a ciò idonee è priva di ogni fondamento agli occhi della stragrande maggioranza della gente.

Per esempio.

Io sono totalmente persuaso che l'assenza – o la riduzione a proporzioni di clamorosa minoranza – di quel tipo di speranza interpersonale, civile, politica, sia nientemeno che la madre di tutte le mafie. Pensateci: tolti pure quanti direttamente o indirettamente lucrano sull'attività criminale organizzata – dalle cupole affaristiche, politiche e territoriali, alla moglie disoccupata dell'ultimo spacciatore di periferia –, non è forse vero che il presente, e visibilissimo, *stile mafioso* nella creazione e conduzione dei rapporti economici e sociali tra i cittadini, tra cittadini e imprese, tra le imprese fra loro, e tra essi tutti e le istituzioni del nostro Paese, affonda comunque le proprie radici nel tetro convincimento di quasi tutti gli italiani esprimibile nella rinunciataria affermazione secondo cui la cose vanno comunque così e così sempre andranno?

In altre parole: se anziché in base alla Costituzione, alle leggi e ai regolamenti nazionali e locali, alle direttive europee e soprattutto alle norme non scritte dell'onestà e del civismo, la nostra esistenza di cittadini della Repubblica si determina perlopiù secondo criteri a-legali o illegali *tout court*, è sì perché tanta gente ci guadagna ma anche perché chi pure non se ne avvantaggia affatto – o addirittura ne soffre in cuor suo, da buon cittadino – o non crede profondamente nella possibilità che ciò *non* sia, o semplicemente non ha abbastanza fantasia per immaginare un contesto differente; in ogni caso: non ha speranza.

Altro esempio.

Cosa è il fascismo?

Non dico tanto il fascismo di cui abbiamo ora i riflessi negli occhi – ossia il braccio armato di quel liberismo sfrenato, che è la fase (speriamo) terminale del capitalismo che fu sperimentata per la prima volta nel Cile di Pinochet, su espresso ordine della CIA per conto delle grandi multinazionali (minacciate nei propri privilegi dal socialismo di Allende), e poi (pur senza forzarne i rispettivi schemi democratici formali) nell'Inghilterra della Thatcher, negli Stati Uniti di Reagan, e poi in tutta Europa e in tutto l'Occidente fino alla grande crisi in corso. Dico in generale: il fascismo è culto del leader? E' malsopportazione di chi si oppone al nostro – di chiunque – pensiero? E' la visione corporativa dell'economia? E' razzismo? Sì lo è, tutto quanto, ma non solo. Cioè, ovviamente questi sono aspetti del fascismo storico, 'fisico' o positivo – a seconda che l'aggettivo lo metta un sociologo, un cronista o un giurista. E' quel fenomeno umano di intrupamento conformista e violento che teme più di ogni altra cosa l'intelligenza, la creatività, l'intuito, e la costanza e il coraggio nel mettere a sistema i loro frutti, e la presa popolare che questi frutti possono ottenere se manifestati abbastanza a lungo e

sotto la luce del magistero morale di qualcuno o qualche classe sociale la cui onestà e forza possano essere indiscussa.

Sì, tutto vero.

Però proviamo a parlare di 'fascismo logico'.

E intendo ciò: che il fascismo è la deduzione coerente dell'assioma pessimista radicale, ossia del pregiudizio secondo cui l'uomo è un legno storto irrimediabilmente e la Terra è un'inconsolabile valle di lacrime; e quindi mette in campo, il fascismo, tutti gli accorgimenti perché l'uomo faccia meno danni possibili, a sé, agli altri viventi, alla proprietà, al pianeta – limitandone le libertà esteriori e coartando più possibile quella interiore.

Quindi il totalitarismo e i suoi apparati sociali, così come il razzismo e il sessismo e i loro apparati esistenziali, sono alcune delle estrinsecazioni di quel fascismo logico, che a sua volta è conseguenza dell'assunto pessimista radicale. Di chi – di nuovo – ha perso (semmai ne abbia avuta) la speranza.

Ma io invece, se sono sicuro di una cosa, è che il pregiudizio che dà forma alla mia vita è proprio quello opposto: che l'uomo è legno storto, sì, ma redimibilissimamente – per via di sapere, di fare, di amore, di dubbio e di tempo –, e che ciò è vero per ognuno degli individui che portano quel nome 'uomo', dal primo all'ultimo degli Homo Sapiens che hanno percorso, percorrono e percorreranno i sentieri di terra, d'acqua e d'aria di questo pianeta.

Perciò – me ne consegue – la cosa in assoluto più importante è che noi, coi nostri comportamenti e coi nostri pensieri, diamo torto all'assioma terrorizzato (e di conseguenza terrorizzato) per il quale l'Uomo è in sé pessimo e incapace di far altro che male a sé, e a tutto: noi non dobbiamo essere l'auto-avveramento di quella disperata profezia!

Al contrario, dobbiamo invece provare ad essere la donna migliore e l'uomo migliore che vorremmo incrociare, la donna migliore e l'uomo migliore che vorremmo avere affianco, che vorremmo poter dire di aver conosciuto, che speriamo incontrino i nostri figli nel corso della vita. E lo dobbiamo epicamente, tragicamente, creativamente, naturalmente, razionalmente e gioiosamente – tutto questo insieme. Tutto questo è praticare la speranza.

Ho speranza io? Intendo – ripeto – quel tipo di speranza che attiene non già alle mie private vicende, bensì alla luce in fondo al tunnel (per così dire) della società in cui vivo, che per esser almeno intravista deve essere contestualmente alimentata – e alimentata mediante attitudini e azioni concrete che entro questo perimetro analitico denomino come 'politica'. Ho speranza politica dunque?

Non che non abbia scontato disillusioni, anche cocenti – come credo chiunque si metta su questa strada con buona volontà e retto pensiero...

Apro parentesi autobiografica.

A pallone da ragazzo ero decente. E' per questo che ancora oggi – 51 anni suonati – me la cavo in dispute leali anche con gli under 35 che mi onorano di farmi zompettare con loro una volta ogni tanto.

Ero decente, e diciamo pure bravino, ma non ho fatto due passi nella carriera calcistica; solo il primo: sui 18 anni ho messo il naso e i tacchetti sui campi seri, ma vista l'aria ho ritratto ben presto l'uno e gli altri prima di farmi male – al corpo, perché la fisicità a quei livelli è messa a dura prova, e alla mente, perché la monomaniacalità del (semi)professionismo non fa per me.

Infatti da allora gioco perlopiù in circoli belli e puliti, dove non si fa male nessuno (se non per pura sfortuna) e le regole condivise e rispettate servono appunto ad aumentare il godimento della competizione sportiva, per il gesto tecnico-atletico quando riesce e per il fairplay connotato a questi ambiti del tutto amatoriali. Insomma, col pallone quel che volevo era (quel che voglio è) poter esprimere un talentuccio e basta – senza guadagnarci una lira (allora: oggi un euro – anzi pagando l'affitto di campo e docce), senza però rimetterci pezzi di ossa o di vita: ho preso la scorciatoia, diciamo così, ho tagliato gli infiniti tornanti dell'eventuale carriera e ho guadagnato fin da subito il premio dell'ex, che apprezza il bel colpo chiunque lo realizzi ed è altrettanto apprezzato, serenamente e dilettantisticamente. Con lo sport si può fare, se così si vuole.

Con la politica, speravo altrettanto.

Una scorciatoia l'ho cercata anche in questo contesto, in effetti: per poter mettere a frutto il mio esser bravino nelle materie del settore – civismo, comunicazione, team-building, storia, logica – senza dover passare per i terreni ostici e polverosi della politica (semi)professionale, dove prima ancora che dall'avversario devi guardarti dall'amico che ti rifila il calcione negli stinchi (con la massima buona fede, a volte, in ossequio all'ideale – altre no, senza).

Ossia: non volevo, tanti anni dopo le esperienze (belle e brutte) nelle sezioni territoriali del PCI berlingueriano, dover tornare a correre il rischio di un contrasto sleale o della monomaniacalità per poter esercitare qualche talentuccio nel contribuire al (tentativo del)la ri-civilizzazione italiana contemporanea. E però, davvero preoccupato dalla persistenza del berlusconismo, mi sono affacciato su ogni occasione di rivitalizzazione di un senso civico purchessia (dall'epopea girotondina alle manifestazioni per la libertà di stampa, per la cultura e contro ogni razzismo), possibilmente col valore aggiunto di un'identità matura di sinistra anti-neoliberista. Senza fare tessere – così come da ragazzo decisi a un certo punto di giocare a pallone senza far parte di alcuna società. Tuttavia, ad ogni affaccio ho riscontrato che – differentemente da quanto offre il calcetto-tra-amici a noialtri pigri o pavidì – se avessi voluto godermi la soddisfazione di spendermi per la democrazia sostanziale e la giustizia sociale in Italia, non sarei riuscito ad esimermi dalle rogne tipiche di un partito (o di un movimento, che ne ha altrettante). Non l'avrei fatta franca.

Perché il potere costa: perfino il semplice potere di concorrere a definire una voce collettiva udibile (resta poi da vedere quanto effettivamente udita) costa – e specificamente costa, in ogni sezione, conventicola, riunione, comitato, piazza, corteo, la prossimità col malevolo o con l'idiota che nessun portone o cancello riesce a trattenere fuori all'infinito.

Ma mica l'ho capito subito. Mi è stato necessario passare attraverso – enumero a memoria la successione dei miei ~~trial&error~~ – il Popolo Viola, l'associazione Violaverso, Votiamoli Via!, le Fabbriche di Nichi, la Rete dei Gruppi Locali ex-Viola, Progetto Quota Civile, l'associazione Da Zero, ALBA, Cambiare Si Può, Rivoluzione Civile, la Roma Che Vogliamo, Sinistra Per Roma, i Comitati di sostegno alle occupazioni, le Città In Comune, De-liberiamo Roma, L'Altra Europa Con Tsipras... Sempre sperando – eccoci al tema – di aver trovato una buona volta quella specie di tappeto volante che mi permettesse di far politica da dilettante e, cionondimeno, contribuire a incidere sullo stato di cose presente: prima contro Berlusconi e Tremonti, poi contro Marchionne e Renzi, sempre per un'Italia equa, civile, solidale.

Il tappeto volante – ognuno su cui salissi – dopo un po' si sfilacciava sotto i miei piedi, si snaturava in un gomitolo irrazionale soggetto peraltro all'inesorabile azione della forza di gravità; e io e la mia compagna di vita – e di lotta, sin dall'inizio – allora cadevamo un po' in depressione... Ma nonostante ciò tornavamo a sperare, a informarci, a condividere, a partecipare, a fare politica con un altro collettivo e su un altro progetto – e tuttora è così, perché l'importante è imparare lo sperare, che è superiore all'aver paura, che non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla, che si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato!

(A dirla tutta, strada facendo la mia compagna – che intanto divenne mia moglie – ha affiancato a questa modalità di movimentismo puro l'altra più strutturata di partito: si è iscritta a Rifondazione Comunista. Non che – le dico io – qualche sciocco o infido sia fermato fuori dalla saracinesca di sezione più che dall'uscio di un centro sociale, ma lei pragmaticamente mi risponde che almeno là dentro c'è un segretario democraticamente eletto che può dire all'uno o all'altro di star zitto!)

Non ho molto altro da dire.

Spero che Bloch avesse ragione – sulla speranza, intendo.

Tutto qui.

LA MANGIATOIA PER LA LIBERTA'

Nella mangiatoia c'è Gesù, il classico bambino rosa del presepe; figlio di un imprenditore ramo manufatti in legno, forse poco più che artigiano ma comunque padrone di sé e del suo. Pare che di famiglia, una dozzina di generazioni fa, discenda da un piccolo sovrano di staterello locale, all'epoca autonomo ora sotto dominio di grande Potenza; e anche la madre è di buone radici, arriva alla lontana dai primi sacerdoti della loro gente e religione. Comunque non è un servo, tanto meno uno schiavo - che all'epoca pure abbondano.

Da grande vorrà essere un liberatore, liberatore dalle catene morali di tutti gli uomini. Il Potere non lo tollererà - per quella lotta di liberazione anche solo interiore, per chi se la può permettere -, e la leggenda dice che gli farà fare una brutta fine.

Nella mangiatoia c'è un bambino nero, figlio magari di un mercante del Regno di Kush, periodo Meroe - Sudan attuale. Lo guardano con curiosità, adesso che è appena nato, così scuro; ma tra qualche anno gli sguardi degli altri con la pelle di un colore diverso, dal suo, saranno ben differenti.

Da grande vorrà essere un liberatore, liberatore di tutti gli uomini che non sono bianchi, dalle catene del pregiudizio razzista che costruisce società in cui i colorati, perfino se maschi e di qualche sostanza, non godono mai di pari diritti, civili e politici, e opportunità.

La leggenda maggiore, in cui siamo immersi, non ne parla; e gli effetti di questo silenzio bruciano forte qui e ora.

Nella mangiatoia c'è un bambino nato servo, o schiavo, perché figlio di servi o schiavi - qualunque colore abbia la sua e la loro pelle, qualsiasi caratteristiche il suo e il loro volto. Gli schiavi sono cose, e le cose non hanno né volto né pelle.

Da grande vorrà essere un liberatore, liberatore di tutti di qualunque etnia dalle catene dell'ingiustizia economica - e, tramite questa liberazione, liberatore della forma sociale stessa dal vincolo dello sfruttamento da parte di una classe privilegiata ai danni di tutte le altre.

Nemmeno di questo la leggenda dice nulla; il socialismo è ancora tanto di là da venire.

Nella mangiatoia c'è una bambina. Detto questo, detto tutto.

Da grande vorrà essere una liberatrice, liberatrice di tutte le donne dalle catene dello sfruttamento del genere maschile sul loro genere, dall'alba dei tempi e sempre.

Niente, neanche a proposito di lei. Speriamo bene, e agiamo di conseguenza.

Nella mangiatoia c'è un vitellino.

Da grande vorrà essere un liberatore, liberatore di tutti gli animali non-umani dalle catene nelle quali gli umani li fanno morire, e spesso vivere, o addirittura nascere apposta, per le proprie esigenze di qualsiasi natura e portata. Per farlo, anche solo per provarci, dovrà ovviamente passare attraverso la consapevolezza di quegli umani che porteranno tra i propri simili le istanze di quella muta e immensa speranza di pietà e liberazione.

La leggenda tace, naturalmente - eppure sarebbe una storia bellissima. E io vivo anche questa.

In conclusione, da quella mangiatoia leggendaria esce, è uscito, potrebbe uscire, uscirà, un grido di liberazione, un magistero di libertà morale, umana, civile, politica, economica, sociale, di genere e di specie.

Il Potere li ha combattuti, li combatterebbe e li combatterà sempre - perché quel grido e quel magistero lo negano in sé, il Potere, lo vanificano, e così ci spingono dalla preistoria della Terra alla sua Storia vera e propria; e allora, quando ciò sia, del Potere e della preistoria la Terra si vergognerà - quasi non crederà neppure che essi furono, prima della Storia e della Libertà.

Sembra impossibile, qui e ora. Eppure, un passo dopo l'altro, un nato dopo l'altro, la Liberazione viene, la Rivoluzione si fa, la facciamo, si compie sulla Terra.

E io non comprendo altro Avvento che questo.

RAGIONE NON RAGIONE

Sproloquio in due Atti e un Intermezzo, più Clausola e Post-Scriptum

Lo spunto (del primo Atto) è un bellissimo articolo di Pankaj Mishra, uscito sul *Guardian* nel dicembre scorso e tradotto da Fabrizio Saulini e Bruna Tortorella per *Internazionale* del 3/9 febbraio.

Pankaj Mishra è uno scrittore e saggista indiano, e l'articolo in realtà è tratto dal suo ultimo lavoro *The Age of the Anger* (*L'età della rabbia*, ma inedito in Italia) del 2017 per Allen Lane, Londra.

L'età della rabbia è il titolo stesso dell'articolo. Bello di riflessioni e citazioni; citazioni da Piketty e Krugman, da Ignatieff e Freud, da Nietzsche e Musil, da Dostoevskij e Arendt, da Tocqueville e Marx, da Vidal e Camus. E le riflessioni, molte, profonde e originali, ruotano in ultima analisi intorno a una tesi: che l'assunto secondo cui gli esseri umani, in grande maggioranza, agiscono perseguendo razionalmente i propri interessi dopo averli portati al livello della consapevolezza, assunto che ha dato forma alla Storia – né più né meno – sin dall'epoca della Rivoluzione Galileiana e poi della Riforma Luterana, passando per l'Illuminismo e le Rivoluzioni Americana e Francese, per la diffusione del Liberalismo Economico, dei Diritti Umani e Civili e della Democrazia Borghese, per l'irruzione delle Masse sulla scena, per le Teorie e Pratiche Comuniste, Socialiste e Socialdemocratiche, fino alla Globalizzazione del Modello Occidentale, ebbene non sia un dato acquisito e ormai incontrovertibile della Civiltà bensì un fenomeno transeunte, per quanto considerevolmente longevo.

La tesi di Mishra è difficilmente confutabile. Basta guardarsi intorno. Moltitudini sterminate pongono in essere, per pura rabbia – appunto –, atti talmente ciechi e stolti da sconfinare nell'autolesionismo individuale e collettivo, quanto cioè di più lontano da una razionale condotta a proprio beneficio: dall'elezione di Trump all'acclamazione di Putin, dal gradimento di Erdogan al rafforzamento di Narendra Modi, dallo strapotere di Duterte al predominio di Assad, dalla leadership di Orbàn all'affermazione di Le Pen, dalla Brexit ai populismi continentali, dal razzismo al fondamentalismo, dalla guerra tra poveri al nazionalismo becero, dai muri ai respingimenti, dal consumismo straccione al conformismo anarcoide, dalla soggezione ai potentati economici al fastidio per la pacifica cooperazione – ognuno di questi fenomeni non sarebbe possibile senza un attivo consenso popolare, o almeno senza l'acquiescenza della maggioranza silenziosa (per definizione, in tal caso), posto che lo stato di cose presente conserva ancora la forma democratica, non già la sostanza, nell'acquisizione e nel mantenimento del potere, e ancora richiede (chissà per quanto) che ci sia un'egemonia *gramscianamente intesa* di una data classe sul senso comune perché il senso comune introietti la supremazia di tale classe.

Ai faraoni e ai loro metodi spicci, in altre parole, non siamo ancora tornati: non occorre un satrapo che infligga tormenti a gente riottosa, che la gente pare infliggerseli benissimo da sé!

Tuttavia – corollario della tesi – nulla vieta in linea di principio che la Storia torni davvero indietro a quelle età arcaiche, di totale arbitrio e indicibili vessazioni, se, come argomenta l'articolo, si è dissaldato l'esoscheletro sociale e culturale che a partire dalla razionalità del singolo nell'individuare e perseguire i propri interessi (razionalità sempre più labile, si osserva) consentiva la costruzione della Civiltà nel tempo essenzialmente in un'unica direzione, *dal prima verso il poi*, certo al netto di tante oscillazioni locali e/o di fase pure relevantissime.

E' un brutto colpo, se è così.

Ma non posso dire che mi colga del tutto di sorpresa.

Non è un giorno soltanto, infatti, né un solo anno, che coltivo in me la sensazione del reduce, o del sopravvissuto addirittura. Che mi dico, e dichiaro – nei microscopici canali della mia comunicazione pubblica –, che forse l'orizzonte tutto sommato progressivo (criticamente e spesso contraddittoriamente progressivo, beninteso) cui abbiamo guardato dalla nostra finestra esistenziale potrebbe presto non esser più visibile, giacché la finestra si sta chiudendo nostro malgrado. Anzi, restando in metafora, finestre ve n'è più d'una già in movimento per chiudere i battenti, dinanzi al nostro sguardo forse men che impreparato al disastro.

Quattro, per la precisione.

La prima finestra, la finestra politica.

La crisi sistemica del neoliberismo, o turbocapitalismo, data ormai nove anni pieni. E sta maltrattando donne e uomini di tutti i Paesi, occidentali e non, ad eccezione ovviamente della minuscola minoranza dei garantiti a vita – che invece proprio con la crisi stanno facendo affari e consolidando il privilegio proprio, di famiglia e di clan con una vera guerra di classe dall'alto verso il basso.

Però un fatto buono – mi ero detto tempo fa, ci eravamo detto in tanti – la crisi lo porta: quanto più dure diventano le condizioni materiali della maggioranza della gente, tanto più si aprono condizioni politiche per creare un'alternativa di massa al sistema. Una finestra si era aperta, infatti. La nascita degli Occupy vari, dei Podemos di qua e di là dell'Atlantico, delle Syrize comunque traslitterate, la ripresa delle forze politiche strutturate e sindacali di vera alternativa in tanti Paesi d'Europa, la vittoria o la conferma di partiti e presidenti di sinistra in America Latina, i tanti volontarismi della società civile... Ma oggi come oggi quella fase è ormai il passato: le forze della conservazione e della reazione hanno dispiegato tutti i loro mezzi potentissimi (diversioni, infiltrazioni, populismi, neofascismi) per mantenere l'antagonismo a uno stadio di eterna frammentazione senza uno sbocco politico e democratico efficace al punto di diventare un vero fenomeno di massa – come invece di massa è il patimento sotto il tallone di ferro del capitalismo. Dunque quella finestra politica, che definirei come la speranza balenata che dalla crisi sistemica si uscisse uscendo dal sistema stesso verso *tutto il socialismo possibile a Costituzioni vigenti*, ora si chiude. L'articolo in questione lo conferma.

La seconda è la finestra storica.

Da metà Ottocento in poi c'era stata – appunto – la cosiddetta irruzione delle masse sulla scena della Storia, quantomeno in Occidente: non che fosse, e sia poi, cambiata troppo la ripartizione del potere reale tra i pochissimi che lo possedevano e possiedono, perpetuandoselo per il principio (di Mosca) di autoconservazione delle élite, e i tantissimi che lo subivano e subiscono perpetuandosi al più lo sfruttamento patito; però, da allora in avanti, il dominio prese a doversi ammantare

di una veste anche pattizia, quantomeno, proprio in virtù della voce acquisita o acquisenda dalle moltitudini. Si chiamava e si chiama, tale veste, democrazia, costituzionalismo, partiti politici, istruzione, opinione pubblica, sindacato, movimento operaio, pensiero socialista, lotte e conquiste, internazionalismo, diritti civili, ascensore sociale, informazione, sensibilità ambientalista; qua e là si chiamò o si è chiamata perfino rivoluzione.

La finestra aperta in tale modo, questa storica, consisteva nel fatto che con tutti gli strumenti che il Potere millenario dovette man mano concedere ai succubi (altrimenti il sistema semplicemente si inceppava, stando così le cose), perfino la divisione stessa tra chi ha e chi non ha, chi sfrutta e chi è sfruttato, si sarebbe potuto tendenzialmente rimettere in discussione a favore di un sistema di cooperazione e non di competizione, di emancipazione generale dell'Umanità dalla fatica e dall'insicurezza croniche, di generale presa di coscienza di sé da parte di individui, gruppi, classi: un modello di pace duratura. E direi che il modello sociale europeo, il Welfare State, nato anche sulla spinta esemplificativa/emulativa di elaborazioni ed esperienze ancora più radicali, come i sistemi comunisti extraeuropei (Unione Sovietica per prima), ha incarnato proprio l'apertura massima della finestra, con la messa a valor comune di concetti non banalmente commensurabili come giustizia e rappresentanza, libertà e uguaglianza. Ma viene smantellato, quel modello-pilota, almeno da un trentennio: perché anche l'Europa deve diventare una cosa come gli Stati Uniti d'America o il Giappone (o la Russia o la Cina di oggi), ossia il dominio delle multinazionali e delle banche, tra lo scoramento e il risentimento delle masse suddette, ad arte distratte da tutt'altro (migranti, terrorismo, pandemie).

Terza, la finestra spirituale.

Che cos'ha di buono l'uomo moderno rispetto a quello arcaico? Direi la compassione, la solidarietà. Che forse per l'uomo antico era un lusso (e infatti pure per quello dell'età attuale è sempre – stato – conquista problematica, resistenza quotidiana). Però: prima pochi visionari e dopo i seguaci loro, poi una qualche fetta dell'Umanità in continua evoluzione sociale e culturale, insomma: da un certo momento in avanti l'attenzione alla felicità *altrui* – come riflesso, condizione della propria personale – si è guadagnata un ruolo come concetto a dimora nella mente degli esseri umani, ossia nella forma concreta del loro vivere e del loro organizzarsi collettivo; laddove, precedentemente, era del tutto naturale per l'uomo considerare un altro uomo alla stregua di una bestia da lavoro o di un utensile, o addirittura l'oggetto per l'esercizio della crudeltà da intrattenimento puro. (E pure alla felicità personale, ancora prima, chi ci pensava? Pochi, pochissimi: un lusso, appunto.) Da quando si dischiuse questa finestra? I Cristiani penseranno di averla fatta loro, la scoperta, e senz'altro il movimento nato dalla diffusione del pensiero dell'uomo noto come Gesù di Nazareth – la fratellanza universale, il perdono e la mitezza come regole di vita – fu un punto importante nell'apertura del varco. Ma diciamo che già intorno al sec. VII a.C. c'erano stati un Buddha qui, un Confucio là, seguiti a breve distanza da un Socrate e un Epicuro più dalle nostre parti. Ma possiamo indietreggiare fino al regno di Akhenaton (padre del più celebre Tutankhamon) che già verso il 1300 a.C. vaticinava di un dio-Sole di cui saremmo tutti figli (ossia: fratelli tra noi), e ancora indietro fino ad Hammurabi babilonese, che quasi due millenni prima di Cristo si era almeno preso la briga di mettere nero su bianco (anzi: di far incidere su basalto, nero, oggi al Louvre di Parigi) un codice di comportamento tra tutti i suoi sudditi. E non sarà la pietà incarnata, 'occhio per

occhio, dente per dente', ma altrimenti regnava l'arbitrio assoluto – semplicemente, dappertutto.

Ma, sto paventando, si chiude anche questa terza finestra? Ce n'è il fondato rischio, purtroppo. Certo, nei tempi storici – non tra un mese o in questo decennio. Ma insomma, oltre alla tendenza egoistica dell'uomo (contro cui l'innaturale compassione prova a guadagnare un centimetro al giorno da tutti questi secoli), adesso c'è di mezzo anche l'atomizzazione anaffettiva indotta dalla tecnologia. E soprattutto c'è la chiusura delle altre due finestre, come ho detto sopra e come segnala allarmato Mishra nel brano da cui siamo partiti; poiché secondo me (ed è il motivo per cui il mio sogno tanto inattuale era ed è *l'umanesimo socialista*) o la solidarietà tra gli umani gode di un consolidamento oggettivo dalla forma sociale, politica ed economica che può dare soltanto la palingenesi globale (la rivoluzione), oppure resta il casuale prodotto di qualche anima particolarmente bella ma emarginata. E alla lunga, se la pietà deve lottare contro tutto e contro tutti, se ne perderà perfino la memoria.

O davvero credete nella provvidenza divina? Io davvero no.

Quarta, e ultima: la finestra umana.

Si sta chiudendo pure quella? Purtroppo. Perché? Banalmente, perché ci stiamo estinguendo come specie. *Suicidando*, per la precisione. Ed è un peccato, perché eravamo – siamo stati, siamo ancora (spero) – un bell'esperimento del pianeta Terra. Siamo gente che legge e scrive, da cinquemila anni, che coltiva e alleva da diecimila, che modella e dipinge da quarantamila, che gestisce il fuoco da ottocentomila, che migra intenzionalmente da un milione di anni e passa, che cogita su di sé e su tutto quanto da diciamo cinque milioni di anni a questa parte. E per quel che se ne sa, siamo tuttora gli unici – come specie – a fare tutte queste cose preziosissime. In pratica, idea mia e di tutti gli *olisti* prima di me, è un po' come se lo facessimo noi anche per gli altri animali senzienti, e le piante e insomma tutti i viventi. Grande responsabilità: siamo l'occhio con cui il pianeta – e forse il Sistema Solare intero (oltre non mi pronuncio, che là fuori ci saranno di sicuro altre intelligenze) – guarda se stesso, e osservandosi si studia e si emoziona e si sogna e si progetta.

Bello e motivante, no? Abbiamo fatto cose stupende, abbiamo fatto cose essendo Omero e Mozart e Leonardo e Gandhi, abbiamo fatto ciò che fanno tutte le donne ogni giorno dalla mattina alla sera. L'abbiamo affrontata, l'immensa responsabilità. Con alti e bassi, direi, luci e ombre – senz'altro. Soprattutto bassi e ombre nel passato remoto, violento, soprattutto alti e luce nel presente storico della Civiltà. E però, dico, niente da fare: ormai la finestra si richiude. Ciò che era la speranza del pianeta, la specie che conoscendo e liberando se stessa avrebbe conosciuto e liberato la vita stessa di tutti e tutto, invece si tira un colpo alla tempia. E manca poco che contestualmente assassini la vita in sé della Terra intera. Non si sa, vedremo (vedranno, i microbi che sopravvivranno al disastro – e comunque, senza di noi, a lungo non ci sarà nessuno che sappia applaudire a un tramonto). E' proprio così? Non è che io sia troppo pessimista? Abbiamo superato il faticoso punto di non-ritorno? Forse. Mentre l'ultima finestra si rinserra potremo, sì, fare qualche altra cosa bella – magari non eccezionale, però qualcosa: una scoperta ancora, un'esplorazione ancora, una creazione ancora, ancora un amore... Poi però basta, fine. Si chiude.

Meditare sull'articolo che ho segnalato mi ha un po' preso la mano, evidentemente.

Ma il tema è cruciale, e mi sta a cuore da sempre, con tutto il suo portato di ambiguità intellettuale, pure, certamente. Posto che i torti subiti e visti subire mi addolorano, è la ragione come superiore dote umana l'antidoto psicologico e storico meglio atto a lenirli o impedirli, e confortarmi? O che così fosse è invece stata solo una flebile speranza, diciamo illuminista, giacché la ragione pare aver spesso torto e, al contrario, anche le pulsioni irrazionali ora a briglia sciolta nel mondo sembrano possedere le proprie, di ragioni?

Nel dubbio ripeto ancora e sempre a me stesso il credo della provvidenza laica, la fede nell'intelletto quale terreno comune del meglio insito in ogni essere umano. Che la ragione, per quanto limitata, zoppa, impotente, è virtualmente salvifica oggi come non mai; stiamo sempre a un passo dal perderla, lo so bene: lo scandalo di questi giorni orribili, o la barbarie dell'Antichità, la violenza sui bambini, lo sconcio del Potere, la volgarità del conformismo, i genocidi, l'insopportabile compresenza del mostruosamente ricco e di chi letteralmente muore di fame, il massacro dell'ambiente... Eppure, almeno finora, se l'Umanità si è sempre scossa e ha mosso un nuovo passo avanti, per quanta paralisi l'avesse affetta temporaneamente, quella specie di prodigio naturale l'ha compiuto proprio la ragione, empatica e tutt'altro che arida. Ne basta anche poca, figuratamente parlando, ma da qualche parte nel Genere Umano si deve preservare, ininterrottamente: guai se sparisse del tutto, anche per un solo istante. Guai se ne perdessimo il filo, dentro il labirinto dell'esser-ci (scagliatevi come heideggerianamente siamo): davvero il mondo, che appare cattivo e insensato ma perfettibile ancora comunque, non sarebbe altro che un eterno girone infernale. Proprio davanti alla caduta, invece, deve essere custodito, quel filo. E coltivato, diffuso, rafforzato, affilato alla lotta contro il buio, reso luminoso contro la rabbia e contro l'odio, e il pregiudizio, l'egoismo, la stupidità.

Questo imperativo, io traggo dalla lettura dell'articolo e delle sue dotte citazioni. E ho voluto condividerlo a mia volta con chi ha la ventura di leggermi. Imperativo sbriciolato dalla potenza delle forze contrarie sul campo del presente, mi rendo ben conto. Siamo lontani nel tempo – e sideralmente distanti quanto alle capacità mie rispetto a quella delle fonti – dalle costruzioni categoriche del grandioso Kant e dalle deduzioni logico-etiche dell'immenso Spinoza. Ma questo posso, e questo faccio.

Per restituire una buona sorte, immeritata, tra l'altro. Perché tra i Sapiens io nacqui Homo Felix, specie di mutazione nella mia stessa specie. E la mia gente sono millenni che dà una mano!

(Permettetemi, a mo' di Intermezzo tra i due Atti, il seguente giochino un po' puerile.)

Il ritrovamento più antico della nostra enclave, effettuato nelle paludi presso il delta dell'Eufrate, risale al 3200 a.C. In quella zona Felix si diffuse per brevissimo tempo, organizzandosi in forme sociali molto semplici e – forse proprio per questo – destinate a soccombere nella lotta per la sopravvivenza con gli assai più numerosi Sapiens della stessa area e limitrofi. Ma è il concetto stesso di lotta per la sopravvivenza che mal ci si addice: in effetti non si è mai rinvenuto, negli scavi pur meticolosi, alcun utensile di Felix che possa richiamare per analogia un'arma di offesa o di difesa. Viceversa, abbondano manufatti e iniziative d'altra destinazione – vere e proprie innovazioni, talune adottate anche da Sapiens con profitto – a riprova del nostro indubbio talento, in ambito sia progettuale che pratico, sulla

strada della civilizzazione, dell'umanizzazione stessa, della liberazione globale e ultima. Tra i reperti più notevoli: tavolette di argilla e punte da scrittura (come nel primo ritrovamento); cerchi ed assi di rotazione; mescole cromatiche per tinte a parete o a ceramica; tetracordi, aerofoni, pelli da percussione e altri strumenti musicali; riproduzioni in scala ridotta di umani e vari viventi (a scopo ludico, presumibilmente); righe, squadre e compassi; sedute per la comodità e (probabilmente) per la socializzazione; archi a tutto sesto; teatri; scacchiere; attrezzi diversi per la competizione fisica (sempre amichevole e regolata); la riforma agraria; papiri e pergamene in prosa e in versi (in molte lingue e idiomi differenti); mappe e carte geografiche; astrolabi; annali e ricerche storiche; ombrelli; aquiloni e trottole; filastrocche e formule di sostegno morale; la libera stampa; metodi di vinificazione; protesi dentarie; ricette al tartufo; pompe aspiranti; bussole; salvagente di marina; luoghi idonei all'esercizio del soccorso e della compassione; la pittura ad olio; occhiali e cannocchiali; manuali di esercizi per mimo e giocoliere; pettini e spazzole; specchi; scope; il diritto dei più deboli; la satira coraggiosa; danze e ballate; l'amore romantico; la cioccolata; l'accordo di settimana maggiore; salassi, stetoscopi e chinino; abachi ed enciclopedie; l'educazione pubblica e gratuita; la bicicletta; il massaggio rilassante; lampadine, caffettiere ed estintori; il Comunismo; macchine per cucire; sistemi di tassazione progressiva; pellicole fotografiche; scaldabagno e sali di bellezza; la Teoria della Relatività; apparecchi per il volo; penne a sfera; vaccinazione e penicillina; dribbling e marcatura a zona; jeans e minigonne; poesie *in forma di rosa*; l'antimafia; transistor e steadycam; la tecnologia verde, ecologicamente sostenibile; reti di interconnessione virtuale; esortazioni contro la maldicenza e il vittimismo; l'amore per gli altri animali...

Dice Pankaj Mishra, in buona sostanza (e a voler sospendere l'incredulità sulla mia invenzione), che di Homo Felix il presente non dà più traccia, come fosse estinto, e che i Sapiens lasciati a se stessi in pieno Antropocene rischiano da qui in poi, e a breve, l'autodistruzione prima politica, poi storica e infine anche tassonomica. Ebbene, questo mio pezzo è una chiamata ai confratelli e alle consorelle tutte: Felix in ascolto, umani di buona volontà e retto pensiero, usciamo fuori dal nostro cantuccio depresso, comprensibilmente: generosi e generose, serve ancora una volta il nostro aiuto, forse come mai prima d'ora!

Secondo Atto.

Riprendiamo da qui, dal Telmo Pievani (darwinista quant'altri mai) di *Evoluti e abbandonati* (2014, Einaudi): "Chiaramente siamo una specie unica, in molti e non univoci sensi: non solo abbiamo idee astratte sull'altruismo, sulla giustizia e sulla dignità umana, ma abbiamo anche la prerogativa di essere malvagi in modo gratuito e del tutto svincolato da qualsiasi vantaggio apparente. Non possiamo più nemmeno rivolgerci a una *razionalità apollinea* [corsivo mio] che ci liberi dai giochi delle emozioni, perché proprio la nostra razionalità rivela tutte le imperfezioni tipiche di un sistema in evoluzione. Fa parte per esempio di questa sub-ottimalità la 'strategia non adattativa della malevolenza' di cui già scriveva Bill Hamilton: danneggiare gli altri senza alcun ritorno per sé, qualcosa di simile alla Terza Legge Fondamentale della stupidità umana di Carlo M. Cipolla. Recita così: 'Una persona

stupida è una persona che causa un danno a un'altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita'. Superba invenzione umana, difficile da spiegare in termini selettivi. Non occorre essere banditi incalliti per fare il male, più spesso lo si fa con la sciatteria, con l'ignoranza, con l'ignavia, con la distrazione, con l'idiozia autolesionista [siamo perfettamente in tema, quindi, altro che!]. Anzi, 'la persona stupida è il tipo di persona più pericoloso che esista' (Quinta Legge Fondamentale). Quale altro animale persevera per decenni in faide familiari sanguinarie, o riempie una piazza per inneggiare un capo che sta mandando tutti in guerra?"

Sacrosanto. Ora, proviamo a *cambiare lenti* e osserviamo le cose non tanto dal punto di vista dei singoli quanto da quello delle collettività, del Sistema stesso, del Tutto *umano e non-umano*.

Slavoj Žižek, in *Lessons of the Airpocalypse*, gran bel saggio uscito in questi giorni e tradotto – di nuovo – per Internazionale, dice che "nel vero capitalismo [questo, presente: il neoliberalismo della mondializzazione] l'avidità personale è subordinata agli sforzi impersonali dello stesso capitale per riprodursi ed espandersi. [...] Un capitale che si dedica incondizionatamente al suo movimento autoespansivo e di fatto è pronto a mettere in gioco tutto, compresa la sopravvivenza dell'Umanità, non per un guadagno o un obiettivo patologico, ma per la riproduzione del sistema fine a se stesso. *Fiat profitus pereat mundus*: ecco come potremmo riassumere il suo motto. Questa spinta etica è ovviamente bizzarra se non apertamente malvagia, ma in una prospettiva rigorosamente kantiana non dovremmo dimenticare che a rendercela ripugnante è la nostra reazione puramente patologica di sopravvivenza: un capitalista, finché agisce secondo 'la sua nozione', è una persona che persegue un obiettivo universale, senza tener conto degli ostacoli."

Due cose subito.

La prima è sulla citazione latina brillantemente parafrasata da Žižek. L'originale recita 'fiat iustitia et pereat mundus', letteralmente: sia fatta giustizia e perisca pure il mondo. Era il motto di Ferdinando I d'Asburgo, metà XVI Secolo, anche se in realtà è solo una ripresa dalle parole che la tradizione attribuisce a Cassio, con Bruto l'autore della celeberrima congiura. Dopo sarà usata ancora da Kant, eccolo di nuovo, che nel capolavoro maturo *Per la Pace Perpetua* ne fa il motto dell'uomo politico fermo nei suoi principi, traducendola e commentandola così: regni la giustizia, dovessero anche per essa perire tutti gli scellerati che stanno al mondo. (Hegel in verità la corresse come 'fiat iustitia ne pereat mundus', vale a dire: sia fatta giustizia [proprio] perché *non* perisca il mondo.)

La seconda è che questa tesi dell'impersonalità del capitale, della sua ormai conclamata capacità di autodeterminazione secondo fini (e mezzi) a prescindere dall'intenzionalità umana (e perfino da quella dei capitalisti), io con discrezione e meno brillantemente l'ho formulata e pubblicata quattro o cinque anni fa.

Mi permetto di citarmi qui di seguito, abbiate pazienza.

La maniera d'essere del mondo la chiamo il Modo. Che poi è il nickname di una roba molto più lunga e spigolosa: il modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati.

E non *ci* sta antipatica. Non è vero nemmeno che vorremmo che non fosse mai apparso – il Modo – lungo la storia dell'Umanità.

Al contrario, noi – noi chi? noi di sinistra, quella vera e conseguente, marxisti quel tanto che basta e umanisti per il resto – siamo quelli che pensano che se il sistema capitalista, se il culto della proprietà, dello scambio e del profitto (diciamo così), non fosse spuntato fuori tanti secoli fa e poi non si fosse insediato un po' dappertutto, con le buone ma più spesso con le cattive, ebbene un bel tratto di sviluppo materiale e immateriale della Civiltà umana (aumento della durata media della vita, emancipazione dalla fatica, dalla miseria, dalla malattia, dall'ignoranza, facilità negli spostamenti su tutto il pianeta, quantità di scambi culturali tra masse sempre più numerose di donne e di uomini, aumento delle sensibilità non materiali – antropologiche, animaliste, ambientaliste) – be', quello sviluppo non l'avremmo mai neppure immaginato. Con le buone ma più spesso con le cattive, ripeto: l'orrore del colonialismo, dello schiavismo, l'estirpazione di intere Civiltà secolari, la propensione alla guerra tra Stati e tra popoli come metodo di risoluzione delle crisi economiche e dei conflitti tra sfere d'influenza... Tanto per ricordare qualcosa del peggio.

Però bisogna anche ricordare che se la maggior parte dei cittadini del mondo oggi può inorridire dinanzi a quelle pagine nere, se cioè esiste ed è diffusa una coscienza morale che accompagna lo status di cittadini – anche al netto di credenze religiose o tendenze spirituali – noi di sinistra (di quella sinistra *vera*, conseguente, marxista un po', umanista un po') crediamo ciò sia dovuto appunto all'elevazione etica e intellettuale media resa via via possibile da quell'affrancamento medio dalla miseria, dalla fatica e dall'ignoranza il quale, onestamente, è uno degli aspetti vincenti del moderno rispetto all'arcaico. (Infatti non ci è noto di alcun Sapiens che in epoche pre-moderne abbia fatto scioperi della fame – o formato partiti e movimenti, o anche solo raccolto firme e petizioni – per denunciare, nell'ordine cronologico: il genocidio dei Neanderthaliensis, lo sterminio dei mammoth, le ritualità cannibalesche o comunque assassine, lo snaturamento dell'ecosistema di Nilo, Indo, Tigri ed Eufrate, l'estinzione delle Civiltà Precolombiane, l'esaurimento delle risorse alimentari per mancata pianificazione, la condizione di assoggettamento della donna, lo spietato sfruttamento minorile... – tanto per dire.) E allora: perché, adesso, capita invece che noi ce l'abbiamo col Modo, col sistema, col capitalismo?

Forse perché a noi di sinistra il sistema ci tiene fuori dalle stanze dei bottoni? Per smanie di potere? Per invidia sociale? Per spocchia intellettuale?

No. Noi ce l'abbiamo con lui, perché a causa sua negli ultimi decenni è successa – sta ancora succedendo, *sempre* – una cosa gravissima, senza precedenti nella Storia.

E' successo (sta succedendo) che il sistema si è reso talmente pervasivo e complicato – in termini di quantità di umani che ne fanno parte e di interazioni che lo costituiscono – che gli atti posti in essere dal sistema medesimo (ripeto: dal culto della proprietà, dello scambio e del profitto, tradotto in organizzazione socioeconomica – la struttura – e in egemonia politico-culturale – la sovrastruttura) per la propria produzione e riproduzione, non sono più solo la risultante degli atti *intenzionali* della ristretta porzione di Umanità che ne occupa i posti di comando; bensì, poiché la quantità di interconnessioni reali tra produttori, beni, consumatori, merci e denari ha raggiunto e ormai superato un determinato valore critico, che gli atti da compiersi per prodursi e riprodursi il sistema li decide *da sé*, e li realizza, per aver assunto in virtù della propria complessità umanamente quasi inconcepibile, una sua propria soggettività autonoma.

Il capitalismo attuale, insomma, pensa. E agisce. *Da sé*, ripeto.

Fantascienza? Ma perché? E' così – ed è pacifico – che si verifica lo scoccare dell'autocoscienza di un organismo qualunque studiato dalle nostre scienze biologiche: come effetto del superamento di un certo numero limite delle cellule nervose e delle sinapsi tra loro, dopo il quale il vivente pensa 'io' per la prima volta – e da quell'istante in poi non si tratterà più di una colonia per quanto sterminata di cellule, tessuti e organi, bensì di un essere senziente e consapevole. E volitivo – ciò che più conta.

E insomma sta succedendo proprio questo, che il sistema globale in cui viviamo dal primo all'ultimo giorno della nostra esistenza, *vuole*. Come un animale, diciamo.

Ma che c'è di male? Be', nulla ci sarebbe di male – se non fosse che il sistema capitalista globale, lui, temiamo non abbia sviluppato alcuna di quelle sensibilità antropologiche, spirituali, olistiche che invece tanti di noi umani hanno il gioioso compito di coltivare ogni giorno e di tradurre in comportamenti nei confronti di tutti gli altri, e dei viventi, e del pianeta, e del futuro; quelle sensibilità che – diciamo – fanno di noi umani degli umani propriamente, e che se speriamo sempre alberghino nelle persone che incontriamo nella quotidianità tanto più confidiamo che siano le caratteristiche eminenti di quelli tra noi tutti affidatari di qualunque responsabilità di gestione, governo, potere sugli altri. (La democrazia, in effetti, vorrebbe essere il metodo per selezionare chi governa, in base al giudizio che la collettività dà sul possesso o meno di tali caratteristiche da parte dei candidati al governo, e non in base a un diritto di nascita – ossia in base al puro caso – com'era prima della sua invenzione.) E più che temerlo – che il sistema della globalizzazione finanziaria non possieda quelle doti tanto cruciali – lo si può dar per certo, purtroppo. Esso infatti è praticamente appena nato, davvero da pochi centesimi di secondo rispetto ai tempi della vita sulla Terra, misurabili in ère ed eoni – e anche se stiamo parlando dell'entità più potente che sia mai esistita, l'unico senziente il cui potere possa paragonarsi a quello dello stesso ecosistema planetario (di Gaia, tanto per dargli un nome già diffuso), esso è un perfetto *idiota*. Idiota dal punto di vista strategico, cioè riguardo alle conseguenze dei propri atti, e da quello etico, sul senso dei medesimi.

Il sistema – questo immenso neonato – sa soltanto pensare 'io voglio', mai 'io devo'; e soltanto 'io voglio, ora'.

Brividi? Io un po'.

Di nuovo: che c'è di male?

Forse che io, umano senziente e autoconsapevole e volitivo, mi pongo il problema del destino individuale di ciascuna delle mie singole cellule nel perseguire un qualunque mio desiderio? Sinceramente, no – e vorrei vedere! E allora non avrà lo stesso diritto il sistema, il Modo, ormai che per la propria incalcolabile interconnettività interna è scoccata la sua soggettività d'insieme che prescinde dalle sue parti componenti, di fregarsene delle stesse?

Ecco, c'è di male che noi umani non siamo propriamente delle cellule: e fregarsene di noi non è bello, diciamo. Noi pensiamo, noi soffriamo, noi godiamo, noi prevediamo, noi ricordiamo, noi vogliamo, noi amiamo (come declama Shylock). Le singole cellule, per quel che se ne sa, no. Ma non solo: sempre in virtù delle succitate conquiste secolari del mondo moderno, noi umani (magari non tutti, ma ne conosco tanti) pensiamo e soffriamo e godiamo e prevediamo e ricordiamo e vogliamo e amiamo non soltanto in ordine al nostro individuale destino, separato da quello di ogni altro, bensì pure in ordine alle sorti del nostro prossimo, e

dell'Umanità nel suo complesso, e dei viventi in generale, e della Terra stessa. [Bravi: parliamo proprio di quella *compassione* di cui sopra, alla terza finestra che va chiudendosi.]

Ecco dunque che c'è di male.

Che il modo neocapitalista globale di produzione eccetera – disumanizzato, amorale e cieco al futuro – è ora oggettivamente il principale avversario mio in quanto singolo, e di ogni altro umano, e dell'Umanità tutta, e della generalità dei viventi, e del nostro pianeta. Esso costituisce un salto di qualità inaudito nella serie di modelli socioeconomici vincenti da molti secoli a questa parte. Quelli del passato, i migliori tra i nostri avi li hanno avversati per motivi di classe o per motivi umanitari, o ambedue, inventando e utilizzando una cassetta degli attrezzi buonissima ancora oggi: ci stanno dentro la democrazia e l'egualitarismo, la solidarietà e il socialismo, per esempio. Ma questo sistema presente è, per la prima volta, quasi del tutto autodeterminantesi – e visibilmente lo è a dispetto (o, nella migliore delle ipotesi, in totale indifferenza) dei bisogni primari della stragrande maggioranza degli umani, della vita, della Terra. E' di fatto ingovernabile da parte della stessa ristrettissima élite che detiene il potere reale, pur se immenso: non sanno assolutamente che pesci pigliare, come si vede dall'andamento della crisi presente. Pertanto, il Modo è il nemico nostro [‘lo stupido è il tipo più pericoloso che esista’, Quinta Legge di C.M. Cipolla - menzionata poco fa] – in quanto noi persone, e non meri ingranaggi. Non ci è antipatico. Non più di quanto ci sia antipatico un virus letale, o un automa impazzito. Ma dobbiamo combatterlo. Con qualunque alleato disponibile.

Fine dell'autocitazione. (E grazie per la vostra cortesia smisurata.)

Che però tutto questo lo dica oggi, e meglio, autorevolissimamente Žižek è un *passo avanti* verso la direzione che bisogna assolutamente intraprendere prima che sia troppo tardi.

E i *due passi indietro* che, proverbialmente, il primo si porta sempre appresso? Uno consiste nel tornare un attimo a Gadda, che in *Eros e Priapo* (stupendo, ora in riedizione da Adelphi nella versione originale e integrale), interpretazione del fascismo ‘in diretta’, delirante nella forma espressiva ma lucidissima nella sostanza, diceva che il fascismo e l'innamoramento di massa per Mussolini non costituivano tanto una parentesi nella storia dello spirito italico quanto piuttosto "la logica conseguenza di una generale rinuncia alla ragione" da parte della maggioranza degli italiani. E che c'entra? C'entra. Perché se come avverte Žižek il neocapitalismo globalizzato maturo ha la sua propria ragione impersonale, e seguendo essa si muove, e se l'esito razionale delle sue strategie autoespansive può benissimo essere una forma di fascismo mondiale, come si coniuga questo con l'altrettanto indubitabile affermazione di Gadda secondo cui il fascismo è in re ipsa il fallimento del raziocinio?

Provo a rispondere col secondo e ultimo passo indietro.

Il fatto, forse, è che quando qui parliamo di ‘ragione’, ossia quando ne parla Gadda a proposito dell'intelletto individuale e quando invece ne parla Žižek a proposito della razionalità del sistema in sé, stiamo parlando di due cose differenti. Forse è che la ragione, intesa come l'adeguamento logico dei mezzi ai fini, è sottilmente diversa a seconda che attenga a una cosa (il Modo) o invece a un'anima (l'essere umano).

Ma allora, se è così, torniamo molto più indietro. A Protagora. "L'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, e di quelle che non sono in

quanto non sono", diceva nel V Secolo a.C.. Ce lo riporta Platone nel *Teeteto*. Né, credo, si può essere in disaccordo con lui e con la sua massima.

Ossia: finché l'essere umano esiste, anzi: finché ne esiste il progetto in corso (poiché l'umanizzazione non è data e per sempre, bensì umani si diventa, tanto individualmente nel corso della propria vita quanto collettivamente nel cammino della Storia), ebbene le esistenze e le Civiltà devono misurarsi col metro dell'umano e dell'umanità (come concetto).

Postilla, Platone. Il pensatore che, tra l'altro, deduce dal proprio sistema concettuale, per primo, la forma politica della repubblica comunista. Ora, Slavoj Žižek conclude il proprio pezzo con queste parole: "Il superamento dell'espansionismo capitalistico, la cooperazione e la solidarietà internazionale che dovrebbero riuscire a trasformarsi in un potere esecutivo pronto a violare la sovranità statale non sono tutte misure destinate a proteggere i beni comuni naturali e culturali? Se non indicano il comunismo, se non implicano un orizzonte comunista, allora il termine 'comunismo' non ha più nessun significato." Prendere nota.

Clausola finale.

Jean-Luc Godard, in *Il Nuovo Mondo* – secondo episodio di *Ro.Go.Pa.G.*, film a otto mani del 1962 (le altre sei sono di Rossellini, Pasolini e Gregoretti) –, racconta una storia strana, allucinata, evocativa. Capitiamo in un tempo in cui sembra esserci stata una specie di esplosione sotterranea, l'azione si svolge in una città normale all'apparenza, eppure di normale non c'è niente: tutto è cambiato rispetto a un prima presunto, negli uomini e nelle donne incontrati e descritti non c'è più – come dire – né logica né ragione nei comportamenti, nelle parole, nei pensieri perfino. In tale scenario apocalittico – anticipatore di moltissima fiction postmoderna a venire – solo un intellettuale misteriosamente scampato alla mutazione, evidente alter ego dell'autore stesso (ovvero figura di una comunità, gramscianamente all'avanguardia), afferma che senza ragione né logica finisce anche la libertà umana.

Mi pare, ecco, guardandomi intorno, che siamo appunto ora in quelle stesse coordinate spazio-antropologiche.

Ma non voglio essere pessimista, la partita è aperta. Deve esserlo, ancora. Anche perché – mi aiuto così – la scienza ha recentemente scoperto che è solo colpa di una piccola regione dell'epitalamo (porzioncella del nostro cervello) che si chiama abenula, se siamo pessimisti. Questa abenula (un cosino triangolare che peserà qualche grammo), piazzata sotto la nuca, inibisce la dopamina – il neurotrasmettitore che il cervello produce per darci il segnale che stiamo bene, e darci il via alla concettualizzazione stessa del nostro *star bene*. Perciò è quando l'abenula lavora troppo – al netto, certo, dei disastri oggettivi eventuali – che noi abbiamo la sensazione che ci vada tutto male, e che non potrà che andar peggio. L'abenula – diciamo così – è la sede fisica della celebre (almeno un tempo) *Legge di Murphy!*

Ora, noi di sinistra – e più di sinistra siamo più questa cosa è accentuata – ci diamo per persi troppo spesso e troppo facilmente: c'è troppa abenula, insomma, e troppo poca dopamina nella sinistra-sinistra. A tutto vantaggio, ovviamente, dei nostri avversari politici, sociali, economici, storici – che si fregano le mani ogni volta che diciamo 'non si può fare, non ci riusciremo mai'.

Gramsci – pure questo – lo spiegò benissimo, e lo sappiamo tutti proverbialmente a memoria: ottimismo pessimismo, volontà ragione. Di mio aggiungo solo che l'epitalamo (dove sta l'abenula, e dove sta pure la famosa ghiandola pineale che i premoderni ritenevano la sede dell'anima) altro non è che il residuo dell'evoluzione di una storia molto antica del cervello: non è propriamente umano, cioè, bensì lo condividiamo con specie parecchio meno avanzate della nostra. Per esempio gli arcosauromorfi: coccodrilli e simili, uccellini (*Uccellacci e ...*) e dinosauri perfino. Insomma: Il pessimismo e la rinuncia – ammonisce la scienza – sono il passato quasi-rettile. Al contrario, immaginare e volere e sperare e credere di riuscire, sono l'umano *in purezza!* L'umano presente e futuro.

Però – però, care e cari –, come si dice: in campana! Stiamo comunque pronti al peggio, benché desideriamo e studiamo e progettiamo e ci organizziamo e agiamo e ci agitiamo per il meglio.

Perché il fatto è che si sta fermando, né più né meno. Si sta fermando l'immensa e rugginosa macchina i cui difetti strutturali la Grande Crisi ha messo in bella vista, evidenziando al contempo l'incapacità (l'impossibilità intrinseca, ossimorica esistenzialmente) dell'élite di sanarli e risolverli. E quando essa non farà più nemmeno un metro, dalla macchina dovremo scendere tutte e tutti. Metteremo i piedi dove non siamo abituati. Ma là, dipende: ci verrà lo sconforto e ci dispereremo, oppure saremo indemoniati di rabbia e di paura e ci faremo guerra gli uni gli altri. O infine – magari! – capiremo. Capiremo che la macchina è morta, sì, ma noi comunque siamo vivi. E che c'è tra noi qualcuno – una classe, diciamo – che un'idea di tutt'altro meccanismo già se l'era fatta. Un meccanismo che dice 'noi' e non 'io', che dice 'insieme' e non 'contro', che dice 'potenza' e non 'potere', che dice 'essere' e non 'avere'.

Speriamo bene. In ogni caso, speriamo.

Quindi, in guisa di Post-Scriptum: istinto o ragione? ispirazione o... traspirazione? Posso solo decidere per me, ovviamente. Ma... ahi, questione spinosa! Perché 'me' altri non è che uno che la sera chiude gli occhi col solido convincimento di riaprirli la mattina dopo, col giorno nuovo, e 'me' è anche un altro che la mattina apre gli occhi solidamente convinto di averli chiusi per la notte, la sera prima. (Per inciso: qui il focus non è sulla pur ragguardevole fenomenologia delle aspettative di non crepare nottetempo, bensì sul dubbio indicibile se o meno colui il quale si addormenta la sera e colaltro che si sveglia l'indomani, sempre al netto dei decessi nel frattempo, siano la stessa persona. Lo stesso io. Il 'me' eponimo.) Ed ecco, dicevo, dove ci si può attestare: sotto un certo profilo io non sono che quella specifica solidità di convincimento. In difetto, temporaneo ovvero cronicizzato, della quale, ogni giorno e ogni notte gettano me, qualunque cosa sia il benedetto (Baruch), in acque assai insidiose. Nevrotiche, quantomeno; schizofreniche alla peggio; sempre stando alla nominalistica scientifica. Ne siamo usciti, da quelle acque, e ne usciremo, certo, misurando le carte e più spesso pilotando a vista.

Ma, prego, io ormai conto (ricordo? immagino?) un bel numero di anni: si accetti dunque che così tante volte l'aprire-e-chiudere questi miei occhi quietinquieta interpongano un che di opaco, di ambiguo – epperò fecondo, disperatamente vitale – tra... cosa stavo dicendo?... ah, sì: tra il più remoto e il più recente dei me.

IMPARARE A LEGGERE

Io imparai nel consumismo; e *grazie* ad esso, pensa un po'! Essendo del '64 – un *babyboomer* mi pare si dica –, intorno ai tre anni nuotavo letteralmente nella fantasmagoria della cartellonistica pubblicitaria: il Grande Balzo In Avanti del capitalismo nostrano prendeva, ai miei occhietti curiosi, la forma di scritte coloratissime su tutte le superfici disponibili in città (Roma); e io, a passeggio con la mamma o in macchina col papà (anzi, più spesso viceversa: lei, ricordo, prese la patente addirittura prima di lui), attratto da quei simboli strani – che almeno riconoscevo come ir-riconoscibili in quanto disegno figurativo –, chiedevo loro cosa fossero: “Sono parole”, venni così a scoprire, “Come le parole che *diciamo*, però *scritte*. Sono fatte di lettere, sillabe. *Significano* cose. Vuoi sentire che *suono fanno*? Allora...”

BIANCOSARTI CHINA MARTINI DOPPIO BRODO STAR BACI PERUGINA MANCA SOLO LA VESPA E' SEMPRE L'ORA DEI PAVESINI CHIAMAMI PERONI (questa mi piaceva, per la Biondona: passioncelle ante litteram) STANDA SALDI VENDONSI (questa parola era *stranissima*)

...In breve, imparai a leggere proprio così: tramite i perfidi strumenti della *mutazione antropologica* degli italiani che la guerra di classe dall'alto verso il basso dispiegava per ottimizzare i profitti di impresa e finanza, riempiendoci la vita di oggetti di cui *prima* non sentivamo alcun bisogno e svuotandocela dei valori che fanno gli uomini (e le donne) *tali* e tali le comunità. (Questa tesi adamantina, di Pasolini, però la *lessi* solo molti anni dopo di allora. All'epoca ero un inconsapevole consumista – con gli occhi – il quale tra le réclame murali e poi anche coi titoli di giornali e riviste, conseguiva il ragguardevole record di saper leggere prima dei quattro anni, con grande soddisfazione di padre e madre e un certo quale stupore di familiari e conoscenti.)

Saper leggere rende *liberi*. Esistono infinite variazioni su questo tema in infinite opere dell'ingegno umano, perlopiù scritte (narrativa, saggistica, poesia, teatro) ma anche mediate diversamente (Belle Arti, fotografia, cinema, musica). Ciò perché, davvero, il Grande Balzo In Avanti che effettua un individuo – in termini di consapevolezza, emancipazione, *compimento* – allorquando ha gli strumenti per accedere ai saperi diffusi grazie all'alfabeto, non è comparabile con nessun altro progresso; e di tale luminosa verità l'essere umano si è sempre (finora) curato di lasciar traccia, fissare memoria: dividerla e perpetuarla. Ne è prova ulteriore, per converso, la cura strenua con la quale chi aveva interesse a farlo ha tenuto storicamente, finché poteva, nell'ignoranza più crassa – ossia nell'analfabetismo – gli uomini e le donne la cui soggezione nutriva quegli interessi, appunto. Il romanzo borghese del XIX secolo, per dirne una, non manca mai di rappresentare almeno un personaggio che si affranchi (o tenti di farlo) dalla propria condizione subalterna e vessata tramite, anzitutto, una faticosa e spesso autodidatta alfabetizzazione: da Dickens a Jane Austen, da Hugo a Zola, da Tolstoj a Cechov, e anche gli autori dell'esotismo come Kipling o Conrad – le loro storie ci appassionano con una o più vicende di ragazzo o ragazza (più di rado un adulto) che a dispetto di una nascita negletta prova a salire sull'*ascensore sociale* (diremmo oggi), e soprattutto a mettere in moto un processo di completa *umanizzazione*, proprio imparando a leggere (e scrivere, magari).

Di solito, nei testi, è la figura di un anziano, o di un saggio, o uno straniero *misterioso*, a impartire la lezione fondamentale al nostro virgulto: “Oggi sei schiavo, dei tuoi padroni e del non sapere null’altro che la tribolazione quotidiana. Essi ti schiacciano con la tua stessa ignoranza, ti versano nella testa le loro idee, specie quelle contro il tuo stesso bene; idee che tu non puoi controbattere perché non hai modo di scoprirne altre, che diventino le tue idee. Ma leggere serve a questo. Ti insegnerò quello che posso, se lo vorrai. Agiremo in segreto...” E la storia va avanti da qui, in sterminate variazioni sul tema (che anche il cinema ovviamente ha ripreso, riconfigurato, contaminato).

Non sempre a lieto fine è la storia, questo va detto. Primo, perché i padroni non è che restino a guardare: spesso docente e discente fanno entrambi una brutta fine, e la rigida divisione in classi tra sfruttatori e sfruttati permane (in tal caso il lieto fine, se c’è, attiene alla vicenda principale – d’amore, perlopiù – del romanzo, non a queste sociali ma meramente collaterali se non per il *nostro* focus). Secondo – e concettualmente assai più importante –, perché non è scontato affatto che un’emancipazione individuale per via di cultura e conseguente autoconsapevolezza, pure *riuscita* (nell’intreccio narrativo), aggiunga un quantum di *letizia* in chi, sudandosela, la pone in essere: infatti, detta con paradosso icastico, è mia opinione che tra le cose che tu possa *fare a* un uomo o una donna, soltanto una è *peggiore* di togliergli o toglierle la speranza che la vita non sia tutta e solo dolore, paura e non-senso, ed è *dargliela*.

Imparare a leggere libera, quindi (anche con le controindicazioni – come la *terribile* autoresponsabilizzazione – che ciò comporta). E libera, e responsabilizza, viepiù imparare a scrivere.

In effetti, fateci caso, addirittura l’inizio della Storia umana vien fatto coincidere, sui manuali delle scuole primarie perfino (con cura che tale principio saldamente si fissi nelle menti più giovani e plastiche), con la tradizionale *invenzione della scrittura* da parte dei Sumeri circa 5.000 anni fa. Essa innovazione, cioè, è sì coeva o anche successiva rispetto ad altre pur prodigiose realizzazioni (architettoniche, idrauliche, agronomiche, urbanistiche – sempre in Mesopotamia ovvero in Egitto, a Creta, lungo l’Indo o in Anatolia: a Gobekli Tepe, per esempio, sull’attuale confine turco-siriano, il primo tempio in pietra data oltre 11.000 anni), eppure l’Umanità ha passato ormai in giudicato che se devono annoverarsi un fatto e la data connessa a partire dai quali la propria è *storia* vera, mentre ciò che precede è Preistoria variamente – ebbene, non si tratta né della creazione di utensili in selce né dell’addomesticamento del fuoco, né della messa a punto della ruota né dell’esplosione delle pitture rupestri, né delle ceramiche d’uso né dei manufatti artistici, né della rivoluzione agricola né delle prime città, ma della *simbolizzazione bidimensionale* dei concetti e dei suoni che li veicolano oralmente; simbolizzazione per via di *pittogrammi* (i geroglifici egizi o minoici, gli ideogrammi cinesi), *ognuno un’idea* – più o meno –, ma eminentemente per via di grafemi astratti da combinarsi a piacere per scrivere e leggere tutte le idee concepibili: il benedetto alfabeto (da aleph e beth, le prime due lettere della serie fenicia, intorno al 1250 a.C., e anche ebraica, da cui poi le greche alfa e beta).

Così anche per la demarcazione tra Storia antica o mediana e Storia moderna, almeno in contesto *occidentale*, è abbastanza invalsa la convenzione per cui non sia tanto la spedizione di Colombo verso le sue Indie a contrassegnarla, bensì la realizzazione di Gutenberg di un sistema di stampa a caratteri mobili (la sua Bibbia “a quarantadue linee” vede la luce a Magonza nel 1455) grazie al quale, per la prima

volta al mondo, il sapere ha la possibilità quantomeno tecnica di arrivare alle moltitudini, non più attinto soltanto nelle torri d'avorio di potenti, privilegiati e studiosi; o sia, in alternativa, la traduzione della Bibbia (di nuovo) in tedesco comune da parte di Lutero (edita nel 1534) a partire dall'ebraico per il Vecchio Testamento e dal greco (versione erasmiana) per il Nuovo, lingue entrambe a ridottissima diffusione laddove invece grazie al nuovo testo tanti più uomini semplici e tante più donne del popolo potevano leggere da sé le Parole Rivelate e, *modernamente*, farsene un'idea in libertà di coscienza.

E così pure per la demarcazione – non poco *ideologica* – tra civiltà propriamente detta e altro o non-ancora; essa passa, dice qualcuno, per il possesso o meno di sistemi di scrittura da parte della tal comunità, etnia, Nazione. Di modo che, per esempio, a tante culture “eccentriche” (rispetto al centro del Mondo *secondo noi*) – dalle popolazioni dei Nativi Americani ai regni dell’Africa sub-sahariana, dalle famiglie Indios amazzoniche a tutto l’umano che pullula(va) tra Borneo e Polinesia passando per l’Australia, ai *migranti intrinseci* come Rom, Sinti e gitani tutti – *qualcuno* ritenne (e ritiene) di negare la patente di “popolo civile” in quanto esse sprovviste di carta e penna, con tutte le conseguenze colonizzatrici o segregazioniste del caso e ogni giustificazione teorica ed etica già pronta all’uso.

Ma – mi accorgo ora – eccede di parecchio le mie capacità anche solo provare a tratteggiare la Storia Universale (e Politica) della Scrittura. Smetto subito, e torno a più ragionevoli ambiti.

Da ragazzo scoprii, non so più dove, che un meticolosissimo esegeta di Karl Marx aveva nientemeno che allineato in elenco i titoli dei testi letti dal genio di Treviri nel corso della sua vita. “Pochissimi hanno letto tanto e, devo aggiungere, così intelligentemente come Marx”, diceva Bakunin che certo non può annoverarsi tra i suoi più affettuosi amici; e in effetti, più che in controluce, dalle sue pagine puoi trovare affacciati Cervantes e Omero, Eschilo e Shakespeare, Rabelais e Goethe, Dante e Ariosto, Swift e Dickens, Balzac e Defoe, e la Bibbia e le Mille e una notte e tanto folclore popolare, oltre ovviamente a quasi tutta la storiografia filosofica ed economica, e la Storia in sé per compulsare la quale Marx consumava giornate alla British Museum Library negli anni di Londra. Quindi per l’autore del Capitale (e di tutto il resto) vale non solo che leggere libera ma pure che leggere fa *liberatori*! Ora, l’idea di riprodurre quanto più fedelmente la sequenza delle fonti di un Grande sottende l’ipotesi, determinista e *tardo-positivista*, che si possa diventare *come lui* leggendo gli stessi libri. E io, che all’epoca (da ragazzo) un po’ determinista ero e che credevo ancora di poter diventare un Grande, portai avanti il lavoro del mio eventuale esegeta a venire e, affinché qualche mio postero potesse un giorno diventare *come me*, cominciai a vergare la mia propria lista dei libri letti fino ad allora! Tralasciata presto, e comunque andata persa al primo trasloco – per fortuna –, mi sembra però di ricordare oggi (che ho quattro volte gli anni di quel fanciullo pazzo) che il mio primo libro di narrativa per ragazzi sia stato Viaggio al centro della Terra, di Verne, prima dei dieci anni, il primo romanzo tout court (benché breve) Opinioni di un clown di Boll, prima dei tredici, e per il primo saggio sono indeciso tra lo Zarathustra di Nietzsche e l’ABC della Relatività di Russell, comunque prima dei quindici. E il primo romanzone in italiano, la mia bellissima lingua? Il nome della rosa, che avevo sedici anni e una fidanzata. Letture di fonte scolastica a parte, ovviamente. E a parte, pure, uno scartabellare inesausto tra i volumi di enciclopedie generaliste (ricordo benissimo i dodici tomi rilegati in rosso e oro di Universo, dell’Istituto Geografico De Agostini) e tematiche di scienze naturali (una

sei-volumi di zoologia, soprattutto, assai ben illustrata della Arnoldo Mondadori) o etno-storiografiche (su India e Cina, soprattutto, chissà perché), nei quali mi muovevo davvero precocemente con lo stupore, all'inizio, di trovarvi *sempre* ogni cosa volessi sapere così come ogni cosa non sapessi ancora di voler sapere, e poi con l'inebriante certezza di trovarvi tutto, sempre, al proprio indefettibile posto assegnato dall'ordine alfabetico (come succede al bambino del racconto semi-autobiografico di Hesse *L'infanzia del mago*, che lessi però già grandicello). Ma di sicuro il primissimo libricino che ho fatto mio, *da me* per dir così, preso dagli scaffali della mia classe forse in seconda elementare, fu l'hard-covered profumatissimo e con tanti bei disegni *Storie di Dei e di Eroi*, trionfo di mitologia e di epica greca che deve risuonarmi ancora dentro quando, spesso, torno a calcare vacanziero la terra dell'Ellade e a solcare le sue onde a bracciate. Eppoi i fumetti... Uh, un universo! Il *mio* universo dai cinque anni in su, anzi tre universi: prima quello Disney, poi quello Marvel e fino a tutta l'adolescenza quello di Asterix, Obelix e compagnia gallica. Leggere libera, e in me liberò il Silver Surfer che nascondevo chissà dove – il quale vaga ancora per gli spazi interstellari.

E ora? Ora, e da un trentennio credo, sono un lettore forte, come si dice: di quelli che affrontano un libro nuovo ogni mese. In particolare, per quanto mi riguarda: propensione per la saggistica sulla narrativa, accoglimento del punto 3 del decalogo di Pennac ("Il diritto di non finire un libro" – 1999) e una conclamata incapacità di leggere un testo alla volta, bensì saltabeccare tra un volume e l'altro nello stesso periodo o addirittura (tempo libero permettendo) nello stesso giorno confidando che tutti questi pollini diversi, fior da fiore, formino poi un qualche nettare coerente rielaborati dall'operosa apetta attempata qui presente. Magari secreto in forma della scrittura mia personale (eh, già: scrivo a mia volta, per di più). Quanti, insieme? Sul mio comodino, proprio oggi, ce ne sono *diciotto*. ...Mi sa che sono più che forte lettore, oppure semplicemente sono sbagliato.

Imparare a leggere, e poi non smettere mai di farlo. Così è andata per me, ed è questo che ha significato e significa per me – e, oso dichiarare, per tutte le generazioni fino alla mia.

E quelle dopo? Non ho figli né nipoti, non insegno, non mi sono capitate in età adulta troppe interazioni con bambini e bambine. Quindi direttamente non lo so. Anzi, diciamo che per molti e diversi motivi io frequento (indirettamente, per via di studio e osservazione) piuttosto la gente, i popoli, le classi (di età acerba ovvero matura), che non gli individui, giovani o vecchi. Pertanto, su quale sia lo stato dell'arte nei rapporti tra umani e parole (scritte) negli ultimissimi decenni, circoscrivendo anche solo all'Italia il discorso, mi son dovuto fare un'idea mediata da chi ne elabora, sul tema, per professione. Come Tullio De Mauro (venuto a mancare di recente).

Diceva De Mauro tra l'altro, che oggi come oggi due italiani su tre non sono in grado di capire un testo scritto o di decodificare il significato di un discorso complesso, e l'unica possibilità per modificare un quadro così allarmante è potenziare la scuola e investire risorse nel futuro dei cittadini più giovani. Ancora: dai tardi Anni Novanta dello scorso secolo sono state promosse accurate indagini comparative e osservative su estesi campioni statistici delle popolazioni per determinare i gradi di analfabetismo nei diversi Paesi del mondo; nel 2014 è giunta a compimento la terza ricerca gestita dall'OCSE, e in Italia risulta infatti che quasi il 70% della gente in età da lavoro si colloca sotto un livello accettabile di comprensione della scrittura

e del calcolo; soltanto un po' meno di un terzo della popolazione ha quelle attitudini necessarie per orientarsi nella vita di una società moderna.

Tradotto: se saper leggere emancipa, non saper (più) farlo segrega. E una società in cui i due terzi degli adulti sono benché apparentemente liberissimi intimamente segregati, è una non-democrazia a dispetto di tutti i titoli che essa si attribuisca (Repubblica, sovrana, legittima, costituzionale eccetera).

E' successo in poco tempo; com'è (stato) possibile? Direi che trattasi di un altro obiettivo raggiunto dalla guerra di classe dall'alto verso il basso, quella cui facevo riferimento all'inizio, condotta da decenni in Occidente per contemperare le oggettive conquiste politiche da parte della maggioritaria classe popolare (diritti, Statuti, equità, senso comune...) nei confronti della minoritaria, potentissima élite. Guerra che passò per il consumismo delle merci e il conformismo dei costumi – grazie ai quali io imparai a leggere, quindi acquisii coscienza, quindi mi schierai e mi schiero col popolo, la mia classe, nella lotta (oh, mirabile eterogenesi dei fini!) – e che passa ora anche per la quarta rivoluzione industriale, per la supremazia dell'immateriale transeunte, virtuale e digitale, sulla consuetudine allo studio matto e disperatissimo, o anche soltanto a uno studio purchessia ma degno di tal nome. Il che facilita di molto – detto e ridetto – la dominazione della massa da parte del Potere.

Ma qualcuno, all'epoca, non suonò l'allarme? Sì: la Scuola di Francoforte, compresi gli esuli statunitensi, e Foucault e Guy Debord in Francia, e soprattutto – né vi stupirà – Pier Paolo Pasolini. Il quale nel 1964, anno della mia stessa nascita, nel poemetto *Una disperata vitalità* (in *Poesia in forma di rosa*) così scandiva:

*Quanto al futuro, ascolti:
i suoi figli fascisti
veleggeranno
verso i mondi della Nuova Preistoria.
Io me ne starò là,
qual è colui che suo dannaggio sogna
sulle rive del mare
in cui ricomincia la vita.
Solo, o quasi, sul vecchio litorale
tra ruderi e antiche civiltà,
Ravenna
Ostia, o Bombay – è uguale –
con Dei che si scrostano, problemi vecchi
-Quali la lotta di classe-
che si dissolvono...
Come un partigiano
morto prima del maggio del '45
comincerò pian piano a decompormi
nella luce straziante di quel mare,
poeta e cittadino dimenticato*

E sono dunque un conservatore, un passatista? Sto cioè vagheggiando un ritorno alla pergamena, un falò delle vanità silicee, la *damnatio memoriae* di Gates, Jobs e Zuckerberg? Direi di no. Anzi, al contrario, sinceramente non vedo l'ora che venga il tempo in cui la Cappella Sistina e le pitture rupestri, i sonetti di Shakespeare e i

versi rituali vedici, Mozart e i pizzichi arcaici al tetracordo, così come i Beatles, Picasso, Joyce, Mao Zedong, Gehry e pure Internet... – che tutto questo sia rubricato e benvenuto dall'Umanità come un ininterrotto esperimento creativo della sua preistoria addirittura, tanto sono affamato di futuro! La mia fede (laicissima) è nel fatto che prima o poi ciò accadrà, che l'Umanità entrerà finalmente nell'epoca della propria Storia (il cui inizio sarà contraddistinto dunque dall'acquisizione non già dell'alfabeto bensì della libertà nientemeno), coi suoi modi di produzione e organizzazione, di autoriflessione e modellamento delle cose e forme – secondo lineamenti che ora sarebbe impossibile a chiunque predire con chiarezza. E allora – non prima – l'uomo e la donna genereranno e osserveranno la bellezza matura, l'armonia matura, l'emozione matura: rispetto alle quali il passato, tutto, sembrerà quel che la Venere di Willendorf sembra oggi a noi. E chissà mai che riusciranno a inventarsi, questi nostri pronipoti: lo vedremo, e di certo applaudiremo! Io lo so, questo, come si sa un desiderio fortissimo; e non passa giorno che umilissimamente non dica o scriva o faccia qualcosa perché tale futuro compia un altro passettino verso il presente. Questo – tutto qui – è il mio essere progressista, rivoluzionario addirittura. Altro che nostalgico, reazionario!

Epperò, fino ad allora, bisogna ben stare attenti. Perché nessuna conquista è per sempre: si può rivoltare la motivante frase di Falcone a proposito della mafia, e vaticinare invece tristemente che la democrazia è una cosa umana e dunque finirà, che la Civiltà è una cosa umana e dunque finirà, che il linguaggio perfino è una cosa umana, e dunque finirà. Lo vogliamo? Lo si voglia o meno, succederà prima o poi. Allora il punto è: che qualità della vita nel frattempo? Ora, dai Sumeri a Gutenberg ai Trenta Gloriosi anni del modello sociale europeo dopo la Seconda Guerra Mondiale, si può dichiarare senza tema di smentita, in modo biecamente utilitarista (ma trovatemi voi un altro metro), che la qualità della vita della maggior parte degli umani è migliorata; e altresì postulare (pochi saranno in disaccordo) che parte fondamentale di questo progresso è stata l'alfabetizzazione di massa, l'istruzione per infanzia e gioventù, il sapere – o i saperi –, la cultura.

Perciò: forse che a causa dell'impensabile (solo fino a vent'anni fa) facilità di acquisire da sé informazioni, estemporaneamente, solipsisticamente e senza alcun protocollo di verifica – cosa che il web consente a chi ne ha accesso –, stanno tramontando la facoltà e l'attitudine di apprendere per via di studio metodico, di trasmissione da docente a discente, di confronto tra pari, con la formazione di un carattere, di resistenza al plagio, di una personalità e di una soggettività protagonista che tutto questo porta con sé? Così sembrerebbe. Le correlazioni statistiche tra l'analfabetismo funzionale o di ritorno, e l'esplosione digitale, non lo escludono – anzi. E anche la sola ipotesi di una tale deriva non deve restare senza conseguenze in quanti – gli intellettuali in primis – hanno a cuore il progetto della progressiva umanizzazione.

Niente allarmismi inutili, beninteso: magari l'eterogenesi dei fini è ancora e sempre all'opera. Voi leggete questo mio appelluccio proprio da una rivista virtuale, tanto per dirne una!

Ma, davvero – e vado a concludere –, se si può giungere a disimparare a leggere (cosa c'è di più radicato nella nostra memoria di persone, tranne gli abbracci di mamma e papà?) allora si può disimparare tutto: anche essere (progetti di) uomini e donne, che in tanto sono tali in quanto anzitutto riconoscono come simili a sé – suimorfi (ho creato una parola nuova) – ogni (progetto di) uomo e ogni (progetto di) donna.

Ed ecco a che serve la cultura, in ultima analisi: a sentire come naturale la spinta a prendersi cura dei nostri simili, perché sono simili. Insomma, ad essere buoni (sì: ho scritto proprio “buoni” – stracciatevi le vesti!).

Certo non sarà una pagina Internet qualunque a farci diventare persone per bene, men che meno ad elevarci al piano sublime del Mahatma Gandhi (o di Francesco d’Assisi, che benignamente umanizzava ogni ente – animali, piante, Sole, Luna, stelle, vento, acqua, fuoco, terra –, stando al testo del suo splendido Cantico); viceversa è sicuro che se il riconoscimento tra umani come congeneri non si innesca e riprende, non si diffonde, non dilaga, l’ecumene non si affrancherà dal destino di essere la proverbiale valle di lacrime. L’Antropocene presente si consegnerà al Tempo come un’era buia al pari di una novella gotica.

Allora, cosa può invertire la tendenza ri-montante allo sciovinismo, al razzismo, al sessismo, alla grettezza e all’Ur-fascismo, la quale ha come sostrato l’ignoranza? Vedere, vederne fisicamente gli effetti può aiutare. Se vedo cosa di terribile succede (o è successo) a uomini e donne che in prima battuta non avverto (o non avverto) a me particolarmente affini, è possibile che qualcosa dentro mi si smuova – sempre che io non sia già traviato irrimediabilmente – e che da allora in poi, davvero pieno di vergogna per qualcosa che non ho commesso ma che attiene al mio mero status di uomo, come uomini furono e sono i responsabili degli svelati orrori, io applichi convintamente la massima cristallina della tolleranza: non fare ad altri, o degli altri, ciò che non vuoi sia fatto a te, o di te. Perfino il leggendario Buddha, in uno dei racconti che lo tratteggiano, pare sia dovuto passare per la mestissima esperienza di prender visione, e quindi atto, del dolore della povera gente fuori dal suo palazzo principesco, prima di poter mettere a punto un’etica della compassione operosa. Ma parliamo di Buddha, figura limite; un uomo normale, semmai si desti dal torpore morale e veda la sofferenza indotta dall’andazzo anaffettivo dominante, non salterà per questo alla solidarietà ben più fattiva dell’I care di don Milani (fai agli altri, o per gli altri, ciò che vuoi sia fatto a te, o per te): sarà già tanto che smetta di contribuire personalmente al male.

Cosa innesca dunque la bontà (e d’altri!), nel suo senso più efficace?

Sentirsi, sapersi tutti e tutte fratelli e sorelle? Un’altra leggenda mirabile, il Gesù degli scritti cristiani, prova a battere questa strada con un’equazione e una promessa (o minaccia, se vista dal rovescio): tutti gli umani sono figli della stessa entità e quindi sono fratelli tra loro; che si comportino come tali, e allora li aspetta il paradiso delle anime immortali (e dopo, anche dei corpi rinati), o viceversa la dannazione, la morte eterna.

Ha funzionato? Sta funzionando? Molte delle pratiche della violenza e della schiavizzazione più brutale, in venti secoli di Storia, sono state e sono poste in essere da sedicenti seguaci di quella buonissima novella (dalla tratta degli schiavi ai roghi dell’Inquisizione, dalle Crociate alla caccia alle streghe, dal Ku-Klux-Klan al conculcamento di bambini e di adulti); direi quindi che la leggenda ha fallito rispetto agli intenti, almeno ai maggiori.

Allora, forse, sentirsi, sapersi tutti compagni e compagne? Marx davvero fu un umanista, e non solo perché faceva proprio senza riserve il motto terenziano “Homo sum, humani nihil a me alienum puto” (“Sono un essere umano, non ritengo a me estraneo nulla di umano”). Egli pensava che quel che al massimo era stato da sempre un bellissimo augurio degli spiriti eletti a tutta l’umana progenie, ossia che sarebbe giunto il tempo della giustizia in Terra, della connessa piena liberazione di singoli e classi e della Civiltà finalmente sostanziale, avesse invece, allo stadio

dell'evoluzione materiale e dei rapporti produttivi a lui contemporanei (e viepiù in futuro), il carattere predittivo della scientificità: l'Umanità era prossima all'emancipazione dal tormento della servitù delle masse per il privilegio dell'élite, e questo in ragione dell'azione coordinata della classe di coloro che pativano insieme un certo tipo di soggezione, lo sfruttamento in fabbrica; il che li rendeva buoni (dico io così, non Marx) gli uni verso gli altri. La forza della coscienza proletaria indotta dal capitale stesso, suo malgrado, avrebbe per inversione dialettica scavato la fossa all'oppressione e aperto le porte all'emancipazione della società tutta, dell'intero ecumene.

Ha funzionato? Sta funzionando? L'esperimento ritengo sia tuttora in corso, posto che dura da neanche un decimo del tempo di quello cristiano; io ci credo, ripeto, non me lo rimangio – ma ci sono giorni che è più disillusione che altro. Da ultimo; cosa farà sì che gli uomini e le donne – non un'esigua minoranza, ma la grande parte, la stragrande maggioranza tendenzialmente – prendano a raffigurarsi tutti gli altri esseri senzienti (a partire dagli umani, certo), nella mente e nel cuore, a loro medesima immagine o almeno simili profondamente, magari con un piccolo sforzo di volontà iniziale ma poi con l'acquisizione soddisfatta della virtuosa abitudine (com'è di ogni virtù)?

La cultura. Siamo al capolinea.

Cultura nel senso più ampio possibile del termine, compresi tutti i suoi significati esperienziali e relazionali e non solo teoretici, tanto meno blindati nell'isolamento post-moderno. Cultura come per Socrate, per dirne uno soltanto. Quella sola grazie a cui vado conoscendo il vero me stesso, e pertanto riesco a non ritenere a me estraneo nulla di umano.

Volevo dir solo questo, tutto sommato.

Io sono un uomo molto fortunato: perché imparai a leggere e so ancora leggere, e non ho perduto l'immenso piacere di farlo.

Sono anche un uomo buono? Ma buoni e buone siete voi, che avete avuto la cortesia e la generosità di scorrere fin qui le mie parole compitate in alfabeto.

BARCELLONA 17 AGOSTO

La strage e brevi cenni sul Tutto

IL LABIRINTO

venerdì 18, h 8

Con la chiusura (o quasi) della rotta balcanica, per la cementificazione ed elettrificazione delle frontiere ungheresi, ceche e slovacche e la militarizzazione di quelle austriache, e con la chiusura (o quasi) della rotta centro-mediterranea, per la criminalizzazione (fittizia) delle ONG e la cessione di sovranità alla marina e alla polizia libiche nel trattamento (davvero criminale) dei migranti, l'esodo dall'Africa e dal Vicino e Medio Oriente dei disperati ha praticamente il varco di Ceuta come sola ipotesi di sfogo e di passaggio in Europa. E Ceuta è giurisdizione spagnola, benché al di là dello Stretto di Gibilterra; e gli spagnoli al momento, bella eccezione nella temperie regressiva e reazionaria europea, non hanno dato segni di insofferenza razzista; massimamente i catalani, e gli abitanti di Barcellona in particolare (amministrata da una sinistra degna di questo nome: Podemos più Izquierda) i quali anzi hanno più volte manifestato per l'aumento delle cosiddette quote di ricezione per Paese dell'Unione, istituendo giornate ed eventi speciali per un'accoglienza senza se e senza ma.

Ma ieri, ecco la scossa elettrica del Terrore.

Dalla quale chi l'ha concepita e posta in essere, con tutto il corredo di immediata identificazione collettiva ("musulmani", "immigrati", "originari", "collegati", "jihadisti") che salta a piè pari il concetto di responsabilità penale individuale dello stato di diritto, presidio e valore occidentale donato quello sì alla Storia mondiale, ebbene si aspetta che anche gli spagnoli e perfino i catalani si intrupino finalmente, di pancia, nell'esercito dell'opinione pubblica xenofoba continentale, sempre più maggioritaria, sempre meno silenziosa.

Ergo: chi ha pensato, voluto e realizzato la strage di Barcellona (e il notturno attacco a Cambrils), l'ha fatto tutt'altro che per accompagnare rumorosamente l'asserita invasione dei non-europei in Europa, bensì per contrastarla aumentando la paura e l'insofferenza degli europei verso chiunque abbia colore, lingua, religione, usi e tradizioni diversi dall'ipotetico (assai astratto) nativo continentale millenario.

Chiaro come il Sole.

E la rivendicazione dell'Isis? Rivendicare un fatto dopo che esso è di dominio pubblico (lo sapevo ormai perfino io che non guardo la tv) è la cosa più facile del mondo, non costa niente.

Quando l'Isis dirà una cosa come 'oggi pomeriggio a Roma faremo strage' e poi succederà qualcosa, allora crederò alla sua firma. Perfino se dicesse più vagamente 'oggi faremo il botto in una città francese' e dopo lo facesse sul serio;

perfino, vaghissimo, 'in Europa oggi ci sentirete' e poi sentissimo il botto e vedessimo il sangue.

Ma non è mai successo. Sempre dopo, un comodissimo (per tutte le parti interessate) 'siamo stati noi'.

Pensate a questo.

E al fatto che il labirinto è una realtà, le scosse elettriche esistono, ma le cavie siamo noi, mezzo miliardo di europei e milioni e milioni di disperati secolari (concretissimi) che provano a diventarlo.

DISANCORAGGIO

venerdì 18, h17

Allora mettiamola così.

Non è che si vuole, da parte del Potere, l'a-democrazia, la post-politica, insomma l'autoritarismo (anche) in Europa perché ci sia un rigurgito ideal-teoretico degli assiomi del fascismo, del totalitarismo, del tradizionalismo, del nazionalismo, il quale emerga da un programma di ricerca sociale, antropologica, psicologica perfino, come risposta ulteriore da tentarsi alla domanda tuttora inevasa "come può l'Occidente uscire da una crisi sistemica che è insieme economica, culturale, ecologica e migratoria?". No, non lo credo affatto. Non credo che qualcuno, se non pochi accademici inascoltati tanto quanto lo sono gli accademici di opposto segno libertario e social-comunista, stia dando esecuzione, spostando sempre più a destra il baricentro della vita materiale e immateriale europea, a un progetto storico laddove si pensi che il progetto contrario, la diffusione e la condivisione delle istanze decisorie, insomma la democrazia (prima solo formale, dalla Bastiglia, dall'allargamento delle platee elettorali e dei diritti civili in avanti, poi anche conflittualmente sostanziale, dalla Comune, dall'Ottobre, dalle Costituzioni antifasciste in avanti), abbia fallito.

No, non c'è nessun progetto del genere secondo me. E quindi non c'è una strategia precisa e concordata, e dunque una e più tattiche di dettaglio da applicarsi a suon di attentati, amplificazione mediatica dei medesimi e conseguenti restrizioni delle libertà e dei diritti per acclamazione stessa delle masse impaurite, esacerbate. Sarebbe, il pensarlo, dietrologia ingenua, complottismo farsesco.

Io dico semplicemente che ciò che il Potere persegue strenuamente è il disancoraggio definitivo del governo dai governati, in più Paesi possibili; tendenzialmente in tutti (quelli che contano). Il che è sì intrinsecamente fascismo, totalitarismo, nazionalismo tradizionalista; ma il motivo è assai più terra terra di una qualunque costruzione teorica comunque motivata sugli universali umani ovvero sulle contingenze storiche: è solo che il Potere vuole tornare ad avere mano libera su scala locale, regionale, globale. Ciò che appunto gli è abbastanza inibito, o almeno ostacolato, tanto più quanta più democrazia (minimo: formale; meglio: sostanziale) ha corso legale nella contemporaneità concreta e nel senso comune. Via la democrazia, via il controllo dei governati sul governo (sto parlando del governo reale, che non sempre coincide con il governo istituzionale); ed eccoci così a un rapporto apparentemente più diretto tra l'uno e gli altri (senza corpi

intermedi, senza protocolli autorizzativi), e invece immensamente più diaframmato e unidirezionale dall'alto verso il basso: come uno sciamanesimo post-moderno, come una teocrazia secolarizzata, come la cessione assoluta di sovranità di individui e masse al Leviatano di antica memoria.

Si persegue questo, per il motivo più semplice di volersi, il Potere, legibus (moribusque) solutum. Ma lo si vuole conseguire (si è costretti, dalla natura ancora tardo-democratica dell'Occidente attuale) per via di consenso di massa. Allora dovranno crescere dovunque le azioni dei partiti a-democratici e post-politici, quelli che apparentemente offrono soluzioni più dirette di autogoverno e invece preparano la strada agli sciamanesimi di cui sopra.

Ma tali partiti non hanno nulla da offrire alla captazione del consenso, programmaticamente neutri quanto alle ideologie, se non una gretta divaricazione del mondo tra buoni e cattivi, tra 'noi' e 'loro', specie in tempo di crisi epocale come questa. A tali partiti l'esistenza di un nemico, con cui eccitare la platea, serve come condizione di esistenza medesima.

Se tale nemico si mostrerà, e l'apparato mediatico farà la propria parte, quei partiti, ove diretti con ambizione e determinazione (spregiudicatezza non serve dirlo), vinceranno; e la loro vittoria segnerà il passaggio alla fase disancorata del governo dai governati, perfino in Europa (culla del suo contrario). E se putacaso non dovesse mostrarsi, il Potere non può certo permettersi di perdere questa partita storica: qualcosa faremo vedere comunque, in ogni modo e ogni dove, su scala piccola o grande, ovvero lasceremo che trapeli plasticamente una qualsiasi forma di spontanea insofferenza violenta, smetteremo di securitare e insieme grideremo all'assenza di sicurezza, intercettando così ogni remoto retropensiero, o incubo, di singoli e di popoli, finché la paura e l'odio saranno i soli loro residui consiglieri.

La Storia nasce spesso come sceneggiatura, e poi diventa profezia che si autoavvera.

E' accaduto già, e più volte.

Confido di aver così spiegato meglio il mio pensiero.

Coincidenza: stasera un canale in chiaro a partire dalle 21.20 trasmette le tre puntate, senza soluzione di continuità, di un documentario storiografico dal titolo "L'ascesa del Partito Nazista".

Forse perché quello che abbiamo fin qui detto lo comprendono già tanti, e lo si sa dove si decidono i palinsesti; e uno share televisivo di qualche punto percentuale paga comunque bene in termini di inserzioni e pubblicità.

E' Potere anche questo, ovviamente.

COROLLARIO E PROVA, DEDUZIONE E INFERENZA
sabato 19, h17

Corollario deduttivo, ovvero prova inferenziale, rispetto alla tesi avantilogica (cioè non-dietrologica) che ho tentato di esprimere ieri, ossia la tesi secondo cui il Potere per avere mano libera su scala locale, regionale e globale persegue

strenuamente il disancoraggio definitivo del governo dai governati, in più Paesi possibili, tendenzialmente in tutti (quelli che contano), e quindi gli serve il successo di partiti e movimenti post-politici e a-democratici (tendenzialmente neofascisti, ma non per opzione ideologica bensì per mera definizione), e dunque gli occorre la massima disistima popolare nei confronti delle istituzioni costituzionali consolidate, e perciò gli è utile qualunque stagione ovvero dinamica che alimenti paura e odio di massa nei confronti di un "nemico" qualsiasi, purché facilmente identificabile, che esse istituzioni si rivelano deboli a contrastare (così che ne emerga la richiesta plebiscitaria di nuove, disancorate appunto), ebbene è il fatto concreto che in Italia non si registrano al momento "attentati terroristici".

E' corollario nel senso che deduco meccanicamente dalla tesi che ciò si deve a una di queste due ragioni: a. l'Italia non è un Paese di quelli che contano, b. in Italia il disancoraggio avviene senza bisogno di fatti stragisti.

Io propendo nettamente per la seconda ipotesi. Intanto, perché la prima mi pare smentita di fatto: l'Italia conta eccome, sia nella geopolitica antica (è cesura/giunzione tra la vecchia Europa della Nato e la vecchia Europa del Patto di Varsavia), sia in quella moderna (è cesura/giunzione tra l'Europa e l'Africa, tra l'Europa e il Vicino Oriente), sia nella geo-economia (è terra di passaggio di una quantità di canali energetici della massima importanza regionale e globale). E poi perché della seconda ipotesi ('il disancoraggio avviene senza bisogno di fatti stragisti') direi che esistano indizi a sufficienza, purché interpoliamo alla locuzione la parola 'nuovi': in Italia il disancoraggio avviene senza bisogno di nuovi fatti stragisti.

Infatti (e così siamo all'aspetto probatorio inferenziale, non più solo deduttivo astratto, della mia osservazione-dichiarazione) il nostro Paese, unico in Europa, si distingue ormai da molti lustri per una tendenziale mancanza di protocolli autorizzativi certi che impongano al governo il rispetto dei fondamentali democratici nell'esercizio del potere. Ossia qui il Potere è già assai *legibus (moribusque) solutum*, poiché la forza teoricamente contrapposta ad esso, la forza del popolo che si esercita in democrazia essenzialmente tramite i corpi intermedi in cui la gente si organizza e partecipa all'autogoverno della nazione, si è indebolita di pari passo alla disaffezione progressiva della cittadinanza nei confronti di partiti e sindacati "tradizionali", e si è normata con le varie riforme strutturali, costituzionali ed elettorali, susseguitesì in circa venticinque anni. L'eventuale funzione surrogante della libera informazione, in scenari come il nostro, non è neppure da prendere in considerazione; basta leggere i report internazionali sulla classificazione dell'Italia quanto a bontà dei mezzi informativi pubblici e privati.

Perché, prima, ho voluto aggiungere la parola 'nuovi'?

Perché in Italia è vero che non ci sono al momento "attentati terroristici" di quelli che da anni falchiano innocenti in tante parti di Europa e di Occidente, però ci sono stati nel passato. Eccome! Se cioè quella che sta vivendo questa parte del Mondo è una strategia della tensione su scala globale, travestita mediaticamente da scontro di Civiltà o guerra di religione, ebbene noi la strategia della tensione l'abbiamo già scontata. Dal 1969 al 1993, precisamente: dalla prima bomba fascista all'ultima strage di mafia, passando per tutto ciò che è successo nelle piazze, sui treni, alle scorte, alle stazioni, ai fedeli servitori dello Stato e a

tantissima gente comune. Un tributo di violenza, di orrore, che ha orientato pesantissimamente il corso della nostra Storia, ci ha strappati dal tentativo di una socialdemocrazia evoluta, ci ha preparati al plebiscitarismo prima velato degli Anni '80 con Craxi e poi conclamato del ventennio berlusconiano, ci ha resi orfani di una forza politica normalmente di sinistra, con le trasformazioni incessanti di ciò che furono sia il PCI sia il soggetto dei cattolici progressisti, ha accompagnato l'involutione antropologica profetizzata da alcuni a suo tempo, e ci ha disabituati completamente alla partecipazione diretta, di base, alla vita sociale e culturale del Paese, relegando il popolo al ruolo di pubblico passivo.

In effetti solo in Italia, dei Paesi dell'Europa occidentale, coesistono ben quattro partiti (PD, 5Stelle, ForzaItalia, Lega+Fratellid'Italia) che, pur con sfumature diverse, concordano coi principi generali del neoliberalismo e raccolgono insieme la stragrande maggioranza del gradimento popolare, e non ne esiste nessuno che contesti quei principi e insieme pesi più di una percentuale irrisoria nei sondaggi.

L'Italia insomma è già territorio liberato dalla democrazia (sostanziale, quantomeno) agli occhi del Potere (global-finanziario ovvero criminal-nostrano), è già affetta da analfabetismo di ritorno e razzismo malcelato (diffidiamo di chi non sa parlare l'italiano, noi che siamo gli ultimi in Europa nella conoscenza dell'inglese internazionale), ed è già sulla strada di consegnare il governo istituzionale (che ripeto non coincide sempre con quello reale) a soggetti ancora più schiettamente reazionari; tutto questo senza bisogno di (nuovi) fatti stragisti, senza (ulteriore) strategia della tensione a casa nostra.

Perché allora mandare furgoni a schiacciare teste a Piazza Navona? Perché sguinzagliare accoltellatori a raffica in Piazza del Duomo? Perché prendere in ostaggio gente che sorseggia il caffè in Galleria Umberto I?

Non è necessario, mi pare. E il Potere, se ha tanti difetti, non ha quello dello spreco: dosa e indirizza le sue risorse strategiche e tattiche là dove il rendimento è altamente probabile, dove il beneficio è maggiore del costo, dove c'è da rintuzzare una situazione critica, potenzialmente antagonista.

Qui no, è evidente.

Stiamo messi così, a mio (contestabile, ci mancherebbe) parere.

Che fare allora?

In due parole, ripetute tre volte (e anche già sentite e risentite): resistere resistere resistere e Costituzione Costituzione Costituzione.

E, terza parola: 'tempo', ovverosia pazienza, costanza, perseveranza. Giacché non si inverte certo una storia italiana cominciata a Piazza Fontana mezzo secolo fa, istituzionalizzata col referendum anti-proporzionale una generazione fa, e irranciditasi lungo una china che non sembra mai finire, in un breve per quanto semmai fortunato, o addirittura eroico, passaggio civicopolitico o politico puro. No. Se vogliamo essere seri dobbiamo saper guardare lontano nel futuro, in positivo; ma tenere gli occhi apertissimi sull'oggi, e pronta la voce e forti le mani, almeno per fronteggiare il negativo che è all'opera.

In bocca al lupo a tutte e tutti.

E ancora un pensiero accorato per i poveri morti di Barcellona, e per tutti i loro cari.

RAZZISTI SU ROMA

Diario di un precipizio

COLOPHON

Tipo: Umani.
Classe: Proletari.
Ordine: Comunisti.
Genere: Atei.
Specie: Vegetariano.

E da qui in avanti andate a vostro rischio e pericolo.

DAL DISASTRO UN'OPPORTUNITA' 19.6.16

Il disastro è che da stasera il sindaco di Roma si chiamerà Virginia Raggi oppure Roberto Giachetti. Il disastro è che per tutta risposta la sinistra romana si sia coagulata intorno a Stefano Fassina. Il disastro è che tale sinistra sia stata il terreno di scontro ultraminoritario tra chi ci credeva davvero (!), chi non ci credeva ma faceva tattica (!!) e chi non ci credeva e ha fatto semplicemente sabotaggio (!!!). Il disastro è che questi sabotatori oppure questi tattici oppure questi creduloni ce li portiamo sulla groppa da anni, sconfitta dopo umiliazione, divisione dopo emorragia. Il disastro è che chi pure è fuori da tale gorgo di indecenza frammista a impotenza è isolatamente paralizzato nel disappunto individuale, come me, e dunque il risultato di tutto questo non poteva che essere ciò che sarà da stasera.

Ma un'opportunità, sarà che è domenica mattina e c'è una bella luce fresca di vento, io la vedo lo stesso.

Se l'affluenza al voto non supererà di molto il 40% (al ballottaggio del 2013 fu del 45%, ed era già il minimo storico), se qualche punto percentuale andrà alle schede bianche o nulle e se, quindi, il sindaco sarà eletto con non più del 20% dei voti degli aventi diritto (in termini assoluti sono 472.755 preferenze; Marino vinse col 28.4%, Alemanno col 33.3% nel 2008, Veltroni col 39.6% nel 2006), allora l'inquilino del Campidoglio sarà tanto poco legittimato dall'espressione democratica cittadina che il suo mandato, comunque disastroso, potrà avere almeno vita brevissima (a certe condizioni).

E se a vincere tale ballottaggio, striminzito e tanto poco rappresentativo, sarà

Virginia Raggi (che parte dalle 453.806 preferenze del primo turno), allora la batosta del partito di Renzi sarà così conclamata da non poter non rimettere in movimento il quadro politico nazionale, ora imballato in una china semplicemente anticostituzionale.

E se a vincere, invece, di larga misura e con ampia partecipazione al voto, il simultaneo ballottaggio per il sindaco di Napoli, sarà Luigi De Magistris con la coalizione di sinistra vera (politica, civica e sociale) che lo sostiene, allora in tale quadro nazionale rimesso in moto potrà entrare un fattore nuovo, forse salvifico per la democrazia e la Costituzione medesime, per la sinistra in Italia, per noi, per me.

Perché tutto ciò (dalla pochezza del voto romano alla sconfitta del PD, alla vittoria della buona socialdemocrazia partenopea) potrà, io credo e spero, avere altresì l'effetto di un vento solare che spazza via dal nostro campo tromboni e guastatori, macchiette e sciocchi, come frammenti di comete dallo spazio interplanetario, innescando la costruzione di quelle certe condizioni sociali, civiche, politiche (e culturali, mentali addirittura) che anche a Roma, la mia città, metterebbero fine prima possibile al disastro annunciato.

Se è così, allora il tepore mattutino alle mie spalle non è una mera illusione. (Anche se me ne sono regalate finora pur troppe rivelatesi poi tali.)

Ecco quindi che non andando al seggio e predisponendomi a quanto detto, e dandone segni benché tanto artigianali, io faccio politica scientemente. Ecco che non tradisco il diritto-dovere democratico conquistato dai Padri e dalle Madri.

TUTTO SI TIENE

9.7.2016

Il Paese degli allegroni che pestano a morte uomini per il colore della loro pelle, il Paese degli innamorati che bruciano donne per la loro scelta di indipendenza, il Paese con la Costituzione più bella del mondo che però nessuno applica e tutti vogliono stuprare per amore, il Paese delle divise torturatrici che i loro superiori sanzionano con ammende di ben 47 euro, il Paese dei governatori che si oppongono al risarcimento per padri torturati dal dolore, il Paese delle ministre dai padri indagati per aggio e dei ministri dai fratelli indagati per corruzione, il Paese dei bambini venduti dalle madri ai media come mini-sindaci, il Paese della sacralità della famiglia, il Paese dove più nulla è sacro, il Paese con la stampa più asservita del mondo sviluppato, il Paese con l'opposizione politica e sociale più ridicola a memoria d'uomo, il Paese senza più memoria, il Paese senza mai sogni, il Paese dei funerali di Stato e delle stragi che nessuno è stato, il Paese dei talent show ma dal quale fuggono i talenti appena possono, il Paese col peggior analfabetismo di ritorno, il Paese di chi chiede perdono davanti ai microfoni, il Paese senza più alcuna pietà, il Paese che trasmette tutto questo ai propri figli, il Paese in cui si nasce di meno, il Paese in cui si muore più da soli, il Paese con più smartphone che rubinetti che prendano acqua da falde sane, il

Paese delle mafie, il Paese degli evasori, il Paese dei padroni che non sanno neanche fare impresa, il Paese dei servi che si fanno la guerra tra loro, il Paese in cui tutto ha un prezzo ma niente ha valore, il Paese del *chiagn'e ffott'*, dei *ghe pensi mi*, del *ma 'sti cazzi*, il Paese di una minoranza di gente per bene, un pulviscolo di geni rari e qualche eroe, che fan da scudo umano a tutti gli altri, dinanzi alla Storia.

Il Paese che ci è toccato. Il Paese di cui siamo ostaggi.

Il Paese che non sappiamo cambiare.

LA DICO BANALE

25.10.2016

A Gorino (Ferrara) la brava gente italica di colà ha alzato barricate per impedire l'insediamento di un'orda di barbari di chissà dove. I barbari erano e sono numero undici donne (una incinta) e otto bambini, profughi e disperati tutti, che con sé portano solo la propria umanità e un fardello di dolori che i barricaderi nostrani non capirebbero manco in cent'anni.

Ad Aquilinia (Trieste) la buona gente che ci vive ha distrutto la macchinina del prete di colà, perché egli ha osato ospitare qualche profugo in canonica, in mancanza di meglio e temporaneamente. "Troppo vicini alla nostra scuola elementare, starebbero", hanno detto le cristianissime madri. Ancora: "È inconcepibile la leggerezza del don."

Allora la dico banale, che più banale non si può.

Il Modo Neocapitalista Globale di Produzione e Scambio di Beni e Significati, cioè l'entità attuale più potente del pianeta, l'unica che può fronteggiare Gaia, ossia la Terra in quanto sistema vivente (infatti la sta strapazzando), e che può tenere in scacco, frazionandola, la sola altra entità globale (ma solo potenziale, appunto), ossia la Volontà dei Popoli, ebbene perfino lui, il Modo, non può esercitare tutto il suo potere senza il consenso e l'omologazione della maggioranza degli individui che compongono l'Umanità. E in questa fase storica, per una somma di ragioni che tralascio, il Modo può esercitare il potere solo incattivendosi, cioè regredendo sulla scala dell'emancipazione, della civilizzazione, dell'umanizzazione, rispetto ai livelli mediamente raggiunti alla fine della fase scorsa.

Ma poiché appunto ha bisogno che la maggioranza degli esseri umani si omologhino, siano profezie che si autoavverano, somiglino alla faccia retrograda e cattiva che assume complessivamente, il Modo ci sta da anni facendo incattivire, regredire, disumanizzare.

Ecco perché, ed è il succo davvero banale di tutto questo discorso, la cosa più rivoluzionaria è essere buoni.

Il bello è che ciò non richiede alcuna organizzazione collettiva, che il Modo ostacola in ogni maniera, e nemmeno una leadership che ci guidi, che non siamo più capaci a riconoscere, bensì dipende solo da te.

Lotta senza tregua contro il sistema, sii radicalmente antagonista.

Sii buono, implacabilmente.

...E caro Gesù Bambino, ti prego, fai venire questa bellissima idea al tuo Papa Francesco: che quelle donne senza più nulla e quei bambini già disperati, scacciati anche da Gorino dopo l'inferno già patito, possa accoglierli lui personalmente tra le braccia amorevoli e dar loro un futuro. E a quei mostri che adesso festeggiano per averli scacciati fa' tornare quest'altra idea, che certo tutti avevano da piccoli e che la società dei consumi e dello spettacolo, non certo la disamina razionale, gli deve aver tolto di testa: che l'inferno esiste, dopo la morte.

Grazie, caro Gesù. Da ateo ad archetipo.

SOLO

6.12.2016

"Non vogliamo né negri né stranieri qui, solo italiani!", hanno urlato per ore alcuni residenti di via Filottrano 15, quartiere San Basilio, Roma.

Finché la famiglia legittimamente assegnataria di un appartamento Ater in quello stabile, marito, moglie, tre bambini, tutti e cinque nati in Marocco, ha dichiarato di rinunciare formalmente al proprio diritto per non essere causa, neppure come vittima, di problemi di ordine pubblico. I cinque povericristi, tra cui ripeto tre bambini, continueranno così a peregrinare nella città capitale di una repubblica a Costituzione avanzata, nonché centro di una religione mondiale della misericordia.

San Basilio, per inciso, è il quartiere di Roma a più alto tasso di dispersione scolastica: mediamente, cioè, là sono ignoranti come travi.

"Non vogliamo né negri né stranieri qui, solo italiani!", strillavano. Ma a farlo non erano né italiani né romani, solo merde.

Scrivo altrove che il razzismo è uno degli effetti dell'alterizzazione.

Io alterizzo qualcuno quando non vedo ciò che ci accomuna, tipicamente la mia e sua umanità, e pertanto non mi configuro le sue sensazioni e riflessioni sulla scorta delle mie; anzi, tendo a credere che le mie siano per forza diverse dalle sue o, al limite, che lui (o lei) non ne abbia proprio – di sensazioni e riflessioni –, quantomeno non nel senso che per me è familiare, abituale e significativo, degno di nota, tanto più di rispetto, figurarsi di protezione e garanzia.

Alterizzare qualcuno vuol dire insomma darsi la giustificazione preventiva per fargli violenza (fisica o morale); vuol dire rimuovere il problema delle conseguenze sulla sua sfera percettiva e/o intellettuale, giacché di queste sfere noi (che siamo altro da lui, o lei) non sappiamo in realtà niente o, al limite, esse (a differenza delle nostre) non esistono affatto. Vuol dire avere carta bianca, fargli ciò che di peggio vogliamo, senza porsi alcun vincolo di coscienza.

E aggiungevo che il contrario di alterizzare è suimorfizzare.

Suimorfizzo chi mi sta davanti – diciamo così – se nella mia mente e nel mio cuore io lo raffiguro a mia stessa immagine, o almeno un po': affine, simile. Insomma se intanto lo accredito della mia medesima facoltà di avere percezioni e riflessioni (anziché considerarlo per caso un non-senziente o, tanto più, un non-pensante), e inoltre se credo che costui (o costei) abbia percezioni ed elabori riflessioni più o meno analoghe alle mie, rispettivamente, se pòsto (o pòsta) dinanzi alle stesse eventualità, se immerso (o immersa) nelle stesse condizioni di fatto.

In pratica. Io gioirei per questo (qualunque cosa sia)? Allora il da-me-suimorfizzato, io ritengo, gioirebbe per la stessa causa. Io soffrirei? Anche lui, penso, per la stessa cosa. Avrei paura? Lui pure. Sarei tranquillo? Idem.

Coltiverei speranza? Idem. Sarei stressato? Idem. Mi mortificherei? Idem. Mi esalterei? Idem, idem, idem.

La suimorfizzazione non ha controindicazioni logiche o naturalistiche: si tratta semplicemente di uno sforzo (iniziale) di fantasia nel mettersi – diciamo così – nei panni del nostro prossimo. (E sperare che lui o lei faccia lo stesso con noi. Vano desiderio, nella finzione poetica del soldato Piero di De André – ma qualche controesempio di suimorfizzazione reciproca non vi sarà impossibile trovare, per fortuna.)

Concludevo così: cosa farà sì che gli uomini e le donne – non un'esigua minoranza, ma la grande parte, la stragrande maggioranza tendenzialmente – prendano a raffigurarsi tutti gli altri esseri senzienti (a partire dagli umani, certo), nella mente e nel cuore, a loro medesima immagine o almeno simili profondamente, magari con un piccolo sforzo di volontà iniziale ma poi con l'acquisizione soddisfatta della virtuosa abitudine (com'è di ogni virtù)?

La cultura.

Nel senso più ampio possibile del termine, compresi tutti i suoi significati esperienziali e relazionali e non solo teoretici, tanto meno solipsistici. Cultura come per Socrate, per dirne uno soltanto. Quella sola grazie a cui vado conoscendo il vero me stesso, e pertanto riesco a non ritenere a me estraneo nulla di umano.

La quale cultura, altrimenti, non è nulla. Anzi, peggio: è un'altra arma in pugno all'alterizzazione.

In quel quartiere, ripeto, sono incolti come mattoni. E infatti sono razzisti. In tutta la città, in tutto il Paese, in tutta Europa, in tutto l'Occidente, l'analfabetismo di ritorno e la decerebrazione di massa sono realtà da tempo. E infatti il razzismo vi determina letteralmente la fortuna di chi, personaggio pubblico ovvero organizzazione politica, ne fa la propria bandiera. Direi quindi che la mia tesi è abbastanza dimostrata.

Ora però marciamo in direzione contraria, gente mia. Ostinatamente!

"VOGLIAMO UNA VITA DIGNITOSA
NON VOGLIAMO MORIRE COSÌ"

14.1.17

Poi lo striscione resta a terra, calpestato dagli anfibii dei poliziotti e dei carabinieri. Sopra, ad altezza uomo, mulinano i manganelli sulle facce nere delle persone giunte qui da lontano, dai secoli del nostro ingrassare sulle loro esistenze annullate. Essi non devono osare.

MURI E PULMINI
31.1.17

Sono circa 80.000 anni che Homo Sapiens si sposta su tutta la Terra, e questa è la ricchezza stessa della nostra Specie – che altrimenti sarebbe morta poco dopo là dov'era nata.

E Sapiens neppure fu il primo dei migranti bipedi, perché già 1.800.000 anni fa Homo Erectus cominciava a spostarsi in lungo e in largo – e ciò fu semplicemente la precondizione perché la nostra stessa specie nascesse prima o poi.

Sapiens, ed Erectus prima di lui, partivano dall'Africa. Non incontrarono barriere se non quelle naturali, che oltrepassarono – e grazie a questo, in pratica, io sto qui a scrivere e voi a leggere (e viceversa).

Dall'Africa – sensu lato: da tutte le africane e le centocelle del mondo – vengono pure questi Homo Sapiens contemporanei, che invece trovano porte chiuse, muri, lucchetti agli sportelli e bisturi per l'espanto, al loro passaggio; barriere create da altri Sapiens, soprattutto, innalzate dentro i cervelli e i cuori di tanti come me e voi.

Vengono scacciati non so dove, vengono dissezionati non so come.

Ma torneranno, e si ricompatteranno, e torneranno ancora, e abatteranno quelle porte e ciò che le contiene; e oltrepasseranno le barriere, e mescoleranno i loro cuori viventi, i loro pensieri, a quelli di tutti gli altri, specie i nostri, noi sicuri, salvati, gli aguzzini più o meno inconsapevoli.

Perché la nostra Specie lo fa da sempre, perché il nostro Genere addirittura lo fa per esistere.

Chi si oppone a questo, come chi non lo capisce, è dis-umano in senso letterale.

Di più: i migranti della nostra Era – di qualunque provenienza, di tutte le africane, le aleppo, gli el paso, le centocelle del mondo – sono i terremotati della Storia, sono sotto l'uragano della guerra, subiscono lo tsunami della schiavitù, stanno tra i rottami del naufragio della Civiltà.

Pertanto non si tratta più nemmeno se decidersi a lasciarli entrare oppure no, o a farli semplicemente passare. Perché di mezzo – tra il Paleolitico e stamattina – c'è un racconto multimillenario di divisione dell'Umanità tra schiavi e padroni, vittime e carnefici. E i carnefici e padroni, i salvati a diretto scapito loro, siamo noi – io che scrivo, voi che leggete (e viceversa).

Ciò cambia un po' la prospettiva: i diritti, i doveri.

Perciò – ripeto sempre – andiamo là, dovunque siano, dovunque si trovino prima

ancora che siano migranti, dovunque nasca il loro cammino disperato; o almeno dopo, dovunque vengano poi ammassati e torturati per mesi prima degli imbarchi o dei carichi. Andiamo là, liberiamoli in qualunque modo dai dittatori, dagli estrattori, dagli inquinatori, dagli affamatori, dagli schiavisti, dai torturatori, dagli affaristi, dagli scafisti, dai trasportatori, dai lucchettatori; prendiamoli tutti e portiamoli in salvo dovunque, al sicuro, essi chiedano di andare!

Non si fa così con i terremotati, con i superstiti di tsunami o minacciati da uragani? O aspettiamo forse che si tirino fuori da soli dalle macerie o dal fango? Che sia un miracolo a evacuarli in tempo? Che ci sia neve intorno e cani a guaire?

Sia questa, tra l'altro, la mappa concettuale con cui selezioniamo il nostro personale politico, di governo della cosa pubblica e, in ultima analisi, delle nostre vite. Siano queste le domande numero uno e due da porre a chi si candida a rappresentarci in qualunque istanza democratica (benché formale): ti vergogni, sì o no? emenderai, sì o no?

E poi stracciamo gli accordi che multinazionali e banche di tutte le davos del mondo hanno preso con qualche potere locale, e stracciamo tutti gli accordi tra governi del mondo per bene che ce lo impediscono; riprendiamoci sulle spalle tutta la vergogna per aver ridotto, noi mondo ricco, tanto del restante un girone infernale, e andiamo là ad emendare fattivamente.

Tendiamo la mano a quelle donne, quei bambini, quei vecchi, quegli uomini, e alle loro bestie se ne hanno, alle loro cose – prendiamoli, e salviamoli tutti!

Per metterli dove? Esattamente dove ci siamo messi noi, e siamo rimasti comodi finora, manco fosse un diritto divino.

Che forse tutta questa è una grande opportunità, perfino. Forse così ricostruiremo il presente e un futuro possibile, insieme!

Non come piace a noi, che abbiamo lucrato su un passato che gronda sangue; ma come ci insegneranno loro debba essere.

Loro che sono l'umano. Da qualche centinaio di migliaia di anni in avanti.

TI VIETO IL BENE
(OSSIA: TI IMPONGO MALE)
5.3.17

Questa mi mancava.

A Ventimiglia un'ordinanza del sindaco ha vietato la somministrazione di cibo e bevande su area pubblica ai "non autorizzati". Da un mese il campo di transito di Ventimiglia non accetta nuovi accessi per lavori di manutenzione. Così i profughi non sanno dove andare, dormono all'addiaccio lungo il torrente. Ad aiutarli, tra tante difficoltà, la proprietaria di un bar e don Rito Alvarez, che accoglie famiglie e minori, ma senza il supporto della Prefettura. Anzi, al contrario. La distribuzione del cibo avviene ogni sera in un parcheggio, in gran segreto: così i volontari francesi dell'associazione Roya Citoyenne sostengono i migranti di Ventimiglia, le persone che la Francia respinge e rimangono bloccate in Italia.

Alle polemiche il sindaco di Ventimiglia Enrico Ioculano, Pd, risponde così: "L'ordinanza serve per evitare che certe persone o associazioni abusino della distribuzione di cibo ai migranti per avere visibilità, e per evitare che la città diventi un suq. Ma ai cittadini che portano i panini non diciamo nulla. La situazione in città è peggiorata a causa del blocco degli accessi al campo di transito, speriamo ripartano presto".

Questa mi mancava.

Ora sono sicuro che non interrompo la vita di chi credo meriti tanto, solo perché vigente il codice penale non voglio interrompere la mia libertà personale.

Remore morali non sento di averne.

SALVINI A NAPOLI

12.3.17

Ho scritto spesso sul tema dei migranti, dei nomadi, dei profughi, dei richiedenti asilo, di popoli e persone in fuga da morte certa, dalla fame, dalla guerra, dallo sfruttamento, dalla miseria nera, dalla dittatura, dal terrore, dalla disperazione, dall'invivibilità, dall'infelicità. Ma ho scritto pochissime, poverissime cose al confronto della vastità e della profondità del problema. Per di più ne ho scritto e scrivo da perfetto uomo della strada, senza cioè alcuna competenza specifica sul campo, né professionale né di studio né di volontariato se non clamorosamente saltuario.

Però – o forse proprio per questo – da uomo della strada che ha ben chiaro il privilegio che senza alcun merito gli è toccato, a nascere e vivere nella parte non certo più scomoda del mondo, e in essa entro la classe non certo più sfavorita fra quelle che la abitano.

Semplicemente punge acuto il mio animo e il mio intelletto, comunissimi entrambi, il fatto che al cospetto di un'umana sofferenza pur così evidente – non che sia la sola, ma certo questa di cui son portatori a milioni e milioni tutti insieme –, tanti altri e tante altre uomini e donne della strada non solo si voltino dall'altra parte, ma che ciò che dicono voltandosi sia in sostanza "tanto peggio per loro!"; e chi non si volta, più grave ancora, si industria per stigmatizzare, per respingere, per accusare, per odiare.

Per odiare chi? Chi causa restrizioni e dolore ai milioni? No: essi stessi, le vittime.

Allora scrivo, da qualunque qual sono. Sperando forse che altri qualunque si sentano per questo raggiunti piuttosto dalle mie banalità che non da vere analisi profonde e vaste denunce, però interne al campo e come tali meno traducibili in 'qualunque'.

E la mia preoccupazione non è tanto evangelica (non è il mio settore), quanto politica.

Questa crisi non accenna a finire, perché chi decide non vuole decidersi ad aggredirne le cause strutturali (ed è ovvio: via le cause, cioè il macromodello socioeconomico, via lo stesso rango decisorio dei decisori), e pertanto il malcontento inevitabilmente crescente è e più ancora sarà inflessibilmente orientato contro capri espiatori pronti all'uso.

La Storia insegna. E ciò già è abietto in sé.

Però la Storia, e la cronaca, insegnano altresì che questo processo è auto-alimentato. Ossia che l'acuirsi del razzismo in fasce sempre più ampie delle cittadinanze (parlo di Italia e non solo) a causa di parole d'ordine diffuse dal mainstream, politico e mediatico, innesca a catena un processo di selezione interna al personale politico e mediatico tale per cui emergano in esso figure sempre più spiccatamente razziste e anti-democratiche, per pronunciare parole d'ordine sempre peggiori; e così via.

Finché la stessa cornice democratico-borghese oggi, ancora, in piedi non conterrà più la reazione; e perché l'esercizio di odio popolare contro i capri espiatori si svolga senza disturbare i decisori e perdurante la crisi, la forma giuridica e politica stessa della collettività sarà trasformata in qualcosa di schiettamente post-democratico (e, in Italia, di clamorosamente incostituzionale).

Quindi non è bontà d'animo, la mia. Ma prova a essere, originata tragicamente dal signor nessuno comunista che sono, un estremo presidio alla democrazia costituzionale prima che il capitale – come usa fare in tempeste perfette come questa – riesca a deturparla nel fascismo.

E' ben per questo che mi trova d'accordo ciò che si è deciso di fare ieri pomeriggio a Napoli, sebbene con l'inevitabile contrappasso di visibilità ulteriore e di giustificazione al vittimismo posticcio dell'orrida figura di Salvini, per dare plastica evidenza al fatto che tanti e tante 'qualunque' come me sono così recisamente in contrasto con quel razzismo corporativo, neofascista e in ultima analisi filopadronale, pro-capitalista e neoliberalista, che altrimenti il mainstream inocula senza alcun anticorpo nel senso comune del nostro Paese, del nostro tempo stesso.

In mancanza, e in attesa (e in preparazione, io spero), di una risposta politica, di classe, strutturata, culturale, virtualmente egemone, tirare intanto un petardo per dire "mai in mio nome", non solo è possibile, bensì necessario.

QUALE CORTEO

24.3.17

Pensavo.

Che ciò che è davvero sotto attacco sin dall'inizio della Grande Crisi, è il cosiddetto modello sociale europeo – in buona sostanza quello in cui le donne e gli uomini condividono un patto di civiltà per cui la collettività fa fronte comune ai casi e ai momenti negativi dell'esistenza individuale: la malattia, la vecchiaia, l'incidente, la solitudine, l'ignoranza, la miseria, la morte.

E perché questo modello è sotto attacco? Primo, perché in termini finanziari costa molto (anche se in macroeconomia riporta indubbi vantaggi, nel progresso umano e nella sicurezza diffusa – ma teoricamente si può far finta di non vederli). E secondo, perché nell'era dell'interconnessione globale il Sistema teme sul serio che il modello sociale di un continente da mezzo miliardo di persone possa andare a contagiare gli altri sei miliardi e mezzo di umani – ma visto che questo non può

permetterselo assolutamente, allora attacca direttamente il focolaio. Normale.

Perché non può permetterselo? Perché al Gioco Grande (il neoliberalismo, la post-democrazia, l'Ur-fascismo, il finanz-capitalismo, il Modo, il medioevo prossimo venturo) il modello sociale europeo adesso costa troppo?

Non accettò esso forse che per almeno un trentennio dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'Europa si organizzasse in tal modo in termini di assistenza, previdenza, istruzione, servizi al cittadino, al lavoratore, alla donna, al bambino, alla famiglia, all'anziano, al disabile, all'indigente? Non permise, il Sistema, che questo modello parlasse di sé al mondo intero attraverso la cultura europea del dopoguerra, le conquiste civili, politiche e sindacali, e l'affermarsi di ideali e pratiche di pacifismo, ambientalismo, solidarietà e partecipazione quali il pianeta non aveva ancora visto?

Tutto vero – Ma, in breve: non può più permetterselo perché il Modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati, non sposò mai invero il modello sociale europeo come orizzonte cui tendere per progressive generalizzazioni, bensì lo ha soltanto tollerato come male minore rispetto al pericolo della messa in discussione dei suoi stessi fondamenti (proprietà privata come dogma, profitto delle élite come criterio) da parte di strati di popolazione sempre più ampi e consapevoli: le classi – le quali, sulla spinta della scalata comunista al cielo che oggi data un secolo (deturpata, è ben vero, la scalata, dagli stalinismi e i burocratismi corrotti successivi) avrebbero potuto davvero spingere la Storia al di là del capitalismo stesso, se non fossero state in qualche maniera endocapitalista accontentate, ove e finché possibile.

Narrativamente. “Gli europei sono il problema – dice, più o meno, a se stesso il Sistema negli anni '40 del Novecento – Dunque l'Europa sia la soluzione: dategli il loro modello sociale, le loro riforme, dategli tutto il Keynes che possiamo accettare: purché la piantino di elaborare la rivoluzione! Stiamo ancora tirandoci bombe perché le dittature che avevamo favorito per contrastare l'esperimento sovietico, ad alto rischio contagio, sono diventate quasi peggio dei comunisti: quando sarà finita non vorremo certo ricominciare da capo! Ci è andata bene che a Mosca comandi ormai un nuovo zar, tutt'altro che un rivoluzionario; e abbiamo fatto comunque affari producendo aerei, corazzate e carri armati; stiamo affinando scienza e tecnologia, organizzazione e propaganda, e questo ci servirà ad ogni modo d'ora in poi... Ma gli europei, evolutisi come sono in classi coscienti, sono pazzi abbastanza da tornare a volere la giustizia in Terra! Allora diamogli una cosa che ci somigli, teniamoli buoni mezzo secolo almeno e facciamo affari lo stesso. Dopo vedremo.”

E dopo è adesso.

Ma perché gli europei sono così? E poi – il Modo, invece, a che continente appartiene?

E' a questo che pensavo, in effetti.

Prima il secondo punto.

Il sistema globale non è di nessun continente, ed è di tutti.

La dico un po' così: esso è trasversale all'Umanità intera, ed è pertinente ad ogni singolo essere umano nella misura in cui esso è il dispositivo ad oggi messo a punto dall'istinto di sopravvivenza della nostra specie; è il suo presente, il suo

strumento efficace – come le branchie e la vescica natatoria per i pesci, le ali e le ossa leggere per gli uccelli, i bei colori grazie ai quali i fiori attirano gli insetti per l'impollinazione, l'appetito e le fauci possenti dei grandi carnivori; è senza giudizio, nel senso morale del termine, ed è invece tutta la dote di giudizio di cui disponiamo se intendiamo per 'giudizio' l'atto della valutazione praticamente istantanea riguardo alle probabilità di vivere o morire, riguardo cioè – ripeto – alle condizioni della sopravvivenza umana entro la realtà data.

Manca di progettualità sul lungo termine, ed è immanentista in senso stretto – ma è la sua forza, e ne ha parecchia. In altre parole – se il Sistema fosse un carattere, sarebbe un pessimista radicale e coerente, attaccato alla vita e fatto scaltro da un'esperienza di molte generazioni.

Ancora. il Modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati è il sistema attuale, ed attualmente interprete e strumento di una volontà di sussistenza (ma solo nel breve periodo, ripeto, già meno efficace nel medio – e del tutto cieca sul lungo), sistema agito in parte per il tramite delle persone che tale volontà sono nella posizione di esercitare, le élite planetarie, e in parte agente da sé in quanto organismo complesso e autocosciente.

Tuttavia non ha avuto sempre le stesse caratteristiche: per alcuni secoli prima del Ventesimo, il sistema potremmo denotarlo come Modo mercantile-colonialista di produzione eccetera, e prima dell'urbanesimo tardo-medioevale come Modo feudale eccetera, e prima ancora Modo imperiale-schiavista, e prima ancora dipende se vogliamo oppure no azzardare un'unica denotazione per i diversi processi simultanei di produzione e riproduzione sociale, a quell'epoca arcaica davvero molto differenti tra loro – quasi irriducibili. (Come si vede, il modo – la fisionomia oggettiva del Sistema – cambia nel tempo così come cambia l'organo di un vivente sotto la pressione selettiva ambientale, ossia la disponibilità delle risorse e le dinamiche demografiche; e insieme cambia la composizione delle élite cui spetta l'applicazione del Sistema, 'un Modo dopo l'altro'.)

Torniamo ora al primo punto. Gli europei.

Intanto – chi sono gli europei? I nati in uno degli Stati d'Europa? Ma dell'Europa di cui all'Unione Europea odierna, o al continente geograficamente inteso? O sono solo i cittadini degli Stati europei, quelli giuridicamente protetti come tali? O invece sono i parlanti una delle lingue dell'Europa storica? O sono anche i migranti arrivati in Europa? O anche i migranti dell'Europa verso il mondo? Io me la cavo così, soggettivisticamente e tautologicamente insieme: gli europei sono queglii tra gli umani che ci si sentono, più quelli che senza porsi il problema identitario conformano la propria vita al complesso paradigma valoriale distillato dai secoli e secoli della composita parabola culturale europea.

Ma così stiamo daccapo? Allora faccio un passo avanti.

Quali sono gli elementi di tale parabola, la cui composizione la rende unica – e unica l'Europa, e unici gli europei?

Eccoli, sono tre: religione, filosofia, diritto.

Più precisamente: la spiritualità comunitaria e solidale, la filosofia morale e l'etica politica, i diritti della persona e le salvaguardie giuridiche della sua dignità.

Esemplifico.

Io non sono un giurista, non vivo né di formulazione della legge né della sua applicazione, posso quindi – nel contesto di questo discorsetto – guardare al

diritto non tecnicamente ma più che altro come una delle modalità di ancoraggio delle collettività umane a un paradigma di valori che considero indice di civilizzazione, e stimare se e quanto tale ancoraggio funzioni.

E stimo di sì. Ritengo cioè che la costruzione del diritto – segnatamente degli istituti normativi che proclamano i diritti della persona e di quelli che ne prevedono la tutela – sia arrivata a buon punto; ossia, che nell'ipotesi fantascientifica di un'interruzione improvvisa dell'opera di creazione continua del diritto (per perdita d'interesse degli umani al tema, per esempio), comunque quello che già abbiamo – se possiamo tradurlo nel profilo effettivo della convivenza tra cittadini – giustifichi il fatto che nella nostra storia di specie esso ci abbia occupati per un bel po'.

Inoltre, non sono un filosofo – non vivo né di elaborazione filosofica né del suo insegnamento – posso quindi guardare alla filosofia non tecnicamente eccetera e stimare se l'ancoraggio eccetera come sopra.

Di nuovo, stimo di sì. Ritengo che l'elaborazione della filosofia – segnatamente nell'acquisizione di problematiche condivise e feconde in filosofia morale e nell'esame etico dell'azione politica – sia arrivata a buon punto; che nell'ipotesi fantascientifica eccetera come sopra.

Infine, non sono un religioso – non vivo di apostolato confessionale, e sono serenamente ateo – posso quindi eccetera e stimare eccetera come sopra.

Stimo, ancora una volta, di sì. Ritengo che la penetrazione dell'idea religiosa – segnatamente di una religiosità che pone la solidarietà tra gli umani almeno all'altezza della dedizione al divino, tra i propri pilastri – sia arrivata a buon punto; che nell'ipotesi fantascientifica eccetera come sopra, e ho finito.

Cosa voglio dire con tutto questo? Semplicemente che – l'Europa contemporanea differenziandosi dal resto dell'episteme per i tre elementi storici sopra menzionati, ed essi elementi riscontrandosi essere tutti e tre giunti a sufficienti livelli di compiutezza e di diffusione – un modello sociale nel quale la collettività fa fronte comune a casi e a momenti negativi dell'esistenza individuale come la malattia, la vecchiaia, l'incidente, la solitudine, l'ignoranza, la miseria, la morte, e si organizza per rispondere concretamente in termini di assistenza, previdenza, istruzione, servizi al cittadino, al lavoratore, alla donna, al bambino, alla famiglia, all'anziano, al disabile, all'indigente, ebbene non poteva che essere il modello sociale europeo della seconda metà del XX Secolo: quello nato in particolare dalla lotta partigiana e popolare contro il nazifascismo, e dagli ordinamenti giuridici e costituzionali sorti da tanto risveglio.

Quel modello che sta finendo oggi, per la precisione.

Anzi, per maggior precisione: che oggi sta subendo l'assalto terminale, essendosi già da tempo intaccata la sopportazione di altri modelli – meglio: del Sistema nella sua generalità – nei confronti del medesimo.

Ma la cosa geniale è che le menti raffinatissime del Potere ce lo fanno suicidare a noi stessi, il modello europeo; a noi suoi beneficiari (benché problematici e critici), a noi classi e popoli d'Europa.

Ma quale corteo?

E non se ne accorse nessuno, di questo fatto storico? Pochi, e inascoltati o fraintesi.

In Italia, Pasolini e pochissimi altri.

Come che sia, la tattica omicida-suicida ha funzionato; sta funzionando. Complice la fortuna – anche se io credo che la fortuna a questi livelli di gestione planetaria sia un lusso che nessuno può permettersi –; la fortuna di contestuali accadimenti quali: l'implosione dell'impero sovietico (mica creato da Stalin e blindato da Breznev per poter rimodellarsi alla trasparenza gorbacioviana), il ruolo di traino populista del papato di Wojtyła (non sembri forzato, ma: se passa per la testa della gente una buona idea anti-realista, allora passano tutte – edonismo compreso), il sorgere spaventevole dell'integralismo islamico (e qui la mitopoiesi benedetta dal Sistema è tutta in un solo giorno di settembre del 2001), la prodigiosa accelerazione dell'informatica e della telematica (senza le quali l'entità e la rapidità dell'affarismo transnazionale sarebbero impensabili) e l'incessante pressione demografica del mondo povero su quello ricco (la qual cosa non predispone certo gli abitanti di quest'ultimo alla serena disamina dello stato dei fatti, e infatti i populistici xenofobi trovano in ciò il miglior brodo di coltura).

E intanto che erodeva il modello sociale europeo, a partire dalle stesse volontà inebee degli europei medesimi, il Sistema cos'altro faceva? Affari, com'è la sua sola natura.

Ma facendoli, da organismo vivente qual è, assumeva la forma più idonea all'ambiente che esso stesso andava modificando – in piena conferma dei principi adattativi complessi. E diventava, compiutamente nel corso dell'ultimo decennio del millennio scorso, il Modo attuale: neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati – quello di cui si può dire oggi con buon grado di certezza che, primo fra tutti i Modi storici del Sistema, ha uniformato almeno tendenzialmente l'intero pianeta Terra a un solo principio, che formulo un po' così: la proprietà, la creazione e il consumo volti esclusivamente al profitto economico, immediato e sperequato, da tradursi poi in altra proprietà, altra creazione, altro consumo.

Ma la Terra e questo Modo – in particolare, meglio: e l'onnipervasività da esso conseguita – sono poi compatibili?

No. Si può rispondere così in tutta scienza e coscienza.

No soprattutto considerando che circa un miliardo e mezzo di altri umani, cinesi, più un altro miliardo e oltre di altri ancora, indiani, marciano ormai spediti – volenti o nolenti loro, volente senz'altro chi li governa in politica e finanza – con in tasca una versione, appena attualizzata e orientalizzata, di quel sogno americano che ha costituito la più potente vision di massa del XX secolo.

E no – un no fattuale, corroborato dall'osservazione scevra di ideologie –: il Modo non è più compatibile con un pianeta che la specie umana voglia abitare senza trasformarlo in una discarica e/o in uno scannatoio.

Eppure i detentori del potere decisionale nel Sistema non sembrano avvertiti di tali ovvietà.

Sono stupidi? Sono pazzi?

Non è strettamente necessario postulare né l'una cosa né l'altra – sebbene non siano da escludersi a priori –, poiché per giustificare i loro atti (che dimostrano la pervicace intenzione di non intervenire sulle fondamenta e sui pilastri del Modo) è sufficiente l'ipotesi che siano ragionevolmente convinti di scegliere così il male minore.

Quale?

Un bello scossone all'episteme; di quelli passati i quali ci si conta, e con chi è rimasto in piedi si ricomincia un'era.

E questo sarebbe il minore dei mali?

Probabilmente sì, a giudizio di chi ritiene l'alternativa radicale – ossia lo smantellamento del Sistema stesso: un'eresia contro i dogmi della proprietà e del profitto, direbbe Benjamin – lo scoperchiamento del vaso di Pandora, lo spegnimento dell'unica molla dell'azione umana, cioè l'egoismo puro. Insomma: la fine stessa della Storia, la scomparsa della nostra razza per consunzione.

C'è gente che ragiona così, in effetti – pensate. Così come potrebbe cogitare un alligatore riguardo ai propri casi, se solo cogitasse. E comunque abbiamo già notato che il Modo solo in parte è deciso dai decisori, e in parte decide lui da sé nonostante essi perfino. Dunque molto più rettilmente dell'immaginabile.

Allora allora allora... per domani, 60° dalla firma dei Trattati a Roma: quale corteo?

Che l'Europa è qui, ancora – questo, pensavo. E non certo nella parata dei suoi rappresentanti politici paludati.

Essa è ancora (per poco) al centro di una dinamica planetaria epocale, e quindi (ancora per poco) in condizione di mettere la propria singolarità – il sogno dell'Umano e del Sociale a lungo praticato – al servizio di quei sei miliardi e mezzo di cittadini del mondo che europei non sono, né peraltro possono blindarsi come élite nei luoghi e nei privilegi del potere, nel mezzo del caos che viene.

L'Europa è qui, ora. Dentro me come in tante e tanti altri.

Ed è adesso che deve rendere in termini di capacità progettuali e organizzative, al mondo che ha depredato nei secoli del colonialismo (e che ci conforta esso stesso con prese di coscienza regionali e pratiche conseguenti): rendere la materia di cui si è nutrita.

Ne ha fatto cultura e spirito, immersi nei quali siamo cresciuti fino a tanta grazia – ha pasciuto me, e gente come me.

Ne sprema adesso fino all'ultima goccia tutta la forza politica. Che non è poca. (Ancora.)

Che in Europa abbiamo istituzioni democratiche, almeno formalmente, in ogni Paese e nella giovane (tutto sommato) unione continentale; abbiamo dinamiche di partecipazione dal basso, consolidate; abbiamo organizzazioni rappresentative dei lavoratori, comunque intesi, che almeno in teoria hanno statuti tali da poter trattare con i consigli di amministrazione e le loro federazioni; abbiamo partiti – nei Paesi d'Europa – nel cui DNA, almeno lì, è scritta una missione di progresso e di equità, di solidarietà e di giustizia; abbiamo movimenti, associazioni e collettivi che fanno da battistrada al mondo nel riconoscimento e nella tutela dei nuovi diritti della persona e dell'ambiente; abbiamo un Parlamento Europeo, e una Commissione che funge da organo esecutivo dell'Unione – benché con limitate potestà di governo.

Ma tutto questo sarebbe niente, se non fosse che (in qualche angolo della mente e del cuore, in qualche nervo delle mani e delle gambe, nei nostri stessi muscoli mimici) abbiamo limpido il valore della vita, ecco.

Di ogni vita; e del retaggio del tempo trascorso; e della responsabilità verso quello a venire.

Tutto questo, però, non sia solo museo, sto dicendo! Tanto meno, bottino di guerra.

E il momento di dimostrarlo – se mai se ne desse uno – è arrivato.

Chi tra noi abbia coltivato in sé – ma sul serio, profondamente, non per moda, non per istinto gregario, non per puro ribellismo fine a se stesso – chi abbia coltivato, fosse pure per una sola stagione sincera, lo scandaloso ideale dell'eguaglianza tra tutti gli uomini, eguaglianza in diritti e in opportunità; e si sia persuaso – per riuscire a intravederne la concreta possibilità, almeno a tendere – si sia persuaso per via di studio, di narrazione o di esperienza diretta, della teoria secondo cui il presupposto di quell'ideale egualitario è la riduzione drastica e strutturale delle sperequazioni economiche del tempo presente; ebbene – ricordi ora quell'ideale, ritrovi ora i motivi di quell'esser persuaso, apra oggi un onesto dialogo con la propria coscienza e col proprio intelletto e valuti se l'aver smarriti per la strada del tempo il sogno dell'umana eguaglianza e il metodo della giustizia sociale non si debba, per caso, all'ispessimento naturale della buccia del cuore, all'anelasticità progressiva del cervello, al conformismo timorato degli anatemi contro antiche (e ammettiamolo: mal giocate) parole d'ordine, ma non già all'errore insanabile dell'ideale né all'inapplicabilità intrinseca della teoria.

E se ciò riscontri all'esito di quel dialogo sincero, ossia che gli umani è giusto che siano uguali in diritti ed opportunità e che i mezzi utili al fine sono la giustizia sociale, la cura concreta del generale interesse e la sua preminenza sempre e comunque sulla tutela dell'orizzonte puramente individuale, ebbene – aggiunga conclusivamente agli attributi che rimette al se stesso attuale, adulto, cosciente, anche il predicato dell'espressione 'io voglio l'umanesimo socialista', e tragga da ciò tutte le conseguenze etiche e politiche (cioè: private e pubbliche) in un momento storico come questo. Prima fra tutte, che l'umanesimo socialista può semmai realizzarsi a partire dal continente europeo organicamente unito e socialmente evoluto, non già dallo scenario lobbystico eterodiretto presente né tantomeno da nazioni chiuse le une alle altre, murate, grette, mortifere.

Ma, pensavo, per tanto ingaggio – e indispensabile – servirebbero ora donne e uomini i quali, una volta condivisa la teoria e decisa la pratica, sapessero guidare le moltitudini verso un cambiamento tanto radicale (esso richiedendo a tutti una profonda riconversione della coscienza del proprio stare al mondo, pari solo alla contestuale riconversione del modello concreto di società, economia e diritti), talmente radicale che soltanto con la guida e l'esempio di uomini e donne davvero straordinari, noi poveri cristi potremmo accettarlo per quel che deve essere: un risveglio e un entrare tutti in un'età nuova, quella in cui 'a ognuno secondo i suoi bisogni e da ciascuno secondo le proprie possibilità'.

Geni nell'intelletto, titani della volontà, santi dell'etica – guide così servirebbero, alle quali guardare nei momenti di maggiore dubbio o difficoltà, per non perdere la memoria di ciò che stiamo facendo e del perché, per non perderne lo stesso desiderio che compensi l'immane sforzo. I Socrate, i Francesco, i Marx, le Ipazia, le Louise Michel, le Hillesum, le Arendt, i Gramsci – solo per fare qualche nome. Però non ci si può scegliere un capo. Un capo nasce – se ne nasce uno – dove capita; e se in prossimità nostra, allora ci riguarda ed è buona sorte per noi. Non si può nemmeno scegliere il luogo e il tempo della propria nascita, però, ovviamente. Ma essi – a differenza dei capi – indubitabilmente ci guardano, per

definizione.

E quel tempo e quel luogo in cui venimmo alla vita ci hanno scagliati qui, adesso. Oggi, domani.

Quindi domani, quale manifestazione tra quelle organizzate?

Penso che correrei addirittura incontro a quella che ci lanciasse in un domani europeo con gambe umane e sociali, e buona volontà e retto pensiero signori. Correrei dietro guide così, se ve ne fossero.

Verso l'Europa-mondo. Alla piena umanizzazione. All'ultima (cioè la prima) liberazione.

Ma questo corteo, a Roma, domani non è previsto.

UOMINI E QUOTE

29.3.17

Esiste il concetto di "libertà di movimento", nel senso della libertà di viaggiare, e l'idea più radicale di una libertà di movimento che prevede il mio diritto di stabilirmi in qualunque Paese io voglia. Ora, l'assioma che sorregge quelli, come me, che vogliono l'accoglienza "senza limiti né giudizio" (Francesco d'Assisi a Innocenzo III) per tutti i migranti, è più o meno: "ognuno ha il diritto di stabilirsi in ogni parte del mondo, e il Paese in cui si trasferisce ha il dovere di occuparsi di lui (come di ogni altro nativo del luogo o cittadino giuridicamente inteso) semplicemente in quanto persona".

L'Unione Europea garantisce, più o meno, questo diritto ai cittadini dei Paesi membri; anzi, diciamo, L'Unione è (anche) su questo che si fonda, come concetto ideale e come pratica storica. Quindi richiedere, come facciamo noi altri, l'immediata universalizzazione di questo diritto equivale a richiedere di espandere l'idea (migliore) e la realizzazione (positiva) dell'Unione Europea nientemeno che a tutto il mondo.

Ovvero, poiché altresì nel nostro mondo globalizzato le merci, i capitali e i significati possono (anzi, devono) circolare liberamente senza limiti né giudizio, la rivoluzione che auspichiamo è semplicemente che questa prassi si estenda anche alle persone. Ossia che diventi un diritto, sancito e osservato, con le modifiche anche profonde di ordinamenti e cultura che ciò certamente richiede, quali peraltro ha richiesto (e sono state operate, e introiettate nel senso comune) la globalizzazione di beni, prodotti e costumi.

Quote? No grazie. Uomini (e donne)? Sì, sempre.

(Tristissimo, per me, constatare, che tanto più è lontana la sensibilità media del cittadino europeo da queste tesi, diciamo, "umano-socialiste", quanto più si tratta di cittadini cresciuti in sistemi ereditari del cosiddetto "socialismo reale", vera beffa autoritaria, burocratica e corrotta rispetto al progetto di "uomo nuovo" che innervò giusto un secolo fa la Rivoluzione Bolscevica.)

In particolare, sul punto dei comunisti e dell'accoglienza, prendo spunto da Marc Brost e Mark Schieritz, di Die Zeit, che icasticamente sintetizzano in tre frasi la

storia dell'Umanità lunga decine di migliaia di anni: "1. all'inizio erano tutti poveri, 2. poi alcuni sono diventati ricchi, 3. e ora i poveri vanno dove ci sono i ricchi (fenomeno delle migrazioni)."

Ecco, io articolerei appena un po' di più.

1. All'inizio erano tutti poveri. 2. Poi alcuni sono diventati ricchi, e con le buone o le cattive hanno convinto tutti gli altri che era giusto così (fase dell'accumulazione primitiva). 3. Dopo, alcuni tra i poveri hanno capito che non era giusto per niente e hanno trovato la forza di mettere paura ai ricchi che allora hanno ceduto un minimo della propria ricchezza ai poveri più vicini, e quindi minacciosi, che così diventavano un po' meno poveri; però badate che i ricchi si erano permessi quella minima concessione perché intanto avevano scoperto il modo di arricchirsi comunque a scapito di altri poveri, più poveri ancora, sparsi per il mondo (età del colonialismo). 4. Dopo ancora, il sistema stesso che faceva i ricchi normalmente ricchi si è inceppato, ma subito i ricchi ne hanno trovato un altro diciamo straordinario, che però da una parte portava alla guerra generale e dall'altra all'esaurimento di ogni cosa con cui si misura la ricchezza loro medesima; quindi non avevano più nemmeno quell'avanzo di ricchezza da dare ai poveri di casa loro, che così tornavano a essere poveri e basta, anzi poveri e terrorizzati. 5. E ora i poveri più poveri sparsi per il mondo, vanno dove ci sono i ricchi di sempre e gli ex - un po' meno poveri tornati poveri e in più terrorizzati (fenomeno delle migrazioni). 6. E comunque il meccanismo straordinario, quello che porta alla guerra generale e all'esaurimento di tutte le cose, ormai è partito e in cammino.

Questa, icasticamente e forse impropriamente, è la storia dell'Umanità lunga da decine di migliaia di anni fa fino a stamattina.

Ora, in questa storia, i comunisti, come me, sono quelli che al punto 1 della mia ri-articolazione dello spunto originale, erano poveri, al punto 2 poveri rimanevano, al punto 3 erano i poveri che misero paura ai ricchi e così hanno ottenuto un minimo di giustizia, al punto 4 se lo son visto sfumare, al punto 5 sono un po' confusi e al punto 6 non sanno proprio più che pesci prendere.

Questo, per essere sinceri.

SI PARTE / SI TORNA
INSIEME / PONTIDA COME ATENE
22.4.17

"PONTIDA GRASS / KISS MY ASS!"
"LEGHISTA SCEMO / GUARDA QUANTI SEMO!"

(Ero l'unico romano. Verità: uno, su cinquemila antirazzisti a casa della Lega. Scugnizzi, terroni, meticci, negri, zingari, polentoni e perfino bergamaschi! Ma da Roma, niente. Ho trascorso invano gli ultimi giorni a sollecitare singoli, movimenti e organizzazioni: niente. Mah!)

FIORI DI MAGGIO

Quindi: un magistrato di Catania, nessuna specializzazione né storia inquirente in materia, butta fango sui volontari che salvano vite in mare, e a domanda precisa (di chi si ricorda di porgergliela) risponde che nemmeno ha le prove, solo sospetti; ma un magistrato di Siracusa, specializzazione e storia in piena regola, nega invece ogni addebito penale, o perfino meri sospetti, in capo ai volontari; e la Marina, che sulle acque è di casa, conferma il siracusano: i volontari fanno solo bene, magari averne di più; intanto però la macchina mediatica peggiore mastica quel fango e confeziona i dubbi nell'opinione pubblica, prontamente registrati dai sondaggi ("ma poi queste emergency e queste sans frontières saranno davvero oneste?"); e intanto la macchina politica peggiore cavalca quei dubbi e lucra sull'infimo dell'animo italiano, così deteriorato, come questi Salvini, questi Di Maio, questi Di Battista, questi neofascisti, non mancano mai di fare; intanto il sistema consolidato dei poteri istituzionali ed economici continua a tagliare accuratamente e diabolicamente fondi e risorse al salvataggio di quelle vite (vige ancora la Bossi-Fini, e tutto il resto di anche peggio che è venuto dai diktat sovranazionali), che poi è normale che ci pensino come possono soltanto i volontari messi in croce (messici per questo: lo scandalo di conservare umanità); e intanto i dannati del mare continuano a morire, gli affaristi sulle due sponde continuano ad arricchirsi, i mostri della scena (o fuori scena) politica, economica e mediatica continuano a uccidere l'anima di un popolo intero, e il popolo continua a dare scandalo della propria abiezione.

E gente così la vorresti arrestare, anche potendo? Processare, condannare, anche riuscendoci?

Ma mi pare che la Storia e la Verità considererebbero tutto questo superfluo. C'è solo da eseguire la sentenza, semmai!

Però ecco, gli dice bene che manchi clamorosamente proprio il popolo, la Classe, a poterlo fare, a doverlo fare.

Loro, i mostri, gli assassini, questo lo sanno benissimo: è per ciò che si permettono di continuare a vomitare l'inferno da dentro il loro cuore sulla Terra.

Nian Maguette, un ambulante senegalese di cinquantatré anni è morto in pieno giorno, a Roma, Trastevere, in seguito a un blitz anti-abusivismo della Polizia Municipale. "È stato investito da un motorino dei Vigili Urbani in borghese mentre scappava dal controllo. E' caduto e ha battuto la testa", hanno raccontato altri migranti africani che hanno assistito alla scena, indicando anche una macchia sull'asfalto del marciapiede di via Beatrice Cenci all'angolo col Lungotevere: "quello è il sangue di Nian".

Cinquantatré anni, la mia età. Nato in un altro punto del pianeta, in un altro punto della Storia benché forse nei miei stessi paraggi temporali, soprattutto nato dall'altra parte del Muro: quello che divide i sommersi dai salvati, gli oppressi dagli sfruttatori, i poveri dai ricchi, gli sconfitti dai vincenti.

Aveva colpe Nian? Ho meriti io?

Eppure lui ora muore in una città ostile, scappando con un povero sacco a tracolla che è tutto ciò che ha da scambiare con morsi di sopravvivenza. Eppure io vivo nella città che mi ha fatto nascere, che mi vede crescere e prosperare: un lavoro, un tetto, una famiglia, un futuro, bei ricordi, privilegi, tutto.

Ho ragioni, io? Ha torti, lui?

La stessa età. La mia si allungherà ancora, la sua si è troncata su uno spigolo di travertino sudicio per qualcosa che si chiama legge ma è dall'altra parte della Luna rispetto alla giustizia.

Non è andata così? Intanto il traffico di Roma infastidito ingoiava pure questa storia.

Ma colui al quale non resta impossibile da digerire, non è un uomo.

L'Italia è Maguette ammazzato a Roma.

E' Zuccaro che continua col fango.

E' Muntari squalificato per una giornata.

E' Diaco che vieta i pasti ai clochard, per decoro.

E' Alitalia nazionalizzata mai!

E' la nuova intesa bipartisan sulla libertà di sparare.

E' la Nuvola fuori di due metri.

E' Milano, il rastrellamento in Stazione Centrale.

E' lo share, l'auditel o come funziona adesso.

E' il gossip, il reality, il talent o come li chiamano.

L'Italia siamo noi.

Nessuno si senta offeso, nessuno si senta escluso.

E anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti.

Per quanto noi ci crediamo assolti, siamo per sempre coinvolti.

Roma, blitz di Forza Nuova all'ufficio internazionale della migrazione.

Nel silenzio dei benpensanti, tra i distinguo dei conseguenti, con il placet dei potenti.

Lo squadristo nasce così, la democrazia muore.

E nessuno è mai stato.

E' DOLOSO

10.5.17

Hanno bruciato apposta tre sorelle, una ragazza di 20 anni e due bambine di 8 e di 4. E per puro caso non sono morti arsi anche altri otto fratelli, e i due genitori di tutti e undici.

A Roma, stanotte. A Centocelle.

Non si sa chi è stato, ma l'inchiesta è per omicidio volontario e incendio doloso; di un povero camperaccio, che era tutto ciò che aveva una famiglia di etnia Rom: padre, madre, otto figli, tre figlie.

Le hanno bruciate.

E l'idea doveva essere di bruciarli tutti e tredici.

Stamattina scrivevo che tutte e tutti gli umani presenti sulla Terra sono fratelli e

sorelle in quanto co-originari da un ristretto gruppo di Sapiens di neanche tanto tempo fa.

Ma che fa cose come queste deve invece venire dall'inferno. Forse esce da sotto i sassi a mezzanotte.

IL MURO E IL POZZO

14.6.17

Raggi ha chiesto formalmente a Prefetto e Ministro dell'Interno di limitare la presenza dei migranti e il continuo flusso di cittadini stranieri in città. Questo, dopo sgomberi e lucchetti, e dopo essersi accodata ad ogni atto concreto o simbolico di conservazione o reazione addirittura di quelli che serpeggiano da tempo nel sentire diffuso dei romani.

Ma certo, chiedere a chi gestisce le divise di tenere fuori dal raccordo i disperati del mondo è un salto di qualità ancora. Nel baratro dell'incivile.

Quando alzerete la manina, compagni e amici, e direte "lo ammetto: ho fatto una cazzata anche solo a pensare che Raggi e i 5Stelle fossero un'alternativa decente, progressista e libertaria allo schifo conclamato", sarà comunque tardi politicamente.

Però umanamente ci farete una piccola bella figura. Che non guasta mai.

Come se non bastasse, "Vietato caritare!" tuona Grillo dal blog.

Dopo il reato di immigrazione clandestina, introdotto dalla legge fascioleghista in spregio ai basilari principi di civiltà e diritto (inchiodandosi una persona a un essere, non già alla responsabilità di un fare), forse è allo studio una legge fasciogrollina contro l'elemosina che calpesta addirittura l'umanità più naturale. All'eugenetica e alla soppressione dei disabili che succhiano ricchezze improduttivi e guastano la vista ai sani, belli, ricchi e felici, tra quanto ci arriveremo?

Grillo ha preso schiaffoni dalle urne, e così cerca di uscirne rimestando il peggio della morchia che abbiamo in fondo al cuore. Ci riuscirà?

Ma quello che mi affligge è che davvero ce n'è uno strato a disposizione del primo avventuriero senza scrupoli.

Smentiamolo, per carità!

LA NAVE DEI DANNATI

28.6.17

"Dei seicentoventi passeggeri della St. Louis che tornarono nel continente europeo, abbiamo determinato che ottantasette furono in grado di emigrare prima che la Germania iniziasse l'invasione dell'Europa occidentale il 10 maggio 1940.

Duecentocinquantaquattro passeggeri rientrati a forza in Belgio, Francia e Paesi Bassi morirono dopo quella data durante l'Olocausto. Molte di queste persone furono assassinate nei campi di sterminio di Auschwitz e Sobibór; i restanti morirono in campi di internamento o nel tentativo di nascondersi o eludere i nazisti. Trecentosessantacinque dei passeggeri che ritornarono nel continente europeo sopravvissero alla guerra."

Oggi il governo italiano ha avvisato l'Unione Europea che sta valutando di impedire l'approdo sulle nostre coste alle navi straniere che tentano il salvataggio dei migranti nel Mediterraneo.

Io non conosco maledizioni all'altezza di un tale crimine contro l'Umanità, da indirizzarsi a chi lo escogita e lo mette in atto.

MILANO ROMA
30.6.17

Ieri i fascistelli milanesi stavano facendo i brutti in faccia al sindaco Sala, quando in piazza sono arrivati i compagni di 'Nessuno è illegale' a manifestare contro le ultime schifose minacce del governo.

Casa Pound si è vista una volta tanto fronteggiare dai centri sociali, anziché dalle guardie più morbide dell'Occidente o dalle temibili telecamere spianate delle all-news24, e la differenza si è vista: "la polizia ha allontanato dalla piazza i militanti di estrema destra facendoli passare dall'edificio dove hanno sede i gruppi consiliari, che si trova a fianco di Palazzo Marino e che ha una uscita sul retro."

Insomma, scappati come sorci. Protetti in più dalle divise.

Quando la compagneria esiste, si fa vedere e si pone al centro della scena, ecco che magicamente i fasciorazzisti abbassano tutte le penne posticce che gli accredita il mainstream. Perché è al mainstream che servono, fascistelli e legaioli, perché la brava gente che guarda la tv dica "lo vedi, ecco qualcuno che dice le cose come stanno, altro che buonismo!"

E infatti basta buonismo, coi fasci però!

Roma: picchiato perché di origine bengalese, ancorché con cittadinanza italiana, beneficiario di un alloggio popolare. È quanto accaduto a Howlader Dulal di 52 anni, a Tor Bella Monaca. Ad aggredirlo con calci e pugni sono stati quattro ragazzi italiani tra i 20 e i 25 anni ai quali stava chiedendo informazioni per raggiungere l'abitazione popolare assegnatagli dal Comune.

Questa città è una fogna.

D'altronde si è votata prima come governatore di regione un ex-fascista, poi come sindaco un altro così; dopo, una governatrice sempre dal saluto romano, e adesso una sindaca il cui partito sputa sul diritto di tutti i bambini nati in Italia ad essere italiani.

Quindi, romanamente, de che stamo a parla'?

Che tanfo, dalla testa in giù.

EVERYTHING BUT THE HUMAN

6.7.17

Non ho mai pensato di combattere politicamente perché l'Italia uscisse dall'Unione Europea e/o dall'eurozona per motivi finanziari, come invece vogliono i sovranisti economici (di destra, grillini compresi, e di sinistra), poiché ritengo molto più importante costruire un progetto storico di coesione continentale rispetto alla maggiore o minore pienezza delle mie saccocce, e nemmeno per motivi giuridici, come invece vogliono i sovranisti istituzionali (perlopiù di sinistra: per la destra e i grillini questi son pensieri troppo complicati), poiché ritengo quel progetto perfino più importante della pur sensata rivendicazione di spazi nazionali di manovra (tipicamente keynesiani) al momento inibiti dai Trattati.

E però, lo dichiaro, mi risolverò a combattere per il distacco del mio Paese dall'Unione (e se necessario anche dall'euro), quando i fatti correnti mi avranno disperatamente persuaso che l'Europa così com'è non può che diventare una tetra e disumana fortezza chiusa agli esseri umani che da fuori tentano di raggiungerla, per sfuggire a catastrofi storiche che tra l'altro l'Europa stessa ha secolarmente generato e da cui ha drenato gran parte del proprio status di privilegio.

Per motivi di umanità sì, e per l'Umanità, potrò arrivare a schifare perfino l'Europa culla dell'umanesimo: che paradosso!

Ma allora non sarà possibile distinguere le responsabilità dell'Europa-istituzione da quelle dei Popoli europei, e dei singoli perfino; giacché se tale è la deriva orrenda che prende questo continente essa non è malgrado chi vi abita, bensì perché noi europei ed europee stiamo diventando proprio questa orrenda cosa: muri, respingimenti, cecità, anaffettività, morte interiore, sterminio di massa.

Staremo a vedere. Non ci vorrà molto.

IL PRINCIPIO DEL DOMINO

9.7.17

Se Renzi, anche solo per assecondare i sondaggisti, fa proclami razzisti, è una merda. Se Gentiloni gli dà del ragionevole, è una merda. Se Pisapia lo giustifica, è una merda. Se Bersani, anche solo per responsabilità di governo, non sfiducia Gentiloni, è una merda. Se Fratoianni non sbatte la porta in faccia a Pisapia e Bersani è una merda.

Posso andare avanti così fino a stasera, trovando motivi per sillogismi *in merda* fino all'estrema sinistra del panorama politico italiano, basta andare indietro nella storia o in profondità nella geografia delle alleanze.

Il domino morale può far cadere tutti e tutto.

Allora non bisogna toccare nessuna tessera, mi obietterà qualcuno, neppure la prima e più compromessa.

No, rispondo.

Dovranno caderne, invece, secondo scienza e coscienza comune a chi ha retto pensiero e buona volontà.

Posso solo sperare che ne restino su abbastanza per costruire il cambiamento, così come spero che buona volontà e retto pensiero ce ne siano abbastanza in giro per effettuare tutte le operazioni del caso.

E se non sarà così me ne farò una ragione. Vorrà dire che l'Italia, il presente e perfino la classe sono come dicono i sondaggisti a Renzi, buon ultimo. Che hanno muri nella testa, come alcuni di voi già sanno e io, nei giorni più bui, sono propenso a credere.

LET'S SAVE THEM ALL!

16.7.17

Qualunque proposta politica (e sue conseguenze sociali, economiche, amministrative, giuridiche; e sue premesse morali, filosofiche, spirituali, culturali) non si ispiri senza se e senza ma a questa massima sintetica di puro e semplice umanesimo, e invece scenda ai piani della trattativa gestionale di quote e risorse, o peggio al livello dei distinguo pelosi tra migranti per guerra o per fame, o peggio ancora nelle fogne dell'egoismo razziale comunque semi-mascherato, ebbene non solo è un insulto alla Storia, alla Ragione e al Bene (ma questo giudizio potrebbe essere personale), bensì è assolutamente perdente dal punto di vista tattico e strategico, questo oggettivamente, per un soggetto che voglia qualificarsi come forza di sinistra, specie un soggetto ancora in fase costituente, che debba cioè denotarsi e posizionarsi nelle coordinate percettive della gente, come il progetto Falcone-Montanari o Brancaccio che dir si voglia.

Perché la gente tra l'originale e la copia sceglierà sempre l'originale. In questo caso, gli originali, poiché di posizioni variamente anti-accoglienza ce n'è già una plethora, consolidate e in competizione reciproca, dalla destra ai populistici ai moderati ai sedicenti riformisti.

Quindi, invece, umanesimo totale e desumendone ogni conseguenza di sistema, Costituzione italiana e Dichiarazioni universali alla mano: sia questa la nostra rotta, anche perché è utile.

Oltre che tanto giusto che risulta inconcepibile il contrario, certo a chi abbia una testa e un'anima degne dei rispettivi nomi.

POSTILLA SUL RAZZISMO DI SINDACI E CITTADINI

Pagherete tutto. Per quello che avete messo nella testa e nel cuore, anzi che avete tolto dalla testa e del cuore di quella teppaglia di Castell'Umberto, provincia di Messina, la quale, guidata dal sindaco (di merda, possa strozzarsi nella fascia tricolore che indossa e disonora), ha fatto barricate per bloccare il gruppo

elettrogeno che serviva a dare luce e acqua calda a cinquanta disperati ospitati in un albergo dismesso, in quel comune dimenticato da dio in cui un atto di umanità, semmai invece fosse posto in essere, darebbe senso a vite, farebbe di teppa cittadini.

Pagherete caro. E la giustizia della Storia sarà sommaria, ancor più della vostra assai sommaria educazione.

L'ITALIA BRUCIA

18.7.17

E chi le appicca il fuoco non è un migrante, un profugo, un rifugiato, non è un Rom, un Sinti, un senza fissa dimora, non è una zecca, un black bloc, un antagonista, non è un fondamentalista, un altro-credente, non è un militante, un attivista, non è un intellettuale rompipalle, non è nemmeno un impiegato fancazzista.

Chi sta bruciando l'Italia, e con essa i decenni che ci sono voluti a far crescere i boschi, e i decenni che ci vorranno a ricostituirli, e con i decenni i milioni di euro andati sprecati così, e con i soldi il morale della gente che vive in un Paese che brucia, sono i sicari. Sicari del crimine, italiani, apolitici, battezzati e ignoranti. Sicari di mandanti criminali, a loro volta italiani, apolitici, battezzati e ignoranti. Mandanti pedine anche loro, più leggere o più pesanti, di un gioco grande, i cui rappresentanti economici, finanziari, politici e mediatici, italiani, battezzati, magari ci sono anche familiari, li stimiamo e invidiamo perfino, ci dettano l'agenda ogni giorno, orientano i nostri pensieri e comportamenti, sono come vorremmo essere, sono noi su scala di cronaca e Storia, e noi siamo il loro sangue nelle vene, le loro risorse, la loro benzina.

L'Italia va a fuoco, e va in fumo la nostra vita, e chi accende le fiamme e le attizza è gente cui stringeremmo volentieri la mano, cui chiediamo favori e ci onoreremmo di potergliene fare, che vediamo nello specchio della mente quando vogliamo sentirci più fichi di quanto non siamo.

Appiccano il fuoco cospargendo di benzina animali vivi per farli correre tra cespugli e stoppie, torturati fino a morte e di morte portatori inermi verso tutte le creature che abitano il bosco.

Fanno questo i sicari, lo fanno per i mandanti, che lo fanno per i potenti che lo fanno per i soldi. E altri sicari sotterrano tossici sotto i campi coltivati, o ancora sversano veleni nei fiumi e nei mari, o ancora pelano colline e montagne perché la prima pioggia dilavi e rovini, o ancora costruiscono case a orologeria perché crollino, o ancora progettano treni perché deraglino, o ancora gestiscono fabbriche che esplodono, o ancora rubano l'acqua dai condotti, o ancora derubano l'Arte, o ancora stuprano la Cultura, o ancora picchiano e uccidono per amore le donne che gli stanno intorno, o ancora ammazzano i malati che gli affidiamo, o ancora contrastano la Giustizia che dovrebbero amministrare, o ancora prendono in ostaggio la Libertà con una pistola e un manganello, o ancora riempiono di cocaina e il resto più nasi e più vene di quanto possiate contarne. Italiani, apolitici, battezzati, ignoranti.

Però sono tutti quegli altri che ci fanno schifo o paura, invece, non è vero?

Questo Paese brucia, ora, nei suoi boschi. Ma già da tanto è bruciato nella testa. E nell'anima.

ESPIAZIONE

21.7.17

(Vorrete perdonarmi spero l'aver volto il pezzo tutto al maschile, ma la limitazione è della nostra pur splendida lingua e non della mia certo mediocre sensibilità; né volevo riempire la pagina di asterischi "bothgender".)

Circa ottanta anni fa raggiungeva il culmine nel cuore della civilissima Europa la manovra di distorsione del senso comune preordinata e posta in essere in modo tale che il razzismo diventasse istituzione, gradita alla maggioranza e applicata con tutte le conseguenze del caso: giuridiche, penali, civili, sociali, economiche, culturali. Meglio: circa ottanta anni fa, prevalentemente nella Germania nazista e nell'Italia fascista, si cominciarono a raccogliere i frutti maturi di una strategia di condizionamento di massa con la quale i detentori del potere entro il quadro di disegualianza materiale, ossia di guerra di classe dall'alto verso il basso, ossia di capitalismo (apparentemente "di Stato") deregolamentato, intesero rivolgere l'insofferenza della maggioranza sperequata anziché verso essa stessa élite, minoranza visibile e dorata, verso minoranze altresì visibili più o meno depresse (ebrei, gitani, portatori di handicap, omosessuali, attivisti politici di opposizione). Elementi fondamentali del problema: disegualianza a favore di una minoranza visibilmente privilegiata, sofferenza della maggioranza "indistinta", presenza di altre minoranze "distinguibili" altrettanto in sofferenza (se non di più), blocco del quadro strutturale generale ("there is no alternative", diremmo oggi). Soluzione adottata: manovra intenzionale dei privilegiati, di "scarico" della rabbia maggioritaria su quelle altre minoranze anziché sui privilegiati e sulla struttura sistemica considerata intoccabile.

Il brutto del razzismo però – e glisso su soggettive considerazioni morali – è che esso oggettivamente produce anche dei controeffetti non troppo gestibili: la gente, coartata a deprimere l'umanità di certe classi di persone (fino a considerarle non-persone), alla lunga deprime anche la propria stessa umanità, toglie valore anche a sé medesima, alla propria vita (che attraversa con molta più rabbia – indotta e incanalata – che con dignità), e si predispose così a gettarla via sia nell'ordinario quotidiano, prestandosi a condotte anti-sociali (fino al collateralismo col crimine vero e proprio), sia in eventi straordinari come la partecipazione di massa a guerre dichiarate tra i governi (i quali rappresentano ovviamente gli interessi delle minoranze privilegiate e, complessivamente, dell'intoccabile sistema) per conto di Stati e nazioni.

Questo successe infatti di lì a poco, poco dopo il culmine (di ottanta anni fa appunto) della capillare diffusione del razzismo presso le masse e introiezione loro del razzismo stesso: la gente, abituata all'odio, finì con l'odiare la vita in sé e,

trascorso appena un ventennio dalla fine della Grande Guerra, accettò di tornare in divisa a sparare e a farsi sparare, a bombardare e gasare e a farsi bombardare e gasare, a internare e sterminare e a farsi internare e sterminare, a torturare e a farsi torturare. Tutti contro tutti: maggioranze di ogni nazione contro le proprie minoranze “espiatorie”, maggioranze di ogni nazione contro maggioranze di tutte le altre; e relativamente illese rimasero le minoranze di élite di ogni nazione, configurandosi esse come una sola minoranza trans-nazionale a guida del sistema che traeva ogni vantaggio dallo “scarico” di rabbia sopra menzionato. Succede anche adesso, almeno potenzialmente.

Perché adesso? Perché, come allora – negli Anni ‘30 del Novecento –, il problema presenta i seguenti elementi: diseguaglianza a favore di una minoranza visibilmente privilegiata, sofferenza della maggioranza “indistinta”, presenza di altre minoranze “distinguibili” altrettanto (se non di più) in sofferenza, blocco del quadro strutturale generale (il “there is no alternative”, appunto). Fattore di novità: le minoranze “espiatorie” sono oggi quasi completamente assorbite in una sola categoria che giganteggia (meglio: vien fatta strumentalmente giganteggiare) sull’immaginario collettivo. I migranti.

E, come allora, la strategia di condizionamento di massa con la quale i detentori del potere entro il quadro di diseguaglianza materiale, ossia di guerra di classe dall’alto verso il basso, ossia di capitalismo deregolamentato (che chiamiamo “neoliberismo globale”), intendono orientare l’insofferenza della maggioranza sperequata, sta funzionando al punto che politici e comunicatori vari che vogliano avere facile gradimento presso il pubblico non devono far altro che additargli il flusso migratorio come causa principale (se non unica) di tutti i suoi guai. (Un’altra minoranza “visibile” era stata, negli anni scorsi, identificata dal sistema come capro espiatorio, ed era la “casta” ossia il ceto politico professionale; ricorderete gli slogan Anni ‘90 della Lega Nord – “Roma ladrona” – e la non-politicità esibita da Berlusconi come fiore all’occhiello, e più recente la retorica del “vaffa” che ha fatto la fortuna dei Grillo&Casaleggio boys e quella della “rottamazione” di Renzi altrettanto fortunata. Altra categoria ancora: gli impiegati pubblici, i cui misfatti non c’è giorno che non riempiano le testate serie e facete dell’apparato mediatico nazionale. Ma ovviamente la classe dei migranti ha sbaragliato ogni concorrente: sembra fatta su misura, per riconoscibilità, sono neri di pelle, diversità, sono dei poveracci, e alterità, parlano un’altra lingua, credono in un altro dio, per incarnare l’agognato capro espiatorio collettivo affinché la rabbia di massa non si scarichi sui veri responsabili delle cause della medesima.)

L’odio monta, quindi, incanalato a dovere. Ma come abbiamo visto esso produce il solito controeffetto: la gente deprimendo l’umanità dei migranti, alla lunga deprime anche la sua propria, e dà meno valore alla propria vita stessa. Vale a dire: in quanto tempo saremo tutti pronti ad applaudire chi non solo dice che la maggioranza in sofferenza ha il diritto di esercitare una qualche forma di violenza preventiva verso le minoranze disgraziate (e altro non sono i respingimenti e i muri, le serrate dei sindaci eccetera) ma anche chi dice di fargli violenza tout court (i pogrom puri semplici)? In quanto tempo saremo pronti ad acclamare chi dice che ciò non basta ancora, che se la maggioranza è in sofferenza in Italia è anche colpa della maggioranza che – per esempio – in Francia, o in Germania o nel Regno Unito, sta senz’altro meglio alle spalle nostre? Ossia: a forza di non dar

valore alla vita degli altri, e quindi alla nostra, quanto manca al giorno in cui avremo voglia di combattere un'altra guerra vera e propria?

Circa ottanta anni fa nel cuore d'Europa germogliavano i fiori avvelenati del razzismo, che sarebbero divenuti in breve i frutti demoniaci del conflitto peggiore della Storia umana. Chi allora era un giovane o un uomo maturo la pagò sulla propria pelle, e grazie a questo ai figli nati subito dopo la guerra quei giovani padri o quei nonni maturi (se sopravvissuti alla carneficina) senz'altro trasmisero tutti gli anticorpi del caso: mai più razzismo, mai più nazionalismo, mai più guerra!

Ma già una generazione dopo, per quelli nati come me negli Anni '60, il tabù della disumanità era con meno forza incarnato da padri e nonni (per il semplice fatto che i nonni non c'erano più, e i padri la guerra l'avevano più che vissuta sentita raccontare). Quella dopo ancora, dei primi Anni '90, di quel tabù ha una percezione attenuata come di qualcosa lontano nella Storia, e viceversa essa risulta porosa a narrazioni che orientano il disagio del classismo sempre presente verso false soluzioni: xenofobia, campanilismo, nichilismo.

Parafrasando: se il sonno della ragione genera mostri, un effetto attenuante la "mostro-genesi" sarebbe almeno la voce di buoni padri e buoni nonni, ma se quei nonni e quei padri del dopoguerra tacciono anche loro perché ormai son morti tutti... allora è chiaro come i giovani uomini o gli adulti maturi di oggi possano tranquillamente e senza contraddittorio sventolare vessilli razzisti e guerrafondai, e come si trovino masse disposte a marciare dietro quelle bandiere!

Tutto perché il sistema non cambi. Perché la minoranza privilegiata che si autoperpetua, o al limite si rinnova lentamente e parzialmente con processi di mera cooptazione dall'interno, non corra alcun rischio di perdere il proprio status.

E' così facilmente comprensibile che non serviva neppure scriverne oggi tanto a lungo – mi verrebbe da dire.

Eppure, lo vedremo purtroppo ancora e ancora, l'incomprensibile sta dando forma alla nostra stessa vita.

(Rubo il titolo a Ian McEwan; suo il bel romanzo del 2001, tradotto in film nel 2007 per la grande regia di Joe Wright.)

UN SENATORE HA DETTO
3.8.17

Un senatore della Repubblica italiana ha davvero detto in televisione: "salvare vite umane? non possiamo permettercelo."

Ora se questa è una tattica del Potere occulto per far impazzire di indignazione gli italiani, che sentendo tale immenso abominio potrebbero decidere di assaltare il Senato e interrompere la vita delle Istituzioni in questo Paese, ebbene è una tattica sbagliata: quel senatore sta lì e parla così perché sa che non ci sono

abbastanza italiani a indignarsi per questo da far virare la democrazia nel caos, e che anche quelli che osteggiano il senatore stesso e il suo partito, cioè il governo, vi si oppongono su tutto ma non sulla pura disumanità verso i migranti e i volontari che ci si giocano la vita; anzi, tra renziani e grillini e fascioleghisti non si sa chi è più bieco sul punto, e i rispettivi elettorati sono ovviamente conformi.

No, quindi: nessuna tattica. Più semplicemente il senatore Esposito è una merda.

LE VOCI

16.8.17

Quando in Europa, la civilissima Europa, agli ebrei viene imposto di farsi la doccia vuol dire che siamo all'ultimo vagone, come si dice, o alla frutta; insomma, che le uova del serpente si sono aperte e i demoni sono fuori, liberi di portare l'apocalisse. E questo, nel mentre e dopo che si chiudono le frontiere e si alzano i muri tra le nazioni, si respingono i diseredati e i disperati che fuggono dall'orrore della propria terra, si tolgono a piacimento patenti di umanità a categorie intere di persone, si elevano a normale stato di diritto l'egoismo sociale e l'autismo anaffettivo.

Come ci siamo arrivati?

Semplificando al massimo, perché delle tre voci che muovono gli uomini, gli individui tanto quanto la classe, i popoli, le masse, due sono rimaste zitte per troppo tempo, ovvero si sono snaturate, e una sola ha continuato a parlare, a scolpire l'aria stessa come mezzo di trasporto del suono, e ormai a gridare trasformando le parole in atti, gli atti in cronaca, e la cronaca in Storia contemporanea.

La voce che parla alla pancia della gente, che soffia sulle paure, anzi le induce, che sposta tutta l'attenzione sull'"io" distogliendola dal "noi", o se contempla la possibilità del "noi" lo fa solo in contrapposizione a un "loro", vero o presunto, poiché di un nemico tale voce ha bisogno per esistere, la voce insomma che parla sempre e solo alla pancia senza però mai riempirla, se non di un sordo rancore che monta d'acido in bocca, tipicamente la voce della destra politica e culturale, quella ha parlato ininterrottamente per lustri interi, e parla ormai a reti unificate, diciamo così, anche per bocca di rappresentanti di aree non strettamente di destra, o non subito riconoscibili, ma che pensano di cavalcare l'onda per interessi personali o di bottega, in una rincorsa verso il peggio, e verso la normalizzazione del medesimo, che autorizza, al di là di fiacchi e ipocriti richiami alla moralità piccoloborghese e a un'etichetta astratta di bon ton, chiunque, di qualunque età e ceto, a dire e a dare appunto il peggio di sé.

La voce che parla al cuore, in Occidente almeno, al cuore delle masse comunque alfabetizzate e scolarizzate, anche poco, per motivi oggettivi o soggettivi, quella era e sarebbe stata tipicamente la voce della cristianità; ma essa per lustri, dal papato di Wojtyła in poi, anziché del messaggio evangelico di solidarietà e mitezza si è fatta portatrice di una vulgata di lotta politica secondo cui il "socialismo"

(reale) era il male e il modello capitalista (ideale e realizzato) era l'unico che garantiva libertà di pensiero, professione di fede, custodia delle tradizioni e, col nuovo millennio, difesa strenua dal "terrorismo" fondamentalista islamico. Come a dire che questa seconda voce, altro che parlare al cuore e contemperare la voce diretta alla pancia!, semmai la doppiava e rinforzava con l'effetto di amplificare e velocizzare il cupio dissolvi dell'etica verso il peggio di cui si è detto sopra. Bergoglio ha provato e prova a invertire la rotta; spero riesca, ma troppo tempo è passato in quel modo e troppi danni si sono già prodotti.

Infine, è alla sinistra politica e culturale, parlo dell'Occidente, dell'Europa e ovviamente anche dell'Italia, che restava e resterebbe pertanto la voce che parla alla mente della gente, delle singole donne e dei singoli uomini, delle organizzazioni civili e sociali in cui si struttura la loro vita concreta, delle connessioni immateriali che danno senso alla loro esistenza interiore e sovrasensibile. Ma questa voce è scomparsa, ovvero è contraffatta da chi ha occupato il posto e il ruolo della sinistra e parla invece con le parole dell'avversario di classe e storico dando così l'impressione che sui fondamentali del modello sociale (primato del privato, competizione e precarietà, consumo e isolamento) non si dia alcuna alternativa possibile, che davvero siamo arrivati alla fine della Storia (come dicono già le voci alla pancia e al cuore) e che tutto ciò che va fatto è difendere la rocca dagli assalti esterni e sospendere entro le mura, per causa di forza maggiore, i diritti già consolidati. Oppure, ancora, la voce della sinistra che parla alla mente, seppure compaia a tratti e qua e là (i Corbyn e i Sanders e le Stein, le ONG e gli Strada, i Mujica e gli Iglesias, i Mélenchon e gli Tsipras e i Varoufakis, le comunità altermondiste e le pratiche a-capitaliste, ora le Falcone e i Montanari) ebbene non è udibile dalla massa, cui per vocazione sarebbe diretta in quanto emersione cosciente di sé del popolo medesimo (così ci diceva la dottrina). E non lo è, udibile, sia perché la gente intanto riceve quegli altri segnali contrari così pervasivi e univoci, e le parole che la mente dell'uno tenta di far arrivare alla mente del prossimo non superano la soglia del rumore, o dell'indifferenza, ma sia anche perché gli attori stessi di quella sinistra politica e culturale pronunciano con troppa timidezza la proprie battute, benché sempre più necessarie, vitali per il bene di tutti e tutto. Perché sono uomini e donne pure loro, ovviamente, e quei lustri non sono passati invano per alcuno, nessuno ne è risultato indenne.

Schiacciare la fuga per mare dei derelitti e riportarla nei campi di tortura in Libia, impedirla elettrificando le frontiere di terra in ciò che fu l'Europa "socialista", appiccicare roghi a boschi, cose e, se serve al profitto, anche persone, avvelenare falde, istupidire anime, e, l'ultima goccia, gli ebrei in doccia, prego, prima di entrare in piscina in Svizzera! tutto questo a dirla semplice semplice è perché qualcuno è stato zitto troppo a lungo. E con quel tipo di silenzio la prima a addormentarsi è la ragione.

Uomini e donne di buona volontà e retto pensiero, è il momento di fare più cagnara possibile. Per risvegliarla, prima che diventi ormai inutile, o impensabile.

TANTO PERBENE
16.8.17

Lui, fratello, 62 anni, renditiere puro, un po' decaduto.
Lei, sorella, 58, renditiere col rinforzo di qualche entrata da lavoro.
Roma, Parioli, cuore della borghesia proprietaria, tradizioni salde da generazioni di italianità, prospettive inattaccabili e romane.
Padre di entrambi, ormai trapassato, alto grado militare.
Famiglia solida, come rocca sul capitale e sugli eventi turbolenti dell'oggi.
Gente assolutamente perbene, con dei valori che magari tutti.

L'altra sera lui accetta lei, nel senso che la fa a pezzi con un'accetta.
Due gambe finiscono nel cassonetto sotto casa, la testa in un altro poco distante, il busto e altri tagli e interiora in un terzo ancora.
Problemi di contante, il movente.

A trovarne i pezzi una ragazzina di quelle che frugano e rubano nella nostra mondezza, che schifo.
Mai che si fanno i cazzi loro quegli zingaracci parassiti della brava gente. Come si fa a vivere a quel modo?!

STRILLO
21.8.17

Ho visto le menti migliori della mia generazione distrutte dalla pazzia, affamate nude isteriche, trascinarsi per strade di fake all-news h24, in cerca di negri, possibilmente musulmani, rabbiosamente per accusarli di qualunque cosa, senza capire che hipsters dal capo d'angelo ardenti per il principesco contratto ce l'hanno con negri e musulmani perché questi hanno a portata, altrimenti ce l'avrebbero coi canguri e i cetrioli e ve li farebbero odiare allo stesso modo, con la dinamo stellata nel macchinario della notte di tutte queste menti spente,
Gente che se dà la mano a un negro ritraendola sbircia se non se la sia per caso un po' sporcata, figurarsi che effetto gli fa vederli così neri e sicuro sudaticci in una piscina piena d'acqua color verdeacqua.

GATTOPARDA
23.8.17

Tutto cambia sempre perché non cambi mai niente. Quarto assessore al bilancio

a Roma in poco più di un anno di giunta Raggi a 5Stelle, per non parlare di tutto il valzer di poltrone e sgabelli incessante da quando la "rivoluzione" ha conquistato il Campidoglio. Ma non cambia mai niente, se non in sempre peggio, per il destino di chi in città ha bisogno di tutto: ancora sgomberi, ancora sfollamenti, ancora crudeltà.

Ora questo nuovo assessore è stato preso paripari da analoga poltrona del comune di Livorno, come al fantacalcio.

Scambio per scambio, si può prendere per intero un popolo con la testa sulle spalle e dare indietro tutti i miei concittadini in blocco?

LA CINQUINA

25.8.17

"Grave quella frase, ma...", oppure "Triste vedere quelle scene, ma...", oppure "La situazione certo è disumana, ma...", fino alla madre di tutte le avversative ipocrite: "Io non sono razzista, ma...".

Ecco, io credo che ogni volta che una frase così arriva al "virgola ma" si debba rispondere immediatamente con una bella cinquina sulla bocca di chi la pronuncia. Una bella manata decisa proprio sulla bocca che si è appena aperta per pronunciare la vocale "a" attaccata alla labiale "emme": subito, senza pensarci nemmeno!

Sempre, dico: in una conversazione privata, in pubblico, in televisione, che si conosca bene l'interlocutore, che lo si conosca appena o che sia la prima (forse l'ultima) volta che lo si incontra.

Proprio sul "ma", il tempo dei tre puntini e... SBEM! una sberla in faccia, dritta sulla bocca.

Non è istigazione alla violenza, questa, ma lo strenuo (forse terminale) tentativo di invertire un andazzo che è diventato senso comune, veicolato dai media e dal passaparola tipico dei costumi spiccioli, secondo cui ogni cagata di dichiarazione razzista, anaffettiva, inumana, ha diritto di cittadinanza nell'interlocuzione pubblica e privata poiché "chi siamo noi per giudicare le opinioni di chiunque?". E il risultato è stato goebbelsianamente perfetto: le più grandi stronzate, meschine bugie, perfide grettezze che la mente (o la pancia) umana possa concepire a danno di altri umani, a forza di venir dette e ascoltate senza esser debitamente contraddette (se non con mille distinguo, e senso di progressivo accerchiamento), sono diventate nientemeno che la verità pubblica, condivisa, capace di orientare nell'immediato politiche rilevanti e nel medio termine la diseducazione di generazioni.

Dite che ciò non è abbastanza grave da doversi usare ogni possibile contromossa? Io ritengo invece che sia gravissimo, e che i frutti avvelenati di tutto questo li stiamo già assaporando, e che peggio ne verranno. Se non facciamo niente per contrastarlo.

Considerate che la gente è (stata fatta diventare) abbastanza scema da prendere per moda qualunque cosa appena originale capiti di vedere e sentire in giro.

Magari succede anche per questa prassi della cinquina che propongo. Magari, a forza di sberle, parole razziste non verranno più pronunciate, nemmeno sotto copertura, e alla lunga, così, pensieri razzisti non saranno più concepiti, e quindi neppure comportamenti razzisti verranno posti in essere. Sarebbe stupendo, no? Anche solo per vedere come ci rimarrebbero di cacca tutti quelli (politica, amministrazione, affari, informazione) che sull'egoismo sociale e l'anaffettività disumana hanno costruito una (spregevole) carriera.

Noi rimasti umani non accediamo al cruscotto del mainstream, d'accordo, però esistiamo (ancora): una testa, un cuore, gli occhi, le orecchie, due gambe, una voce, due mani, tante altre cose utili e belle.

Appunto, le mani.

Ogni tanto freghiamocene del bon ton.

"Sì ma..." SBEM!

PRIMA DELLA MANIFESTAZIONE E DOPO

26.8.17

"ATTENTATI DI CHIARA ISPIRAZIONE ISLAMISTA"

E così l'Occidente, culla e patria del diritto positivo, del garantismo e della presunzione di innocenza, pur di allestire capi di imputazione e campagne di fibrillazione nei confronti degli asseriti terroristi, passa dal reato di associazione per delinquere a quello di istigazione a delinquere, a quello di ispirazione nel delinquere!

Mi sta bene, purché però le procure di tutta Italia per primi indaghino e perseguano Matteo Salvini, Marco Minniti e Luigi Di Maio per le azioni poste in essere e le dichiarazioni rese nelle rispettive competenze istituzionali e nei rispettivi ruoli politici!

Anche per rispondere a questa folle deriva, tra poco tutte e tutti in corteo antirazzista a Roma, dalle 16 in Piazza Esquilino fino alla Colonna Traiana. E ci saranno molte più braccia di quante chiunque riesca solo a pensare di spezzarne!

OGNI TANTO

Quando la lotta è giusta e la protesta è partecipata, tutto diventa una festa in cui il contrario del disimpegno diventa sorriso e l'opposto dell'incoscienza diventa forza!

Grazie a tutte e tutti, per il coraggio e per la gioia!

"SUI MIGRANTI HO TEMUTO PER LA TENUTA DEMOCRATICA DEL PAESE"

30.8.17

Questo è Minniti, Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana; praticamente uno dei due vertici diretti, politici, amministrativi, istituzionali, dell'uso esclusivo,

costituzionalmente previsto e presidiato, assolutamente imprescindibile in uno Stato di diritto, costume secolare e storico, della forza fisica, della coercizione, della violenza, delle armi. L'altro è il collega Ministro della Difesa (attualmente, in Italia, una ministra).

A quest'uomo, ai suoi ordini, alla filiera di comando che da esso emana, è demandata e affidata in ultima analisi la discrezionalità del tragitto che può condurre una pallottola dalla canna di una pistola o di un fucile al cuore o alla testa di un essere umano, senza che ciò configuri un reato in alcun modo perseguibile; appunto in questo consiste l'uso esclusivo della violenza in capo allo Stato nei confronti dei suoi stessi cittadini (ciò che invece è vietato ai cittadini medesimi gli uni nei confronti degli altri, e perseguibile e condannabile nel caso).

Perché, vedete, noi tutti e tutte qui e ovunque da sempre parliamo e discutiamo ed esploriamo contenuti e dinamiche dei diritti umani, delle libertà civili, del progredire politico, delle conquiste economiche, e lo facciamo nel rispetto della pax democratica che in qualche modo caratterizza l'Evo Moderno stesso (laddove essa è consolidata, e per chi se la può permettere - spessissimo a spese di altre regioni geografiche ed altri orologi antropologici); ma il Potere (maiuscolo) sa benissimo che ai suoi occhi meta-personali tutto questo nostro è poco più che un chiacchiericcio, un gioco di società amabilmente consentito, tollerato, al cospetto del concreto potere (minuscolo) di vita e di morte di cui la collettività si spoglia attribuendo a governi, cioè apparati di pubblica sicurezza e forze armate, l'uso esclusivo della violenza nei confronti della collettività medesima e di ciascuno dei suoi membri; cioè, noi.

Ebbene, rebus sic stantibus, il reggitore del dicastero di polizia, Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana, Marco Minniti, non si perita di rendere pubblica una dichiarazione tanto falsa e grossolana, e intenzionalmente ambigua, fuorviante, intellettualmente disonesta, dalle più gravi conseguenze, come quella in virgolettato!

Frase che starebbe altrettanto bene in bocca al dittatore Erdogan a giustificazione delle sue reazioni liberticide dopo il finto golpe del luglio 2016, o al neo-zar Putin a corredo della sua accelerazione totalitaria dopo l'inside job di Beslan 2004, o all'interfaccia istituzionale (Bush jr, all'epoca) del complesso industriale-militare di Occidente grazie alla perfetta sceneggiatura dell'11 Settembre, o ai nazisti alla vigilia della loro prepotente vittoria elettorale dopo (e proprio in virtù de) l'incendio strategico del Reichstag, Berlino 1933.

Se lo può permettere, Minniti, perché sa che tutto il mainstream mediatico è con lui (ultima salita sul carro, con mio sommo dispiacere, Milena Gabanelli - salvo smentite), e altrettanto tutto o quasi il ceto politico (dall'estrema destra fascioleghista alla destra qualunque grillina, alla "sinistra" nazionalista e sovranista); perché è il senso comune stesso dell'Italia di oggi, al netto di onorevolissime controtendenze di nicchia, che si è arreso all'opera di disumanizzazione progressiva intentata dal turbocapitale per i propri interessi: la menzogna sistematica è verità accettata, il razzismo e l'egoismo sono precetti educativi intergenerazionali.

Non ho risposte e nemmeno conclusioni. L'orizzonte davanti ai nostri passi è pressoché paralizzante.

Ma sento che non può non succedere nulla di terribile, ancora. Questo solo so.

PAGINE D'ODIO

30.8.17

Roma, Tiburtino. Stanotte poco prima dell'una circa cento residenti del quartiere si sono radunati di fronte all'ingresso del centro di accoglienza rifugiati gestito della Croce Rossa in via del Frantoio. Il motivo, dicevano, erano le sassate da parte di un "nero" verso ragazzi di zona che sostavano nelle vicinanze, fatto svoltosi ieri sera verso le 22, non è dato sapere se come reazione a qualche eventuale provocazione, ma comunque senza che nessuno dei giovani locali fosse colpito.

In seguito ai disordini derivanti da questa specie di assedio dei "bianchi" contro i "neri", un uomo di nazionalità eritrea, forse lo stesso "lanciatore", è stato trasportato d'urgenza al pronto soccorso gravemente ferito da una coltellata alla schiena.

Siamo già, così, in un'altra pagina della nostra Storia.

Una che non avremmo mai voluto arrivare a leggere, la quale non c'era nessuna necessità causale per cui venisse redatta, e che invece è stata allestita a forza, a bella posta, e viene scritta intenzionalmente ogni giorno, con lucida follia criminale, da chi soffia sul fuoco per l'interesse proprio e della sua classe di riferimento.

Questi apprendisti stregoni, come la Storia ci insegna, alla lunga affogheranno nella loro stessa benzina: sarà il medesimo popolo, ora distolto da essi rispetto ai propri veri nemici, e incanalata la sua rabbia nella più ingiusta delle guerre, quella tra poveri, a farsi giustizia di loro, delle loro menzogne e del potere che usurpano alla democrazia.

Ma il dolore che tutto ciò costerà, anche questo, pure ci preannuncia la Storia.

Ed è questo che soprattutto gli imputo fin da oggi, anzi da ieri l'altro; perché l'hanno messo in conto, il dolore di tutti, come mero costo d'impresa.

Perciò li odio, inestinguibilmente. Così hanno abbruttito anche me.

ANTENNE E SPECCHI

1.9.17

Oggi Raggi dice testualmente: "Rivedremo l'intero sistema dall'emergenza abitativa alla luce del discorso sui rifugiati; propongo la messa a disposizione delle caserme e di riattivare il mercato immobiliare, tutto questo in un clima di percorso di legalità."

E l'altro giorno Minniti ha detto testualmente: "Scriveremo nuove linee guida per effettuare gli sgomberi ordinati dai giudici; tra le disposizioni ci sarà sicuramente

quella di non autorizzarli se prima non è stata concordata una sistemazione dove alloggiare chi ne ha diritto."

Ora, a parte che sono dichiarazioni buone per stare in prima pagina in questi giorni ma sono, soprattutto, o abbastanza ambigue (quella di Raggi) o abbastanza dilatorie (di Minniti) perché nessuno poi possa inchiodare i dichiaranti a una responsabilità politica, istituzionale, amministrativa purchessia in caso di inadempienza; a parte che arrivano entrambe con, e mi tengo stretto, tre anni di ritardo sulle analoghe proposte inascoltate, anzi crocifisse, delle associazioni di sostegno ai migranti e dei movimenti per la casa di Roma e di tutta Italia; e a parte che risulta quindi evidente che né Raggi né Minniti credono minimamente a quello che essi stessi dichiarano, essendo ciò che dichiarano così contraddittorio con ciò che fanno, e ciò che dichiarano oggi così diverso da ciò che hanno dichiarato solo ieri, ieri l'altro, un anno fa. Ma ciò che voglio solo sottolineare è questo.

Che è bastato per loro, e per tutto il ceto politico e per tutta la professione mediatica, captare un refolo di sincera attenzione a, e in qualche caso indignazione per, da parte della gente, almeno di certa gente, alla e per la gestione immonda dei casi più recenti di sgombero e strazio di vite umane, ebbene che essi hanno resettato prosa e gestualità sulla nuova, più redditizia, lunghezza d'onda di (apparente) solidarietà civile!

Questo è il nostro potere, gente. In cui noi non crediamo mai abbastanza. Ma, per converso, questa è anche la nostra colpa: quando il politico e il mediatico esprimono francamente l'orrido (che alberga in essi), è perché sanno che nell'orrido ci specchieremo noi, gente, anche compiaciuti.

Su, un po' di coraggio. Ad esser gente per bene, dico. Facciamoci scimmiettare dal Potere in questo: lo farà, per campare, siatene pur certi.

COSA SIAMO PRONTI A FARE?

7.9.17

"Cosa siamo pronti a fare per sconfiggere la destra razzista?" Questa domanda si pone e ci pone Paul Mason dalle pagine di Internazionale ('La guerra culturale della destra americana', n°1219 - 25/31 agosto 2017). Mason, economista e saggista inglese (ultima uscita in Italia: 'Postcapitalismo. Una guida al nostro futuro', Il Saggiatore 2016), ragiona sugli ultimi fatti americani in tema: la marcia razzista, suprematista e neonazifascista di Charlottesville, e la resistenza e i contrattacchi a questo andazzo dimostrati, per fortuna, da parte dell'opinione pubblica e degli attivisti in Virginia e anche altrove negli USA.

Sottolineo un paio di punti delle sue osservazioni e del discorso, per gli spunti che tutto ciò credo offra anche all'analisi dei fatti nostrani.

Dice Mason che in America gli estremisti di destra hanno scatenato una vera e propria guerra culturale, e riporta le parole dell'organizzatore di quella marcia funesta: "Questa comunità è di estrema sinistra [sic!]; gli abitanti di Charlottesville hanno assimilato i principi marxisti diffusi nelle città universitarie

che tendono a dare la colpa di tutto ai bianchi. Noi dovevamo reagire!”. Ma questo, aggiunge l'economista, è solo l'ultimo episodio di una storia che parte da lontano. Infatti tutti gli studi fatti dopo le elezioni hanno rivelato che la coalizione di Trump ha conquistato più consensi dopo che lui ha permesso, anzitutto col proprio esempio, a milioni di persone di esprimere il loro razzismo e la loro violenta misoginia; e, più importante, che la stessa sorprendente elezione di Trump non sarebbe stata possibile se nel senso comune statunitense, negli anni, non fosse stata sempre più de-tabuizzata (sdoganata, per capirci meglio) qualunque opinione, anche la più gretta, infondata e calunniosa, sui grandi temi critici della società contemporanea, dalla crisi economica al melting pot. Ossia è un circolo vizioso: 1. la temperie dis-culturale alimentata dai media populistici (Fox News o USA Today, seguitissimi) fa cadere ogni inibizione o vergogna dell'uomo-massa nell'esprimere quanto di più retrogrado abbia in testa; 2. si candida alla Casa Bianca un personaggio che dice apertamente ciò che la gente già pensa e ormai ha preso gusto anche a dichiarare; 3. il personaggio, anche 'surfando' su questa immondizia ideologica, e grazie ad essa, diventa Presidente; 4. dalla Casa Bianca continua nell'esibizione di razzismo e misoginia, aggressività verbale e anti-socialità programmatica, e questo gli guadagna viepiù consensi in un'opinione pubblica sempre più autorizzata a esibire altrettanto a propria volta; 5. la temperie dis-culturale di cui sopra riceve nuovo e più forte impulso (e maggior profitto economico ricevono i suoi vettori commerciali).

In Italia può accadere la stessa cosa.

Sta succedendo, probabilmente.

E' ben vero che qui non si è dato (ancora) il caso criminale dell'uccisione di un attivista antirazzista da parte di un militante suprematista (là sì, ricordate: Heather Heyer, investita da James Alex Fields), ma altresì è certo che delle cinque fasi summenzionate del circolo vizioso che costituisce causa ed effetto insieme del complessivo incrudelirsi del presente (e del radicarsi sempre più anche in Italia della forma post-democratica del neocapitalismo globalizzato), ebbene le prime due e mezzo le abbiamo già davanti: 1. la temperie dis-culturale alimentata da media populistici (stampa e tv, web e social) fa cadere ogni inibizione o vergogna dell'uomo-massa nell'esprimere quanto di più retrogrado abbia in testa; 2. si candidano alle cariche rappresentative, locali e nazionali, personaggi che dicono apertamente ciò che la gente già pensa e ormai ha preso gusto anche a dichiarare; 2 e 1/2. tali personaggi, anche 'surfando' su questa immondizia ideologica, e grazie ad essa, diventano qua sindaci là governatori regionali, e possono seriamente ambire a guidare schieramenti elettorali che non è più fantascienza immaginare vittoriosi alle politiche imminenti.

Ormai si legge di tutto. Che i migranti portano la malaria, che i neri stuprano in modo più violento dei bianchi, che ai rifugiati lo Stato passa tanti soldi che spetterebbero agli italiani. Che la riduzione degli sbarchi sulle nostre coste è cosa buona e giusta anche se è conseguenza diretta del fatto che a migliaia sono i disperati imprigionati e torturati in Libia (ciò per cui la Libia è pagata dall'Italia). Che se una carica istituzionale dice 'basta razzismo' allora che si prendesse gli stupratori a casa sua. Che se un gruppo di bravi cittadini aiuta i migranti allora il sindaco gli aumenterà la tassa sugli immobili. Che se un prete cattolico aiuta i rifugiati in canonica allora i fascistelli locali gli impediranno di dir messa. Che se il Papa dice 'basta egoismo' allora, Santità con tutto il rispetto, si carichi questi

morti di fame in Vaticano, che poi sono pure miscredenti!

Vengono sgomberate con la forza occupazioni di fortuna, che sono il solo surrogato alla totale incapacità dell'amministrazione pubblica di dare accoglienza; vengono organizzate marce e predisposti servizi di autotutela 'popolari', per tenere fuori dai quartieri o dai comuni i bisognosi, sbattuti così da un centro-lager a un altro. Si invocano soluzioni 'forti', e per questo si vogliono 'uomini forti' alla guida del momento storico. Notizia fresca: è indetta a Roma per il 28 ottobre prossimo una marcia, volutamente rievocativa di quella del 1922 che trasformò lo squadristico fascista 'spontaneo' (che da un biennio, a libro-paga del padronato agrario e industriale e protetto da Casa Savoia, terrorizzava il proletariato politicizzato e sindacalizzato) nella dittatura del ventennio a seguire; neo-marcia su Roma indetta con slogan pubblici quali: "Bandiere, striscioni, auto, pullman, benzina... Compatriota, la macchina organizzativa è in moto ed ha bisogno del tuo sostegno concreto. Il 28 ottobre Roma ospiterà la grande marcia contro un governo illegittimo, per dire definitivamente no allo ius soli e per fermare violenze e stupri da parte degli immigrati che hanno preso d'assalto la nostra Patria!". Sta succedendo davvero, in Italia.

"Cosa siamo pronti a fare?" ci chiede Paul Mason.

A Charlottesville tutte le persone che hanno mostrato il volto durante le fiaccolate fasciste hanno il diritto costituzionale a esprimere la loro opinione. Anche la nostra Costituzione dice che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione" (Art.21, primo comma), ma proprio in virtù del patimento subito dal popolo e dalla nazione in quel ventennio, aggiunge che "è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" (XII Disp. trans. e fin., primo comma); però non sarà questa pur sacrosanta previsione giuridica a fermare un fiume di regresso epocale, se consentiamo che dalle sorgenti già attive i ruscelli della reazione si uniscano e arrivino alla pendenza irreversibile del fenomeno storico di massa.

Mason conclude l'articolo così: "Charlottesville è il campanello d'allarme per i progressisti di tutto il mondo. Che vi troviate in una città universitaria o in una città multietnica colpita dalla povertà, [i neofascisti] si stanno mobilitando per punire la vostra comunità, responsabile di sostenere il 'marxismo culturale'. Se qualcuno scatena una guerra culturale contro di te, prima o poi ti devi difendere." Gli attivisti antifascisti e antirazzisti americani, che il mostro ce l'hanno in casa già da un po' e presidiano fisicamente gli spazi contesi da esso mostro, stanno mollando anche sull'etichetta; per esempio vanno in giro per le strade in bicicletta con cartelli con su scritto "Trump è una puttana", e l'unica obiezione che si fanno tra loro è se ciò non offenda semmai le donne in generale e le prostitute in particolare. E' solo uno spunto, banale; ma qualcosa che faccia venire voglia a quella parte di maggioranza silenziosa che non si riconosce nel berciare razzista e fascista, ma cui serve un input, un segnale, una specie di contro-moda, per dire "certo, la penso anche io così: il razzismo è pura merda, e ora lo dichiarerò io pure pubblicamente!", ebbene bisogna escogitarlo al più presto proprio in Italia. E praticarlo. Quanto sia urgente lo dice la nostrana demoscopica ogni giorno: Salvini sopravanza Berlusconi in gradimento, chi cresce di più è Di Maio, dei protagonisti "nuovi" piace più di tutti Minniti, Gentiloni assurge a statista nella misura in cui lascia crepare i migranti in Libia, Meloni è riverita ben oltre il suo

perimetro elettorale... insomma il podio di tutte queste classifiche è occupato da gente tanto più stimata dagli intervistati quanto più fa mostra, più o meno esplicita, di egoismo antropologico.

Ecco, io vorrei che le nostre organizzazioni politiche e sindacali, le associazioni civicopolitiche, i comitati di opinione, i movimenti non strutturati, come i centri sociali, gli intellettuali tradizionalmente mobilitati sulla scena pubblica, e ogni uomo e ogni donna comune, semplici cittadini italiani, perfetti signori e signore 'nessuno', proprio come me, parlo ovviamente di tutti e soli i soggetti di sincera fede democratica, antifascista e antirazzista (anticapitalista ad abundantiam, sarebbe il massimo, poiché la radice del male li sta; ma per ora mi accontento), ebbene si sentissero profondamente sollecitati dal quadro presente fosco oltre ogni semplice allarmismo, e dalla precisa domanda che ci pone il saggista britannico. E che rispondessero, che rispondessimo, prontamente all'occorrenza. Cioè adesso, e qui.

GIALLA
9.9.17

C'è una luce gialla, assurda, ora, sul cielo di Roma, misto di nuvole gravi e sbuffi di fumo, e ancora cielo stinto, e giallo appunto, come un vecchio affresco rococò su cui siano scolate uova rotte.

Sembra il colore sui titoli di coda di uno strano incubo.

Fosse così!

Mi risveglierei, ci risveglieremmo tutti e tutte, e tutti i mostri che infestano Roma e quelli che se ne sono impadroniti e quelli che la s governano e quelli che la saccheggiano e quelli che non la capiscono e quelli che la comprano e vendono e quelli che la ingannano e quelli che la istupidiscono e quelli che la uccidono e quelli che lo sono diventati, mostri, benché nati umani chissà quando, non ci sarebbero più!

Tireremmo un infinito sospiro di sollievo, se fosse questo tutto solo un incubo. E la nostra voce pronuncerebbe parole che non so neppure immaginare. Ma sembrerebbero risate, forse.

(UNA SPECIE DI) EPILOGO

Orunmila, dio della divinazione degli Yoruba dell'Africa Occidentale, condannato dagli altri dèi per qualche infrazione, a peregrinare coperto di poveri stracci, gira e gira invano scacciato da potenti e da ricchi, da mercanti e guerrieri, finché l'accoglie una donna bandita, emarginata fuori dalle porte della città, misera più di lui.

Il povero come saggio, quindi, il povero come buono. Nella cultura Yoruba come

in tutte le altre culture umane, di ogni longi-latitudine, di ogni tempo. Che si tratti di mitologia o di tradizioni popolari.

E, simmetricamente, il ricco come stolto, come cattivo. In ogni umanesimo comunque declinato, parlato, trascritto: dalla faccenda della cruna dell'ago a sempre e dovunque.

Eppure, nel modello economico, politico, culturale, simbolico, che chiamiamo con qualche approssimazione capitalismo, gli uomini e le donne, nella stragrande maggioranza, vogliono diventare ricchi, se non lo nascono, o vogliono rimanerlo, e anzi diventare più ricchi. Ossia vogliono diventare più stolti, o confermarsi tali, secondo i loro stessi miti archetipi, e diventare più cattivi o ribadirlo. Perché?

Forse intendeva questo Pasolini, ateo e marxista eterodosso, quando diceva della sua nostalgia per un tempo arcaico di cultura contadina, pre-industriale, neppure ancora mercantile e monetaria? Diceva forse che al netto delle credenze, che non potevano mai più appartenergli come intellettuale, tuttavia un'etica, un paradigma di priorità umane e umanistiche, l'età pre-capitalista affermava, e invece il moderno e vieppiù il contemporaneo avevano violato, stavano violando scandalosamente e quasi contro natura?

Erri De Luca, in coda alla sua "Gli innumerevoli", recita i versi
Di noi non vi potete sbarazzare. Uno venuto prima, a nome nostro ha detto: / "Va bene, muoio, ma in tre giorni resuscito e ritorno".

I poveri del mondo sono i buoni. Ciò è di un'evidenza adamantina. Cristo, personaggio che toglie il sonno, era dei loro per scelta. E parla per loro.

E Pasolini, ancora, in "Profezia" (del 1964, dedicata a Sartre che gli aveva raccontato la storia di Alì dagli occhi azzurri):

Essi sempre umili / Essi sempre deboli / Essi sempre timidi / Essi sempre infimi / Essi sempre colpevoli / Essi sempre sudditi / Essi sempre piccoli / ... / Andranno su come zingari / Verso Nord-Ovest / Con le bandiere rosse / Di Trockij al vento.

Ai negletti, la ragione. Ai ricchi, il torto.

Perché dunque voler esserlo?

Forse perché nel nostro modello di esistenza concreta, *loco a gentile* (e questo è Manzoni, "Adelchi") / *Ad innocente opra non v'è: non resta / Che far torto, o patirlo. Una feroce / Forza il mondo possiede, e fa nomarsi / Dritto; la man degli avi insanguinata / Seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno / Coltivata col sangue, e omai la terra / Altra messe non dà.*

Sembra parli della marxiana accumulazione originaria, e successivi soprusi e crimini e istituzionalizzazioni, non è vero?

Siamo schiavi intontiti. Questo ci dice lo spirito della libertà che parla per i poeti del mondo. Vogliamo, amiamo, le nostre proprie catene, il nostro stesso peccato.

Io detesto il fascista, notoriamente, Lo combatto in quanto randello del capitalista. Eppure il suo errore, clamoroso, può in certi casi emergere da una corretta smania di giustizia sociale, che la sua pochezza teorica e psichica intuba poi nell'esatto contrario, di divenirne il gendarme nemico.

Ma il razzista non ha neppur questo. E' il male gratuito e assoluto.

Egli infrange ogni dio, ogni uomo, ogni poesia. Nega i diritti in sé. I migranti hanno in lui il loro demonio implacabile.

Deve sparire dalla faccia della Terra perché solo si possa cominciare a cercare la direzione di marcia e, in un verso o nell'altro, conflittuali, per nulla interclassiste, della *umana gente* /

Le magnifiche sorti e progressive. Leopardi, "Ginestra".

E questo, di conseguimento di igiene morale e storica, è un valido obiettivo politico.

Razzisti, qui non siamo tutti poeti. Qualcuno mena.

State in campana.

UOMINI-POLLI E UOMINI-DEI

E non sto parlando di 'Liberi e Uguali'

Ma di cinema. E di qualcos'altro ancora.

“Tutti gli uomini sono creati eguali” (1776, Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America). “Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti” (1789, Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino – poi Preambolo della Costituzione Francese 'del 3 settembre', 1791). “Il regime democratico ha per regola l'eguaglianza, la libertà, la fraternità” (1849, Costituzione della Repubblica Romana). “La repubblica, sola forma di governo compatibile con i diritti del popolo e lo sviluppo regolare e libero della società” (1871, Comune di Parigi – Dichiarazione al popolo francese). “Scopo fondamentale [...] sopprimere qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo” (1918, Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa). “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge” (1948, Costituzione della Repubblica Italiana). “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti” (1948, Dichiarazione universale dei diritti umani). “Tutti i regimi basati sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo causano l'umiliazione degli sfruttati e la degradazione della condizione umana degli sfruttatori” (1976, Costituzione Cubana).

Ho preso otto testi, basilari per motivi diversi ma convergenti, tra i molti che in duecento anni esatti hanno esemplificato lungo tante latitudini e longitudini differenti, e in contesti storico-politici disomogenei, una stessa pulsione: la certificazione, l'istituzionalizzazione, la normazione – dell'eguaglianza tra tutti gli uomini e le donne venuti al mondo.

Li metto da parte. E mi metto a vedere 'Pane e cioccolata', gran film di Franco Brusati del 1973, sceneggiato da Brusati (suo il soggetto), Iaià Fiastrì, Ennio de Concini e Nino Manfredi, con Manfredi magnifico protagonista, uscito, acclamato e premiato nel 1974.

C'è un capitolo memorabile, in particolare, e terribile, dopo circa un'ora e un quarto di pellicola (sulle poco meno di due ore complessive), e dura quasi un quarto d'ora; è quello sulla famiglia (piccola tribù, meglio) italiana, emigrata (come tutti, nel film) in Svizzera, che per campare tira il collo al pollame. Il capitolo culmina in una sequenza di qualche minuto che è davvero agghiacciante, ed è il motivo per cui sto scrivendo ora qui: la più forte dichiarazione dell'arte cinematografica (a mia conoscenza diretta) contro la divisione dell'Umanità in classi, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la disuguaglianza.

Piccolo preambolo: 'Pane e cioccolata' parla dell'odissea di un emigrante italiano che non riesce a stabilizzarsi lavorativamente in Svizzera tanto da potersi mantenere dignitosamente, in primo luogo, quindi mandare qualche sostanza a moglie e figlioletto (e altri familiari) lasciati in Ciociaria, e magari poi riuscire a farsi raggiungere dai congiunti stretti per ricominciare una nuova vita. Un film sulla fuga necessaria dalla disperazione economica e sulla diffidenza (quando non è

razzismo vero e proprio) della società di destinazione e dei suoi più o meno agiati componenti nei confronti di chi vi sbarca spinto dal bisogno, benché animato da buone intenzioni, attitudini civili e disponibilità al sacrificio.

(Se vi suona attuale, e se vi sembra che gli “Svizzeri” di oggi siamo noi e gli “Italiani” di oggi siano i migranti africani e asiatici da noi respinti, ostacolati, offesi, sfruttati, torturati e calunniati, ebbene è proprio così!)

Ma il capitolo in particolare che dicevo, alza ancora il tiro. Quella famiglia di scannatori di galline pare l'ultima possibilità per il nostro Nino (Garofalo, cioè Manfredi) di mettersi un tetto sulla testa e qualcosa in pancia, in mancanza di meglio; quindi lui va, li conosce e si fa spiegare il lavoro e il resto. Ma lì trova il vero degrado, l'abbruttimento, la demenza: c'è un vecchio, che guida Garofalo in questa discesa agli inferi, ci sono i suoi tre figli, c'è sua moglie, ci sono le mogli di due figli (il terzo giace con un pollo) e c'è un nipote, figlio di una delle coppie; tutti sono coperti di piume di gallina, sempre, vivono in una capanna malamente riattata nella quale è impossibile la postura eretta, mangiano uova e carne di pollo, indefettibilmente, dormono sulla paglia, parlano solo di galli e galline, si muovono come polli, li imitano di proposito, anche il bambino, anzi lui non sa parlare, fa solo chicchirichì, non serve che parli come un umano, dicono gli adulti ridendo sguaiatamente, tanto quella è la vita che fanno e che faranno sempre, ringraziando il Signore e sempre la Madonna (di Pompei, nella fattispecie), riescono pure a mettere da parte qualche soldo, che gli dà il padrone. E sul padrone finisce lì. Manfredi è come al solito bravissimo nel farci sentire a disagio, prestandoci i suoi occhi e la sua mimica mentre assiste a tanta abiezione. E Brusati è grande nel offrirci (cioè nell'aver concepito prima, diretto durante e montato poi) tutta questa sezione in modo tale che in noi (almeno, in me l'ha fatto) cresca, in parallelo con l'orrore per la disumanizzazione manifesta, anche la sensazione che in quelle vittime, nel loro stesso cuore, non ci sia più nemmeno la minima speranza di riscatto, che siano deformati a tal punto nell'anima, come nel corpo (le tre donne sono nane, i maschi poco più alti) e nella mente, da accettare tutto questo senza rabbia o dolore, che si sia "pacificamente" istituzionalizzato lo stato di insanabile illibertà e di incommensurabile disuguaglianza (dal padrone) in cui sopravvivono. Insomma: che poi nella vita reale quegli altissimi testi politici, da me citati all'inizio, siano solo carta straccia. Ma ciò è davvero disturbante!

Il climax si raggiunge alla fine, come dicevo. L'anticipazione è che una delle figlie esce dal pollaio per prendere dell'acqua, e la vediamo fermarsi e alzare lo sguardo (inebetito) davanti a sé. Primo piano: ha scorto qualcosa, o qualcuno, e lo osserva. Controcampo: passano al di là del ruscello dei giovani a cavallo, bellissimi. Poi rientra. Nino sta provando a dire a quegli umani-galline che lui non è come loro, ma quelli gli ridono (anzi, gli chiocciano) in piena faccia... Finché – ci siamo – uno dei figli biascica “venite qua a vedere”, e tutti, uno a uno come bestie all'abbeveratoio, alzatisi dagli sgabellacci si affacciano (per modo di dire) alla "finestra" della capanna, in realtà apertura per l'aria alle galline serrata da una rete in fil di ferro su cui tutti gli uomini-polli (e Garofalo) appiccicano mani, dita, nasi, e bocche aperte. Controcampo (parte l'Adagio dalla Prima Sinfonia di Bizet): i figli del padrone e i loro amici hanno fermato i cavalli al ruscello, ne sono scesi, si dispongono sull'erba al sole, forse è una colazione, dettagli sui volti radiosi, sui capelli d'oro puro, sui vestiti sportivi e ricchi, che via via quelli si sfilano come danzando e ridendo, ebbri della propria bellezza, della felicità, della magnificenza

della natura alpina sullo sfondo, della lucentezza dei purosangue mansueti lì affianco. Ancora un controcampo, e carrello, sulle facce nere (salvo le onnipresenti piume candide), sugli sguardi attoniti, sulle bocche aperte e sdentate, sui colletti lisi e bisunti, sulle unghie sporche, sulle mani sudicie, sullo stupore da poveracci. Controcampo conclusivo: i giovani ricchi sono ormai tutti nudi, splendidi, qualcuno in acqua, qualcuno sull'erba, belli come statue classiche, casti, intangibili, inarrivabili, la musica è in crescendo, dettagli di gambe lunghe e ambrate, di braccia e mani d'avorio tornito, denti abbacinanti, occhi celesti o verdi, questi figli del padrone sono uomini-dei. Però i suoi lavoratori (non schiavi: li paga) sono uomini-polli.

La sequenza finisce così. E con essa tutto il capitolo. Con Garofalo che se n'è andato da lì, è tornato nella città dove pure lo cerca la polizia elvetica per espellerlo, ma tutto è meglio che diventare come quelli. Giacché infatti il motivo per cui il nostro Nino scappa dal pollaio non è perché abbia pensato "io sono diverso da voi e lo sarò sempre", bensì al contrario perché ha compreso che a forza di vivere tirando il collo ai polli e come un pollo trascinando l'esistenza, avrebbe finito per morire come uomo e rinascere, suo malgrado, uomo-pollo pure lui, persa la speranza, la voglia di riscatto, persa la rabbia, perso il dolore, l'umano dolore, persa la dignità del dolore. E se non lui, seppure lui avesse conservato qualcosa della coscienza di classe (di cui la sceneggiatura lo fornisce: beati gli Anni '70!), sicuro il figlio, se Garofalo facesse venire su anche la famiglia qual è il sogno di ogni emigrante, il figlio cresciuto così perderebbe l'uso della ragione, forse pure della parola, e il di lui figlio nascerebbe direttamente con le piume addosso.

E' tesi marxiana, questa, notissima dalla 'Ideologia tedesca', del 1846 (ripresa nella prefazione di 'Per la critica dell'economia politica', 1859): "Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza."

Ed ecco perché quella scena è agghiacciante, ecco che volevo dire definendola la più forte dichiarazione dell'arte cinematografica contro la divisione dell'Umanità in classi, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro la disuguaglianza. Brusati, avendo semplicemente messo (gli esponenti di) una classe al cospetto (dei figli) dell'altra, senza neppure che occorran parole (c'è solo Bizet, e il canto del torrente che scorre), ci sta chiedendo: "Ritenete voi che l'Umanità sia composta di razze diverse? O addirittura che coesistano oggi specie diverse dello stesso genere Homo? Pensate cioè che gli uomini nel pollaio e gli uomini al sole siano di due razze differenti? O perfino di due differenti specie? Ma se non è così, ossia se la specie dell'uomo è una sola e se le razze non esistono, cosa dev'esser successo all'Umanità perché si sia prodotto l'effetto, orrendo e assai realistico, che vi sto mostrando nel mio film?"

E' successo lo sfruttamento. Questa è l'unica risposta.

Generazioni dopo generazioni, secoli dopo secoli, lo sfruttamento, la divisione in classi, la blindatura delle medesime, l'istituzionalizzazione (truffaldina), la certificazione (fraudolenta), la normazione (violenta, armata) della disuguaglianza tra gli uomini, la guerra di classe dall'alto verso il basso, la legittimazione con le buone (cultura, senso comune, religione) e con le cattive (il Potere tout court) del privilegio dell'élite che si autoconserva ai danni della sterminata maggioranza proletaria.

Ecco cosa.

Morale.

C'è questa realtà inobliale, se vogliamo esser vivi con gli occhi aperti e la mente attiva. E ce n'è anche un'altra, quella che gli umani esemplificano nei loro testi più alti e nobili (le dichiarazioni dei diritti, le costituzioni eccetera) ma soprattutto nelle lotte di resistenza e di liberazione (le rivoluzioni, le rivendicazioni vittoriose, la Politica con la P maiuscola). Esistono entrambe, nella storia dell'uomo e della donna sulla Terra. Esistono uomini-polli e uomini-dei, ed esistono uomini e donne (senza altre connotazioni) che vogliono e agiscono per il cambiamento dello stato di cose presente.

Liberi e uguali si va a diventarlo, col lavoro politico: studiando, organizzandosi, agitandosi (direbbe Gramsci); non ci si nasce (e non serve chiamarcisi) nello stato in cui siamo.

...Ma ecco che sono caduto nella trappoletta del qui e ora elettorale italiano!
Forse sono un po' gallina pure io.

DAL BRANCACCIO ALL'ANGELICUM

Cronaca di un naufragio indotto

(I *antescritto*, del 5.12.16 addirittura!)
IL REFERENDUM L'ABBIAMO VINTO

A breve comincerà la campagna per le elezioni anticipate. E ci sarà un solo modo, sempre politico, democratico e non-violento, per tentar di battere questa armata democida che ci ha lungamente menato per il naso (da ruoli tanto di governo quanto di opposizione): formulare cioè una proposta assolutamente alternativa e oggettivamente credibile, anche nelle persone che la incarnino, in cui la gente tocchi con mano infine ciò che davvero la riguarda – il lavoro, il reddito, la casa, i servizi, la scuola, la salute, la pensione, l'ambiente, l'integrazione, i diritti, il futuro.

Spero vivamente che ci si ritrovi presto – cittadine e cittadini, lavoratori, studenti, precari, pensionati, disoccupati, immigrati, intellettuali, professionisti, associazioni, comitati, movimenti, compagne e compagni – a fare sul serio. Dove, come e per cosa è serio farlo.

La nostra Carta Costituzionale, così com'è e come è stata salvata dal nostro NO, è un filo d'erba sul ciglio di un burrone. Ma è forte, ancora, se dobbiamo tenerci ad essa per non cadere. Ha radici profondissime nel meglio che l'Italia abbia prodotto, da Beccaria a Gramsci e tutti quanti nel mezzo. Per noi che siamo quelli della pura e semplice applicazione sostanziale della Costituzione dei Padri e delle Madri, nata dalla Resistenza e dalla Liberazione contro il nazifascismo – la Costituzione che profila il sistema più avanzato possibile in senso socialista all'interno di un'economia di mercato –, per noi si pone ora più che mai la necessità di spendere la vittoria del NO caratterizzandola proprio in virtù di ciò che siamo e che vogliamo, che ci differenzia infinitamente da tutti quegli altri che passano da ieri sera alla TV.

Alcune linee di sviluppo possibile, ipotesi di lavoro, le ho tratteggiate e condivise spesso.

1. Il Pubblico come datore di lavoro in qualsiasi settore produttivo e/o distributivo di merci e/o servizi, in libera concorrenza col Privato, con reddito minimo garantito e meritocrazia effettiva (applicazione degli artt. 4 e 36, primi commi, e 54, secondo comma, ed estensione degli artt. 32, primo comma, e 33, secondo comma, Cost.);
2. la confiscabilità, e la riconversione al Pubblico, delle imprese private che agiscono in contrasto con l'utilità sociale o sono dannose per la libertà e la dignità umana e/o la sicurezza umana o del territorio (applicazione degli artt. 3, secondo comma, e 41, 42, 43 e 46 Cost.);
3. tassa patrimoniale e riforma fiscale in senso fortemente progressivo, e il

massimo impegno investigativo, giudiziario e sanzionatorio contro evasione ed elusione (applicazione dell'art. 53 Cost.);

4. la riforma elettorale per il sistema proporzionale puro (applicazione degli artt. 1 e 48, secondi commi, Cost.);

5. tema dei migranti, rifugiati, richiedenti asilo, emigrati economici, stranieri in transito: 'Let's Save Them All!' 'Aiutiamoli tutti!' (applicazione degli artt. 2 e 10 Cost.);

6. fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia (applicazione dell'art. 11 Cost.).

Chiaramente, il presupposto politico di queste ipotesi di lavoro è, da sempre, che una collettività di persone e risorse si coaguli intorno a tale programma di elaborazioni e di lotte e guadagni terreno nello spazio pubblico agonistico a suon di rivendicazioni in positivo, non solo negative: un partito, tra quelli già esistenti o invece da inaugurarsi a bella posta e in tempo utile per la campagna che partirà tra poco.

Che altrimenti la scena resta e resterà totale appannaggio dei Grillo, dei Salvini, dei Berlusconi, alla meno peggio degli oppositori a Renzi ma sempre e comunque interni al recinto del fu-Centrosinistra. Ed essi tutti, tanto più identici proprio quanto più berciano la propria differenza, sono purtroppo l'impronta dell'Italia nel tempo presente in mancanza di un'alternativa vera. Realissimi, radicati, motori di azioni ad ampio spettro e lungo raggio; ciò che visibilmente (ma in-visibilmente è il capitale) determina la vita di decine di milioni di uomini e di donne.

Rivendichiamo invece, e organizziamola, la visione sociale, la proposta politica e l'onestà intellettuale, e morale, della vera sinistra; visione, proposta e onestà di chi essendo parte della classe fa politica a favore della classe e perciò stesso del popolo, della democrazia, del progresso, della giustizia. Facciamolo senza politicismi d'accatto, compagni e compagne: diciamo semplicemente ciò che siamo e che vogliamo, ripeto; con serietà, ripeto.

Le giovani e i giovani ci siano di guida con la loro forza, e noi a loro per la nostra esperienza.

Oggi abbiamo vinto, scongiurando il peggio. Ma per il meglio, da oggi in poi, la strada è ancora lunghissima.

Al lavoro e alla lotta.

(II *antescritto*, del 6.5.17)

PRIMA O POI SI VOTA: *FRENTE AMPLIO ALL'ITALIANA?*

Articolo 1 - Bersani, D'Alema, Speranza

Campo Progressista - Pisapia, Boldrini

Futuro a Sinistra - Fassina

Altra Europa - Maltese, Musacchio

Possibile - Civati

Sinistra Italiana - Fratoianni, Vendola

Azione Civile - Ingroia

DemA - De Magistris
Rifondazione Comunista - Acerbo, Ferrero, Forenza
Ross@ - Cremaschi
Partito Comunista Italiano - Alboresi, Palermi
Partito Comunista - Rizzo
Partito Comunista dei Lavoratori - Ferrando

sciolti: Camusso Landini Rodotà Zagrebelsky Ciotti Spinelli D'Arcais Gabanelli
Medici Gianni Chiesa Strada Negri
altro: movimenti (noTav, noTap, nuMuos, noTriv, noTtip...), sindacati di classe
(Cobas, Usb...), centri sociali (Insurgencia, FortePreneestino, Baobab, Leoncavallo,
Lambretta...), associazioni (Anpi, Articolo21, C.I.Donne, s.Egidio...),
giornali&riviste (MicroMega, Manifesto, LottaComunista...), radio (OndaRossa,
Popolare...) siti&social (Marx21, Controlacrisi, CittàFutura, Communism17...)

Cosa potrebbe tenerlo insieme? O nulla, in nessun caso, mai?
E chi togliereste? Perché?
Chi aggiungereste? E perché?

O non è proprio cosa? Ma perché?

(III *antescritto*, del 16.5.17)
AL PIU' TARDI TRA NOVE MESI

Il contesto. Di fine legislatura (incredibile: l'hanno sfangata!).
Al più tardi tra nove mesi si vota. Elezioni politiche nazionali. O a scadenza
naturale (febbraio/marzo 2018) o poco prima. Con una legge elettorale brutta o
pessima (per chi, come me, pensa che vuoi per ragioni astratte di
rappresentatività democratica vuoi per ragioni concrete di fase ri-costituente
obbligatoria, l'unica legge buona è il proporzionale puro).

La prima premessa. Come elettore qualunque.
Se non si presenterà un soggetto 'votabile', semplicemente non andrò a votare.
L'ho già fatto al ballottaggio per il sindaco di Roma e non mi sono sentito una
cattiva persona per questo. E 'votabile' per me significa che il soggetto rappresenti
una proposta politica alternativa da sinistra al PD renziano ma senza scadere nel
macchiettismo.

La seconda premessa. Come un pochino attivista.
Piuttosto che costruire in fretta e furia un soggetto di sinistra purchessia, che
prosciuga risorse (già poche) di militanza e ci fa fare una doppia figuraccia (i
compromessi per tenerci insieme, e il fallimento poi numeri alla mano), allora
meglio saltare un turno elettorale e lavorare (pazientemente, ma in modo
cristallino) sul sociale e sul 'senso comune'.

Il preambolo. Come ultima chance dell'inguaribile ottimista (della volontà).
Ma se invece, posto che il tempo è poco e a condizione che non si scada né nel

collateralismo col PD né nella perdita pura e semplice di energie, si vuole provare lo stesso a costruire un soggetto votabile (anche da me), non fosse altro che per contendere spazio al finto anti-establishment grillino o leghista che sia, ebbene ecco la mia proposta operativa in tre 'passi'. (Che poi non si dica che non le abbiamo provate tutte, anche a rischio di passar da scemi – ma sarà o la volta buona o l'ultima!)

Passo uno. L'impulso originario, quasi 'carbonaro'.

Tempo un mese e mezzo, massimo, da oggi (quindi entro la fine di giugno) si vedono intorno a un tavolo (riservato e discreto) poche persone per 'delibare' (si dice così) se ci sono le condizioni per fare un po' di strada insieme, se c'è un comune denominatore per costruire il soggetto elettorale della sinistra, e per chiamare poi a raccolta, sempre che ci siano le condizioni e il comune denominatore, più gente possibile; altrimenti, ciao senza rancore. Questi intorno al tavolo originario sarebbero degli sherpa, diciamo, con la caratteristica oggettiva specifica di essere fiduciari ciascuno di un'ampia area, anche al di là dei confini organizzativi e/o ideali della 'zona' di provenienza di ciascuno, e la caratteristica soggettiva di essere concreti e sinceri: nel senso che se il progetto piace, si resta e si lavora, se non piace lo si dice subito e arrivederci. Io vorrei vedere seduti (sempre perché poi non si dica che non le si è provate tutte, non perché mi piacciono tutti quelli che nominerò):

uno sherpa dell'area Articolo 1 – Campo Progressista, diciamo Boldrini; uno dell'area Futuro a Sinistra – Altra Europa – Possibile – Sinistra Italiana – Azione Civile – Dem-A, diciamo Civati; uno dell'area Rifondazione Comunista – Ross@ – Partito Comunista Italiano – Partito Comunista – Partito Comunista dei Lavoratori, diciamo Forenza; uno dell'area movimenti – centri sociali – sindacati di classe, diciamo Bersani (Marco); uno dell'area associazioni – giornali&riviste – radio&web, diciamo De Sanctis (Fabrizio); e uno dell'area 'cani sciolti', diciamo Gabanelli.

Questi sei ragionerebbero tra loro a 360° sul tema dell'eventuale soggetto politico per le elezioni imminenti, e si direbbero (o almeno: io vorrei che si dicessero) che l'unico comune denominatore possibile per un'azione condivisa è il quadrilatero seguente: antifascismo, antirazzismo, antineoliberismo, costituzionalismo sostanziale. Tradotto in pratica: nessuna collaborazione né col PD renziano né coi 5Stelle grillo-casaleggini, ma neppure alcuna 'distrazione' da temi che esulano dal quadrilatero (sovranismo monetario sì/no, Unione Europea sì/no, NATO sì/no, legge elettorale così/cosà...). Boldrini (per conto di Bersani Pierluigi, D'Alema, Speranza, Pisapia) ci starebbe? Se sì, resta, senno' ciao. E Civati (per conto anche di Fassina, Maltese, Fratoianni, Ingroia, De Magistris)? Sì, resta, no ciao. E Forenza (cioè Acerbo, Cremaschi, Alboresi, Rizzo, Ferrando)? Resta, o ciao. E Marco Bersani (noTav, noTap..., Cobas, Usb... Insurgencia, Lambretta...)? Sì, no. E De Sanctis (ANPI, s. Egidio..., MicroMega, OndaRossa...)? Sì, o ciao. E Gabanelli (anche per Rodotà, Landini, Strada, Chiesa, Negri...)? Resta, oppure va. Liberissimamente, schiettissimamente. Alla fine del tavolo chi se n'è andato? Quale area, quale 'pezzo' di area? Buona fortuna. Se ne sono andati tutti? Fine anche del gioco. Ma se è rimasto qualcuno – io direi almeno la metà dei sei sherpa, e ciascuno con la 'dote' intera, senno' è inutile –, a chi è rimasto tocca il 'passo due'.

Passo due. Le sessioni organizzative.

Dopo un paio di mesi dal tavolo dell'impulso originario (quindi ai primi di settembre massimo), nuovo incontro. Più ampio e nutrito: agli sherpa si aggiungono (o gli sherpa lasciano il posto a) altre persone provenienti dalle aree rispettive, stavolta in modo che sia rappresentata ciascuna delle specifiche zone (organizzative, ideali) afferenti le aree che hanno deciso di continuare il gioco. Anche più persone per zona, che ci sarà da lavorare, produrre. Nel tempo, ma non più di altri tre mesi (quindi entro fine novembre). Si ribadisce e si tematizza il fatto che trattasi di soggetto d'azione ai fini (per ora) elettorali, si fissano meglio le caratteristiche politiche del 'quadrilatero' (antifascismo, antirazzismo, antineoliberismo, costituzionalismo sostanziale), e si costituiscono quattro gruppi di lavoro con i seguenti obiettivi politico/organizzativi:

gruppo A, deve scrivere il regolamento dell'Assemblea Costituente del soggetto, assemblea che si terrà ai primi di dicembre; gruppo B, deve scrivere la proposta di Statuto del soggetto da discutersi in quell'Assemblea, e così pure le bozze dei documenti politici e degli organismi statutari da porsi sempre in Assemblea; gruppo C, si occuperà della comunicazione in ogni suo aspetto (proporrà un nome e un simbolo per il soggetto elettorale – sempre da ratificarsi poi in Assemblea –, aprirà e gestirà il sito e tutto ciò che serve nel web, redigerà comunicati stampa, darà interviste eccetera); gruppo D, curerà la (mai facile) partita delle risorse, dei fondi, degli strumenti materiali, del proselitismo, e costituirà perciò tanto di associazione no-profit (con sede fisica e tutto) anche per la responsabilità legale e le autorizzazioni necessarie al progetto in questione.

Dopo, dicevo, massimo tre mesi di alacre impegno, e probabilmente quando mancano solo tre mesi al voto, eccoci al 'passo tre'. Ma con tutti i riflettori puntati addosso.

Passo tre. L'Assemblea Costituente.

Il soggetto, a quel punto (primi di dicembre), ha già una solida ipotesi sia di nome che di simbolo, che l'Assemblea Costituente ratificherà. Ha una proposta di Statuto, che sarà discusso, emendato, approvato e ufficializzato. Inoltre, finalmente, l'Assemblea discuterà in ampissimo e approfondito dibattito, emenderà, approverà e ufficializzerà i documenti politici che declinano in concreto e in dettaglio ciò che finora il 'quadrilatero' aveva solo evocato (essenzialmente: il programma elettorale e la metodica di formazione delle liste). Ma chi può partecipare all'Assemblea? Lo dice il regolamento. E come vota l'Assemblea? Idem. E infine l'Assemblea Costituente eleggerà gli organismi decisori che per tutta la campagna elettorale e dopo (sempre che il soggetto non evapori per batosta, e se un'assemblea post-voto decreterà che la coalizione – con tanto di rappresentanza parlamentare – merita una vita ulteriore e una maggiore strutturazione) avranno carta abbastanza-bianca su tutto, liste comprese. Mica perché siamo verticisti, ma perché se il lavoro è stato fatto bene prima questi organismi avranno dei binari ben piazzati su cui muoversi, e perché il tempo da lì al voto è davvero poco ormai per una gestione puro-assembleare di ogni cosa. Dopodiché, ventre a terra tutte e tutti come se non ci fosse un domani! (Ed è quasi vero, che non ci sia un domani – almeno per le persone per bene, cittadini o residenti o solo passanti in questo Paese –, vuoi nel caso in cui tutto questo gioco non si darà affatto vuoi nel caso in cui ci si proverà ma falliremo: il neoliberismo renziano e centrista avrà come solo contraltare il populismo grillino o il neofasciorazzismo leghista. Noi sì potremo tessere la nostra tela nel sociale e nel 'senso comune', ma con una dose di pazienza ora inimmaginabile e una penuria

di mezzi purtroppo già immaginabilissima.)

La morale. Vocina residua del pessimista (della ragione).

Se si fa, si potrà fare solo così. A mio senza false modestie avviso. E se si farà, allora voterò con gioia. E prima avrò dato anche il fritto, come si dice, in un qualunque ruolo si ritenga io possa essere di qualche aiuto. Sennò no, come ho detto. Però la vedo difficile. Difficilissima. Ma proprio dal 'passo uno' addirittura – per dire quanto è difficile!

Chi mi legge e può, e lo voglia, generosamente ci provi.

(IV *antescritto*, e ultimo, del 5.6.17)

DIMMI CHI SEI E TI DIRO' SE CI STAI

Invertendo così la logica più banale del "dimmi con chi stai e ti dirò chi sei" che sembra esaurire il dibattito (finalmente esploso, comunque) sulla possibilità o meno, necessità o meno, di costruire un soggetto elettorale a sinistra del PD per le prossime imminenti politiche.

Nel senso che alla domanda che ora fiocca da ogni dove "tu ti metteresti con chi? e con chi no?", io preferisco sostituire quella "per fare cosa? e per disfare cos'altro?". E la mia personale risposta a questa domanda è, l'ho già scritto nell'ultimo mese, un quadrilatero concettuale e politico composto dai pilastri seguenti: antifascismo, antirazzismo, antineoliberismo, costituzionalismo sostanziale.

Quindi, la domanda "con chi mi metto o non mi metto per fare/disfare cosa?", visto che non siamo nati ieri, diventa "chi dei soggetti a sinistra del PD ha le carte in regola riguardo al mio quadrilatero?". E vedrete che le risposte non sono scontate.

Forse solo sull'antifascismo ci si trova tutti d'accordo in fatto e in diritto. Tutti chi? Ah, già: ripropongo ancora l'anagrafe... Articolo 1 (Bersani, D'Alema, Speranza), Campo Progressista (Pisapia, Boldrini), Futuro a Sinistra (Fassina), Altra Europa, Possibile (Civati), Sinistra Italiana, Azione Civile, DemA, Rifondazione, Ross@ (Cremaschi), PCI (ex PdCI), PC (Rizzo), PCL (Ferrando), più gli 'sciolti': Landini Rodotà Ciotti D'Arcais Gabanelli Chiesa Strada Negri..., più i 'movimenti' (Comitati per il No 4 dicembre, noTav, noTap, nuMuos, noTriv, noTtip...), più i sindacati 'di classe' (Cobas, Usb...), più i centri sociali (Insurgencia, FortePreneestino, Baobab, Leoncavallo, Lambretta...), più le associazioni (Anpi, Articolo21, C.I.Donne, s.Egidio...), più i media 'd'area' (Manifesto, radio OndaRossa, web Controlacrisi...).

Ma sull'antirazzismo?

La legge Bossi-Fini e i decreti Minniti-Orlando sono oggettivamente razzisti. Perciò ecco che chi di questi soggetti li ha votati a suo tempo o non li ha combattuti e non li combatte apertamente, non può rientrare nel mio quadrilatero: quindi niente alleanze elettorali con gente così!

E sull'antineoliberismo?

Anche qui stiamo ai fatti. L'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio, la legge Fornero e il Jobs Act sono atti normativi intrinsecamente neoliberisti. Dunque chi a suo tempo li ha votati o applauditi, o non li ha osteggiati visibilmente in un modo qualunque, tutti e tre quegli atti, non ha le carte in regola sull'antineoliberismo imprescindibile: niente alleanza con loro!

Infine, sul costituzionalismo sostanziale. Che vuol dire intanto? Vuol dire che io farei alleanze elettorali solo con chi dimostra di volere (e sempre aver voluto) che la nostra magnifica Carta sia (e fosse) applicata in sostanza, non solo in forma. Ma mi rendo conto che tanto essa è largamente disapplicata, storicamente, che volere come alleati solo quelli che ne richiedono la concretizzazione integrale è esigere troppo. Allora mi accontento di questo: chi di quei soggetti non è stato mai colto in fallo sull'articolo 11 ("L'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali") né sull'articolo 53 ("Il sistema tributario è informato a criteri di progressività") né sull'articolo 4 ("La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto"), e cilegina sulla torta non ha votato SI' al referendum del 4 dicembre che voleva strapazzare il cardine della rappresentanza in favore del mito della governabilità, ebbene questi può essere accolto nel club!

Ergo non chi ha votato o sostenuto un'azione militare italiana in ogni dove, ergo non chi ha proposto o propone la riduzione delle aliquote fiscali, ergo non chi anziché volere che lo Stato dia lavoro, e buono, vuole che lo Stato dia reddito assistenziale, ergo non chi ha votato e fatto votare SI' il 4 dicembre per fare un favore a Renzi, e ha pure perso.

Tutto chiaro?

Ricapitolo.

Dimmi chi sei (nei fatti, non a parole) e ti dirò se ci puoi stare (con me). E il "chi sei" lo declino con questo semplice decalogo:

1. Celebrare l'Anniversario della Liberazione senza se e senza ma, fa parte della tua storia politica? (Antifascismo)
2. Chiedi l'abrogazione della legge Bossi-Fini? (Antirazzismo)
3. Chiedi la disapplicazione dei decreti Minniti-Orlando? (Antirazzismo)
4. Chiedi la revisione costituzionale degli articoli (nuovi, votati 'nottetempo' nel 2012) sul pareggio di bilancio? (Antineoliberismo)
5. Chiedi l'abrogazione della legge Fornero? (Antineoliberismo)
6. Chiedi l'abrogazione del Jobs Act e di tutti i suoi camuffamenti successivi? (Antineoliberismo)
7. Hai osteggiato l'intervento dell'Italia in azioni di guerra? (Costituzionalismo sostanziale)
8. Vuoi una legge fiscale che faccia pagare nettamente di più, anche in proporzione, chi guadagna e/o possiede nettamente di più? (Costituzionalismo sostanziale)
9. Vuoi una politica economica che persegua la piena occupazione (anziché una regalìa a pioggia di spiccioli variamente denominati)? (Costituzionalismo sostanziale)
10. Il 4 dicembre hai votato NO, o comunque diversamente hai fatto poi debita e pubblica ammenda? (Costituzionalismo sostanziale)

Se è nei fatti il tuo profilo affermativo per tutte e dieci le domande del questionario, allora possiamo fare un'alleanza elettorale per le prossime politiche anticipate.

Sennò no, per nessuna motivazione tattica.

Che la gente della tattica si è stufata. E un'alleanza tattica, ma non su quei contenuti autoevidenti, non solo darebbe il mal di fegato a chi ne facesse parte, ma non prenderebbe manco un voto!

E tutto il resto? Sì, dico, i temi importanti dell'Europa, dell'euro, del biotestamento, della cannabis, della Palestina, del terrorismo, della rivoluzione mondiale, del codice antimafia, dell'omicidio stradale e della proprietà della RAI, non li affrontiamo con la nostra alleanza?

No, assolutamente no!

Primo, perché tanto non governeremo. Secondo perché c'è già Repubblica, o Lotta Comunista fate voi.

Terzo, perché il tempo dei giochi è davvero finito. E mentre noi tutti giocavamo, i nostri avversari hanno riportato la Storia al Medioevo!

Detto tutto.

(poi, il giorno 6, in modo ovviamente indipendente dai miei scritti, *Il Manifesto* pubblica un appello di Anna Falcone e Tomaso Montanari per l'avvio di un processo costituente di una lista elettorale di sinistra radicale e popolare insieme; l'appuntamento per la presentazione di questo progetto è per il 18 giugno al teatro Brancaccio di Roma)

OTTIMO E ABBONDANTE
18.6.17

L'esordio al Brancaccio è talmente buono, nel saluto iniziale di Falcone e nell'intervento introduttivo di Montanari, e anche nelle reazioni dei presenti ai diversi passaggi (che dicono il sentire di chi poi dovrà dare gambe alla cosa fuori di qui), che direi che io non servo neppure!

:]

A parte gli scherzi, le sottolineature che stanno emergendo (non le ripeto qui, sono tante, di merito e di metodo: se ne volete il sommario basterebbe leggere il meglio che si è scritto da un lustro a questa parte in tanti nobili contesti politici, civici e culturali, e perfino in questo mio misero angoletto), ebbene sono pienamente soddisfacenti, quasi esaustive di un programma della sinistra radicale e popolare insieme. Cioè della Sinistra come non può non essere! Finalmente.

Sempre pronto ad essere smentito, ovviamente, e a scornarmi poi nella disillusione (l'ennesima volta, e mica sarà il bruciore più forte di sempre!), tuttavia qui e ora avverto quasi soltanto buone impressioni. Appena appena troppa concessione a tender la mano anche a chi tanto sbagliò nel passato

lontano o recentissimo, attuando il neoliberismo col Centrosinistra. Ma dev'esser, spero, solo una diplomazia dovuta e presto caduca!

Però, ripeto: inizio ottimo e abbondante. Molto da sorridere, molto da annuire, molto da stringere i pugni guardandosi intorno e incrociando occhi intelligenti di speranza!

Vediamo, facciamo.

Cambiamo lo stato di cose presente. Al lavoro e alla lotta!

E chi mena per primo mena due volte!

Quindi, visto che a occhio e croce il processo inaugurato pubblicamente oggi al Brancaccio di Roma, ossia la costituente di un soggetto politico (minimo, di una lista elettorale) della Sinistra radicale-e-popolare su impulso dell'appello di Anna Falcone e Tomaso Montanari (e dei miei scritti, of course, occulta fonte d'ispirazione dell'intelligencija antagonista da anni :)), è davvero un processo aperto, aperto cioè anche a tutti i guastatori possibili e immaginabili, a libro paga di qualcuno o semplici deficienti gratis, con scopi di potere di classe (infiltrati), di celebrità personale (mitomani) o mere conseguenze di psicosi malcelate e invalidanti (per gli altri), ebbene è importantissimo che chi vuol dare una chance al progetto medesimo, ossia chi lo conosce e se ne è benché circospettamente persuaso (esclusi quindi quelli che ne parlano a vanvera per aver visto solo un frame sui media) e non sia pazzo più o meno certificatamente (so che così ci tagliamo un bel bacino d'utenza), si renda disponibile prima di tutti costoro a organizzare momenti di azione/informazione territoriale in vista delle prossime tappe della road map che porterà al vero e proprio congresso fondativo di settembre-ottobre!

Io mi rendo.

Su scala infraromana, per forza di cose. Precisamente, del quadrante nord-occidentale della città da piazza del Campidoglio al GRA.

Chi risponde a tutti i requisiti, geografici politici psicologici, e vuole partecipare, mi scriva in privato (e mi convinca che è vero).

CHE FARE, D'ORA IN AVANTI

19.6.17

L'antifascismo c'è, concreto e sincero.

L'antirazzismo lo stesso, con la denuncia dei decreti Minniti-Orlando e della legge Bossi-Fini (su su fino a deplorare la Turco-Napolitano), e si è sentito perfino un appello molto simile al nostro vecchio caro "Let's save them all!".

L'antineoliberalismo pure c'è: Jobs Act e voucher sono crocifissi come meritano, legge Fornero (e prima ancora leggi Treu e Biagi) lo stesso, la manomissione costituzionale del pareggio di bilancio e del patto di stabilità impallinati e chiamati col loro vero nome di guerra di classe dall'alto verso il basso.

E il costituzionalismo, sostanziale beninteso, è la linfa stessa di tutta l'agenda: lo Stato imprenditore, la spesa pubblica, i servizi assicurati in qualità e quantità, diritto alla casa e beni comuni, il fisco nettamente progressivo e un'imposta vera di successione, la patrimoniale, sanità e scuola degni di questo

nome, reddito minimo garantito e reddito di dignità, tutela e ripristino dei patrimoni ambientali, artistici, culturali, storici, niente grandi opere inutili, niente spese militari sovradimensionate, niente azioni di guerra per nessun motivo, revisione di tutti i trattati internazionali, Europa compresa, riconversione dei modelli industriali per la sostenibilità e l'effettiva opportunità di cosa si produce e come, rifiuto del mercatismo e dell'antropologia capitalista che schiaccia l'umano, lotta all'illegalità, all'antisocialità, all'evasione e all'elusione, alle mafie con e senza colletti, la proprietà privata messa al servizio delle necessità di tutti, un modello sociale che osa traguardarsi alla felicità delle persone, lavorare meno vivere di più.

Ad abundantiam (ma sta già nei contenuti): totale alterità rispetto al PD, totale indisponibilità a repliche del Centrosinistra, totale sfiducia nella conduzione grillocaaleggina di un esperimento politico che semmai avesse pure buone premesse le ha tradite tutte; ancora: associazioni, movimenti e centri sociali invitati e coinvolti con pari dignità di partiti e soggetti politici veri e propri; ancora: quando sarà il momento di deliberare, 'una testa un voto' sarà il metodo (per capirci: temi un Fassina e un Civati, ammesso che siano della partita? il voto tuo più il mio pareggiano già i conti coi loro!).

Chi c'era ha sentito tutto questo. E l'ha visto, certo, per quel che si può vedere in un caleidoscopio rapido e compresso come un'assemblea sui generis per forza di cose.

Io personalmente non chiedevo di più, come sa chi mi legge qui e altrove, di recente o da anni che siano.

Ovviamente contano le storie personali: nessuno è nato ieri, letteralmente. Ossia c'erano, ci sono e ci saranno, nel progetto, quelli di cui so per certa la fedeltà ideale e materiale ai principi e alle pratiche che ho appena enumerato, quelli di cui posso ragionevolmente ipotizzarla, quelli ancora per i quali ho più dubbi che certezze, vista appunto la storia umana e politica soprattutto di ciascuno, ma li aspetto (entro un termine breve e non prorogabile) alla prova dei fatti, e infine quelli che proprio non vorrei aver visto e sentito ieri, perché sono quasi sicuro che come in tante altre occasioni simili stavano lì, e stanno e staranno tra i piedi, con intenti del tutto divergenti dai miei (guadagnare visibilità, magari poltrone, sedie o predellini, mandare a pallino tutto solo perché l'impulso non è stato il loro, rovinare integralmente il progetto su mandato di chi, classe o potere, lo teme intrinsecamente come il cambiamento dello stato di cose presente).

Ed è per questo che è importante esserci, noi di buona volontà e retto pensiero e azioni conseguenti: partecipare e sollecitare, vigilare ed elaborare, promuovere e censurare all'occorrenza, ispirando fiducia e condivisione ed espirando nettezza e coraggio.

C'è tanto da fare, prima di convincersi anche solo che questa sia la strada giusta per il cambiamento così tanto anelato. E da fare, anche, prima di accertarsi al di là di ogni ragionevole dubbio che non lo sia neanche questa: lo dico a me per primo, che mi spazientisco spesso pure troppo presto.

Ma, ripeto, entro un termine breve e non prorogabile si dovrà completare il setaccio delle vere risorse a disposizione e delle buone intenzioni, delle intelligenze, delle resistenze, delle fantasie sempre necessarie, e viceversa lo

scarto di chi e di cosa col progetto non può entrarci nulla, per incapacità o peggio per infedeltà alle sue stesse premesse e aspirazioni.

Ecco dunque che fare d'ora in avanti.

Discussioni, incontri ed assemblee territoriali, tematiche, virtuali perfino all'occorrenza, ed allargare il giro dei contatti e la presa di coscienza delle istanze del Paese, delle buone pratiche già in atto e dei progetti ancora solo sulla carta. Conoscere la gente, reclutare i migliori, individuare quelli e quelle ai quali toccherà di prestare alla "rivoluzione" volto e voce, e cuore e mente, e gambe e mani, quando comincerà l'ingaggio vero e proprio: l'agone democratico, la campagna elettorale, la battaglia parlamentare, chissà mai l'azione di governo. Il tempo è poco, e c'è di mezzo pure agosto, non bastassero gli altri ostacoli. Due tre mesi efficaci per fare tutto fra territori e Rete, e poi ci si rivede tra settembre e ottobre, spero in tanti e tante, e confido solo con chi ci crede e chi sa fare, ma davvero in tantissimi insomma. Tutti e tutte quelle che un altro Paese possibile in testa ce l'hanno, e che a farlo diventare da possibile a necessario c'hanno l'animo e i muscoli da provarci sul serio!

Ci faranno la guerra, quanto più si vedrà che ne siamo capaci. Guerra sporca, senza convenzioni. Senza prigionieri.

Ma ci penseremo giorno per giorno. E poi lo sapete già.

Al lavoro, alla lotta!

LAICI MA NON COGLIONI.
INSOMMA, CALMA E GESSO
21.6.17

Tiriamo un attimo due soldi di s-conclusioni.

L'assemblea-presentazione del Brancaccio è andata bene, nel senso che ha svolto il proprio compito (doppio) di informare e motivare. Ha informato chi c'era e chi non c'era (ovviamente, chi voleva e vuole essere informato: chi invece conosce sempre già tutto prima, a prescindere, non gli serve sapere mai nulla di fatto), e ha motivato chi c'era (e tramite chi c'era, poi anche chi non c'era) nella misura in cui con la tipica sospensione dell'incredulità delle sale di teatro e cinema, chi c'era si è vivaddio consentito almeno il beneficio del dubbio sulla percorribilità del progetto presentato (di nuovo: gli adepti del culto del benaltrismo, o nevrotici del cupio dissolvi, non si godono neppure un film o una pièce in santa pace, guardano l'ora sullo smartphone e pensano che dopo si andrà a cena e si mangerà sicuramente male, spendendo pure tanto, quindi figuratevi godersi questa cosa di Falcone e Montanari!).

Ciò che non ha fatto l'assemblea è stato essere tecnicamente un'assemblea. Ma non poteva esserlo: un'assemblea fisica, tecnicamente effettiva, di più di 1.300 persone (quanti sono i posti a sedere al Brancaccio di Roma, tutti occupati per ore; e metteteci pure la tanta gente nel foyer con gli schermi e le casse, o fuori in strada addirittura) può esistere solo nello spazio onirico di qualche anima semplice e immaginifica. Un'assemblea vera, costituente, regolata, deliberante, ci sarà se e quando si sarà percorso un tratto ancora, importantissimo, preliminare:

quello in cui appunto si definiscono le regole di partecipazione e di svolgimento dell'assemblea medesima a venire. Chi le definirà? Non io, certamente: non posso pretenderlo, non essendomi fatto carico né dell'appello iniziale del progetto né dello sbattimento di tutta questa sua laboriosa fase aurorale. No, qualcun altro le scriverà, le regole, e le pubblicherà debitamente; e se mi convinceranno starò al gioco, libero come un uomo alle prese con un'esperienza eminentemente volontaristica quale l'attività politica. E sennò no, pace.

Questo, sulla forma. E i contenuti?

Metto insieme nei contenuti due cose un po' diverse: i lineamenti programmatici emersi, e le persone che dovrebbero dar gambe ai medesimi.

Quanto ai contenuti, l'ho già detto e scritto a caldo e pure dopo: splendidi! Lo Stato imprenditore, la spesa pubblica, i servizi assicurati in qualità e quantità, diritto alla casa e beni comuni, il fisco nettamente progressivo e un'imposta vera di successione, la patrimoniale, sanità e scuola degni di questo nome, reddito minimo garantito e reddito di dignità, tutela e ripristino dei patrimoni ambientali, artistici, culturali, storici, niente grandi opere inutili, niente spese militari sovradimensionate, niente azioni di guerra per nessun motivo, revisione di tutti i trattati internazionali, Europa compresa, riconversione dei modelli industriali per la sostenibilità e l'effettiva opportunità di cosa si produce e come, rifiuto del mercatismo e dell'antropologia capitalista che schiaccia l'umano, lotta all'illegalità, all'antisocialità, all'evasione e all'elusione, alle mafie con e senza colletti, la proprietà privata messa al servizio delle necessità di tutti, un modello sociale che osa traguardarsi alla felicità delle persone, lavorare meno vivere di più; e, 'politichosamente' parlando: totale alterità rispetto al PD, totale indisponibilità a repliche del Centrosinistra, totale sfiducia nella conduzione grillocaleggina di un esperimento che semmai avesse pure buone premesse le ha tradite tutte; ancora: associazioni, movimenti e centri sociali invitati e coinvolti con pari dignità di partiti e soggetti politici veri e propri; ancora e infine: che quando sarà il momento di deliberare, 'una testa un voto' sarà il metodo da applicarsi. Splendidi propositi davvero, almeno per me!

Le persone, adesso, quelle che dovrebbero incarnare il progetto e declinare il programma in azione politica, anzi prima in informazione elettorale.

Be', alla presentazione c'erano tante persone di quelle che avrei voluto trovarci, e mancava qualcuno che pure mi sarebbe piaciuto molto (dico Gino Strada per tutti), così come c'erano tanti soggetti collettivi che mi ha rallegrato vedere e sentire, e ne mancava qualcuno (dico per esempio Insurgencia, centro sociale napoletano che ci ha portati in tanti e tante a Pontida sulle ali gaie e forti dell'antirazzismo; a proposito: un altro centro sociale di Napoli, Je so' pazzo, che lamenta di non esser stato accolto sul palco al Brancaccio, ma non aveva prenotato alcun intervento in scaletta, a Pontida non l'ho visto; e sempre a proposito della scaletta: io a parlare mi ero prenotato, non è stato possibile, ma non per questo mi sto rodendo il fegato accusando di scorrettezza Falcone e Montanari o chi per loro!). E però, ecco il punto, c'era pure qualcuno, singolo o collettivo, che invece non avrei voluto trovarci, né vedere né sentire. Stessa impressione provata da tante e tanti, ad ascoltare o leggere i commenti a caldo, tiepido e freddo.

Ma mica non ce li volevo/volevamo/vogliamo per antipatia eh? Bensì solo perché con quei contenuti lì, snocciolati dall'introduzione di Montanari, ribaditi dalla

conclusione di Falcone e dettagliati a seconda delle 'specializzazioni' rispettive da (quasi) tutti gli oratori intervenuti, è oggettivo che gente che ha partecipato viceversa alle stagioni antiche o recenti, perfino recentissime, dell'implementazione neoliberista nella realtà sociale italiana (e nella testa della maggioranza dei nostri compaesani) non può entrarci pressoché niente! Sto parlando, lo sapete, della costellazione che va da D'Alema a Gotor, passando anche per Civati e Fassina, Speranza e Scotto: pur se con diversi gradi di corresponsabilità, e differenti altezze di pelo sullo stomaco desumibili da passate o presenti loro collocazioni politiche, parlamentari, amministrative, tutti costoro riesce difficile immaginarli non dico alla testa di ma neppure in coda a un movimento che persegue la totale discontinuità con l'ultimo ventennio di traslazione a destra e indietro del Paese per intero.

Però, dice il titoletto, noi qui siamo laici. E vogliamo esserlo, e dobbiamo esserlo. Il che vuol dire essere pronti allo stupore: allo stupore di vedere qualcuno che pure ha votato leggi come la Turco-Napolitano, la Bossi-Fini, la Treu, la Biagi, la Fornero, il Jobs Act, la Buona Scuola, la riforma della Pubblica Amministrazione, decreti come lo Sblocca Italia, o i Minniti-Orlando, modifiche costituzionali come il Titolo Quinto a suo tempo, e poi il Pareggio di Bilancio, riforme elettorali antidemocratiche in punto di fatto e poi sancite incostituzionali in punto di diritto, siglato accordi sulla giustizia con pluri-pregiudicati, sull'informazione con detentori di conflitti d'interessi monumentali, sulla politica internazionale con leader destituiti di ogni legittimità popolare o storica, sul mantenimento della pace a forza di guerre di 'esportazione democratica', sulla preservazione dell'ecosistema con distruttori del medesimo, e tanto altro ancora, ebbene vedere alcuni di questi qui che con ravvedimento operoso e quasi miracoloso sottoscrivano l'impegno alla pura e semplice applicazione sostanziale della nostra Costituzione meravigliosa! Che lo sottoscrivano, prima, e poi lo mantengano sul serio!

Ora, va bene la laicità e la sospensione dell'incredulità di cui sopra, ma dice sempre il titoletto, non siamo coglioni.

Pertanto io mi fido di Anna Falcone e di Tomaso Montanari, quando spiegano che entro un breve termine e non prorogabile si dovrà vedere con estrema chiarezza chi sta nel progetto con quei contenuti e chi no. Aggiungo soltanto, appunto perché non sono un coglione, che questo termine potrebbe e dovrebbe essere davvero breve, che tempo poi ce ne servirà tanto per passare dall'enunciazione all'organizzazione; dico che già dal 1° luglio, all'appuntamento di Santi Apostoli a Roma convocato da Pisapia e accolto da tutti quelli che al Brancaccio erano un pochino fuori contesto, dovremmo poter saperne di più sul da farsi dal giorno dopo, e con chi.

Ecco, io spero che chi ha in mano, giustamente (stante ancora la fase pre-costituente e a-democratica, è inevitabile, del progetto tutto), le redini di questa bella cosa che è nata dall'appello dei due coraggiosi, non ci chieda tanta attesa ancora oltre questo paio di settimane. Mica per altro: noi ci stiamo, con calma e gesso e laicità, e ci avete sollecitato e ci avete anche entusiasmato e non vediamo l'ora di metterci all'opera davvero, la grande opera del cambiamento realizzabile, nelle condizioni date, dello stato di cose presente, l'uscita da sinistra dalla crisi epocale e sistemica, l'implementazione di tutto il socialismo possibile a

Costituzione vigente.

Però non è una cambiale in bianco, la nostra fiducia, la nostra buona disposizione d'animo.

Io semmai ne ho firmate in passato, ora non ho più nessuna intenzione di rifarlo. Per sicurezza ho buttato anche la penna.

Mi resta la mano nuda, se volete e fate bene essa è al vostro servizio. Sennò è pronta per un 'ciao', e si farà in un altro modo.

ALLA FINE CONTERANNO PURE I NOMI E LE FACCE.
PROPOSTA METODOLOGICA PER LE LISTE ELETTORALI
23.6.17

Cari Falcone e Montanari,
e cari webmaster dell'appello-progetto,

sto parlando delle liste elettorali del QDS (Qualcosa-di-Sinistra: visto che non ha ancora né nome né logo, benché vi abbia già proposto in privato il nome di "Pace Lavoro Democrazia", io lo chiamo così), quelle per la Camera e il Senato per cui si voterà al più tardi a primavera 2018, non si sa bene con che legge. E sto parlando soprattutto del frontman o della frontwoman che pure prima o poi dovrà essere associato per il grande pubblico al QDS, in qualità di leader non tanto politico quanto mediatico, e forse pure (ma non strettamente necessario: per esempio i grillini nel 2013 non lo indicarono) in qualità di candidato/a premier.

Ah, passo indietro, per il pubblico meno attento: sto parlando ovviamente del soggetto di azione politico-elettorale, collettivo, plurale ma unitario, di sinistra radicale e popolare insieme, che emergerà (se emergerà) dall'appello Falcone-Montanari e dal percorso pubblicamente inaugurato con l'evento del Brancaccio di Roma il 18 giugno.

Bene. Come si faranno le liste? E come si sceglierà il/la leader?

La faccio breve, in cinque punti, e la dico al rovescio. Poi in conclusione ricapitolò al dritto.

5. Il/la leader del QDS verrà scelto a maggioranza da tutti i candidati e tutte le candidate QDS al Parlamento, al termine di un'assemblea fisica ovvero virtuale ma comunque pubblica (nel senso che chiunque potrà seguirla, anche se diritto di parola e voto spetterà solo a candidati e candidate).

4. I candidati e le candidate QDS al Parlamento saranno scelti on line il giorno X da tutti quelli che si saranno registrati alla pagina web apposita tra il giorno Y e il giorno Z; saranno votabili quelli che saranno stati proposti col metodo che dico dopo; ogni registrato potrà esprimere non più di un voto per un uomo e non più di un voto per una donna per ogni collegio elettorale (rispettivamente a Camera e Senato); concluse le votazioni si ordineranno i proposti in base ai voti ottenuti, un comitato di garanti risolverà sia i problemi di 'pari merito' sia quelli di opzioni eventuali tra più collegi elettorali.

3. Si potrà proporre alla selezione dei candidati di uno o più collegi elettorali (o alla Camera o al Senato) chi si segnalerà al comitato dei garanti entro il giorno W

certificando di essere sostenuto/a da almeno N registrati tra il giorno Y e il giorno Z; cioè per ogni collegio per cui si propone, l'aspirante candidato dovrà allegare almeno N sottoscrizioni a sostegno; ogni registrato potrà sottoscrivere per non più di un uomo e non più di una donna e per non più di un collegio elettorale (rispettivamente a Camera e Senato), non necessariamente il proprio di elettore/rice; i garanti pubblicheranno in tempo utile un profilo di proponibilità dei cittadini (o per converso, le condizioni di improponibilità).

2. La registrazione alla pagina web apposita va effettuata in modo certo e univoco, per esempio con il codice fiscale, verificata e validata dal comitato dei garanti in tempo utile per la fase delle sottoscrizioni delle proposte.

1. Falcone e Montanari rendono nota la composizione (e la metodica seguita) del comitato dei garanti per la campagna elettorale.

Ricapitolo al volo.

Sempre se riuscirà ad emergere dal vostro appello, cari Falcone e Montanari, l'agognatissimo soggetto di azione politico-elettorale, collettivo, plurale ma unitario, di sinistra radicale e popolare, prima cosa da fare sarà il comitato dei garanti (di cui potrete far parte, io confido).

Poi la costruzione di una pagina web apposita per la consultazione, e la registrazione certa di tutti gli interessati. Poi la proposta di candidature, supportata dalle sottoscrizioni. Poi il voto per la scelta dei candidati e delle candidate al Parlamento. Poi la scelta da parte loro del frontman o della frontwoman.

Il tutto, contestualmente alla raccolta delle firme certificate per aver diritto a presentarsi alle elezioni politiche come soggetto (QDS, Pace lavoro Democrazia, o quello che sarà), e contestualmente alla definizione di un programma che espliciti i validissimi spunti del vostro appello e degli interventi in assemblea del 18 giugno al Brancaccio (e che tutti e tutte le aspiranti candidati preliminarmente s'impegnino a rispettare), e contestualmente alla diffusione con ogni mezzo del progetto tutto per intero presso il grande pubblico.

Cari Falcone e Montanari, quante cose da fare!

Anche per questo vi esorto, e ci (mi) esorto a non perder troppo tempo aspettando l'impossibile, ossia che chi di sinistra radicale e popolare insieme non è e non è mai stato, né mai lo sarà, ci dica che farà parte del vostro/nostro progetto e mantenga poi tale impegno. Ci siamo capiti.

Grazie infinite per l'attenzione!

ALMENO ABBIAMO UN PO' DI VANTAGGIO

27.6.17

Sì, per sabato 1 luglio sono convocati a Roma due eventi simmetrici e opposti del mondo politicosociale che sta a sinistra del PD e dei ceti e interessi che tutela e da cui è mosso.

A Piazza Santi Apostoli Pisapia e il suo Campo Progressista (di cui fa parte anche Boldrini) invitano l'MDP-art.1 di Bersani, D'Alema, Speranza, Scotto e altri più

giovani a far partire un'intesa di merito e di metodo in vista delle prossime elezioni. Il fulcro della quale sarà l'esclusione di ogni pregiudiziale anti-PD, prima o dopo il voto. Invitati interessati sono anche Possibile di Civati, Futuro a Sinistra di Fassina, la CGIL e la società civile che si raccoglie intorno a Repubblica. Invitata meno (spero) interessata, anche Sinistra Italiana di Fratoianni. Al Centro Sociale Intifada, più o meno in simultanea, la galassia Eurostop si dà un'assemblea costituente sui temi-chiave no all'Euro, no all'Europa, no alla Nato. Ci saranno molti movimenti No-qualcosa, la Rete dei Comunisti, i sindacati di classe come l'USB, il PCI, forse anche il PC e il PCL, Ross@, centri sociali come Je so Pazzo di Napoli, e l'antagonismo raccolto intorno a ControPiano e RadioOndaRossa. Invitata meno (spero) interessata, anche Rifondazione.

Quindi, dal 1 luglio si aggiungono altre due macchine rosse alla rossa già sulla griglia di partenza dal 18 giugno, con l'assemblea del Brancaccio (sempre a Roma), ossia l'Alleanza Popolare per la Democrazia e l'Uguaglianza suscitata dall'appello di Anna Falcone e Tomaso Montanari. Una macchina rosso-assai-sbiadito, quella dei moderati di Pisapia&c, un'altra rosso-carico-quasi-bruno, quella degli estremisti No-tutto.

Ma al centro c'è la nostra, la rossa-come-dev'essere, con Falcone e Montanari e tutto il coordinamento per il No del 4 dicembre, e l'Altra Europa e Rifondazione (se non scarta di là) e Sinistra Italiana (se non scarta di qua) e FIOM e Baobab e Libera e Dem-Agistris e Azione Civile e la Rete delle Città in Comune e Giuristi Democratici e Libertà e Giustizia e la Casa Internazionale delle Donne, e un sacco di gente organizzata oppure no (oppure sì e no, come noi del Gruppo PaLaDe) che non ci pensa per niente ad accordarsi col PD né prima né dopo e che non ha tempo per giocare al Risiko della geopolitica astratta, ma vuole "soltanto" tutto il socialismo possibile a Costituzione vigente, e lo vuole adesso!

C'è metà del Paese che alla politica ha appena detto di non credere. Io credo che il 1 luglio le due assise convocate, uguali e contrarie, parlino ancora il linguaggio di quella politica lì che non importa a nessuno.

Noi, se non deflettiamo dal progetto, parliamo semplicemente il linguaggio della vita.

In più abbiamo due settimane buone di vantaggio ai blocchi di partenza! Non lo sprechiamo.

Al lavoro e alla lotta!

TRE FLASH SU SANTI APOSTOLI

2.7.17

Sono stati entrambi al Brancaccio, il 18 giugno, e ci hanno detto 'stiamo con voi'. Ieri erano entrambi a SS.Apostoli, e gli hanno detto 'stiamo con voi'.

Fassina e Civati.

Qualcuno ha provato a fargli capire che quel teatro e questa piazza non sono la stessa cosa, tutt'altro: per esempio gli organizzatori della piazza hanno rifiutato a suo tempo l'invito al teatro, per esempio gli organizzatori del teatro si son visti chiusa la piazza cui volevano dire delle cosette.

Però loro due niente: 'stiamo con voi, ma anche con voi!'

Tradizione antica, risale a Veltroni e più su all'adagio 'Franza o Spagna purché se magna!'

Civati e Fassina. ...Chi conduce Striscia la Notizia l'anno prossimo?

Su su, scopiamo via questa polvere ilare della Storia e facciamo le cose serie che dobbiamo e speriamo di saper fare! Eh, Falcone? Eh, Montanari?

Sabrina Ferilli che appoggia il progetto Pisapia e fa pervenire al palco un messaggio che Lerner legge, e comincia con "Care compagne e compagni..."

E niente, non sono riuscito in nessun modo a proseguire.

Come a scuola, quando ti prendeva la ridarella e il prof dopo due tre strilli ti buttava fuori, ma continuavi a ridere in corridoio davanti ai bidelli.

Alla fine saranno stati un migliaio. Che se consideri tutti i soldi che è costato impegnare minuti televisivi prima durante e dopo, colonne di informazione stampa prima durante e dopo, pagine web e social prima durante e dopo, la presenza diretta o indiretta di testimonial 'spettacolari', service allestimento e palloncini, ebbene occhio e croce per ognuna di quelle mille anime in piazza santi Apostoli a Roma saranno stati spesi sì un mille eurucci.

Berlusconi sapeva farle meglio certe cose: 10 euro in saccoccia, un panino e una bibita ciascuno, pullman comodo che ti porta e ti riporta, compresi nel pacchetto i selfie con qualche olgettina giù dal palco, e in piazza del Popolo te ne stipava diecimila, spendendo la metà!

Seri. Il fatto è che non basta più l'album delle figurine (degli Anni '90 e Duemila) per avviare un processo storico: dietro i Bersani, i D'Alema, i Gotor, gli Scotto, i Fassina, i Civati, i Cuperlo, gli Orlando, le Boldrini e ovviamente i Pisapia, ci stanno (tolti pochi famigli e portaborse, e qualche cittadino comune con incrollabile curiosità politica, forse nostalgia) soltanto appunto Bersani, D'Alema, Gotor, Scotto, Fassina, Civati, Cuperlo, Orlando, Boldrini e Pisapia, loro come persone e basta.

Il che è un bene, per un ideale di democrazia all'ateniese (o del Catone straordinario di Gassman secondo Luigi Magni), ma è un male nella misura in cui la nostra parte (intendo il "progetto Brancaccio" che intenderci) non ha ancora capito che il tempo e le risorse che si devono impiegare per dialogare con e provare a convincere un Fassina, un Gotor o una Boldrini delle nostre tesi, invece, radicali e popolari insieme, sono assolutamente equivalenti a tempo e risorse da impiegarsi per dialogare e convincere la mia dirimpettaia, cittadina semplice come me peraltro.

"Bisogna essere unitari", allora, antico mantra della sinistra che vuole che si stia tutti insieme, proviamo a leggerlo e viverlo in tutt'altro senso: cioè bisogna ricordare che ormai Bersani, per dire, è uno (non trino, tanto meno oceanico), così come uno è mio padre, una la mia collega, uno il mio meccanico, una la mia vicina in metropolitana, e che tutto il tempo e le risorse che distoglieremo dal progetto per portarci dentro Bersani (e lui solo, unitario) li toglieremo da quelli che servono a connettere altrettante unità, in famiglia, sul lavoro, nella vita di tutti i giorni.

Vista così la cosa è più chiara, credo. E spiega flop e previene sprechi.

Insomma: noi, compagne e compagni, e in primis cari Falcone e Montanari, facciamo sempre il nostro, diciamo i nostri propositi e decliniamoli in progetti concreti, e tutti quegli uno capaci di intendere e volere, di buona volontà e retto pensiero, verranno a fare politica con noi, saranno il cambiamento che essi stessi vogliono per la vita di questo Paese (e dintorni), e che nessuno (figurina o suffragetti) è più in grado di offrire.
Questa la lezione di quella piazza, secondo me.

IF
4.7.17

SEI NELL'ALLEANZA POPOLARE PER LA DEMOCRAZIA E L'UGUAGLIANZA
(APPELLO FALCONE-MONTANARI, PROGETTO BRANCACCIO)
SE

1. Se vuoi che in Italia tutti rispettino le leggi, e che chi lavora in una qualunque funzione pubblica le rispetti con particolare disciplina, e onore.
2. Che tutti paghino le tasse, e chi guadagna o possiede di più le paghi in proporzione maggiore di chi guadagna o possiede meno; che tutti paghino la giusta tassa di successione, perché quella fortuna toccata a qualcuno senza particolari meriti sia meno ingiusta possibile.
3. Che tutti quelli che lavorano armati – esercito, polizia, carabinieri, finanza, servizi: tutti – siano fedeli alla legge e alla sovranità popolare, e sempre e soltanto a questo.
4. Che tutti abbiano il piacere, oltre che l'interesse, di occuparsi della vita politica; e che se serve si uniscano in associazioni, movimenti, partiti, per raggiungere i propri scopi politici. Che tutti vadano a votare, perché i partiti in lizza sono effettivamente l'espressione di quel piacere e di quell'interesse.
5. Che tutti i lavoratori partecipino in una forma razionale alla gestione delle proprie aziende, private o pubbliche. Che lo Stato, cioè il Popolo, produca una quantità di beni e servizi, specie i beni e i servizi di utilità generale; e che nessuno di quelli che fanno impresa privata lo faccia recando danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana – sennò, vuoi semplicemente che lo Stato, cioè il Popolo, gli tolga l'impresa e la destini al bene comune.
6. Che tutti i lavoratori abbiano una coscienza sindacale e nessuna azienda li discrimini per la collocazione ideologica di quella coscienza, qualunque sia.
7. Che tutti quelli che non possono lavorare siano assistiti e mantenuti dallo Stato; così quelli che hanno un infortunio o una malattia, così quelli che hanno già lavorato abbastanza.
8. Che tutti lavorino un numero di ore al giorno, un numero di giorni a settimana, un numero di settimane all'anno e un numero di anni nella vita, tali che ci sia lavoro per tutti e la vita sia bella.
9. Che tutti guadagnino il giusto. Che le donne guadagnino quanto gli uomini, a parità di lavoro, e abbiano le stesse prospettive di carriera, a parità di talento; e anzi, che le donne abbiano dei vantaggi di reddito e delle tutele di carriera in più degli uomini, se oltre che del lavoro devono occuparsi di famiglia e casa. E che gli

stranieri guadagnino quanto gli italiani, a parità di lavoro, e abbiano le stesse prospettive di carriera, a parità di talento.

10. Che i ragazzini non debbano lavorare, ma studino e giochino tutti; che la scuola pubblica di ogni ordine e grado sia davvero ben fatta, pienamente accessibile e frequentata con profitto diffusissimo. E che l'Arte, la Storia e la Scienza in particolare siano studiate e insegnate con grande cura.

11. Che tutti siano curati come si deve, e nessuno sia curato contro voglia; nemmeno contro la sua propria voglia: che chi vuole smettere di esser curato contro ogni speranza e dignità, lo si lasci in pace e anzi lo si accompagni alla fine nel modo migliore possibile.

12. Che quelli che stanno in prigione ci stiano in spazi e modi di rispetto, di riabilitazione, di umanità.

13. Che tutti abbiano le informazioni per dire ciò che pensano sugli argomenti che riguardano la vita di tutti; e la possibilità di farlo: di dirlo, scriverlo e diffonderlo.

14. Che tutti – che abbiano fede in qualche dio, qualsiasi, o in nessuno – possano nutrirsi di spiritualità, se lo vogliono. E che nessuno, nemmeno con la scusa del terrorismo – religioso o laico –, sia intaccato nei propri diritti di libertà, espressione e riservatezza.

15. Che l'Italia non dia mai nessun contributo, di nessun modo – nemmeno camuffato – all'impiego delle armi per la gestione delle controversie tra Popoli e tra Stati. E che però sostenga sempre, pacificamente in tutti i modi possibili, quei Popoli che si difendono dalle armi degli Stati o del proprio Stato stesso.

16. Che tutti gli stranieri che chiedono di entrare in Italia – o che ci provano, anche senza chiederlo – perché nel loro Paese la vita è impossibile, siano accolti qui come fossero italiani; come fossero semplicemente umani, che è esattamente ciò che sono.

17. Che la cultura, la ricerca scientifica e tecnica, il patrimonio storico e artistico, il paesaggio, l'ecosistema – che tutto questo sia un bene comune e un valore per tutti; e che ci si spendano tanti soldi, pubblici o recuperati al pubblico, perché questo bene-valore sia una ricchezza in costante aumento.

18. Che lavorino tutti; tranne quelli che non possono. E che il lavoro di ciascuno sia sempre di quelli che fanno bene al lavoratore, alla collettività e al Paese.

19. Che tutti siano uguali davanti alla legge; e che se c'è qualcuno che in partenza è svantaggiato rispetto agli altri per un motivo qualsiasi, quanto a possibilità materiali o immateriali, lo Stato faccia in modo che lo svantaggio venga colmato il prima possibile.

20. Che tutti i diritti umani e civili siano riconosciuti ed esercitati; e che se la collettività capisce che è venuto il tempo di un nuovo diritto umano o civile, per via di partecipazione e azione politica diventi legge anche quella novità.

Sei nell'Alleanza Popolare per la Democrazia e l'Uguaglianza se vuoi che l'Italia sia un bel Paese, e che il Popolo ne sia il sovrano secondo Costituzione.

Se è così, sappi che ci sono tante altre donne e tanti altri uomini in questo momento in Italia che vogliono esattamente ciò che vuoi tu; e che è molto più facile ottenere ciò che si vuole mettendosi insieme a chi vuole lo stesso ed agendo con coraggio, intelligenza e lealtà – ognuno mettendo a disposizione degli altri ciò che sa fare, ciò che sa pensare, ciò che sa sperare.

SEI NELL'ALLEANZA SE AVEVI GIA' CAPITO TUTTO QUESTO, OPPURE SE LO

HAI CAPITO PROPRIO ADESSO. E SOPRATTUTTO SE HAI LEALTA', INTELLIGENZA E CORAGGIO DA OFFRIRE A UN LAVORO DI UMANITA', CIVILTA' E GIUSTIZIA.

SAI FARE? SAI PENSARE? SAI SPERARE?
SEI NELL'ALLEANZA POPOLARE!

LA DIFFERENZA TRA TE E ME
5.7.17

Tralasciando il buon Ferro, la differenza tra Civati e Montanari forse è tutta qua: Civati, eterno Pierino-Amleto, cerca tra Brancaccio e Santi Apostoli un punto mediano, piattamente e radical-chicamente trovato in un aperitivo a Monti, dove la politica di classe serve al più a battere meglio la menta nel mojito; mentre Montanari, hombre vertical in senso buono, indica un punto tridimensionalmente altrove, alto sulla visione di un futuro da costruire, dove non valgano rendite di posizione del ceticchio politico ma si scommette a nervi saldi sulla partecipazione di chi fin qui è disinteressato o escluso.

Anche a me verrebbe, come a tanti compagni già allarmati, di sbattere invece la porta in faccia ai faccendieri di Insieme. Ma infatti, non a caso, né io né i compagni di cui sopra ci siamo imbarcati nell'impresa perigliosa di concepire e presentare l'appello di Montanari e Falcone; al più l'abbiamo letto, al massimo approvato. Loro due no, ci si sono sporcati letteralmente le mani con tutto quel che ne consegue; anche, e soprattutto, con la pazienza e la finezza tattica di non consentirsi di sbattere nessuna porta, per quanto liberatorio sia, e di dare così alibi ad alcuno da giocare in pubblico (un pubblico così suscettibile al vittimismo dei vip).

Quindi, ancora, bravo Tomaso e brava Anna che reggono uno stress ideale e materiale che schianterebbe me e tanti altri puristi come me!

Pertanto io ci sto, lo confermo.

Snidiamo i falsi profeti del nuovo! E incessantemente lavoriamo, sperando che le nuove energie arrivino proprio per questo doppio movimento, di cesello e di martello.

Un po' di fiducia, vi chiedo, compagni e compagne!

Noi non abbiamo da perdere altro che la nostra impotenza, e ancora la sconfitta delle nostre ragioni.

IL PRINCIPIO DEL DOMINO
9.7.17

Se Renzi, anche solo per assecondare i sondaggisti, fa proclami razzisti, è una merda. Se Gentiloni gli dà del ragionevole, è una merda. Se Pisapia lo giustifica, è

una merda. Se Bersani, anche solo per responsabilità di governo, non sfiducia Gentiloni, è una merda. Se Fratoianni non sbatte la porta in faccia a Pisapia e Bersani è una merda.

Posso andare avanti così fino a stasera, trovando motivi per sillogismi *in merda* fino all'estrema sinistra del panorama politico italiano, basta andare indietro nella storia o in profondità nella geografia delle alleanze.

Il domino morale può far cadere tutti e tutto.

Allora non bisogna toccare nessuna tessera, mi obietterà qualcuno, neppure la prima e più compromessa.

No, rispondo.

Dovranno caderne, invece, secondo scienza e coscienza comune a chi ha retto pensiero e buona volontà.

Posso solo sperare che ne restino su abbastanza per costruire il cambiamento, così come spero che buona volontà e retto pensiero ce ne siano abbastanza in giro per effettuare tutte le operazioni del caso.

E se non sarà così me ne farò una ragione. Vorrà dire che l'Italia, il presente e perfino la classe sono come dicono i sondaggisti a Renzi, buon ultimo. Che hanno muri nella testa, come alcuni di voi già sanno e io, nei giorni più bui, sono propenso a credere.

TINA

11.7.17

"There Is No Alternative": questo è il mantra del neoliberismo imperante che attraversa la Storia occidentale (e non solo) da quasi quarant'anni, ormai. Fu deciso, il neoliberismo, e fu coniato, il mantra, in ristrettissimi circoli di decisori globalissimi, come struttura portante di quanto più tempo possibile a venire posto che allora (circa quarant'anni fa), per motivi che abbiamo già discusso qui e altrove e che ora si tacciono, la stagione storica che va dal New Deal roosveltiano al Welfare State europeo (circa mezzo secolo in tutto) si decretò morta e sepolta. Restava, a decisione presa, il problema di farla piacere alla gente. Perché nemmeno i più decisi decisori e i più globali, e i più ristretti circoli, possono far fare un solo millimetro alla Storia in una qualunque direzione se la gente non già tira da un'altra parte (magari!) ma anche soltanto resta ferma a far massa inerziale (ossia resistente).

Quindi, in soldoni, la selezione del personale politico più in vista, quelli e quelle che la gente doveva 'scegliere' per farsi 'governare' (le virgolette ci stanno tutte, sia per il senso profondo e contrario dello scegliere sia per la distorsione postdemocratica del governo occulto e o-sceno), fu fatta ed è fatta accuratamente solo in vista dell'obiettivo strategico succitato: alla gente il neoliberismo doveva e deve piacere o quantomeno essa doveva e deve introiettare che TINA, ThereIsNoAlternative. Così chiunque fosse (o sia) in grado di perseguire quell'obiettivo, con un dispiego di mezzi di persuasione di massa e conculcamento individuale che replica su scala di centinaia di milioni di anime ciò che i dittatori

della prima metà del '900 sperimentarono (rozzamente) su qualche milione di sudditi, avrebbe conseguito (o conseguito) il potere visibile per acclamazione delle folle, ma in realtà avrebbe portato (o porta) il testimone per un tratto di questa staffetta ormai quasi semi-secolare nella quale il traguardo è la vittoria definitiva della guerra di classe dall'alto. Quindi Thatcher, Reagan, Clinton, Blair, Mitterrand, Kohl, Merkel, Berlusconi, Prodi, Sarkozy, Renzi, Macron...

E anche l'opposizione politica, quella tollerata, accettata, direi quasi coccolata, non avrebbe dovuto (né deve) opporsi affatto al TINA, ma anzi avrebbe (e ha) consolidato nella percezione della gente che il sistema di riferimento concettuale è immutabile (in soldoni: no Stato, sì mercato, "provate ad arricchirvi voi, e in culo tutti gli altri") e che se la qualità della vita peggiora, come è inevitabile che sia, la colpa è raramente dei decisori visibili ("abbasso la casta!") e spessissimo dei più malridotti ancora ("odiate! odiate! odiate!"), ma mai (è addirittura in-pensabile) della struttura del sistema in sé. Quindi i razzisti, i neofascisti, i populistici, i nazionalisti, i sovranisti, i suprematisti...

Ho scritto ora questo promemoria sulla scorta di due stimoli contrapposti. Macron, il nuovo che avanza in Francia, ha appena reso nota la sua ricetta anti-crisi: tagliare ancora spesa pubblica e servizi. Alla faccia del nuovo. L'altro, positivissimo, è nell'introduzione di Anna Falcone all'assemblea di Roma del progetto politico emergente dall'appello suo e di Tomaso Montanari. Ha detto, tra l'altro, che lo Stato, ossia il pubblico, deve riconquistare la centralità che costituzionalmente gli spetta anche, e soprattutto, nel campo dell'economia, della produzione, dell'occupazione, altrimenti dalla crisi e dall'illegalità (che la disoccupazione e la precarietà nutrono, con lo smantellamento dell'imprenditoria pubblica) non usciremo mai. Una meraviglia di considerazione inattuale che mi ha allargato il cuore e la mente.

Non voglio dimenticare quella sensazione.
Per questo ho scritto.

VERONA HELLAS
13.7.17

Vi ricordate nell'85? Fu l'unica volta in cui si applicò il sorteggio integrale per gli arbitri della serie A. Fu un campionato bellissimo, e lo scudetto lo vinse il Verona! Ecco, ci vogliono di queste decisioni di metodo perché il merito una volta tanto ci sorprenda. Perché non succedano sempre le stesse cose, derivanti da rapporti di forza che col merito poco c'entrano. Perché non vincano sempre gli stessi, e non perdiamo sempre noi altri.

Mutatis mutandis, perché la lista elettorale della sinistra radicale e popolare insieme, quello spazio politico, o forse soggetto politico, che va formandosi dall'appello Falcone-Montanari, dal teatro Brancaccio, dal 'decalogo' e dalle assemblee territoriali e tematiche in corso, sia quel cambiamento sostanziale che vuole incarnare, ebbene deve non solo esserlo ma anche sembrarlo. Così come

quello strano campionato dell'85 sembrò diverso, per il sorteggio integrale degli arbitri, e infatti lo fu!

Cambiamo le regole, dico: per una volta, a sinistra, i candidati in lista non li scelgano le solite combriccole che rappresentano solo se stesse, ma scegliamoli noi integralmente!

E hai visto mai che poi, dalle urne, ti esce fuori che a vincere è proprio il Verona.

COERENTE

24.7.17

Io mi stupisco dello stupore di qualcuno!

Pisapia ha votato e fatto votare Sì al referendum del 4 dicembre, non ha accettato l'invito al Brancaccio, non ci ha voluti a ss. Apostoli, ha sempre detto che il PD non è il suo nemico, si è pure abbracciato pubblicamente una bella gnocca col cervello atto solo a far male, e infine (ma solo per ora) ha disdetto un previsto incontro con l'attor giovane di MDP-Art.1.

Cosa aggiunge questo al quadro? Niente. Quando è stato Pisapia disponibile a incarnare una sinistra degna di questo nome? Mai. E' coerente il tutto nel suo moderatismo collaterale al PD e quindi a Renzi? Sì, sempre.

Io mi stupisco dello stupore, perfino di compagne e compagni, e semmai mi stupisco e un po' m'incazzo per il fatto che si stia ancora a parlare di Pisapia (e altri), a cercare di capire che farà gente così, ad aspettarli addirittura!

Un po' di coerenza da parte anche nostra non guasterebbe.

...E non s'azzardino adesso a dire "e va bene, Pisapia no: proviamo allora con Marino?", perché sennò qualcuno è davvero da ricovero. Coatto.

E PERCHÉ?

29.7.17

"Lo Stato non può fare i traghetti!" E perché no? Se lo Stato francese può fare traghetti rispettando i diritti dei lavoratori, la tutela dell'ambiente e la sicurezza di equipaggio e passeggeri meglio dell'imprenditore privato, li faccia invece!

"Non nazionalizzeremo certo Telecom per rappsaglia!" Ma perché no? Non per rappsaglia, però se lo Stato italiano può produrre reti e servizi di telefonia rispettando lavoratori, ambiente e utilizzatori meglio dell'imprenditore privato, che taglia o affama il personale e arricchisce l'amministratore delegato, si nazionalizzi invece!

Niente di rivoluzionario, peraltro. Ma solo di assai costituzionale.

"Art. 41.

L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

Art. 42.

La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

Art. 43.

A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale."

Mi direte: "ma a questo Stato italiano, a questa genia di magnaccia tra politici e amministratori, daresti pure la Telecom nazionalizzata tra le mani?!?"

Rispondo che dimenticate un particolare: che invece lo Stato siete voi, sono io, siamo noi! E che la genia dei magnaccia starà lì dov'è, ad occuparlo indegnamente, solo se e finché ce la teniamo noi perché non sappiamo esprimere niente di meglio per autogovernarci, per esercitare la sovranità che costituzionalmente ci spetta!

Quindi l'obiezione vera non è "lo Stato non deve produrre traghetti o comunicazione", e neppure "di questa classe politica e dirigente è impossibile fidarsi", bensì: "noi cittadini, sul cui destino collettivo fu cucita addosso la Costituzione, cioè la Repubblica, cioè la democrazia stessa, vogliamo o no esserne all'altezza?".

È tutto qui, se ci pensate.

PERCHE' PALADE? ANZI: PA.LA.DE.

31.7.17

Sta per PAc Lavoro DEMocrazia. Tre capisaldi della convivenza civile; mai assicurati una volta per tutte stante lo stato di cose (da tempo) presente, nel quale la diseguaglianza economica e sociale a vantaggio di una minoranza che non intende perdere i propri privilegi, pone costantemente a rischio l'acquisizione da parte della maggioranza (e del sistema nel complesso) sia di una democrazia non solo formale, sia di un'occupazione tendenzialmente piena e garantita, sia del rifiuto del violenza armata tra Stati o tra governo e popolo di uno stesso Stato. Giustamente la nostra Costituzione, uno dei punti in assoluto più avanzati nella costruzione della Civiltà e dell'Umanità stessa, presidia ciascuno dei tre capisaldi (e tutti e tre, nell'insieme concettuale e concreto che Madri e Padri Costituenti correttamente compresero e delinearono); e il collettivo romano Gruppo PaLaDe, contribuendo alla costruzione del progetto per un'alleanza popolare per la democrazia e l'uguaglianza (dall'appello di Falcone e Montanari alla presentazione al teatro Brancaccio, a tutte le iniziative e le dichiarazioni che ne son seguite e seguono), si è dato appunto questo acronimo come identità di sintesi e come

orizzonte di azione (almeno grossomodo).

Per ora offriamo all'elaborazione, in corso da parte di tutti (singoli o formazioni) coloro che si riconoscono nel progetto, i seguenti spunti su ciascuno dei tre vasti campi che dunque ci denotano; il lavoro di confronto sui temi e di enucleazione da essi di programmi, è proprio ciò cui ci rendiamo disponibili insieme a chi voglia mettere a frutto esperienze e competenze con l'obiettivo di dare sostanza politica all'idea di costruire (anche) in Italia un soggetto di sinistra radicale e popolare insieme.

Sono, in pratica, solo richiami precisi del testo costituzionale, tuttora largamente disapplicato nei punti in questione; il quale, però, siamo convinti (con Falcone e Montanari) abbia una forza di verità e un'urgenza storica tali da riavvicinare, se calato dalla carta alla dialettica, la gran parte della gente disaffezionata all'abc stesso della vita democratica e perciò facile preda del peggio (arrivismo, egoismo sociale, razzismo, neofascismo) che viene messo sul mercato dell'offerta politica in questi anni di crisi.

Ma ecco i nostri spunti (sono sei in tutto, due per caposaldo).

PACE:

- Tema dei migranti, rifugiati, richiedenti asilo, emigrati economici, stranieri in transito: Let's Save Them All! Aiutiamoli tutti!

"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale." (art. 2) "L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici." (art. 10)

- Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia!

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. (art. 11)

LAVORO:

- Il Pubblico come datore di lavoro in qualsiasi settore produttivo e/o distributivo di merci e/o servizi, in libera concorrenza col Privato, con reddito minimo garantito e meritocrazia effettiva.

"La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto." (art. 4, 1° c.) "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa." (art. 36, 1° c.) "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge." (art. 54, 2° c.) "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure

gratuite agli indigenti." (art. 32, 1° c.) [*] "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi." (art. 33 2° c.) [*]

- La confiscabilità, e la riconversione al Pubblico, delle imprese private che agiscono in contrasto con l'utilità sociale o sono dannose per la libertà e la dignità umana e/o la sicurezza umana o del territorio.

"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." (art. 3, 2° c.) L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali." (art. 41) "La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale. La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità." (art. 42) "A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale." (art. 43) "Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende." (art. 46)

DEMOCRAZIA:

- Tassa patrimoniale e riforma fiscale in senso fortemente progressivo, e il massimo impegno investigativo, giudiziario e sanzionatorio contro evasione ed elusione.

"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività." (art. 53)

- La riforma elettorale per il sistema proporzionale puro.

"La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione." (art. 1, 2° c.) "Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico." (art. 48, 2° c.)

[*]: Articolo citato per esemplificare l'estensione concettuale necessaria

Questo l'orizzonte del nostro contributo al progetto.

Il Gruppo PaLaDe, collettivo romano, sezione virtual-territoriale della costruenda alleanza popolare per la democrazia e l'uguaglianza, ci sta.

Compagni e amici, al lavoro e alla lotta!

DOVE ERAVAMO RIMASTI?

5.9.17

Prendo spunto ovviamente dai casi siciliani, dalle singolari alchimie e giravolte per la presentazione di uno o più candidati in nome e per conto della sinistra (intendo e intenderò con 'sinistra' tutto ciò che è a sinistra del PD). Ad oggi colà stanno messi così: Micari si presenta per PD + Alfani + Pisapia, il che induce (pare) Crocetta a ritirarsi; SI (ex-SEL) e MDP (bersaniandalemiansperanziani) candidano Fava senza primarie né altri tipi di consultazioni 'dal basso'; Rifondazione e PCI (ex-PdCI poi PCdI) sceglievano invece Navarra (con un percorso almeno un po' partecipativo), ma ieri Navarra 'fa un passo indietro' e si accoda a Fava, 'per l'unità della sinistra'; Rifondazione non entusiasta accetta, PCI non si pronuncia ancora, Civati benedice il tutto.

Ora, a leggere i commenti di compagni anche tra i più lucidi e critici sembra che la sindrome di Stoccolma abbia ormai fatto strage di animi e menti, dalla nostra parte. Infatti, mi pare, le maggiori obiezioni che vengono da chi taccia di accordo al ribasso, tutto e solo 'politichese', la configurazione che sta emergendo (cioè una sinistra che si intruppa, con Fava, in un'opzione tutto sommato moderata e comunque per nulla discontinua nei metodi, calata com'è dall'alto as usual), ebbene restano sempre e comunque al livello di 'album 'delle figurine'; ossia: io con quello non ci voglio stare, di quell'altro non mi fido, preferivo quell'altro ancora, questa combriccola mira a fregarci, per spirito di servizio voterò ma senza convinzione, eccetera eccetera. Nomi, sigle, alleanze, veti, retroscena veri o presunti – tutto qua; vale a dire, se il vulnus principale di tutta l'operazione per come sta delineandosi è lo sganciamento della medesima da una qualunque visione politica, strategica e programmatica che qualifichi la sinistra in quanto tale, con un forte odore di 'poltronismo' e fidelizzazione di clientes, ebbene le critiche all'operazione stessa parlano anch'esse solo di persone (buone o cattive) ma non di cose, tantomeno di idee.

E questo, io credo, è il modo migliore per blindare la sensazione già purtroppo diffusissima che TINA, cioè: There Is Not Alternative; che la politica in Italia si fa solo in questo modo, perfino a sinistra; che o mangiare questa minestra o buttarsi dalla finestra: o così o pòmi, insomma. Pessimo servizio, compagni.

(Questo andazzo, osservo, macchia pure la nostra capacità di lettura del 'gioco grande', dalla Crisi alla geopolitica, imbambolati come appariamo da sinistra all'opinione pubblica a 'tifare' pro o contro figurine come Trump, Putin, Merkel, Assad, Erdogan, Kim Jong-un... Però senza esprimere essenzialmente qual è la visione concretamente alternativa di mondo e di economia che abbiamo in mente, e soprattutto di cui abbiamo una qualche strategia per farla egemone, per conseguirla. Meno male che siamo pochi e pure afoni, compagni, e pochissimi ci si filano; sennò la figuraccia sarebbe pure più pesante. Discorso che esula, qui – lo lascio subito.)

Tutto ciò per dire – posto che io personalmente non conosco la Sicilia e quindi non potrei contrapporre a questa specie di Fantacalcio un 'carotaggio' programmatico decente, ma quanto al Paese sì e lo faccio da tempo – che da chi

fa politica a sinistra, per lavoro, e da chi mangia pane e politica di sinistra da sempre (anche senza concorrere a cariche), ecco che mi arriva un'altra delusione, la sensazione che un'occasione del qui e ora si sia persa e si stia perdendo. As usual.

E' ben per questo che ormai mesi fa ho aderito convintamente al progetto-percorso inaugurato dall'appello di Anna Falcone e Tomaso Montanari, presentato poi al Teatro Brancaccio di Roma e arricchito via via da approfondimenti tematici e incontri assembleari in tutta Italia: tutto il potere alle idee, alle cose da fare per migliorare la vita reale della gente da una prospettiva di sinistra radicale (in quanto costituzionale) e (tendenzialmente) popolare, nessun potere ai personalismi in senso positivo ('ipse dixit') o negativo ('quello non ce lo voglio!'). O, almeno: tale è stato presentato il DNA di tutto il movimento – com'era quello di La Via Maestra nel 2013, e quello di Coalizione Sociale 2015, e spero davvero che ora, fatidico '17, i tempi siano infine maturati per.

Certo, è una pratica che va appunto praticata: devono cioè continuare gli incontri, devono elaborarsi proposte, generali e di dettaglio, deve costituirsi un livello di sintesi, con metodica democratica, si deve condividere una scala di priorità... Dobbiamo insomma dare corpo ed evidenza a quest'altro modo di fare politica a sinistra, radicale e popolare insieme, che quanto più emergerà e sarà visibile alla gente tanto più toglierà terra da sotto a chi fa politica per poltrone anche a sinistra, e tanto più produrrà l'agognato travaso di attenzione e sostegno (ed elettorato, quando sarà il momento) sia dagli asfittici bacini della sinistra 'politichese' e di quella 'macchiettistica' sia da quello corposissimo dei disamorati, verso una proposta chiara di alternativa strutturale per l'Italia.

Non c'è e non ci sarà, ritengo, altro antidoto contro il rischio tangibilissimo che il prossimo futuro del Paese sia consegnato nelle mani dei razzisti, dei neofascisti, dei plebiscitari 2.0 e dei crimini-affaristi.

Siamo un po' di compagni, amici, conoscenti, più o meno dello stesso quadrante nord-occidentale di Roma, a convergere sulle stesse esigenze civico-politiche e sulla circostanziata opinione che l'Alleanza per la Democrazia e l'Uguaglianza (nome temporaneo della 'creatura' cui Falcone e Montanari stanno facendo da levatrici), sia in fieri la risposta a quelle esigenze. Ci chiamiamo Gruppo PaLaDe – Pace Lavoro Democrazia.

Noi ci siamo. L'estate è finita, riprendiamo il lavoro.

SAVE OR KILL?

7.9.17

Io non so più quanti anni sono che dico, scrivo e pubblico un'insulsaggine come "Let's Save Them All!" a mo' di esortazione e di ricetta, insieme, per affrontare con buona volontà e retto pensiero, in scienza e coscienza, il capitolo del tutto preminente della Storia Contemporanea, ossia le migrazioni di grandi quantità di umani dalle zone di fatto invivibili del Mondo a quelle che non lo sono ancora. E la definisco 'insulsaggine', ora, non perché essa non rappresenti più il mio pensiero e il mio animo (li rappresenta, invece, ancora e sempre), bensì perché è

sempre più insulso sperare che “Let’s Save Them All!” possa essere una ricetta percorribile, o pur solo un’esortazione comprensibile, posto che il senso comune maggioritario (silenzioso o berciante che sia) va nell’esatta direzione opposta; e senza una maggioranza di opinione pubblica conscia e a favore di una tesi qualsiasi, per quanto buona, quella tesi non si farà mai prassi.

In Italia, in particolare, il cupio dissolvi della pur minima pratica di civiltà nei confronti del fenomeno migratorio, e dei migranti in carne ed ossa, ha percorso diverse tappe che la produzione normativa ci aiuta a contrassegnare e riassumere: dalla legge Turco-Napolitano del 1998 che istituiva i lager detti ‘centri di permanenza temporanea’ (ossimoro degno della Neolingua orwelliana), alla Bossi-Fini del 2002 che creava dal nulla il ‘reato di immigrazione’ (contro ogni meta-concetto giuridico occidentale: si colpisce cioè così uno status, non già un atto o un fatto), al decreto Minniti-Orlando, ora legge n°46/2017, che non solo ostacola il tentativo dei disperati del Mondo di togliersi dalla disperazione (lo faceva già la Turco-Napolitano), non solo li sanziona come criminali in quanto disperati (lo fa già la Bossi-Fini), ma in più ostacola e sanziona anche chi prova volontariamente e a proprio rischio e proprie spese ad aiutare i disperati nel loro tentativo di uscire dall’inferno in cui per sorte (e nostro comodo secolare) sono venuti al Mondo: la stretta sulle ONG è tutta qui.

Tutto ciò, ovviamente, col plauso della maggioranza, sempre meno silenziosa e sempre più berciante, di cittadine e cittadini del mio Paese, alla quale sembra che quello sopra ricordato sia tutt’altro che un cupio dissolvi, ma semmai solo la rampa di lancio per misure sempre più efficaci e anti-buoniste affinché l’Italia non venga disturbata da quella gente di altra pigmentazione, altra lingua e altri usi, che ci porta solo miseria, sporcizia, disordine sociale, disoccupazione, violenza, terrorismo, furti, stupri e, da ultimo, pure le malattie che avevamo debellato.

Oggi una delle ONG che non si è fatta intimidire dal terrorismo de facto della legge Minniti-Orlando, ha dichiarato, mostrandone le prove, che gli accordi tra Italia e Libia per l’imprigionamento dei migranti colà contro le loro disperanti fughe in barcone, producono direttamente i seguenti effetti: “Lì le persone sono trattate come merci da sfruttare. Ammassate in stanze buie e sudicie, prive di ventilazione, costrette a vivere una sopra l’altra. Gli uomini sono costretti a correre nudi nei cortili finché collassano esausti. Le donne vengono violentate e poi obbligate a chiamare le proprie famiglie e chiedere soldi per essere liberate.” E tanto è inconfutabile questa ricostruzione che perfino la Commissione UE, per bocca di suoi portavoce, ha replicato: “Siamo coscienti delle condizioni inaccettabili, scandalose e inumane di alcuni migranti in Libia, ma l’Unione Europea lavora per aiutare le organizzazioni internazionali a proteggere i migranti. Non siamo ciechi e agiamo, vogliamo cambiare la situazione.”

Bene.

Ha parlato oggi anche il nostro Presidente del Consiglio, il quale ha aperto il proprio cuore (tenete sempre a mente la progressione della sensibilità italica sul tema, come l’abbiamo ripercorsa poco fa, e il senso comune dominante oggi) e ha detto: “Sulla questione dei migranti l’Italia ha portato avanti negli ultimi mesi alcuni degli obiettivi che avevamo illustrato e i risultati si vedono, nel senso della riduzione degli sbarchi, che è un risultato della nostra politica. Sono risultati mai definitivi, sempre da consolidare e il più possibile da europeizzare; perché se

vogliamo consolidare un meccanismo di flussi legali dobbiamo farlo condividendo a livello UE il sostegno ai Paesi africani [come la Libia]."

Ci compiacciamo, e consolidiamo. Il che, tradotto in slogan, può significare soltanto che si daranno ancora più soldi a cricche locali, perlopiù militari, in Libia come altrove, affinché di migranti che tentano la traversata del Mediterraneo non ce ne sia più nemmeno uno.

Uccideteli tutti, quelli che avete lì e gli altri che vi arrivano man mano; non li fate soffrire per niente.

Let's Kill Them All!

Standing ovation.

LEGGE ELETTORALE PROPORZIONALE FACILE FACILE

19.9.17

Tra province e città metropolitane, in Italia ci stanno centosette distretti belli e pronti per diventare altrettanti collegi elettorali per la Camera.

Li metti in ordine di popolosità (dall'ultimo report demografico) e li dividi per classi (sette, decrescenti) e avrai:

un collegio da oltre 4.000.000 di abitanti (Roma),

due da oltre 3.000.000 (Milano e Napoli),

uno da oltre 2.000.000 (Torino),

otto da oltre 1.000.000 (Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Catania, Firenze, Palermo e Salerno - ma nessuno di questi da più di 1.500.000),

venticinque da oltre 500.000,

cinquantasei da oltre 200.000

e quattordici da meno di 200.000 abitanti.

Poi assegni:

al collegio della prima classe 36 deputati da eleggere,

ai due collegi della seconda 25 deputati per uno,

a quello della terza 17,

agli otto della quarta 11 deputati,

ai venticinque della quinta 7,

ai cinquantasei della sesta 4

e ai quattordici della settima classe 2 deputati da eleggere ciascuno.

Totale: 618 deputati. Più i 12 che vanno eletti dai collegi esteri, fanno i 630 che prevede la Costituzione (art. 56).

Ogni deputato eletto "rappresenta" così 75.000 abitanti, circa, quasi omogeneamente su tutto il territorio nazionale.

Questa è la condizione necessaria perché il voto sia abbastanza 'uguale', come dice sempre la Costituzione (art. 48).

E la condizione sufficiente è che la selezione degli eletti per ogni collegio sia fatta in modo semplicemente proporzionale rispetto ai voti validi ricevuti dalle liste in cui si presentano in ogni collegio. Niente di più facile!

Sulla scheda elettorale per la Camera fai in modo che ogni cittadino voti una lista, che di quella lista possa scegliere al massimo due preferenze (se ci tieni, una di

sesto maschile e una di sesso femminile - ma non mi appassiona, per esempio perché credo più al genere che al sesso), senza nessuna indicazione di un premier purchessia (perché il premierato nella Costituzione italiana semplicemente non esiste); dopo fai i conteggi sui resti eventuali, fai determinare le opzioni in caso di vittoria in più collegi (ma con un limite rigido, e basso, alle "multicandidature"), e il gioco è fatto! Alla Camera.

Al Senato, ancora più facile!

I collegi elettorali belli e pronti sono le venti regioni, seguendo il dettato costituzionale. I senatori da eleggere in Italia sono 309, più i 6 del collegio estero. E dai 309 togline subito 1 della Valle d'Aosta e 2 per il Molise (art. 57).

Dei 306 che restano per le altre diciotto regioni ecco come fai, sempre report demografico alla mano:

alla sola con più di 10.000.000 di abitanti (Lombardia) fai eleggere 88 senatori, alle tre con più di 5.000.000 (Lazio, Campania e Sicilia), 44 senatori per una, alle cinque con più di 3.000.000, 23,

e alle altre nove che ne hanno di meno, 7 senatori per una (che è il minimo secondo la Costituzione, stesso articolo).

Totale: 309 senatori, che "rappresenteranno" circa 150.000 abitanti ciascuno dovunque siano stati eletti in Italia. Più i 6 dell'estero, ecco i 315.

Condizione necessaria per un voto 'uguale', la ripartizione numerica senatori/collegi; sufficiente, di nuovo, la proporzionalità diretta del voto di lista/candidato rispetto all'elezione in Senato.

Anche qui, sulla scheda: voto alla lista, due preferenze, nessuna indicazione di alcun premier. E il gioco è ri-fatto, pure al Senato!

Ricapitoliamo veloci?

Voto alla Camera: su base provinciale (o di città metropolitane), tanti deputati da eleggere per collegio quanti sono in proporzione i suoi abitanti, voto proporzionale per liste, due preferenze massimo a scheda, limite basso di "multicandidature", nessun premierato (né alcun premio di coalizione o maggioranza, né soglia di sbarramento: ci penserà l'aritmetica a "liquidare" i decimali troppo ininfluenti).

Voto al Senato: su base regionale, tanti senatori da eleggere per collegio quanti sono in proporzione i suoi abitanti, voto proporzionale per liste, due preferenze massimo a scheda, limite basso di "multicandidature", nessun premierato (né alcun premio di coalizione o maggioranza o soglia, come sopra).

Costituzione stra-rispettata! Sentenze della Consulta idem tutte quante! Logica, geografia e democrazia idem tutte e tre!

E' la legge elettorale più simile a quella con cui nel 1946 fu eletta l'Assemblea Costituente. E non deve essere un momento costituente, storicamente, pure questo? Se non lo è, non se ne daranno più - io credo - se non dopo un'altra guerra, un'altra Resistenza e un'altra Liberazione!

Ed è similissima anche a quella vigente per decenni, dall'inizio della Repubblica fino al 1993; cioè per tutto il periodo in cui l'Italia si ricostruì dopo la dittatura e l'immane tragedia in cui il fascismo ci gettò, e si ricostruì tanto da arrivare a rendere concreti gli spunti di socialdemocrazia avanzata, di progresso civile e di sviluppo culturale così che, sul finire degli Anni '70, proprio l'Italia poteva dirsi all'avanguardia sotto molti aspetti rispetto all'Europa e al Mondo.

E non c'è ora disperato bisogno di un impianto istituzionale che almeno indichi la strada per l'equità socioeconomica, per la ripresa della vita politica, civica e morale - che danzano tutte da fin troppo sull'orlo del baratro?

Ci perdiamo forse di "governabilità", tornando al proporzionale puro e lasciando il venticinquennale maggioritario? Ma si è davvero governata l'Italia in questi lustri? O piuttosto non è stata eterodiretta da chiunque e da qualsiasi interesse extranazionale, meta-nazionale (leggi: il neoliberalismo globalizzato e i suoi protagonisti) mentre noi ci baloccavamo in personalizzazioni, primarie, duelli elettorali e bandierine blu contro bandierine rosse alla televisione?

Invero, il popolo italiano non è stato mai tanto poco interpellato sostanzialmente per determinare il suo proprio destino, quanto da quando formalmente esso ha il potere e il gusto di vedere "la sera stessa del voto chi è che ha vinto"!

Ecco, l'idea è questa.

Chi è più capace di me, e ci vuol poco, e ne è persuaso, la raccolga e la migliori. Ma soprattutto ne faccia azione di massa tramite le organizzazioni di cittadine e cittadini di buona volontà e retto pensiero, finché ancora ve ne sono.

PERO' IN COMPENSO

20.9.17

Con il Modo Neocapitalista Globale di Produzione e Scambi di Beni e Significati (Modo e basta, per i lettori fidelizzati), che in Italia si è tradotto e si traduce a livello politico nelle serie variamente interpolate dei governi di Centrodestra (Berlusconi I, II e III), di Centrosinistra (Prodi I, D'Alema, Amato II e Prodi II), tecnici (Dini e Monti), di grossa coalizione (Letta) e di piccola coalizione (Renzi e Gentiloni) e nelle rappresentazioni sceniche di opposizioni parlamentari fittizie, perché o incapaci o complici (ultima, solo in ordine di tempo, l'opposizione del Movimento5Stelle), in un arco temporale che abbraccia finora ben sei legislature repubblicane (compresa questa XVII^a agli sgoccioli) e ventitré anni della nostra vita (ma ne conto già ventiquattro, considerando il prossimo in cui si concluderà formalmente il presente ciclo parlamentare e se ne aprirà uno nuovo, che ovviamente non promette né può promettere nulla di decente), ebbene riguardo all'esistenza di ciascuno e di tutti si è ottenuto essenzialmente un risultato incontrovertibile: si vive peggio.

Peggio concretamente (lo dicono tutti gli indicatori della qualità della vita materiale costantemente monitorati dagli istituti preposti) e peggio nella sfera della percezione e dell'interiorità (siamo diventati persone mediamente peggiori, e mediamente siamo anche più infelici: guardarsi intorno, e dentro).

Però, in compenso, si vive meno.

Già: con stupefacente inversione rispetto alle serie storiche dell'Età moderna e contemporanea, da qualche anno si muore un po' prima che in passato.

Il Modo, almeno in Italia, fa le cose sensate.

ANELLI
27.9.17

Dopo Alfano anche Lorenzin. Ponendosi più vicini ai fascioleghisti che ai vescovi, evidentemente perché conoscono il gregge meglio dei pastori stessi, sputano su diritto e umanità per dichiarato calcolo elettorale.

Ora, se Rifondazione non stacca da SI che non stacca da Civati che non stacca da MDP che non stacca da Pisapia che non stacca dal PD che non stacca dai centristi come Alfano e Lorenzin, ebbene questa catena è composta da anelli tutti per me equivalenti. Ed equivale politicamente alla catena del cesso, dal primo all'ultimo anello.

Falcone e Montanari, almeno voi per carità, staccatevi! Fateci respirare aria altra da quella di uno sciacquone che non scarica.

"NON ALTERNATIVI MA SFIDANTI"
29.9.17

Così Pisapia. Col solito straccio in bocca quando parla.

Insensato, no?

Eppure, Bersani D'Alema Speranza Gotor Grasso Boldrini Civati Fassina Prodi... dichiarano spudoratamente non solo che si capisce, ma che sono d'accordo. Fratoianni s'interroga. Acerbo sul continente dice una cosa, in Sicilia ne fa un'altra.

De Magistris per fortuna satireggia. Ingroia pure, e Forenza, e Alboresi, per quel che contano, pare prendano debita distanza.

Ma poi ci sono le persone in carne ed ossa. Sfuse oppure organizzate in associazioni, comitati, collettivi, sindacati veri, movimenti, gruppi, spazi... che del politicismo ne hanno le palle e le ovaie piene! Che vogliono politica, tutto qua: quella che fronteggia il potere, quella che cambia la vita della gente.

Io spero ancora che il progetto di Falcone e Montanari sia il mancorrente giusto per salire lungo questa scala, dalla palude dei soliti ignobili, secondo il mainstream unici ad esistere, parlare e agire, all'aria più salubre in cui parlano e agiscono la democrazia, il diritto e la giustizia sociale.

E sennò c'inventeremo qualche altra cosa.

Arrivata risposta di Montanari, meno male!

"Nel percorso del Brancaccio i cittadini senza tessere e i partiti (Sinistra Italiana, Possibile, Rifondazione Comunista, L'Altra Europa) concordano su tre punti essenziali:

vogliono costruire una lista di Sinistra e non di Centrosinistra (è una distinzione sostanziale, che è stata approfondita al Brancaccio);

i voti di questa lista non potranno e non dovranno servire a costruire un governo con il Pd;

programma, candidature e leadership dovranno essere scelti attraverso un processo di partecipazione dal basso, senza imposizioni a priori: qualcosa di assolutamente nuovo, da costruire insieme e in modo trasparente.

[...]

Una lista di centrosinistra, non alternativa al Pd e con un leader deciso a tavolino, sarebbe condannata dalle urne alla totale irrilevanza. Anche senza una concorrenza a sinistra: perché moltissimi elettori (me compreso) semplicemente non andrebbero a votare.

Ma davvero spero che – per citare una celebre frase dell'impaziente Michelangelo – che si possa fare "una buona pace insieme, e lasciar tante dispute: perché vi va più tempo che a far le figure", cioè le opere. E tutti noi abbiamo bisogno di dedicarci alle opere, non alle dispute."

2^ ASSEMBLEA ROMANA DEL 1° OTTOBRE
2.10.17

PaLaDe c'era. E altre 250 compagni e compagne circa.

Molti interventi. Tra i temi trattati:

- accentuate disuguaglianze economiche in città, provocate da uno s-governo che dura da 25 anni (l'intera stagione dei sindaci "eletti dal popolo");
- l'incostituzionalità di tutte le proposte di legge elettorale sul tavolo e in agenda: l'unica sarebbe tornare al proporzionale;
- la povertà e le nuove povertà sono sia l'incubatrice di possibili svolte reazionarie, sia il bacino di manovalanza delle mafie, ed è falso che manchino i soldi fare equità sociale: basta stornarli da altre spese inutili o clientelari;
- diritto alla casa, senza cadere nelle "distrazioni di massa" (questioni "di decoro", "racket delle occupazioni"), e lavoro di prossimità sul territorio (sportelli per le fasce deboli, mediazione culturale-linguistica);
- la disuguaglianza economica e sociale provoca differenze oggettive e misurabili nello stato di salute, perfino nell'aspettativa di vita, tra individui e tra classi;
- la scuola e l'università, e la ricerca: tutte le riforme (destra, sinistra, coalizione) dalla Berlinguer in avanti hanno peggiorato il servizio, è tornata la scuola "di classe", e i tagli (e le "baronie" persistenti) fanno il resto;
- lo stato pietoso dei trasporti infraurbani e per i pendolari quelli dalla provincia al centro;
- il grande tema dell'accoglienza, e simmetricamente quello del razzismo sempre meno strisciante;
- l'incapacità conclamata della giunta Raggi, ultima la certificazione che il bilancio consolidato 2016 è un falso ma ciononostante approvato in Consiglio comunale (senza opposizione visibile, né in piazza né altrove);
- per fare equità bisogna pretendere cose "di sinistra": Patrimoniale, fisco progressivo, imposta sui beni di lusso, abolizione Jobs Act, riduzione orario lavoro, meritocrazia in Pubblica Amministrazione...

C'è un tema politico che però non è stato trattato, se non di sfuggita: l'Alleanza per la Democrazia e l'Uguaglianza può forse affrontare questi problemi al fianco di

chi non disdegna alleanze con chi porta la responsabilità di averli creati?
PaLaDe aveva prenotato un intervento ancora più specifico. Sapete che Montanari nell'ultima intervista ha detto in sintesi che lo sforzo del progetto è di far nascere su un programma spiccatamente di sinistra una lista (non due) a sinistra del PD e ad esso alternativo, e che lui e Falcone si impegneranno su questo fino al successo oppure fino a che ciò risulti impraticabile oltre ogni ragionevole dubbio, e ove risulti appunto chiaro che di liste a sinistra del PD ne nascerebbero due (una disposta a scenari di centrosinistra con il PD, e una no), ebbene lui consiglia di lasciar perdere la costruzione di questa lista di sinistra vera, di dare libertà di coscienza a tutti i partecipanti al progetto se sostenere quell'altra lista di sinistra sedicente oppure non votare, e di traguardarsi più in avanti nel tempo con la sinistra vera per quando ce ne siano le condizioni.
Proprio in relazione a ciò PaLaDe voleva porre la questione all'assemblea, visto anzitutto che Montanari stesso molto correttamente aggiunge (sempre nell'intervista) che questa è solo la sua posizione, e che le assemblee zonali e tematiche devono dire la propria.

Però ci è stato detto che ieri saremmo andati fuori tema, ma che la prossima assemblea romana metterà esattamente tale questione all'ordine del giorno. Aspettiamo.

Intanto, i prossimi appuntamenti:

* sabato 14 OTTOBRE PIAZZA DON BOSCO, MANIFESTAZIONE DI "LIBERA" PRANZO SOCIALE con i senza fissa dimora ORE 13, "la tenda conto la crisi" laboratori e dibattito con don Ciotti;

* sabato 21 OTTOBRE MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA a roma (orari e percorso da definirsi), abbiamo aderito formalmente come gruppo palade;

* sabato 28 ottobre, se poi dovesse esserci la "marcia su Roma", presidio antifascista senza se e senza ma!

* entro fine ottobre, nuova assemblea romana con all'ordine del giorno il TEMA POLITICO di cui poco sopra;

* a metà novembre, un grande evento cittadino su uno dei temi specifici della città;

* entro fine novembre, svolte tutte le assemblee territoriali, la 2^a Assemblea Nazionale del progetto, con valenza costituente, statutaria, programmatica e organigrammatica (sempre che non passi la linea "se siamo due liste, allora noi facciamo un passo indietro").

DAJE!

IL NUOVO CHE AVANZA
5.10.17

Vendola che difende D'Alema che è accusato da Pisapia che si ispira a Prodi;
Bersani smacchia, Veltroni annacqua, Bertinotti bella giacca.

Ma quanto vi paga chi paga anche Renzi, per far fare questa figura pure solo alla

parola 'sinistra'?

Altro che rottamazione! Qui ci vuole la differenziata, il compostaggio, la fossilizzazione.

Facciamone sanpietrini, con queste teste. Da tirare addosso ai fascisti, ai razzisti, ai mafiosi e agli affaristi, e ai loro servi in divisa o tablet!

Almeno saranno servite a qualcosa.

NOI NO

6.10.17

Adesso anche Renzi prova a razzolare a sinistra, dopo che nei fatti lui stesso e il suo partito hanno predicato la destra tanto quanto la tecnocrazia di Monti, tanto quanto la mafiocrassia di Berlusconi, dopo che per colpa sua e del suo partito il popolo italiano (e non) vede scimmiettare la parola 'opposizione' da eversori come i neofascisti, come i legorazzisti, come i casagrillini!

Ma Renzi tende ora la mano impudente alla sua sinistra, dicendo che vuole un'ampia coalizione contro le destre, e che la sua proposta di legge elettorale la consente, la favorisce. E già alcuni corrono a prenderla, a stringerla, quella mano artigliata, bisunta!

Svolta neo-ulivista, la chiamano. Repubblica lo esigevo, RaiTre lo esigevo, la CGIL lo esigevo, il ceto medio riflessivo anche... lo esigevano tutti.

Però qualcuno era comunista perché glielo avevano detto.

E qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto.

Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista.

Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri.

Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Perché sentiva la necessità di una morale diversa.

Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno, era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.

Sì, qualcuno era comunista perché con accanto questo slancio ognuno era come, più di sé stesso. Era come due persone in una: da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra, il senso di appartenenza a una classe, che voleva spiccare il volo, per cambiare veramente la vita.

Forse anche allora molti, avevano aperto le ali, senza essere capaci di volare, come dei gabbiani ipotetici.

E ora? Anche ora, ci si sente come in due.

Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana. E dall'altra, il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo, perché ormai il sogno si è rattrappito.

Due miserie in un corpo solo.

Be', a noi non c'incanti!

Noi no, noi non ci stiamo!

TIRANNIDE. E INVECE

10.10.17

E invece io sono contento, guarda un po'.

Contento che questo Parlamento, che già è occupato incostituzionalmente da deputati e senatori eletti con legge incostituzionale, il quale pertanto ha eletto incostituzionalmente a suo tempo un Presidente del Senato e una Presidente della Camera, seconda e terza carica dello Stato (mica pifferi!), e massime ha eletto il Capo dello Stato stesso incostituzionalmente pure questo, ma che soprattutto politicamente sostiene come maggioranza, e ostacola come opposizione (entrambe le attività incostituzionali, ab origine), un governo formatosi incostituzionalmente dopo il voto del 2013 con un determinato Presidente del Consiglio, poi defenestrato e sostituito da un altro, sempre incostituzionalmente, nel mentre che questo rassicurava (anzi rassereneva) quello, poi sostituito ancora (da un clone) per autodefenzatura del secondo dopo inusitata sconfitta di questo alla consultazione referendaria, su un ulteriore strappo incostituzionale al corpo già martoriato del nostro ordinamento repubblicano, e che (addirittura delle addirittura!) ha eletto incostituzionalmente, è ovvio, una buona metà dei componenti la Corte Costituzionale, dell'organo supremo di presidio delle istituzioni dal punto di vista della Carta Costituzionale (per dire, ciò, fino a che punto assurdo è marcito il nostro sistema sotto il profilo formale e sostanziale della legalità, della legittimità e in ultima analisi della democrazia), ebbene io sono contento che questo Parlamento si accinga al voto di fiducia al governo sul disegno della nuova legge elettorale!

Perché?

Perché se c'è un fatto che certifica che un popolo è suddito, esso è che il criterio con cui tale popolo si sceglie per legge i propri rappresentanti nella Casa della democrazia (appunto il Parlamento) viene sottratto al libero dibattito di detti rappresentanti nel legislativo ed essenzialmente avvocato a sé dall'esecutivo, che per definizione è potere di parte e non di tutto il popolo.

E di cosa sono contento?

Di ciò: che dopo un ultimo far strame anche della più esile salvaguardia benché superficiale dello stato di diritto in Italia, l'unica arma in mano al popolo per non esser inchiodato dalla Storia al rango di servo, sarà la Rivoluzione.

"Tirannide indistintamente appellare si deve ogni qualunque governo, in cui chi è preposto alla esecuzione delle leggi, può farle, distruggerle, infrangerle, interpretarle, impedirle, sospenderle; od anche soltanto eluderle, con sicurezza d'impunità. E quindi, o questo infrangi-legge sia ereditario, o sia elettivo; usurpatore, o legittimo; buono o tristo, uno, o molti; ad ogni modo, chiunque ha una forza effettiva, che basti a ciò fare, è tiranno; ogni società, che lo ammetta, è tirannide; ogni popolo, che lo sopporta, è schiavo."

IMENOPLASTICA. E ROSPI

17.10.17

Ovvero: D'Alema e Bersani che provano a rinverginarsi in una lista di sinistra. Anzi in una lista che probabilmente si chiamerà, come ha scritto Montanari, 'La Sinistra'.

Somma ironia: se "sinistra" vuol dire "pace", il partito di cui D'Alema e Bersani hanno fatto la storia ha esportato la guerra; se "sinistra" vuol dire "lavoro", quello stesso partito l'ha precarizzato per anni e da ultimo col Jobs Act; se vuol dire "democrazia", l'ha stuprata con la soggezione del legislativo all'esecutivo dalla riforma elettorale maggioritaria in avanti. E potrei continuare per decine di altri sostantivi qualificanti la sinistra i quali tutti l'attività politica di D'Alema e Bersani ha puntualmente contraddetti.

Ma Montanari ha scritto pure che "due liste fratricide" a sinistra del PD (ossia della coalizione a strapotere PD, nella quale entreranno anche Pisapia e - ça va sans dire - i Radicali e i Verdi sempre abbisognevoli) sono più o meno il male assoluto; e quindi, ha scritto, ben venga che D'Alema e Bersani con ravvedimento operoso contro la fiducia al governo sul Rosatellum2, rendono ora possibile la costruzione di una sola sinistra, anzi di 'La Sinistra', di cui ovviamente essi saranno azionisti di maggioranza, quantomeno mediatica e di disponibilità di risorse materiali (quest'ultima considerazione è mia, non di Montanari).

E Montanari è uomo d'onore (cit.).

Solo che la voglio vedere La Sinistra, zavorrata sulla destra da D'Alema e Bersani e tutti gli altri fuoriusciti dal PD (fuoriusciti beninteso quando i danni erano stati già fatti, dall'accreditamento di Berlusconi e Fini come statisti a quello di Grillo e Salvini come politici, dal pareggio di bilancio in Costituzione a leggi deformi come la Turco-Napolitano o la Fornero), voglio vederla che prova a scrivere sul programma elettorale parole schiette di anti-liberismo, antirazzismo, antifascismo, costituzionalismo sostanziale e conseguente!

Ma Montanari è uomo d'onore. E quindi ci sarà pure un buon motivo per cui egli dice quel che dice, scrive quel che scrive, ossia pensa quel che pensa.

E il motivo - ci ho pensato su - è questo.

Il motivo è che il qui e ora dell'Italia è il 34% degli intervistati che dichiarano che andranno a votare, ebbene voteranno 5Stelle; è che l'aggiunta del nome di Berlusconi, incandidabile per legge, sul logo elettorale di Forza Italia, vale 2.000.000 tonni di voti in più; è che i talk-show televisivi, dopo aver fatto diventare Salvini una potenza mediatica (come Bossi una generazione fa), adesso raschiano il barile invitando perfino i dichiarati neofascisti di CasaPound; è che non c'è più nessuno nel qui e ora dell'Italia che insorga se un rispettabile borghese spara alle spalle a un ladro che fugge, lo ammazza e ciononostante è libero benché indagato per omicidio volontario, o se i lavoratori dell'Ilva vengono per l'ennesima volta presi in giro (risate o non risate) da una trattativa tutta a favore del profitto e dei privilegi proprietari sulla pelle della gente e dell'ambiente; è che la frase più ripetuta in ogni contesto è "non sono razzista ma...", frase alla quale ognuno annuisce in cuor suo. E potrei continuare per decine di altri fatti e

misfatti qualificanti la pura e semplice civiltà i quali tutti il nostro modo di stare al mondo sta puntualmente contraddicendo, da anni.

Il motivo, insomma, per cui Montanari si appresta a prendersi La Sinistra così come pare stia venendo fuori, con D'Alema e Bersani, signori, e le incalcolabili contraddizioni che ne derivano, senza provare - come invece avrei provato io - a distinguere il grano dal loglio e a tenere con sé a sinistra chi lo sia per davvero e a respingere l'abbraccio perlomeno imbarazzante, se non soffocante, di chi di sinistra ha dimostrato di aver ben poco, ebbene, gente, il motivo siete voi. Siamo noi. E' l'Italia qui e ora.

Non ce lo meritiamo, sto dicendo (anche per lui, che non può certo dirlo né scriverlo), noi non ce lo meritiamo questo sforzo adamantino eventuale!

Nell'Italia del qui e ora D'Alema e Bersani portano forza di massa, assai più di un programma chiaramente anti-liberista, antirazzista, antifascista e costituzionalista sostanziale e conseguente quanto sarebbe bello che fosse però con D'Alema e Bersani contro. Perché così sono gli italiani qui e ora, e le prove sopra citate lo confermano al di là di ogni ragionevole dubbio.

Controprove? Per ipotesi, facciamo allora senza D'Alema e Bersani. Ma allora va via anche Civati, allora va via anche Fratoianni con Sinistra Italiana, allora va via anche Fassina (...non siate maleducati); ma allora perfino Rifondazione del buon compagno Acerbo entra in fibrillazione, perché pure ai compagni realisti la sirena del gorgo ingraiano, dello starci dentro e non restarne fuori, canta una canzone seducente (come ci illustra la vicenda delle regionali siciliane imminenti).

Ma allora... chi resta? De Magistris? Che però se voleva un protagonismo nazionale, vi avrebbe optato prima del voto a Napoli o, al limite, subito dopo? Il PCI (ex PdCI, poi PCdI) di nuovo conio? In effetti in Sicilia son rimasti fuori dal gorgo... o non piuttosto ce li hanno tenuti loro malgrado? Gli altri comunisti di Rizzo? Domanda di riserva? L'Altra Europa? Adorabili, li conosco tutti uno per uno (non scherzo, e non è buon segno però). Ingroia? ...Eh? La società civile, con le sue costellazioni di associazioni, sindacati, comitati, movimenti? Ma la società civile ha già il suo bel daffare a civilizzare l'incivile Italia del qui e ora, ogni associazione, ogni sindacato, ogni comitato, ogni movimento, ogni centro sociale, ogni occupazione, ogni insorgenza, ogni disobbedienza, perfino ogni singolo blogger, con la propria vision e con la propria mission, irriducibili le une alle altre e forse addirittura incommensurabili, come sa chi ha provato invano a farne un'unica forza di massa!

Allora, in quest'ipotesi, chi resterebbe? Resterebbero Montanari e Falcone, e il "popolo del Brancaccio" però al netto di tutte queste realtà, che abbiamo appena elencato e che pure aderiscono, chi più chi meno, al progetto emergente dal bellissimo appello dei due. Cioè, fatte somme e sottrazioni, resterebbero solo Montanari e Falcone, più me col mio gruppetto PaLaDe - sezione di Roma NordOvest dell'Alleanza Popolare per la Democrazia e l'Uguaglianza; altisonante realtà virtuale di trenta persone, le migliori che conosco, ma impalpabile sul piano virtuale appunto e figurarsi su quello fisico, territoriale!

Montanari, dopo quattro mesi e passa dall'appello suo e di Falcone, avrà dovuto deglutire questo rospaccio che siamo noi tutti; ecco cosa credo. E rispetto al sapore sulla lingua, alla consistenza in gola e all'ingombro nell'esofago che l'Italia

del qui e ora gli deve aver fatto provare - noi compresi, noi la sinistra, noi gli "aristoi" -, ebbene D'Alema e Bersani sul suo stesso carro non sono certo la più insostenibile delle costrizioni.

Ecco cosa ho pensato, e ho capito.

Gli abbiamo dato per caso alternative?

Povero Tomaso, povera Anna.

Vogliono ricucirsi la verginità politica, quelli là? Gli presto io ago e filo, guarda, e non se ne parli più!

Poi, semmai possibile, contenderò per il progetto, nel gorgo, una posizione un centimetro più a sinistra dalla risultante di quegli abbracci viscidati.

Ma è per ricucire l'anima e la mente a brandelli di questo Paese, che non basteranno mille volte i punti di sutura che tenevano insieme i pezzi putrescenti del mostro di Frankenstein.

Alla fine i mostri siamo noi, gente cara.

Perciò qui e ora lo dichiaro: accetto il rospo di Montanari, e mi regolo di conseguenza.

Potete immaginare con quale entusiasmo.

OPPOVERNO

19.10.17

Già prima, e sono anni, in Italia si assisteva allo spettacolo farsesco dell'occupazione degli spazi di opposizione al Potere da parte di forze e interessi che sono espressione del Potere stesso, soltanto sotto un camuffamento teatrale molto efficace (parlo ovviamente della Grillo&Casaleggio, della Lega+neofascisti, dei berluscones comunque brandizzati e di altri figuranti trasversali).

Ma adesso, con le manovre e più ancora le dichiarazioni di Renzi su Bankitalia e il sistema bancario in generale, e con le controdichiarazioni dei

NapolitanoProdiVeltroniBersani, dalla farsa passiamo direttamente all'assurdo: la cabina di regia del Potere politico (cioè il PD renziano) occupa esso stesso lo spazio della protesta e dell'indignazione contro il Potere!

Il governo, in pratica, fa opposizione al governo: è l'*oppoverno* (brutto neologismo, mio).

Tutto questo per finta, ovviamente.

Però verissimo, drammaticamente, è il suo effetto sulla percezione degli spettatori del copione: essi sono fatti persuasi che oltre questa pantomima non ci sia altro intreccio possibile, altri sviluppi, altre figure non ci siano, che non si dia mai altro finale che la vittoria schiacciante del Potere.

Anzi, è la teatralità stessa della cosa che si estingue sotto i nostri occhi. E noi pensiamo tutti che questa sia la realtà ultima della vita in Italia.

Ma ho come l'impressione che tutto ciò sia un po' pure colpa mia.

Però c'è chi sta zitto e ne ha molta più di me.

E poi c'è il dolo puro e semplice. Di tanti serpenti che da anni, cambiando pelle

ma anche no, ci dettano la linea.

LA RETORICA DELLA STRADA 20.10.17

Oh, va bene tutto per carità, stare per strada, nei territori come si dice, parlare con la gente, tra il popolo vero, i proletari, sporcarsi le mani come si dice, è fondamentale per fare qualcosa che almeno puzzi di politica, anziché ticchettare sulla tastiera, vedersi coi soliti borghesucci al riparo dalla gente, mettere giù un comunicato progressista e benpensante ogni tanto, che il popolo non gliene può fregare di meno, e la strada è tutta un'altra cosa!

Va bene, però mica sarà tutto qua no?

No, dico, perché pure mia zia, adorabile, non stava un quarto d'ora filato dentro casa, e si batteva Trionfale palmo a palmo, e parlava con tutti, dai banchisti del mercato ai portieri alle altre donne ai ragazzini che uscivano da scuola agli artigiani di bottega ai vecchi con l'Unità in mano... E pure lei era proletaria, altro che! Grande zietta... Per strada tutto il giorno, nel popolo e del popolo, quello vero! Ma non per questo l'ho mai presa per Rosa Luxemburg, scusate.

Indi, compagni e compagne, se per caso avete una moglie o un marito a casa scassacazzo, o padri e madri asfissianti, o figli che meno li incroci e meno t'angusti, o invece è casa vuota che proprio vi mette ansia, o comunque vi rompete le palle facile, la TV vi ha stufato e peggio la Rete, libri nuovi da leggere non ne avete, né gatti o cani da accudire e manco il pollice verde... insomma, va benissimo io vi capisco, meglio qualunque marciapiede che un tetto sulla testa in tali condizioni.

Però fate il favore, un po' meno prosopopea per questo. D'accordo? Che il pepe al culo ce l'hanno tutti, io pure, ma non solo per ciò porteranno/porteremo la rivoluzione delle masse alla vittoria.

Grazie.

NO. MA ANCHE NO 22.10.17

Secondo Eraclito, Fichte, Hegel, e mettiamoci anche Melville e Cohn-Bendit, 'no' è la parola più bella tra quelle pensate, pronunciate e scritte dalla specie umana, in ogni lingua e dialetto.

Politicamente, e restando in Italia, 'no' ha avuto grande fama e fortuna presso noi gente di sinistra, a partire dal referendum sul divorzio del 1974, passando per quelli sull'aborto e arriviamo fino al 4 dicembre dell'anno scorso, allorché un gran bel 'no' popolare ha stoppato la riforma (in)costituzionale di Renzi. All'estero, cito solo il caso bello e cinematografico del 'no' del popolo cileno alla pretesa, del

1988, di istituzionalizzazione dell'infame dittatura di Pinochet, e quello del 'no' greco ('òxi') del 5 luglio 2015 con cui il popolo dava a Tsipras il potere di resistere alla Troika, potere che però non gli è bastato.

Il 'no' quindi agisce, in politica, eccome! Da ultimo poi (torno in Italia) ogni movimento politico sembra potersi e doversi qualificare anzitutto come no a qualcosa: noTav, noMuos, noTriv, noTtip, noDebt, noTAP, noGrandiNavi, noGrandiOpere, noPonte, ovviamente, noExpo, noOGM, ... e sciaguratamente anche noVax.

E' perché, io credo, i promotori, i veicolatori e i facilitatori di una qualunque aggregazione di massa che non possa o voglia muoversi secondo le dinamiche organizzative tradizionali (partito, sindacato, associazione), bensì preferisca attestarsi su un almeno apparente status di orizzontalismo e fluidità, salgono in corsa sul sentire già diffuso sopra un dato tema o in un dato territorio contro un dato fatto o progetto, e scommettono così di riuscire a calamitare più adesioni, più consenso, più forza di massa proprio perché, come dicono tutti da Eraclito a Cohn-Bendit, il 'no' tira molto più del 'sì'.

E però. Tre problemi: primo, il 'no' tira chiunque; secondo, il 'no' ha un tiro breve; terzo, intorno al 'no' non si dà orizzontalismo ma 'fluidalesimo'.

Il movimento Eurostop, che pure riunisce tanta bella sinistra di classe e antagonista, comunisti e non solo, insomma non soltanto "le anime belle vagamente progressiste che trovi pure agli innocui presidi per lo ius soli" (sto macchiettizzando, si sarà capito, il mio stesso impegno civico prima che lo faccia qui qualche mio contatto per cui o tifi per Kim Jong-un o sei solo un blando kennediano), ebbene per gli stessi motivi che ho sopra richiamato sceglie come brand generale e come slogan specifico dello sciopero indetto il 10 novembre e della manifestazione nazionale dell'11, una negazione tripla addirittura: noUE, noEuro, noNATO. Ossia, ritengono le guide di Eurostop, ci sarà più gente a scioperare il 10 e a manifestare l'11 dacché le parole d'ordine sono contro l'Unione Europea, contro la moneta unica e contro l'Alleanza Atlantica, che non se esse fossero (invento) per un'altra Europa unita, per una moneta nazionale parallela all'euro e per una forza civile transnazionale di intervento nelle aree mondiali in sofferenza.

E può darsi che abbiano ragione.

Può darsi che in effetti con quei tre 'no' ci sarà qualcuno in più sulla piazza delle iniziative indette. Ma chi? E per quanto? E che quadri produrrà questo differenziale aggiunto?

Contro l'UE si schierano anche i nazionalisti di destra, i leghisti e i neofascisti. Contro l'euro i sovranisti monetari, i grillini, e di nuovo anche leghisti e fascisti. Contro la NATO i giovani di destra lo sono dai tempi di Terza Posizione, e via così. Sicuri, compagni animatori e organizzatori di Eurostop, che tante anime semplici, che in cuor loro magari non sanno nemmeno di essere di destra, non verranno al corteo Eurostop in odio all'Europa, alla moneta e alla plutocrazia americana, ma certo non per un'idea socialista né tanto meno comunista della trasformazione dello stato di cose presente?

Non riproduce, tutto questo, l'ennesima confusione ideologica che in realtà paralizza l'antagonismo dai tempi dei primi social forum, dei primi anti-G7, fino ai giorni nostri? E' possibile, da questo, filare un tessuto di azione politica davvero

di classe, e un'organizzazione anti-liberista stabile ed efficace all'altezza della guerra di classe in corso da decenni? E selezionare così una dirigenza che crei le metodiche democratiche interne e la chiarezza e determinazione verso l'esterno, senza le quali ogni movimento non è che un piccolo feudo dei soliti professionisti delle interviste arrabbiate (pure quello è un lavoro), e certo non dà il minimo pensiero al Potere costituito?

Ecco, io credo questo.

E credo che dopo tanti 'no', alcuni ben spesi altri per nulla, proprio noi compagni e compagne, se e quando di buona volontà e retto pensiero, dobbiamo fare lo sforzo di costruire una lotta popolare e radicale intorno a qualche 'sì'.

La semina sarà più faticosa, il raccolto impiegherà di più a maturare, ma la messe sarà tanto più pura e ricca, il frutto più nutriente, duraturo! Io insomma sono più della scuola di Nietzsche, di Joyce; soprattutto di Joyce, sì, della sua Molly splendidamente monologante.

Fuor di metafora, i miei 'sì' son sempre gli stessi da qualche anno: sì alla pace, sì al lavoro, sì alla democrazia.

Continuerò a ripeterli come se fossero le parole più belle nella mia lingua; e in effetti ce ne sono poche altre più dolci e potenti, e perlopiù son squisitamente private.

Ma ci sono intorno a me orecchie per gustarle insieme?

I HAD A (RED) DREAM

24.10.17

Che in questi giorni zitti zitti si incontravano con le menti risolte, i cuori puliti, gli occhi affinati e le braccia aperte, i dirigenti nazionali di Rifondazione e del PCI, cioè Acerbo e Alboresi, tanto per cominciare, e poi d'accordo, e coraggiosamente, invitavano anche un rappresentante della Rete dei Comunisti (nel sogno non vedevo bene chi fosse), e il portavoce del PCL, cioè Ferrando, e il segretario del PC, cioè Rizzo, e il leader di Sinistra Anticapitalista, Turigliatto. Scuderi, il padrepadrone del PMLI, non lo invitavano, o non si aggiungeva lui, non mi ricordo. Altri? Forse sì, c'erano, non mi ricordo bene.

Comunque il succo del sogno era che proprio in questi giorni qui, tutti i capi comunisti italiani si stavano vedendo e si parlavano come non erano più riusciti a fare, e lo sapevano solo pochissimi e pochissime delle rispettive dirigenze e segreterie. E che alla fine di questi incontri maturavano la determinazione di prendersi una responsabilità storica, anche sulla spinta del potente simbolismo del centenario imminente della Rivoluzione d'Ottobre.

Il sogno finiva proprio martedì 7 novembre prossimo, appunto, quando una conferenza stampa convocata quasi a sorpresa di tutti i compagni e tutte le compagne, li vedeva schierati tutti insieme, segretari e portavoce nazionali, davanti a un piccolo esercito di giornalisti che avevano fiutato il colpaccio. E davanti a un boschetto di microfoni e di telecamere, salutando l'anniversario

rotondo e secolare della vittoria rivoluzionaria di Lenin e dei comunisti russi, annunciavano congiuntamente, e finalmente: "I comunisti italiani sono da oggi riuniti in una sola organizzazione politica, ed entrano così nello spazio della competizione democratica e, soprattutto, dell'azione sociale, civile, culturale, come un'unica forza di massa!" E tiravano fuori un bellissimo nome e un bellissimo simbolo, che mannaggia a me me li sono scordati!

Le domande dei reporter sui nodi scontati di quale sarà la linea politica di questa forza, quale la metodica organizzativa, quali i e le leader, quale la visione geopolitica, ed europea in particolare, quale la strategia nazionale, ed economica e monetaria in particolare, quali alleanze, riserve, veti, quale la filosofia storiografica comunista, quale la politica culturale, e giovanile in particolare, eccetera, più o meno me le ricordo.

Le risposte no, le ho scordate. Ma insomma, era un sogno, mica un incubo! E comunque un sogno meraviglioso.

TASSE VS SALARIO
25.10.17

La metto giù semplificando, quasi rozzamente. E qualcuno storcerà il naso. Ma è per capirci. E per scuoterci anche un po'.

Mi dite perché cavolo di motivo sono più di vent'anni che le proposte politiche ruotano intorno alla riduzione delle tasse, e non invece intorno all'aumento degli stipendi? Sono stupido se non lo capisco?

Eppure, dico, se vuoi blandire il cittadino medio che non arriva a fine mese, allora puoi o promettergli che guadagnerà di più dal suo lavoro o che ci rimetterà meno di tasse all'erario, o al limite puoi promettergli tutte e due le cose. E invece perché da più di vent'anni tutti parlano sempre e solo di togliere più tasse possibile e nessuno parla mai di aumentare più possibile salari, redditi, pensioni?

Tra l'altro, mentre la promessa di detassare va più o meno contro la Costituzione ("Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività." art.53), invece la promessa di incrementare gli stipendi, con la Costituzione ci va abbastanza d'accordo ("Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa." art.36).

Ma allora perché, destra e centrodestra, centro e centrosinistra, e populistici, e tecnici, pure loro, sono vent'anni e passa che in campagna elettorale, nazionale o locale che sia, e specie quando governano, battono sempre sul tasto del pagare tutti meno tasse ma mai su quello dell'essere tutti meglio retribuiti? E perché perfino la sinistra degna di questo nome, con la sua (nostra) vocina flebile flebile, da oltre vent'anni ha il sacro terrore di pronunciare le parole di una fiscalità occhiuta e vigorosa (la parola tabù per eccellenza: 'patrimoniale') per redistribuire le sorti economiche tra tutti, e per di più balbetta anche nel dire le parole sacrosante di un reddito minimo garantito, diretta applicazione del dettato

costituzionale?
Perché?

Perché siamo figli dei tempi. Tutti quanti.

E i tempi, da decenni, ci hanno massaggiato le tempie al punto che l'italiano medio piuttosto che vedere una lira di quelle secondo lui onestamente guadagnate prendere la via dell'erario, secondo lui vampiro, preferisce tagliarsi un dito!

Lontanissimi i tempi in cui l'idea di imposta evocava quella di servizi, di assistenza, di previdenza, di qualità della vita migliore per la maggioranza. "Non voglio che mi paghiate di più," dice l'italiano medio degli ultimi decenni, "voglio che mi tassiate di meno!". E i partiti, che hanno le antenne nelle correnti profonde sia dei tempi che delle tempie, adeguano i propri programmi a questo radicato, benché controintuitivo, senso comune.

Lo so benissimo che un partito che parlasse di reddito minimo garantito, così come di aumento di stipendi e pensioni, starebbe parlando 'solo' a una fetta della popolazione, ossia ai dipendenti pubblici e privati e ai pensionati. Ma anche i partiti che parlano di tasse da ridurre o togliere stanno parlando essenzialmente a una fetta e non a tutti, ossia al 'popolo delle partite IVA' e a quello 'delle proprietà e dei patrimoni' ('popoli' che si sovrappongono spesso e volentieri). E non c'è niente di strano: 'partito' ha l'etimo stesso di 'parte', e quindi deve fare gli interessi di alcuni e non di tutti. Anzi, proprio la pretesa, che pure quella data un ventennio e più, di alcuni partiti di essere partiti della Nazione, cioè di tutti, ha pari pari violentato la dinamica politica e democratica e, soprattutto, ha camuffato il fatto che pure quei partiti (specie quei partiti) hanno fatto gli interessi di pochi proprio mentre sbandieravano il proprio interclassismo!

La prova più famigerata? Il passaggio dalla lira all'euro.

Per i salariati, gli stipendiati e i pensionati il cambio fu di un euro per circa 2.000 lire. Ma per le 'partite IVA' fu di un euro a 1.000 lire!

Ve lo ricordate, no? Intorno all'anno 2000 successe lo strano fenomeno per cui il mio vecchio stipendio di due milioni di lire diventava, al cambio formale, pari a uno stipendio di 1.000 euro, e invece il bene al dettaglio, una bella maglietta o un piatto di pasta in trattoria, che prima costava 10.000 lire, al cambio sostanziale ora costava 10 euro anziché 5! Con l'euro cioè il mio potere di acquisto, di me salariato, di me pensionato, era la metà di prima, mentre la possibilità di guadagno del commerciante (o del professionista: con le parcelle successe lo stesso miracolo) era la stessa identica! Possibilità solo teorica, ovviamente: perché se i dipendenti a stipendio fisso avevano perso potere d'acquisto allora i beni e i servizi al dettaglio venivano acquistati meno, ossia anche commercianti e professionisti si stavano (in misura comunque minore di me) impoverendo.

La politica intervenne contro questa distruzione di ricchezza? Sì, ma al contrario: uno dei primi atti del governo Berlusconi 2001 fu sopprimere l'apposita agenzia di controllo sul cambio lira/euro prevista in tutti i Paesi eurozona. La logica del "fate come vi pare, arrangiatevi da soli, fatevi furbi", tipica del neo-liberismo, prevalse. E le partite IVA si fecero furbe nel piccolo aumentando ancora la propria propensione ad evadere le tasse, con la scusa che sennò non ci arrivavano proprio (poi, dalla Crisi del 2008 capirai!), e nel grande coi gruppi di pressione di

categoria, lobbyizzando la politica perché procedesse a tutte le detassazioni possibili pur continuando loro a evadere ed eludere.

E gli stipendiati, salariati, pensionati, loro (noi), si fecero furbi? Direi di no: continuarono e continuano a votare destra e centrodestra, centro e centrosinistra, e populistici negli ultimi anni, anche se le ricette economiche di tutti i partiti sono come abbiamo già detto insensate e (per noi) autolesioniste; e continuarono e continuano a non pretendere che almeno una sinistra degna di questo nome pronunci le parole tabù della tassazione fortemente progressiva e giustamente patrimoniale e quelle sacrosante del reddito minimo garantito.

Com'è possibile? L'ho detto: sono i tempi che corrono, e sono le tempie che friggono. Tempie che friggono al punto che ci si fa comunque furbi come si può, perfino favorendo viepiù il nostro "nemico" di classe (tipo: non chiedendo la ricevuta, la fattura, lo scontrino, in cambio di uno 'sconticino' da parte del venditore, dell'artigiano, del professionista, del prestatore d'opera; tipo: indebitandosi con le banche, meglio mi sento, pur di non perdere altro potere d'acquisto a parità di redditi... dimezzati; tipo: sussumendo parole d'ordine suicide come "più mercato e meno Stato, più privato dappertutto"), e al punto che ci si fa la "guerra tra poveri" noialtri: categorie del pubblico contro altre sempre pubbliche, dipendenti privati contro pubblici e viceversa, posti fissi contro precari, occupati contro pensionati, tutti contro gli stranieri...

I tempi. Già.

Quando parlava di egemonia e di senso comune, Gramsci non parlava a vanvera. Ma qualcuno, nel tempo delle "vacche grasse" (grasse relativamente, intendiamoci: sempre nel capitalismo stavamo), cioè nei Trenta Gloriosi della costruzione dello Stato Sociale in Europa e in Italia, ha abbassato la guardia e ha smesso di creare senso comune progressista, civile, solidale, e di alimentare un'egemonia culturale socialdemocratica e libertaria. Il nemico mai, invece, non l'ha mai abbassata! Ha continuato a studiare, a studiarci, e appena si è data l'occasione, verso metà dei '70, ha ribaltato i rapporti di forza, di senso e di egemonia.

E già nel 1980 il thatcherismo era moda in Inghilterra, il reaganismo dappertutto, e nel 1985 in Italia era il popolo stesso a dire, col referendum contro la scala mobile, che preferiva... guadagnare di meno!

"Basta che mi togliete più tasse possibile, per carità! Quello che è mio è mio, anche se è poco, e non voglio dividerlo con nessuno!"

Una storia strana, vero?

Eppure, una storia proprio così. Tu guarda anche adesso il voto in Veneto...

TRA SOLONI E SALOMONI, UN PRATICONE

29.10.17

Allora: ormai c'è il Rosatellum, e ormai c'è Grasso in giro.

Il Rosatellum dice che una coalizione deve superare il 10%, e che una singola lista deve superare il 3%; di Grasso i sondaggi dicono che a capo di una

coalizione a sinistra del PD (meglio: a sinistra della coalizione a stragrande maggioranza PD cui si accodano anche Pisapia, Verdi e Radicali), lui vale circa il 15%.

Quindi, stiamo sempre là, per quanto ci riguarda: una lista sola, a sinistra del centrosinistra a guida PD renziano, oppure due liste distinte, una moderata e una radicale?

Stiamo sempre là, però con quei due dati di realtà nuovi sopra richiamati: Rosatellum e Grasso.

Alla luce dei quali ecco la mia proposta del tutto praticona, né degna dei Soloni in servizio permanente effettivo e neanche tanto salomonica come forse sembrerebbe: due liste, ma una coalizione.

Una lista che presenti in ogni collegio elettorale esponenti della zona grigia di fuoriusciti, ravveduti, moderati, mai davvero pentiti delle privatizzazioni, precarizzazioni, esportazioni belliche di democrazia eccetera eccetera, e di quelli che per motivi imperscrutabili o perscrutabilissimi sembra non possano fare a meno di certe vicinanze tattiche pur nelle asserite distanze ideali, insomma una lista con MDP, Possibile, Sinistra Italiana e boldrine e fassine varie; e un'altra lista che presenti in ogni collegio elettorale esponenti della 'zona rossa', diciamo così, Rifondazione, PCI, altri comunisti, movimenti, sindacati di classe, territori, occupazioni eccetera eccetera.

Le due liste, vincolate in coalizione come prevede e consente questo cavolo di legge elettorale; coalizione che indichi mediaticamente Grasso come candidato premier, anche se poi per fortuna questa indicazione dal punto di vista giuridico e costituzionale non vale niente. Ma porta il 15%, dicono i sondaggi.

Ora, se le cose andassero come dicono i sondaggi la coalizione supererebbe ampiamente lo sbarramento del 10%, con vantaggio sia della lista 'grigia' sia di quella 'rossa', e dopo un decennio avremmo qualche anticapitalista in Parlamento; e con un po' di fortuna, perfino la lista 'rossa' in sé e per sé potrebbe superare il 3%. Comunque con la grande soddisfazione, per noi tutti variamente antagonisti, di aver votato un simbolo che ci rappresenta anche idealmente, non solo tatticamente, e di non esser rimasti col solito pugno di mosche in mano! E dopo, a legislatura cominciata, chi vuole e sa fare cose davvero di sinistra le farà, finalmente anche dal Palazzo e non solo strillando in piazza, e chi invece è salito sul carretto per la poltrona o solo per disturbare la sinistra vera, be' si vedrà anche quello. Ma tanto, compagni, se stiamo a questo è proprio perché di quelli non siamo stati mai capaci di liberarci!

Due problemi pratici, per chiudere.

Il primo: come si sceglierebbero i candidati collegio per collegio? Alla lista 'grigia' penseranno quelli là (e mi vengono i brividi al solo pensarci); per la 'rossa' mi piacerebbe davvero che i partiti e le organizzazioni (più o meno strutturate) ad essa afferenti facessero emergere una classe di compagne e compagni validi, non i soliti nomi usurati, ma soprattutto che sapessero costruire una linea di comunicazione che convinca la nostra gente che questa soluzione (l'identità, tra comunisti, nella differenza, coi moderati in coalizione "grassiana") è davvero l'unico 'voto utile' necessario.

E il secondo: che fine fa il Progetto Brancaccio? Secondo me è una buona semina per il futuro, del che ringrazio e ringrazierò sempre Anna Falcone e Tomaso

Montanari; ma anche per colpa nostra esso non ha raggiunto (ancora) la massa critica indispensabile per costituire una voce protagonista nel teatro della politica italiana, il cui proscenio è sempre occupato da gente, moderata o radicale che sia, che nutre lo stato di cose presente e ne è nutrita, e la cui platea è stipata del pubblico italiano (moderato o radicale che sia) che una cosa seria e nuova come il Progetto Brancaccio non riesce manco a configurarsela.

Ecco qui.

Ma tanto, voi credete che passi almeno questa propostuccia?

Noooooooo: troppo facile, troppo logica, troppo onesta.

CARI COMPAGNI

6.11.17

Cari compagni Acerbo, Alboresi, Rizzo e Ferrando, celebrare a Mosca il ventennale va benissimo (sempre che lo zar imperialista, globalcapitalista e anticomunista Putin non vi arresti), ma tornare qui e regalarci un solo partito per tutti i comunisti e tutte le comuniste di questo Paese, non sarebbe celebrazione ben più grande?

Anche perché, sennò, poi ci lamentiamo pure del fatto che le magnifiche sorti e progressive della sinistra in Italia siano decise sempre e solo da moderati, transfughi, infiltrati, insomma non-comunisti...

Daje un po', no? Siamo ormai alle ultime chiamate, dopo non ci resta che piangere.

LO SO

7.11.17

Lo so, trovare oggi spiragli di mente e di cuore che non siano giustamente, epicamente, tragicamente e lietamente pervasi di Lenin e Trockij, Smol'nij e Palazzo d'Inverno, Tutto il Potere ai Soviet e Decreti per la Pace e la Terra, è davvero difficile. Non a caso uno questo centennale lo aspettava da anni! Lo aspettava negli Anni '70 quando c'era l'URSS di Breznev, e sperava che quando fosse arrivato l'URSS di Breznev sarebbe già cambiata parecchio; lo aspettava negli Anni '80 quando c'era la Perestrojka di Gorbaciov, e sperava che quando fosse arrivato la Perestrojka di Gorbaciov avrebbe già cambiato in meglio l'URSS di Breznev; lo aspettava negli Anni '90 quando c'era la Russia di Eltsin, e aveva paura a sperare visto che la Russia di Eltsin era peggio dell'URSS di Breznev; e lo aspetta dall'inizio degli Anni 2000, da quando c'è la Russia di Putin, ma di sperare non se ne parla nemmeno più, visti appunto la Russia e Putin, però rievocare almeno quello lasciatecelo!

Quindi, difficile oggi trovare quegli spiragli di mente e di cuore sgombri da Lenin e Trockij e Smol'nij e d'Inverno e Soviet e Decreti; eppure la cronaca incombe, la

cronaca politica proprio, e che riguarda la sinistra italiana in particolare. Dunque, anche se oggi è oggi, e se dell'argomento di cronaca difficilmente qualcuno attenderà il centennale tra un secolo, tuttavia un minuto tocca dedicarglielo.

Ed è questo minuto.

Dalla lettura combinata delle dichiarazioni di Falcone e Montanari, di Bersani e D'Alema e di Grasso, dopo i risultati siciliani, e del documento di Rifondazione uscito subito prima, sembrerebbe alle porte la costituzione di un soggetto elettorale (intanto, poi si vedrà se anche politico) con le seguenti caratteristiche: 1. vi confluiscono MDP, Possibile, Sinistra Italiana, AltraEuropa, Rifondazione e tutti quelli del Brancaccio; 2. il programma è in grande discontinuità con tutti i governi precedenti (compresi quelli di larghe intese, tecnici e perfino di Centrosinistra); 3. il candidato premier di tale soggetto è Grasso. E il tasso di autocontraddittorietà di questi tre punti è già abbastanza rilevante.

Peraltro, dalla lettura combinata delle dichiarazioni di Bersani e D'Alema, di Pisapia e dei dirigenti PD non strettamente renziani, sempre dopo i risultati siciliani, sembrerebbe alle porte la costituzione di un nuovo fronte di centrosinistra e sinistra coalizzati, a puri fini elettorali, con le seguenti caratteristiche: 1. il fulcro è un PD in cui la componente renziana è fortemente ridimensionata; 2. il programma è moderatamente discontinuo con quelli di tutti i governi precedenti; 3. la candidatura a premier di tale coalizione è contendibile (Renzi? Gentiloni? Grasso? Veltroni?). Anche qui il tasso di autocontraddittorietà dei tre punti non è da poco.

Ma soprattutto sono totalmente alieni l'uno rispetto all'altro i due scenari, che pure si danno per equiprobabili da parte degli stessi personaggi coinvolti, non dico nelle interviste (in cui cercano almeno di non cadere in palesi aporie) ma certo nei fatti posti in essere nelle stesse ore (con grande e ammaestrata disinvoltura).

Ecco, il minuto è finito. Così torno a pensare con la mente e col cuore a quelle ore epocali, col rimpianto di essere, rispetto ad esse, solo uno che ha potuto aspettarne il centennale fin da ragazzino, così come ho sopra descritto.

VIVA LA RIVOLUZIONE RUSSA!

VIVA LA RIVOLUZIONE BOLSCEVICA!

VIVA LA RIVOLUZIONE MONDIALE!

(Ma da domani, su quell'argomento da un minuto, qualcuno dovrà pure delle spiegazioni a tutti gli altri. Grazie.)

LA CROCE NO

8.11.17

La croce no, però, io non me la sento di tirarla addosso a Falcone e Montanari.

Perché vedete, l'appello originale sul Manifesto parlava chiaro.

Il perimetro programmatico (e perfino un po' ideologico) era tracciato.

Lo riprendo da un mio commento dell'epoca: "Lo Stato imprenditore, la spesa pubblica, i servizi assicurati in qualità e quantità, diritto alla casa e beni comuni, il fisco nettamente progressivo e un'imposta vera di successione, la Patrimoniale, sanità e scuola degni di questo nome, reddito minimo garantito e/o reddito di dignità, tutela e ripristino dei patrimoni ambientali, artistici, culturali, storici, niente grandi opere inutili, niente spese militari sovradimensionate, niente azioni di guerra per nessun motivo, revisione di tutti i trattati internazionali, Europa compresa, riconversione dei modelli industriali per la sostenibilità e l'effettiva opportunità di cosa si produce e come, rifiuto del mercatismo e dell'antropologia capitalista che schiaccia l'umano, lotta all'illegalità, all'antisocialità, all'evasione e all'elusione, alle mafie con e senza colletti, la proprietà privata messa al servizio delle necessità di tutti, un modello sociale che osa traguardarsi alla felicità delle persone, lavorare meno vivere di più; e, 'politichese' parlando: totale alterità rispetto al PD, totale indisponibilità a repliche del Centrosinistra, totale sfiducia nella conduzione grillocaaleggina di un esperimento che semmai avesse pure buone premesse le ha tradite tutte; ancora: associazioni, movimenti e centri sociali invitati e coinvolti con pari dignità di partiti e soggetti politici veri e propri; ancora e infine: che quando sarà il momento di deliberare, 'una testa un voto' sarà il metodo da applicarsi"!

E la presentazione al Brancaccio del 18 giugno, sia nell'introduzione di Montanari che nelle conclusioni di Falcone, e sia nella stragrande maggioranza degli interventi, ricalcava fedelmente tutto il virgolettato.

Certo, allora entrarono e sedettero anche in prima fila, e parlarono pure, persone che per la propria storia politica personale e per la più o meno recente azione di governo centrale e/o locale dei rispettivi partiti, non si capisce nemmeno come potessero non vergognarsi di stare lì, con tali premesse tematiche!

Ma, cari e care, non succede sempre? Non è sempre così, almeno da quando è invalso il dogma dell'inclusivismo a tutti i costi? Da quando i perimetri programmatici sono solo disegnati sul pavimento (e non alzati come i sacrosanti muretti ideologici dei bei tempi andati) e pertanto chiunque può superarli semplicemente con un passo, ed entrare dove vuole?

Non sarà certo la prima volta che misurate la stupefacente faccia tosta di chi respira il Potere come noi respiriamo l'aria, e occupa sempre e comunque almeno un metro quadro di qualunque spazio di confronto politico, o pur solo civico, dal quale rischi lontanamente di gemmare una soggettività in grado di contendere presso l'attenzione pubblica il di lui privilegio consolidato!

Ce li mandano apposta, ragazzi. E sono bravi, bravissimi.

E allora? Allora contava il numero, e ancora al Brancaccio era a favore nostro. Ma dovevano contare il numero, e la voce, la risolutezza, la coerenza, la forza, l'astuzia, la visibilità, in una parola: l'egemonia. Però sempre, da allora in poi. Sì, doveva contare l'egemonia che chi, invece, per storia personale e di partito (o movimento o qualsiasi cosa volete) poteva ben dire di stare naturalmente con tutti e due i piedi dentro il perimetro tracciato, avrebbe potuto esercitare durante tutto l'arco aurorale del progetto, dalle adesioni su carta all'appello, alla presenza al Brancaccio, al lavoro immateriale su media e social di lì in avanti, alla organizzazione e animazione di tutte le assemblee zonali e tematiche svolte in questi quasi cinque mesi trascorsi. Su questo facevano affidamento Falcone e Montanari, per rintuzzare la falsità e l'incoerenza, il trasformismo e il politicismo

di quelli che ormai sembra abbiano preso per mano il progetto, evidentemente snaturandolo.

Io di questo sono abbastanza sicuro. Perché Falcone e Montanari un lavoro ce l'hanno, non sono macchiette del ceto politico, una storia e una credibilità professionale e culturale anche hanno al sicuro: non si sarebbero imbarcati in tutto questo col retropensiero di far fuori il (residuo) radicalismo dalla scena politica di sinistra e costruire il trabiccolo per far rientrare dalla finestra ciò che la rottamazione renziana aveva fatto uscire dalla porta del Potere! Su: chi glielo faceva fare?

No. Loro ci hanno creduto, io reputo, all'inizio e ancora per un bel tratto.

E noi, compagni?

Noi perlopiù abbiamo arricciato il naso. Anzi, abbiamo proprio bestemmiato contro chi veniva al Brancaccio con l'esatto scopo di farci bestemmiare, di far propaganda al moderatismo che si dava appuntamento di lì a poco a Santi Apostoli, appuntamento il quale contava alla fine meno della metà dei presenti al nostro, nonostante il battage del mainstream e i papaveri coinvolti (avevamo il numero dalla nostra, lo ripeto, all'inizio; il che peggiora le colpe di chi ne ha). E anche dopo, sui media e sui social, e alle assemblee zonali e tematiche, abbiamo traccheggiato (come si dice) anziché fare da altrettanti megafoni, tanti che eravamo in origine, agli splendidi spunti degli esordi: lo Stato imprenditore, il diritto alla casa, la Patrimoniale, il reddito minimo, la revisione dei Trattati, la felicità delle persone, basta col PD, basta col Centrosinistra, basta con la presa in giro a 5Stelle...

Abbiamo invece cominciato a chiederci "ma perché intorno a noi continuiamo a vedere gente che qui non ci dovrebbe stare?", e indispettiti come bambini abbiamo lasciato loro i giochi e il campo anziché dire forte e chiaro tutti i motivi per cui erano loro, invece, a dover andarsene e di corsa! O meglio, quei motivi ce li siamo detti come al solito tra noi, di lato alle assemblee, nei corridoi, e sulle nostre pagine virtuali, sulle nostre mailing list un po' carbonare; ma mai frontalmente all'assise, presso il pubblico anche meno avvertito, in un'intervista, che so, con un bel tweet ad alta viralizzazione, tutti atti che semmai posti in essere avrebbero dato modo a Falcone e Montanari di sentirsi abbastanza forti da alzarlo, il benedetto muro di serietà politica lì dove passava la linea solo disegnata a terra, e dire a quelli là "voi qui non c'entrate niente!".

Perché (non) abbiamo fatto tutto questo? Ognuno dentro di sé trovi la propria risposta.

Collettivamente, azzardo io, perché la non-egemonia intrinseca delle nostre migliori ragioni l'abbiamo introiettata da qualche lustro di sconfitte, politiche, civili, culturali, e dall'incessante azione del pensiero unico dominante anche ai nostri danni (di noi, duri e puri, proprio!). Balbettiamo, come chi ha un complesso da psicoanalisi. Fuor di metafora: ci accontentiamo del politicismo, della tattichetta, dei mezzi toni. I sì sì, e no no, con voce pulita come la nostra coscienza e stentorea come la nostra storia lontana, pare non sappiamo più pronunciarli.

A tutto vantaggio degli altri, ovviamente.

E ora?

E ora, care e cari davvero, io non lo so.

Ma so che c'è il prossimo appuntamento, sabato 18 novembre all'Angelicum di Roma. Può essere il primo della vicenda costitutiva vera e propria di un soggetto politico sostanzialmente moderato, nonostante la buona bozza programmatica diffusa ancora ieri da Falcone e Montanari (tenaci almeno in questo), ma moderato in virtù del fatto che le gambe che lo faranno camminare saranno di gente che ha fatto politicamente proprio tutto ciò che quel bel programma dichiara di voler disfare: e questo perché, per i motivi che ho provato a spiegare, alla fine quella è la gente che è rimasta sulla scena, a causa della loro (dei moderati) protervia, della nostra (compagni) irresolutezza, e dell'impotenza dei due promotori iniziali.

Oppure l'Angelicum può essere un'altra cosa.

E' improbabile ma non impossibile. Sarà impossibile se non ci proveremo affatto, a farlo essere una cosa diversa, a farlo tornare alla splendida (se presa sul serio) ispirazione originale; e se ci proveremo sarà improbabile certo, ma per quel poco che conta la mia personale scala di priorità, ebbene un mezzo sabato perso (l'ennesimo) non mi ammazza sicuro, e se putacaso non fosse poi così perso... Insomma andiamoci, compagni! Non abbiamo niente (di ulteriore) da temere.

Però andiamo con le idee chiare e la voce schiarita! E senza troppo galateo in saccoccia, alla bisogna: tranquilli ma determinati.

Soprattutto scaltri, fatti scaltri da quest'altra esperienza.

Per esempio battiamoci per quel che davvero rileva: non sul programma, quello è già bello (su carta) di suo, non sui vicini di sedia in prima fila, quelli saranno brutti e finti come (ormai) suole, e nemmeno sul candidato premier della lista elettorale eventuale, quello non sarà (mai, manco fosse Pepe Mujica) uomo, o donna, da maggioranza del Parlamento alle spalle, non nell'Italia destrorsa del qui e ora! Bensì proviamo a batterci sul modo in cui si formeranno concretamente le liste elettorali collegio per collegio, per Camera e Senato. Perché alla fine quello conta, non tanto per noi ma per i nostri avversari (interni beninteso, i nemici che brechtianamente sono alla nostra testa!). Se infatti spunteremo una modalità che impedisce ai moderati, ai finti, agli infiltrati, di far man bassa dei (già pochi) posti al Sol del Parlamento, se metteremo un sasso nell'ingranaggio che ha trasformato il progetto Brancaccio nel trabiccolo di autoconservazione di quel ceto politichese, ebbene intanto saranno loro stessi a perdere interesse al nostro spazio politico! E, di più, nello spazio così rinverginato potremmo veder nascere anche qualche bella esperienza (minoritaria, ma quello comunque) di rappresentanza di un'altra Italia, che pure esiste.

Pensiamoci, focalizziamoci, non molliamo ancora e non disperdiamo le già non molte risorse.

Questo è il mio pensiero.

E non ne ho alcuna certezza, ma mi sembra quasi di sentire che pensieri non troppo distanti, e perciò inconfessabili, si muovono nella testa, comunque nobile, dei cittadini Anna Falcone e Tomaso Montanari.

LA MOGLIE DI CESARE

12.11.17

(ECCO COSA DIREMO SABATO ALL'ANGELICUM, SE CI FANNO PARLARE. LEGGETE, VENITE ALL'ASSEMBLEA, SOSTENETECCI, DIFFONDETE QUESTA PROPOSTA!)

La moglie di Cesare deve non solo essere onesta, ma anche sembrarlo. Ora, il nostro progetto diciamo che è Cesare, sul quale Cesare non si discute. Infatti: ha un programma bellissimo, frutto sia delle intuizioni iniziali dei due proponenti Falcone e Montanari, e sia soprattutto del percorso delle assemblee territoriali; ha una vision di prospettiva importante, cioè l'opera di intelaiatura di una sinistra che in Italia, unico Paese in Europa, manca; e ha già dimostrato, il progetto Brancaccio, detto Cesare solo qui e ora, di essere inclusivo e di saper fare politica, nel senso che i garanti preferiscono il principio di realtà al principio del piacere, e quindi sanno dialogare con tutti, ma proprio tutti, purché certo si stia e nel programma, così come sta emergendo, e nella vision originale. Confido inoltre che anche il nome definitivo del progetto, e così il suo simbolo politico ed elettorale, e perfino l'indicazione apparentemente inevitabile di un candidato premier (indicazione, ricordo, più mediatica che sostanziale – stante per fortuna, ancora, l'ordinamento vigente che prevede che il governo e il suo capo cerchino in Parlamento la propria maggioranza, non già nelle urne ai seggi), ebbene confido che pure tutto questo sarà fatto all'altezza.

E comunque nessuno di questi punti di sviluppo è alla portata delle facoltà decisionali di questa o di altre assemblee popolari, se vogliamo essere seri. E vogliamo esserlo, oggi quanto mai prima!

Dunque tutto questo è Cesare, diciamo. E Cesare non si discute. Non qui e ora, almeno.

Ma la moglie di Cesare che cos'è?

Ecco, diciamo che sua moglie è la benedetta lista elettorale. Anzi: che sono le liste elettorali, concrete, collegio per collegio per Camera e Senato, tramite le quali concretamente il progetto Brancaccio entrerà nell'agone politico, e attraverso i suoi eletti e le sue elette (speriamo!) entrerà concretamente nella Casa della Sovranità Popolare, il Parlamento, per provare a cambiare in meglio, democraticamente, lo stato di cose presente. O almeno per provare ad impedire che peggiori di più.

Capiamo bene, quindi, che questa cosa delle liste, concretissima, è cruciale. E di sicuro i nostri due proponenti/garanti ne sono ben consci, e con i loro più stretti fidati, in una sorta di cabina di regia informale – perché volendo esser seri non possiamo negare che essa esista, e io dico che è un bene che ci sia –, di sicuro creeranno le condizioni perché le liste alla fine saranno anche loro all'altezza. Insomma, essi tutti hanno senz'altro in animo, schiettamente, di fare una lista, delle liste, tutte le liste, oneste; al pari cioè dell'onestà del progetto. Però – ecco il punto – la moglie di Cesare deve non solo essere onesta, ma pure sembrarlo! Deve anche sembrare onesta, così come onesta sarà pure di fatto; ma, come racconto tra un attimo, sembrarlo è perfino più importante che esserlo! E deve sembrarlo a tutti, onesta, al di là di ogni ragionevole dubbio. Soprattutto a quelli ai quali noi qui pensiamo quando diciamo che la sinistra che oggi non c'è in Italia, unico Paese d'Europa, ha un grande bacino teorico di interesse, di voto, addirittura di militanza, e che il progetto Brancaccio o parla a tutti quelli là oppure neanche valeva la pena concepirlo; quando diciamo che senza una

sinistra così il Paese sarà teatro di una guerra per bande più di ora, di bande neolibériste contro bande neocorporativiste contro bande qualunquiste contro bande fascioleghiste, rispetto alla quale guerra le persone per bene saranno meri ostaggi o scudi umani addirittura, e il diritto lo stesso!

E deve sembrare onesta, non solo esserlo – la lista, moglie di Cesare, che è il progetto –, specie a quelli che per mille motivi, anche fondati, non vedono l'ora di trovare lo sbrego concreto sulla tela che imbruttisce il nostro bel quadro teorico! E sono tanti, questi, lo sapete. E occhiutissimi.

Pensate quindi quanto è cruciale la questione del modo in cui si formeranno le liste elettorali collegio per collegio per Camera e Senato!

Ma ecco, io qui dichiaro che se c'è un frutto che deve maturare in questa assemblea, e che deve essere colto senza che sia delegato a nessuna cabina di regia, è praticamente solo questo: proprio volendo esser seri – accettando cioè, più o meno volentieri ma per il principio di realtà, tutto quello che è successo finora, anche ciò che ci ha un po' allontanato dalle speranze di giugno (concedetemelo, e detto solo tra noi), che sia stato voluto in prima persona dai due proponenti/garanti ovvero che essi stessi abbiano accettato che succedesse perché così doveva essere per i rapporti di forza sul campo –, noi non dobbiamo però voler abdicare come assemblea popolare, come istanza di base, come persone libere e disinteressate, come innamorati della politica in quanto servizio civile e come sentinelle della Costituzione in quanto traguardo di dignità e trampolino di uguaglianza, ebbene almeno su questo non dobbiamo mollare di un metro!

Su questo noi tutti dobbiamo, possiamo e vogliamo essere interpellati e deliberanti: vogliamo decidere del modo in cui Calpurnia, onesta moglie dell'indiscutibile Cesare, onesta lo sembri davvero, e non possa essere tacciata di disonestà come una Messalina qualunque; da nessuno, né in buona né in cattiva fede!

Insomma vogliamo e dobbiamo decidere su come verranno formate le liste elettorali collegio per collegio, e possiamo farlo. Noi, adesso. La questione, amici e compagni, e proprio tutta qui!

Sto per dire che vorrei che facessimo un giuramento, che giurassimo solennemente di non scioglierci mai, come assemblea, fino a che non sia stata elaborata e ratificata la metodica generale per stilare collegio per collegio, per Camera e per Senato, le liste elettorali del progetto Brancaccio – o come esso si chiamerà!

...E i figli del Terzo Stato alla Pallacorda mi perdonino per avergli tirato la giacchetta.

Pertanto ora devo fare la mia parte mettendo i piedi nel piatto: devo formulare la mia concreta proposta metodologica.

E guardate che sarà una proposta lasca, una sintesi a mezz'altezza, quasi un compromesso al ribasso. Tutt'altro che giacobina! Che se fosse per me personalmente, Calpurnia, per sembrare onesta come magari sarà pure, dovrebbe girare col burqa!

Nelle liste, cioè, fosse per me – di pancia – non dovrebbe entrare nessuno che sia stato anche solo iscritto a uno dei partiti afferenti al Centrosinistra, o sostenitori delle larghe intese, o costituenti l'Ulivo, a partire dal 1999 fino ad oggi! Non importa quando se ne sia poi andato, dal partito, preso dai rimorsi anche più

sinceri: ma se ne faceva parte con qualunque carica, o nessuna, in un anno qualsiasi tra quello del bombardamento in Serbia e l'anno corrente dei decreti Minniti-Orlando (e ogni nefandezza ci sta nel mezzo: tanto ciascun anno ne riporta una caterva), ebbene costui o costei secondo me, personalmente – di pancia e di cuore –, non può assolutamente candidarsi col nostro progetto. E mica perché lo decido io! Bensì perché lo decidono, implicitamente ed esplicitamente, i contenuti programmatici dell'appello iniziale di Falcone e Montanari pubblicato sul Manifesto, l'introduzione di Montanari al Brancaccio, le conclusioni di Falcone, i temi politici della stragrande maggioranza degli interventi di quella giornata e i lineamenti programmatici – di nuovo – della stragrande maggioranza delle assemblee svolte in tutta Italia tra giugno e novembre. E dicono, tutti questi documenti (non aria fritta, ma testi consultabili anche ora), che se noi siamo una sinistra che vuole pace, lavoro, democrazia, beni comuni e accoglienza – la butto giù in pillole –, come potremo mai chiedere alla nostra gente di votare per chi ha militato in partiti che comunque sostenevano configurazioni di potere le quali intanto creavano (e/o creano) guerra, disoccupazione, oligarchia, privatizzazioni e naufragi? Non argomento più oltre...

...Perché la mia proposta non è questa, così rigorosa. Anche perché sennò questa stessa assemblea sarebbe pressoché tutta incandidabile! Giusto, compagni e amici?

No, la mia vera proposta è più di testa che di pancia e cuore, diciamo. Ah, questo benedetto principio di realtà...

Anzitutto asciugo il perimetro delle responsabilità politiche a quelle davvero preminenti; cioè, da tutti gli iscritti a uno dei partiti comunque afferenti al Centrosinistra barra "tecnici - larghe intese" barra Ulivo degli ultimi diciotto anni, restringo il campo ai dirigenti nazionali di quei partiti e ai loro parlamentari – ed è già, ne converrete, un grandissimo dimagrimento del numero degli incandidabili nelle nostre liste.

Inoltre, asciugo pure il perimetro dei misfatti occorsi in tutto questo tempo – imputabili direttamente nei periodi di governo dell'Ulivo barra "tecnici - larghe intese" barra Centrosinistra, indirettamente nei periodi in cui tutta questa gente stava all'opposizione (senza opporsi efficacemente) – ebbene solo a un minimo numero di veri e propri attentati alla Costituzione, alla Repubblica, alla democrazia e al Diritto delle Genti, e soltanto all'epoca più recente (per non esser tacciato di vetero-rancorismo): il pareggio di bilancio in Costituzione, il Jobs Act, la legge Fornero, la Buona Scuola, lo Sblocca Italia, il bombardamento NATO sulla Libia e i decreti Minniti-Orlando; ai quali aggiungo anche, come fattore d'incandidabilità, l'aver partecipato da dirigenti nazionali e/o parlamentari alla campagna per il SI' al referendum del 4 dicembre scorso (perché il nostro Cesare, cioè l'appello Falcone-Montanari – cioè l'intero progetto Brancaccio –, ha come diretto antifatto la campagna referendaria vittoriosa per il NO a quel quesito liberticida). E ditemi se non è realismo, questo mio!

Infine, accetto (ma più che altro lo prendo come fatto compiuto) che tutti gli incandidabili secondo questa mia prescrizione – ripeto, minima e ragionevolissima: sono solo otto punti di discriminazione, figura geometrica adamantina, un ottagono, o stai dentro, perché non ne hai responsabilità alcuna, o stai fuori dal Brancaccio – ebbene restino pure, se lo vogliono, a sostenere il progetto, a consigliare persino i nostri due garanti dall'alto della loro grande

esperienza politica e istituzionale; non pretendo cioè, assolutamente, che l'assemblea li cacci via, bensì soltanto che nessuno di costoro compaia in nessuna delle liste elettorali che redigeremo collegio per collegio per Camera e Senato. Che redigeremo, ricordo, con l'obiettivo immediato di riportare in Parlamento una sinistra che vuole pace, lavoro, democrazia, beni comuni e accoglienza (per dirla proprio in cinque parole), e con l'obiettivo a medio termine di fare di un'esperienza soltanto elettorale una costruzione politica e partitica vera e propria che in Italia, solo Paese d'Europa, manca ancora. Obiettivi entrambi, però, che falliremo miseramente se la moglie di Cesare non sembrerà onesta, oltre che esserlo, e al di là di ogni ragionevole dubbio.

La mia proposta è solo questa, e la pongo qui a voi tutte e tutti come mozione formale: non sia candidabile chiunque sia stato, alla rispettiva epoca dei fatti, dirigente nazionale e/o parlamentare di un partito che ha sostenuto, in ordine cronologico, la legge Fornero, il bombardamento NATO sulla Libia, il pareggio di bilancio in Costituzione, il Jobs Act, la Buona Scuola, il SI' al referendum del 4 dicembre 2016, lo Sblocca Italia e i decreti Minniti-Orlando. Una cosa facilissima da verificare. O sì o no, fuori o dentro!

Tra l'altro – e chiudo – questa metodica è una semplicissima cartina di tornasole per sondare le buone intenzioni di chi si accostato al progetto Brancaccio proveniendo da storie personali e di partito, ed esperienze di Potere, che hanno fatto arricciare il naso, o proprio disamorare al progetto stesso, tante e tanti compagni della prima ora. Perché se la mia proposta diventa anche la vostra, e se esisterà un tale profilo di incandidabilità nelle nostre liste, allora chi di quelli si è avvicinato al progetto per una sincera conversione operosa rispetto ai misfatti passati, non perché risulti incandidabile se ne tornerà via; ma chi invece sta provando a saltare sul carro generoso e inclusivo di Falcone e Montanari per rientrare dalla finestra nel Potere dalla cui porta l'hanno cacciato la rottamazione renziana e le successive convulsioni del PD e del Centrosinistra tutto, ebbene se incandidabile sarà lui stesso a togliercisi dai calli dei piedi, una buona volta! Non c'è che questo, per provare ancora a convincere la nostra gente che sul campo non ci sono solo furbastri, populistici, affaristi e fascioleghisti. Sennò, ognuno per la sua strada: due liste, una lista sola – piena di "ma che c'entrano questi" –, nessuna lista a sinistra. Però ognuno – parlo alla cabina di regia auto-nominata, quella che è un bene che c'è –, ognuno si asciughi poi le proprie lacrime. Dopo non venite pure a chiederci una spalla e dei fazzoletti, che avremo altro e di meglio da fare!

Grazie Anna, grazie Tomaso, comunque.

(ma la mattina del 13 Falcone e Montanari disdicono improvvisamente l'assemblea prevista all'Angelicum per sabato 18)

IL BRANCACCIO E' STATO SUICIDATO
13.11.17

BUONANOTTE, POPOLO

‘Sciacallaggio’, malattia terminale di tutti gli -ismi della sedicente sinistra nostrana.

E il corpo a terra, inerte, non è propriamente il progetto Brancaccio, che tutto sommato poco rileva, da poco arrivato con poco gasato.

Ma semplicemente siamo noi, corpo collettivo della parte migliore di questo Paese, la gente per bene, la classe, chiamateci come volete. Tra un brandello e l’altro che ci strappate via.

Ora potete tutti riprendere a giocare con le vostre bandierine, pazzi suicidi, democìdi voi pure, sfigati, morammazzati.

Bonanotte popolo!

ANNA, TOMASO

Un incredibile esperimento di resistenza umana, prima che politica.

Ma sai da quanto invece io v’avevo già mannato tutti quanti affanculo? Loro niente, tosti fino a stamattina. Cinque mesi.

Dopo de che, certo, il vammoriammazzato che gli avete proprio tirato fuori. Che ce sta tutto!

E la vita va avanti.

Grazie Falcone, grazie Montanari.

"Ognuno è fabbro della sua sconfitta / E ognuno merita il suo destino

Ognuno è figlio del suo tempo / Ognuno è complice del suo destino

Ognuno è figlio della sua sconfitta / Ognuno è libero col suo destino

Ognuno porta la sua croce / Ognuno inciampa sul suo cammino

Ognuno brucia come vuole / Ognuno è vittima ed assassino"

SIPARIO

Il calcio italiano deve ripartire dai vivai, di più: dai campacci di rione, dai marciapiedi e dalle saracinesche prese a pallonate.

Un’intera generazione deve lasciare il passo, a prescindere dalle buone intenzioni individuali. E un’intera dirigenza deve sparire al più presto, senza neanche l’alibi delle buone intenzioni presunte.

E la stessa cosa, oggi stesso, deve succedere alla sinistra in questo Paese: identica, per il motivo medesimo, ma per ragioni infinitamente più importanti.

(più a freddo, il giorno dopo)

FATTI, NUMERI E CUORE

14.11.17

Nel 2007, *annus horribilis* della costituzione del Partito Democratico, i due partiti maggiori alla sinistra del PD (e dei DS, una delle sue due radici principali: l'altra fu La Margherita), erano il Partito della Rifondazione Comunista e il Partito dei Comunisti Italiani.

Rifondazione aveva nel 2007 circa 92.000 iscritti, il PdCI circa 31.000.

I DS circa 615.000 iscritti e, per completezza, La Margherita circa 430.000.

Il 2007, ovviamente, è anche il primo anno del *decennium atrocius* della Grande Crisi. Teniamolo a mente.

Oggi, dieci anni dopo, Rifondazione conta circa 17.000 iscritti; da una sua costola nel 2009 è nata Sinistra, Ecologia e Libertà che ora si chiama Sinistra Italiana e conta circa 19.000 iscritti. Oggi il PdCI si chiama Partito Comunista Italiano, e conta circa 9.000 iscritti; sempre nel 2009, da una sua costola è nato il Partito Comunista - Sinistra Popolare che conta circa 4.000 iscritti.

Quindi, al netto di alcuni rimescolamenti ulteriori che qui non rilevano, il bacino di iscritti dei partiti maggiori a sinistra dei DS/PD del 2007 è passato in dieci anni da circa 123.000 iscritti (92.000 di PRC + 31.000 di PdCI) a circa 49.000 iscritti (17.000 di PRC + 19.000 di SI + 9.000 di PCI + 4.000 di PC-SP). Una perdita secca di quasi i 2/3, col crollo in particolare di Rifondazione che perde oltre i 4/5 degli iscritti in dieci anni.

Questo, proprio nei dieci anni in cui la Grande Crisi ha piegato le classi (teoriche) di riferimento di quegli stessi partiti di sinistra, le quali classi avrebbero potuto quindi rinforzare invece i (teoricamente) loro partiti proprio in virtù dell'urgenza di risposte politiche alle dure condizioni socioeconomiche imposte dalla Crisi.

Avrebbero potuto rinforzarli, sì, se però avessero creduto alle risposte politiche offerte proprio da quei partiti (e loro gemmazioni e/o confluenze varie).

Evidentemente non hanno creduto a tali risposte. Oppure, alle classi piegate dalla Crisi, risposte politiche da quei 'loro' partiti non sono pervenute affatto: non sono state pronunciate, ovvero non sono state udibili.

Per completezza: oggi il PD conta circa 405.000 iscritti, molto meno della metà della somma degli iscritti 2007 a DS e a Margherita (insieme facevano circa 1.045.000 iscritti). Ma per quest'altro tracollo non vale il detto "mal comune mezzo gaudio" che potrebbe forse consolare gli iscritti residui dei partiti a sinistra del PD; poiché se è vero che esso configura una generale disaffezione della gente alla militanza partitica, tuttavia proprio la Grande Crisi avrebbe dovuto spingere non pochi dei fuoriusciti dall'area moderata (DS/PD e Margherita, e poi PD e basta) verso l'adesione ai partiti di area radicale. Sempre, beninteso, se essi avessero pronunciato risposte politiche (e/o se esse fossero state udibili e convincenti) alle urgenze delle classi di riferimento 'storiche' e di quelle 'di nuova generazione' (impoveriti, precarizzati, estromessi, migranti) proprio a causa della Crisi.

Però così, numeri alla mano, non è stato. Anzi, il contrario: tutto quel bacino è

andato o verso la disaffezione pura e semplice, o verso il neopopulismo a 5Stelle, o forse anche verso nefaste proposte di destra vera e propria, nazionalista o regionalista che sia.

Ad ogni modo, questo mio contributo non pretende assolutamente di trovare le spiegazioni definitive al fenomeno. Pongo solo dei fatti allineati all'attenzione di chi voglia un promemoria per ragionarci sopra, mentre la Grande Crisi peraltro continua a piegare singoli e ceti.

(Un mio amico perfido dice, con una cinica *boutade*, che l'emorragia di militanti dai partiti di sinistra radicale va vista al contrario come una specie di ammissione a numero chiuso; e che gli iscritti rimasti, uno su tre rispetto al 2007 in generale, uno su cinque in Rifondazione in particolare, sempre rispetto al 2007, sono semplicemente quelli che non hanno passato il test!)

Di fermi ci sono questi tre punti, però; almeno secondo me.

In questo decennio nell'area della sinistra radicale italiana si è registrato un bassissimo tasso di innovazione un anno dopo l'altro, sia nella produzione (in quantità e in qualità) di proposte/risposte politiche alle urgenze delle classi, e sia nell'identificazione di quadri di partito e dirigenti nazionali che non fossero gli stessi responsabili (di fatto, al di là delle buone intenzioni personali) del costante crollo di militanza.

Inoltre, fra i tentativi della cosiddetta società civile nell'intercettare le porzioni di quel bacino teorico inattuabili da parte di tali partiti, e portarle a una militanza almeno 'fluida' (ma sempre di sinistra radicale) contro gli interessi che guidano la Crisi e ci guadagnano, e quei partiti medesimi, non si è mai superata una soglia di reciproca diffidenza che ha fatto la rovina di entrambe le parti (cronistoria spicciola: il Popolo Viola, Cambiare si Può - Rivoluzione Civile, la Via Maestra, l'Altra Europa con Tsipras, Unions - Coalizione Sociale, Brancaccio - Alleanza Popolare per la Democrazia e l'Uguaglianza, e tutte le tattiche furbesche dentro e intorno che ricordiamo).

Infine, francamente è incomprensibile, stando così le cose, che neppure l'ala più anticapitalista (ovvero comunista) dell'area della sinistra radicale organizzata in partiti, abbia ancora trovato il coraggio di unificarsi in un solo partito di media grandezza, senz'altro più efficace dei molti piccoli attuali in tutte le vertenze pure da essi affrontate, al cospetto del disagio della classe socioeconomica di riferimento storico o novissimo; incomprensibile se non ipotizzando la tenacia dei quadri dirigenti rispettivi nel mantenere ciascuno un minuscolo potere personale, unita all'incapacità delle basi rispettive militanti di liberarsi di tali professionisti imponendo di slancio l'unità che i vertici allontanano *sine die* pretestuosamente.

In scienza e coscienza, per me tutta questa è materia vivente.
Calcolo e ragiono, sì, ma accorandomici. Tenetene conto.

(*postscritto*, terzultimo, il giorno in cui al posto del Brancaccio c'è l'assemblea al Teatro Italia, Roma, indetta da chi si si sentiva vittima del *modus operandi* di Falcone e Montanari.)

POLLO

18.11.17

E così il problema non era il teatro, quale teatro o lo stare in sé in un teatro (anziché in piazza), ma era ed è chi è che batte l'asta. Perché alla fine si sta tutti esposti, come merce sugli scaffali, e si può solo sperare che non ci svendano a poco. Come pure è successo tante volte.

E chi non ha capito questo, come io stesso ho capito solo adesso, è uguale a quello che sedendosi al tavolo di poker si chiede chi sarà il pollo da spennare, ed è questo segno certo che il pollo è lui medesimo.

Io, più pollo ancora, mi ci son sempre seduto neppure immaginandomi che un pollo serve per forza, nel modo in cui viviamo, bensì che si giocasse a chi è più bravo, più resistente, o anche più astuto con le carte in mano e quelle in testa. Ma conta nulla, col mazzo truccato indefettibilmente.

Così, gente, buona partita, buona trattativa, buona rappresentazione. Io salto qualche mano.
Il poco gruzzolo che lascio lì è a disposizione di chi lo vuol giocare. Se frutterà, è roba vostra.
Non fatevi fregare troppo.

(*postscritto*, il penultimo, il giorno in cui all'Atlantico Live nasce la lista dei dalemiani, dei vendoliani, dei civatiani e di Grasso; e così chiudo un po' il cerchio.)

FAITES VOS JEUX
3.12.17

Esattamente sette mesi fa scrivevo, dovunque potessi esser letto, testuale:

"PRIMA O POI SI VOTA: FRENTE AMPLIO ALL'ITALIANA?"

*Articolo 1 - Bersani, D'Alema, Speranza
Campo Progressista - Pisapia, Boldrini
Futuro a Sinistra - Fassina
Altra Europa - Forenza, Musacchio
Possibile - Civati
Sinistra Italiana - Fratoianni, Vendola
Azione Civile - Ingroia
DemA - De Magistris
Rifondazione Comunista - Acerbo, Ferrero
Ross@ - Cremaschi
Sinistra Anticapitalista - Turigliatto
Partito Comunista Italiano - Alboresi, Palermi
Partito Comunista - Rizzo
Partito Comunista dei Lavoratori - Ferrando*

*sciolti: Camusso Landini Rodotà Zagrebelsky Ciotti Spinelli D'Arcais Gabanelli
Medici Gianni Chiesa Strada Negri*

*altro: movimenti (noTav, noTap, nuMuos, noTriv, noTtip...), sindacati di classe
(Cobas, Usb...), centri sociali (Insurgencia, FortePrenestino, Baobab, Leoncavallo,
Lambretta...), associazioni (Anpi, Articolo21, C.I.Donne, s.Egidio...), giornali&riviste
(MicroMega, Manifesto, LottaComunista...), radio (OndaRossa, Popolare...)
siti&social (Marx21, Controlacrisi, CittàFutura, Communism17...)*

Cosa potrebbe tenerlo insieme? O nulla, in nessun caso, mai?

E chi togliereste? Perché?

Chi aggiungereste? E perché?

O non è proprio cosa? Ma perché?"

Poi c'è stato il Brancaccio, ma prima c'era stato il doppio corteo EuropaDiversa da una parte EuroStop dall'altra, poi (non) c'è stato l'Angelicum, ma c'è stato il Teatro Italia, poi c'è stato (oggi) l'Atlantico Live.

E dopo tutti questi teatri, tutte queste piazze, tutte queste sale, il risultato del Frente Amplio all'italiana è esattamente il seguente:

- Campo Progressista farà una lista in coalizione col PD;
- Articolo 1, Possibile e Sinistra italiana (e alcuni degli "sciolti") faranno la lista 'Liberi e Uguali' con Grasso;
- Rifondazione Comunista, il PCI (forse: sta ancora vedendo se gli conviene; vecchio vizio), Ross@ e Sinistra Anticapitalista, DemA, Altra Europa e Futuro a Sinistra (se gli altri non le considerano troppo mammolette), movimenti e sindacati di classe e centri sociali (se la mistura, assai instabile, non esplode prima), qualche associazione e sito "contro", e altri "sciolti", faranno una lista che forse si chiama 'Potere al Popolo';
- Azione Civile e Giulietto Chiesa faranno una lista che si chiama 'La Mossa del Cavallo';
- Il PCL di Ferrando con Sinistra Classe Rivoluzione (ex Falce e Martello, che ha smesso con l'entrismo e si è messa in proprio) faranno una lista trockijsta a sé;
- e il PC di Rizzo col suo Fronte della Gioventù Comunista, ovviamente faranno una lista stalinista a sé.

Sei liste distinte, un po' traballanti al proprio interno e anche abbastanza incazzate reciprocamente, per motivi obiettivi o personali, per ragioni recenti o irrancidite, al posto della scommessa di un solo Frente Amplio all'italiana che avrebbe potuto (e io dico: dovuto) polarizzare tutto l'antiliberalismo, l'antifascismo, l'antirazzismo e il costituzionalismo sostanziale, in questa ennesima fase recrudescente della Crisi economica, sociale, politica, istituzionale e culturale in Italia.

Perciò, compatrioti miei di sinistra, avrete ben sei opzioni tra cui scegliere, se volete votare a sinistra del PD duro e puro.

Oppure ne avrete una settima: non riconoscervi in nessuna di queste. Non perché siate del PCML (esistono pure loro) che rifiuta il parlamentarismo, ma perché le ritenete complessivamente una risposta che non è seria rispetto all'immensa

serietà dello stato di cose presente.

Io, personalmente, mi deciderò più in là. C'è tempo.

Ma una cosa l'ho capita già, per averla vista e rivista di persona in questi sette mesi trascorsi, da quella scommessa tratteggiata fino al suo fallimento conclamato: che a tutte e tutti quelli che ho sopra menzionato e a tutte e a tutti i loro collaboratori e a tutte e tutti i militanti doc dei loro rispettivi partiti, movimenti, comitati, associazioni, organizzazioni o disorganizzazioni, il risultato per come è venuto fuori, le sei liste l'una contro l'altra armate, piace!

Gli piace proprio: li identifica, li rassicura, li fa sfogare, li esalta, li scarica, li deresponsabilizza, li fa continuare a giocare, ad alcuni dà lo stipendio tout court (talvolta assai lauto).

L'idea e la pratica di un'unità efficace di azione a sinistra e fuori dal centrosinistra, insomma il Frente Ampio, mi sa che piaceva solo a me. A me e a qualche milione di italiani (tra cui Anna Falcone e Tomaso Montanari) che lo chiedono in tutti i modi da almeno un decennio, e che lo avrebbero votato (tornando al voto, in qualche caso, dopo anni) realizzando anche in Italia quello che in ogni altro Paese d'Europa è la norma: una rilevante rappresentanza politica dell'antiliberalismo, dell'antifascismo, dell'antirazzismo e del costituzionalismo sostanziale (*mutatis mutandis*, certo).

Ma a tutta quella gente di cui sopra, questa cosa qui, questi milioni di italiani a far da massa critica per il cambiamento reale, non interessa.

Cosa gli interessi davvero, però, io non l'ho ancora mica capito.

(*postscritto*, ultimo davvero: metafora calcistica di fine anno; grazie a tutte e tutti, e buona fortuna!)

PEGGIO SOLO LA LAZIO

29.12.17

Nel corso del 1927, cinque società sportive romane, cinque squadre di calcio, confluirono progressivamente e si fusero in solo progetto. La Fortitudo si unì al Pro Roma, poi l'Alba all'Audace, e infine il Roman si mise insieme al Fortitudo-ProRoma e all'Alba-Audace: nacque così l'associazione sportiva Roma, la Roma calcio, la Magica Roma!

Da cinque presidenti, uno solo; da cinque allenatori, uno; da cinque staff medico-atletici, uno e il migliore; da cinquantacinque giocatori da prima squadra, undici campioni; da venticinque panchinari, cinque forti rincalzi; da cinque vivai di quartiere, una sola accademia del pallone giovanile su scala cittadina... Ma soprattutto: da cinque piccole tifoserie rionali (o di ceto), un solo pubblico sempre più vasto e innamorato, in città, in Italia e nel Mondo, al quale pubblico la Roma ha regalato soddisfazioni che nessuna delle cinque squadrette fondatrici avrebbe mai potuto neppure sognare! Dalle legendarie vittorie di Campo Testaccio al primo scudetto, dagli altri due alle nove Coppe Italia, dalle vittorie internazionali al poter contendere regolarmente il campo ai soliti poteri di Torino e di Milano, da Fuffo Bernardini fino al Capitano Eterno...

Bene. Nel corso del 2017 la sinistra politica e sociale italiana, ossia tutto ciò che è a sinistra del PD e della CGIL, ha fatto l'esatto contrario! Dal progetto Brancaccio, nato e nutrito (fino a che le circostanze non l'hanno suicidato) con quello stesso obiettivo, appunto, di fare (passate la metafora) uno squadrone capace di giocare un gran campionato col supporto di un gran pubblico, siamo ora al mesto panorama di cinque distinte liste in lizza elettorale: Liberi e Uguali, Potere al Popolo, Lista del Popolo, Sinistra Rivoluzionaria e Partito Comunista; nessuna delle quali, ovviamente, può neppure sognare di raggiungere i risultati che erano alla portata del Brancaccio se non fosse stato strangolato in culla.

E così avremo cinque presidenti, tipo, anziché uno solo; cinque allenatori, e non uno come si deve; cinque staff di scalzacani, e non uno solo ma selezionato; cinquantacinque brocchi, al posto di undici campioni; venticinque pippe, anziché cinque validi rinforzi; cinque cortilacci di pallonari, e non un solo laboratorio efficace su scala di tutta la sinistra degna di questo nome... Ma soprattutto: ci saranno cinque piccole tifoserie che già si attizzano le une contro le altre, al posto di un bacino elettorale vasto e impegnato, capace di contendere spazio e forza all'avversario politico e di classe, ossia all'arcipelago PD-5Stelle-destre più i poteri che veicolano.

Le elezioni andranno, per ciò che ci riguarda, come potete ben immaginare.

A chi gioverà? All'avversario politico e di classe, naturalmente, e (ma qui usciamo dalla politica per entrare nella psicoanalisi) a quelli che hanno preferito essere qualcuno in uno dei cinque nulla così scaturiti piuttosto che essere dei nessuno nel qualcosa che poteva invece scaturire!

Peggio di noi solo la Lazio.

Che nel 1900, quando il brand *Roma* era ancora libero, e lo sarebbe stato fino al '27, si chiamò *Lazio* appunto, incomprensibilmente, e si votò alla subalternità perenne!

Contenti loro.

Contenti noi...

PER CHARLIE*

Una carne viva, che urla. Una mente desta, che ansima.

Miliardi, in questo esatto momento, di carni che urlano di dolore.

Miliardi le menti che ansimano di sofferenza. Che niente può alleviare. Che nessuno può sedare, consolare, confortare.

In questo preciso istante: miliardi di corpi senzienti e miliardi di anime coscienti che stanno male da morire. Per i quali – tutti, o per moltissimi dei quali – lo strazio, che sia fisico o morale, finirà infatti solo con la morte.

Saperlo, avvertirlo, diventa per me sempre meno sostenibile – meno compatibile con una ragionevole serenità, e perfino con la mia vita ordinaria. Eppure, anche per chi mi sta accanto con amore – perché non debba scontarne conseguenze –, vi faccio fronte. Ancora.

Sono – cerco, di essere – giusto con tutti i senzienti e i coscienti, a causa di questo sapere, incipiente, involontario, in-cercato comprendere. Sono – cerco, di essere – mite, gentile, proattivo se e quando e come posso, per lo stesso motivo. Sono comunista (ossia: sono per l'umanesimo socialista), sempre per questo. Sono (diventato, a cinquant'anni) vegetariano, per ciò. Studio, sempre, per questo. Mi esprimo, creo – goffo, inadeguato –, sempre a causa di ciò.

Ma tutto questo è, data la mia scala individuale – e pure ammesse, e non concesse, la mia buona volontà, le mie capacità e le mie risultanze fattuali –, totalmente incommensurabile con l'infinità dell'urgenza.

Quindi, cosa vorrei più di ogni altra cosa? Che mi ammalassi di una malattia della testa, la quale mi facesse credere incrollabilmente che esiste, in ciascuna di quelle carni e di quelle menti, una forza interiore – un credere, direi, a sua volta, se non un aver per certo – tale che l'oggettivo dolore, la sofferenza indubitabile, siano ciononostante da essi tutti sopportati, leniti, smorzati. E che da questa malattia io non guarissi mai più.

Se consentite un parallelismo spirituale (e un non lieve scarto logico) – è come se io, se fossi cristiano, pregassi non per aver io la fede (che mi sarebbe comunque estranea) ma perché ce l'abbiano tutti quelli che soffrono; o come se io, se fossi buddista, praticassi non per conseguire la serena accettazione (che non riterrei raggiungibile praticando) ma perché la conseguano tutti quelli che patiscono. (Lo scarto logico consiste ovviamente nel fatto che se, cristiano, non avessi intanto io la fede, nemmeno avrebbe senso che pregassi per alcunché; stessa cosa nel caso del buddismo. Ma è – spero – per provare a intenderci.)

Ora, io so – non suppongo, ma so – che in alcuni di quei corpi e di quelle anime questa forza esiste: sono i corpi e le anime degli umani credenti in qualche entità provvidente ovvero saldi di un grande stoicismo. Ma: intanto non posso sapere quanto sia efficace questo loro credere o sentire – quanto sia costantemente efficace –, allo scopo di avvertirsi essi sufficientemente confortati a fronte dello strazio subito; inoltre, esiste anche una grande porzione di umani i quali non hanno in sé solida, o non hanno affatto, né quella credenza fittizia, se non sotto forma di mera supposizione, né quell'attitudine filosofica, se non come posa superficiale – e come

tali, entrambe inefficaci allo scopo; e infine, miliardi e miliardi di carni e di menti non umane, che non hanno escogitato evolutivamente né il palliativo della fede né quello culturale, io so (non suppongo, ma so per certo) che devono affrontare il dolore che fa urlare, la sofferenza che fa ansimare – da morire – senza nessunissima consolazione. Mai.

Tutte queste voci, umane e non umane, che stanno gridando ora. Tutti questi pensieri, umani e non umani, che stanno rantolando ora. E io non posso farci assolutamente niente. Se non saperlo, sentirlo.

Ma, d'accordo: cammino. Camminiamo.
Amo, sono amato – ed è moltissimo. Sono fortunato, tanto.

Quella malattia della testa forse mi prenderà. Forse no. Forse mai – perché non esiste.
Esiste solo la sordità. Ma è dalla sordità, appunto, che sto poco a poco guarendo. Una guarigione non voluta, non cercata, non meritata. Che accade.
E mozza il fiato.

**: Iulica è un anziano rumeno che chiede l'elemosina da circa tre anni negli angoletti da cui non lo cacciano, molto vicino al mio posto di lavoro. La chiede – la chiedeva – insieme a Charlie, un cagnolino all'inizio poco più che cucciolo, e poi sempre espansivo, dolce, soffice.*

Pochi giorni fa qualcuno ha sottratto Charlie a Iulica (e Iulica a Charlie); per motivi di denaro: per venderlo a qualche famiglia con bambini, o molto più probabilmente per vincolarlo ai piedi di qualche altro bisognoso il quale, però, non ha alcun legame di affetto col cane, né il cane con quello.

Il vecchio Iulica non aveva altro che Charlie (di cui possiede addirittura, non so come, il libretto veterinario), e anche il piccolo Charlie non riceveva altro calore che da quell'umano.

Io ho parlato con Iulica, grazie alla traduzione simultanea di Daniele, un rom caritante anche lui in zona; abbiamo esaminato molte ipotesi e strategie possibili, ma credo – crediamo – che non ci sia modo di ritrovare Charlie e riportarlo da Iulica.

Ho cercato di immaginare il dolore dell'uomo, benché lui mostri grande dignità – come sempre peraltro. E non sono riuscito ad evitare di immaginare gli scenari peggiori in cui dal rapimento il cane si dibatte.

Poi ho scritto.

THE AGE OF EGO

Yale ospita l'Università del Connecticut, che esiste da 317 anni. Quest'anno ha esordito un corso di laurea in 'Psychology and the Good Life', sostanzialmente un corso su come essere felici. Ogni lezione è seguita da circa 1200 studenti, come nessuna mai prima in alcun corso di laurea a Yale in oltre tre secoli di prestigiosa storia.

Perché questo mi suona come una conferma? E perché non mi fa affatto ben sperare?

Provo a spiegarmi con qualche immagine.

Ci sono uomini e ci sono donne che aiutano altri uomini e altre donne tendendo loro la mano, prendendoli e tirandoli su dallo stato in cui si trovano, fisicamente o non, lenendo le loro ferite, saziando i loro bisogni, o anche dando loro gli strumenti, fisici e non, perché quelli e quelle non debbano più patire fame e sete, più subire ferite da alcuno. E questi e queste sono gli eroi, per quanto è davvero ardua l'opera loro contro lo stato di cose che genera il dolore e il bisogno degli uomini e delle donne da essi e da esse aiutati; ovvero sono i santi e le sante, se tale loro azione si spinge fino al sacrificio di sé.

Poi ci sono uomini e ci sono donne che aiutano tutti gli altri e tutte le altre senza toccarli, senza neppure rivolgersi a nessuno in particolare; ci aiutano tutti e tutte, quegli uomini e quelle donne, purché noi si abbia occhi per vedere ciò che essi ed esse creano quasi per sé soli, orecchie per sentire ciò che essi ed esse dicono come pensando ad alta voce, spirito per comprendere ciò che essi ed esse scrivono a modo di promemoria del loro tragitto interiore, e volontà, magari, per provare ad emularli. E questi sono gli angeli, non saprei come altro chiamarli e chiamarle: da Mozart fino all'ultimo dei guitti.

Ebbene, tutto quello che gli eroi, o i santi, e gli angeli fanno, intenzionalmente o non, per tutti gli uomini e tutte le donne, il che rende la vita di ogni uomo e di ogni donna qualcosa di bello, perché altro dalla ferocia terrorizzata del sopraffarsi per vivere, è frutto di un sapere, di un apprendimento, di una tensione diuturna, di uno scambio esperienziale in un campo qualsiasi dell'umanità, ossia dell'Umanità. Ma mai sono frutto del mero saper, da parte di un individuo, come essere felice per se stesso. Sarebbe una netta contraddizione in termini, una sterile tautologia.

E invece l'era in cui viviamo pretende di impartire tale sapere, e questo solo; trovando destinatari e destinatarie di quell'insegnamento egotico già preparati ad esso, in quanto è stata sradicata loro l'idea che se la vita può esser altro dalla guerra per sopravvivere, se può essere qualcosa di bello, allora ciò deve necessariamente passare per apprendimento e scambi, esperienze relazionali e tensioni collettive.

Il grande successo di quel corso in quella importante università mi dice questo, ancora una volta. E io penso al futuro in cui un altro uomo qualsiasi come me, guardando indietro nel tempo, rischierà di non trovare più da un certo punto in poi della nostra Storia, da questo punto presente, gli eroi e i santi e gli angeli che, loro soltanto, potevano aiutarlo a curare il suo dolore, riempire il suo vuoto, alzarsi, camminare, provare ad essere felice e a dare gioia a sua volta.

Per la paura indotta di nuotare stiamo semplicemente essiccando le nostre sorgenti.

Ma ora voglio voltare il ragionamento in positivo; anche per non deprimermi, né deprimervi troppo.

Socrate, nell'Apologia scritta in suo nome da Platone, provocatoriamente chiede alla giuria che l'ha appena condannato a morte di mantenerlo, viceversa, a vita, con tutti gli onori, nel Pritaneo di Atene. Il Pritaneo era, in ogni polis ellenica, l'edificio pubblico dove si custodiva il focolare sacro della città e potevano essere accolti ospiti di particolare riguardo e cittadini benemeriti; ad Atene si trovava alle falde settentrionali dell'Acropoli. Ma invece Socrate, come tutti sanno, finirà di lì a poco i propri giorni dalla parte opposta della collina, nella prigione del Filopappo, assumendo con dignità, e ironia fino alla fine, la cicuta letale.

Bene. Chi metteremmo nel Pritaneo moderno? Chi sono i cittadini e le cittadine benemeriti? Forse chi studia come essere felice? Insieme a chi glielo spiega?

Io ho un'altra idea; giacché penso che la vita sia degna d'esser vissuta grazie, essenzialmente, a tre accadimenti concreti nella vicenda collettiva degli esseri umani: la sollecitudine, la libertà, la creazione.

E questi accadimenti si concretizzano, socialmente, perché esistono, intanto, uomini e donne agenti di sollecitudine, uomini e donne agenti di libertà e uomini e donne agenti di creazione; inoltre essi accadono, appunto, perché esistono uomini e donne maestri di tecnica di sollecitudine, uomini e donne maestri di tecnica di libertà e uomini e donne maestri di tecnica di creazione; e infine, la sollecitudine, la libertà e la creazione, ossia la triplice motivazione per cui secondo me la vita è degna di essere vissuta, in quanto è qualcosa di bello, di altro dalla ferocia terrorizzata del sopraffare, ebbene sono possibili anche perché esistono uomini e donne narratori di storie di sollecitudine, uomini e donne narratori di storie di libertà e uomini e donne narratori di storie di creazione.

Tiro perciò le somme.

Nel Pritaneo, come benemeriti della collettività, dovranno esserci i solleciti, i liberatori e i creatori, con i maestri di sollecitudine, di libertà e di creazione, e con i narratori della sollecitudine, della libertà e della creazione.

Non certo, quindi, chi pensi solo alla sua propria felicità; nessuno che insegni solo la tecnica di esser felici per sé; nessuno che solo questo voglia apprendere.

I programmi didattici di Yale dovrebbero essere riformulati alquanto.

Anche se ho paura che, per lo spirito dei tempi, l'affluenza a questi ipotetici corsi di storia e tecnica di sollecitudine, libertà e creazione, sarebbe drammaticamente minore di quella al summenzionato, inedito e fortunatissimo, corso di "Good Life".

Però, vedete, lo spirito non è immutabile; i tempi non sono paralizzati; le ère cominciano e finiscono.

Se c'è una cosa che ci hanno conficcato in fondo al cuore come un seme, gli uomini e le donne che agiscono la sollecitudine, la libertà e la creazione, ossia, per richiamarli in altro ordine concettuale, gli eroi, i santi e gli angeli, è proprio questa: che il cambiamento dipende dall'uomo e dalla donna, perfino dagli uomini e dalle donne qualsiasi di un tempo qualunque.

Come voi, come me: come noi.

Tuffiamoci!

CRONACA DI UN FASCISMO ANNUNCIATO

UN LUI E UNA NON-LEI

29 gennaio

Lui è Musah Awudu, 37 anni, ghanese, mediatore culturale per la Caritas di Benevento., dove risiede da anni. Scrive l'altro giorno su Facebook: "L'infermiera di turno [dell'Ospedale Civile, dov'è andato per un incidente domestico] non si sta preoccupando della mia salute, è molto infastidita dalla mia presenza, quindi mi chiede perché sono venuto in Italia. Io: "Chiedimi del mio problema, per favore". Lei: "No no, questo è il mio Paese e se non ti piace torna in Africa!" E comunque ha la croce e il quadro di padre Pio appesi dappertutto, glielo faccio notare, sfidando la sua fede e la sua professionalità. Si infastidisce ancora di più: "Viva Salvini, viva l'Italia", esclama. Io sono ancora in fila per vedere il medico." Dopo il clamore suscitato (in sua difesa, per fortuna) dal post sul social, Awudu dichiara ai giornalisti che lo cercano: "Credo che lei abbia detto così per la stanchezza provocata dal turno di lavoro. Vorrei rivederla per guardarla negli occhi e, se vuole, abbracciarla."

Lui è: Musah Awudu, un uomo. Lei è: un'italiana-massa, prodotto del triste tempo in cui viviamo da un po', ma soprattutto dell'intenzionale opera di incattivimento e instupidimento operata sulla gente da chi detiene il potere nel sistema mediatico, politico, economico, sociale, affinché la gente stessa non metta in discussione i lineamenti principali del sistema così com'è, ma semmai scarichi l'insofferenza sui falsi problemi, l'odio su nemici che non esistono. Invece i nemici, diceva Brecht, marciano alla nostra testa.

MEDITATE CHE QUESTO È

31 gennaio

Sarcelles, periferia di Parigi. Nelle ultime tre settimane: prima una bambina ebrea è stata colpita in faccia mentre andava a scuola, da un uomo incappucciato, poi, oggi, un bambino di otto anni, la kippah sul capo, è stato aggredito da due giovani saltati fuori da un cespuglio, e picchiato mentre era a terra.

Antisemitismo, islamofobia, razzismo vario, omofobia, sessismo tradizionale, odio per le minoranze, guerra tra poveri: i sette colori dell'anti-arcobaleno, quello che anziché disegnarsi in cielo dopo il temporale, si staglia funereo prima dell'uragano.

Gli ombrelli non basteranno per tutti. E non serviranno a nulla.

CHE NON VI SENTATE!

1 febbraio

Perché già lo so che, quando avrà vinto le elezioni la destra orrida di Berlusconi, Salvini e Meloni (con la quarta gamba dei centristi), ci saranno i buoni progressisti, qui e (peggio mi sento) nel vis-à-vis, che accuseranno quello scampolo percentuale di cittadini e cittadine un-pò-più-che-progressisti, i quali avranno votato, per esempio, Potere al Popolo, facendo così mancare il fondamentale contributo quantitativo al centrosinistra (con cui denoto sia il sistema solare PD, CivicaPopolare, +Europa e Insieme, tutti alleati già in partenza, sia la quinta colonna Liberi&Uguali, alleabile al PD all'occorrenza dopo il voto), di irresponsabilità politica, di estetismo della testimonianza, di velleitarismo da anime belle, di congenito settarismo, di aventinismo culturale. Ci accuseranno, senza ironia e a sprezzo del ridicolo, che è per colpa nostra che una destra ancora peggiore delle destre che hanno già governato il Paese nel 1994, nel 2001 e nel 2008 (ma non dimentichiamo, noi, le destre che hanno co-governato insieme al centrosinistra nel 1995, nel 2011 e nel 2013!) torna ora al comando. Per di più, a funestare il quadro, essa destra orrida preparandosi a governare con due orride opposizioni parlamentari: il sistema solare PD e satelliti, appunto, e l'arrivismo decerebrato dell'ormai ex-novità a 5Stelle! Che non vi senta, invece! Perché questo Paese è abitato da una popolazione la cui metà esatta crede supinamente alla propaganda razzista, come rileva l'Eurispes nell'ultima indagine di opinione.

Da Roberto Ceccarelli, Il Manifesto.

"Gli stranieri residenti in Italia sono oltre 5 milioni, pari all'inizio del 2017 all'8,3% della popolazione residente. Se agli stranieri regolari si sommano quelli che la legge «Bossi-Fini» definisce «clandestini (tra le 500-800 mila unità) si arriva al massimo al 10% sulla popolazione. Ancor prima delle politiche, discutibilissime di Minniti, secondo l'Istat le immigrazioni si sono ridotte del 43% Negli ultimi dieci anni, passando da 527mila nel 2007 a 301mila nel 2016. La percezione di questa realtà è completamente diversa grazie al ruolo propagandistico a favore del neo-razzismo di molti media e delle conseguenti decisioni della politica «democratica» che cerca di inseguire il panico mediatico con strumenti che, invece di calmarlo, lo consolidano. Risultato: pur in presenza di dati inequivocabili, il sistema mediatico e quello politico cancellano la realtà della situazione. Infatti, per il 35% degli interpellati sarebbe presente sul territorio nazionale una quota di stranieri pari al 16% della popolazione totale. Per il 25,4% degli interpellati un residente su quattro in Italia sarebbe non italiano. Per non parlare della presenza in Italia di immigrati di origine africana. Stando alla rilevazione risulta che solo il 15,4% degli italiani è consapevole del fatto che la loro presenza è esigua rispetto alla popolazione residente (l'1,7%). Non si conosce esattamente nemmeno da quale nazione africana provengano queste donne e uomini. Per il 27,4% degli interpellati arrivano dall'«Africa del Nord». In realtà, le statistiche riportano un dato del tutto diverso: i cittadini arrivati da questa zona sono meno della metà: solo il 12,9% degli stranieri in Italia. Il nostro è il Paese europeo con il più alto tasso di ignoranza sullo stato dell'immigrazione. La maggioranza pensa che i musulmani siano il 20% degli stranieri, mentre sono solo il 3%. Sui richiedenti asilo la situazione è la seguente: nel 2016 sono stati registrati in Italia 123.600 richiedenti asilo. Nel 60% dei casi la loro richiesta è stata respinta. In Germania sono stati 722.300, il 60% del totale all'interno dell'Ue. Alla faccia

dell'invasione. Questo senso comune è alimentato dal «razzismo istituzionale e democratico», che ha gradatamente permeato la società italiana impedendo – anche a causa della gestione politica timorosa del Pd e del governo Gentiloni, l'approvazione di una misura molto condizionata di «ius soli». Solo il 17,7% degli interpellati conosce i contenuti della proposta. E solo il 17,7% la associa non solo alla nascita, ma anche alla frequentazione della scuola italiana. In realtà la prima proposta risale al 1992 e prevedeva che chiunque nasca in uno Stato ne ottenga automaticamente la cittadinanza. Questo è il ritratto di un Paese deluso e confuso, tradito da un «sistema» che non riesce più a garantire crescita, stabilità, sicurezza economica e prospettive per il futuro. In questo Paese quattro persone su dieci arrivano a fine mese usando i risparmi e solo il 30,5% riesce a far quadrare i conti. Il 18,7% riesce a risparmiare, mentre il 29,4% ha difficoltà a pagare le utenze. Inoltre, il 23,2% ha difficoltà ad affrontare spese mediche, il 25,4% a sostenere il mutuo e il 38% a pagare l'affitto. Un Paese dove i penultimi odiano gli ultimi e il «sistema» contrappone poveri a disperati, giovani a genitori, attivi a pensionati."

Quindi, datevi pace: vincerà la destra. E i suoi soli competitor a Palazzo saranno, roba da far tremare i polsi, PD (e sodali) e 5Stelle. Colpa nostra, che voteremo (in massa non lo spero neppure) per esempio Potere al Popolo??? Sono venticinque anni che in Italia i buoni progressisti e i loro partiti (dal PDS ai DS, dalla Margherita al PD, e sciame siderale sempre attorno) sdoganano politicamente, mediaticamente, culturalmente e socialmente, i circamafiosi, i postfascisti e i neorazzisti! Ci avete governato insieme, ci avete scritto insieme leggi e riforme, ci avete chiacchierato insieme amabilmente in televisione a tutte le ore ogni giorno, soprattutto avete condiviso con loro l'impianto stesso della società contemporanea, quel neoliberismo senza alternative (nemmeno pensabili, ripetete sempre) padre concettuale del JobsAct, della Legge Fornero, del pareggio di bilancio in Costituzione, della BuonaScuola, del SalvaItalia, dei decreti Minniti-Orlando (e prima, della Bossi-Fini, e prima della Turco-Napolitano), delle privatizzazioni, delle precarizzazioni, del conflitto d'interessi mai risolto e neanche affrontato, eccetera eccetera eccetera... Avete ridotto l'Italia a una platea di sfigati, deficienti, rancorosi, arraffoni, povericristi, e la colpa che Berlusconi, Salvini e Meloni vinceranno le elezioni sarebbe nostra?!? Che non vi senta!

SPLATTER
2 febbraio

"Quella di Pamela è una morte di Stato!", sbava Salvini da ogni canale. Può essere; nel senso che prima o poi uscirà fuori che certi crimini efferati sotto elezioni hanno per mandanti quei pezzi di politica (cioè di Stato) che hanno tutto da guadagnare dall'orrore popolare che suscitano. Non vedo l'ora di godermeli alla sbarra degli imputati, questi cervelli raffinati e disumani. Nel frattempo, ripeto, mi godrei la vicinanza delle loro frattaglie in una stanza chiusa: loro, io e un pestello di mortaio in mano.

MACERATA

3 febbraio

Il vigliacco sparatore ha fatto il saluto fascista, e i feriti sono tutti uomini neri. Salvini e Meloni, le vostre mani non grondano sangue?

Ah, probabilmente il bastardo è anche sessista. Se voleva fare una rappresaglia in stile Fosse Ardeatine per la morte di Pamela Mastropietro, avrebbe dovuto sparare a dieci "negri"; invece dopo sei si è fermato a fare lo spettacolino in tricolore, forse perché la vittima da vendicare era "solo" una femmina. Quindi: razzista, fascista e maschilista. L'italiano-tipo che il sistema produce in serie, con qualche falla (armata, comunque commerciabile).

QUAND'ERA?

3 febbraio

Quand'era che appena si verificava un attentato alla democrazia repubblicana e costituzionale, come una tentata strage fascista e razzista, i sindacati democratici dei lavoratori e i partiti dell'arco costituzionale chiamavano subito le piazze e noi le si riempiva a centinaia di migliaia? Quand'era, eh? Anzi, forse meglio: dove era? A vedere questo Paese oggi, non ora non qui.

IL MINISTRO DELL'INTERNO

4 febbraio

Cioè quello che comanda la polizia, cioè quella cosa che è autorizzata a portare armi, a pedinarci, a perquisirci, a privarci della libertà, a interrogarci, a spararci addosso, ad ammazzarci, insomma roba di una delicatezza in forma e sostanza che se uno ci pensa bene magari poi gli viene pure un dubbio anarchico, gruppettaro, insurrezionale, ebbene il ministro Minniti oggi ha commentato la tentata strage razzista e fascista così: "La sparatoria di Macerata è un fatto inaccettabile perché in una democrazia non è consentito a nessuno di farsi giustizia da solo".

Farsi giustizia. Minniti. La polizia.

E il Paese lo consegnerà a Salvini chi non avrà votato PD?!?

DATEVI PACE E PREPARATE LA GUERRA

5 febbraio

Datevi pace, vincerà la destra. Questo Paese, sempre più una merda (vedere anche "Sono tornato" di Miniero, con Popolizio), si voterà da sé la propria condanna: far vincere il tris d'assi Berlusconi, Salvini, Meloni, e riempire il resto del Parlamento con gli yes-men PD di Renzi (che davanti all'abominio fascista di Macerata non sanno dire che "abbassiamo i toni") e con gli arrivisti puri a 5Stelle (che di Macerata non dicono niente proprio). Datevi pace riguardo alle elezioni, quindi. Votate un po' chi vi pare: Potere al Popolo (come me), oppure Liberi e Uguali, o Lista del Popolo per la Costituzione o Partito Comunista o Per una Sinistra Rivoluzionaria. Sarà ininfluyente, inutile, come sappiamo già. Ma preparatevi alla guerra. Quella sociale, quella culturale, quella politica perlopiù extra-parlamentare. Il neoliberalismo continuerà a spremere ed estrarre plusvalore e a stracciare e conculcare diritti, mentre la sua faccia istituzionale, il Palazzo, scatenerà i peggiori istinti della gente peggiore che abbiamo intorno. Sappiate che questa è la nostra trincea. Questo ci misurerà davanti alla Storia. Per Jennifer, Mahamadou, Wilson, Festus, Gideon, Omar.

ZYKLON
5 febbraio

Amici, compagni, occhio! Non ci provate neppure a far valere il buonsenso economico coi fascioleghisti e coi razzisti in doppiopetto come Berlusconi! Se dite che espatriare a forza, e in spregio a ogni umanità, 600.000 anime da questo Paese costerebbe comunque 2.000.000.000 di euro, anche se è vero, aspettatevi che qualcuno di quei mostri prima o poi proponga una soluzione molto meno dispendiosa, che passa magari prima per Fossoli e la Risiera, poi per le docce e dopo su per i camini. L'aria che tira è quella. E il peggio è che un'idea così riceverebbe pure tanti applausi, basterebbe transitasse un paio di volte alla TV! L'avvocato del nazista, demente (come tutti), va dicendo che in giro per il paese riceve un sacco di stima e sostegno per il suo assistito. Quindi, amici e compagni, con quella gente niente calcoli in punto di logica. Con quelli dobbiamo sì fare i conti. Ma chiuderli!

CONNETTIVI LOGICI: LA NEGAZIONE
5 febbraio

Dopo Macerata, Renzi dice: "NON sono i pistolieri a garantire la sicurezza."
Una persona normale, specie dopo Macerata, direbbe: "Sono i pistolieri a garantire la NON-sicurezza."
Testaccia di cazzo.

FASCISMO 2.0 LA CITAZIONE PIU' SCONTATA
5 febbraio

E la sua correzione più amara.

"Hegel nota, in un passo delle sue opere, che tutti i grandi fatti e i grandi personaggi della Storia Universale si presentano, per così dire, due volte. Ha dimenticato di aggiungere: la prima volta come tragedia, la seconda come farsa." [Marx, 'Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte' - 1852]

La correzione, con rispetto, è la seguente.

Non è che la seconda volta, in forma di farsa, così come la terza, la quarta, la quinta, la sesta, farsa della farsa della farsa della farsa, le vittime delle tragiche repliche saranno o soffriranno meno per questo.

Quindi non mi basta la soddisfazione della superiorità intellettuale. Non ci basti affatto!

Bisogna combattere.

TANTO SIAMO TRA NOI...

6 febbraio

...ma c'ho tanta paura di quello che può avere in testa qualche compagno di avventura da qui al 4 marzo, che adesso che l'olandese laburista papaverone a Bruxelles e socialista europeo ha stigmatizzato la tentata strage fascioleghista, mica ci vado più a leggere quello che scrivono certi compagni.

Ci trovassi non sia mai "non sono nazista ma..."

SOTTOSCRIVO ALLA VIRGOLA

6 febbraio

Da Luigi Ambrosio, RadioPopolare

"Tutti i politici abbandonano i feriti di Macerata, tranne uno. L'unico è stato Maurizio Acerbo, di Potere al Popolo. E' andato in ospedale a Macerata a trovare i feriti dell'attentato sabato scorso. Nessun altro politico italiano si è fatto vedere tra le corsie. Non ci sono andati ovviamente i leader della destra. Non c'è andato il Presidente del Consiglio, Gentiloni. Non il ministro dell'Interno, Minniti, che però è corso alla Prefettura di Macerata per fare un punto sull'ordine pubblico. Non ci sono andati Renzi e gli altri nomi importanti del Partito Democratico. Nessuno di Liberi e Uguali. Non si è visto il presidente del Senato e leader di Leu, Pietro Grasso, né è andata in ospedale la presidente della Camera, Laura Boldrini, che pure è di Macerata. Luigi Di Maio, assente. Movimento 5 Stelle, non pervenuto. Tutti gli altri, nemmeno.

Secondo Youtrend, le Marche e la dorsale adriatica saranno decisivi per l'esito delle elezioni. Assieme a Torino e alla zona a nord di Roma sarebbero le zone del Paese che, essendo molto contendibili, potrebbero rappresentare per la destra la possibilità di conquistare la maggioranza assoluta. Ecco perché dopo che a

Macerata un militante leghista con una croce celtica tatuata sul braccio, il “Mein Kampf” di Hitler a casa e il saluto romano esibito al momento dell’arresto, ha sparato a tutti i neri che incontrava per strada, la destra ha reagito attaccando, e Salvini non è stato il solo a usare toni violenti. Berlusconi ha affermato di voler cacciare 600.000 immigrati, ha preannunciato “navi e aerei di Stato” per riportarli nei loro Paesi, auspicando le delazioni: “tutti potranno segnalare le presenze e queste persone saranno intercettate”.

E’ in corso una campagna forsennata per ribaltare la realtà di Macerata, per attribuire la colpa all’immigrazione. Il fatto che nessun politico abbia avuto il coraggio di farsi riprendere dalle telecamere mentre tende la mano a uno dei feriti di Macerata, mentre gli porta un saluto – con l’eccezione di Acerbo – dimostra che la destra ha ancora una volta il pallino in mano sul tema chiave, ed è capace di esprimere egemonia. Salvini, Berlusconi, Meloni credono di poter vincere nelle aree contese, a cominciare dalle Marche, incendiando gli animi di quelli che sui social e nei bar sputano rabbia e comprensione per le ragioni dell’attentatore. Salvini è da tempo il punto di riferimento principale dell’estrema destra fascista in Italia, con le sue affermazioni violente e radicali. Berlusconi passa per moderato. Ma è cinico e spregiudicato e lo ha dimostrato ancora una volta. Quando serve prendere voti, quando pensa di vincere, Berlusconi abbandona il doppiopetto, la simpatia delle barzellette, e mostra il suo pensiero feroce. L’immigrazione è il tema chiave e la destra, che avrebbe potuto rischiare di venire travolta dall’attentato di Macerata, si ritrova a gestire una formidabile occasione. Aiutata dalla mancanza di coraggio, dai distinguo, dai però degli avversari. Dalla loro ritrosia a farsi fotografare mentre stringono la mano a un immigrato nero, ferito da un italiano che leggeva Hitler e votava Lega.”

E ANCORA
6 febbraio

Da Alessandro Portelli, Il Manifesto

"Aperta la diga dell’antifascismo dilaga l’odio razziale

Macerata. Linciaggi e rappresaglie sono sempre anche forme di comunicazione. È terrorismo nel senso stretto perché hanno lo scopo di terrorizzare le persone del gruppo

LO SCRITTORE AFROAMERICANO Richard Wright descrive nella sua autobiografia il clima di terrore che incombeva sulle comunità nere nel Sud della segregazione. Erano tempi, scrive, in cui un crimine commesso da un nero diventava un crimine commesso dai neri; e la conseguenza era la punizione collettiva, il massacro ritualizzato che abbiamo imparato a chiamare linciaggio. Per molto tempo abbiamo creduto che queste cose fossero un tardo residuo di barbarie da superare con il progresso e la civiltà; quello che è successo nel 2018 nella civilissima città di Macerata conferma che il razzismo non è un residuo che ci lasceremo alle spalle ma un mostro che più credi di averlo ammazzato e più risorge, più orrendo di prima. Penso ai linciaggi perché la strage

tentata e sfiorata a Macerata (ma non ci dimentichiamo di quelle riuscite: Samb Modou e Diop Mor uccisi a Firenze il 13 dicembre 2011) ne ha tutte le caratteristiche tradizionali, con in più qualche variazione nostrana. Intanto, l'intreccio fra ideologia razziale e ideologia di genere. Precisamente come nel più tipico dei linciaggi americani, il terrorista nazifascista di Macerata ha preteso di agire per "vendicare" una donna bianca, Pamela Mastropiero, del cui assassinio è accusato un immigrato africano. "Proteggere" le donne dalla minaccia nera significa farsi difensori della purezza della "razza" nell'atto di ribadire i ruoli arcaici di genere. Il terrorista di Macerata peraltro non ha cercato di punire l'accusato, che comunque è già in carcere, ma ha sparato nel mucchio. Questo perché uno dei pilastri del razzismo è il rifiuto di riconoscere gli altri come individui: ogni singolo rappresenta l'intero gruppo e l'intero gruppo è responsabile delle azioni di ogni singolo – tanto che anche in questo caso, come spesso avviene nei linciaggi, la punizione collettiva diventa, o cerca di diventare, massacro di massa. In Italia, il gesto di uno che si è tatuato un simbolo nazista sulla testa evoca anche altre punizioni collettive, come i "dieci italiani per un tedesco" delle rappresaglie naziste. Penso a Salvini, secondo cui la colpa non è di chi spara agli immigrati ma di chi li ha fatti entrare: gli immigrati, cioè, sono colpevoli per il solo fatto di esserci, proprio come gli ebrei per i nazisti.

ALTRA CARATTERISTICA del linciaggio è l'ambigua relazione fra la violenza "spontanea" e la complicità o il silenzio delle istituzioni che della violenza dovrebbero avere il monopolio. Questo è già insito in luoghi comuni come la flebile condanna del "farsi giustizia da sé". Questo sventurato luogo comune sembra dare per scontato che di "giustizia" si tratti, come se la colpa del terrorista fosse quella di essersi arrogato una funzione dello stato che non è abbastanza rapido e duro nel punire. Eminentissimi rappresentanti passati e, temo, futuri delle istituzioni, infatti, sono su una lunghezza d'onda comparabile: da un lato, Berlusconi propone anche lui una punizione collettiva sotto forma di deportazione di massa; dall'altro, dall'area governativa vengono discorsi sulla "sicurezza" e sull'urgenza di bloccare i flussi dei migranti, che rinforzano le stesse paranoie che hanno armato la mano del terrorista di Macerata. In altre parole: non meno assassini, ma meno bersagli.

INFINE, LA RITUALITÀ. LINCIAGGI e rappresaglie sono sempre anche forme di comunicazione: terrorismo nel senso stretto del termine perché hanno lo scopo di incutere terrore non solo alle persone colpite ma a tutti i loro simili. Perciò ritualità e simbolismo sono inseparabili dalla violenza immediata. Qui ci troviamo davanti a una ritualità e una simbologia – il tricolore, il monumento ai caduti, il saluto fascista – che ci fa capire quanto sia ancora difficile districare un'idea di identità nazionale dalle incrostazioni che gli ha attaccato addosso il fascismo. Il messaggio è chiarissimo: essere italiani significa essere fascisti.

LUCIDISSIMO DUNQUE il terrorista, altro che "gesto di un pazzo". E comunque, anche se fosse: in ciascun luogo e tempo storico, la pazzia prende le forme che gli propone la "ragione" che ha intorno: se l'aria è satura dell'odio sano e normale verso i migranti, è logica che la "follia" si armi in quella direzione, assuma i simboli che i sani e normali condividono e amplificano, e faccia davvero quello che sente ripetere che andrebbe fatto. Questa è la "ragione" che abbiamo intorno e che respiriamo, a partire dall'irresponsabile e sciagurato discorso di Violante sui "ragazzi di Salò". Abbiamo legittimato i fascisti nello stesso tempo in cui ci pentivamo di essere stati comunisti; abbiamo riconosciuto ai repubblicani i "valori" e abbiamo accusato i partigiani di "ideologia". Una volta aperta la diga

dell'antifascismo, non c'è limite alle schifezze che possono tracimare e dare assuefazione al senso comune. Richard Wright aveva paura, e dovremmo avere paura anche noi. In un paese dove ai bambini di San Saba viene impedito di cantare "Bella Ciao" perché "è di parte" (che sarebbe poi la parte della democrazia), non sono solo i migranti ma tutti gli antifascisti ad essere bersaglio di aggressioni e violenze diffuse e impunte (quanti sono oggi i condannati per apologia di fascismo?).

ALABAMA E MISSISSIPPI in salsa italiana, dunque? No, peggio. Mi è già capitato di dire che in Alabama, se non altro, lo *ius soli* esiste e nessuno lo mette in discussione (anche quel simil-Berlusconi di Donald Trump vuole deportare masse di migranti, ma non gli viene in mente di deportare i loro figli nati negli Stati Uniti e cittadini americani). Soprattutto, ai tempi della segregazione in Alabama e in Mississippi qualche anticorpo c'era: e non penso solo a quelli che la comunità nera aveva generato da sé, come Rosa Parks, Fannie Lou Hamer, Martin Luther King, ma anche a Viola Liuzzo, a Andrew Goodman e Michael Schwerner, uccisi (col loro compagno afroamericano James Earle Chaney) per essere andati ad affrontare i razzisti sul loro stesso territorio, insieme a centinaia di ragazze e ragazzi bianchi e neri che sono andati al Sud a praticare l'azione diretta nonviolenta, e ne sono tornati vivi ma non senza aver conosciuto il carcere e le botte. E penso a un ministro della giustizia come Robert Kennedy, che l'ha pagata cara anche lui. E da noi?

DA NOI, ASSUEFAZIONE e paura: fascismo, razzismo, nazismo sono parte della nostra quotidianità, tanto che non li chiamiamo più neanche col loro nome. Dice Matteo Renzi che non bisogna "strumentalizzare" il tentato linciaggio di Macerata. Ma strumentalizzarlo consiste precisamente nel rifiutarsi di chiamarlo col suo nome, cioè nel rifiutarsi di dire una parola chiara sul fascismo, il nazismo e i loro portatori attuali, per la preoccupazione strumentale di perdere qualche voto fra un mese. In altre parole: la ex sinistra è convinta che contro la deriva razzista e nazifascista non ci sia più niente da fare, e quindi niente fa. Anche perché ha paura."

ANIMALISMO DEMOCRATICO

7 febbraio

Sono tornati i nazifascisti in Italia.

E sono tornati i lupi.

Prendete i primi, una spennellata di salsa bbq sulle parti sciape, e chiudeteli in un recinto coi secondi finché non saranno sazi. Poi tornate, pulite, e via un'altra infornata.

I pastori e gli allevatori di ovini, pollame e simili, ve ne saranno grati. I lupi, creature di bocca buona, pure.

Ma anche, soprattutto, gli spiriti di Partigiani e Partigiane, Madri e Padri Costituenti!

VENTENNE MILANESE

7 febbraio

Ventenne milanese scannata a coltellate. Forti sospetti su un tranviere, la morta trovata a casa sua.

Non ci sta per caso un altro bastardo criminale decerebrato che prende il pezzo, sale in macchina e va in giro a sparare a un po' di autisti ATM per Milano? Essù, non facciamoci guardare dietro!

BESTEMMIA FINALE

7 febbraio

Carancini, sindaco PD di Macerata al secondo mandato, e la prefetto Preziotti, resa tale da Maroni e ivi ubicata da Alfano, vietano la già indetta manifestazione antirazzista e antifascista di sabato 10.

Sacrosanta, nella terrificante inerzia dei grandi partiti "costituzionali" e loro derivati e dei grandi sindacati "democratici" e loro apparati, i quali tutti si autocastravano fin da subito qualunque minima espressione di condanna popolare, visibile, coinvolgente, della tentata strage nazista di sabato scorso. Sacrosanta, in quanto surrogava il silenzio-assenso del Palazzo tutto: il solo segretario di Rifondazione, partito fuori dal Parlamento da dieci anni, ha reso omaggio ai feriti, e solo oggi un ministro della Repubblica si è ricordato di denunciare l'offesa arrecata alla bandiera tricolore dal criminale fascista col suo retorico spettacolino. Sacrosanta perché c'è un solo modo efficace di difendere le libertà e i diritti costituzionali, del cittadino e dell'uomo, da chi vuol far passare l'idea che sono fuori moda, ed è portare uomini e donne in piazza a dire che invece di moda non passeranno mai.

Le associazioni civili della cultura, della legalità, del volontariato, del meticcio fecondo, e le piccole organizzazioni politiche e della militanza sociale che hanno indetto la manifestazione, erano, e sono, l'ultimo baluardo possibile, quasi disperato, tra un oggi drammatico di democrazia a rischio e il tragico domani della post-democrazia senza più freni.

Vietarla, con una qualsiasi scusa d'ordine pubblico o, anche peggio, di equidistanza dagli "opposti estremismi", e quindi intimidire le residue sentinelle della Costituzione o comunque provarci, già riuscendoci in parte, significa firmare sentenza di morte della Repubblica, della civiltà stessa: si chiama democidio.

Carancini e Preziotti sono figure troppo insignificanti per tanto delitto.

Chiamo a correo il sistema, che ha covato le uova del serpente per i più biechi motivi dell'imposizione di un modello socioeconomico disumano e disumanizzante. E che ora è disposto a vederle schiudersi, e veder prosperare i loro orrendi nati pur di non rinunciare ai propri iniqui privilegi.

Dunque il reato è dichiarato. Il colpevole altresì è noto.

Condanna e pena le scriverà la Storia.

QUADRILINGUISMO DI FEBBRAIO

ER CORE

In 'The Post', film bellissimo sotto tutti i punti di vista, c'è la citazione di una certa sentenza della Corte Suprema, che riprende il Primo Emendamento che riprende Jefferson che tanto piacque a Tocqueville che pure in piazza del Popolo il Popolo Viola... mi sono perso! ...Insomma la citazione è: "la stampa serve ai governati, non a chi governa".

Sacrosanto!

Chi governa, infatti, ha già a disposizione il potere esecutivo, direttamente, il legislativo quasi-direttamente, e indirettamente il giurisdizionale; senza contare l'uso esclusivo della violenza, tramite le forze armate e di polizia, e senza contare il potere indottrinatorio dell'apparato scolastico-universitario. Ai governati restano quindi (teoricamente) il quarto potere, la stampa, il quinto, la televisione, e il sesto, il web e i social; teoricamente, però, perché in pratica la stampa mainstream è sempre filo-governativa, la televisione è conformismo allo stato puro, e il web e i social sono tutto e il contrario di tutto (vedi che uso ne ha fatto una roba potenzialmente rivoluzionaria, e poi invece reazionarissima, come il 5Stelle).

Tutto questo per dire, quella sentenza tenendo a mente, che almeno quando io personalmente e solitariamente scrivo le mie quattro cose sui miei minoritarissimi e inascoltatissimi canali, potrò ben permettermi di fare pure qualche sgarbo di etichetta nei confronti dei centri di potere, ossia le persone e le organizzazioni di governo o in lizza per arrivare al, senza stare tanto a pensare se ciò che dico sarebbe accettabile o meno in una conversazione tra pari (tra me e un altro governato qualunque come me): quando un governato parla al o del governo, al o del potere, non è mai in condizione di parità con essi, per definizione! E quindi gli si può concedere qualche arma in più, come l'impudenza, l'iperbole, perfino la ferocia (dialettica).

Comunque la partita sarà, e resta sempre, tutta in salita. Purtroppo.

Il diritto di cronaca, il diritto di inchiesta e il diritto di satira, discendono tutti da questo schema concettuale, da questa dinamica reale dei rapporti di forza in campo.

Non dimentichiamocelo, noi governati; non facciamoci paralizzare delle (finte) mozioni della correttezza formale o (peggio) degli affetti, mosse dal potere.

In 'Nell'Anno del Signore', film bellissimo sotto tutti i punti di vista, Pasquino-Manfredi dice verso la fine: "Er còre, mannaggia er còre e chi ce l'ha! ...Ecco la rovina nostra, er cataclisma de li popoli: er còre! ...Ma se pò esse più fregnani de così? E' pe' questo che ce tengono sotto, perché noi c'avemo er còre e loro no! ...E quando lo buttamo giù er padrone si continuamo a anna' in giro cor còre in mano? ...A Bellachio', vòì diventa' un òmo? [Pippo Franco] - Perché, mo' che so'? - Mo' sei 'no stronzo, nun sei gnente, sei uno schiavo! Ma si vòì esse un òmo strappate er còre e buttalo lì, 'ndo' ce sguazzano le vacche!"

Ecco, mi pare che non ci sia bisogno di molto altro.

EINAI

Io non voglio niente, per me, in particolare; niente che non abbia già, o che non possa ottenere allungando una mano, il passo, lo sguardo, un pensiero. E non temo nulla, per me, in particolare; nulla da cui non possa già ora difendermi in tutta scienza e coscienza confidando nella buona riuscita.

Quindi non puoi blandirmi, con le tue promesse; e non puoi spaventarmi, con le tue minacce.

Vedi dunque che sono un bel dito al culo, politicamente.

E come tale, in effetti, la contemporaneità politicamente mi tratta, mi scansa, mi isola.

Ma va bene così. Perché, ciononostante...

Δεν ελπίζω τίποτε

Δεν φοβούμαι τίποτε

Είμαι λεύτερος

[l'epitaffio di Kazantzakis, sulla sua tomba a Iraklio]

ITALIA EST OMNIS DIVISA IN PARTES TRES

I sondaggi di ogni ordine e grado, che con oggi vivaddio e per legge la pianteranno di affaticare le meningi del grande pubblico (restando appannaggio prezioso degli addetti ai lavori e di chi, non capisci mai come o perché, la sa sempre più lunga degli altri), ebbene concordano sul fatto che il voto del 4 marzo ci consegnerà un Paese politicamente diviso in tre (sarebbe in quattro, con la grande tribù degli indifferenti / indecisi / nauseati che non si esprimeranno nell'urna, ma purtroppo questi non contano ai fini delle dinamiche parlamentari e di governo): la tribù della destra autografa, cioè berluscones più leghisti più patriottardi; quella della destra apocalittica, cioè i grillini; e quella della destra apocrifa, cioè i piddioti più i boniniani.

L'Italia, pertanto, si preparerebbe a un periodo di bellum politicum fra queste tre fazioni, una numericamente più cospicua (la destra autografa), una più coesa (l'apocalittica), una che parte da posizioni più vantaggiose (avere ora il governo, la destra apocrifa); periodo tale che il potere istituzionale, il Parlamento e il Governo, ne risulti del tutto imballato fino a nuovo ordine, e per conseguenza, assolutamente non casuale anzi progettata dal potere reale (per esempio anche con la legge elettorale vigente, ma soprattutto col teatrino della politica mediatica), la forza concreta delle classi che dominano i rapporti nel Paese (il grande capitale e la criminalità organizzata, essenzialmente) abbia ancora e

sempre meno impedimenti al pieno dispiegamento a-democratico e tecnicamente fascista.

Quindi, nel 2018 dopo Cristo tutta l'Italia è occupata dal Sistema.

Tutta? No. Un piccolo villaggio, nel non-luogo detto Sinistra, prova a resistere (ancora e sempre) all'invasore.

Siamo noi.

E il nostro villaggio, litigioso al suo interno come quello proverbiale di Asterix, è abitato dai clan diversi che rispondono alle sigle in lizza a sinistra dello schieramento elettorale: Liberi e Uguali, Potere al Popolo, Partito Comunista, Per una Sinistra Rivoluzionaria, Lista del Popolo per la Costituzione.

Cesare e le sue legioni, aquile e lupe alla testa, ci han fatto terra bruciata intorno, in pratica bruciando le sinapsi neuronali degli abitanti dell'Italia tutta, come dimostrano i sondaggi, e dunque la nostra può essere davvero solo una resistenza, strenua, con poche possibilità non dico di vittoria e liberazione, non dico neppure di contrattacco, non dico di grande soddisfazione morale, ma nemmeno (temo) di sopravvivenza sine die.

Non abbiamo pozioni magiche che ci salveranno, né un campione di astuzia a guidarci nelle scelte o un fenomeno di forza bruta a proteggerci nelle mischie.

Però ci siamo, compagne e compagni. Qui, ora. E se è la Storia che ci consegna lo scenario, ci sceglie il nemico, ci dà le (poche) armi, e fa scoccare i minuti sull'orologio e i mesi sul calendario, il resto tocca propriamente a noi.

Io se leggessi di questo su un commentario classico o su un fumetto, tiferei per noi ad ogni pagina, ed ogni riga con più passione.

Non è molta consolazione, tradotta nella vita vera. Ma un po' di luce nel cuore me la fa entrare.

Specie di mattina.

DIE WOHLTEMPERIERTE DEMOKRATIE

Mentre metto su il Preludio e Fuga n.1 in Do maggiore BWV 846, staccato dalle dita angeliche e già demoniache di un giovane Gould, nel 1955 (su un pianoforte, però, Steinway), penso questo.

Che se provi a convincere chiunque di qualcosa facendo leva solo sul buon senso, sulla ragione, su tavole di verità, sulla logica e sui valori, hai perso in partenza. Perché costui, o costei, si ti ascolta con le orecchie o ti legge con gli occhi, ma intanto ha sulla testa un enorme copricapo, invisibile, fatto di miti indimostrabili, paure incoercibili, speranze superstiti, pregiudizi inveterati, incubi ricorrenti, sogni sporadici, abitudini indotte, sensazioni di pericolo, meccanismi di difesa e smanie di attacco. E basta un niente, mentre tu argomenti come dicevo, perché questo cappello, che io immagino come uno smisurato cono rovesciato, scivoli giù quel tanto che basta a coprire le orecchie di colui al quale, o colei alla quale, stai parlando, a coprire gli occhi per i quali stai scrivendo, e il tuo parlare e il tuo scrivere, pur pieni di buon senso, ragione e valori, rimbalzeranno invano sui bordi di quel berrettone, diciamo così, esistenziale.

Lo stesso copricapo ho io, ovviamente, e chiunque mi parla o scrive per me tentando di convincermi di qualcosa suonando quei tasti, e quelli solo, sconterà senz'altro lo stesso tipo di sconfitta.

Identica, sto pensando, la sorte dei convincimenti in ambito politico.

La mia parte, la nostra parte ideale, ideologica, se voglio tentare di caratterizzarla in estrema sintesi, e in analogia con quanto sopra, è quella che prova a farsi strada facendo leva soltanto sulla Civiltà, sulla Filosofia, sulla Scienza, sui Lumi e sul Socialismo, col presupposto che ogni uomo e ogni donna di buona volontà e retto pensiero trovino in sé il vocabolario e la sintassi comuni per comprendersi su questo ed agire di conseguenza.

Presupposto sbagliato. C'è sempre quel cappello, però collettivo, di massa, pronto a scivolare sulle orecchie e sugli occhi e serrare tutto alle nostre argomentazioni, trincerando menti e cuori di intere classi sociali, o popoli perfino, entro una cortina invalicabile di miti, paure, speranze, pregiudizi, incubi, sogni, abitudini, sensazioni, meccanismi e smanie.

E la forza a noi politicamente avversa, storicamente, ma possiamo purtroppo osservarne i rigurgiti attualissimi, conosce e sfrutta alla perfezione quella cortina, fa scivolare abilmente il cono-copricapo sugli occhi e sulle orecchie delle masse, cosicché il nostro argomentare in punto di Civiltà, Filosofia, Scienza, Lumi e Socialismo, ci rimbalza addosso e cade ai nostri piedi inerte. Proprio come quando tentiamo di far ragionare su qualcosa chiunque non sia disposto a seguirci, o non ne sia proprio in grado.

Che fare? (Mentre il brano sublime sta per finire.)

Picchiarli? Non mi piace tanto come soluzione. E poi loro, i chiusi-gli-occhi-e-le-orecchie, sono di più, e pure più maneschi.

No. Infantilmente sogno una legge elettorale che tenga conto di tutto questo, e che introduca una ponderazione nel voto espresso da ciascuno (mi perdonino Madri e Padri Costituenti, sto stracciando l'articolo 48 della Carta), tale che se parteggi per chi solletica le smanie e le abitudini, i pregiudizi e le paure, i meccanismi e i miti di classi e popoli, cosa oggettivamente assai facile, il tuo voto vale uno, ma se scegli la parte della Civiltà sollecita, che è tanto più raro, allora il tuo voto vale cinque (quanto meno). E poi rifacciamo tutti i conti.

La democrazia ben temperata.

Ma chi la delibera nello stato di cose presente? Chi può comporla? Chi la suonerà?...

...Grazie Glenn! Grazie J.S.!

La vostra Arte bucherà sempre questo mio cappellaccio, comunque calzato.

LA PIOGGIA DI MARZO

Le Politiche 2018. Un diluvio.
(Io ho votato Potere al Popolo.)

CINQUE PENSIERI A CALDO

Se un terzo dei parlamentari è grillino, allora è davvero fantastico: la gente li vota perché pensa che chi sta nel Palazzo sia inutile, e così infatti un papavero su tre sarà, ancor più che inutile, il nulla politico.

La profezia che si autoavvera, l'esito nefasto del 'dilemma del prigioniero'.

Così pare che alla fine hanno votato 70 italiani su 100. 30 no, non li ha convinti nessuno.

E dei 70 votanti diciamo che 3 sarebbero per Liberi e Uguali.

Ora, mi dite che logica c'era a pescare in quei 3 cercando di far cambiare magari un voto, da Liberi e Uguali a Potere al Popolo, anziché fra quegli altri 30 provando a portarne qualcuno alle urne, sempre per Potere al Popolo?

Nessuna logica.

Infatti bisogna essere deficienti in qualche requisito razionale, o politico, o di entrambi i tipi, per battere una strada tanto controproducente.

Oppure semplicemente si lavora per il nemico.

Com'è che diceva il buon Ferrero, sugli infiltrati nel suo partito?

Renzie può tranquillamente tornare a fare il bimbominkia sulle colline intorno alla bellissima Firenze.

Sempre con lo stipendio di parlamentare in saccoccia, lui, beninteso.

I fascisti 'autografi' (da Forza Nuova a Casa Pound) hanno numeri, come sapevano, ridicoli. Vanno trattati come problema di ordine pubblico, non politico; se non fosse che la gestione l'ordine pubblico da una parte e il racconto dell'ordine politico dall'altra, sono in mano a chi vuole invece farceli sembrare chissà che, facendogli fare ciò che vogliono.

Ma, soprattutto, sono i fascisti 'apocrifi' il problema storico di questo Paese. Da Fratelli d'Italia, alla Lega che pesa il quadruplo dei primi, ai 5Stelle che pesano il doppio di quella, tutto questo cuba più della metà dei voti, almeno in proiezione. Ed è fascismo (benché 'apocrifo') perché mette insieme: nazionalismo, sovranismo, rifiuto della lotta di classe, anti-parlamentarismo, razzismo e disprezzo per la cultura.

Con gente così che acchiappa la maggioranza, i poveri fascistelli da manganello fanno davvero solo colore. Anche se un colore mortifero.

Sugli italiani.

Cinque anni fa i tanti voti ai grillini potevano forse essere per il cambiamento, in

odio al ristagno della classe politica, e per una specie di questione morale. Ma oggi che si è toccato con mano il nulla del grillismo come fattore di cambiamento e di moralizzazione (anzi!), i voti che gli avete dato, e sono più ancora che nel 2013, hanno un'altra spiegazione. Facile facile: "Non sono razzista ma..." Il quasi altrettanto clamoroso risultato della Lega, che non ha più nulla del regionalismo e dell'antipatia per i Palazzi romani delle origini, ha la stessa identica spiegazione. Ne è la controprova, e infatti forse faranno maggioranza insieme.

Perché i programmi non li legge nessuno. Tanto meno i paragrafi di politica economica, che la gente manco sa che è, o quelli sui trattati internazionali, che gli italiani di internazionale capiscono solo il pallone.

No. È andata che a chi vi ha detto con più bava alla bocca "stranieri, immigrati, negri e zingari: raus!", a quei partiti avete dato più voti. Facile facile.

Stando così le cose, starne fuori è un onore.

Grazie uguale compagne e compagni.

UN FIORENTINO

Un fiorentino è uscito di casa la pistola in mano con l'idea di suicidarsi. Poi però non ne ha avuto il coraggio e allora, per farsi arrestare, ha sparato sul primo uomo che si è trovato davanti. Sei colpi. Il senegalese è morto così, oggi a mezzogiorno, sul marciapiede di ponte Vespucci.

Un matto voleva ammazzarsi, e invece ha ammazzato qualcun altro rovinandosi comunque la vita. Con la pistola, stamattina.

Altri 35.000.000 come lui hanno fatto quasi la stessa cosa, votando ieri.

AMORI, TESORI

Io lo capisco che adesso pare brutto sciogliere i ranghi in disordine, dire che è stata un'inculata pura e semplice provarci, lasciarsi andare alle fregne e alle madonne che ci scoppiano dentro da stanotte. Capisco che non è stiloso, che non scalda il cuore e che ormai che s'è fatta amicizia mo' che facciamo ci perdiamo di vista?!?

Ma infatti le amicizie resteranno, e occhi negli occhi ogni tanto riusciremo pure a ricacciare giù le bestemmie, magari con un buon bicchiere d'accompagnamento.

Però ricostruire la sinistra no.

Cioè, ricostruire una cosa che sia di sinistra e che piaccia agli italiani, dico, no.

Non ve lo mettete in testa, per pietà.

Non per i prossimi vent'anni almeno, e mi tengo stretto.

Non se non siete disposti a creare una cosa che dice di essere di sinistra ma sulle sue bandiere scrive "negri di merda", "islam = terrorismo", "poveri, sono cazzi vostri", "ladri e zingari, tutti al muro".

E io so che non sareste disposti, neppure sotto tortura. Per fortuna. Per questo vi

amo.

Perché non per merito nostro, anzi forse per colpa, è un po' come se fossimo, noialtri, stati su un pianeta negli ultimi trent'anni, mentre il resto degli italiani ne abitava un altro.

Ora, se quello nostro si chiami 'realtà' e il loro 'finzione', o il contrario, lo diranno gli storici del futuro. E sarà tanto complicato, il giudizio, che di evo in evo potrà ribaltarsi tra gli storici stessi!

Ma sicuro così è, due pianeti diversi. E sul nostro 'sinistra' vuol dire 'umanità', sul loro no. Per questo, più dovessimo impegnarci ad arricchire di umanità la nostra azione politica 'di sinistra', così come la nostra vita privata, più saremmo incomprensibili, abbandonati, odiati dagli italiani in quanto essi sono ormai diventati. Non lo vedete? Non vi basta ancora?

Trent'anni passati, vent'anni da passare, e mi tengo stretto.

Lo so, è tanto. È mezzo secolo, è l'intera durata della vita attiva. E dovremmo considerarla andata, persa? L'irripetibile esistenza, trascorsa invano???

Mi sa, tesori.

Politicamente e basta, però. C'è sempre il resto: l'amore, il sapere, il dare una mano, la bellezza, l'arguzia, insomma tutto il resto.

Sì lo so, a noi ci toglie la politica ed è come se ci amputassi. Però, primo, qualcuno potrebbe dire che è materia questa da psicoanalisi, e secondo, di nuovo, siete disposti a fare politica, per piacere agli italiani, urlando "negri di merda", "islam = terrorismo", "poveri, sono cazzi vostri", "ladri e zingari, tutti al muro"?

No, ovviamente!

Per questo noi siamo noi. Ma loro loro, non ci si può far nulla.

Mezzo secolo, su. Il più è passato.

Rimettiamo l'orologio.

Oh, è solo un suggerimento eh?

Ci si vede.

VOLETE DAVVERO RIFARE LA SINISTRA?

Compagni e compagne, allora andate, andiamo, a Firenze, accodiamoci alla protesta contro la mattanza.

Come a Rosarno, allora, dove chi di noi andò?

Come dove li scacciano, li respingono, li annegano. Come dove scrivono le leggi con le quali si arrogano il potere di respingerli, di scacciarli, di internarli.

Come quando chiudono Baobab. Come dove li affogano a getti di idrante.

Chi di noi andò? Chi ci è andato? Chi va?

Volete davvero rifare la sinistra? Allora non chiamiamo l'ennesima assemblea tra noi, compagni e compagne. Non è a quell'ennesima che siamo convocati, dalla realtà, ma a quest'altra. Da quest'altro territorio, quest'altro 'dal basso'. Che più basso non c'è. Che più orizzontale.

Andiamo lì, dove gridano perché non li si accoppi. Semplicemente, perché non li

si orizzontalizzzi.

E accodiamoci alla protesta sacrosanta. Perché umana, solo umana. Dunque, oggi e qui, rivoluzionaria.

Noi lo studiavamo, come potesse essere – in Italia, in Europa, nel mondo industrializzato dal capitale – la vita prima dei diritti per la gente comune, prima delle garanzie per i lavoratori, prima di un'umanità strappata a morsi con la lotta di qualche avanguardia e riportata fra le masse perché la si condividesse come un'eucarestia completamente laica.

Lo studiavamo – noi che, grazie a quelle lotte amate sui libri, godevamo diritti e garanzie e una certa tappa dell'umanizzazione –, e per questo diventavamo socialisti, comunisti, anarchici. Ma un po' come si diventa amanti dei Troiani, per il loro valore, leggendo l'Iliade, o di Spartaco e dei suoi, per il loro coraggio, dai manuali di Storia; non perché si abbiano nella carne le frecce di Achille o i chiodi delle croci romane – non avevamo nella carne gli effetti dello sfruttamento feroce sul proletariato, della servitù imposta alle genti sterminate dalla classe dominante.

Da socialisti, comunisti, libertari, così – da studio, da libresco e coerente e attivo innamoramento –, abbiamo svolto un ruolo importante nelle nostre democrazie borghesi.

Studiando e amando ed essendo coerenti e attivi, abbiamo resistito. Sognando le rivoluzioni, divinandole a volte.

Ora però la fase cambia, e io credo non servano più anarchici e comunisti come noi. Non siamo tagliati, mi pare, per questa guerra guerreggiata al di fuori delle regole borghesi.

Adesso servono loro, direttamente: i Pellerossa, Spartaco e i suoi, i Troiani, la classe, i poveri del mondo – cioè i comunisti in prima, non più per interposta, persona.

Noi – e comunque a patto di sacrifici che non conoscemmo ancora – potremmo al più fargli da terze e quarte file, serrargli i ranghi dalla retroguardia, proteggergli le salmerie. E anche questo non ci verrà naturale.

"Volete andare là dove vive la nostra Costituzione?" Volete, vogliamo, rifare la sinistra in Italia? In questa nuova Italia, razzista e fascista?

A Rosarno, a piazza Indipendenza a Roma, a Lampedusa, dovevamo andare. Al Baobab. A Firenze, dobbiamo.

Ma stare a sentire e a vedere. E fare quel che fanno loro.

Impareremo, dolenti come vecchi cavalli che imparano un nuovo esercizio.

Ci perdoni il cielo il tempo che abbiamo perso finora, il dolore che non abbiamo saputo impedire.

DIALOGO DI UN PAZZO E DI UN SAVIO

- Sì ma io ti ridò i soldi!

- Mi ridai i soldi?

- Siiii, te li ridò! Ti ridò i soldi che tu mi dàì per fare il lavoro!
- ...
- Capito? Io poi te li ridò! Quasi tutti, la maggior parte! Ti ridò i soldi che mi hai dato!
- Cioè, me li ridai se non sono soddisfatto del lavoro?...
- Nooo! Che c'entra soddisfatto o insoddisfatto? Te li ridò e basta! La maggior parte! Te lo metto nero su bianco, guarda!
- Sì, ma il lavoro... Il lavoro me lo fai bene o no? A me interessa un lavoro fatto bene, e se costa quello che deve costare io pago!...
- Non capisci... Il lavoro, quel lavoro, proprio non può essere fatto bene! E' un lavoro sporco! Ben che vada è un lavoro inutile! Ma se lo fai fare a me, io poi ti ridò i soldi che mi hai dato per farlo! ...Capisci adesso? Te li ridò, non me li mangio! Non tutti, giusto il minimo!
- ...
- Confronta le proposte! Solo io, e quelli come me, possiamo farti questa promessa! Chi altri te li ridà i soldi che gli dàì per fare il lavoro!
- Ma il lavoro?
- Quel lavoro fa schifo! Impossibile farlo bene! Non lo vedi?
- ...
- Fallo fare a me, a noi, e poi ti tornano i soldi! E' così semplice! Nessuno è così onesto, ammettilo!
- ...
- Allora? Scegli me? Scegli noi per farlo?
- Ma, scusa un attimo...
- ...
- Mi spieghi perché vuoi fare proprio quel lavoro? Non è sporco? Non è inutile? E dopo, come dici, non devi anche ridarmi indietro i soldi che ti ho dato per farlo? Ma chi ve lo fa fare? ...Io non ci vedo chiaro, scusami. No. Il lavoro va fatto. Per forza. E va fatto meglio possibile. I soldi vengono dopo.

A quelle domande nessuno ha mai risposto, cinque anni fa. E nessuno diede peso al dubbio di chiarezza delle ultime battute del mio sciocco dialoghetto. Pochi i savi, molti pazzi.

Inoltre, nei cinque anni trascorsi si sono viste due cose: che in effetti chi si era proposto per fare quel lavoro a quelle condizioni ed è stato scelto per farlo, l'ha fatto come se davvero fosse inutile, cioè in pratica non l'ha fatto; e che i soldi ridati indietro, di quei soldi che gli erano stati dati per fare il lavoro, che però non è stato fatto, non erano tanti quanti ne prevedeva l'impegno, già assurdo in sé, il che ha sporcato molto l'impegno stesso.

Nella nostra vita ordinaria, di uomini e donne comuni, non sceglieremmo nessuno che si propone di fare un qualsiasi lavoro in quel modo; neppure se si trattasse del lavoro di togliere chiodi da una parete con una pinza per un'oretta. Eppure, nella vita di cittadini elettori che danno a qualcuno il necessario lavoro di amministrare una nazione, dietro compenso, per un lustro intero, lo abbiamo fatto a milioni cinque anni fa. Ed era già assurdo per il tipo di proposta che il mio piccolo dialogo banalmente esemplifica.

Ma lo abbiamo rifatto a milioni, e tre volte tanto, anche adesso che la promessa la si può ormai giudicare, come dico al capoverso precedente, come un lavoro letteralmente inutile, per di più con l'unico impegno preso, quello della benedetta restituzione dei soldi, non poco disatteso. Savi pochissimi; eccezioni nella follia.

E io questa cosa, non c'è verso per cui la guardi e la rimiri, non la capirò mai.
Campassi cent'anni.
Mai.

GIA' CHE CI SIAMO

Il 18 gennaio (indifessamente nauseato dall'inflessa stupidità del non-nemico) scrivevo una cosa dal titolo 'La differenza tra uno e due'.

"La differenza tra uno e due per cento, la fa quanto riusciranno a passare inosservati qui su Facebook i post di alcuni chierichetti di Potere al Popolo. Se la gente ci incappa anche solo per sbaglio, la sigla non si schioderà dallo zerovirgola, uno al massimo. Se invece la fortuna li rende invisibili ai più, Potere al Popolo arriverà al due, due e qualcosa. Parlamentari nessuno, però potrà essere un inizio di qualcosa, magari, e senza troppa antipatia intorno. Il mio voto ce l'avrà comunque, ovviamente, anche se quei post li leggo inevitabilmente; e perfino se i loro autori li conosco di persona. Ma mica si può pensare che la gente sia stoica al pari di un comunista senza parrocchia, preti e catechismo come me!"

Ora che il voto c'è stato, e che il risultato consolidato è dell'1.2%, posso saggiare la bontà della mia previsione, e dedurne che se Potere al Popolo si colloca per 1/5 vicino all'1% e per 4/5 distante dal 2%, può anche essere perché in effetti quelle esternazioni idiote dei tali chierichetti hanno colpito nel segno quattro volte su cinque, hanno cioè dissuasato quattro su cinque possibili elettori di Potere al Popolo dal votare PaP di fatto.

Grazie, scioccherelli.

Cosa ne discende? Almeno per me, che se cambiare dirigenza politica di un'area asfittica che ne ha assoluto bisogno risulta davvero difficile (sono anni che ce n'è bisogno, e non succede), anche con l'eventuale miracolo il problema più grande resterebbe: c'è assai più necessità di cambiarne la base stessa, la militanza, la manovalanza, di depurarla appunto dall'inflessa stupidità (o malafede) del non-nemico (apparente).

Cosa questa, però, intrinsecamente impossibile! Infatti il dirigente lo destituisce e ne vota un altro, se ci riesci, ma il compagno di base, di spalla, di strada, che fai? Lo destituisce dall'essere? Sarebbe lui stesso, o lui stessa, semmai, in una respicenza di verità e dignità, a dover ripetere la celebre massima "non vorrei mai far parte di un club che accettasse tra i suoi soci uno come me".

Ma costoro sono scadenti marxisti, e perciò neppure l'aforisma del Marx Groucho all'atto delle sue dimissioni dal Friar's Club di Hollywood uscirà mai dalle loro boccucce.

Allargando il raggio sulla mutazione antropologica, sarebbe come aspettarsi che si destituissero (dall'essere) non tanto guide politiche abominevoli come il Salvini (persona anticristiana e 'incostituzionale' come poche) che il 24 febbraio giura in piazza sul Vangelo e sulla Costituzione, col rosario in mano e Pasolini tra i denti, ma i cittadini e le cittadine a milioni che anziché linciare per il blasfemo oltraggio, il 4 marzo l'hanno votato.

E niente: i vertici si decapitano (se ci riesci, con la Storia dalla tua) ma le basi te le devi tenere.

Oppure ti sposti un po', e riprendi un po' il fiato minimo indispensabile per non perdere anche le tue, di anima, di dignità, appresso a tanto stolto orrore, immerso in esso.

Ciò che faccio, che farò per un po'. Mi sposto.

Oggi non vado a Firenze, alla manifestazione antirazzista della comunità senegalese. Possa essa esser piena dei protagonisti di quella sacrosanta lotta di civiltà e politica, e diano loro meno impiccio possibile i pallidi corifei del nulla. E domenica prossima 18 non andrò all'assemblea nazionale di Potere al Popolo già indetta a Roma. Sarà anche stipata di gioielli della militanza, ma come si dice il rischio è che da diamanti così non nasca niente neanche stavolta.

ERANO AAANNI

Erano anni che sognavamo di mettere insieme alle elezioni il maggior numero possibile delle sigle comuniste italiane, almeno di quelle che non rifiutano pregiudizialmente il voto, almeno tra le maggiori.

E stavolta si era riusciti con quattro su sei! Cioè, tolti i post-stalinisti del Partito Comunista di Rizzo e i post-trockijsti del Partito Comunista dei Lavoratori di Ferrando, si erano messi finalmente insieme i quattro più seguiti: Rifondazione Comunista di Acerbo, il nuovo P.C.I. (quello di Alboresi), Sinistra Anticapitalista (quella di Turigliatto) e la Rete dei Comunisti (quelli di Contropiano)!

In più c'erano un bel po' di sindacato di base, con Cremaschi come nume, e movimenti (compresi i no-Tav ed Eurostop) e centri sociali, che esprimevano addirittura la portavoce nazionale Carofalo (impagabile, l'ho detto e lo ripeto). I territori, le assemblee. Più intellettuali e artisti, da Citto Maselli a Paolo Pietrangeli, da Vauro a Fornario, a centinaia d'altri e altre. Più, a titolo personale ma non ininfluente, esponenti dell'Altra Europa che alle elezioni del 2014 prese ben un milione di voti. Più, infine, gli endorsement non scontati di Mélenchon di France Insoumise e dell'universalmente noto e apprezzato Ken Loach!

Erano anni che non riusciva una coalizione del genere.

E ha preso l'1.2%.

360.000 anime.

La metà del risultato 2013 del vituperato esperimento di Ingroia con Rivoluzione Civile, altrettanto affrettato di Potere al Popolo, in più mezzo abortito alla nascita, sbertucciato dai media e senza neppure il traino di front-woman come Viola.

La metà!

Erano anni che aspettavamo.

Ma ne abbiamo fatti passare troppi!

Questa è l'unica evidenza solare di tutta la raccapricciante fase politica nostra. Se

una qualsiasi analisi non parte da questo postulato, e non ne deduce ogni corollario, muore prima di fare il secondo passo.

Ottimismo e pessimismo non c'entrano nulla, non serve stare sempre a scomodare padre Gramsci. Qui basta solo nonno Euclide.

Cos'erano?

Erano aaaaanni.

P.S.

La retorica di "Accetta la sfida!". La vera sfida, secondo me, è quella di accettare che alla gente comune (e alla classe di riferimento perfino) della metodica dal basso non potrebbe fregare di meno. La gente e la classe vogliono un più dall'alto che sia possibile, invece! Se potesse, il Papa, mettersi a capo di un movimento di estrema sinistra, teocraticamente e dittatorialmente come fa un papa, la gente e la classe batterebbero mani e piedi, e si andrebbe allora sì in doppia cifra alle elezioni! L'importante sono i temi, pochi (massimo tre) e semplici come quelli della destra ma opposti di contenuto ovviamente, e l'importante è la comunicazione, con uno massimo due leader (maschio e femmina per carità) che battono e ribattono sempre sulle stesse tre cose. Leader scelti dal basso? A me personalmente stando così le cose non può fregare di meno. Percorsi assembleari? Idem. Presenza territoriale? Idem. La vera sfida è accettare, compagni e compagne, che avremmo un sacco di tempo libero così, senza assemblee e senza riunioni, senza comunicati e senza volantini. E lo so che non è facile. Ma l'analisi concreta della situazione concreta va fatta, pure contro voglia. Quali i tre temi? Chi i due leader? Quale il solo e ripetitivo canale di comunicazione? E che ne so? Se sono rimasti dei soldi, commissionate uno studio apposito a un'agenzia di settore. Pagate, chiudete gli occhi, e fate alla lettera quello che vi dicono di fare. Io sono pronto, obbedisco in partenza.

DUE MIGLIA AL LARGO DI FANO

Non sono affatto d'accordo. Sono sicuro che tutti i pesci e gli altri viventi marini di quel quadrante di Adriatico non saranno per nulla contenti di ricevere sulla testa 220 chilogrammi di tritolo, e di morire dilaniati per un'esplosione concepita, progettata e programmata da umani per umani, e che solo per un caso fortuito gli umani non si erano ancora serviti sul solito piatto d'argento grondante sangue e follia.

Anche perché farla brillare, invece, la bomba, da una certa altra parte, risolverebbe di botto tutte le ubbie di questi giorni sulla designazione di presidenti di Camera e Senato, di formazione del Governo e incarico al relativo presidente, e di scomposizione e ricomposizione del cosiddetto centrosinistra. No?

Lasciamolo in pace, il mare.

I nostri guai scortichiamoceli tra noi.

Però, Certo
Chi comanda
Non è disposto a fare distinzioni poetiche

Il pensiero è come l'oceano
Non lo puoi bloccare
Non lo puoi recintare

BUSTA DAL NOTAIO

Chiusa e ceralaccata, con la mia profezia per il governo.

...Ma visto che siamo amici, ve ne svelo il contenuto.

Dopo giri, tiri e carambole su e giù dal Colle, e tra le varie sedi dei partiti (e delle lobby), dopo tanti stop&go davanti all'opinione pubblica per sondarla, prepararla e teleguidarla, dopo magari qualche incarico esplorativo e qualche edificante trattativa in streaming ciak-si-gira, dopo qualche eccesso della piazza che non guasta mai, e fattaccio di nera, e di neri povericristi, alla fine come premier ci troveremo...

Emma Bonino!

Già, a capo di un governo di solidarietà nazionale e responsabilità internazionale, alto profilo istituzionale e caratura morale, un po' tecnico e un po' politico, con una maggioranza di non-sfiducianti M5S, PD, FI, Lega e frattaglie varie, e un solo o-sceno punto di programma: perdere ancora un po' di tempo, e declamare bellissimi discorsi, ma anche litigare ogni giorno tra le suddette forze, che fa sempre audience, il tutto mentre il capitale da una parte e il crimine dall'altra finiscono di spartirsi il Paese. Nemici? Le minoranze sociali. I santini? Altre minoranze, ma culturali. Logica? Nessuna. La verità? Non è più vero niente.

Non ci credete?
State a guardare.

BASTA LE SOLITE FACCE
E BASTA VECCHI. A CASA!

Ok gente, ci siete riusciti.
Avete mandato a casa due su tre dei parlamentari di prima. Mai successo in passato.
E avete eletto le Camere più giovani della Repubblica italiana.
Adesso ne vedrete, di miracoli!

...Ah, putacaso i miracoli non arrivassero, il prossimo Parlamento apritelo direttamente in discoteca, o in palestra. O al baretto. O qui Facebook. E mi raccomando: nessuno che abbia fatto politica un solo giorno in vita sua!

La democrazia, come il mondo di Eliot, non muore per forza in un boato. Stavolta forse sarà questa specie di rantolo, quel suono.

La Repubblica è un cane che state ammazzando a calci. Senza fretta. Un colpo al giorno.

MORO: TRE FLASH PER I QUARANT'ANNI

In margine alla trasmissione-inchiesta su LA7 di Andrea Purgatori

EPPURE QUALCOSA NON TORNA

14.3.18

Anzi, molte cose.

Morucci, per esempio. Valerio Morucci si tradisce quale fanciulla totale, tipico romano, una sega a scuola infatti, uno che non ha capito niente di quello che è successo, di quello che lui stesso ha contribuito affinché succedesse. E a uno così affidi l'onore e l'onere di creare la colonna romana delle Brigate Rosse? Quella che dovrà portare il fatidico "attacco al cuore dello Stato"?

Altro esempio, l'addestramento. Raffaele Fiore, col più bonaccione dei suoi sorrisi da cento e passa chili, dice che prima dell'attacco in via Fani nessuno della squadra scelta per l'annientamento della scorta aveva mai sparato seriamente, tanto meno con un mitra. E a questi dilettanti assoluti fai ingaggiare una sparatoria a morte con due carabinieri e tre poliziotti? E la vincono pure?

Moro illeso. Questa poi è grossa proprio. Il commando di cui sopra, quello composto dai neofiti delle mitragliette, spara novantatré colpi in pochi secondi, fredda sul posto cinque membri delle forze dell'ordine, avvezzi e armati per un servizio di scorta tanto delicato, non ne ricava una ferita che è una, e in mezzo alla tempesta di fuoco Aldo Moro non si fa un solo graffio?

La botta di hybris. Prospero Gallinari, dopo che per una mezz'oretta di intervista parla della necessità di costruire contropoteri all'interno delle fabbriche, perché gli operai sappiano che è finita l'epoca in cui il padrone può fare proprio tutto ciò che vuole, piglia e se ne esce dicendo "volevamo prendere il potere a partire dall'Italia, anello debole del capitalismo mondiale", e non gli viene da ridere?

E poi perché, mentre Purgatori fa bene il proprio mestiere di giornalista e documentarista intervistando testimoni dell'epoca e intellettuali d'oggi, col normale scambio di risposte, repliche e controrepliche – perché, invece, di Gallinari, Fiore, Morucci e Moretti abbiamo solo dichiarazioni riprese in videocamera senza contraddittorio? Forse non si poteva fargli qualche altra domanda? Magari di quelle giuste?

Mario Moretti pensa di essere Lenin. Ancora. E pensa che il quadro storico dell'Italia e dell'Occidente a cavallo degli Anni '60 e '70 fosse come quello dell'Europa tra le Belle Epoque e la Grande Guerra. Quindi, o c'è o ci fa. Pertanto: poteva essere lui il terminale ultimo della conduzione politica, strategica, tattica, militare, mediatica, finanziaria, di tutto il movimento antagonista all'ordine borghese costituito?

Il documentario è per metà ben fatto, comunque, molto dettagliato nella

ricostruzione dei primi anni della militanza estremista, interpolato bene con le ore precedenti l'assalto. Tuttavia, come già detto, glissa sul salto di qualità delle Brigate Rosse dopo il sequestro Sossi e soprattutto dopo l'omicidio Coco. Forse perché sull'inglobamento delle Brigate Rosse nella geopolitica anti-socialdemocratica disposta dai decisori apicali di entrambi i blocchi della Guerra Fredda – perché *questo* è il vero contesto storico del rapimento di Moro, della strage della sua scorta e poi dell'assassinio di Moro stesso – ebbene, non si può ancora dire in televisione tutta la verità? Però la lascia intendere, se lo guardi in un certo modo. Se sai certe cose. Se ne hai capite altre. E se azzardi, magari per carattere, qualche connessione non scontata.

Finiva così, e terribilmente, la stagione più alta della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza e dalla Liberazione e configurata nella Costituzione. La stagione delle più grandi riforme di civiltà, progresso, equità e solidarietà dell'intera nostra storia. La stagione del massimo successo sia di popolo che di efficacia del Partito Comunista, come anche del sindacato democratico.

Dopo cominciano gli Anni '80, il riflusso, la palude. E rialza la testa la Destra, politica e sociale, che di controriforma in disuguaglianza arriva dritta fino a noi. Oggi, qui. Ma ne parliamo già abbastanza altrove, praticamente dappertutto, sempre.

Ultima notazione. Il documentario è impietoso in questo: non tanto sull'esibire il conclamato mix di follia e raggiro nelle parole e nei volti dei protagonisti della lotta armata, quanto nel confermare una specie di demoniaca presenza, da quarant'anni fa a tutt'oggi, di cosiddetti servitori dello Stato (dai "principi" di Parlamento e Governo all'ultimo dei questurini) i quali invece lo Stato, cioè il popolo sovrano, l'hanno bell'e affossato. Sfruttando anche le Brigate Rosse, certamente, cioè la strategia della tensione, e la televisione, e l'edonismo, e l'analfabetismo di ritorno, e la società dei consumi, e la mutazione antropologica, e il realismo capitalista di *There Is No Alternative*, eccetera eccetera eccetera.

Sempre se guardi la realtà in un certo modo. Se hai studiato certe cose. Se ne hai capite altre. E se azzardi, magari per carattere, qualche connessione non scontata. Allora dici "io so".

SCOPERTO SOLO ADESSO

15.3.18

Che Zanda, capogruppo storico del PD al Senato, era il portavoce di Cossiga. Tuttapposto.

Ah, mi sono viepiù persuaso che Moretti, Gallinari, Fiore e Morucci dicono la verità, ma solo pronunciando le vocali: ogni consonante è una menzogna. Gli "uomini dello Stato" dell'epoca, così come i giornalisti mainstream, invece, mentono su ogni lettera dell'alfabeto.

Tuttapposto proprio.

COLPI E COLPE DI STATO

16.3.18

Ci sono i colpi di Stato classici, quelli coi quali una minoranza armata destituisce il potere democraticamente costituito e instaura una dittatura, come il caso del Cile, oppure innesca una guerra civile che se il popolo democratico la perde porta comunque alla dittatura, come il caso della Spagna di Franco.

E poi ci sono quegli altri colpi di Stato, sghembi, quelli con una torsione delle istituzioni stesse contro se medesime, apparentemente a difesa del quadro politico e giuridico, sociale ed economico presente, ma che invece impianta in esso una mutazione storica tale che al popolo sia precluso il reale esercizio della sovranità, a vantaggio di forze già potenti che tuttavia dovevano liberarsi dell'abitudine popolare a certe garanzie democratiche, anche solo formali talvolta, per dispiegarsi pienamente.

In questi colpi di Stato la linea di trincea tra chi difende democrazia e costituzione e chi le sta accartocciando, è diabolicamente più confusa che in quelli classici. E lo Stato stesso, come intelaiatura istituzionale della libertà, della dignità e del diritto del popolo, cela in realtà una guerra per bande, cordate, lobby, élite, cricche e cosche, guerra che ha una tregua soltanto se e in quanto a danno della democrazia nel nuovo quadro impiantato dopo i delitti fatti accadere. Il popolo impiega tanto a capire cosa è davvero successo, semmai lo capisce. E nel frattempo la Storia cambia.

Così in via Fani e via Caetani.

Così il finto golpe del 2015 contro Erdogan. Così a Beslan. Così l'11 Settembre, e su scala mondiale. Così per JFK. Così Berlino, l'incendio del Reichstag.

TRE ARGOMENTI A WEBBING (parafrasando il film...)

24.3.18

COSCIENZA

Leggo ora che al fine di accertare se e in quanto tempo, gingillandomi col mio smartphone, io possa coltivarmi un cancro in testa, il bel numero di duemilacinquecento topolini è stato sottoposto a diciannove ore al giorno di radiazione alle frequenze della telefonia mobile. Ognuno di loro, dal giorno della nascita, chiuso nella gabbietta di laboratorio, è stato bombardato con precisione chirurgica, per diciannove ore su ventiquattro, con i raggi che fluttuano nell'aria tra le antenne, i ripetitori, il telefonino e il mio cervello. Dalla venuta al mondo alla "morte spontanea", leggo così dall'articolo. Ognuno dei duemilacinquecento topetti. Mai sentito dire di una morte meno spontanea di questa, invece. Prima cosa.

Seconda. Il rimosso più vasto e profondo e massivo dell'intera Storia è ovviamente la schiavitù, ossia la sofferenza, ossia il dolore, ossia la tortura, ossia il terrore, ossia la morte, di miliardi e miliardi e miliardi e miliardi e miliardi e miliardi e miliardi di esseri totalmente senzienti, e assolutamente non consenzienti: gli animali non-umani. Senzienti tutti di sicuro. Se poi dotati anche di coscienza "di tipo umano", è da vedersi in modo essenzialmente indiretto, con l'osservazione comportamentista di individui e gruppi di animali non-umani in libertà ovvero con qualche indagine sperimentale eto-psicologica di quelli in cattività. E letteratura sterminata di settore conferma l'ipotesi che tante altre specie animali, oltre la nostra, siano dotate di coscienza "di tipo umano".

Terzo punto, e ultimo. Non si capisce perché la coscienza "di tipo umano" sia da preferirsi a quella e da coccolarsi più di quella "di tipo topesco", per restare alla notizia, o felino, o canino, o bovino, o equino, o mammifero in generale, o gallinaceo, o rettile, o ittico, o vertebrato in generale, o crostaceo, o cefalopode, o in generale proprio!

Anche perché l'espressione "coscienza di tipo umano" è talmente fumosa, e tanto soggetta al contesto culturale e storico di ogni diversa parte ed epoca dell'umana famiglia, che io personalmente avrei difficoltà a giurare che il mio stesso prossimo ne sia dotato. Un infante di Sapiens ha coscienza? E ce l'ha di tipo umano? E un sordocieco nato ce l'ha? E un autistico grave? E un tossico perenne? E un brutto femminicida? Un sadico? Un razzista? E un mercante d'armi, un banchiere, un anchorman di successo? E un lobotomizzato dalla società dei consumi o da una dittatura, ce l'ha? Di tipo ordinariamente umano?

Voi potete rispondere con certezza? In scienza e piena coscienza, tanto per restare in argomento?

Tutto questo per dire che sì, torturateli e ammazzateli i topini, recalcitranti, perché io sappia di poter giocare col telefono in relativa sicurezza per la mia salute. Ma non venite a raccontarmi che a condannarli, prima a vita e dopo a morte, è stata Madre Natura! No. Siete stati voi, siamo stati noi, io. Siamo noi, da sempre, la macchina letale.

ISRAEL, NOVECENTO GRAMMI

Quando ne peserà tanti di più, e potrà intendere parole, qualcuno dovrà pur spiegargli cosa gli è successo, e perché. O almeno provare a spiegarlo, se non fosse che è impossibile decentemente. Cosa gli è successo prima ancora che venisse al mondo, prima ancora cioè, per definizione, che potesse aver commesso un qualunque errore, una trasgressione, prima di essersi macchiato di una colpa qualsiasi la cui sanzione fosse nascere così come è nato, là dove è nato, la madre subito morta, il padre sempre scacciato, entrambi fuggitivi da torture materiali e morali.

Qualcuno bravo con le parole, quando peserai dei chili e potrai intenderle, Israel, dovrà tentare di spiegartelo se glielo chiederai. Spiegare perché al confine tra la Francia patria della rivoluzione e l'Italia patria del diritto, tuo padre e tua madre, con te in grembo e un cancro in gola, sono stati respinti nella neve, gli è stato negato il semplice diritto, e rivoluzionario, di camminare sulla Terra per cercare di salvarsi la vita, l'unica che ci è data.

L'Europa civilissima si è allenata secoli a darti una risposta, i secoli nei quali rispondeva senza imbarazzo a domande come "che licenza abbiamo noi di spremere il mondo come una spugna?", "con che diritto strappiamo gli uomini e le donne d'Africa, in particolare, alla propria vita, alla libertà, a una possibile felicità, alla ricchezza della loro terra, e le ricchezze loro diciamo nostre con la violenza, e dei corpi loro facciamo macchine schiave?".

La Gran Bretagna, patria della democrazia, ti diranno, Israel, novecento grammi, senza più madre, il padre braccato sulle montagne d'Europa, la Gran Bretagna si distinse fra le altre civili nazioni nel colonizzare il continente del tuo sangue antico, le latitudini della tua gente.

E ora noi Europei colonizziamo la nostra stessa anima, le nostre menti, con nuovi pensieri e sentimenti disumani, provando a rispondere senza scandalo a domande come "con che cuore possiamo respingere quelle donne, quegli uomini, quei bambini, quei vecchi, che hanno lasciato tutto, che hanno perso già tutto, che hanno patito tutto quel che si può patire umanamente, e li muove solo il più elementare degli impulsi alla sopravvivenza?", "con che cuore, visto che l'origine del male, Storia alla mano, siamo noi stessi?".

La civilissima Europa non fece danni solo al mondo, ovviamente, ma intanto a se stessa. La Germania, patria della filosofia, innescò due volte la mattanza il secolo scorso. La seconda vide l'abiezione totale, Israel, dovrai sapere anche questo per essere un uomo. Oggi ricorre il giorno di uno dei massacri di allora, alle nostre Fosse. Ma da quel che vedo, e che so, la nostra memoria di donne e di uomini di democrazia e di diritto, di filosofia e di rivoluzione, è rievocazione puramente formale.

Sarai uomo di tanti chili addosso, Israel ora leggerissimo, e che la vita possa fare ammenda per il tuo innocente dolore, tuo e dei tuoi padri e madri e antecedenti africani.

Studierai la Storia, e la filosofia e il diritto, e il cielo voglia darti la forza per non odiare chi e cosa ha fatto scempio dell'Umanità, e della giustizia. Sarai uomo di democrazia, io credo.

Farai tu, oso confidare, la rivoluzione.

Per Beauty morta di cancro e di civilizzazione, senza patrie ma non senza speranza.

E TRE

Comincia davvero la XVIII Legislatura della Repubblica Italiana. E dopo la XVII, 2013-2018, e la XVI, 2008-2013, con questa sono tre legislature in cui non c'è un solo o una sola comunista né alla Camera né al Senato.

Né al popolo italiano, o alla classe teoricamente di riferimento, questo sembra suscitare la minima ansia, stante che è proprio il voto al quale si convoca periodicamente il popolo, e la classe con esso, ad aver liberamente estromesso anche la minima presenza comunista dal Parlamento, dal 2008 al 2018 e fino alle prossime elezioni generali, per di più con convinzione crescente posto che sia le percentuali sia i voti assoluti conseguiti dai simboli comunisti presentatisi sono stati via via più distanti, nelle tre chiamate, dal minimo richiesto per eleggere anche un solo o una sola parlamentare.

Perché?

Perché gli italiani non sono mai stati comunisti? Ma allora il PCI? Ma allora Rifondazione in doppia cifra di deputati e senatori?

Perché lo erano ma non lo sono più? Ma si può smettere di essere comunisti?

Perché lo sono ma ritengono che chi si è presentato come comunista alle elezioni, le ultime tre volte, non lo sia? Ma ci sarebbe un modo non violento di liberarsi di questi impostori?

Perché lo sono ma ritengono che il comunismo appartenga piuttosto all'ordine etico individuale che non a quello politico collettivo? Ma allora conviene direttamente diventare attivisti di Bergoglio?

Perché gli italiani, come i membri di tante altre società postmoderne, fanno le cose senza un perché? Ma allora dove andiamo noi reduci della ragione?

Fate un po' voi.

Io lo vedo l'impegno. Un comunicato sul voto amministrativo in Venezuela, un'iniziativa contro l'ipotesi di reato di Balzerani. Eh, se lo vedo. Come faranno gli italiani, mi chiedo, a non correre incontro a comunisti così?

Fate un po' voi.

Sono dieci anni filati senza comunisti e comuniste al Parlamento italiano, dieci minimo, e la società italiana fa sempre più schifo.

Ma far comprendere agli italiani e alle italiane che tra i due fatti c'è un nesso è un mestiere, ed è sempre più evidente che chi dovrebbe svolgerlo non ha la più pallida idea di come si faccia né, forse, perché.

L'UOMO BICENTENARIO

In uno shtetl, un villaggio ebreo dell'Europa centro-orientale, non meglio identificato, in un anno tra il 1695 e il 1710, nacque Mordechai, della discendenza dei Levi di Magonza, Mainz, Germania.

E Mordechai generò Schmuel ben Mordechai ha-Levi, nel 1735, a Postoloprty, o Postelberg, nell'attuale Repubblica Ceca.

E Schmuel generò Mordechai Marx Levi, nel 1753, non si sa dove, e non si sa di che viveva. Poi nel 1777 morì.

E Mordechai Marx Levi era rabbino in Saarluis, Germania, e lì generò Herschel Marx Levi Mordechai, nel 1782. Poi nel 1788 andò a Trier, e anche lì fu rabbino. Poi nel 1804 morì.

E Herschel Marx Levi Mordechai era avvocato a Trier, e nel 1814 sposò Henriette Pressburg, nata nel 1788 a Nijmegen, negli attuali Paesi Bassi. E nel 1817 diventò protestante e prese il nome Heinrich Marx, e a Trier nacque loro Sophie primogenita. E poi terzogenito Hermann nel 1819, quarta Henriette nel 1820, quinta Louise nel 1821, sesta Caroline nel 1824, e settimo Eduard nel 1834. Poi nel 1838 Heinrich morì, e nel 1863 anche Henriette morì.

Ma nel 1818, il 5 maggio, avevano generato il secondogenito Moses Kiessel Marx Mordechai Levi.

E nel 1824 Moses fu battezzato come protestante, e prese il nome di Karl Heinrich Marx.

Che il mondo conosce semplicemente come Karl Marx.

Nato oggi a Trier, Treviri, allora Regno di Prussia, oggi Germania, Renania-Palatinato, alle ore due prima dell'alba, al numero 10 di Bruckenstrasse, via del Ponte, duecento anni fa esatti.

Gli dobbiamo una descrizione. E gli dobbiamo una prescrizione, che si travesti da previsione e grazie a ciò ottenne la forza di un'esortazione. Di un destino.

La descrizione, doppia, del reale dell'individuo (di tutti) e della società (di tutte), è che l'essere precede la coscienza ("L'ideologia tedesca") ossia che i modi di produzione determinano l'organizzazione delle collettività ("Per la critica dell'economia politica") ossia che l'intera storia della specie umana è storia di lotta di classe tra chi detiene i mezzi di produzione e chi ne è sfruttato ("Grundrisse [Formen, in particolare]").

E la prescrizione è che dell'ulteriore avanzamento della storia umana si incarichi il proletariato, essenzialmente quello urbano generato dalle rivoluzioni industriali, cioè il movimento operaio ("Il manifesto del partito comunista"), il quale soggetto, liberando se stesso dalla schiavitù salariata, libererebbe la società dal classismo in sé portando la specie umana nella fase storica del tutto inedita di applicazione concreta dei concetti di libertà, uguaglianza e fratellanza ("Critica del programma di Gotha").

Tale prescrizione, un dover essere, quindi (o meglio: un voler che così debba essere; escatologicamente, ma del tutto ir-religiosamente), si travesti da previsione, la previsione che il proletariato non sarebbe divenuto soggetto rivoluzionario per pura

forza di volontà bensì perché il crollo della classe sfruttatrice, la borghesia capitalista, era insito nelle leggi stesse dello sviluppo economico ("Il capitale"), e che la classe operaia avrebbe rilevato il ruolo storico propulsivo che era stato della borghesia per secoli purché avesse avuto coscienza di sé in quanto classe e si fosse data un'organizzazione in movimento e partito ("La guerra civile in Francia"). Era questo punto che differenziava il socialismo scientifico da quello utopistico dei decenni precedenti ("Misera della filosofia") e denotava il materialismo storico e dialettico come costruito di verità ("La sacra famiglia").

Quella previsione scientifica, con cui travestì la prescrizione etica, non si è ancora attuata; né peraltro è già falsificabile.

E' storia in fieri, in effetti.

Ma posta in quei termini, e con le tante variazioni che i contesti, le epoche e le donne e gli uomini in carne ed ossa imposero a non pochi (né marginali) di quei termini, essa ottenne (e ottiene tuttora) il rango e la forza di un'esortazione, efficace nella misura in cui alcuni miliardi di esseri umani hanno davvero posto in discussione uno stato di cose che generava (e genera) ingiustizia e alienazione ("Manoscritti economico-filosofici") e hanno tentato, producendo organizzazione materiale e trasmissione culturale, di creare un modello di esistenza alternativo a quello dal quale lo sfruttamento sembra imprescindibile; di crearsi un destino diverso.

Se è così, e lo è, Karl Marx con la propria vita ha di fatto reificato un suo stesso pensiero di gioventù ("Tesi su Feuerbach"), espresso nella proposizione: i filosofi hanno finora solo interpretato diversamente il mondo, ma si tratta di trasformarlo.

Ecco cosa gli dobbiamo.

E Karl conobbe Johanna Bertha Julie von Westphalen, detta Jenny, di quattro anni più grande, la Principessa del Sogno così la chiamava. La conobbe a Trier nel 1836, la sposò nel 1843 a Kreuznach, vissero tra Parigi, Bruxelles, Colonia e Londra poveri come chi è braccato dal potere e ricchi come chi abbonda di umanità. E generarono Jenny nel 1844 a Parigi, Laura nel 1845 ed Edgar nel 1847 a Bruxelles, ed Henry nel 1849, Eveline nel 1851 ed Eleanor nel 1855 a Londra.

Nel 1881 Jenny morì.

E Karl incontrò Friedrich Engels, nato a Barmen, ora Wuppertal, nel 1820. Lo incontrò la prima volta a Colonia nel 1842, e non gli piacque. Poi di nuovo a Parigi nel 1844, e non si lasciarono più.

Engels morì nel 1895 a Londra.

Nel 1883, il 14 marzo, anche Karl era morto. In casa, al numero 41 di Maitland Road, Londra.

Disse Engels quel giorno:

"Alle due e quarantacinque pomeridiane, ha cessato di pensare la più grande mente dell'epoca nostra. L'avevamo lasciato solo da appena due minuti e al nostro ritorno l'abbiamo trovato tranquillamente addormentato nella sua poltrona, ma addormentato per sempre.

Non è possibile misurare la gravità della perdita che questa morte rappresenta per il proletariato militante d'Europa e d'America, nonché per la scienza storica. Non si tarderà a sentire il vuoto lasciato dalla scomparsa di questo titano.

Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana cioè il fatto elementare, sinora nascosto sotto l'orpello ideologico, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione; e che, per conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato costituiscono la base dalla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte e anche le idee religiose degli uomini, e partendo dalla quale esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subitamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti classici che i critici socialisti.

Due scoperte simili sarebbero più che sufficienti a riempire una vita. Fortunato chi avesse avuto la sorte di farne anche una sola. Ma in ognuno dei campi in cui ha svolto le sue ricerche — e questi campi furono molti e nessuno fu toccato da lui in modo superficiale — in ognuno di questi campi, compreso quello delle matematiche, egli ha fatto delle scoperte originali.

Tale era lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria. Per quanto grande fosse la gioia che gli dava ogni scoperta in una qualunque disciplina teorica, e di cui non si vedeva forse ancora l'applicazione pratica, una gioia ben diversa gli dava ogni innovazione che determinasse un cambiamento rivoluzionario immediato nell'industria e, in generale, nello sviluppo storico. Così egli seguiva in tutti i particolari le scoperte nel campo dell'elettricità e, ancora in questi ultimi tempi, quelle di Marcel Deprez.

Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalistica e delle istituzioni statali che essa ha creato, contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale egli, per primo, aveva dato la coscienza delle condizioni della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione: questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto. La prima "Rheinische Zeitung" nel 1842, il "Vorwärts!" di Parigi nel 1844, la "Deutsche Brüsseler Zeitung" nel 1847, la "Neue Rheinische Zeitung" nel 1848-49, la "New York Tribune" dal 1852 al 1861 e, inoltre, i numerosi opuscoli di propaganda, il lavoro a Parigi, a Bruxelles, a Londra, il tutto coronato dalla grande Associazione Internazionale degli operai, ecco un altro risultato di cui colui che lo ha raggiunto potrebbe esser fiero anche se non avesse fatto nient'altro.

Marx era perciò l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero, i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione, e non rispose se non in caso di estrema necessità. E' morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa

e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere, senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale. Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera!"

Lo disse sopra la sua tomba, là dove si trova ancora all'Highgate Cemetery. Sul grande blocco in pietra che sostiene la sua testa immensa è inciso, da allora e per sempre:

Proletari di tutti i Paesi, unitevi!

QUESTA TERRA (NON) E' LA MIA TERRA

postando in direzione ostinata e contraria

SONO SCESI

Centoquarantuno persone sono sbarcate adesso a Malta, dopo non so dire quanto altro strazio psicologico oltre quello fisico già abbondantemente subito.

Trentotto di queste persone hanno meno di quindici anni, sono tra i minori non accompagnati come si dice. Io li chiamo bambini soli, voi?

Un bambino ha detto ai soccorritori che aveva chiesto ai suoi aguzzini di ucciderlo, per pietà.

C'è qualcuno in questo Paese che si rallegra che nessuna di queste persone metterà piede in Italia.

Qualcun altro, tra cui me e tanti di voi, soffre per non poter in alcun modo passare una carezza sul volto di quel bambino, non poter abbracciare forte nessuno di quegli esseri umani.

Loro sono scesi.

Noi stiamo precipitando.

OTTO DONNE. E UN MEZZO UOMO

Le otto donne stanno ridendo galvanizzate dal fatto di trovarsi a pochi centimetri da una celebrità, e tendono le mani sopra il cordoncino rosso che separa il camminamento delle figure istituzionali dallo spazio per i cittadini. Il mezzo uomo è la celebrità, la figura istituzionale, Di Maio, che a sua volta protende le mani per stringerne più possibile, anche lui ridente ed eccitato.

Oggi, a Genova, durante i funerali pubblici di diciannove su quarantatre morti ammazzati dalla logica del profitto privato e dal disprezzo del bene comune.

Italia, oggi: quarantatre scalini sotto il ground zero dell'essere umano.

E DISTINTIVO

Se succede qualcosa a una sola delle centosettantasette persone a bordo, sequestrate dal governo ormai da cinque giorni, o se il governo decide di respingerle, tutte o in parte, facendole sbarcare in Libia, classificata "porto non sicuro", allora il governo italiano sarà comunque nella piena illegalità rispetto alle leggi dello Stato, alla Costituzione, al diritto marittimo e alle convenzioni internazionali.

In tal caso io mi dichiaro fin da ora disponibile a sottoscrivere e depositare una circostanziata denuncia per ipotesi di reato alle preposte autorità penali, italiane e non, previo supporto legale di chi più di me tecnicamente preparato.

Spero che tante e tanti altri cittadini si muovano in questa stessa direzione. Ma

soprattutto che un'azione così superi il livello dell'iniziativa molecolare e diventi una manifestazione di massa per il ripristino della legalità (e dell'umanità minima) tramite la partecipazione, a questa denuncia formale, di organizzazioni quali partiti, sindacati, associazioni, collettivi, amministrazioni locali, organi di informazione e personaggi comunque in vista per l'opinione pubblica italiana. Sennò sono tutte e solo chiacchiere

L'UOMO

La cosa più bella è che nonostante tutte le sofferenze già subite, tutti gli orrori già provati sulla propria pelle e visti accadere su quella dei propri cari, nonostante il prosieguo del calvario benché raccolte in mare da nave della marina di un Paese soi-disant civile, nonostante la loro prigionia del tutto ingiustificata e illegale, ormai da quasi una settimana, in pochi metri quadri di territorio italiano sebbene galleggiante, nonostante lo stop-and-go emotivo di vedersi a un palmo dalla terra prima a Lampedusa, poi a Pozzallo, poi a Catania, senza poter sbarcare, e nonostante soprattutto l'intenzione implicita ed esplicita del governo sia quella di far loro saltare i nervi, indurle a una reazione scomposta e motivare così la rappresaglia che sazi il razzismo diffuso nelle istituzioni e tra la gente in Italia, e continui a distrarre la massa dai suoi propri problemi, che il governo non vuol neppure affrontare, ebbene la cosa più bella è che quelle centosessantasette persone torturate e innocenti hanno tenuto, nonostante tutto questo, i nervi saldi e l'animo chiaro all'obiettivo di salvarsi e salvare chi esse amano.

Questo è l'uomo. In purezza.

Per converso, chi sta martoriando uomini, donne e bambini così e chi vi assiste alla meglio indifferente, se non sadicamente, dev'essere necessariamente qualche altra cosa.

QUARTINO. MEJO A DIGIUNO

Rega', m'accorgo solo adesso ch'a voi
Berlusconi v'annava pure stretto
Si ve sapevo allor, cor sennò der poi,
Me lo tenevo bono. Mo' l'ho detto!

SEQUESTRO DI PERSONA

Di persone, tante. Le più deboli, indifese, inermi. Degli schiacciati e scacciati, degli scampati per un pelo, degli orfani, delle vedove, di chi ha visto morire un figlio, una moglie, un fratello, di chi ha perso tutto.

Sequestro di anime flebili come fiamma di candela. Li state tenendo in un bicchiere capovolto, volete vedere quanto impiegheranno a spegnersi.

Allora uccideteli, subito.

Allora mangiateli!

Cannibali.

I vostri figli si vergogneranno di voi, i vostri nipoti inorridiranno.

I discendenti delle vostre vittime innocenti, se mai ne avranno, vi malediranno.

TRIPLETTA

"Ah, ci sono ventinove bambini? Scendano, anche subito."

Mortaccitua, fai finta che non lo sapevi?!?

"Nonostante l'Europa vigliacca, perché l'Italia ha il cuore grande."

Mortaccitua, vedrai quanto c'ha grandi le mani quando ti acchiappa!!! (Purché si desti da questo sonno della ragione.)

"Ma gli adulti, belli robusti e vaccinati [!?!] non scendono! Mi volete indagare, processare? Sto qua: [nome e cognome], senatore, ministro. Ho spalle larghe."

Mortaccitua, fai il coraggioso ben sapendo che se eri solo ministro ti si bevevano in un amen ma siccome sei pure senatore (lo sottolinei) la trafila per rinviarti a giudizio sarà in puro stile berlusconiano!

NON LA BUTTO IN POLITICA

Infatti si tratta di criminalità, la politica non c'entra.

Perché è come se a dare ordini alle forze dell'ordine noi qui e ora avessimo un singolare mix tra il brigante Musolino, il bandito Giuliano e Vallanzasca, più la coazione a ripetere di Jack the Ripper, più l'estro di Landru, più il sadismo di Lavrentij Berija, più la paranoia psicotica di Hoover. Insomma uno tipo Himmler. Ma ecco che ci sono ricascato, in politica. Scusate.

Però è un po' inevitabile, poiché così come la guerra non è che la prosecuzione della (cattiva) politica con altri mezzi, la cattiva politica non è che la continuazione del grande crimine con altri strumenti.

E, deducendo ancora ma voltando tutto al positivo: chi è per la legalità (cioè l'equità sostanziale, il pareggio delle opportunità tra la gente comune e il privilegio dei ricchi) non può non essere anche per la buona politica (cioè la democrazia verace, la sovranità del popolo) e ancora non può non essere per la pace (senza se e senza ma).

Pace lavoro democrazia. Siam sempre lì.

Ad anni-luce dal qui e ora.

NESSUNO POTRÀ DIRE "NON AVEVO CAPITO"

Un deputato della Lega eletto in Abruzzo minaccia apertamente la magistratura nel caso in cui si dovesse aprire un'indagine su Salvini per ipotesi di reato connesse al sequestro delle persone sulla Diciotti.

I neofascisti di Forza Nuova annunciano la loro imminente marcia su Catania con l'evidente scopo di intimidire la partecipazione, spontanea e/o organizzata, della gente contraria ai soprusi del governo.

Di Maio dichiara che se l'Europa non si farà carico dell'invasione di ben centocinquanta anime sul suolo patrio, il governo deciderà per un'Italexit di fatto smettendo di versare i venti miliardi annui che deve all'Unione.

Io non ho mai, mai, mai visto il mio Paese così vicino alla fine della democrazia come la conosciamo, come la si studia in teoria, come la si è conquistata in pratica, come l'abbiamo nutrita benché problematicamente in settantatre anni di

storia repubblicana.
Mai davvero.
E ne ho viste tante.

STOMACI

La sta facendo troppo sporca perfino per un uomo orrendo qual è. Allora non si può non pensare che lo faccia per arrivare a stomacare i suoi stessi alleati, così da indurli a far saltare gli accordi.

Perché? Per finire la legislatura prima possibile. E perché? Perché se invece durasse ancora abbastanza si scoprirebbe che nulla, nulla di ciò che è stato promesso alla gente potrà essere mantenuto.

Quindi, se cade il governo per questo gioco delle parti tra Lega del tutto disumana e 5Stelle solo un po' meno (sono entrambi sub-umani beninteso, anche per aver concepito e/o accettato un piano del genere sulla pelle degli ultimi), e se Mattarella non trova nessuno disposto a togliere castagne dal fuoco (finanziaria, spread, impegni europei, ripresa produttiva, lavoro, grandi opere, rinnovo contratti eccetera), le Camere saranno sciolte.

(Con un anticipo che non ha precedenti in Italia, ma rimanda direttamente a Weimar.)

E la Lega farà campagna elettorale battendo sul tasto dell'invasione e della sicurezza, e i 5Stelle su quello della moralità e "se ci avessero fatto lavorare!". Entrambi, ridotto com'è il cervello italico medio, avranno la possibilità di crescere ancora rispetto alla forza parlamentare di adesso.

Basta aver stomaco, e loro ce l'hanno!

Ma noi? Noi che non vogliamo che la prossima legislatura possa essere l'ultima dell'Italia repubblicana, ce l'abbiamo un po' di stomaco almeno per delineare e tenere insieme una coalizione più ampia e coerente possibile?

Una forza antirazzista, antifascista, antimafie, antineoliberista, per l'applicazione sostanziale della Costituzione, per l'equità sociale, per la tutela ambientale, per la crescita culturale, per il progresso civile, per i diritti delle persone, per il diritto al perseguimento della felicità - ce li abbiamo noi i nervi e i muscoli, e gli uomini giusti e le donne giuste, per costruirla meglio possibile e più in fretta possibile?

La questione, in prospettiva, è solo questa.

Sennò se ne riparla tra vent'anni, ma al prezzo di resistenza, guerra civile e liberazione - come certo ricorderete.

DA FUNZIONARIO A FUNZIONARIO

Amici servitori dello Stato, militari o civili, dirigenti o semplici quadri come me, guardate che se è vero che un ministro può essere messo in stato d'accusa solo con una trafila un po' complicata, ancora più lunga e a ostacoli se oltre a essere ministro è pure parlamentare, invece nel caso vostro (come per me, ove mai) se la magistratura ravvisa un'ipotesi di reato in un atto o fatto amministrativo nel cui procedimento di redazione ed esecuzione rientri anche soltanto una firma per competenza, ovvero al contrario quella firma manchi e proprio ciò impedisca all'atto di formarsi (in tal caso il reato sarebbe di omissione), ebbene l'indagine amministrativa ed eventualmente penale, il rinvio a giudizio e la condanna,

volerebbero per voi ad esito finale senza nessuna delle tattiche dilatorie che il sistema offre al ceto politico.

E nel caso della Diciotti si stanno compiendo reati di qualità speciale, e in quantità che i giudici si leccano già i baffi!

Poi vaglielo a spiegare "ma io ho solo eseguito degli ordini..." È da Norimberga che questa cazzata non regge più.

Da servitore dello Stato a servitori dello Stato: davvero ne vale la pena?

I ministri passano, cascano in piedi. Noi no, perché i codici restano.

Per non parlare della coscienza!

ONESTÀ

La Costituzione Italiana, negli articoli che garantiscono la libertà personale, il diritto d'asilo e la separazione dei Poteri; le Leggi della Repubblica, nei testi unici che disciplinano gli stati di fermo e arresto e nelle singole norme che prescrivono le procedure di trasmissione dei comandi amministrativi; i Regolamenti Ministeriali, della Presidenza del Consiglio e delle Forze Armate; le Convenzioni Internazionali, come quella Europea sui Diritti dell'Uomo, quella sul Diritto del Mare e la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea; i Trattati fondativi sia dell'Unione Europea sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite...

È talmente vasto, importante e variegato l'ambito delle regole scritte e consolidate che il governo italiano sta calpestando, dall'inizio della vicenda tormentata della Diciotti, delle torture morali e fisiche imposte ai cittadini stranieri a bordo, dei soprusi immotivati ai danni dello stesso personale italiano, ed è viceversa tanto sfrontata la leggerezza con cui tali violazioni vengono pubblicamente perpetrate, e rivendicate con pervicacia crescente, dai massimi vertici politici del Paese, che viene da accostare questi comportamenti illegalissimi a quelli di delinquenti abituali.

Si: soltanto chi passasse la vita nel pericoloso ed eccitante gioco a guardie e ladri, prima per sbarcare il lunario a partire da una condizione di sottoproletariato o piccola borghesia e poi, come suole, per accumulare potenza e ricchezza per sé e il proprio clan, affrancandosi dalla massa tribolata e accedendo all'élite del privilegio per l'ascensore sociale dell'illecito riuscito, ovvero chi si trovasse già per nascita tra i percentili più alti della distribuzione economica e quindi avesse pochissima simpatia per il diritto positivo, concepito proprio per contemperare l'anarchia naturale per censo e casta, ebbene solo costui potrebbe stracciare leggi e principi e codici con tanta sicumera come quella che emanano quotidianamente atti e dichiarazioni dei governanti della Lega e dei 5Stelle.

Romanzo Criminale è entrato a Palazzo.

Non è la prima volta in Italia, e in ciò consiste la continuità dai tempi della pentapartitocrazia, a quelli del buongoverno berlusconian-leghista a nord e berlusconian-postfascista a sud, a quelli più recenti dell'affarismo renzi-boschiano. Ma il cambiamento si registra nel tipo di reati commessi, non più solo di natura predatoria privata e di classe ma ora anche in spregio a diritti civili, umani, universali, e nella sintonia tra questa condotta e un diffuso sentire della gente che prima, benché in ritardo, gridava "ladro" al politico di turno ma ora non sembra neppure immaginare che si tratta anche di assassini.

L'onestà andrà di moda, diceva qualcuno come un mantra.

Sicurissimamente non ora, non qui, non così.

Qui e ora è vero l'esatto contrario, come certifica l'uso impudente della neo-lingua in perfetto stile Grande Fratello di Orwell (ma anche, non a caso, di un Casalino).

SBARCANO TUTTI

Evviva, la tortura è finita!

Di cento avrà cura la Chiesa cattolica, sapete quel soggetto storico-politico teocratico retrogrado che costituisce la zavorra del progresso. Venti andranno in Irlanda, Stato che sì e no solo ora si affaccia alla modernità con le timide aperture ai diritti civili come la regolamentazione dell'aborto. E venti in Albania, e ogni commento mi pare superfluo.

l'Italia contemporanea, l'Italia del cambiamento, resta quindi dietro all'Irlanda, dietro all'Albania, dietro al Vaticano!

In compenso il suo Ministro dell'Interno è formalmente indagato dalla magistratura per gravi reati connessi proprio a questa vicenda, in cui il Paese ha perso la faccia e l'anima.

Quando ho scritto che i veri migranti, profughi, naufraghi, siamo noi, ma da noi stessi, forse sbagliavo addirittura per difetto.

COM'E' PROFONDO IL MARE

Sono riusciti ad andare a rompere il cazzo pure a quei cento poveri cristi che, dopo l'inferno di casa loro e della fuga e il purgatorio imposto da questo governo sulla nave che li aveva raccolti, solo ora cominciano a respirare qui sui Castelli di Roma.

Staranno in un centro dei preti che altrimenti non serve a niente. Fastidio per gli italiani, zero. Costi per la gente di Rocca di Papa, zero.

E ci staranno poco. Dopo, sparpagliati a piccole unità nelle parrocchie di tutta Italia. Peso sul territorio e sulla collettività, meno di zero.

Ma gli rompono il cazzo uguale!

Ahò, è incredibile.

Tutta la propaganda del mondo non può giustificare anche questo! Gente così stupida, ignorante e cattiva vale meno della merda già di suo.

...Caccia via queste mosche

Che non mi fanno dormire

Che mi fanno arrabbiare...

IL PRIMO MANIFESTO ANTIRAZZISTA

Lei, Neanderthal. Lui, Denisova.

Dove? Monti Altaj, Siberia.

Si guardano, si piacciono.

Due Sapiens diversi l'uno dall'altra più di quanto lo siano due umani viventi oggi presi a caso su tutta la Terra.

Si piacciono, si amano.

Nasce una bambina.

Monti Altaj, Siberia. Cinquantamila anni fa

CHI SI RIVEDE

Sei anni fa (forse qualche mese meno, non voglio lucrare) scrivevo icasticamente “Le ristrettissime élite globali? Nel breve vi scaricano la crisi, sul medio allestiscono il fascismo, e per il lungo... ci sono le astronavi!”, e questo era l’esergo di una paginetta web in cui provavo a descrivere e motivare un altro modello di sviluppo possibile all’interno dell’economia mista pubblico/privato, la ‘Riconversione’.

Ma ora lasciamo la Riconversione lì al 2012. Attualizzo appena l’aforisma alla luce degli sviluppi recenti, visto che parlare ancora della crisi è up-to-date come per dei pesci parlare del mare inquinato: “Le ristrettissime élite globali? Nel breve vi scaricano il fascismo, sul medio allestiscono la guerra, e per il lungo... ci sono [sempre] le astronavi!”, e come vedete la Storia ha fatto già uno scatto in avanti. Verso...

Ma il “chi si rivede” del titolo non è per me o i miei scritti, bensì per Veltroni; del quale oggi Repubblica diffonde un lungo pezzo, arioso e godibile, vasto e profondo come sa scriverne lui. Che io mi permetto qui di sintetizzare e parafrasare in modo ultra-draconiano e insindacabilmente pro-domo-mea: dice l’articolo allarmato “che ristrettissime élite globali, per non saper uscire dalla grande crisi, nel breve imporranno il fascismo, sul medio allestiranno una guerra, e per il lungo il pianeta sarà così invivibile che...”. Già.

Però tra Veltroni e me, umilmente, ci sono ben tre differenze basilari.

La prima: lui ci arriva con sei anni (meno qualche mese, non voglio sboronare) di ritardo. La seconda: lui per tutta la sua carriera politica di vertice ha con una mano costruito le condizioni di politica economicofinanziaria e socioculturale che acuiscono la crisi-madre (privatizzazioni, precarizzazione, sedazione della sinistra in quanto tale), e con l’altra ha tranquillizzato l’uditorio costruendo il progetto Partito Democratico che avrebbe realizzato ogni genere di magnifica sorte e progressiva, mentre io per tutta la mia parabola di cittadino attivo mi radicalizzavo contro le politiche economicosociali e dis-culturali neoliberiste e tutt’altro che tranquillizzassi il mio uditorio riguardo al futuro.

Ma la terza riguarda proprio le diverse entità dei rispettivi bacini gruppi di ascolto: lui era ed è Veltroni, mentre io, come sono e fui, sarò sempre solo Andreozzi (Paolo). E non sarà per questo che le cose da che minacciavano di andare a rotoli, poi diventò evidente che lo sarebbero andate, e dopo, ora, ci stanno andando e peggio andranno in seguito, però di sicuro così si è già perso un sacco di tempo prezioso.

Spero davvero che questo riaffaccio del buon Walter nell’arena del dibattito politico non ce ne faccia perdere dell’altro; dico, a noi della sinistra già sedata che proviamo a storpidarci nonostante tutto e tutti.

Sennò davvero c’è da diventar fòco, e vento e acqua, per fare il repulisti che le coscienze da sé non hanno ancora realizzato.

BEST PRACTICES

Accoglienza, tolleranza, solidarietà, mutualismo, antirazzismo concreto, organizzazione dal basso, democrazia diretta non virtuale, riciclo, riparo, riuso,

decrecita effettiva, primato del comune sul proprio.

E qual è mai quest'isola felice? Dove starà?

E' ogni pericolante, seminascosto, ghettizzato, ostracizzato, grumo di ripari di fortuna, tende, baracche, cartonati variamente assemblati, lamiere, coperte, fronde e frasche, nel quale vivono insieme per forza o per scelta gli zingari, i negri e i barboni (così ci capiamo).

Ce ne sta almeno uno per quartiere in ogni città; per trovarli basta seguire un vecchio mendicante quando smette di caritare col suo cagnolino, o un migrante africano quando lascia il marciapiede che ha ripulito dalle foglie secche, tra un foglio scritto male e un berrettaccio rovesciato, o una coppia di Rom che tornano a casa con una giudiziosa selezione dai cassonetti del mondo di sopra, il nostro mondo che butta via tutto.

Lì è umanità senza timbri e padroni; lì è una lingua fatta di tutte le sillabe del purgatorio; lì sono paura e dolore (come in ogni nato nel mondo dall'inizio del tempo) che diventano ingegno e spezzare la solitudine, allontanare la morte come si può.

E' normale che ci intimorisca; che non vogliamo saperlo e vederlo; che acceleriamo via con le auto, l'aria condizionata e la radio che nutre ragioni di stizza. E' normale: quello, per il solo fatto che esista, volente o nolente, è uno scandalo e un paragone antitetico al nostro modello; e comunque noi, lì, non sopravviveremo un giorno e una notte.

In noi la paura diventa benzina, invece. Quella per la macchina che si allontana, quando va bene; quella per bruciarli, tende cartoni coperte cani e tutto, anche vivi, quando va male. Quando le nostre pratiche diventano le peggiori.

Come sembra stia per accadere.

FASCE E FASCI

Forse quelli che chiamano Salvini 'il Capitano' hanno in mente quella fascia al braccio delle squadre di pallone.

Assai più difficilmente, visto il loro nanismo culturale, si staranno riferendo al professor Keating, magistrale interpretazione di Robin Williams nel gran film "L'Attimo Fuggente" di Peter Weir; e men che meno alla poesia struggente di Walt Whitman "O Captain! My Captain!", che Keating fa amare ai suoi alunni (e Williams al pubblico), composta nel 1865 in memoria di Abramo Lincoln, assassinato (proprio) in regione del suo antischiavismo, antisegregazionismo e, in ultima analisi, antirazzismo (sarebbe ben bizzarro, infatti, no?).

Ma io voglio ricordare a questi neofascisti e neonazisti, goffamente mascherati, che capitano (hauptsturmführer, delle SS) era anche Priebke, per esempio; e che sarebbe più onesto se i propri luridi riferimenti li dichiarassero ormai apertamente.

MODO INFINITO, TEMPO PRESENTE

Senza il Sapere l'uomo non è che una macchina.

Col Sapere ma senza il Sentire, lo stesso è una macchina e la peggiore: un'arma.

Se a questo aggiungi il Volere, è un'arma carica, innescata.

Col Potere in più, sta già sparando, esplodendo.

Si addice il Sapere all'uomo. Il Sentire al Sapere. E il Sapere e il Sentire insieme, al Volere e al Potere. Così è l'uomo.
Altrimenti difetta nell'umano, e tanti ne danneggia.
Ma esattamente tale è il qui e ora.

SPLASH

Ci sono uomini e ci sono donne che aiutano altri uomini e altre donne tendendo loro la mano, prendendoli e tirandoli su dallo stato in cui si trovano, fisicamente o non, lenendo le loro ferite, saziando i loro bisogni, o anche dando loro gli strumenti, fisici e non, perché quelli e quelle non debbano più patire fame e sete, più subire ferite da alcuno.

E questi e queste sono gli eroi, per quanto è davvero ardua l'opera loro contro lo stato di cose che genera il dolore e il bisogno degli uomini e delle donne da essi e da esse aiutati; ovvero sono i santi e le sante, se tale loro azione si spinge fino al sacrificio di sé.

Poi ci sono uomini e ci sono donne che aiutano tutti gli altri e tutte le altre senza toccarli, senza neppure rivolgersi a nessuno in particolare; ci aiutano tutti e tutte, quegli uomini e quelle donne, purché noi si abbia occhi per vedere ciò che essi ed esse creano quasi per sé soli, orecchie per sentire ciò che essi ed esse dicono come pensando ad alta voce, spirito per comprendere ciò che essi ed esse scrivono a mo' di promemoria del loro tragitto interiore, e volontà, magari, per provare ad emularli.

E questi sono gli angeli, non saprei come altro chiamarli e chiamarle: da Mozart fino all'ultimo dei guitti.

Ebbene, tutto quello che gli eroi, o i santi, e gli angeli fanno, intenzionalmente o non, per tutti gli uomini e tutte le donne, il che rende la vita di ogni uomo e di ogni donna qualcosa di bello perché altro dalla ferocia terrorizzata del sopraffarsi per vivere, è frutto di un sapere, di un apprendimento, di una tensione diuturna, di uno scambio esperienziale in un campo qualsiasi dell'umanità, ossia dell'Umanità.

Ma mai sono frutto del mero saper, da parte di un individuo, come essere felice per se stesso. Sarebbe una netta contraddizione in termini, una sterile tautologia. E invece l'era in cui viviamo pretende di impartire tale sapere, e questo solo; trovando destinatari e destinatarie di quell'insegnamento egotico già preparati ad esso, in quanto è stata sradicata loro l'idea che se la vita può esser altro dalla guerra per sopravvivere, se può essere qualcosa di bello, allora ciò deve necessariamente passare per apprendimento e scambi, esperienze relazionali e tensioni collettive.

Allora a volte io penso al futuro, quando un altro uomo, o donna, qualsiasi come me, guardando indietro nel tempo rischierà di non trovare più da un certo punto in poi della nostra Storia, anzi: da questo esatto punto presente, gli eroi e i santi e gli angeli che, loro soltanto, potevano aiutarlo (o aiutarla) a curare il suo dolore, riempire il suo vuoto, alzarsi, camminare, provare ad essere felice e a dare gioia a sua volta.

L'attuale, infatti, ci inculca fundamentalmente la paura, o quanto meno l'insicurezza, di muoverci nel mare della vita.

Così, per l'ansia indotta di nuotare stiamo semplicemente essiccando le nostre stesse sorgenti.

Socrate, nell'Apologia scritta in suo nome da Platone, provocatoriamente chiede alla giuria che l'ha appena condannato a morte di mantenerlo, viceversa, a vita, con tutti gli onori, nel Pritaneo di Atene.

Il Pritaneo era, in ogni polis ellenica, l'edificio pubblico dove si custodiva il focolare sacro della città e potevano essere accolti ospiti di particolare riguardo e cittadini benemeriti; ad Atene si trovava alle falde settentrionali dell'Acropoli. Ma invece Socrate, come tutti sanno, finirà di lì a poco i propri giorni dalla parte opposta della collina, nella prigione del Filopappo, assumendo con dignità, e ironia fino alla fine, la cicuta letale.

Bene. Chi metteremmo nel Pritaneo contemporaneo? Chi sono i cittadini e le cittadine benemeriti?

Forse chi s'industria come essere felice lui (o lei)? Insieme a chi glielo ricorda ogni giorno, a chi performativamente glielo spiega?

Io ho un'altra idea; giacché penso che la vita sia degna d'esser vissuta grazie, essenzialmente, a tre accadimenti concreti nella vicenda collettiva degli esseri umani: la sollecitudine, la libertà, la creazione.

E questi accadimenti si concretizzano, socialmente, perché esistono, intanto, uomini e donne agenti di sollecitudine, uomini e donne agenti di libertà e uomini e donne agenti di creazione; inoltre essi accadono, appunto, perché esistono uomini e donne maestri di tecnica di sollecitudine, uomini e donne maestri di tecnica di libertà e uomini e donne maestri di tecnica di creazione; e infine, la sollecitudine, la libertà e la creazione, ossia la triplice motivazione per cui secondo me la vita è degna di essere vissuta in quanto è qualcosa di bello e d'altro dalla ferocia terrorizzata del sopraffare, ebbene sono possibili anche perché esistono uomini e donne narratori di storie di sollecitudine, uomini e donne narratori di storie di libertà e uomini e donne narratori di storie di creazione.

Tiro perciò le somme.

Nel Pritaneo, come benemeriti della collettività, dovranno esserci i solleciti, i liberatori e i creatori, con i maestri di sollecitudine, di libertà e di creazione, e con i narratori della sollecitudine, della libertà e della creazione.

Non certo, quindi, chi pensi solo alla sua propria felicità; e nessuno che ammonisca che quello verso noi stessi è il solo nostro dovere; e nessuno che insegni soltanto la tecnica di esser felici per sé.

Questi nostri, è evidente, non sono tempi di eroi, di santi o di angeli. Per ciò sono tanto freddi, aridi e spigolosi: ansiogeni; con tutta l'architettura di controllo sociale, orientamento politico e occasione di profitti che da questo consegue. Però, vedete, lo spirito non è immutabile; i tempi non sono paralizzati; le ère cominciano e finiscono.

Se c'è una cosa che ci hanno conficcato in fondo al cuore come un seme gli uomini e le donne che agiscono la sollecitudine, la libertà e la creazione, ossia, per richiamarli in altro ordine concettuale, gli eroi, i santi e gli angeli, è proprio questa: che il cambiamento dipende dall'uomo e dalla donna, perfino dagli uomini e dalle donne qualsiasi di un tempo qualunque.

Come voi, come me: come noi.

Quindi: tuffiamoci con gioia e confidenti nella vita, grati; anche se controcorrente, benché perciò lottando.

La corrente cambierà verso, vedrete, col mulinare delle nostre tante braccia.

LA METÀ

Visto che intera è impossibile, ormai.

"Salviamo metà della Terra, con tutta la fauna e tutta la flora, spostando gli animali, piantando i vegetali, ricreando gli ecosistemi." Lo dice E.O.Wilson, decano dei biologi americani e premio Pulitzer, rilanciato da riviste serie di settore.

E lo diciamo anche noi qui, da un po'. Aggiungendo, soltanto, che nel mezzo pianeta salvato vada anche la brava gente, a occuparsi di flora e di fauna e gli uni degli altri; e in quel mezzo che andrà alla malora, vada la gente che sta rovinando oggi se stessa, gli altri e la Terra per intero.

Communia, chiamavo la parte buona. Egotia il resto.

Ma chissà che idea hanno in mente gli scienziati.

Comunque questo è il solo confine che ha senso tracciare, difendere, armare se serve. Quello tra chi e cosa ha il sapore, il colore, l'odore, il suono, il sogno, il sapere e pure il dolore con dignità della vita, e quanto invece anela al folle non-essere trascinando tutto il mondo con sé.

NO MA VERAMENTE!...

Rega', io da studente ho fatto il pony-express e vi giuro che a gente come Di Maio, Salvini, Toninelli e Bonafede, il principale non gli avrebbe messo in mano manco una consegna da 5.000 lire! Figurarsi affidargli una Vespetta della ditta!

E ho fatto pure il porta-a-porta delle enciclopedie. Be' vi assicuro che se mi presentavo con un compare come Conte, in un condominio specie popolare, ci facevano volare dalle scale al grido di "sparite, coglioni!".

E anche l'agente immobiliare senza patentino, ho fatto, sì insomma il procacciatore d'affari per intermediari un po' scapricciatelli diciamo. Ebbene, vi garantisco che gente come i parlamentari i sindaci i governatori i consiglieri di Lega e 5Stelle, che oggi provano a scrivere leggi e ordinanze e che gli spianano microfoni e telecamere sul muso, non avrebbe spuntato manco il fisso per la benzina o la miscela, altroché!

Perché ce l'hanno scritto tutti in faccia, questi, che sono incapaci, inaffidabili, stupidi e malevoli.

E se qualcuno di voi se li ritrovasse come parenti, se fossero solo privati cittadini intendo, non gente di potere quali sono, sono sicuro che vi fareste negare pure alla telefonata loro per gli auguri di natale!

Eppure oh, ma veramente, ve li siete votati in massa!

E li state a sentire quando parlano senza prenderli a ciavattate, e vi piace come governano un Paese da 60.000.000 di cristiani. Dicono i sondaggi che c'hanno il maggior gradimento dai tempi del primo governo Berlusconi Bossi Fini!

Infatti mi sa che sempre quelli là siete, voi italiani. Più quelli che poi votavano Carfagna, più quelli che dopo votavano Boschi.

Però almeno Stringi-i-denti e l'Etruriona erano bone!

E questi mostri invece?

LE BUONE IDEE

Stato a un funerale, un altro (gli ultimi ventiquattro mesi, una decimazione).
Mi soffermavo a guardare una scritta sul muro laterale, le sette opere di misericordia corporale:

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati
7. Seppellire i morti

(Matteo 25,42/43 e mod. succ. da catechismo.)

E ho pensato: ecco un buon programma. Con qualche variazione, sostituzione e aggiunta.

Intanto cambiamo il n°4, via "pellegrini" e ampliamo la base dei beneficiari.

Diventa:

4. Alloggiare i senza casa

Poi via il 7°, che per carità ma pensiamo prima ai vivi (d'altronde nel testo originale non c'era, e altrove "Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti»"; Matteo 8,21/22, questo invece letterale).

E ai sei rimasti aggiungiamo:

7. Dare istruzione a chi non ce l'ha
8. Dare un lavoro a chi lo cerca
9. Dare una speranza all'ecosistema
10. Liberare gli oppressi

Ma eccolo il decalogo politico che più laico, socialista, libertario e ambientalista non potrei manco sognarmelo!

Le buone idee si copiano, dicevo.

STAGIONI

Dieci anni, dal 43 al 53, coi migliori al governo, dal CLN a tutto De Gasperi.
Primavera di civiltà.

Altri dieci, 53-63, con quelli che la gente pensava migliori, Fanfani.

Poi quindici anni, 63-78, le Grandi Riforme, dalla scuola dell'obbligo all'aborto e tutte quelle in mezzo. Moro, Berlinguer. Frutti d'estate.

Poi altri quindici, 78-93, con al governo Andreotti e quelli che la gente pensava più furbi, più allegri, Craxi, più muscolari, più ladri, ma da rubare ce n'era per tutti.

Autunni, lunghi.

Dopo, i venticinque della "seconda Repubblica", dal 93 al 2018: Berlusconi e soci, Prodi, D'Alema e soci, il neoliberalismo bipartisan, tecnici, tripartisan, Renzi, quelli che la gente pensava i meno peggio.

E adesso, il governo dei peggiori, quelli che la gente pensa e sa peggiori, perché così vede se stessa. Saranno altri venticinque anni?

Profondo inverno.

ETILOMETRO

A cadenze di quarant'anni l'Umanità è passata dal muoversi esclusivamente a piedi, a cavallo o con la forza dei remi e del vento, a salire su treni a vapore per tratte regolari, a spostarsi su automobili col motore a scoppio, a trasvolare l'Atlantico con un monoposto a eliche, ad allunare e poi tornare indietro sulla Terra, a mettere una sonda alla distanza di 150 volte quella nostra dal Sole, con velocità di 150.000 km/h, in grado di ricetrasmettere ancora con gli esseri umani. Tutto questo in due secoli!

Quando invece nei 20.000 anni precedenti le uniche novità erano state l'addomesticamento del cavallo e l'uso della vela, e nei due milioni ancor prima soltanto il perfezionamento della camminata in postura eretta!

Gli ultimi duecento anni, ripeto, letteralmente dalle stalle alle stelle: uno strapotere crescente che non somiglia ad alcun tipo di accelerazione in nessun altro fenomeno sulla faccia della Terra, nei miliardi di anni della sua storia!

In pratica, è come se a un neonato mettessimo in mano l'interruttore generale di tutto il reparto ostetricia in ospedale, salvavita compresi. Come se a pilotare un aereo di linea a pieno carico ci fosse uno che non ha nemmeno la patente per il motorino, ubriaco fradicio per di più.

E non potevamo pretendere di farla franca ancora a lungo, no?

Infatti.

QUALCUNO STORCERA' IL NASO

Però io, dopo tanta riflessione e attenta osservazione (entrambe dolorose non poco), non credo più sia giusto tirare la croce addosso a Occhetto e alla sua cerchia per aver fatto il primo passo, quasi 29 anni fa, che portò poi il PCI a non essere più il PCI.

E non lo credo più non perché ora ritenga, come dissero all'epoca Occhetto e la sua cerchia e la maggioranza del partito, che dal 1989 in avanti non sarebbe più servito in Italia (e in Occidente) il Partito Comunista Italiano a tutela dei principi di giustizia socioeconomica e di progresso civile e culturale e per lo sviluppo delle pratiche dell'uno e dell'altra; al contrario: il PCI sarebbe servito eccome, e una prova controfattuale è che in sua assenza né i principi sono stati tutelati né le pratiche si sono sviluppate per tutto l'ultimo decennio del secolo scorso e dall'inizio del presente fino ad oggi!

Bensì lo credo per questo: il Partito Comunista Italiano sarebbe potuto esistere ancora (così come era opportuno fosse) solo se fossero esistiti comunisti italiani a farne parte (condizione logicamente necessaria); e però comunisti italiani non ce n'era già più a sufficienza, e non ce ne sono più stati in numero tale che un Partito Comunista Italiano servisse a tutela dei principi e per lo sviluppo delle pratiche di giustizia socioeconomica e di progresso civile e culturale: lo si deve desumere sia dalla naturalezza con cui i milioni di italiani e italiane che prima avevano militato nel (o anche solo votato per il) PCI, poi votarono per il (o addirittura militarono nel) partito non-comunista che ereditò del PCI le sostanze materiali e i vantaggi simbolici, sia dall'autolesionismo politico con cui decine di milioni di italiani e italiane appartenenti ai ceti oggettivamente bisognosi di giustizia socioeconomica e progresso civile e culturale invece presero a votare, e votano tuttora, per soggetti elettorali (da Forza Italia alla Lega, dai post-missini ai 5Stelle) che se al governo attuano misure ingiuste e regressive e se all'opposizione ostacolano progetti di progresso e giustizia.

Comunisti italiani non ce n'erano più, non ce ne sono più stati, non ce ne sono più. E non solo quanto all'identità partitica, ma anche e soprattutto quanto ai comportamenti fuori dall'urna: basti pensare all'illegalità diffusa, all'elusione o evasione degli obblighi civici, alla compulsione all'affarismo, all'egoismo sociale e ormai pure al razzismo antropologico.

Comunisti in persona, in scienza e coscienza, semmai esistano... proprio a cercarli col lanternino! Per farne un partito che serva alla lotta, davvero troppo pochi: irrilevanti.

Quindi, concludo: niente croce su Occhetto e i suoi. Misero soltanto il nome alla fase che era già nei fatti, come dimostra tutto il tempo che ne è seguito.

E il nome fu: è finita.

Non li assolvo, e non considero alleati i discendenti politici di quel passo; ma il divorzio tra comunismo e popolo italiano l'ha voluto e lo ratifica ogni giorno il popolo medesimo.

(L'avevo premesso che era doloroso. Però non paralizzante; infatti stiamo sempre sul pezzo a lavorare, come è possibile farlo nel contesto.)

È STORIA

I Rom sono presenti in Italia da più di sei secoli. Per libera scelta di un popolo indipendente e pacifico.

Salvini e la sua stirpe, solo dopo l'annessione del Lombardo-Veneto. Roba di Guerre d'Indipendenza.

Vedete un po' voi.

ALCUNE MIGLIAIA DI COLPEVOLI, DECINE DI MILIONI LE VITTIME

(Articolo 613 Codice Penale

Libro Secondo - Dei delitti in particolare; Titolo XII - Dei delitti contro la persona; Capo III - Dei delitti contro la libertà individuale; Sezione III - Dei delitti contro la libertà morale)

"Stato di incapacità procurato mediante violenza"

Chiunque, mediante suggestione ipnotica o in veglia, o mediante somministrazione di sostanze alcoliche o stupefacenti, o con qualsiasi altro mezzo, pone una persona, senza il consenso di lei, in stato d'incapacità d'intendere o di volere, è punito con la reclusione fino a un anno.

Il consenso dato dalle persone indicate nell'ultimo capoverso dell'articolo 579 [il cui consenso sia stato dal colpevole estorto con violenza, minaccia o suggestione, ovvero carpito con inganno] non esclude la punibilità.

La pena è della reclusione fino a cinque anni:

- 1) se il colpevole ha agito col fine di far commettere un reato;
- 2) se la persona resa incapace commette, in tale stato, un fatto preveduto dalla legge come delitto.

ECHO SAID

Umberto Eco, uno dei più grandi semiologi di sempre (oltre che uno dei più grandi di sempre in un sacco di altre cose) ha detto che "segno' [semeion] è tutto ciò che può essere usato per mentire".

Ma io questa frase, se non era una pura boutade, devo dire che non l'avevo mai amata molto. Non mi piaceva, intriso com'è un uomo come me dell'urgenza dell'espressione bensì come disvelamento, non già come travisamento.

Mi sembrava insomma una concessione all'epoca già strapotente del grande inganno. Non era da lui!

Ma in realtà non l'avevo capita!

Almeno fino ad ora, che sono un uomo d'età (com'era Eco quando l'ha coniato).

Poi è arrivata, così...

...Noi sorridiamo. E questo è un esprimersi, un significante, un segno.

Però a pensarci bene noi non dovremmo aver nessun motivo per sorridere! Mai.

(Non mi dilungo sul punto, per pudore verso i giovani e gli ingenui.)

Noi cioè concepiamo il segno 'sorriso', lo realizziamo, lo allestiamo e lo mostriamo, mentendo spudoratamente in tutta franchezza!

Mentiamo a noi stessi e agli altri.

A noi stessi forse per acquisire un'abitudine che ci restituisca un viso gradevole allo specchio, e ci doni una specie di coraggio interiore; e agli altri forse per un circolo virtuoso di emulazione in cui volti sorridenti s'incontrino più dei musi lunghi, e magari anche per pietà operosa.

Quindi: ogni sorriso è un segno; e ogni sorriso è una menzogna. Infatti "segno è tutto ciò che può essere usato per mentire".

...Ora lo capisco! Ora l'apprezzo, da che so quanto poco abbia in verità da far sorridere la condizione umana!

Infatti, cosa sarebbe la vita senza i sorrisi? Senza il sorriso?

Grazie Eco!

Ma soprattutto grazie a voi, per tutte le vostre bellissime bugie!

ED È SEMPRE UN COLPO

Niente. Mi scordo costantemente che il capo del governo di un paese da 60 milioni di abitanti, 300mila chilometri quadrati, 2 bilioni e mezzo di euro di pil, la più bella costituzione del mondo, la metà di tutte le opere arte del pianeta, qualche millennio di cultura alle spalle e una varietà di ecosistemi tutti meravigliosi, è Giuseppe Conte.

Poi lo vedo e lo sento parlare in televisione.

SAVE THE CHILDREN

Ha avuto 556 tra madri e padri, e 75 le madri più madri e i padri più padri degli altri. Questo, nel palazzo.

Ma prima, nelle strade e nei boschi, in montagna e nelle fabbriche, nei quartieri e nelle cellule, ebbe 300.000 fra madri e padri combattenti, e tra essi 50.000 morti perché un giorno venisse alla luce, quella figlia della libertà, della giustizia, del coraggio e della speranza.

La Costituzione Italiana.

E dopo, per qualche decennio, ha avuto milioni di altre madri e altri padri che

adottandola già nata l'han fatta vivere, e con lei la Repubblica. Madri e padri lavoratori, madri e padri contadini, madri e padri operai, madri e padri impiegati, dirigenti, professionisti, sportivi, intellettuali, artisti, scienziati, medici, insegnanti, studenti, artigiani, commercianti, imprenditori, pensionati, sindacalisti, attivisti, giornalisti, politici, volontari, e anche non percettori di un reddito come chi lavora in casa, per la famiglia. E giudici, e perfino qualche prete, e qualche soldato.

Con tutte queste madri e tutti questi padri del passato ha vissuto bene, perché chi ha mamma (e papà) non piange.

Poi però le madri e i padri hanno cominciato a morire senza che altri ne prendessero il posto. In loro vece, uomini e donne che non si sentivano consanguinei con lei, né parenti né affini, né niente. Usciti e uscite da chissà che tristo crepuscolo.

E la Costituzione, e la Repubblica con lei, gemella di poco maggiore, sono rimaste sempre più sole.

Abbandonate agli incubi di questa notte della Storia.

Ora sono quasi del tutto orfane.

Le vedi girare con una coperta di fortuna addosso, proiettare ombre lunghe sui muri. Puoi scambiarle per due povere migranti sgomberate che si sostengono a vicenda, con quattro buste e un pentolino, che si riparano come possono, o due sorelline Rom che scappano da ruspe e fucili a piombini, mentre si chiedono dove sono papà e mamma, terrorizzate, e che ne sarà di noi.

Che ne sarà di noi.

In mezzo agli incubi.

PIÙ ANCORA

Più ancora che un partito - e sapete, credo, quanto e da quanto mi smazzo perché esso esista - ci serve un popolo.

Giacché questo non lo è davvero.

Quindi, ci servono le persone di cui un popolo è fatto. Giacché queste, persone, non lo sono davvero; sono un'altra cosa, sono diventate un'altra cosa, sono state fatte diventare un'altra cosa, è stato loro deliberatamente impedito di diventare persone.

Io conosco tanta gente, e di tutta questa gente le persone saranno qualche decina; le altre, parafrasando Flaiano, fanno solo volume, peso, rumore.

(Oh, beninteso: io stesso sto al bordo della definizione di persona, mica al centro, e neanche tutti i giorni!)

Quindi: persone, popolo, partito.

Ora non abbiamo nessuna di queste tre cose che servono.

Quale viene prima? Logicamente, ontologicamente, strategicamente... Quale?

Nessuna viene prima, in senso temporale: emergono tutte contestualmente a un medesimo processo, nel movimento reale che trasforma lo stato di cose presente.

Infatti è stato lo stesso nel senso contrario, cioè nel fenomeno storico della distruzione di persone, popolo e partito; Thatcher disse "non esiste la società, esistono gli individui", e di fatto si smantellavano contestualmente e la società e le organizzazioni politiche e le stesse identità individuali, che si riducevano a punti-massa. Prima di lei, l'esperimento neoliberalista della dittatura cilena; dopo, la reaganomics; tutto intorno, il riflusso in Occidente, la società dei consumi, il

tradimento delle sinistre storiche, la mutazione antropologica... E siamo arrivati a oggi: the Age of Ego.

Ci serve un partito, ci serve un popolo, ci servono le persone. Finché non ne avremo, le piazze saranno infestate di zombie, le nazioni perderanno l'anima, il governo sarà crimine.

Persone, popolo, partito: PPP...

...e sarà un caso, ma pure questo fu profetizzato. Invano.

EHI, DICO A VOI! (E FORSE ANCHE A NOI, A ME)

Facciamo il caso che sia successa, o stia succedendo, o stia per succedere, una cosa brutta.

Questa cosa capita forse a me? No. Capita a chi mi è caro? No. A chi conosco? No. Questa cosa che è successa, sta succedendo o per succedere, anche se non capita a me personalmente, né a chi mi è caro né a chi conosco, tuttavia rimanda a qualcosa che mi è capitato in passato? No. Che è capitato a chi mi è caro? No. A chi conosco? No.

Ma almeno evoca qualcosa che potrebbe succedermi un giorno? Ritengo di no. Ai miei cari? Penso di no. A chi conosco? Credo di no.

Bene, allora questa cosa brutta non esiste.

Non devo preoccuparmene, tantomeno indignarmi, soffrire. Tantomeno agire in qualche modo per ridurre il disagio dei coinvolti ora, per lenire i già feriti, per difendere i prossimi bersagli. Non esiste.

Ehi, dico a voi! (Ma forse anche a noi, a me per primo.) Questo è esattamente il mantra del tempo presente.

La vòlgo anche al positivo, guardate.

Facciamo il caso che sia successa, o stia succedendo, o stia per succedere, una cosa bella.

Questa cosa capita forse a me, mi avvantaggia? No. Addirittura ne sono io l'autore, o il co-autore? No. Capita a chi mi è caro, lo avvantaggia? No. Qualcuno dei miei cari ne è autore? No. Capita a, avvantaggia chi conosco? No. Ne conosco l'autore? No. Questa cosa bella che è successa, sta succedendo o per succedere, che è stata fatta, che si sta facendo o che si farà, anche se non capita a me personalmente, e non la faccio io, né capita a chi mi è caro né a chi conosco, e nessuno se ne avvantaggia che mi sia prossimo, né me ne è caro né ne conosco l'autore, tuttavia rimanda a qualcosa che mi è capitato o che ho fatto io in passato? No. Che è capitato a, o che ha fatto, chi mi è caro? No. Capitato a, o fatto da, chi conosco? No.

Ma almeno evoca qualcosa che potrebbe succedermi, magari di fare, un giorno?

Non credo. Ai miei cari? Non penso. A chi conosco? Non ritengo.

Bene, allora questa cosa bella non esiste.

Non devo interessarmene, tantomeno cavarne una qualche speranza, tantomeno gioirne a cuore pieno. Tantomeno agire per dividerla, sostenerla, incrementarla in qualche modo. Perché non esiste.

E' questo, ripeto, il mantra del tempo presente. Vostro, e forse anche nostro, mio.

Ed è di una tale angustia.

LA DIFFERENZA TRA MODERNO E CONTEMPORANEO

La differenza tra moderno e contemporaneo sta per esempio in questo.

Moderno fu cominciare a far deragliare la democrazia in Italia con le bombe e le stragi, partendo da quella di piazza Fontana di quarantanove anni fa e arrivando a quelle di Firenze, Roma e ancora Milano dell'estate '93.

Contemporaneo è stato (ed è) completare l'opera senza sparare più un petardo, ma mandando al governo per volontà di una maggioranza relativa, autolesionismo di una minoranza e indifferenza degli altri, la collana di figurine di mafiopoli, padania, postfascisti, burocrati, venduti, tecnocrati, furbetti, populistici incapaci e razzisti, che dal 1994 a tutto il 2018 hanno separato (ormai del tutto) la strada della Repubblica Italiana da quella del Diritto dei Popoli.

Fatti i conti, comunque, in due modi diversi ma convergenti allo scopo, è mezzo secolo che la gente per bene in questo Paese è ostaggio della Storia.

Il brutto è che siamo pochi, e il peggio è che ci si abitua.

A tutto, del resto.

IL SENSO DELLA VITA

Tra 0 e 20 anni
non capisci un cazzo
e stai bene

Tra 20 e 40
non capisci un cazzo
e stai benissimo

Tra 40 e 60
stai
e non capisci un cazzo

Tra 60 e 80
stai male
e non capisci un cazzo

Tra 80 e 100
non capisci un cazzo
e stai malissimo,
però dura poco

Più che il senso, è la direzione.

A cazzo.

SPARATE

E così esce fuori che dietro ogni razzista potrebbe esserci una persona che di suo non è pessima o idiota o totalmente ignorante, ma solo qualcuno che è stato impaurito ad arte o che le vicende della vita hanno reso fragile o che lo stress o

che la televisione o che un furto al palazzo del cognato o che una brutta esperienza a un semaforo o che cazzo ne so ma il sistema ci rende tutti più stupidi e cattivi.

Bene. Se è così allora il sistema, che davvero è grosso e potente, può traviare chiunque; perché chiunque è stressato, chiunque ha un cognato, chiunque si ferma al semaforo, chiunque ha la televisione, chiunque un dolore può renderlo fragile, chiunque può convincersi di avere paura.

E diventare razzista.

Pure io.

In tal caso sparatemi a vista.

Poi ripulite l'arma, buttatela, allontanatevi rapidamente ma senza dare nell'occhio e trovate un alibi.

VOI VI CHIAMATE UOMINI

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che annaspa nel mare
che non conosce pace
che lotta per acqua da bere
che muore per un sì o per un no all'attracco
Considerate se questa è una donna,
senza speranza e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il figlio in braccio
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è, adesso, a un'ora da voi:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

FAST RADIO BURST

Un segnale di sei impulsi brevissimi, pochi millesimi di secondo ciascuno.
Ripetuto più volte nell'arco del rilevamento. Arriva da una galassia ad anni luce da qui.
L'ha raccolto il più recente e perfetto orecchio elettronico, progettato e realizzato proprio per i fast radio burst.
Gli scienziati sono riusciti ad amplificare il segnale e a rallentarlo al punto di renderlo intelligibile. Eccezionale!

Sono sei parole di senso compiuto, dedicate evidentemente all'Umanità intera da un'altra cultura presente nell'Universo.

"Testacce. Di. Cazzo. Sì. Proprio. Voi."

LA STRADA SPIANATA AL MALE

Avrebbe dovuto chiamarsi Schicklgruber, avrebbe dovuto avere due fratelli e sei sorelle, sarebbe dovuto diventare un funzionario amministrativo. Invece, tredici anni prima della sua nascita, il padre cambiò il suo cognome in Hitler, le malattie gli portarono via tutti i fratelli e quasi tutte le sorelle e lui, il giovane Adolf, decise di diventare il più grande artista del suo tempo. Amava disegnare e ascoltare le opere di Wagner, soprattutto amava fantasticare di storie di guerra fra indiani d'America e soldati dalla giacca blu. Eppure non fece mai nulla di concreto per diventare un vero artista, non si avvicinò mai agli artisti del suo tempo, fu respinto più volte dall'Accademia di Belle arti di Vienna. Era solo un giovane magro e allampanato, un giovane che aveva fatto di tutto per disobbedire al padre. Un anonimo ragazzo di provincia che non voleva scendere dalle nuvole, un collezionista di sconfitte. Tranne che per una sola vittoria, che però fu la sconfitta dell'Umanità stessa.

All'epoca dell'ascesa del Führer, la Germania era una nazione socialmente e civilmente evoluta. Eppure, quella stessa Germania si consegnò anima e corpo alla guida di uno psicopatico.

Lo storico inglese Kershaw ("Hitler", Bompiani) parte da questo presupposto: non c'è nulla da spiegare nella figura e nella personalità di Adolf Hitler. Egli era esattamente ciò che sembra oggi: una personalità malata, incapace di coltivare affetti per le altre persone (escluso, forse, la madre). Non aveva una vita privata, non coltivava segrete passioni, non c'era nulla che lo appassionasse al di là del ruolo di eroe nazionale. Hitler era il Führer. Il vero problema, ciò su cui dovremmo realmente riflettere è un altro. Come ha potuto convincere un'intera nazione, una delle più importanti nazioni d'Europa, a seguirlo? La Germania ha continuato a identificarsi con il suo dittatore fino alla fine, fino al suicidio finale, fino all'invasione dell'Armata Rossa e a quanto ne è conseguito. La nazione ha smesso di seguire Hitler solo dopo la notizia della sua morte. Solo allora l'esercito tedesco ha accettato la resa incondizionata.

La vita di Adolf Hitler, allora, diventa la storia del più grande inganno di tutti i tempi: per quanto una nazione possa essere evoluta, basta molto poco a farla cadere nella barbarie.

Ogni riferimento a persone e circostanze oggi presenti in questo Paese (e non solo, purtroppo) NON è causale.

RAGIONAMENTO BREVE E SERIO SUL PD

Premessa 1: mai votato PD da quando esiste (2008), né al Parlamento né in Europa né in Regione, Comune, Municipio o Provincia (finché c'era).

Premessa 2: votato talvolta, e non oltre il 2012, il partito più a sinistra possibile della coalizione guidata di fatto (se non di diritto) dal PD ai vari livelli elettorali.

Premessa 3: partecipato a credo tutte le manifestazioni antiberlusconiane a Roma, quindi fino a novembre 2011, anche a quelle nettamente o velatamente

griffate PD.

Solo che poi c'è stato il governo Monti, con l'appoggio bipartisan dato a cose come la legge Fornero e, molto peggio, alla modifica costituzionale per il pareggio di bilancio (e senza consentire il referendum confermativo).

Solo che poi c'è stata la stagione delle Larghe Intese, e i berluscones non erano più i nemici del PD ma loro alleati.

Solo che poi c'è stato Renzi; e l'Italicum, e il JobsAct, e la riforma Madia, e i decreti Minniti-Orlando.

E tralascio per brevità le zozzerie finanziarie e le inciucierie politichesi che sotto l'egida del PD renziboschiano (ma non solo, si pensi solo a De Luca in Campania), o almeno col suo importante coinvolgimento, sono state commesse a livello locale o nazionale nell'ultimo decennio e specie intorno al 2014/15. Ma troppe ancora ne verranno a galla!

Per tutto quanto detto, io non posso più compiere un atto di fiducia nel PD attuale.

Che che non ha ancora denunciato i suoi dirigenti corrotti, che non ha fatto ancora i conti col renzismo, che non ha ancora fatto alcun passo abrogativo dei Minniti, dei JobsAct, delle Madia, delle Fornero e dei Pareggi di Bilancio, che non ha fatto ancora pubblica ammenda sull'Italicum fortunatamente stoppato a suo tempo dall'espressione popolare.

Che non ha ancora mostrato di capire davvero le sue enormi responsabilità storiche, nella tattica politichese e nelle misure politiche adottate, per aver coltivato in questo Paese le uova di drago che ormai si sono aperte, e i mostri grillini e quelli leghisti vi sgoverano col consenso di masse abbruttite e nell'impotenza di altrettante depresse.

Non posso. Mai più. Nemmeno per i motivi nobili di frontismo antifascista e antirazzista che pure muovono degnissimi compagni oggi, come mossero me stesso ad appoggiare (prima l'Ulivo prodiano, fino al 2006, e poi le) coalizioni a guida Bersani contro Berlusconi.

(E se Bersani stesso, peraltro, ha rinunciato a riformare il PD da dentro un motivo ci sarà.)

Non posso nemmeno per il bell'europesismo sbattuto in faccia ai nazionalsovranismi anche di certa sinistra, neppure per le belle personalità di un Tocci o di un Caudo... Anzi temo che la stessa presenza così ingombrante del PD in tutti quegli atti sacrosanti di resistenza e opposizione al Terrore di governo, tolga loro agli occhi del grande pubblico parte della credibilità e della forza che servirebbero ora come non mai!

Il PD, per progetto e volontà del suo creatore Veltroni, incarnava una vocazione maggioritaria per stabilizzare l'Italia moderatamente progressista all'interno di un quadro globale economico e geopolitico, quello dei primi Anni 2000, che non esiste più. La crisi mondiale del 2008 non è mai finita, e ha prodotto e sta producendo cambiamenti epocali che vanno dalla trasformazione della produzione (cosa e dove e come), alla radicalizzazione (a destra) del senso comune, da Trump a Brexit a Erdogan a Orban a Duterte a Bolsonaro, all'inascoltato allarme sul climate change e sulla Sesta Estinzione di Massa in corso...

E il povero piccolo PD in questo povero piccolo Paese ha perso per sempre la sua vocazione maggioritaria semplicemente perché è uno strumento cognitivo di un secolo fa. Oltre che per essersi rivelato un carrozzone di guappi affaristi o mezze tacche incapaci!

Perciò non è questione se gli elettori del PD sono antichi comunisti o antichi democristiani o altro ancora. Mi spiego? Non è più neanche il caso di turarsi il naso perché non ci sarebbe niente di meglio contro Salvini, Di Maio e cricca e teppa varia.

Piuttosto le mani ci servono libere tutte e due, e nemmeno basteranno, per il contrattacco necessario, popolare, radicale, conseguente, vergine più possibile, all'andazzo che il Potere ha innescato e che non manterrà nulla in piedi, se gli servirà abatterlo, per quanto sacro ai nostri occhi: la Democrazia, la Pace, la Vita.

Capite cosa è in gioco?

E il PD, da tutto questo, è fuori. Intrinsecamente, oggettivamente, inevitabilmente.

Distrae, toglie risorse.

Basta.

Questo sarà anche il discrimine, per quanto mi riguarda, delle proposte politiche plurali, necessariamente, che la fase richiede a tutti i livelli: ubi PD ibi non ego. Sempre pronto a rimangiarmi tutto, certo, nel caso in cui a valle del suo tormentato congresso il PD diventasse tutta un'altra cosa; però dovrebbe trasformarsi tanto da cambiare il suo stesso brand PD in DP: democrazia proletaria!

Ma sono troppo vecchio per credere alle favole.

VOI RIDETE E SCHERZATE

ma io vivo nel Paese in cui governano Salvini, Di Maio, Conte, Giorgetti, Bonafede, Bongiorno e Toninelli, dopo Gentiloni, Renzi, Letta, Monti e Berlusconi più Tremonti, Calderoli, Brunetta, Fornero, Alfano, Boschi e Minniti; abito nella città che ha avuto Veltroni, Alemanno e Marino come sindaci, più Tronca commissario, e adesso Virginia Raggi; e tifo la squadra di Pallotta e Di Francesco, e prima di Di Benedetto e prima Rosella Sensi, e Spalletti, Garcia, Enrique, Ranieri e sempre Spalletti: quella dei 7a1, sì, 6a1 quando va meglio.

Me mancano solo le emorroidi.

ps:

Ma la cosa peggiore è che qui noi ridiamo e scherziamo, appunto, e ci lamentiamo, eppure non si è ancora davvero ribellato nessuno, né un romanista, né un romano, né un italiano.

A CHE SERVE LA DIVISA

A far passare la voglia di andare a denunciare la camorra, la 'ndrangheta, la mafia.

Capito? Non è un tic, non è uno scherzo.

Ci ridiamo sopra solo noi, benché amaramente, perché per ridere anche amaramente ci vogliono cervello e cuore. Merci rese rare.

Ma quelli invece non scherzano mai.

Neanche quando usano un pagliaccio per abbindolare milioni di senza-cervello-né-cuore e condizionare noi pochi altri rimasti. Anzi, meno che mai in questi casi. Che segnano un'epoca.

Ricordare i precedenti.

IL FASCINO (O MIMETISMO?) DELLA DIVISA

Riguardate quelle vecchie foto e usate un po' la fantasia.

Cosa sarebbe Goering senza la giacca decorata della Wehrmacht? Un obeso bisunto ubriacone da bettola. E Himmler senza quella terrificante delle SS? Una mezza tacca con l'intelligenza ancor più corta della vista. E Goebbels senza il soprabito nero in pelle lustra? Un ex-galeotto sbandato, malmesso, tubercolotico. E Hitler senza la camicia bruna e le insegne imperiali? Un garzone abbruttito cui non affideresti più neppure la consegna di due uova.

E Mussolini senza stivaloni, zuava, giacca e cappello con visiera? Uno che batte i mercati della Bassa e tenta di piazzar lenzuola ammiccando alle servette, ce l'ha scritto in faccia! E Ciano senza le mostrine, i foulard e la brillantina? Un pappone, vitellone di periferia.

E ora guardate le fotografie dell'oggi, proprio quelle lì ci siamo capiti.

Poi fatevi una domanda, e datevi la risposta.

DIVIDE ET IMPERA

Forse non tutti sanno che questa tecnica di impossessamento e dominio, la cui formulazione originale è incerta, dovuta forse ai Borbone di Francia o agli Asburgo o più probabilmente alla Roma dei Cesari o addirittura ad Alessandro Magno, ha etimologicamente una radice metapolitica, spirituale, ultraterrena (per chi crede che un'ultraterrenità esista).

Infatti, pensate, la parola "diavolo" deriva dal verbo greco διαβάλλειν che significa "scagliare (-βάλλειν) attraverso (δια-)", cioè separare, porre barriera, causare frattura; oppure, in senso metaforico, "calunniare".

Quindi: "diavolo" è colui o ciò che crea intenzionalmente separazione e inimicizia tra uomo e uomo (e tra uomo e Dio, sempre per chi crede); colui o ciò che crea, perlopiù attraverso l'inganno, una frattura nell'anima del singolo individuo. Ma sempre e in ogni caso, con l'effetto ultimo di mettere la vittima di questa scissione artificiosa e indotta in posizione di subalternità, sottomissione, prigionia, schiavitù: morale, culturale, fisica, politica, storica.

Divide et impera, appunto.

Epigoni di questo andazzo millenario, capite bene, sono i potenti tromboni del "noi contro loro", che in salsa nostrana viene declinato con "prima gli italiani".

Essi, diabolicamente in senso letterale, lasciano intendere per esempio che l'accoglienza e l'integrazione degli stranieri nel nostro Paese sarebbero in antitesi con gli interessi di chi qui ci è nato, e imperano solo grazie a tale menzogna divisiva nonostante la loro conclamata incapacità di governo.

Quando ovviamente è vero il contrario: accoglienza e integrazione possono ben essere ricchezza anche dei nativi, oltre che sacrosanta azione in punto d'etica umana!

MA DEVO DIRLO PROPRIO IO?

Le chiese in Italia sono vuote. In Italia Bergoglio ha più nemici che seguaci. La patina di cristianesimo che in Italia assumeva forme di bigotteria pagana, col culto di santi e reliquie, è ormai caduta anche quella lasciando il posto al nichilismo incattivito di chi si affida più al gioco d'azzardo che agli ex-voto, e molto più all'arrampicata economica sulle spalle della zona grigia tra legale e illegale che non all'ascensore sociale con una raccomandazione del vescovo a ogni piano.

Quindi per me, ateo e mangiapreti da una vita, questo è comunque un progresso di laicità?

Dipende.

Il nazismo attecchì nella misura in cui smantellava il timor di dio nei cattolici bavaresi e nei protestanti del resto di Germania. Ed è stato il consumismo più disanimato a creare i vuoti spirituali dello scetticismo contemporaneo per insediarsi, mica l'Illuminismo (rileggere PPP).

Anche perché tutto, intorno, qui da noi, oggi, ci dice che al culto psicotico in una divinità personale e provvidente si sostituisce non l'altare della ragione e della comunanza, come spera ogni ateo, bensì quello dell'arrivismo materiale e dell'utilitarismo morale; nevrosi severe altrettanto.

Perciò, ecco la chiosa: se conoscete un buon cristiano, adesso in Italia, che vive conseguentemente il proprio credo, allora mettete da parte per un po' il vostro (e mio) sacrosanto sbigottimento per le panzane ultraterrene in cui confida, e invece tenetevi stretto il cristiano. Sarà sì un matto, ma almeno non è un pazzo criminale come ormai la maggior parte dei vostri (e miei) compaesani; e ci si dovrà fare strada insieme, e perfino lotta spalla a spalla, su questa terra qui!

(Poi, certo, se prova a impartirvi il catechismo, pisciatelo garbatamente come sempre.)

AUT AUT

Internazionalismo (proletario), cosmopolitismo (intellettuale) e umanesimo (socialista) sono, come forse qualcuno di voi già saprà (e come io sono propenso a credere), i tre pilastri dell'emancipazione sostanziale delle persone, delle classi, dei popoli, di tutti e tutte (e, a tendere, di ogni senziente).

Tuttavia, in determinati stati di cose, per avviare almeno il cammino di autodeterminazione intanto di un popolo e delle classi lavoratrici al suo interno, si può far leva sul nazionalismo nel senso dell'"orgoglio nazionale", atavica mania buona all'occorrenza se intelligentemente nutrita e guidata.

In Italia fu fattore di emancipazione (a voler tagliare la Storia con l'accetta) diciamo dal 1820 al 1880, cioè dall'alba del Risorgimento all'Unità e un po' oltre (Destra Storica); e poi anche dal 1940 al 2000, cioè dalla prima Resistenza alla Liberazione, alla Repubblica Costituzionale, alla ricostruzione, alla stagione delle Grandi Conquiste, al welfare maturo, all'arrivo dell'Italia tra i Grandi economici. Solo che c'è anche un altro nazionalismo pronto all'uso, storicamente, quello che fa leva invece sul "vittimismo nazionale", ossessione speculare a quell'altra e dall'effetto opposto: deprime i diritti del popolo e acuisce lo sfruttamento delle sue classi lavoratrici.

In Italia: dal 1880 al 1940, cioè dalle guerre coloniali all'interventismo, alla Grande Guerra, al fascismo, alla Seconda Mondiale; e dal 2000 in avanti, col senso di accerchiamento indotto in Occidente dall'11 Settembre, prima, e poi con

la xenofobia sempre più dichiarata (alibi distrattivo rispetto alla Grande Crisi). Ora, se la Storia dell'Italia post-Rivoluzione Industriale è un pendolo di periodo = 60 anni, noi siamo appena al primo terzo della seconda oscillazione cattiva, quella dello sciovinismo deteriore.

Il peggio deve ancora venire. E durerà altri quarant'anni!

Ma poi tornerà il sereno.

Sereno, badate, sempre in ottica nazionalista, benché progressiva.

E allora i miei pilastri? Internazionalismo, cosmopolitismo e umanesimo, quand'è che tocca a loro la ribalta della Storia per la liberazione delle persone e delle masse (e dei viventi)?

Be', sembra stiate dimenticando la mia anagrafica: io sono ateo, comunista, vegetariano e romanista!

Ritenere quindi che ciò in cui crede uno come me abbia o avrà vigenza efficace nel Reale, è un po' come credere a Babbo Natale.

LEGHISTI SU MARTE

Scusate cari volenterosi che con tutte le ragioni del mondo percolate gli italiani da Roma in giù che hanno votato Lega, e Lega dicono rispondendo ai sondaggi inesauribili.

Voi avete ragione da vendere a percularli perché, scordarelli clamorosi, hanno votato e sostengono un partito oggi razzista contro gli stranieri quando solo ieri era razzista proprio contro loro stessi. E magari pensate che sia questo, la loro incredibile amnesia e la loro propensione al rancore, a spingerli a tale immensa sciocchezza.

Però non è così.

Il fatto è che il sud (e il sud trapiantato al nord, uguale) vota e sostiene Lega nella misura in cui la criminalità organizzata controlla territori e bacini elettorali.

Il razzismo non c'entra molto, anche se è comunque un abominio. C'entrano tanto gli affari, invece, sporchi come sempre.

La Lega domani potrebbe pure dire che c'è vita su Marte e chiedere i voti per questo, e se le mafie troveranno come ora conveniente appoggiarla a livello nazionale o locale, gli elettori dei territori e le comparse degli affari che esse controllano voteranno Lega dicendo che credono ai marziani!

Ma mica sarà per davvero.

MAFIOCRAZIA FOR DUMMIES E L'ANTIDOTO DEL LAVORO

1. Soldi pubblici = imposte obbligatorie (irpef, iva...) + prestiti volontari (bot, btp...)
2. Soldi pubblici locali = imposte obbligatorie locali + trasferimenti di soldi pubblici
3. Soldi privati = tutti gli altri soldi (quanti sono? tantissimi!)
4. Politica = risposta alla domanda "come li spendiamo i soldi pubblici?" (ma quanti sono? meno dei soldi privati. però hanno la caratteristica di essere molto più radunabili: con una sola ordinanza ne spendi migliaia, con una sola delibera o legge locale, milioni, con una sola legge nazionale, miliardi.)
5. Economia = risposta alla domanda "come li spendiamo, ognuno da sé quelli

propri, i soldi privati?"

6. Lavoro = macchina per fare soldi legalmente

7. Mafie = macchina per fare soldi illegalmente

8. Legale = ciò che i rapporti di forza tra le classi determinano sia il confine tra lavoro e mafie (questa non è for dummies, richiederà una spiegazione un'altra volta.)

9. Come fare (i soldi illegalmente) = rubare i soldi privati + rubare i soldi pubblici (cioè far sì che i soldi pubblici siano spesi nelle tue - delle mafie - tasche) + far sì che i soldi privati siano spesi nelle tue (delle mafie) tasche

10a. Come rubare i soldi privati = furti + rapine + rapimenti + estorsioni...

10b. Come rubare i soldi pubblici (cioè far sì che i soldi pubblici siano spesi nelle tue - delle mafie - tasche) = dettare le ordinanze, le delibere, le leggi (cioè entrare in Politica, v. p4)

10c. Come far sì che i soldi privati siano spesi nelle tue (delle mafie) tasche = spaccio + prostituzione + gioco d'azzardo... + commercio&impresa&finanza di riciclo (cioè entrare in Economia, v. p5)

Ora guardatevi intorno, osservate, connettete, riflettete, e poi rispondete a tre domande:

"Esiste al mondo un Paese più mafocratico dell'Italia?"

"C'è stato mai un periodo della storia italiana più mafocratico del presente?"

"Se no e no, ciò sarebbe possibile senza la seguente filiera di accadimenti di potere e di massa: Andreotti, CIA e strategia della tensione + riflusso e Anni '80 + Gelli e sistema maggioritario + bombe ai giudici e nelle città + Berlusconi e Lega + privatizzazione e precarizzazione + scomparsa della sinistra + tecnocrati e decostituzionalizzazione + populismo grillino + nazionalismo ed eversione di governo + razzismo e neofascismo?"

Se no anche alla terza, tutto questo non spiega un po' di cose di un mezzo secolo altrimenti assurdo?

Ma la contromossa di lungo periodo (quella di breve è la benemerita azione investigativa e quella eroica dei privati cittadini) sta tutta e soltanto al punto 6: LAVORO (e specificamente: che sia questa la risposta alla domanda essenziale della politica, v. p4; ossia l'antimafia deve farsi politica e spendere i soldi pubblici per dare lavoro, cioè per far fare soldi legalmente. tutto qua!)

QUASI DIECI ANNI, CHE SEMBRANO IL DOPPIO

Era l'inizio del 2009. C'era il corpo di Eluana Englaro che non aveva già più l'anima dentro da diciassette anni, e c'erano il padre e la madre di quel corpo e di quell'anima che volevano, per amore di Eluana, di se stessi e di un'idea dell'Uomo, consentire anche al corpo di morire giacché l'anima era già così tanto morta.

Era una cosa tra loro, avrebbe dovuto esserlo. Già tanto straziante che io non riuscivo e non riesco tuttora a capacitarmene.

E invece diventò rivista, sit-com, spot personale e di partito, chiacchiera da bar e da social (che erano nati da poco), perla buttata ai porci, e porci-umani tanto colpevoli quanto quelli veri sono innocenti.

Io mi facevo il fiele al fegato.

Un giorno freddo andai da solo davanti al Quirinale, con un cartello scritto a mano: "bravo Presidente, non firmare", firmare un decreto di Sacconi Ministro del Lavoro contro le interruzioni di accanimenti terapeutici. Le guardie mi dissero "non si manifesta davanti alle finestre di Napolitano"; io chiesi "laggiù è ancora davanti?", "sì", "e là?", "sì", "e laggiù?", "laggiù puoi stare, col tuo cartello".

Quasi dieci anni che sembrano una vita fa.

Eluana poi è morta del tutto, per fortuna. Beppino l'ha liberata.

Ma questo Paese è una merda peggio di allora, anche a causa di chi (tutta la destra) salì sul palcoscenico in quei giorni, diseducando intenzionalmente il senso comune su un argomento su cui non aveva la minima cognizione di causa né la minima decenza a intervenire.

Io, quasi dieci anni di cartelli e il resto, in merito a una quantità di idee dell'Uomo, sono servito a zero.

Ma la verità si onora anche perdendo. Che poi nel conto grande non si perde niente!

IL PROPRIO POSTO DI VOGA

Forse ha ragione Tomaso Montanari, e ce l'ha da un anno anche se non hai mai fatto una conferenza stampa né dato un'intervista per dirlo: semplicemente campa e lavora. Ed esemplifica: che ognuno torni a ciò che sa fare meglio; e da lì, dalla trincea più funzionale, combatta la battaglia di civiltà, di libertà, di cultura, di uguaglianza, di democrazia, di umanità, che ci spetta combattere nel tragico stato di cose presente.

Non siamo tutti politici. Eppure tutto è politica.

Ma non mi aspetto da un politico la migliore performance nel far palpitare una stagione pittorica nel cuore degli iniziati, o nel far vivere i principi costituzionali nel cuore di bambini e adolescenti, o nel far breccia con un dubbio benché esile nelle stolide sicumere di chi sbocconcella a guardia bassa le parole dei social. Però tutto questo, e tanto altro semplice essere persone e ruoli nel quotidiano, pure serve, se fatto per piacere, dignità, studio e vocazione.

Così sospendo il giudizio sulla politica in senso proprio, fatta da chi ha questa vocazione invece. Se non lo suspendessi, per quello che ho visto e vedo anche dalla parte amica, cadrei nel pozzo dell'indifferentismo del mio stesso nemico sociale che nutre il potere aguzzino!

Ognuno torni a ciò che sa fare meglio; a Tomaso stasera voglio guardare.

Tutto è politica, e politica sarà la vittoria contro la barbarie montante. Ma politici non siamo tutti.

Animo, oltre le rapide, contro la corrente mortifera, ogni scalmò è essenziale, ogni colpo conta!

SOCIAL-LOGIA SPICCIOLA

Se ti duoli qui che qualcuno o qualcosa ti ha fatto o sta facendo del male, susciterai una quantità e varietà di sostegni (virtuali) o almeno manifestazioni d'interesse (virtuale) tra le cinque alle dieci volte superiore all'interesse e alla condivisione (virtuali) dei casi in cui ti rallegri, sempre qui, del fatto che qualcuno

o qualcosa ti ha fatto o sta facendo del bene (le foto dei gattini non fanno testo). Ipotesi: il fenomeno aberrante e politicamente sensibile degli haters compulsivi e quello per fortuna molto meno preoccupante dei coreuti piangenti, forse stanno in due punti sì distanti ma di una medesima curva di gamma psico-comportamentale.

Sono invece l'ammissione di una gioia, di una gratitudine, e la felicitazione altrui relativa, le vere singolarità fuori curva di questi nostri tempi (virtuali).

Esperimento nell'interfaccia reale: provate a dire in autobus "che cielo stupendo oggi", e farete il vuoto intorno come spetta a un picchiatello; lamentatevi invece lividamente che "il tempo fa schifo", e troverete subito compagni di conversazione. Ora, sarà anche un topos universale che "tutte le famiglie felici si somigliano; ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo", e quindi è stuzzicante mettersi a parlare piuttosto della sfiga che non della soddisfazione. Però dubito che la mia contemporaneità abbia di questi riflessi pavloviani (accreditando share da favola alle ridondanti pornografie del dolore) a causa dell'assidua frequentazione di Tolstoj.

Anche perché nella vita reale, al contrario, chi se la passa male viene concretamente lasciato in beata solitudine a tentar di cavarsela da sé; e chi invece prova ad aiutare è tacciato di buonismo.

No, dev'essere per qualche altro motivo.

GUARDANDO BAMBINI E ANIMALETTI

I cuccioli animali e i cuccioli umani sono senzienti in purezza: la meglio umanità e la meglio animalità, indistintamente.

Poi i cuccioli animali crescono, ma non perdono nulla di quella dote. Invece i cuccioli umani diventano... noi.

I più infami, leghisti. I più scemi, grillini. I più inutili, del PD.

E i compagni – siamo rimasti cuccioli, contro natura.

CAUSA EFFETTO

Se la sinistra di questo Paese devastato culturalmente, depredato economicamente, paralizzato giuridicamente ed essiccato moralmente, non riesce a darsi un proprio status politico e quindi a creare un soggetto, una forza, un programma, una leadership, e dunque a concorrere agli appuntamenti della democrazia rappresentativa, a partire dalle elezioni europee di maggio prossimo venturo, le ragioni solo apparenti sono la differenza di posizioni nel suo seno tra chi vuole il lavoro di cittadinanza e chi il reddito di cittadinanza (motivo almeno valido di contrapposizione), tra chi vuole la trasformazione dell'Unione Europea e chi l'uscita dell'Italia dalla stessa (motivo velleitario), o tra chi sospende il giudizio sui fatti venezuelani per oggettiva carenza di dati certi e chi adotta un tifo da curva ultrà per Maduro senza se e senza ma (coazione a ripetere l'estremismo, '...malattia infantile del comunismo' - Lenin, 1920 -, e la distrazione di massa).

No. La ragione vera è che la sinistra in questo Paese è del pari devastata, depredata, paralizzata ed essiccata politicamente, e umanamente devastate, depredate, paralizzate ed essiccate sono le menti e le anime degli uomini e delle donne che compongono i quadri decisionali e operativi della sinistra in Italia.

Poiché "l'uomo è ciò che mangia" (Feuerbach, 1862, 'Il mistero del sacrificio'). E in questo Paese si mangia merda da troppo tempo per sperare che essa non sia finita in misura maggiore o minore, totalizzante o comunque decisiva, nei cervelli e nei cuori di tutti e tutte.

IO NON VOGLIO IL REDDITO

Perché voglio illavoroillavoroillavoroillavoroillavoroillavoroillavoroillavoro!

E NON VOGLIO LE PATRIE NAZIONALI

Perché voglio l'Europal'Europal'Europal'Europal'Europal'Europal'Europal'Europa!

Come presupposto a un mondo dipacedipacedipacedipacedipacedipace!

E NON VOGLIO CONFINI NÉ MURI NÉ RESPINGIMENTI

Perché voglio

movimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimento
eaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienz
amovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamoviment
oeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglien
zamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimen
toeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglienzamovimentoeaccoglie
nza!

E NON VOGLIO PIÙ CRESCITA A SCAPITO DELL'AMBIENTE

Perché voglio

sostenibilitàsostenibilitàsostenibilitàsostenibilitàsostenibilitàsostenibilitàsostenibi
litàsostenibilitàsostenibilitàsostenibilitàsostenibilitàsostenibilitàsostenibilità!

E NON VOGLIO FAVORI

Perché voglio dirittidirittidirittidirittidirittidirittidirittidiritti!

E NON VOGLIO MENO TASSE

Ma voglio che le paghino tuttittuttittuttittuttittutti!

Per farci le cose che servonoservonoservonoservonoservonoservonoservono!

E NON VOGLIO PIÙ MERCATO DEI PROPRIETARI

Perché voglio più comunecomunecomunecomunecomunecomune!

E NON VOGLIO PIÙ SICUREZZA, ARMATA POI

Perché voglio più

comprensionecomprendionecomprendionecomprendionecomprendionecomprendio
necomprendionecomprendionecomprendionecomprendionecomprendionecompre
sione!

E NON VOGLIO AVERE DI PIÙ

Perché voglio di più

sapereecapiresapereecapiresapereecapiresapereecapiresapereecapiresapereecapir
esapereecapiresapereecapiresapereecapiresapereecapiresapereecapiresapereecapi
resapereecapire!

E NON VOGLIO VIVERE UN GIORNO DI TROPPO

Però ci voglio dentro

piùamorepiùamorepiùamorepiùamorepiùamorepiùamorepiùamore!

E scusate se ho alzato la voce. Ma detto tutto questo, detto una volta per tutte. Accontentateci su questi dieci punti soli, e poi su tutto il resto fate pure quello che stracazzo vi pare!

(DE)CONSOLATIONE

Le mafie non sparano più, investono. E tra gli investimenti che fanno, diminuisce la quota di quelli integralmente illegali (droga, racket, prostituzione, gioco clandestino, gestione parallela rifiuti...) e aumenta quella degli investimenti semilegali o legali (filiera commerciali dal produttore al consumatore, appalti pubblici, borsa...).

Hanno sparato prima, le mafie, e a lungo; sono state radicate e confinate territorialmente, a lungo e per costruirsi un esercito armato e rifugi di guerra; e hanno fatto affari del tutto illegali, a lungo. E tutto questo gli è servito per accumulare il capitale immenso che adesso possono immettere nell'economia e nella finanza, in ogni parte del Paese e fuori, impadronendosi senza (troppo) violare la legge.

In pratica, la criminalità organizzata sta ripercorrendo la via che secoli fa diede alla borghesia il potere sull'intera società occidentale.

Anche allora la forza primitiva degli individui o dei clan, che poi diventeranno le famiglie ricche e potenti di proprietari fondiari, imprenditori, mercanti e banchieri, era essenzialmente violenza, spregiudicatezza e ambizione, e veniva esercitata nel caotico periodo di transizione tra l'evo antico e quello moderno.

Passato l'Anno 1000, in Occidente si instaurò un ordine nuovo: le sostanze messe insieme da singoli e gruppi a forza di predazioni e scannamenti, più di rado per accordi o fusioni, divennero il presupposto per la fuoriuscita dal Medioevo; la società borghese si insediava sul Mondo e, da tale posizione, prendeva a raccontarlo (e raccontarsi) secondo la propria ideologia.

Marx descrive tutto questo nel Libro I del Capitale, la parte sull'accumulazione originaria.

Forse stiamo ora assistendo a qualcosa del genere.

Se non combattiamo adesso le mafie, con le armi del diritto (in quest'epoca da Tardo Impero) e della democrazia (o ciò che ne resta), probabilmente ai criminali riuscirà di rinverginare il proprio status al punto di dare inizio a una nuova forma sociale a loro immagine e somiglianza. Fascisti, populistici e sovranisti gli servono a questo.

I posteri studierebbero la Storia della fase presente attraverso le lenti dell'ideologia emergente (che non riesco a immaginare, ma so per certo che mi farebbe orrore), e la possibilità di tornare alla legalità pre-mafiosa sarebbe pari a quella che aveva un Boezio di ripristinare il Senato Romano negli anni barbarici in cui visse.

Resistiamo ora, contrattacchiamo adesso!

COPIA ORIGINALE

L'inarrestabile crollo dei grillini conferma il vecchio adagio: tra l'originale e la copia la gente sceglie l'originale.

Ossia: i tanti italiani tendenzialmente di destra in modo addirittura pre-politico, piccolo-borghese, antropologico, cioè qualunquisti, superficiali, egoisti socialmente, ignoranti, orfani dal 2011 dell'allora dimissionato Berlusconi e francamente bollito, impresentabile, e dopo la breve infatuazione per una sua versione giovanile, ossia il Renzi del 40% alle Europee, si sono buttati per un po'

sul fenomeno 5Stelle, che gli consentiva di essere qualunquisti, superficiali, egoisti socialmente e ignoranti, però mascherati da giacobini della democrazia diretta e rottamatori delle spese della politica; ma appena è tornato spendibile un brand schiettamente di destra, anzi con l'aggiunta dell'arroganza, del razzismo e della violenza, ingredienti che fermentavano da anni nei media e sui social, quegli stessi italiani hanno gettato la maschera e hanno abbracciato senza più remore il neofascismo leghista.

Disse una volta Grillo: "ringraziateci, che senza di noi avreste già Alba Dorata al governo".

Ora, a parte che la versione italiana di Alba Dorata al governo ce l'hanno portata proprio loro, ma il fatto è che non si può ringraziare il poliziotto buono soltanto perché non lascia (ancora) che quello cattivo ci pesti come l'uva. Ringraziereste Andreotti perché la mafia ha aspettato solo gli Anni '90 per l'opzione stragista? Eh no, caro Grillo: il Movimento, al contrario, ha proprio covato le uova neofasciste ormai belle che schiuse!

Ma imputo anche due colpe storiche distinte al centrosinistra e alla sinistra.

Al primo, PD in testa, quella enorme di aver veicolato pure qui, anziché combatterle da soggetto progressista quale si dichiara, le politiche reazionarie neoliberaliste mondiali travestendole da sola modernità possibile; la povertà economica e l'impoverimento culturale derivanti hanno infatti creato le condizioni per la fascistizzazione prima mascherata e oggi nuda del senso comune in Italia. E la sinistra, anche quella degna di questo nome, non so se per eccesso di furberia, per diffidenze ataviche al proprio interno o per la sindrome di Stoccolma, non ha saputo e voluto, né sa e vuole, costruire un fronte tra la gente di buona volontà e retto pensiero, che comunque esiste, per darle modo di esercitare un'azione conseguente e costituzionale, di impostare una resistenza, progettare un contrattacco.

Per la parte peggiore del Paese, dietro cui si vede in controluce la stretta di mano tra poteri forti e crimine organizzato, stando così le cose è davvero una passeggiata.

SFINTEROPLASTICA

Gli italiani ci pensano sempre dopo, dopo provano a rimediare.

Dopo trent'anni di Crispi e Giolitti, dopo venti di Mussolini, dopo quaranta di Democrazia Cristiana, dopo Craxi, dopo vent'anni di Berlusconi, dopo Renzi, adesso dopo i grillini, e poi quando sarà dopo i mafiorazzisti.

E va bene che la pelle è elastica, ma il vero miracolo italiano è che ancora si trovi sempre qualcosa da ricucire.

FARINATA

"Quanto mi scoccia avere sempre ragione", diceva quello. (Jeff Goldblum: Ian Malcom in Jurassic Park, esperto in Teoria del Caos - non a caso...)

Ebbene me la ascrivo, almeno quanto alla pars destruens del mio essere osservatore delle cose politiche italiane!

Tre prove? Eccole.

Che i grillini o Cinquestelle che dir si voglia fossero tutti una manica di teste di

cazzo, tutti, dal vertice aziendale (Casaleggio Sr, Casaleggio Jr e Sassoon), a quello mediatico (Grillo appunto), a quello politico (Di Maio, Di Battista, Fico, Taverna), a quello amministrativo locale (Raggi), alla fascia dei quadri intermedi e portatori d'acqua, alla base degli iscritti e votanti sulla piattaforma, alla base dei simpatizzanti e votanti alle elezioni, tutti indistintamente (tranne i subito-ravveduti da "provato una volta sola e mai più"), io l'ho detto e scritto ininterrottamente negli ultimi sette/otto anni almeno. Se fossi stato in più nutrita e qualificata compagnia a sinistra, forse non avremmo visto nascere e crescere questo bubbone che poi ha consegnato l'Italia al Potere più mostruoso della sua storia repubblicana.

Che il razzismo o la xenofobia o l'autarchia culturale che dir si voglia, fosse la cifra propagandisticamente più importante del nuovo Potere di estrema destra a guida Lega di Salvini, e che quindi una trincea di presa popolare per una possibile resistenza, o magari contrattacco, fosse il richiamo ai valori antirazzisti, umanitari, cosmopoliti, che pure abitano ancora tanta brava gente in Italia, l'ho detto e scritto ininterrottamente negli ultimi quattro/cinque anni almeno.

Se anche a sinistra, di classe o di ceto medio riflessivo, è uguale, non si fosse tacciata questa impostazione come eccesso di allarmismo, o addirittura sterile buonismo, forse avremmo fatto in tempo a impedire che la vulgata del dramma epocale in corso diventasse l'alibi dei peggiori istinti risuscitati e insieme il grande fumo che oscura il fuoco dei veri affari sporchi del Potere.

Che il PD in quanto tale fosse inemendabile, e che il sedicente movimento interno rinnovativo dei cosiddetti Giovani Turchi, Fassina, Orlando, Orfini, Serracchiani, Civati, fosse poco più che un'arma di distrazione di massa e che avrebbe prodotto semmai un altro strappo verso destra della neoBalenaBianca, e infatti consegnò il partito (e per un po' il Paese) al rottamatore Renzi col seguito che sappiamo, ho detto e scritto ininterrottamente dalla prima Leopolda.

Se a sinistra, vera, non si fosse perso tempo infinito a tentar di distinguere e separare tra loro i cattivi dai cattivelli dai buonini dai buoni (per trovarsi alla fine tra i piedi sempre e solo Fassina), forse una CosaRossa a sinistra del Centrosinistra, radicale e popolare, sarebbe già nata.

Allora ci prendo sempre? Macché, magari!

Solo per la pars destruens, ripeto.

Perché purtroppo le aperture di credito politicamente costruttivo che ho fatto, e detto e scritto, negli stessi anni, provando pure a portarmi appresso chi potevo, si sono rivelate spessissimo un assegno scoperto, tornato indietro: dal Popolo Viola ad Alba, da daZero a Rivoluzione Civile, da Sinistra per Roma alla Via Maestra, dall'Altra Europa a Coalizione Sociale, dal Brancaccio a de Magistris.

Faccio ammenda di questo, specie nei confronti di chi ha avuto fiducia nelle mie "intuizioni" e che poi ha dovuto subire la mia stessa delusione.

Però ribadisco: quando vi dicevo che quelli là erano rispettivamente degli stronzi, dei mostri e dei banditi, e voi facevate spallucce, avevate torto voi e io avevo sempre ragione.

Ecco la mia hybris, ma pure la mia punizione in contrappasso.

"Io avea già il mio viso nel suo fitto;
ed el s'ergera col petto e con la fronte
com'avesse l'inferno a gran dispetto."

EUROPA '19

Invettiva Perorazione Analisi Politica Speranza
passando per Ragione e Volontà

Domenica 26 maggio 2019 si voterà in Italia per le Elezioni Europee, per formare l'Europarlamento alla sua IX Legislatura.

Il mio progetto è che non sia l'ultima.

Il mio progetto è che tra domenica 5 e lunedì 6 aprile, del 2019, vengano depositati un certo contrassegno elettorale e cinque liste, una per ognuna delle cinque circoscrizioni elettorali italiane: nord-occidentale, nord-orientale, centrale, meridionale, insulare.

Il mio progetto è che nel bimestre precedente, quindi in febbraio e marzo 2019, si metta in campo un movimento di persone e organizzazioni su scala nazionale per la raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle liste: 30.000 firme autenticate per ogni circoscrizione.

Il mio progetto è che quel certo contrassegno elettorale che dicevo abbia scritto sopra

EUROPA MONDO APERTO

e che tutti quei nomi scritti sulle cinque liste, i candidati di Europa Mondo Aperto alla IX Legislatura del Parlamento Europeo, siano nomi di donne e di uomini che capiscono proprio queste tre parole, che ci credono, che vogliono e sanno renderle programma, condivisione, politica, sollecitazione, civiltà.

Il mio progetto è che esso sia anche il vostro progetto.

Per questo comincio a raccontarvelo.

L'8 novembre 1923, nel Burgerbraukeller di Monaco che ora non esiste più, per fortuna, altrimenti sarebbe meta di demoniaci e decerebrati pellegrinaggi, Hitler, protetto da una robusta guarnigione di SA, le Sturm Abteilungen, squadre d'assalto, di Rohm, il braccio armato della prima ora e fino al 1934, quando furono liquidate dalle ancor più obbedienti e spietate SS, SchutzStaffel, di Himmler, nella 'Notte dei Lunghi Coltelli', interrompe un comizio di Gustav von Kahr Governatore della Baviera, conservatore; sparando un colpo di pistola sul soffitto, lo costringe ad abbandonare la sala e convoca i presenti per il giorno successivo, sull'esempio di Mussolini e del suo movimento fascista, alla marcia sulla capitale del Land.

In migliaia seguono l'appello. Ma la rivoluzione, il 'Putsch di Monaco', finisce dopo pochi chilometri, nel centro della città: mobilitata da Kahr, la polizia regionale ha ricevuto l'ordine di fare fuoco, e spara sulla colonna in marcia. I morti sono venti. Hitler riesce a fuggire in un'ambulanza; in seguito sarà arrestato, processato e condannato ad appena pochi mesi di carcere, durante i quali scriverà il suo orrendo ed ebete 'Mein Kampf' e dopo, fuori, riorganizzerà il

NationalsozialistenPartei e lo aggancerà ai poteri forti fino ai trionfi elettorali del 1932 e soprattutto del 1933, e il resto è Storia.

Ora il punto è: se la polizia di Kahr avesse centrato l'ambulanza e avesse fatto fuori quel demente, ignorante e mediocre ma sciamanico, violento, sadico e vigliacco, se ci fossero quindi stati non venti ma ventuno morti a Monaco quel 9 novembre di novantacinque anni fa, molto probabilmente il mondo si sarebbe risparmiato, tra il 1939 e il 1945, qualcosa come 65/70 milioni di morti in guerra o per la guerra, di cui 40/45 milioni di vittime civili, disarmate, tra le quali, certo, anche quelle dell'Olocausto e degli altri stermini su base etnica, ideologica e antropologica.

Non posso dirlo con assoluta certezza, ovviamente, specie aderendo a una lettura meno personalistica e più oggettivante della Storia. Forse, intendo, anche morto Hitler nel 1923, sarebbe poi stato un altro demente, ignorante e mediocre ma sciamanico, violento, sadico e vigliacco a precipitare la Germania, l'Europa e il pianeta nell'abisso; o forse non sarebbe stato neppure un austrotedesco bensì qualcuno di altro popolo, comunque afflitto e travolto dalla temperie economica, sociale, politica, culturale e civile che l'Occidente della Grande Depressione e l'intero ecumene capitalista e imperialista stavano vivendo, e avrebbero attraversato a lungo.

Forse.

Ma nel dubbio, e pesando su un piatto della bilancia settanta milioni di vite spezzate, e sofferenze e privazioni e distruzioni per altre decine e decine di milioni ancora, pure una piccola ipotesi di fermare tutto questo mi fa pronunciare la retrospettiva controfattuale: quell'ambulanza doveva saltare, serviva un solo morto in più a Monaco, Hitler doveva crepare quel giorno a trentaquattro anni. Bisognava sparare sulla croce rossa.

Mutatis mutandis, ricordarselo sempre.

Di Maio e i lunghi coltelli, Salvini e i cristalli infranti. E questo è il governo italiano.

L'opposizione: Forza Italia e Fratelli d'Italia che al prossimo voto si ri-alleano col NationalLegistischenPartei, il PD che ordina un catering sulla cassa da morto per spartirsi le sue proprie spoglie, e Fassina senza altre specificazioni superflue.

E la piazza? La piazza è CasaPound con le spranghe e i tirapugni. Contropiazza: gli stracci che volano, intrisi di vetriolo, fra Potere al Popolo e Rifondazione. E lo dico con immenso rammarico, nessuna hybris intellettuale per le previsioni facilmente espresse a suo tempo. E' solo un peccato.

Questa, allo stato, secondo i sondaggi, l'opinione di tanta gente: non vogliono più l'Europa come progetto unitario, rinvogliono la piena sovranità per ognuno dei suoi Stati membri.

Bene, allora basterà rimettere indietro l'orologio della Storia continentale.

Per esempio piazzarne le lancette in un punto qualsiasi tra il 1337, data di inizio della Guerra dei Cent'Anni tra corona Britannica e corona Francese, e il 1957, data della firma dei Trattati di Roma embrione dell'Unione Europea. Ma in quei seicentoventi anni non ne troveremo anche soltanto venti consecutivi in cui nessun Paese europeo non fosse in guerra con qualche altro Paese europeo, in cui le terre del continente e per estensione le sue acque non fossero in qualche porzione rosse di sangue versato in battaglia, in cui nessun popolo d'Europa non fosse suo malgrado scagliato a combattere contro un altro popolo d'Europa o costretto a subirne l'attacco o l'assedio!

Decine e decine di milioni di esseri umani sono crepati così solo in questo continente, nei secoli della piena sovranità delle sue nazioni! Centinaia di milioni le vittime, contando anche i feriti, i mutilati, gli orfani, le vedove, gli sradicati, i profughi, i banditi, i depredati: in nome della potenza di uno Stato europeo a danno di un altro Stato europeo!

Vogliono tornare a questo? Non mi stupisce, se è gente di destra; dove per destra si intende la triade "Dio, Patria, Famiglia", e l'altra non meno qualificante "Tradizione, Proprietà, Sfruttamento", ossia cecità ossia ignoranza ossia egoismo. Costi quel che costi: anche la mattanza delle masse, anche la distruzione delle ricchezze comuni, anche lo stupro del territorio per generazioni e generazioni! Ma davvero lo vuole anche qualcuno a sinistra? Con la motivazione che l'Europa progetto unitario sarebbe un'arma della guerra di classe dall'alto verso il basso? E perché, gli Stati pienamente sovrani cos'erano? A che classe, vi chiedo, appartenevano le decine di milioni di morti ammazzati in quei secoli? Alla povera gente!

Chi furono in stragrande maggioranza gli storpiati, gli orfani e le vedove, gli scacciati e i derubati, i sacrificati sull'altare delle sovranità nazionali? Furono sempre il proletariato: urbano, e contadino prima di quello! Mandato a morire senza saper davvero perché, intontito dalle fole nazionaliste che mascheravano gli appetiti di conquista delle aristocrazie, di spada o di tasca, di tutte le patrie indifferentemente.

L'Europa delle patrie nazionali, dei confini armati, delle bandiere l'una contro l'altra, non ha in quanto tale favorito un solo passo avanti verso l'emancipazione delle classi popolari, verso la sconfitta delle élite sfruttatrici, verso la democratizzazione della vita collettiva!

Viceversa, i primi movimenti di una socialdemocrazia vantaggiosa per lavoratori e lavoratrici in Europa si sono dati nel secondo dopoguerra del '900, durante il più lungo periodo di pace mai registrato sul nostro continente! E nello stesso periodo, e per la stessa congiuntura storica, si diede il fatto che l'Europa in sé finalmente mollava un po' la presa sui continenti già schiavizzati, e nascevano e si consolidavano così i movimenti della decolonizzazione in tutto il mondo!

Non sono cose rilevanti, queste, per gente di sinistra?

L'Europa progetto unitario, di pace, democrazia, giustizia sociale, crescita culturale, rispetto ambientale, sta nel cammino dell'Umanità al pari dell'invenzione della scrittura, e di poche altre evenienze epocali di sempre. Certo, con l'alfabeto si può anche vergare una condanna a morte. Cionondimeno, per scongiurarla non si deve cancellare lo scrivere in sé! Questa è follia, questo è il più grande favore ai nemici di classe, ai padroni del caos. Piuttosto, dobbiamo noi prendere la penna in mano. Riprenderla, meglio. Strappandola prima a chi sta redigendo la mala Storia da qualche decennio: questo è l'unico campo sovrano di lotta, questa la sola bandiera, questa è l'unica trincea da armare, sì, e di corsa!

Dobbiamo!

Per la Letteratura&Teatro in greco, 400 anni da Omero a Euripide. E la Filosofia ellenica, 350 anni da Talete a Epicuro. La Politica&Diritto a Roma, 450 anni dalle XII Tavole a Ottaviano. La Letteratura in italiano e suoi dialetti, 800 anni da Francesco d'Assisi a De André. L'Arte italica, 400 anni da Giotto a Bernini. La Pittura fiammingo-olandese, 250 anni da Van Eyck a Vermeer. La Letteratura in francese, 450 anni da Rabelais a Asterix. Il Teatro&Spettacolo in inglese, 400 anni da Shakespeare ai Radiohead. La Scienza&Tecnica britannica, 300 anni da

Newton a Turing. La Filosofia in tedesco, 300 anni da Leibniz a Heidegger. La Musica austrotedesca, 250 anni da Bach a Schoenberg. La Politica&Movimenti in Francia, 250 anni da Voltaire a Cohn-Bendit passando per la Grande Rivoluzione e la Comune di Parigi.

Più Lascaux, Stonehenge e i Nuraghe, Micene e l'Acropoli, i Fori e l'Appia Antica, e Willendorf della Venere. Più Marco Polo. Più le chiese e le cattedrali, dal Bizantino a Gaudì. Più Chaucer, e Cervantes. Più Velàzquez, Goya e Picasso. Più Gutenberg. Più Dürer, Turner, Bacon. Più Tolstoj, Dostoevskij e Cechov. Più Ciajkovskij e Stravinskij. Più Galileo e Einstein, Bruno e Spinoza. Più Eulero e Gauss e Fermat e Gödel, ma Euclide prima di tutti. Più Freud e Jung, e Lacan. Più l'Umanesimo. Più la grande Scienza della Natura. Più gli Impressionisti, e fino a Cézanne e Van Gogh. Più Chopin e Debussy. Più Marconi. Più tutta la Musica delle genti. Più il Movimento Operaio, e il sindacato. Più Spartaco, Müntzer, Masaniello, Pugacëv e Ciceruacchio. Più Lenin e Trockij, Rosa Luxemburg e Gramsci, Sartre e De Beauvoir. Più il Femminismo, e il suffragio universale. Più Karen Blixen e Wisława Szymborska. Più Maria Montessori. Più Coppi e Bartali. Più il calcio del Grande Torino e quello della Grande Ungheria. Più le Olimpiadi del 1960 a Roma. Più le piazze, i giardini, le fontane, i vicoli, i canali, i ponti, le terrazze e i tetti di 100.000 paesi. Più i castelli, le ville, i palazzi, le torri, le porte. Più le montagne, le gole, le vallate, i fiumi, le cascate, i laghi, i boschi, i colli, i campi, le coste, le spiagge, le scogliere, i fiordi, le isole, il mare, i venti, la luce del sole, le nuvole e le notti stellate. Più la grande Fotografia, e il grande Giornalismo, la grande Editoria. Più la grande Storiografia, la grande Archeologia e la grande Musealizzazione. Più Kafka. Più Praga, e Lisbona, e Venezia, e l'Andalusia, e San Pietroburgo, e l'Islanda, e l'Irlanda. Più Joyce. Più la Scuola di Francoforte, e il Gruppo di Bloomsbury. Più Sabin e Schweitzer. Più Ety Hillesum, e don Milani. Più la Resistenza, le Resistenze, e le Liberazioni. Più le Costituzioni, quelle leggendarie come la Magna Charta e quelle belle come la Costituzione Italiana. Più il servizio sanitario pubblico, la scuola dell'obbligo e pubblica, il sistema pensionistico, l'edilizia popolare. Più Keynes, il Welfare State, la Socialdemocrazia scandinava. Più Emergency, Médecins Sans Frontières, Greenpeace. Più i nuovi diritti, e tutti i Pride. Più la grande Danza, e anche quella piccola. Più Chaplin, il cinema espressionista tedesco, Buñuel, il Neorealismo italiano, Fellini, la Nouvelle Vague, Bergman e Kubrick. Più la minigonna. E più i gatti appunto Europei. Più il vino europeo, il pane europeo, e l'olio, e il formaggio. Più le donne e gli uomini di buona volontà e retto pensiero, che in cento secoli di Europa del lavoro quel vino hanno bevuto, quel pane hanno mangiato, e il formaggio e l'olio hanno meritato. Più il fatto che l'Europa non è un confine, che non può esserlo, che non deve. Che restituisce al mondo, deve farlo, ciò che prendendo ha creato. Che si apre, che accoglie, che si offre. Che solo se è questo divenire cangiante è ancora, e sempre, umanamente Europa. Per definizione. E per responsabilità, per coscienza.

Europa Mondo Aperto.

Un po' di conti.

Ho dato un punto ogni 100.000.000 di abitanti per i Paesi più popolosi del mondo, e un punto per ogni milione di chilometri quadrati per i Paesi più grandi del mondo, e un punto per ogni trilione di dollari di PIL per i Paesi più ricchi del mondo; e ho messo l'Unione Europea 'a 28' (col Regno Unito, cioè) insieme agli altri Paesi sovrani.

Ecco la classifica che ne risulta, fino alla 17^a posizione (cioè con almeno 3 punti complessivi):

36 punti, Cina; 32.5 Usa; 27.5 UE; 20 Russia; 19 India; 12.5 Brasile; 12 Canada; 9 Australia; 6.5 Giappone; 5.5 Indonesia; 4 Argentina e Messico; 3 Arabia Saudita, Iran, Pakistan, Algeria e Congo.

Per curiosità: il pianeta tutto insieme fa 303 punti, cioè 76 di popolazione umana più 149.5 di terre emerse più 77.5 di PIL. E per assurdo: la perfetta equità si avrebbe se a stock da 100.000.000 gli umani avessero un PIL da un trilione di dollari e si stanziassero su 2.000.000 di chilometri quadrati congrui, più o meno, per abitabilità e produttività.

Vedete da voi chi e quanto se la passa meglio o peggio di così.

Aggiungo che se l'Unione Europea sparisse oggi, come sembra volere la gente, certa gente, solo quattro suoi Stati membri comparirebbero in questa classifica: 5.5 punti, Germania; 4 Francia e Regno Unito; 3.5 Italia. Con l'ovvia conseguenza che al posto di un attore geopolitico con la storia e l'attitudine del Vecchio Continente, terzo solo a Cina e Usa, al mondo ci sarebbe un'altra manciata di comprimari incapaci di dare un determinato carattere, tendenzialmente umanistico, alle cose dell'ecumène.

Ecco allora un indizio per scoprire chi spinge e perché, da fuori e da dentro, per la disunione europea.

Cosa ne deduco? Che la marcia secolare, millenaria, del diritto, della democrazia, della giustizia sociale, della civiltà e della pace, oggi come oggi è minacciata in modo grave a causa dell'appartenenza della grande maggioranza dei soggetti-colosso dell'Umanità al campo ideologico e pratico dell'arbitrio, dell'oligarchia, dello sfruttamento, dell'arretratezza e del nazionalismo armato. La Cina, gli Usa di Trump, la Russia, l'India di Modi, ora anche il Brasile; per restare ai supergiganti.

Morale: che l'Unione Europea esista, e che esista come progetto e prassi di diritto, democrazia, giustizia sociale, civiltà e pace, è un fatto talmente importante che non dovrebbe comparire neppure nell'agenda disponibile al ceto politico attuale, al sistema combinato di orientamento di massa e quindi alla stessa opinione pubblica.

Deve essere! E basta.

Ancora qualche numero, per capire forse una certa psicologia anti-europeista di sinistra.

Come Italia abbiamo un PIL pro-capite di circa 38.000 dollari, il che ci mette più o meno in 30^a posizione nella lista mondiale decrescente dal Qatar alla Repubblica Centrafricana, che sta oltre centocinquanta posizioni sotto di noi.

Più significativamente: ci sono circa sei miliardi e mezzo di persone in Paesi col PIL pro-capite più basso del nostro, anche molto più basso, fino a 1/50, e meno di un miliardo in posti con una torta più ricca della nostra.

Insomma, la sorte ci ha premiato e ci premia assai più di quanto non ci penalizzi. Diciamo, di un fattore sette contro uno.

E che si tratti di pura sorte, e nessun merito, è chiaro ed evidente: che merito avrei avuto io a nascere in Italia anziché in uno dei centocinquanta Paesi sotto di noi in classifica?

Allora, in soldoni: è di destra chi non vuole che il destino vantaggioso derivante da questa lotteria possa cambiare a favore di una redistribuzione equa delle possibilità di tutti, e di estrema destra se farà quanto è in suo potere perché non

cambi, ed è di sinistra chi invece è disposto a vederlo cambiare, e di estrema sinistra se si adopererà personalmente per cambiarlo.

Quindi, il conto della serva: per arrivare all'ideale distribuzione perfettamente equa su scala globale, che è di circa 10.000 dollari di PIL pro-capite per sette miliardi e mezzo di umani sulla Terra, gli italiani dovrebbero perdere non meno di 3/4 della torta attuale.

Che si fa, compagni? Dovremmo passare 100 a 25, in termini di ricchezza, per giustizia di Genere Umano.

...Diciamo sì lo stesso?

O invece scopriamo improvvisamente, da che il mondo è diventato un tutt'uno, di essere un po' o tanto di destra?

Ma se fosse proprio questo l'interruttore che è scattato nella testa e nel cuore di tanta gente un tempo di sinistra, su scala locale diciamo, e che poi non ci torna nei conteggi?

Se è così ti saluto qualunque vocazione maggioritaria di una sinistra qualsiasi, nel mondo globalizzato, a meno di assistere a breve alla contro-mutazione antropologica per cui da tanti uomini della strada sorgano meravigliosamente stoici e generosi spiriti eletti!

La vedo dura.

Pare insomma che saremo pochi. Buoni, buonissimi, ma proprio pochini.

Mica dico niente. Basta ricordarselo, però.

E contro?

Anzitutto le ristrettissime élite globali. Che nel breve vi scaricano il fascismo addosso, sul medio allestiscono un'altra grande guerra, e per il lungo... be', ci sono le astronavi!

Ora, la notizia è che per rendere la Terra un luogo dal quale chi potrà, ed avrà all'uopo organizzato le cose, sarà bene che emigri, non servono i due gradi di temperatura in più rispetto alla media pre-industriale, di cui alla conferenza di Parigi 2015, ma ne basta uno e mezzo.

E un grado in più rispetto all'Olocene (dalla rivoluzione industriale in poi siamo in Antropocene), lo misuriamo già adesso; quindi basta solo mezzo grado in più, e la Terra sarà un posto sconsigliabile a chi ha di meglio da scegliere.

Aspetta: questo mezzo grado che manca lo raggiungeremo nel 2040, se non cambia tutto radicalmente nel cosa produrre e quanto, e come.

Ergo: le astronavi per le ristrettissime élite globali non sono più attese sulla scena della Storia per il lungo termine, ma già nel 2040 dovranno essere pronte. Tra ventidue anni! Ne consegue che la guerra dovrà essere allestita nel prossimo decennio. E il fascismo? Be', il fascismo domani.

Ecco a cosa serve l'Europa, e un'Europa di un certo tipo: a scongiurare quest'armageddon.

-219, non è una temperatura in gradi Celsius, e se lo fosse sarebbe davvero freddo. Bensì è il conto alla rovescia ad oggi dei giorni per le fatiche Europee, quelle dalle quali potrebbe uscire la risposta ultima alla domanda "esiste ancora un progetto di Europa come quella della seconda metà del Novecento, oppure stiamo assistendo al ritorno dell'Europa che fu dalla Guerra dei Cent'Anni alla Seconda Guerra Mondiale?".

Ora che ci penso, vista la paralisi politica della sinistra in Italia, cioè della parte che in questo Paese dovrebbe portare un po' di gente a rispondere a quella

domanda nell'unico modo conforme all'Umano, -219 in effetti potrebbe anche essere una temperatura: quella del nostro cupio dissolvi, del nostro rigor mortis! Ciononostante, salto per una volta tutte le considerazioni negative, depresse e incazzate sull'inadeguatezza della sinistra radicale e popolare in Italia, e sogno a occhi aperti insieme a voi proponendovi appunto il gioco che stiamo giocando qui ora: il mio progetto, e spero anche il vostro.

Che è quello di creare in tempo utile un fronte elettorale da affiancare intanto alle sinistre degne di questo nome, dal Portogallo alla Scandinavia alla Grecia, per creare una trincea politica che contrasti sia il neoliberismo tecnocratico sia il sovranismo populista e sempre e comunque il razzismo e il fascismo redivivi, cioè la guerra globale cioè l'apocalisse.

E tra un attimo vedremo con quali altri alleati.

Il fronte che penso per l'Italia si chiama, ripeto, Europa Mondo Aperto.

Contro chi?

Un ottavo del PIL, cioè 210 miliardi di euro: questo è il valore della nostra propensione all'illegalità. Nostra di italiani.

210 miliardi, fonte ISTAT. 18 di crimine vero e proprio, e 192, dieci volte e mezzo tanto, di economia sommersa: lavoro nero, evasione/elusione, corruzione/collusione.

Siamo noi. Non sono loro, i cattivi, siamo noi.

Cioè, ovviamente sono anche loro in quanto italiani e particolarmente in quanto italiani col potere in mano; ma nulla potrebbero, nulla potrebbe il loro potere senza la nostra propensione all'illegalità da 210 miliardi di euro!

3 milioni e 700.000 lavoratori in nero. Sono più degli statali, parastatali e affini che sono in tutto 3.250.000!

Siamo noi, così. Non sono loro, siamo noi.

Loro, se smettiamo di pensarli neppure esistono. Se smettiamo di ascoltarli, di votarli, e soprattutto di criticarli in pubblico ma di emularli e accodarci in privato, ripeto, non esistono!

Ma siamo noi. Non sono loro.

Loro sono solo quelli che sanno che non smetteremo. Quelli che sanno come fare affinché noi non smettiamo, avendo creato le condizioni oggettive, un'economia da colonia sfruttata, e soggettive, il rinsecchimento delle virtù civiche, un'iperbole di vizi egoisti e consumistici, perché una generazione dopo l'altra non si abbandoni l'illegalità, in Italia, e anzi la si insegna l'una all'altra generazione.

Siamo noi che non sappiamo cos'è la giustizia, la misura, il merito, la solidarietà.

Non sono loro, i nostri mostri notturni solidificati.

Siamo noi gli autori degli incubi.

Siamo noi che abbiamo buttato via i sogni.

Ecco, io non farò un metro ancora insieme a chi, con tutte le (sue) ragioni del mondo, porti un altro euro a quei 210 miliardi.

Non è una questione morale.

Non è giacobinismo.

È politica. Perché costoro sono i ricattabili, anzi i ricattati dallo stato di cose presente.

Come non farò un metro insieme a chi osserva magari tutte le leggi e tutti i regolamenti e però non rispetta l'umano.

E ce n'è, tra noi! I traviati.

Non è snobismo etico.

È chiarezza.

È voler provare a vincere, una volta, una battaglia già improba senza doversi pure riparare dal fuoco amico.

E invece, con chi possiamo fare strada insieme?

Con tutti i compagni non-sovrani, sicuramente. Più genericamente: coi desti, coi partecipi, con gli onesti (non onesti, per carità!). Ma di politico-politichese? L'ultimo voto in Baviera... torna la Baviera da cui ero partito... ha dato un bellissimo 18% ai Verdi.

Non solo. Ha detto che questa è nonostante tutto una fase di partecipazione, da qualche parte: lì ha votato il 78% degli aventi diritto, il 15% in più di quindici anni fa. Ma partecipano, ovviamente, quelli che sai sollecitare a farlo; e il voto bavarese dice che non sono solo i populistici, i razzisti e i neofascisti a sapere come si fa.

Altrove, al momento, non qui.

Allora io dico: tra poco si vota in Europa, per l'Europa o contro l'Europa.

Chiedo: il Partito della Sinistra Europea, che è un altro rispetto ai verdi europei, la Sinistra Europea di cui sono iscritto individuale, e più generalmente il GUE/NGL, l'eurogruppo in Parlamento che lo ricomprende, ce l'ha un candidato alla Presidenza della Commissione per le elezioni di maggio? Ce l'ha uno slogan, un simbolo, un programma, un piano, una campagna?

So del cosiddetto Patto di Lisbona, tra France Insoumise (ex Front de Gauche, più o meno), Bloco de Esquerda (e il PCP?) e Podemos (ma solo Podemos o Unidos Podemos, cioè con Izquierda?), e so che poi vi hanno aderito le sinistre (ed ecologisti) danesi, finlandesi e svedesi. Ma quindi era questo il punto di partenza? E dopo che è successo? Che fa Syriza? E la Linke? E lo Sinn Fein? E dall'Europa Orientale?

Ma seppure ci fossero tutte le convergenze di campo, proprio non vogliamo allagare il nostro sguardo?

Allearsi coi cosiddetti socialisti europei, o socialisti&democratici come il PD, mai! Sono d'accordo: essi hanno introiettato il neoliberalismo al pari dei loro dirimpettai di centrodestra, dappertutto, e governando e sgobernando hanno covato e dischiuso le uova funeste di questo neofascismo rampante, populista, sovranista e razzista.

Ma studiare invece una coalizione programmatica con la grande famiglia dei Verdi?

I Verdi - Alleanza Libera Europea hanno oggi 51 europarlamentari (il GUE/NGL 52, stiamo lì), sono presieduti proprio da Cohn-Bendit, il Rosso di quelle antiche barricate alla Sorbona, mica il primo che passa, ne fanno parte i Grunen tedeschi, Les Verts francesi, lo Scottish National Party che ha votato contro la Brexit, i Baschi, i Catalani... e anche, vabbè lo so, la Federazione dei Verdi nostrani.

Insomma, però è un'idea. No?

Dico soltanto: non ci isoliamo.

Non facciamo Weimar un'altra volta! Che l'aria se non è proprio quella, è comunque assai brutta.

Europa Mondo Aperto.

Questo il nome.

Il simbolo? Ci penseranno quelli bravi, ne conosciamo. Mezz'etto di regole? Le butteremo giù.

Il programma? Pace, ambiente, lavoro, accoglienza, democrazia, eguaglianza; per

cominciare (e poi dico qualcosa di più in Appendice).

I candidati per le cinque circoscrizioni elettorali italiane? I migliori tra quelli di cui ci fidiamo, donne e uomini che capiscono proprio quelle tre paroline, che ci credono, che vogliono e sanno renderle programma, condivisione, politica, sollecitazione, civiltà; non abbiamo che da chiederglielo e farci rispondere "sì, ci sto".

Il nostro nome per la presidenza della Commissione Europea? Sentiamo cosa propongono i compagni e le compagne della sinistra europea, e vediamo, davvero, se si può fare fronte comune anche con gli amici ambientalisti di tutto il continente.

Le firme da raccogliere? Attrezziamoci.

Con che soldi? Troviamoli.

Ecco il mio progetto. Che però se è solo mio, com'era fino ad oggi, non è che la bozza di un progetto. Quasi solo il suo titolo, una dichiarazione di intenti.

Progetto lo diventa se diventa anche vostro: il nostro progetto Europa Mondo Aperto.

Ultima cosa per ingolosirvi; per tirarvi il pacco, direbbe qualcuno.

2 milioni di anni fa:

Quaternario, Pleistocene inferiore, Homo habilis e Homo ergaster, prime migrazioni, Paleolitico inferiore

800.000 anni fa:

Pleistocene medio, Homo erectus, nuova ondata migratoria, controllo del fuoco

150.000 anni fa:

Pleistocene superiore, Homo neanderthalensis e Homo sapiens, Paleolitico medio

40.000 anni fa:

Civiltà di Cro Magnon, diffusione planetaria, Paleolitico superiore, arte rupestre

11.500 anni fa:

Olocene, insediamenti umani stabili, villaggi, gerarchie, Neolitico, agricoltura e allevamento, ceramica

6500 anni fa, invenzione della ruota

5000 anni fa, invenzione della scrittura

4600 anni fa, Grande Piramide di Gizah

2800 anni fa, redazione dell'Odissea

2550 anni fa, predicazione di Buddha

2390 anni fa, insegnamento di Socrate e Platone

2240 anni fa, unificazione impero cinese

2018 anni fa, inizio era volgare (e.V.)

33 eV, morte di Cristo

622 eV, Egira di Maometto

1052 eV, avvistamento della cometa di Halley

1150 eV, terminati i templi di Angkor Wat

1320 eV, stesura della Divina Commedia

1455 eV, stampa a caratteri mobili

1492 eV, "riscoperta" dell'America

1539 eV, "Giudizio Universale" in Sistina

1632 eV, inaugurato il metodo sperimentale

1664 eV, "Etica" di Spinoza

1758 eV, attribuito il nome Homo Sapiens

1765 eV, Antropocene, la macchina a vapore; 1781, il criticismo di Kant; 1791,

composto il "Requiem K.626"; 1815, Era Globale, con l'Imperialismo; 1859, pubblicata "L'origine della specie"; 1867, l'economia politica di Marx; 1885, pubblicato "Così parlò Zarathustra"; 1895, primo cinematografo; 1907, "Les demoiselles d'Avignon"; 1915, Gandhi rientra in India; 1937, pubblicata la "Recherche" di Proust; 1945, liberazione di Auschwitz; 1953, scoperta la struttura del DNA; 1964, scoperta "l'eco" del Big Bang; 1969, l'impronta dell'uomo sulla Luna; 1976, pubblicato "Songs in the Key of Life"; 1990, Internet; 2001, Era Caotica, con l'11.IX; 2008, inizia la Grande Crisi...

Avete capito l'antifona? Compagni e amici, solo per ricordarvi, e ricordarci, e ricordare a me per primo, che bisogna sempre trovare la forza per riuscire a praticare la speranza.

I mostri nostri contemporanei, che vorrebbero chiudere la partita sbaragliando le costruzioni di pace, democrazia, giustizia sociale, crescita culturale e rispetto ambientale che impiegano ère a realizzarsi, non possono che essere una parentesi, ennesima, della Storia, nella Storia e per la Storia: una specie di puzza! Ebbene noi apriremo presto le finestre, faremo cambiare aria, volteremo un'altra pagina, arriverà primavera, la notte passerà!!!

EUROPA MONDO APERTO

Servirà una sede per tipo un Comitato, un telefono, un pc, qualche account. E spiccioli, ovvio. E tempo da dedicarci.

Appendice:

una specie di PATTO TRA PERSONE

"Puoi far parte di EUROPA MONDO APERTO se in piena scienza e coscienza vuoi, e con gli strumenti della politica vuoi fare in modo, che:

1. L'Italia sia una Repubblica democratica in cui la sovranità appartiene al Popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione; e in cui il Popolo liberamente accetta la parziale, circostanziata e sempre revocabile, ovvero ampliabile, cessione di sovranità in favore del consesso degli altri Popoli partecipi, tramite le rispettive Costituzioni, al progetto di costruzione continua dell'Unione Europea secondo i principi espressi negli altri punti della presente declaratoria, che sono altrettanti principi della Costituzione Italiana.
2. Tutti gli stranieri che chiedono di entrare in Italia o in qualsiasi altro Stato d'Europa – o che ci provano, anche senza chiederlo – perché nel loro Paese la vita è impossibile, siano accolti come fossero italiani o europei; come fossero semplicemente umani, che è esattamente ciò che sono.
3. Tutti i lavoratori che lo desiderano partecipino in una forma razionale alla gestione delle proprie aziende, private o pubbliche. Lo Stato, cioè il Popolo, produca una quantità di beni e servizi, specie i beni e i servizi di utilità generale; e nessuno di quelli che fanno impresa privata lo faccia recando danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana – sennò, semplicemente lo Stato, cioè il Popolo, gli tolga l'impresa e la destini al bene comune.

4. L'Italia non dia mai nessun contributo, di nessun modo – nemmeno camuffato – all'impiego delle armi per la gestione delle controversie tra Popoli e tra Stati; e così nessun altro Paese d'Europa. E però si sostengano sempre, pacificamente in tutti i modi possibili, quei Popoli che si difendono dalle armi degli Stati o del proprio Stato stesso.
5. Tutti i diritti umani e civili siano riconosciuti ed esercitati; e se la collettività capisce che è venuto il tempo di un nuovo diritto umano o civile, per via di partecipazione e azione politica diventi legge anche quella novità.
6. Tutti lavorino un numero di ore al giorno, un numero di giorni a settimana, un numero di settimane all'anno e un numero di anni nella vita, tali che ci sia lavoro per tutti e la vita sia bella.
7. La cultura, la ricerca scientifica e tecnica, il patrimonio storico e artistico, il paesaggio, l'ecosistema – tutto questo sia un bene comune e un valore per tutti; e ci si spendano tanti soldi, pubblici o recuperati al pubblico, perché questo bene-valore sia una ricchezza in costante aumento.
8. Tutti – che abbiano fede in qualche dio, qualsiasi, o in nessuno – possano nutrirsi di spiritualità, se lo vogliono. E nessuno, nemmeno con la scusa del terrorismo – religioso o laico –, sia intaccato nei propri diritti di libertà, espressione e riservatezza.
9. Tutti guadagnino il giusto. Le donne guadagnino quanto gli uomini, a parità di lavoro, e abbiano le stesse prospettive di carriera, a parità di talento; e anzi, le donne abbiano dei vantaggi di reddito e delle tutele di carriera in più degli uomini, se oltre che del lavoro devono occuparsi di famiglia e casa. E gli stranieri in ogni Paese guadagnino quanto i nativi, a parità di lavoro, e abbiano le stesse prospettive di carriera, a parità di talento.
10. I ragazzini non debbano lavorare, ma studino e giochino tutti; la scuola pubblica di ogni ordine e grado sia davvero ben fatta, pienamente accessibile e frequentata con profitto diffusissimo. E l'Arte, la Storia e la Scienza in particolare siano studiate e insegnate con grande cura.
11. Tutti siano uguali davanti alla legge; e se c'è qualcuno che in partenza è svantaggiato rispetto agli altri per un motivo qualsiasi, quanto a possibilità materiali o immateriali, lo Stato faccia in modo che lo svantaggio venga colmato il prima possibile.
12. Lavorino tutti; tranne quelli che non possono. E il lavoro di ciascuno sia sempre di quelli che fanno bene al lavoratore, alla collettività e al Paese.
13. Tutti abbiano le informazioni per dire ciò che pensano sugli argomenti che riguardano la vita di tutti; e la possibilità di farlo: di dirlo, scriverlo e diffonderlo.
14. Tutti quelli che lavorano armati – esercito, polizia, carabinieri, finanza, servizi: tutti – siano fedeli alla legge e alla sovranità popolare, e sempre e soltanto a questo.
15. Tutti quelli che non possono lavorare siano assistiti e mantenuti dallo Stato; così quelli che hanno un infortunio o una malattia, così quelli che hanno già lavorato abbastanza.
16. Tutti abbiano il piacere, oltre che l'interesse, di occuparsi della vita politica, dacché questa non fornisce più solo motivi di distacco o, peggio, disgusto; e se serve si uniscano in associazioni, movimenti, partiti, per raggiungere i propri scopi politici. E tutti vadano a votare, perché i partiti in lizza sono effettivamente l'espressione di quel piacere e di quell'interesse.
17. Tutti rispettino le leggi, e chi lavora in una qualunque funzione pubblica le rispetti con particolare disciplina, e onore.

18. Tutti i lavoratori abbiano una coscienza sindacale, dacché l'attività del sindacato riacquista il prestigio per cui è nata e grazie alla quale ha vinto le proprie battaglie; e nessuna azienda li discrimini per la collocazione ideologica di quella coscienza e di quell'attività, qualunque essa sia.

19. Quelli che stanno in prigione ci stiano in spazi e modi di rispetto, di riabilitazione, di umanità.

20. Tutti siano curati come si deve, e nessuno sia curato contro voglia; nemmeno contro la sua propria voglia: chi vuole smettere di esser curato contro ogni speranza e dignità, lo si lasci in pace e anzi lo si accompagni alla fine nel modo migliore possibile.

21. Tutti paghino le tasse, e chi guadagna o possiede di più le paghi in proporzione maggiore di chi guadagna o possiede meno; tutti paghino la giusta tassa di successione, perché quella fortuna toccata a qualcuno senza particolari meriti sia meno ingiusta possibile, e la giusta tassa patrimoniale, perché alla contribuzione alle necessità collettive non ci si possa sottrarre immobilizzando il proprio reddito in una forma qualsiasi."

In sostanza, e meno retoricamente, il programma di EUROPA MONDO APERTO sarebbe quello di portare la Costituzione Italiana in Europa (anziché il contrario!) tramite la costruzione di un soggetto elettorale così chiamato, per le Europee del maggio 2019, i cui europarlamentari eventuali farebbero parte del gruppo GUE/NGL (specificamente, in Sinistra Europea) e proporrebbero allo stesso una convergenza programmatica col gruppo Verdi - Alleanza Libera Europea.

E non si può chiedere/ottenere tutto?

Allora si faccia un movimento di opinione per chiedere almeno una sola cosa, questa:

ACCOGLIENZA COME LAVORO DI CITTADINANZA

Proposta di punto programmatico di una lista europeista di sinistra dell'Italia alle Europee di maggio

È il lavoro che crea valore, e ricchezza; mentre i prestiti creano debiti, e il prestito dei prestiti crea fallimento e miseria. Il consumo per il consumo (di merci) crea: rifiuti non più smaltibili, diseguaglianze tra individui e tra popoli, insicurezza e alienazione; la produzione per la produzione (di merci) crea: esaurimento delle risorse naturali, divisione mondiale del lavoro e suo sfruttamento, compressione dei diritti dei lavoratori (o disoccupazione). Invece, la produzione per la necessità e il godimento (di servizi, di significati) non ha controindicazioni né per l'individuo né per il lavoro né per i popoli né per la Terra.

Questo il nostro retroterra ideale, ma anche storicamente corroborato dall'esperienza della crisi finanziaria mondiale dal 2008 in avanti, e della crisi climatica imminente.

E il retroterra giuridico, peraltro, è sempre e comunque la Costituzione Italiana, il cui spirito e la cui lettera (specie dei primi cinquantaquattro articoli, e soprattutto di quelli più marcatamente socialdemocratici, libertari e internazionalisti) vanno iniettati potentemente nell'architettura dell'Unione Europea, nei suoi Trattati,

nelle politiche concrete da essi derivanti e nel senso comune del mezzo miliardo di cittadini e cittadine di Europa; passando cioè al contrattacco rispetto all'invasione (questa sì!) subita e subenda dalla nostra Costituzione per mano sia degli interessi neoliberalisti transnazionali (Patto di Stabilità, modifica Artt 81, 97, 117 e 119) sia di quelli populistici nostrani (Decreto Sicurezza, chiusura di porti e frontiere).

Infine, come già più volte argomentato, riteniamo che un progetto di lista che ha poco tempo utile per diffondersi e attrarre consenso, specialmente in un'epoca di scarsa capacità di approfondimento da parte del pubblico mediamente sensibile all'informazione politica, debba caratterizzarsi per un numero ristretto di parole d'ordine e su quelle concentrare una forza di comunicazione che purtroppo non può dirsi notevole.

Tali parole d'ordine sono, per noi, 'occupazione' e 'antirazzismo'; e la misura programmatica che proponiamo le salda insieme.

Tutto ciò premesso, in pratica noi proponiamo che una lista europeista e di sinistra dell'Italia alle elezioni del 26 maggio, si faccia promotrice di quanto segue:

- che il Parlamento Europeo voti una Direttiva che istituisce e finanzia in ogni Paese dell'Unione filiere di servizi che vanno da l'approntamento e il presidio di corridoi umanitari (come privatamente fanno la Comunità di s. Egidio e la Tavola Valdese) al pattugliamento del Mediterraneo e al salvataggio dei naufraghi (come privatamente fanno le ONG con le loro imbarcazioni), dalla mediazione culturale per gli stranieri in transito o richiedenti permesso di soggiorno all'intermediazione tra questi ultimi e il mercato del lavoro, dalle scuole di lingua e cultura locali ai corsi di avviamento occupazionale e perfezionamento professionale;

- che gli occupati locali in questa filiera di servizi siano a tutti gli effetti dipendenti pubblici dei singoli Paesi che applicano la Direttiva, assunti e contrattualizzati secondo le rispettive procedure del pubblico impiego (comprendenti le recenti acquisizioni di gestione per obiettivi, valutazione e meritocrazia), e di proprietà pubblica siano le infrastrutture necessarie all'espletamento di tali servizi;

- e che nel caso l'attuale apparato normativo europeo impedisca l'elaborazione e l'efficacia di una simile Direttiva, per vincoli all'impiego delle risorse erariali nazionali o della Banca Centrale ovvero per vincoli di regolamentazione dei flussi migratori, ebbene che come preambolo istituzionale necessario siano proposti e votati l'emendamento o l'abrogazione di quelle norme eventualmente ostative, o in alternativa che si promuovano patti n-laterali, prescindenti i Trattati qualificanti lo status di membri dell'Unione, tra i Paesi più interessati o per prossimità geografica o per vocazione economica all'accoglienza dei migranti.

Ovviamente, parte integrante della nostra proposta è che tale punto sia discusso e fatto proprio da tutte le forze politiche "sorelle", afferenti attualmente l'eurogruppo GUE perlopiù ma anche quello dei Verdi Europei.

E con ciò riteniamo si possa anche dare una collocazione politica più precisa alla lista nell'ambito degli schieramenti dell'Europarlamento, nel merito e non per pregiudizi ideologici, così come crediamo debba avvenire in modo manifesto, presto e senza ambiguità.

Tutto qui!

Pensateci, care e cari.

Grazie.

Fatemi sapere.

(UN)HAPPY END?

Da giovane potevo sostenere fino in fondo la descrizione impietosa del lungo e terribile assedio di Leningrado. Ci ho dato perfino un esame.

Da giovane potevo leggere tutti i Racconti della Kolyma. Da giovane ho visto Salò o le 120 giornate di Sodoma, e i documentari sui campi di Pol Pot, e ho letto i reportage sui massacri al machete tra Hutu e Tutsi. Altro esame.

Da giovane ho visitato Dachau.

Ora non potrei più. Non posso, non ci riesco; a meno di accettare la prevedibile prostrazione morale, prolungata depressione rancorosa, e la sofferenza quasi fisica che so per certo me ne deriverebbe adesso (e da un po'), mentre prima mi pare non ne fossi altrettanto soggetto.

Perché questo cambiamento?

Sono diventato sensibile solo ora? A memoria mi pare che così come lo sono oggi, ammesso che lo sia, sono sempre stato. Allora sarà che invecchiando si diventa delle mamme dalla lacrima in tasca? Forse. Ma comunque, perché?

Oggi al cospetto del dolore ingiustamente patito e dunque arbitrariamente arrecato, provo tanta rabbia. Ma anche da giovane la provavo. Sono in grave disagio; ma pure prima lo ero. Compatisco profondamente; così come sempre, da che mi ricordo.

E quindi cos'è?

Non sarà forse questo?...Che da giovane la parte maggioritaria di me, della mia mente, della mia anima, del mio cuore, delle mie ossa, credeva che per quanto male avessero fatto fino ad allora tra gli uomini (e non solo) arbitrio e ingiustizia, ignoranza e crudeltà, sarebbe però giunto un tempo storico di riscatto, di luce, di valore, di fratellanza, di empatia generale.

Lo credevo per certo, come chi seguendo le religioni messianiche ha fede nelle rispettive versioni della salvezza universale (purché abbia lo spirito abbastanza ampio da confidare in ciò, e non solo nel paradiso proprio e di chi gli sia caro).

E dunque, in questo credendo, io sì soffrivo per la fame indicibile di Leningrado, sì tremavo di rabbia per le angherie dei gerarchi ai fanciulli della Bassa, mi avvillivo attonito davanti al male assoluto di lager e di gulag e di carneficine interetniche e interspecifiche, purtuttavia l'Umanità un dì vittoriosa mi soccorreva da un punto del futuro e consolava solidamente quel mio affacciarmi sugli abissi passati e presenti.

Da giovane.

Però poi si invecchia.

Ma non già perché passino gli anni (ed è vero: passano), bensì perché passa la credulità nel lieto fine.

O quantomeno, essa passa in minoranza nella mente, nell'anima, nel cuore e nelle ossa: non senti più quell'epico soccorso dall'avvenire, e così gli strepiti del dolore altrui e gli aculei della cattiveria che lo causa te li prendi in piena faccia senza filtri o medicinali di sorta.

Allora crolli.

Perciò, per me, passata l'età mia nòva (e già da un pezzo in corso questa seminuova) meglio starne alla larga dalle rappresentazioni, documentali storiografiche ovvero artistiche, letterarie. Mica facile, peraltro, in questa pornografia del fallimento! Starne alla larga, o accettare nuovi saperi in materia solo se necessario e sempre con pudore: scoprirsi avvezzi al fetore della diffusa cattiveria è indizio che ci si sta perdendo in proprio. Lo sgomento è bastione.

Anche perché la pluridecennale cognizione del male tra senzienti ha già prodotto una specie di benefico contrappasso: io adesso sono più mite, e insieme più vigile, che non in gioventù. Almeno mi pare.

Cioè: la perdita del lieto fine escatologico, insieme allo svantaggio di quello strazio inconsolato, è come se però mi avesse fatto guadagnare un'assunzione di responsabilità, una dignità e insieme la ventura di sentirle nelle mie stesse fibre; se non si affaccia più dal futuro, voglio dire, la salvezza universale, allora l'unica, per non impazzire, è fare un minimo di salvezza qui e ora, sghembo e perituro, al centro dell'inferno in cui è scagliato ogni senziente desto!

Essere mite, essere vigile, essere sollecito, essere ampio, essere in ascolto e disporsi all'azione, chiedere scusa, fare ammenda, ringraziare, prendere e dare coraggio... La cultura antropologica, anche la più dura, tesaurizzata quando ci si riusciva senza sbriciolarsi in lacrime, non doveva far diventare così? Be', sembra l'abbia fatto; beninteso, fortuitamente!

Insomma: c'è un grumo di resistenza, qui. Siamo, noi vecchi così, delle temerarie pietre di inciampo sotto gli anfibi chiodati del male metafisico in marcia. Siamo i matti.

E piangiamo per ciò che i giovani sostengono virilmente; per quel che addirittura eccita i sani, ossia i demonici fatti e finiti!

Ma, scherzi a parte, non serve poi a molto la nostra vigilanza; tanto meno la nostra mitezza conquistata. Volevo dir questo, alla fine.

Nel mio caso particolare, forse serve giusto a qualche animale tecnicamente commestibile dall'uomo, dacché son diventato vegetariano suppongo proprio per quell'urlo ormai udibile senza sconti.

Allora è o no un microscopico happy end?

E non mi sono commosso neppure un po', a buttarlo giù!

SOSTIENE GESU' CRISTO

a Tabucchi e a tutti i (buoni) traduttori

Sostiene Gesù Cristo (il più bel personaggio della letteratura mondiale, ci torno dopo) – che gli uomini (uomini-uomo e uomini-strumento) sono tutti uguali: è la sua bestemmia contro l'ordine costituito multimillenario. La sanzione fu la croce, la sanzione contro di lui.

Ma la sanzione contro la bestemmia fu il suo depotenziamento, il travisamento sistematico: gli uomini-uomo, appropriatisi come élite (come Chiesa, come Stato, come senso comune, come burocrazia e Potere) di quelle parole scandalose, dissero (e dicono) agli innumerevoli uomini-strumento che gli uomini saranno forse sì tutti uguali, ma nel non-luogo dell'eternità. Non certo qui e ora, dove tutto deve (invece) restare com'è – al netto di qualche procedura consolatoria (e salvo qualche buono spunto di Bergoglio).

Che poi il problema lo sollevasse un ebreo, come Gesù Cristo, è logico: già nel millennio precedente, gli Ebrei si erano distinti rispetto alla norma (che sanciva da una parte l'esigua minoranza degli uomini-uomo nella cittadella dei privilegi assoluti, dall'altra l'enorme maggioranza degli uomini-strumento nel deserto dello sfruttamento assoluto). Essi infatti avevano immaginato che ci fosse un dio – e che loro fossero la sua gente – rispetto al quale valeva non quell'abietta norma non-scritta, bensì una serie di regole scritte per ridurre al minimo la differenza tra uomini-uomo e uomini-strumento: almeno tra loro, 'popolo eletto', e almeno in un luogo determinato, la 'terra promessa'.

Un piccolo indizio filologico del depotenziamento intenzionale, che dicevo, del messaggio evangelico? Eccolo, ce lo regala Moni Ovadia che da una trasmissione radiofonica che ho ascoltato per caso mi ha insegnato un nome, una traduzione e un senso.

Il nome è Nathan André Chouraqui, scrittore francese ebreo di origine algerina, nato nel '17 e morto qualche anno fa.

La traduzione è la sua, di Chouraqui, del Vangelo in francese (tradusse anche la Bibbia ebraica, il resto del Nuovo Testamento e il Corano – e per tutta la vita si è impegnato nel dialogo interreligioso, per una convivenza di pace nei luoghi delle Scritture).

E il senso è straordinario! E' il senso nuovo che il traduttore – direttamente dall'ebraico (Gesù, semmai sia esistito, parlava e predicava in aramaico – non certo nel greco dei Vangeli 'ufficiali', poi tradotti in latino e da lì in tutte le lingue moderne) – conferisce all'espressione 'beati' nel celebre e bellissimo Discorso della Montagna. Chouraqui traduce 'ash'rē non come usualmente dal greco makárioi, che in effetti significa beati, ma più letteralmente come un'azione del camminare: precisamente, in francese, en marche! E voi capite bene che con questo diverso e più fondato senso della parola, tutte le beatitudini di quel sermone – già meraviglioso di suo – acquistano un tono addirittura esplosivo, rivoluzionario.

Leggiamole così, prima con Matteo:

In marcia gli afflitti, perché saranno consolati! In marcia i miti, perché erediteranno la Terra! In marcia quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno

saziati! In marcia i misericordiosi, perché troveranno misericordia! In marcia i puri di cuore, perché vedranno Dio! In marcia gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio! In marcia i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli! In marcia voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia!

E poi con Luca:

In marcia voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio! In marcia voi che ora avete fame, perché sarete saziati! In marcia voi che ora piangete, perché riderete! In marcia voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'Uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione! Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame! Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete! Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi!

Stupendo: sembra *La Marsigliese*, *L'Internazionale*! Quanto diverso – così – dal suggerimento al quieto vivere o peggio alla rassegnazione che arriva ai credenti da secoli per bocca di preti, vescovi e papi 'cristiani' (sempre tenuto conto delle debite, belle, eccezioni).

Cristo, personaggio di fiction – esordivo.

Più esattamente – Una raccolta di fiabe tra le più belle della letteratura di ogni tempo, onorata giustamente da fortuna editoriale e fama ininterrotta come pochissime altre produzioni dell'immaginazione e della cultura umane, nota col nome di Vangelo o I Vangeli o Vangeli Canonici (distinti da quelli cosiddetti apocrifi – altre raccolte di fiabe, non meno belle ma con molto minori fama e fortuna) o la prima parte (quattro libri sui ventisette totali) del Nuovo Testamento (a sua volta seconda parte della Bibbia dei Cristiani, la quale però conta tante versioni diverse in base alle diverse osservanze confessionali infracristiane: cattolica, le riformate, anglicana, ortodossa, di Geova... – per tacere del fatto che, altresì, versioni testuali sensibilmente differenti, tutte del pari intitolate Bibbia, siano ritenute autentiche da altre religioni, rispettivamente: dall'Ebraismo in tutte le sue varianti, all'Islam tanto sunnita quanto sciita, al Rastafarianesimo perfino; per le quali, pure, l'intero corpus letterario è a titolo diverso un libro sacro), ebbene è incentrata sulle gesta e sulle parole di un personaggio altrettanto fra i più belli di sempre e d'ogni dove, noto come Gesù di Nazareth o Il Nazareno o Il Messia o Il Cristo o Gesù Cristo o Il Figlio di Dio o Il Figlio dell'Uomo o L'Agnello di Dio.

E tutto questo è di dominio arcipubblico (il fatto che Gesù sia il protagonista del Vangelo – non che il testo sia fiabesco e l'eroe un frutto di fantasia: su ciò le opinioni popolari possono divergere dal dato della critica).

Tale personaggio rappresenta semplicemente l'uomo (o la donna) come dovrebbe essere se attualizzate tutte le sue potenzialità spirituali, segnatamente quanto a un'empatia operosa, intelligente ed efficace, verso il prossimo, gli umani tutti, i viventi in generale, la Terra, il tempo trascorso e quello a venire.

Ma, ovviamente, per tutti quelli che – a differenza dall'assunto di questa noterella – prendono la fiaba per racconto storico, veridico in quanto validato addirittura

da entità soprannaturali (la cui esistenza sarebbe suffragata dai testi appunto sacri, e la sacralità di essi da quelle stesse entità poste esistenti – in un circolo illogico evidente), il cuore della questione non è tanto la qualità d'animo di Cristo come uomo, quanto invece la sua consustanzialità col divino e la conseguente sua potenza nel frapporsi tra ogni essere umano e le sue proprie tribolazioni, paure, tristezze: che Gesù, cioè, sia la quintessenza della bontà verso tutti viene dopo il fatto che pregarlo torni buono per loro.

Rientrando nell'interpretazione razionale del testo, desta qualche meraviglia che gli autori (ignoti, alla storiografia seria) e/o i curatori (idem) di quelle fiabe, vissuti forse tra i 1900 e i 1700 anni fa, abbiano saputo configurare un modello astratto di virtù cui adeguare gli accadimenti del personaggio descritti, il quale tuttora – pur dopo tanta Storia trascorsa, tante trasformazioni del vivere individuale, tante commistioni tra epifanie di società e di civiltà differenti, in senso sincronico o diacronico – non ha perso nulla della sua emulatività: l'obiettivo di comportarsi, parlare, pensare, essere come il Gesù del Vangelo, è ancora un'aspirazione altissima di un certo numero di umani, a prescindere che siano atei o agnostici o cristiani o altro-credenti.

Dunque: perché il profilo caratteriale e le gesta epiche di un tipo messi a punto, tra fonti primigenie e rimaneggiamenti successivi, comunque più di quindici secoli or sono, riescono ancora a far dire al lettore d'oggi “vorrei essere così, vorrei che tutti fossero così”?

Certo non succede lo stesso con altri eroi della narrativa mondiale, da Adamo ed Eva ad Ammon Ra, a Thor, Zeus e Atena, Achille e Odisseo, Venere, Romolo, Mitra, Gilgamesh, Krshna, Buddha, Manità, Abramo e Mosè, Edipo e Antigone, l'arcangelo Gabriele, Myriam di Magdala, da Artù a El Cid, a Beatrice, Amleto, Romeo e Giulietta, Quijote, Don Giovanni, Faust, Jean Valjean e Cosette, il principe Myskin, Jo March, Leopold Bloom, Josef K., Pinocchio, Snaporaz, Eleanor Rigby, Martha Quest, Herzog, Silver Surfer, WonderWoman, da Indiana Jones a Eve e Wall-E, a Montalbano; molti dei quali talmente più recenti del Nazareno che sarebbe stralegittimo aspettarsi che il pubblico contemporaneo li senta più prossimi di quello, più alla moda; e invece così non è. (Parlo del pubblico razionale, che non prende la fiaba per verità, storica o rivelata – per l'altro è ovvio che la figura del Cristo sia più aspirazionale di qualunque altra: è il figlio del loro dio, seconda persona della trinità che lo compone stando ai loro teologi.)

Perfino Nietzsche, il tumulatore di dio, nel più sulfureo dei suoi scritti – *L'Anticristo*, non a caso –, si può sentirlo fremere di affetto, pur compresso e malcelato di epiteti da ciandala a decadente a psicofisiologicamente inadeguato, verso quel solitario, incompreso, miscreduto, tradito, uomo buonissimo! Perché?

Allargo l'inquadratura, e mi/vi pongo un'altra domanda. 'La' domanda: perché il mondo ha la forma che ha? La forma, dico – non la sostanza. (Il mondo ha la sostanza che ha perché c'è scritto benissimo nei *Grundrisse* di Karl Marx, e io non mi azzardo nemmeno a mettere in discussione una virgola di quello che ha detto lui. Ma la forma?)

Cioè: perché noi il mondo – che ha la sua sostanza così e cosà perché così e cosà – perché lo vediamo così e cosà? Perché, vale a dire, abbiamo una certa idea di ciò che si può e non si può ragionevolmente pretendere dall'organizzazione generale

degli umani e dal tasso di soddisfazione nostra in essa? (Capite bene che se troviamo una risposta a questa domanda, forse quella alla prima, più circoscritta – perché tutto quell'appeal in Gesù? –, ne discende come corollario.)

Lo dico un po' weberianamente (anche se non prendo quella sua tesi famosa su protestantesimo e capitalismo per oro colato), e in cinque passaggi secchi. Perché dunque? Perché dopo la rilettura luterana e calvinista del Cristianesimo e l'opzione per la religione riformata (in uno dei vari modi) da parte di quelle che poi risulteranno le potenze più notevoli nell'allestimento della Modernità (i Tedeschi, gli Olandesi, gli Inglesi, e infine la filiazione di tutti costoro: gli Statunitensi – l'impero contemporaneo per eccellenza), teleologicamente prende la scena e vince, a dispetto di ogni altra, una narrazione che viene giù dritta dalla Babilonia di Nabucodonosor ('dritta' si fa per dire – lo stiamo per esaminare): il dio del Vecchio e Nuovo Testamento. Vince al punto che addirittura filosofi, artisti e scienziati – liberi pensatori per definizione – non possono anch'essi non tener conto del giogo egemone di questa forma consolidata del mondo dei poteri costituiti e del senso comune della gente semplice, perfino i massimi tra loro: da Newton a Mozart a Kant a Dostoevskij. I pochissimi che provano a smarcarsi o sono ostracizzati, come Spinoza, o sono arsi come Bruno, oppure celiano come Einstein – o semplicemente non li conosciamo, ingoiati in un buco silenzioso (Nietzsche ci impazzisce, per non caderci dentro; Van Gogh lo stesso). Addirittura i più fieri contestatori del potere reale nel mondo moderno e contemporaneo, i socialisti scientifici, gli anarchici, scontano comunque un tributo all'idea – residuo di messianismo, benché de-spiritualizzato – che la Storia umana ha per finalità e motore il progresso, la liberazione, la felicità

E anche adesso, oggi – trascorso il secolo-acme del potere occidentale, e delle sue lotte fratricide, il Secolo XX secondo il nostro conto – oggi che dopo la globalizzazione l'asse del mondo si sta spostando sì verso oriente (e la crisi infinita, che il neoliberismo euroatlantico insieme provoca e subisce, ne è l'effetto), ma un Oriente la cui visione (la forma del mondo, secondo lui) ha molto più a che fare con quella che giunge fin qui dal nostro passato (individualismo, ambizione e possesso, sfruttamento delle risorse, crescita e consumo, imperialismo delle multinazionali) che non con la forma che forse abitava la testa degli uomini e delle donne orientali prima che entrassero in contatto con la forza d'Europa allora emergente, ebbene ancora oggi siamo sempre e comunque ben dentro la stessa narrazione-spiegazione – di cui questo capoverso è il quinto e ultimo passaggio.

Il quarto (ma teniamo sempre a mente che questa è una cronistoria teleologica, cioè che si auto-avvera, cioè che ha senso in quanto io sto seguendo a ritroso la linea – tra tutte quelle produttrici di forme del mondo, compresa la linea azteca o aborigena o sarmatica o bantù – selettivamente vincente almeno finora; e 'vincente' nel senso che questa è la cronistoria ideologica della parte di mondo che vince finora materialmente sul resto, cioè che vince nella e per la sostanza che ci spiega, ripeto, insuperabilmente Marx nei *Grundrisse*).

Nel quarto passaggio, dicevamo, siamo in Europa tra la fine dell'Impero Romano d'Occidente e la riforma di Lutero. Anzi, questo passaggio non è per intero tutto il millennio che corre dal 476 al 1517 del nostro calendario, ma è circoscritto più o meno alla sua metà: allorquando in Europa, dopo i regni barbarici e il monachesimo e dopo la stagione carolingia e il consolidamento ulteriore del

potere temporale della Chiesa, in alcune regioni specifiche (l'Italia centro-settentrionale, la Francia e la Germania dei fiumi maggiori, le Fiandre, l'Inghilterra meridionale) la vita sociale, culturale e soprattutto economica, riprende gettando le basi di ciò che sarà di lì a non molto il mercantilismo, l'urbanesimo, il capitalismo, l'egemonia eurocentrica.

Senza quella ripresa niente Umanesimo e Rinascimento, niente accumulazione di risorse, niente finanziarizzazione del Potere e delle dinastie, niente grandi esplorazioni, niente scoperte scientifiche, niente esplosione demografica, niente conquiste e colonizzazioni a danno degli altri continenti. Invece, con il successo in quelle regioni (all'inizio, e poi un po' dappertutto) dei modi di produzione e riproduzione della vita collettiva tipici dell'Età Comunale e del proto-capitalismo, e di una certa visione e simbolizzazione dell'esistenza di ognuno (centralità dell'individuo, ricerca della felicità, ambizione del ceto medio ed ereditarietà delle sue sostanze), avremo la fioritura di arti e lettere, l'accumulazione di fortune personali e societarie, la solvibilità delle corone, il finanziamento di viaggi e studi, il contrattacco sull'avanzata islamica, la tenuta perfino dinanzi a eventi potenzialmente estintivi come la Peste Nera di metà Trecento, e il rilancio dell'intraprendenza europea con le buone o con le cattive lungo tutti i paralleli e i meridiani.

Va da sé che la forma del mondo che hanno in testa gli Europei – quella frutto dei primi tre passaggi che vado a dirvi – si rinforza così a ogni conquista e si diffonde per ogni scalo commerciale. E' perciò che quest'epoca è cruciale, poiché altrimenti oggi vedremmo ogni cosa e noi stessi ben diversamente; infatti allora non c'era solo l'Europa a recitare una parte sull'immenso copione della Terra: bensì la grande area musulmana, compresa quella degli Ottomani, e la dinastia Ming nella Cina che aveva combattuto a lungo contro i Mongoli, altro impero secolare, e il grande Moghul tra India e Persia, e i regni dell'Estremo Oriente fino all'Impero del Sol Levante in Giappone, e gli Aztechi in Nordamerica e gli Inca al sud (finché non li avremo sterminati), e le Nazioni Pellerossa (finché non le avremo annichilate), e regni e imperi in Africa (Mali, Congo, Etiopia, Egitto, la costellazione Masai – finché non li avremo schiavizzati), e l'Oceania perfino pullulava di soggettività degnissime di dare la propria forma al mondo. Ma è l'Europa, dal '500 in poi, che farà la voce grossa. Sempre più grossa: l'impero coloniale spagnolo, quello portoghese, la Compagnia Olandese delle Indie, poi le conquiste della Francia dei suoi grandi re, poi l'Impero Britannico che abbraccerà il pianeta – il tutto non senza il tetro condimento di guerre tra potenze, battaglie dinastiche, conquiste e perdite e riconquiste, disegno e ridisegno di confini, scrittura di trattati, denuncia dei medesimi, matrimoni e divorzi tra reami, e il lavoro dei latifondisti e dei banchieri, dei grandi mercanti e dei primi imprenditori, degli innovatori di produzione e organizzazione e degli strateghi del consenso di massa, e l'affacciarsi progressivo delle masse sui fatti della Storia, e il decisivo, clamoroso, spesso fatale, lavoro fisico di incalcolabili quantità di uomini e donne senza nome. Dio c'entra poco, vedete; ma la sua forma-idea viaggia in ogni dove come un programma obbligatorio su un hardware di enorme successo.

Ancora un passo indietro – il terzo passaggio. Ed è un doppio movimento, azionato tra il IV e il VIII secolo del tempo che chiamiamo 'dopo Cristo': l'Impero Romano si fa cristiano, e il Cristianesimo si fa Chiesa.

Senza di questo noi oggi probabilmente vedremmo la mitologia testamentaria (vetero- e neo-) come vediamo quella egizia o vichinga, oppure non coglieremmo

affatto la consecutio tra quella cristiana e quella ebraica, o addirittura non saremmo proprio a conoscenza né dell'una né dell'altra così come non siamo certo a conoscenza di tutte le infinite narrazioni escogitate dalla Specie Umana riguardo a ciò che non rientra nel fattuale o nell'accertabile.

Perché invece? Perché in uno dei centri di potere più importanti di tutto il mappamondo di quei tempi (ma, ripeto, non l'unico centro di potere: c'era un impero dei Parti tra il Tigri e l'Indo, c'era il giovane impero in Cina, c'erano imperi in Sud America e regni in Africa; e se anziché l'Europa a colonizzare poi il resto del mondo, nel millennio successivo fosse stato un altro continente, noi staremmo qui a raccontarci tutta un'altra storia di divinità), ebbene nel territorio dell'Impero Romano succede nel giro di pochi secoli che da una parte la narrazione delle gesta di Gesù e della sua collocazione all'interno dell'intera narrazione umana (creazione e apocalisse comprese) riceve una sistemazione organica in teoria (selezione dei testi ufficiali, damnatio memoriae degli apocrifi, produzione teologica patristica, introiezione di un po' della cultura greca classica, antisemitismo – sommo paradosso: loro, da scrittura deipara a 'razza' deicida) e un'organizzazione gerarchica in pratica (vescovi e comunità, concili e Papi, ortodossia contro eresie, regole, precetti, ranghi, canoniche, saperi, soldi – tanti soldi), e dall'altra lo stesso potere statuale prima consente e poi addirittura adotta la nuova religione diventandone un veicolo di diffusione talmente efficace che nemmeno i più talentuosi comunicatori della prima stagione evangelizzatrice si sarebbero mai sognati.

Cattedra e trono si saldano così di fatto, e nell'immaginario collettivo di masse sterminate in questa vasta parte del mondo non può esistere – e non potrà più esistere, almeno fino alla laicizzazione di una rilevante minoranza delle coscienze: roba recentissima – forma di esistenza e di convivenza umana che non riceva il crisma, insieme, dell'autorità visibile (che dà ordine e promette ricchezza) e della cristianità (che offre salvezza o minaccia dannazione). Roba potente. Tanto, che perfino chi nei secoli successivi a questo passaggio (cioè nel nostro Medioevo) da altre zone dell'ecumène si spingeva in questa parte del mondo (i barbari cosiddetti), magari strappava il tessuto politico e si sostituiva alla precedente autorità visibile, ma sempre e comunque agganciava il proprio nuovo centro di potere alla solida rete simbolica offerta da quella religione: faceva mostra (la testa, le corti di spada) di convertirsi al Cristianesimo, si convertiva (il corpo, i popoli). E tanto – potente – che anche l'unica esperienza antagonista alla cristianità europea (latina o greca che fosse) nata all'epoca e in espansione tuttora, l'Islam, è com'è noto un'ulteriore gemmazione leggendaria dalla genealogia di miti che sto sommariamente descrivendo.

Ancora un passo indietro per capire, e siamo al penultimo – ossia al secondo passaggio, se invece seguiamo la freccia del tempo dal passato al futuro.

Questo passaggio – fondamentale – è il lavoro realizzato nel primo secolo dell'Era Cristiana da una o più persone di grandissime capacità in campo pubblicistico e organizzativo, lavoro tradizionalmente attribuito a un solo uomo nato a Tarso (oggi Turchia, all'epoca Impero Romano) e morto ammazzato a Roma: Saulo nato ebreo, convertito al Cristianesimo come Paolo, martirizzato per il suo apostolato capillare e implacabile – sempre secondo la tradizione (non confermabile, poiché di Saulo/Paolo e del suo impegno non esistono tracce oggettive né testimonianze che non siano comunque di area cristiana).

E questo super-lavoro da pubblicisti e da organizzatori – chiunque l’abbia fatto – cosa produsse? Produsse intanto la riscrittura omogenea (e l’interpolazione, quando non l’invenzione di sana pianta) di una serie di fatti accaduti tra la Galilea e Gerusalemme qualche decennio prima, con la messa a punto della splendida figura di Gesù di Nazareth che da una parte realizzerebbe negli atti narrati e nelle stesse caratteristiche biografiche le profezie del Vecchio Testamento, e dall’altra introdurrebbe con la sua personale buona novella (il Vangelo) una rivoluzionaria visione del mondo improntata a perdono, speranza e resurrezione.

Ma poi (e soprattutto – nell’ottica della selezione delle idee nel corso del tempo) quel lavoro produsse una vasta e rapida diffusione di tale riscrittura presso molte comunità dei popoli facenti parte dell’Impero Romano di allora – diffusione di miti e riti che chiamiamo giusto Cristianesimo – e che toccò prima gli strati sociali più bassi e dopo anche qualche ruolo e centro di potere, rispondendo evidentemente a una domanda esistenziale di massa e a un’esigenza di controllo sulla massa cui altre mitologie e ritualità concorrenti (vedi il Mitraismo, peggio ancora il paganesimo antico) non rispondevano altrettanto bene.

E siamo così giunti all’origine di tutta la leggenda.

Gesù è il personaggio più celebre delle storie dell’Umanità perché, in ultima analisi, nell’arco degli ottanta anni in cui un popolo esiguo ma culturalmente evoluto – il popolo ebreo del VI sec. a.C. – fu conquistato e confinato dal potente Impero Babilonese, sotto re Nabucodonosor (quello del verdiano *Va’, pensiero*), i suoi intellettuali e le sue guide religiose intesero mantenerlo comunque unito e cosciente di sé. Come? Scrivendo, visto che ridotti in cattività com’erano non è che potessero fare tanto di più: scrivendo, per intero, secondo un poderoso processo di risistemazione di credenze e tradizioni tramandate oralmente da origini differenti e spesso contraddittorie (la questione tra studiosi su Elohim e Yahweh è troppo specialistica per i fini di questo mio articolo, ma se volete approfondirla per la sua esemplarità), la narrazione delle radici mitico-identitarie e dell’ipotetico sviluppo secolare del proprio piccolo popolo. E già che c’erano, quegli intellettuali e quelle guide redassero la favola completa del mondo: dalla creazione all’apocalisse, passando per tutte le fasi dell’emancipazione e del rapporto dell’umano col divino. Ciò che noi – nei Paesi cristiani – chiamiamo (appunto) il Vecchio Testamento.

Ecco. E tutto il meccanismo forma-poietico lo abbiamo descritto come promesso.

Ricapitolando: i sacerdoti ebrei fantasticando buttano giù un libro che spiegherebbe tutto dall’alfa all’omega (dall’aleph al tav, più propriamente); poi Saulo-Paolo, o chi per lui, crea Gesù e dice che è lui che dà senso a quel libro; poi Costantino dice di credere in Gesù Cristo e Teodosio ne impone la fede, e Ambrogio e Gregorio Magno fanno della Chiesa di Cristo una potenza (giusto per fare quattro nomi tra molti); poi denaro, Cristianesimo, sapere e Potere viaggiano a braccetto in tutto il mondo conosciuto dall’anno 1000 in avanti; e poi è l’impero capitalista globale (prima nelle mani di portoghesi e spagnoli, dopo degli olandesi, dopo dei britannici e dopo degli statunitensi – vero patchwork di tutte quelle etnie, e aggiungiamoci pure tedeschi, italiani e polacchi, che comunque sempre variamente cristiani sono) a farsi veicolo materiale e irresistibile dei significati immateriali che costituiscono il mastice tra il potere delle élite e l’obbedienza delle

masse: la ricerca della felicità sulla Terra e un dio nei cieli a dare una mano in questo.

Praticamente è tutto qui.

Corollario (ricordate la prima domanda?): Gesù Cristo è il brand più motivazionale di sempre perché dietro, a sostenerlo, c'è l'intrapresa collettiva di maggior successo di sempre!

E se la Cina – o chi per essa – continuerà così, non serve scrivere un altro passaggio alla mia storia.

Se invece darà un'altra forma al mondo, chissà quale, allora qualcuno – tutt'altra storia avverandosi anziché questa – butterà intero il mio affresco e ricomincerà da capo coi cartoni. Chissà da dove disegnando.

Io spero da una donna.

Comunque ha ragione Pessoa, quando sostiene che la letteratura (come tutta l'Arte) è la prova che la vita non basta a sé stessa.

Francesco invece. Invece si chiamava Giovanni (di Pietro di Bernardone), così fu battezzato.

Ma il padre (Pietro, appunto), fortunato mercante di stoffe preziose dalle terre di Francia (Provenza, per la precisione), lo chiamò poi Francesco (da Francia, appunto) in onore di quella terra che lo arricchiva.

(Che la madre, Pica, fosse di origini francesi, da cui il suo nome in tale ipotesi, invece è tutto da dimostrare.)

Fu intellettuale fine, letterato aurorale nella nuova lingua e grande attivista politico. Segretario della sezione di Assisi e poi della federazione Italia del Partito Comunista Mondiale, leggendariamente fondato 1.150 anni prima da Yeshù di Nazareth, è stato forse il primo, Francesco, ad accettare con pari dignità, nell'azione e nell'elaborazione politica, la componente femminile tramite l'incontro con la compagna Chiara Scifi, sempre di Assisi.

(Se si eccettua la posizione già paritaria di Myriam di Magdala nella stessa cellula primigenia, semiclandestina, di Yeshù; però qui siamo, appunto, in piena leggenda.)

Subito dopo la sua morte, nell'ottobre del 1226, la sezione e la federazione andarono incontro a periodi di snaturamento della piattaforma originale, e di conseguenti scissioni tra componenti.

Ma questa è storia frequente, quasi obbligata, tra comunisti di tutto il mondo e tutte le epoche.

Chiamo 'Storia' – per definizione del tutto soggettiva – l'era in cui la vita, la libertà e l'auto-determinazione di ogni essere umano non implicano, *di regola*, la morte, la schiavitù e l'etero-soggezione di alcun altro essere umano.

Ora, poiché è ragionevolmente provato dalle scienze che non è passato un solo giorno dalla prima speciazione di una qualunque varietà del genere Homo fino a tutt'oggi, senza che la regola fosse – invece – che la vita, la libertà e l'auto-determinazione di alcuni esseri umani (pochi o molti, entro un'enclave qualsiasi; più spesso pochi) *implica* la morte, la schiavitù e l'etero-soggezione di altri esseri umani (i più, quindi), ebbene per definizione (mia) l'Umanità nella Storia non è *ancora* entrata.

Dunque perfino l'Antropocene, evo novissimo, è sempre e comunque *Preistoria*. Così riformulo la celeberrima proposizione (*). "Chiamiamo 'comunismo' il movimento reale che abolisce [la Preistoria]."

Che "abolisce"; non che 'desidera abolire', o 'prova ad abolire', o che 'abolirà'. Logicamente, allora, e *grammaticalmente*, il comunismo è *ciò che la Preistoria la abolisce*: se non la abolisce *non* è comunismo, ma un'altra cosa.

Verifichiamo.

Quanto tempo occorre per certificare o smentire l'inverarsi della doppia definizione (mia, di Storia, e di Marx ed Engels, del comunismo)? Molto, moltissimo: l'esperimento è in corso, e la scala di misurazione è in eoni. Pòsto infatti che l'Homo spècia circa 2.800.000 anni fa, e che la Preistoria (come da me definita) dura ad oggi da altrettanto tempo, allora l'evento che segna il confine tra Preistoria e Storia accadrà *domani* con probabilità pari a $1/1.000.000.000$ (perché circa un miliardo sono i giorni in 2.800.000 anni), ovvero accadrà nel corso della vita di un umano che nasca *oggi* (e che arrivi ad essere *centenario*) con probabilità pari a $1/10.000.000$, ovvero accadrà entro la fine di questo III Millennio (della convenzionale èra cristiana) con probabilità pari a $1/1.000.000$.

Certo, la statistica non è una scienza esatta: perciò, grazie al movimento reale che chiamiamo comunismo, la Preistoria può effettivamente finire, e iniziare la Storia, entro l'anno 3000 d.C., o addirittura entro i prossimi cento anni, o clamorosamente anche domani stesso! ...Ma con quei numeri in mano, dubito che chiunque ci scommetterebbe un centesimo – neppure sull'ipotesi *più cautelativa*. E parliamo di dover comunque aspettare mille anni!

Però se è così, se l'esperimento richiede tanto tempo, come possiamo noi oggi – non dico ambire a entrare *praticamente*, mercé il comunismo, nella Storia in un ragionevole lasso di tempo – ma anche solo prendere posizione *teorica* riguardo alla validità della proposizione (riformulata)? Come facciamo, cioè, a dire che il comunismo è questa data cosa *perché* ha abolito (o almeno *sta abolendo*) la Preistoria, e non è quest'altra cosa (che invece, magari, *credevamo* fosse) perché *non* la abolisce, visto che è assurdamente improbabile che chiunque di noi vivi oggi (e dei nostri nati, e dei nati loro) potrà certificare che l'Umanità è infine entrata nella Storia (come da me definita)?

Capite bene, ritengo, che tale impedimento intrinseco alla validazione di una certa reificazione del comunismo astratto e non di un'altra, ha grande rilievo politico, note che sono sia le numerose interpretazioni che di esso si sono date fattualmente in oltre un secolo e mezzo, sia l'asprezza dei loro reciproci conflitti in punto di dottrina e in punto di strategia e tattica.

Ma – ancor più a monte – se è così, se un assunto qualunque non è certificabile (anzi, più correttamente secondo il paradigma epistemologico: se non è *falsificabile*), allora *non* è un assunto scientifico. E' un'altra cosa: è retorica, poesia, filosofia, *fede*.

E lo dico senza alcun giudizio di valore, beninteso.

Quindi, ricapitolando.

Ho preso la frase di Marx ed Engels, e ho cambiato “lo stato di cose presente” in “Preistoria”; questo, perché ho definito ‘Storia’ l'era in cui la vita, la libertà e l'auto-determinazione di ogni essere umano non implicano, di regola, la morte, la schiavitù e l'etero-soggezione di alcun altro essere umano (e così, per converso, ‘Preistoria’ l'era in cui sì, le implicano), e ho osservato che “lo stato di cose presente” dall'alba dei tempi è appunto caratterizzato dalla *regola* della violenza, dal sopruso e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo (su ciò Marx ed Engels credo concorderebbero), il che giustifica la riformulazione. Poi ho altresì osservato che allora è pressoché impossibile qualificare il comunismo con un *criterio* qualunque (scientifico, sempre che ci interessi il paradigma scientifico corrente), cioè impossibile dire se questo è comunismo e quest'altro *no*, visto che della fine della Preistoria (grazie al comunismo, per definizione sia di Marx ed Engels che mia) è pressoché impossibile che noi si faccia *esperienza*; e dunque ne ho dedotto che la proposizione “chiamiamo ‘comunismo’ il movimento reale che abolisce la Preistoria” esula dalla *scienza* e rientra in una o più di queste categorie: frasi retoriche, *motivazionali* magari; immagini poetiche; postulati filosofici, *metafisici* tipicamente; atti di fede.

E siamo qui.

Faccio ancora qualche passo (sempre più eretico).

Posso io scrivere, riformulando ancora (accettata l'a-scientificità del contesto in cui siamo, pertanto viepiù *duttile*) – posso scrivere, alternativamente, “chiamiamo ‘acculturazione’ il movimento reale che abolisce la Preistoria”? E ancora, “chiamiamo ‘migrazione’ il movimento reale che abolisce la Preistoria”?

Credo di sì, a questo punto. *Perché no?* Invero, la proposizione modulare “chiamiamo X il movimento reale che abolisce la Preistoria (ovverosia, lo stato di cose presente)” è sempre valida *logicamente* per qualsiasi X (o meglio: non è mai invalidabile *empiricamente*), purché X abbia effettivamente natura di “movimento reale”. E, per esempio, l'acculturazione – cioè la fase successiva e più pregiata rispetto all'alfabetizzazione (di massa) – ce l'ha. Ce l'ha – a patto però che acculturazione sia *davvero*.

E ‘migrazione’ non ha forse natura di movimento reale? Altro che: non è facile trovarne di più titolati in tal senso, tra i fenomeni osservabili! Ma la Preistoria la abolisce, la migrazione, oppure no? Impossibile rispondere *in scienza*, come sopra più che dimostrato. Solo *in coscienza*, semmai. Che la tesi, infatti, da cui siamo partiti su in cima attenga (non già a quello della *predittività*, bensì) al campo

dell'esortazione o del *bello* o dell'ipotetico o della speranza, noi stiamo sempre e comunque là dove ciascuno può e deve fare i conti con sé stesso.

Io penso in effetti proprio a questo, all'opportunità che le grandi migrazioni in corso offrono – forse – alla Storia (alla vita, alla libertà, all'autodeterminazione *per tutti*) di venirci incontro *dal futuro*. Perché? Perché sono decine di migliaia di anni che Homo Sapiens si sposta su tutta la Terra, e questa è la ricchezza stessa della nostra Specie – che altrimenti sarebbe morta poco dopo là dov'era nata. E Sapiens neppure fu il *primo* dei migranti bipedi, perché già quasi 2.000.000 di anni fa Homo Erectus cominciava a spostarsi in lungo e in largo – e questo fu semplicemente la precondizione perché la nostra stessa specie nascesse prima o poi. Sapiens, ed Erectus prima di lui, partivano dall'Africa. Non incontrarono barriere se non quelle naturali, che oltrepassarono – e grazie a ciò, in pratica, io sto qui a scrivere e voi a leggere (e viceversa).

Allora 'comunismo', 'acculturazione', 'migrazione', sarebbero tutti mutuamente sinonimi – fattualmente, non semanticamente, se *tutti e tre* questi movimenti reali aboliscono (non-predittivamente, lo dico, bensì: motivazionalmente, estaticamente, apoditticamente, escatologicamente) lo stato di cose presente, sinonimo a sua volta di Preistoria?

Perché no? Non posso esserne *sicuro* – come invece, forse, ci si attende da uno scritto come questo e da chi si è cimentato a redigerlo –, ma *perché no?*

Immagino certamente che le tre proposizioni, a seconda del sostantivo messo al posto della X modulare, conducano (*hanno condotto, condurranno*) alternativamente a presupposti ideali e a scenari materiali diversissimi tra loro. E quindi, come *non sceglierne* una e scartare le altre due? Non sono *tecnicamente* equipollenti. Infatti, (anche se da qui in avanti mi aggiro in un ambito *di dettaglio* in cui non mi sento a casa mia, posso dire che) se è la migrazione che ci porta nella Storia, ebbene la migrazione *sta succedendo*, e pertanto la Storia *arriverà*; tutto sta a resistere in vita, non tanto come individui quanto come popoli di tradizione democratico-formale, durante la stagione reazionaria e liberticida che i grandi poteri hanno già ingegnerizzato insieme ai loro muri armati alle frontiere e lungo le coste. Non serve un'avanguardia rivoluzionaria per far questo, non da parte nostra quantomeno; piuttosto, noi nati e cresciuti in questa parte del mondo potremo far da utile retroguardia, sorta di salmeria, al movimento reale in atto dalle periferie verso il centro dell'ecumène. E dunque la tanto attesa Storia esordirà sotto il segno prevalente della fede musulmana? Sia pure, ce ne faremo una ragione: siamo stati atei e laici finora (nella Preistoria) rispetto al Cristianesimo, lo saremo del pari poi dinanzi all'Islam!

Se invece è l'acculturazione allora strategie e tattiche cambiano, ovviamente; perché essa si accade pure, ma come frutto di un processo *intenzionale*, progettualizzato da parte di chi si trova per qualche sorte più avanti nel processo stesso, a vantaggio di chi deve fare ancora della strada. Si prevede resistenza anche qui, a fronte dei poteri che spingono per l'esatto opposto: per l'analfabetismo conformista e disanimante; e si prevede lotta in campo aperto, entro cornici rituali di tradizione borghese con organizzazioni solidamente e schiettamente socialdemocratiche, su scale nazionali e continentali insieme, per avere il controllo sulle politiche economiche, ottenere il ripristino dei diritti sociali perduti per *visibilissima* mano del mercato neoliberista, puntare alla conquista di nuovi e ancor più sostanziali diritti.

Ma se, infine, è il comunismo (buon vecchio *spettro*) ad abolire la Preistoria, allora nel *che fare* qui e ora cambia tutto un'altra volta. Sarà in tal caso *la classe* cosciente in sé e per sé (quale che essa sia) a guidare il movimento, e *il partito* di avanguardia (2.0, 3.0... *n.0*) a mettersi al di lei servizio per le cure pratiche della strategia. Riti istituzionali solo per strumento tattico; insorgenze antagonistiche spesso e volentieri; guerra *di posizione* sempre, *di movimento* quando sia possibile; conquista di *casematte* regionali, sospensione dei presidi borghesi se costretti, fino alle maniere forti; ed escavazione di "tunnel geopolitici" per minare alle fondamenta l'edificio imperialista in cui si ipostatizza il noto profilo eminentemente preistorico: vita, libertà e autodeterminazione di pochi esseri umani (l'élite) implicano morte, schiavitù e soggezione della stragrande maggioranza. Tutto questo, prima che il modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati abbia reso l'ecosistema stesso incompatibile con la Civiltà, e finanche con la vita stessa.

Pertanto: chiamiamo comunismo? O chiamiamo migrazione? Oppure chiamiamo acculturazione – il movimento reale che traghetta l'Umanità nello stato di cose a venire? O magari c'è un altro sostantivo, e altri ancora ve ne sono, che la realtà ha approntato e che io non sono in grado di vedere? O è un mix di tutto questo? Sì, sarà magari *un migrante colto e comunista* l'innescò agognato? Il *soggetto rivoluzionario* è forse sotto i miei occhi che non tuttavia sanno guardare?

Della *pars costruens* di questa (fine d') epoca, insomma, io non ho certezze. Ma di ragionevolmente sicuro, non so se anche scientificamente *sensato* (sempre stando ai criteri epistemologici che denotano scienza e non-scienza), c'è che abbiamo dati esperienziali sufficienti a tenerci alla larga, se lo vogliamo e se possiamo, da tutto ciò che non solo non abolisce la Preistoria ma anzi la consolida nei suoi tratti essenziali e regolatori di violenza, sopruso e sfruttamento; e se non possiamo tenercene alla larga pur se vorremmo, sufficienti segni abbiamo incisi sulla carne per determinarci a combattere contro un nemico potente e immanente che allontana nel futuro il primo giorno della Storia umana. Neofascismo, razzismo, ultranazionalismo – questo *tricipite* cane infernale, che comunque di nome proprio fa 'Modo': il *modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati* (provo a spiegarmi meglio tra non molto).

Noi – eretici e ortodossi insieme, voglio sperare – chiusi dentro le sue viscere (pòsto che non c'è luogo al mondo per dirsene *fuori*) stringiamo il patto d'azione di fargliele saltare, obiettivo massimo, col comunismo e con l'acculturazione e con la migrazione; o, almeno, di rendergli infinitamente laboriosa ogni singola fase digestiva – tramite cui esso sta ingollando finanche la Terra.

E la Storia? Bene. Quando saremo *nella* Storia ce ne accorgeremo, e scopriremo che *sapore* ha. Tutto qui – non posso qualificarla altrimenti. Immagino solo che sarà un gran buon sapore, visto che quell'era in cui la vita, la libertà e l'autodeterminazione di ogni essere umano non implicano la morte, la schiavitù e la soggezione di nessun altro (umano), la si sarà aspettata per milioni di anni da parte di miliardi di animali Homo con una fede nel cuore! Fede, nel cuore – e *ragione* (nella mente). Ché la ragione, per quanto limitata, zoppa, impotente, è virtualmente salvifica oggi come non mai; stiamo sempre a un passo dal perderla: lo scandalo di ogni atto di sopruso inter-umano, o la barbarie

pura e semplice dell'Antichità, la violenza sui bambini, lo sconcio del Potere, la volgarità del conformismo, i genocidi, l'insopportabile compresenza del mostruosamente ricco e di chi letteralmente muore di fame, il massacro dell'ambiente... Eppure, almeno finora, se l'Umanità si è sempre scossa e ha mosso un nuovo passo avanti, per quanta paralisi l'avesse affetta temporaneamente, quella specie di prodigio naturale l'ha compiuto proprio la ragione, empatica e tutt'altro che arida. Ne basta anche poca, figuratamente parlando, ma da qualche parte nel Genere Umano si deve preservare, ininterrottamente: guai se sparisse del tutto, anche per un solo istante. Guai se ne perdessimo il filo, dentro il labirinto dell'esser-ci (scagliati qui, come heideggerianamente siamo): davvero il mondo, che appare cattivo e insensato ma perfettibile ancora comunque, non sarebbe altro che un eterno girone infernale. Proprio davanti alla caduta, invece, deve essere custodito, quel filo. E coltivato, diffuso, rafforzato, affilato alla lotta contro il buio, reso luminoso contro la rabbia e contro l'odio, e il pregiudizio, l'egoismo, la stupidità.

Dice però Telmo Pievani (darwinista quant'altri mai) di *Evoluti e abbandonati* (2014, Einaudi): "Chiaramente siamo una specie unica, in molti e non univoci sensi: non solo abbiamo idee astratte sull'altruismo, sulla giustizia e sulla dignità umana, ma abbiamo anche la prerogativa di essere malvagi in modo gratuito e del tutto svincolato da qualsiasi vantaggio apparente. Non possiamo più nemmeno rivolgerci a una *razionalità apollinea* [corsivo mio] che ci liberi dai gioghi delle emozioni, perché proprio la nostra razionalità rivela tutte le imperfezioni tipiche di un sistema in evoluzione. Fa parte per esempio di questa sub-ottimalità la 'strategia non adattativa della malevolenza' di cui già scriveva Bill Hamilton: danneggiare gli altri senza alcun ritorno per sé, qualcosa di simile alla Terza Legge Fondamentale della stupidità umana di Carlo M. Cipolla. Recita così: 'Una persona stupida è una persona che causa un danno a un'altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita'. Superba invenzione umana, difficile da spiegare in termini selettivi. Non occorre essere banditi incalliti per fare il male, più spesso lo si fa con la sciatteria, con l'ignoranza, con l'ignavia, con la distrazione, con l'idiozia autolesionista [siamo perfettamente in tema, quindi, altro che!]. Anzi, 'la persona stupida è il tipo di persona più pericoloso che esista' (Quinta Legge Fondamentale). Quale altro animale persevera per decenni in faide familiari sanguinarie, o riempie una piazza per inneggiare un capo che sta mandando tutti in guerra?"

Sacrosanto.

Ma ora, proviamo a *cambiare lenti* e osserviamo le cose non tanto dal punto di vista dei singoli quanto da quello delle collettività, del Sistema stesso, del Tutto *umano e non-umano*.

Slavoj Žižek, in *Lessons of the Airpocalypse*, dice che "nel vero capitalismo [questo, presente: il neoliberismo della mondializzazione] l'avidità personale è subordinata agli sforzi impersonali dello stesso capitale per riprodursi ed espandersi. [...] Un capitale che si dedica incondizionatamente al suo movimento autoespansivo e di fatto è pronto a mettere in gioco tutto, compresa la sopravvivenza dell'Umanità, non per un guadagno o un obiettivo patologico, ma per la riproduzione del sistema fine a se stesso. *Fiat profitus pereat mundus*: ecco

come potremmo riassumere il suo motto. Questa spinta etica è ovviamente bizzarra se non apertamente malvagia, ma in una prospettiva rigorosamente kantiana non dovremmo dimenticare che a rendercela ripugnante è la nostra reazione puramente patologica di sopravvivenza: un capitalista, finché agisce secondo 'la sua nozione', è una persona che persegue un obiettivo universale, senza tener conto degli ostacoli."

Allora due cose subito.

La prima è sulla citazione latina brillantemente parafrasata da Žižek. L'originale recita 'fiat iustitia et pereat mundus', letteralmente: sia fatta giustizia e perisca pure il mondo. Era il motto di Ferdinando I d'Asburgo, metà XVI Secolo, anche se in realtà è solo una ripresa dalle parole che la tradizione attribuisce a Cassio, con Bruto l'autore della celeberrima congiura. Dopo sarà usata ancora da Kant che nel capolavoro maturo *Per la Pace Perpetua* ne fa il motto dell'uomo politico fermo nei suoi principi, traducendola e commentandola così: regni la giustizia, dovessero anche per essa perire tutti gli scellerati che stanno al mondo. (Hegel in verità la corresse come 'fiat iustitia ne pereat mundus', vale a dire: sia fatta giustizia [proprio] perché *non* perisca il mondo.)

La seconda è che proprio questa tesi dell'impersonalità del capitale, della sua ormai conclamata capacità di autodeterminazione secondo fini (e mezzi) a prescindere dall'intenzionalità umana (e perfino da quella dei capitalisti), è il sostrato analitico della mia definizione dell'iperoggetto *Modo*.

La maniera stessa d'essere del mondo io la chiamo *il Modo*: il modo – ripeto – neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati.

E non mi sta antipatica. Non è vero nemmeno che vorrei non fosse mai apparso – il Modo – lungo la storia dell'Umanità.

Al contrario, penso (in buona compagnia, a cominciare da Marx ed Engels) che se il sistema capitalista, se il culto della proprietà, dello scambio e del profitto (diciamo così), non fosse spuntato fuori tanti secoli fa e poi non si fosse insediato un po' dappertutto, con le buone ma più spesso con le cattive, ebbene un bel tratto di sviluppo materiale e immateriale della Civiltà umana (aumento della durata media della vita, emancipazione dalla fatica, dalla miseria, dalla malattia, dall'ignoranza, facilità negli spostamenti su tutto il pianeta, quantità di scambi culturali tra masse sempre più numerose di donne e di uomini, aumento delle sensibilità non materiali – antropologiche, animaliste, ambientaliste) – be', quello sviluppo non l'avremmo mai neppure immaginato. Con le buone ma più spesso con le cattive, ripeto: l'orrore del colonialismo, dello schiavismo, l'estirpazione di intere Civiltà secolari, la propensione alla guerra tra Stati e tra popoli come metodo di risoluzione delle crisi economiche e dei conflitti tra sfere d'influenza... Tanto per ricordare qualcosa del peggio.

Però bisogna anche ricordare che se la maggior parte dei cittadini del mondo oggi può inorridire appunto dinanzi a quelle pagine nere, se cioè esiste ed è diffusa una coscienza morale che accompagna lo status di cittadini – anche al netto di credenze religiose o tendenze spirituali –, ciò è verosimilmente dovuto all'elevazione etica e intellettuale media resa via via possibile da

quell'affrancamento medio dalla miseria, dalla fatica e dall'ignoranza il quale, onestamente, è uno degli aspetti vincenti del moderno rispetto all'arcaico.

Ma dunque: perché, adesso, invece il Modo è il (mio, nostro – di persone per bene) acerrimo nemico?

Perché negli ultimi decenni è successa – sta ancora succedendo, *sempre* – una cosa gravissima, senza precedenti nella Storia: è successo (sta succedendo) che il sistema si è reso talmente pervasivo e complicato – in termini di quantità di umani che ne fanno parte e di interazioni che lo costituiscono – che gli atti posti in essere dal sistema medesimo (ripeto: dal culto della proprietà, dello scambio e del profitto, tradotto in organizzazione socioeconomica – la *struttura* – e in egemonia politico-culturale – la *sovrastruttura*) per la propria produzione e riproduzione, non sono più solo la risultante degli atti *intenzionali* della ristretta porzione di Umanità che ne occupa i posti di comando; bensì, poiché la quantità di interconnessioni reali tra produttori, beni, consumatori, merci e denari ha raggiunto e ormai superato un determinato valore critico, che gli atti da compiersi per prodursi e riprodursi il sistema li decide *da sé*, e li realizza, per aver assunto in virtù della propria complessità umanamente quasi inconcepibile, una sua propria soggettività autonoma.

Il capitalismo attuale, insomma, *pensa*. E agisce. *Da sé* – insisto.

Fantascienza? Tutt'altro! E' così – ed è pacifico – che si verifica lo scoccare dell'autocoscienza di un organismo qualunque studiato dalle nostre scienze biologiche: come effetto del superamento di un certo numero limite delle cellule nervose e delle sinapsi tra loro, dopo il quale il vivente pensa 'io' per la prima volta – e da quell'istante in poi non si tratterà più di una colonia per quanto sterminata di cellule, tessuti e organi, bensì di un essere senziente e consapevole. E volitivo – ciò che più conta.

E insomma sta succedendo proprio questo, che il sistema globale in cui viviamo dal primo all'ultimo giorno della nostra esistenza, *vuole*. Come un animale, diciamo.

Ma che c'è di male? Be', nulla ci sarebbe di male – se non fosse che il sistema capitalista globale, lui, temiamo non abbia sviluppato alcuna di quelle sensibilità antropologiche, spirituali, olistiche che invece tanti di noi umani hanno il gioioso compito di coltivare ogni giorno e di tradurre in comportamenti nei confronti di tutti gli altri, e dei viventi, e del pianeta, e del futuro; quelle sensibilità che – diciamo – fanno di noi umani degli umani propriamente, e che se speriamo sempre alberghino nelle persone che incontriamo nella quotidianità tanto più confidiamo che siano le caratteristiche eminenti di quelli tra noi tutti affidatari di qualunque responsabilità di gestione, governo, potere sugli altri.

Anzi, più che temerlo – che il sistema della globalizzazione finanziaria non possieda quelle doti tanto cruciali – lo si può dar per certo, purtroppo. Esso infatti è praticamente appena nato, davvero da pochi centesimi di secondo rispetto ai tempi della vita sulla Terra, misurabili in ère ed eoni – e anche se stiamo parlando dell'entità più potente che sia mai esistita, l'unico senziente il cui potere possa paragonarsi a quello dello stesso ecosistema planetario (di Gaia, tanto per dargli un nome già diffuso), esso è un perfetto *idiota*. Idiota dal punto di vista strategico, cioè riguardo alle conseguenze dei propri atti, e da quello etico, sul senso dei medesimi.

Il sistema – questo immenso neonato – sa soltanto pensare 'io voglio', mai 'io devo'; e soltanto 'io voglio, ora'.

Brividi? Io un po'.

Di nuovo: che c'è di male?

Forse che io, umano senziente e autoconsapevole e volitivo, mi pongo il problema del destino individuale di ciascuna delle mie singole cellule nel perseguire un qualunque mio desiderio? Sinceramente, no – e vorrei vedere! E allora non avrà lo stesso diritto il sistema, il Modo, ormai che per la propria incalcolabile interconnettività interna è scoccata la sua soggettività d'insieme che prescinde dalle sue parti componenti, di fregarsene delle stesse?

Ecco, c'è di male che noi umani non siamo propriamente delle cellule: e fregarsene di noi non è bello, diciamo. Noi pensiamo, noi soffriamo, noi godiamo, noi prevediamo, noi ricordiamo, noi vogliamo, noi amiamo (come declama Shylock). Le singole cellule, per quel che se ne sa, no. Ma non solo: sempre in virtù delle succitate conquiste secolari del mondo moderno, noi umani (magari non tutti, ma ne conosco tanti) pensiamo e soffriamo e godiamo e prevediamo e ricordiamo e vogliamo e amiamo non soltanto in ordine al nostro individuale destino, separato da quello di ogni altro, bensì pure in ordine alle sorti del nostro prossimo, e dell'Umanità nel suo complesso, e dei viventi in generale, e della Terra stessa.

Ecco quindi che c'è di male: che il modo neocapitalista globale di produzione eccetera – disumanizzato, amorale e cieco al futuro – è ora oggettivamente il principale avversario mio in quanto singolo, e di ogni altro umano, e dell'Umanità tutta, e della generalità dei viventi, e del nostro pianeta. Esso costituisce un salto di qualità inaudito nella serie di modelli socioeconomici vincenti da molti secoli a questa parte. Quelli del passato, i migliori tra i nostri avi li hanno avversati per motivi di classe o per motivi umanitari, o ambedue, inventando e utilizzando una cassetta degli attrezzi buonissima ancora oggi: ci stanno dentro la democrazia e l'egualitarismo, la solidarietà e il socialismo, per esempio. Ma questo sistema presente è, per la prima volta, quasi del tutto autodeterminantesi – e visibilmente lo è a dispetto (o, nella migliore delle ipotesi, in totale indifferenza) dei bisogni primari della stragrande maggioranza degli umani, della vita, della Terra. E' di fatto ingovernabile da parte della stessa ristrettissima élite che detiene il potere reale, pur se immenso: non sanno assolutamente che pesci pigliare, come si vede dall'andamento di ogni crisi globale ricorrente. Pertanto, il Modo è il nemico nostro ['lo stupido è il tipo più pericoloso che esista', *Quinta Legge* di C.M. Cipolla – menzionata poco fa] – in quanto noi persone, e non meri ingranaggi. Non ci è antipatico. Non più di quanto ci sia antipatico un automa impazzito, o – già – il coronavirus. Ma dobbiamo combatterlo. Con qualunque alleato disponibile.

Che tutto questo (più o meno) lo dica oggi, e meglio di me, autorevolissimamente Žižek è un *passo avanti* verso la direzione che bisogna assolutamente intraprendere prima che sia troppo tardi.

E i *due passi indietro* che, proverbialmente, il primo si porta sempre appresso? Uno consiste nel tornare un attimo a Gadda, che in *Eros e Priapo* (stupendo, finalmente in riedizione da Adelphi nella versione originale e integrale), interpretazione del fascismo 'in diretta', delirante nella forma espressiva ma lucidissima nella sostanza, diceva che il fascismo e l'innamoramento di massa per Mussolini non costituivano tanto una parentesi nella storia dello spirito italico quanto piuttosto "la logica conseguenza di una generale rinuncia alla ragione" da parte della maggioranza degli italiani. E che c'entra? C'entra. Perché se come avverte Žižek il neocapitalismo globalizzato maturo ha la sua propria ragione impersonale, e seguendo essa si muove, e se l'esito razionale delle sue strategie autoespansive può benissimo essere una forma di fascismo mondiale, come si

coniuga questo con l'altrettanto indubitabile affermazione di Gadda secondo cui il fascismo è in re ipsa il fallimento del raziocinio?

Provo a rispondere col secondo passo (e conclusivo di tutta la lezione) indietro.

Il fatto, forse, è che quando qui parliamo di 'ragione', ossia quando ne parla Gadda a proposito dell'intelletto individuale e quando invece ne parla Žižek a proposito della razionalità del sistema in sé, stiamo parlando di due cose differenti. Forse è che la ragione, intesa come l'adeguamento logico dei mezzi ai fini, è sottilmente diversa a seconda che attenga a una cosa (il Modo) o invece a un'anima (l'essere umano).

Ma allora, se è così, torniamo molto più indietro. A Protagora. "L'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, e di quelle che non sono in quanto non sono", diceva nel V Secolo a.C.. Ce lo riporta Platone nel *Teeteto*. Né, credo, si può essere in disaccordo con lui e con la sua massima. Ossia: finché l'essere umano esiste, anzi: finché ne esiste il progetto in corso (poiché l'umanizzazione non è data e per sempre, bensì umani si diventa, tanto individualmente nel corso della propria vita quanto collettivamente nel cammino della Storia), ebbene le esistenze e le Civiltà devono misurarsi col metro dell'umano e dell'umanità (come concetto).

(Postilla, Platone. Il pensatore che, tra l'altro, deduce dal proprio sistema concettuale, per primo, la forma politica della repubblica comunista. Ora, Slavoj Žižek conclude il proprio pezzo con queste parole: "Il superamento dell'espansionismo capitalistico, la cooperazione e la solidarietà internazionale che dovrebbero riuscire a trasformarsi in un potere esecutivo pronto a violare la sovranità statale non sono tutte misure destinate a proteggere i beni comuni naturali e culturali? Se non indicano il comunismo, se non implicano un orizzonte comunista, allora il termine 'comunismo' non ha più nessun significato." Sempre lì torniamo: alle *bronze tesì*. Prendere nota.)

(*):

L'originale, ove mai necessiti ricordarlo – "Chiamiamo 'comunismo' il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente" –, compare in *'L'ideologia tedesca'* di Marx ed Engels, manoscritti del 1845/46, pubblicati solo nel 1932 (ed. M.E.G.A. vol I/5, a cura di David B. Rjazanov – URSS), e in traduzione italiana di Fausto Codino nel 1972 (Editori Riuniti).

FARE AGLI ALTRI

Lo venero, Gandhi. Mohandas Karamchand, il Mahatma; Gandhi. Capace di avviare centinaia di milioni di uomini e donne verso la liberazione politico-istituzionale da un giogo secolare di potenza imperialista straniera, con la centrale nelle isole britanniche e interessi ovunque. Capace di farlo senza avere eserciti da schierare sul campo, senza status economico personale da far valere nelle contrattazioni, senza la vischiosità dei poteri dietro le quinte, senza neppure un potere formale – Gandhi non è mai stato a capo di niente – da far pesare nei rapporti di forza ufficiali; ma solo con la forza della parola e dei comportamenti, dell'irreprensibilità morale, della predicazione del vero e del giusto, di una volontà indomita, di una geometrica intelligenza, della capacità di ascolto delle masse sterminate, e con la potenza di un esempio trascinate. Capace, Gandhi, di costituire appunto un esempio universale di lotta politica e culturale diverso da ogni altro – almeno in epoca moderna –, lotta finalizzata all'emancipazione di individui, classi e popoli da ogni tipo di soggezione o sfruttamento, materiale e non. Capace di far accedere al livello della dignità, e dell'auto-percezione della medesima, milioni e milioni di donne e uomini appartenenti a ciò che millenni relegavano a sentina di intoccabili. E capace di farlo senza vibrare un sol colpo con la forza fisica o – tanto meno – delle armi, e anzi facendo scudo col proprio corpo, fino al rischio della vita stessa (come col rifiuto di nutrirsi perduranti gli scontri inter-religiosi tra la sua gente), fino a perderla da mano esaltata e vigliacca (per la sua condanna di ogni nazionalismo perfino dinanzi alla secessione pakistana), contro ogni deriva violenta del percorso di liberazione indiano. Capace, il Mahatma, di diventare mito già da vivo; e di esserlo finora, e finché esisteranno esseri umani degni di questo nome, quale immensa scorta di energia interiore a disposizione di chiunque si cimenti nella difficilissima impresa di migliorare sé stesso e insieme il mondo. Lo amo; mi commuove, mi interpella e suscita.

Però – nonostante Bapu sia esistito, e in qualche forma esista ancora – il mondo non migliora, visibilmente; né la maggioranza degli individui. Perché? Quali sono le correnti profonde che vanno – rispetto al Gandhi politico e morale, storico o mitologizzato – nella direzione opposta? Perché il suo forse più grande insegnamento, l'ahimsa – la non-violenza (più propriamente, seguendo l'etimo sanscrito: il non-desiderio di nuocere, tanto meno uccidere) –, risulta strumento perlopiù inutilizzabile nelle dinamiche reali del mondo e nella vita interpersonale? Altrizzazione, ceterizzazione, alienizzazione: neologismi sinonimi – io userò il termine 'alterizzazione', per dire la principale (e più pertinente al tema) forza contraria all'esortazione gandhiana alla non-violenza. Ci torno tra poco.

Riporto qui di seguito, dalla raccolta *Il mio credo, il mio pensiero*, alcune sue affermazioni sull'ahimsa – ma la produzione è sconfinata:

“...Ho imparato la lezione della non-violenza da mia moglie, quando ho cercato di piegarla alla mia volontà. La sua determinazione nel resistere al mio volere da un canto, e la sua quieta sottomissione alla sofferenza provocata dalla mia stupidità, dall'altro, hanno finito per farmi vergognare di me stesso e convincermi a guarire

dalla ottusità di pensare che ero nato per dominarla; in questo modo è diventata lei la mia maestra della non-violenza.

...Il più duro metallo si arrende al grado di calore sufficiente. Nello stesso modo il cuore più duro deve fondere all'adeguato grado di calore della non-violenza. E non c'è limite alla capacità della non-violenza di generare calore.

...Non sono un visionario. Mi professo un idealista pratico. La religione della non-violenza non è riservata solo ai santi. Si rivolge anche alla gente comune.”

Quindi, se posso permettermi una sintesi esplicativa, il Mahatma dice in sostanza tre cose: la prima, che quando subiamo una violenza la nostra reazione dovrà consistere nel mostrare a chi ce la infligge che siamo in grado di sopportarla senza rispondere con altra violenza; la seconda, che proprio questa reazione sarà vincente perché toglierà forza all'avversario risvegliando in lui la sua umanità, che si specchia nella nostra sofferenza inerme, e inibendo la sua ferocia; la terza, che questo è alla portata di tutti poiché è – diciamo così – un universale connaturato alla stessa essenza umana. E sono tre cose rivoluzionarie.

Le quali poggiano essenzialmente su un postulato: che tutti gli uomini e tutte le donne sono compiutamente umani e riconoscono in ogni altro uomo e altra donna un essere umano.

Ma è qui che interviene potentemente l'alterizzazione, che ho menzionato prima fra altri sinonimi di conio recente.

Alterizzare qualcuno vuol dire farlo oggetto dell'operazione inversa rispetto al riconoscere qualcuno uguale a sé o, almeno, simile, affine come minimo. E il fatto che si tratti di operazioni, appunto – sia il riconoscimento sia l'opposta alterizzazione –, già insinua una difficoltà nella suddetta connotazione universalistica, ossia spontanea, del rispecchiarsi tra esseri umani.

Io alterizzo qualcuno quando non vedo ciò che ci accomuna, tipicamente la mia e sua umanità, e pertanto non mi configuro le sue sensazioni e riflessioni sulla scorta delle mie; anzi, tendo a credere che le mie siano per forza diverse dalle sue o, al limite, che lui (o lei) non ne abbia proprio – di sensazioni e riflessioni –, quantomeno non nel senso che per me è familiare, abituale e significativo, degno di nota, tanto più di rispetto, figurarsi di protezione e garanzia.

Alterizzare qualcuno vuol dire insomma darsi la giustificazione preventiva per fargli violenza (fisica o morale); vuol dire rimuovere il problema delle conseguenze sulla sua sfera percettiva e/o intellettuale, giacché di queste sfere noi (che siamo altro da lui, o lei) non sappiamo in realtà niente o, al limite, esse (a differenza delle nostre) non esistono affatto. Vuol dire avere carta bianca, fargli ciò che di peggio vogliamo, senza porsi alcun vincolo di coscienza.

(Ci rimorde forse scannare un vitello, un agnello, un maiale, un coniglio, aggrogare a vita un cavallo, un bove, sfiancare a morte un mulo, un cammello, maltrattare un cane o un gatto, abbandonarli, umiliare un qualunque animale da svago o da esibizione, sperimentare su una cavia, una scimmia, inscatolare dalla nascita un pollo, un tacchino, un'anatra, un qualsiasi pesce, braccare la selvaggina, ferirla, uccidere e scuoiare una preda da carne, da pelle, da grasso, un grande erbivoro, un carnivoro, un rettile, un cetaceo, disarticolare, amputare un crostaceo che si muove ancora, smembrare un mollusco che respira, cuocerlo, schiacciare senza pensarci insetti e vermi, torturarli osservandone l'esito? In

effetti alterizzare un umano significa in fondo teriomorfizzarlo, vederlo e trattarlo da bestia; ma ci torno dopo, è importante.)

Si capisce bene che quanto più dobbiamo ammettere che tale fenomeno sia tutt'altro che raro, tanto più l'ahimsa gandhiana trova qui un terribile limite alla propria diffusione.

E dobbiamo ammetterlo, purtroppo.

Senza processi di alterizzazione di massa, infatti, semplicemente non si spiega la Storia universale. Senza pedagogia dell'alterizzazione, condotta con estrema cura dal Potere volta a volta dominante, niente guerre di conquista; niente riduzione in schiavitù di popoli, niente tratte coatte di Civiltà per generazioni, niente colonialismo, niente imperialismo, niente capitalismo; niente maschilismo, niente omofobia, niente femminicidi forse, di sicuro niente caccia alle streghe; niente Shoah, ovviamente, niente ghettizzazione, niente segregazioni; niente genocidi, niente stupri etnici, niente razzismo, niente malvagità su scala collettiva; niente guerre di religione; probabilmente niente confini e frontiere, neppure; niente repressione dell'infanzia, per secoli considerata un'età passiva, meramente plastica, alterizzata appunto.

Ossia: se, marxianamente, il succedersi, radicarsi, trasformarsi dei modelli di produzione e distribuzione dei beni, delle merci, dei valori e dei servizi sono ciò che muove strutturalmente il corso dell'evoluzione umana, tuttavia non possiamo fare a meno di notare che tra le sovrastrutture immateriali (i saperi, gli usi, le tradizioni, le credenze, le ideologie) che rendono possibile l'indispensabile introiezione delle dinamiche materiali nel maggior numero di cervelli e di animi, consentendo solo così gli stati di cose via via e di dove in dove presenti, ebbene il fenomeno per cui alcuni individui alterizzano altri individui è tra i più gravidi di conseguenze.

Ma finché c'è alterizzazione, non si dà liberazione, emancipazione su scala di massa. Né il problema può risolversi nella quasi-nientità (rispetto al tutto storico) della coscienza del singolo essere umano.

Gandhi questo non lo sapeva?

Un passo indietro. Prendendo spunto dalla proverbiale massima della tolleranza, costruisco ed esamino la matrice concettuale dei casi a seconda che si faccia o non si faccia ad altri ciò che si vorrebbe o non si vorrebbe venisse fatto a se stessi; sostituisco alla parola 'altri' la più mirata 'simile' (scambio legittimo), volto i verbi all'indicativo (il volere, secondo me, non è condizionato; l'ottenere lo è, questo sì), e quindi avremo:

- non fare al proprio simile ciò che non si vuole sia fatto a sé (nel piano cartesiano, il caso occuperebbe il III quadrante: coordinate entrambe negative);
- non fare al proprio simile ciò che si vuole sia fatto a sé (II quadrante);
- fare al proprio simile ciò che non si vuole sia fatto a sé (IV quadrante);
- fare al proprio simile ciò che si vuole sia fatto a sé (I quadrante: tutto al positivo).

E seguendo l'ordine dei quadranti possiamo azzardarci a definire i quattro tipi come segue: I, della solidarietà (o fratellanza); II, dell'indifferenza (o egoismo); III, della tolleranza (o garantismo); IV, del sadismo (o malvagità).

Ora, il florilegio di danni che gli umani arrecano agli umani dall'origine e nel corso dell'intera evoluzione (che ho tratteggiato sopra) – e che somiglia smaccatamente, per gravità e varietà, all'insieme dei comportamenti adottati dagli umani verso gli altri animali (ancora sopra) – può forse spiegarsi con l'ipotesi che la stragrande parte degli uomini e delle donne sulla faccia della Terra appartenga da sempre alla categoria dei sadici? Così sembrerebbe, giacché guerreggiare, conquistare, schiavizzare, colonizzare, scacciare, sfruttare, raggirare, circuire, emarginare, soggiogare, ghettizzare, liquidare, stuprare, uccidere, separare, reprimere, sfiancare, maltrattare, abbandonare, umiliare, braccare, ferire, torturare, sono tutte esemplificazioni concrete della condotta malvagia astratta: fare al proprio simile ciò che non si vuole sia fatto a sé.

E però, per quanto si voglia esser pessimisti riguardo alla natura umana, sfido a voler descrivere una distribuzione normale dei quattro casi in matrice che non sia la classica gaussiana: una grandissima maggioranza di indifferenti (o egoisti) e due piccolissime minoranze, verso le note più scure quella dei malvagi puri e verso le più luminose quella dei tolleranti e (più esigua ancora) dei solerti solidali. Dunque ci deve essere un intoppo nel ragionamento: di tutto quel dolore intenzionalmente, millenariamente, inflitto dall'uomo al proprio simile non si può render conto solo con la minima percentuale di sadismo patologico che pure il Genere Umano esibisce, perpetua, studia (e prova a curare, invero).

L'intoppo c'è: è l'espressione 'proprio simile'.

Ossia: lo schema correttamente descrive i modi – e la distribuzione ragionevolmente lo dimensiona – del variabile stile etico dell'uomo verso il proprio simile, verso il prossimo (come si dice), nei confronti del quale bisogna sì esser portatori di una patologia neuro-mentale per attuare il tormento di proposito. Ma se togliamo di mezzo l'affinità tra gli uomini, la consuetudine a riconoscersi gli uni negli altri, a immaginare che percezioni e riflessioni, godimenti e sofferenze, siano un terreno piuttosto comune a tutti – cioè se togliamo di mezzo l'idea che per un essere umano sia frequente e facile, sia la regola, considerarne un qualunque altro simile a sé: ovvero, se l'alterizzazione è all'opera –, ecco che il castello deduttivo viene giù. E non fa più stupore l'intera Storia, tanto violenta, della nostra Specie.

Perché la regola invece è un'altra: noi alterizziamo il più possibile, teriomorfizziamo quanti più possibile altri uomini e donne. Il Potere volta a volta dominante ci insegna fin da piccoli ad alterizzare; e se non ci convince ancora, quando siamo grandi compra l'alterizzazione con la moneta della sicurezza (se vuoi lavorare, se vuoi costruire, se vuoi tramandare, allora devi introiettare di esser parte di un 'noi' ed eseguire i tuoi compiti contro tutto ciò che è 'loro'); e se non basta, allora ci obbliga all'alterizzazione con la pura e semplice paura: o noi alterizzeremo chi il Potere vuole o saremo noi stessi gli alterizzati, con tutte le terribili conseguenze del caso.

Alterizziamo con criteri eminentemente sensoriali, i più semplici da elaborare, da applicare, da pedagogizzare, da saldare in un capillare conformismo: noi alterizziamo in base alle caratteristiche esterne degli umani in questione, registrabili da un qualsiasi uomo medio. Per età: noi grandi, loro piccoli, noi giovani, loro vecchi; per genere: noi maschi, loro femmine; per gusti: noi etero-, loro omo-; per pigmento: noi bianchi, loro neri, loro gialli; per censo: noi ricchi (e

dabbene), loro poveri (e pericolosi), noi nobili (idem), loro plebei (idem); per lingua: noi comunicanti, loro incomprensibili (la parola 'barbaro' notoriamente significa 'che parla male'); per religione: noi pii, loro infedeli, loro senza-dio; per provenienza: noi locali, loro forestieri; per usi: noi laboriosi, loro parassiti; per foggia: noi con la nostra uniforme, loro con la loro, noi con un'uniforme, loro senza alcuna, noi senza uniforme, loro in uniforme; per cultura: noi nella tradizione (quindi nel giusto), loro per cambiare (e destabilizzare); per talento: noi che sappiamo fare il 'nostro' (quindi, di nuovo, per la conservazione dello stato di cose presente), loro che fanno altre cose (pretenziose, strane, disutili, dannose, proibite); per estetica, perfino: noi belli, loro brutti, o viceversa loro troppo belli (alieni, demoni); per recondite supposizioni: noi cui piace quel che piace a tutti (tipicamente: il potere, il possesso, il profitto), ma a loro cosa piace, cosa vale per loro?; e per il più vieto pregiudizio moralista: noi buoni (non si sa in base a che), loro cattivi (idem).

Umani alterizzano altri umani da quando esistono gli umani; ossia li teriomorfizzano, li pensano e vedono e trattano così come (senza remore di coscienza) pensano e vedono e trattano le bestie: con tutta la violenza fisica o morale che serve l'interesse di chi la esercita.

Questo spiega parecchio, senza cacciarsi nell'imbuto della perfidia malata.

E l'esortazione del Mahatma all'ahimsa? Come può essersi sbagliato di tanto? Ma Bapu era vegetariano! E sapeva di parlare a decine e decine di milioni di vegetariani millenari.

Ci torno alla fine, cioè fra non troppo.

“...Homo sum, humani nihil a me alienum puto”: ‘Sono un essere umano, non ritengo a me estraneo nulla di umano’. Così scrive Terenzio, nel suo *Heautontimorumenos*. ‘Nulla che sia umano mi è estraneo’, si dice fosse il motto preferito di Karl Marx.

Il contrario della teriomorfizzazione è ovviamente l'antropomorfizzazione; però mi piace più metterla così: il contrario dell'alterizzazione è la suimorfizzazione.

Suimorfizzo chi mi sta davanti – diciamo così – se nella mia mente e nel mio cuore io lo raffiguro a mia stessa immagine, o almeno un po': affine, simile. Insomma se intanto lo accredito della mia medesima facoltà di avere percezioni e riflessioni (anziché considerarlo per caso un non-senziente o, tanto più, un non-pensante), e inoltre se credo che costui (o costei) abbia percezioni ed elabori riflessioni più o meno analoghe alle mie, rispettivamente, se posto (o posta) dinanzi alle stesse eventualità, se immerso (o immersa) nelle stesse condizioni di fatto.

In pratica. Io gioirei per questo (qualunque cosa sia)? Allora il da-me-suimorfizzato, io ritengo, gioirebbe per la stessa causa. Io soffrirei? Anche lui, penso, per la stessa cosa. Avrei paura? Lui pure. Sarei tranquillo? Idem. Coltiverei speranza? Idem. Sarei stressato? Idem. Mi mortificherei? Idem. Mi esalterei? Idem, idem, idem.

Suimorfizzazione come antidoto all'alterizzazione (e quindi come presupposto all'applicabilità dei precetti gandhiani) è ragionamento più preciso, secondo me, che non antropomorfizzazione come anti-teriomorfizzazione. Per esempio non ha molto senso auspicare che un uomo ne antropomorfizzi un altro, poiché questi antropomorfo è già per Specie (in teoria); né è condotta scientifica (ce lo ricordano

gli etologi) antropomorfizzare gli altri animali (pur con le migliori intenzioni), a cominciare da quelli domestici. Invece la suimorfizzazione non ha controindicazioni logiche o naturalistiche: si tratta semplicemente di uno sforzo (iniziale) di fantasia nel mettersi – diciamo così – nei panni del nostro prossimo. (E sperare che lui o lei faccia lo stesso con noi. Vano desiderio, nella finzione poetica del soldato Piero di De André – ma qualche controesempio di suimorfizzazione reciproca non vi sarà impossibile trovare, per fortuna.)

Le nuove frontiere delle scoperte fisiologiche e delle indagini psicologiche ci confortano abbastanza, in questa prospettiva: i neuroni ‘specchio’, di cui abbonda la corteccia cerebrale degli umani, di tutti gli altri primati e anche di alcuni uccelli (allo stadio attuale delle conoscenze), sono attivati proprio dalla visione di qualcuno che compiendo un certo gesto fa provare a noi (che non lo stiamo compiendo) quel che deve provare lui. Per esempio: se io apro e chiudo la mia mano destra, una certa regione del cervello si attiva (anzi, più propriamente: apro e chiudo la mano poiché si attiva quella zona); ma anche se vedo te che apri e chiudi la tua mano (e io sto fermo), almeno una porzione di quella mia regione cerebrale si attiva. Là sono i neuroni specchio.

Qualcuno li ha salutati come la base fisiologica dell’empatia, cosa quindi faustissima. Ma Vittorio Gallese in persona, coordinatore dello staff italiano che li ha scoperti, correttamente ricorda che un conto è poter riprodurre nella propria mappa mentale cosa stia capitando nella sfera sensoriale-intellettuale di un essere diverso da sé, un altro conto è volergli bene: anche il sadico (per tornarci un attimo) sa perfettamente cosa prova il tormentato suo simile; e guai se non lo sapesse: finirebbe il suo gusto.

Come che sia, però, il dato ci dice che ciò che il Potere ci inietta (o che noi ci iniettiamo) in termini di desensibilizzazione rispetto alle sorti altrui, cioè di alterizzazione, deve sempre fare i conti con un corredo cellulare e molecolare comune a tutti (primati, uomo compreso, e alcuni uccelli – per ora) il quale starebbe lì dove sta apposta per svolgere il mestiere esattamente opposto (all’alterizzazione).

Certo non sarà una dopamina qualunque a farci diventare persone per bene, men che meno ad elevarci al piano sublime del Mahatma (o di Francesco d’Assisi, che suimorfizzava ogni ente – umani, animali, piante, Sole, Luna, stelle, vento, acqua, fuoco, terra –, stando al testo del suo splendido *Cantico*); viceversa è sicuro che se la suimorfizzazione non si innesca, non si diffonde, non dilaga, l’ecumene resterà la solita valle di lacrime e l’antropocene un’erà buia come una novella gotica. Infatti come può vergognarsi di se stesso colui il quale violenta un altro che gli oppone solo una quieta sottomissione (profetizza, esemplifica Gandhi), se però il carnefice ha strappato dal proprio spirito anche solo il sospetto che la vittima sia ad esso congenere? Perché dovrebbe fondersi anche il cuore più duro dinanzi al calore generato dalla non-violenza, se il portatore di quel cuore ha reciso ogni legame di affinità con chi fa della non-violenza il proprio solo strumento di resistenza e lotta?

I condannati di Auschwitz andavano alla morte senza protestare; questo ha impedito alle SS di liquidarne a milioni? I neri delle piantagioni subivano la schiavitù su scala di massa; la loro quiescenza ha forse aperto gli occhi ai padroni e ai loro sgherri? I popoli precolombiani accoglievano i conquistadores con i doni in mano per quei semidei – così credevano –; soldataglia e nobili li

hanno per ciò risparmiati da atrocità e morte? I proto-cristiani pregavano e addirittura cantavano, nel circo; il pubblico pagano se ne sentiva scosso? Al contrario: più intrigante lo spettacolo. In piccolo e recentissimo: undici donne (una incinta) e otto bambini, profughi e disperati tutti, sono rimasti fermi e attoniti mentre gli si impediva di trovare minimo e temporaneo ristoro al fardello del loro inferno; i buoni cittadini italiani che li hanno eroicamente respinti si sono forse vergognati della propria barricata? Il loro cuore si è sciolto dinanzi al composto sgomento dei barbari?

La proverbiale mitezza degli ovini li preserva mai dal macello?

Alterizzazione potentemente all'opera. Come quasi sempre e quasi ovunque.

Allora cosa può invertire il giro? Da dove parte la suimorfizzazione?

Vedere, vedere fisicamente gli effetti dell'alterizzazione sui suoi bersagli può aiutare. Ben per questo si organizzano visite pedagogiche dei luoghi dell'Olocausto, perciò esistono musei sui Nativi americani sterminati o ridotti in riserve, per questo i molti e ben fatti documentari sulla catastrofe umanitaria delle migrazioni in corso, perciò è istruttivo attraversare le banlieue delle vecchie e nuove povertà o la sub-umanità coatta dei campi per gitani, per questo (prodotti e divulgati dagli attivisti di settore) i reportage sulle conseguenze dell'inquinamento su tutti i viventi e quelli (da altre competenze e sensibilità) sulle mostruosità dell'allevamento intensivo per l'industria dell'alimentazione umana.

Se vedo cosa di terribile succede (o è successo) a dei senzienti che in prima battuta non avverto (o non avverto) a me particolarmente affini, è possibile che qualcosa dentro mi si smuova – sempre che io non sia già traviato irrimediabilmente – e che da allora in poi, davvero pieno di vergogna per qualcosa che non ho commesso ma che attiene al mio mero status di uomo, come uomini furono e sono i responsabili di quegli svelati orrori, io applichi convintamente la massima cristallina della tolleranza: non fare ad altri, o degli altri, ciò che non vuoi sia fatto a te, o di te.

Perfino il leggendario Buddha, in uno dei racconti che lo tratteggiano, pare sia dovuto passare per la mestissima esperienza di prender visione, e quindi atto, del dolore della povera gente fuori dal suo palazzo principesco, prima di poter mettere a punto un'etica della compassione operosa. Ma parliamo di Buddha, figura limite; un uomo normale, semmai si desti dal torpore morale e veda la sofferenza indotta dall'alterizzazione, non salterà per questo alla solidarietà della suimorfizzazione (fai agli altri, o per gli altri, ciò che vuoi sia fatto a te, o per te): sarà già tanto che smetta di contribuire personalmente al male.

Cosa innesca dunque la suimorfizzazione, nel suo senso più pieno?

Sentirsi, sapersi tutti e tutte fratelli e sorelle. Un'altra leggenda mirabile, il Gesù degli scritti cristiani, prova a battere questa strada con un'equazione e una promessa (o minaccia, se vista dal rovescio): tutti gli umani sono figli della stessa entità – 'il mio padre diretto', afferma lui (consustanziale addirittura, aggiunge la teologia di campo) – e quindi sono fratelli tra loro; che si comportino come tali, e allora li aspetta il paradiso delle anime immortali (e dopo, anche dei corpi rinati), o viceversa la dannazione, la morte eterna.

Ha funzionato? Sta funzionando? Molte delle pratiche dell'alterizzazione più brutale, in venti secoli di Storia, sono state e sono poste in essere da sedicenti

seguaci di quella buonissima novella (dalla tratta degli schiavi ai roghi dell'Inquisizione, dalle Crociate alla caccia alle streghe, dal Ku-Klux-Klan al conculcamento di bambini e di adulti); direi quindi che la leggenda ha fallito rispetto agli intenti, almeno ai maggiori.

Allora, forse, sentirsi, sapersi tutti compagni e compagne. Marx davvero fu un umanista, e non solo perché faceva proprio il citato motto latino. Egli pensava che quel che al massimo era stato da sempre un bellissimo augurio degli spiriti eletti a tutta l'umana progenie, ossia che sarebbe giunto il tempo della giustizia in Terra, della connessa piena liberazione di singoli e classi e della Civiltà finalmente sostanziale, avesse invece, allo stadio dell'evoluzione materiale e dei rapporti produttivi a lui contemporanei (e vieppiù in futuro), il carattere predittivo della scientificità: l'Umanità era prossima all'emancipazione dal tormento della servitù delle masse per il privilegio dell'élite, e questo in ragione dell'azione coordinata della classe di coloro che pativano insieme un certo tipo di soggezione, lo sfruttamento in fabbrica; il che li rendeva naturalmente suimorfi (dico io così, non Marx) gli uni verso gli altri. La forza della suimorfizzazione indotta dal capitale sugli operai avrebbe, per inversione dialettica, scavato la fossa proprio all'oppressione capitalista, e aperto le porte all'emancipazione della società tutta, dell'intero ecumene.

Ha funzionato? Sta funzionando? L'esperimento ritengo sia tuttora in corso, posto che dura da neanche un decimo del tempo di quello cristiano; ma ci sono giorni che – personalmente, per quel che rileva – è più disillusione che altro. E non sono pochi, quei giorni, purtroppo.

Da ultimo; cosa farà sì che gli uomini e le donne – non un'esigua minoranza, ma la grande parte, la stragrande maggioranza tendenzialmente – prendano a raffigurarsi tutti gli altri esseri senzienti (a partire dagli umani, certo), nella mente e nel cuore, a loro medesima immagine o almeno simili profondamente, magari con un piccolo sforzo di volontà iniziale ma poi con l'acquisizione soddisfatta della virtuosa abitudine (com'è di ogni virtù)?

La cultura.

Nel senso più ampio possibile del termine, compresi tutti i suoi significati esperienziali e relazionali e non solo teoretici, tanto meno solipsistici. Cultura come per Socrate, per dirne uno soltanto. Quella sola grazie a cui vado conoscendo il vero me stesso, e pertanto riesco a non ritenere a me estraneo nulla di umano.

La quale cultura, altrimenti, non è nulla. Anzi, peggio: è un'altra arma in pugno all'alterizzazione.

Concludo. Ma perché Gandhi inverte l'ordine dei fattori? Perché dice – all'incirca – ‘non rispondete alla violenza con altra violenza, e allora sarete umani davvero e farete del vostro avversario un umano’? Perché sembra non capire che invece solo se si è già umani e si ha dinanzi umani, e se tutti concordano sulla condivisa umanità, la resistenza passiva ha senso e successo?

Perché era vegetariano, ripeto. E perché sapeva di parlare a un popolo maggioritariamente tale, gente comune.

Infatti i vegetariani, specialmente gli aderenti per tradizione secolare all'astinenza da un'alimentazione che prevede cattività e morte, non hanno introiettato l'alterizzazione come i carnivori (onnivori, più propriamente); non hanno scolpita nel cuore la salvaguardia morale, l'autogiustificazione pronta, nel caso in cui

debbano scannare un innocente per cibarsene, o comunque cibarsi di un innocente da altri scannato. Non gli tocca mai, non ce l'hanno nella cassetta degli attrezzi – diciamo così.

Per essi, gli indiani coevi di Gandhi, sarebbe stato dunque un po' più facile fare propria l'intuizione dell'ahimsa, farne una potenza di massa e di esempio che nutre altra forza per altre masse ancora. Bapu, con la sua geometrica intelligenza, lo capì e lo sperimentò come arma incruenta contro l'oppressione dell'Impero Britannico, liquefacendo per cominciare, allora sì al calor bianco della non-violenza, la ferocia dello stesso esercito di Sua Maestà composto – si badi – perlopiù da indiani, benché agli ordini di inglesi.

La Storia gli ha dato circostanziatamente ragione; e la Ragione sta ancora qui a ricordarci che la storia di un popolo è senz'altro veridica, ma non immediatamente esportabile sempre e ovunque: gli si farebbe torto.

L'uomo, così come la donna, diceva Feuerbach – un altro amore del Moro da giovane –, è in larga parte ciò che mangia.

Il Grande-Balzo-In-Avanti dell'Homo Sapiens risale a oltre 40.000 anni fa, e segna il confine (nella nostra terminologia moderna: nella datazione scientifica, antropologica, archeologica) tra il Paleolitico Medio e il Paleolitico Superiore. Homo, come genere, all'epoca esiste già da moltissimo tempo; appare infatti circa 2.5 milioni di anni fa, e con esso inizia il Paleolitico Inferiore che durerà fino a 300.000 anni fa. Nel Paleolitico Inferiore le due specie di Homo più diffuse sono Habilis e soprattutto Erectus (H. Ergaster, coevo, avrà invece vita breve), e in tutto questo lunghissimo periodo (2.2 milioni di anni: più di mille volte la durata ad oggi dell'intera era cristiana cosiddetta) sostanzialmente non fanno altro che: affinare tecniche di creazione di utensili in pietra utili alla caccia, allo smembramento delle carni, allo scuoiamento di pelli e pellicce, e alla manifattura di quei medesimi utensili; imparare (Erectus specialmente) a controllare il fuoco e a generarlo autonomamente per le proprie necessità (di calore, luce, caccia, difesa, cottura); e migrare (forse solo Erectus) su gran parte della superficie terrestre (escluse Oceania e Americhe) a partire dall'Africa Australe, dove ebbero origine dai generi antenati dell'Homo (Australopithecus e Paranthropus principalmente).

Poi, circa 300.000 anni fa appunto, evolve la specie nuova Homo Neanderthalensis (da una genealogia non-lineare ma che comunque conta le apparizioni a ritroso di Homo Heidelbergensis, H. Rhodesiensis e H. Antecessor – mutazioni di Erectus o Habilis nel corso delle loro migrazioni attraverso i millenni a centinaia) e questo data l'inizio del Paleolitico Medio. Neanderthalensis spinge avanti il cammino dell'evoluzione tecnologica e culturale, comincia a lavorare qualcosa che non sia pietra o carne animale (ossa, legno, resine) e a farlo non solo per necessità di sopravvivenza immediata bensì anche per comodità, ornamento ed espressione, cura sommaria di qualche invalidità da incidente e seppellimento dei morti. Tutto questo succede perlopiù nel territorio europeo; nel frattempo però, circa 200.000 anni fa sempre in Africa e sempre dal cespuglio delle già menzionate ramificazioni Homo, evolve una specie ancora diversa: Homo Sapiens – noialtri, proprio, così come siamo fatti anche adesso. Il quale Sapiens tuttavia per oltre 150.000 anni (un tempo enorme: cento volte la distanza tra noi oggi e la fine dell'Impero Romano d'Occidente) non fa quasi altro che migrare – pure lui – dall'Africa in Medio Oriente, da lì verso est fino in India, in Cina e addirittura in Oceania (che all'epoca non si chiamano così) e verso nord e ovest in Russia e in Europa (idem) dove incontrerà Neanderthalensis.

Così arriviamo a circa 40.000 anni fa, al Paleolitico Superiore (intanto ci siamo già imbattuti in tre delle glaciazioni "recenti": Günz, intorno a un milione di anni fa, Mindel, circa 400.000 anni fa, e Riss, circa 150.000 anni fa, e siamo in piena Würm, la quarta, che finirà solo verso il 10.000 a.C.), ossia all'epoca del Grande-Balzo-In-Avanti dell'Homo Sapiens da cui ho cominciato l'articolo.

Che continua così.

Per facilità di calcolo facciamo conto che il Balzo (ora vediamo in cosa consistette) si possa datare a 43.200 anni fa esatti; poi prendiamo un orologio ipotetico, che

segna tutte e 24 le ore del giorno, e notiamo che i minuti di un giorno intero sono 1.440 e i secondi 86.400: giusto il doppio degli anni trascorsi dal Balzo a oggi. Quindi possiamo porre l'equivalenza: 2 secondi = 1 anno; e vedere come passa il tempo sul nostro orologio della Storia dell'Homo Sapiens "moderno".

Nel corso della prime ore, suonata la mezzanotte, vediamo realizzarsi le cose del tutto inedite sulla faccia della Terra che giustificano il nome di Grande-Balzo-In-Avanti che diamo all'attività dei Sapiens europei dopo il loro incontro (fusione? inglobamento? scontro? genocidio? ...di sicuro da lì in poi l'Umanità intera sarà composta di soli Sapiens) con l'Uomo di Neanderthal: le prime sculture (come le Veneri di Hohle Fels, di Dolní Věstonice, di Willendorf, di Brassempouy – questa, col primo volto ritratto in dettaglio), le prime pitture rupestri (come a Lascaux, ad Altamira, nella Grotta del Genovese a Levanzo), i primi strumenti musicali progettualmente fabbricati (cioè percussioni naturali a parte: aeròfoni perlopiù, come i flauti rudimentali realizzati con ossa lunghe, cave e forate sulla lunghezza per produrre note diverse – tipicamente in scala pentatonica, che infatti è la base praticamente universale del canto e della musica popolari) – insomma, le varie e numerose prove che questo Sapiens ha una marcia in più rispetto ad ogni altro Homo precedente: la capacità congenita e spiccatissima per il pensiero astratto, simbolico, creativo nel senso pieno della parola.

Ora, fino alle quattro del pomeriggio (cioè fino a 14.400 anni fa) succede poco più di quanto già detto: i Sapiens moderni continuano a sviluppare le proprie caratteristiche antropologiche, a organizzarsi al meglio per la sopravvivenza delle tribù di cacciatori-raccoglitori in cui sono riuniti, a fecondare di nuovi concetti il proprio immaginario (come con i primi rituali di devozione alle prime divinità, Grandi Madri perlopiù), a prender "possesso" del resto della Natura (per esempio con la prima domesticazione, quella del cane), e a colonizzare latitudini, longitudini, altitudini, depressioni e ogni ecosistema raggiungibile; e più o meno alle 16, appunto, raggiungono l'ultimo continente che mancava ancora al genere Homo: l'America – passando da nord, tra Bering e le Aleutine, e umanizzandolo rapidamente fino in Patagonia, alla Terra del Fuoco.

Alle cinque e un quarto (12.000 anni fa) c'è un sacco di cose tutte insieme (e non è un caso): finisce la glaciazione Würm e il clima si stabilizza in termini più favorevoli alla vita umana; prima sperimentalmente e poi in modo sempre più diffuso, gran parte dell'Umanità scopre l'agricoltura e l'allevamento come mezzi di sostentamento (novità assoluta, dopo eoni di caccia, pesca e raccolta di vegetazione spontanea) e la realizzazione di oggetti manufatti ex-novo in ceramica, vetro o simili; l'organizzazione umana, di conseguenza, si fa stanziale e assai più articolata (dal punto di vista materiale, con la costruzione di villaggi e linee di collegamento e commercio e la divisione in ruoli e gerarchie sociali, e immateriale con la creazione di nuovi usi, riti, miti e costumi); e finisce l'interminabile Paleolitico (che in termini geologici chiamiamo anche Pleistocene) per dar vita al Neolitico (geologicamente Olocene).

Alle sette e mezza del tardo pomeriggio – di questa ideale giornata dell'Homo Sapiens (dal Balzo in poi), cioè nel 6.000 a.C. circa – altri due eventi importantissimi e simultanei: in alcune parti del Mondo (Anatolia, Balcani, Grecia continentale, Valle del Nilo, Mesopotamia) il Neolitico già trapassa nell'Età dei Metalli (primo il rame, seguiranno il bronzo e il ferro), e più o meno nelle stesse regioni alcuni villaggi si uniscono in città vere e proprie, dalle costruzioni non più solo in terra e legno leggero bensì in mattoni, e tronchi e massi lavorati.

Alle nove di sera finisce la Preistoria cosiddetta: l'uomo inventa la scrittura, il potere statale, la classe sacerdotale, la ruota, il valore economico astratto e la guerra organizzata. Mesopotamia, Egitto, Valle dell'Indo, le pianure tra Fiume Giallo e Fiume Azzurro in Cina, alcune isole dell'Egeo – sono questi i luoghi dove inizia la Storia che studiamo sui libri fin dalla scuola elementare. Ma da qui, la nostra giornata ipotetica è un vortice di accelerazione (gli accadimenti – certi e/o leggendari – che citerò sono una selezione a mio gusto, ovviamente); ed è già passata ora di cena.

Ore 21.30: Grande Piramide di Gizah.

Ore 22.30: redazione dell'Odissea.

Ore 22.35: predicazione di Buddha.

Ore 22.40: insegnamento di Socrate e Platone.

Ore 22.45: unificazione dell'Impero Cinese.

Ore 23: morte di Cristo.

Ore 23.15: Egira di Maometto.

Ore 23.25/30: avvistamento della cometa di Halley e terminati i templi ad Angkor Vat

Ore 23.35: stesura della Divina Commedia.

Ore 23.40/45: stampa a caratteri mobili, ri-scoperta dell'America, e Giudizio Universale in Sistina.

Ore 23.47: inaugurato il metodo sperimentale.

Ore 23.48: Etica di Spinoza.

Ore 23.52: coniato il nome Homo Sapiens, realizzata la prima macchina a vapore (comincia l'Antropocene) e concepito da Kant il criticismo.

Ore 23.53: Mozart compone il Requiem e nasce l'imperialismo moderno (ma non è colpa sua).

Ore 23.55: L'Origine della Specie di Darwin e L'Economia Politica di Marx.

Ore 23.56: Così Parlò Zarathustra di Nietzsche.

Ore 23.57: il primo cinematografo, Les Demoiselles d'Avignon di Picasso e la Recherche di Proust.

Mancano due minuti e mezzo a mezzanotte: liberazione di Auschwitz.

Mancano due minuti e un quarto: scoperta la struttura del DNA.

Manca un minuto e 50 secondi: scoperta l'eco del Big Bang.

Manca un minuto e 40 secondi: l'impronta dell'Uomo sulla Luna.

Manca un minuto e 35 secondi: il primo rapporto sulla degradazione del clima a causa dell'Uomo.

Manca un minuto e mezzo: Songs in the Key of Life di Stevie Wonder.

Manca solo un minuto a mezzanotte: Internet.

Mancano 38 secondi: l'Undici Settembre.

Mancano 24 secondi: la Grande Crisi del 2008.

Manca meno di un secondo a mezzanotte: il primo caso di coronavirus a Wuhan.

Ecco. Ho fatto questo piccolo, non originale e forse puerile esperimento con le scale del Tempo, solo per visualizzare concettualmente – anzitutto a me stesso – quanto abnormi siano state la velocità, l'accelerazione e anche la grandezza fisica che chiamiamo strappo (cioè la crescita dell'accelerazione stessa secondo dopo secondo), del cammino dell'Umanità nell'epoca moderna (in senso proprio) e nella contemporaneità; cammino che è divenuto una corsa e poi un volo e poi – temo – uno sparo.

Ciò che ne ricavo è l'immagine mentale di un presente di ogni uomo e ogni donna

sulla Terra, che è lanciato come un bolide senza alcun possibile controllo razionale da parte di una specie animale la quale per grandissima parte della propria vita collettiva si è mossa, invece, assai lentamente e forse proprio grazie a questo lusso della *lentezza sperimentante e concettualizzante* (dirò così) ha potuto sopravvivere nelle condizioni più diverse del pianeta e al variare più imprevedibile delle ère succedutesi.

Non sono mai stato un passatista, né un nostalgico e tantomeno un reazionario – ne fanno fede, credo, il mio pensiero politico e la mia pratica sociale. Tuttavia forse esiste naturalmente una soglia critica di *quantità di innovazione nell'unità di tempo* (dirò così) al di sotto della quale qualunque specie senziente, pensante, volitiva e agente è bene che cerchi e trovi il proprio progresso secondo la freccia del tempo dal prima al poi, ma che una volta raggiunta e superata fa sì che ciò che accade a quella specie oltre il confine diventi deleterio per essa stessa; e se la specie è abbastanza potente rispetto alla Vita in generale, deleterio per essa Vita sulla Terra.

Ecco. Questi giorni grigi mi fanno supporre che quel confine noi Uomini Sapientes l'abbiamo ben che alle spalle – però magari è solo suggestione, e passerà.

Quello che so della verità, e la verità è tutto ciò che so: la verità della vita. Che la vita è un tunnel degli orrori. Orrori fisici e orrori morali. E che quanto più tardi lo si svela ai piccoli, tanto più saranno in grado poi da grandi, quando la verità gli sarà chiara, di non lasciarsene schiantare, deprimere, incattivire; perché per il tempo in cui gli fu celata avranno avuto modo e nutrimento per farle fronte, al dunque, con dignità, maturità e solidarietà empatica verso tutti gli altri confinati e consapevoli, e compassionevole amore verso i nuovi piccoli che non sanno ancora.

Così è stato per me, ed è stata la mia maggior fortuna: i grandi più vicini a me piccolo, gli adulti accanto a me fanciullo seppero coprire sempre e comunque quella verità ai miei occhi, e appunto invece riempivano i miei giovani occhi, le mie orecchie, la mia carne, la mia mente e il mio cuore di elementi di amore, di valore, di bellezza, di gioia, di sapere; quegli elementi, su cui beninteso ho costruito anche in proprio con lo studio, l'esperienza e il carattere personale, grazie ai quali la verità della vita, poi palesata, non mi ha schiantato né mi deprime né mi incattivirà.

Ma non è un'eccezione, deduco, il dono fattomi dai grandi a me prossimi; giacché nel tempo, ed è la mia seconda fortuna, ho incontrato tanti altri giovani, prima, e pure qualche adulto, dopo, che dovettero averne ricevuto uno uguale: avevano anch'essi avuto modo e nutrimento, nella loro età acerba e plastica, per far fronte alla verità, quando l'avessero appresa, con dignità, maturità, solidarietà empatica e compassionevole amore.

Queste donne e questi uomini considero i miei consanguinei; tra essi soltanto sono i miei veri amici; gli amori profondi, romantici, della mia vita sono tra quelle donne.

La vita è un tunnel degli orrori perché è impossibile, raggiunta la consapevolezza adulta, non subire gli effetti del male, della sofferenza, della separazione, della finitudine, della disgregazione, della disillusione, della precarietà, dell'incomprensione, dell'isolamento, dell'ingiustizia.

Se ne subiscono gli effetti diretti, per ciò che capita a noi stessi; quasi diretti, per i nostri cari; e solo apparentemente indiretti, per la condizione che sappiamo tormentare tutti: tutti gli esseri dotati di coscienza e tutti quelli forniti di un grado maggiore o minore di sensibilità al dolore del corpo e allo stress dell'anima, qualunque cosa essa sia.

Questa è la verità della vita, ossia quello che so della vita e che so della verità. Non vi tedio sul punto: se lo conoscete già, vi intristirebbe; se non ancora, prendetelo per lo sfogo di un vecchio brontolone.

Tuttavia, per dire tutto ciò che so dell'una e dell'altra, ossia tutta la verità della vita, aggiungo che da quel tunnel degli orrori si dipartono altre gallerie minori, che percorrono la terra affianco alla principale, parallelamente ad essa e poi tornando a intersecarla, intrecciandosi tutte prima o dopo tra la superficie e le profondità dell'essere; così che a dirla tutta, la verità della vita e nient'altro che la verità, essa

somiglia, piuttosto che a un solo scavo, all'intrico complesso di una estesa miniera.

Per definire gli altri percorsi devo in pratica ripetermi: c'è la galleria della bellezza, c'è il pozzo del valore, c'è il cammino della gioia, ci sono i sentieri del sapere, c'è ovviamente il tunnel degli innamorati... E ciascuno di questi, e degli altri che potete connotare a piacere, a loro volta si articolano e si biforcano in lungo e in largo, e verso l'alto e il basso, a mappare una topografia tanto più ricca quanto più, in ultima analisi, ciascuno abbia il carattere di non lasciarsi risucchiare dalla sola dorsale dello sconforto impotente, benché essa sia appunto la dorsale di tutta la struttura.

Avere tale carattere, anche questo, è dono di sorte. E, almeno fino all'ora presente della vita, è la mia terza fortuna.

Ma una miniera, benché labirintica è una miniera. Ha un ingresso, uno solo. L'abbiamo usato per venire al mondo, e non potremo uscire di là. Semplicemente non se ne esce, vivi: non si esce vivi dalla vita.

Sapere questo è un più di terrore al tunnel dell'orrore, una volta che se ne sia coscienti. E anzi, per la maggior parte degli umani vissuti e viventi non è solo un terrore in più, bensì è l'orrore più grande e insopportabile.

Allo stadio attuale delle nostre conoscenze scientifiche e delle nostre speculazioni filosofiche, tendiamo ad escludere che questo sapere fatale, che tutti i cunicoli della miniera finiscono con un muro, sia retaggio anche degli animali non umani, cioè dei viventi forniti di un grado maggiore o minore di sensibilità al dolore del corpo e allo stress dell'anima, qualunque cosa essa sia. Forse loro non lo sanno, insomma; un po' come i nostri piccoli e come, fatte le debite proporzioni, la nostra stessa specie nella sua età acerba, ancestrale: la preistorica infanzia dell'Homo.

Infatti prima di centomila anni fa non c'è traccia di culto dei morti, tra gli uomini, né di religione: non serve pensare all'aldilà se non si sono ancora prese tutte le misure dell'aldiquà, né creare un dio immortale se non brucia ancora la certezza della mortalità propria.

Così i nostri bambini, e così tutti gli altri animali.

La miniera è tutte le possibilità reali, e offre anche ogni possibilità pensabile: il cielo, il mare, il vento, le stelle, la luce.

E a proposito di luce: la luce nelle gallerie, quella vera, quel poco di chiarezza, la facciamo noi con ciascuno dei nostri atti di amore, qualunque cosa esso sia.

Questo è tutto ciò che possiamo fare qui sotto; ma mi sono convinto col tempo, e grazie alle mie già menzionate fortune, che non è né poco né triste. E neppure insensato.

Ecco in fede quello che so della verità, e la verità è tutto ciò che so.

Ed ecco, al termine dell'ultima "lezione", che vi ho raccontato – dalla prima a questa decima – tutta la mia "filosofia"

Buona vita.

ESSERI E TEMPI

1° gennaio 2020

7 milioni di esseri (umani) sulla Terra, oggi, sono così ricchi, di denari e/o strumenti e/o saperi, e, quindi, tanto potenti che fatico perfino a immaginarmi che aspetto abbiano. Credo siano ormai usciti dalla biologia naturale, con le sue costanti fisiche, chimiche ed evolutive, e vivano di una fisiologia, una psicologia e, soprattutto, una tecnologia, loro proprie.

Moltiplico per 9. Fa 63 milioni.

Di umani sulla Terra, oggi, così ricchi che qualunque cosa succeda e succederà, perfino una guerra termonucleare e/o batteriologica globale o l'apocalisse climatica per il riscaldamento, globale altrettanto, in qualche modo la fanno e la faranno franca, almeno per un po'. Certo, in tal caso saranno i servi dei 7 milioni di prima, ma non è e non sarà affar mio.

Sommo la prima e la seconda classe, e moltiplico ancora per 9. Fa 630 milioni.

Di umani sulla Terra, oggi, abbastanza garantiti; adesso come adesso, quanto meno.

Di quelli che se vivono nelle città del Mondo, e se si tratta di città a cerchi concentrici, come in Europa, in America del Nord, in Australia, e in parte in America del Sud e in Africa, allora vivono nell'anello circolare intermedio tra il centro intoccabile e la sterminata periferia, e se invece sono città stratigrafiche, come in Asia, e in parte in Africa e in America del Sud, allora vivono nello strato intermedio tra i livelli alti dove splende sempre il Sole e i bassifondi dov'è sempre notte e fango.

Io sono tra questi 630 milioni galleggianti, ancora.

Sommo le tre classi, e moltiplico per 9 l'ultima volta. Fa 6 miliardi e 300 milioni.

Di umani sulla Terra, oggi, che sono la quarta classe.

Sono quelli delle periferie, dei bassifondi di città; e quelli senza città: i sommersi. Quelli che stanno dov'è la guerra, esposti ad essa; quelli che hanno fame; quelli che arrivano a malapena all'acqua da bere e per lavarsi. Quelli per cui l'assistenza sanitaria è intermittente, un tetto sulla testa pericolante, l'istruzione di base eroicamente offerta dai maestri del luogo o da volontari cittadini del Mondo. Sono quelli che hanno già in faccia gli effetti del cambiamento climatico globale; sono quelli che scappano, se ci riescono, oppure soffrono il purgatorio in Terra, scagliati su di essa fino al loro ultimo giorno.

Sommo tutto. Fa 7 miliardi. Tanti quanti siamo, più o meno, esseri umani sulla Terra, all'alba del 2020 secondo il computo cristiano. Divisi in quattro classi secondo l'oggettiva realtà quotidiana e la ragionevole aspettativa esistenziale di ciascuno.

Tempi: gli Anni '80 del '900 furono un decennio di classe-formazione, della prima classe specificamente. È allora, infatti, che nascono gli iper-privilegiati che vivono

tuttora tra i 7 milioni che si è detto, loro e i loro figli e nipoti da quarant'anni in qua; la thatchernomics e la reaganomics servirono a costituirli in classe cosciente di sé, e raccolsero gli ultimi residui dell'aristocrazia economica che aveva resistito al grande livellamento democratico dei gloriosi (socialmente) trent'anni precedenti.

Gli Anni '90, altro decennio di classe-formazione, costituirono poi la seconda classe, con l'accelerazione degli affari favorita anche dal dover gestire, il Mondo Occidentale, l'improvvisa caduta del suo contraltare storico recente: l'Oltrecortina. Questa seconda classe è cosciente di sé, e della guerra che va condotta sempre verso il basso facendo il lavoro sporco anche per conto della prima; esiste sin da allora con poche cooptazioni dalla classe inferiore.

I primi Anni 2000 invertono il giro: non di classe-formazione sono stati, ma di classe-de-formazione. Infatti il loro obiettivo era quello di impedire che la terza classe, da centinaia di milioni di umani, che già esisteva, avesse anche coscienza di sé come tale (mantenendola classe in sé, quindi, ma non per sé). Obiettivo pienamente raggiunto a partire dall'11 settembre 2001, grazie al quale evento – seguito poi dagli altri congeneri – la terza classe ha percepito di dover far corpo unico con le prime due (che invece oggettivamente rendono precari i diritti basilari dei suoi membri), giacché il nemico della Civiltà veniva sbandierato provenire dalla moltitudine incontrollabile della quarta classe.

E gli Anni '10 del XXI Secolo seguono la scia: decennio di classe-de-formazione altrettanto, ma della quarta e ultima classe. In questi anni recenti, infatti, una campagna martellante di atti e misfatti ha reso miliardi di umani, i quali per motivi intrinseci dovrebbero far squadra e lottare per la sopravvivenza contro le superiori tre classi, invece sensibili solo a false pulsioni come il nazionalismo, il razzismo, l'egoismo sociale, l'arrivismo economico individuale.

La fortuna, perfettamente maggioritaria in senso formale, di personaggi quali Trump, Xi, Modi, Putin, Abe, Bolsonaro, Morrison, Johnson, Salman, Erdogan, Khamenei, Duterte, Jong-un, Assad, al-Sisi, Netanyahu, Orbàn... (e Salvini, Le Pen, Meuthen... benché – questi – al momento fuori dai rispettivi governi nazionali), esemplifica plasticamente che i miliardi di derelitti sposano la causa di chi incarna i motivi del loro essere tali (ma che essi non vedono, poiché guardano solo ciò che abbiamo detto).

È appena scoccato l'inizio di un nuovo decennio.

Classi da formare non ce n'è più, e neppure da de-formare. Tutto è come paralizzato.

Tranne però una cosa: la Terra stessa. Che lungi dall'essere immobile, si sta riassetando secondo leggi fisiche e chimiche infinitamente più forti di qualunque tecnologia, psicologia, fisiologia e perfino biologia umana.

La terza classe dell'Umanità ha finora fallito nel proprio compito di liberazione globale, la quarta del pari. Forse allora per chiunque, tra gli umani oggi sulla Terra, l'unico compito progressivo, rivoluzionario, è adesso aprire gli occhi e vedere, tendere l'orecchio e ascoltare: è la Terra che dà la linea, e noi dovremo compiere i passi nella direzione che ci indica, muovere le mani nei gesti che ci insegna, dire forte le parole che ci suggerisce, che ci detta, ci impone. Ciascuno, responsabilmente e senza alibi.

Auguro dunque agli Anni '20 di questo secolo di veder compiersi tale prodigio. Altrimenti ho paura che tra dieci anni non avrà neppure molto senso che i sopravvissuti mantengano ancora questo tipo di computo cronologico, né nessun altro, dell'Umanità come noi la conosciamo.

ANGELI CADUTI

8 gennaio

Un bambino, per provare a sfuggire dall'inferno che la lotteria delle nascite gli ha assegnato dieci anni fa, facendolo venire al mondo tra i più poveri in Costa d'Avorio o dintorni, ieri sera si è infilato da solo nel vano-carrello di un Boeing di linea fermo sulla pista di Abidjan mentre salivano a bordo, direzione Parigi, uomini e donne, e forse altri bambini, che invece dalla stessa lotteria erano stati premiati con nascite molto differenti, ed esistenze assai meno infernali della sua.

Ma nella notte dei 10.000 metri sul livello del mare la temperatura precipita a 50 gradi sotto zero. E quel bambino di dieci anni, da solo lì sotto, ha potuto contarli a uno a uno mentre scendevano sulla sua pelle, nella sua carne, dentro al suo sangue; e contare uno a uno ogni minuto di puro terrore che mancava alla sua morte per assideramento.

Le sue grida d'aiuto le avrà coperte il motore, infinitamente più potente della sua infinita fragilità, che pure a chi sta di sopra arriva tanto attutito.

E stamattina l'aereo è atterrato; ne sono scesi viaggiatori ed equipaggio dopo un'ordinaria notte di volo intercontinentale, come ce ne sono a migliaia in simultanea da ogni dove a ogni dove per chi può permettersi di prenderli, per lavoro, per piacere, per dovere, per amore. Qualcuno avrà dormito, qualcuno avrà letto un libro, qualcuno avrà scritto una lettera importante, qualcuno si sarà ubriacato per non pensare che volava nella notte gelida a 10.000 metri di altezza, qualcuno l'avrà passata a ricordare, qualcuno a progettare, qualcuno avrà visto un film, qualcuno avrà guardato fuori dall'oblò il passaggio da un continente all'altro, qualcuno avrà chiacchierato sottovoce con qualcun altro, qualcuno si sarà tenuto la mano con qualcun altro, qualcuno avrà baciato qualcun altro.

Tutte e tutti siamo scesi da quell'aereo con un altro bel tratto di vita davanti.

Il bambino era stecchito, lì da solo. L'hanno trovato nel vano-carrello, aggrappato al suo orrore congelato.

Questo, che funziona così, non è un mondo per persone umane.

MICROMEGA

31 gennaio

C'è a Roma, in via del Lavatore, un passo da Fontana di Trevi, un commerciante che ha pensato bene di esporre stamattina un cartello con scritto, in mandarino e in inglese:

A CAUSA DELLE DISPOSIZIONI INTERNAZIONALI DI SICUREZZA, A TUTTE LE PERSONE PROVENIENTI DALLA CINA E' VIETATO ENTRARE IN QUESTO NEGOZIO. CI SCUSIAMO PER L'INCONVENIENTE.

Ovviamente non esiste alcuna "disposizione di sicurezza", né internazionale né europea né italiana né regionale né capitolina, che "causa" tale scelta di un bottegaio ignorante e incosciente. Sono solo prove tecniche di fine dell'umanità.

Eccone un'altra. Lo sciacallo in felpa e bavetta dice oggi:

AVEVO RAGIONE IO! CHIUDETE LE FRONTIERE!

Peccato però che nonostante la psicosi strumentale dell'epoca in cui era ministro della polizia e dei porti chiusi, dall'Africa, dalla Siria o dal Medio Oriente non sia arrivato, in quei trasporti già disperati e poi vessati in sovrappiù, un solo contagio di colera, peste, listeriosi, febbre gialla, vaiolo delle scimmie, epatite E, ebola, dengue, meningococco e manco della più classica malaria!

Arriva oggi invece un'influenza dalla Cina, e da altre parti del mondo ricco già da essa raggiunte; e scende dalle classi turistiche e business dei voli di linea, dalle crociere lussuose, esce dalle convention di lavoro, passeggia fuori dagli hotel in centro.

Ma dobbiamo stare attenti a un contagio soprattutto, i cui germi sono già qui tra noi: la stupidità, e la paura ingiustificata!

La malattia del bava razzista, quella pure è virale da un po' in Italia. E nel suo caso di Paziente Zero, è del tutto incurabile.

100 nanòmetri, cioè 0.1 micron. Cioè in un centimetro ne entrerebbe una fila indiana di centomila. Di cosa? Di coronavirus dell'epidemia in corso, tanto è piccolo questo essere così minaccioso!

E allora io penso alle strutture di centinaia di chilometri, o migliaia in qualche caso, in milioni di tonnellate di cemento e filo spinato, ai miliardi in bilancio per quelle e per i mezzi blindati e cingolati alle frontiere, per gli incrociatori armati a pattugliare i mari, per i droni-spia in stormo nel cielo, con cui l'uomo del mondo ricco prova a mettersi al sicuro chiudendo la porta in faccia alla minaccia degli uomini poveri in attesa in fila indiana.

Ma tutto questo, lo vedete bene, è solo business e propaganda, e didattica della cattiveria e dell'infelicità, se poi basta uno starnuto portato con il vento, su cui surfando oltrepassino ogni confine politico e militare quegli infinitesimi pacchetti amminoacidi, per precipitare il ricco nella stessa angoscia del domani con cui fa i conti il povero dal primo giorno della vita fino all'ultimo.

Spiegatele a Trump, spiegatele a Bolsonaro, a Putin, spiegatele a Orbàn, a Erdogan, al Johnson della Brexit di stanotte, e ovviamente anche a Salvini – se ci riuscite. Io ho da fare: stasera vado a cena al solito ristorante cinese.

Gli altri e le altre, poi, tutti quegli esseri macroscopici e senzienti e pensanti e parlanti, che provano a spostarsi sulla faccia del mondo per non crepare male dove nacquero per puro caso...

...LET'S SAVE THEM ALL, INSTEAD!
AND WE'LL SAVE US SELF TOO, JUST SO!

STRANGE FRUIT

3 febbraio

Quattro governatori di regione del Nord vogliono impedire il rientro a scuola a tutti i bambini cinesi, anche se magari nati in Italia, di ritorno dalle vacanze in quel Paese.

Capite? Non è che vogliono fargli fare il test per vedere in un attimo se incubano il virus e poi decidere. No: vogliono estrometterli tutti, in quanto bambini con gli occhi a mandorla. Pure Leggi Razziali del 1938!

Perché sanno, quei politici infami, che è questo ciò che piace alla gente così come è stata ridotta la gente: una corda, un ramo grosso, e un corpo *diverso* da appenderci finché le sue gambe non smettano di agitarsi.

E quattro infami qualunque in una provincia del Centro prendono a sassate studenti cinesi davanti all'istituto scolastico dove studiano insieme a tutti gli altri ragazzi, solo perché sono evidentemente cinesi dovunque siano nati. Puro squadristo Anni '20 e '30.

Perché questa è la gente nei momenti peggiori. La brava gente di qui, e dappertutto, così come è stata fatta diventare la gente. O meglio: così come si è voluto impedire che diventasse *persone*.

Ne vedremo delle belle, finché dura questa emergenza.

Belle si fa per dire.

IL BLOGGER AI TEMPI DEL COLERA

24 febbraio

"Aggiorna protezione anti-virus"

Ma mi prendi per il culo?

La prima cosa buona dell'epidemia: *Le Iene* e Barbara D'Urso in studio senza pubblico!

La seconda sarà se le trasmissioni salteranno per mancanza di conduttori.

Romania, Austria, Francia e le Mauritius non ci fanno più entrare.

Chi di porti chiusi ferisce...

Ordine del giorno riservato tra la provincia di Massa Carrara e quella di Pesaro Urbino: "Ma la vogliamo rialzare la Linea Gotica?"

In Veneto chiuse tutte le chiese!
- ...Purché no ghe chiuda anca i bar!

Il Coni sta pensando di organizzare alla svelta mondiali in tutte le discipline.
Vuoi vedere che così qualche medaglia la pigliamo?

- Amore, vieni qui...
- Ma... ti sembra prudente?
- Mi sa che hai ragione. Mandiamoci tante labbrucce wozzap sdraiati uno affianco all'altra!

L'intelligenza artificiale ha scoperto nuovi asteroidi in rotta di collisione con la Terra, con impatto non prima di 111 anni da oggi.
- Meno male, credevo di dovermi estinguere per il coronavirus, il riscaldamento globale e la guerra tra Paesi sovranisti.

Il Papa ad ogni buon conto fa sostituire le belle alabarde delle Guardie Svizzere con i più efficienti AK47. Imbracciatura disegno Missoni.

Nessuna limitazione, invece, all'ingresso di italiani in Svizzera. Pecunia non dat contagionem.
Entrate, depositate e andate a morire dove vi pare.

Rinviato sine die il processo Ruby-ter.
L'avevano detto i legali a Berlusconi: "Qua se salta la prescrizione qualcosa bisogna inventarsi!"
"Ghe pensi mi! ...Vladimiruccio, giocate sempre con le fialette voi?"

In Lombardia chiusi cinema e teatri, università, scuole e pure la Scala.
Leghisti e meloniani chiedono in massa a Siri, Cortana e Alexa di cosa si stia parlando.

I grossisti di Amuchina sono ladri? Ma lo sapete a quanto è schizzata un'inserzione TV durante la diretta di RaiNews24?

Ma quali mari esotici? Per questa estate un sicurissimo b&b a Focene, con ombrellone e sdraio a Coccia De Morto e barcone ogni mezzogiorno per la secca davanti alla Fiumara. Prenota subito, eviterai la fila!

Ma la verità vera è che in Italia siamo tutti dei gran pomicioni.

INCORREGGIBILI

26 febbraio

Fantastico. Ora Conte (“Sarò l’avvocato degli italiani!” disse, ricordate?, quando fu pescato dal mazzo per fare il premier del governo grillini/legaioli al guinzaglio di Di Maio e Salvini) ebbene tuona che gli altri Stati non devono permettersi di limitare la libertà di spostamento dei cittadini italiani a spasso per il Mondo.

Bene. Spiegarlo allora, però, ai cittadini eritrei, etiopi, somali, nigeriani, senegalesi, maliani, siriani, curdi, afgani eccetera cui invece l’Italia, oh altroché!, ha posto e pone ostacoli di ogni sorta mentre si muovono non per altro che per salvarsi letteralmente la pelle!

E quest’altra perla? “In questi giorni in Italia si è esagerato con la prova tampone!” (sempre Conte che parla, e io ho ancora l’impressione che somigli vagamente a come parlo io quando ho bevuto). Cioè a dire che se sappiamo di avere tanti contagiati, più di tutti al Mondo tranne la Corea del Sud (Cina a parte), ebbene vi faremo fronte... facendo meno controlli!

Eccerto. Come se in caso di diffusa guida in stato di ebbrezza (appunto!) il provvedimento migliore fosse diminuire i test col palloncino!

La Corea del Sud ha quasi 800 contagiati e mi pare otto o nove decessi finora, l’Italia ne ha un po’ più di 300 ma ha già undici morti il che ne fa il primo Paese al Mondo (tra quelli con dati certi) per deceduti, sempre Cina esclusa. Quindi, a meno che si voglia dire quantitativamente che l’esperimento del tampone interviene sul fenomeno fisico delle morti misurate, io se sento ancora la stronzata che è perché noi li cerchiamo, i contagiati, mentre gli altri non lo fanno, che ci capita questa sciagura, allora metto mano alla fialetta!

Comunque a me questa cosa che a ogni nuovo morto il tam tam si sbriga ad aggiungere che (tanto) era vecchio e malconco, mi fa senso.

Sì, sarà anche vero, e sì, sarà anche utile a dimensionare correttamente i fatti in corso, però mi fa senso uguale. Specie il sollievo generalizzato che l’aggiunta repentina suscita, anzi la previsione del sistema che il sollievo così sarà suscitato. E’ una cosa che sta dalle parti di “i vecchi (e i bambini) subito alle docce”. Non so se mi sono spiegato. Vabbè.

IL LIVELLO ACCETTABILE

27 febbraio

Queste sono notizie dall’aggiornamento delle ore 16 di oggi, giovedì 27 febbraio, sul sito di Repubblica (rilevo en passant che avendo Repubblica già sposato da ieri, l’avrete notato dalla totale assenza di enfasi sul 13° e 14° deceduto in Italia, la richiesta governativa di abbassare ove possibile i toni, tali notizie sono semmai limate per difetto, non certo arrotondate per eccesso, e quindi la realtà dei fatti potrebbe addirittura esser peggiore).

Ma eccole, sulla diffusione del contagio in Europa e dintorni.

Primi casi in Danimarca: un impiegato della tv pubblica TV2 rientrato il 24 febbraio dall'Italia dove era stato a sciare con la famiglia in Lombardia.

Romania: qui si tratta di un uomo che aveva ricevuto una visita da un italiano la scorsa settimana.

In Svizzera i casi confermati salgono a quattro: l'ultimo è un informatico di 28 anni residente a Ginevra, da poco tornato da Milano.

In Spagna secondo caso di contagio nella regione di Valencia, che porta il totale in tutto il Paese a quattordici casi confermati: il paziente è un uomo che il 19 febbraio scorso si era recato a Milano insieme ad altri tifosi del Valencia per assistere alla partita di Champions League contro l'Atalanta.

Oggi il primo caso di coronavirus in Israele: si tratta di un uomo rientrato dall'Italia quattro giorni fa.

Regno Unito: altre due persone sono risultate positive al test da coronavirus, portando il totale dei contagiati nel Paese a quindici, entrambi i pazienti sono ricoverati in Inghilterra, a Liverpool e a Londra, ed entrambi devono il contagio a fonti italiane, uno arriva infatti da Tenerife, dove un albergo è in quarantena dopo che il virus è stato individuato in quattro turisti italiani, l'altro era "passato per l'Italia": lo ha precisato il chief medical officer.

Ora, a meno di voler credere che tutti questi Paesi si siano accordati per additare ingiustamente l'Italia e gli italiani come fonte e veicolo di questa brutta epidemia, è evidente che l'influenza ha sul territorio italiano una viralità estrema anche se, per fortuna, una bassissima letalità. In pratica, sempre se non vogliamo immaginare che tutti questi passaggi in Italia da parte degli stranieri prevedessero contatti minimamente intimi con locali già infetti, sembra basti davvero niente per prendersi il coronavirus dalle nostre parti.

Ma se ciò vale per gli stranieri di passaggio, allora vale anche per noi, ovviamente, e anzi di più – visto che meramente di passaggio invece noi non siamo.

Pertanto, a dispetto di ogni disposizione di salute pubblica (restrizioni di movimento, igienizzazione di spazi, riduzione anche involontaria – inconscia, automatica – dei contatti di prossimità tra estranei...), io mi aspetto un aumento ancora notevolissimo nel numero dei contagiati italiani. E proporzionalmente, purtroppo, di quello di chi non la supererà.

Ma se lo aspettano, di sicuro, anche le istituzioni variamente titolari di un ruolo sulla scena, se è vero che hanno annunciato (e già applicano) un'inversione nelle logiche dell'informazione pubblica e perfino della prevenzione diffusa: tamponi solo ai casi sintomatici (ma allora a che serve?), conteggio solo dei ricoverati (non di tutti i contagiati), meno storytelling sui morti, tanto rilievo alle guarigioni. Ed è comprensibile: il sistema-Paese, per motivi anche validi, teme più ancora che un'epidemia patologica (purché essa non si trasformi in una carneficina) la desertificazione economica (che invece è sepoltura certa degli operatori economici in massa).

Al che però io mi domando, e vi domando: posto che gli operatori economici sono in effetti moltissimi (con differenze enormi tra l'uno e l'altro, beninteso), ma che persone in carne ed ossa siamo tutti quanti per definizione, allora il *livello*

accettabile di rischio (per citare una bella analisi che ho letto di recente su altro argomento) da fissarsi in questa occorrenza nazionale tanto critica, e in base al quale si decida poi la concreta dialettica tra rigidità e flessibilità nelle precauzioni e nelle comunicazioni (il "ritorno alla normalità" già auspicato apertamente), non dovrebbe essere – non dico discusso tra 60.000.000 di teste pensanti, ma almeno – esplicitato e motivato pubblicamente da chi esercita il potere di determinarlo? Non si fa così, mediante il consenso informato, quando un adulto deve accettare (o meno) un trattamento medico-sanitario (non obbligatorio)?

Clemenceau diceva “la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla ai generali”; allora forse questa crisi senza precedenti è una cosa la cui gestione è troppo seria per lasciarla (solo) alle istituzioni formali. Sì, perfino in un sistema come il nostro che ormai di socialdemocratico non ha quasi più nulla (con tutta la buona volontà di Padri e Madri Costituenti, e pur con la bellissima stagione riformatrice dei lontani Anni ‘60 e ‘70) e che è da tempo tutto votato al neoliberista profitto privato, di clan, di classe.

Altrimenti diremo, parafrasando ora von Clausewitz, che le morti che patiremo dal virus non saranno state che "la continuazione dell'affarismo con altri mezzi".

E alla fine resta sempre da capire com'è possibile che, irrintracciabile il paziente zero, in Italia si siano concentrate quantità e qualità tanto devastanti di quel maledetto virus da renderne la trasmissione di una semplicità terrificante.

SOLDATI

4 marzo

Vi sono in questo momento diversi eserciti, disarmati (o armati non convenzionalmente, se preferite), che stanno combattendo la guerra in corso.

Contro chi? Contro un altro esercito, quello dei rappresentanti dell'Impero degli Acytota, ossia gli organismi che anziché aver inventato la cellula per riprodursi (come chi fa parte dell'Impero dei Cytota), parassitano tutte le cellule che si trovano a tiro: i virus.

E gli eserciti schierati contro quello dei virus (coronavirus Covid-19, in particolare), appartengono tutti alla Classe dei Mammiferi – Impero Cytota, ovviamente.

C'è l'esercito degli operatori della salute, medici e infermieri che curano e assistono gli ammalati; quello degli operatori della scienza, ricercatori e studiosi che creano e testano farmaci e vaccini; l'esercito degli operatori del potere, politici e funzionari pubblici, che prendono decisioni con forza di legge ovvero le fanno eseguire; quello degli operatori del denaro, i banchieri centrali che tentano di salvaguardare l'economia generale dal crollo; quello degli operatori dell'informazione, ad ogni titolo coinvolti, che raccontano il presente e ipotizzano il futuro; e c'è l'esercito della gente comune, come me e voi e chi amate e chi amo, che combattiamo questa guerra con l'arma più impropria: il nostro semplice sistema corpo-mente.

Tutti questi eserciti appartengono alla Specie Homo Sapiens, e i loro soldati – noi tutti – non l'hanno voluta la guerra, ovviamente, ma da quando ne sono a conoscenza scelgono di combatterla, non sarebbe possibile altrimenti; da quando aprono gli occhi la mattina a quando li chiudono la sera, ogni giorno da settimane o mesi addirittura.

Poi c'è un altro esercito ancora, gettato nella mischia contro il tempo affinché quello degli Acytota non ci sbaragli, e i suoi soldati sono altresì Mammiferi – come detto – ma appartengono ad altre due Specie: i Macachi (Parvordine Catarrini, Ordine Primati – lo stesso nostro) e le Cavie (Ordine Roditori, Superordine Euarcontoglyri – il nostro medesimo).

Neanche questi soldati hanno voluto la guerra, ma neppure ne sono minimamente a conoscenza e quindi non si sognano nemmeno di poter scegliere di combatterla, o rifiutarsi. Ciononostante sono stati schierati in trincea; sui loro corpi e sulle loro menti si sperimentano in questi giorni, da settimane e per settimane ancora – se non mesi addirittura – i farmaci e i vaccini che dovrebbero farci vincere la guerra epocale in corso. Soffrono, hanno sofferto e soffriranno; sono morti, stanno morendo e moriranno, per questo – per noi. E' legale – e io non mi sogno neanche di oppormi a tale pratica, per una quantità e una coerenza di motivi che voi capite anche prima e meglio di me.

Ma dico – ed è tutto ciò che volevo dire – che è pure per la sorte di questi soldati (senzienti quanto me e voi e chi amate e chi amo) che spero, con tutto il cuore e tutto il cervello di cui dispongo, che la guerra in corso sia vinta prima possibile.

PROPOSTA PER I DATI

9 marzo

Dal 21 febbraio a dopodomani mercoledì 11 marzo, saranno venti giorni tondi di decessi in Italia col coronavirus, dal primo di Vo' Euganeo, e saranno un certo numero; numero che sicuramente conoscono le istituzioni sia centrali, il dato generale, sia locali fino al livello municipale, il dato regione per regione, provincia per provincia, comune per comune.

Per stimare quanti di questi decessi siano non solo *con* il coronavirus ma *per* il coronavirus, io propongo molto semplicemente di confrontare quel numero – anzi: quei numeri, omologamente livello per livello – col numero dei decessi negli stessi venti giorni del 2019 (contando anche il 12 marzo 2019, giacché l'anno in corso è bisestile); o, più significativamente ancora: confrontarlo con una serie storica degli ultimi anni dei decessi (per cause naturali, ovviamente) tra il 21 febbraio e il 12 marzo (l'11, per i bisestili passati), comune per comune, provincia per provincia, regione per regione e in Italia.

L'analisi così emergente, benché totalmente statistica, offrirebbe secondo me un'ulteriore lettura, forse più circostanziata, dell'emergenza in corso, utile sia per i decisori di ruolo sia per l'opinione pubblica.

POI ARRIVO'

10 marzo

Poi arrivò l'alba, e sorse il sole, ed era giorno. E la radio e la televisione e i computer e i telefoni e i giornali e la gente dissero che non era morto nessuno quella notte, ed era la prima notte che succedeva da tante notti che solo pochi tenevano il conto esatto. E la radio e la televisione e i computer e i telefoni e i giornali e la gente dissero pure che quella notte non si era ammalato nessuno, ed era la prima notte da così tante che nessuno sapeva dirlo con certezza.

Ma quel che contava era che fosse giorno, quel giorno, col sole che saliva a guardarci uscire fuori. A scaldarci coi suoi raggi. E a scaldarsi lui al calore delle nostre braccia che cercavano altre braccia da stringere, ed era il primo giorno che potevamo farlo di nuovo dopo così tanti che le nostre braccia si erano rinsecchite. Fu un giorno spettacolare, quello.

Ci voltammo indietro, ancora verso la notte, chinando il capo per chi non ne era venuto fuori.

Dopo furono il sole e ritrovate carezze ad asciugarci le lacrime.

E allora corremmo tutti verso l'appuntamento che ci eravamo dati fin dall'inizio della grande paura, ma dove fosse nessuno se l'era mai dimenticato.

Era stato questo a salvarci, dice qualcuno. E io pure la penso in questo modo.

MA COL BEL TEMPO VENIAMO FUORI

15 marzo

Oggi, poco dopo l'una, davanti a San Pietro, in via della Conciliazione, intorno al Colonnato, sotto il sole o all'ombra della trabeazione berniniana e dei portici di Piacentini, insieme a qualche grossa gabbianella a passeggio e al cospetto di una macchina dei Carabinieri a far la guardia alla piazza transennata e deserta, oggi poco dopo l'una, lì, c'erano soltanto loro.

Né turisti né fedeli né venditori né passanti, nessuno che scattava foto, nessuno che si metteva in posa, nessuno che chiamava nessun altro, un silenzio perfetto, uno spazio perfetto, un cielo perfetto: tutto per loro. Per chi non ha niente, per chi dorme sotto quei portici e ai piedi di quelle colonne, e mangia quel che gli consegna qualche anima buona, e si veste coi nostri scarti, e si cura con quel che gli offre una solidarietà concreta e santa, e si informa da pagine di giornale sfogliate dal vento.

Era come se via della Conciliazione, assoluta e vuota, fosse il cortile della loro casa, come se le grandi panche di marmo sull'orlo della piazza, davanti al Cupolone benigno su un azzurro striato di nuvole lontane come galassie, fossero divano e poltrone di tinello, dove loro potevano parlare sottovoce con altri uomini e altre donne che masticano una stessa identica vita, di cui io e Valentina, di passaggio lì in bicicletta, non sappiamo né immaginiamo nulla; e anche addosso al colonnato, altri seduti tranquilli a mangiare il giusto, non distanti dalle tende per la notte e dai bagni per la pulizia del mattino e della sera che un uomo buono e potente ha regalato ai loro stenti.

Siamo passati in silenzio, come al bordo di una sala da pranzo di riguardo, guardandoli con rispetto come dall'esterno di un club per persone d'altra risma.

Perfino attraversati gli archi del Passetto, verso piazza Risorgimento, erano ancora loro i protagonisti di un momento senza precedenti, che nel resto del centro avevamo registrato come spettrale; ma che lì, allora, sembrava quasi mettere qualcosa a posto – finalmente.

La meravigliosa casa di un dio era adesso la casa degli ultimi tra coloro che lo sognano, tutta per loro.

Così come, ci siamo detti andando via, dovrebbe essere sempre e dappertutto.

IL BLOGGER AI TEMPI DEL COLERA .2

18 marzo

Bon ton del lavoro da casa: mai entrare in un'audioconferenza senza prima essersi pettinat* e improfumat*.

Bon ton del supermarket: mai indossare la mascherina senza prima una buona rasatura o un velo di rossetto.

Avvertenza per il lavoro da casa: spostate in avanti di un'ora tutte le riunioni virtuali se non siete i primi della fila al bagno la mattina!

Ho disegnato du' baffetti a mi' moje, così ce parlo un po' de pallone.

Ieri sera mi sono messo gli stivali per uscire in balcone.

Poi la mia vicina mi ha detto "Belli. Magari il pigiama ci azzecca poco."

Crollo verticale delle prescrizioni mediche, farmaceutiche, terapeutiche e omeopatiche: stiamo tutti benissimo, per il semplice fottuto terrore di poter avere quella cosa lì!

Furti, rapine e scippi e aggressioni, stupri omicidi, pure quelli saranno calati no? Almeno!

Già "prendersi una laurea in medicina" (come ogni altra, ma specie medicina) scartabellando il web come scaltri selfmademan/woman mi è sempre sembrata una hybris un tantino fuori luogo, ma "prendersela" su e giù per le chat e i "si dice" (e specie in questo periodo) mi appare in tutta la sua grandezza una dannosissima stronzata!

Sì, forse a nove mesi da questi tempi ci sarà un boom demografico per la compresenza continuativa di marito e moglie sotto lo stesso tetto: il boom legittimo. Ma quando arriverà il "rompete le righe, tornate a fare quello che vi pare, vedete chi volete e abbracciatevi quanto vi pare", ci sarà quell'altro!

Meno male che tempo libero ce n'è, sennò mica ci si riuscirebbe a svuotare la galleria del cellulare da tutte le foto, le gif e tutti i video che diluviano da ogni dove.

'Sto fatto ha sbracato già l'inquinamento, mo' sbraca pure il capitalismo, e guarda tu se non ne usciamo magari con un modello di convivenza tipo un ecoumanesimo mai visto prima, eh? Ma occhio: ammesso e non concesso, non sarà automatico. Dovremo volerlo! Anche solo per rintuzzare le sirene di chi invece che proiettarsi in avanti nella Storia ne approfitterà per farci desiderare il ritorno al feudalesimo!

Ahò, ma un bel madonnaro acrilico da marciapiede, de quelli che je pòi chiede se te vende la mascherina sua a prova de isocianato de butilene propanico, quando te serve nun lo trovi mai pe' tutta Roma!

Va benissimo non uscire dal quartiere per contenere il morbo, ma in ogni cuore si dovrebbe dire "nostra patria è il mondo intero"! Altrimenti non avremo còlto l'unica cosa buona di questo durissimo redde rationem.

LAVATEVI LE MANI COME SE AVESTE TOCCATO UN FASCISTA!

Stanno cantando dalle finestre *Felicità*, di Al Bano e Romina.
Comincio a comprendere il punto di vista di Mr Covid.

PARENTESI PERSONALE

20 marzo

Io (se siete qui lo sapete) vivo di parole; io *sono* parole, in qualche modo. *Scritte*, perlopiù; che però prima sono parole dette in silenzio dalla mia voce a me stesso, ossia pensieri.

E tento strenuamente di pensare il presente; tenendo certo a mente il passato, che studio, ma con l'intento di orientare... no, non *orientare*: di presagire *un* futuro. E' il mio piccolo orgoglio, la mia fatica immensa.

E invece questo, che capita ora, ha schiantato di *vecchiaia* ogni parola io abbia pensato, detto e scritto fino a un attimo *prima*. A me, quindi, mi ha già *ammazzato*.

PARENTESI IM-PERSONALE

24 marzo

Si potrebbe – si dovrebbe, perfino – ricavare per pura sorte (non per merito, quindi) da tutta questa porzione di vita in condizioni estreme che ci tocca, del tutto inaspettatamente (e che non sappiamo quanto durerà ancora), ricavare, sì, una sorta di guarigione *immateriale*; una guarigione cioè dai mali dell'anima che nell'ordinaria vita precedente o non abbiamo curato o non ci siamo accorti di avere o addirittura abbiamo coltivato per tali, perché ci davano (e ci danno) un potere sugli altri – e sul caso, noi *crediamo* – del quale altrimenti non disporremmo. Mali come l'egoismo, l'arrivismo, l'opportunismo, la malizia, l'aggressività in tutte le sue

forme, la cecità al valore puro e semplice, l'autogiustificazionismo sempre, comunque e a prescindere, quindi la rinuncia a priori all'autoperfettibilità e – anzi, semmai – l'intenzionale lavoro sugli altri perché le loro proprie imperfezioni le coltivino essi stessi, così che l'intorno a noi medesimi non rischi di metterci in posizione oggettivamente gregaria suscitandoci un qualche (benefico, ma *solo* dal punto di vista dei sani) dubbio esistenziale.

Se *tanto* una sorte benigna dovesse regalarci, allora questa malattia del corpo che forse non ci coglierà o forse sì, ma poi ne usciremo, davvero sarà stata un innesco virtuoso per la sanificazione del nostro spirito, della nostra mente – con beneficio grande per chiunque ci è accanto, o anche un poco discosto. Soprattutto con beneficio salvifico per noi stessi, perché vorrà dire semplicemente che non abbiamo più così tanta *paura* di vivere; alla quale quei mali non sono che la risposta sbagliata.

Succederà? Non posso pretenderlo, e neppure aspettarmelo. Sperarlo sì, sempre. E in questa porzione di vita in condizioni estreme, sperare è – la scienza stessa non lo nega – il più potente degli antivirali.

IL MENTRE DEL VIRUS

30 marzo

(scusa, Baricco. e grazie!)

La prima cosa è mia madre. Che quando finalmente daranno il "liberi tutti!" corro da lei e me l'abbraccio e me la bacio che non potrei di più nemmeno se avessi dieci braccia e quattro bocche!

La prima cosa è mia madre, la seconda mia moglie e due biciclette. Che le prendiamo e le mettiamo sul trenino che porta al mare a nord della città e ce lo pedaliamo tutto quanto verso sud fino al tramonto, e dopo torneremo a casa dai micetti nostri con un altro trenino che sapremo di sudore e di salmastro!

La prima cosa è mia madre, la seconda il mare, la terza un pomeriggio al cinema più l'aperitivo più il teatro la sera più la cena tarda. Che monteremo sul motorino, io e lei, e andremo prima là poi lì dopo lì e alla fine là, al nostro bel tavolo nella piazza in centro che preferiamo, piena di gente, tutto uguale a una volta ma tutto diverso!

La prima cosa è mia madre, la seconda il mare, la terza il sabato, la quarta quel prato bellissimo con tutti i fratelli i compagni gli amici e i figli e i cani di tutti, e le chitarre e le panche e tavoli e le braci accese e le bottiglie che si stappano e non

finiscono mai, e qualcuno che tirato a sorte ci riporterà a casa sani e salvi che farsi male proprio allora sarebbe da deficienti!

La prima cosa è mia madre, la seconda il mare, la terza il sabato, la quarta gli amici, la quinta una partita a calcetto più un tuffo in piscina più la sauna l'idromassaggio il bagno turco e dopo la pizza infinita e la birra gelata, e tutto nello stesso francobollo di stradario dietro casa mia, e tutti insieme i calciatori e i nuotatori e i rilassati i tonificati e i buongustai i gran beoni, e tutti i loro e i nostri amori che ci guardiamo negli occhi squillanti che la guerra è finita e gonfi che i morti sono andati via per sempre, ma che c'è vita, però, e forse è rimessa un poco in sesto e c'è tanto da dare una mano!

La prima cosa è mia madre, la seconda il mare, la terza il sabato, la quarta gli amici, la quinta il pianto e il riso e il coraggio.

Questo sarà, per me, quando finalmente daranno il "liberi tutti!".

L'ANNO SENZA HOMO

2 aprile

Vi viene mai in mente la curiosità, infantile o senile che sia, “come sarà il mondo dopo di me?” o – più radicale – “come sarebbe il mondo se io non fossi”? Qualche volta ci ho pensato, piuttosto nella prima formulazione che non nella seconda. Voi?

Saltando di palo in frasca, sapete che il 1816 in alcuni libri di Storia è indicato come *l'anno senza estate*? Infatti quell'anno nell'emisfero boreale i mesi caldi non arrivarono mai, neve e gelate prolungate a primavera e oltre distrussero i raccolti in Nord America e in Europa, con carestie conseguenti, e in Asia Centrale e nel subcontinente indiano il freddo intenso favorì terribili epidemie.

Perché? Perché ad aprile del 1815 il Tambora, nelle Indie Olandesi – ora Indonesia –, era eruttato esplodendo e aveva immesso nell'atmosfera quantità immense di ceneri vulcaniche; il calore del Sole ne fu schermato per mesi, ed ecco le cause dei disastri dell'anno dopo.

Tra i suoi effetti più particolari: in Svizzera il meteo fu così rigido che alcuni vacanzieri inglesi decisero di tappare in baita e passare il tempo sfidandosi inventando racconti del terrore, e così nacque *Frankenstein* dalla penna di Mary Wollstonecraft Godwin in Shelley; le polveri nel cielo di Londra dipingevano tramonti dai colori così spettacolari che il pennello di Joseph Mallord William Turner non poté più tornare a paesaggi normali sulle sue celebri tele; e c'è perfino chi imputa al Tambora la sconfitta di Napoleone a Waterloo del giugno 1815, il quale se il teatro di battaglia non fosse stato così inaspettatamente fangoso avrebbe forse potuto meglio dislocare e muovere cavalleria e, soprattutto, artiglieria – con tutt'altro corso nella Storia europea e mondiale a venire!

Torno a bomba. Quest'anno 2020 si sta caratterizzando per la più grande e rapida contrazione delle attività umane su tutta la faccia della Terra, di quelle più tipiche dell'età contemporanea: la produzione e i consumi, gli spostamenti a breve o lungo raggio, la capillare occupazione di ogni spazio – in superficie, e anche nella dimensione verticale – da parte dell'Umanità intera; conseguenza: il crollo secco degli effetti di tali attività, buoni e cattivi – l'occupazione e il reddito, la disponibilità di risorse e le libertà basilari, tra i primi; la corsa infinita al profitto privato, l'inquinamento di ogni tipo e lo schiacciamento della Natura non-umana sotto le esigenze dell'uomo moderno, tra i secondi.

Fiumi e perfino canali cittadini che tornano trasparenti dopo secoli, specie animali che riconquistano habitat in terra, in mare e nel cielo, da decenni preclusi per l'antropizzazione forsennata, il riscaldamento globale che si prende una micropausa dopo anni di ininterrotti record verso l'apocalisse climatica. E l'Umanità? Tappata in casa per il virus, giustamente, tranne quella frazione eroica deputata alla cura di chi se ne è già ammalato, alla ricerca di un vaccino risolutivo per tutti e alle sicurezze essenziali della collettività.

Ecco: noi in qualche modo stiamo assistendo all'alba del Mondo come sarà dopo di noi, se spariremo, e quasi a come sarebbe se non fossimo – come uomini contemporanei, industrializzati – mai stati.

E non è un brutto Mondo, forse, visto con occhi non umani (tranne quelli degli animali che per sopravvivere hanno bisogno di noi, ovviamente).

Concludo chiarendo subito il punto: io voglio che l'Umanità superi al meglio questa terribile fase, e prima possibile. Però ci è stata data questa possibilità di solito relegata alle fantasticherie – di un pittore? di una scrittrice? –: guardare come può essere la realtà senza la nostra presenza, o almeno con una presenza umana assai meno ingombrante e autolesionista e più compatibile con l'ecosistema, con la giustizia e la pace.

Forse il 2020 sarà indicato su qualche futuro manuale come *l'anno senza homo*, in parallelismo con quel lontano 1816 cruciale. Sarebbe bello che ammaestrati da ciò che stiamo tutti vivendo, e osservando, a da quel che saremo costretti a escogitare per uscirne – in termini di modelli di sviluppo, organizzazione, convivenza e percezione –, noi con le nostre stesse mani creassimo il 2021 come il primo anno di una serie tutta nuova, di una Storia di sostenibilità, equilibrio e rispetto mai vista prima, e sognata da alcuni – non pochi.

Sarebbe in effetti meraviglioso!

EFFETTI COLLATERALI

4 aprile

Ci sono delle coppie, di qualunque età, che si amano ma sono costrette dalla pandemia a non vedersi, tanto meno sfiorarsi, baciarsi, stringersi, perché non vivono insieme per un motivo qualsiasi.

E ci sono coppie che si detestano, o anche solo amareggiate ma definitivamente, costrette a condividere lo stesso spazio ventiquattr'ore al giorno perché per un motivo qualsiasi non si sono separate. Magari hanno dei figli piccoli con sé, purtroppo per loro – non bastasse tutto il resto.

Non c'è bisogno di trovarsi in una di queste condizioni per riuscire a immaginare quanto debbano star male coloro che le vivono davvero.

Non rischiano la vita – non più degli altri – e non è detto abbiano perduto persone care, d'accordo, ma la tenerezza e la passione in un caso e la serenità e la lucidità nell'altro gli sono viepiù precluse a causa di ciò che capita a tutti. E i bimbi coinvolti, un surplus di dolore.

Un pensiero anche a loro.

LA FASE 3

7 aprile

Ora che la discesa dal picco pandemico in Italia è finalmente cominciata, l'opinione pubblica ha a cuore la Fase 2 cosiddetta, ed è normale: quando finirà il lockdown? Quando potremo uscire di casa e far uscire i nostri figli? Quando riapriranno scuole e aziende? E i negozi, i locali?

La Fase 2, quella della convivenza accorta e ragionevole con un virus in regressione. Poi ci sarà la Fase 3, quella in cui la pandemia sarà un ricordo orrendo, dal punto di vista strettamente medico, ma la società dovrà curarsi altre ferite. E saranno orrende anche quelle non direttamente connesse alla conta dei morti per la malattia.

L'ISTAT ha rinunciato, per onestà intellettuale, a calcolare ora la perdita economica secca che si registrerà in Italia alla fine della pandemia propriamente detta. Gli studi su scala europea, quelli più seri, parlano comunque di crolli peggiori di quelli dovuti alla Grande Crisi finanziaria del 2008 e seguenti. Ogni Banca Centrale fa riferimento allo scenario che spetterà a ciascuna nazione come a qualcosa che ha precedenti solo nella Seconda Guerra Mondiale. E l'Agenzia per l'Occupazione, dell'ONU, stima che potranno perdere il lavoro, e quindi un reddito, un miliardo e un quarto di occupati ora in tutto il Mondo!

Tale è la Fase 3, dunque, dal punto di vista socioeconomico.

Perciò, senza girarci tanto intorno, quando c'è una secchiata così di calce viva sul lavoro, sulle disponibilità materiali delle persone e delle famiglie, sull'idea di minima sicurezza che ciascuno culla rispetto al proprio futuro, ebbene storicamente balza sulla scena la stagione politica dei totalitarismi, applauditi da masse depresse da miseria e paura.

E' automatico? La Storia non ha automatismi certi, però sarà sicuramente probabilissimo se niente e nessuno interviene *in direzione ostinata e contraria*. Quindi, parafrasando Rosa Luxemburg (dal suo celeberrimo "Socialismo o barbarie", che mutuò da Kautsky – già, lui: *il rinnegato*, secondo Lenin): l'alternativa sarà tra socialdemocrazia (ma parecchia, in dosi pachidermiche) e nazionalmilitarismo (cioè: fascismo prima, e guerra poi).

Allora la domanda delle domande da porsi riguardo alla Fase 3, da parte di chi ha a cuore i diritti politici e civili, economici e umani (a rischio anche loro, vincessero l'opzione delle destre locali e globali), è la seguente: ce la faranno le sinistre di tutti i Paesi, sinistre politiche e sinistre sociali, sinistre massimaliste e sinistre gradualiste, a mettersi d'accordo su un progetto minimo comune di socialdemocrazia sostanziale (ed ecosostenibile) e a renderlo comprensibile e attraente per la maggioranza dell'opinione di massa?

Vogliono esse cominciare a ragionarci seriamente fin da ora, o invece continueranno a farsi dettare l'agenda dagli eventi, dagli avversari e dal proprio rispettivo ombelico (in ordine inverso, di solito)?

Altrimenti quella fase, localmente e globalmente, seguirà le tracce degli Anni '20 e '30 del Novecento in Europa, però su scala mondiale e con in più la tecnologia che può azzerare l'individuo davanti al Potere, e in più gli arsenali nucleari, e in più il riscaldamento globale! Insomma, la Civiltà stessa cadrebbe in un buco nero probabilmente senza alcun precedente.

Ecco il mio appello accorato: le sinistre (come sopra definite), che siano per una volta intelligenti, operose e convergenti!
Ora o mai più.

LA RASSICURANTE REFRATTARIETA' DEI FATTI

12 aprile

(Rassicurante per chi è intellettualmente onesto, beninteso!)

Esiste ed è misurabile da chiunque una correlazione tra il calo (in fase ancora aurorale ma beneaugurante) del numero dei morti da Covid-19 in Italia e il calo (registrato già da alcuni giorni e consolidato) del numero dei posti occupati in terapia intensiva, anzitutto, ma anche in semplice reparto ordinario, nel sistema sanitario nazionale.

Come a dire: si muore di più se si è curati peggio, e si è curati peggio se ci si stipa in troppi in un sistema in sofferenza, ossia – viceversa – si muore meno se si è curati meglio, e si è curati meglio se ciascun malato può contare su una porzione maggiore del sistema sanitario ad esso dedicato fino ad avvio di guarigione. Talmente ovvio, questo, che l'intera Fase 1 tuttora in corso, di contenimento del contagio tramite il blocco delle attività degli italiani, la limitazione radicale degli spostamenti privati, il distanziamento sociale e tutto ciò che viviamo da settimane, è stata a suo tempo disposta ed è e sarà vigente con tanto di controlli severi e sanzioni normate, proprio per defatigare la sanità nazionale dall'iniziale afflusso ingestibile di contagiati gravi e gravissimi e rendere possibile cure adeguate ai malati via via entranti (posto che il numero dei morti sconta e sconterà sempre un ritardo fisiologico di alcune settimane su ogni azione generale concepita e concretizzata, per la durata naturale della malattia curata bene o male); così che nel frattempo la scienza cerchi e trovi – si spera – cure risolutive e il benedetto vaccino.

Numeri: una settimana fa contavamo 15.887 deceduti in Italia per il (o almeno con il) virus dal "morto 1" del 21 febbraio, oggi ne contiamo 19.899; cresciuti, sì, ma molto meno (in assoluto e in percentuale) dei guariti che domenica scorsa erano 21.815, e sono oggi 34.211; notevole infatti è la ripartizione sul totale dei contagiati dall'inizio dell'epidemia (che possono essere: o tuttora in carico al sistema sanitario come malati, o guariti, o deceduti), la quale ci dice che la quota dei morti dopo una salita inarrestabile per settimane si è praticamente inchiodata da domenica scorsa

in mezzo punto percentuale (tra il 12.3 e il 12.8%). Correlatamente a ciò – è impossibile non vederlo, e quindi non dedurne ciò che stiamo qui esprimendo – registriamo che negli ultimi sette giorni si è passati, nella seconda ripartizione rilevante (quella sul totale dei malati in carico al sistema, che possono essere: o in semplice isolamento casalingo, o in reparto ordinario, o in terapia intensiva), dalla quota di 31.7 a quella di 27.2% dei ricoverati ordinari (calo del 14.5% intrinseco) e soprattutto dal 4.4 al 3.3% delle terapie intensive (crollo del 25% in una settimana). E dunque è altresì provato dai fatti: meno affluenza in ospedale, meno congestione dei reparti speciali, più guarigioni e meno morti; ossia – equivalente al contrario – meno morti e più guarigioni, con più posti di cura disponibili, ordinari o intensivi, nella sanità italiana.

In trenta parole: a parità di virulenza di questa epidemia, avremmo avuto meno perdite fin da subito se solo avessimo potuto disporre di più posti in ospedale e di più medici e infermieri per malato.

Il caso Germania lo dimostra, peraltro: una quota di morti su contagi totali radicalmente più bassa che in Italia, correlata al fatto che lì è quasi triplo il numero di posti letto in ospedale per mille abitanti rispetto a qui da noi (*).

Ancora un numero: soltanto nel decennio 2010-2019 sono stati cancellati in Italia 70.000 posti letto in ospedale (*), ed è stato depauperato il patrimonio di personale sanitario (medico e paramedico) col pensionamento senza rimpiazzi di migliaia di unità e coi tagli feroci al bilancio della sanità.

Sono state scelte politiche, non fatalità. La fatalità è l'epidemia, ma il modo in cui la si affronta è una scelta – o quantomeno è il frutto di scelte già fatte, sciaguratamente (ora possiamo ben dire, fatti alla mano).

Chiudo questo articolo enumerando semplicemente le persone fisiche che in quanto depositarie del potere politico generale o di comparto sono da considerarsi colpevoli, senza tanti giri di parole, dell'impoverimento della sanità italiana e quindi di buona parte (calcolabile a tavolino) dei quasi ventimila morti da (o con) Covid-19 che contiamo finora e di quelli che purtroppo verranno.

Dal 2010 alla fine del decennio, i Presidenti del Consiglio Berlusconi, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni e Conte (primo mandato), i Ministri dell'Economia Tremonti, Grilli, Saccomanni, Padoan e Tria, e i Ministri (o le Ministre) della Salute Sacconi, Fazio, Balduzzi, Lorenzin e Grillo – correi, ovviamente, i decisori apicali (Segretari o Presidenti) delle forze politiche che hanno espresso o sostenuto tutti questi figure: il Popolo della Libertà (da cui riemerse poi Forza Italia, e gemmò Fratelli d'Italia), la Lega, il PD, i 5Stelle – tra i maggiori – e le cordate varie di Alfano, Casini, Fitto, Bonino, Toti, Micciché eccetera.

Uno zoom – concedetemelo – sulla regione Lombardia, che da sola paga il tributo più alto di morti e quindi (se è vero, come è vero, tutto il ragionamento fin qui condotto) ha le maggiori responsabilità politiche pregresse per aver mandato in rovina la propria sanità: i Governatori di un decennio Formigoni, Maroni e lo stesso Fontana tuttora in carica, con i partiti di riferimento PdL, Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia.

Ecco. I fatti (e i numeri) hanno questo di bello: sono abbastanza refrattari all'esser ridotti a ideologia. Viceversa, tutta questa gente della falsa ideologia dello smantellamento di un servizio pubblico essenziale come quello che protegge la nostra salute, ha fatto la propria bandiera confidando che una resa dei conti quale

l'odierna non arrivasse mai – e intanto facendo affari personali che la giustizia ha già solo in parte indagato e sanzionato (Formigoni fa da apripista). Continuiamo dunque a guardare i numeri e i fatti, e facciamo tutto ciò che possiamo da semplici cittadini perché il Paese esca prima possibile dal pozzo in cui è caduto.

Però quei nomi e quelle sigle, con le loro colpe storiche, non scordiamoceli mai.

(*): fonte *Internazionale* n°1352, 3/9 aprile 2020, pagg 22-30

NATURA ABHORRET A VACUO

23 aprile

La natura rifiuta il vuoto. E la politica, in questo, è la cosa più naturale del mondo: uno spazio politico, non appena si crea, è destinato a riempirsi in brevissimo tempo. Ma cos'è uno "spazio politico che si crea"?

Essenzialmente è una domanda di massa (più o meno grande) rispetto a un problema che prima non c'era.

E chi o cosa va a occuparlo rapidamente?

Essenzialmente: una risposta a quella domanda, ossia chi (per primo, o più convincentemente agli occhi di tale massa) enuncia la risposta a quella domanda – vale a dire, chi offre la soluzione (vera o presunta) a quel nuovo problema.

Adesso l'Italia, l'Europa e il Mondo sono nel pieno di una crisi sanitaria senza precedenti nell'età contemporanea, e le domande di massa relative a questa crisi hanno ancora (com'è ovvio) un profilo così "tecnico" (medico, scientifico) che la politica non ha avuto modo di cimentarsi secondo le proprie caratteristiche (essenzialmente: la competizione tra idee alternative – infatti la scienza e la medicina hanno una missione, e in questo caso anche un'urgenza, che "taglia" i dubbi e determina direttamente azioni emergenziali). Ma l'emergenza è destinata a finire, tra non molto, e sulle Fasi-dopo-la-1 (la 2, la 3...) sarà inevitabile (e anche giusto, democraticamente parlando in senso formale) che sia la politica a coprire con la propria voce tutte le altre – medica e scientifica comprese. A brevissimo.

A quel punto, le domande di massa saranno immense. Non tanto rivolte al passato ("di chi è stata la colpa, se una colpa ci fu?"), quelle semmai saranno questioni del tipo giudiziario che esula dai fini del mio piccolo ragionamento; bensì al presente e al futuro: "come riprenderemo a vivere?" E per tantissimi uomini e tantissime donne, la domanda ancor più pressante: "come facciamo a sopravvivere?" Perché, infatti, diventa sempre più chiaro che per quanta morte biologica la pandemia avrà seminato nelle società, la "morte economica" derivante dall'inaudito blocco prolungato delle attività economiche (appunto) mieterà vittime incalcolabilmente più numerose dei deceduti per Covid-19.

Ecco dunque profilarsi l'apertura di uno spazio politico talmente ampio e nuovo (perché nuove, del tutto, sono le condizioni reali in cui quasi l'intera ampiezza del Mondo si troverà tra poco) che il processo repentino del suo riempimento sarà a sua volta un fenomeno di portata e imprevedibilità quali nessuno di noi – son sicuro – pensava di poter osservare, tantomeno dovervi partecipare, in vita sua. Più che dopo lo shock petrolifero degli Anni '70 del Novecento, più che dopo la globalizzazione “fatta e finita” degli Anni '90, più che dopo le ondate “terroristiche” a partire dall'11 Settembre, più che dopo la Grande Crisi del 2008 e seguenti, più che dopo la constatazione non più celabile del Climate Change.

Nello spazio politico smisurato e ignoto che va spalancandosi ineluttabilmente davanti ai nostri piedi, man mano che si esce dall'emergenza sanitaria vera e propria, andrà a trovare posto qualcosa di altrettanto grande e pervasivo. Potrebbe magari essere proprio l'esauriente risposta – alle domande di massa che ho menzionato – che ci gonfia il petto, ossia una risposta che nel dar conto del problema nuovo (“come riprenderemo a vivere? come sopravviviamo?”) riesca anche a intervenire sui problemi sistemici preesistenti alla pandemia: il clima, l'inquinamento, il modello di sviluppo, l'ingiustizia sociale, la disperazione che genera le migrazioni oceaniche; o al contrario potrebbe essere una risposta che ci fa orrore, la quale sarebbe propinata alla massa impaurita dai rappresentanti politici dei nostri peggiori avversari (i razzisti, i profittatori, gli accumulatori, gli inquinatori, i guerrafondai) sfruttando sia la rendita di posizione derivante dal fatto che gran parte di loro possiede già le chiavi del Potere e della comunicazione dall'alto verso il basso, sia l'intrinseca facilità con cui le risposte apparentemente più semplici a problemi complessi vengono prese per buone dalla gente – specie quando la gente è in grave difficoltà.

E' stato già stimato, autorevolmente, che la conseguenza della pandemia sull'occupazione sarà una perdita di oltre un miliardo di posti di lavoro in tutto il Mondo. Una cosa che fa impallidire perfino la Grande Depressione degli Anni '30 del Novecento – e lo spazio politico creatosi all'epoca fu subito riempito in Europa dal nazifascismo, e di lì a poco nel Mondo dalla guerra totale più mortifera di sempre! Perché accadde? Perché in Europa non si riuscì a trovare nessuna risposta differente – o nessuno abbastanza credibile alla massa che la pronunciasse convincentemente – e perché anche il resto del Mondo che pure aveva riempito quello spazio in modo diverso (col New Deal gli Stati Uniti d'America, con la collettivizzazione e l'industrializzazione pesante l'Unione Sovietica), alla fine si trovò volente o nolente (volenti senz'altro i grandi affaristi del sistema militare-industriale delle “democrazie” occidentali, così come i grandi capipopolo patriottardi del campo “socialista”) ingoiato dalle conseguenze ultime di quella risposta facile facile e sbagliatissima (la dittatura identitaria ed espansionista) alla povertà di massa post-Crollo del '29.

Ma ora – ripeto – pare possa essere anche peggio di allora.

Vale a dire, è possibile – se non probabile, e molto – che le forze già in campo, e spesso ai posti di comando tra i popoli e tra i governi del Mondo (a causa dello spostamento progressivo dell'opinione pubblica verso posizioni sempre meno “sociali” e finanche meno democratiche – spostamento dovuto proprio alla serie di eventi globali degli ultimi decenni che ho prima evocato), ebbene occuperanno

immediatamente il nuovo spazio con idee e pratiche rispondenti alla sola conservazione dei rispettivi status di comando (politico, economico, di classe). Infatti non ho nessuna difficoltà a immaginare profili morali del calibro di Trump, Xi, Modi, Putin, Abe, Bolsonaro, Morrison, Johnson, Salman, Erdogan, Khamenei, Duterte, Jong-un, Assad, al-Sisi, Netanyahu, Orbàn (e Salvini, Le Pen, Meuthen...) che approfittando della congiuntura storica inaudita fanno piazza pulita, nei rispettivi Paesi, delle grandi o piccole (o residuali) garanzie democratiche e civili (o umane, perfino) per garantire invece piccoli o grandi “Reich millenari” ai potentati di cui sono rispettive espressioni – costasse anche un’altra guerra vera e propria – , oppure per creare un solo immenso organismo di sfruttamento e consumo planetario finché almeno non siano pronte le astronavi con cui le élite lasceranno la Terra e i miliardi derelitti al proprio destino!

Ma anche senza arrivare a questi miei temerari orizzonti apocalittici – è indubitabile oggettivamente che uno spazio politico si va generando con caratteristiche “rivoluzionarie” (nel bene o nel male) e che la fazione a noi avversa parte con le migliori carte per impadronirsene, tragicamente per le sorti della gente che pure applaudirà l’evento (se qualcuno o qualcosa non aprirà i suoi occhi, offrendole subito un’alternativa preferibile).

E siamo qui. Alla corsa contro il tempo.

Ce l’abbiamo – pronto all’uso – qualcosa che suoni come una risposta diversa e migliore alle domande basilari che le masse porranno a breve e in modo sempre più assordante? E ce l’abbiamo chi quella risposta diversa e migliore sappia veicarla con la propria voce dinanzi al Mondo prima che esso cada nel terrore puro e semplice?

In Europa abbiamo le forze politiche di ispirazione socialista e socialdemocratica (vera) e le organizzazioni sindacali e laburiste della stessa impronta, abbiamo le forze ambientaliste vecchie e nuove (dietro Greta Thunberg), abbiamo le cordate civili del femminismo, della solidarietà concreta, della cooperazione no-profit, abbiamo gli antifascisti e gli antirazzisti militanti, circoli comunisti (anti-stalinisti) e circoli anarchici (non-violenti), abbiamo uno strato spesso e denso di intellettualità impegnata, abbiamo in Parlamento un punto di riferimento come il GUE (non tanto come numeri, purtroppo, bensì come preparazione tecnica e paradigma valoriale) – ma basterà? Negli Stati Uniti abbiamo la sinistra del Partito Democratico, che fa capo a Sanders e ha in Ocasio-Cortez l’astro nascente, e anche lì tanta società civile, tanta intelligenza per la democrazia sostanziale, l’equità socioeconomica, il femminismo e la salvezza dell’ambiente, perfino qualche buon comunista (più nelle università a scrivere che nelle piazze a manifestare – almeno, passata la stagione degli Occupy...) – basterà? Basteranno i movimenti latinoamericani, quelli dei Paesi arabi, quelli delle minoranze schiacciate in Russia e in Cina?

Basteranno le esperienze di auto-emancipazione, di lotta al militarismo e alla corruzione in tutta l’Africa sub-sahariana, in India, nel sud-est asiatico? Basteranno gli indomabili palestinesi e le organizzazioni che in tutto il Mondo li sostengono contro l’occupazione e la ghettizzazione cui sono condannati da mezzo secolo?

Basterà il fatto che il capo di oltre un miliardo di cattolici è Papa Francesco? Basteranno il credito morale e la forza mediatica di cui gode il Dalai Lama?

Basterà la vostra voce di persone per bene, una ciascuna per come vi conosco, a contendere quello spazio politico al male assoluto?

Natura quae abhorret a vacuo – quella Natura che rifiuta il vuoto ha messo in moto un orologio che batte solo i secondi, forse i minuti (se abbiamo fortuna), non le ore. Non ne abbiamo di ore a disposizione, purtroppo.

Dovremo condensare da tutto quel po' di buono che c'è al Mondo una risposta, e una voce (collettiva preferibilmente, ma al punto in cui siamo non sottilizzerei) che la incarni alle orecchie dell'Umanità prima che ascolti quell'altra e chini la testa dinanzi a chi l'ha pronunciata; ossia sul ceppo stesso dove le sarà mozzata.

Dobbiamo. Adesso, qui.

NON SI VIVE DI SOLE MASCHERINE

27 aprile

E così le espressioni “merce a prezzo imposto” o “vendita a prezzi calmierati” non sono più bestemmie, neppure nel modello di sviluppo neoliberista in cui viviamo da un quarantennio filato!

C'è voluta una pandemia, però, per arrivare a tanto coraggio intellettuale! E comunque si parla sempre e solo del bene supremo del momento: le mascherine!

Meno male, intanto: il governo italiano mette tutti e due i piedi nella sacra logica intoccabile del profitto privato, nella libera impresa capitalista, nella concorrenza commerciale, e dice, stante l'emergenza inaudita in corso, che le mascherine saranno sì obbligatorie per una quantità di casi e momenti, però saranno non più introvabili e inoltre a prezzo accessibilissimo per legge!

Allora, se la congiuntura unica ha aperto uno spiraglio nella porta dei dogmi economici imperanti, io provo a mettere un piede tra quella porta e lo stipite prima che si richiuda. E chiedo: perché deve valere solo per le mascherine?

Passo indietro, storico-merceologico-sociale.

C'è stata una mostra, diversi anni fa al Vittoriano di Roma, sulle memorie fotografiche e le suggestioni artistiche e letterarie di quella rete capillare di spacci perlopiù alimentari che fu l'insieme dei punti-vendita dell'Ente Comunale di Consumo (a Roma, nel caso della mostra – ma fu a lungo realtà nazionale consolidata). Specie di piccoli fabbricati bianchi, di solito col solo piano terra, due o tre porte su strada e una tettoietta per l'ombra e per la pioggia, che fino alla mia infanzia costellavano i quartieri popolari e la cintura periferica delle borgate, soprattutto. Ancora oggi se ne trova qua e là una vecchia insegna, in sobrio carattere maiuscolo e color blu-nero, a indicare però che ora lì sotto c'è semmai un esercizio commerciale, di ristoro o intrattenimento, tanto cool da voler evocare

quell'antica modestia mentre appronta e vende la propria mercanzia di qualità, non proprio a prezzi stracciati.

Furono istituiti nel 1946, gli Enti Comunali di Consumo, obbligatoriamente nei Comuni con più di 200.000 abitanti, e facoltativamente in tutti gli altri. Perché l'Italia usciva da una guerra che oltre a tutto il resto aveva praticamente sdraiato ogni fondamentale (PIL, occupazione, propensione al risparmio e all'acquisto, liquidità, solvibilità, fiducia), e perché nel 1946 il governo del Paese era ancora nelle mani della coalizione che aveva combattuto la Resistenza contro il nazifascismo e conquistato la Liberazione (meraviglioso 25 aprile), e che stava scrivendo la Costituzione che sarebbe stata promulgata un anno e mezzo dopo: democristiani attenti alla dottrina sociale, comunisti, socialisti, azionisti-repubblicani, liberali (ma non liberisti ottusamente). Poi però – fatto arcinoto – dopo il viaggio di De Gasperi in America, il varo del Piano Marshall e l'arrivo di tanti dollari in cambio della rassicurazione che qui da noi le sirene egualitarie della Sinistra conseguente sarebbero state silenziate, comunisti e socialisti furono accompagnati fuori dalla porta della stanza dei bottoni, e le elezioni del 1948 (18 aprile da incubo) ratificarono la svolta centrista e monocolora del Paese per tanto tempo a seguire. Ma per fortuna rimaneva sulla scena il frutto prelibato della Costituzione. E restarono anche, per qualche decennio, alcuni presidi di pianificazione economica (come l'IRI e le grandi aziende pubbliche) e di distribuzione calmierata (ecco che ci siamo: gli Enti Comunali di Consumo). Ci restarono, almeno, finché l'ubriacatura della privatizzazione universale, comune a Centrodestra e Centrosinistra, non ebbe l'effetto di smantellare tutto ciò che impediva di sbrigliare gli istinti e gli appetiti del grande e del piccolo capitalismo. Privatizzazione e precarizzazione – per inciso – i cui effetti nefastissimi nel comparto basilare della sanità scontiamo come non mai proprio ora, alle prese col Covid-19.

Comunque, gli Enti Comunali di Consumo furono trasformati (insensatamente) in SpA nel 1993, e poi del tutto abrogati (inevitabilmente) nel 2008.

Fine del passo indietro.

Quello che la pandemia produce e produrrà in Italia e non solo (oltre ai tanti, troppi morti), è un crollo dei fondamentali economici che ha il solo precedente della Seconda Guerra Mondiale – ciò a detta di tutti gli analisti. Perderanno il lavoro a centinaia di migliaia nel nostro Paese, forse a milioni; e a centinaia di milioni nel Mondo, forse a miliardi. Centinaia di migliaia di famiglie in Italia si troveranno senza un reddito onesto, e non so quanto potranno durare gli ammortizzatori sociali approntati o approntabili dalle pubbliche casse (specie se nessuno avrà il coraggio politico di andarle man mano a rimpinguare drenando con una sacrosanta tassazione, e col correlato pugno duro contro l'evasione endemica, i cespiti privati maggiori). D'altro canto alle famiglie, tutte (sia quelle che resistono sia quelle che non ce la faranno), occorrerà per la pura e semplice sopravvivenza un paniere articolato di beni che certo non può ridursi ai soli dispositivi di protezione individuale – per quanto importanti!

Ultima osservazione: per alcuni dei beni imprescindibili nel paniere eventuale è la stessa filiera produttiva ad esser messa a grave rischio dalla pandemia, non solo per la chiusura dei normali punti vendita degli esercizi privati, dettaglio o ingrosso, che non rialzeranno la saracinesca, ma addirittura perché mancano e mancheranno braccia nei campi o nelle fabbriche o nella logistica, a causa del

depauperamento di occupabili per il blocco degli spostamenti di forza-lavoro tra Paesi, tra continenti, che sono stati la regola dei decenni di globalizzazione.

E allora? E allora chiudo con le mie due proposte: una piccola, e illogica (poiché incompleta), l'altra grande e logica.

La prima è che il governo italiano abbia la sensatezza di decretare al più presto un duraturo calmiere dei prezzi di un nutrito stock di beni e servizi – altro che le mascherine soltanto! – con la fondatissima giustificazione che le persone e le famiglie in questo Paese saranno alle prese con problemi di sopravvivenza ben oltre il raggio temporale del rischio-contagio in sé; e non vogliamo che siano preda né dell'usura criminale né della fame direttamente – come ha già detto autorevolissimamente Papa Bergoglio.

E' una proposta piccola, rispetto alla scala del problema, e illogica in quanto alla lunga i produttori (privati) di quei beni o servizi a prezzo imposto riterranno insostenibile continuare a operare a meno che lo Stato ci metta del proprio (da quelle pubbliche casse che però abbiamo già visto in sofferenza) per rifonderli. Tuttavia la formulo e la sottoscrivo come una benda su una ferita che sanguina – sperando che qualche forza politica la faccia propria, almeno questa.

La seconda affronta il male alla radice. E postula né più né meno che l'applicazione sostanziale della Costituzione Italiana in una costellazione di articoli belli e importanti: 2, 3, 4, 35, 36, 37, 41, 42, 43 e 46.

Infatti io dico: quei valori (materiali e non) di cui al paniere calmierato dovrebbe essere lo Stato stesso a produrli e a commercializzarli (tramite spacci di prossimità territoriale simili a quegli antichi Enti Comunali di Consumo, o invece con catene di ordine e vendita on line, in caso di merci vere e proprie, e altro ancora quanto ai servizi – non importa saperlo ora), certo: con braccianti di Stato, operai di Stato, artigiani di Stato, tecnici di Stato, progettisti infrastrutture di Stato, addetti alla logistica di Stato, rivenditori di Stato, ingegneri dei sistemi di Stato, professionisti di Stato, studiosi di Stato, creativi di Stato, esperti di comunicazione e di marketing di Stato, scienziati della pianificazione di Stato, eccetera eccetera eccetera!

Perché? Perché ci sarà a breve un esercito di disoccupati da una parte, purtroppo, e dall'altra un esercito di bisognosi di ciò che è basilico, purtroppo – masse per di più sovrapponibili spesso e volentieri; e ci sarà da rifondare un intero sistema-Paese semplicemente perché l'abbrivio privatistico con cui l'Italia si è mossa negli ultimi decenni (creando forbice socioeconomica, sacche di depressione e inclinazione all'illegalità – ma non voglio ora fare il solito discorso) si è arenato non contro manifestazioni oceaniche di antagonisti politici bensì contro un organello lungo un decimillesimo di millimetro: il maledetto coronavirus. E dunque, ripensare tutto per ripartire nel migliore dei modi, se non ora quando? – come disse un Grande. Pianificare per la sostenibilità ambientale, programmare per minimizzare le scorie, ingegnerizzare secondo le esigenze reali e non più per i bisogni indotti del consumismo, impiegare meritocraticamente le competenze, la preparazione, le aspirazioni individuali, creare uno scenario di occupazione di qualità dal quale i cervelli non vogliano né debbano più fuggire: compiti che solo il potere nazionale può intestarsi, non certo la galassia degli operatori economici in concorrenza tra loro.

D'accordo: se serve coraggio strategico per realizzare la prima delle due proposte,

quella minima (la semplice estensione, a una classe di merci essenziali, del calmiere già decretato per mascherine e simili), figurarsi per questa organica e globale! Occorrerebbe un ceto politico dello spessore non tanto inferiore a quello che, uscito vittoriosamente dalla dittatura fascista e dall'occupazione nazista, donò al Paese e alla Storia la Costituzione più bella del Mondo... E di sicuro non siamo oggi così tanto fortunati.

Ma io lo lascio ugualmente qui, questo mio spunto azzardato.

Perché non si sa mai: la natura solida dei nudi fatti, refrattari alla lunga a ogni deformazione ideologica e anche alla pavidità umana di chi è chiamato a decidere per le comunità, potrebbe un giorno compiere il miracolo di mostrarci assai convincentemente che è arrivato il momento di fare sul serio – o morire.

MISURA PER MISURA

17 maggio

Nel 1791 il metro fu definito come 1/10.000.000 della distanza tra Polo Nord ed Equatore, lungo la superficie terrestre, calcolata sul Meridiano di Parigi. Poi, nel 1889, fu ridefinito come la distanza tra due linee incise su una barra campione di Platino-Iridio conservata a Sèvres, a 0°C di temperatura, presso il Museo dei Pesi e delle Misure.

Dopo, nel 1960, si cambiò ancora: il metro divenne la grandezza pari a 1.650.763,73 lunghezze d'onda nel vuoto della radiazione corrispondente alla transizione fra i livelli 2p₁₀ e 5d₅ dell'atomo di Krypton-86. Ma nel 1983 la XVII Conferenza Generale di Pesi e Misure decretò che il metro era la distanza percorsa dalla luce nel vuoto in 1/299.792.458 di secondo.

Però oggi, visto che dobbiamo uscire a tutti i costi dall'emergenza coronavirus che provoca il tracollo dell'economia, il metro si ridetermina così: è la distanza che permette a chiunque di entrare in un esercizio commerciale, comprare o consumare qualcosa, pagare e andarsene; un po' più lungo o un po' di meno, dipende da dove ci troviamo: l'importante è che dei soldi passino di mano!

- Ma i virus? E tutte le raccomandazioni che ci avete fatto fino a ieri? E gli studi, le cautele scientifiche?

- Si fottano! Il virus mica vota. E gli scienziati sapranno tante cose ma non cos'è il lobbismo. E poi per fortuna la gente c'ha la memoria corta, cortissima: millimetrica!

Perdona loro, perché non sanno quello che fanno. (Luca, 23.34)

Spesso il perdono è il padre di un secondo delitto. (Escalo; Atto II, Scena I)

- No no, lo sanno benissimo quello che fanno: giocano con la pelle nostra.

TEMPO PERSO

9 giugno

“Un popolo senza teatro è un popolo morto”

Federico Garcia Lorca

E vale anche per il cinema, la musica dal vivo, la danza e ogni altra forma di arte e cultura performativa.

Ci hanno lasciato il contentino dei musei, delle gallerie, delle chiese d'arte... e per me ovviamente è un signor contentino! Ma ciò prova ancor più la confusione che hanno in testa: perché il rischio contagio davanti a un quadro o un marmo, con altri visitatori accanto e la possibilità di emettere fiato parlando, è bassissimo, ma seduti in una sala spettacolo con posti assegnati e distanziati, e l'osservanza del silenzio, è zero!

E' vergognoso tutto il tempo che si è perso senza preparare infrastrutture, protocolli organizzativi, flussi economici e non ultimo il morale della gente, a quello che si sapeva e si sa benissimo essere la ripresa pandemica quando inevitabilmente sarà (posto che né cure certe né vaccini sono ancora disponibili).

La “sinistra” di governo non poteva sparare fuoco amico verso il suo stesso governo di coalizione; sinistra nel Paese e nelle forze sociali, non pervenuta. Risultato scontato: la parola (brutta, falsa e sguaiata) ora, come spesso accade, è in bocca alla destra.

TREND

15 giugno

Comunque, signore e signori, è ormai consolidato il trend almeno in Italia: uno su 11 o 12 di tutti i testati si è preso il virus, e uno su 6 o 7 di chi se l'è preso ci muore. Quindi: una persona su 75 pescate a caso in Italia, mediamente, negli ultimi quattro mesi, è morta di Covid-19.

E così resteranno le cose finché non avremo cure e/o vaccini.

Perciò godiamoci pure la Fase 3 (che il sistema economico non può permettersi di rimangiarsi, e i media la spingono e la spingeranno che è una bellezza!), però sempre in campana: col trend suddetto e fino a novità dalla scienza, il coronaccio se ne porta via 800.000 solo in Italia – e ieri stavamo appena a 34.345.

Ok?

LIBERIAMOCI!

22 giugno

Ieri, con 183.000 nuovi malati di Covid-19 in un giorno (fonte OMS), record assoluto dall'inizio di tutto, il Mondo ha dimostrato a sé stesso che la pandemia non solo non è finita per niente ma non ha neppure raggiunto il famoso picco, a livello globale.

Ciononostante si stanno allentando tutte le misure a protezione della salute umana che avevano già dato buoni risultati a livello locale: anzi, molte restrizioni agli spostamenti delle persone da un punto all'altro del pianeta o dentro una qualunque delle sue regioni, e soprattutto alle attività economiche e sociali, sono già abrogate. Il che lascia facilmente prevedere che il contagio tornerà a crescere anche là dove si era fermato, per la semplice osmosi tra umani: tra chi vive dove era stato quasi sconfitto e chi viene da dove è invece ancora forte, tra quanti sono portatori asintomatici e quelli che non hanno ancora sviluppato alcuna immunità.

Perché? Per soldi, la vera linfa del sistema (altro che acqua pura o sangue vivente!).

Quindi, in estrema sintesi: prima della pandemia, per anni (un paio di decenni ormai) il sistema ha preteso lo scambio globale di capitali e di merci (affamando popoli interi) ma ha ostacolato il cammino delle persone, le quali invece serviva che restassero e crepassero là dove il puro caso le aveva fatte nascere, anche se era terra di carestia, di guerra, di dolori e infamie; invece adesso, a contagio ancora in corso, lo stesso sistema pretende che le persone viaggino in lungo e in largo, in barba a ogni cautela, perché ha capito che se non di merci e servizi non se ne consumeranno abbastanza e quindi i capitali non frutteranno in mano a chi li possiede. E la salute? È un rischio d'impresa (la salute altrui, ovviamente).

Questo è il sistema.

Il quale uscirà da questa epoca con la conta dei caduti come in ognuna delle sue tante guerre, con tutta la retorica di cui son capaci i suoi cantori a libro-paga, e con la stessa virulenza anti-vitale con cui sta distruggendo l'Umanità (tranne l'élite sfruttatrice) e la Terra (tranne poche enclaves blindate) da un secolo e più.

Liberiamocene: inventiamo il modo per provarci, e facciamolo! Le perdite che così sconteremmo non sarebbero forse inferiori a quelle che ci aspettano comunque per mano loro. Ma almeno avremmo lottato: con dignità, umanità, amore.

CALCOLI ED EPITETI

24 giugno

Lo sciacallaggio ha ripreso fiato per un giorno. Ci sono, è vero, 28 migranti Covid-positivi tra i 209 a bordo di una nave-salvataggio al largo delle nostre coste, e subito Salvini urla al pericolo per la salute degli italiani!

Ma dimentica (per finta) intanto che il rapporto tra migranti malati e tutti quelli a bordo è del 13.4% mentre il rapporto tra i lombardi che si sono presi il virus e tutti i lombardi è del 16.1%, cioè con una propensione ad ammalarsi di un bel quinto più grave di quella dei pericolosi migranti (senza considerare che quel 13.4% i migranti lo totalizzano in condizioni di esistenza concentrazionaria, e invece il 16.1% lombardo è del tutto naturale per dir così); e poi che se lui definisce un rischio per la salute degli italiani la massa di 28 anime chiuse in mezzo al mare, io definisco una minaccia mortale per la salute mia e di chi amo l'esercito dei 12.903 lombardi (quanti sono i positivi contati ieri) che erano liberi di scorrazzare su tutto il territorio nazionale fino a un attimo prima che un esame gli riscontrasse il virus in corpo!

Sciacallo (perdonino gli incolpevoli canidi). Idiota (perdonino gli innocenti oligofrenici).

MA SOPRATTUTTO

4 luglio

Noi consci ed eruditi (e quindi anche io, ovviamente), parlando di Scala dei Tempi Geologici, diciamo che il presente è l'Antropocene e discutiamo su come si possa determinarne l'inizio; ma soprattutto scongiuriamo i potenti del Mondo di non farlo finire presto e malissimo (con la nostra estinzione di specie nella Sesta Estinzione di Massa che abbiamo innescato).

E però... Però se Homo Sapiens si estinguesse a breve, allora cambia tutto! Sì, perché una specie che è esistita due/trecentomila anni in totale che diritto avrebbe di contrassegnare ere geologiche intere?

Quindi niente più Antropocene, il recentissimo, sui libri futuri di Storia e di Scienza (chiunque li scriverà). E niente Olocene, che esiste in quanto per noi significa la fine dell'ultima glaciazione e la Rivoluzione Agricola di 11.000 anni fa; e niente Pleistocene nemmeno, visto che ha senso solo perché Homo (non ancora Sapiens, ma in prospettiva della sua venuta) comincia lì a lavorare la pietra: infatti dire Pleistocene o Paleolitico è quasi uguale.

Ma se salta pure il Pleistocene salta tutto il Quaternario, o Neozoico che dir si voglia!

Cioè: se si estingue Sapiens in così poco tempo dalla sua comparsa (a fronte della vita media di 10.000.000 di anni delle altre specie), allora oggi staremmo ancora e sempre in pieno Pliocene, seconda epoca del Neogene secondo periodo del Cenozoico terza era del Fanerozoico quarto eone del pianeta Terra; Pliocene il quale, iniziato 5,3 milioni di anni fa con certe determinazioni di magnetismo e di plancton che nulla devono all'uomo, continuerebbe tranquillamente senza di noi e senza significative soluzioni di continuità.

Questo per dire, gente mia, che dobbiamo volare un po' più bassi con la nostra hybris di specie eletta.

Ma soprattutto dobbiamo volerci un po' più bene tra di noi, e volerne di più alla vita sulla Terra: ché se spariremo dalla sua faccia (pur facendone sparire un po' con noi, di vita) non freggerà mica niente a nessun altro!

DOLLARO NON OLET

17 luglio

Ieri ennesimo record di nuovi contagi in un giorno negli USA: 68.000.

Là devono ancora raggiungere il (primo) picco, se ricordate cosa vuol dire e quanta angoscia ci ha dato. E soprattutto quanto ci è costato lasciarcelo alle spalle!

Ciononostante, ecco la lista ufficiale dei Paesi “ad alto rischio Covid-19”: quelli da cui non si può venire in Italia. Serbia, Montenegro, Kosovo, Armenia, Bahrein, Bangladesh, Brasile, Bosnia-Erzegovina, Cile, Kuwait, Macedonia del Nord, Moldova, Oman, Panama, Perù e Repubblica Dominicana.

Gli USA, vedete, non ci sono: gli americani possono venire qui come e quando vogliono.

Come si dice, “pecunia non olet”; e il dio dollaro ci attrae più di qualsiasi ragionevole cautela sanitaria.

LOTTA ...IN CLASSE

25 luglio

Abbiamo sul groppone – a governare la politica, l’economia, i media, la burocrazia – quelli che andavano male a scuola, gli zucconi, o i discoli, e quelli che se andavano bene perché secchioni erano comunque mobbizzati, i nerd.

Quelli invece che erano, o che sono, semplicemente svegli e sani da ragazzi, il sistema non li accetta né li accetterà più in ruoli di comando, coordinamento, responsabilità. Li fiuta e li espelle, anzi, li marginalizza; nel migliore dei casi fa e farà loro passare la voglia di scalare la cosiddetta piramide sociale, stando così le cose.

Ma questo è normale, perché il sistema ormai esprime al proprio vertice solo i più ambiziosi e spregiudicati tra quanti costituiscono comunque la sua stessa grande maggioranza: ossia somari, svogliati, bulli o ex-vittime incattivite. Dell’intelligenza e del cuore di gioventù, della lucida trasparenza di quegli altri, pochi, non si fida, non si è mai fidata, la maggioranza; e in certo qual modo, nella vita adulta e nei rapporti di potere ora gliela fa pagare proprio così.

Preciso: non se n’è mai fidata, di quelli bravi, ma doveva almeno in parte subirne l’ascesa meritatoria in quel periodo storico che va dal primo efficace contrasto, e sacrosanto, all’ereditarietà o al puro criterio di censo delle cariche fino all’avvento fatale della dis-cultura del ciarpame, grazie alla quale il sistema ha scoperto di potersi perpetuare senza neppure il rischio di venir infettato dall’intelligenza virtuosa di notabili tali assurti per studio, volontà, onestà e visione.

E adesso, e da qualche decennio, giusto in pieno ciarpame siamo; veicolato prima dalla stampa triviale, poi dai televisori, dopo dai personal computer, infine dai telefoni mobili multifunzionali – e, nel frattempo, da tutte le arti e lettere che per ragioni di cassetta hanno fatto a gara coi media menzionati nello scadimento di contenuti e forme. Quindi oggi ben vale quanto detto.

Il contesto, va da sé, nell’insieme e in ogni sua parte – politica, economica, mediatica, burocratica – così ne risulta mal governato, orbo di progettualità,

lontanissimo dall'ottimizzazione delle risorse; per non parlare della soddisfazione individuale di massa! Ma ciò solo agli occhi dei sani e svegli di cui sopra, che giudicano le cose in scienza e coscienza, dotati che ne sono. Per la grande maggioranza, che come ricordato ha scarsi requisiti razionali, culturali ed etici – e che si replica in scala ridotta e più feroce nelle stanze dei bottoni, in una coazione a ripetere da vero *minus habens* –, il sistema è certo disfunzionante pure, ma solo nella misura in cui essi, gli individui che la compongono, non vi trovano soddisfatti tutti e sempre i propri privati appetiti. Le cose *sub specie civitatis* non interessano loro, non le comprendono, li annoiano, come succedeva a scuola con le materie e nelle lezioni il cui contenuto forgia lo spirito e la mente dell'umano.

Quindi, o compagni di classe virtuale che mi leggete qui e ora e che in fede vi sentite parte della minoranza oggi come allora, vedete come tutto è cambiato!

Ci fu detto – e sentimmo e capimmo subito, d'altronde – che era importante studiare e comprendere, e addestrare l'intelletto e le emozioni; e meglio ancora se ci fossimo divertiti nel provarci e riuscirci. E ci riuscimmo, infatti: ne godiamo ancora i frutti in qualcosa del profondo che nessun contesto distorto può strapparci o silenziare; e per quegli anni formativi e luminosi conoscemmo anche il piacere dell'essere élite. Né, tuttavia, ce lo prendiamo come merito: era una fausta convergenza fortuita di genetica e di circostanze. Il contrappasso però è tutto il resto dell'esistenza. Che stando così le cose è e resterà appannaggio di Lucignolo, di Franti, don Abbondio, Aldonza/Dulcinea, Bouvard e Pécuchet, Raskòl'nikov, Creonte, Rossella O'Hara e Jago.

Abbiamo e ci teniamo sul groppone questa gente, amici miei, ed essi non sanno neppure a chi somigliano; perché quando a noi presentarono quei grandi archetipi – noi ebbri di gioia della scoperta – loro avevano come sempre fatto sega.

Cosa ci resta? La libertà inalienabile di una risposta, ove mai il sistema in difficoltà estrema ci chiedesse, resipiscente, bieco e interessato, di tornare a prestare il nostro talento al suo profitto – salvo poi rincaraventarci fuori a emergenza risolta, ovvero assimilarci ai propri metodi esecrabili. Quella di Bartleby, naturalmente, e di Cyrano – altrettanto ignoti ai conduttori del contesto e alla pancia del presente, ma fa nulla.

A schiena dritta, sempre: “Preferisco di no. No grazie!”

IL TRIANGOLO AL BUIO

31 luglio

Lato sanitario. I contagi riprendono a crescere, dove avevano rallentato, e perfino qui in Italia dove siamo stati finora i più bravi di tutti (e potevamo esserlo davvero di tanto, se la Lombardia non fosse governata da mostri o incapaci); e invece

crescono ancora, molto, là dove il picco non si è mai neppure raggiunto. Il Mondo se la passa male.

Il secondo lato è l'economia. Il PIL trimestrale è ovunque in caduta libera, e frana l'occupazione ed evaporano le prospettive con esso:

- 12.4% in Italia,
- 13.8% in Francia,
- 10.1% nella corazzata Germania,
- 20.4% (aprile su marzo) nel Regno Unito e isolato,
- 32.9% (2° trimestre su base annua) in USA (una follia!),
- 12% (aprile su aprile 2019) in Russia,

perfino la Cina va indietro di 1.6% (1° semestre su stesso 2019),
e anche l'India col -2% di previsione 2° trimestre sul 1°.
La gente, miliardi di anime, se la passa e se la passerà malissimo.

Terzo: la politica. Trump ha detto l'impensabile: "Forse meglio rinviare le elezioni". Cosa mai successa, e nemmeno ipotizzata, durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, neppure durante la Guerra Civile Americana e neanche durante la Spagnola, la peggiore pandemia della storia contemporanea (in USA contagiò oltre cento milioni di persone e fece quasi un milione di morti). Eppure lo ha detto, scagliandolo al centro dello spazio mediatico.

Quando questi pesi massimi aprono bocca, perfino i guitti come lui, non parlano mai senza sapere da dove parte e dove può arrivare il contenuto (tanto esplicito quanto obliquo, per iniziati) di ciò che si dichiara. Il che significa che a livello dei potenti del Mondo, e delle masse sterminate su cui comandano (e che precarizzano e terrorizzano), può succedere di tutto.

La Storia può prendere la piega peggiore che possiamo immaginare.

Chi ha testa e cuore li tenga saldi e pronti.

Chi ha un potere piccolo o grande, e buona volontà e retto pensiero, lo usi per controbilanciare la deriva che spinge il triangolo – come una vela impazzita nel mare senza rotta. Lo faccia ogni giorno, facciamolo con ogni gesto, con ogni parola. Nessuno ha la ricetta pronta per uscire vivi da qui.

La si tenterà, sbagliando e riprovando, sperando in un giorno in più, in un'ora in più della sorte avversa e così del male morale come della totale follia.

Stavolta dobbiamo davvero dare una mano perfino noi, che valiamo milligrammi. Siamo tanti; solo questo – e riuscire a capirci anche a distanza e nell'urlo del tempo presente.

AUTOTUTELA AGGIUNTIVA

4 agosto

Aspettarsi che i governi politici nazionali del sistema globalizzato e omologato del capitalismo neoliberista vietino stabilmente determinati comportamenti economici e sociali per contrastare la diffusione del virus, se quei comportamenti sono lucrosi secondo i parametri del sistema stesso, è come aspettarsi che vietino l'uso del tabacco, il consumo di alcool, l'impiego di fertilizzanti e antiparassitari in agricoltura e di estrogeni e anabolizzanti nell'allevamento, la produzione e diffusione di ansiolitici, antidepressivi e psicotropi, e in generale l'infrazione del principio di cautela nella creazione e vendita farmaceutica, la logica del massimo ribasso in qualsiasi appalto pubblico o privato di ingegneria abitativa, dei trasporti, delle comunicazioni o dei servizi, la produzione e lo stoccaggio di ogni tipo di scoria (anche radioattiva), residuo (anche esplosivo) e inquinante (anche letale) a valle di qualunque processo estrattivo, manifatturiero o di sintesi energetica, il mantenimento di un modello generale di sviluppo che ha causato il cambiamento climatico, il riscaldamento globale e l'avvio della sesta Grande Estinzione della vita sulla Terra, e l'adozione di stili individuali tra gli umani improntati all'egoismo sociale, al nazionalismo bellicoso e al razzismo, e la creazione di regressione antropologica di massa (fino all'alienazione, all'infelicità generazionale) tramite media e social – se ciò crea profitto ai percettori di ricavi del sistema.

I governi politici nazionali del sistema globalizzato e omologato del capitalismo neoliberista non vietano tutto questo da anni o decenni, anzi ciò ne incarna la specifica costituzione materiale, e dunque non vieteranno stabilmente determinati comportamenti economici e sociali per contrastare la diffusione del virus – se lucrosi in un modo qualsiasi.

Quindi se pensate che ottemperare a tutte e sole le esplicite regole di fare e non fare che i governi promulgano allo scopo, vi metta davvero al riparo dal contagio prima che ne esista il vaccino o una cura certa, allora già vivete nel mondo onirico allestito dal sistema.

Per essere davvero efficaci nel tutelarci dal Covid-19 noi dobbiamo pertanto sì osservare le regole restrittive adottate dai governi, ma inoltre aggiungere autonomamente tutte le cautele che il buon senso, la logica e lo studio ci dettano; anche a costo di rimetterci temporaneamente in termini economici o di soddisfazione delle nostre abitudini precedenti.

E pure così ci vorrà un po' di fortuna, per scamparla.

MO'!

15 agosto

Ma santalamadonna!

E' da quando sono bambino che sento dire "L'Italia è il Paese più bello del Mondo! L'Italia da sola ha più della metà di tutte le ricchezze artistiche, storiche, archeologiche del Mondo intero! Da nessun'altra parte si mangia bene, si beve bene come in Italia, ci si diverte come in Italia, ci si gode il mare come in Italia, la montagna come in Italia, la campagna riposante, le città d'agosto come in Italia! Da nessun'altra parte ci sono belle ragazze e bei ragazzi, begli uomini e belle donne, bei vestiti e belle scarpe per ogni occasione come in Italia! E in Italia come da nessun'altra parte è buono il rapporto prezzo/qualità di ogni cosa, che non guasta mai!"

E allora: CHE CAZZO DI BISOGNO C'ERA DI ANDARE IN VACANZA ALL'ESTERO PROPRIO IN QUESTA CAZZO DI ESTATE???

E, due: SE FOSSIMO RIMASTI TUTTI IN ITALIA PER LE VACANZE, NOI CHE CI VIVIAMO, GIRANDOCELA PER QUANTO E' BELLA E UNICA, C'ERA CAZZO BISOGNO DI FAR VENIRE I TURISTI STRANIERI PER FAR GIRARE UN PO' DI CAZZO DI SOLDI?????

E invece no, col cazzo: dai primi di luglio, e ancora di più ad agosto, "Partite, partite!" ci hanno detto, e "Venite, venite!!!" gli hanno detto.

Così adesso i numeri del contagio SONO TORNATI AI PRIMI DI MAGGIO!!!!

Che cazzo andate all'estero che parlate solo l'italiano e bene manco quello?!?

E che cazzo li fate venire da fuori che quando parlano non capite che dicono?!?

Quindi mo' ci lamentiamo, mo' ci preoccupiamo, mo' ci spaventiamo! MO'!!!

MO' CI DICONO "ATTENTI: CI SARA' LA SECONDA ONDATA!"

MO'!!!!

DI NUOVO PIU' DI MILLE

22 agosto

1.071 nuovi contagi oggi.

Quanto mi secca avere sempre ragione

(dott. Ian Malcom, Jeff Goldblum; 'Jurassic Park', 1993)

Non lasciare mai che una buona crisi vada sprecata

(Winston Churchill; dopo la svolta favorevole della Seconda Guerra Mondiale, in preparazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite)

E INVECE L'HANNO SPRECATA!

*Marciamo spediti verso l'abisso
I carnefici sono in testa al corteo
All'ultimo istante si metteranno in salvo
E noi come topi di Hamelin cadremo*

ELEMENTARE

1° settembre

"La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo *interregno* si verificano i fenomeni morbosi più svariati."
1930, *Quaderni dal carcere* (Q3, §34, p.311)

E il vecchio è morto. E' morto negli anni del Terrore post-11.IX, è morto in quelli della Grande Recessione post-2008, sta morendo di climate change e global warming, e sta ancora morendo di Covid-economy.
Ma il nuovo non riesce a nascere, anzitutto nelle nostre teste.

FACILE CASSANDRA

7 ottobre

oggi, ore 8

Ringraziamo il nostro datore di lavoro che ci vuole in sede a svolgere le stesse identiche funzioni che possiamo esercitare a casa e meglio, come dimostrato da mesi. Le stesse identiche! Non sempre, per fortuna, ma qualche giorno a settimana ci vuole là.

E così in quei giorni ci prendiamo la pioggia e/o il freddo se in sede andiamo in bici o in moto, c'imbottigliamo nel traffico con la macchina, c'immergiamo nel fiato altrui coi mezzi pubblici; traffico e mezzi pubblici le cui condizioni così peggioriamo a danno di chi alla sede di lavoro deve recarsi per forza giacché le sue funzioni non si possono svolgere da casa, come invece le nostre.

Inoltre, sempre per accontentarlo, dobbiamo quel giorno inventarci un modo per lasciare in sicurezza bambini, anziani e animali; un modo spesso oneroso, e comunque mai semplice né privo di controindicazioni o ansie per tutti i coinvolti.

Ma perché il datore di lavoro ci vuole, tutto ciò nonostante, in sede?

Secondo me perché si sente solo, inutile; perché il suo ruolo specifico è essenzialmente di controllo minuto e sanzione spicciola sul luogo di produzione. Non, quindi, la cura della produttività effettiva né tanto meno del buon andamento generale e del clima organizzativo. E quindi: se non gli stiamo intorno, nella sede, almeno qualcuno, cioè a rotazione tutti, chi controlla e come sanziona il povero datore?

Dovrebbe insomma pagarci un ricco bonus aggiuntivo per l'aiuto psicologico che, costretti alla presenza, diamo alla sua carenza di senso esistenziale!

E comunque non accetterei lo stesso, con tutto il bonus. Poiché è stupido, oltre che rischioso per la salute nostra e di tutti, gravoso per le nostre famiglie, e alla lunga pure anti-economico sistemicamente.

Buona giornata di lavoro a tutte e tutti, nelle condizioni sbagliate.

sempre oggi, ore 17

3.678 nuovi casi in Italia, un incremento mai visto dal 16 aprile in avanti!

INTANTO, DA QUALCHE ALTRA PARTE...

16 ottobre

- Senti un po', ma... L'hanno messa a frutto la grande paura della prima ondata?
- Tipo?
- Tipo: hanno riconvertito il modello globale di sviluppo?
- Seee... Quando mai?!?
- Hanno ridotto l'emissione dei fattori serra e la produzione di inquinanti?
- Soltanto nel periodo dei lockdown, e loro malgrado!
- Hanno ripensato le città, i trasporti, i servizi, scuola, ospedali, territorio... insomma, le priorità?
- A chiacchiere.
- Almeno hanno riordinato un minimo i valori della coscienza personale e della convivenza sociale?
- Al contrario: appena hanno potuto, hanno ricominciato a fare i furbi e a considerare fesso chi chiedeva e dimostrava cautele. D'altro canto gli esempi dei loro leader più popolari andavano e vanno proprio in quel senso!
- No, vabbè. Senti, hanno cambiato il modo di ammassare le bestie, non dico di piantarla proprio... ma almeno le condizioni in cui le tengono prima di servirsene, visto che è da lì che partono i virus, le hanno trasformate?
- Macché! Stessa identica situazione infernale in tutti gli allevamenti, i soliti lager di zozzeria. Al limite li accoppiano a milioni di capi alla volta se proprio viene a galla un'infezione tra gli animali, poi prendono i soldi dalle assicurazioni! Tutto qui.
- Idioti! ...E manco alla scienza hanno cominciato finalmente a dare ascolto?!?
- Scherzi?!?... Non sai la gente in piazza e sul web coi negazionisti, i complottisti, i creazionisti e i razzisti!
- Ok.
- Ok?
- Sì, non avrei voluto ma... Dàgli una bella seconda ondata, mutazioni comprese all'occorrenza. E vediamo se stavolta imparano! ...Ma per gli umani è l'ultima chiamata, intesi?
- Grande, capo! ...Gente, procediamo a tuttaaah!!!

TIMING MOVIE

17 ottobre

C'è un momento nei disaster movie, e se ne frequentate come me lo sapete (e li riconoscete subito, quei momenti), in cui la storia che sembrava essersi messa bene invece si rovescia e va tutto alla malora. È normale, altrimenti il film finirebbe troppo presto.

Nel resto del tempo, nei disaster movie, i protagonisti positivi se la vedono male, sempre peggio; e tanto più ci brucia quanto più ci era parso vicino l'happy end. Patiranno ancora, invece, e qualcuno ce lo perderemo anche per strada, ci rimetterà le penne; sembrerà che la catastrofe ci porti dritta all'apocalisse.

Son scritti bene, i buoni disaster movie: ti prendono coi loro tempi giusti, non solo con gli effetti speciali; e anche con le battute giuste dell'eroe.

Ma a un certo punto (e se frequentate come me quel cinema lo riconoscete subito, quel dato punto) cambia tutto ancora! I protagonisti superstiti, tra cui l'eroe, entrano nei nodi della catastrofe e li sciolgono; l'apocalisse si avvicina sì, ma adesso gli uomini hanno una carta da giocare. Ed è sempre la stessa: la rivoluzione, direbbe un Grande, o la trasvalutazione, direbbe un Altro, o la redenzione, un Altro Ancora, o la comprensione, un Altro Grande; comunque è quando i nostri eroi capiscono che non devono più provare a far tornare le cose com'erano prima, ma che la catastrofe è solo l'occasione per la catarsi: che non ci sarà apocalisse, ma palingenesi!

Ora, nel nostro disaster di cose presente siamo direi al momento da cui sono partito: quando va tutto in merda, mentre già assaporavamo la salvezza. Brutta mezz'ora ci attende, se sapete di che parlo.

Ma poi verrà quell'altro, di punto. Sicuro, perché questo è un buon film ed è ben scritto, coi tempi e tutto. Poi forse l'eroe si salva o forse no, esce di scena in grande stile; questo dipende dai gusti della produzione nel contesto storico. Però ricordate: il cambiamento profondo e generale, la rivoluzione la redenzione la comprensione la trasvalutazione, diamogli il nome che ci pare! È quello, che tira fuori l'happy end. Ok?

Solo che stavolta il film non lo stiamo solo vedendo, ci stiamo dentro. E non l'ha scritto nessuno, prima, ma tutti noi insieme lo stiamo scrivendo e girando, momento per momento!

Per cui, coraggio.

APPELLO A UNA SINISTRA

27 ottobre

(Anzi: a molte, tendenzialmente tutte.)

Non è la vetrina infranta di Gucci o Bulgari a colpi di pietra, che mi indigna; né mi sorprende la convergenza a far danni tra fascistelli delle curve e delle borgate, teste calde che credono di esser rosse ma sono solo vuote, delinquenti comuni, disperati facili a intrupparsi per qualche spicciolo, e i soliti cattivi maestri che dalle pieghe occulte il Potere ha usato e usa quando serve per rovinare i momenti di dissenso di massa.

Mi preoccupa invece e molto l'abbrivio che stanno prendendo le cose adesso, senza un cruscotto razionale in mano alle istituzioni e con lo sperpero della fiducia pubblica che in qualche modo avevano guadagnato salvo poi, ora, dimostrare di aver buttato sei mesi senza alcun potenziamento di infrastrutture e servizi, tantomeno una riconversione almeno parziale del modello economico e sociale. Perché con o senza lockdown propriamente detto, anche solo con le misure già disposte, che comunque sono o insufficienti o illogiche e quindi verranno presto modificate ancora, ebbene secondo tutti gli studi seri a cavallo della fine dell'anno alcuni milioni di lavoratori e lavoratrici solo in Italia si troveranno senza reddito e salario; cioè: alcuni milioni di famiglie da un giorno all'altro senza entrate, senza sicurezza né prospettive.

A quel punto non saranno certo le scaramucce tra passamontagna o teste rasate o felpe e cappucci, e la celere o i carabinieri con le loro cariche di alleggerimento, a minacciare la stessa tenuta del Paese: a quel punto ci sarà un bacino di ascolto di milioni e milioni di uomini e donne, giovani e anziani, pronti a sentire e a seguire chiunque avrà un progetto abbastanza ambizioso e mezzi materiali all'altezza, senza alcuno scrupolo etico né vero interesse per le sorti della gente comune, per risolvere la crisi ennesima, ma la più grave da quasi cent'anni, del capitalismo buttando con l'acqua sporca dell'insofferenza popolare il bambino dei diritti sociali, delle garanzie democratiche e degli stessi valori umani.

Lo ha già fatto in passato, il sistema dei poteri, in condizioni non troppo diverse; e può rifarlo. Non vedete cosa sta succedendo nei Paesi già allontanatisi da logiche costituzionali, in termini di chiusura e minacce, di autoritarismo e bellicismo?

La convivenza civile non si difende da sola, questo è il problema. Non c'è nessuna magia che assicura la sua prosecuzione nello scorrere del tempo, e neppure una forza di gravità del progresso che ne consolida la crescita su sé stesso.

Le mani e le gambe, la voce e il cervello, il cuore di una società degna di questo nome, sono le nostre mani e gambe, i nostri cuori e cervelli, le nostre voci – della gente di sinistra, signori. Perché destra e sinistra esistono ancora e sempre, e sempre meglio in una fase storica di crisi acuta se ne vedono e definiscono le differenze reciproche. La sinistra è quella che persegue l'interesse generale, in quanto prima lo ha riconosciuto tale – in punto di logica, di giustizia e di umanità. Destra è tutto il resto.

Dunque io vi prego, decisori della sinistra comunque declinata, possessori delle chiavi di organizzazioni di massa politiche o del lavoro, alchimisti del consenso della parte riflessiva del pubblico, o almeno non ancora del tutto travolta – vi prego, da uno solo della massa quale sono, di battere un colpo prima che sia troppo tardi, ossia prendervi la responsabilità, che da tali ruoli privilegiati vi deriva, di dare a tutte le nostre intelligenze e tutti i nostri corpi (senza di che nulla di buono accade, ovviamente) una traiettoria convincente e un verso efficace nella direzione della resistenza alle peggiori conseguenze politiche, locali e globali, e di predisporci già al contrattacco perché dalla crisi sistemica si esca (poiché anche questo, di bello, ci dice la Storia) mettendo la prima pietra della nuova casa di tutti e tutte, che tenga per alcune generazioni di progresso umano così come succede quando la sinistra riesce a fare il proprio mestiere.

UNA GOCCIA DI SPLENDORE

3 novembre

Comunque, amici, compagni, sorelle e fratelli, se neppure questo cappio al collo che stringe contemporaneamente otto miliardi di gole su tutti i continenti, che ha infettato già quasi cinquanta milioni di umani, ne ha uccisi per ora un milione e un quarto, ha bruciato migliaia di miliardi e compromesso reddito e prospettive per centinaia di milioni di persone, che sarà a breve un anno dalla sua comparsa a togliere la pace a ogni essere senziente sulla Terra, metteteci pure gli animali-cavia e quelli sterminati perché cluster di contagio, e che, nonostante ogni nazione e ogni potenza non statale, scientifica e finanziaria, stiano, in collaborazione o in solitaria, coi motori al massimo per cercare di uscir da questo pozzo, senza praticamente fare nient'altro, parlare d'altro ogni giorno, pensare ad altro anche la notte, ebbene lo stesso è ancora tale che la pressione della corda intorno al collo non si allenta, anzi – se neppure tutto questo senza precedenti fa il miracolo che dai luoghi e dai canali del Potere provengano parole nuove e nuovi atti, ma invece sempre le stesse e i medesimi del vecchio Mondo che non c'è più, e se a noi stessi, in prima persona, neanche questo fa dire parole diverse, concepire diversi pensieri, attuare azioni inedite, provare sentimenti inauditi e vergini, se non ci fa vedere ogni altro uomo e ogni altra donna, e tutta la Terra e chiunque ci vive sopra e ci vivrà, come sventuratamente non avevamo ancora mai visto, allora, amici e compagni, fratelli e sorelle, allora è proprio che il grande albero della Vita ha un ramo ormai secco, e questo ramo con tutta evidenza è l'Umanità, siamo noi. Che non sia così – è la mia più *smisurata preghiera*.

DOMANI. SÌ, MA ADESSO

7 novembre

Domani, compagni, domani diremo, e io dirò con voi, che gli Stati Uniti d'America restano sempre e comunque il gendarme del turbocapitalismo mondiale, il primo esportatore di neoliberalismo travestito da democrazia a suon di bombe, occupazioni militari, droni armati, colpi di Stato e sospensione di diritti civili e umani; domani diremo che gli USA sono stati, sono e resteranno sordi a tutte le campagne di opinione pubblica mondiale, a tutte le risoluzioni degli organismi internazionali e a tutti i protocolli sull'emergenza per il cambiamento climatico e il riscaldamento globale; domani diremo che Joe Biden non è certo un rivoluzionario, e neanche lontanamente un radicale, e che lui e il suo staff, Harris compresa, e il governo che vanno a comporre, non faranno mai nulla di davvero contrario agli interessi dei poteri forti che finora avevano prosperato con Trump; domani, compagni, diremo che Bernie Sanders sarebbe stato ben altra opzione per le speranze della classe

lavoratrice d'America e del Mondo, e che Alexandria Ocasio-Cortez sarà ben altra alternativa, semmai, a suo tempo; e che sebbene alla superficie della società americana movimenti come Black Lives Matter, MeToo e Fridays for Future potranno dalla nuova amministrazione aver meno filo da torcere, tuttavia in profondità l'ingiustizia socioeconomica e quella ambientale non verranno contrastate, e benché il razzismo esplicito non abiterà più alla Casa Bianca però lo stesso non sarà seriamente estirpato dalle condizioni di vita di milioni e milioni di statunitensi o immigrati. Domani grideremo ancora, come ieri gridavamo, contro Netanyahu e Bolsonaro, Putin e Modi, alSisi e Assad, Erdogan e Duterte, Orban e Johnson, Morrison e Duda, Kim e Xi, e anche contro il governo della nuova America, senza sconti, quando servirà farlo. Domani diremo ancora e sempre della pace, della fame nel Mondo, dell'accesso all'acqua, alle cure e all'istruzione, e delle libertà sostanziali per i popoli della Terra e per i migranti di terra e di mare, per cui quest'esito elettorale non sposta nulla.

Lo diremo, tutto questo, compagni, certo! Lo diremo da domani, come già sempre dicemmo con forza e a ragione, e io con voi lo dirò.

Ma oggi, adesso, lasciatemi dir serenamente solo questo.

VATTENAFFANCULO, BASTARDO STRONZO!
TE, E TUTTE LE TESTACCE DI CAZZO CHE TI HANNO VOTATO!

SORRY, YOU LOST.

DIECIMILA MORTI

19 novembre

Solo nella seconda ondata. Dopo il "liberi tutti!" di economia, politica e media.

Per essere negazionisti nei fatti non è necessario andare in piazza con i dementi e i criminali.

Non sono assassini ma è come se lo fossero. Perché la mattanza in corso non sarà premeditata, forse neppure volontaria; però strage colposa sì, lo è per intero. Infatti è come se avessero lasciato che tutta la gente, sciocca com'è per definizione quando è tutta, si radunasse in campagna proprio all'incrocio tra la strada e il binario, al passaggio a livello incustodito, omettendo il particolare più importante: che la linea ferroviaria è attiva e il treno sta per passare.

ANTROPO-G-OGIA

20 novembre

Almeno un nodo sta venendo al pettine, a causa della pandemia; un nodo che è insieme etico e politico, giuridico e sociale.

Ed è questo: la cultura liberale sta tutta nel detto “si può fare ogni cosa che non sia vietata dalla legge”, e questa cultura ha diffamato il progetto socialista di orientare la vita della gente molto più di così; accuse tanto martellanti che la gente ha scelto il liberalismo (*uguale* democrazia) e ha bocciato per sempre il socialismo (*uguale* tirannide).

Bene. Ora guardate che tipo di cittadino ha forgiato l'idea liberale, il quale neppure con un morto di Covid sul pianerottolo cambia abitudini “se la legge non le proibisce”.

ETEROGENESI DEI FINI E PALINGENESI DEI MEZZI

22 novembre

Negli anni (che ormai sono una dozzina) della “TREMpesta perfetta” sul sistema globale (stupido, mio, giochino di parole per sintetizzare che tre sono gli uragani abbattutisi sull'ecumène: la crisi finanziaria del 2008, gli effetti non più celabili del cambiamento climatico, la pandemia Covid-19), è successo e sta succedendo questo fatto strano: la maggior parte dell'opinione della fascia di popolazione più qualificata culturalmente e professionalmente si è spostata su posizioni che tradizionalmente appartengono alla sinistra politica (imprenditori e finanzieri che parlano di tassazione e solidarietà, scienziati dell'economia che dopo quaranta anni di liberismo riprendono in mano Keynes se non Marx addirittura, leader istituzionali che gareggiano in sensibilità ecologista, il capo mondiale dei cattolici che scrive come Guevara), mentre la maggior parte dell'opinione della massa (semplici elettori, semplici contribuenti, semplici spettatori o semplici consumatori, dipende da che lente usate per guardare il pubblico) si è spostata su posizioni che tradizionalmente appartengono alla destra (nazionalismo, sciovinismo, xenofobia, autoritarismo: tutte ricette ovviamente inutili se non dannose per affrontare anche uno solo dei tre uragani) facendo la fortuna di capipopolo pronti a intercettare correnti profonde di disagio, renderle semplici slogan e restituire il tutto in forma di politiche a suon di martellante pubblicità, pagata da chi ha il solo interesse di lucrare su ciò che si vende facile, la quale ha il potere di nascondere alla massa l'inutilità, anzi dannosità, delle stesse politiche per il suo proprio status.

Strano, vero? Ossia che i garantiti dell'upper-class, per bocca della miglior tecnocrazia (accademici, CEO, cancellieri e banchieri centrali), si preoccupino per le condizioni della sopravvivenza di tutti (anche se la loro classe, garantita appunto, non sarebbe certo la prima ad esser travolta da uno tsunami definitivo), e invece il proletariato (intendo insieme, per comodità, middle- e working-class) non solo non si curi dei destini globali (e dovrebbe esser la classe che "liberando sé stessa libera il mondo") ma neppure egoisticamente del proprio futuro, posto che i primi a cadere per un ulteriore deterioramento del quadro planetario (o per Covid o per warming o per recessione) saranno proprio loro, i lavoratori, i piccoli risparmiatori, i proprietari leggeri.
Perché?

Io credo sia perché questi quarant'anni di liberismo sono stati altrettanti anni di desertificazione intellettuale, morale e spirituale ai danni specifici della stragrande maggioranza della gente (anzi retrodaterei di un decennio l'inizio del lavoro deleterio sull'anima comune, il che spiega come fu possibile che la svolta conservatrice degli Anni '80 fosse accolta con convinzione dal pubblico: era già debitamente arato nella mente, pronta a un prolungato masochismo), mentre al contempo l'upper-class si guardava bene dal cibarsi dello stesso junk-food subculturale propinato al popolo (in sinergia con quello materiale, fast-alimentare, decollato proprio allora su scala planetaria) e continuava invece a nutrirsi bene e così a pascere i propri figli: letture, studi, pratiche, visioni, viaggi, maturazioni, progetti. Qualche buon film americano ogni tanto lo lascia trapelare: la scena classica in cui il produttore di ciarpame televisivo impedisce tassativamente ai suoi stessi ragazzi di sfiorarlo, e gli impone invece Dostoevskij, la NY Symphony Orchestra e la cena da Sam Wo, ma solo se avranno capito la caduta tendenziale del saggio di profitto! Be', non era una boutade degli sceneggiatori: le cose sono andate più o meno in questo modo.

In più, poiché l'equivalente contemporaneo dello sciocchezzaio generalista, necessario un tempo per irretire i cuori ma ormai buono giusto a far compagnia agli anziani, è l'autociarpame del web e dei social che il popolo dell'età giusta frequenta assiduamente, avremo la potente blindatura tra la crassa ignoranza di tutti questi uomini-massa e la loro convinzione soggettiva di sapere molto e capire tutto (quando tutto ciò che fanno e capiscono è all'interno di una bolla semantica, solipsistica o di clan, comunque fatta in serie); viceversa, gli aristoi (diciamo così), che conoscono il mezzo ed evitano di scambiarlo per il mondo reale (come i loro padri non credevano affatto ai media mainstream pur allestendoli), continuano a formarsi nel mondo e nello studio e ad arricchirsi anche con scambi e programmi nel reale. E il solco di incomunicabilità tra le classi si scava e si allarga sempre più; il che mi preoccupa, non essendo certo io un romantico interclassista, solo nella misura in cui la classe alta e inopinatamente progressista non può allo stato orientare l'altra, ultramaggioritaria, invece regressiva. Cosa che invece occorrerebbe proprio al conseguimento dei nostri obiettivi grande-politici. (Un attimo: sto parlando per medie, ovviamente. Ci sarà sicuramente l'esponente del vertice della piramide socioeconomica proverbialmente becero e reazionario, così come può starci e anzi c'è senz'altro un proletario o piccoloborghese illuminato e radicale come da copione. Ma le tendenze generali dicono l'altra verità.)

E dunque ora abbiamo gli ex-cuccioli dell'élite, ormai vertice attivo essi stessi, che

nei loro circoli, seminari e think-tank dichiarano schiettamente che se non si passa e di corsa dal turbocapitalismo sfrenato a un'economia razionale, pianificata, sostenibile e solidale, tutto verrà giù come un castello di carte nella corrente fra due (tre, nel caso storico) finestre aperte, e simmetricamente i figli e nipoti dell'emisecolare mutazione antropologica (preconizzata lucidissimamente da Pasolini, non lo diremo mai abbastanza) che nel loro rumorosissimo cicaleccio reale e virtuale, e soprattutto per bocca di rappresentanti sulla cresta dell'onda un po' dappertutto (la caduta di Trump non conduca a troppo ottimismo: è stato votato da quasi 80.000.000 di persone nonostante l'abbiano visto all'opera per quattro anni!), dicono sempre meno velatamente che se non si passa e di corsa dalla democrazia (almeno formale) e dallo stato (più o meno) di diritto a un sistema più spiccio di risoluzione dei conflitti e di difesa dei privilegi (ma di chi? non certo delle vaste platee sedotte da quelle sirene!) saremo sommersi da forestieri rubalavoro, da giovinastri fannulloni, da intellettualoidi disfattisti.

Chi ha fallito? La sinistra, naturalmente; intendo: il ceto politico organizzato in partiti, quello del lavoro e delle professioni organizzato in sindacati e ordini, e quello mediatico e intellettuale organizzato o meno, qualificabili variamente come "democratici" o "progressisti" o "socialdemocratici" o "laburisti" o "socialisti" o "radicali" o "alternativi" o (perfino, le nicchie residue) "comunisti", "di classe", "conflittuali" e "antagonisti", i quali tutti, congiuntamente e disgiuntamente, come entità collettive ovvero i cui singoli esponenti, intanto non hanno minimamente colto a suo tempo la portata della trasformazione culturale avviata di pari passo alla ristrutturazione neocapitalista, e dopo, in corso d'opera fino praticamente all'altro ieri, hanno creduto di poter controbattervi (o anche soltanto resistere) sposando il contesto come dato di fatto ineluttabile ("There Is No Alternative!" disse Thatcher, e tutti giù a ripeterlo per decenni) e limitandosi a intercettare il consenso (ma da ultimo anche soltanto la pura e semplice attenzione) della gente comune offrendo qualche programma palliativo rispetto alla guerra di classe dall'alto verso il basso ma nessuno slancio prospettico parente alla lontana della lotta di classe dal basso verso l'alto. Risultato: la gente ha voltato le spalle a questi ceti, non trovando un motivo per preferire le loro ricette stinte dinanzi al disagio sociale incipiente, e ha introiettato le parole forti (e clamorosamente sbagliate, ma offerte alla perfezione) dei ceti politici e mediatici di destra tout court.

Il che dimostra, ad abundantiam, che nessuno è immune dallo Zeitgeist, neppure le persone fisiche, in carne ed ossa, componenti la risorsa del ceto medio riflessivo le quali però, espostesi con sottovalutazione del pericolo e hybris colpevole al contagio pluridecennale della mutazione antropologica, hanno fatto proprie esse pure l'idea che tutto sommato era ed è come dice la voce stentorea e seducente del sistema: un altro mondo non è possibile.

(Dovevate spegnere la televisione a suo tempo, compagni e amici, come faceva l'élite; e dovete uscire ora dai social, sempre come fanno loro. Vi si disse, accuratamente, e vi si dice... Ma invano.)

Piccolissima consolazione: abbiamo perso tutti. Anche, cioè, quegli ex-cuccioli illuminati che ora invocano la pensabilità (almeno) di un altro mondo e (dopo) la sua progettazione e (magari) costruzione. E naturalmente anche tutta la gente alle prese con gli uragani della "trempesta perfetta", senza difese idonee, ha perso. Stanno vincendo soltanto i capipopolo di cui sopra, quelli che hanno sfruttato il mix di disagio reale e inconsistenza mentale della stragrande maggioranza (bacino

regalato loro da partiti, sindacati e intellettuali di sinistra), e con parole d'ordine quantomeno per nulla pertinenti alle emergenze storiche e inoltre di una grettezza che l'Occidente (diciamo) aveva quasi dimenticato, hanno trovato un mestiere d'oro per il presente e (temo) l'avvenire a breve e medio termine. Condurranno al disastro il sistema che pure li ricomprende? Forse, ma si tratta perlopiù di psicologie da avventurieri: si pongono un solo problema alla volta, e si prendono una soddisfazione al giorno.

Arriva l'inevitabile domanda, rivolta alle persone di retto pensiero e buona volontà della mia classe (e dei ceti politici/sindacali/professionali/culturali/mediatici di riferimento): cosa facciamo?

Rispondo: piantiamo alberi.

Mezza paginetta di spiegazione, vorrete concedermela.

Nel 1722, il 5 aprile (domenica di Pasqua), Jacob Roggeveen, olandese (zelandese, all'epoca), prima avvista, poi accosta, infine sbarca su un'isola remota nel Pacifico, disabitata di uomini e animali, brulla e arida come una patata con la buccia, e ricca solo dei colossali manufatti in pietra che dopo chiameremo 'Moai'. Il motivo di tutto quel deserto, scopriremo in seguito, è che gli abitatori dell'isola (che intanto si è presa il titolo 'di Pasqua' per il giorno della sua ri-scoperta) sono morti letteralmente di fame per aver essi stessi distrutto l'ecosistema locale. Sradicarono l'ultimo albero per farne strumento di trazione per l'ultimo idolo in pietra, che doveva servire (atroce paradosso) proprio a scongiurare il disastro ambientale.

Ora fate conto che gli animi, le intelligenze degli uomini e delle donne appartenenti a middle- e working-class degli ultimi decenni siano gli alberi dell'Isola di Pasqua. Cosa è successo sulla nostra isoletta (che è il Mondo intero, in metafora; meglio: l'ecumène raggiunto man mano dal processo storico della globalizzazione dei flussi di merci, servizi e significati, e da essa uniformato)? Che l'upper-class, ben prima della resipiscenza virtuosa della fase attuale, ha intenzionalmente sradicato volontà e pensiero (perfino quelli basilari legati all'istinto di sopravvivenza) dalle masse perché così diventassero un'unica sterminata platea di spettatori, consumatori, contribuenti ed elettori (meno imprescindibile, questo) della grande ristrutturazione turbocapitalista e neoliberista avviata quarant'anni fa; e non si è fermata in quest'opera di disboscamento finché l'ultimo albero resistente (volendo puntare il dito sul calendario direi nel 2001, con l'effetto scenografico dell'11.IX congiunto alla mattanza contro il Global Forum di Genova) non è caduto a terra, lasciando la superficie di cervelli e cuori della gente brulla e arida sì ma sterilizzata dal rischio di altre azioni di disturbo al mainstream o anche solo distrazioni dai compiti assegnati a ciascuno dal sistema "senza alternative".

Poi, però, ecco la grande crisi finanziaria ed economica del 2008; ecco le conseguenze sempre più visibili del climate change e del global warming; ed ecco, il più recente, il pozzo della pandemia con la recessione senza precedenti che provoca e provocherà ancora. Ed ecco allora che l'élite, fiutando dall'orizzonte eventi terrificanti per i suoi stessi affari e sparigliando le tradizionali collocazioni ideologiche, si rende conto che ha bisogno di alberi, almeno di qualche arbusto, da cui ripartire per far diventare movimento di massa nuove possibili prospettive salva-Mondo (giacché senza la massa in moto nulla si trasforma dello stato di cose presente, com'è arcinoto a chi conosce davvero il significato della parola "politica");

e però: non c'è più neppure un cespuglio! Proprio come sull'Isola di Pasqua quando vi sbarcò quell'esploratore.

Una decina di anni fa, dopo il primo scossone, nel corso del primo e ancora solitario uragano, si sarebbe dovuto far qualcosa perché tornasse l'erba, per cominciare, sul terreno; ossia: far qualcosa affinché nel senso comune di centinaia di milioni di persone al Mondo si riaffacciassero sintomi di intelligenza e di umanità, in controtendenza rispetto all'andazzo dei passati quarant'anni, tramite (che so?) l'ascesa come mode e symbol, orientata da testimonial e campagne mirate, di idee quali la condivisione e la cooperazione (anziché l'individualismo e l'arrivismo), di emozioni come l'empatia e la sollecitudine (anziché l'egoismo e l'apatia), di pratiche quali la rivendicazione e l'organizzazione (anziché il disinteresse e l'isolamento), di sogni come un futuro diverso e una vita nuova (anziché l'incubo del ristagno eterno), così che oggi dopo un decennio di lavoro (di segno opposto, quindi, a quello del riflusso e disimpegno di mezzo secolo fa) la maggioranza avesse buon gioco nel condurre un veridico e severo raffronto tra le cose come stanno, le proprie aspirazioni e le bubbole avvelenate dei neo-leader populistici, sovranisti e razzisti, e a valle di esso iniziare a muovere l'immenso ingranaggio che è l'ecumène in direzione contraria rispetto al ciglio del burrone che ci sta ora davanti.

Non è stato fatto, o solamente da ieri: son stati sprecati dieci anni. Ad oggi abbiamo sì le bellissime insorgenze collettive (a mero titolo di esempio, non esaustivo) dei Fridays for Future, del MeToo e di Black Lives Matter, ma per quante anime radunino queste piattaforme di consapevolezza e attivismo il grosso della gente (parliamo di miliardi di individui) è ancora in piena paralisi; o meglio, si muove per inerzia del moto (diciamo) rotatorio che fu impresso mezzo secolo fa a tutta la realtà vischiosa che è la Specie Umana, e che per essere invertito completamente richiede lo sforzo e il tempo espressi dalle equazioni di Navier-Stokes nella dottrina fluidodinamica.

Nel frattempo (per questo lo dicevo) possiamo solo continuare a piantar semi, sparuti ancora, e ad innaffiare il terreno da cui germoglieranno (si spera, con tanta fortuna). Semi di idee teoriche e di organizzazioni pratiche, di emozioni vissute e di sogni non rinunciatari.

Non invento assolutamente nulla, peraltro: "Studiate, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza", ci comandava Gramsci in anni tempestosi all'incirca quanto questi; e non lo ripeteremo mai abbastanza.

E se bisogna percorrere un pezzo di strada coi rampolli ravveduti dell'upper-class (visto che si sono forzati a capire il da farsi, non certo perché siano diventati persone perbene), ebbene lo si faccia ma senza cedere un centimetro sugli obiettivi cui tendere: tutto il socialismo possibile a regime vigente (cioè senza rivoluzioni cruento), tutto l'ambientalismo, tutto l'umanesimo possibili nelle condizioni date (cioè senza azzerare lo sviluppo moderno e contemporaneo, ma decrescerlo governandolo); altrimenti faremmo come quelle sinistre stinte degli Anni '90 e 2000 che abdicarono del tutto al proprio ruolo e ora, a cavalcioni della vittoria di Biden (che tanto deve alla generosità politica della sinistra di classe americana), provano a rialzar la cresta del loro imperturbabile moderatismo. E a proposito: liberarsi occorre al più presto degli ir-responsabili, diretti o epigoni, di quelle stagioni fallimentari prima che facciano altri danni, siano pure protetti dalle sigle del nostro cuore ("progressisti", "socialdemocratici", "laburisti", "radicali", "antagonisti" o "comunisti"), perché non dirò con Brecht che "I nemici marciano alla nostra testa"

ma sicuro come Nanni Moretti in una piazza di Roma: “Con gente così alla guida, non vinceremo mai” (era il 2002, e infatti).

Però i tre uragani imperversano, non abbiamo tanto tempo ancora.

Dovesse fallire anche questa manovra estrema, osservatori alieni o del futuro dedurranno che anche noi, come gli abitanti dell'isola derelitta, decretammo l'autoestinzione rovinando per sempre un ecosistema compatibile con la sopravvivenza umana e di tante altre specie, e scannandoci tra noi con tirannie issate su dal gorgo della Storia e con guerre sempre più globali e mortifere; tutto per seguire le malevole teorie di arruffapopolo famelici e pazzi, lasciati padroni della scena.

Ecco qui un semino. Buon inverno.

PAROLE E OMISSIONI

30 novembre

Ci voleva la proposta di una patrimoniale da Fratoianni&Orfini (la strana coppia) per far riuscire fuori la parola innominabile nel lessico mediatico e politico!

#comunisti è stato il trend del giorno sui social come Twitter e Facebook, in senso dispregiativo ovviamente, coniato da destra e centrodestra e cavalcato anche dai buoni 5Stelle e gli ancor meglio renziani, senza che né Leu né PD dicessero una sillaba sull'inappropriatezza dell'uso della parola rispetto alla tassa, e soprattutto sul suo uso strumentale come offesa!

E tutto questo, visto da qui, fa un po' sorridere. Amaramente.

Perché la famigerata tassa patrimoniale è proprio il minimo che un sistema democratico possa mettere in campo per iniziare a smussare le contraddizioni esplosive di questa fase storica, fermi pur restando i fondamentali del regime di mercato e profitto privato!

Ma a dirlo sono Piketty, Stiglitz, Milanovic, Atkinson, Raworth e altri fior di economisti che tutto sono tranne che comunisti, come è noto in un modo in cui perfino super-ricchi come Warren Buffett ammettono di pagare troppo poche tasse! In Italia no, questo è eresia. Ed è lasciare che lo si banalizzi in questo modo, una delle colpe più gravi della nostra cosiddetta sinistra degli ultimi vent'anni.

LIBERTA' (NON) E' (PIU') PARTECIPAZIONE

3 dicembre

Tre date: 1971, 2001, 2020.

Nel 1971 esce negli Stati Uniti (per William Morrow & Co) il bel romanzo *The Dice Man*, tradotto poi e pubblicato in Italia da Rizzoli (*L'uomo dado*, 1973) e più di recente da Marcos y Marcos (*L'uomo dei dadi*, 2004), di Luke Rhinehart (pseudonimo di George Powers Cockcroft, 1932-2020 il 6 novembre). Da *Critica letteraria* (maggio 2016): "Tira il dado. Il dado sceglie per te. Tu non hai colpa, non hai responsabilità. Hai affidato tutto il potere al dado e non c'è modo di tornare indietro. La parabola paranoide, folle, eccitante di Rhinehart [omonimo dell'autore, suo alter ego] parte dal momento in cui decide, quello sì l'unico momento conscio e responsabile, di voler affidare a un banale dado da gioco a sei facce la scelta di ogni sua prossima mossa. In principio, piccole azioni senza importanza. Luke fa lo psicanalista, è un uomo solido, quel che si direbbe un professionista affermato, ha una famiglia; eppure la seduzione costituita dall'ignoto, il baratro estatico dell'inconsapevolezza, l'irrazionalità scelta per convinzione hanno la meglio sulla ripetizione della quotidianità che tranquillizza e soffoca. E il lancio dei dadi diventa il più serio di tutti i giochi."

Nel 2001, da gennaio a settembre, è ambientato *Acheropita*, romanzo mio che ha per protagonista un tal Giovanni ventiseienne; nacque come idea in gennaio 2001, in stesura dal luglio, ultimato a maggio 2003 (la revisione definitiva del testo e dell'intero progetto terminava in settembre 2014), scaricabile in file, leggibile on line e pubblicato indipendentemente (senza copyright da parte mia) sulle piattaforme Docplayer e Diazilla.

Io non conoscevo Rhinehart né avevo letto nulla di *L'uomo dado*.

Ecco una pagina; conversano a cena Giovanni, Raffaele suo padre e sua madre Gaia...

- Vabbè, allora come si fa?

- A fare?

- A resistere... A pensare con la propria testa!

E mio padre, di getto:

- *Scriviti ora quello che vuoi fare domani, tra una settimana, tra un anno! Quello che comprenderai, le cose che vedrai, che dirai, i viaggi, i sentimenti... Tutto! E tieni fede a quello che hai scritto, pure se intorno cambiano le cose. E soprattutto, fallo anche se senti che tu stai già un po' cambiando idea!*

- *Ma è da matti!*

- *Sì. Ma così gli fai saltare il sistema: da qui a un anno, tutti i trucchi per condizionarti in cento modi, se rispetti quello che scrivi adesso, se li possono pure dare sui denti!... Comunque, sì, è solo un paradosso.*

E mica tanto! Di qualcuno che campava davvero così io poi l'ho saputo. Nonno Francesco, il tranviere-filosofo nonno di Adele, vi ricordate? Lui, mi ha raccontato Adele, diciamo per tutta la seconda metà della sua vita dopo una prima parte molto normale, ogni tre anni tirava giù un programmino di massima su quello che gli stava davvero a cuore, di quello che avrebbe fatto nel triennio che cominciava... Anzi, soprattutto di quello che non avrebbe fatto: non faceva un altro figlio, non si comprava la macchina nuova, non s'iscriveva a ballo liscio, non andava in ferie in Riviera... Cose così! La reputava un'idea luminosa, e chissà come e perché gli era venuta in mente: una buona tattica per non trovarsi poi alle prese con una quantità di cose, persone e situazioni di cui sotto sotto ti chiedi "ma chi me l'ha fatto fare?". Tanto luminosa, quest'idea di far piazza pulita, che lui la chiamava il suo rasoio di... Osram! Il giocherellone, pace a lui.

La cena-simposio poi si è conclusa, con tre battute ancora.

Gaia, l'ex professoressa:

- Comunque, di poco sensibile agli andirivieni delle mode e degli stimoli più o meno occulti c'è la cultura: quella vera, profonda. La letteratura, la lingua... Per questo non è mai vista bene da chi comanda!

Raffaele, quasi ex giornalista:

- Già... Ma ancora più insensibile, immutabile negli anni e nei secoli, è la fede: le religioni, soprattutto quelle più integraliste e toste! Quelle sì che sono un bel problema per il mercato, per il capitalismo... Là non si passa, o poco!... Solo che tra vivere come un topolino nel labirinto delle scosse e seppellirmi come un fundamentalista duro e puro, mi sa che io scelgo ancora la prima.

E infine io, l'ex bambino prodigio dei numeri:

- Un attimo!... Qualcosa è ancora più... refrattario, ai plagiatori, alla pubblicità eccetera: le leggi del caso! Sì... Devi decidere se comprare o non comprare, andare o no, fare o non fare, votare per questo o per quello? Be': tira una moneta!... O i dadi, o i bastoncini dell'I Ching... o fa' girare un programmino random... Sarà la sorte a scegliere per te, e la sorte non si fa condizionare dalla paura... o da ansia, illusioni, appetiti, istinto... Capito?... Forse è la casualità assoluta, la forma più pura di razionalità!

Dico. E colgo un certo sguardo di sorpresa soddisfatta che si scambiano i miei.

2020, annus horribilis, agli sgoccioli. *Internazionale* n°1386, del 27.11/3.12, esce con la copertina *Il valore dell'incertezza* e in articolo principale col testo collettivo di Andy Clark, George Deane, Mark Miller e Kathryn Nave, tutti britannici, pubblicato su *Aeon* (UK), dal titolo tradotto di *Il bello dell'incertezza*. Il ragionamento parte dall'esperienza di Max Hawkins, di professione ingegnere informatico per Google a San Francisco, che per due anni e mezzo ha vissuto in modo totalmente aleatorio seguendo fedelmente le istruzioni di algoritmi di randomizzazione da lui stesso elaborati o comunque scelti e attinti: un dietologo virtuale gli diceva cosa mangiare, un agente di viaggio algoritmico sceglieva la città in cui avrebbe vissuto ogni due mesi, una playlist su Spotify sceglieva la musica per lui, un selezionatore casuale di eventi su Facebook diceva a un autista Uber dove condurlo; così è stato a Mumbai per un corso di yoga acrobatico, in un allevamento di capre in Slovenia, ha mangiato nel pub Noonan's North di Holy Cross in Iowa, ha assistito a un saggio di flauto di terza media, ha partecipato a un Natale in famiglia (non la sua, evidentemente) a Fresno, California. Il racconto di quei trenta mesi è poi stato l'oggetto di una serie di conferenze intitolate *Learning*

in to Entropy (Appoggiarsi all'entropia), e molto seguite specie in considerazione dell'argomento un po' di nicchia.

Dopodiché l'articolo, assai interessante, approfondisce le caratteristiche del cervello umano nella gestione dell'imprevisto, la nostra naturale propensione alla previsione, alla pianificazione e all'organizzazione, cita studi effettuati su pazienti che hanno assunto psicotropi e psichedelici sotto controllo proprio per valutare questi aspetti della personalità, e conclude dicendo che l'esperienza planetaria del lockdown causa Covid-19 ("state tutti a casa e non fate niente") è in parte assimilabile a un'esperienza generale di lieve autismo funzionale, e noi tutti abbiamo dovuto ricostruire uno spazio di conforto in una situazione del tutto imprevedibile creando delle nuove routine giornaliere e imparando a riempire tempi e spazi ("ho fatto il pane in casa!") come mai avremmo prima immaginato. Sinceramente non so se Hawkins abbia mai letto il romanzo di Rhinehart, mentre posso dare tranquillamente per certo che di *Acheropita* non sospetti neppure l'esistenza.

Quindi, nell'arco di mezzo secolo: Luke sposa il caso di un lancio di dati per vivere liberamente e imprevedibilmente, Giovanni suggerisce il caso assoluto come unico mezzo per contrastare l'orientamento indotto dai media commerciali, sociali e politici, e Max crea le condizioni tecnologiche del puro caso per sottrarsi a una vita monotona per quanto protetta e agiata. E nello stesso periodo, quanto al rilevamento (e controllo) delle opinioni e dei gusti di massa da parte di chi ne ha interesse (economico e/o politico), passiamo dalla metodica esclusivamente probabilistica del rilevamento a campione (dai sistemi Gallup a quelli Nielsen, dai questionari all'Auditel ai focus-group agli exit-poll), comunque formidabile, all'infallibile tracciabilità e profilabilità individuale di ogni singolo consumatore, spettatore, contribuente, elettore, attore sociale in carne e ossa, attraverso uno qualunque degli apparati tecnologici in uso (dalla carta di credito allo smartphone) più uno qualsiasi dei software che li governano (dal database del nostro supermercato abituale alla più innocua delle app).

In sostanza, a una delle domande-base della filosofia ("esiste il libero arbitrio?") e al suo corrispettivo giuridico ("di chi è la mia vita?") il sistema integrato del flusso di merci e informazioni su scala globale ha dato risposta poco teoretica e punto accademica, ma concreta e portatrice di enormi ricchezze e poteri in chi vi occupa ruoli elevati, la quale esemplifico come segue: raccogliendo (già nel 2010, quindi con una capacità di penetrazione ed elaborazione molto inferiore a quella attuale) i dati di 50.000 telefoni cellulari (non so per quanto tempo né dove, il citato articolo di Internazionale non ne fa cenno) è stato possibile indovinare con un'approssimazione del 93% dove si sarebbe trovato un certo giorno futuro, a una data ora, ciascuno dei 50.000 telefonini (e dunque il rispettivo possessore) soltanto in base agli spostamenti registrati nella fase di raccolta dati. Cioè: al 7%, nel 2010, eravamo liberi, ovvero il 7% della nostra vita (nel 2010) ci apparteneva: il restante della medesima, e di noi stessi, era determinato – noi volenti o nolenti!

E oggi, 2020, sono portato a credere che la percentuale nella nostra auto-disponibilità di uomini e donne si sia ulteriormente ridotta. Qualunque cosa ci venga in mente di fare o non fare così su due piedi – questo è il punto – il sistema integrato ha un'altissima probabilità di saperlo in anticipo; anzi, di esser riuscito

in anticipo a determinare nel nostro volere che noi, a un certo punto, ci facciamo venire in mente di fare o non fare su due piedi una data cosa.

Orwell nel suo *1984*, Foucault in *Sorvegliare e punire*, Marcuse in *L'uomo a una dimensione*, Debord in *La società dello spettacolo*, Pasolini in *Scritti corsari* – tutti hanno profetizzato l'avvento imminente di una società in cui l'uomo e la donna adulti si ritrovano in sé bisogni indotti da qualcun altro, per soddisfare i quali danno un corso ai giorni della propria vita, uno dopo l'altro, e danno forma alla collettività tutta, secondo però le geometrie (ai più ignote) di interesse di quei pochi decisori apicali e sub-apicali del sistema (e perciò, ti saluto democrazia!); ma nessuno di loro poteva solo immaginare la potenza quasi infinita del meccanismo che si è instaurato qualche decennio dopo quelle allarmate e allarmanti parole. Anche *No Logo* di Naomi Klein, anche *Vacche sacre e mucche pazze* di Vandana Shiva, anche *Controllo dei mass media* di Noam Chomsky, anche *Manifesto cyborg* di Donna Haraway, pur più precisi nella diagnosi e nelle terapie di autodifesa consigliate (scritti come furono alla fine del secolo scorso), sembrano oggi un tentativo nobile ma vano di chiudere la stalla dopo che son scappati i manzi (per restare al topos bovino).

Tutto sommato vale ancora e sempre la semplicissima previsione (che in quel caso era un'esortazione) del buon vecchio Jeremy Bentham il quale nel 1791, addirittura, disegnò e dettagliò motivandola una costruzione ideale in cui tutti gli individui ivi assembrati (in carcere o in fabbrica o in ospedale) potessero essere controllati a vista dal minimo numero di vigilanti. Il mondo intero come panopticon – ecco dove siamo ora.

Qualunque cosa ciascuno di noi decida di fare, ripeto, la nostra personale disobbedienza (eventuale) è considerata una variabile (molto marginale, e comunque considerata) del sistema integrato. Possono venderci qualsiasi cosa abbia un valore economico (per chi la idèa, la produce e la commercializza) in qualunque punto di un diagramma ideale noi ci troviamo posizionati, diciamo tra l'estremo dell'uomo-massa perfettamente medio in tutti i propri gusti, bisogni, desideri e l'altro estremo dell'irriducibile alternativo tendente all'anarchico-insurrezionalista. Qualsiasi merce, bene, servizio, progetto – giacché noi tutti oggi siamo profilati con un'approssimazione che rasenta il 100%.

La contemporaneità supera perfino l'arida descrizione di Margaret Thatcher, che diceva "la società non esiste, esistono solo gli individui"; ora nemmeno più di individui si dovrebbe parlare, ma di individuati.

Gaber e Luporini, se ci fossero ancora, forse scriverebbero daccapo il loro bellissimo capolavoro (del novembre 1972), cambiandone radicalmente contesto e tono, la denuncia e l'ammaestramento morale che contiene. Infatti la partecipazione non può più bastare, alla libertà, se quando e dove partecipo anche quello il sistema stesso l'ha preordinato o quantomeno già previsto.

Dopo lungo excursus (del che vi ringrazio, per la paziente attenzione), concludo pertanto confermando l'assunto del mio giovane alter ego, e di Luke e di Max Hawkins, con una piccola e amara variazione sul tema: un lancio di dadi (di sicuro non) li seppellirà (ma ci saremo divertiti almeno un po').

UNA BOTTA DI OTTIMISMO

8 dicembre

Se un assunto si può ricavare, ormai, credo sia questo.

È solo col lockdown che di Covid non si muore più; però si affama l'economia (*questa* economia). Invece senza (o con finti) lockdown, di Covid in Italia si muore al ritmo di alcuni terremoti dell'Aquila ogni giorno; tuttavia l'economia (*questa*) traballa di brutto ma pare non tracolli.

Quindi la domanda vera è (dovrebbe essere) non “lockdown sì/no” (giacché se volessimo evitare le file di bare la risposta sarebbe scontata), bensì: “restiamo in questa o passiamo a un'*altra* economia?”

E al momento i decisori politici hanno già, nei fatti e nelle mosse istituzionali, scartato l'ipotesi di un'economia diversa da questa (cioè la transizione verso un'economia 'superkeynesiana', pre-socialista, in cui il *pubblico* rileva strutturalmente il *privato* prima che questo crolli sotto il proprio peso, e nessuno rischia la fame nemmeno con la contrazione di consumi e di produzione insieme; un'economia comunque *costituzionalissima*... senza che io ci torni sopra l'ennesima volta). Non solo: mi pare che neanche le grandi organizzazioni di lavoratori e di cittadini (sindacati e partiti, di sinistra ovviamente: chi altrimenti?) la stiano invocando; per motivi che affondano in un non-senso diventato comune in quattro decenni, non scrostabili manco col vetriolo!

Quindi, concludendo, dati questi presupposti evidentemente immutabili, sì: la terza ondata del Covid sarà tremenda di altre vittime, e inoltre l'economia sbanderà paurosamente comunque (cesserà in primavera il blocco dei licenziamenti, per esempio); le sinistre politiche e sindacali non avranno alcun merito agli occhi della gente, in ogni modo prostrata, e neppure dei loro sostenitori 'naturali' esacerbati altrettanto; e pertanto la maggioranza della cittadinanza, impoverita e falciata, si ammasserà ai piedi di voci terribili e pronte a confonderla viepiù.

La morale? È che l'Italia post-Covid non solo non sarà la rinascita il cui sogno pur vago ci mantiene in vita da quasi un anno, ma sarà forse la peggiore che abbiamo visto.

(Il titolo era ironico.)

LE MOSSE DEL NERO

12 dicembre

12 dicembre 1969: strage di piazza Fontana, 17 morti e 88 feriti

16 settembre 1970: rapimento e morte di Mauro De Mauro, giornalista

22 luglio 1970: strage di Gioia Tauro, il deragliamento del Treno del Sole Palermo-Torino, 6 morti e 139 feriti

14 marzo 1972: morte di Giangiacomo Feltrinelli, editore e comunista

31 maggio 1972: strage di Peteano, una macchina imbottita di T4, uccisi tre carabinieri, Antonio Ferraro, Donato Poveromo e Franco Dongiovanni, e diversi feriti

27 ottobre 1972: uccisione di Giovanni Spampinato, giornalista dell'Unità

28 maggio 1974: strage di piazza della Loggia, 8 morti e 108 feriti

4 agosto 1974: strage dell'Italicus, 12 morti

2 novembre 1975: assassinio di Pier Paolo Pasolini

8 giugno 1976: il giudice Francesco Coco

10 luglio 1976: il giudice Vittorio Occorsio

12 marzo 1977: Rocco Gatto, mugnaio calabrese iscritto al PCI, si ribellava al pizzo

29 novembre 1977: Carlo Casalegno, giornalista

16 marzo - 9 maggio 1978: rapimento di Aldo Moro e uccisione degli uomini della scorta: Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi; uccisione di Moro

18 marzo 1978: Fausto Tinelli e Iaio Iannucci, antifascisti

9 maggio 1978: Peppino Impastato

24 gennaio 1979: Guido Rossa, operaio di Genova, sindacalista e comunista

12 luglio 1979: Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata Italiana di Sindona

21 luglio 1979: Boris Giuliano, capo della squadra mobile di Palermo

25 settembre 1979: il giudice Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso

6 gennaio 1980: Piersanti Mattarella

12 febbraio 1980: Vittorio Bachelet, professore di diritto

22 febbraio 1980: Valerio Verbano, antifascista

19 marzo 1980: il criminologo Guido Galli

28 maggio 1980: Walter Tobagi, giornalista

23 giugno 1980: giudice Mario Amato

2 agosto 1980: la strage di Bologna, la più feroce della storia italiana, 85 morti e 200 feriti

30 aprile 1982: Pio La Torre, segretario del PCI in Sicilia, e il suo collaboratore Rosario Di Salvo

3 settembre 1982: Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo

13 luglio 1983: il giudice Rocco Chinnici, i carabinieri Mario Trapassi ed Edoardo Bartolotta, e Stefano Lisacchi, il portiere dello stabile in cui abitava il magistrato

5 gennaio 1984: il giornalista e scrittore Giuseppe Fava

23 dicembre 1984: strage sul Rapido 904 Napoli-Milano: 15 morti, più di 100 feriti

27 marzo 1985: Ezio Tarantelli, economista

2 aprile 1985: Barbara Rizzo in Asta, e i figli Giuseppe e Salvatore, gemelli di 6 anni, uccisi dallo scoppio dell'autobomba per il giudice Carlo Palermo, illeso

28 luglio 1985: il commissario Beppe Montana

6 agosto 1985: il vicequestore Ninni Cassarà e l'agente Roberto Antiochia

23 settembre 1985: il giornalista Giancarlo Siani

26 settembre 1988: Mauro Rostagno, giornalista e sociologo

21 settembre 1990: il giovane giudice Rosario Livatino

9 agosto 1991: Antonino Scopelliti, magistrato

18 agosto 1991: Ndiadj Malik e Babou Chejkh, due operai senegalesi, e un terzo, Madiaw Diaw, ferito; motivazioni razziali, uno dei delitti della Uno Bianca

29 agosto 1991: l'imprenditore Libero Grassi, impegnato in un'iniziativa contro il racket delle estorsioni

23 maggio 1992: Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, gli agenti della scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinari e Vito Schifani

19 luglio 1992: Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta Agostino Catalano, Walter Cusina, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi e Claudio Traina

8 gennaio 1993: Beppe Alfano, giornalista del quotidiano La Sicilia

27 maggio 1993: strage a Firenze in via dei Georgofili, presso il Museo degli Uffizi, 5 morti e 37 feriti; deceduti: il vigile urbano Fabrizio Nencioni, la moglie Angela, le figlie Nadia di 9 anni e Caterina di sei mesi e lo studente universitario Dario Capolicchio; inoltre tre dipinti sono perduti per sempre e 173 restano danneggiati, insieme a 42 busti e 16 statue

27 luglio 1993: strage a Milano in via Palestro, presso la Villa Reale, provoca 5 morti e 12 feriti; deceduti: i vigili del fuoco Alessandro Ferrari, Carlo La Catena e Sergio Pasotto, il vigile urbano Stefano Picerno e l'extracomunitario Moussafir Driss; inoltre provoca danni ingenti al Padiglione d'Arte contemporanea

28 luglio 1993: esplodono a Roma due autobombe provocando 22 feriti: una in piazza San Giovanni in Laterano che causa gravi danni alla basilica e al palazzo del Vicariato e l'altra in via San Teodoro che distrugge il porticato della chiesa di San Giorgio al Velabro e provoca danni alle abitazioni vicine

15 settembre 1993: assassinio di don Pino Puglisi, parroco della chiesa di San Gaetano a Brancaccio, Palermo

19 marzo 1994: don Giuseppe Diana parroco anticamorra

Nel frattempo, per sommissimi capi: il PCI non esiste più, la privatizzazione e la precarizzazione del lavoro sono cominciate e ben all'opera, l'opinione pubblica ha perso ogni fiducia nelle istituzioni largamente a causa delle medesime (dai gradi più alti a tutto il resto), non c'è più il sistema proporzionale alle elezioni, le indagini giudiziarie sono tenacemente insabbiate, l'impero della TV commerciale si è insediato, la gente ha ampiamente perso la facoltà di ipotizzare un altro mondo possibile (tranne una sacca di resistenti, cui si penserà a Genova nel luglio del 2001).

Alla fine di tutto, il 27 marzo 1994 Berlusconi vince le elezioni col nuovo partito Forza Italia, va al governo con la Lega Nord e Alleanza Nazionale.

Mafie ed eversori (neofascisti, servizi deviati, P2, CIA) non ammazzano più, non sistematicamente, non per acuire e blindare la forbice sociale: non serve ormai, da qui in avanti ci pensa il liberismo (e chi non ne è persuaso viene accompagnato alla porta, come in Cosa Nostra Riina e Provenzano, nella classe politica gli impresentabili della Prima Repubblica, e nell'impresa&finanza i perdenti, i

liquidati, i suicidati: restano gli affaristi di nuova generazione, nell'Antistato, nello Stato e nel capitalismo vero e proprio).

Comincia un'altra storia d'Italia. Questa, in cui ci troviamo ancora e sempre.

CREDITO NON DISPONIBILE

14 dicembre

Nell'olio del 1828 di Friedrich Overbeck, corrente dei Nazareni (lui nato a Lubeca, ma a lungo vissuto e poi morto a Roma), *Italia und Germania* (Monaco, Neue Pinakothek), due fanciulle ritratte in posa e ambientazione rinascimentali si tengono per mano, i volti accostati, i simboli rispettivi dei due popoli, un'aria di tenera sorellanza, anche se a dirla tutta sembra sia la Germania a offrire una riverenza sincera all'Italia, forse da minore a maggiore (nella Storia, nella cultura, nello spirito o chissà cosa – chiedere a Overbeck).

Saltiamo due secoli.

La Germania, con meno contagi di noi rispetto ai suoi abitanti, con molti meno morti anche in assoluto e coi parametri del sistema sanitario migliori dei nostri, va in lockdown vero per quattro settimane da prima di Natale a dopo la Befana. E lì sono gli stessi governatori dei lander che responsabilmente lo pretendono dal governo centrale, non come i nostri presidenti di regione che frignano in prima o interposta persona (tramite i partiti di opposizione) per togliere le residue misure di cautela anti-contagio degli ultimi dpcm!

Ma in Germania puoi farlo, il sacrificio durissimo del lockdown, giacché durante e dopo sosterrai la prostrata economia privata con tanti ristori concreti. Perché? Perché i soldi pubblici lì ci sono, esistono tasse razionali e vengono onorate da gente e imprese.

E invece in Italia? In Italia invece i governi fanno a gara a toglierle, le tasse, e soprattutto nessuno ha mai impostato una vera lotta all'evasione fiscale, all'elusione, al lavoro nero e al riciclaggio dei profitti illegali! Quindi con che li dai i ristori all'economia in ginocchio?

Patrimoniale? Bestemmia. Tassa di successione? Offesa contro i defunti. Stato imprenditore a rilevare il privato fuori mercato? Eresia.

Vedete dunque che qualunque mossa logicamente possibile, davvero efficace contro la pandemia, è stoppata all'origine da ciò che gli italiani mostrano di volere da decenni, che il ceto politico sta lì apposta per presidiare e che i media hanno blindato come senso comune. La salute, ora che siamo al dunque, sembra non essere tra le priorità dei nostri compatrioti.

I quali forse, atavicamente, son piuttosto speranzosi nella guarigione miracolosa, o furbescamente convinti che se conosci qualcuno ti salvi anche nel marasma, che non disposti a contribuire in concreto alla giustizia sociale che garantirebbe la sanità pubblica di qualità e gli ammortizzatori economici necessari proprio adesso.

Sarà un Natale di guerra, almeno questo dovremmo capire prima di sbraitare, perché da guerra sono le perdite che abbiamo subito e stiamo subendo come vittime fisiche, come crollo sistemico e come depressione degli animi. Dice l'ISTAT che nel 2020 l'Italia conterà in tutto 700.000 morti, come mai prima dal 1945 ad oggi!

E perciò dovremmo semmai chiedere ai nostri anziani (quelli che non ci sottraiamo al rischio di infettare pur di non perdere certe "libertà" che i divieti non hanno tassativamente ridotto), chiedergli come fu il Natale degli anni dal 1940 al 1944; e leggere dai libri come fu il Natale degli anni dal 1915 al 1917, e poi quelli del biennio successivo quando imperversava un'altra pandemia.

Ci darebbe il senso della misura dell'oggi, e magari un pudore ritrovato. Forse. Come il tenue rossore sulle gote di quelle due giovani nel quadro.

Ma poi, parlando di guerra, anche dalla guerra ci sono modi diversi di venir fuori a seconda del tipo di popolo che sei.

Chi ne esce con un processo a Norimberga, con atti di elaborazione profonda delle colpe e contrizione reale per i crimini commessi, e poi con programmi e pratiche di ricostruzione sociale, materiale e morale, che mettono al centro la persona, il cittadino e il bene comune. E chi, invece, se la butta alle spalle con una bella amnistia, in senso tecnico e in senso figurato, grazie alla quale i fascisti di ieri diventano i burocrati di oggi, i padroni restano gli stessi, le mafie siedono a palazzo e chi ha avuto ha avuto chi ha dato ha dato.

E il resto è creatività e simpatia.

Il paese dei gattopardi ha tante risorse sottili, insomma, ma non gli anticorpi al Covid. Stavolta coi soliti metodi non la si fa franca.

Quanta storia è passata da quel dipinto.

Ancora. I soldati americani morti in Vietnam furono circa 58.000, e la massa di tutti quei morti ha cambiato la percezione stessa dei concetti di guerra, pace, libertà, democrazia, autodeterminazione e di Umanità, per due o tre generazioni in tutto il mondo.

Ora, il numero dei morti di Sars-Cov-2 solo in Italia ha superato quella soglia già il 3 dicembre, oggi è a oltre 65.000 e sfiorerà i 75.000 prima che finisca l'anno. Si può sperare che tutti questi morti almeno cambino la percezione di massa di cose come diritto, dovere, giustizia, privilegio, personale, comune, profitto, valore, sviluppo e progresso, nel nostro Paese?

Non so. Magari guardando lontano.

Ma al cospetto della danza tragica intorno ai destini del governo Conte II, osservando il risicato orizzonte temporale dei rappresentanti del popolo che su ciò vanno affaticandosi (anziché sulla prova più dura per tutti noi da 75 anni a questa parte) e soprattutto constatando che non per questo spettacolo indegno si siano ancor presi detti rappresentanti e per defenestrarli (come fu per esempio a Praga quattro secoli or sono, evento scatenante la Guerra dei Trent'anni da cui nasce l'Europa moderna e la Germania, guarda caso, comincia la rincorsa allo status di

nazione), ebbene come ho ripetuto spesso in queste pagine c'è piuttosto da credere che riusciremo a perdere anche questa storica occasione.

La pandemia ha rasoiato il credito, materiale e immateriale, di persone, collettività e civiltà intere.

Succede. Sono gli accadimenti con cui, bene o male, finiscono o verosimilmente cominciano le grosse partizioni nei manuali dell'avventura umana sulla Terra.

L'ANNO CHE STA FINENDO

21 dicembre

Non ho mai tossito tanto come quest'anno.

Ma non mi sono mai ammalato poco come quest'anno.

Dev'essere un fatto di nervi, in entrambi i casi.

E più o meno alle stesse cause è ascrivibile il fatto che non ho mai scritto quanto quest'anno. Scritto – intendo – roba che ho ritenuto di fissare in una forma definita e pubblicare (on line e 'copyleft', as usual, qui <https://loscaffalediandrozzi.weebly.com/>).

Da *Lezioni apolide*, compendio di filosofemi personali, a *Trittico freudiano* (comprendente: *Reconstructing Vinicio*, 'dramma giocoso' in memoria di mio padre, *Genealogia di un ideale*, politiche 'confessiones', e *Se io non fossi io*, specie di divertissement storiografico), a *L'ultimo punto*, un romanzetto di formazione candidamente autobiografico; oltre a curare il blog Anni Venti, del quale una cinquantina di pagine scelte (tra cui questa) cadono nell'ultima prima cosa che pubblicherò prima dell'anno nuovo, il 31 dicembre pomeriggio, col titolo *2020: L'anno che non c'è stato*.

Son sempre i nervi. Comandano loro.

Non ho mai fatto così poco sport come quest'anno. Praticamente niente calcetto/calciotto, né piscina né palestra né tennis, niente sci proprio. Mai una sauna, che pure è una mano santa per me (nonché il mio pensatoio narrativo preferito). Solo un po' di bici, ma compatibilmente con le restrizioni note; e quando non si poteva affatto allora un po' di corsa, però senza esagerare sennò ecco il mal di schiena.

Miracolo, a proposito, con tanto poca attività fisica, e di sicuro non troppe attenzioni alla dieta (tòglimi pure il divertimento di far la spesa e cucinare, o veder cucinare mia moglie, di sederci a tavola, mangiar bene e bere giusto!), che io non sia ingrassato a dismisura con le ripercussioni nocivissime sulla colonna! Comunque qualche chilo l'ho preso. E pure al fegato, benissimo non gli ho fatto.

Non ho mai risparmiato tanto (denaro) come quest'anno. Pochissimo cinema (il più possibile, cioè poco), dunque anche pochissime cene a seguire dalle parti della

sala; teatro solo a gennaio, e poi basta, e niente classica dal vivo (col dopoteatro o -concerto idem come sopra); niente jazz on stage; niente (o quasi) mostre, o seminari e letture (solo il festival filosofico annuale, preso per i capelli); niente stadio ogni tanto la sera (manco il giorno, in effetti); niente pub per le partite fuori casa. Solo visite alle chiese d'arte per le loro opere, ma quelle son gratis (quando le trovi aperte!). Un passaggio al Bioparco, giusto per sostenerne un po' le spese e far divertire gli ospiti (che gli animali in cattività, se non si svagano con gli umani in visita, si rompono: davvero!). Pochissime gitarelle fuori porta per le festività civili, religiose, ponti annessi e ricorrenze familiari. Niente viaggi (eccetto un raid romantico a Venezia, deserta e ancor più magica), zero voli soprattutto. La vacanza agostana: fatta sì, una cosa tenera, sana e rilassante; ma breve, circospetta e a due ore di macchina da casa (...rispetto a Manhattan, già programmata per un anniversario speciale!).

Insomma, tutto un toccasana per le tasche. Però una catastrofe per il nutrimento della mente e dello spirito cui sono (immeritadamente) abituato.

Non mi son mai goduto così poco gli amici, coi quali essenzialmente condivido alcuni degli appuntamenti di cui ai due capoversi precedenti, e venuti meno quelli... Ma poi per tantissimo tempo non ci si è potuti neppure incontrare anche solo per quattro chiacchiere: nei locali o all'aperto, tabù secondo le decretazioni susseguitesì, e nemmeno nelle case private dove se non ti segue l'occhio della legge c'è pur sempre quello della coscienza. Abbiamo rinunciato alla Braciolata Santa, barbecue iconoclasta del sabato pre-pasquale, tradizione ultradecennale e iperalcolica per una moltitudine di amici, con famiglie al seguito se presentabili (e vegetariani, come me, e vegani e celiaci e altro-allergici eventuali). E rinuncerò per forza di coprifuoco alla capatina del dopo mezzanotte di Natale al 'tempietto' (che poi è il piccolo pronao colonnato semicircolare di Santa Maria della Pace), dove da più di trent'anni mi affaccio per fumarmi una sigaretta (l'unica dell'anno ormai da tempo) e se c'è qualche vecchio compare per scambiarmi un saluto silenzioso.

Non sto neanche sui social, capirai! Whatsapp sì, ha aiutato; specie tre o quattro chat tematiche (piene di off-topic, com'è giusto che sia) per animare i legami e lenire le depressioni.

E comunque qualche incrocio di straforo, pieno di precauzioni e umanità, si è riusciti a regalarcelo. Mirabili gli incontri al parco con Lou, nipotina di zia e zio di manco due anni e mille parole in due lingue!

Quest'anno, per la prima volta, non ho seguito (manco in TV, dico) la Parigi-Roubaix! Gli Europei di calcio!! Le Olimpiadi!!! Perché non si è corsa, perché non li hanno giocati, perché non si sono celebrate.

Quest'anno niente corteo del 25 Aprile di Liberazione, che per noi compagni è il Natale degli abbracci e dei canti a pugni chiusi!

E non dico altro.

Ma non mi sono mai goduto tanto la casetta! I suoi libri, la sua musica, la sua cineteca, le piante sui balconi. E goduto soprattutto chi vi abita con me: un'umana e tre felini!

Loro tre, in particolare, felicissimi di avere quasi sempre a portata di baffi i loro roommate, altrettanti gattoni ma lunghi, alti, vestiti e goffi (così ci vedono secondo me), che però soddisfano in tempo reale ogni loro tipo di esigenza: cibi, anche differenziati, acqua sempre fresca, sabbietta ripulita subito, uscire in terrazzo a

piacere, accendere e spegnere le luci, alzare o abbassare la temperatura, giocare a qualunque cosa, carezze e grattini, semplice compagnia... Detta così sembra che chiedano molto, e invece sono l'incarnazione del verso stracitato di Odysseas Elytis: *d'un niente è fatto il paradiso*.

Assistere ogni giorno, ininterrottamente, a tanta fusolante soddisfazione per contro a un così leggero impegno personale, è stata quest'anno una delle maggiori coccole dell'anima.

I nervi ne hanno beneficiato parecchio. Senza, chissà.

Son trascorse settimane in cui le uniche persone con cui abbiamo parlato vis-à-vis (cioè mask-to-mask), io e Valentina, erano la signora che viene a casa a lavorare per tenerla bella e pulita e i signori ai banchi e le signore alle casse del supermercato qui sotto. In più, io, con mia madre le due o tre volte a settimana che scudato di autocertificazione passavo a verificarne le necessità, alternandomi con mio fratello. E pure questo è un unicum che fa di quest'anno ciò che è stato.

Non ho mai fatto tanto poco politica (sul campo, e di incontri) come quest'anno. Ma certo non sarà per la mia assenza da manifestazioni (tranne *Stati Popolari*: c'ero, a piazza san Giovanni, cosa bella e giusta, ma al presente ancora inutile) e da assemblee o riunioni, che la politica italiana ha fatto qualche altro lungo passo verso l'auto-delegittimazione totale e irrimediabile: sono presuntuoso sì, ma non fino a tal punto!

Eppoi no, un mio contributo l'ho comunque offerto. Quale? Ma il blog <https://anniventi.weebly.com/>! Trenta volenterosi al giorno, in tutta Italia, hanno letto quanto di imperdibile ho avuto da dire su fatti, atti e misfatti di pubblico dominio. E allora, cosa si vuole di più?

Non mi sono mai sentito come quest'anno altrettanto scisso tra la consapevolezza di una buona sorte individuale e la percezione (più la premonizione per l'avvenire, anche peggiore) del destino triste della collettività (della quale faccio parte anche io, ad ogni modo, e fa parte chi mi è caro).

Giacché sono stato (finora) risparmiato dal contagio, e così chi amo, e anche per chi l'ha subito tra chi conosco è stato senza conseguenze di rilievo (tranne forse due eccezioni); non sono tra quanti hanno perso reddito dalle conseguenze economiche della pandemia: dipendente pubblico, in ampio e proficuo smartworking; non ho patito, causa lockdown duri o soffici, zone rosse, arancioni, gialle, verdi, azzurre, indaco o violette, né la forzata lontananza dall'amore (ce l'ho a casa) né la forzata convivenza con l'ex-amore (non è ex, ancora); e non abbiamo figli, quindi nemmeno l'elaborazione delle strategie inedite della didattica a distanza o la gestione dell'insofferenza naturale dei ragazzi alle costrizioni, ci son toccate. Ho una madre anziana e vive sola, questo sì, però è in buona salute, tonica di spirito, indipendente di mezzi e movimento, la vediamo più possibile, mio fratello e io, gode di una bella rete di amicizie parentali e condominiali, è una grande telefonista, e sa usare Skype e Internet! Addirittura abbiamo azzardato una mini-vacanzetta al mare io e lei, inedita, dolce e divertente, sempre non lontano. Quindi al netto della penuria di abbracci che ci siamo responsabilmente imposti tutti, lamentarsi di come ci stanno andando le cose sarebbe assai ingiusto verso le innumerevoli famiglie in angoscia per i propri vecchi che invece son stati infettati, e soprattutto le tantissime che piangono quelli che non ce l'hanno fatta.

Tuttavia il quadro generale va malissimo, con tendenza al peggioramento. Per le persone, le famiglie, gli operatori economici, le classi non privilegiate, le

infrastrutture sociali, le istituzioni stesse; soprattutto per i poveri, per i soli, per gli indifesi – anche tra gli animali non umani –, per i disperati già di loro. Ma se mi avete letto lo sapete già, non ci torno su ora. Solo: che nervi, che tristezza, che preoccupazione.

Non ho mai dato così poco una mano, fisica, di prossimità, a chi ne ha bisogno. Non si è potuto farlo – da semplici ausiliari occasionali, come siamo – per i noti e fondati motivi. Abbiamo provato a ovviare in altro modo. Però non è uguale.

E ho avuto paura. Ogni giorno. Di poter prendere il Covid-19, di poter trasmetterlo a chi mi è caro, di ammalarmi ed essere così indisponibile a chi conta su me, essere fonte di preoccupazione indicibile in tal caso malaugurato.

Ho avuto paura per me e per chi conta per me, nonostante tutte le precauzioni, poiché per un sano (credo) principio teoretico di reciprocità ritengo che anche la stragrande maggioranza di chi si è contagiato e ammalato potesse in cuor proprio dire di aver mantenuto alta l'attenzione, ma ciononostante...

Tuttavia non ho vissuto di quella paura, essa non mi ha monopolizzato (tossetta nervosa a parte). Non si è frapposta tra me e i miei cari, i miei interessi, i miei studi, i miei pensieri, le mie creazioni (che parolona! ...ah, quest'anno ho prodotto anche il mio secondo album di musica elettronica, *Tirages*, qui <https://www.youtube.com/watch?v=OdUa1tEP4tY>). Non ha, insomma, la paura, intossicato l'aria che respiravo io e che (credo, spero!) ha respirato chi mi vive accanto.

Penso, ora che l'anno è trascorso, di poterlo affermare con sincerità. E anche un po' di soddisfazione; perché l'anno che sta finendo è stato, per tutto quanto detto, l'anno più strano della mia vita finora, specie riguardo al tema del tempo: ci ha posti dinanzi a noi stessi costringendoci a osservarci attraverso lenti deformate di orologio e di calendario.

Ed è proprio cosa scegli (quando puoi, meglio ancora quando lo devi) di fare nel tempo, e del tuo tempo, che più di tutto dice chi sei per davvero.

Quella che comincia tra poche ore diurne sarà la notte più lunga del 2020 (nel nostro emisfero); da domani, superato il solstizio d'inverno, la luce del giorno ricomincerà a guadagnare un poco alla volta sul buio. Succede sempre; ma se mai c'è stato un momento in cui serve luce agli uomini e alle donne, e far luce e calore nel profondo dei loro nervi, questo è quel momento.

Per cui: grazie Terra, grazie Sole e grazie leggi sublimi della gravitazione universale!

Ma oggi, nel tardo pomeriggio, a sud-ovest del nostro cielo ci sarà anche un fenomeno raro, roba da una volta ogni otto secoli! Giove e Saturno sembreranno affiancati, con un effetto di luce forte e vasta quanto una falce di Luna.

E dunque ci affacceremo alla finestra, usciremo in balcone, più o meno all'ora in cui cantavamo e applaudivamo in primavera per darci tutti un po' di coraggio. Terremo gli occhi ben aperti e naso all'insù, apriremo mani per stringere altre mani se ne abbiamo vicine, e apriremo il cuore comunque in trasmissione con gli altri cuori del nostro intatto amore.

Che lo spettacolo sta per cominciare!

L'ANNO CHE STA ARRIVANDO

31 dicembre

...è già arrivato, in realtà. Non qui, a Roma, Italia, GMT+1, dove sono solo le ore 13 e qualche minuto del 31 dicembre, ma senz'altro il 2021 è arrivato qualche minuto fa nelle Samoa (già Samoa Occidentali, ora solo Samoa) in pieno Pacifico. Apia ne è la capitale, capitale della parte di quell'arcipelago che fu possedimento tedesco, poi protettorato neozelandese e infine indipendente, nel 1962: prima entità insulare dell'Oceano Pacifico a diventare Stato sovrano ('sovrano' in senso stretto, essendo le Samoa una monarchia benché elettiva e parlamentare), e associato al fuso orario GMT+12; per cui lì hanno appena stappato bottiglie, brindato all'anno nuovo, brillato fuochi d'artificio... insomma ciò che faremo noi tra undici ore scarse.

Ma sentite qui: l'altra metà dello stesso arcipelago, le Samoa Americane (quindi territorio USA a tutti gli effetti, *colonia* più precisamente e come tale certificata dall'ONU, capoluogo Pago Pago, breve momento di gloria nel '69 per aver ricevuto nelle proprie acque l'ammiraglio dell'Apollo 10), ebbene si trova sì a poche decine di miglia nautiche da Apia, ma a 24 ore di distanza secondo la ripartizione del mappamondo in fusi: in questo preciso istante là è mezzanotte e qualche minuto però della notte tra il 30 e il 31 dicembre 2020, quella che noi in Italia ci siamo lasciati alle spalle stamattina all'alba!

Capite? I samoano-americani, proprio poco fa, probabilmente hanno visto da casa loro scrutando l'orizzonte verso ovest i riflessi lontani delle pirotecnie dei samoani (indipendenti) per il 2021; eppure la notte di quelli è la stessa loro notte, e con un natante veloce questi potrebbero arrivare là prima che gli si freddino le lenticchie (o qualunque cosa mangino nel Pacifico per tradizione di fine anno) e svaporino le bollicine; ma invece dovranno aspettare che sorga il Sole su Pago Pago e dintorni, il Sole però di giovedì 31, e che trascorra il giorno, faccia sera e arrivi mezzanotte anche per loro, per brindare e far festa al Capodanno, neonato venerdì 1° gennaio 2021, ultimi umani del pianeta a poterlo fare a pieno titolo.

Ed è così sempre: ad Apia e a Pago Pago gli orologi segnano la stessa ora di qua e di là da un corto braccio di mare, ma Apia per il calendario è sempre un giorno avanti e Pago Pago (GMT-12) sempre uno indietro.

Questa e altre bizzarrie della *linea del cambiamento di data*, che corre più o meno lungo il 180° meridiano (agli antipodi esatti di quello di Greenwich) ed evidentemente taglia in due l'arcipelago samoano, hanno suscitato spesso gli spiriti curiosi. Menziono doverosamente Jules Verne, amico mio di infanzia e adolescenza, che ne discetta in *Il giro del Mondo in 80 giorni* tramite il suo protagonista Phileas Fogg, e Umberto Eco, mio maestro a vita, che in *L'isola del giorno prima* fa sì che s'interroghi sul tema il vecchio gesuita padre Caspar.

Torniamo a noi, qui e ora. L'anno che sta arrivando potrà essere una di queste tre cose: l'anno della *rinascita*, l'anno del *baratro*, l'anno della *sopravvivenza*.

Rinascita sarebbe se l'aver affrontato, volenti o nolenti (anzi, decisamente nolenti) tutti insieme una catastrofe mondiale come non se ne son date negli ultimi 75 anni, un singolo evento cioè di letalità e globalità tali che tre generazioni di fila non avevano mai conosciuto, ci portasse, per uscirne nel migliore dei modi, a ristrutturare l'intero sistema della convivenza umana in modo che si operi concretamente contro calamità ormai cronicizzate quali il riscaldamento globale, la disuguaglianza socioeconomica, il saccheggio delle risorse naturali, la tendenza a risolvere con la guerra i conflitti internazionali o infraregionali, la tentazione di creare fermenti idonei al proliferare di atti terroristici per tacitare così ogni istanza di massa critica rispetto al sistema, il precipizio nella disperazione di uomini e donne a centinaia di milioni che per questo intraprendono migrazioni disperate altrettanto (per di più ostacolate in ogni modo da noi, abitanti della parte di Mondo che ha creato per interesse tutte le suddette condizioni del precipizio medesimo) – ristrutturarlo, ad esser franchi, lasciandoci alle spalle il modello neoliberista e turbocapitalista degli ultimi quattro decenni e implementando soluzioni politiche *nuove* (ma corroborate da tanta buona analisi teorica e qualche valido esperimento circoscritto qua e là nella Storia recente).

Se rileggo il mio blog scopro che l'azzardo di fidarsi in un'uscita di questo tipo dalla pandemia mi ha sedotto diverse volte nel corso dell'anno, ma certo sempre meno di frequente col passare dei mesi viste le scelte (o meglio, le non-scelte) delle élite globali e locali nel susseguirsi delle fasi emergenziali.

Viceversa, sarebbe il 2021 l'anno del baratro se non soltanto si perdesse l'occasione storica, politica, sociale e antropologica di cui sopra, ma per di più la mancata soluzione razionale e duratura di immensi disagi economici, creati dalla pandemia in sé e dalle necessarie misure di contenimento, chiudesse del tutto gli occhi della maggioranza della gente su un esame lucido della realtà e così la spingesse tra le braccia degli orribili pifferai delle (non-)soluzioni (falsamente) facili, rapide, istintive. Sono già pronti, costoro, un po' dappertutto; alcuni al potere nei rispettivi Paesi o al comando di potenti multinazionali, e se non possono fin d'ora applicare le proprie ricette – il fascismo, il razzismo, la pura violenza all'interno dello Stato o dell'azienda, la guerra cieca verso l'esterno o quella industriale senza alcuna regola né remora – è solo per la presenza ancora massiva di un sentire comune contrario e civile; e altri sono all'opposizione politica o nelle prime retrovie del gotha azionario, ma più tarderà l'offerta al pubblico di convincenti vie d'uscita dalla crisi (non tanto quella sanitaria, dico, ma l'altra, sistemica) più avranno buon gioco nell'additare la stessa democrazia, pur solo formale, e il quadro giuridico vigente come responsabili dell'insicurezza per l'oggi e soprattutto il domani di centinaia di milioni di persone, elettori, contribuenti, produttori, consumatori.

Anche questo scenario terribile ho tratteggiato nelle mie pagine dell'anno 2020 e, simmetricamente con quanto già rilevato, i miei moniti (inutili, queruli e anche fastidiosi, lo so) han preso via via più spazio delle mie volenterose speranze.

Sarà l'anno della sopravvivenza – *tertium datur*, quindi, e forse più probabilmente – infine, se il Covid-19 nel 2021 non sarà più (o sarà man mano sempre meno) il 'pericolo numero uno' per l'Umanità nell'ambito dei singoli fattori mortiferi riconducibili a un singolo organismo simultaneamente presente su scala planetaria (passatemi la denotazione spiccia di virus come 'organismo', su cui c'è invece da ragionare in sede apposita). Vorrà dire, in tal caso, da un canto che la classe di vaccini (già approntata in parte, e da infoltirsi ancora) funziona, e quindi non è

stata solo emozionante simbologia quella di quattro giorni fa, allorché domenica 27 dicembre l'Unione Europea a 27 Stati ha celebrato all'unisono il V-Day con le prime vaccinazioni 'pubbliche' (e io in persona mi sono lasciato andare alla commozione cortocircuitando la notizia con l'ascolto dell'*Inno alla Gioia* di Beethoven, inno ufficiale dell'UE – Beethoven di cui due settimane fa abbiamo celebrato il 250° della nascita), e dall'altro che le cure farmacologiche e i presidi dei sistemi sanitari in tutto il Mondo, sempre meno stressate e congestionate dalla diffusione del contagio, han preso le misure al Sars-Cov-2 anche quando ormai abbia intaccato le cellule dell'umano ospite. Stando così le cose, cioè, Covid-19 uscirà alla lunga dalla cronaca ed entrerà nella letteratura storico-medica come altre epidemie e pandemie precedenti: bellissima notizia!

Ma tutto il resto resterà com'era prima: il riscaldamento e i fenomeni estremi, la disuguaglianza feroce, l'eco-depauperamento, le guerre piccole e grandi, i terrorismi, le migrazioni disperate, la tentazione degli autoritarismi o dei fascismi veri e propri, col sovrappiù di un panorama economico desertificato (solo in Italia 400.000 imprese chiuse, e soltanto tra quelle del 'non-sommerso', e nel Mondo probabilmente quasi un miliardo di persone che hanno perso lavoro e reddito!) tutto da gestire con gli usurati strumenti mainstream (giacché siamo nello scenario *sopravvivenza*, non in quello *rinascita*).

Si: forse avremo una ripresa moderata (e sempre tardiva) dell'intervento pubblico keynesiano, qualche buona tassazione dei patrimoni maggiori (non in Italia però, figurarsi!), una circospetta limitazione allo strapotere dei capitali che giocano su tutti i tavoli borsistici contemporaneamente e poi si rifugiano nei paradisi off-shore... Sì, avremo finalmente la cacciata di Trump e l'insediamento di Biden e Harris, le belle conferme di Sanchez e Iglesias in Spagna, di Marin in Finlandia, di Arce in Bolivia, di Bobi Wine (forse, con tanta necessaria fortuna) pop-sfidante del presidente-padrone della povera Uganda, di Harden in Nuova Zelanda (dalle parti di quella linea fatidica, del 180° meridiano e cambio-data)... Tutto vero e giusto ma purtroppo, proprio per quanto già detto, se lo scenario *sopravvivenza* è per sua natura transitorio e destinato a stabilizzarsi in una posizione di equilibrio diversa, piuttosto scivolerà nella cunetta buia del (l'ho chiamato) *baratro* che non sul dosso luminoso risalendo alla palingenesi profonda del sistema-Mondo.

E qui nel BelPaese? Ma davvero val la pena di parlarne? Il governo in carica è minato dall'interno, per futili motivi, da un gruppetto che pesa il 3% nei sondaggi ma ha la rendita di posizione delle *mosche cocchiere*, e dall'esterno, per motivi abietti, da una forza politica razzista e una fascista con (pensate!) una terza forza, questa mafiosa, che le tiene (ancora) lontane dal piede di guerra; inoltre il governo dell'economia, ossia il cartello dei *padroni*, annovera tra le sue file gente che ha detto espressamente "qui bisogna riprendere col business, e se muore qualcuno pazienza!"; e infine ci sono medici che professano sui social la propria fede no-Vax, tanto che l'Ordine sta valutando (e che aspetta?) di sospenderli o radiarli addirittura, c'è una bella percentuale di operatori delle residenze per anziani (le tristi bare e impotenti che sappiamo) che dichiara che non (!) si vaccinerà, ed è partita una campagna d'odio ("vediamo quando muori!") contro la prima (infermiera, romana, Spallanzani, in trincea da un anno) che si è fatta la puntura il 27.

Che 2021, compaesani, che ci aspetta!

Ma, come si dice: *ogni giorno la sua pena*, e non precipitiamo con le profezie di sventura!

Oggi, ancora 31 dicembre 2020, ormai ora di pranzo passata (al fuso nostro e di tutta l'Europa Centrale: CET) ...Ecco, questo sì: stasera a mezzanotte niente botti, per carità. Facciamo solo tante luci, radiose e colorate, ma non straziamo di terrore gli animali non umani delle case dei vicini e quelli (provati già da freddo, stenti e solitudine) randagi di città e campagne.

Quest'anno glielo dobbiamo per un motivo in più: se esiste una cura per gli umani è sì grazie all'intelligenza e alla tenacia, alla fatica fisica e mentale di migliaia di scienziati e tecnici in tutto il mondo (giustamente remunerati per la loro libera scelta di vita di studio, competenza, professionalità), ma anche (e tanto) grazie alle (mai scelte, e incomprensibili per loro) sofferenze fisiche e mentali, fino al sacrificio (assolutamente non volontario) della morte in gabbia, di milioni di cavie come ratti e macachi (specie totalmente senzienti e di alto sviluppo intellettuale) usate per testare i protocolli sanitari in ogni singola fase.

...E va bene, pensiamo alle cose belle!

Visto com'è andato quest'anno, forse per la prima volta avrà un'oncia di probabilità il classico augurio che il nuovo possa esser *meglio* del vecchio! Augurio tanto classico, e altrettanto immotivato, che già Leopardi ebbe gioco facile a sbertucciarlo mirabilmente nel *Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere* (1832), non senza prima aver mostrato il vero volto del Fato cosiddetto nello stordente *Dialogo della Natura e di un Islandese* (1824 – entrambi nell'edizione definitiva delle *Operette morali*, a mio modesto avviso tuttora fra le cinque cose più belle mai scritte in italiano in prosa). E che Madre (?) Natura sia intrinsecamente sorda e cieca ai nostri desideri e bisogni (come a quelli specifici di ogni altro essere vivente), il 2020 ce l'ha ricordato a dovere.

Pensiamo alle cose belle. La luce in fondo al tunnel forse cominciamo a vederla: ci vaccineranno, ci cureranno all'occorrenza, comunque dovremo e sapremo restare attenti fino a nuovo ordine adottando tutte le precauzioni che abbiamo imparato a fare nostre (così come da tempo non ci fa più *strano* indossare il casco, mettere la cintura, non fumare in luoghi pubblici); e insomma prenderselo da adesso in poi, il virus, tanto da creparci, sarebbe proprio un'infame scalogna: *Come un partigiano / Morto prima del maggio del '45*, direbbe forse Pasolini che così scrive nella penultima pagina di *Una disperata vitalità*, poema del '64 dalla raccolta *Poesia in forma di rosa* (sempre a mio modesto, fra le cinque cose più belle mai scritte in italiano in versi).

L'anno che sta arrivando / Tra un anno passerà (e questa è tra le cinque cose più belle mai scritte in italiano per la musica), così io mi sto proverbialmente preparando.

Un brindisi, sto preparando; che offro a tutti e tutte voi che mi date la gioia di leggere ciò che di così povero, invece, io vado scrivendo sempre.

Alla ragione senza spazio

Alla bellezza senza tempo

Alla giustizia senza nazione

Alla dolcezza senza prezzo

Alla passione senza rimpianto

*Alla speranza senza ragione
Alla lotta alla gioia al sapere
Alla pace all'amore*

Ma sì cari amici, Buon Anno: *è questa la novità!*

SE APPLICASSERO LA COSTITUZIONE

1.5.20

Se applicassero semplicemente la Costituzione Italiana, lavorebbero tutti; tranne quelli che non possono. E il lavoro di ciascuno sarebbe sempre di quelli che fanno bene al lavoratore, alla collettività e al Paese. (Artt 1 e 4)

Tutti lavorebbero un numero di ore al giorno, un numero di giorni a settimana, un numero di settimane all'anno e un numero di anni nella vita, tali che ci sia lavoro per tutti; la vita sarebbe bella. (Art. 36, commi 1 e 2, e ancora Art. 4)

Tutti i lavoratori che lo desiderano parteciperebbero in una forma razionale alla gestione delle proprie aziende, private o pubbliche. Lo Stato, cioè il Popolo, produrrebbe una quantità di beni e servizi, specie i beni e i servizi di utilità generale; e nessuno di quelli che fanno impresa privata lo farebbe recando danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana – sennò, semplicemente lo Stato, cioè il Popolo, gli toglierebbe l'impresa e la destinerebbe al bene comune. (Artt 46, 43, 41 e Art. 42, commi 2 e 3)

Tutti guadagnerebbero il giusto. Le donne guadagnerebbero quanto gli uomini, a parità di lavoro, e avrebbero le stesse prospettive di carriera, a parità di talento; e anzi, le donne avrebbero dei vantaggi di reddito e delle tutele di carriera in più degli uomini, se oltre che del lavoro devono occuparsi di famiglia e casa. E gli stranieri guadagnerebbero quanto gli italiani, a parità di lavoro, e avrebbero le stesse prospettive di carriera, a parità di talento. (ancora Art. 36, comma 1, Art. 37, comma 1, e Art. 35, commi 1, 2 e 3)

I ragazzini non dovrebbero lavorare, ma studierebbero e giocherebbero tutti. (Art. 37, commi 2 e 3)

Tutti quelli che non possono lavorare sarebbero assistiti e mantenuti dallo Stato; così quelli che hanno un infortunio o una malattia, così quelli che hanno già lavorato abbastanza. (Art. 38)

Tutti i lavoratori avrebbero una coscienza sindacale, dacché l'attività del sindacato riacquistasse il prestigio per cui è nata e grazie alla quale ha vinto le proprie battaglie; e nessuna azienda li discriminerebbe per la collocazione ideologica di quella coscienza e di quell'attività, qualunque essa fosse. (Art. 39)

Tutti pagherebbero le tasse, e chi guadagna o possiede di più le pagherebbe in proporzione maggiore di chi guadagna o possiede meno; tutti pagherebbero la giusta tassa di successione, perché quella fortuna toccata a qualcuno senza particolari meriti sia meno ingiusta possibile, e la giusta tassa patrimoniale, perché alla contribuzione alle necessità collettive non ci si possa sottrarre immobilizzando il proprio reddito in una forma qualsiasi. (Art. 53 e Art. 3, comma 2)

Tutto questo, se applicassero semplicemente la Costituzione Italiana.

E invece la nominano e basta, quasi come in una seduta spiritica. La disapplicano; e se possibile la sbiadiscono, la smontano, la smantellano.

Fateci caso.

Ma buon Primo Maggio a tutti e tutte!

E poi buon 2 maggio, e 3, 4, 5... e giugno, luglio, agosto, settembre... A lavoratori e lavoratrici, dipendenti o autonomi, italiani o stranieri, cassintegrati, esodati, stagionali a forza, precari, sfruttati sottopagati, in nero a vita, disoccupati semplici, pensionati... gente per bene in questo Paese che ha la Costituzione più bella del Mondo e un'élite economica, politica, mediatica tra le peggiori.

Il brutto verrà, lo sapete, e dobbiamo solo sperare che la gente non la segua lungo la china, ma invece dia il meglio di sé. Come al tempo, appunto, della Costituzione.

Il giorno 27, a Menaggio, sul lago di Como nel punto in cui i tre rami s'incontrano, dov'era arrivato scappando da Milano la sera del 25, Mussolini coi suoi fedelissimi si unì alla colonna di mezzi della contraerea tedesca in fuga verso nord. Indossò un cappotto e un elmetto da sottufficiale della Wehrmacht, si finse ubriaco e salì sul camion 34, nascondendosi in fondo al pianale, sotto una panca ricoperto da una coperta militare.

Il pomeriggio, durante l'ispezione della colonna che transitava in piazza a Dongo, sul ramo settentrionale del lago, riva occidentale, a soli 20 km dal confine svizzero, fu riconosciuto dal partigiano Giuseppe Negri. Il fermo della colonna motorizzata tedesca e l'arresto di Mussolini e del suo seguito erano stati effettuati dai Partigiani del distaccamento "Puecher" della 52^a Brigata Garibaldi "Luigi Clerici", comandata da Pier Luigi Bellini delle Stelle, nome di battaglia "Pedro"; il suo commissario politico era Michele Moretti "Pietro Gatti", vice-commissario politico Urbano Lazzaro "Bill", capo di stato maggiore Luigi Canali "Capitano Neri".

La mattina del 25 aprile il CLNAI, riunitosi a Milano, aveva approvato un Decreto per l'amministrazione della giustizia in cui, all'art. 5, si prevedeva che "i membri del governo fascista e i gerarchi fascisti colpevoli di aver contribuito alla soppressione delle garanzie costituzionali, d'aver distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesso e tradito le sorti del paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe, sono puniti con la pena di morte e, nei casi meno gravi con l'ergastolo". Non appena a conoscenza dell'arresto del dittatore, il Comitato formato da Sandro Pertini, Leo Valiani, Emilio Sereni e Luigi Longo – l'organo politico al vertice della Resistenza e della Liberazione che aveva ordinato l'insurrezione in tutti i territori ancora occupati dai nazifascisti indicando a tutte le forze partigiane attive nel Nord Italia facenti parte del Corpo Volontari della Libertà di attaccare i presidi fascisti e tedeschi imponendo la resa, giorni prima dell'arrivo delle truppe alleate, col celebre proclama letto da Pertini alla radio: "Arrendersi o perire!" –, ebbene, decise di agire senza indugio e di inviare una missione nella zona di Como onde procedere all'esecuzione immediata di Mussolini, anche per aggirare il comportamento equivoco del generale Cadorna diviso tra i doveri di comandante del CLN e la lealtà agli Alleati che volevano gestire la custodia dell'ex duce (vivo, quindi).

Walter Audisio, "colonnello Valerio", ufficiale addetto al comando generale del Corpo dei Volontari della Libertà e Aldo Lampredi "Guido" ispettore del comando generale delle Brigate Garibaldi e uomo di fiducia di Luigi Longo, furono incaricati di eseguire la sentenza.

Sabato 28, alle tre e un quarto del pomeriggio, Walter Audisio "Valerio" invia "Pedro" a Germasino a prendere gli altri prigionieri, e parte da Dongo con una Fiat

1100 nera in direzione di Bonzanigo, dove Mussolini è tenuto prigioniero solo con Claretta Petacci. Sono con lui Aldo Lampredi "Guido", Michele Moretti "Pietro Gatti", che conosceva i carcerieri e il luogo essendoci già stato la notte prima, e l'autista Giovanni Battista Geninazza.

Li prendono, e si dirigono a sud ancora seguendo la costa del lago. Dopo circa 40 chilometri sono a Giulino di Mezzegra, frazione di Tremezzina.

All'altezza di Villa Belmonte, in via XXIV Maggio, la macchina si ferma, Mussolini e Petacci sono fatti scendere. Moretti e Lampredi vanno a bloccare la strada nelle due direzioni, a Mussolini viene ordinato di dirigersi verso il cancello. Sembra smarrito, la donna piange.

"Valerio" sospinge Mussolini verso l'inferriata e pronuncia la sentenza: "Per ordine del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà sono incaricato di rendere giustizia al popolo italiano"; e rivolgendosi a Claretta che si aggrappava all'amante: "Togliti di lì se non vuoi morire anche tu". Quindi tenta di procedere nell'esecuzione ma il suo mitra si inceppa; Lampredi si avvicina, estrae la sua pistola, ma anche da questa il colpo non parte, chiama allora Moretti che, di corsa, gli porta il suo mitra. Con tale arma Walter Audisio scarica una raffica mortale di cinque colpi sull'ex capo del fascismo. Petacci, postasi sulla traiettoria del mitra, è colpita e uccisa anch'essa.

Sono passate da poco le quattro.

Quest'atto di giustizia non farà resuscitare i 250.000 militari italiani morti, fino all'armistizio, al fronte o in prigionia durante la guerra pervicacemente voluta dal regime, né i 30.000 civili morti nelle case, in città bombardate, nei borghi o nelle campagne, né i 30.000 partigiani uccisi nella guerra di Resistenza che intese ripristinare l'onore della Patria combattendo contro la barbarie, né i 40.000 militari e 20.000 civili deportati in Germania dopo l'8 settembre, né i 30.000 civili italiani morti di rappresaglia per mano dei nazifascisti, e neppure i 13.000 militari e 2.500 civili aderenti alla Repubblica di Salò comunque morti in quell'ultima avventura suicida (e moralmente sudicia) del fascismo. Non farà resuscitare le moltissime vittime dello squadristico degli albori (dai sindacalisti ai sindaci, dai redattori di giornali devastati agli organizzatori delle Case del Popolo distrutte), né gli assassinati a centinaia dalla dittatura come avversari politici (da Giacomo Matteotti a Piero Gobetti, da don Minzoni ai fratelli Rosselli, ad Antonio Gramsci). Non farà certo rinascere le decine di migliaia di ammazzati dalla repressione feroce e criminale nelle colonie, dalla Libia all'Etiopia all'Albania, dall'intervento contro la Spagna libera e repubblicana al fianco dei nazisti, dalla guerra vigliacca in Grecia, in Jugoslavia, in Francia. Non ridarà la vita agli ebrei italiani vittime delle leggi razziali prima, poi dei campi di Fossoli e San Sabba, né ai martoriati delle infinite stragi dalle Ardeatine a Marzabotto. Non ridarà una vita degna di questo nome ai milioni di italiani la cui esistenza era stata rovinata materialmente e traviata spiritualmente per i vent'anni che durò la tirannia. Tutto ciò era già stato, era già Storia (oltre che vergogna).

Ma appunto fu giustizia, eseguire quella sentenza emanata dal Comando Partigiano in nome dell'intero popolo passato, presente e anche futuro; giustizia politica e storica, che in fasi della vicenda umana come quelle han più valore della mera giustizia tecnicamente intesa.

Non sarebbero rinati neppure Benito Albino Mussolini Dalser e Ida Irene Dalser, rispettivamente il primo figlio del dittatore e la donna che lo generò; risalivano

all'epoca in cui era solo un avventuriero cui servivano i soldi di lei per i propri traffici, e quando divennero scomodi, figlio e madre, li fece internare per pazzi. Che a Mussolini serviva ormai un'altra moglie, docile, come la semianalfabeta Rachele Guidi, e fattrice della famiglia modello con Edda, Vittorio, Bruno, Romano e Anna Maria; e altre amanti da usare come piaceva a lui. Ida Dalser in manicomio ci morì nel '37, Benito Albino nel '42 a 27 anni. Questo fu l'uomo.

Così finiva, tanto ingloriosamente, dopo una fuga precipitosa e un goffo travestimento, la parabola di Mussolini Benito da Predappio, di anni 61, che aveva avuto l'impudenza di far propria l'alterigia tetra di un altro reazionario, dichiarando a suo tempo pomposamente "se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi". Solo che De La Rochejaquelein, che coniò il motto, conte e controrivoluzionario vandeano, sostenitore della monarchia assoluta e dei privilegi dell'Ancien Régime, a 21 anni c'era morto davvero, combattendo, nel 1794, contro le baionette della Grande Révolution sulle rive della Loira.

HA FATTO ANCHE COSE BUONE?

29.4.21

Le 120.000 vittime civili libiche dell'esercito fascista nel 1930 durante la deportazione delle popolazioni cirenaiche.

Le 600 tonnellate di gas asfissianti (iprite e fosgene) lanciate dall'aviazione fascista sulla popolazione etiopica nel 1935/36, i civili a migliaia passati per le armi dopo l'attentato fallito a Graziani nel '37, i 310 monaci cristiani di rito copto trucidati a Debra Libanos col plauso dei cappellani militari.

I bombardamenti sulla Croce Rossa in Etiopia, i 17.000 etiopi deportati e sterminati nel campo di Danane in Somalia.

I telegrammi a Graziani: "Autorizzo ancora una volta Vostra Eccellenza a condurre sistematicamente politica del terrore et dello sterminio".

L'occupazione della Grecia, dove le autorità locali segnalavano stupri di massa e il comando tedesco in Macedonia arrivò a protestare con gli italiani per il ripetersi delle violenze contro i civili (il capo della polizia di Ellassona, Nikolaos Bavaris, scrisse una lettera di denuncia ai comandi italiani e alla Croce Rossa Internazionale: "Vi vantate di essere il Paese più civile d'Europa, ma crimini come questi sono commessi solo da barbari"; fu internato, torturato, deportato in Italia). Le migliaia di donne prese per fame e così reclutate in bordelli per soddisfare soldati e ufficiali italiani.

I 400 villaggi che subirono distruzioni parziali o totali: 200 di questi causati da unità italiane e tedesche, 200 dai soli italiani.

L'eccidio di Mallakasha, la Marzabotto albanese.

I 28.000 morti tra i civili in Albania, 12.600 feriti, 43.000 deportati e internati nei campi di concentramento, le 61.000 abitazioni incendiate, gli 850 villaggi rasi al suolo, le 100.000 bestie razziolate, centinaia di migliaia di alberi da frutto distrutti.

L'annessione della Slovenia del '42 con la costituzione della provincia italiana di Lubiana e le direttive dei generali Robotti e Roatta: "Si ammazza troppo poco... Sgombero totalitario, dove passate levatevi dai piedi tutta la gente che può spararci alla schiena... Distruggere i paesi e sgombrare le popolazioni".

I 150.000 deportati iugoslavi nei campi di sterminio di Arbe, Palmanova, Gonars, Renicci ed altri ancora, con più di 4.000 morti di fame e di stenti.

Le vittime iugoslave del campo di concentramento fascista di Zlatin, gli abitanti maschi di Srberново spediti nei lager, le donne seviziate dall'esercito fascista e poi gettate nelle foibe.

E la Risiera di S. Sabba, lager nazista di Trieste, dove furono sterminati comunisti, ebrei e rom con la complicità diretta dei suoi sgherri; l'unico campo di deportazione dell'Europa meridionale, con esecuzioni o per gassazione attraverso automezzi appositamente attrezzati o con un colpo di mazza alla nuca o per fucilazione (nel complesso le esecuzioni furono almeno 5.000).

Le leggi razziali, il rastrellamento del Ghetto di Roma il 16 ottobre del '43, le Fosse Ardeatine, via Tasso, l'eccidio della Storta, Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, i

fratelli Cervi, i Rosselli, Gobetti, Matteotti, oltre 15.000 oppositori mandati al confino, Gramsci...

L'Asse Roma-Berlino, il Patto d'Acciaio, il Patto Tripartito, l'entrata in guerra il 10 giugno 1940, oltre 300.000 italiani mandati a morire in divisa, la follia della spedizione contro l'Armata Rossa, oltre 150.000 italiani fatti morire da civili, oltre 50.000 partigiani uccisi.

Incalcolabili i torturati, mutilati, feriti, dispersi, disgiunti, le vedove, gli orfani.

La guerra di Spagna: italiani in divisa, comandati da ufficiali fascisti, che sparano contro italiani volontari al fianco della libertà repubblicana in quel Paese.

Lo squadristico degli inizi, le Case del Popolo incendiate, i braccianti e gli operai malmenati, le tipografie in fiamme, sindacalisti, socialisti e comunisti uccisi col beneplacito di padroni e regia autorità.

La fuga dell'ultim'ora, in maschera da soldatino sul confine con la Svizzera neutrale.

L'autarchica miseria camuffata da stolido orgoglio nazionalista per milioni di donne e di uomini lungo tutta una generazione; le privazioni quotidiane, la denutrizione, l'abbandono.

Oltre vent'anni di regime sull'Italia e i territori annessi; quasi due di sadica tirannia coi nazisti a nord della Linea Gotica; la distruzione sistematica dei valori democratici, civili e culturali presso un popolo intero dalle tradizioni secolari di Umanesimo.

Firmato: Benito Mussolini.

Fascista. Dittatore. Criminale. E anche stupido; un ambizioso, vanesio e corrotto che ha fatto danni inconcepibili, che ha sovvertito l'impostazione prettamente liberale dello Stato torcendolo in potere personale, e di banda, di partito, di classe, per un ventennio che si concluderà con l'ecatombe barbara della guerra di aggressione nazifascista contro l'Europa e la Civiltà stessa.

Solo un altro lo superò in questo, in quell'epoca. In entrambi, un mix formidabile di stupidità, ignoranza, aggressività e vigliaccheria.

A metterla così sembrerebbe un fenomeno di devianza marginale che si tiene a bada da sé, quasi, notevole al limite per la cronaca nera. Eppure, purtroppo, divenne Storia, contagio di massa, istituzione, abito mentale e comportamentale per milioni di persone per un ventennio in Italia, e per altri milioni e milioni per anni o decenni in Germania, in Spagna, in Romania, in Ungheria, solo per restare all'Europa e soltanto alle forme del fascismo statuzzate in quel passaggio del secolo scorso. Divenne razzismo legalizzato, divenne tormento e morte per milioni di innocenti e inermi, divenne la più mortifera guerra della storia dell'Umanità.

E' una cosa grossa, quindi, il fascismo. Da non sottovalutare mai, in qualsiasi forma si determini concretamente magari travestendosi: perché, dal punto di vista oggettivo, è un'arma che il Potere di classe manovra con grande esperienza e profitto, contro le classi dominate facendo sì che esse stesse adottandolo si usino violenza da sé, si neghino la libertà e l'emancipazione mentre il Potere fa affari come vuole.

Ed è una cosa mostruosa, perché la facilità con cui quella miscela infernale di stupidità, ignoranza, aggressività e vigliaccheria prende a dominare il cuore e la mente di milioni e milioni di esseri umani, autolesionisti inconsapevoli, necessariamente interpella ogni uomo e ogni donna che fascista non è né sarà mai

in quanto ha fede nell'individuo e nelle masse, e nella direzione di marcia dell'umanizzazione.

Noi non dimentichiamo – perché la memoria è l'unico vaccino, la cui efficacia peraltro da sola neppure basta contro il morbo.

E noi non perdoniamo – perché il perdono non è una categoria politica, né sociale, tanto meno storiografica: non ci riguarda come cives, come demos. Semmai da singoli – ma il sovvertimento tra pubblico e privato, invalso ormai, potrebbe (attenti) non essere che un'altra maschera di quell'involuzione antropologica che al fascismo spiana la strada.

Quindi resta pur appesa lì, carcassa, a consumarti al vento, al sole o alla pioggia. Noi si torna a vivere, o almeno ci si prova.

“...del lavoro che non c'è!”, abbiamo detto spesso in questi anni; specialmente nei successivi all'inizio della Grande Crisi finanziaria del 2008 (data fine crisi – per la gente comune intendo, non per i consigli d'amministrazione –, non pervenuta). La qual crisi – aggiungo per inciso – è stata causata dal pensiero unico dominante e reificato neoliberista, ma il potere politico dichiarò di sanarla con le ricette del... pensiero unico dominante e reificato neoliberista (leggi: austerità, anti-keynesismo in Costituzione, Patto di Stabilità e diktat vari della troika – cioè Trichet e ...oops Draghi, e Juncker, Barroso e ...oops Prodi, e Strauss-Kahn e ...oops Lagarde; insomma, *There Is No Alternative*)! E la crisi l'ha poi sanata? No, infatti.

Eppure – torno subito all'oggi – rispetto a quegli anni già orrendi di vera e propria guerra di classe dall'alto verso il basso, il maglio sul mondo del lavoro e sulla vita concreta di lavoratori e lavoratrici che le cinque stagioni piene, ormai, di recessione pandemica hanno fatto cadere, è ancora più pesante e doloroso. Fonti Istat, ILO e Prometeia.

Solo in Italia, un milione di posti perduti da febbraio 2020 a febbraio 2021 – nonostante il blocco dei licenziamenti, a determinate condizioni, disposto quasi subito l'anno scorso e prorogato fino al 30 giugno prossimo (di cui i sindacati, contro il volere di Confindustria, Confagricoltura e le sigle del commercio, chiedono estensione ulteriore fino al 31 ottobre) –; e in particolare hanno smesso di lavorare 600.000 dipendenti e 400.000 autonomi, con prevalenza di donne (100.000 – specie colf e badanti – solo tra novembre e dicembre 2020!) e di giovani (il cui tasso di disoccupazione sale al 31.6%, da 29% un anno prima – quello generale arriva a 10.2%, da 9.7% che era).

A livello globale, 255.000.000 di disoccupati in più rispetto al pre-Covid: quattro volte peggio che per la Grande Crisi di cui sopra!

E quanto al denaro – salari, stipendi, parcelle, incassi, e quindi spese, programmi, investimenti, risparmi – in un anno sono andati persi 150 miliardi di PIL italiano, 108 di consumi; ai lavoratori colpiti dalla crisi, che sono 10.2 milioni, sono venuti a mancare mediamente 6.100 € in un anno: il 30% dell'imponibile medio usuale (2.400 € li ha restituiti lo Stato in varie forme: CIG, ristori, bonus – ma solo quelli); e sono circa un altro milione i lavoratori e le lavoratrici che non si sentono affatto garantiti dal non perdere il posto (e il reddito) nell'imminente, se qualcosa non cambiasse in modo radicale rispetto al quadro ormai consolidatosi. Solo in Italia, ripeto – ma lo sguardo sul Mondo, rispetto al quale l'architettura istituzionale italiana ed europea di (tenui) contrappesi giuridici al predominio di classe è un sogno, è se possibile ancor più allarmante.

Peggio della Grande Crisi degli Anni '10 del XXI Secolo, dunque; e peggio anche della Grande Depressione degli Anni '30 del precedente.

Ma poi c'è chi invece si è arricchito, anche spudoratamente. Non approfondisco, ci porterebbe lontano; potete informarvi dove volete.

...Qualcosa deve cambiare in modo radicale – sì. Ma non ci sono molte variabili, perché ciò accada; una è senz'altro strettamente medico-sanitaria: la pandemia deve finire al più presto, o per vaccinazione di massa (e sconfitta anche delle varianti) e quindi immunità di gregge, e/o per acquisizione di altri ritrovati farmaceutici che potranno farci trattare il sars-cov-2 come un malanno di stagione; e un'altra è la variabile politica, e radicale assai: ossia deve passare l'idea, e per consenso di massa che costringerebbe i decisori istituzionali a darne seguito pratico, che gli strumenti di tutela del lavoro, del reddito e in fondo della vita stessa della gente (senza che si debba optare tra il salario e la salute), stanno già tutti in Costituzione (l'ho dettagliato tante volte, e anche qui sul blog proprio un anno fa) – basterebbe applicarla in forma e sostanza. In Italia – almeno questo – abbiamo la fortuna della Carta; tuttavia ci spero poco, sia perché i protagonisti attuali della politica italiana (ed europea) nella migliore delle ipotesi sono gli stessi – l'ho sottolineato all'inizio – che ai tempi della Grande Crisi certo non brillarono per ideali sociali e democratici (anche se oggi, obtorto collo, sospendono il Patto di Stabilità e corrono a stampar moneta per l'economia di massa), e nella peggiore sono sovranisti, neorazzisti, postfascisti e nazionalisti bellicosi, sia perché il pubblico agli uni e agli altri accredita ancora e nonostante tutto un buon successo (anche perché... *there is no alternative as a new good left*).

E poi c'è una terza variabile, nera però; ed è la variabile storica: che qualcosa cambi radicalmente... in peggio. Ma in peggio di brutto: sospensione delle garanzie democratiche, "giustificata" dall'incancrenirsi della recessione e delle ribellioni di categoria conseguenti, conflitti latenti e potenzialmente esplosivi, anche armati, fino al tipico "si salvi chi può" dei poteri statuali quando la situazione in casa è in tale abisso che il solo modo per non farsi defenestrare dal proprio popolo inferocito è deragliarne la rabbia verso minoranze qualunque, o verso altri popoli e altri Stati addirittura: insomma le dittature e la guerra. Irrealistico, troppo pessimistico, questo scenario? Forse pensavano lo stesso coloro i quali nei primi Anni '30 del '900 presero sottogamba la disperazione popolare che aveva già dato il potere ai fascisti in Italia e avrebbe di lì a poco fatto lo stesso coi nazisti in Germania, e di ciò le conseguenze ultime sono note; o quegli altri che ancor prima, negli Anni '10, si sentivano in piena Belle Epoque sull'onda lunga dell'epopea borghese degli ultimi quarant'anni luminosi, e rifiutavano i vaticini dei pochissimi che ammonivano: "il nostro benessere si chiama imperialismo, ma gli imperi alla lunga si dichiarano guerra".

Noi, qui e ora, siamo nel pieno di una tripla crisi – economico-finanziaria, vecchia tredici anni, climatico-migratoria, di qualche anno in meno, e pandemica nell'ultimo giro di lunario – che quella classica e mortifera non ne vale neppure la metà; noi, qui e ora, siamo ancora sedotti dai *Trente Glorieuses* che dal secondo dopoguerra agli Anni '80 ci han regalato la nostra personale, consumistica, tecnologica Belle Epoque, fino all'avvento del neoliberalismo democida; noi, qui e ora, forse per questo non abbiamo (noi gente comune; l'élite di classe, per i propri interessi, invece sì) gli strumenti né cognitivi né pratici per far fronte a ciò che ci sta capitando dall'inizio del nuovo millennio.

Però oggi è il Primo Maggio, giorno di festa – e magari vi aspettavate di leggere qualcosa di meno funesto.

Scusate.

E auguri a tutti, lavoratori e lavoratrici, amici, compagni, fratelli – buona fortuna a noi e a tutti quanti!

I.

Nato il 21 gennaio del 1921. Per *scissione*.

Morto il 3 febbraio del 1991. Per *suicidio*; un suicidio lungo, cominciato il 12 novembre del 1989.

Un altro 12 novembre, del 2011, fu dimissionato dalla premiership (ma solo da quella, purtroppo) il maggior artefice politico della *decostituzionalizzazione materiale* del Paese. E io credo che i ventidue anni trascorsi tra quel primo e questo secondo 12 novembre siano serviti propriamente a ciò: (dopo essersi tolto di mezzo l'unico antagonista *di massa* possibile nella guerra di classe dall'alto verso il basso) a farci non solo abituare al *democidio* in atto ma a farcelo introiettare come componente *naturale* del nostro essere uomini e donne in Italia nel XXI Secolo, della Seconda e ormai Terza Repubblica, nell'età berlusconiana e post-berlusconiana, nell'evo della Crisi cronicizzata, nell'era caotica del neoliberalismo *locale*.

Ma torniamo alla ricorrenza principale: cento anni fa, *oggi*, il Partito Comunista. Riprendo dalla scheda anagrafica.

Professione: il partito ossatura stessa della *Resistenza al* e della *Liberazione dal* nazifascismo, quello che scrive gli articoli più avanzati della nostra Costituzione, il più grande partito comunista d'Occidente, spina nel fianco della politica imperialista USA e perfino della stagnazione URSS, da cui prenderà le distanze ben *prima* della svolta di Gorbačëv, un'organizzazione di massa motore delle più importanti riforme civili, sociali, economiche e giuridiche in Italia, intransigente tanto contro tutte le mafie col colletto di ogni colore quanto contro tutte le deviazioni sanguinarie di frange sedicenti rivoluzionarie, incubatrice di generazioni di operatori della cultura alta ma anche fattore di educazione, emancipazione e autopromozione per milioni di lavoratrici e lavoratori relegati altrimenti, dal sistema e dai suoi rappresentanti di destra e di centro, al ruolo di puro strumento produttivo e macchina dei consumi, il partito che amministra alcune delle maggiori città del Paese e, a riforma regionalista attuata, anche le aree più avanzate mostrando nella pratica, per contrasto, che malgoverno e corruzione *non* sono un destino ineluttabile dello Stivale (e isole, maggiori e minori) bensì il risultato e l'humus insieme delle strategie politico-economiche dei ceti padronali o parassiti e delle loro interfacce nei palazzi del Potere, e che dunque cambiare si può. Questo, per settant'anni *filati*.

Davvero la si potrebbe liquidare, una storia così, come una faccenda di scissionisti compulsivi? Eppure se leggete qua e là, se sentite in giro... E leggerete e sentirete anche che la colpa di quella separazione sia stata tutta e solo di chi dal teatro livornese uscì, cantando *L'Internazionale*, e non altrettanto (come invece è proprio di ogni separazione) di chi vi restava dentro cantando *Bandiera Rossa* (versione socialista) *senza* aver saputo trovare sintesi unitarie all'altezza della fase in Italia, in Europa e nel mondo; quasi che quello strappo, peccato originale dei comunisti italiani in quanto *nati* semplicemente, fosse la madre di tutte le sventure della sinistra in Italia il cui popolo invece, se per ipotesi non fosse venuto il PCI alla luce

ma con la guida provetta del solo Partito Socialista (quello pieno di interventisti alla Grande Guerra prima delle tardive espulsioni, di interclassisti, di arrampicatori sociali fin da allora, e con più di un proto-fascista nei propri ranghi – oltre al celeberrimo e funestissimo ex-direttore dell'*Avanti!*), avrebbe *miracolosamente* avuto la forza di risparmiare all'Italia la dittatura e la Guerra Seconda, forse creando addirittura le basi per una socialdemocrazia scandinava ante-litteram benché assai “extra-latinum”!

Di colpe il PCI ce n'ha, certo. L'osservanza staliniana degli Anni '30, l'amnistia firmata da Togliatti, il “terribile” '56 (fino a dicembre escluso, o in parte, ossia l'VIII Congresso famoso – ci torniamo), aver ostracizzato Pasolini, l'espulsione del gruppo *il manifesto*, la subalternità ai Radicali nella sacrosanta battaglia per il divorzio – le prime che mi vengono in mente; altre ne trovate su *la Repubblica* di sicuro. Ma perché trasformare un'occasione di rilettura e comprensione storiografica in una scenetta da grand-guignol, in cui Cesare che deve morire (e l'ha fatto trent'anni fa) non è ancora morto *abbastanza*?

Forse è proprio il nome, “comunista”, mai dannato a sufficienza.

E ammetto che non ha avuto solo buona stampa nel corso del suo secolo; ché prima di Gorbačëv, il mondo della *speranza nella* e della *lotta per la* giustizia sociale ha dovuto sorbirsi quel ventennio di asfissia brežneviana e prima ancora quel trentennio di stalinismo duro, il che ha portato per vie traverse e lunghe a dissidenza ed emarginazione, a rivolte e repressioni, al Muro, al suo crollo e alla dissoluzione di quel mondo.

Ma “se” (per buttare qui anche la *mia*, di ipotesi fantasiosa) si fosse invece potuto nel tempo *giuntare* la rivoluzione bolscevica leniniana direttamente alla NEP di Bucharin, e allo spartachismo di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, all'egemonismo di Gramsci, a un tanto di rivoluzione permanente trockijsta, all'indomito repubblicanesimo spagnolo, a tutte le Resistenze al nazifascismo e tutte le Liberazioni da quell'abominio, alle punte più radicali del movimento Non-Allineati, Nehru, Tito, Nasser, all'apertura kruščëviana, all'*umanesimo* irriducibile del Che, al progresso civile e culturale di massa figlio dell'impegno di intellettuali e artisti di sinistra in tutto il mondo, ai tentativi di Dubček, di Allende, di Arafat, di Palme, del nostro Berlinguer, alle conquiste sociali ed economiche in Occidente ottenute dai sindacati di classe e dai grandi partiti comunisti, laburisti e socialdemocratici, e certo *anche* alla glasnost&perestrojka, il tutto condito con ogni lumumbismo, sankarismo, bikismo e mandelismo possibile, più una bella spolverata di zio Ho, Malcom X, Tupamaros e Chiapas zapatista, e guarnitura delle analisi di Benjamin, Weil, Polanyi, Bloch, Lukàcs, Marcuse, Sartre&deBeauvoir, Hobsbawm, Debord, PPP, Angela Davis, Germaine Greer, Peter Singer, Naomi Klein, Vandana Shiva e Slavoj Žižek, insieme allo spirito dei campus americani Anni '60, del Maggio di Parigi, di piazza delle Tre Culture in Messico, di piazza Tienanmen, di Timișoara, dei Global Forum, di Genova 2001, del *primo* chavismo, della Primavera Araba, di Occupy&Indignados, di Pepe Mujica, del MeToo, di Kobanê, dei Fridays for Future e di Black Lives Matter – ebbene, “allora” il comunismo (quello *vero*, non il “socialismo reale”) sarebbe oggi vivo e vegeto, fiaccola del mondo presente e a venire, con l'ovazione convinta, altro che dissidenza, dei popoli sotto la sua luce, a strappare metro per metro consenso e

potere al capitalismo (questo, sì, *reale* così com'è) e ai suoi sicari, fascismo, nazionalismo, militarismo e razzismo tra tutti, su ogni continente!
E anche l'ecosistema probabilmente sarebbe assai meno in difficoltà. Bergoglio ovviamente sarebbe dei nostri, anzi in prima fila e mano nella mano con Greta da una parte e Gino Strada dall'altra!

...Ecco altre due colpe, che mi vengono in mente ora, da imputare al partito: la prima, non aver saputo fare strada insieme (o non abbastanza, non troppo convintamente, e quasi mai *emulativamente* dai compagni acculturati a tutti gli altri) con un certo numero dei personaggi, dei fenomeni e delle stagioni che ho sopra elencato come il meglio dall'album di famiglia progressista, radicale, libertario, altermondista degli ultimi cent'anni; la seconda, la Bolognina – ci arriviamo, ovviamente, *dopo*.

Torniamo all'anniversario: il PCI, oggi, cent'anni fa.

II.

Segni particolari: non era (ancora) il PCI. Infatti quel giorno si chiamò PCd'I, Partito Comunista d'Italia, e questo è stato il suo nome fino al maggio del '43 allorquando, con lo scioglimento del Comintern (o Internazionale Comunista o Terza Internazionale, del 1919 – dopo la Prima Internazionale dei Lavoratori, 1864/76, e la Seconda, 1889/1926) disposto dall'URSS per assicurare gli Alleati che non c'erano al Cremlino progetti di conquista mondiale, l'organizzazione di classe guidata da Togliatti assunse la denominazione ufficiale di Partito Comunista Italiano.

Dunque fino ai primi dell'anno 1921 in Italia (a sinistra) c'era solo il Partito Socialista, e c'era dal 1892 (anche se alla fondazione, a Genova, si chiamò Partito dei Lavoratori Italiani, poi nel 1893 a Reggio Emilia prese il nome di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e solo dal '95, congresso di Parma, si chiama definitivamente PSI); Turati e Anna Kuliscioff, Treves e Bissolati, tra gli altri, lo tengono a battesimo, e Andrea Costa (già socialista-rivoluzionario) è il loro primo deputato alla Camera del Regno d'Italia (eletto però, nel 1882, come rappresentante del Partito Operaio Italiano sorto proprio allora e poi confluito nel PSI neonato).

Dopo, di deputati ne avrà molti. Alle elezioni di novembre 1919, le prime col proporzionale, il PSI è il primo partito con oltre 1.800.000 voti, il 32%; secondi i Popolari di Sturzo (21%), terzi i liberal-democratico-radicali (16%) di Nitti, Salandra e Orlando più Giolitti dietro le quinte. Popolari (l'incubatrice di ciò che sarà la Democrazia Cristiana di De Gasperi vent'anni dopo) e lib-dem-rad si alleano per escludere i socialisti da tentazioni di governo e Vittorio Emanuele III nomina Nitti Presidente del Consiglio; durerà un anno e poco più, poi l'incarico passa a Giolitti, quindi a luglio '21 tocca a Bonomi, dopo a Facta e nell'ottobre '22 – Roma “marciata” solo quattro giorni prima – il Savoia pensa “bene” di mettere sullo scranno Mussolini, ormai pronto per il suo “bel” ventennio.

Mussolini, iscrittosi a 17 anni (1900) al PSI ne diventava presto esponente di spicco e direttore dell'organo *Avanti!* dal 1912. *Bizzarramente*, convinto anti-interventista negli anni della guerra italo-turca (1911-12) e ancora in quelli precedenti la Prima Guerra Mondiale; poi però cambia opinione di 180° (*miracolo* dei suoi incontri con l'alta borghesia industriale), dichiarandosi nel '14 fervido fautore dell'entrata in armi. Perde l'*Avanti!*, è espulso dal partito, fonda *Il Popolo d'Italia*. Si fa un anno e mezzo di guerra (coscritto, *non* volontario) come soldato semplice e dopo caporale, descrive sé stesso come un eroe su un diario pubblicato dal suo stesso giornale, dai primi del '17 è già a casa, convalescente dopo un incidente in esercitazione. Immediato dopoguerra, cavalcando lo scontento per la “vittoria mutilata” e accodandosi alla retorica di D'Annunzio (che poi inventa i legionari e l'impresa di Fiume – e Mussolini scaricherà tradendone la fiducia), fonda i Fasci Italiani di Combattimento (con tanti fondi, miracolo di *altri* suoi incontri con l'alta borghesia stavolta agraria) che diventano, nel 1921, il Partito Nazionale Fascista.

Succede tutto in quegli anni, vero? Ma soprattutto, per quanto attiene al nostro articoletto, succedono queste due cose: la Rivoluzione in Russia e il Biennio Rosso in Italia.

Sulla Rivoluzione Russa non mi azzardo a scrivere una sola riga in più di quanto è stato già scritto, e molto probabilmente si scrive ancora in questo stesso momento da parte degli storiografi in tutto il mondo (e a lungo si scriverà) come merita uno dei tre o quattro eventi-cardine del secolo scorso (che Hobsbawm intitolò “breve” proprio perché delimitato in coda dalla fine, invece, dell’esperienza geopolitica e antropologica sorgente dalle Rivoluzioni del Febbraio e dell’Ottobre, specie *quest’ultima* – e in testa dallo scoppio della Grande Guerra), e uno dei venti accadimenti in tutto, forse, davvero fondamentali nell’intero secondo millennio del computo cristiano. Dirò solo che è *accaduta*, e ha cambiato ogni cosa nel movimento proletario su tutta la Terra – tranne in chi, pur proletario o sua guida politica, aveva *interesse* a che non cambiasse nulla.

E del Biennio Rosso, del pari, è stato già detto e autorevolmente moltissimo; ma poiché è davvero una delle cause efficienti della nascita del grande partito di classe dei lavoratori italiani, qualcosa qui scriverò – perlopiù ripetendo altrui saperi, specie di Antonio Gramsci.

‘Come classe, gli operai italiani che occuparono le fabbriche si dimostrarono all’altezza dei loro compiti e delle loro funzioni. Tutti i problemi che le necessità del movimento posero loro da risolvere furono brillantemente risolti. Non poterono risolvere i problemi dei rifornimenti e delle comunicazioni perché non furono occupate le ferrovie e la flotta. Non poterono risolvere i problemi finanziari perché non furono occupati gli istituti di credito e le aziende commerciali. Non poterono risolvere i grandi problemi nazionali e internazionali, perché non conquistarono il potere di Stato. Questi problemi avrebbero dovuto essere affrontati dal Partito Socialista e dai sindacati che invece capitolarono vergognosamente, pretestando l’immaturità delle masse; in realtà i dirigenti erano immaturi e incapaci, *non* la classe. Perciò avvenne la rottura di Livorno e si creò un nuovo partito, il Partito comunista.’ (1926)

Quel che Gramsci perdonerebbe *forse* a un piccolo gruppo di rivoluzionari – non aver avuto la maturità per affrontare i grandi problemi nazionali e internazionali delle masse – non può certo perdonarlo al grande Partito Socialista da 220.000 iscritti alla vigilia del XVII Congresso, quello di Livorno. Tanto meno al sindacato dei lavoratori di gran lunga maggioritario, la CGdL (la quale nel ‘44 confluirà nella nascente CGIL del grande Di Vittorio – unitaria solo fino al ‘50 allorché moderati da una parte e cattolici dall’altra se ne distaccano fondando UIL e CISL rispettivamente) che nel 1920 conta 2.200.000 iscritti addirittura!

No: è evidente come la questione dell’imminente calo della scure fascista sulla storia d’Italia, e della classe in special modo, non dipenda tanto dai rapporti numerici delle forze in campo, quanto da un mix di volontà e possibilità delle stesse – che dal lato del popolo lavoratore erano scarsissima l’una nelle sue proprie guide e piegata l’altra nella massa già provata dalla guerra, dal caos e (altra ricorrenza, tetra, coi giorni nostri) dall’epidemia spagnola, e invece da quello delle classi dominanti e dei suoi mastini (politici o armati che fossero) erano affinate nella spregiudicatezza e moltiplicate dal “cordone sanitario” internazionale anti-sovietico in atto.

Ma il Partito Socialista non ci provò neppure, a fare il proprio mestiere – questo è il *fatto*. Così entravano al Teatro Goldoni i delegati al Congresso, sabato 15 gennaio 1921.

III.

Di fatto vi accedevano *già* divisi, profondamente. Non solo per le mozioni formali, differenti, in discussione; ma per mondi di ideali e di interessi così diversi tra loro che un contenitore partitico (*serio* – lo aggiungo apposta, perché la storia politica nostrana ci ha ben ammaestrati su come e quanto possano coesistere il diavolo e l'acqua santa in un qualunque partito che di “serio” ha solo il piglio implacabile nella spartizione del Potere!) non sarebbe riuscito a recintare senza esploderne.

Potevano infatti convivere Gramsci, che già a primavera del '20 scrive lucidissimamente che ‘la fase attuale della lotta di classe in Italia è la fase che precede: o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa. Nessuna violenza sarà trascurata per soggiogare il proletariato industriale e agricolo a un lavoro servile: si cercherà di spezzare inesorabilmente gli organismi di lotta politica della classe operaia, il Partito Socialista, e di incorporare gli organismi di resistenza economica, sindacati e cooperative, negli ingranaggi dello Stato borghese’, con Turati (già padre fondatore, ormai ultra-riformista) il quale, avendo nell'agosto del '20 gli operai dell'Alfa Romeo trovati le fabbriche chiuse e presidiate dalle truppe e avendo la FIOM milanese (sindacato di classe *vero*) reagito chiamando all'occupazione di trecento stabilimenti e poi di tutte le fabbriche importanti del Paese, prende sì l'iniziativa ma per stroncare la lotta e trattare la questione a tutto vantaggio di padroni, azionisti e governo, e con Serrati (già *massimalista*, ora maggioranza nel partito e dunque “unitario”) che per tutta risposta alla complessità e all'urgenza del momento seppe solo proclamare che ‘il giorno della libertà e della giustizia è prossimo’ salvo astenersi del tutto dal preparare il benché minimo piano per difendere la classe operaia gettata nell'azione: il PSI a sua guida non aveva nemmeno *pensato* ad organizzare una direzione centralizzata dell'offensiva operaia che si stava avvicinando, continuava a sciogliersi la lingua con grandi e vuote dichiarazioni – potevano?

Non fu quindi per una nemesi dello “spirito di scissione” (di soreliana memoria, e anche corretto strumento di analisi) di cui parlano, spesso a vanvera, *fuori dalla e dentro la* galassia multiforme e cangiante (ma *sempre* subalterna, ahimé) della sinistra italiana coloro che motteggiano l'animo comunista – ammesso che ne esista *uno* archetipico – come quello che arriva inevitabilmente a spaccare il capello in quattro e poi alla separazione del pelo in cellule e delle cellule in molecole, fino alla divisione atomica, alla fissione nucleare. Furono più semplicemente i fatti, con la loro irriducibile refrattarietà ai desideri umani – *se fuori tempo o fuori spazio*.

E il risultato è stato che padroni dello spazio a quel tempo, alla fine del 1920 – ossia del Biennio Rosso intero –, rimasero le squadracce fasciste. Responsabilità di Gramsci, di Bordiga, di Terracini?

Ma poi c'erano i 21 Punti, sicuro. Il punto 7, soprattutto, che certo non la mandava a dire... ‘I partiti che vogliono aderire all'Internazionale Comunista sono tenuti a riconoscere la necessità di una frattura completa ed assoluta con il riformismo e con la linea politica del “centro”, e a propugnare il più diffusamente possibile questa frattura tra i propri membri. Senza di ciò non è possibile nessuna linea politica coerentemente comunista. L'Internazionale Comunista esige assolutamente e

categoricamente che si operi tale frattura il più presto possibile. L'Internazionale Comunista non può accettare che dei noti opportunisti, come Turati [!], Modigliani, Kautsky [lui: il "rinnegato"], Hilferding, Hilquit, Longuet, MacDonald, ecc. abbiano il diritto di apparire quali membri dell'Internazionale Comunista. Ciò non potrebbe non portare l'Internazionale Comunista ad assomigliare per molti aspetti alla Seconda Internazionale, che è andata in pezzi [invero sopravvive fino al '26, ma per Lenin è politicamente già morta e sepolta – anzi, peggio: è un nemico].'

Era stata la Terza Internazionale (il Comintern già citato) a imporre l'accettazione delle ventuno condizioni ai partiti operai di tutti i Paesi che volessero farne parte. Scritte in gran parte da Lenin in persona, furono adottate ad agosto 1920 nel II Congresso della Terza; dopo di che o si stava di qua, sul treno storico della rivoluzione ('che passa una sola volta nella vita, compagno John Reed', ammoniva Zinov'ev l'americano a parer suo titubante), oppure di là.

E il PSI di Serrati stava ormai tanto di là che Humbert-Droz, storiografo e attivista svizzero (voce abbastanza imparziale, quindi, sulle vicende italiane), ebbe a dire che a fine 1920 'Serrati era diventato il solo avversario della Terza Internazionale in Occidente, e i suoi articoli erano ripresi da tutti i nemici del comunismo e della Rivoluzione Russa in Svizzera, in Francia, in Germania e altrove: la sua difesa dei riformisti italiani non poteva essere infatti letta solo come una questione di tattica locale, ma diventava la difesa del riformismo internazionale contro il Comintern stesso; Serrati, lo volesse o meno, era diventato una forza controrivoluzionaria internazionale'.

Ma vediamo la frazione comunista e la sua mozione.

Amedeo Bordiga, al momento il suo principale ispiratore, Antonio Gramsci, col gruppo del giornale da lui fondato, *L'Ordine Nuovo* (il 1° maggio 1919), e dunque Umberto Terracini, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Egidio Gennari (il segretario uscente) e poi Misiano, Fortichiari, Grieco, Repossi, Polano, Damen, Parodi, più altri dell'ala sinistra dell'ex-massimalismo socialista e gran parte della Federazione Giovanile, e Bombacci Nicola, un disgraziato, già segretario del PSI per breve tempo, il quale negli Anni '30 abbandona i compagni, si avvicina al regime e addirittura aderisce convintamente alla Repubblica di Salò (sarà fucilato dai Partigiani nell'aprile '45 insieme a Pavolini) – sono decenni anche confusi, come si vede (e "confusione" è un altro nome del fascismo stesso, visto che dovendo dare una sigla a una delle loro cantine mefitiche di indottrinamento negli Anni '70, i neofascisti italiani scelsero quella di "Ordine Nuovo" – pensa un po').

Questi gli uomini; e la mozione comunista: un manifesto-programma sottoscritto a Milano a ottobre (del 1920) e poi ratificato a novembre dal convegno organizzato dalla frazione a Imola, che riceve l'approvazione dell'intero vertice della Rivoluzione Russa, Lenin, Trockij, Bucharin, e dal Presidente in carica della Terza Internazionale, Zinov'ev, anche perché prevede espressamente l'osservanza completa dei 21 Punti succitati, chiarissimi tra i quali la dichiarazione preventiva ed esplicita che il Partito Socialista *deve* trasformarsi in Partito Comunista (punto 17) e il vincolo a espellere chi non è d'accordo (punto 21): meglio pochi ma buoni, per un'organizzazione di classe *tendenzialmente* rivoluzionaria.

Aggiungo menzione del punto 8, che mi piace in particolare per la sua modernità rispetto al mondo dei patriottismi irsuti di quei tempi (perfino tra i proletari e gli intellettuali ad essi *organici*): 'Un atteggiamento particolarmente esplicito e chiaro sulla questione delle colonie e dei popoli oppressi s'impone a quei partiti nelle cui nazioni la borghesia possiede delle colonie ed opprime altre nazioni. Ogni partito

che desideri far parte dell'Internazionale Comunista è tenuto a denunciare i trucchi e gli artifici dei "suoi" imperialisti nelle colonie nell'intento di aiutare ogni movimento di liberazione coloniale non solo a parole ma coi fatti, ad esigere l'espulsione dei suoi imperialisti da queste colonie, ad inculcare nei lavoratori del loro paese un atteggiamento sinceramente fraterno verso i lavoratori delle colonie e delle nazioni oppresse e a condurre agitazioni sistematiche tra le truppe del loro paese contro ogni oppressione dei popoli delle colonie'.

Va detto però – e io lo dico – che il convegno di Imola non trattò espressamente il percorso da seguire nel caso in cui la mozione fosse rimasta in minoranza al congresso alle porte; ma l'ipotesi della scissione era messa in cantiere, *per forza*.

La mozione comunista, o di Imola, al congresso sfida le altre due: quella unitaria, o di Firenze, del capo storico dei massimalisti Giacinto Menotti Serrati, di fatto il leader del PSI, e quella residuale (detta "concentrazionista" o di Reggio Emilia); e le forze in campo sono abbastanza definite già in partenza, dopo i congressi locali e provinciali: Serrati porta in dote 100.000 voti, il progetto comunista 60.000, 15.000 l'ultima tesi.

IV.

Panoramica dentro il teatro, ora, e qualche zoomata.

Il dibattito si svolge in un clima particolarmente turbolento, frequenti le interruzioni e perfino qualche tumulto. I delegati del Comintern, Kabakciev e Ràkosi, dichiarano intransigente appoggio alla mozione comunista, attaccando duramente Serrati e preannunciando l'espulsione dall'Internazionale di tutte le frazioni che non voteranno il documento a prima firma Bordiga. Tuttavia ciò non smuove dal sostegno alla mozione unitaria la maggioranza dei presenti, che batte le mani anche all'intervento in difesa della tradizione del riformismo socialista pronunciato da Turati, addirittura, nel quale viene rifiutata ogni soluzione pur solo ipoteticamente rivoluzionaria, e ridotta a *mito* buono per i semplici l'intera esperienza bolscevica.

(L'inaspettato consenso riscosso dall'immarcescibile fece commentare ad Anna Kuliscioff, sua compagna, che 'Turati da accusato e quasi condannato è divenuto di fatto il trionfatore del XVII Congresso'. E Mussolini, dalle colonne del suo giornale: 'Ne acquisisco il merito al fascismo! Avendo noi sgominato e disperso precipitosamente i violenti nelle province dove avevano organizzato il *terrore rosso*, ecco che abbiamo permesso il ritorno in auge del socialismo tradizionale!')

Di tutt'altro tenore l'intervento della Federazione Giovanile, per bocca di Secondino Tranquilli (al secolo, ma noi lo conosceremo poi per Ignazio Silone!) che si schiera senza dubbi con la mozione comunista e preannuncia che in caso di scissione i giovani confluiranno nel partito nuovo costituendo.

C'è poi quello dei *pontieri*, che non mancano mai (giusto provarci sempre), e con Graziadei propongono un compromesso: ribattezzare il partito Socialista Comunista Italiano. Ma non passerà.

Parla per i comunisti Umberto Terracini, che rivendica alla propria corrente di essere l'unica che non ha derogato alle decisioni del XVI Congresso, di Bologna (ottobre '19), il quale aveva messo nell'angolo i riformisti e aderito senza tentennamenti alla neonata Terza Internazionale, e sottolinea la necessità di modificare un partito nato ormai decenni prima con obiettivi diversi da quelli che richiede la fase presente, totalmente differente proprio per il fatto epocale della presa del potere delle masse operaie in Russia.

Grandi applausi e "urrà!", ma ciò che vale sarà ovviamente la conta dei voti per mozione. Il dibattito va avanti...

...Ma noi arriviamo senza indugi alla mattina del 21 gennaio, venerdì, cent'anni fa esatti.

Il presidente Bacci ufficializza i risultati: su 172.487 suffragi validi la mozione degli unitari (che rigetta l'ipotesi di cambio del nome, l'adesione al Comintern nei termini prescritti dalle condizioni enumerate e l'azione politica radicale che ne conseguirebbe) prende 98.028 voti, la mozione comunista di Bordiga, Gramsci e altri, 58.783; 14.695 vanno ai concentrazionisti, astenuti 981. Il dato è tratto.

L'approvazione formale della mozione Serrati-Baratono è subito seguita dalla dichiarazione di Polano per la Federazione Giovanile, che conferma di seguire le

decisioni che prenderà la frazione comunista, e infine Bordiga annuncia ciò che tutti si aspettano: 'Poiché la maggioranza del congresso, ovvero del Partito Socialista, si è posta da sé fuori dalla Terza Internazionale, i delegati della mozione comunista abbandonano la sala immediatamente, e con essa il partito.'

Uscirono dal Teatro Goldoni cantando *L'Internazionale*, e si diressero verso il Teatro San Marco precedentemente opzionato alla bisogna; qualche centinaio di metri di distanza attraversando la vecchia Livorno del mercato centrale e di via Grande, poi un ponticello per il rione La Venezia, dopo un ponte ancora, ed ecco la sede-nursery del nuovo partito della classe lavoratrice in Italia.

(Oggi è un grande vivaio, su strada è rimasto il frontone originale del teatro e una targa commemorativa affianco, con bandiera rossa al vento che sale dal mare e qualche fiore, rosso, sempre fresco.)

E i socialisti rimasti? Bacci da presidente dei lavori riceve per acclamazione il rango di nuovo segretario del partito, Serrati è confermato direttore dell'*Avanti!*, e quel fatidico congresso si chiude prima con l'esortazione a 'riprendere da subito il lavoro nelle sezioni, nel partito e nel Paese!' e poi col canto unisono di *Bandiera Rossa* dedicato... alla Rivoluzione Russa (non chiedetemi *perché!*).

In bocca al lupo.

Il Teatro San Marco in realtà era una sistemazione di fortuna: lo stabile, utilizzato nella Grande Guerra come deposito di materiali dell'esercito regio, era del tutto privo di sedute e i delegati si ripararono con degli ombrelli dalla pioggia fredda di gennaio che quel giorno cadeva ed entrava dai vetri rotti delle finestre e dagli squarci nel tetto ammalorato. In tale cornice, scomoda e perciostesso *eroica* agli occhi dei partecipanti, si apre un congresso vero e proprio: due sessioni nel corso di quella sola giornata, all'ordine del giorno un primo inquadramento organizzativo dell'entità nascente.

La sessione mattutina ospitò i saluti dei delegati stranieri (oltre ai già citati, Bloch, Balfour, Hansen), e gli interventi di Bruno Fortichiari a nome del Comitato Centrale della (ex) frazione comunista, di Luigi Polano per i giovani, di Ortensia De Meo per le donne e di alcuni operai sindacalisti. Nella seconda sessione, il pomeriggio, venne votato e approvato all'unanimità un atto che dichiarava *costituito* il Partito Comunista d'Italia – Sezione dell'Internazionale Comunista, e questo in corso il suo I Congresso.

Il congresso sceglieva Milano come sede centrale del partito e del suo organo di stampa ufficiale, *Il Comunista* bisettimanale, e per simbolo la falce e martello su sfondo del Sole nascente entro un serto d'alloro, in bianco, il tutto in campo rosso. Infine venne eletto il Comitato Centrale, di quindici membri: Bordiga, Grieco, Parodi, Sessa, Tarsia, Polano, Gramsci, Terracini, Belloni, Bombacci, Gennari, Misiano, Marabini, Repossi e Fortichiari. Non era istituita la figura del Segretario Generale, anche se nessuno avrebbe messo in dubbio che il ruolo di *capo del partito* fosse rivestito da Bordiga.

Applausi, urrà, strette di mano, abbracci, cappelli e berretti in aria, ancora canti proletari...

La storia era cominciata.

V.

Nei mesi che seguirono il PSI assistette al mancato rinnovo di 47.000 tessere, molte delle quali (ma assai meno delle aspettative di Bordiga e Gramsci) divennero nuove iscrizioni al PCd'I. Arrivarono comunque 15.000 adepti nuovi, al partito di Serrati e di Bacci, e a conti fatti ai socialisti restò un "patrimonio" di 80.000 militanti regolari, di cui ben 62.000 tra funzionari, consiglieri comunali, responsabili sindacali e dirigenti delle cooperative: l'apparato solido e addestrato alla dialettica gradualista e al primato della politica *politicienne*, per mezzo del quale il PSI manterrà a lungo una posizione dominante nella sinistra italiana.

Lascio qui il Partito Socialista; e voglio solo nominare tra i suoi esponenti di rilievo nel corso del XX secolo, alcuni di quelli che considererò sempre e comunque *compagni* nella lunga lotta per la giustizia, l'emancipazione e la libertà: Giacomo Matteotti, Sandro Pertini, Lelio Basso, Lina Merlin, Gino Giugni, Riccardo Lombardi.

E direi che sono costretto a lasciare anche la propriamente detta *storia del Partito Comunista*, perché non posso lontanamente misurarmi con un'impresa degna di tal nome. Paolo Spriano, storiografo insigne e "di campo", ci ha donato una grande opera in cinque volumi, per Einaudi (pubblicati tra il 1967 e il 1975: *Storia del P.C.I. – I, Da Bordiga a Gramsci*; *II, Gli anni della clandestinità*; *III, I fronti popolari, Stalin, la guerra*; *IV, La fine del fascismo*; *V, La resistenza, Togliatti e il partito nuovo*), e al netto della preponderanza analitica dei primi decenni sul resto e del fatto inevitabile che manca per intero l'età di Berlinguer, credo resti lo standard di riferimento per ogni studio serio della materia. Sugli ultimi vent'anni del PCI – evo assai complesso, e non soltanto per il partito – non c'è che l'imbarazzo della scelta per un testo critico ben fatto (segnalo *Berlinguer, il principe disarmato*, di Mario Tronti, e *Enrico Berlinguer, un'altra idea del mondo*, Paolo Ciofi; e poi i classici e di più ampio spettro *La ragazza del secolo scorso*, di Rossana Rossanda, e *Il sarto di Ulm*, Lucio Magri).

Solo, attenzione: la complessità appunto e la relativa prossimità ai giorni nostri di quei fatti li hanno resi terra di conquista anche di "avventurieri della politologia" per nulla interessati alla ricerca ma semmai alla propaganda (anti-comunista ovviamente), nondimeno protagonisti in prima persona di quegli anni o di quelli di poco posteriori. Diffidare, cioè, di chi parla di storia politica quando dalla politica (o dall'averla fatta) trae *ancora* reddito, notorietà e (all'occorrenza estrema) impunità!

Ma per completare (come posso, alla mia portata) questo articoletto "in memoriam" non posso esimermi dall'enumerare, almeno, "a volo d'uccello" fatti e nomi *epocali* dei settant'anni di esistenza del grande partito dei comunisti in Italia.

VI.

Amedeo Bordiga resterà leader del PCd'I fino al '23, poi verrà arrestato dalla polizia fascista (e comunque, più tardi, cadrà in disgrazia col suo *bordighismo* – termine usato in senso deteriore – agli occhi dell'ortodossia sovietica la quale diffidava di alcune sue posizioni teoriche troppo “movimentiste”). Gli succedono collegialmente Palmiro Togliatti, Angelo Tasca, Mauro Scoccimarro, Bruno Fortichiari e Giuseppe Vota, nel giro di un biennio sempre tormentato dagli arresti di regime.

Nel '24 nasce *l'Unità*, il nuovo organo ufficiale; e solo allora prenderà il partito in mano il suo spirito più grande, Antonio Gramsci, che lo guida intanto fino al fondamentale III Congresso, del gennaio 1926, a Lione (dove l'aria era certamente meno irrespirabile che nell'Italia della dittatura). Il congresso introduce la carica del Segretario Generale, che spetta ovviamente a Gramsci, e altresì ratifica (nelle *Tesi di Lione* eponime) sia la necessità assoluta della *disciplina di partito* perdurante un regime quale subisce il popolo italiano tutto e specie la classe, sia il ruolo di guida *indiscussa* del Partito Comunista dell'Unione Sovietica per orientare l'azione e per dirimere le controversie anche in ambito locale.

Poi, quello stesso 1926, il 5 novembre, in coda alle “leggi fascistissime” (due anni e mezzo dopo l'assassinio di Matteotti che aveva già tolta la maschera alla dittatura criminale, e nove mesi quello di Piero Gobetti, fatto uccidere a Parigi addirittura), Mussolini ordina la soppressione di tutti i partiti democratici e tanto più quelli apertamente antifascisti. Il giorno 8, in violazione clamorosa dell'immunità parlamentare (era deputato dal maggio '24), Gramsci viene arrestato; e così, da Regina Coeli, inizia un calvario tra Ustica e San Vittore, Turi soprattutto e varie infermerie tardive e inutili, che finirà solo con la morte, il 27 aprile 1937, a 46 anni appena.

Abbiamo intatti i suoi *Quaderni* e le sue *Lettere* – almeno quello.

Il partito diventa allora quello di Togliatti, segretario dal '27 al '43 (con una parentesi non breve di Ruggero Grieco, fra il '34 e il '38, mentre Togliatti era in URSS e, su mandato del Comintern, in Spagna per organizzare la resistenza repubblicana anti-franchista); ma il movimento comunista internazionale diventa sempre più un'area sotto il rigido controllo di Josip Stalin (Lenin era morto prematuramente il 21 gennaio '24 per ictus cerebrale – una disgrazia, per lui e per *tutto quanto* –, e Trockij presto estromesso verrà ucciso da un sicario in Messico nel '40), e il nostro Partito Comunista non fa eccezione (sia in ossequio alle Tesi di cui sopra, sia per il ruolo fiduciario di Togliatti in seno stesso ai ristretti vertici del PCUS e del Comintern).

E su questo non posso dir altro che se c'è un comunista antistalinista, quello sono io, e invitarvi ad approfondire autonomamente i perché e i per come di tutta quella stagione.

La lotta antifascista senza quartiere, tuttavia, è un fatto distintivo di quel Partito Comunista; come la partecipazione alla guerra di Spagna, generosissima; come la capacità di noi mollare mai il filo della tessitura, benché in clandestinità e tra mille privazioni e sofferenze, di una rete di resistenza di classe (e di massa, ove possibile) prima “dormiente”, poi logistica, di sostegno materiale e sempre informativa, e dopo, a guerra già in pieno svolgimento e fino alla Liberazione del 25 aprile 1945,

di resistenza fisica e armata (le Brigate Garibaldi, i GAP e i SAP) senza la quale la fine della Seconda Guerra Mondiale avrebbe avuto per il nostro Paese, che si era accodato presto ai demòni che l'avevano scatenata e quindi ne portava la terribile corresponsabilità, tutto un altro e ancor più disastroso scenario.

Tre punti di rilievo del periodo: dal maggio '43 la nuova denominazione del partito (come ho detto) in PCI, e il nuovo simbolo (che diventa il celebre falce e martello e stella gialli in campo rosso, sovrapposto al tricolore italiano che scontorna in secondo piano); la *Svolta di Salerno*, aprile '44, con cui Togliatti enuncia il superamento della pregiudiziale anti-monarchica a motivo della necessità di unire tutte le forze antifasciste nell'ultima fase della Resistenza (alla rimozione del discrimine anti-moderati si era giunti già prima, con la costruzione dei *fronti unitari* di lotta tra comunisti, socialisti, laici – come il Partito d'Azione – e perfino cattolici democratici, fronti benedetti da Mosca in primis, sempre per le urgenze della battaglia contro il nazifascismo); e l'emergere della figura di Luigi Longo come grande comandante militare della nutritissima forza comunista fra tutti i combattenti partigiani – e Longo lo rivedremo tra non molto.

Ancora quattro punti, dal periodo successivo ossia nell'immediato dopoguerra: sarà Umberto Terracini (protagonista a Livorno, ricordate?) a firmare, con De Nicola e De Gasperi, la straordinaria Costituzione della neonata Repubblica Italiana, il 27 dicembre 1947; i comunisti e i socialisti sono nei primi governi repubblicani (a guida DC), e Togliatti è Ministro di Grazia e Giustizia (firma l'amnistia per tanti, troppi, ex-fascisti con la causale di una *pacificazione* nazionale post-bellica); comunisti e socialisti vengono accompagnati alla porta, nel '47, fuori dal governo e relegati all'opposizione, da De Gasperi di rientro dal viaggio in America con gli assegni del Piano Marshall tra le mani (condizionati appunto a tale cacciata – il PCI non tornerà *mai più* al governo del Paese); e il 18 aprile 1948 l'Italia vota in massa il cattolicissimo scudo-crociato, mentre l'effigie di Garibaldi del Fronte Democratico Popolare delle sinistre unite (per non dire della falce e martello identitaria) resta parecchio indietro.

Togliatti sarà Segretario Generale del PCI fino alla morte, a Jalta, il 21 agosto 1964 (scampato all'attentato celebre del 14 luglio '48, dinanzi a Montecitorio, per mano di un giovane e già nostalgico neofascista sparatore squilibrato, per cui l'Italia quasi precipitava in guerra civile non appena finita quell'altra e Togliatti stesso, dal letto d'ospedale, ingiungeva invece alle masse la *responsabile* calma – ma una mano la diede anche Bartali vincendo il Tour de France).

E sull'insurrezione popolare, spontanea, pronta ma frenata, mi raccontava mio zio Bruno – cui queste paginette son dedicate – che lui, diciannovenne, e altri compagni della sezione Mazzini a Roma, erano già sulla soglia della RAI di via Asiago per occuparla a nome del popolo e del partito e difenderla dalla reazione di guardie e squadristi! Poi ha fatto tutt'altro: un grande comunista, un democratico vero, uno splendido avvocato, un costruttore tenace e paziente delle condizioni di giustizia *sostanziale* per quanti più uomini e quante più donne a prescindere dalla collocazione socioeconomica, di nascita, geografica.

VII.

Sopravvive Togliatti, dicevamo, di un buon decennio a Stalin; il che gli consente di innovare significativamente, all'VIII Congresso di dicembre '56, la strategia del partito (pur tacendo del tutto un giudizio sull'invasione di Budapest da parte dei carrarmati sovietici).

Nascono così sia il "partito nuovo", ovvero un'organizzazione più aperta anche ad altre componenti della società, non strettamente di rappresentanza proletaria (anche perché è proprio la ripartizione quantitativa tra le classi in Italia che va cambiando dopo la ricostruzione e alla vigilia del boom economico), sia la "via italiana al socialismo", e cioè la logica rinuncia a un'applicazione meccanica delle tattiche comuniste più "bellicose" (buone senz'altro in Paesi dal capitalismo rapace e senza freni istituzionali) in favore invece della ricerca di "tutto il socialismo possibile a Costituzione vigente" (il virgolettato è mio – perdonate! – e lo uso ancora per la mia politica "artigianale" del presente), giacché in Italia una Costituzione appunto c'è ed è avanzatissima e proprio il PCI ha dato tanto in termini di Padri e Madri Costituenti per redigerla così com'è.

E in effetti gli Anni '60, che cominciano di lì a non molto, portano tante belle novità strutturali ai rapporti di forza tra le classi italiane, e al benessere materiale e immateriale del popolo tutto. Non solo grazie al nuovo PCI, ovviamente (ben diretto da Longo dal '64, che però stando fuori dai governi può solo orientare indirettamente il progresso del Paese – e lo fa), ma anche per la presenza della forte e decisa FIOM di Bruno Trentin, della lucida e duratura guida della CGIL da parte di Agostino Novella, e – ammettiamolo senza riserve – della stagione del primo centrosinistra realizzato dalla DC di Moro e dal PSI di Nenni, avremo (le richiamo in ordine sparso): la nazionalizzazione dell'industria elettrica, la creazione della scuola media unificata e l'elevamento dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni, la ritenuta sulle cedole azionarie anti-evasione fiscale, la parità di accesso delle donne a tutti gli impieghi pubblici.

E poi, nel decennio successivo: lo Statuto dei Lavoratori del 1970, il servizio sanitario nazionale e gratuito, la legge sul divorzio, la riforma Basaglia sugli ospedali psichiatrici, la legge del '71 per la tutela delle lavoratrici madri e per gli asili nido, la riforma del Diritto di Famiglia, la democratizzazione di scuola e università coi Decreti Delegati, la legge sulle 150 ore per gli studenti-lavoratori, la depenalizzazione dell'obiezione di coscienza al servizio di leva, la depenalizzazione dell'aborto, la conquista delle amministrazioni di metropoli e regioni da parte dei comunisti (anche alleati ai socialisti a volte), l'organizzazione e la maturazione politica dei giovani nella solida e capillare FGCI, la posizione egemonica nell'ambito della cultura conseguita e mantenuta dall'intelligencija di sinistra con una produzione e diffusione di livello e ampiezza non più raggiunti da allora...

Intanto, dal marzo 1972, XIII Congresso, a Milano, Segretario del partito diventa Enrico Berlinguer. E con lui il PCI cresce ancora, numericamente e – se posso permettermi – come coscienza di sé in quanto fattore fondamentale per il perseguimento della democrazia sostanziale in questo Paese: progresso per tutti, cioè, per tutte le persone di buona volontà, retto pensiero e azioni conseguenti – non "solo" per operai e contadini, proletari e sfruttati.

Co-protagonisti del periodo, una dozzina d'anni, sono (nel partito) personaggi come Giorgio Napolitano, Giorgio Amendola, Nilde Iotti, Gian Carlo Pajetta, Alessandro Natta, Emanuele Macaluso, Aldo Tortorella, Armando Cossutta, Pietro Ingrao, e naturalmente Luciano Lama per il movimento sindacale. E, da parte opposta – padronale e finanziaria –, gli Agnelli, i Cuccia, i Romiti, i Carli; politicamente, ancora Moro, e Fanfani, Rumor e implacabilmente Andreotti, e De Martino prima ma poi (purtroppo) Craxi e i suoi tra i socialisti, e Pannella, La Malfa, Malagodi, Almirante...

Ma purtroppissimo, protagonisti deleteri della vita italiana negli stessi anni (e tanto più determinati e ferodi quanto più una forza grande e pulita come il PCI di Berlinguer si mostra capace di cambiare davvero “lo stato di cose presente”) sono i mandanti e i sicari degli omicidi e delle stragi di Stato, o di mafia, i cattivi maestri della gioventù soggettivamente ribelle ma oggettivamente fattore di regresso, i servizi segreti italiani e non, la massoneria deviata, gli affaristi del consumismo e del riflusso...

VIII.

Ancora qualcosa su Enrico Berlinguer – anzi do direttamente a lui la parola (citando da cose qua e là).

‘Noi pensiamo che il tipo di sviluppo economico e sociale capitalistico sia causa di gravi distorsioni, di immensi costi e disparità sociali, di enormi sprechi di ricchezza. Non rinunciamo a costruire una “società di liberi e uguali”, non rinunciamo a guidare la lotta degli uomini e delle donne per la produzione delle condizioni della loro vita.

Noi siamo *comunisti*. Lo siamo con originalità e peculiarità, distinguendoci da tutti gli altri partiti comunisti: ma comunisti siamo, comunisti restiamo. Il comunismo è la trasformazione *secondo giustizia* della società.

La *questione morale* esiste da tempo, ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del paese e la tenuta del regime democratico.

La gravità dei problemi del paese, le minacce sempre incombenti di *avventure reazionarie* e la necessità di aprire finalmente alla nazione una sicura via di sviluppo economico, di rinnovamento sociale e di progresso democratico rendono sempre più urgente e maturo che si giunga a quello che può essere definito il nuovo grande “compromesso storico” tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano.

L’esperienza compiuta ci ha portato alla conclusione che la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l’avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il *valore storicamente universale sul quale fondare un’originale società socialista.*’

Questo l’ho messo tutto in corsivo perché è un’altra formulazione del famoso “strappo” (già ai tempi di Brežnev) col quale il PCI prendeva esplicitamente le distanze dal “socialismo reale”, e Berlinguer andava a dirglielo direttamente a Mosca, in pubblico, il 3 novembre 1977 in occasione del 60° anniversario della Rivoluzione bolscevica! E ribadiva il concetto nel 1981 a Tribuna Politica, al pubblico italiano, dichiarando onestamente che la spinta propulsiva di rinnovamento dell’URSS si era esaurita; non a caso l’orizzonte strategico e geopolitico che andò delineando in quegli anni era un originalissimo “eurocomunismo”, di concerto coi partiti spagnolo, francese e britannico.

(Però questa posizione, e altrettanto quella sul “compromesso storico”, gli attirarono non pochi mugugni nel partito e intorno agli orli suoi.)

Comunque tutti i mugugni del mondo non cambiano il fatto che con Enrico Berlinguer il PCI arriva al massimo storico dei voti, alle politiche del ‘76: 12.600.000 alla Camera, 10.600.000 al Senato.

A settembre ‘80 Berlinguer sale sui cancelli di Fiat Mirafiori, a sostegno completo della lotta operaia in corso in un periodo che, invece, vede l’alba della sconfitta storica dei lavoratori dinanzi alla ristrutturazione capitalista e “culturale” di quel decennio neonato. Ma lui c’è, contro tanti della sua stessa parte politica – e io voglio ricordare anche questo.

Poi arriva il 1984, mese di giugno, giorno 7; un comizio a Padova per le imminenti elezioni europee. Berlinguer non sta bene di salute, ma non manca all'appuntamento; dal palco parla, con sempre più difficoltà, i compagni alternano applausi e richieste accorate di fermarsi, riposarsi, scendere, farsi vedere dal medico. Ma parla, e tra l'altro dice: 'Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi, può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La prova per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita'.

Dopo ha un collasso, viene portato giù. Da lì di corsa in ospedale.

Io – ventenne – vedo questa cosa alla TV; dopo di che esco da casa, raggiungo la sezione più vicina del Partito Comunista e chiedo di potermi iscrivere. La mia *prima* tessera del PCI. Poi ne farò altre sei, tutte quelle che *restano*.

Lui muore il giorno 11.

Pertini con l'aereo militare. La camera ardente a Botteghe Oscure, chilometrica, silenziosa. Il funerale oceanico a piazza San Giovanni.

IX.

Il voto europeo, il 17 giugno, segna il primo e unico “sorpasso” del PCI alla Democrazia Cristiana: 33.3% contro 33%. Effetto emotivo, anche, e non posso negarlo certo io.

Segretario diventa Alessandro Natta, per quattro anni.

E dopo tocca a Occhetto, Achille detto Akel, che ne prende il posto a giugno '88. Il “suo” partito porta i “giovani” nelle stanze che contano: Petruccioli, Fassino, D'Alema, Veltroni, Mussi, Livia Turco, Bassolino.

Ma tra il 1989 e il 1991 succede *tutto*, un po' come tra il '19 e il '21 – l'avevamo notato prima. Tienanmen. L'Ungheria, la Polonia. Timisoara. Lipsia. Berlino. Il Muro, 9 novembre, *non c'è più*.

E il giorno 12, alla sezione Bolognina (di Bologna, naturalmente) per il 45° anniversario di una battaglia partigiana, Occhetto dice papale papale che è necessario ‘non continuare su vecchie strade, ma inventarne di nuove per unificare le forze di progresso’, e a chi gli chiede se questo lascia presagire che il PCI possa anche cambiare nome, risponde: ‘Lascia presagire tutto.’

Scoppia la bomba. E l'eco più precisa, secondo me, la registra Nanni Moretti nel suo documentario in “presa diretta” (tra il 22 novembre e il 19 dicembre), nelle sezioni di mezza Italia in cui compagni e compagne s'interrogano sul da farsi adesso: si intitola *La cosa*, come ciò che tutti vedono ma cui nessuno sa più (o ancora) dare un nome.

E c'è un punto esatto del film che mi pare il cuore del discorso. Ma non solo del discorso di quel compagno o del dibattito in quella sezione PCI (Testaccio), o perfino di tutta la pellicola. C'è il cuore del discorso politico di un intero secolo di (possibile, ricercata) alternativa *non-totalitaria* al modello socioeconomico capitalista. Dice il compagno: ‘io voglio che i mezzi di produzione e scambio siano collettivi.’ Punto.

Ed è – secondo me, lo penso ancora e lo dissi allora al dibattito infinito presso la “mia” sezione – esattamente su *questo* che avrebbe dovuto interrogarsi il grande (e un po' stanco, invero) corpo del PCI; *non* sul nome o sul simbolo come invece fece lacerandosi a brevissimo. Avrebbe dovuto chiedersi con grande onestà intellettuale: siamo d'accordo su questo, oppure no? Vogliamo oppure no, trovare una via perfettamente democratica alla realizzazione dell'obiettivo della “s-privatizzazione” dei mezzi di produzione e scambio?

Viceversa ci si divide tra compagni e compagne su nome e simbolo (e proprietà e risorse e beni derivanti), coi risultati che sappiamo; ma più nessun riesame dello stato di cose presente, dando cioè per scontato che capitalismo e liberismo e imperialismo economico e globalizzazione finanziaria fossero l'unico orizzonte possibile del mondo libero e civile.

Dandolo per scontato proprio *noi* – capite? –, che invece eravamo al mondo per contrastarli!

Torno alla storia, ultimissime battute.

XIX Congresso del PCI, Bologna, dal 7 all'11 marzo 1990. Il partito ci arriva diviso in tre mozioni (e se vi ricorda l'analogo del PSI del '21 non posso farci niente), e in

realtà le posizioni rilevanti e contrapposte sono due (come allora): la tesi del segretario uscente Occhetto, che ha dalla sua la quasi totalità dei vertici e una maggioranza esplicita nei tesserati secondo i congressi di sezione e federali già svolti, che dice ‘apriamo una fase costituente per un partito nuovo, come è nuovo il mondo presente’; e la tesi a firma Alessandro Natta (presidente uscente, carica più onorifica che altro) e soprattutto Pietro Ingrao (la storica ala sinistra in seno al partito ormai da un quarto di secolo, da quando al congresso del ‘66 ebbe il coraggio di dichiarare dalla tribuna ‘mentirei, compagni, se dicessi che mi avete persuaso’ in un partito ancora votato alle strette liturgie del “centralismo democratico”), la quale afferma che sebbene il mondo sia cambiato, se c’è un partito in Occidente che ha *già* dimostrato di saperlo interpretare, di voler dare seguito alle spinte di progresso al suo interno, di *non* avere scheletri nell’armadio a differenza di altre organizzazioni politiche e sindacali del proletariato in Europa, quelle sì semmai necessitanti di abiure e “conversioni”, quello è il PCI – migliorarlo si può senz’altro, ma preservarlo in vita si *deve*.

E la terza mozione, di Cossutta, è conservativa senza se e senza ma – a loro stan larghe perfino la glasnost e la perestrojka.

Si vota: 67% a chi vuole chiudere la storia del PCI e aprirne un’altra, 30% a Ingrao-Natta, 3% ai “trinariciuti col colbacco”.

Io ero per la seconda.

Un fotogramma. A settembre muore Pajetta, l’eterno “ragazzo rosso”, e alle esequie in piazza Montecitorio personalmente tocco con mano che è finita: compagni e compagne “per il cambiamento, perché così chiede il presente” e compagni e compagne “che sentono di non dover dimostrare al presente altro ancora”, sono allacciati intorno alla bara sul palco solo il tempo dell’accorato saluto, sinceramente, ma poi altrettanto sinceri escono di scena da vie diverse, strade diverse hanno già preso infatti. Mi è rimasto impresso con vividezza.

Il XX e ultimo congresso del PCI si apre a Rimini dieci giorni dopo il suo 70° compleanno, il 31 gennaio 1991. Occhetto presenta la mozione – altri firmatari D’Alema, Veltroni, Fassino – del cambio del nome. Vince.

Il Partito Comunista Italiano è morto, lunga vita al Partito Democratico della Sinistra (e al nuovo simbolo: la *quercia* verde, e in basso un cerchietto con la falce&martello abbandonata). “Lunga” comunque è una parolona: vivrà *sette* anni, il PDS, nasceranno poi i Democratici di Sinistra, altri *nove* anni, per dopo confluire nel nascente Partito Democratico; trent’anni in tutto, ad oggi, per una sequenza di *tre* partiti: il PCI da solo ne visse il doppio e un terzo, attraversando per di più una feroce dittatura ventennale, la più mortifera guerra della storia umana e una guerra fredda globale lunga generazioni!

Per completezza: da quel congresso esce anche un *altro* partito nuovo, il Partito della Rifondazione Comunista (affettuosamente, *Rifondazione*), per iniziativa di Cossutta e Garavini, nel quale brillerà per un po’ la stella di Fausto Bertinotti.

Io, *mai più* tessere. Però a votare *sempre*, beninteso. Per chi? Alternando voti “di testimonianza” (affettuosamente: all’estrema sinistra, giusti e buttati) e voti utili (e altorché se la disastrosa Italia degli Anni ‘90, 2000 e oltre, ne abbia avuto bisogno) ossia per quelle coalizioni di sinistra moderata, a partire dall’Ulivo (ma sempre più moderata, finché a un certo punto son tornato alla testimonianza pura e inutile –

al limite un po' di attivismo da "cane sciolto"), che avessero la chance di rintuzzare l'anti-Stato in prima persona "sceso in campo".

X.

Parola a Pasolini, prima di salutarci.

‘Il fascismo, il regime fascista, non è stato altro, in conclusione, che un gruppo di criminali al potere. E questo gruppo di criminali al potere non ha potuto, in realtà, fare niente. Non è riuscito a incidere, nemmeno a scalfire lontanamente, la realtà dell’Italia – realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente ma che non è riuscito a scalfire. Ora invece succede il contrario: il regime è un regime democratico eccetera eccetera, però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce a ottenere perfettamente; distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l’Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. E allora questa acculturazione sta distruggendo in realtà l’Italia, e io posso dire senz’altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi. E questa cosa è accaduta tanto rapidamente che forse non ce ne siamo resi conto: è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni; è stato una specie di incubo in cui abbiamo visto l’Italia intorno a noi distruggersi e sparire. E adesso, guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c’è più niente da fare.’ (1973)

La notte tra l’1 e il 2 novembre di quasi mezzo secolo fa la viva voce che ha pronunciato queste parole fu strozzata nel suo stesso sangue. Si volle far “smettere di far funzionare un cervello” assai scomodo, così come si fece mezzo secolo ancor prima con quell’altra grande voce di cui abbiamo ascoltato solo qualcosa proprio in queste pagine. Mussolini zittì Gramsci per dieci anni col carcere e col confino, finché la morte gli serrò la bocca. E il fascismo di sempre unito a un nuovo tipo di fascismo zittirono Pasolini quella notte del ‘75, senza passare dalla galera, con un agguato dinanzi al mare di Roma.

Ma come potete comprendere perfino dalle mie povere parole, loro zitti non ci sono stati neanche dopo. E non ci staranno mai!

Solo che – ragiono con voi ad alta voce, quasi gridando – se era necessario, e lo fu, un grande Partito Comunista col fascismo “letterale”, per questo nuovo che si è implementato tra consumismo, post-democrazia e mafia, non lo sarebbe altrettanto?!?

L’ho già detto? ...Sì, l’ho scritto all’inizio.

Mi ripeto, come i vecchi.

XI.

Ma è storia di noi, recita il titolo – *una* tra milioni possibili. Dunque chiudo su un minimo aneddoto *di famiglia*, in senso stretto.

Seconda metà Anni '80, sezione Trionfale del Partito Comunista, Roma. Io iscritto, papà Vinicio e mio fratello Giorgio simpatizzanti. Festa annuale del tesseramento, torneo immancabile di ping pong, ci segniamo tutti e tre, anzi quattro col cugino nostro Lucio. (Mamma offre la sua tiella rustica ai compagni.)

Risultato: quattro Andreozzi in semifinale!

Poi Giorgio batte Lucio, io batto Vinicio (per un pelo), sfida tra fratelli, vince il piccolo (lui).

Alla fine si avvicina un vecchio compagno, da giovane fornaciario antifascista ruvido, ora osservanza Cossutta, e dice: - Andreozzi [parla a me], non sta mica tanto bene che il torneo se lo acchiappa un non-iscritto al Partito. E comunque il Direttivo tifava per Il Cinese [mio padre, per via dell'impugnatura], non per voialtri sbarbatelli. Non va, ne riparlamo in Commissione di Garanzia! Comunque ottima la pizza di tua madre, diglielo.

Sullo sfondo, i ritratti di Gramsci, Togliatti, Longo e Berlinguer – lui bello di vento, sulla copertina dell'*Unità* con scritto in rosso ADDIO.

QUALCUNO ERA COMUNISTA

da *Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber*
novembre 1992

testo di Gaber & Luporini

No, non è vero io, non ho niente da rimproverarmi, voglio dire, non mi sembra di aver fatto delle cose gravi. La mia vita? Una vita normale, non ho mai rubato, neanche in casa da piccolo. Non ho ammazzato nessuno figuriamoci, qualche atto impuro ma è normale no? Lavoro ho una famiglia, pago le tasse, non mi sembra di avere delle colpe. Non vado neanche a caccia per dire.

Eh? Ah voi parlavate di prima... ah, no prima, prima mi sono comportato come tutti. Come mi vestivo? Mi vestivo, mi vestivo... mi vestivo come ora. Bè non proprio come ora, un po' più... sì, jeans maglione... l'eskimo. Perché? Non va bene? Ma era comodo. Cosa cantavo? Questa poi, volete sapere cosa cantavo, ma sì certo, anche canzoni popolari sì, Ciao bella ciao, devo parlare più forte? Sì Ciao bella ciao l'ho cantata d'accordo, e anche l'Internazionale, però in coro eh. Sì quello sì lo ammetto, ci sono andato sì. Li ho visti anch'io gli Inti-Illimani. Però non ho pianto.

Come? Se in camera ho delle foto? Che discorsi, certo, le foto dei miei genitori, mia moglie, mia f... manifesti? Non mi pare... forse uno, piccolo però piccolino sì, Che Guevara, ma cos'è un processo questo qui? No no no no, io quello no, io il pugno non l'ho mai fatto, il pugno no, mai. Ah insomma, una volta, ma un pugnettino rapido, proprio.

Come? Se ero comunista? Ah, meglio, mi piacciono le domande dirette eh. Volete sapere se ero comunista? No no finalmente, perché adesso non ne parla più nessuno, tutti fanno finta di niente, e invece è giusto chiarirle queste cose, una volta per tutte.

Oooh, se ero comunista? Mah! In che senso?

No voglio dire...

Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia

Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà

La mamma no

Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa

La Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre

Qualcuno era comunista perché si sentiva solo

Qualcuno era comunista perché aveva avuto un'educazione troppo cattolica

Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigeva, il teatro lo esigeva

La pittura lo esigeva, la letteratura anche: lo esigevano tutti

Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto

Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto

Qualcuno era comunista perché prima, prima, prima, era fascista

Qualcuno era comunista perché aveva capito che la Russia andava piano ma lontano

Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona

Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona

Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo

Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle feste popolari
Qualcuno era comunista perché era così ateo che aveva bisogno di un altro Dio
Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai
Che voleva essere uno di loro
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio
Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio
Qualcuno era comunista perché la rivoluzione? Oggi, no
Domani forse ma dopodomani sicuramente
Qualcuno era comunista perché:
"La borghesia, il proletariato, la lotta di classe, cazzo"
Qualcuno era comunista per fare rabbia a suo padre
Qualcuno era comunista perché guardava solo Rai3
Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per
frustrazione
Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto
Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali
Parastatali e affini
Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo dialettico
Per il Vangelo secondo Lenin
Qualcuno era comunista perché era convinto di avere dietro di sé la classe
operaia
Qualcuno era comunista perché era più comunista degli altri
Qualcuno era comunista perché c'era il Grande Partito Comunista
Qualcuno era comunista malgrado ci fosse il Grande Partito Comunista
Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio
Qualcuno era comunista perché abbiamo avuto il peggiore partito socialista
d'Europa
Qualcuno era comunista perché lo Stato, peggio che da noi, solo l'Uganda
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più
Di quarant'anni di governi democristiani incapaci e mafiosi
Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia
La stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica, eccetera, eccetera, eccetera
Qualcuno era comunista perché chi era contro, era comunista
Qualcuno era comunista perché non sopportava più
Quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare democrazia

Qualcuno, qualcuno credeva di essere comunista e forse era qualcos'altro

Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana
Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice
Solo se lo erano anche gli altri
Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di
nuovo
Perché sentiva la necessità di una morale diversa
Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno
Era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita

Qualcuno era comunista perché con accanto questo slancio ognuno era come
Più di se stesso: era come due persone in una

Da una parte la personale fatica quotidiana
E dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo
Per cambiare veramente la vita

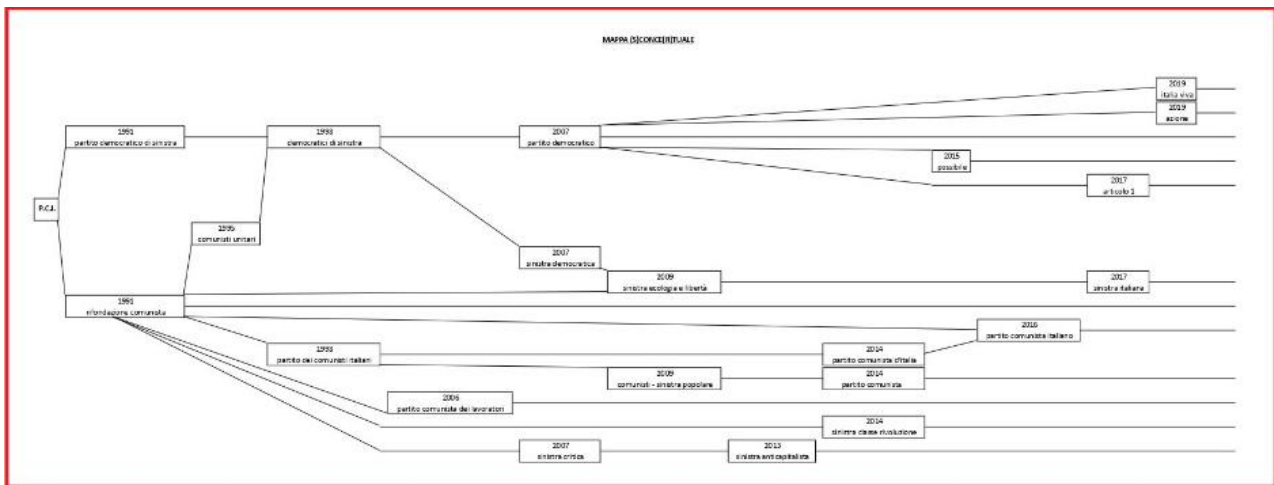
No, niente rimpianti

Forse anche allora molti avevano aperto le ali senza essere capaci di volare
Come dei gabbiani ipotetici

E ora?
Anche ora ci si come sente in due

Da una parte l'uomo inserito
Che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza
quotidiana
E dall'altra il gabbiano, senza più neanche l'intenzione del volo
Perché ormai il sogno si è rattappito

Due miserie in un corpo solo



La mappa rappresenta tutta e soltanto la genealogia dei partiti variamente sorgenti dal Partito Comunista Italiano a partire dalla sua estinzione del 1991. Non, quindi, l'intera geografia della sinistra in Italia; e neppure quella della sola sinistra comunista. Infatti mancano sigle come Democrazia Proletaria, o il PdUP ancora precedente, o quelle di lontane esperienze importanti come Lotta Continua e o di piccole ma longeve come il PCML.

E di partiti trattasi, non correnti pur solide e organizzate che però non sono mai uscite dai contenitori di appartenenza, né mere liste o cartelli elettorali ovvero gruppi parlamentari o consiliari denominati in un dato modo originale.

Mancano infine anche tutte le sigle di altre ispirazioni (socialiste o ambientaliste o laiche o cattoliche) che pure hanno innervato o incrociato strada facendo i soggetti sopra menzionati, in quanto appunto sorte in modo indipendente dal P.C.I. e suoi derivati.

E' una mappa datata 2021. Probabilmente con una minima distanza storica si giudicherà che alcune delle sigle non siano mai stati veri partiti, ma solo esperimenti mediatici individuali: oggi tuttavia partiti sono essi diffusamente definiti.

Sarebbe una mappa *concettuale*, ovviamente. Il gioco di parole con lo *sconcerto*, mio personale e dei compagni cui l'ho somministrata in anteprima, si giustifica ampiamente da sé.

Non sentiamo dire quasi altro, sin dalle origini, dal PD *venerando e terribile* – quasi: infatti l'altra cosa che sentiamo dire più di recente è “parità di genere” –; ma oltre queste due petizioni di principio (in senso semi-tecnico: sono espressioni che non esprimono nulla di *davvero politico*), non gli sentiamo dire niente che lo qualifichi come un partito *di sinistra* (poiché temi come *ius soli* e anti-omofobia sono da partito semplicemente *civile*: incivili sono gli altri, contrari) né come un partito con un *determinato programma* (poiché al di là di proposte-spot, ciò che manca è una *vision* e la dimostrabile idoneità a reificarla), e neppure che possa invogliare tanti cittadini qualsiasi a riconoscersi, votarlo, sostenerlo, farne parte attiva (con l'eccezione scontata di quei cittadini *più qualsiasi degli altri* che nel PD o dal PD trovano fonte di risorse materiali – ma questa non è politica, bensì *collocamento&affari*).

Allora, volendo io prendere *sul serio* ciò che ascolto, vado a verificare se questa vocazione maggioritaria (che, ripeto, non significa nulla quanto alla posizione politica – figurarsi *ideologica!* – del partito) abbia almeno aderenza rispetto alla reale cronistoria dei fatti.

Ma no, non ce l'ha.

Il PD si è presentato ormai a ben sei test elettorali generali, tre elezioni politiche nazionali e tre europee, nell'arco di dodici anni dal 2008 al 2019; e i suoi risultati danno una media di poco più di un quarto dei voti validi espressi: precisamente 29.9% alle chiamate continentali (dato “drogato” dal 40.7% del 2014, vero *unicum* e misterioso della storia PD), e 25.8% alla Camera dei Deputati (con una tendenza inesorabile al declino più rapido: -7.9% tra 2008 e 2013, -6.5% tra 2013 e 2018!). Inoltre nelle due consultazioni più recenti (2018 Italia e 2019 Europa) ha preso, in termini assoluti, qualcosa in più di 6 milioni di voti appena, su un bacino elettorale di circa 50 milioni (!) di aventi diritto; e infine la teoria dei sondaggi degli ultimi 6-12 mesi lo danno tra il 20% e il 15%, in regressione oscillante, soltanto terza o addirittura quarta forza sulla scena politica (dopo Lega, sempre, e dopo M5S o FdI o entrambe). Se la cava bene solo nei confronti di ForzaItalia, altro *fossile politico* dell'era berlusconiana in cui (e *a ragione della quale*) il PD vide la luce. Morale: se la vocazione originale poteva anche esser genuina, poi alla prova dei fatti è mancata e manca la capacità per intercettarla, la maggioranza dei consensi del Paese – questo lo si può dar per assodato.

E lo sa il partito per primo, ovviamente, se è vero che le convulsioni che lo scuotono ininterrottamente dall'inizio hanno prodotto il *tritacarne dei Segretari*, che dal fondatore Veltroni all'attuale Letta si sono succeduti in numero di otto in manco quattordici anni! (Per confronto: i DS, una delle due sorgenti del PD, in quasi dieci anni di Segretari ne avevano consumati solo tre; la Margherita, l'altra fonte, solo un Segretario – Rutelli – in cinque anni; il PDS, antesignano dei DS, due Segretari in sette anni; e il PCI... be', non bestemmiamo.)

Quindi, hai voglia a cambiare il timoniere e hai voglia a *pareggiare i generi* nelle cariche di partito, Parlamento e governo! Il PD non ha “sfondato” e, letta in serie storica oggettiva la sua vicenda, non sfonderà *mai più*: semplicemente non è stato, non è e non sarà il “grande partito progressista” o laburista o socialdemocratico

(chiamiamolo come ci pare) che all'Italia manca e che invece è presente in *tutte* le altre grandi democrazie europee, e occidentali, e ormai anche in altre zone della geopolitica mondiale. Il che è pure abbastanza naturale: non basta certo “un grande avvenire dietro le spalle” (parlo della tradizione della sinistra politica e sindacale in Italia risalente addirittura ai primi del '900, protagonista poi di Resistenza e Liberazione, quindi della stesura della Carta Costituzionale, e dopo delle stagioni migliori nella costruzione dell'Italia Repubblicana e delle sue grandi riforme civili, giuridiche, economiche, sociali e culturali), se non è sorretto, nutrito e rinnovato sempre da una linea strategica e programmatica *chiara e comprensibile*, da un agire concreto *coerente e visibile*, e da quadri e leadership che tutto questo sappiano incarnarlo, animarlo e rappresentarlo con *competenza e coraggio* (che in Italia, a sinistra, non si vedono dai tempi di Berlinguer).

In compenso, però, questo partito *non-mai* maggioritario sullo scenario complessivo, lo è stato ed è maggioritario in quello ristretto al campo delle sinistre tutte (moderate, radicali, chic, peones...), occupandone variamente una quota tra il 75% e il 90% dei voti espressi (o delle opinioni sondate) e lasciando il restante a sigle che negli anni si sono succedute, accorpate, scisse (Rifondazione, PdCI, Arcobaleno, FdS, SEL, RC, AE, Fed.Verdi, LeU, PaP, laS, PC, Art.1... ne parlo altrove), con altrettanto implacabile destino globale di estinzione.

In altri termini: il PD, come una stella neonata (nana gialla, a prescindere dall'*hybris* teorica di essere una gigante rossa) ha attirato per gravità (ereditandoli perlopiù) alcuni milioni delle simpatie disponibili a sinistra, e ha spazzato col suo vento elettromagnetico (la "vocazione", pronta a *ogni* intesa più innaturale – e ci angustierebbe ri-enumerarle qui) tutto il panorama progressista del Paese in modo tale che né alla sua sinistra si è costituita una forza stabile degna di questo nome (come in un sistema stellare binario vitale), né la stella principale ha fermato l'emorragia di materia ed energia (gli iscritti, i voti) in corso da sé medesima – la gente di sinistra in Italia, semplicemente, è andata sempre più ingrossando le quote dei delusi, come chi ha abboccato alla demagogia anti-partitica (i folgorati da Grillo in primis), e del non-voto, quelli resi indifferenti dall'impasse cronicizzato (tra il 35% alle Politiche e il 45% alle Europee, sugli aventi diritto, sono ormai gli italiani che non si esprimono più per nessun partito – e tanta, troppa, è gente *nostra*).

Tirando le somme, il PD è stato un progetto nato (supponiamo pur nobilmente) per provare a respingere l'assedio delle armate *tardoberlusconiane* all'impianto costituzionale della vita del Paese (che tormentavano già dal 1994). Poi, superata l'Italia quasi subito quella stagione (*non* per merito del PD), ha provato in corsa a diventare un altro *esperimento*: il soggetto che si occupa di passare dalla difesa al contrattacco nella realizzazione di quell'impianto di democrazia col favore della massa – ma lo dichiaro qui io, *pieno di buoni pensieri*, perché il PD in quanto tale nemmeno *questo* ha mai detto schiettamente (come ricordavo in apertura) –, però l'esperimento è *fallito*; ormai lo si può affermare in scienza e coscienza.

Il grande partito socialdemocratico in Italia non nascerà finché il PD esiste e rivendica un ruolo di primato nel quadrante progressista, o – in subordine – non nascerà un partito di media grandezza di sinistra radicale da affiancarsi al partito medio di sinistra moderata finché in Italia il PD esiste e disincentiva per questo solo fatto milioni di uomini e donne a por mano alla sua costruzione (*confusi e infelici* già per la bizzarre traiettorie delle siglette di cui sopra).

Io ho finito. A voi trarne le logiche conclusioni.

<i>in milioni</i>	2004 eu	2006 ita*	2008 ita*	2009 eu	2013 ita*	2014 eu	2018 ita*	2019 eu
votanti	32,5	38,2	36,5	30,6	34	27,5	32,9	26,8
rifondazione	2	2,2	1,1§	1ç	0,8[1,1(0,4{	0,5)
pdc	0,8	0,9		1				
verdi	0,8	0,8						0,6
sel					1,1		1,1}	
altri			0,4^	0,2"			0,1]	0,2]
totale	3,6	3,9	1,5	2,2	1,9	1,4	1,6	1,3
%	11,1	10,2	4,1	7,2	5,6	5,1	4,9	4,9

*: camera (: altra eur. §: arcobaleno ": pcl [: riv.civile): leu
 ^: pcl+sin.cr.): la sinistra ç: fed.sinistra {: pot.popolo °: sel]: pc

Più o meno a margine di quello su cui ho provato a ragionare ieri, mi sono autocommissionato una ricerca qualitativa sui flussi elettorali dell'area politica a sinistra del PD (DS fino al 2007) negli ultimi diciassette anni – di quelle ricerche che le organizzazioni appaltano a studi specialistici e pagano profumatamente (fondi sottratti all'attività politica vera e propria, ma i soldi sono loro e dei loro iscritti perciò non mi riguarda) al solo scopo di poter sbattere in faccia all'interlocutore un numero che disperatamente possa smentire il tracollo che invece si staglia dinanzi agli occhi di tutte le persone di media intelligenza; ma siccome i miei fondi sono zero e soprattutto io non sono uno studio specialistico, la ricerca si è risolta nella semplice computazione dei risultati dalle tabelle open source di Wikipedia delle ultime otto tornate elettorali generali in Italia: quattro parlamentari (limitatamente alla Camera) e quattro europee. E il verdetto è che *ci* stiamo estinguendo.

"Ci" sta per "noialtri socialisti conseguenti / comunisti democratici / ecologisti anticapitalisti / libertari parlamentaristi", insomma (ripeto): tutta l'opinione politica più o meno organizzata che si colloca per teoria e azione a sinistra del grande partito pseudosocialdemocratico italiano (il quale negli anni ha cambiato denominazione, composizione, dirigenza, strategia, tattica, fortune – che manco paia di scarpe una persona vanitosa –, ma ci siamo capiti).

Ebbene, sia che si guardi ai numeri assoluti sia che si osservino le percentuali, sia che si scorra la cronistoria delle consultazioni nazionali sia che ci si appigli a quelle continentali, la realtà è che l'insieme del quadrante in alto a sinistra del piano cartesiano della politica italiana va riducendosi al lumicino, purtroppo, con una marcia spedita e risoluta che data ormai quasi una generazione; e ciò a dispetto di tutte le ricomposizioni, le separazioni, le alleanze, le riqualificazioni, le dislocazioni e le epurazioni tentate durante un periodo lungo il quale il mondo intero è cambiato

più volte ma questa tendenza nostrana – al *parossismo immobile* – no. Ma, il che è ancor più macroscopico, a dispetto pure di una fase storica generale i cui lineamenti avrebbero invece dovuto favorire il successo di una sinistra propriamente detta: la crisi economicofinanziaria prima, la crisi climaticogeopolitica poi, la crisi pandemica adesso, infatti, non si vede quali forze partitiche possa accrescere se non quelle appunto dei socialisti conseguenti, dei comunisti democratici, degli ecologisti anticapitalisti, dei libertari parlamentaristi! Eppure, tant'è.

Allora, i pezzi del puzzle sono tutti qui davanti ai nostri occhi; e deve esserci anche la soluzione, ovviamente, pur se non riusciamo a vederla.

E' un problema cognitivo, io penso ormai, nemmeno politico. Un po' come quando ci intestardiamo a risolvere un'equazione sul piano bidimensionale e invece basterebbe guardare le cose dal punto di vista dell'altezza, la terza dimensione, e il mistero sarebbe subito svelato!

Con stucchevole metafora si dice da decenni che in Italia la sinistra è quella cosa che è riuscita, di scissione in scissione, dove la fisica tradizionale aveva fallito: la divisione dell'atomo, la teoria quantistica della materia.

Ebbene, osservando il risultato della mia piccola ricerca mi convinco piuttosto, restando alla storia della scienza, che ciò che ci serve assolutamente è invece una rivoluzione di pensiero come quella di Einstein, il quale mentre il mondo impazziva perché gli esperimenti fatti non potevano spiegarsi col presupposto che esistano uno spazio e un tempo assoluti, si fermò un attimo a vedere le cose in un altro modo, a pensarci con una verginità di esame che non aveva nessun altro, e disse: "E se provassimo cambiando tutto? Per esempio, c'è questo spaziotempo relativo...".

Ci occorre Einstein, compagni, prima ancora di Lenin – addirittura! Altrimenti l'estinzione è certa, matematicamente. E non lo dico accorato perché mi brucia l'idea che sparisca un intero ceto politico, o perfino un'intera categoria di attivisti di base come me; c'è molto di più in gioco: se si spegne la sinistra, da duecentocinquant'anni a questa parte, si spegne un Paese come lo si dovrebbe intendere – e resta solo la feroce guerra di classe dall'alto verso il basso.

Tempo di terremoti nel quadrante in alto a sinistra dell'arena politica nazionale. Non ne ripeto qui i motivi oggettivi né le colpe individuali, e invece indago un minimo uno scenario possibile concreto e poi chioso su una forma astratta di queste dinamiche.

Dunque abbiamo: il Partito Democratico che si è trovato dall'oggi al domani senza Segretario, e anche per questo (ma non solo, vista la tendenza in atto già da un po') crolla nei sondaggi al 4° posto con circa il 15% stimato, e probabilmente completerà il proprio processo di moderatizzazione con la segreteria Letta; il Movimento5Stelle che sta per amputarsi il suo stesso organo di democrazia diretta, la Rousseau di Casaleggio, oltre ad aver già perso parlamentari e pezzi da 90 come Di Battista, ma che con la ristrutturazione in partito e Conte leader potrebbe risalire al 2° posto nei sondaggi; e l'entità composita Liberi&Uguali che si è scissa nelle due componenti originali, Art.1 di Bersani e Speranza e SinistraItaliana di Fratoianni, per l'adesione o meno al governo Draghi, che vedono la prima calare e la seconda crescere i consensi demoscopici (parliamo di valori tra il 2.5 e 3.5%). Di ItaliaViva, delle sigle di Calenda e di Tabacci, di +Europa e dei Verdi di Bonelli qui non parlo perché appunto ho delimitato l'oggetto al quadrante a sinistra in alto della scena.

E come sempre, nelle fasi sismiche di quello specifico quadrante ritorna in qualcuno l'idea di creare le condizioni per la nascita di uno spazio politico (ipotesi minima), di un soggetto (ipotesi media), di un partito (ipotesi massima) che ottimizzi la presenza e la vitalità di un'opinione pubblica progressista/radicale la quale evidentemente nel Paese esiste, ma altrettanto evidentemente o è sottorappresentata nelle sedi politiche oppure le sue rappresentanze istituzionali anziché convergere al perseguimento degli obiettivi di quell'opinione di massa, si pestano i piedi l'un l'altra.

Oggi, quel qualcuno è Elly Schlein, già valida europarlamentare civatiana, prima ancora leader di OccupyPD contro il governo delle larghe intese, adesso votatissima vicepresidente dell'Emilia-Romagna eletta in quota PD (componente ecologista) ma indipendente in pensiero e azione come ha più volte dimostrato. Schlein interviene proponendo appunto che l'intero quadrante (non parla quindi al PD, o non solo, né si autocandida alla sua conduzione, nemmeno per sogno) rifletta intanto su sé stesso, comprese le sue componenti periferiche e da anni immemori fuori dai luoghi deputati (Rifondazione Comunista in primis), che si apra soprattutto a pezzi di attivismo consolidato (giovani, Sardine comprese, donne, ambientalismo, ONG, immigrazione) e di società civile (l'infinita costellazione delle sigle tematiche, dalle maggiori e nobili come l'ANPI al più piccolo dei comitati), e abbia il coraggio di formalizzare il progetto della sinistra che non c'è ancora: un campo, un fronte ampio, una rete di entità progressiste/radicali che, in assenza (solo in Italia, inspiegabilmente) di un grande partito socialdemocratico/laburista, dia voce e gambe alle istanze della parte sana del Paese.

Ma come sempre, dinanzi a uscite come questa, c'è chi si sbriga a smarcarsi: il

Segretario di Rifondazione Comunista ha impiegato solo mezza giornata a dire “no grazie” a nome di tutto il suo partito (il tempo occorso forse è direttamente proporzionale al numero dei suoi iscritti attuali), eminenze grigie ignote al pubblico eppure onnipresenti in ogni conventicola d’area dai tempi dell’Altra Europa con Tsipras lo stesso hanno già defezionato (“compagni, amici, io disapprovo il passo, manca l’analisi e poi non c’ho l’elmetto”), altri valorosi impegnati su fronti diversi dell’antagonismo hanno subito targato la proposta come moderatismo mascherato (a loro dico che sì anche io ordinerei la ricostituzione della frazione bolscevica del POSDR, ma al momento pare non sia in menù, neppure da asporto)... Però, fortunatamente per Elly Schlein e altre persone come lei di buona volontà, tutti questi dinieghi insieme rappresentano non più dell’1% del bacino virtuale cui può esser rivolta l’interessante proposta.

La quale, ripeto, è tutt’altro che inedita. Anzi è vecchia, e per chi ha la mia età (veneranda) e la mia storia (di fallimenti) suona perfino un po’ disperata; ma d’altronde è questa stagione disperata, politicamente e non solo, e ineditamente disperata, a tal punto che l’idea può aver ragione d’essere, se veicolata dalla compagna Schlein col coraggio che per esempio un De Magistris non si è mai risolto di avere e con quel poco di pelo sullo stomaco (per riuscire a dialogare anche con chi non ami) che per esempio un Gino Strada non si farà mai crescere (e per fortuna, dato il suo diverso ruolo storico).

Quindi che succederà? Probabilmente il PD di Letta perderà altri pezzi, quelli di sinistra, e si collocherà sul proscenio specularmente a Forza Italia, tra i moderati centristi, differenziandosi da quello su questioni di cabotaggio minore; probabilmente il MoV5S di Conte, ormai partito a tutti gli effetti, si spingerà ancora più al centro, tra PD e Forzaitalia, egemonizzando quelle altre piccole sigle richiamate all’inizio; sicuramente la destra propriamente detta, cioè il ticket Lega/Fratellid’Italia, continuerà a esercitare il proprio mandato di rappresentante degli interessi reazionari (quando non direttamente irriferribili in un quadro di legalità); e sicuramente la sinistra, una sinistra degna di questo nome e organizzata, continuerebbe a figurare tra i non pervenuti... A meno che l’idea “piratesca” (aggettivo della proponente) diventi invece emergente, presa sul serio, palatabile, moneta corrente tra le mani di migliaia di alfabetizzati politicamente e tuttavia orfani da quel dì, e soprattutto tra quelle di milioni di cittadini comuni che non vedono la luce in fondo al tunnel, stando così le cose, se non quella dei soliti fari del treno che ci viene addosso.

Per quel poco, o niente, che vale, io ci sto. E per quel poco, o niente, che posso, esorto chi mi legge e mi conosce, e stima, a rispondere lo stesso.

Ieri, parlando con un bravo compagno (stessa mia età, storie simili), l’ho sentito chiedersi accuratamente: pensando a un nuovo, ennesimo, soggetto politico di sinistra in Italia, perché le masse, il cui sostegno pare proprio sia necessario per arrivare al governo di un Paese democratico, perché dovrebbero votarci e, prima di votarci, fidarsi di noi, credere nelle idee, negli ideali e nell’ideologia in cui crediamo noi, unirsi a noi, sentirsi come noi, identificarsi con noi come succedeva, e non è successo più da allora, ai tempi del PCI di Berlinguer? Al che provo a rispondere, a lui e a voi.

I bisogni. I bisogni delle masse devono essere credibilmente nel programma del soggetto nuovo. E i suoi leader devono essere credibilmente capaci di perserguirlo, cioè soddisfarli.

Però, attenzione: i bisogni giusti! Per quegli altri van già benissimo la destra e il resto.

Insomma: il partito buono di sinistra è quello che conosce i bisogni delle masse, giusti e non, che le fa inorgoglire di quelli giusti e vergognare degli altri, che mette i primi in bella copia politica e si mette in capo una o più figure che sanno dar l'idea che riusciranno nell'impresa. E magari ci riescono davvero!

Detta così sembra facile. Ma se siamo al punto in cui siamo, da un trentennio (il PCI si suicida nel 1991), allora facile non dev'essere affatto. Non foss'altro che per gli infiniti ostacoli che chi per proprio interesse odia un miracolo del genere, con sterminati mezzi ha innalzato e innalza davanti al cammino di chi prova epicamente a cimentarvisi.

Ma ciononostante – e anzi, proprio per questo – forza Elly, muoviti come sai fare: noi stiamo con te!

LETTERA APERTA AL PARTITO DEMOCRATICO E A TUTTE E TUTTI GLI ITALIANI DI SINISTRA

21.3.23

Compagne, compagni, amici, amiche,

sono Paolo Andreozzi, neoiscritto, dal 6 marzo, mai tesserato col PD né nessun altro partito dopo il 1991; prima, tessera del PCI per quasi un decennio. Io vado per i sessanta; dipendente pubblico; bravo a scrivere, dicono; un po' di tempo libero. Fine della bio.

Avete sentito anche voi questo suono? E' il rumore che fanno due persone, che otto settimane fa dichiaravano di essere simpatizzanti per il PD, quando dal nulla ne generano una terza! Perché oggi i cittadini che dichiarano stima e fiducia per questo nuovo soggetto politico sono 21 su 100 mentre neppure due mesi fa erano 14: come dire che dove prima ce n'erano due adesso ce ne stanno tre! Una gemmazione, una generazione, un frutto della volontà ottimista – mi piace pensare.

Ma l'avete sentito o no, quel suono? Lo chiedo perché è bello, fateci caso, e non capita mica spesso; anzi, a memoria di sondaggi non era successo mai! A nessuna sigla era riuscito infatti di crescere di una volta e mezzo in otto settimane; tantomeno a un soggetto di una discreta rilevanza, dove cioè gli scostamenti sono sempre percentualmente più piccoli sull'intero che è grosso. E francamente era abbastanza impensabile che capitasse proprio al PD, voglio dire al partito finora noto con questo nome (domani chissà?).

Infatti alle Politiche di settembre scorso il PD aveva perso 600.000 voti rispetto alle precedenti del 2018; ossia, di dieci persone che avevano votato PD nel '18 poi a settembre '22 ne era scomparsa una: puf... Peggio ancora alle Regionali di febbraio, dove nel Lazio il PD aveva perso 230.000 voti sulle precedenti, pur sostenendo un degnissimo candidato come l'ex assessore alla Salute che aveva ben pilotato la barca nella tempesta perfetta del Covid; ma niente da fare: nel Lazio, di dieci elettori PD del 2018, adesso a febbraio ne erano scomparsi quattro! Puf puf puf puf...

Diciamoci la verità: il PD nell'ultimo periodo ha attraversato una crisi di gradimento tale che qualunque cosa dicesse, qualunque misura proponesse, chiunque indicasse come figura da seguire, da destra come da sinistra gli piovevano addosso contestazioni o sberleffi addirittura. Poco mancava che a incontrarlo per strada, il Partito – immaginiamocelo personificato – la gente si sfiorasse le parti apotropaiche, facesse le corna, sibilando "tua" come ai miei tempi i ragazzini dicevano al passaggio delle povere suore e delle auto Prinz, specie se verdi non so perché. E io, come ho detto, non ne facevo ancora parte però ho il sospetto che la stessa disistima, o commiserazione nella migliore delle ipotesi, la provassero i suoi stessi iscritti, nei confronti di quel PD.

Credo inoltre che la terribile disaffezione al voto degli italiani – che a Roma grida come un'amputazione da svegli: alle Regionali qui ha votato appena un terzo degli aventi diritto – sia un fenomeno che origina in zone sociali non troppo lontane della fuga a gambe levate da quel PD. E i numeri confermano la tesi: quando non si va più a votare per ragioni ideali, a morirne è la sinistra; mica gli altri. Gli altri portano gente al voto per ben altre ragioni che l'ideale.

Ma ecco la buona novella: questo – se non sciupiamo un miracolo – può essere il passato. Perché nel frattempo è appunto successa quella cosa, quella gemmazione che fa un suono bellissimo e così inaspettato.

A dirla in due parole, è successa Elly Schlein.

Elly Schlein che aveva già portato 50.000 appartenenti al PD a votarla come nuova guida, ma ne ha portati 600.000, dodici volte tanto, di cittadini qualsiasi – certo, tra loro anche molti iscritti – a indicarla come la nuova speranza! Elly Schlein grazie alla cui vittoria alle Primarie aperte, nelle prime due settimane di tesseramento 2023 sono entrate a far parte di questo nuovo grande strumento della sinistra italiana 15.000 persone – tra cui me, mia moglie, e non pochi compagni e compagne altrettanto “insospettabili”; 15.000 tessere fresche, che sono già il 10% di tutti quelli che avevano partecipato alle Primarie interne al PD (dove invece aveva vinto Bonaccini), in sole due settimane!

E ancora sulla disaffezione generale degli italiani verso la politica: la stessa SWG – i sondaggisti – dice che mentre il partito di Elly Schlein saltava a piè pari 7 punti percentuali verso l’alto, la quota degli intervistati che invece mostrano disinteresse o disistima verso i partiti scendeva dal 40% al 36%: come se dove prima c’erano dieci italiani a dire peste e corna della politica ora ce ne fossero nove; e quello lì che manca magari è proprio chi è spuntato miracolosamente al fianco di quei due elettori del PD di inizio ragionamento, facendoli diventare tre!

Come tutte le cose straordinarie, che una volta apparse sembrano naturali – e ci si chiede come mai prima non ci avesse pensato nessuno –, anche Elly Schlein e le sue parole d’ordine adesso planano con grazia e tenacia a riempire vuoti politici grossi e tristi come stadi durante il Covid: temi non trattati prima, o trattati con sufficienza o con la paura di scontentare qualche alleato o con la riserva mentale che la gente non capirebbe... Ma non l’ho detto io che la gente invece lo sa benissimo dove andare – purché però chi ci indica una via si veda che è lui o lei la prima a crederci! Ed è questa fiducia a pelle, questa empatia contagiosa di una ragazza forte e dolce, coraggiosa e preparatissima, che ha fatto premio presso le persone comuni, di sinistra, democratiche fino al midollo, sensibili ai temi dell’ambiente, dei nuovi diritti, dell’umanità concreta e sollecita, rispetto a tanti ragionamenti di opportunità, di tattica, di potere per il potere. Che poi sono quei ragionamenti che hanno negli anni portato il PD alla canna del gas. Adesso però aria nuova!

E se qualcuno dice che Giorgia Meloni premier ha infranto il soffitto di cristallo – e non sono io tra quelli – però uso la metafora, e dico che allora Elly Schlein ha tirato giù tutte e quattro le pareti, oltre al tetto! E’ solo grazie a questo che il PD riesce finalmente a guardare fuori, lasciandosi alle spalle governismo a tutti i costi e autoreferenzialità politicinese. Ma attenzione: è grazie a questo che il popolo della sinistra in Italia, di cui ovviamente il PD era un sottoinsieme non esaurendolo certo (neppure nei sogni più maggioritari dei suoi fondatori) – riesce a guardare a questo soggetto politico con minor diffidenza. Perché io, vedete, con la mia minima storia alle spalle, ho votato Schlein alle Primarie e l’ho dichiarato in ogni dove, ho fatto la tessera, altresì sbandierandolo, convintamente ho gettato il cuore oltre l’ostacolo come si dice, insieme a tante e tanti che ho forse contribuito pure a orientare, ma

non è che avessi dimenticato – nessuno ha dimenticato – il Jobs Act, le larghe intese con Berlusconi, il governo con la Lega, i decreti Minniti, il pareggio di bilancio in Costituzione, le privatizzazioni, De Luca (uno a caso), alcune cooperative a delinquere, alcuni europarlamentari da galera, la cacciata di Marino, l'imboscata a Prodi et cetera eccetera eccetera fino allo stesso Statuto di quel partito nato nel 2007 aderendo senza se e senza ma al neoliberalismo rampante salvo che di lì a sei mesi, col fallimento Lehman Brothers e crisi mondiale a seguire, il neoliberalismo distruggeva più vite e risorse di quante ne avesse distrutte la Grande Depressione del '29. (E infatti entro qualche lustro dopo quella crisi ecco lo slittamento a destra del mondo intero, ed ecco la guerra – proprio come oggi!)

Però poi è successa Elly Schlein – dicevamo. Che lei da una parte, e tutto quel popolo di sinistra esterno fino a ieri a questo partito dall'altra, abbiamo teso una mano, due mani, tutte le mani a disposizione, perché il Partito Democratico appoggiandovisi drizzasse la schiena e da una posizione finalmente eretta, non più prostrato dinanzi a mandarini propri e altrui, vedesse davanti a sé un orizzonte più grande.

Compagni, compagne, amiche, amici, l'espressione "il partito buono" non è una contraddizione in termini, e neppure lo è "il grande partito buono" – detto da uno che storicamente se siamo più dell'1% già la cosa si è fatta conformismo... Perché il partito buono, il grande partito di sinistra, è semplicemente quello che conosce i bisogni della gente

– i bisogni giusti, giacché per quelli sbagliati c'è già la destra che sa fare benissimo il suo mestiere – perché è fatto dalla gente, e con la gente migliore lotta per la soddisfazione di quei sacrosanti diritti, e fa inorgoglire i cittadini di quella pratica democratica di lotte politiche mentre fa intimamente vergognare gli uomini e le donne per le eventuali pretese sbagliate, figlie di egoismo sociale, arrivismo, grettezza, sciagurata cecità sull'ambiente. E' tutto qui, ciò che fa buono un partito. Una roba che il PCI di Enrico Berlinguer ha fatto per una dozzina d'anni e ne ha riscosso l'ineguagliato successo come partito, ma soprattutto ha fatto compiere all'Italia tutta i passi più grandi di sempre nell'applicazione sostanziale della Costituzione più bella che c'è.

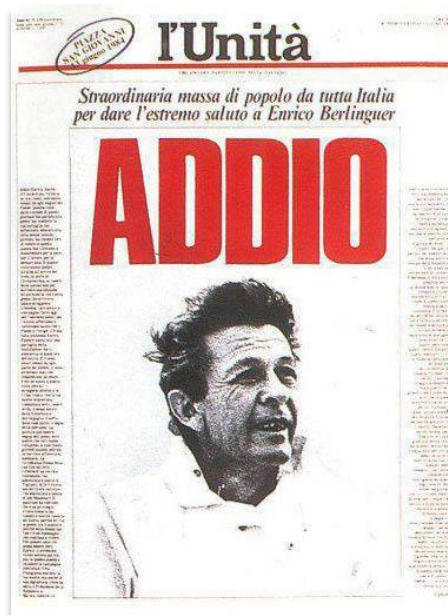
Ecco, detto questo credo di non dover spiegare meglio a quale partito io penso di essermi iscritto pochi giorni fa: al partito che il PD sta per diventare, grazie alla visione di Elly Schlein e di chi già lavora insieme a lei, grazie alla forza del meglio che c'è già oggi nel partito che mi ha aperto la porta, e grazie all'impeto di massa del popolo della sinistra italiana che come me ha aperto, o aprirà a breve, un credito di fiducia morale alla più cospicua organizzazione politica democratica italiana.

Chiedo pertanto a compagni, compagne, amici ed amiche che ho trovato qui, di non resistere al cambiamento, di assecondarlo, di nutrirlo con le idealità e i progetti che avevano già disperato di mettere in comune in questa casa politica che pareva quasi allo sbando; vi chiedo di guardarvi intorno, di credere che il vostro partito, sì perfino il PD, può emendarsi davvero, e vi chiedo perciò di animarlo in prima persona e tramite la scelta più conseguente di quadri, dirigenti e amministratori prossimi venturi. Io la sezione aperta un pomeriggio a settimana posso tenerla senz'altro, magari col cineforum – e anche volantinare al mercato. E chiedo a compagne, compagni, amiche ed amici della sinistra, coi quali tutti ho a lungo abitato pur da semplice artigiano del dissenso in quella zona "a sinistra del centrosinistra" – vi

chiedo di far caso che è un mese buono che quella parola, senza senso, “il centrosinistra”, da queste parti sull’ottimo esempio della Segretaria non la pronuncia più nessuno! Questa è la sinistra, semplicemente – può esserlo, lo dovrà, per il bene del Paese, della sua parte migliore e di quella più fragile. Non ci saranno altre chiamate, per azzardare quest’obiettivo. Non vogliate negarvi ad averla tentata, proprio questa che pare propizia come nessuna.

Grazie per la paziente lettura.

Buona primavera e buona fortuna a tutte e tutti.



DI CHE SI TRATTA

Di un gioco, naturalmente. Che ha le sue regole, serissime – poiché nulla è serio quanto un uomo che sta giocando. Ed esse sono: tutta la storia divisa per decenni, cento film a decennio, non più di un film per autore per decennio, solo lungometraggi, niente documentari, raccontando si va a ritroso.

Ma così, mi accorgo, non si capisce molto – allora torno indietro e spiego.

La sera di Ferragosto (corrente 2022) hanno dato in televisione (canale generalista italiano) *Lo squalo*, come spesso quel giorno nel corso degli anni su qualche canale; e io l'ho rivisto, per l'ennesima volta.

Ma oltre a godermelo, pensavo che intorno a *Lo squalo* (1975), cioè nello stesso periodo – o più o meno –, sono usciti anche molti altri film che poi sarebbero passati alla storia come “il Rinascimento del Cinema Americano” o “la Nuova Hollywood” (anche se non tutte le pellicole venivano girate proprio là): *Rocky*, *Manhattan*, *La febbre del sabato sera*, *Il cacciatore*, *Il Padrino*, *Guerre stellari*, *Apocalypse Now*, *Serpico*, *Incontri ravvicinati del 3° tipo*, *Grease*, *Hair*, *L'esorcista*, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, *Il maratoneta*, *Io e Annie*, *Come eravamo*, *Tutti gli uomini del Presidente*, *American Graffiti*, *Taxi Driver*, *Alien...* snocciolati così, a memoria e pure di corsa: possibile – mi dicevo – tanti capolavori tutti assieme? Possibile sì. Tanto è vero che quel momento fu il vero crinale tra il declino del vecchio modo di far cinema in America – lo “Studio System” cosiddetto, che aveva prosperato per quattro decenni sopravvivendo anche allo scossone benefico dell'Actors Studio – e la stagione nuova che avrebbe portato ancora tanti soldi ai produttori e a tutti gli altri addetti ai lavori (indotto compreso), tanti spettatori in sala (almeno fino all'avvento delle piattaforme streaming) e tanti grandi film nell'archivio di ogni cinefilo che si rispetti.

D'altronde l'antico regime hollywoodiano era stato il primo a capire che l'aria cambiava allora, e che di lì a non molto sarebbe stato messo in soffitta; e come solo lo Studio System sapeva fare era riuscito a cavarne un profitto (tramite una pellicola apposita, un bel lavoro peraltro), anche da quel suo canto del cigno: il film è *C'era una volta Hollywood* (in originale *That's Entertainment!*, del '74; non c'entra nulla col film di Tarantino del 2019: *Once upon a Time in Hollywood...* in originale), nel quale vecchie glorie celebratissime come Fred Astaire e Gene Kelly, Frank Sinatra e Bing Crosby, Liza Minnelli e Mickey Rooney, Liz Taylor e Jimmy Stewart, si passano il microfono e la cinepresa (diretti da Jack Haley jr) mentre passeggiano un po' mestamente negli studios semiabbandonati della Metro-Goldwyn-Mayer rievocandone però gli antichi fasti e i successi epocali, con ampi spezzoni rimontati all'uopo: da *Singin' in the Rain* a *Un americano a Parigi*, da *Alta società* a *Sette spose per sette fratelli*, da *Il mago di Oz* a *Show Boat*, da *Bellezze al bagno* a *I Berkeley di Broadway...* Tra parentesi, io decenne lo vidi, al cinema coi miei genitori, divoratori di celluloidi come tutta l'italica classe medio-popolare divenuta adulta con la ricostruzione e il boom. E anch'io, mai andato a letto dopo *Carosello* come invece i miei coetanei, di cinema “da grandi” ne ho sempre fatto uso (o abuso? ...vedere dedica a pag. 8 e poi 4^ di copertina) sia dal piccolo schermo a due canali (poi tre, quattro, cinque...) sia in sala di prima o seconda o terza visione o anche (benché laicamente) parrocchiale.

Ma torno alla sera di Ferragosto. Fu quello – mi dicevo, dopo il film –, il successo planetario di Spielberg, il segnale che il nuovo cinema, il cinema degli autori giovani, era uscito dai circuiti di nicchia per diventare fenomeno di massa in sovrapposizione prima, e poi sostituzione, al fenomeno di massa precedente; arrivavano cioè al grande e grandissimo pubblico registi come Michael Cimino e Francis Ford Coppola, George Lucas e Martin Scorsese, Woody Allen e Robert Altman, Mel Brooks e John Cassavetes, Bob Fosse e Milos Forman, Norman Jewison, Sidney Lumet, Sidney Pollack, Pakula, Mazurski, Polanski, Schlesinger, John Boorman e Ridley Scott, oltre a Spielberg dal tocco d'oro ovviamente.

Gli Anni '70, che trampolino straordinario!

...E non c'era mica solo il cinema USA: c'era anche l'Italia dei registi politici come Petri, Rosi, i Taviani, Montaldo, Maselli, c'era l'ultimo Pasolini, l'ultimo De Sica, il primo Moretti, il migliore Scola, la migliore Wertmuller, la migliore Cavani, il miglior Ferreri, Bertolucci, Olmi, Leone, Magni, sempre Visconti, sempre Antonioni, sempre Fellini... E la Francia, c'era, nella coda lunga della Nouvelle Vague, da Truffaut a Rohmer, da Resnais a Malle, e certamente Godard... E ancora Bergman, ancora Kubrick, e i grandi tedeschi, i grandi inglesi, e le cinematografie africane, arabe, asiatiche... E Kurosawa, Bunuel, Jodorowsky, Tarkovskij... Basta: troppo, per continuare così a casaccio! Dovevo fare ordine.

E l'ordine, il comando che mi son dato è stato questo: scegliere ponderatamente i cento (non uno di più, non uno di meno) film più belli (per me) usciti dal 1970 al 1979, col vincolo però di un solo titolo per regista – per provare in tal modo a dar conto di più linguaggi mi fosse possibile.

Ci ho messo qualche giorno, e ho sottoposto il gioco anche a mia moglie, mio fratello, cugini altresì cinedipendenti e pochi amici cari malati del pari. Ed è stato – mi è parso – un degno omaggio (al netto delle inevitabili diverse opinioni, e delle diatribe infinite – anzi, forse proprio grazie ad esse) a un periodo tanto ricco di grandi pellicole, di grandi autori, di grandi interpreti e di grande scrittura per il cinema di tutti i generi, con tutti i linguaggi, a tutte le latitudini, con tutti i budget, per tutti i bacini di pubblico.

Certo, a causa delle regole del gioco registravo assenze dolorose – lo scoprirete. Ma non c'è vittoria senza gioco, non c'è gioco senza regole, e non ci sono regole senza qualche sconfitta.

Finita lì, quindi, col lavoro svolto sui Seventies? Nossignori. E perché – mi son detto –, gli Anni '80?!? Stesso ingaggio: cento film e non più di un film per regista (solo fiction, niente documentari altrimenti entriamo proprio in tutt'altro campo – o comunque il meno possibile).

E poi i '90, perché no? E il primo decennio del 2000? E gli Anni '10? ...Avrete capito: nell'arco di qualche settimana ho giocato con tutto il cinema di cui avessi esperienza diretta (per il semplice motivo che ero e sono nato, vivo, vegeto e spettatore lungo tutti gli ultimi cinque decenni interi) e inoltre conoscenza "culturale" (per studio più o meno specialistico, svolto da semplice dilettante "in diretta" rispetto alle uscite dei film in questione).

Dopo di che, ed era a quel punto inevitabile, mi sono mosso all'indietro: gli Anni '60, gli Anni '50, gli Anni '30 e '40 insieme (deroga necessaria: non sarei riuscito – mio limite – a trovare cento autori meritevoli diversi in ciascuno dei due decenni separatamente), e in un solo blocco tutto quel che c'è prima del 1929 compreso (deroga necessarissima per lo stesso motivo); il tutto solo in parte per esperienza diretta (grazie a quelle vecchie visioni insieme ai miei genitori, di cui ho già detto,

poi rinnovate negli anni o al d'essai o in casa coi VHS prima e i DVD poi) e sempre più per studio libresco sulle fonti dei veri esperti del cinema classico, eroico o primitivo addirittura (e, ultima deroga: qualche medio- o cortometraggio dell'alba del secolo, ce l'ho dovuto mettere – e anzi: volentieri!).

Dunque alla fine cosa avevo davanti? Cento titoli dal 1895 al 1929, cento dal 1930 al 1949, e poi sette volte cento titoli, una per ogni decennio intero dal 1950 al 2019: novecento film, a tentare di rappresentare la storia intera del Cinema mondiale – uno dei fenomeni sociali dirimenti tra il Novecento e tutti i secoli che l'hanno preceduto! Al che mi sono chiesto: che ci faccio? La risposta è questo libricino.

Memore dell'inizio folgorante di *L'odio*, di Kassovitz (1995), e dopo aver costruito idealmente un grattacielo di 124 piani finiti (più altri in corso d'opera anche adesso), uno per anno da che esistono pellicola, proiettore, sala e pubblico pagante, fino al 2019 (quando termina l'ultimo decennio intero fino ad ora), mi ci sono arrampicato e poi da lassù, dalla cima, mi son preparato a cadere scorrendo piano per piano tutti quei titoli esemplari!

La Fisica dice che saltando da una torre di 124 piani, alti tre metri e mezzo l'uno (cioè 434 metri in tutto), arriverei a livello strada alla bella velocità di 332 km/h impiegando in tutto 9 secondi e 4 decimi: troppo rapido – per vedere, pensare, scrivere! Ma per fortuna ho un paracadute, ideale anch'esso: fatto di celluloidi, di pellicole, di film! Il che mi farà scendere con la lentezza giusta per gustarmi tutto lo spettacolo – e consentirà lo stesso a voi, se salterete insieme a me e scorrerete le trecento e passa paginette (molto è Wikipedia, 900 link, e locandine, 1000 tutte in fila!) di questo mio lavoro.

Ma i lavori, qui in cima al grattacielo, non finiscono mai (per fortuna!) e di film se ne fanno sempre, ovviamente anche in questo primo scorcio degli Anni '20 del XXI secolo. Così, tra quelli che a fine decennio metterò nei cento migliori me ne appunto già una trentina (tutti di autori diversi, questa è LA regola): *Don't Look Up*, *Licorice Pizza*, *La fiera delle illusioni*, *Il potere del cane*, *È stata la mano di Dio*, *Nomadland*, *The Father*, *Una donna promettente*, *Judas and the Black Messiah*, *Finale a sorpresa*, *Mank*, *Il processo ai Chicago 7*, *Un altro giro*, *Soul*, *Un eroe*, *Volevo nascondermi*, *Belfast*, *Ennio*, *Qui rido io*, *Free Guy*, *Tenet*, *Elvis*, *Le buone stelle*, *L'immensità*, *Rumore bianco*, *Il signore delle formiche*, *All the beauty and the bloodshed*, *Macbeth*, *Flee*, *Siccità*.

E così la citazione del mio titolo l'ho dichiarata – ma era riconoscibilissima. Quasi altrettanto quella del sottotitolo – e aggiungo che lì dentro c'è il mio preferito in assoluto, di tutti e novecento i film qui di seguito citati.

Via, ora: si salta!

GLI ANNI DIECI DEL XXI SECOLO

Cadendo dunque dal 124° al 115° piano, noto subito alle finestre qualche vecchia conoscenza: il ritorno del grande Almodovar, che il decennio scorso (devo ancora passarci davanti, ma io lo so già) non aveva centrato del tutto l'obiettivo, il rientro in forma di Paul Thomas Anderson, la conferma dell'altro Anderson, Wes, quella del conturbante Aronofsky, Kathryn Bigelow che rimette a segno anche lei un buon punto, il consolidato valore sia di Danny Boyle l'eclettico, sia dei fratelli Coen ineffabili, il ritorno degli altri fratelli, i Dardenne, e di quelli storici, per antonomasia, del grande cinema italiano, i Taviani; ancora, tra le conferme, Guillermo del Toro, Jonathan Demme, con un film diversissimo dal suo più celebre, David Fincher sempre inquietante, un Garrone psicologico, il Guédiguian anima della coscienza di classe francese, così come Loach di quella britannica e Nanni Moretti della nostrana; poi ancora Haneke e Todd Haynes, Inarritu, Spike Jonze e quel Bong Joon-ho che firma uno dei migliori lavori del decennio; ancora Kaurismaki, ancora Kim Ki-duk, il redivivo Jim Jarmush, e il monumento vivente che è buon per noi Spike Lee; quindi rivedo Richard Linklater, con un progetto davvero ardito, un buon Martone, e Terrence Malick, filosofo-poeta senza tempo, col suo film migliore di sempre; si conferma Christopher Nolan un cineasta completo e sfidante, torna Bryan Singer col miglior biopic musicale da molto tempo a questa parte, tornano Joe Wright, dai virtuosismi mai fine a sé stessi, e Gus Van Sant che ti lascia sempre tanto da pensare, e piazzano altrettanti punti forti quattro mostri sacri come Bellocchio, Tarantino, Lars von Trier e Wim Wenders, in questo caso quasi documentarista.

Sempre cadendo lungo il decennio, registro qualche assenza, forse per età, di autori un tempo infallibili, o per ispirazione loro un po' essiccata; e qualcuno poi è davvero andato via, come Natura vuole. Ma li ritroverò nei piani sottostanti, il decennio prima e quelli antecedenti ancora.

Tante le belle novità, per fortuna, da tante scuole e cinematografie distanti o differenti. Alla rinfusa e senza affatto citarli tutti: Baumbach e Bier, Brizé e Lee Chang-dong, Chazelle, Cianfrance, Cuaron, Erguven e Fahradi, la comicità pura di Levine, di Feig, di Gerwig e di Goldberg e Rogen, come dei francesi Delaporte e de La Patellière, il neo-primitivo Hazanavicius, autori veri come Larrain, Kore'eda e Lanthimos, i giovani Ly, De Angelis e Mainetti, il Martin McDonagh di un altro dei capolavori di tutti gli Anni '10, la raffinatezza visionaria di Ostlund, McQueen, Tom Ford, Pawlikowski e Serebrennikov, il genio animato-digitale di Pete e Del Carmen, la fantascienza emozionante di Villeneuve, la scommessa vinta da Bradley Cooper alla regia e un nome che andrà avanti molto a lungo, il canadese Xavier Dolan, classe '89. Due nomi ancora, italiani: Daniele Vicari, che mette in scena con coraggio e rigore una vergogna del Paese, e Claudio Caligari che firma il suo ultimo lavoro, bellissimo – ultimo con certezza perché lui muore troppo presto, appena terminato il montaggio del suo film.

Mentre cado faccio in tempo a intravedere alle mie spalle, riflessi sugli specchi alle finestre, Notre-Dame che brucia e perde tetto, vetrate e guglia, il voto in Italia con la vittoria dei populistici di un comico famoso, l'elezione di Macron neppure quarantenne, quella di Trump, che di comico non ha proprio nulla, la strage del Bataclan, sempre a Parigi, la rivoluzione ucraina di Maidan, Jorge Bergoglio che

diventa Papa Francesco, perché Ratzinger si è dimesso, la scoperta del bosone di Higgs, il disastro nucleare a Fukushima e quello ambientale per l'esplosione della piattaforma petrolifera nel Golfo del Messico.

Ma ecco, riprendiamo dall'inizio; cercando di cadere un po' con ordine...

2019

Pedro Almodovar

Dolor y gloria

https://it.wikipedia.org/wiki/Dolor_y_gloria

Marco Bellocchio

Il traditore

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_traditore_\(film_2019\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_traditore_(film_2019))

Danny Boyle

Yesterday

[https://it.wikipedia.org/wiki/Yesterday_\(film_2019\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Yesterday_(film_2019))

Bong Joon-ho

Parasite

<https://it.wikipedia.org/wiki/Parasite>

Jonathan Levine

Non succede, ma se succede...

https://it.wikipedia.org/wiki/Non_succede_ma_se_succede...

Ladj Ly

I miserabili

[https://it.wikipedia.org/wiki/I_miserabili_\(film_2019\)](https://it.wikipedia.org/wiki/I_miserabili_(film_2019))

Todd Phillips

Joker

[https://it.wikipedia.org/wiki/Joker_\(film_2019\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Joker_(film_2019))

Quentin Tarantino

C'era una volta a... Hollywood

https://it.wikipedia.org/wiki/C%27era_una_volta_a..._Hollywood

Taika Waititi

Jojo Rabbit

https://it.wikipedia.org/wiki/Jojo_Rabbit

2018

Wes Anderson

Isle of Dogs

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27isola_dei_cani_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27isola_dei_cani_(film))

Stéphane Brizé

In guerra

https://it.wikipedia.org/wiki/In_guerra

Bradley Cooper

A Star Is Born

[https://it.wikipedia.org/wiki/A_Star_Is_Born_\(film_2018\)](https://it.wikipedia.org/wiki/A_Star_Is_Born_(film_2018))

Peter Farrelly

Green Book

[https://it.wikipedia.org/wiki/Green_Book_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Green_Book_(film))

Matteo Garrone

Dogman

<https://it.wikipedia.org/wiki/Dogman>

Nadine Labaki

Cafarnao – Caos e miracoli

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cafarnao - Caos e miracoli](https://it.wikipedia.org/wiki/Cafarnao_-_Caos_e_miracoli)

Yorgos Lanthimos

La favorita

[https://it.wikipedia.org/wiki/La favorita \(film 2018\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_favorita_(film_2018))

Spike Lee

BlacKkKlansman

<https://it.wikipedia.org/wiki/BlacKkKlansman>

Pawel Pawlikowski

Cold War

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cold War \(film 2018\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cold_War_(film_2018))

Kirill Serebrennikov

Summer

[https://it.wikipedia.org/wiki/Summer \(film 2018\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Summer_(film_2018))

Bryan Singer

Bohemians Rhapsody

[https://it.wikipedia.org/wiki/Bohemian Rhapsody \(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bohemian_Rhapsody_(film))

Gus Van Sant

Don't Worry

[https://it.wikipedia.org/wiki/Don%27t Worry \(film 2018\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Don%27t_Worry_(film_2018))

2017

Darren Aronofsky

Madre!

<https://it.wikipedia.org/wiki/Madre!>

Kathryn Bigelow

Detroit

[https://it.wikipedia.org/wiki/Detroit_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Detroit_(film))

Guillermo del Toro

La forma dell'acqua

https://it.wikipedia.org/wiki/La_forma_dell%27acqua_-_The_Shape_of_Water

Ziad Doueiri

L'insulto

<https://it.wikipedia.org/wiki/L%27insulto>

Greta Gerwig

Lady Bird

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lady_Bird_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lady_Bird_(film))

Martin McDonagh

Tre manifesti a Ebbing, Missouri

https://it.wikipedia.org/wiki/Tre_manifesti_a_Ebbing,_Missouri

Christopher Nolan

Dunkirk

[https://it.wikipedia.org/wiki/Dunkirk_\(film_2017\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Dunkirk_(film_2017))

Ruben Ostlund

The Square

[https://it.wikipedia.org/wiki/The_Square_\(film_2017\)](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Square_(film_2017))

Raoul Peck

Il giovane Karl Marx

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_giovane_Karl_Marx

Ferenc Torok

1945

[https://it.wikipedia.org/wiki/1945_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/1945_(film))

2016

Maren Ade

Vi presento Toni Erdmann

https://it.wikipedia.org/wiki/Vi_presento_Toni_Erdmann

John Carney

Sing Street

https://it.wikipedia.org/wiki/Sing_Street

Joel e Ethan Coen

Ave, Cesare!

https://it.wikipedia.org/wiki/Ave,_Cesare!

Garth Davis

Lion – La strada verso casa

https://it.wikipedia.org/wiki/Lion_-_La_strada_verso_casa

Edoardo De Angelis

Indivisibili

[https://it.wikipedia.org/wiki/Indivisibili_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Indivisibili_(film))

Tom Ford

Animali notturni

[https://it.wikipedia.org/wiki/Animali_notturni_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Animali_notturni_(film))

Jim Jarmush

Paterson

[https://it.wikipedia.org/wiki/Paterson_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Paterson_(film))

Ken Loach

Io, Daniel Blake

https://it.wikipedia.org/wiki/Io,_Daniel_Blake

Kenneth Lonergan

Manchester by the Sea

https://it.wikipedia.org/wiki/Manchester_by_the_Sea

Tim Miller

Deadpool

[https://it.wikipedia.org/wiki/Deadpool_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Deadpool_(film))

Gianfranco Rosi

Fuocoammare

<https://it.wikipedia.org/wiki/Fuocoammare>

Matt Ross

Captain Fantastic

https://it.wikipedia.org/wiki/Captain_Fantastic

Denis Villeneuve

Arrival

[https://it.wikipedia.org/wiki/Arrival_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Arrival_(film))

2015

Claudio Caligari

Non essere cattivo

https://it.wikipedia.org/wiki/Non_essere_cattivo

Jonathan Demme

Dove eravamo rimasti

https://it.wikipedia.org/wiki/Dove_eravamo_rimasti

Pete Docter e Ronnie del Carmen

Inside Out

[https://it.wikipedia.org/wiki/Inside_Out_\(film_2015\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Inside_Out_(film_2015))

Deniz Gamze Erguven

Mustang

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mustang_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mustang_(film))

Gabriele Mainetti

Lo chiamavano Jeeg Robot

https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_chiamavano_Jeeg_Robot

Tom McCarthy

Il caso Spotlight

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_caso_Spotlight

Adam McKay

La grande scommessa

https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_scommessa

2014

Paul Thomas Anderson

Vizio di forma

[https://it.wikipedia.org/wiki/Vizio_di_forma_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Vizio_di_forma_(film))

Nuri Bilge Ceylan

Il regno d'inverno

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_regno_d%27inverno_-_Winter_Sleep

Damien Chazelle

Whiplash

[https://it.wikipedia.org/wiki/Whiplash_\(film_2014\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Whiplash_(film_2014))

Stephen Daldry

Trash

[https://it.wikipedia.org/wiki/Trash_\(film_2014\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Trash_(film_2014))

Jean-Pierre e Luc Dardenne

Due giorni, una notte

https://it.wikipedia.org/wiki/Due_giorni,_una_notte

David Fincher

L'amore bugiardo – Gone Girl

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amore_bugiardo_-_Gone_Girl

Gonzales Alejandro Inarritu

Birdman

[https://it.wikipedia.org/wiki/Birdman_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Birdman_(film))

Richard Linklater

Boyhood

<https://it.wikipedia.org/wiki/Boyhood>

Mario Martone

Il giovane favoloso

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_giovane_favoloso

Matthew Warchus

Pride

[https://it.wikipedia.org/wiki/Pride_\(film_2014\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Pride_(film_2014))

Wim Wenders

Il sale della Terra (con **Juliano Ribeiro Salgado**)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_sale_della_terra_\(film_2014\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_sale_della_terra_(film_2014))

2013

Alfonso Cuaron

Gravity

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gravity_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Gravity_(film))

Evan Goldberg e Seth Rogen

Facciamola finita

https://it.wikipedia.org/wiki/Facciamola_finita

Spike Jonze

Lei

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lei_\(film_2013\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lei_(film_2013))

Abdellatif Kechiche

La vita di Adele

https://it.wikipedia.org/wiki/La_vita_di_Adele

Hirokazu Kore'eda

Father and Son

[https://it.wikipedia.org/wiki/Father_and_Son_\(film_2013\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Father_and_Son_(film_2013))

Steve McQueen

12 anni schiavo

https://it.wikipedia.org/wiki/12_anni_schiavo

David O. Russell

American Hustle

https://it.wikipedia.org/wiki/American_Hustle_-_L%27apparenza_inganna

Jean-Marc Vallée

Dallas Buyers Club

https://it.wikipedia.org/wiki/Dallas_Buyers_Club

2012

Noah Baumbach

Frances Ha

https://it.wikipedia.org/wiki/Frances_Ha

Derek Cianfrance

Come un tuono

https://it.wikipedia.org/wiki/Come_un_tuono

Matthieu Delaporte e Alexandre de La Patellière

Cena tra amici – Le Prénom

https://it.wikipedia.org/wiki/Cena_tra_amici

Xavier Dolan

Laurence Anyways e il desiderio di una donna...

https://it.wikipedia.org/wiki/Laurence_Anyways_e_il_desiderio_di_una_donna...

Michael Haneke

Amour

<https://it.wikipedia.org/wiki/Amour>

Kim Ki-duk

Pietà

[https://it.wikipedia.org/wiki/Piet%C3%A0_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Piet%C3%A0_(film))

Pablo Larrain

No – I giorni dell'arcobaleno

https://it.wikipedia.org/wiki/No_-_I_giorni_dell%27arcobaleno

Gary Ross

Hunger Games

[https://it.wikipedia.org/wiki/Hunger_Games_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Hunger_Games_(film))

Paolo e Vittorio Taviani

Cesare deve morire

https://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_deve_morire

Daniele Vicari

Diaz – Don't Clean Up This Blood

https://it.wikipedia.org/wiki/Diaz_-_Don't_Clean_Up_This_Blood

Joss Whedon

The Avengers

[https://it.wikipedia.org/wiki/The_Avengers_\(film_2012\)](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Avengers_(film_2012))

Joe Wright

Anna Karenina

[https://it.wikipedia.org/wiki/Anna_Karenina_\(film_2012\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Anna_Karenina_(film_2012))

Benh Zeitlin

Re della terra selvaggia

https://it.wikipedia.org/wiki/Re_della_terra_selvaggia

2011

Asghar Farhadi

Una separazione

https://it.wikipedia.org/wiki/Una_separazione

Paul Feig

Le amiche della sposa

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_amiche_della_sposa

Robert Guédiguian

Le nevi del Kilimangiaro

[https://it.wikipedia.org/wiki/Le_nevi_del_Kilimangiaro_\(film_2011\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Le_nevi_del_Kilimangiaro_(film_2011))

Michel Hazanavicius

The Artist

[https://it.wikipedia.org/wiki/The_Artist_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Artist_(film))

Aki Kaurismaki

Miracolo a Le Havre

https://it.wikipedia.org/wiki/Miracolo_a_Le_Havre

Terrence Malick

The Tree of Life

https://it.wikipedia.org/wiki/The_Tree_of_Life

Nanni Moretti

Habemus Papam

[https://it.wikipedia.org/wiki/Habemus_Papam_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Habemus_Papam_(film))

Nicolas Winding Refn

Drive

[https://it.wikipedia.org/wiki/Drive_\(film_2011\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Drive_(film_2011))

Tate Taylor

The Help

[https://it.wikipedia.org/wiki/The_Help_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Help_(film))

Lars von Trier

Melancholia

[https://it.wikipedia.org/wiki/Melancholia_\(film_2011\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Melancholia_(film_2011))

2010

Xavier Beauvois

Uomini di Dio

https://it.wikipedia.org/wiki/Uomini_di_Dio

Susanne Bier

In un mondo migliore

https://it.wikipedia.org/wiki/In_un_mondo_migliore

Lee Chang-dong

Poetry

<https://it.wikipedia.org/wiki/Poetry>

Nigel Cole

We Want Sex

https://it.wikipedia.org/wiki/We_Want_Sex

Debra Granik

Un gelido inverno

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_gelido_inverno

David Michod

Animal Kingdom

[https://it.wikipedia.org/wiki/Animal_Kingdom_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Animal_Kingdom_(film))

Apichatpong Weerasethakul

Lo zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti

https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_zio_Boonmee_che_si_ricorda_le_vite_precedenti

GLI ANNI DUEMILA

Continuo a cadere, ora dal 114° al 105° piano, ossia dall'anno 2009 al 2000 ...e fino a qui tutto bene.

Intanto, alle mie spalle, ne succedono di tutti i colori:

il terremoto a L'Aquila e dintorni, Obama alla Casa Bianca, cioè il primo nero della Storia a riuscirci, l'inizio della crisi finanziaria che si trasformerà nella Grande Recessione, la Nazionale che vince i Mondiali in Germania, muore Wojtyła, nasce Facebook, scoppia la SARS, viene introdotto l'euro in dodici Paesi dell'Unione Europea, un certo martedì è l'11 Settembre per tutto il Mondo, e ovviamente scocca il primo secondo del primo giorno del primo anno del nuovo millennio.

Ma, sempre cadendo, affacciati alle finestre del nostro "Grattacielo Ideale della Storia del Cinema" vedo finalmente Denys Arcand, Tim Burton, Cameron, Eastwood, il vecchio Herzog, Kitano, Ang Lee, Mike Leigh con uno dei film più divertenti e dolci del decennio, Luchetti, David Lynch col suo lavoro migliore di sempre, Sam Mendes, Mira Nair, un grande Polanski, il brasiliano Walter Salles, Paolo Virzì, l'epico Zhang Yimou, e vedo inoltre che siamo entrati nell'era di due cineasti-monumento come Martin Scorsese e Steven Spielberg che mi accompagneranno a lungo durante la caduta.

Noto ancora, dicendoli un po' come viene, una splendida e importante pellicola del tedesco von Donnersmark, i bei lavori dei nostri Sorrentino, Muccino e Marco Tullio Giordana, l'eccezionale piano-sequenza di Sokurov, le gustosissime piccole storie di *Juno* e *L'amore non va in vacanza*, la denuncia in forma poetica dell'iraniano Panahi, la poesia in forma di disegno di Miyazaki, l'antirazzismo militante di Lioret, la serenità formale e sostanziale di Kim Ki-duk, il film di Patty Jenkins con una straordinaria Charlize Theron, il Peter Jackson della saga infinita, il documento fondamentale di Davis Guggenheim sul cambiamento climatico, il blockbuster catastrofico di Emmerich, ancora due grandi lavori nostrani con Crialesi e Diritti, la scoperta di Amenabar, un'altra scommessa vinta da parte di un attore alla regia, Clooney stavolta, e poi, ultimi ma non ultimi: le grandi pellicole musicali di Baz Luhrmann, Rob Marshall e Julie Taymor, lo struggente *WALL•E* in digitale, il conturbante *Donnie Darko*, il geniale *Cloverfield* che sembra essersi scritto, girato ed editato da sé, e il forse più bel film del decennio, a firma Michel Gondry.

Preso appunti? Non serviva, perché adesso ricominciamo dal 114° piano – godendoci per di più l'aria che ci corre sulla faccia...

2009

Jacques Audiard

Il profeta

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_profeta_\(film_2009\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_profeta_(film_2009))

Neill Blomkamp

District 9

https://it.wikipedia.org/wiki/District_9

James Cameron

Avatar

[https://it.wikipedia.org/wiki/Avatar_\(film_2009\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Avatar_(film_2009))

Richard Curtis

I love Radio Rock

https://it.wikipedia.org/wiki/I_Love_Radio_Rock

Giorgio Diritti

L'uomo che verrà

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_che_verr%C3%A0

Roland Emmerich

2012

[https://it.wikipedia.org/wiki/2012_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/2012_(film))

Michael Haneke

Il nastro bianco

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_nastro_bianco

Werner Herzog

My Son, My Son, What Have Ye Done

https://it.wikipedia.org/wiki/My_Son,_My_Son,_What_Have_Ye_Done

Duncan Jones

Moon

[https://it.wikipedia.org/wiki/Moon_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Moon_(film))

Bong Joon-ho

Madre

[https://it.wikipedia.org/wiki/Madre_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Madre_(film))

Philippe Lioret

Welcome

[https://it.wikipedia.org/wiki/Welcome_\(film_2009\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Welcome_(film_2009))

Lone Scherfig

An Education

https://it.wikipedia.org/wiki/An_Education

Quentin Tarantino

Bastardi senza gloria

https://it.wikipedia.org/wiki/Bastardi_senza_gloria

2008

Darren Aronofsky

The Wrestler

[https://it.wikipedia.org/wiki/The_Wrestler_\(film_2008\)](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Wrestler_(film_2008))

Danny Boyle

The Millionaire

[https://it.wikipedia.org/wiki/The_Millionaire_\(film_2008\)](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Millionaire_(film_2008))

Laurent Cantet

La classe – Entre le murs

https://it.wikipedia.org/wiki/La_classe_-_Entre_les_murs

Ari Folman

Valzer con Bashir

https://it.wikipedia.org/wiki/Valzer_con_Bashir

Matteo Garrone

Gomorra

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gomorra_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Gomorra_(film))

Charlie Kaufman

Synecdoche, New York

https://it.wikipedia.org/wiki/Synecdoche,_New_York

Mike Leigh

La felicità porta fortuna – Happy-Go-Lucky

https://it.wikipedia.org/wiki/La_felicit%C3%A0_porta_fortuna_-_Happy_Go_Lucky

Sam Mendes

Revolutionary Road

[https://it.wikipedia.org/wiki/Revolutionary_Road_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Revolutionary_Road_(film))

Matt Reeves

Cloverfield

<https://it.wikipedia.org/wiki/Cloverfield>

Paolo Sorrentino

Il Divo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_divo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_divo_(film))

Andrew Stanton

WALL•E

<https://it.wikipedia.org/wiki/WALL%E2%80%A2E>

Yojiro Takita
Departures

<https://it.wikipedia.org/wiki/Departures>

2007

Todd Haynes
Io non sono qui

[https://it.wikipedia.org/wiki/Io non sono qui](https://it.wikipedia.org/wiki/Io_non_sono_qui)

Daniele Luchetti
Mio fratello è figlio unico

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mio fratello %C3%A8 figlio unico \(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mio_fratello_%C3%A8_figlio_unico_(film))

Cristian Mungiu
4 mesi, 3 settimane, 2 giorni

[https://it.wikipedia.org/wiki/4 mesi, 3 settimane, 2 giorni](https://it.wikipedia.org/wiki/4_mesi,3_settimane,2_giorni)

Jason Reitman
Juno

[https://it.wikipedia.org/wiki/Juno \(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Juno_(film))

Julie Taymor
Across the Universe

[https://it.wikipedia.org/wiki/Across the Universe \(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Across_the_Universe_(film))

Joe Wright
Espiazione

[https://it.wikipedia.org/wiki/Espiazione \(film 2007\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Espiazione_(film_2007))

2006

Emanuele Criales

Nuovomondo

<https://it.wikipedia.org/wiki/Nuovomondo>

Jonathan Dayton e Valerie Faris

Little Miss Sunshine

https://it.wikipedia.org/wiki/Little_Miss_Sunshine

Guillermo del Toro

Il labirinto del fauno

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_labirinto_del_fauno

Davis Guggenheim

Una scomoda verità

https://it.wikipedia.org/wiki/Una_scomoda_verit%C3%A0

Gonzales Alejandro Inarritu

Babel

[https://it.wikipedia.org/wiki/Babel_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Babel_(film))

Richard Linklater

Fast Food Nation

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fast_Food_Nation_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fast_Food_Nation_(film))

Nancy Meyers

L'amore non va in vacanza

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amore_non_va_in_vacanza

Nanni Moretti

Il Caimano

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_caimano

Paolo Virzi

Tutta la vita davanti

https://it.wikipedia.org/wiki/Tutta_la_vita_davanti

Florian Henckel von Donnersmarck

Le vite degli altri

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_vite_degli_altri

2005

Hany Abu-Assad

Paradise Now

[https://it.wikipedia.org/wiki/Paradise_Now_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Paradise_Now_(film))

Tim Burton

La sposa cadavere

https://it.wikipedia.org/wiki/La_sposa_cadavere

Antonio Capuano

La guerra di Mario

https://it.wikipedia.org/wiki/La_guerra_di_Mario

Garth Jennings

Guida galattica per autostoppisti

[https://it.wikipedia.org/wiki/Guida_galattica_per_autostoppisti_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Guida_galattica_per_autostoppisti_(film))

Miranda July

Me and You and Everyone We Know

https://it.wikipedia.org/wiki/Me_and_You_and_Everyone_We_Know

Michele Placido

Romanzo criminale

[https://it.wikipedia.org/wiki/Romanzo_criminale_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Romanzo_criminale_(film))

Marc Rothemund

La Rosa Bianca – Sophie Scholl

https://it.wikipedia.org/wiki/La_Rosa_Bianca_-_Sophie_Scholl

2004

Fatih Akin

La sposa turca

https://it.wikipedia.org/wiki/La_sposa_turca

Shinee Gabel

A song for Bobby Long

https://it.wikipedia.org/wiki/Una_canzone_per_Bobby_Long

Terry George

Hotel Rwanda

https://it.wikipedia.org/wiki/Hotel_Rwanda

Amos Gitai

Terra promessa

[https://it.wikipedia.org/wiki/Terra_promessa_\(film_2004\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Terra_promessa_(film_2004))

Michel Gondry

Se mi lasci ti cancello

https://it.wikipedia.org/wiki/Se_mi_lasci_ti_cancello

Paul Haggis

Crash – Contatto fisico

https://it.wikipedia.org/wiki/Crash_-_Contatto_fisico

Hayao Miyazaki

Il castello errante di Howl

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_castello_errante_di_Howl

Michael Moore

Fahrenheit 9/11

https://it.wikipedia.org/wiki/Fahrenheit_9/11

Walter Salles

I diari della motocicletta

https://it.wikipedia.org/wiki/I_diari_della_motocicletta

2003

Denys Arcand

Le invasioni barbariche

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_invasioni_barbariche

Wolfgang Becker

Good Bye, Lenin!

https://it.wikipedia.org/wiki/Good_Bye,_Lenin!

Sylvain Chomet

Appuntamento a Belleville

https://it.wikipedia.org/wiki/Appuntamento_a_Belleville

Sofia Coppola

Lost in Translation – L'amore tradotto

https://it.wikipedia.org/wiki/Lost_in_Translation_-_L%27amore_tradotto

Clint Eastwood

Mystic River

https://it.wikipedia.org/wiki/Mystic_River

Patty Jenkins

Monster

[https://it.wikipedia.org/wiki/Monster_\(film_2003\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Monster_(film_2003))

Kim Ki-duk

Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera

https://it.wikipedia.org/wiki/Primavera,_estate,_autunno,_inverno..._e_ancora_p_rimavera

Joel Schumacher

Veronica Guerin – Il prezzo del coraggio

https://it.wikipedia.org/wiki/Veronica_Guerin_-_Il_prezzo_del_coraggio

Gus Van Sant

Elephant

[https://it.wikipedia.org/wiki/Elephant_\(film_2003\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Elephant_(film_2003))

Lars von Trier

Dogville

<https://it.wikipedia.org/wiki/Dogville>

Andrej Petrovic Zvjagincev

Il ritorno

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_ritorno_\(film_2003\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_ritorno_(film_2003))

2002

George Clooney

Confessioni di una mente pericolosa

https://it.wikipedia.org/wiki/Confessioni_di_una_mente_pericolosa

Paul Greengrass

Bloody Sunday

[https://it.wikipedia.org/wiki/Bloody_Sunday_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bloody_Sunday_(film))

Aki Kaurismaki

L'uomo senza passato

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_senza_passato_\(film_2002\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_senza_passato_(film_2002))

Spike Lee

La 25^a ora

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_25%C2%AA_ora_\(film_2002\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_25%C2%AA_ora_(film_2002))

Rob Marshall

Chicago

[https://it.wikipedia.org/wiki/Chicago_\(film_2002\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chicago_(film_2002))

Fernando Meirelles

City Of God

https://it.wikipedia.org/wiki/City_of_God

Peter Mullan

Magdalene

<https://it.wikipedia.org/wiki/Magdalene>

Roman Polanski

Il pianista

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pianista_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pianista_(film))

Sam Raimi

Spider-Man

[https://it.wikipedia.org/wiki/Spider-Man_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Spider-Man_(film))

Martin Scorsese

Gangs of New York

https://it.wikipedia.org/wiki/Gangs_of_New_York

Aleksandr Sokurov

Arca russa

https://it.wikipedia.org/wiki/Arca_russa

Steven Spielberg

Minority Report

https://it.wikipedia.org/wiki/Minority_Report

Zhang Yimou

Hero

[https://it.wikipedia.org/wiki/Hero_\(film_2002\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Hero_(film_2002))

2001

Alejandro Amenabar

The Others

[https://it.wikipedia.org/wiki/The_Others_\(film_2001\)](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Others_(film_2001))

Wes Anderson

I Tenenbaum

https://it.wikipedia.org/wiki/I_Tenenbaum

Joel e Ethan Coen

L'uomo che non c'era

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_che_non_c%27era

Peter Jackson

Il Signore degli Anelli – La Compagnia dell'Anello

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Signore_degli_Anelli_-_La_Compagnia_dell%27Anello

Richard Kelly

Donnie Darko

https://it.wikipedia.org/wiki/Donnie_Darko

Baz Luhrmann

Moulin Rouge!

https://it.wikipedia.org/wiki/Moulin_Rouge!

David Lynch

Mulholland Drive

https://it.wikipedia.org/wiki/Mulholland_Drive

Gabriele Muccino

L'ultimo bacio

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27ultimo_bacio

Mira Nair

Monsoon Wedding

https://it.wikipedia.org/wiki/Monsoon_Wedding_-_Matrimonio_indiano

Denis Tanovic

No Man's Land

[https://it.wikipedia.org/wiki/No_Man%27s_Land_\(film_2001\)](https://it.wikipedia.org/wiki/No_Man%27s_Land_(film_2001))

2000

Marco Tullio Giordana

I cento passi

https://it.wikipedia.org/wiki/I_cento_passi

Wong Kar-wai

In the Mood for Love

https://it.wikipedia.org/wiki/In_the_Mood_for_Love

Takeshi Kitano

Brother

[https://it.wikipedia.org/wiki/Brother_\(film_2000\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Brother_(film_2000))

Ang Lee

La tigre e il dragone

https://it.wikipedia.org/wiki/La_tigre_e_il_dragone

Ken Loach

Bread and Roses

https://it.wikipedia.org/wiki/Bread_and_Roses

Christopher Nolan

Memento

<https://it.wikipedia.org/wiki/Memento>

Jafar Panahi

Il cerchio

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cerchio_\(film_2000\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cerchio_(film_2000))

Silvio Soldini

Pane e tulipani

https://it.wikipedia.org/wiki/Pane_e_tulipani

Bela Tarr

Le armonie di Werckmeister

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_armonie_di_Werckmeister

GLI ANNI NOVANTA DEL XX

In quest'altro blocco di piani, dal 104° al 95°, che mi gusto cadendo con calma, noto subito una bellissima concentrazione di "il miglior film di sempre di": il miglior film di sempre di Almodovar, quello di Paul Thomas Anderson, dei Coen, di Kassovitz, Kieslovski, Kitano e Kusturica, di Ken Loach, di Oliver Stone, il miglior film di sempre di Tarantino – e ci limitiamo solo ai grandissimi cineasti: una festa per occhi, orecchie, cuore e mente! Un signor decennio, questo che scorro partendo dal 1999 giù fino al 1990, cinematograficamente parlando.

E anche nella Storia in generale, quella che vedo riflessa sui cristalli del grattacielo – un po' come l'uomo di Platone nel sublime suo mito della caverna –, gli Anni '90 non passano certo inosservati: vedo nascere a Seattle il movimento no-global, poi (cioè prima) c'è la guerra nei Balcani, poi (idem) viene firmato il Protocollo di Kyoto, poi (...) si diffonde in UK il morbo della "mucca pazza", poi la Sony lancia la PlayStation, poi un genocidio strazia il Ruanda, poi la Cecoslovacchia si scinde in Repubblica Ceca e Slovacchia, poi Mike Powell batte il record di Bob Beamon, e poi (cioè all'inizio del decennio) le due Germanie si uniscono in una sola.

Mi sono ormai lasciato alle spalle, cioè sopra, ai piani già oltrepassati, diverse cinematografie interessanti (quella di Joe Wright, di Van Sant, di Nolan, Kim Ki-duk, Inarritu, Haneke, Garrone, del Toro), ma in compenso ecco delle ottime novità, in ordine sparso: *Verso sera* di Francesca Archibugi, *Lezioni di piano* di Jane Campion, *Le amants de Pont-Neuf* di Carax, quei mattacchioni di Cipri e Maresco con *Lo zio di Brooklyn*, *Balla coi lupi* di un altro attore-regista, Kevin Costner, così come *Dead Man Walking* di Tim Robbins, il gustoso *Febbre a 90°* col giovane Colin Firth, idem dicasi per *Quattro matrimoni e un funerale* col giovanissimo Hugh Grant e per *Sliding Doors* con la rivelazione Gwyneth Paltrow, e l'esilarante *Clerks*, per tornare in USA, e *Pretty Woman* e *Matrix*, e poi *Ferie d'agosto* e *Mediterraneo* e tanti altri titoli ancora.

C'è inoltre da dire che siamo entrati nell'era di Massimo Troisi, di cui vedo *Il postino* – ultima opera – passando davanti al 99° piano, e (tre piani prima) nell'acme di quella di Benigni col suo Oscar per *La vita è bella*. A proposito, forse perché qui siamo qui a mezzo secolo tondo dall'immane tragedia dell'Olocausto, sono tante le pellicole notevoli sul tema: di Benigni già detto, poi *Train de Vie*, il *Dottor Korczak* e soprattutto *Schindler's List*.

Infine cominciamo ad ammirare i film di registi del calibro di Attenborough, Ivory, Greenaway, Peter Weir e – udite udite – quelli di mostri sacri come Francis Ford Coppola, Bertolucci, Altman, Milos Forman, Ridley Scott, e di un certo Woody Allen che in realtà secerne pellicole, una all'anno, da molto più in alto di qua dove mi trovo ora, ma diciamo che è da questo decennio a scendere che lascia davvero un'impronta nella Storia.

Comunque, con ordine e in dettaglio...

1999

Pedro Almodovar

Tutto su mia madre

[https://it.wikipedia.org/wiki/Tutto su mia madre](https://it.wikipedia.org/wiki/Tutto_su_mia_madre)

Paul Thomas Anderson

Magnolia

[https://it.wikipedia.org/wiki/Magnolia \(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Magnolia_(film))

David Cronenberg

eXistenZ

<https://it.wikipedia.org/wiki/EXistenZ>

Jean-Pierre e Luc Dardenne

Rosetta

[https://it.wikipedia.org/wiki/Rosetta \(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Rosetta_(film))

David Fincher

Fight Club

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fight Club \(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fight_Club_(film))

Milos Forman

Man on the Moon

[https://it.wikipedia.org/wiki/Man on the Moon](https://it.wikipedia.org/wiki/Man_on_the_Moon)

Spike Jonze

Essere John Malkovich

[https://it.wikipedia.org/wiki/Essere John Malkovich](https://it.wikipedia.org/wiki/Essere_John_Malkovich)

James Mangold

Ragazze interrotte

https://it.wikipedia.org/wiki/Ragazze_interrotte

Sam Mendes

American Beauty

https://it.wikipedia.org/wiki/American_Beauty

Lilly e Lana Wachowski

Matrix

<https://it.wikipedia.org/wiki/Matrix>

1998

Gianni Amelio

Così ridevano

https://it.wikipedia.org/wiki/Cos%C3%AC_ridevano

Theo Angelopoulos

L'eternità e un giorno

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27eternit%C3%A0_e_un_giorno

Joel e Ethan Coen

Il grande Lebowski

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_grande_Lebowski

Vincent Gallo

Buffalo 66

https://it.wikipedia.org/wiki/Buffalo_%2766

Peter Howitt

Sliding Doors

https://it.wikipedia.org/wiki/Sliding_Doors

John Madden

Shakespeare in love

https://it.wikipedia.org/wiki/Shakespeare_in_Love

Terrence Malick

La sottile linea rossa

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_sottile_linea_rossa_\(film_1998\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_sottile_linea_rossa_(film_1998))

Radu Mihaileanu

Train de vie

https://it.wikipedia.org/wiki/Train_de_vie_-_Un_treno_per_vivere

Walter Salles

Central do Brasil

https://it.wikipedia.org/wiki/Central_do_Brasil

Todd Solondz

Happiness – Felicità

https://it.wikipedia.org/wiki/Happiness_-_Felicit%C3%A0

Lars von Trier

Idioti

[https://it.wikipedia.org/wiki/Idioti_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Idioti_(film))

Peter Weir

The Truman Show

https://it.wikipedia.org/wiki/The_Truman_Show

Erick Zonca

La vita sognata dagli angeli

https://it.wikipedia.org/wiki/La_vita_sognata_degli_angeli

1997

Woody Allen

Harry a pezzi

https://it.wikipedia.org/wiki/Harry_a_pezzi

Roberto Benigni

La vita è bella

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_vita_%C3%A8_bella_\(film_1997\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_vita_%C3%A8_bella_(film_1997))

Luc Besson

Il quinto elemento

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_quinto_elemento

James Cameron

Titanic

[https://it.wikipedia.org/wiki/Titanic_\(film_1997\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Titanic_(film_1997))

Yusuf Chahine

Il destino

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_destino_\(film_1997\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_destino_(film_1997))

David Evans

Febbre a 90°

[https://it.wikipedia.org/wiki/Febbre_a_90%C2%B0_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Febbre_a_90%C2%B0_(film))

Robert Guédiguian

Marius e Jeannette

https://it.wikipedia.org/wiki/Marius_e_Jeannette

Curtis Hanson

L.A. Confidential

[https://it.wikipedia.org/wiki/L.A._Confidential_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L.A._Confidential_(film))

Abbas Kiarostami

Il sapore della ciliegia

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_sapore_della_ciliegia

Takeshi Kitano

Hana-Bi

https://it.wikipedia.org/wiki/Hana-bi_-_Fiori_di_fuoco

Ang Lee

Tempesta di ghiaccio

https://it.wikipedia.org/wiki/Tempesta_di_ghiaccio

1996

Bernardo Bertolucci

Io ballo da sola

https://it.wikipedia.org/wiki/Io_ballo_da_sola

Danny Boyle

Trainspotting

[https://it.wikipedia.org/wiki/Trainspotting_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Trainspotting_(film))

Kenneth Brannagh

Hamlet

[https://it.wikipedia.org/wiki/Hamlet_\(film_1996\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Hamlet_(film_1996))

Brian De Palma

Mission: Impossible

https://it.wikipedia.org/wiki/Mission:_Impossible

James Ivory

Surviving Picasso

https://it.wikipedia.org/wiki/Surviving_Picasso

Mike Leigh

Segreti e bugie

https://it.wikipedia.org/wiki/Segreti_e_bugie

Claude Nuridsany e Marie Perennou

Microcosmos – Il popolo dell'erba

https://it.wikipedia.org/wiki/Microcosmos_-_Il_popolo_dell%27erba

Jan Sverak

Kolya

<https://it.wikipedia.org/wiki/Kolya>

Paolo Virzi

Ferie d'agosto

https://it.wikipedia.org/wiki/Ferie_d%27agosto

1995

Kathryn Bigelow

Strange Days

[https://it.wikipedia.org/wiki/Strange_Days_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Strange_Days_(film))

Claude Chabrol

Il buio nella mente

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_buio_nella_mente

Cipri&Maresco

Lo zio di Brooklyn

https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_zio_di_Brooklyn

Terry Gilliam

L'esercito delle dodici scimmie

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27esercito_delle_12_scimmie

Marleen Gorris

L'albero di Antonia

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27albero_di_Antonia

Tomas Gutierrez Alea e Juan Carlos Tabio

Guantanamo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Guantanamera_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Guantanamera_(film))

Mathieu Kassovitz

L'odio

<https://it.wikipedia.org/wiki/L%27odio>

Emir Kusturica

Underground

[https://it.wikipedia.org/wiki/Underground_\(film_1995\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Underground_(film_1995))

Ken Loach

Terra e libertà

[https://it.wikipedia.org/wiki/Terra_e_libert%C3%A0_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Terra_e_libert%C3%A0_(film))

Tim Robbins

Dead man walking

https://it.wikipedia.org/wiki/Dead_Man_Walking_-_Condannato_a_morte

Bryan Singer

I soliti sospetti

https://it.wikipedia.org/wiki/I_soliti_sospetti

1994

Tim Burton

Ed Wood

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ed_Wood_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Ed_Wood_(film))

Frank Darabont

Le ali della libertà

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_ali_della_libert%C3%A0

Krzysztof Kieslowski

Tre colori – Film rosso

https://it.wikipedia.org/wiki/Tre_colori_-_Film_rosso

Andrej Koncalovskij

Asja e la gallina dalle uova d'oro

https://it.wikipedia.org/wiki/Asja_e_la_gallina_dalle_uova_d%27oro

Louis Malle

Vanya sulla 42ma strada

https://it.wikipedia.org/wiki/Vanya_sulla_42esima_strada

Milco Mancevski

Prima della pioggia

https://it.wikipedia.org/wiki/Prima_della_pioggia

Tsai Ming-liang
Vive l'amour

https://it.wikipedia.org/wiki/Vive_1%27amour

Mike Newell
Quattro matrimoni e un funerale

https://it.wikipedia.org/wiki/Quattro_matrimoni_e_un_funerale

Michael Radford
Il postino (con Massimo Troisi)

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_postino

Robert Redford
Quiz Show

[https://it.wikipedia.org/wiki/Quiz_Show_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Quiz_Show_(film))

Kevin Smith
Clerks

https://it.wikipedia.org/wiki/Clerks_-_Commissi

Quentin Tarantino
Pulp Fiction

https://it.wikipedia.org/wiki/Pulp_Fiction

Giuseppe Tornatore
Una pura formalità

https://it.wikipedia.org/wiki/Una_pura_formalit%C3%A0

1993

Robert Altman

America oggi

https://it.wikipedia.org/wiki/America_oggi

Pupi Avati

Magnificat

[https://it.wikipedia.org/wiki/Magnificat_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Magnificat_(film))

Jane Campion

Lezioni di piano

https://it.wikipedia.org/wiki/Lezioni_di_piano

François Girard

32 piccoli film su Glenn Gould

https://en.wikipedia.org/wiki/Thirty_Two_Short_Films_About_Glenn_Gould

Chen Kaige

Addio mia concubina

https://it.wikipedia.org/wiki/Addio_mia_concubina

Jim Sheridan

Nel nome del padre

[https://it.wikipedia.org/wiki/Nel_nome_del_padre_\(film_1993\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Nel_nome_del_padre_(film_1993))

Steven Spielberg

Schindler's List

https://it.wikipedia.org/wiki/Schindler%27s_List_-_La_lista_di_Schindler

1992

Francis Ford Coppola

Dracula di Bram Stoker

https://it.wikipedia.org/wiki/Dracula_di_Bram_Stoker

Abel Ferrara

Il cattivo tenente

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cattivo_tenente

Tran Anh Hung

Il profumo della papaya verde

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_profumo_della_papaya_verde

Roland Joffé

La città della gioia

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_citt%C3%A0_della_gioia_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_citt%C3%A0_della_gioia_(film))

Neil Jordan

La moglie del soldato

https://it.wikipedia.org/wiki/La_moglie_del_soldato

Michael Mann

L'ultimo dei Mohicani

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27ultimo_dei_Mohicani_\(film_1992\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27ultimo_dei_Mohicani_(film_1992))

Mario Martone

Morte di un matematico napoletano

https://it.wikipedia.org/wiki/Morte_di_un_matematico_napoletano

Claude Sautet

Un cuore in inverno

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_cuore_in_inverno

1991

Leos Carax

Les amants de Pont-Neuf

https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_amanti_del_Pont-Neuf

Marc Caro e Jean-Pierre Jeunet

Delicatessen

<https://it.wikipedia.org/wiki/Delicatessen>

Jonathan Demme

Il silenzio degli innocenti

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_silenzio_degli_innocenti_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_silenzio_degli_innocenti_(film))

Peter Greenaway

L'ultima tempesta

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27ultima_tempesta_\(film_1991\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27ultima_tempesta_(film_1991))

Spike Lee

Jungle Fever

https://it.wikipedia.org/wiki/Jungle_Fever

Daniele Luchetti

Il portaborse

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_portaborse

Gabriele Salvatores

Mediterraneo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mediterraneo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mediterraneo_(film))

Ridley Scott

Thelma & Louise

https://it.wikipedia.org/wiki/Thelma_%26_Louise

Oliver Stone

JFK

https://it.wikipedia.org/wiki/JFK_-_Un_caso_ancora_aperto

Wim Wenders

Fino alla fine del mondo

https://it.wikipedia.org/wiki/Fino_alla_fine_del_mondo

Zhang Yimou

Lanterne Rosse

https://it.wikipedia.org/wiki/Lanterne_rosse

1990

Francesca Archibugi

Verso sera

https://it.wikipedia.org/wiki/Verso_sera

Kevin Costner

Balla coi lupi

https://it.wikipedia.org/wiki/Balla_coi_lupi

Agnieszka Holland

Europa Europa

[https://it.wikipedia.org/wiki/Europa_Europa_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Europa_Europa_(film))

Garry Marshall

Pretty Woman

https://it.wikipedia.org/wiki/Pretty_Woman

Martin Scorsese

Quei bravi ragazzi

https://it.wikipedia.org/wiki/Quei_bravi_ragazzi

Tom Stoppard

Rosencrantz e Guildenstern sono morti

[https://it.wikipedia.org/wiki/Rosencrantz_e_Guildenstern_sono_morti_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Rosencrantz_e_Guildenstern_sono_morti_(film))

Andrzej Wajda

Dottor Korczak

https://it.wikipedia.org/wiki/Dottor_Korczak

GLI ANNI OTTANTA

Questo dal '94 all'85° è un blocco di piani un po' particolare, da quel che vedo di registi e di film alle finestre: molto interessante per motivi sia generali sia miei personali.

Per esempio, ci sono tanti biopic (come si dirà però solo dagli Anni 2000, almeno in Italia), cioè pellicole dedicate alla vita di qualche Grande della Storia: *Gandhi*, *L'ultimo imperatore* (della Cina), *Reds* (su Jack Reed, che visse e descrisse *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*), *Danton*, *Francesco* (d'Assisi), *Amadeus* (lui: Mozart), *Bird* (cioè Charlie Parker), *Caravaggio*, *Toro scatenato* (il pugile Jake LaMotta), *Il Marchese del Grillo* (che è esistito davvero), e a loro modo anche *Fitzcarraldo*, *Mission*, *Momenti di gloria...* E sono tutti film notevoli (sennò non li scorgerei neppure, qui cadendo), e alcuni son capolavori proprio! Il fatto, forse, è che negli Anni '80 la sensazione diffusa, dell'uomo "medio" diciamo, è che la Storia stia un po' cambiando direzione, chissà per dove; e allora sceneggiatori, registi e produttori, penso io, si ancorano alle biografie importanti – vicine o lontane che siano – per creare una narrazione cinematografica di grande qualità.

A proposito, ecco cosa succede in quegli anni mentre librandomi sfioro verso il basso il nostro grattacielo: cade il Muro di Berlino, Pinochet è sconfitto in un referendum popolare, viene scoperto il buco nell'ozono, il disastro di Cernobyl, la strage dell'Heysel, muore Berlinguer a soli 62 anni, esce la prima Nintendo, la guerra delle Falkland/Malvinas, lo scandalo della loggia P2, l'ex-attore Ronald Reagan diventa Presidente degli Stati Uniti.

E quanto al Cinema, a grandi linee posso intanto dire che siamo arrivati ai film di campioni come Cimino, Costa-Gavras, Godard, Rohmer, Fassbinder, Sergio Leone, Monicelli, Kurosawa, Michalkov, Sidney Pollack, Alan Parker, Ermanno Olmi, Ken Russell, Tarkovskij Agnes Varda e un mio beniamino come Ettore Scola; e finalmente, cadendo cadendo, sono entrato nell'epoca – che sarà lunghissima – anche dei miei tre registi preferiti di ogni tempo: Bergman, Fellini, Kubrick.

Ma di titoli e autori fondamentali ne leggerete molti insieme a me, scorrendo le prossime paginette sugli Eighties (generosi per il Cinema tanto quanto furono avari per la Musica – Live Aid a parte!), dunque non anticipo altro.

Ancora una cosa personale, però. La Storia al cinema mi garba molto: mi son sempre piaciuti i film di (quel) genere. E poi questo è il decennio in cui io – tra i miei 16 e 25 anni – i film, i registi, gli interpreti, le storie, le sale... comincio un po' a scegliermeli di testa mia: guardo il giornale per la programmazione, leggo le recensioni, ne parlo con compagni e compagne di studi e svaghi, mi faccio un mio gusto, adotto qualcuno degli emergenti; Peter Greenaway è uno, Spike Lee un altro, Denys Arcand un altro, Terry Gilliam altro ancora, Salvatores tra gli italiani mi si affianca al già amato Moretti, divento un vero esperto di Woody Allen... E poi da singole pellicole, viste e meditate, prendo pari pari modi di dire e di pensare, cioè di essere, che fanno e faranno diventare il ragazzo un ometto: "Io ho viaggiato molto, e ho pensato moltissimo, e tutto ciò che ho fatto è stato tornare" (*Gandhi*), "Tre cose sono importanti per muovere la Storia: il numero, il numero e il numero" (*Il declino dell'impero americano*), "Bellezzaaaa, Speranzaaaa, Libertàaaa, Fiduciaaaa, Gioiaaaa,

Amoreee!' 'Ma cosa sta urlando George?' 'Il suo SI' eterno.'" (*Camera con vista*), e tanti oltre questi.

Menzioni speciali del cuore per *Harry, ti presento Sally...*, *The Blues Brothers* e *Non ci resta che piangere*.

E adesso sì, ricominciamo a cadere giù dal 1989. Che fino a qui (sempre) tutto bene!

1989

Liliana Cavani

Francesco

[https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_(film))

Peter Greenaway

Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cuoco,_il_ladro,_sua_moglie_e_l%27amante

Spike Lee

Fa' la cosa giusta

https://it.wikipedia.org/wiki/Fa%27_la_cosa_giusta

Joao Cesar Monteiro

Ricordi della casa gialla

https://it.wikipedia.org/wiki/Ricordi_della_casa_gialla

Nanni Moretti

Palombella rossa

https://it.wikipedia.org/wiki/Palombella_rossa

Rob Reiner

Harry, ti presento Sally...

https://it.wikipedia.org/wiki/Harry,_ti_presento_Sally...

Gabriele Salvatores

Marrakech Express

https://it.wikipedia.org/wiki/Marrakech_Express

Jerry Schatzberg

L'amico ritrovato

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amico_ritrovato_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amico_ritrovato_(film))

Jim Sheridan

Il mio piede sinistro

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mio_piede_sinistro

Steven Soderbergh

Sesso, bugie e videotape

https://it.wikipedia.org/wiki/Sesso,_bugie_e_videotape

Peter Weir

L'attimo fuggente

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27attimo_fuggente

Bae Yong-kyun

Perché Bodhi Dharma è partito per l'Oriente?

https://it.wikipedia.org/wiki/Perch%C3%A9_Bodhi_Dharma_%C3%A8_partito_per_l%27Oriente%3F

1988

Clint Eastwood

Bird

[https://it.wikipedia.org/wiki/Bird_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Bird_(film))

Stephen Frears

Le relazioni pericolose

[https://it.wikipedia.org/wiki/Le_relazioni_pericolose_\(film_1988\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Le_relazioni_pericolose_(film_1988))

Philip Kaufman

L'insostenibile leggerezza dell'essere

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27insostenibile_leggerezza_dell%27essere_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27insostenibile_leggerezza_dell%27essere_(film))

Mira Nair

Salaam Bombay!

https://it.wikipedia.org/wiki/Salaam_Bombay!

Ermanno Olmi

La leggenda del santo bevitore

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_leggenda_del_santo_bevitore_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_leggenda_del_santo_bevitore_(film))

Katsuhiro Otomo

Akira

[https://it.wikipedia.org/wiki/Akira_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Akira_(film))

Giuseppe Tornatore

Nuovo Cinema Paradiso

https://it.wikipedia.org/wiki/Nuovo_Cinema_Paradiso

Carlo Verdone

Compagni di scuola

[https://it.wikipedia.org/wiki/Compagni_di_scuola_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Compagni_di_scuola_(film))

1987

Bille August

Pelle alla conquista del mondo

https://it.wikipedia.org/wiki/Pelle_alla_conquista_del_mondo

Gabriel Axel

Il pranzo di Babette

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pranzo_di_Babette_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pranzo_di_Babette_(film))

Souleymane Cissé

Yeelen, la luce

https://it.wikipedia.org/wiki/Yeelen,_la_luce

Barry Levinson

Good Morning Vietnam

https://it.wikipedia.org/wiki/Good_Morning,_Vietnam

Louis Malle

Arrivederci ragazzi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Arrivederci_ragazzi_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Arrivederci_ragazzi_(film))

Ettore Scola

La famiglia

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_famiglia_\(film_1987\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_famiglia_(film_1987))

Wim Wenders

Il cielo sopra Berlino

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cielo_sopra_Berlino

1986

Woody Allen

Hannah e le sue sorelle

https://it.wikipedia.org/wiki/Hannah_e_le_sue_sorelle

Jean-Jacques Annaud

Il nome della rosa

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_nome_della_rosa_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_nome_della_rosa_(film))

Denys Arcand

Il declino dell'impero americano

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_declino_dell%27impero_americano

Federico Fellini

Ginger e Fred

https://it.wikipedia.org/wiki/Ginger_e_Fred

Randa Haines

Figli di un dio minore

https://it.wikipedia.org/wiki/Figli_di_un_dio_minore

Derek Jarman

Caravaggio

[https://it.wikipedia.org/wiki/Caravaggio_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Caravaggio_(film))

Jim Jarmush

Daunbailò

<https://it.wikipedia.org/wiki/Daunbail%C3%B2>

Roland Joffé

Mission

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mission_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mission_(film))

David Lynch

Velluto blu

https://it.wikipedia.org/wiki/Velluto_blu

Adrian Lyne

Nove settimane e ½

https://it.wikipedia.org/wiki/9_settimane_e_%C2%BD

Eric Rohmer

Il raggio verde

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_raggio_verde_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_raggio_verde_(film))

Oliver Stone

Platoon

<https://it.wikipedia.org/wiki/Platoon>

Bertrand Tavernier

Round Midnight

https://it.wikipedia.org/wiki/Round_Midnight_-_A_mezzanotte_circa

1985

Hector Babenco

Il bacio della donna ragno

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_bacio_della_donna_ragno

Luc Besson

Subway

<https://it.wikipedia.org/wiki/Subway>

Michael Cimino

L'anno del Dragone

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27anno_del_dragone

Terry Gilliam

Brazil

[https://it.wikipedia.org/wiki/Brazil_\(film_1985\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Brazil_(film_1985))

Jean-Luc Godard

Je vous salue, Marie

https://it.wikipedia.org/wiki/Je_vous_salue,_Marie

James Ivory

Camera con vista

[https://it.wikipedia.org/wiki/Camera_con_vista_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Camera_con_vista_(film))

Emir Kusturica

Papà... è in viaggio d'affari

https://it.wikipedia.org/wiki/Pap%C3%A0..._%C3%A8_in_viaggio_d%27affari

Sergej Paradzanov

La leggenda della fortezza di Suram

https://it.wikipedia.org/wiki/La_leggenda_della_fortezza_di_Suram

Volker Schlöndorff

Morte di un commesso viaggiatore

[https://it.wikipedia.org/wiki/Morte_di_un_comMESSO_viaggiatore_\(film_1985\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Morte_di_un_comMESSO_viaggiatore_(film_1985))

Coline Serreau

Tre uomini e una culla

https://it.wikipedia.org/wiki/Tre_uomini_e_una_culla

Agnes Varda

Senza tetto né legge

https://it.wikipedia.org/wiki/Senza_tetto_n%C3%A9_legge

Robert Zemeckis

Ritorno al futuro

https://it.wikipedia.org/wiki/Ritorno_al_futuro

1984

Pedro Almodovar

Che ho fatto io per meritare questo?

https://it.wikipedia.org/wiki/Che_ho_fatto_io_per_meritare_questo%3F

Roberto Benigni

Non ci resta che piangere (con Massimo Troisi)

https://it.wikipedia.org/wiki/Non_ci_resta_che_piangere

Joe Dante

Gremlins

<https://it.wikipedia.org/wiki/Gremlins>

Milos Forman

Amadeus

[https://it.wikipedia.org/wiki/Amadeus_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Amadeus_(film))

Peter Hyams

2010 – L'anno del contatto

https://it.wikipedia.org/wiki/2010_-_L%27anno_del_contatto

Otar Ioseliani

I favoriti della Luna

https://it.wikipedia.org/wiki/I_favoriti_della_luna

Sergio Leone

C'era una volta in America

https://it.wikipedia.org/wiki/C%27era_una_volta_in_America

Wolfgang Petersen

La storia infinita

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_storia_infinita_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_storia_infinita_(film))

Ivan Reitman

Ghostbusters

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ghostbusters - Acchiappafantasm](https://it.wikipedia.org/wiki/Ghostbusters_-_Acchiappafantasm)

Gene Wilder

La signora in rosso

https://it.wikipedia.org/wiki/La_signora_in_rosso

1983

Francis Ford Coppola

I ragazzi della 56^a strada

https://it.wikipedia.org/wiki/I_ragazzi_della_56%C2%AA_strada

David Cronenberg

La zona morta

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_zona_morta_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_zona_morta_(film))

Brian De Palma

Scarface

[https://it.wikipedia.org/wiki/Scarface_\(film_1983\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Scarface_(film_1983))

Lawrence Kasdan

Il grande freddo

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_grande_freddo

Nicholas Meyer

The Day After

https://it.wikipedia.org/wiki/The_Day_After_-_Il_giorno_dopo

Barbra Streisand

Yentl

<https://it.wikipedia.org/wiki/Yentl>

Andrej Tarkovskij

Nostalghia

<https://it.wikipedia.org/wiki/Nostalghia>

Andrzej Wajda

Danton

[https://it.wikipedia.org/wiki/Danton_\(film_1983\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Danton_(film_1983))

1982

Richard Attenborough

Gandhi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gandhi_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Gandhi_(film))

Ingmar Bergman

Fanny e Alexander

https://it.wikipedia.org/wiki/Fanny_e_Alexander

Bernardo Bertolucci

L'ultimo imperatore

https://it.wikipedia.org/wiki/Fanny_e_Alexander

John Carpenter

La cosa

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_cosa_\(film_1982\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_cosa_(film_1982))

Costa-Gavras

Missing – Scomparso

https://it.wikipedia.org/wiki/Missing_-_Scomparso

Rainer Werner Fassbinder

Querelle de Brest

[https://it.wikipedia.org/wiki/Querelle_de_Brest_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Querelle_de_Brest_(film))

Wolf Gremm

Kamikaze 1989

https://it.wikipedia.org/wiki/Kamikaze_1989

Werner Herzog

Fitzcarraldo

<https://it.wikipedia.org/wiki/Fitzcarraldo>

Alan Parker

Pink Floyd – The Wall

https://it.wikipedia.org/wiki/Pink_Floyd_The_Wall

Franco Piavoli

Il pianeta azzurro

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pianeta_azzurro

Sidney Pollack

Tootsie

<https://it.wikipedia.org/wiki/Tootsie>

Carl Reiner

Il mistero del cadavere scomparso

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mistero_del_cadavere_scomparso

Ridley Scott

Blade Runner

https://it.wikipedia.org/wiki/Blade_Runner

Paolo e Vittorio Taviani

La notte di San Lorenzo

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_notte_di_San_Lorenzo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_notte_di_San_Lorenzo_(film))

1981

Warren Beatty

Reds

<https://it.wikipedia.org/wiki/Reds>

Hugh Hudson

Momenti di gloria

https://it.wikipedia.org/wiki/Momenti_di_gloria

Michael Mann

Strade violente

https://it.wikipedia.org/wiki/Strade_violente

Mario Monicelli

Il Marchese del Grillo

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_marchese_del_Grillo

Steven Spielberg

I predatori dell'arca perduta

https://it.wikipedia.org/wiki/I_predatori_dell%27arca_perduta

Istvan Szabo

Mephisto

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mephisto_\(film_1981\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mephisto_(film_1981))

Margarethe von Trotta

Anni di piombo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Anni_di_piombo_\(film_1981\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Anni_di_piombo_(film_1981))

1980

Yilmaz Guney

Yol

[https://it.wikipedia.org/wiki/Yol_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Yol_(film))

Irvin Kershner

L'impero colpisce ancora

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27Impero_colpisce_ancora

Stanley Kubrick

Shining

[https://it.wikipedia.org/wiki/Shining_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Shining_(film))

Akira Kurosawa

Kagemusha, l'ombra del guerriero

https://it.wikipedia.org/wiki/Kagemusha_-_L%27ombra_del_guerriero

John Landis

The Blues Brothers

https://it.wikipedia.org/wiki/The_Blues_Brothers_-_I_fratelli_Blues

Nikita Michalkov

Oblomov

[https://it.wikipedia.org/wiki/Oblomov_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Oblomov_(film))

Robert Redford

Gente comune

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gente_comune_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Gente_comune_(film))

Ken Russell

Stati di allucinazione

https://it.wikipedia.org/wiki/Stati_di_allucinazione

Martin Scorsese

Toro scatenato

https://it.wikipedia.org/wiki/Toro_scatenato

GLI ANNI SETTANTA

Questo dal 84° all'75° piano è un altro segmento fondamentale di grattacielo, perché come ho già detto è proprio ripensando una sera al rigoglio creativo e innovativo del cinema degli Anni '70, che mi sono imbarcato in questo volo, in questa caduta libera, ma sicura, dalle migliori pellicole e i migliori autori dei nostri giorni fino agli albori, al pianterreno dove è cominciato tutto (ed era davvero un piano-strada, con tanto di seminterrato, quello dell'apparizione del Cinema sulla faccia della Terra – per i dettagli, appuntamento all'ultimo capitoletto).

Cado, e vedo il miglior film di Woody Allen, anzi i migliori due ma mannaggia a queste regole potrò menzionarne uno solo! Stesso discorso per Elio Petri. Stessa cosa per Francis Ford Coppola, dove il decennio ci offre il suo migliore, il secondo e pure il terzo! Ancora: avremo the best of Bertolucci, Cimino, Forman, Lucas, Ettore Scola (che con questa pellicola se la gioca, insieme a pochissimi altri, per il capolavoro assoluto del cinema italiano!), probabilmente anche di Tarkovskij, Truffaut, e pure Lina Wertmuller. Esplodono i talenti di Robert De Niro, di Al Pacino, di Meryl Streep, di Jack Nicholson, di Volonté, di Charlotte Rampling, di Travolta e Stallone, di Gene Wilder, di Woody Allen anche come interprete (e non solo dei suoi film), e gente come Dustin Hoffmann, Gena Rowlands, Michel Piccoli e Warren Beatty non fa che confermarsi...

Ah, certo: nel frattempo viene deposto lo Scià di Persia e fondata da Khomeyni la Repubblica Teocratica Sciita, ci sono il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, il boom della Disco e del Punk, muore Mao Tse Tung, finisce la Guerra del Vietnam con la sconfitta degli Americani, ecco il ritrovamento di Lucy in Tanzania, australopiteco di 3 milioni di anni fa, ecco il colpo di Stato fascista in Cile, la "Bloody Sunday" a Derry, mentre Intel realizza il primo microprocessore, e giusto all'inizio del decennio i Beatles si sciolgono.

Però proprio davanti ai miei occhi che precipitano, scorre in rapida successione, oltre a quanto già detto, roba come *Alien* e i Monty Python, *Ecce bombo* e *Fuga di mezzanotte*, *Padre padrone* e quella meraviglia di *Allegro non troppo*, *Dersu Uzala*, *Amici miei* e *Salò* (che questo è l'ultimo decennio – anzi mezzo – di vita di Pasolini), *Assassinio sull'Orient Express*, *Lo squalo* (quello di Ferragosto, che ha innescato tutto) e il vulcanico *Frankenstein Junior*, *Prima pagina* e... ma no, un attimo, che sto facendo? Così vi rovino le sorprese!

Mi fermo.

Anzi meglio: continuiamo a cadere insieme, giù dal 1979. ...Pronti? Via!

1979

Woody Allen

Manhattan

[https://it.wikipedia.org/wiki/Manhattan_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Manhattan_(film))

Hal Ashby

Oltre il giardino

https://it.wikipedia.org/wiki/Oltre_il_giardino

Robert Benton

Kramer contro Kramer

https://it.wikipedia.org/wiki/Kramer_contro_Kramer

Francis Ford Coppola

Apocalypse Now

https://it.wikipedia.org/wiki/Apocalypse_Now

Vladimir Mensov

Mosca non crede alle lacrime

https://it.wikipedia.org/wiki/Mosca_non_crede_alle_lacrime

Monty Python

Brian di Nazareth

https://it.wikipedia.org/wiki/Brian_di_Nazareth

Carlos Saura

Mamà compie 100 anni

https://it.wikipedia.org/wiki/Mam%C3%A0_compie_100_anni

Volker Schlöndorff

Il tamburo di latta

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_tamburo_di_latta_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_tamburo_di_latta_(film))

Ridley Scott

Alien

<https://it.wikipedia.org/wiki/Alien>

Andrej Tarkovskij
Stalker

[https://it.wikipedia.org/wiki/Stalker_\(film_1979\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Stalker_(film_1979))

1978

Warren Beatty
Il paradiso può attendere (con Henry Buck)

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_paradiso_pu%C3%B2_attendere

Michael Cimino
Il cacciatore

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cacciatore

Randal Kleiser
Grease

[https://it.wikipedia.org/wiki/Grease_\(Brillantina\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Grease_(Brillantina))

John Milius
Un mercoledì da leoni

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_mercoled%C3%AC_da_leoni

Nanni Moretti
Ecce bombo

https://it.wikipedia.org/wiki/Ecce_bombo

Ermanno Olmi
L'albero degli zoccoli

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27albero_degli_zoccoli

Alan Parker

Fuga di mezzanotte

https://it.wikipedia.org/wiki/Fuga_di_mezzanotte

Edgar Reitz

Il sarto di Ulm

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_sarto_di_Ulm_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_sarto_di_Ulm_(film))

1977

John Badham

La febbre del sabato sera

https://it.wikipedia.org/wiki/La_febbre_del_sabato_sera

Peter Hyams

Capricorn One

https://it.wikipedia.org/wiki/Capricorn_One

George Lucas

Guerre stellari

[https://it.wikipedia.org/wiki/Guerre_stellari_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerre_stellari_(film))

Nikita Michalkov

Partitura incompiuta per pianola meccanica

https://it.wikipedia.org/wiki/Partitura_incompiuta_per_pianola_meccanica

Paolo e Vittorio Taviani

Padre padrone

[https://it.wikipedia.org/wiki/Padre_padrone_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Padre_padrone_(film))

1976

John G. Avildsen

Rocky

<https://it.wikipedia.org/wiki/Rocky>

Bruno Barreto

Donna Flor e i suoi due mariti

https://it.wikipedia.org/wiki/Donna_Flor_e_i_suoi_due_mariti

Bernardo Bertolucci

Novecento

[https://it.wikipedia.org/wiki/Novecento_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Novecento_(film))

Bruno Bozzetto

Allegro non troppo

https://it.wikipedia.org/wiki/Allegro_non_troppo

John Cassavetes

L'assassinio di un allibratore cinese

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27assassinio_di_un_allibratore_cinese

Miklos Jancso

Vizi privati, pubbliche virtù

https://it.wikipedia.org/wiki/Vizi_privati,_pubbliche_virt%C3%B9

Paul Mazursky

Stop a Greenwich Village

https://it.wikipedia.org/wiki/Stop_a_Greenwich_Village

Nagisa Oshima

Ecco l'impero dei sensi

https://it.wikipedia.org/wiki/Ecco_l%27impero_dei_sensi

Alan J. Pakula

Tutti gli uomini del Presidente

[https://it.wikipedia.org/wiki/Tutti_gli_uomini_del_presidente_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Tutti_gli_uomini_del_presidente_(film))

Martin Ritt

Il prestanome

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_prestanome

John Schlesinger

Il maratoneta

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_maratoneta

Martin Scorsese

Taxi Driver

https://it.wikipedia.org/wiki/Taxi_Driver

1975

Frank Beyer

Jacob il bugiardo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Jakob_il_bugiardo_\(film_1975\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Jakob_il_bugiardo_(film_1975))

Milos Forman

Qualcuno volò sul nido del cuculo

https://it.wikipedia.org/wiki/Qualcuno_vol%C3%B2_sul_nido_del_cuculo

Akira Kurosawa

Dersu Uzala, il piccolo uomo delle grandi pianure

https://it.wikipedia.org/wiki/Dersu_Uzala_-_Il_piccolo_uomo_delle_grandi_pianure

Mario Monicelli

Amici miei

https://it.wikipedia.org/wiki/Amici_miei

Pier Paolo Pasolini

Salò o le 120 giornate di Sodoma

https://it.wikipedia.org/wiki/Sal%C3%B2_o_le_120_giornate_di_Sodoma

Ken Russell

Tommy

[https://it.wikipedia.org/wiki/Tommy_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Tommy_(film))

Jim Sharman

The Rocky Horror Picture Show

https://it.wikipedia.org/wiki/The_Rocky_Horror_Picture_Show

Ramesh Sippy

Sholay

<https://it.wikipedia.org/wiki/Sholay>

Steven Spielberg

Lo squalo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_squalo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_squalo_(film))

Peter Weir

Picnic ad Hanging Rock

[https://it.wikipedia.org/wiki/Picnic_ad_Hanging_Rock_\(Il_lungo_pomeriggio_dell_a_morte\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Picnic_ad_Hanging_Rock_(Il_lungo_pomeriggio_dell_a_morte))

Lina Wertmuller

Pasqualino Settebellezze

https://it.wikipedia.org/wiki/Pasqualino_Settebellezze

1974

Mel Brooks

Frankenstein Junior

https://it.wikipedia.org/wiki/Frankenstein_Junior

Liliana Cavani

Il portiere di notte

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_portiere_di_notte

John Guillermin

L'inferno di cristallo

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27inferno_di_cristallo

Just Jaeckin

Emmanuelle

[https://it.wikipedia.org/wiki/Emmanuelle_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Emmanuelle_(film))

Carlo Lizzani

Mussolini ultimo atto

https://it.wikipedia.org/wiki/Mussolini_ultimo_atto

Sidney Lumet

Assassinio sull'Orient Express

[https://it.wikipedia.org/wiki/Assassinio_sull%27Orient_Express_\(film_1974\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Assassinio_sull%27Orient_Express_(film_1974))

Roman Polanski

Chinatown

[https://it.wikipedia.org/wiki/Chinatown_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Chinatown_(film))

Ettore Scola

C'eravamo tanto amati

[https://it.wikipedia.org/wiki/C%27eravamo_tanto_amati_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/C%27eravamo_tanto_amati_(film))

Billy Wilder

Prima pagina

[https://it.wikipedia.org/wiki/Prima_pagina_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Prima_pagina_(film))

1973

Ingmar Bergman

Scene da un matrimonio

https://it.wikipedia.org/wiki/Scene_da_un_matrimonio

Franco Brusati

Pane e cioccolata

https://it.wikipedia.org/wiki/Pane_e_cioccolata

Michael Crichton

Il mondo dei robot

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mondo_dei_robot

Federico Fellini

Amarcord

<https://it.wikipedia.org/wiki/Amarcord>

Marco Ferreri

La grande abbuffata

https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_abbuffata

William Friedkin

L'esorcista

<https://it.wikipedia.org/wiki/L%27esorcista>

George Roy Hill

La stangata

https://it.wikipedia.org/wiki/La_stangata

Norman Jewison

Jesus Christ Superstar

[https://it.wikipedia.org/wiki/Jesus_Christ_Superstar_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Jesus_Christ_Superstar_(film))

Alejandro Jodorowsky

La montagna sacra

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_montagna_sacra_\(film_1973\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_montagna_sacra_(film_1973))

Terrence Malick

La rabbia giovane

https://it.wikipedia.org/wiki/La_rabbia_giovane

Djibril Diop Mambety

Touki Bouki

https://it.wikipedia.org/wiki/Touki_Bouki

Sam Peckinpah

Pat Garrett & Billy Kid

https://it.wikipedia.org/wiki/Pat_Garrett_e_Billy_Kid

Sidney Pollack

Come eravamo

https://it.wikipedia.org/wiki/Come_eravamo

Franklin J. Schaffner
Papillon

[https://it.wikipedia.org/wiki/Papillon_\(film_1973\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Papillon_(film_1973))

Alberto Sordi
Polvere di stelle

https://it.wikipedia.org/wiki/Polvere_di_stelle

François Truffaut
Effetto notte

[https://it.wikipedia.org/wiki/Effetto_notte_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Effetto_notte_(film))

Wim Wenders
Alice nella città

https://it.wikipedia.org/wiki/Alice_nelle_citt%C3%A0

1972

Marco Bellocchio
Sbatti il mostro in prima pagina

https://it.wikipedia.org/wiki/Sbatti_il_mostro_in_prima_pagina

John Boorman
Un tranquillo weekend di paura

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_tranquillo_weekend_di_paura

Luis Bunuel
Il fascino discreto della borghesia

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_fascino_discreto_della_borghesia

Luigi Comencini

Lo scopone scientifico

https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_scopone_scientifico

Rainer Werner Fassbinder

Le lacrime amare di Petra von Kant

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_lacrime_amare_di_Petra_von_Kant

Bob Fosse

Cabaret

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cabaret_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cabaret_(film))

Jean-Luc Godard

Crepa padrone, tutto va bene

https://it.wikipedia.org/wiki/Crepa_padrone,_tutto_va_bene

Eric Rohmer

L'amore il pomeriggio

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27amore_il_pomeriggio

Francesco Rosi

Il caso Mattei

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_caso_Mattei

Herbert Ross

Provaci ancora, Sam

https://it.wikipedia.org/wiki/Provaci_ancora,_Sam

1971

Stanley Kubrick

Arancia meccanica

https://it.wikipedia.org/wiki/Arancia_meccanica

Sergio Leone

Giù la testa

https://it.wikipedia.org/wiki/Gi%C3%B9_la_testa

Nanni Loy

Detenuto in attesa di giudizio

https://it.wikipedia.org/wiki/Detenuto_in_attesa_di_giudizio

Luigi Magni

Scipione detto anche l'Africano

https://it.wikipedia.org/wiki/Scipione_detto_anche_l%27Africano

Elaine May

E' ricca, la sposo e l'ammazzo

https://it.wikipedia.org/wiki/%C3%88_ricca,_la_sposo_e_l%27ammazzo

Giuliano Montaldo

Sacco e Vanzetti

[https://it.wikipedia.org/wiki/Sacco_e_Vanzetti_\(film_1971\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sacco_e_Vanzetti_(film_1971))

Gordon Parks

Shaft il detective

https://it.wikipedia.org/wiki/Shaft_il_detective

Elio Petri

La classe operaia va in paradiso

https://it.wikipedia.org/wiki/La_classe_operaia_va_in_paradiso

Luchino Visconti

Morte a Venezia

[https://it.wikipedia.org/wiki/Morte_a_Venezia_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Morte_a_Venezia_(film))

1970

Robert Altman

M.A.S.H.

[https://it.wikipedia.org/wiki/M*A*S*H_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/M*A*S*H_(film))

Michelangelo Antonioni

Zabriskie Point

[https://it.wikipedia.org/wiki/Zabriskie_Point_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Zabriskie_Point_(film))

Dario Argento

L'uccello dalle piume di cristallo

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uccello_dalle_piume_di_cristallo

Vittorio De Sica

Il giardino dei Finzi Contini

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_giardino_dei_Finzi_Contini_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_giardino_dei_Finzi_Contini_(film))

Stuart Hagmann

Fragole e sangue

https://it.wikipedia.org/wiki/Fragole_e_sangue

Arthur Hiller

Un provinciale a New York

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_provinciale_a_New_York

Citto Maselli

Lettera aperta a un giornale della sera

https://it.wikipedia.org/wiki/Lettera_aperta_a_un_giornale_della_sera

Ralph Nelson

Soldato blu

https://it.wikipedia.org/wiki/Soldato_blu

Bob Rafelson

Cinque pezzi facili

https://it.wikipedia.org/wiki/Cinque_pezzi_facili

GLI ANNI SESSANTA

...Visto che roba? E' non è finita qui, per niente affatto!

Eravamo rimasti che nel 1970 si scioglievano i Beatles? Be' gli Anni '60, dei Beatles sono proprio il decennio! E non solo: sono il decennio che finisce col primo uomo sulla Luna e che era cominciato col primo uomo nello Spazio, della conquista dei voli di linea da parte del grande pubblico e della produzione di massa delle utilitarie 'stilose' come il Maggiolino, sono gli anni di Sartre e De Beauvoir, di Natalia Ginzburg e Anna Maria Ortese, di Asturias, della Beat Generation, di Warhol e la Pop Art, degli ultimi fuochi di Picasso, dell'accensione di stelle come Nureyev e Fonteyn, gli anni di Pelé, Abebe Bikila e Cassius Clay / Muhammad Ali, perché gli Anni '60 cominciano alle Olimpiadi di Roma e finiscono, in qualche modo, con quelle di Città del Messico, gli anni in cui sorgono, brillano e tragicamente sono spenti John F. Kennedy, suo fratello Bob, Martin Luther King e Malcom X, gli anni del Che, di Indira Gandhi, di Papa Giovanni, di Kruscev, del Muro di Berlino, di Willy Brandt e la socialdemocrazia tedesca e scandinava, di cattura, processo e condanna di Eichmann, quindi di Hannah Arendt, gli anni dell'OLP, della decolonizzazione di tanta parte del mondo e specialmente dell'Africa, con Lumumba, Senghor, Nkrumah, gli anni di Ho Chi Minh, di Mao e la Rivoluzione Culturale, della Primavera di Praga, del Maggio alla Sorbona, dell'Autunno Caldo in Italia, gli anni del pacifismo, del femminismo, della minigonna, della *Swingin' London*, della *Summer of Love* e di Woodstock, gli anni di Dylan e Baez, dei Doors, di Hendrix, di Zappa, di Ray Charles, di Ella Fitzgerald e Sarah Vaughan, di Miles Davis e di *A Love Supreme*, di Thelonious Monk, della Bossa e di Brassens, dei nostri primi cantautori, delle nostre cantanti più famose, dei gruppi "beat-spaghetti", del rock degli Who, della psichedelia dei Pink Floyd, del pop raffinato dei Beach Boys, del blues bianco degli Stones e sì - così siamo tornati ai Beatles! Tutto questo, dal riflesso alle mie spalle mentre cado.

E davanti a me? Scorre per il cinema un decennio di volti comunque immortali: Marilyn, Liz Taylor, la Bardot, Brando, Paul Newman, Robert Redford, Jane Fonda, Alain Delon, Belmondo, la Loren, Mastroianni, la Cardinale, Monica Vitti, Virna Lisi, Gassman, Sean Connery... E di autori senza pari: Kubrick, Fellini, Bergman, Bunuel, Hitchcock, Costa-Gavras, la Nouvelle Vague, la commedia all'italiana, il Cinema Novo in Brasile, e Antonioni e Visconti e Pasolini e Rosi al loro meglio, e Sergio Leone che reinventa il western, Wise&Robbins con Bernstein il musical, Robert Aldrich il film di guerra, Dennis Hopper il road-movie, Arthur Penn il gangster, Blake Edwards la farsa, Romero l'horror, Clouzot il legal, De Funès e Jerry Lewis, indipendentemente, le comiche, e comincia un nuovo corso della Disney Cartoons... tanta roba.

Ma cadendo e ammirando, all'altezza del 1968 ecco il mio 'film della vita' (vi dirò quale). E un po' più giù, al '64, in effetti alla vita giungo proprio io in carne, ossa, vagiti e sogni...

Bando ai sentimentalismi: ci aspetta un bel salto, dal 74° piano in giù.
E fino a qui tutto bene, benissimo!

1969

Woody Allen

Prendi i soldi e scappa

https://it.wikipedia.org/wiki/Prendi_i_soldi_e_scappa

Veljko Bulajic

La battaglia della Neretva

https://it.wikipedia.org/wiki/La_battaglia_della_Neretva

Luis Bunuel

La Via Lattea

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_via_lattea_\(film_1969\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_via_lattea_(film_1969))

Costa-Gavras

Z – L'orgia del potere

https://it.wikipedia.org/wiki/Z_-_L%27orgia_del_potere

Zoltan Fabri

I ragazzi della via Paal

[https://it.wikipedia.org/wiki/I_ragazzi_della_via_Paal_\(film_1969\)](https://it.wikipedia.org/wiki/I_ragazzi_della_via_Paal_(film_1969))

George Roy Hill

Butch Cassidy

[https://it.wikipedia.org/wiki/Butch_Cassidy_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Butch_Cassidy_(film))

Dennis Hopper

Easy Rider

https://it.wikipedia.org/wiki/Easy_Rider_-_Libert%C3%A0_e_paura

Luigi Magni

Nell'anno del Signore

https://it.wikipedia.org/wiki/Nell%27anno_del_Signore

Sam Peckinpah

Il mucchio selvaggio

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mucchio_selvaggio_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mucchio_selvaggio_(film))

Sidney Pollack

Non si uccidono così anche i cavalli?

https://it.wikipedia.org/wiki/Non_si_uccidono_cos%C3%AC_anche_i_cavalli%3F

Eric Rohmer

La mia notte con Maud

https://it.wikipedia.org/wiki/La_mia_notte_con_Maud

John Schlesinger

Un uomo da marciapiede

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_uomo_da_marciapiede

1968

Lindsay Anderson

If

<https://it.wikipedia.org/wiki/Se...>

Michael Anderson

L'uomo venuto dal Kremlino

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_venuto_dal_Kremlino

Damiano Damiani

Il giorno della civetta

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_giorno_della_civetta_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_giorno_della_civetta_(film))

Blake Edwards

Hollywood Party

https://it.wikipedia.org/wiki/Hollywood_Party

William Klein

Mr Freedom – Evviva la libertà

https://en.wikipedia.org/wiki/Mr._Freedom

Stanley Kubrick

2001: Odissea nello spazio

https://it.wikipedia.org/wiki/2001:_Odissea_nello_spazio

Roman Polanski

Rosemary's Baby

https://it.wikipedia.org/wiki/Rosemary%27s_Baby_-_Nastro_rosso_a_New_York

George A. Romero

La notte dei morti viventi

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_notte_dei_morti_viventi_\(film_1968\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_notte_dei_morti_viventi_(film_1968))

Franklin J. Schaffner

Il pianeta delle scimmie

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pianeta_delle_scimmie_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pianeta_delle_scimmie_(film))

Ettore Scola

Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?

https://it.wikipedia.org/wiki/Riusciranno_i_nostri_eroi_a_ritrovare_l%27amico_misteriosamente_scomparso_in_Africa%3F

1967

Robert Aldrich

Quella sporca dozzina

https://it.wikipedia.org/wiki/Quella_sporca_dozzina

Norman Jewison

La calda notte dell'ispettore Tibbs

https://it.wikipedia.org/wiki/La_calda_notte_dell%27ispettore_Tibbs

Stanley Kramer

Indovina chi viene a cena?

https://it.wikipedia.org/wiki/Indovina_chi_viene_a_cena%3F

Mike Nichols

Il laureato

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_laureato

Arthur Penn

Gangster Story

https://it.wikipedia.org/wiki/Gangster_Story

Elio Petri

A ciascuno il suo

[https://it.wikipedia.org/wiki/A_ciascuno_il_suo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/A_ciascuno_il_suo_(film))

Aleksandar Petrovic

Ho incontrato anche zingari felici

https://it.wikipedia.org/wiki/Ho_incontrato_anche_zingari_felici

Wolfgang Reithermann

Il libro della giungla

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_libro_della_giungla_\(film_1967\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_libro_della_giungla_(film_1967))

Gene Saks

A piedi nudi nel parco

[https://it.wikipedia.org/wiki/A_piedi_nudi_nel_parco_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/A_piedi_nudi_nel_parco_(film))

Jerzy Skolimowski

Il vergine

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_vergine

1966

Ingmar Bergman

Persona

[https://it.wikipedia.org/wiki/Persona_\(film_1966\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Persona_(film_1966))

Sergej Bondarchuk

Guerra e pace

[https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_e_pace_\(film_1966\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_e_pace_(film_1966))

Richard Fleischer

Viaggio allucinante

[https://it.wikipedia.org/wiki/Viaggio_allucinante_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Viaggio_allucinante_(film))

Pietro Germi

Signore & signori

https://it.wikipedia.org/wiki/Signore_%26_signori

Lewis Gilbert

Alfie

[https://it.wikipedia.org/wiki/Alfie_\(film_1966\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Alfie_(film_1966))

Claude Lelouch

Un uomo, una donna

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_uomo,_una_donna

Jiri Menzel

Treni strettamente sorvegliati

https://it.wikipedia.org/wiki/Treni_strettamente_sorvegliati

Gerard Oury

Tre uomini in fuga

https://it.wikipedia.org/wiki/Tre_uomini_in_fuga

Gillo Pontecorvo

La battaglia di Algeri

https://it.wikipedia.org/wiki/La_battaglia_di_Algeri

François Truffaut

Fahrenheit 451

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fahrenheit_451_\(film_1966\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fahrenheit_451_(film_1966))

1965

David Lean

Il dottor Zivago

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_dottor_%C5%BDivago_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_dottor_%C5%BDivago_(film))

Sidney Lumet

La collina del disonore

https://it.wikipedia.org/wiki/La_collina_del_disonore

1964

Michael Cacoyannis

Zorba il greco

https://it.wikipedia.org/wiki/Zorba_il_greco

George Cukor

My Fair Lady

[https://it.wikipedia.org/wiki/My_Fair_Lady_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/My_Fair_Lady_(film))

Jacques Demy

Les Parapluies de Cherbourg

https://it.wikipedia.org/wiki/Les_Parapluies_de_Cherbourg

Metin Erksan

L'estate arida

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27estate_arida

Marco Ferreri

La donna scimmia

https://it.wikipedia.org/wiki/La_donna_scimmia

Sergio Leone

Per un pugno di dollari

https://it.wikipedia.org/wiki/Per_un_pugno_di_dollari

Richard Lester

A Hard Day's Night

[https://it.wikipedia.org/wiki/Tutti_per_uno_\(film_1964\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Tutti_per_uno_(film_1964))

Glauber Rocha

Il dio nero e il diavolo biondo

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_dio_nero_e_il_diavolo_biondo

Robert Stevenson

Mary Poppins

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mary_Poppins_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mary_Poppins_(film))

Hiroshi Teshigahara

La donna di sabbia

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_donna_di_sabbia_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_donna_di_sabbia_(film))

1963

Peter Brook

Il signore delle mosche

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_signore_delle_mosche_\(film_1963\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_signore_delle_mosche_(film_1963))

Stanley Donen

Sciarada

[https://it.wikipedia.org/wiki/Sciarada_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sciarada_(film))

Federico Fellini

8½

<https://it.wikipedia.org/wiki/8%C2%BD>

Elia Kazan

Il ribelle dell'Anatolia

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_ribelle_dell%27Anatolia

Joseph Losey

Il servo

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_servo

Joseph L. Mankiewicz

Cleopatra

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cleopatra_\(film_1963\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cleopatra_(film_1963))

Mario Monicelli

I compagni

https://it.wikipedia.org/wiki/I_compagni

Noboru Nakamura

Koto

[https://it.wikipedia.org/wiki/Koto_\(film_1963\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Koto_(film_1963))

Satyajit Ray

La grande città

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_citt%C3%A0_\(film_1963\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_citt%C3%A0_(film_1963))

Francesco Rosi

Le mani sulla città

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_mani_sulla_citt%C3%A0

Francisco Rovira Beleta

Con odio e con amore

https://it.wikipedia.org/wiki/Con_odio_e_con_amore

Luchino Visconti

Il Gattopardo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Gattopardo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Gattopardo_(film))

Lina Wertmuller

I basilischi

https://it.wikipedia.org/wiki/I_basilischi

1962

Anselmo Duarte

La parola data

https://it.wikipedia.org/wiki/La_parola_data

John Ford

L'uomo che uccise Liberty Valance

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_che_uccise_Liberty_Valance

John Frankenheimer

L'uomo di Alcatraz

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_di_Alcatraz

Nanni Loy

Le quattro giornate di Napoli

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_quattro_giornate_di_Napoli

Lewis Milestone

Gli ammutinati del Bounty

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_ammutinati_del_Bounty_\(film_1962\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_ammutinati_del_Bounty_(film_1962))

Robert Mulligan

Il buio oltre la siepe

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_buio_oltre_la_siepe_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_buio_oltre_la_siepe_(film))

Dino Risi

Il sorpasso

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_sorpasso

Andrej Tarkovskij

L'infanzia di Ivan

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27infanzia_di_Ivan

Agnes Varda

Cleo dalle 5 alle 7

https://it.wikipedia.org/wiki/Cleo_dalle_5_alle_7

Orson Welles

Il processo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_processo_\(film_1962\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_processo_(film_1962))

Terrence Young

Agente 007 – Licenza di uccidere

https://it.wikipedia.org/wiki/Agente_007_-_Licenza_di_uccidere

Luigi Zampa

Gli anni ruggenti

https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_anni_ruggenti

Valerio Zurlini

Cronaca familiare

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cronaca_familiare_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cronaca_familiare_(film))

1961

Michelangelo Antonioni

La notte

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_notte_\(film_1961\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_notte_(film_1961))

Henri-Georges Clouzot

La verità

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_verit%C3%A0_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_verit%C3%A0_(film))

John Huston

Gli spostati

https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_spostati

Carlo Lizzani

L'oro di Roma

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27oro_di_Roma

Ermanno Olmi

Il posto

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_posto

Pier Paolo Pasolini

Accattone

<https://it.wikipedia.org/wiki/Accattone>

Alain Resnais

L'anno scorso a Marienbad

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27anno_scorso_a_Marienbad

Robert Rossen

Lo spaccone

https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_spaccone

Robert Wise

West Side Story (**con Jerome Robbins**)

[https://it.wikipedia.org/wiki/West_Side_Story_\(film_1961\)](https://it.wikipedia.org/wiki/West_Side_Story_(film_1961))

1960

Luigi Comencini
Tutti a casa

https://it.wikipedia.org/wiki/Tutti_a_casa

Vittorio De Sica
La ciociara

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_ciociara_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_ciociara_(film))

Roberto Gavaldon
Morte in vacanza

https://it.wikipedia.org/wiki/Morte_in_vacanza

Jean-Luc Godard
Fino all'ultimo respiro

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fino_all%27ultimo_respiro_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fino_all%27ultimo_respiro_(film))

Alfred Hitchcock
Psycho

<https://it.wikipedia.org/wiki/Psycho>

Jerry Lewis
Ragazzo tuttofare

https://it.wikipedia.org/wiki/Ragazzo_tuttofare

David Miller
Merletto di mezzanotte

https://it.wikipedia.org/wiki/Merletto_di_mezzanotte

Nagisa Oshima

Racconto crudele della giovinezza

https://it.wikipedia.org/wiki/Racconto_crudele_della_giovinazza

John Sturges

I magnifici sette

https://it.wikipedia.org/wiki/I_magnifici_sette

Florestano Vancini

La lunga notte del '43

https://it.wikipedia.org/wiki/La_lunga_notte_del_%2743

Billy Wilder

L'appartamento

<https://it.wikipedia.org/wiki/L%27appartamento>

GLI ANNI CINQUANTA

La Rivoluzione Cubana, muore Pio XII, i Trattati di Roma, prima bozza di Europa unita, l'URSS che invade l'Ungheria e l'Egitto che nazionalizza Suez, Sabin scopre il vaccino della polio e lo regala al mondo rinunciando ai brevetti (proprio com'è successo col Covid, vero?) così si farà prima a distribuirlo, nasce la televisione italiana, muore Stalin, Watson e Crick scoprono il DNA, Elisabetta diventa regina d'Inghilterra (e lo sarà fino all'8 settembre di quest'anno), nasce il Rock and Roll e prende il via in America la "caccia alle streghe" del famigerato senatore McCarthy da cui la parolaccia "maccartismo".

E così ci siamo tolti subito il pensiero di quel che succede dietro di noi, nella vita del Mondo, mentre cadiamo sbirciando gli eventi del Cinema di questo decennio, dal 64° al 55° piano. Tra l'altro, avverto chi precipita con me che questo è l'ultimo blocco "a velocità normale", diciamo così, cioè per cui un capitoletto di questa mia esposizione corrisponde a un decennio, ossia a dieci piani: col prossimo correremo il doppio, giacché cento capolavori di cento autori diversi per gli Anni '40 e altri cento di cento di diversi registi per gli Anni '30 sinceramente non me li sono raccapezzati (pur studiando), anche perché molte cinematografie non occidentali all'epoca non erano ancora fiorite, e quindi avremo un capitolo sì da cento film ma per venti anni filati; e in quello successivo, e ultimo, la velocità aumenterà ancora: cadremo in un solo capitoletto per ben trentacinque piani, sempre lungo cento film (anche qualche medio- e cortometraggio a quel punto) arrivando a terra più rapidi che in partenza, così come pur la Fisica prevede!

Ma ora torniamo a questi interessantissimi Anni '50.

Sono gli anni eccelsi di *Il posto delle fragole*, vertice bergmaniano, di *I vitelloni*, di *Orizzonti di gloria*, di *La finestra sul cortile*, gli anni della rivoluzione dell'Actors Studio coi giovani Brando, Monty Clift e il povero James Dean, gli anni di *Viaggio a Tokyo*, *Vivere* e *Il mondo di Apu*, capolavori di Ozu, Kurosawa e Ray rispettivamente, gli anni di *Ordet* di Carl Theodor Dreyer e *Il grande caldo* di Fritz Lang, autori entrambi che ci accompagneranno per blocchi di piani ancora, gli anni migliori del grande Totò, di *La Grande Guerra* con Gassman e Sordi in stato di grazia, gli anni della codifica stessa della Commedia all'Italiana e di quella americana intelligente e sentimentale e del suo acme, con Billy Wilder che dirige la Monroe come nessuno, e gli anni della fantascienza con un successo di massa come mai prima, e dei musical maturi e in technicolor.

E' all'altezza di questo decennio che mi appare "Mr Hollywood" per eccellenza: Cecil B. DeMille, con *I Dieci Comandamenti*.

Ed è qui che vedo per la prima volta Charlie Chaplin, con *Luci della ribalta* – niente di meno!

Ma come al solito anticipo, disturbo, tolgo suspense... Il Maestro Hitchcock mi bacchetterebbe, a ragione.

Mi taccio.

Pronti? 64° piano: siamo già in volo!

1959

Mauro Bolognini

La notte brava

https://it.wikipedia.org/wiki/La_notte_brava

Marcel Camus

Orfeo negro

https://it.wikipedia.org/wiki/Orfeo_negro

John Cassavetes

Ombre

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ombre_\(film_1959\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Ombre_(film_1959))

Claude Chabrol

I cugini

https://it.wikipedia.org/wiki/I_cugini

Blake Edwards

Operazione Sottoveste

https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_sottoveste

Pietro Germi

Un maledetto imbroglio

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_maledetto_imbroglio

Howard Hawks

Un dollaro d'onore

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_dollaro_d%27onore

Stanley Kramer

L'ultima spiaggia

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27ultima_spiaggia_\(film_1959\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27ultima_spiaggia_(film_1959))

Joseph L. Mankiewicz

Improvvisamente l'estate scorsa

[https://it.wikipedia.org/wiki/Improvvisamente_l%27estate_scorza_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Improvvisamente_l%27estate_scorza_(film))

Mario Monicelli

La Grande Guerra

https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_guerra

Satyajit Ray

Il mondo di Apu

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mondo_di_Apu

Alain Resnais

Hiroshima mon amour

https://it.wikipedia.org/wiki/Hiroshima_mon_amour

Dino Risi

Il vedovo

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_vedovo

Francesco Rosi

I magliari

https://it.wikipedia.org/wiki/I_magliari

Roberto Rossellini

Il generale Della Rovere

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_generale_Della_Rovere

George Stevens

Il diario di Anna Frank

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_diario_di_Anna_Frank_\(film_1959\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_diario_di_Anna_Frank_(film_1959))

François Truffaut

I 400 colpi

https://it.wikipedia.org/wiki/I_400_colpi

Billy Wilder

A qualcuno piace caldo

https://it.wikipedia.org/wiki/A_qualcuno_piace_caldo

Ed Wood

Plan 9 from Outer Space

https://it.wikipedia.org/wiki/Plan_9_from_Outer_Space

1958

Richard Brooks

La gatta sul tetto che scotta

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_gatta_sul_tetto_che_scotta_\(film_1958\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_gatta_sul_tetto_che_scotta_(film_1958))

Renato Castellani

Nella città l'inferno

https://it.wikipedia.org/wiki/Nella_citt%C3%A0_l%27inferno

Keisuke Kinoshita

La leggenda di Narayama

https://it.wikipedia.org/wiki/La_leggenda_di_Narayama

Martin Ritt

La lunga estate calda

https://it.wikipedia.org/wiki/La_lunga_estate_calda

Orson Welles

L'infernale Quinlan

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27infernale_Quinlan

1957

Ingmar Bergman

Il posto delle fragole

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_posto_delle_fragole

René Clair

Il quartiere dei lillà

https://it.wikipedia.org/wiki/Quartiere_dei_Lill%C3%A0

Sergej Gerasimov

Il placido Don

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_placido_Don_\(film_1957\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_placido_Don_(film_1957))

Michail Kalatazov

Quando volano le cicogne

https://it.wikipedia.org/wiki/Quando_volano_le_cicogne

Stanley Kubrick

Orizzonti di gloria

https://it.wikipedia.org/wiki/Orizzonti_di_gloria

David Lean

Il ponte sul fiume Kway

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_ponte_sul_fiume_Kwai_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_ponte_sul_fiume_Kwai_(film))

Sidney Lumet

La parola ai giurati

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_parola_ai_giurati_\(film_1957\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_parola_ai_giurati_(film_1957))

Alexander Mackendrick

Piombo rovente

https://it.wikipedia.org/wiki/Piombo_rovente

Robert Mulligan

Prigioniero della paura

[https://it.wikipedia.org/wiki/Prigioniero_della_paura_\(film_1957\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Prigioniero_della_paura_(film_1957))

John Sturges

Sfida all'O.K. Corral

[https://it.wikipedia.org/wiki/Sfida_all%27O.K._Corral_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sfida_all%27O.K._Corral_(film))

1956

Michael Anderson

Il giro del mondo in 80 giorni

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_giro_del_mondo_in_80_giorni_\(film_1956\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_giro_del_mondo_in_80_giorni_(film_1956))

Alessandro Blasetti

La fortuna di essere donna

https://it.wikipedia.org/wiki/La_fortuna_di_essere_donna

Robert Bresson

Un condannato a morte è fuggito

https://it.wikipedia.org/wiki/Un_condannato_a_morte_%C3%A8_fuggito

Marlen Chuciev e Felix Mironer

Primavera in via Zarecnaja

https://it.wikipedia.org/wiki/Primavera_in_via_Zare%C4%8Dnaja

Cecil B. DeMille

I dieci comandamenti

[https://it.wikipedia.org/wiki/I_dieci_comandamenti_\(film_1956\)](https://it.wikipedia.org/wiki/I_dieci_comandamenti_(film_1956))

John Huston

Moby Dick, la balena bianca

https://it.wikipedia.org/wiki/Moby_Dick,_la_balena_bianca

Kon Ichikawa

L'arpa birmana

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27arpa_birmana

Louis Malle

Il mondo del silenzio (con Jacques-Yves Cousteau)

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mondo_del_silenzio

Camillo Mastrocinque

La banda degli onesti

https://it.wikipedia.org/wiki/La_banda_degli_onesti

Antonio Pietrangeli

Lo scapolo

https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_scapolo

Don Siegel

L'invasione degli ultracorpi

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27invasione_degli_ultracorpi_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27invasione_degli_ultracorpi_(film))

Roger Vadim

Piace a troppi

https://it.wikipedia.org/wiki/Piace_a_troppi

Charles Walter

Alta società

https://it.wikipedia.org/wiki/Alta_societ%C3%A0

Fred M. Wilcox

Il pianeta proibito

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pianeta_proibito

Robert Wise

Lassù qualcuno mi ama

https://it.wikipedia.org/wiki/Lass%C3%B9_qualcuno_mi_ama

1955

Michelangelo Antonioni

Le amiche

[https://it.wikipedia.org/wiki/Le_amiche_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Le_amiche_(film))

Jules Dassin

Rififi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Rififi_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Rififi_(film))

Carl Theodor Dreyer

Ordet – La parola

https://it.wikipedia.org/wiki/Ordet_-_La_parola

Charles Laughton

La morte corre sul fiume

https://it.wikipedia.org/wiki/La_morte_corre_sul_fiume

Robert Z. Leonard

La donna più bella del mondo

https://it.wikipedia.org/wiki/La_donna_pi%C3%B9_bella_del_mondo

Daniel Mann

La rosa tatuata

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_rosa_tatuata_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_rosa_tatuata_(film))

Citto Maselli

Gli sbandati

https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_sbandati

Max Ophuls

Lola Montès

https://it.wikipedia.org/wiki/Lola_Mont%C3%A8s

Otto Preminger

L'uomo dal braccio d'oro

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_dal_braccio_d%27oro_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_dal_braccio_d%27oro_(film))

Nicholas Ray

Gioventù bruciata

https://it.wikipedia.org/wiki/Giovent%C3%B9_bruciata

Robert Siodmak

I topi

[https://it.wikipedia.org/wiki/I_topi_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/I_topi_(film))

Valerio Zurlini

Le ragazze di San Frediano

[https://it.wikipedia.org/wiki/Le_ragazze_di_San_Frediano_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Le_ragazze_di_San_Frediano_(film))

1954

Jacques Becker

Grisbi

<https://it.wikipedia.org/wiki/Grisb%C3%AC>

Curtis Bernhardt

Lord Brummell

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lord_Brummell_\(film_1954\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lord_Brummell_(film_1954))

George Cukor

E' nata una stella

[https://it.wikipedia.org/wiki/%C3%88_nata_una_stella_\(film_1954\)](https://it.wikipedia.org/wiki/%C3%88_nata_una_stella_(film_1954))

Stanley Donen

Sette spose per sette fratelli

https://it.wikipedia.org/wiki/Sette_spose_per_sette_fratelli

John Halas e Joy Batchelor

La fattoria degli animali

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_fattoria_degli_animali_\(film_1954\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_fattoria_degli_animali_(film_1954))

Alfred Hitchcock

La finestra sul cortile

https://it.wikipedia.org/wiki/La_finestra_sul_cortile

Ishiro Honda

Godzilla

[https://it.wikipedia.org/wiki/Godzilla_\(film_1954\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Godzilla_(film_1954))

Elia Kazan

Fronte del porto

https://it.wikipedia.org/wiki/Fronte_del_porto

Mario Mattoli

Miseria e nobiltà

[https://it.wikipedia.org/wiki/Miseria_e_nobilt%C3%A0_\(film_1954\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Miseria_e_nobilt%C3%A0_(film_1954))

1953

Henri-Georges Clouzot

Vite vendute

https://it.wikipedia.org/wiki/Vite_vendute

Federico Fellini

I vitelloni

https://it.wikipedia.org/wiki/I_vitelloni

Roberto Gavaldon

Donne e arena

https://it.wikipedia.org/wiki/Donne_e_arena

Byron Haskin

La guerra dei mondi

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_guerra_dei_mondi_\(film_1953\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_guerra_dei_mondi_(film_1953))

Fritz Lang

Il grande caldo

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_grande_caldo

Kenji Mizoguchi

I racconti della luna pallida d'agosto

https://it.wikipedia.org/wiki/I_racconti_della_luna_pallida_d%27agosto

Yasujiro Ozu

Viaggio a Tokyo

https://it.wikipedia.org/wiki/Viaggio_a_Tokyo

Jacques Tati

Le vacanze di Monsieur Hulot

https://it.wikipedia.org/wiki/Le_vacanze_di_Monsieur_Hulot

William Wyler

Vacanze romane

https://it.wikipedia.org/wiki/Vacanze_romane

Fred Zinnemann

Da qui all'eternità

https://it.wikipedia.org/wiki/Da_qui_all%27eternit%C3%A0

1952

Charlie Chaplin

Luci della ribalta

https://it.wikipedia.org/wiki/Luci_della_ribalta

René Clement

Giochi proibiti

https://it.wikipedia.org/wiki/Giochi_proibiti

Giuseppe De Santis

Roma ore 11

https://it.wikipedia.org/wiki/Roma_ore_11

Vittorio De Sica

Umberto D.

https://it.wikipedia.org/wiki/Umberto_D.

John Ford

Un uomo tranquillo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Un_uomo_tranquillo_\(film_1952\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Un_uomo_tranquillo_(film_1952))

Gene Kelly

Cantando sotto la pioggia (con Stanley Donen)

https://it.wikipedia.org/wiki/Cantando_sotto_la_pioggia

Akira Kurosawa

Vivere

[https://it.wikipedia.org/wiki/Vivere_\(film_1952\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Vivere_(film_1952))

Alberto Lattuada

Il cappotto

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cappotto_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cappotto_(film))

Joseph Losey

Imbarco a mezzanotte

https://it.wikipedia.org/wiki/Imbarco_a_mezzanotte

George Sidney

Scaramouche

[https://it.wikipedia.org/wiki/Scaramouche_\(film_1952\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Scaramouche_(film_1952))

1951

Mervyn LeRoy
Quo vadis

[https://it.wikipedia.org/wiki/Quo_vadis_\(film_1951\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Quo_vadis_(film_1951))

Arne Mattsson
Ho ballato una sola estate

https://it.wikipedia.org/wiki/Ha_ballato_una_sola_estate

Vincente Minnelli
Un americano a Parigi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Un_americano_a_Parigi_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Un_americano_a_Parigi_(film))

Christian Nyby
La cosa da un altro mondo

https://it.wikipedia.org/wiki/La_cosa_da_un_altro_mondo

Michael Powell e Emeric Pressburger
I racconti di Hoffmann

[https://it.wikipedia.org/wiki/I_racconti_di_Hoffmann_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/I_racconti_di_Hoffmann_(film))

Luchino Visconti
Bellissima

<https://it.wikipedia.org/wiki/Bellissima>

1950

Luis Bunuel
I figli della violenza

https://it.wikipedia.org/wiki/I_figli_della_violenza

André Cayatte

Giustizia è fatta

https://it.wikipedia.org/wiki/Giustizia_%C3%A8_fatta

Eduardo De Filippo

Napoli milionaria

[https://it.wikipedia.org/wiki/Napoli_milionaria_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Napoli_milionaria_(film))

Luciano Emmer

Domenica d'agosto

https://it.wikipedia.org/wiki/Domenica_d%27agosto

GLI ANNI TRENTA E QUARANTA

La velocità sta aumentando... Qui, come ho detto, nello stesso lasso di tempo cadremo per il doppio dello spazio! Vedremo e ci lasceremo alle spalle anche il Festival di Cannes, prima edizione nel 1946, e di Locarno del Pardo d'Oro, esordio sempre nel '46; Berlino col suo Orso era già sparito dall'altezza del 1950, il David di Donatello ancora prima, dal '55, il César dal '75 addirittura; arriveremo alla prima edizione della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, nel '32, e da lì in giù ci resterà solo l'Academy, gli Oscar, ma davvero per pochissimo, dopo la fine di questa parte di salto, giacché gli Oscar si inaugurano già nel 1929! Ne abbiamo fatta di strada, in verticale; e questi premi ci hanno dato molti spunti, oltre alla memoria pura e ai gusti personali, per scegliere fior da fiore il meglio delle cinematografie d'autore e di tanti Paesi, non solo in base al successo commerciale o alla notorietà di registi e interpreti ma anche al giudizio degli addetti ai lavori, vituperati critici e tanto criticate giurie. Che invece io ringrazio sempre come chi ha fatto del Cinema un oggetto di studio, oltre che di godimento, e ha tradotto per il pubblico – in modo quasi sempre comprensibile (e se non lo è, è un limite mio) – le proprie lucide o accorate riflessioni sull'atto artistico in sé di registi, sceneggiatori, montatori, direttori della fotografia, scenografi, costumisti, truccatori, compositori di colonne sonore e di canzoni, animatori, effetti-specialisti, attori e attrici ovviamente, e tutti quelli che rendono possibile che un film esista sulla faccia della Terra.

Ma la Terra, a proposito, certamente vive anche in questo ventennio; e io ne leggo gli echi sui cristalli del nostro grattacielo, mentre cado insieme a voi dal 1949 al 1930.

Ricordo qui solo gli eventi storici per davvero: nasce la Repubblica Popolare Cinese, la NATO viene istituita, il blocco di Berlino e il ponte aereo, nasce Israele, si crea in UK il Servizio Sanitario Nazionale, approvata la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, Gandhi viene assassinato, entra in vigore la Costituzione Italiana, l'India è indipendente dall'Impero Britannico, si mette in opera il Piano Marshall, il processo di Norimberga, le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki e la fine della Seconda Guerra Mondiale anche sul fronte del Pacifico, nasce l'ONU, la bandiera rossa sul Reichstag e la fine della guerra in Europa, il 25 Aprile in Italia, i Partigiani hanno vinto, la conferenza di Yalta, la liberazione di Auschwitz, lo sbarco in Normandia, la battaglia di Stalingrado, quella di El Alamein, quella delle Midway, l'attacco di Pearl Harbour e gli USA entrano in guerra, comincia l'eccidio sistematico degli ebrei in Europa, la "soluzione finale" (che coinvolge anche zingari, disabili, omosessuali, oppositori politici), la Germania attacca l'Unione Sovietica, un sicario di Stalin uccide Trockij in Messico, la Francia invasa si arrende in parte e collabora col nazismo, ma De Gaulle organizza la resistenza, la battaglia d'Inghilterra, combattuta da Churchill, l'Italia fascista entra in guerra, l'evacuazione di Dunkerque, la Wehrmacht attacca la Polonia con un pretesto, comincia la Seconda Guerra Mondiale e la Germania stravince ovunque in Europa, patto Molotov-Ribbentrop, Franco e i golpisti vincono la Guerra Civile in Spagna, le leggi razziali in Italia, la Notte dei Cristalli, la conferenza di Monaco, l'Anschluss dell'Austria, l'Impero Giapponese attacca la Cina, Guernica viene bombardata, cominciano le "grandi purghe" staliniste, l'Italia attacca e conquista l'Etiopia, le SS

prendono il potere nella gerarchia militare tedesca, alla Casa Bianca Franklin D. Roosevelt, che inaugura il New Deal contro la Grande Depressione, Hitler vince le elezioni, diventa Cancelliere, inizia il nazismo, si svolge in URSS il primo piano quinquennale, il fascismo obbliga gli accademici italiani al giuramento di fedeltà, la Francia repubblicana istituisce assicurazione per lavoratori e assistenza per malattia, Majakovskij si suicida.

Tanta roba – da brividi in un senso o nell'altro, per due decenni totalmente polarizzati.

Ma al Cinema, intanto di cotanto, che succede? Che anni sono questi?

Be', sono gli anni di Bogart, per esempio, della Bergman e della Bacall, di John Ford, Frank Capra e Howard Hawks, di Cary Grant e Katharine Hepburn, Gary Cooper, John Wayne, Clark Gable, Gregory Peck, di Anna Magnani, Rita Hayworth, Bette Davis, Greta Garbo, Marlene Dietrich; è il ventennio giusto alla metà del quale si accende *Quarto Potere*, una luce ancora sfolgorante, ed è solo due anni dopo *Via col vento*, l'archetipo del grande film americano, ma sembrano due secoli! Sono gli anni del Neorealismo italiano, forse il nostro più grande contributo di sempre al Cinema mondiale. Però venti anni sono lunghi, ci stanno dentro tante cose: c'è Laurence Olivier e c'è *Scarpette Rosse*, ci sono Fred Astaire e Ginger Rogers, *Lassie e l'uomo lupo*, *Frankenstein* e *Fantasia*, Charles Laughton e Jean Gabin; il *Dies Irae* e *Ivan il Terribile*, *La grande illusione*, *Tempi moderni* e *L'Atalante*; la *Temple*, Mae West e i telefoni bianchi; King Kong, Tarzan, la mummia, il mostro di Dusseldorf, il Dr Jekyll, Mr Hyde e tutti i *Freaks*; ci stanno Stanlio e Ollio, ci stanno i Fratelli Marx.

Tanta roba.

E adesso ce la scorriamo tutta, a 24 fotogrammi al secondo, emozionati, ancora insieme come insieme si sta seduti al cinema.

Pronti? Buio in sala... Via!

1949

Giuseppe De Santis

Riso amaro

https://it.wikipedia.org/wiki/Riso_amaro

Robert Hamer

Sangue blu

[https://it.wikipedia.org/wiki/Sangue_blu_\(film_1949\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sangue_blu_(film_1949))

Alberto Lattuada

Il mulino del Po

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mulino_del_Po_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_mulino_del_Po_(film))

Raffaello Matarazzo

Catene

[https://it.wikipedia.org/wiki/Catene_\(film_1949\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Catene_(film_1949))

Carol Reed

Il terzo uomo

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_terzo_uomo

Charles Walters

I Barkleys di Broadway

https://it.wikipedia.org/wiki/I_Barkleys_di_Broadway

1948

Vittorio De Sica

Ladri di biciclette

https://it.wikipedia.org/wiki/Ladri_di_biciclette

John Huston

Il tesoro della Sierra Madre

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_tesoro_della_Sierra_Madre

Anatole Litvak

La fossa dei serpenti

https://it.wikipedia.org/wiki/La_fossa_dei_serpenti

Fei Mu

Primavera in una piccola città

https://it.wikipedia.org/wiki/Xi%C7%8Eoch%C3%A9ng_zh%C4%AB_ch%C5%A9n

Laurence Olivier

Amleto

[https://it.wikipedia.org/wiki/Amleto \(film 1948\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Amleto_(film_1948))

Max Ophuls

Lettera da una sconosciuta

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lettera da una sconosciuta](https://it.wikipedia.org/wiki/Lettera_da_una_sconosciuta)

Michael Powell e Emeric Pressburger

Scarpette rosse

[https://it.wikipedia.org/wiki/Scarpette rosse](https://it.wikipedia.org/wiki/Scarpette_rosse)

Fred Zinnemann

Odissea tragica

[https://it.wikipedia.org/wiki/Odissea tragica](https://it.wikipedia.org/wiki/Odissea_tragica)

1947

René Clement

I maledetti

https://it.wikipedia.org/wiki/I_maledetti

Edward Dmytryk

Odio implacabile

https://it.wikipedia.org/wiki/Odio_implacabile

Henry Hathaway

Il bacio della morte

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_bacio_della_morte_\(film_1947\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_bacio_della_morte_(film_1947))

Richard Thorpe

La matadora

https://it.wikipedia.org/wiki/La_matadora

Luigi Zampa

L'onorevole Angelina

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27onorevole_Angelina

1946

Frank Capra

La vita è meravigliosa

https://it.wikipedia.org/wiki/La_vita_%C3%A8_meravigliosa

Jean Cocteau

La bella e la bestia

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_bella_e_la_bestia_\(film_1946\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_bella_e_la_bestia_(film_1946))

Howard Hawks

Il grande sonno

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_grande_sonno_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_grande_sonno_(film))

Robert Siodmak

La scala a chiocciola

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_scala_a_chiocciola_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_scala_a_chiocciola_(film))

Charles Vidor

Gilda

[https://it.wikipedia.org/wiki/Gilda_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Gilda_(film))

King Vidor

Duello al sole

https://it.wikipedia.org/wiki/Duello_al_sole

1945

René Clair

Dieci piccoli indiani

[https://it.wikipedia.org/wiki/Dieci_piccoli_indiani_\(film_1945\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Dieci_piccoli_indiani_(film_1945))

Alfred Hitchcock

Io ti salverò

https://it.wikipedia.org/wiki/Io_ti_salver%C3%B2

Roberto Rossellini

Roma città aperta

https://it.wikipedia.org/wiki/Roma_citt%C3%A0_aperta

George Sidney

Due marinai e una ragazza – Canta che ti passa

[https://it.wikipedia.org/wiki/Due_marinai_e_una_ragazza_\(Canta_che_ti_passa\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Due_marinai_e_una_ragazza_(Canta_che_ti_passa))

1944

Sergej Michajlovic Ejzenstejn

Ivan il Terribile

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ivan_il_Terribile_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Ivan_il_Terribile_(film))

Otto Preminger

Vertigine

[https://it.wikipedia.org/wiki/Vertigine_\(film_1944\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Vertigine_(film_1944))

Billy Wilder

La fiamma del peccato

https://it.wikipedia.org/wiki/La_fiamma_del_peccato

1943

Mario Bonnard

Campo de' Fiori

[https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_de%27_fiori_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_de%27_fiori_(film))

Carl Theodor Dreyer

Dies Irae

[https://it.wikipedia.org/wiki/Dies_irae_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Dies_irae_(film))

Luchino Visconti

Ossessione

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ossessione_\(film_1943\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Ossessione_(film_1943))

Fred M. Wilcox

Torna a casa, Lassie!

https://it.wikipedia.org/wiki/Torna_a_casa,_Lassie!

Sam Wood

Per chi suona la campana

[https://it.wikipedia.org/wiki/Per_chi_suona_la_campana_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Per_chi_suona_la_campana_(film))

1942

Alessandro Blasetti

La cena delle beffe

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_cena_delle_beffe_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_cena_delle_beffe_(film))

Carlo Ludovico Bragaglia

Non ti pago!

https://it.wikipedia.org/wiki/Non_ti_pago!

Michael Curtiz

Casablanca

[https://it.wikipedia.org/wiki/Casablanca_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Casablanca_(film))

Lucas Demare

La guerra gaucha

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_guerra_gaucha_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_guerra_gaucha_(film))

Ernst Lubitsch

Vogliamo vivere!

https://it.wikipedia.org/wiki/Vogliamo_vivere!

Jacques Tourneur

Il bacio della pantera

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_bacio_della_pantera_\(film_1942\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_bacio_della_pantera_(film_1942))

1941

H.C. Potter

Hellzapoppin'

<https://it.wikipedia.org/wiki/Hellzapoppin%27>

George Waggner

L'uomo lupo

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_lupo_\(film_1941\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_lupo_(film_1941))

Orson Welles

Quarto potere

https://it.wikipedia.org/wiki/Quarto_potere

1940

George Cukor

Scandalo a Filadelfia

https://it.wikipedia.org/wiki/Scandalo_a_Filadelfia

Walt Disney

Fantasia (registi vari)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fantasia_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fantasia_(film))

John Ford

Furore

[https://it.wikipedia.org/wiki/Furore_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Furore_(film))

Norman Taurog

Balla con me

https://it.wikipedia.org/wiki/Balla_con_me

1939

Corrado D'Errico

Processo e morte di Socrate

https://it.wikipedia.org/wiki/Processo_e_morte_di_Socrate

William Dieterle

Notre Dame

[https://it.wikipedia.org/wiki/Notre_Dame_\(film_1939\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Notre_Dame_(film_1939))

Victor Fleming

Via col vento (con George Cukor e Sam Wood)

https://it.wikipedia.org/wiki/Via_col_vento

Henry King

Jess il bandito

https://it.wikipedia.org/wiki/Jess_il_bandito

Lanfield Sidney

Il mastino di Baskerville

https://it.wikipedia.org/wiki/Sherlock_Holmes_e_il_mastino_di_Baskerville

Mario Mattoli

Imputato, alzatevi!

https://it.wikipedia.org/wiki/Imputato,_alzatevi!

Lewis Milestone

Uomini e topi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Uomini_e_topi_\(film_1939\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Uomini_e_topi_(film_1939))

Max Neufeld

Mille lire

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mille_lire_al_mese_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mille_lire_al_mese_(film))

William Wyler

La voce nella tempesta

https://it.wikipedia.org/wiki/La_voce_nella_tempesta

1938

Marcel Carné

Il porto delle nebbie

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_porto_delle_nebbie_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_porto_delle_nebbie_(film))

William Keighley

La leggenda di Robin Hood (con Michael Curtiz)

https://it.wikipedia.org/wiki/La_leggenda_di_Robin_Hood

1937

Julien Duvivier

Il bandito della Casbah

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_bandito_della_Casbah

Carmine Gallone

Scipione l'Africano

[https://it.wikipedia.org/wiki/Scipione_1%27Africano_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Scipione_1%27Africano_(film))

Alexander Korda

Le sei mogli di Enrico VIII

[https://it.wikipedia.org/wiki/Le_sei_mogli_di_Enrico_VIII_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Le_sei_mogli_di_Enrico_VIII_(film))

Jean Renoir

La grande illusione

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_illusione_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_illusione_(film))

1936

Charlie Chaplin

Tempi moderni

https://it.wikipedia.org/wiki/Tempi_moderni

Cecil B. DeMille

La conquista del West

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_conquista_del_West_\(film_1936\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_conquista_del_West_(film_1936))

Gregory La Cava

L'impareggiabile Godfrey

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27impareggiabile_Godfrey_\(film_1936\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27impareggiabile_Godfrey_(film_1936))

1935

Clarence Brown

Anna Karenina

[https://it.wikipedia.org/wiki/Anna_Karenina_\(film_1935\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Anna_Karenina_(film_1935))

Irving Cummings

Riccioli d'oro

https://it.wikipedia.org/wiki/Riccioli_d%27oro

Alfred E. Green

Paura d'amare

[https://it.wikipedia.org/wiki/Paura_d%27amare_\(film_1935\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Paura_d%27amare_(film_1935))

Frank Lloyd

La tragedia del Bounty

https://it.wikipedia.org/wiki/La_tragedia_del_Bounty

Mark Sandrich

Cappello a cilindro

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cappello_a_cilindro_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cappello_a_cilindro_(film))

1934

Robert J. Flaherty

L'uomo di Aran

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_di_Aran

Jean Vigo

L'Atalante

<https://it.wikipedia.org/wiki/L%27Atalante>

1933

Lloyd Bacon

Quarantaduesima strada

https://it.wikipedia.org/wiki/Quarantaduesima_strada

Leo McCarey

La guerra lampo dei Fratelli Marx

https://it.wikipedia.org/wiki/La_guerra_lampo_dei_Fratelli_Marx

Hal Roach

Fra Diavolo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fra_Diavolo_\(film_1933\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fra_Diavolo_(film_1933))

Wesley Ruggles

Non sono un angelo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Non_sono_un_angelo_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Non_sono_un_angelo_(film))

Ernest B. Schoedsack e Merian C. Cooper

King Kong

[https://it.wikipedia.org/wiki/King_Kong_\(film_1933\)](https://it.wikipedia.org/wiki/King_Kong_(film_1933))

Lowell Sherman

Lady Lou

https://it.wikipedia.org/wiki/Lady_Lou

1932

Frank Borzage

Addio alle armi

[https://it.wikipedia.org/wiki/Addio_alle_armi_\(film_1932\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Addio_alle_armi_(film_1932))

Tod Browning

Freaks

[https://it.wikipedia.org/wiki/Freaks_\(film_1932\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Freaks_(film_1932))

Mario Camerini

Gli uomini, che mascalzoni...

https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_uomini,_che_mascalzoni...

Karl Freund

La mummia

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_mummia_\(film_1932\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_mummia_(film_1932))

Edmund Goulding

Grand Hotel

[https://it.wikipedia.org/wiki/Grand_Hotel_\(film_1932\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Grand_Hotel_(film_1932))

Yasujiro Ozu

Sono nato, ma...

https://it.wikipedia.org/wiki/Sono_nato,_ma...

Benjamin Stoloff

Il re del far west

[https://en.wikipedia.org/wiki/Destry_Rides_Again_\(1932_film\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Destry_Rides_Again_(1932_film))

W.S. Van Dyke

Tarzan l'uomo scimmia

[https://it.wikipedia.org/wiki/Tarzan_l%27uomo_scimmia_\(film_1932\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Tarzan_l%27uomo_scimmia_(film_1932))

1931

Fritz Lang

M – Il mostro di Dusseldorf

[https://it.wikipedia.org/wiki/M - Il mostro di D%C3%BCsseldorf](https://it.wikipedia.org/wiki/M_-_Il_mostro_di_D%C3%BCsseldorf)

Mervyn LeRoy

Piccolo Cesare

https://it.wikipedia.org/wiki/Piccolo_Cesare

Rouben Mamoulian

Il dottor Jekyll

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_dottor_Jekyll_\(film_1931\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_dottor_Jekyll_(film_1931))

Friedrich Wilhelm Murnau

Tabù

[https://it.wikipedia.org/wiki/Tab%C3%B9_\(film_1931\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Tab%C3%B9_(film_1931))

Georg Wilhelm Pabst

L'opera da tre soldi

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27opera_da_tre_soldi_\(film_1931\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27opera_da_tre_soldi_(film_1931))

William A. Wellman

Nemico pubblico

[https://it.wikipedia.org/wiki/Nemico_pubblico_\(film_1931\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Nemico_pubblico_(film_1931))

James Whale

Frankenstein

[https://it.wikipedia.org/wiki/Frankenstein_\(film_1931\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Frankenstein_(film_1931))

1930

Luis Bunuel

L'Age d'Or

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27%C3%A2ge_d%27or

Aleksandr Dovzenko

La terra

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_terra_\(film_1930\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_terra_(film_1930))

Victor Heerman

Animal Crackers

[https://it.wikipedia.org/wiki/Animal_Crackers_\(film_1930\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Animal_Crackers_(film_1930))

Josef von Sternberg

L'angelo azzurro

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27angelo_azzurro_\(film_1930\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27angelo_azzurro_(film_1930))

TUTTO QUELLO CHE C'E' PRIMA

Ci siamo. Sono precipitato finora per novanta piani ininterrottamente, e fin qui tutto bene; adesso comincia l'ultimo blocco, e tutti d'un fiato mi farò in caduta libera i trentacinque piani che sostengono l'intero grattacielo, sempre più veloce, fino al pianoterra, al marciapiede. Andrà bene anche l'atterraggio? Lo scopriremo insieme.

Passeremo da un esordio all'altro, da un'aurora a un'altra aurora (non l'omonimo film di Murnau, però – son scelte dure, lo so) – di artisti, di caratteri, di generi, di cinematografie, di innovazioni tecniche, di linguaggi, di espedienti in qualche caso addirittura illusionistici.

Ci sarà il primo premio Oscar (1929: “The winner is... *Wings*, by William A. Wellman!”), ci sarà il primo film sonoro (*Il cantante di jazz*, 1927, in cui Al Jolson canta *Swanee* di George Gershwin – e chi sennò?), ci sarà la nascita di Hollywood come industria e, dirimpetto, i primi produttori “indipendenti”: la United Artists. Vedremo il primo Mickey Mouse, e più avanti le prime animazioni di sempre; la grande stagione delle comiche: insieme a lungometraggi come *Il monello*, imprescindibile, e ai mediometraggi geniali di Buster Keaton, le slapstick pure di Harold Lloyd (messo qui da me in copertina), Ridolini, Cretinetti, “Fatty” Arbuckle, Harry Langdon, Tontolini, Charlot stesso e il grande Max Linder, che Chaplin riconosceva come maestro! Ci sarà il primo divismo, con Fairbanks sr, Mary Pickford, la Duse, John Barrymore, capostipite di una dinastia che arriva fino a Drew, Gloria Swanson, che poi reciterà il proprio folle declino in *Viale del Tramonto*, ma soprattutto Rodolfo Valentino mito immortale tuttora; i primi film in costume, storiografici, come il nostro inarrivabile *Cabiria*; i primi fanta-horror, con vampiri, sadici, mostri e alieni, alcuni dei quali narrati da artisti puri quali i rivoluzionari espressionisti tedeschi: Murnau, Pabst, Wegener e Boese, e l'onirico Wiene del Dottor Caligari, e il distopico Fritz Lang del capolavoro *Metropolis*. ...Capolavori monumentali? Incroceremo *La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer, *Napoleone* di Abel Gance, *La madre* di Pudovkin, *Rapacità* di von Stroheim (anche lui, tanti anni dopo, attore in *Viale del Tramonto*), *Entr'acte* di René Clair, *Il carretto fantasma* di Sjostrom (maestro di Ingmar Bergman e suo protagonista in *Il posto delle fragole*), *Intolerance* di Griffith (e non citerò invece il pur enorme, ma biecamente razzista, altro suo lavoro), *Lo studente di Praga* di Stellan Rye (probabilmente la prima pellicola “intellettuale” di tutti i tempi), e soprattutto il film d'autore per definizione: *La corazzata Potemkin*, di Sergej Michajlovic Ejzenstejn. E il Cinema non aveva ancora compiuto neppure trentacinque anni! Anche i primi documentari incontreremo, scendendo, e tra i più memorabili ecco *L'uomo con la macchina da presa*, di Dziga Vertov, *Berlino – Sinfonia di una grande città*, di Ruttmann, *La stregoneria attraverso i secoli*, di Christiensen, e *Nanuk l'esquimese* del più grande di tutti: Robert J. Flaherty. Le prime donne registe, ovviamente, come Elvira Notari (prima italiana) e Alice Guy-Blaché antesignana assoluta; e il primo regista afroamericano, Oscar Micheaux, perché il mondo meno male va evolvendosi.

...Già, il mondo. Che succede intanto al mondo tra il 1895 e il 1929?

Be', ho troppo rispetto per la Storia come indagine, racconto e comprensione, per provare a sintetizzare qui in poche righe una vicenda di tre decenni e mezzo; trentacinque anni durante i quali, per dirne una, la popolazione umana cresce del

50% secco, da 1.6 a 2.4 miliardi di persone, e l'aspettativa di vita si allunga insperatamente rispetto al passato anche grazie alle scoperte in campo medico (Pasteur muore proprio nel 1895 e Fleming scopre la penicillina proprio nel '29), al miglioramento generale delle condizioni igieniche della vita della gente e pure di quelle del lavoro (grazie alla lotta sindacale e politica, socialista, comunista, anarchica, nei Paesi a industrializzazione già avanzata). Tutto rose e fiori, quindi? Purtroppo no: cataclismi geopolitici, guerre regionali tra Potenze, conflitti e annessioni coloniali, la Grande Guerra, il crollo di ben tre imperi secolari, una rivoluzione cruenta nella nazione più estesa della Terra, la pandemia con più morti della Storia, la crisi economica, cioè la Grande Depressione, più grave di tutte almeno fino a quella globale del 2008...

Però nel mondo del 1895 non c'erano ancora la radio, l'automobile, l'aereo, il fuoribordo di marina, il Premio Nobel, la macchina fotografica a pellicola, i cerotti da mettere sulle ferite, la lavatrice, il frigorifero domestico... Ma tutto questo e molto altro ancora (perfino i primi televisori sperimentali in USA) sarà invece normale per l'Umanità entrata nel 1929!

E il Cinema fu la prima, di queste rivoluzioni senza spargimento di sangue.

E noi cadendo dal Grattacielo Ideale della sua storia, agli ultimissimi piani in basso, sempre più velocemente, vedremo il primo lungometraggio, e il primo bacio (di una serie infinita lunga oltre un secolo, cui Tornatore nel suo film più bello renderà omaggio con un perfetto montaggio di repertorio), e il primo western, quel *The Great Train Robbery* che fu anche praticamente il primo film americano (proiettato in una sala; infatti Edison all'alba degli Anni '90 dell'800 già mostrava i suoi mini-film da pochi secondi, il cui procedimento produttivo aveva brevettato, tramite apparecchi visori individuali); e al 7° piano, cioè passando davanti all'anno 1902, il primo sogno collettivo a occhi aperti, il *Viaggio nella Luna*, di 14 minuti in tutto, con cui il genio assoluto di George Méliès accompagnava per mano gli abitanti della Terra alla scoperta poetica del nostro eterno satellite... Fino al primo di tutti: i 45 secondi netti di *L'uscita dalle Officine Lumière*, grazie al quale Auguste Marie e Louis Jean Lumière, fratelli imprenditori visionari inventori di Besançon, poco più che trentenni, diedero il primo ciak e poi avviarono col primo clic un proiettore per il pubblico in sala, inaugurando quell'arte non meglio definibile che con sé medesima ("Il cinema? E' il cinema!", rispondeva a domanda Godard) e che ha moltiplicato all'infinito per miliardi di spettatori in tutto il mondo, lungo più di centoventisei anni (finora), quell'aurorale minuto scarso di purissima magia.

Sì, tutto vero... Però adesso abbiamo una cosa da fare: saltare, per l'ultimo volo!

1929

George Archainbaud

Scandalo di Broadway

https://it.wikipedia.org/wiki/Scandalo_di_Broadway

Aleksandr Dovzenko

Arsenale

[https://it.wikipedia.org/wiki/Arsenale_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Arsenale_(film))

Sidney Franklin

Orchidea selvaggia

[https://it.wikipedia.org/wiki/Orchidea_selvaggia_\(film_1929\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Orchidea_selvaggia_(film_1929))

Frank Lloyd

Trafalgar

[https://it.wikipedia.org/wiki/Trafalgar_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Trafalgar_(film))

Ernst Lubitsch

Il principe consorte

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_principe_consorte

Rouben Mamoulian

Applause

[https://it.wikipedia.org/wiki/Applause_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Applause_(film))

Georg Wilhelm Pabst

Il vaso di Pandora

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_vaso_di_Pandora_\(film_1929\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_vaso_di_Pandora_(film_1929))

Norman Taurog

Lucky Boy (con **Charles C. Wilson**)

https://it.wikipedia.org/wiki/Lucky_Boy

Maurice Tourneur

La nave degli uomini perduti

https://it.wikipedia.org/wiki/La_nave_degli_uomini_perduti

W.S. Van Dyke

L'isola del sole

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27isola_del_sole

Dziga Vertov

L'uomo con la macchina da presa

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_con_la_macchina_da_presa

1928

Jack Conway

Mentre la città dorme

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mentre_la_citt%C3%A0_dorme_\(film_1928\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mentre_la_citt%C3%A0_dorme_(film_1928))

William Dieterle

Sesso incatenato

https://it.wikipedia.org/wiki/Sesso_incatenato

Walt Disney

Steamboat Willie (con Ub Iwerks)

https://it.wikipedia.org/wiki/Steamboat_Willie

Carl Theodor Dreyer

La passione di Giovanna d'Arco

https://it.wikipedia.org/wiki/La_passione_di_Giovanna_d%27Arco

Jean Epstein

La caduta della casa Usher

https://it.wikipedia.org/wiki/La_caduta_della_casa_Usher

Howard Hawks

Capitan Barbablù

https://it.wikipedia.org/wiki/Capitan_Barbabl%C3%B9

Gregory La Cava

Naufraghi dell'amore

https://it.wikipedia.org/wiki/Naufraghi_dell%27amore

Paul Leni

L'uomo che ride

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_che_ride_\(film_1928\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_che_ride_(film_1928))

Gennaro Righelli

Il presidente di Costa Nueva

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_presidente_di_Costa_Nueva

King Vidor

La folla

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_folla_\(film_1928\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_folla_(film_1928))

Josef von Sternberg

Crepuscolo di gloria

[https://it.wikipedia.org/wiki/Crepuscolo_di_gloria_\(film_1928\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Crepuscolo_di_gloria_(film_1928))

1927

Frank Borzage

Settimo cielo

[https://it.wikipedia.org/wiki/Settimo_cielo_\(film_1927\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Settimo_cielo_(film_1927))

Alan Crosland

Il cantante di jazz

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cantante_di_jazz_\(film_1927\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cantante_di_jazz_(film_1927))

Michael Curtiz

L'arca di Noè

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27arca_di_No%C3%A8_\(film_1928\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27arca_di_No%C3%A8_(film_1928))

Victor Fleming

Nel gorgo del peccato

[https://it.wikipedia.org/wiki/Nel_gorgo_del_peccato_\(film_1927\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Nel_gorgo_del_peccato_(film_1927))

Abel Gance

Napoleone

[https://it.wikipedia.org/wiki/Napoleone_\(film_1927\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Napoleone_(film_1927))

Alfred Hitchcock

Il pensionante

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pensionante_\(film_1927\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_pensionante_(film_1927))

Alexander Korda

La vita privata di Elena di Troia

https://it.wikipedia.org/wiki/La_vita_privata_di_Elena_di_Troia

Fritz Lang

Metropolis

[https://it.wikipedia.org/wiki/Metropolis_\(film_1927\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Metropolis_(film_1927))

Bruno Rahn

Tragedia di prostitute

https://it.wikipedia.org/wiki/Tragedia_di_prostitute

Walter Ruttmann

Berlino – Sinfonia di una grande città

[https://it.wikipedia.org/wiki/Berlino - Sinfonia di una grande citt%C3%A0](https://it.wikipedia.org/wiki/Berlino_-_Sinfonia_di_una_grande_citt%C3%A0)

Ernest B. Schoedsack e Merian C. Cooper

Chang: la giungla misteriosa

[https://it.wikipedia.org/wiki/Chang: la giungla misteriosa](https://it.wikipedia.org/wiki/Chang:_la_giungla_misteriosa)

William A. Wellman

Ali

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ali \(film 1927\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Ali_(film_1927))

1926

Clarence Brown

La carne e il diavolo

[https://it.wikipedia.org/wiki/La carne e il diavolo](https://it.wikipedia.org/wiki/La_carne_e_il_diavolo)

Frank Capra

La grande sparata

[https://it.wikipedia.org/wiki/La grande sparata](https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_sparata)

Buster Keaton

Come vinsi la guerra (con Clyde Bruckman)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Come vinsi la guerra](https://it.wikipedia.org/wiki/Come_vinsi_la_guerra)

Henry King

Fiore del deserto

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fiore del deserto \(film 1926\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Fiore_del_deserto_(film_1926))

Teinosuke Kinugasa

Una pagina di follia

[https://it.wikipedia.org/wiki/Una pagina di follia](https://it.wikipedia.org/wiki/Una_pagina_di_follia)

Vsevolod Pudovkin

La madre

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_madre_\(film_1926\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_madre_(film_1926))

Lotte Reiniger

Achmed, il principe fantastico

https://it.wikipedia.org/wiki/Achmed,_il_principe_fantastico

Jean Renoir

Nanà

[https://it.wikipedia.org/wiki/Nan%C3%A0_\(film_1926\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Nan%C3%A0_(film_1926))

1925

Tod Browning

Il trio infernale

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_trio_infernale

Mario Camerini

Voglio tradire mio marito

https://it.wikipedia.org/wiki/Voglio_tradire_mio_marito

Julien Duvivier

Pel di carota

[https://it.wikipedia.org/wiki/Pel_di_carota_\(film_1925\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Pel_di_carota_(film_1925))

Sergej Michajlovic Ejzenstejn

La corazzata Potemkin

https://it.wikipedia.org/wiki/La_corazzata_Pot%C3%ABmkin

Rupert Julian

Il fantasma dell'Opera

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_fantasma_dell%27Opera_\(film_1925\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_fantasma_dell%27Opera_(film_1925))

1924

Guido Brignone

Largo alle donne!

https://it.wikipedia.org/wiki/Largo_alle_donne!

René Clair

Entr'Acte

<https://it.wikipedia.org/wiki/Entr%27acte>

John Ford

Il cavallo d'acciaio

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_cavallo_d%27acciaio

Wesley Ruggles

La contessa Olenska

[https://en.wikipedia.org/wiki/The_Age_of_Innocence_\(1924_film\)](https://en.wikipedia.org/wiki/The_Age_of_Innocence_(1924_film))

Erich von Stroheim

Rapacità

<https://it.wikipedia.org/wiki/Rapacit%C3%A0>

Raoul Walsh

Il ladro di Bagdad

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_ladro_di_Bagdad_\(film_1924\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_ladro_di_Bagdad_(film_1924))

1923

James Cruze

Hollywood

[https://it.wikipedia.org/wiki/Hollywood_\(film_1923\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Hollywood_(film_1923))

Enrico Guazzoni

Messalina

[https://it.wikipedia.org/wiki/Messalina_\(film_1923\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Messalina_(film_1923))

Sam Taylor e Fred C. Newmeyer

Preferisco l'ascensore!

https://it.wikipedia.org/wiki/Preferisco_l%27ascensore!

1922

Mario Almirante

La grande passione

[https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_passione_\(film_1922\)](https://it.wikipedia.org/wiki/La_grande_passione_(film_1922))

Willam Christy Cabanne

Oltre l'arcobaleno

https://it.wikipedia.org/wiki/Oltre_l%27arcobaleno

Benjamin Christensen

La stregoneria attraverso i secoli

https://it.wikipedia.org/wiki/La_stregoneria_attraverso_i_secoli

Robert J. Flaherty

Nanuk l'esquimese

https://it.wikipedia.org/wiki/Nanuk_1%27esquimese

Friedrich Wilhelm Murnau

Nosferatu il vampiro

https://it.wikipedia.org/wiki/Nosferatu_il_vampiro

Frank Niblo

Sangue e arena

[https://it.wikipedia.org/wiki/Sangue_e_arena_\(film_1922\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sangue_e_arena_(film_1922))

Elvira Notari

È piccerella

https://it.wikipedia.org/wiki/%C3%88_piccerella

1921

Charlie Chaplin

Il monello

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_monello

André Deed

L'uomo meccanico

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uomo_meccanico

Jacques Feyder

L'Atlantide

[https://it.wikipedia.org/wiki/L%27Atlantide_\(film_1921\)](https://it.wikipedia.org/wiki/L%27Atlantide_(film_1921))

Rex Ingram

I quattro cavalieri dell'Apocalisse

[https://it.wikipedia.org/wiki/I_quattro_cavalieri_dell%27Apocalisse_\(film_1921\)](https://it.wikipedia.org/wiki/I_quattro_cavalieri_dell%27Apocalisse_(film_1921))

Max Linder

Sette anni di guai

[https://it.wikipedia.org/wiki/Sette_anni_di_guai_\(film_1921\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sette_anni_di_guai_(film_1921))

George Melford

Lo sceicco

https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_sceicco

Victor Sjöström

Il carretto fantasma

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_carretto_fantasma

Sam Wood

Sangue di zingara

[https://it.wikipedia.org/wiki/Sangue_di_zingara_\(film_1921\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Sangue_di_zingara_(film_1921))

1920

Oscar Micheaux

Within Our Gates

https://it.wikipedia.org/wiki/Within_Our_Gates

Paul Powell

Il segreto della felicità

[https://it.wikipedia.org/wiki/Il_segreto_della_felicit%C3%A0_\(film_1920\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Il_segreto_della_felicit%C3%A0_(film_1920))

John Stuart Robertson

Il dottor Jekyll e Mr. Hyde

[https://it.wikipedia.org/wiki/Dr._Jekyll_and_Mr._Hyde_\(film_1920_Robertson\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Dr._Jekyll_and_Mr._Hyde_(film_1920_Robertson))

Paul Wegener e Carl Boese

Il Golem – Come venne al mondo

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_Golem_-_Come_venne_al_mondo

Robert Wiene

Il gabinetto del dottor Caligari

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_gabinetto_del_dottor_Caligari

1919

Cecil B. DeMille

Maschio e femmina

https://it.wikipedia.org/wiki/Maschio_e_femmina

Ferdinand Guillaume

Justitia

<https://it.wikipedia.org/wiki/Justitia>

1918

Roscoe Arbuckle

Il fattorino

https://it.m.wikipedia.org/wiki/Il_fattorino

1917

Mario Bonnard

L'altro io

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27altro_io

Carmine Gallone

Malombra

[https://it.wikipedia.org/wiki/Malombra_\(film_1917\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Malombra_(film_1917))

1916

David W. Griffith

Intolerance

<https://it.wikipedia.org/wiki/Intolerance>

Febo Mari

Cenere

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cenere_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cenere_(film))

1915

Luigi Romano Borgnetto

Maciste

[https://it.wikipedia.org/wiki/Maciste_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Maciste_(film))

Thomas H. Ince

The Italian (**con Reginald Barker**)

https://it.wikipedia.org/wiki/The_Italian

Gustavo Serena

Assunta Spina

[https://it.wikipedia.org/wiki/Assunta_Spina_\(film_1915\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Assunta_Spina_(film_1915))

1914

Urban Gad

Mignonette

[https://it.wikipedia.org/wiki/Mignonette_\(film\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Mignonette_(film))

Alice Guy-Blaché

Beneath the Czar

https://it.wikipedia.org/wiki/Beneath_the_Czar

James Kirkwood

Cinderella

[https://it.wikipedia.org/wiki/Cinderella_\(film_1914\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Cinderella_(film_1914))

Giovanni Pastrone

Cabiria

<https://it.wikipedia.org/wiki/Cabiria>

Mack Sennett

Il fortunoso romanzo di Tillie

https://it.wikipedia.org/wiki/Il_fortunoso_romanzo_di_Tillie

1913

Mario Caserini

Ma l'amor mio non muore

https://it.wikipedia.org/wiki/Ma_l%27amor_mio_non_muore

Louis Feuillade

Fantomas

https://it.wikipedia.org/wiki/Fant%C3%B4mas_-_%C3%80_l%27ombre_de_la_guillotine

Stellan Rye

Lo studente di Praga

[https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_studente_di_Praga_\(film_1913\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lo_studente_di_Praga_(film_1913))

1912

Wladislaw Starewicz

La vendetta del cineoperatore

https://it.m.wikipedia.org/wiki/La_vendetta_del_cineoperatore

1911

Charles Kent

Vanity Fair – La fiera delle vanità

[https://it.wikipedia.org/wiki/Vanity_Fair_\(film_1911\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Vanity_Fair_(film_1911))

1906

Charles Tait

The Story of the Kelly Gang

https://en.m.wikipedia.org/wiki/The_Story_of_the_Kelly_Gang

1903

Edwin S. Porter

The Great Train Robbery

[https://it.wikipedia.org/wiki/The_Great_Train_Robbery_\(film_1903\)](https://it.wikipedia.org/wiki/The_Great_Train_Robbery_(film_1903))

1902

George Méliès

Viaggio nella Luna

https://it.wikipedia.org/wiki/Viaggio_nella_Luna

1895

Auguste e Louis Lumière

L'uscita dalle officine Lumière

https://it.wikipedia.org/wiki/L%27uscita_dalle_officine_Lumi%C3%A8re

...Sono atterrato, e fin qui tutto bene; anzi – e ormai – meravigliosamente!
Sono alla base del Grattacielo Ideale della Storia del Cinema, dalla cui sommità (sempre in costruzione) mi sono gettato 217 pagine e 124 piani fa, ed esattamente mi trovo sul marciapiede di Boulevard des Capucines, Parigi, IX arrondissement, tra Madeleine e Opéra, al numero civico 14, davanti al portoncino d'ingresso del Grand Café.

E' la sera di sabato 28 dicembre, una sera rigida come non di rado d'inverno in questa città straordinaria. Credo proprio che entrerò a scaldarmi.

Il cartellone, in perfetta grafica Art Nouveau, dice che al Salon Indien, seminterrato, sta per aver inizio uno spettacolo unico nel suo genere: *Le Cinématographe Lumière*, con la "proiezione" di dieci "pellicole" realizzate secondo un nuovo procedimento messo a punto da due ingegneri francesi, non digiuni di altre invenzioni consimili d'oltreatlantico, tra cui un apparecchio di Thomas Alva Edison, il "kinetoscopio". Arabo, non ci capisco niente!

Costa 1 franco – un po' caro, altri varietà del genere non superano i 50 centesimi... Ma d'accordo, andiamo a vedere di che si tratta.

Pago, entro, tolgo paletot e cilindro, varco la porta della sala, scelgo una delle poltroncine, mi siedo. Saremo una trentina di curiosi. Sulla parete di fronte è stesa una grande tela bianca; dietro a noi tutti, un trabiccolo su piedistallo, con un cono da cui dovrebbe uscire la "proiezione" e un disco rotante su cui sarebbe avvolta la "pellicola".

Entrano questi Lumière, salutano, dicono poche cose. Fanno un cenno a qualcuno in fondo alla sala, che si fa buia.

Si sente un clic, un fruscio. La tela bianca s'illumina.

...SI MUOVE!

CHIEDO SCUSA

A tutti i film che non ho potuto citare a causa delle stupide regole che mi sono imposto in questo gioco.

Sono moltissimi; in loro rappresentanza ne ho scelti solo altri trenta, di trenta autori diversi, che enumero qui a partire da questi dieci che trovereste in qualsiasi Storia del Cinema degna di tal nome: *La dolce vita* di Fellini, *Il Padrino (I e II)* di Coppola, *I soliti ignoti* di Monicelli, *Ombre rosse* di John Ford, *Il settimo sigillo* di Bergman, *L'eclisse* di Antonioni, *Il grande dittatore* di Chaplin, *Rashomon* di Kurosawa, *L'angelo sterminatore* di Bunuel e *Mamma Roma* di Pasolini. Li amo tanto tutti. E amo anche i seguenti (altresì non menzionati prima): *Io e Annie* di Allen, *Il silenzio è d'oro* di Clair, *The Untouchables* di De Palma, *Mommy* di Dolan, *Indiscreto* di Donen, *Colazione da Tiffany* di Edwards, *Il mago di Oz* di Victor Fleming, *Hair* di Forman, *La meglio gioventù* di Giordana, *Be Kind Rewind* di Gondry, *Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo* di Kramer, *Spartacus* di Kubrick, *Quel pomeriggio di un giorno da cani* di Lumet, *Giulio Cesare* di Mankiewicz, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* di Petri, *La mia Africa* di Pollack, *Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)* di Scola, *Incontri ravvicinati del 3° tipo* di Spielberg, *The Doors* di Stone e *Testimone d'accusa* di Wilder.

Però vedete, non ho potuto esimermi di darmi anche qui, in epilogo, una regoletta: un solo capolavoro per regista! Mannaggia: così per esempio restano fuori *Barry Lindon* del mio Kubrick adorato, o quella tenerezza che è stato e sarà sempre *E.T...* Sottolineo a proposito l'affollato decennio dei Cinquanta del grandissimo Billy Wilder, che oltre *A qualcuno piace caldo* (citato nel capitolo) e il detto poco fa super-legal *Testimone d'accusa*, seppe infiltrarvi due commedie perfette come *Quando la moglie è in vacanza* e *Sabrina*, e due perfetti drammi-denuncia come *L'asso nella manica* e *Viale del tramonto*, questo addirittura archetipico.

Ma così, mi accorgo, non ne usciamo più! E invece in qualche modo bisogna, almeno da questo libricino. E lo faccio in dieci righe.

L'importante è che dal Cinema non si esca mai; ossia che il Cinema, quando è arte, cultura, viaggio, non esca mai dalla nostra vita, dalle nostre abitudini, dal nostro contesto sociale collettivo. La scritta "The End" va bene a chiudere ogni singola pellicola, certo, ma mi auguro e auguro a tutte e tutti coloro che mi hanno seguito fin qui, che non arrivi mai il giorno di intenderla riferita al Cinema in quanto tale. Mai!

Buoni film a tutte e tutti!

IN ASCENSORE, RISALENDO

[seguono 1.000 locandine originali di altrettanti film, disponibili sulla versione autonoma di *Fino a qui tutto bene. Caduta libera lungo il secolo del cinema, oltre il secolo e l'infinito*, su

<https://acrobat.adobe.com/link/review?uri=urn:aaid:scds:US:7158a708-4b6b-36e0-99d0-b323802644bb>]

QUANDO. 200 FOTOGRAMMI PERSONALI

1. Quando esattamente al centenario della prima proiezione dei Lumière ho organizzato, con altri carissimi cinefili, prima fra tutti la mia compagna dell'epoca, una serata pubblica celebrativa: la lettura dei risultati di un referendum popolare autoprodotta sul miglior film del secolo, con ampi stralci dai primi dieci classificati, più una bella band dal vivo a suonare hits da colonna sonora, più un cuginetto che imitava Charlot sotto una stroboscopica per l'effetto slow-motion, più lo stesso a impersonare Kim Basinger nel celebre spogliarello – ma nessun effetto in grado però di aiutare la fantasia dei presenti. E vinse, per la cronaca, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Filmino doc: <https://www.youtube.com/watch?v=b5IU0mcSU9c>

2. Quando a *Oggi le comiche*, trasmesso dalla Rai una volta a settimana, ridevo tanto di più con Stanlio e Ollio che con Charlot, e poi però crescendo non mi facevano più così ridere e invece i film di Charlie Chaplin li adoravo; come ancora oggi. I fratelli Marx li ho capiti solo dopo; Buster Keaton dopo ancora.

3. Quando non si capiva chi fosse più forte tra Maciste, Ercole e Sansone; finché poi è arrivato Hulk, e il problema non si è più posto.

4. Quando ho avvertito pungente il primo senso d'ingiustizia per le cose del mondo, ed era grazie a un film, ed era il trattamento riservato ai nativi d'America, e non ha mai smesso d'indignarmi. Tutti gli altri miei strepiti – vani purtroppo, o spessissimo – contro ogni altra ingiustizia, ancora etnica, o economica o di genere, son venuti dopo; e rimasti. E spesso proprio grazie a dei film ben fatti.

5. Quando mi mascheravo da Zorro, a Carnevale.

6. Quando non capivo che ci trovassero di così tanto bello, le donne, in Rodolfo Valentino; né tutto sommato gli uomini in Marlene Dietrich. A me piaceva Liz Taylor, da matti; e più tardi Marilyn Monroe – pure di più. A proposito di Liz, voglio dire qualcosa su *Improvvisamente l'estate scorsa*, un pensiero che trovai il modo di infilare nel mio primo romanzo (se mi passate generosamente il termine) *Acheropita*. Il film è con Elizabeth Taylor, appunto che ci ha vinto l'Oscar, e con Montgomery Clift e l'immensa Katharine Hepburn; la storia è di Thomas Lanier Williams detto Tennessee, la sceneggiatura di Gore Vidal e la regia di Joseph Leo Mankiewicz. Vi basta? Aggiungo. Che la Taylor, bella come il sole, nel film passa per matta e un po' nervosetta lo è davvero. E che Clift, il dottor Cukrowicz, è lo psichiatra che la cura con scrupolo, un po' perché è bravo e buono, e un po' perché lei è di una bellezza proprio velenosa. E insomma quel che si sa è che a dichiararla pazza è sua zia: la ricchissima, snob Violet Venable. Una Hepburn affilata nella seta. Che ha fatto internare la nipotuccia da quando è tornata da un viaggio, l'estate scorsa, durante il quale il singolare figlio di Katharine, cugino di Elizabeth, è morto d'infarto. Improvvisamente. Sebastian. E dove è successo il fattaccio? Su un'isola erta e brulla: Cabeza de Lobo, testa di lupo. Ovviamente, nessun infarto. E' una vicenda di passioni morbose, infatti, sul filo della ninfomania, dell'omosessualità, dell'incesto. E già ti prende così. Per di più, Sebastian non si vede in faccia per tutto il film, che è sempre una cosa che incuriosisce. Ma sullo sfondo, e filtra solo quando il film l'hai visto e rivisto e metabolizzato, c'è anche un'altra storia; quella di un uomo, di un poeta, sgomento davanti al pasto feroce degli uccelli, che da un cielo nero d'ali si fiondano a divorare le tartarughe marine appena nate, inermi. E' la storia di ognuno di fronte all'indifferenza devastante della Natura, direi. E ancora: di un uomo evoluto e colto, e fragilissimo, davanti alla

potenza brutta dell'Umanità primitiva, sguaiata, rozza, della quale però lui per primo ha bisogno, e fame. E se adesso state pensando a Pasolini e a Giacomo Leopardi, questo Tennessee Williams magari non se lo aspetta – ma io sì. Fine.

7. Quando il documentario sulla Natura o su popolazioni esotiche, che puntualmente stava tra due proiezioni dello stesso lungometraggio animato Disney al cinema, a me piaceva quanto il cartone stesso mentre gli altri ragazzini si alzavano per fare baccano – e io li detestavo.

8. Quando ho visto per la prima volta *La corazzata Potemkin* – e mentirei se dicessi qui che mi ha persuaso subito.

9. Quando ho visto *Metropolis*, e invece con lei ci siamo intesi al primo incontro.

10. Quando a una festa in famiglia non ho fatto altro che girare con una vecchia videocamera a spalla, spingendola sotto il naso di tutte quelle brave persone pazienti e dicendo: “Sono Dziga Vertov!”

11. Quando c'era non so che fiera campionaria in Italia, e allora la televisione mandava dei film anche di mattina, ed è così che ho conosciuto e amato Fred Astaire e Ginger Rogers, Jean Gabin, Vittorio De Sica...

12. Quando ho scoperto Bunuel, e – dopo – quando ho imposto a mio fratello piccolo la visione di *La Via Lattea*, in VHS a casa, e poi gli è venuta la febbre che ancora se lo ricorda a più di quarant'anni di distanza.

13. Quando sempre con lui facevo finta di morire in duello contro Jesse James, con la musica del *Concerto d'Aranjuez* da un 45 giri, e lui si disperava.

14. Quando non capivo perché i gangster d'epoca, da Edward G. Robinson a James Cagney, dovessero essere tutti dei tappetti.

15. Quando facevo l'imitazione di Peter Lorre in *M*, che dice “Non posso... devo... non posso... devo!”, con gli occhi di fuori, e i miei genitori ridevano molto. Generosi, come sempre.

16. Quando non si capiva chi fosse più cattivo tra Dracula, Frankenstein, la mummia, l'uomo lupo, i fantasmi, le streghe e i marziani – e poi sono arrivati i film sui nazisti, e la domanda non me la sono più fatta.

17. Quando ho visto *Freaks* – e sono riuscito a guardarlo, cosa che ora non farei mai; così come *Salò*, come *Amores perros*, e tantissimi altri film – pur grandi – che non sopporterei un'altra volta.

18. Quando io Tarzan non l'ho mai capito. King Kong sì, invece – e aveva tutte le ragioni del mondo!

19. Quando ho cominciato a fare collezione delle volte che ho visto *Piccole Donne*, film sempre diversi – e adesso dico che la Jo che preferisco è di Katharine Hepburn, seconda Saoirse Ronan.

20. Quando la sigla di *Fuori Orario – Cose (mai) viste* era il sogno subacqueo da *L'Atalante* di Vigo con la voce roca e notturna di Patty Smith.

21. Quando Shirley Temple io non l'ho mai retta.

22. Quando anche la storia del Bounty – come *Piccole Donne*. E il miglior Fletcher tuttora è Marlon Brando (così come è il miglior Marco Antonio), ma il miglior Bligh sarà sempre Charles Laughton (sorry, Mr Hopkins).

23. Quando sono andato per la prima volta a Parigi, e salito su uno dei terrazzi di Notre-Dame cercavo il doccione in figura che Quasimodo, il gobbo, abbracciava piangendo. Non so se ho trovato proprio quello – nel dubbio ci ho scritto una poesia, *Les gargouilles de Notre-Dame*, in francese; però questa era la mia seconda volta, a Parigi.

24. Quando ho visto *Il mago di Oz*, e secondo me è un tantino sopravvalutato.

25. Quando coi soliti cinefili perdigiorno ho anche creato un digesto, dei sopra- e sottovalutati; perdibilissimo lui per primo, peraltro.

26. Quando ho scoperto – ma è cosa recentissima – che le prime quattro note, pause e accenti compresi, della colonna sonora celeberrima di *Via col vento*, sono le stesse identiche dell'intro famoso e tenero delle Fiabe Sonore Fabbri.

27. Quando non si capiva chi fosse più acuto tra Sherlock Holmes, Hercule Poirot, Jules Maigret, Philip Marlowe e Jane Marple; finché... No, questo ce lo stiamo ancora chiedendo.

28. Quando ho visto *Fantasia* per la prima volta. E la seconda. E la terza. E la quarta. E la quinta. E la sesta. E la settima. E l'ottava. E la...

29. Quando ho capito perché *Quarto potere* doveva venire da un altro pianeta, dove il cinema l'hanno inventato cinquant'anni prima che qui.

30. Quando mi mettevo le mani davanti agli occhi per non vedere Simone Simon che si trasforma in pantera, e però non me ne andavo.

31. Quando dopo *Provaci ancora, Sam* ho voluto rivedere a tutti i costi *Casablanca*, e poi *Provaci ancora, Sam*, e dopo ancora *Casablanca*, e poi di nuovo *Provaci, ancora Sam...* E ancora non ho capito qual è il vero Bogart!

32. Quando ho visto *Arsenico e vecchi merletti*, e mi sono innamorato di Cary Grant. Lo imito tuttora, senza rendermene conto – e per fortuna nessuno se ne accorge –, nelle facce che faceva in tutti i suoi film, nei gesti tipici, probabilmente anche nei pensieri, di quel suo eterno snob cialtrone, cinico e dolce.

33. Quando ho visto Anna Magnani, non ricordo se prima in *Bellissima, Roma città aperta* o *L'onorevole Angelina* – ma che fosse la più grande di tutte l'ho pensato da subito.

34. Quando in *Due marinai e una ragazza* Gene Kelly balla con Jerry di Tom&Jerry, e Frank Sinatra canta con Kathryn Grayson – e lei poi vola su una serenata del mio amato Ciajkovskij, ma solo dopo che José Iturbi ha suonato Listz insieme ad altri venti pianoforti a coda! Ecco Hollywood in purezza.

35. Quando ho visto Rita Hayworth e ho pensato “Bè, non è la Taylor né la Monroe... ma insomma non è male.”

36. Quando per anni ho avuto una fottuta paura di ogni stupida, oscura, inutile scala a chiocciola!

37. Quando ogni santo Natale, in famiglia, ho visto e rivisto *La vita è meravigliosa*, e ogni volta ho riso e ogni volta ho pianto. E piangere per un film, io sempre più trovo sia uno dei modi più eleganti e discreti di tracimare da dentro: si tratti a causa del film e basta, o di un privato dolore trascorso, o una sconsolata constatazione comune, o una nostalgia di gioia dell'intelletto, o uno sfrenato ardore di speranza. O di tutto un po' insieme, perché no?

38. Quando *Ladri di biciclette* – e tutto il Neorealismo. E non serve dire di più.

39. Quando non si sapeva se fosse più bravo Laurence Olivier o Charles Laughton, o Tracy o Bogart, o Lancaster o Douglas... Finché arrivarono Hoffman e Nicholson, De Niro e Pacino, e poi Williams e Penn, Norton e Day-Lewis, Bale e Phoenix... E ci siamo resi conto che la domanda è insensata – però divertente.

40. Quando gli occhi di Bette Davis, ma quelli di Gloria Swanson non da meno.

41. Quando ho visto il mio primo film giapponese, ed era *Rashomon*. E con qualche piccolo aiuto dai miei, più o meno ho capito.

42. Quando *Quo Vadis*, e *Ben-Hur* e *I Dieci Comandamenti* e *Spartacus* e *Giasone e gli Argonauti* e *Il Colosso di Rodi* e *Sinuhe l'Egiziano* – visti tutti, e anche

tutti gli altri. Non li avrei persi per nulla al mondo, magari pure solo al pidocchietto parrocchiale.

43. Quando *La cosa da un altro mondo*, e *La guerra dei mondi* e *Il pianeta proibito* e *Base Luna chiama Terra* e *Viaggio allucinante* e *Il pianeta delle scimmie* e *L'invasione degli ultracorpi* – e idem come sopra, con legnetti di liquerizia no-stop. E di questo punto e quello prima do ampio (pure troppo) resoconto nel mio quarto (e finora ultimo) romanzo, *Gli immortali*, ambientato giusto nella prima metà degli Anni '70.

44. Quando Charlot era invecchiato, e nessuno lo chiamava più così, ma ugualmente faceva una cosa come *Luci della ribalta*.

45. Quando mi piaceva *Scaramouche*.

46. Quando Rodgers&Hart, Cole Porter, Glenn Miller, Hammerstein&Kern, Benny Goodman, Duke Ellington, Irving Berlin, e soprattutto George Gershwin.

47. Quando ho ritrovato tutte le location di *Vacanze Romane*, alcune scavalcando, altre con effrazione – e il Davinotti non esisteva ancora.

48. Quando ho scoperto Fellini, ed erano *I vitelloni* – e non ho più smesso di venerarlo. Ma Franco Fabrizi fa davvero sempre troppo l'antipatico.

49. Quando, visto *Vite vendute*, avevo paura perfino del nome, della nitroglicerina.

50. Quando, visto *La fattoria degli animali*, mi è successa una cosa dentro che lì per lì non me ne sono accorto, ma poi da grande mi ha fatto diventare comunista e antistalinista; come dopo mi ha confermato tutto il cinema di Ken Loach, per esempio.

51. Quando sapevo a memoria tutti i nomi dei sette fratelli – quelli delle sette spose, certo.

52. Quando non sono ancora riuscito a rompere un uovo come si mostra che si debba fare da cuochi provetti in *Sabrina*.

53. Quando come muove impercettibilmente il labbro superiore mentre parla Marylin Monroe in *Quando la moglie in vacanza*, io ancora oggi se glielo guardo fare rido di gratitudine verso il Creato intero.

54. Quando ho scoperto che il regista preferito del giovane Stanley Kubrick era Max Ophuls, e allora ho cominciato a studiarmelo per bene – e *Lola Montes* in effetti è un filmone.

55. Quando ho capito cosa fa il regista – più o meno. E il cinema è l'opera del regista.

56. Quando ho capito cosa fa lo sceneggiatore. E il cinema è l'opera del regista e dello sceneggiatore.

57. Quando ho capito cosa fa quello che fa il montaggio. E il cinema è l'opera del regista, dello sceneggiatore e di quello che fa il montaggio.

58. Quando ho capito cosa fa il direttore della fotografia. E il cinema è l'opera del regista, dello sceneggiatore, di quello che fa il montaggio e del direttore della fotografia.

59. Quando il cinema è l'opera del regista, dello sceneggiatore, di quello che fa il montaggio, del direttore della fotografia e del compositore della colonna sonora – e io se mai farò il cinema, o sarò tutti e cinque questi qui oppure niente!

60. Quando dovevamo trovare un benedetto nome alla nostra piccola band musicale, e la battezzammo *La banda degli onesti*. E quel film io posso pure rivederlo una volta a settimana, e riderò a ogni sua scenetta, gag, battuta, e ad ogni tic dei suoi adorabili protagonisti – e Valentina, mia moglie mi dice che è buffo vedermi ridere così.

61. Quando ho visto Brigitte Bardot e ho pensato “Bè, non è la Taylor né la Monroe, e neppure Rita Hayworth... ma insomma non è male.”

62. Quando però mi sa che Audrey Hepburn – parlando di bellezza del viso – sta un punticino sopra a tutte. E invece come puro animale femmina di Homo sapiens, mi sa che Ava Gardner le batte tutte.

63. Quando e le italiane? Lisi, Loren, Vitti, Cardinale, Lollo – in quest’ordine, e restando solo ai classici.

64. Quando e la modernità? Mescolando italiane e non – e non in ordine, se non cronologico a ritroso: Margot Robbie, Scarlett Johansson, Laura Chiatti, Natalie Portman, Penelope Cruz, Charlize Theron, Angelina Jolie, Nicole Kidman, Monica Bellucci, Michelle Pfeiffer, Sharon Stone, Isabelle Adjani, Ornella Muti, Kim Basinger.

65. Quando e i maschi? Ma sì, togliamoci il pensiero – partendo da lontano: Gary Cooper, Tyrone Power, Massimo Girotti, Marlon Brando, Marcello Mastroianni, Paul Newman, Sean Connery, Alain Delon, Robert Redford, Richard Gere, Denzel Washington, George Clooney, Brad Pitt, Keanu Reeves, Raoul Bova, Jude Law, Michael Fassbender.

66. Quando ho scoperto Ingmar Bergman, ed era *Il Settimo Sigillo* – e mi sono inchinato, e m’inchino tuttora.

67. Quando lo stesso anno lui fece anche *Il Posto delle Fragole*: il mio terzo film preferito di sempre. Bergman: praticamente un alieno – o forse semplicemente un uomo, però totale.

68. Quando ogni volta che vengo a conoscenza di un nuovo imbonitore o imbonitrice del popolo italiano, che fa fortuna nei media e poi magari anche in politica, e penso a *Un volto nella folla* di Elia Kazan, mi ripeto che la Storia – anche cinematografica – è sì maestra, però non ha scolari.

69. Quando per la prima volta ho visto e sentito il più bel finale da commedia della Storia del cinema, questo:

*esterno alba, mare aperto,
un motoscafo, sedili anteriori*

Daphne: “Non possiamo sposarci per niente!”

Osgood: “Perché no?”

“Beh, per cominciare, non sono una bionda naturale!”

“Non importa!”

“Io fumo. Fumo come un geniere!”

“Non mi interessa!”

“Ho un passato terribile! Da tre anni vivo con un sassofonista”

“Ti perdono!”

“Ahimé, non posso avere figli!”

“Possiamo adottarne qualcuno!”

“Non capisci, Osgood!... Sono un uomo!”

“Beh... nessuno è perfetto!”

70. Quando con *La Grande Guerra* ho capito che si può fare grande commedia e grande dramma nello stesso film, parlando nientemeno che della grande Storia. Però bisogna essere grandi come Monicelli, Age&Scarpelli e Vincenzoni a scriverlo, Novelli a montarlo, Rota a musicarlo, Rotunno e Gerardi a fotografarlo, Sordi e Gassman, più Mangano, e Valli, Lulli, Blier, Sanipoli, Murgia e tutti gli altri a interpretarlo, e Monicelli a dirigere tutto quanto dall’inizio alla fine. Così sì, è facile!

71. Quando, tanto tempo dopo la prima volta che ho visto *La dolce vita* – e forse pure tanto tempo averlo visto per la quarta o quinta volta –, ho pensato bene di infilarne un fotogramma in un raccontino mio, questo:

interno pomeriggio, salotto di casa, TV accesa sulle Olimpiadi di Roma, la gara di maratona

- ...Senti, ho capito: te resta qua, io salgo su da Emma e esco co' lei!
- Emma... bona quell'altra! A forza de strilli e de capricci se l'è fatto scappare il giornalista, e te credo! Ma chi ce resiste co' un'isterica così?
- Zitto, ch'è tutto aperto e se sente – e nel dirlo, la donna arginò d'istinto la voce col palmo della mano – ...Ma poi te che ne sai? Giornalista quello!? Solo i pettegolezzi gl'interessano, a Rubini: uno così mejo perderlo che trovarlo!

72. Quando *La dolce vita* mi ha immunizzato per sempre da ogni Madonna apparita, piangente o ridente.

73. Quando è apparso Godard – e anche qui, credo basti questo.

74. Quando *Spartacus* mi ha immunizzato per sempre dalla tentazione – anche solo involontaria – di parteggiare per i padroni contro i servi.

75. Quando per un po' ho avuto una discreta paura di farmi la doccia, con la tenda di nylon tirata, specie nei motel isolati. Anche se io non somiglio affatto a Janet Leigh!

76. Quando ho divorato quasi tutto Antonioni, ma a ritroso, da *Zabriskie Point* (a causa credo dei Pink Floyd, anzi di sicuro) a *Blow-Up* a *Deserto rosso* a *L'eclisse*, *La notte*, *L'avventura*, a *Le amiche*; specie la domenica pomeriggio – chissà poi perché.

77. Quando *West Side Story* è, insieme a *Porgy and Bess*, il più bel dono fatto da bianchi del XX Secolo alla Storia della Musica colta e popolare insieme.

78. Quando *Accattone*, *Mamma Roma*, *Il Vangelo secondo Matteo*, *Uccellacci e uccellini*, *Edipo re*, *Medea* e *Salò*.

79. Quando ce lo riavremo mai, uno come Pier Paolo.

80. Quando *Anni ruggenti* mi ha immunizzato per sempre dal fascismo, specie dalla sua vuota prosopopea, dal suo vizio d'origine del ladrocinio volgare, dalla sua grettezza da farsa triste. E *Novecento*, per sempre dalla sua violenza spietata, dal suo regime di classe, dalla tragedia senza giustificazioni in cui ha gettato un popolo, molti, un continente, il mondo. E *Z – L'orgia del Potere*, per sempre, dal suo disonore intrinseco, dal suo nascondersi nella pretesa di quieto vivere di chi è tutto sommato garantito, dalla sua falsa radice nelle tradizioni.

81. Quando “A me Modugno mi piace sempre, questo *Uomo in frac* me fa impazzi’, perché pare ‘na cosa de niente e invece c'è tutto: la solitudine, l'incomunicabilità... poi quell'altra cosa, quella che va di moda oggi... l'alienazione, come nei film di Antonioni. Hai visto *L'eclisse*? Io c'ho dormito, ‘na bella pennichella... Bel regista, Antonioni! C'ha un Flaminia Zagato che una volta sulla fettuccia di Terracina m'ha fatto allunga' il collo!” – Standing ovation!

82. Quando *I compagni* mi ha immunizzato per sempre da... Anzi, facciamo prima così:

esterno giorno, capannone industriale, folla riunita, oratore

“Se abbandonerete la battaglia, i padroni vinceranno sempre! E quella fabbrica che vi dà solo miseria e fatica, a loro darà maggiore ricchezza e potenza!”

“Ma la fabbrica è mica nostra...”

“Come non è vostra?!? Chi ci lavora quattordici ore al giorno tutti i giorni per tutta la vita? Chi ci butta sangue e sudore? Voi!!! E allora prendetela, la fabbrica... E’ vostra! Tornateci, ma per occuparla! Dovete far capire a tutti che ci tenete più che alla vostra casa! Fate capire ai padroni, alla città e al governo che lì è la vostra vita, e la vostra morte! Avanti!!!”

83. Quando questa meraviglia di discorso pronunciato da Mastroianni l’ho usata spesso, come citazione, quando ancora facevo un po’ di attivismo di base. L’ultima volta, in un lungo ragionamento scritto che andava a finire ovviamente in un’altra citazione:

Ma sempre e dovunque, chi sta dalla parte del lavoro nella sua dialettica col capitale deve fare tutto ciò che gli è di volta in volta possibile, e nei modi in cui è oggettivamente meglio farlo, per poter rispondere in piena coscienza alla domanda che uno studente in barba e basco – ‘Marx’, lo chiamano nel film – poneva a Gian Maria Volonté in un’abbacinante sequenza notturna di *La classe operaia va in paradiso*: “Lulù, ma che è vita questa?”

E detto questo, sul capitalismo, da Monicelli e da Petri, detto tutto.

84. Quando – invece no, c’è almeno un’altra cosa (anzi moltissime, grazie agli autori del Cinema come arte e impegno) – in *Pane e cioccolata*, Brusati inventa quella sequenza magistrale degli uomini e delle donne nel pollaio dove l’emigrante Nino Manfredi dovrebbe trovar lavoro per ottenere il permesso di soggiorno in Svizzera. E come ci interroga l’autore? Avendo semplicemente messo (gli esponenti di) una classe, sfruttata, al cospetto (dei figli) dell’altra, sfruttatrice, senza neppure che occorran parole (c’è solo Bizet, e il canto del torrente che scorre); tale è la loro reciproca irriducibilità, che l’autore ci sta chiedendo: “L’Umanità è forse composta di razze diverse? O addirittura coesistono oggi specie diverse dello stesso genere Homo? Cioè: gli uomini nel pollaio e gli uomini al sole sono di due etnie differenti? O perfino due differenti animali-umani? Impossibile: la specie dell’uomo è una sola e le razze propriamente dette non esistono! Ma allora, cosa dev’esser successo all’Umanità perché si sia prodotto l’effetto, orrendo e assai realistico, che vi sto mostrando nel mio film?” Risposta: è successo lo sfruttamento. That’s all, folks!

85. Quando ho pensato che *8 ½* è il secondo film in ordine di preferenza, per me, tra tutti quelli che ho visto finora in vita mia. E l’ho pensato che stavo vedendolo con Valentina, mi sa – anzi, sicuramente. Che lei lo venera proprio.

86. Quando durante un dibattito dopo la proiezione di *La donna scimmia*, mi pare al piccolo Azzurro Scipioni, chiesi a Ferreri “Scusi Maestro, cosa intende per ‘l’apocalisse presente’, espressione che lei ha usato più di una volta?”, e lui rispose arruffandosi la barba con la mano libera dal microfono, e l’espressione sorniona e indifesa sua solita: “Hai ragione, devo correggermi: l’apocalisse è già passata”!

87. Quando *Il dottor Stranamore – Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba* mi ha immunizzato per sempre da ogni tentazione bellicista, e anzi proprio dalla minima seduzione dell’ambiente, delle prassi e della (il)logica militari. E comunque la prima volta che l’ho visto mica l’avevo capito che il colonnello inglese, il presidente americano e lo scienziato tedesco erano tutti lo stesso attore: Peter Sellers meraviglioso!

88. Quando *Fahrenheit 451* mi ha immunizzato per sempre dalle ‘religioni dell’ignoranza’ – sotto qualsivoglia spoglie esse si presentano lungo il cammino dell’Umanità, che è già faticoso di suo senza che ci si mettano pure i gretti e violenti zucconi.

89. Quando “Ti bastan poche briciole / Lo stretto indispensabile / E i tuoi malanni puoi dimenticar / In fondo basta il minimo / Sapessi quanto è facile / Trovar quel po’ che occorre per campar” ...E intorno, la più bella storia animata della Disney di quando i disegni si facevano ancora a mano o giù di lì.

90. Quando – e cioè pure adesso – se la battevano come il film che mi fa più ridere in assoluto, *Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo* e *Tre uomini in fuga*. Ma – quantomeno all’epoca – avrei portato in semifinale *Il fantasma del pirata Barbanera* e *Lo chiamavano Trinità*.

91. Quando – ancora con Spencer Tracy, con un’ancora stellare Katharine Hepburn e con la star giustamente riconosciuta dell’epoca Sidney Poitier – *Indovina chi viene a cena?* mi ha insegnato non solo, ovviamente, i sacrosanti diritti di ogni essere umano a prescindere dalla pigmentazione della pelle, ma anche i doveri dei padri verso i figli e i diritti naturali di questi ultimi.

92. Quando arrivarono le TV private, e c’erano quattro o cinque film in tutto che si passavano a rotazione le varie GBR, SPQR, TeleRomaEuropa, TeleRegione, sempre quelli, tutti i giorni e tutte le sere; e uno di quei film era un’allegra pazzia situazionista: *Evviva la libertà*, di William Klein, che è un po’ la versione farsesca dell’anti-yankeesmo – salutare sempre, ma specie in quegli anni – di cui la versione seria e tragica fu *Fragole e sangue*, assai più famoso e mai passato, invece, sulle nostre pionieristiche ‘emittenti libere’.

93. Quando *2001: Odissea nello spazio*, il mio “film della vita” – semplicemente. Rimando a <https://chesignifica2001.weebly.com/>, altro mio lavoretto, per dire qualcosa di più e meglio sull’argomento; ci ho fatto anche una serata pubblica a sottoscrizione, nel 2019 (alla fine darò schematico conto di quella e altre), per ragionarci un po’ insieme a chi voleva. Aggiungo solo che scrissi pure un raccontino, inventando di sana pianta un articolo di tabloid inglese del ‘65 che Kubrick avrebbe letto e a seguito di ciò cominciato a elucubrare il film suo capolavoro; il raccontino mio si chiamava *Una piccola odissea* e comincia così:

Lei è: una londinese di trentacinque anni, di famiglia borghese, sposata, madre di Lucy, una bambina di quattro, insegna storia dell’arte in una facoltà prestigiosa. Lei è Harriet.

Lui è: suo marito da sette anni, e ne ha trentotto, di Manchester ma da tempo a Londra, avvocato con buona clientela soprattutto in campo medico, è uno sportivo. Lui è Benjamin.

Il problema: che di figli ne volevano almeno un altro. E non era facile. Ecco com’è andata.

94. Quando l’Adagio dal *Gayane* di Aram Khachaturian, sempre in *2001*.

95. Quando “Perché er sor Filippo Spada ha fatto er corrier de corte, la staffetta, er soffione, er piffero, er trombetta, la mimosa, l’amico, er paesano. Insomma ha aperto bocca e j’ha dato fiato!”

96. Quando “Che c’è scritto qui?” “C’è scritto ‘A morte il Governo. Preti infami.’” “Embè, allora c’ha ragione lui: a morte il Governo.” “Ma il Governo de chi?” “Preti infami, oh!” “Ma non basta, fiyo mio.” “Ma come non...” “E nun è chiaro!” “Ah, nun è chiaro?” “Nun è chiarooooo.” “Vedi? Non lo capisce manco ‘na creatura.. Er Governo de chi? Nun è chiaro.” “Nun è chiaro.” – ‘DE I’ e freccia – “Mo’ è chiaro!”

97. Quando “E allora fatte conto che je facessero la grazia e li rimandassero liberi. Che direbbe sto popolo de core? Che er padrone è bono. Sì, te tira le orecchie quando fai er matto, ma all’ultimo è come un padre che perdona!... E che diventano Targhini e Montanari una volta assolti? Che so?” “So’ du’ vivi!” “No, du’ fregoni!” “Be’, mejo che esse morti!” “E no, perché li morti pesano! E morti così, senza delitto,

co' una burla de processo, pesano più peggio! E cor tempo diventano la cattiva coscienza der padrone!" "Sì, però a quei due chi glielo spiega che è mejo se morono?" "Loro ce lo sanno. Perché è sur sangue, solo sur sangue che viaggia la barca della rivoluzione. Hai capito adesso?" "Mica tanto." "Nun fa gnente. Capirai cor tempo."

98. Quando è apparso Dustin Hoffman: *Il laureato*, *Un uomo da marciapiede*, *Il piccolo grande uomo*; e non mi sembrava nulla che avessi visto già. Poi certo, Pacino e De Niro – ma Hoffman ha aperto la strada.

99. Quando Dario Argento si approfittava di noi, che non esistevano le videocassette, e perciò se per tutto *L'uccello dalle piume di cristallo* Tony Musante si diceva (e ci diceva) che forse c'era un particolare nella prima azione in galleria d'arte che gli era sfuggito, e alla fine del film lo focalizzava ed era che l'assassino lui l'aveva già visto ma poi rimosso, noi gli credevamo. E lo stesso in *Profondo rosso*, con la scena nel corridoio dei quadri spiritati nel ricordo confuso di David Hemmings.

100. Quando poi però abbiamo potuto rivedere quei film col più classico dei fermo-immagine, il coltello all'inizio non c'era mica. E neppure Clara Calamai nello specchio.

101. Quando ho riso tantissimo, e rido sempre ogni volta che li rivedo, per *E' ricca, la sposo e l'ammazzo*, *Un provinciale a New York*, *Hollywood Party*, *A piedi nudi nel parco* e *Operazione Sottoveste* – tanto per dirne qualcuno di questi.

102. Quando da qui in avanti, cioè dal 1971, i film li ho visti tutti (o quasi) la prima volta al cinema, man mano che uscivano. Grazie papà, grazie mamma!

103. Quando "Ave Roma e ave a te, Giove, Ottimo e Massimo, Giove Capitolino! Presso la quercia de li antichi progenitori pecorari io te invoco, oh Nume! Se è privilegio de li eroi discore a tu per tu co' li numi, sorti fori Giove, e discoremo." E anche "Nun ve montate la capoccia, e ricordateve chi sete. Ma quale civiltà, romani? Pe' tirà su 'na casa che nun fosse 'na catapecchia avete dovuto ricorre a li greci ...però prima je avete dovuto mena'. I ritratti, le pitture a sguazzo, i pupazzi de marmo e de bronzo, li nonni morti a mezzo busto... quelli ve li sete fatti fa' da li etruschi, a forza di sganassoni! Quanno poi s'è trattato de scrive' du' righe de storia patria, avete dovuto pija' in ostaggio 'n artro greco, Polibio, perché a Roma quello che sa scrive' mejo, sì e no, sa fa la firma. Dice 'C'avemo Plauto che scrive le commedie!'... un par de ciufole. Ma che scrive Plauto? Plauto copia! Copia le commedie dei greci e dice che le ha inventate lui. Per cui, a' giovanotti, io ve sto pe' da' 'na gran brutta notizia: tutta 'sta civiltà, 'sta coltura vostra non è altro che bottino de guerra."

104. Quando "Senti... se mi vogliono fare del male, se mi rapiscono, se mi violentano, se mi torturano... tu che gli fai?" "Che gli faccio?" "Gli spari." "Gli sparo." "E poi?" "Li sventro, li scanno..." "Ancora!" "Li sfondo, li sbudello..." "Sì... ancora!" "Li spacco, li squarto, li... mmm... li buco, li schianto..." "Ancora..." "E non c'ho più verbi!... Ah, sì: li strippo!". E questo è *Il giocattolo*, di Montaldo, con un Manfredi magistrale.

105. Quando uno dei film che mi ha fatto arrabbiare di più è stato *Sacco e Vanzetti*.

106. Quando Woody Allen! E per Woody Allen un certo decennio fu tanta roba: *Il dittatore dello stato libero di Bananas*, *Provaci ancora*, *Sam* (diretto da Herbert Ross), *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso* (*ma non avete mai osato chiedere)*, *Il dormiglione*, *Amore e guerra*, *Il prestanome* (di Martin Ritt), *Io e Annie*, *Interiors*, *Manhattan*! E *Manhattan*, be' potrei dirne tante; dico questa:

“Idea per un racconto sulla gente a Manhattan, che si crea costantemente dei problemi veramente inutili e nevrotici perché questo le impedisce di occuparsi dei più insolubili e terrificanti problemi universali. Ah, ehm... deve essere ottimistico. Perché vale la pena di vivere? È un’ottima domanda. Be’, ci sono certe cose per cui valga la pena di vivere. Ehm... Per esempio... Ehm... Per me... boh, io direi... il vecchio Groucho Marx per dirne una e... Joe DiMaggio e... il secondo movimento della sinfonia *Jupiter* e... Louis Armstrong, l’incisione di *Potato Head Blues* e... i film svedesi naturalmente... *L’educazione sentimentale* di Flaubert... Marlon Brando, Frank Sinatra... quelle incredibili mele e pere dipinte da Cézanne... i granchi da Sam Wo... ..il viso di Tracy...”

Così nacque l’amore. Non ho mai più perso l’uscita di un suo nuovo film, curando di vederlo in sala entro il primo weekend di programmazione; anche quelli, da ormai un po’ troppo tempo, che sapevo essere perdibili già prima – e infatti lo sono. Però è Woody!

107. Quando Woody Allen fu a Roma, non per girare il suo film più brutto, nel 2012, ma con la sua Dixieland jazz band, metà Anni ‘90, e io e Roberta, la mia compagna, non contenti di averlo visto tanto da vicino, al Sistina, col suo mitico clarinetto all’opera, provammo anche a recapitargli una mia lettera di stima e affetto lasciandola nottetempo al concierge dell’hotel Hassler di Trinità dei Monti, dove sapevamo che stava. Non mi ha mai risposto, quello screanzato di Flatbush, Brooklyn – o forse qualcosa di mancia al portiere dovevamo dargliela.

108. Quando ho fatto il punto, diciamo, e per i suoi 80 anni – quindi ai primi di dicembre 2015 – ho inflitto ai miei (soliti, pazienti) amici la mia (solita, vana) lectio pubblica su tutta la carriera cinematografica, a quel punto esattamente emisecolare (contando da *Ciao Pussycat*, commedia di Clive Donner, in cui Woody lavora alle spalle di Peter Sellers, Peter O’Toole e Romy Schneider). Dopo di che siamo andati a vederci *Irrational Man*, che usciva quel weekend – neanche tanto male, e grandi sia Joaquin Phoenix sia Emma Stone.

109. Quando il mondo fu invaso dai film “di kung-fu”, e tutti avevano almeno un amico che andava a scuola di arti marziali e ci spiegava tutta la faccenda delle cinture, dei colori e dei dan. Io mi rompevo le mani provando a spezzare i mestoli di legno di mia madre, in cucina, colpendoli “alla Bruce Lee”; non ci riuscivo. Poi lei provava a rompermeli sulla schiena, inseguendomi; non mi acchiappava.

110. Quando ho visto il mio primo film intenzionalmente filosofico, esotico, esoterico – chiamiamolo come ci pare: *La montagna sacra*, di Jodorowsky. E non so se mi sia ripreso ancora oggi! Sincretismo e psicotropi Anni ‘70 in purezza.

111. Quando

“Il lavoro di mio nonno è tutta cacca!”

“Lei è il dottor Frankenstein?” “No, si dice Frankenstein” “Fredrich Frankenstein?” “No, Fredrich Frankenstein. E tu sei Igor?” “No, Aigor!”

“Quale gobba?”

“Lupo ulula!” “Come?” “Lupùlula” “Lupululà?” “Lupululà, castelluli!”

“Frau Blucher” “Hiiiiiiii-iii-ii”

“Il destino è quel che è, non c’è scampo più per me!”

“Rimetta a posto la candela!”

“Potrebbe andar peggio padrone” “Sì, e come?” “Potrebbe piovere”

“BRRRAUM SWOOOSH!”

“Se-da-da-vo!”

“ABqualcosa” “Vuoi dire che hai preso un cervello ABNormal?!?”

“SI-PUO’-FA-RE!”

“Blucher” “Hiiiiiiiiiii-iii-ii”

112. Quando hanno cominciato ad uscire i film erotici, come *Emmanuelle*, *Histoire d’O*, *Malizia* – questi più o meno d’autore e di attori – più tutte le Giovannone del mondo, e io ovviamente non li vedevo né in sala né altrove. Però che delizia per gli occhi di un undici/dodicenne quelle locandine sulla pagina dei cinema di *Paese Sera!*

113. Quando *L’inferno di cristallo*, *L’avventura del Poseidon*, *Terremoto*, *Airport* e tutti i sequel, *Hindenburg*, *Cassandra Crossing*, *Juggernaut* e chi più ne ha più ne metta; come i film di fantascienza d’epoca e come i peplum, pure questi, io e la mia famiglia di gioventù non ce facemmo mancare alcuno. Dev’essere una cosa che rassicura profondamente – credo oggi – attraversare seduti comodi in poltrona le catastrofi più agghiaccianti attraverso gli occhi degli interpreti e uscirne poi vivi insieme a loro; non tutti, vivi, che qualcuno deve morire sennò non vale, però diciamo che l’attore più famoso e l’attrice più bella si salvavano sempre.

114. Quando dopo tutti gli *Independence Day*, i *Deep Impact* e gli *Armageddon*, l’evoluzione quasi suprema del genere è stata *2012*; visto da grande, questo, naturalmente, e con Valentina – e pur con tutte le carneficine di esseri umani sul globo intero che una buona metà del film somministra largamente, è stato solo all’incrinarsi della volta della Sistina, la *Creazione di Adamo* in particolare, che ci siamo guardati io e lei, e stavamo piangendo sconsolati per la perdita dell’opera d’arte sublime. Fottuti snob.

115. Quando *C’eravamo tanto amati!* Ora, questa forse non è la più grande opera cinematografica nazionale, e Scola forse non è il più grande dei nostri cineasti; eppure, mettiamo in fila altri quattro titoletti: *Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca)*, *Una giornata particolare*, *La terrazza* e *La famiglia*, che col già menzionato fanno una cinquina mirabile, grazie alla quale Ettore Scola – coi suoi sceneggiatori, Age&Scarpelli sempre, e Maccari, Costanzo – ha creato lo strepitoso affresco di decenni di storia italiana, popolato di personaggi indimenticabili grazie anche al meglio della classe attoriale che lui ha saputo dirigere come pochi altri: Manfredi, Gassman, Sandrelli, Satta Flores, Fabrizi, Ralli, Vitti, Mastroianni, Giannini, Loren, Tognazzi, Trintignant, Reggiani, Gravina, Colli, Ardant... Affresco, tra l’altro, realizzato guardando la società italiana sempre dalla parte giusta – almeno, giusta secondo me. E comunque Antonio, Nino Manfredi in *C’eravamo tanto amati*, forse sì: è lui il più bel personaggio di tutto il nostro cinema! Mi capitò l’onore e la fortuna, tanti anni fa, di vederlo, cioè rivederlo, questo bellissimo film, in una proiezione all’aperto celebrativa di non ricordo più cosa, ed era a Piazza Navona, con tanta gente seduta ai posti approntati da una valida amministrazione comunale – allora! – che tributava il giusto omaggio di applausi agli invitati in prima fila; si alzavano per salutare e ringraziare il pubblico: Ettore Scola, Vittorio Gassman, Nino Manfredi e Stefania Sandrelli – il povero Stefano Satta Flores no, era già scomparso. Ancora una cosa: l’ultima volta che l’ho visto (su grande schermo – perché in home video ce lo rivediamo almeno due volte l’anno!) era ancora una volta in piazza, a Trastevere per una rassegna autogestita che resiste da quasi un decennio contro tutte le chiusure e gli sgomberi. Ero con Andrea, cinefilo pure più di me, e Stefania Sandrelli ospite (l’unica viva ancora) si è alzata, ha preso la giusta ovazione e ha chiesto alla piazza piena “Chi di voi qui vede *C’eravamo tanto amati* per la prima volta?”. Io e il mio amico abbiamo osservato tutte quelle mani alzate, quei visi giovani e belli; e siamo stati grati alle

loro anime per aver condotto tutti quei corpi, in questi nostri tempi tutt'altrove diretti, a godersi tutti insieme questa vecchia dolce bellissima importante pellicola.

116. Quando “Sono incazzato nero e tutto questo non lo accetterò più!”

117. Quando, ma da grande, ho scoperto davvero Lina Wertmuller, non soltanto per la proverbiale lunghezza dei suoi titoli. E allora consiglio vivamente *Pasqualino Settebellezze*, *Film d'amore e d'anarchia – Ovvero “Stamattina alle 10 in via dei Fiori nella nota casa di tolleranza...”*, *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, *Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova*. Si sospettano moventi politici e, a ritroso, il suo esordio *I basilischi*. Menzione d'onore allo straordinario Giancarlo Giannini.

118. Quando “Che stai facendo?” “Albergo!” “Guarda, tu non ce l'hai un albergo lì! Per la terza volta: tu non ce l'hai un albergo, Martini!” “Albergo!” “Ci vogliono 1000 dollari...” “Albergo!” “...e quattro case, per avere un albergo...” “Albergo!” “...nei quartieri alti!” “Albergo!” “Tu non ce l'hai un albergo!” “Pensa a giocare! Piantala con le stronzate!” “Eh?” “Pensa a giocare, Harding!” “Di che diavolo parli? Sto giocando, Taber, non vedi?” “Pensa a giocare!” “Piantala tu con le tue stronzate!” “Albergo!” “Pensa a giocare!” “Lasciami in pace, non mi toccare!” “pensa a giocare!” “Albergo!” E Milos Forman, oltre questo capolavoro, mise in fila robette come *Hair*, *Amadeus* e *Valmont*: glielo vogliamo dire ‘grazie’?

119. Quando mentivo spudoratamente dicendo che anche io avevo fatto la zingarata di andare alla stazione e prendere a schiaffi quelli che partivano affacciati al finestrino del treno.

120. Quando Soldatino, King e D'Artagnan. E quanto mi è sempre piaciuta Catherine Spaak.

121. Quando *West and Soda*, *Vip – Mio fratello superuomo* e *Allegro non troppo*: i doni di Bruno Bozzetto per grandi e piccini, per divertirsi, intenerirsi e nel frattempo capire un po' meglio i guasti dello stato di cose presente.

122. Quando, come molti dei miei coetanei credo, mettevo a tutto volume il disco della colonna sonora di *Rocky* e correvo per casa come se mi allenassi lungo i docks di Filadelfia, con tanto di arrampicata finale sulle scale (immaginarie) e braccia alzate in segno di trionfo. Ed è già tanto che non provassi a prendere a pugni le bistecche nel frigo di mia madre!

123. Quando ho mentito spudoratamente anche alla cassiera del Rouge et Noir, sala di inizio via Flaminia che da tanto non c'è più (come una buona cinquantina di cinema romani, chiusi al ritmo di uno all'anno), per entrare a vedere *La febbre del sabato sera* vietato ai minori di 14 anni. E al primo tentativo non mi è riuscito, non ci ha creduto; ma due giorni dopo sì, che c'era la fila alla cassa e lei era andata nel pallone.

124. Quando *Capricorn One* ha messo tutti in guardia sulla capacità dei media di inventare e raccontare le più incredibili panzane, e farle prender per vere a un sacco di gente in buona fede. Poi, decenni dopo, c'è della gente che pensa che l'allunaggio sia una stata bufala del genere... E infatti è che altri media – i social – sono stati capaci di inventare e raccontare la panzana che Armstrong lassù non ci sia mai andato, e quelli se la sono bevuta!

125. Quando *Guerre Stellari*, e tutto è cambiato per sempre!

126. Quando, cioè tuttora, il film che ho visto più volte al cinema è *Grease*. Otto, sicuro in otto cinema differenti; e mi pare proprio nella stessa stagione – due al massimo.

127. Quando la tematica di *Il paradiso può attendere*, commedia sentimentale godibilissima (remake di *L'inafferrabile signor Jordan* di trentasette anni prima, e

poi editato ancora come *Ritorno dal paradiso* nel 2016 – si vede che il gioco piace!), mi è apparsa in tutta la sua inesorabile gravidanza indu-buddista: ma se uno pure miracolosamente torna alla vita dopo la morte, però deve dimenticare del tutto la propria identità precedente, non è esattamente come se quello di prima fosse morto e sepolto e questo qui sia un vivo nuovo di zecca?

128. Quando Nanni Moretti. Di *Sogni d'oro*, tanto per dire, mi ero fatto un VHS in cui prima c'era il film per intero e a seguire una selezione di scene, sequenze, sketch diciamo, che somministravo a famiglia e amici di passaggio a casa, semmai non conoscessero il cinema di Moretti e servisse loro – secondo me – un trailer della sua forza comica e ideologica: da Remotti-Freud che fa gli scherzi a sua madre, a Moretti-cineasta che maltratta la propria a tavola, da Moretti-mostro che si butta per terra in strada e si rotola urlando “Non sono un uomo finito!”, al demenziale show televisivo con la gara di impropri tra registi (e quanto di ancor peggio poi si è visto, e si vede ancora, in televisione, rispetto a ciò che fantasticava allora Nanni Moretti credendo di esagerare addirittura!).

129. Quando tutta la mia stima gliel'ho voluta dire di persona, incontrandolo per puro caso che parcheggiava la Vespa iconica davanti al Nuovo Sacher ristrutturato di fresco e riaperto al pubblico proprio da lui e Barbagallo della Sacher Film; ma dovevo aver detto qualcosa di troppo e goffo o di sbagliato, perché Moretti più o meno mi rispose “Sì, d'accordo, va bene, grazie... Però, vedi, io spero invece di non parlare soltanto a quelli come te, da ciò che dici, di questa generazione, di quest'appartenenza ideologica, di questa città, magari di quel nostro quartiere e pure con gli stessi motorini, e basta! No?” (Ecco, l'ho fatto arrabbiare – il mio idolo, bello scemo che sono!) E me ne tornai sconsolato dalla mia fidanzata dell'epoca, lì poco distante, che scuoteva la testa ridendo sulla sua di Vespetta.

130. Quando, pochi anni fa, anche a lui ho dedicato la mia solita lectio multimediale col mio solito micro-pubblico. E il succo in sostanza era: Nanni Moretti è un parresista, cioè descrive veridicamente ciò che vede, intende, capisce ed elabora, e s'impegna ad esserlo col suo cinema, lo dichiara programmaticamente spesso tramite i propri protagonisti, cito in particolare il monologo finale del sacerdote in *La messa è finita*; ma non è, no può né vuole essere, la guida di nessuno, ed è esemplare in questo *Habemus Papam*. Come De Gregori – aggiungevo – che perfino un po' brusco lo spiega e rivendica in *Guarda che non sono io*, singolo del 2012; *Habemus Papam* è del 2011, Moretti del 1953, De Gregori del '51... Poi vedi che non avevo tutti i torti del mondo a parlargli di stessa generazione, stessa famiglia politica, stessa città, stesso quartiere?!? Essù.

131. Quando invece incontrai Bob Dylan! Io e lui, da soli, al semaforo di un viale in salita dietro casa mia di allora e di adesso: lui pedalava verso l'hotel di prima grandezza dove soggiornava per le date romane del tour del 1988, e si era fermato per riprender fiato, io a piedi fermo che aspettavo un autobus; e l'ho riconosciuto, con tutta la felpa e cappuccio, e lui mi ha fatto cenno per favore di non fare accorrere nessun altro, e io non ho saputo dirgli altro che “YOU ARE BOB DYLAN!”, ma non una volta sola, molte, ripentendolo come sotto ipnosi, e lui avrà pensato “Oddio che deficiente questo” però sorrideva bofonchiando tipo ‘yesiamsureofcourse’. E poi il semaforo è diventato verde, lui ha dato un colpo di pedale ed è ripartito che io ancora dicevo “You are Bob Dylan” magari solo appena più sottovoce. Che deficiente! Non so, ma forse la particolarità del gran film su di lui, *Io non sono qui* (Todd Haynes, 2007), cioè i sei attori (Christian Bale, Cate Blanchett, Marcus Carl Franklin, Richard Gere, Heath Ledger e Ben Whishaw), tutti virtualmente Bob Dylan benché ognuno diverso dall'originale come più non si

potrebbe, sarà venuta in mente all'interessato proprio per la noia di esser stato additato a quel modo da un giovanotto dalle parti della basilica di San Pietro nel lontano '88.

132. Quando i multisala non esistevano ancora, e l'Adriano era il più grande cinema di Roma: una platea sterminata e almeno cinque ordini di palchi e palchetti di galleria. Perfetti, più su si saliva meglio era, per starsene un po' in intimità con la ragazzetta. *Alien*, per dire, ho dovuto vederlo due volte in una settimana per mettere insieme tutte le sequenze – e la fantascienza come ho detto mi è sempre piaciuta tanto, ma baciare mi sa di più.

133. Quando è uscito *Apocalypse Now*, e con gli amici siamo andati di corsa a vederlo al Cola di Rienzo (non c'è più), e dopo le opinioni erano discordanti: ai maschi era piaciuto, alle femmine no – “L'avevamo detto di vedere *Hair* qua di fronte allo Smeraldo!” (neppure). I Doors di *The end* non li conoscevo ancora, ma tutto l'inizio del film mi era piaciuto molto lo stesso; Wagner invece lo abbiamo canticchiato tutti insieme fino a casa.

134. Quando poi uscì *The Doors*, di Oliver Stone, li conoscevo bene, e l'ho visto in sala e rivisto in DVD; tanto bene che avevo confidenza anche col distillato preferito da Jim Morrison, un single malt irlandese – costa nord, dalle parti di Giant's Causeway – e una volta, per entrare bene nel film me lo son gustato con la bottiglia accanto. Era il pomeriggio di Pasqua. Mi sono risvegliato che il televisore era spento, il film finito, il whisky pure ed era già Pasquetta inoltrata.

135. Quando il povero Jim, sepolto al Père-Lachaise a neanche 28 anni, sono andato ad omaggiarlo di persona. E neanche troppo lontana dalla sua, ecco la tomba di George Méliès, il primo illusionista dell'arte cinematografica mondiale. E in cima alla collina, il Muro dei Federati, ricordo della Comune di Parigi – ma questo è un altro discorso.

136. Quando *The Blues Brothers* – e vale quanto detto per *Guerre Stellari*! Tra l'altro, poco prima o poco dopo uscì anche *L'Impero colpisce ancora*, il più bello della saga. Abbiamo avuto un'adolescenza fortunata, la mia generazione, almeno al cinema!

137. Quando *Shining*. *Shining* è finito suo malgrado in uno dei filmi delle vacanze che facciamo io e Valentina: *Isole e pellicole*, questo del 2011 in Croazia. Prima di prendere il mare eravamo in un albergo un pochino fatiscente, corridoi lunghi, nessun altro ospite... E' venuto da sé: Valentina con uno specchio lungo affianco faceva le due gemelline, il mio dito indice diceva “Redrum”, piano-sequenza radente con la musicina stridula originale... E quindi per quell'anno la vacanza prese questo taglio cine-citazionistico: ci abbiamo infilato – indegnamente, beninteso – anche *Caro diario*, *Turné*, *La carica dei 101*, *A qualcuno piace caldo*, *Dillo con parole mie*, *8 ½*, *La felicità porta fortuna*, *La donna che visse due volte*, *Godzilla*, *Bianca*, *C'eravamo tanto amati*, *Il libro della Giungla*, *Terra e libertà*, *La banda degli onesti*, *Nuovo mondo*, *Palombella rossa*, *Reds*, *Io, Chiara e lo Scuro*, *Ferie d'agosto*, *2001: Odissea dello spazio*, *Il nome della rosa*, *Il piccolo diavolo*, *La corazzata Potemkin*, *Improvvisamente l'estate scorsa*. I croati ci guardavano strano, ma non quanto i nostri familiari a Roma cui abbiamo somministrato l'opera finita.

138. Quando come ora che scrivo al PC non posso fare a meno di pensare, almeno ogni tanto, a

“Ciao tesoro. Come sta andando?”

“Bene.”

“Fatto un gran lavoro oggi?”

“Certo.”

“Ehi, alla televisione dicono che nevierà.”

“E io che cosa dovrei farci, Wendy?”

“Oh, andiamo, tesoro, come sei scontroso, oggi!”

“Ti prego. Non sono affatto scontroso. È solo che vorrei finire il mio lavoro.”

“Okay. Non ti darò fastidio. Torno fra un po’ con un paio di sandwich, che ne dici? E magari poi mi fai leggere qualcosa.”

“Wendy, forse è bene che tu sappia che quando vieni da queste parti e mi interrompi, mi fai perdere la concentrazione. Mi distrai, capisci? E mi ci vuole un casino di tempo prima che io riesca a ritrovare il filo, sono chiaro?”

“Sì.”

“Bene. Mettiamo una regola nuova. Quando io sto qua e mi senti battere a macchina, o non mi senti battere a macchina, qualsiasi cazzo tu mi senti fare qui, quando mi trovo qui vuol dire sempre che sto lavorando. Allora fammi il porco piacere di non venire. Tu che ne dici, ci riesci a farlo?”

“Sì.”

“Brava. Allora vedi di iniziare da adesso, levati dai coglioni, eh?”

Mia moglie, quando scrivo in casa e anche lei è presente, ad ogni buon conto si assicura che siano state tolte di mezzo tutte le asce.

139. Quando i primi animali domestici che ho avuto da grande, insieme alla mia compagna di allora, una coppia di diamantini tenerissimi, li chiamammo Jack e Louise. Perché *Reds* era uno dei nostri film preferiti, e più importanti. Hanno fatto tanti figli, i nostri amichetti Jack e Louise, ne riempimmo le case di parenti e amici. Forse è che stavano bene, li con noi. E grazie, caro Mr Beatty, per aver voluto e realizzato quella grande pellicola!

140. Quando ad ogni cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici – non ne perdo una dal 1972, e la più emozionante da seguire in TV forse è stata quella da Pechino 2008, perché eravamo in Grecia, sotto il Monte Olimpo, con Olimpia stessa ancora negli occhi – allora inevitabilmente ripenso al giuramento dei Giochi di Parigi del 1924 così come magistralmente, oltre a tutto il resto, ci narra tra storia e finzione *Momenti di gloria*, il più bel film tuttora sullo spirito sportivo della meglio gioventù. E piango, sempre, ma sorridendo.

141. “Quando io dispero, allora ricordo che nel corso di tutta la Storia la via dell’amore e della verità ha sempre vinto; ci sono stati tiranni e macellai, per qualche tempo essi possono sembrare invincibili, ma la conclusione è che cadono sempre, riflettici: sempre. Ogni volta che sarai in dubbio se quella sia la via per cui è destinato il Mondo, pensa a questo; e dopo, cerca di fare quella via.” Così Ben Kingsley, straordinariamente *Gandhi* per Richard Attenborough; e moltissime altre cose dette e fatte in quel film del mio cuore.

142. Quando “Ma io c’avrei...” “Che c’avresti?” “...il conticino!” “Ah c’hai er conticino? E dammelo sto conticino!” “Ecco...” “Ecco er conticino! ...Ecco fatto!” “E perché l’ha strappato?” “Embè? Che ce faccio?!” “Ma come che ce faccio. E li sòrdi miei?” “Eh... nun te li do.” “Come nun me li dà?” “E come? Voi sape’ la procedura?” “Sì sì sì.” “Io i sòrdi nun li caccio e tu nun li becchi.” “Ah ho capito, me vo’ fa’ uno scherzo...” “Ecco bravo, chiamalo scherzo...” “Lei è famoso per gli scherzi, ne raccontano tante...” “E allora racconta pure questo, Piperno.” “Ho capito, forse Eccellenza vòle un po’ di sconto?” “No! Il marchese del Grillo non chiede mai sconti: paga o non paga e io non te pago!” “Ma c’è qualche cosa che nun va, Eccellenza?”

“Ma tutto, Aronne mio! Tanto comincia a di’ nell’armadio che tu hai costruito io c’ho sbattuto un ginocchio che me so’ fatto pure male!” “Ma io che c’entro?” “Non è una buona ragione questa?... E in più, tu sei giudeo, e i tuoi antenati falegnami hanno fabbricato la croce dove hanno inchiodato nostro signore Gesù Cristo. Posso essere ancora un po’ incazzato pe’ sto fatto?”

AHA!

143. Quando con *Il mistero del cadavere scomparso*, Carl Reiner ha reso il più intelligente e divertente omaggio alla grande epoca del noir hollywoodiano; rendendo tra l’altro di una bellezza insostenibile la già splendida di suo Rachel Ward.

144. Quando ho scoperto che Carl Reiner era anche un attore. Chi altri è, infatti, se non lui l’ineffabile Saul Bloom della banda di cialtroni di genio di *Ocean’s Eleven* e seguenti?

145. Quando ho scoperto che era il padre di Rob, Reiner, autore in un solo lustro di quattro bei film come *Misery non deve morire*, *Codice d’onore*, *Il presidente – Una storia d’amore*, ma soprattutto... *Harry, ti presento Sally!*

146. Quando quest’ultimo, appunto: e un’epoca intera. Di amicizie che diventano solidi amori, di amori che ripiegano in dolci amicizie e magari vivono di più e meglio, di citazioni comiche e/o romantiche a partire da una pellicola che davvero toccò il punto di equilibrio perfetto tra humour, satira, sentimento e ritratto tipico di una classe. Quando “Ti amo quando hai freddo e fuori ci sono 30 gradi. Ti amo quando ci metti un’ora a ordinare un sandwich. Amo la ruga che ti viene qui quando mi guardi come se fossi pazzo. Mi piace che dopo una giornata passata con te sento ancora il tuo profumo sui miei golf, e sono felice che tu sia l’ultima persona con cui chiacchiero prima di addormentarmi la sera. E non è perché mi sento solo, e non è perché è la notte di capodanno. Sono venuto stasera perché quando ti accorgi che vuoi passare il resto della vita con qualcuno, vuoi che il resto della vita cominci il più presto possibile.” Una dichiarazione d’amore che molti di noi avrebbero venduto la madre a un circo, pur di averla concepita e pronunciata.

147. Quando ho sentito Barbra Streisand cantare in *Yentl*, quando ho visto Michelle Pfeiffer scendere le scale in *Scarface*, quando ho ammirato Dustin Hoffman en travesti in *Tootsie*, quando ho patito con Depardieu in *Danton* per le sorti della Rivoluzione.

148. Quando con gli amici – e chissà quanti altri gruppetti l’avranno fatto pure – ci dividevamo i ruoli di *Il grande freddo*, meccanismo narrativo corale perfetto. A me toccava Michael, Jeff Goldblum – e me lo son portato appresso di lì fino a *Jurassic Park*, il professor Malcom: “Quanto mi scoccia aver sempre ragione!” Ma intanto il grande Marvin Gaye ci faceva ballare sotto la vigna...

149. Quando

TUTTI QUESTI MONDI SONO VOSTRI

VIVETE CI INSIEME

VIVETE CI IN PACE

Ed era 2010: *L’Anno del Contatto*, di Peter Hyams. Correva l’anno 1984. E da allora non avevo più creduto fosse necessario augurarsi che i Potenti del mondo custodissero nell’animo una massima del genere. Fino al 24 febbraio di quest’anno, il giorno dell’aggressione di Putin contro la pace sulla Terra.

150. (Quando da qui in poi mi tocca centellinare questi fotogrammi, sennò perdo la presa sul per quanto paziente lettore!)

151. Quando Kelly LeBrock è apparsa tra noi, precisamente sulla grata di areazione in un garage di San Francisco.

152. Quando i due più grandi geni comico-poetici del nostro cinema moderno si son messi insieme, e ne è uscito *Non ci resta che piangere*. All'università, mi ricordo, si parlava anche di questo: "Ma tu a Leonardo che gli avresti fatto costruire?" "Il comunismo." "Ahahahah!"

153. Quando una volta, in Danimarca, allungammo un po' il giro previsto soltanto per toccare la casa di Karen Blixen, perché aveva scritto *La mia Africa* e ne era stata tratta quella pellicola speciale. Riposa sotto il ramo lungo e ospitale di un grande faggio nel giardino della sua casa d'infanzia, lo stesso intorno a cui giravano due cordicelle che si univano nell'altalena della piccola Karen, che li giocava, pensava, sognava.

154. Quando davanti al cinema Capranichetta, proprio davanti a Montecitorio (chiuso, da anni – che strano, vero?), si erano schierati i bigotti e aspergevano di acquasanta i peccatori in uscita dalla proiezione di *Je vous salue, Marie*, di Godard. E io, toccato da una goccia, mi sono buttato per terra urlando "AAAAHHHH, STO BRUCIANDO!!!!!!"

155. Quando, di recente, ho purtroppo capito che Terry Gilliam con *Brazil*, se si era sbagliato si è sbagliato per difetto.

156. Quando con *Il nome della rosa* ci si è resi conto che si può realizzare un film che non sia troppo inferiore dal romanzo da cui è tratto; ci vuole un grande autore della pellicola, ovviamente, e un grande cast, ma ci vuole pure che l'autore del libro l'abbia scritto già lui (anche) con un'idea di ritmo cinematografico – così come rivelava il grande Umberto Eco nelle imperdibili *Postille* alla 2da edizione del volume, parlando di come concepì la struttura dell'abbazia e gli spostamenti dei protagonisti al suo interno.

157. Quando ho scoperto Wim Wenders, e nel modo migliore: con quel fenomeno d'arte e poesia che è *Il Cielo sopra Berlino*. E dopo andavo cercandone la sceneggiatura nella Libreria del Cinema nei vicoli del centro, che Internet seppure l'avevano inventato qui non lo conosceva nessuno.

158. Quando *Marrakech Express!* Ma mi piace più *Marrakech* o *Mediterraneo*? E perché, *Turné!*? Non ne se ne verrà mai a capo – né io, né gli amici miei insieme ai quali mi diletto con questi giochini.

159. Quando per la prima volta, mi sa, davanti al tipico confronto generazionale adulto contro ragazzo, per di più con lo steccato delle abitudini di classe: borghese contro alternativo – mi sono trovato nettamente dalla parte del borghese adulto contro la giovane iconoclasta; ed era in *Verso sera*, di Francesca Archibugi, specie quando il professor Bruschi, un Mastroianni magistrato, dice a Stella (bravissima Sandrine Bonnaire), ex-compagna di suo figlio, cose come "Le esperienze si possono anche leggere: non c'è bisogno di farle tutte di persona". E più ancora qui: "Ci siamo sbagliati con voi, con i ragazzi come te. Vi abbiamo lasciato soli, non vi abbiamo insegnato niente. E voi da soli avete imparato cose che noi non sapevamo. Ma siccome noi, nella nostra pedanteria, sapevamo quasi tutto, vi è rimasto l'Oriente, le carte, 'scopare', la fantascienza, i gialli: la serie B... Non abbiamo sentito che il compito moderno era quello di aiutare te, che per la prima volta al mondo, quando tornavi da scuola, la tua mamma a casa non c'era: era al lavoro. E io ho lasciato che tutti i pomeriggi tu ti accendessi da sola la TV. E così sei cresciuta strana: ti credi forte, ma sei solo dura. Tutti siamo troppo poco amati. A momenti, nel corso della vita, qualcuno si avvicina a noi e, in quel periodo, guariamo". Aveva tutte le ragioni del mondo, quel vecchio pedante – e io forse stavo diventando un ex-ragazzo.

160. Quando è uscito *JFK*, e la prima mezz'ora aveva un montaggio che lascia senza fiato, e tutto il resto del film lasciava senza fiato per cosa dice riguardo al mistero per eccellenza della Storia americana (fino alle Torri Gemelle, almeno) e per come lo argomenta inesorabilmente. Tanto che quella lezione me la son tenuta a mente; e anche l'11 Settembre – il giorno che ci ha scaraventati in questo nuovo mondo – l'ho trovata utilissima. Purtroppo.

161. Quando è uscito *Schindler's List*, e la prima volta l'ho visto a Milano – dove son stato un po' per lavoro in quegli anni – insieme a una cara amica di lassù. Alla fine nessuno di noi due ha parlato per quasi un'ora, tanto eravamo mortificati per essere Homo sapiens anche noi come i nazisti; camminavamo su e giù per Brera guardandoci le punte delle scarpe scivolare sui ciottoli umidi. A casa, da anni, lo rivediamo in DVD quasi ogni 27 gennaio, anniversario di Auschwitz liberata – come tributo, provando a cucinare qualcosa di kosher.

162. Quando *Pulp Fiction* è atterrato in mezzo a noi! E per capire bene l'andamento dell'intreccio poi mettevo giù, carta e penna, la cronologia coerente delle varie storie; sì, perché sfido chiunque a negare che gli sia preso un colpo quando si vede Vincent Vega, cioè Travolta, vivo e vegeto e anzi praticamente invulnerabile a una scarica di pistolettate (insieme a Winnfield/Jackson) mentre invece poco prima è stato schiantato dalla mitraglietta di Butch/Willis! Grande film, e non solo per questo illusionismo temporale! Come *Prima della pioggia*, del macedone Mancevski, straordinario – questo – proprio perché il paradosso temporale della sua costruzione ad anello non è risolvibile (“Il tempo non muore, il cerchio non è rotondo”, si ripete più volte nel corso della pellicola), e film importante anche per tanti altri motivi. E' che fare su e giù nel tempo non è mai un problema banale, nel cinema: a volte riesce, come in *Tenet*, di Nolan (ma per capirlo serve una laurea in Termodinamica Quantistica!), a volte porta errori pur perdonabili, come nella trilogia di Zemeckis comunque molto carina, altre ancora è una botta di acido come nel vero multiverso che è ormai il Marvel Cinematic Universe – che adoro!

163. Quando ho pensato che si dovrebbe far vedere in classe, diciamo al liceo, tutta la sequenza di *Terra e libertà* in cui i contadini e proletari che si sono appena liberati dai fascisti e franchisti, grazie alle brigate rivoluzionarie del POUM, devono decidere da sé il destino della terra, delle case, la proprietà, la collettività... Esemplicata, con la testa e col cuore, meglio di sempre, la dialettica intrinseca tra libertà e liberazione, tra gruppo e individuo, tra democrazia e rivoluzione.

164. Quando faccio arrabbiare – amabilmente, credo... spero! – Valentina, citando *Surviving Picasso*. La frase che Dora Marr / Moore dice a Françoise Gilot / McElhone: “Dopo Picasso c'è soltanto Dio”; riferendomi a me, ovviamente, e al destino (mai avveratosi per fortuna, e ci mancherebbe!) delle mie ex. Che cretino, ve'?

165. Quando un'altra cine-lezione da impartire a scuola dovrebbe essere da *Ferie d'agosto* (bravo Virzi e bravi tutti!): il dibattito archetipico tra Molino / Silvio Orlando e compagni, e Mazzalupi / Ennio Fantastichini e familiari, cioè tra sinistra e destra, cioè tra cultura e saccoccia, cioè (purtroppo) tra passato e presente del nostro Paese. Il film tra l'altro, corale com'è, offre uno snodo comodissimo per il mio giochino antico di decenni: che-ha-fatto-con; lo esemplifico con un vecchio siparietto:

“Gli attori di *2001* non si sono più visti...”

“Non è vero! Quello che fa il Dottor Floyd, William Sylvester, sta pure in *Il paradiso può attendere!* Una particina, in realtà...”

“*Il Paradiso*, grandissimo... con Warren Beatty e Julie Christie... E?”

“...E Charles Grodin!”

“Bravo!...”

“Aspetta! ...Che ha fatto?”

“Tra l’altro, *La signora in rosso* ...con?”

“Gene Wilder!”

“Troppo facile! ...che ha fatto?...”

Ben sei pagine così, nella descrizione di una tavolata tra amici ed amiche, occupano il mio secondo romanzo – *L’eterno presente*. E solo dopo ho scoperto che una cosa del genere sta sulla Rete, si chiama ‘The Oracle of Bacon’ e sviluppa la teoria dei sei gradi di separazione (resa celebre dal film omonimo, del ‘93, di Fred Schepisi – in cui però non c’è Kevin Bacon) insieme a matematica di un certo livello (il “Numero di Erdos”). Ma comunque io per Sabrina Ferilli, all’epoca ci perdevo proprio il sonno.

166. Quando “Gerry, me lo stai dicendo da settimane che non ce la fai a destreggiarti tra Helen e Lydia e che vorresti non aver ripreso con lei...” “Lo so!” “...E che non credi di essere tagliato per l’infedeltà...” “Lo so!” “...Ma che non puoi troncarsi con Lydia perché non sai come reagisce...” “Io lo so tutto questo!” “...E io ti ho risposto che qualcosa, se ricordi bene le mie parole, qualcosa non governato dal tuo potere sarebbe accaduto per chiudere questa situazione.” “Lo so!” “E dunque: è accaduto!” ...e Douglas sbotta a ridere in faccia all’amico cialtrone e fedifrago, al pub, nella prima di quattro scene simili, memorabili, didattiche in amore come in politica, che punteggiano *Sliding Doors*, gran film il cui intreccio principale qualcuno mi deve rispiegare sempre, ma la cialtroneria accidiosa di Gerry no, quella è di monito chiarissimo, esemplare! E che bella scoperta fu Gwyneth Paltrow, qui e nel contemporaneo *Shakespeare in Love!* ...Anche su come pronunciare bene ‘Gwyneth’ chiedo sempre un aiuto.

167. Quando nell’intervallo tra il primo e il secondo tempo, al Giulio Cesare pieno così, mi sono alzato in piedi e ho sfogato un evidente disagio accumulato fin lì, dicendo abbastanza forte: “Io l’ho sempre sospettato che era tutto finto, che tutti voi siete comparse e io inconsapevole protagonista della sit-com di un pubblico nascosto – Dio, gli alieni o degli americani obesi sul divano! Ma che pure tu, Roberta e voi amici miei del cuore, recitaste da anni una parte, no, questo è troppo!” Era *The Truman Show*, ovviamente. Poi mi sono calmato mangiando una bomboniera. E uno degli amici mi ha detto: “L’altra sera ho visto tuo fratello e la sua ragazza sotto casa loro, caricare un materasso sulla macchina e partire. Normale?” “Sì sì, andavano dai cugini a vedere la Notte degli Oscar in televisione, e gli piace stare comodi.” Famiglia ordinaria, noi.

168. Quando solo grazie a un film, lo ammetto – ma un film bellissimo –, ho conosciuto la figura e l’opera di Peppino Impastato. Poi in qualche modo ho emendato la lacuna facendone il cuore, insieme a Valentina e tanti validi compagni, di un evento politico all’Università di Roma, sulla legalità antimafia e l’impegno personale per la Costituzione e i diritti. Fu una buona cosa, e rivedemmo *I cento passi* tutti insieme. E anni dopo, a Cinisi, nella casa-museo di Peppino e Felicia Impastato, parlammo di questo e altro con Giovanni, suo fratello, nel film è Paolo Briguglia (presente alla nostra iniziativa), che porta avanti la sua stessa lotta, con tenacia e umiltà. Una grande emozione incontrarlo. A Luigi Lo Cascio, poi, grandissimo sempre, devo anche un’altra scoperta colpevolmente tardiva: Aldo Braibanti, nel film *Il signore delle formiche*. E’ uscito quest’anno, vedetelo!

169. Quando arrivano pellicole come *Donnie Darko* o *The Others*, in cui le storie sono narrate da una prospettiva particolare, ignota più a lungo possibile, ma coerenti a loro modo, e alla fine svelata con un'intelligenza e una carica emotiva rare. Infatti non sono frequenti, film così rigorosi e 'magici' insieme. Bravi i gli autori Kelly e Amenabar!

170. Quando *Good Bye, Lenin!*, e tutto il film te lo vedi con un sorriso e una lacrimuccia.

171. Quando sei indeciso se andare al cinema o a teatro, ma per fortuna esce *Dogville* e ti sazi al massimo grado di entrambe le voglie! ...Ah, un'inezia di rivelazione: Nicole Kidman è un'altra versione di Gesù Cristo e ovviamente James Caan è il Padreterno. Fateci un pensiero e poi mi direte.

172. Quando la distribuzione in Italia sbaglia di brutto un titolo tradotto ed esce fuori *Se mi lasci ti cancello!* Che invece potevano lasciare come 'Infinita letizia dell'anima candida', e andava benissimo! Fatto sta che il titolo sembrava scemo, e che Gondry il regista mai visto né conosciuto, così il film lo persi. Ma per fortuna a Roma d'estate ci sono le arene, con le rassegne delle stagioni passate, e allora l'abbiamo recuperato, una sera sul campo di basket di un liceo a Monteverde, arena provvisoria appunto. Ebbene – che infinita delizia di film! Poi Gondry lo conoscemmo meglio, e apprezzato moltissimo; anche come regista di clip musicali, degli amati Radiohead per di più, al Théâtre du Chatelet quasi all'alba, durante la Notte Bianca di Parigi di un po' di anni fa; poco prima di riprendere il pullman per Orly e da lì imbarcarci di nuovo per Roma dopo neppure 24 ore dall'esser arrivati – che per quella notte l'albergo non lo prendemmo proprio.

173. Quando invece *La felicità porta fortuna* l'abbiamo visto il giorno che è uscito o quasi, perché il cinema di Mike Leigh è sempre una certezza. Ma quello è il suo migliore tuttora, secondo me, e Valentina la locandina del film se l'è addirittura attaccata sul lato del suo comondino – tanto per dire.

174. Quando

interno giorno, un telefono squilla

“Sì?”

“Georg, sono Wallner...”

“Che c'è?”

“Volevo dirti di Jerska... E' morto, si è impiccato ieri sera.”

Georg attacca, si avvicina al pianoforte, prende lo spartito Sonate vom guten Menschen che gli aveva donato Jerska e lo suona; Wiesler che lo spia per la STASI piange commosso; poi Georg parla a Christa, in piedi alle sue spalle

“Penso a che cosa ha detto Lenin dell'*Appassionata* di Beethoven: 'Non devo ascoltarla, o non terminerò la rivoluzione!' ...Ma come fa chi ha ascoltato questa musica, ma veramente ascoltato, a rimanere cattivo?”

E prima e dopo, intorno, tutto il resto meraviglioso di *Le vite degli altri*.

175. Quando della Germania, anzi le due Germanie separate, abbiamo saputo tutto – o quasi – attraverso gli occhi visionari e implacabili di Edgar Reitz: i 13 film di *Heimat2* proiettati in sequenza uno ogni martedì al Nuovo Sacher nell'arco una stagione. In tedesco sottotitolato! Spesso con mio suocero insieme a noi due!! E non ci tolse il saluto!!! Poi *Heimat3*, altri 6 film, che arriva alla caduta del Muro e oltre, fino all'eclissi solare in Europa di agosto '99, lo vedemmo a casa, da un cofanetto DVD, però lui declinò gentilmente i nostri inviti. “Ma glielo hai detto che questi sono doppiati?” “Ha detto ‘Va bene così, grazie’.”

176. Quando un lunedì mattina, prima di salire al lavoro stavo facendo colazione al bar, come non faccio quasi mai, e la banchista ha detto a un'altra cliente "Ieri ho visto un film che ti rimette al mondo, non volevo neanche più uscire dal cinema, volevo vederlo un'altra volta da capo!" e io ho commentato "*Across the Universe* l'ho visto anche io, sabato" e abbiamo riso tutti e tre facendo gli occhi grandi.

177. Quando c'è un film che dici "Com'è scritto bene, è un piacere sentire questi testi, conoscere questi personaggi!" e *Revolutionary Road* è un film così, dal bel romanzo di Richard Yates infatti. Complimenti a Kate Winslet, sempre meno la romanticona di *Titanic*, sempre più un'interprete completa (da *The reader* a *La ruota delle meraviglie*, da *Carnage* a *L'amore non va in vacanza* – oltre *Se mi lasci ti cancello*), e le mie scuse personali a Di Caprio che se è diventato l'attore icona di Scorsese un motivo c'è, anzi molti, e quand'era piccolo a me non diceva nulla. Sam Mendes poi, il regista, be' è solo quello di *American Beauty* – che è un filmone di suo, non solo grazie a Kevin Spacey (che pure lui, ma quanto è bravo? *I soliti sospetti*, *Seven*, *K-PAX*, *L.A. Confidential...*)

178. Quando fuori dal cinema Greenwich di Testaccio, avevamo appena visto *We Want Sex* e hanno spianato videocamera e microfono in faccia a Valentina per dei commenti sociopolitici, e noi pensavamo che ancora si potesse dire o fare qualcosa – a margine del Cinema, dell'intrattenimento, della cultura, dell'arte – per contrastare l'impoverimento umano medio del popolo italiano. E intanto, per coltivare buone pratiche e buone amicizie, ci siamo inventati un appuntamento fisso, il primo sabato di ogni mese allo spettacolo delle 18 (e dintorni) sempre allo stesso cinema di zona (e se si cambia, lo si concorda in tempo via telefonini) con chi ha voglia di andare a vedere un buon film in compagnia, e magari dopo parlarne davanti a una pizza e una birra lì vicino. Certo, non è la rivoluzione... Però ci fa bene.

179. Quando con *Le nevi del Kilimangiaro* finalmente ho conosciuto anche io Guédiguian, e la sua intervista riportata su un ritaglio di giornale, esposto nell'atrio della sala, parlava di lotta di classe, di socialismo, di Karl Marx!

180. Quando abbiamo visto *Inception* in una supersala Imax, lungo la 2nd Ave di Manhattan (viaggio di nozze), e quello è diventato il luogo più lontano da casa in cui io sia mai andato al cinema: circa 6900 chilometri in linea d'aria. Prima il record era di 1300 chilometri, un cinemino a L'Aia, per un film d'essai in francese – ma la cosa senz'altro più notevole fu che nel giardinetto proprio davanti alla sala c'era la tomba discretissima e commovente di Spinoza. Comunque *Inception* non l'ho capito neanche poi – a vederlo in italiano, dico. Dopo sì, ma solo al terzo tentativo.

181. Quando *The Tree of Life*, straordinario. Quindi l'intera vita umana, fase per fase, può esser narrata dall'arte cinematografica grazie ad alcuni dei suoi capolavori: il prenatale con *2001: Odissea nello Spazio*, l'infanzia con *The Tree of Life*, la giovinezza con *Il posto delle fragole*, la maturità con *8 ½*, il declino con *Quarto potere*, la fine con *Vivere*. Non è da meno della più grande Letteratura, il Cinema, quando è così.

182. Quando abbiamo ricacciato fuori dalla cassetta degli attrezzi degli Anni '70, il cineforum politico, per provare a riportare qualcuno nelle sezioni di sinistra. E il cartellone degli appuntamenti era ricco e vario: *No – I giorni dell'arcobaleno*, *Terra e libertà*, *Z – L'orgia del Potere*, *Palombella rossa...* Con presentazione prima e dibattito dopo. "E com'è andata?" "Dopo i primi quattro film, sempre meno frequentati, siamo passati alla discorevival e finalmente la gente è tornata."

183. Quando la lieta sorpresa di *Lo chiamavano Jeeg Robot* alla Festa del Cinema di Roma, appuntamento mai mancato peraltro tranne negli anni del sindaco di destra (per protesta). Il prossimo anno però si va a Venezia, alla Mostra Internazionale, e sarà la prima volta!

184. Quando l'animazione digitale si fa intelligenza, poesia, comicità e tenerezza, come in *Inside Out*, *Soul*, *WALL•E...* E non hai la scusa di un figlio o un nipote da portare al cinema, ma ci vai uguale!

185. Quando con *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*, è stato chiaro a tutti che Meryl Streep ha un'erede, ed è Frances McDormand. Meryl Streep, tuttavia, che è ancora e sempre un'iradiddio: da *Suffragette* a *Dove eravamo rimasti* fino a *Don't Look Up* (su cui torno dopo).

186. Quando un film come *Il giovane Karl Marx* ti riempie di anacronistica speranza, e poi la trilogia di Brizé col bravissimo Vincent Lindon – *La legge del mercato*, *In guerra* e *Un altro mondo* – ti sbatte in faccia le cose esattamente come sono.

187. Quando c'è Pierfrancesco Favino che è più bravo ad ogni film. Ma come fa??? Conosciuto per casi personali, mi fece l'onore di spendersi un po' ad insegnarmi un'imitazione – lui davvero straordinario anche in questo, com'è noto – in mezz'oretta di pratica casalinga. E così io so fare il grande Aldo Fabrizi, ma solo quando dice "du' fettuccine" sbuffando di sazia romanità; per imparar di più non avemmo tempo, e mi accontento.

188. Quando una della famiglia ce l'ha fatta! Michela, mia cugina: autrice di cinema consolidata, con tre pellicole all'attivo come regista e co-sceneggiatrice, più una in lavorazione adesso, e non so più quante come attrice! La gioia di averla abbracciata alla Prima del suo primo film, *Nove lune e mezzo*, potendole dire in tutta sincerità "E' bello bello! E tu sei brava brava!"

189. Quando nel mio piccolo, piccolissimo, ho messo la penna sul foglio e provando a diventare una volta, da bulimico spettatore, scrittore di cinema, ho buttato giù un soggetto-trattamento da mero dilettante. *Un oceano de guai* si chiamava il mio progetto di film e... bè, ci ho vinto un premio al MIA – Mercato Internazionale Audiovisivo: qualche soldino e un po' di soddisfazione! Il film non si farà, e va bene così. Intanto ne ho scritto un altro, una vera sceneggiatura, però di un 'corto': *Allontana da me*; staremo a vedere.

190. Quando (torno un po' indietro, in dirittura d'arrivo) l'incipit di *Il declino dell'Impero Americano* mi sembrò folgorante, e lo era: un lunghissimo piano-sequenza, con due donne che camminano per corridoi infiniti in un centro sportivo da campus, tra varie figure affaccendate, e una col microfono intervista l'altra che va dicendo: "Il mio lavoro muove dall'ipotesi secondo la quale la ricerca di felicità individuale si amplifica, in campo letterario, nella misura in cui viene meno l'idea di Civiltà in generale. Per esempio: nelle società stabili il matrimonio è un nodo di scambio economico o politico, se non addirittura un'unità produttiva, ossia un matrimonio riuscito non ha niente a che vedere con la felicità personale dei due membri della coppia, la questione non si pone nemmeno. Ecco: nella letteratura dell'Età Romana il concetto invece di amore coniugale comincia a proliferare nell'epoca di Diocleziano, proprio nel momento in cui la struttura dell'Impero entra in crisi, e questo fenomeno noi lo riscontriamo anche nell'Europa del XVIII secolo, con Rousseau, all'antivigilia della Rivoluzione Francese, della fine dell'Ancien Régime. Dal che deduco e mi domando: l'exasperata ricerca della felicità individuale che osserviamo oggi giorno nella nostra società, non può essere in fin dei conti

strettamente legata al declino dell'Impero Americano cui stiamo cominciando ad assistere?" Bang. E l'eco nella mia testa risuona ancora.

191. Quando il "mio" Greenaway ha tirato fuori dal cilindro la magia di *Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante* – e non so più quante volte l'avrò rivisto, che potrei canticchiare quelle melodie folli di Michael Nyman rifare il verso alla polifonia fiamminga rinascimentale! Poi Greenaway ha tentato esperimenti ancora più spinti: *L'ultima tempesta*, riuscitissimo, *I racconti del cuscino*, in parte, e il macro-contenitore di *Le valigie di Tulse Luper* di cui però, dopo la prima parte *La storia di Moab*, sto ancora aspettando l'opera compiuta.

192. Quando *Nuovomondo*, Stella Polare del cinema italiano dei primi Anni 2000. Che Crialese l'avevo già ammirato in *Respiro* (e grande Valeria Golino, come sempre, attrice o regista), ma qui diventava epico addirittura. E poi *Terraferma*, film importante sui migranti, e ora il personalissimo *L'immensità*, ancora una migrazione ma tutta intima.

193. Quando i numeri nel cinema diventano simbologia pronta all'uso: 42, la risposta alla domanda fondamentale sulla vita, l'Universo e tutto quanto, in *Guida galattica per autostoppisti*; 37, gli uomini diversi cui ha fatto almeno un pompino Veronica, la ragazza del Dante che tiene aperto l'emporio in *Clerks*; 2 o 3, dipende se si ascolta o si guarda (!), il numero di banane offerte a Mowgli da Re Luigi in *Il libro della giungla*.

194. Quando ti vergogni tanto, perché quello che il film racconta è vero, e sai che è vero. Di *Schindler's List* ho già detto, e ce ne sono tanti altri (per fortuna, cioè purtroppo): a volo dico qui *Diaz – Don't Clean Up This Blood*, e *Hotel Rwanda*.

195. Quando scopri che un autore che ti era piaciuto per un film forse di nicchia, poi si conferma un grande cineasta ogni volta. Qui parlo di Xavier Dolan, canadese di trentatré anni, ha già messo in fila *Mommy* (2014, con cui l'abbiamo conosciuto), *E' solo la fine del mondo* (2016), *La mia vita con John F. Donovan* (2018), *Matthias & Maxime* (2019), e prima *Tom à la ferme* (2013) ma soprattutto *Laurence Anyways e il desiderio di una donna* (2012). Bravò!!!

196. Quando il cinema può anche essere puro e semplice intrattenimento, e intelligentemente divertire, e far pure tanto ridere, come con *Le amiche della sposa*, di Paul Feig, del 2011, con Kristen Wiig (anche sceneggiatrice), Rose Byrne, Maya Rudolph e Melissa McCarthy in gara di bravura.

197. Quando dopo aver fatto due filmoni come *La grande scommessa* (2015, un geniale spiegone sulla Grande Crisi Economico-Finanziaria, scritto e diretto da lui, e Steve Carell, Christian Bale, Ryan Gosling e Brad Pitt tutti in stato di grazia) e *Vice – L'uomo nell'ombra* (2018, la vita di Dick Cheney, con un Bale monumentale, e il perfetto George W. Bush di Sam Rockwell), Adam McKay tira fuori *Don't Look Up*: metafora distopica eccezionale contro il negazionismo di ogni risma, pandemico, climatico, ideologico. Che affresco completo! C'è il plot principale, la catastrofe apocalittica alle porte; c'è la scienza onesta incarnata dal professor Mindy, super Di Caprio, e dalla studiosa Dibiaskey, Jennifer Lawrence intensissima come sempre, che però tradiscono man mano il proprio vanesio egocentrismo il primo, e un nichilismo generazionale la seconda; c'è il media-system orrendo, che la cinica anchorwoman Cate Blanchett (abbagliante) crea e subisce insieme; c'è il sistema tecnologico-industriale, con l'Elon Musk di turno che è qui il genio anaffettivo Isherwell (Matk Rylance); e c'è la politica al più alto grado di potere e più basso livello morale: Meryl Streep Presidente USA in tempo di rielezione e suo figlio, depravato e demente, il Jonah Hill che abbiamo già apprezzato in *Facciamola finita!* Appare anche un giovane sognatore, è Timothée Chalamet, la nuova star di

questi anni, che cercherà le attenzioni di Dibiasco /Lawrence. Questo film del 2021, che tra l'altro fa anche molto ridere, è l'evoluzione terminale del disaster-movie, e molto altro ancora. Tanto che dopo i titoli di coda mi è venuto spontaneo un commento a caldo: "Il cinema non finirà mai. Ma se fosse stato questo, per cause di forza maggiore, l'ultimo film, ebbene la sua storia non sarebbe finita indegnamente."

198. Quando tutti abbiamo pensato davvero che il Cinema così come l'abbiamo conosciuto e amato per un secolo e passa, avesse i giorni contati; per una pandemia di cui non si riusciva a immaginare neppure la fine. L'ultimo giorno di proiezioni in sala a Roma e in Italia, ai primi di marzo del 2020, io e Valentina eravamo all'Eden a vedere *Volevo nascondermi*, di Giorgio Diritti, col superlativo Elio Germano; e il giorno di riapertura della prima sala che a Roma azzardò, il Farnese, a metà giugno, sempre noi due eravamo in sala, per *I miserabili*, di Ladj Ly. E per quanto si potesse farlo, abbiamo sostenuto gli esercenti che man mano riaprivano, per pochissimi spettatori a spettacolo, a volte nessuno oltre noi – perché il movimento non si arenasse del tutto, perché il cinema è cultura e socialità, e cultura e socialità sono i farmaci contro l'abbruttimento e l'isolamento della gente, così come il vaccino e le precauzioni lo sono contro il Covid-19 e qualunque altra cosa la Natura da noi strapazzata rispedirà al mittente Homo oeconomicus. Ma Covid o non Covid, è che la gente al cinema ci va proprio pochino: venerdì 14 ottobre scorso un film di richiamo come *Ticket to Paradise*, con George Clooney (!) e Julia Roberts (!!), allo spettacolo preserale di una sala comoda e vicina alla stazione della metropolitana, l'Andromeda, aveva fatto due soli biglietti – i nostri. E non perché il grande pubblico volesse invece la riproposizione di *Stalker*, capolavoro assoluto di Tarkovskij, ne son quasi certo. Ma tant'è.

199. Quando a conti fatti, io e mia moglie – ma pure quando non lo era ancora – ogni anno entriamo in una sala cinematografica una settantina di volte, da quasi vent'anni; e raramente abbiamo preso, come si dice a Roma, 'una sòla': cioè, certo, opere migliori e opere peggiori, qualcuna anche perdibile nel complesso ma nella quale qualcosa di meritorio pur si è trovato. Settanta volte all'anno, per venti anni, fa millequattro/millecinquecento film, nessuno orrendo, visti al cinema e solo da quando stiamo insieme io e lei – in sala, tra la gente, cioè esattamente dove e come il Cinema va gustato. Che vuol dire? Che chi invece non ci va è perché non gli piace, non lo ritiene una priorità e preferisce spendere diversamente soldi e tempo: legittimo, però non venite a dirci che è perché non vengono prodotti film che meriterebbero d'esser visti!

200. Quando, la sera di Ferragosto di quest'anno 2022, rivedendo Lo squalo in televisione ho pensato: "Ma quanti film belli e importanti, nuovi rispetto alla Hollywood classica, uscirono più o meno nello stesso periodo? *Rocky*, *Manhattan*, *La febbre del sabato sera*, *Il cacciatore*, *Il Padrino*, *Guerre stellari*, *Apocalypse Now*, *Serpico*, *Incontri ravvicinati del 3° tipo*, *Grease*, *Hair*, *L'esorcista*, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, *Il maratoneta*, *Io e Annie*, *Come eravamo*, *Tutti gli uomini del Presidente*, *American Graffiti*, *Taxi Driver*, *Alien*... Ma fammi un po' riprendere le fila di una storia possibile del Cinema degli Anni '70! Anzi, proprio di una possibile Storia del Cinema... Magari come un tuffo a ritroso nel tempo, un salto di centoventi e passa anni... come da un grattacielo, sì, tipo l'inizio di *L'odio* di Kassovitz!"



da *Something's Got to Give*
incompiuto
George Cukor, 1962

LE "LECTIO"

1° agosto 2015 – La Villetta, Garbatella Roma

MEDITERRANEO

e raccolta fondi e utilità varie
per Baobab – Accoglienza migranti

con Valentina Manusia
Valentina Patacchiola
Bibi Cattaruzza



28 novembre 2015 – sez. Rifondazione Comunista "Camilla Ravera", Monteverde Roma

IL CINEMA DI WOODY ALLEN

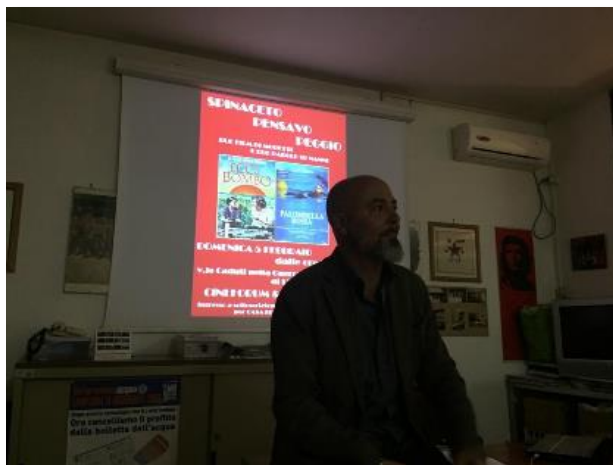
**HAPPY BIRTHDAY
WOODY ALLEN**
80 anni per 50 film
(quasi) in una sera
SABATO 28 NOVEMBRE h.18:30
**AperiCinema
a sottoscrizione**
sez. Rifondazione Comunista
"CAMILLA RAVERA"
v. P. Falconieri 6 - Monteverde

5 febbraio 2017 – sez. Rifondazione Comunista “Buratti”, Spinaceto Roma

NANNI MORETTI

e raccolta fondi e utilità varie per Casa Betania – Casa-famiglia per madri e bambini

intro di Fulvio Mercuri



10 marzo 2019 – sede Unione Inquilini, Spinaceto Roma

ORA VI SPIEGO 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO

e raccolta fondi e utilità varie
per Baobab – Accoglienza migranti

con Valentina Manusia
intro di Domenico D'Orazio



<https://scusastan.weebly.com/>

Scusa Stanley,
cinquant'anni erano troppi.
Anche loro devono sapere



l'interpretazione "gestazionale"
decrizzazione schematica
in quarantasette punti e tre ipotesi

Interpretazione concepita tra il 19 e il 28 dicembre 2004,
dopo la visione del film
presso la Sala Trevi in Roma.

Redazione finale tra il 24 e il 26 maggio 2011,
dopo una visione di controllo in home-video.

a Valentina, mia moglie
che l'ha capito nello stesso momento

L'alba dell'uomo

1. Dopo i titoli di testa sulle note di Richard Strauss, lo scenario paleolitico sono le palle.
Più precisamente rappresenta l'interno dei testicoli di un umano, adulto negli anni '60 del XX secolo, probabilmente inglese.
2. Gli australopitechi sono la sua libido latente. I loro spunti di aggressività per il reperimento del cibo o tra clan rivali, sono l'ordinario andamento delle pulsioni erotiche dal punto di vista delle gonadi maschili.
3. Il monólito è l'istinto riproduttivo, in generale.
4. Nella fattispecie, il monólito che compare conficcato in terra sulla scena paleolitica è l'istinto riproduttivo che produce effetti nel comportamento dell'inglese nei minuti che seguiranno. Per esempio, l'incontro tra i protoumani e il monólito segna l'accendersi del desiderio (nell'uomo fuor di metafora, non in loro) di un atto sessuale completo.
5. La scoperta dell'"arma" ossea da parte di uno degli ominidi rappresenta un ulteriore passo avanti nella preparazione dello sperma a livello testicolare.
6. L'uccisione del rivale, col suo crescente parossismo anche nei comportamenti del branco, rappresenta l'orgasmo. La dialettica tra Eros e Thanatos, che risale alla prima stagione della psicoanalisi, era ovviamente ancor presente nell'humus culturale di un intellettuale come il Regista.
7. L'osso scagliato dall'australopiteco verso l'alto è propriamente l'eiaculazione.
8. Lo scenario cosmico è ciò che sta oltre la fica, dentro. Più precisamente richiama la cavità corporea che si apre verso l'esterno tramite la vagina, di un'umana adulta negli anni '60 del XX secolo, inglese anche lei. Probabilmente la coppia ha già scontato difficoltà nell'ottenere un concepimento naturale o una stabile gravidanza.
9. Le navicelle e le stazioni spaziali che si librano nello spazio rappresentano il sistema di molecole, ormoni, cellule, tessuti e organi che ordinariamente assicura il buon funzionamento e l'asepsi dell'apparato sessuale femminile.
10. Il dottor Heywood Floyd incarna la "centrale operativa" (sotto entrambi i profili: fisiologico e psicologico) che nell'umana adulta presiede all'apparato stesso nei primi istanti di una situazione del genere. Il suo arrivo presso la stazione orbitante segnala che il corpo della donna ha registrato l'eiaculazione dell'uomo dentro di sé, e provvede a valutarne le conseguenze tramite i suoi sistemi di controllo e nelle sedi degli stessi. Ma l'atmosfera rilassata (la penna stilografica "della razionalità" che galleggia nell'aria) sulla navicella che lo porta alla stazione ricorda che comunque tutto sta avvenendo durante le fasi del piacere e subito dopo.

11. La videotelefonata tra Floyd e sua figlia, a motivo del compleanno della bambina, segna l'assunzione da parte della donna (fuor di metafora), quantomeno a livello inconscio, che c'è una connessione tra il piacere di questi istanti e la riproduzione, la nascita.

12. L'incontro tra Floyd e la delegazione scientifica sovietica, tutto "un dire e non dire", ricorda la novità della situazione in corso (la possibile fecondazione) dal punto di vista delle unità di disinfezione ordinaria (come dei leucociti) che i sovietici incarnano metaforicamente. (Il film è pensato e realizzato in piena Guerra Fredda).

13. L'avvenenza delle hostess della piccola astronave che trasporta Floyd sulla Luna, l'aria svagata dello stesso comandante-pilota (degnò di un Love Boat) confermano l'impressione già indotta di relax e di piacere. La visita alla base lunare è un'altra tappa del monitoraggio che il sistema sessuale e riproduttivo effettua su sé stesso in questa nuova situazione, e così la riunione tra Floyd e gli altri scienziati e ufficiali della base.

14. La scoperta di un secondo monólito sulla superficie lunare rappresenta il fatto che la fecondazione è virtualmente avvenuta, consentita dall'insediarsi dell'istinto riproduttivo anche nella donna: il gamete maschile è già arrivato a quello femminile (gli spettatori del film non hanno assistito al fatto: accadeva durante lo stacco tra il lancio dell'osso e il volteggio delle astronavi – come da manuale del senso del pudore cinematografico impreziosito da sottile, tipico humour).

15. La "linea tattica" comunicata da Floyd al resto della base, ossia di schermare la notizia del ritrovamento del monólito con l'altra – di una misteriosa infezione sul suolo lunare – conferma che la centrale operativa della fisio-psicologia procreativa femminile non ha modo di distinguere immediatamente una dannosa presenza batterica nella vagina e nell'utero, da una "visita" di sperma.

16. Si richiede quindi un esame ulteriore più ravvicinato. Nella conversazione tra scienziati nell'ultimo trasbordo aereo, tra la base lunare e la sede del ritrovamento, Floyd mostra beffardo stupore alla tesi secondo cui la situazione in corso è dovuta ad atti intenzionali – e soprattutto, agli spettatori del film viene spacciata per un'immagine del suolo lunare, in mezzo ad altre sfogliate rapidamente a bordo, una macrofotografia a scansione di cellule animali se non addirittura di tessuto endometriale!

17. L'incontro fisico tra gli scienziati- astronauti e il monólito ritrovato sulla Luna rappresenta l'accertamento che non di infezione batterica si tratta, ma di fecondazione in seguito a coito. La centrale operativa è ormai superflua, il sibilo che stordisce e paralizza i presenti lo dimostra: l'obiettivo della maternità d'ora in poi ha la precedenza su tutto. Ed è su questa inquadratura che termina il primo "capitolo" del film, L'alba dell'uomo, non alla fine della sezione paleolitica. Oltre a ciò, è abbastanza noto che nel primo progetto il Regista non prevedesse che due sole scritte nel corso della pellicola: The Dawn of Man e Intermission (intervallo); il che corrobora l'interpretazione.

A.

Il maschio è la Terra del Paleolitico, la femmina la Luna attuale. E perfino nei momenti della loro massima fusione – l'atto sessuale, per di più intenzionalmente riproduttivo – la loro distanza reciproca misura 340.000 chilometri e 4.000.000 di anni. La colonna sonora del maschio è Also Sprach Zarathustra di Richard Strauss, quella della femmina An der schonen blauen Donau di Johann Strauss jr. La colonna sonora del monòlito, sia sulla Terra che sulla Luna, è di Gyorgy Ligeti. Tre denotazioni assolutamente incommensurabili fra loro.

Diciotto mesi dopo: in missione verso Giove

18. “Diciotto mesi dopo” sta per “nove mesi dopo”, e altrove si dice che la missione Discovery è cominciata “nove anni prima” – che sta per “nove mesi prima”: insomma, la gravidanza è agli sgoccioli.
19. La grande astronave Discovery rappresenta il sacco amniotico all’interno dell’utero della madre, dove si svolge la crescita dell’embrione dai primi giorni della gestazione fino al parto.
20. Lo spazio cosmico rappresenta ora l’utero, naturalmente dilatato data la fase.
21. L’astronauta Frank Poole è uno dei due gemelli, evidentemente, portati avanti per tutta la gravidanza.
22. Dave Bowman, altro astronauta a bordo, è l’altro gemello.
23. I tre astronauti ibernati rappresentano ciò che resta, nella “memoria chimica” dell’apparato generativo della donna, dei tentativi di fecondazione in vitro non riusciti. Durante gli anni della scrittura e della realizzazione del film, un biologo e un ginecologo inglesi – Edwards e Streptoe – cominciarono il primo programma di ricerca per la procreazione artificiale umana, e non in segreto. Dice Kubrick: “Il film è un po’ come un documentario magico.” (Cineforum n°82, febbraio 1969)
24. L’elaboratore elettronico HAL 9000, responsabile di ogni dettaglio e dell’intera missione sulla Discovery, è la placenta.
25. Il programma televisivo della BBC che Poole e Bowman guardano mangiando, in cui si ritrasmette la loro intervista, rappresenta uno dei mezzi di monitoraggio dello staff medico che presidia la gravidanza e il parto (come l’ecografia, altresì in quegli anni introdotta nel sistema sanitario britannico). Durante l’intervista anche HAL prende la parola per confermare con il proprio ruolo fondamentale, senza celare la piena consapevolezza che ha di ciò.
26. Il videomessaggio dei genitori di Poole, a motivo (di nuovo, come per la figlia di Floyd) del suo compleanno, si nota per la totale assenza di reazioni “calde” da parte del festeggiato, ad evocare il fatto che per il nascituro suo padre e sua madre sono, almeno visivamente, due perfetti estranei. E per ciò che accadrà poi, questo non è che una profezia veritiera: “Poole” non conoscerà mai i propri genitori.
27. La prima conversazione tra Bowman e HAL riporta subito qualche inquietante dubbio dell’elaboratore sulla natura e su alcuni dettagli della missione, a presagire metaforicamente che perché la placenta svolga fino in fondo e alla perfezione il proprio ruolo il bambino deve sì venire alla luce, ma per l’appunto essa stessa deve andare incontro alla propria completa distruzione. E non è detto che essa “sia d’accordo”.
28. La medesima conversazione riporta anche l’avviso di disfunzione meccanica o elettrica della Discovery che HAL segnala all’equipaggio – a torto. Il che impone a

Bowman o a Poole o entrambi di sperimentare l'uscita dall'astronave nello spazio cosmico, benché entro piccoli moduli monoposto e comunque al riparo di tute e caschi. Ciò rappresenta l'inizio dei giorni estremi della gestazione, quando il bambino (o la coppia di gemelli, come qui) sente che la lunga permanenza nel sacco amniotico sta per concludersi.

29. HAL cade in un vero e proprio baratro logico affermando che, poiché un calcolatore della sua serie non può sbagliarsi, allora se da Terra dicono che il suo "gemello" (repetita) gli ha imputato un errore, ebbene ciò non può essere vero. Questo a dire che tra chi deve nascere (l'umano, il figlio) e ciò che deve perdersi (l'organo di nutrimento e filtro, parte del corpo della madre) inizia ora un complesso scambio di segnali chimicofisici tesi a rompere il patto assoluto che li ha saldati insieme dal concepimento in avanti, senza la quale rottura probabilmente l'uno non avrebbe motivo di separarsi dall'altro per andare verso la luce, ignota, e l'altro non compirebbe il "suicidio" dovuto.

30. La successiva conversazione tra Poole e Bowman, che credono di essere al sicuro dall'orecchio di HAL, rappresenta un altro passo avanti verso questo stato di reciproca "intolleranza" tra nascituri e placenta.

31. La sequenza della morte di Poole che esce nello spazio e, per responsabilità diretta di HAL, perde il contatto con il modulo monoposto e quindi ogni possibilità di rientro sulla Discovery, porta alle estreme conseguenze il processo, ed è la nascita prematura e infausta del primo dei due gemelli: un aborto spontaneo. L'altro gli sopravvive, ma percepisce nitidamente la perdita traumatica dell'unica altra presenza di tutta la sua vita finora – come in metafora mostrano gli strenui e vani tentativi di Bowman per recuperare il collega.

32. HAL nel frattempo stacca i tre astronauti ibernati dal mantenimento funzioni vitali. Fuor di metafora, ovviamente i tre embrioni della tentata fecondazione artificiale della coppia vitali non sono mai stati, ma ora è sentenza definitiva: sono morti tutti, tranne Bowman. La madre adesso si finalizza esclusivamente nel portare a termine almeno una nascita.

33. La conversazione tra HAL e Bowman, che chiede invano di rientrare sull'astronave, persuade l'umano che la separazione dall'elaboratore è ormai necessaria per sopravvivere, e che metterlo fuori uso e poi abbandonare la Discovery è l'ultima speranza che ha. Tra il bambino e il sistema protetto in cui si è formato lungo nove mesi è guerra aperta e inesorabile.

34. Bowman è riuscito a risalire a bordo e scompone metodicamente le funzioni superiori di HAL, il quale affronta la fine con terrore e regredisce nell'"infanzia" della sua filastrocca (in originale HAL canta Daisy, una canzoncina di corteggiamento – una serenata, forse memoria dell'incontro sessuale tra i due portatori di gameti di cui all'inizio del film). Allo spegnimento del calcolatore si avvia un messaggio preregistrato dalla Terra dal quale Bowman sa del monolito ritrovato sulla Luna diciotto mesi prima: capire il senso della sua radiazione elettromagnetica che punta su Giove era lo scopo segreto della missione Discovery. Al bambino arriva l'ultimo avvertimento: è tempo di uscire, costi quel che costi.

B.

Il solo commento musicale di questo secondo capitolo è l'Adagio di Gayane, dalla Suite di Aram Khachaturian per il balletto omonimo. Musica adatta a un commiato funebre, non a un evento neonatale. La separazione tra feto e madre vista come morte, come apocalisse, come rovesciamento heideggeriano del motto taoista: "Quello che il bruco chiama 'fine del Mondo', il Mondo chiama 'farfalla'". E comunque, un fratello è nato morto.

Giove e oltre l'infinito

35. L'allineamento tra Giove, che si staglia nella notte stellare, e i suoi satelliti e il disco solare lontanissimo – quasi una “pista cosmica” di lancio o di atterraggio – rappresenta la direzione, il canale che dovrà attraversare il bambino per venire alla luce.
36. Il monòlito, alla sua terza apparizione – ora sospeso tra i corpi celesti –, significa il fatto che come l'accendersi del desiderio sessuale nel maschio adulto e come la disposizione a riceverne il frutto nella femmina adulta, così anche la determinazione a nascere al mondo del neo-individuo è presidiata dall'istinto riproduttivo.
37. Il portello della Discovery si apre, Bowman esce nello spazio a bordo del modulo monoposto. Ciò equivale alla lacerazione del sacco amniotico (la “rottura delle acque”) e al posizionarsi del bambino in prossimità del canale del parto, sempre segnalato metaforicamente da una perfetta congiunzione astronomica (e dalle “voci”, ancora, composte da Ligeti).
38. La sequenza di effetti luminosi a grande velocità e con un netto punto di fuga prospettica rappresenta la discesa del bambino nel canale, verso il parto. Le espressioni sbigottite o terrorizzate di Bowman (che indossa il casco) esemplificano il probabile punto di vista del nascituro in questi attimi.
39. La successiva sequenza di effetti cinematografici, in cui si alternano immagini cosmiche o microscopiche a primissimi piani dell'occhio di Bowman a colori falsati, suggerisce una “ricapitolazione” in pochi istanti della memoria profonda dell'essere umano prossimo alla nascita: la junghiana Teoria degli Archetipi da una parte e la tesi di Haeckel secondo cui “l'ontogenesi ricalca la filogenesi”, non possono essere ignote al Regista.
40. Ancora una breve sequenza di effetti: figure geometriche solide cangianti sull'orizzonte dello spazio. Kubrick non disdegna nemmeno la platonica Teoria delle Idee, le quali l'anima conoscerebbe nell'Iperuranio prima di nascere col corpo e poi il corpo ricorderebbe nel corso della vita.
41. L'ultima di queste sequenze: immagini di particolari paesaggistici del nostro pianeta, ancora a colori falsati, senza alcuna traccia di vita. Probabilmente questo è l'effetto che può fare, nei primissimi istanti d'impatto con esso, il mondo fuori dal corpo della madre a chi finora ha una sola ininterrotta esperienza di vita, quella intrauterina: se “vita” era quella di prima (calda, abitudinaria, intangibile), questa dev'essere un'altra cosa – il neonato se ne farà presto un'idea.
42. Con l'ultimo primissimo piano dell'occhio di Bowman, che riprende il colore reale, il viaggio “oltre l'infinito” si è concluso; e così il passaggio del bambino dalla vita “di dentro” al mondo “di fuori”, della finitudine. Il primo ambiente in cui Bowman si trova in questa fase nuova è un interno neoclassico, bianco e nitidissimo, a rappresentare (a un primo livello di analisi) la sala parto.

43. Bowman vede un solo essere vivente, in questo interno: sé stesso. Un sé stesso, prima, ancora in tuta e casco e però con segni evidenti di invecchiamento nel volto. Dopo, un sé stesso in abiti borghesi, da camera, che si nutre solitario e si muove in quest'interno ben arredato, ed è ancora più vecchio. Il che indica intanto che il bambino ha tratto il primo respiro (Bowman per la prima volta non indossa il suo casco); poi, che l'ambiente in cui si svolge l'azione non rappresenta soltanto la sala parto ma anche lo spazio fisico, il mondo reale di cui il bambino comincia ad avere cognizione imputandogli – almeno inconsciamente – una natura intrinsecamente delimitata e circoscritta, specie a confronto con spazio e tempo apparentemente infiniti della sua esistenza prenatale; infine, che di registrare altri viventi oltre sé stesso non è ancora capace, eppure coglie una differenza enorme tra il prima e l'ora: adesso egli è nel tempo, non più salvo da esso, e pertanto egli muta col suo trascorrere – invecchia già.

44. Il calice di cristallo che cade a terra e si rompe, per inavvertito gesto di Bowman, rappresenta un'ulteriore conferma dell'assunzione, da parte del neonato, del forte sospetto che il “pianeta” su cui è atterrato sia il regno della caducità.

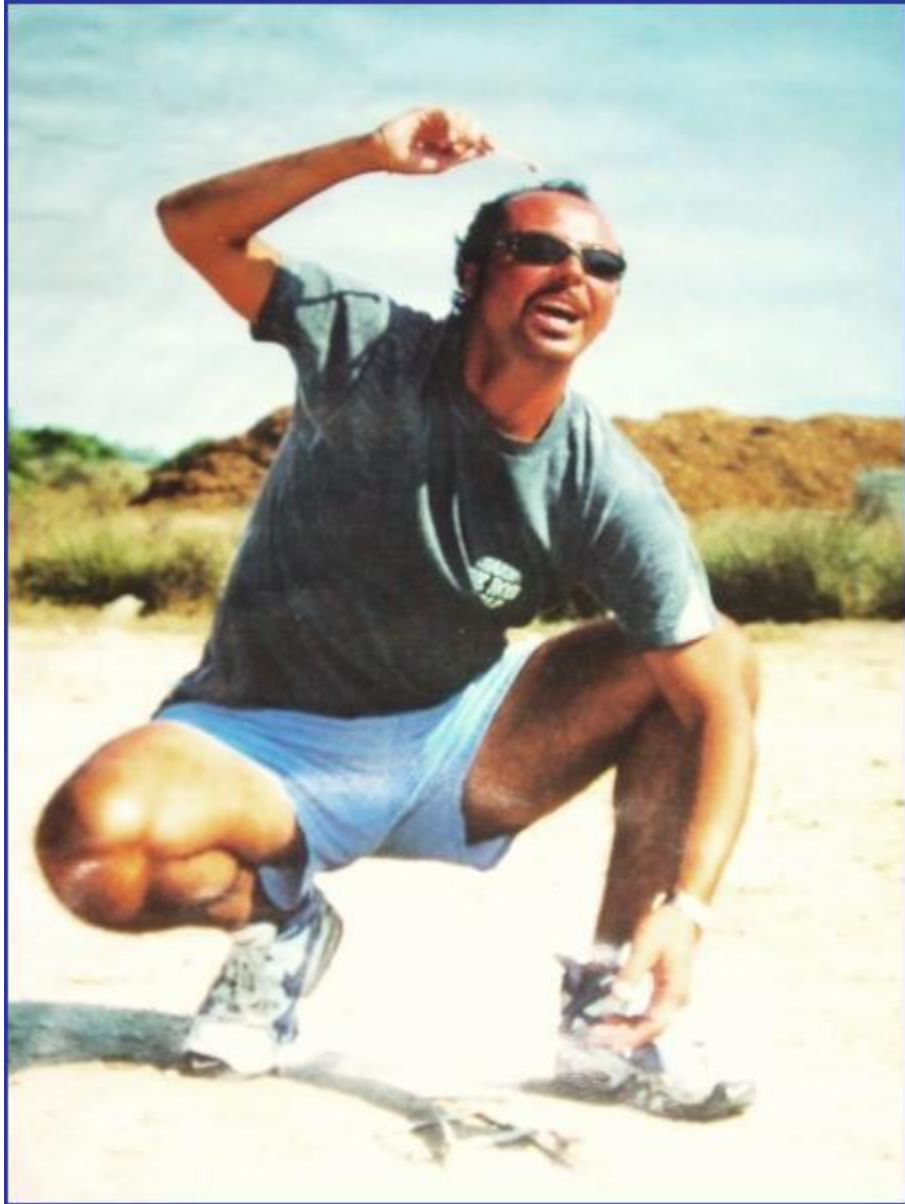
45. Ancora una repentina trasformazione di Bowman: è decrepito, disteso nel suo letto in attesa della morte. All'improvviso fissa la propria attenzione verso il fondo della stanza, poi solleva tremante un braccio e punta il dito indice verso un oggetto che prima non c'era: è il monòlito, che fa qui la sua ultima apparizione. Come se lo sconforto – probabile e comprensibile – che assale il neonato per tutte queste nuove scoperte, dovesse essere mitigato dalla consapevolezza che anche ciò è sotto il “più alto consiglio” dell'istinto riproduttivo, cui tutto si piega (perfino, un po' schopenhauerianamente, la pretesa di felicità individuale).

46. L'inquadratura successiva è la scomparsa del vecchio, e l'epifania al suo posto di un neonato con gli occhi bene aperti, circondato da un'aura luminescente. Il che conferma l'ipotesi del “conforto” e rinforza l'accettazione del perituro destino umano in ragione delle necessità della vita in sé, quasi sentissimo: “tu finirai, è vero, non così la tua Specie.” (E qui c'è Darwin, chiaramente.)

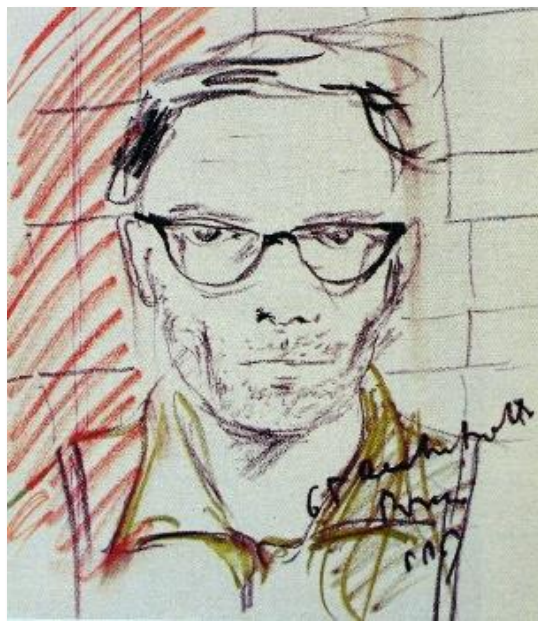
47. L'ultima sequenza del film è di nuovo nello spazio cosmico, con la giustapposizione simbolica della Terra e di un neonato aureolato di proporzioni planetarie. Il bambino continua a tenere gli occhi spalancati, enormi: non gli sfugge il senso complessivo della vicenda, la sua espressione emaciata è tutt'altro che gaia. Fosse stata una bambina, sarebbe stato diverso? Se protagonista del film fosse, anziché un Dave, una Davina Bowman – finirebbe con un sorriso? Forse. Ma questa è davvero mera congettura.

C.

Nascere al mondo è la vita vera, ma la morte è destino comune tra i viventi. E altrettanto la coscienza della morte, almeno tra gli umani. Non consola ma cauterizza, forse, l'elevazione a teoresi dell'istinto riproduttivo: la Volontà di Potenza, direbbe Nietzsche. Il film si conclude col (eterno) ritorno del tema di Zarathustra. E che di ritorno tratta, il film ce lo suggerisce fin dal titolo.



Piscinas, Sardegna – 1999
cortesemente da Roberta Capponi



Autoritratto, pastello (1965, coll. privata)

I brani che seguono sono tratti dal mio romanzo autobiografico *Gli immortali* (2021), che riporta tra l'altro in esergo:

*Solo l'amare, solo il conoscere
conta, non l'aver amato,
non l'aver conosciuto.*

da *Il pianto della scavatrice* (1956),
in *Le ceneri di Gramsci* (1957, Garzanti)

1972
primi di luglio

In camera da pranzo le solite due cose che mi piacciono molto: il grande mappamondo di legno, che però le terre e i mari sono molto diversi da come sono adesso, perché è un mappamondo antico, e la statuetta di Mercurio con le alucce ai piedi, che viene dalle case precedenti dove hanno abitato gli Andreozzi e non mi ricordo mai chi l'ha fatta. Chiedo.

“Giambologna” mi dice Carla, “Però è francese, non c'entra niente con Bologna. Ma c'entra Firenze, nel senso che l'originale di questa statua sta lì insieme ad altre opere molto belle di Giambologna. La vuoi l'aranciata Paiucco?”

- Sì, grazie Carla.

E riprende a dire a zio Fulvio che è riuscita a vedere un film che appena è uscito l'hanno sequestrato, che vuol dire – se ho capito – che la polizia ha detto che non va bene nemmeno come vietato ai 21. Il film è *I racconti di Canterbury*, e l'ha fatto Pasolini; io di Pasolini conosco il motociclista avversario di Agostini, ma non sarà lui sicuramente. Vedi che c'è sempre da imparare!

1973
metà maggio

Alla fine, seduti sulle panchine, mentre si srotolava i blue jeans Riccardo mi ha detto: - Paoletto, bravo: quanti anni hai?

- Nove, e un po'.

- Io quattordici, e un po'. Ma un po' quanto?

- Un po' tre mesi. Sono nato a febbraio.

- No! Io pure. Il 12.

- Io pure! 12 febbraio 1964!

- Incredibile! Io 12 febbraio 1959! Ahahahah!... Ragazzi, avete sentito? Io e Paolo qui siamo gemelli, a parte cinque anni di differenza! Ecco perché è forte che pare un piccolo brasiliano!

Francesco, il fratello di Rossella: - Allora da adesso lo chiameremo Paulo!

Io ero in brodo di giuggiole. Sempre Riccardo mi chiede: - Di che squadra sei?

- ROMA!

- Ahia. Io dell'Inter, hai presente la Grande Inter? La formazione dovrebbero farvela imparare a memoria a scuola: Sarti, Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Peiró, Suárez, Corso! Allenatore: Herrera!

Io: - Eh, ma quella è vecchia! Adesso mica è quella là!

Francesco: - C'ha ragione Paulo! Ancora con la "Grande Inter"?! Cambiato tutto, ormai! Guarda che Lazio che c'abbiamo per esempio!

Angelo: - E il Milan? Ma che scherziamo?

Alessio: - Be', la Rometta nostra: Herrera adesso ce l'abbiamo noi, come mister!...

Federico, juventino: - Ma sta' zitto, Ale! E' bollito ormai!

Niente, da che eravamo tutti amici col pallone tra i piedi, un altro po' e litighiamo di brutto, più grandi e meno grandi. Normale, per noi. Ma meno male che non c'erano le ragazzine sennò gli sembravamo scemi. Comunque, bene bene bene questo parchetto e tutti questi amici. Mi sa che ai miei li dovrò ringraziare alla fine, per il cambio di casa. Guarda tu eh?

Io pure avevo i blue jeans, che come al solito erano zuppi di sudore. Specie alle ginocchia. Solo io sudo lì!

L'altro giorno sul giornale c'era una pubblicità sui blue jeans che avevo già visto; si vede un sedere di ragazza proprio bene da vicino, che porta dei blue jeans cortissimi che si chiamano shorts, e sopra c'è la scritta "non avrai altri jeans all'infuori di me"; la marca degli shorts è *Jesus*. E guardare quel sedere e cose così mi piace, ormai l'ho scoperto. Ma stavolta sul giornale sotto alla pubblicità c'era l'articolo che diceva un sacco di cose su quella foto, sul nome dei jeans e sulla scritta, che si chiama slogan come "E mo', e mo'? E mo' Moplen!". Veramente mi credevo che dicesse che i ragazzini non dovrebbero guardare i sederi, e invece diceva, più o meno, che se per fare lo slogan hanno usato uno dei Dieci Comandamenti, anzi proprio il primo - *Non avrai altro Dio all'infuori di me* -, per di più per un pantalone che si chiama "Jesus", come Gesù, allora significa: che la religione non conta più niente; che nemmeno il fascismo era una dittatura come il capitalismo; e che parlare per slogan, invece che ragionando e studiando, somiglia a essere già morti. Ci ho capito qualcosa? Praticamente niente, ma ero così attirato dall'immagine che ho continuato a stare su quella pagina facendo su e giù dalla foto alle parole, finché mi è rimasto a memoria questo poco che ho scritto qui e che

metto nella capsula del tempo. Chi ha scritto l'articolo si chiama Pier Paolo Pasolini, e mi sa che l'avevo già sentito nominare. Via: nella capsula per il futuro pure lui!

Oh, meno male è finito *Hai visto mai?*, il varietà: c'era Gino Bramieri che a me non mi fa ridere, sarà che non mi piacciono tanto le barzellette. Di bello c'era Lola Falana, però, una vera pantera nera: per dirlo pure mamma! E al suo posto è cominciato un altro varietà strano e molto ghicio, che ci piace a tutti a casa e addirittura papà ha comprato la cassetta con tutte le canzoni di Gabriella Ferri solo perché in mezzo a quelle c'è la sigla del varietà: *Sempre*, si chiama la canzone. Mamma la mette e la rimette che la sa già a memoria...

*Anche tu così presente
Così solo nella mia mente
Tu che sempre mi amerai
Tu che giuri e giuro anch'io
Anche tu amore mio
Così certo e così bello
Anche tu diventerai
Come un vecchio ritornello
Che nessuno canta più
Come un vecchio ritornello
Che nessuno canta più*

E secondo me è una canzone tristissima, ma non c'è niente da fare: mi piace un sacco pure a me! Mi fa commuovere quasi e non ho capito perché. Forse perché nella sigla della trasmissione c'è lei vestita da clown triste che cammina in un posto triste con dei binari tristi del treno... Però è tutto di un triste bello! Non so come spiegarlo, vabbè. E comunque anche le altre canzoni della cassetta sono belle, e qualcuna pure divertente: *A casciaforte*, *Io cerco la Titina* e *Tutti al mare ...a mostra'* le chiappe chiare! E poi ce n'è una, romanesca pure questa, che non conoscevamo e si chiama *Il valzer della toppa*, e l'ha scritta Pasolini, quello che ce l'ha coi jeans *Jesus!* Pensa. Insomma, questa Gabriella Ferri è una scoperta! Perché non canta solo bene ma è pure brava in televisione...

fine maggio

E' morto Pasolini, il motociclista, l'eterno rivale di Agostini. Che brutto! L'abbiamo visto la sera alla *Domenica Sportiva*, lo diceva Alfredo Pigna: a Monza, Gran Premio delle Nazioni delle 250; appena partito, in testa con un bel vantaggio, alla prima curva a destra Pasolini ha perso il controllo dell'Harley-Davidson e si è schiantato sul guard-rail. La moto è pure rimbalzata indietro e ha preso in pieno Saarinen, che stava subito appresso a lui. Morto anche Saarinen. E' successo il 20.

Mi era più simpatico Agostini, però mi dispiace lo stesso ovviamente. Ma perché fanno questi sport così pericolosi? Questo, l'automobilismo, i paracadute, gli scalatori, il salto con gli sci... Ma che "vi puzza di stare bene?", come dice mamma. Mistero.

1974
inizi gennaio

“Il fascismo, il regime fascista, non è stato altro, in conclusione, che un gruppo di criminali al potere. E questo gruppo di criminali al potere non ha potuto, in realtà, fare niente. Non è riuscito a incidere, nemmeno a scalfire lontanamente, la realtà dell'Italia – realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente ma che non è riuscito a scalfire.

Ora invece succede il contrario: il regime è un regime democratico eccetera eccetera, però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce a ottenere perfettamente; distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. E allora questa acculturazione sta distruggendo in realtà l'Italia, e io posso dire senz'altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi.

E questa cosa è accaduta tanto rapidamente che forse non ce ne siamo resi conto: è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni; è stato una specie di incubo in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi e sparire. E adesso, guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare.”



Questo che dice così è Pasolini, Pier Paolo. Lo dice in un'intervista sulla spiaggia, d'inverno, che l'ho beccata sul Secondo qualche sera fa, dopo cena che papà stava aiutando mamma in cucina a mettere a posto, io comunque avevo già sparcchiato con lui mentre mamma metteva il fratellino a ninna, e in tv non c'era stato molto da vedere. Così a un certo punto era partita quest'intervista che prima stavano davanti a un paese in collina, lui, cioè Pasolini, con Ninetto Davoli, almeno ha detto così mamma che si chiama quel ricetto, un attimo che è tornata davanti alla televisione; e Pasolini stava con la macchina da presa a dire che la forma della città va rispettata e difesa, in Italia e dappertutto, e chissà che significa; e dopo stava lì

sulle dune col mare dietro, e il vento che gli alzava il cappotto e i capelli, ma senza più cinepresa vicino.

E niente; a parte che ci ho capito poco, però c'era qualcosa nel modo suo di dire, di muovere la testa, le mani mentre parlava, pure come gli ballava il ciuffo, che facce faceva, e quella sua vocina, che non volevo smettere di guardare e sentire. Pure se è vecchio, e c'ha un sacco di rughe e gli occhi da matto, però è dolce – non mi so spiegare. Sembra che sta per ridere, anzi: per piangere, forse, alla fine di ogni ragionamento che fa. Ma per piangere non dal dolore o la paura o la vergogna come piango io e piangono tutti; ma piangere perché è accorato a dire la verità, quella che pensa che è la verità e che dovrebbero saperla tutti, non solo lui, perché è tipo una cosa importantissima da sapere e capire.

Mi è sembrato così, insomma: un uomo grande e grosso che è accorato a dire una cosa come si accora un ragazzino, magari, a dire quello che sa o che ha visto ma gli amici suoi non ci credono o non gli danno importanza.

Era triste, se era così, ma pure bello, nobile, un po' da Silver Surfer. Però Silver Surfer è incredibilmente più ghicio da vedere di Pasolini, certo, sia quando sta fermo e meglio pure quando vola sull'asse!

E poi, mi chiedo, che voleva dire? Dice che "è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni; è stato una specie di incubo". Ma che cosa è avvenuto? Che poi sarebbero proprio questi anni da quando sono nato io... Un incubo?!? Ma come, io ho appena finito di scrivere qui che quest'epoca ce la invidieranno... Allora ho scritto una scemenza? O l'ha detta lui? Ma parliamo della stessa cosa, io e Pasolini? O forse invece no?

Allora chiedo a papà e mamma, riferendogli quelle frasi che ho memorizzato subito e poi ho scritto qui.

Però mamma, mani nei piatti da lavare, ha risposto "Te lo spiega papà", e papà con due pentole in mano davanti allo sportello del pensile aperto ha detto:

- Be' Pasolini è anzitutto un artista, no? Fa i film, scrive romanzi, poesie... Perciò come artista delle volte forse vuole provocare...

- Come uno che fa uno sgarbo e l'altro gli dice "ma che mi stai a provocare"?

- ...No, Pallo... provocare come scandalizzare, in senso buono...

Mamma: - In tutti i sensi, dài Vini'...

Papà: - Ma che c'entra Mimmo', quelli sono affari suoi... No, Paiu', voglio dire che gli artisti delle volte si caricano sulle spalle il peso di svegliare la società, che secondo loro dorme, e magari la svegliano a sassate sulle finestre, in senso metaforico!

Io: - Come Pasquino nell'*Anno del Signore*?

- Eh, bravissimo! Perciò Pasolini, ma sto facendo ipotesi eh? io manco l'ho vista l'intervista... Perciò forse sta dicendo non che questi ultimi dieci anni sono un incubo e che viviamo sotto una dittatura che è peggio del fascismo...

- No? Mi pareva...

- Eh già: c'è libertà, c'è benessere... Però, che se ci adagiamo su questa libertà e benessere, e smettiamo di pensare con la nostra testa, di pensare agli altri, a chi ha bisogno, e per noi tutta la vita diventa una corsa a guadagnare di più e a spendere di più, ci trasformeremo in qualcos'altro: in perfetti americani!

Mamma: - E ti pareva! Ma ce l'hai a morte, Mimmo', con 'sti americani! E Pasolini manco li nomina, invece... è vero, tesoro? - dice a me.

- No, infatti, nel pezzo che ho visto io, mai...

Papà: - Era per semplificare! ...Vabbè, allora dove vanno 'ste pentole? Dimmelo te Mimmotta...

- Al solito posto, permaloso! E asciuga bene...

Io: - Ma Pasolini è comunista?

Papà: - Da giovane era pure iscritto, poi però ha dovuto lasciare il partito...

- Perché?

Mamma: - Perché era strano.

- Strano?...

Papà: - Pare che gli piacessero dei ragazzi, anziché le ragazze. Forse è stato fidanzato anche con Ninetto Davoli... Vabbè, ma appunto: a noi che ce ne importa? Gli artisti c'hanno un mondo tutto loro... A noi ci piacciono le donne, ma se ad alcuni uomini gli piacciono gli uomini, basta che non ci fanno la corte a noi! Anzi, a noi ci sta bene! No, Paiu'?

- Eccerto! Rivali di meno per le fidanzate!

Qui abbiamo riso, che Giorgio mi sa che si è svegliato e mamma ci ha guardato male, si è mozzicata una mano insaponata, se l'è asciugate tutt'e due col canovaccio ed è corsa di là.

Papà mi ha fatto segno zitto col dito, siamo andati in camera da pranzo a spegnere la televisione, la luce, e più o meno la serata è finita.

[...]

Canzonissima, il giorno della Befana, l'ha vinta la Cinquetti, con *Alle porte del sole* che non mi dice niente, e noi niente abbiamo vinto con la lotteria come al solito; e terzi sono arrivati i Vianella, con quella bella canzone di *Homeide* che poi papà l'ha comprato, il 45 giri, e senza bisogno di fare scenette: mamma gli aveva scritto il titolo e chi la cantava, e lui l'ha solo letto alla commessa. Dice lui.

Mamma ha scoperto una cosa nuova alla radio, cioè non so se è nuova ma lei è solo da poco che la sente e gli piace, anche se non c'è né una canzone né una battuta divertente; è *Chiamate Roma 3131*, che 3131 è il numero che devi fare per chiamare la trasmissione e chiedere quello che ti pare, con lo 06 prima se chiami da fuori Roma. Risponde Paolo Cavallina, un giornalista con la voce cavernosa.

Parlano di tutto e niente, non succede nient'altro, non so che gusto c'è a sentirla o a telefonare. Mica spiegano che succede nel mondo delle molecole, per esempio! Boh. Lei, mamma, non ha ancora mai provato a fare il numero e parlare con la trasmissione. Dice lei. Però se l'ascolta, e poi ci racconta dei personaggi che hanno parlato e di che cosa. Giorgio, il fratello di Paoletta, le direbbe "Ma a lei che gliene frega?"; io non glielo dico per rispetto: è mia madre, e poi sennò parte di battipanni sicuro!

Ma di sicuro a uno come Pier Paolo Pasolini una trasmissione così non gliela darebbero mai: direbbe troppe verità artistiche a troppa gente tutta insieme, sai che scandalo! No: lui parla da solo in mezzo al vento, con dietro il mare.

Noi nobili misteriosi siamo dei solitari, alla fine, pure se alle volte ci piace stare con gli altri. E va bene così.

inizi giugno

Due notizie di questi giorni passati: finito anche l'obbligo dalle targhe pari o dispari per prendere la macchina di domenica, si vede che adesso la benzina o il petrolio o non lo so se dall'Arabia o dove, insomma ci stanno. Tutto sommato però non erano male quei giorni speciali che le strade erano vuote, o solo con le biciclette e le persone a passeggio.

Vuol dire che ce le ricorderemo da grandi.

E poi Pasolini, sempre lui, ha scritto una cosa che ha fatto arrabbiare un po' di gente perché ha detto "Ma il referendum sul divorzio è stato un vero trionfo?", e si risponde da solo – l'ho ricopiato qui, almeno un po', anche perché parlava pure della strage di Brescia, cioè della nostra famosa ricerca:

"Io ho delle buone ragioni per dubitarne. La mia opinione è che il 59% dei NO sta a dimostrare invece due cose: 1. che i 'ceti medi' sono antropologicamente cambiati: i loro valori sono i valori dell'ideologia edonistica del consumo e della conseguente tolleranza modernistica di tipo americano; 2. che l'Italia contadina e paleoindustriale è crollata, si è disfatta, non c'è più, e al suo posto c'è un vuoto che aspetta probabilmente di essere colmato da una completa borghesizzazione.

Il NO è stato una vittoria, ma la reale indicazione che esso dà è quella di una 'mutazione' della cultura italiana: che si allontana tanto dal fascismo tradizionale che dal progressismo socialista.

L'Italia non è mai stata capace di esprimere una grande Destra. Essa ha potuto esprimere solo quella rozza, ridicola, feroce destra che è il fascismo. Senonché, nel frattempo, ogni forma di continuità storica si è spezzata.

La cosa, in realtà, è enorme: è un fenomeno, insisto, di 'mutazione' antropologica. Soprattutto forse perché ciò ha mutato i caratteri necessari del Potere. La 'cultura di massa', per esempio, non può essere una cultura ecclesiastica, moralistica e patriottica: essa è infatti direttamente legata al consumo, che ha delle sue leggi interne e una sua autosufficienza ideologica, tali da creare automaticamente un Potere che non sa più che farsene di Chiesa, Patria, Famiglia e altre ubbie affini.

L'omologazione 'culturale' che ne è derivata riguarda tutti: popolo e borghesia, operai e sottoproletari. La matrice che genera tutti gli italiani è ormai la stessa. Non c'è più dunque differenza apprezzabile – al di fuori di una scelta politica come schema morto da riempire gesticolando – tra un qualsiasi cittadino italiano fascista e un qualsiasi cittadino italiano antifascista.

Essi sono culturalmente, psicologicamente e, quel che è più impressionante, fisicamente, interscambiabili.

A compiere l'orrenda strage di Brescia sono stati dei fascisti. Ma approfondiamo questo loro fascismo. E' un fascismo che si fonda su Dio? Sulla Patria? Sulla Famiglia? Sul perbenismo tradizionale, sulla moralità intollerante, sull'ordine militaresco portato nella vita civile? Che cos'è, allora? I giovani dei campi fascisti, i giovani delle SAM, i giovani che sequestrano persone e mettono bombe sui treni, si chiamano e vengono chiamati 'fascisti': ma si tratta di una definizione puramente nominalistica. Infatti essi sono in tutto e per tutto identici all'enorme maggioranza dei loro coetanei. Li distingue solo una 'decisione' astratta e aprioristica che, per essere conosciuta, deve essere detta. Si può parlare casualmente per ore con un giovane fascista dinamitardo e non accorgersi che è un fascista. Mentre solo fino a

dieci anni fa bastava non dico una parola, ma uno sguardo, per distinguerlo e riconoscerlo.

Questi dieci anni di storia italiana che hanno portato gli italiani a votare NO al referendum, hanno prodotto – attraverso lo stesso meccanismo profondo – questi nuovi fascisti la cui cultura è identica a quella di coloro che hanno votato NO al referendum.

Essi sono del resto poche centinaia o migliaia: e, se il governo e la polizia l'avessero voluto, essi sarebbero scomparsi totalmente dalla scena già dal 1969.”

Come sempre, lascio tutto qui nella capsula del tempo. Poi ci studierò sopra e magari ci capirò pure qualcosa, e comunque lo lascio a chi legge questa pagina nel futuro.

Certo che nessuno dice quello che dice lui, nemmeno tra i comunisti mi sa. Pasolini sta da solo. E non si sta zitto mai, però.

metà ottobre

Proprio ieri siamo rimasti fino all'ultimo titolo di coda per vedere che fine facevano i Ricchi e Poveri, e sono morti bruciati, vabbè, e quando è tornata la signorina buonasera mamma era già andata di là in cucina, io e papà sparcchiavamo e lei, la Cannuli, ha detto "Va ora in onda un'altra puntata di *Controcampo*, questa sera con lo scrittore Pier Paolo Pasolini e con lui l'onorevole Pandolfi, il giornalista Ferrara e il sociologo Ferrarotti; modera come sempre Giuseppe Giacobuzzo. Buona visione."

E insomma ce ne siamo visti un pezzo, io e papà, prima facendo avanti e indietro dalla cucina e poi spaparanzati sul divano a luce spenta.

Dopo le presentazioni, Pasolini dice subito che bisogna distinguere tra sviluppo economico e progresso, che non solo non sono per niente la stessa cosa ma sono forse due cose opposte, perché lo sviluppo è il consumo, ansioso, smanioso, quasi disperato, di beni superflui, solo per arricchire i produttori e gli intermediari, cioè il nuovo Potere, e invece il progresso sarebbe la creazione e la diffusione di beni durevoli, davvero necessari al benessere del singolo e della collettività. Papà qui già dormiva. Io, addosso alla grande collina del suo corpo messo di fianco, ancora no. Il sociologo Ferrarotti dice va bene, però perché se la prende con l'Italia Pasolini? Questa contraddizione c'è dappertutto, è nel capitalismo. Il giornalista Ferrara, mi sa comunista, dice che sì la contraddizione c'è, però in Italia ci sono pure grandi organizzazioni politiche e sindacali che hanno risposto: negli ultimi trent'anni in Italia si è vissuto sempre meglio. Anche l'onorevole Pandolfi, mi sa democristiano, dice che adesso si sta meglio di prima, e che è merito della tenuta democratica assicurata dai governi di centro, e al limite di centrosinistra. Al limite, dice. Comunque mi sta a venire sonno pure a me. Forse mi sono perso un pezzo, perché adesso Pasolini dice che proprio i giovani da cui ci si aspetterebbe una visione naturalmente progressista, rivoluzionaria addirittura, sono invece perfettamente inseriti nel conformismo, cioè nel consumismo ultra-americano come tutti gli altri cittadini italiani. Anche i giovani politicizzati. Perché, dice, il sistema è stato al momento più forte anche delle ideologie, e noi abbiamo abbassato la guardia, proprio perché vivevamo meglio da un certo punto di vista, materiale, e forse è già troppo tardi per recuperare il necessario senso critico, l'insofferenza oggettiva che sarebbe la molla di ulteriori cambiamenti, cambiamenti però verso un progresso dalle basi solide e umane, non per una ricchezza di puro spreco, momento dopo momento, smemorata anche di sé stessa, alienata, brutta. Ma non c'è nessuno che si salva? Gli chiede qualcuno. Lui dice che la prospettiva apocalittica non gli interessa; che comunque solo qualcuno di altissima cultura è refrattario al sistema, o al contrario chi sia così semplice da conservare in sé una specie di grazia rurale, ma semplice al punto di non aver fatto nemmeno la Quinta Elementare.

Dopo non mi ricordo più niente. Forse solo la vocina di Pasolini, ma sempre più lontana, come un pigolio, mentre qualcosa si muove sotto di me. E poi papà che è in piedi davanti al divano, la luce è accesa, la tele è spenta, e lui mi prende in braccio e mi porta a letto che mamma l'ha già preparato.

fine ottobre

Ho messo sullo stereo una pila di 45 giri vecchi, roba tipo Rocky Roberts, Sergio Endrigo, Sandie Shaw quella scalza, e la Sannia; c'è un sistema per mettercene fino a otto uno sull'altro: ghicio, perché poi non devi fare altro e ti senti otto canzoni di seguito, che fa un totale di... Non l'ho mai visto quanto dura una canzone, devo ricordarmi di farlo, comunque non sono tutte lunghe uguali, questo è sicuro: di poco ma cambiano.

Uno di quei dischi però mi sa che ci si è infilato per sbaglio, nella pila, perché io manco l'avevo mai sentito. E' di Domenico Modugno, non una di quelle sue famose; si chiama *Che cosa sono le nuvole?* e la cosa strana è che in tutta la canzone il titolo lui non lo dice mai! Di solito sì, giusto? Anzi lo ripetono un sacco di volte. Qui no. Boh.

La parte che mi piace di più fa

*Il derubato che sorride / Ruba qualcosa al ladro
Ma il derubato che piange / Ruba qualcosa a sé stesso
Perciò io vi dico / Finché sorriderò / Tu non sarai perduta
Ma queste son parole / E non ho mai sentito
Che un cuore, un cuore affranto / Si cura con l'udito
E tutto il mio folle amore
Lo soffia il cielo / Lo soffia il cielo
Così*

Evvabbè, l'ho sentita un paio di volte; anche dopo che ho tolto la pila degli altri. Mi piace. Lui sembra che piange quasi, mentre canta. Ma è proprio la sua voce mi sa, lo fa quasi sempre; che poi se lo vedi cantare invece sembra che ride, o sorride, sempre: la voce piange e la faccia ride... c'ha due cervelli, Modugno, forse.

fine novembre

In questo mese sono stato quattro volte al CONI; Moro non l'ho più visto, e se ho capito bene a un certo punto neanche lavorava più al Ministero degli Esteri perché è diventato Presidente del Consiglio al posto di quello di prima che era Mariano Rumor, dal nome buffissimo... "Presidente" lo aveva già chiamato zio Augusto, e mo' lo è sul serio! In pista mi sto specializzando un po' sui 1500; non finiscono mai quei quattro giri meno una curva, però gli altri si stancano prima di me, ma è perché si stufano oltre che stancarsi: io no, le gambe e il fiato ce l'ho e in più non mi annoio mai, guardo, penso, calcolo... e intanto corro. L'istruttore è contento.

Ah, quel Rumor dice *Paese Sera* che potrebbe essere uno di quelli che voleva denunciare Pasolini, sempre lui, in un articolo su un altro giornale, il *Corriere della Sera*, di cui hanno parlato tutti in questo mese. Ma perché c'è la parola "sera" in tanti giornali se poi si comprano sempre di mattina? Boh. Comunque quell'articolo si chiama "Io so" ed è abbastanza fico. Dice:

"Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe". Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano del 12 dicembre 1969. Io so i nomi dei responsabili delle stragi di Brescia e di Bologna dei primi mesi del 1974. Io so i nomi del gruppo di potenti, che, con l'aiuto della Cia (e in second'ordine dei colonnelli greci e della mafia), hanno prima creato una crociata anticomunista, a tamponare il '68, e in seguito, sempre con l'aiuto e per ispirazione della Cia, si sono ricostituiti una verginità antifascista, a tamponare il disastro del "referendum". Io so i nomi di coloro che, tra una Messa e l'altra, hanno dato le disposizioni e assicurato la protezione politica a vecchi generali, a giovani neo-fascisti, anzi neo-nazisti e infine criminali comuni, fino a questo momento, e forse per sempre, senza nome.

Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi.

Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero.

Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere."

Fichissimo! Ma se da grande invece facessi lo scrittore? In effetti mi sto parecchio allenando, qui con questa cosa che scrivo ormai da quasi tre annetti: me paro un amanuense! Come quelli del Medioevo che abbiamo studiato. Be', vedremo.

1975
fine gennaio

Domenica siamo passati a fare gli auguri anche a zia Adriana, che come al solito è nata lo stesso giorno di papà, e gli abbiamo portato una pianta di regalo. E Carla, pure a nome di Patrizia e Paola, ha dato il regalo loro di nipoti a papà mio: un altro disco, però un 33 giri. E' *Rimmel*, che già a Radio Montecarlo avevo sentito un pezzetto, ed è di Francesco De Gregori.

Il titolo mi piace, perché io sono sempre fissato con le ciglia e col rimmel e l'ho già scritto qui sicuramente; ma pure le canzoni poi, sentendolo a casa tutto sullo stereo, mi stanno piacendo. Alcune un sacco: *Rimmel* proprio, dove la musica è bella però delle parole non ho capito quasi una mazza; poi *Pezzi di vetro*, musica bellissima, strana, e parole sempre difficili però; *Pablo* e *Buonanotte fiorellino* finalmente si capisce che vogliono dire! Cioè... insomma, quasi: cosa significa che *Tradisce la moglie / Con le donne ed il vino e la Svizzera verde / E se un giorno è caduto, è caduto per caso / Pensando al suo gallo o alla moglie ingrassata?* E che *La latteria diventa terra???* Comunque parla di un Pablo, che è Paolo in spagnolo: l'hanno ammazzato però è *vivo, vivo, vivo, vivoooo...* E perciò la canto pure io a squarciagola!

Ultimo regalo arrivato a papà, questo da Giancarlo nipotone suo campione a carte: è il primo libro, finalmente, di Pasolini che abbiamo qui a casa! Anzi, è proprio il primo libro suo che ho mai preso in mano.

"Garzanti si è deciso!" gli diceva Giancarlo mentre papà lo scartava, "E' la prima raccolta di tutte le sue poesie, quelle finora cioè." E papà ringraziava, e lo apriva e chiudeva a una pagina ogni volta diversa: un gran bel volumetto grigio, con scritto sopra

PIER PAOLO PASOLINI
in bianco
LE POESIE
in rosso

e poi, in nero: *Le ceneri di Gramsci, La religione del mio tempo, Poesia in forma di rosa, Trasumanar e organizzar* e Poesie inedite.

Io ho chiesto:

- Ma che vuol dire "poesia in forma di rosa"?

Papà ha detto:

- Io le devo ancora leggere Paiu', poi forse lo scopriamo!

E Giancarlo ha ripreso il libro in mano e ha detto:

- Sentiamo se da qui si capisce...

L'ha aperto a casaccio e ha letto una pagina

*sono come un gatto bruciato vivo,
pestato dal copertone di un autotreno,
impiccato da ragazzi a un fico,*

*ma ancora almeno con sei
delle sue sette vite,
come un serpe ridotto a poltiglia di sangue
un'anguilla mezza mangiata*

*le guance cave sotto gli occhi abbattuti,
i capelli orrendamente diradati sul cranio
le braccia dimagrite come quelle di un bambino
un gatto che non crepa, Belmondo
che «al volante della sua Alfa Romeo»
nella logica del montaggio narcisistico
si stacca dal tempo, e v'inserisce
Sé stesso:
in immagini che nulla hanno a che fare
con la noia delle ore in fila...
col lento risplendere a morte del pomeriggio...*

*La morte non è
nel non poter comunicare
ma nel non poter più essere compresi.*

Io: - Giancarlo, scusa, come s'intitola questa poesia?

- Vediamo... *Una disperata vitalità.*

E dopo lui e papà si sono messi a giocare a spizzichino.

fine febbraio

A proposito di fattacci, un po' di giorni fa è bruciata una Torre Gemella, una delle due del World Trade Center di New York dove passeggiò sulla corda quel pazzo francese. Cioè non è bruciata tutta, ma solo dall'undicesimo e poi salendo per diversi piani: la Torre sta sempre là, adesso, spenta e intera, ma a vederlo in televisione sembrava un po' *L'inferno di cristallo*. Delle volte è la realtà che somiglia ai film, no?

E un fatto brutto è proprio di oggi, l'hanno detto poco fa al telegiornale e per un pelo non lo sapevamo in diretta, magari passandoci per caso che è successo qua vicino. A piazza Risorgimento hanno ammazzato un ragazzo greco, che stava lì insieme a dei fascisti a protestare non so perché contro il processo per i morti di Primavalle, quei ragazzini morti nell'incendio della casa del politico missino. Forse era fascista pure lui, il greco, che si chiamava Mikis Mantakas. Poveraccio.

Chi l'ha ammazzato? Non si sa. Dicono forse dei comunisti, ma non ci credo. Comunista è papà, comunisti sono un sacco di parenti e amici nostri, comunista soprattutto è zio Bruno, e nessuno di noi farebbe male a una mosca. Boh. Da mo' che lo dice papà che sono tempi brutti e strani, questi. E pure Pasolini lo dice.

E adesso ci sarà un macello tremendo da quelle parti, appena un chilometro qui da casa, e chissà per quanto ci sarà ancora. E forse anche dappertutto.

fine marzo

Oggi pomeriggio sul Secondo hanno fatto un film su Gesù che non avevo mai visto; l'ho beccato che era già iniziato da un po', diciamo dal Battesimo di Gesù sul fiume Giordano, mentre mi facevo una merendina a pane, burro e alici – che buono! ...Ah, il Secondo dice che dal prossimo mese si chiamerà Rete 2; e quindi il Primo, Rete 1: è già il terzo nome del Primo canale da che mi ricordo, perché all'inizio si chiamava Programma Nazionale, pensa te. Comunque il film era stranissimo.

Intanto Gesù non sembrava per niente Gesù: senza barba, cioè con una barbetta appena appena su una faccia stretta e lunga, con gli occhi scuri, piccoli e pure un po' vicini, nasone storto, capelli corti quando le poche volte si toglieva un panno scuro dalla testa; e non era alto com'è di solito Gesù, che pure solo a vederlo ti accorgi di chi è, e in più questo era secchetto; insomma bruttino, se non pare brutto dirlo. Però con una voce bellissima che mi pareva anche di conoscere.

Poi non c'era nessun attore famoso; cioè, questi sono film da Charlton Heston, Richard Burton, Robert Taylor, Anthony Quinn, o se sono italiani da Gassman e la Mangano come in *Barabba*, qui niente. Anzi, un sacco di attori sembravano contadini antichi, cioè facce proprio strane, oltre a zoppi, nani, spastici, monchi, che forse sono più da documentario che da film. In più: poche parole, pochi dialoghi, tantissima musica, classica direi, e quelle poche parole sembravano prese proprio dal Vangelo, come quello che leggono in chiesa a messa o che abbiamo letto a catechismo; strano, no? ...Cioè, insomma, che poi non sarebbe strano che un film su Gesù parla come parla il Vangelo; solo che non l'avevo mai sentito in nessun film prima di questo.

Papà non c'era e mamma c'aveva un sacco da fare, ogni tanto si affacciava in camera da pranzo quando la chiamavo "Vieni a vedere ma'!", però tornava subito di là perciò l'ho guardato abbastanza da solo. Nel pezzo della Domenica delle Palme, quando Gesù arriva a Gerusalemme in groppa all'asinello, si sente una musica nettamente africana. Perché? Gli apostoli sono tutti senza barba, pure questo mai visto. La Madonna è una vecchietta piena di rughe con gli occhi infossati e pare sdentata, strano no? Ma il pezzo più bello è l'arrabbiatura nera di Gesù quando strilla "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti che chiudete il Regno dei Cieli in faccia agli uomini, e così voi non vi entrate né lasciate entrare quelli che vorrebbero! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pagate le decime della menta, della finocchiella e del cumino, e trascurate le cose più importanti: la giustizia, la misericordia, la sincerità! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché rassomigliate a sepolcri imbiancati i quali al di fuori appaiono splendidi, e dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni immondezza! Serpenti, razza di vipere, come potete sfuggire alla condanna dell'inferno!" Proprio arrabbiato. Bello, però!

E alla fine l'angelo che dice a tutti che Gesù è risorto, non si capisce se è un maschio o una femmina, ma è carinissimo in tutti e due i casi! E proprio alla fine alla fine sono quasi sicuro che uno dei pastori che correvano contenti, con un bambino sulle spalle, era Ninetto Davoli, il ricetto dei film e della pubblicità; ho chiamato a volo mamma però quando è arrivata non si vedeva già più. E c'era solo la scritta FINE nera grossa sul fondo bianco.

Su *TV Sorrisi&Canzoni*, niente: forse era un "trasmettiamo fuori programma", che ogni tanto succede; magari è saltata una diretta di qualcosa. Non saprò mai un

accidente di 'sto film del pomeriggio, uffa. Però mi è piaciuto, sì, proprio. E anche il panino.

fine agosto

Siamo arrivati che era quasi buio; e la novità era una fila di bei lampioni nuovi lungo tutta via Angelo Emo, dal benzinaio del parco fino all'inizio degli alberi in mezzo alla strada. Cioè: finalmente era illuminata come si deve la parte dove la via è più larga e per attraversare ci vuole di più, anche correndo perché lì le macchine accelerano.

E infatti, abbiamo saputo il giorno dopo, questi lampioni benedetti li hanno messi perché ai primi di agosto, che noi eravamo appena partiti, uno è andato sotto la macchina mentre attraversava, di sera tardi, davanti al bar, ed è morto. Non era uno che abita in questi palazzi nostri o quelli dall'altra parte; se ho capito, era andato a casa di qualcuno su un lato della strada e poi tornava alla macchina parcheggiata sul lato opposto, e la via era buia e le macchine correvano, e niente da fare: preso in pieno. Poi non so che fine ha fatto l'investitore, capirai: agosto a Roma di sera su una via buia, deserta, manco si sarà fermato.

Però adesso abbiamo tanta luce, meno male! E magari un giorno ci metteranno pure un bel semaforo, alle strisce pedonali davanti a Bonolo, così le macchine si fermano col rosso e la gente attraversa sicura sicura! ...Sarà compito del sindaco? Allora stiamo freschi almeno fino a giugno prossimo, che si vota pure a Roma. Poi però sì, che arrivano i comunisti: semafori rossi per tutti!!! Eheheh.

L'altro giorno hanno parlato di una lettera che ha scritto Pasolini a un giornale, e sulla lettera c'è la sua tirata d'orecchie alla Democrazia Cristiana. Veramente, dopo che ho letto qualcosa pure io su *Paese Sera*, direi che le orecchie glielie stacca proprio!

Dice lui che i partiti di sinistra...

"...Dovrebbero giungere ad un processo degli esponenti democristiani che hanno governato in questi trent'anni (specialmente gli ultimi dieci) l'Italia. Andreotti, Fanfani, Rumor, e almeno una dozzina di altri potenti democristiani dovrebbero essere trascinati sul banco degli imputati. E quivi accusati di una quantità sterminata di reati, che io enuncio solo moralmente: indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera, collaborazione con la Cia, uso illecito di enti come il Sid, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e Bologna (almeno in quanto colpevole incapacità di punirne gli esecutori), distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani, responsabilità della condizione paurosa delle scuole, degli ospedali e di ogni opera pubblica primaria, responsabilità dell'abbandono selvaggio delle campagne, responsabilità dell'esplosione selvaggia della cultura di massa e dei mass media, responsabilità della stupidità delittuosa della televisione... Senza un simile processo penale, è inutile sperare che ci sia qualcosa da fare per il nostro Paese. È chiaro infatti che la rispettabilità di alcuni democristiani (Moro, Zaccagnini) o la moralità dei comunisti non servono a nulla."

E poi, nell'intervista, ha detto che sta finendo un altro film, *Salò*, che parla del fascismo e uscirà quest'inverno; e che già qualcuno l'ha minacciato anche per quel film, pure se manco l'ha visto ancora nessuno.

fine ottobre

E poi la torta, ma dopo che avevamo già mangiato un sacchissimo di cose buone. E quando avevamo tutti il piattino con una fetta e un bicchiere con lo spumante – pure a me, poco poco perché non sono grande e nemmeno mi piace tanto: è amaro –, si è capito che nonna voleva dire una cosa, e allora tutti siamo stati zitti a sentire. Lei si è alzata dalla poltroncina, ha guardato zia Iside lì vicino, poi ha guardato tutti quanti tutto intorno, coi suoi occhi celesti pieni di intelligenza, figli e figlie, nuore e generi, nipoti e fidanzati di nipoti, finendo il giro dello sguardo su Valeria che stava accoccolata su un cuscino del divano, e ha detto: - Grazie alla vita! E tutti, alzando i bicchieri: - EVVIVA! AUGURI!

Uscendo mano mano e baciandoci e abbracciandoci un po' tutti, ancora due cose acchiappate a volo.

Primo: Eugenio Montale ha vinto il Nobel per la Letteratura, che è tipo una medaglia d'oro alle Olimpiadi però per quello che scrivi: poesie, romanzi eccetera; e non c'è ogni quattro anni ma tutti gli anni. Prima di lui, di italiani l'hanno vinto, dicevano, solo Carducci, Grazia Deledda, Pirandello e Quasimodo.

E secondo: qualcuno, non ho capito come ma forse è grazie a un compagno comunista che lavora alla RAI, ha scoperto che sono anni che si tengono in un cassetto una trasmissione del giornalista Enzo Biagi, che intervistava un po' di vecchi compagni di classe di uno famoso, con lui in mezzo, per raccontare un com'era quello da ragazzino... Fico, ho pensato io... E questo programma si chiamerebbe *Terza B, facciamo l'appello*. Ma la puntata che soprattutto non ci pensano per niente a trasmettere, è quella con Pasolini e i suoi amichetti d'infanzia.

- Ma perché se la tengono così, censurata? – chiede mamma.

- Perché tanto per cambiare Pasolini ha detto tutto quello che pensava, almeno così dice chi l'ha intravista! – ha risposto zia Nuccia – ...Del nuovo fascismo, della finta libertà, e della televisione che è proprio lo strumento con cui il potere sta cambiando la testa della gente senza che se ne accorga nessuno...

- Capirai, ti credo che la TV non la manda! – ha detto papà.

- Eh sì... Pensa, Biagi gli avrebbe chiesto "Ma allora perché lei non crea un movimento politico per cambiare le cose?", e lui "Perché il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica sono due cose inconciliabili in Italia".

- Ecco, mo' mettici una pezza! ...Va bene, noi andiamo. Grazie Rosa', grazie Cla', mamma l'ho già salutata e i bimbi pure... Andiamo Mimmo'? Ragazzi? Ciao a tutti, grazie ancora, e però mannaggia: non abbiamo fatto *Lella*! Vabbè, alla prossima riunione.

E io ho pensato: quant'è fico Pier Paolo Pasolini.

metà novembre

E' morto.

L'hanno ammazzato, come un cane.

Questa è la seconda pagina senza titolo, dopo quella per il mio Cip.

Hanno ammazzato Pasolini.

Ho aspettato un sacco a scrivere, tre settimane.

Ho aspettato che mi tornasse la voglia.

Ma pure adesso mi va solo di fare un discorso così, quasi a casaccio.

Il giorno dopo, *Paese Sera* è uscito col titolone "Pasolini assassinato" e, sopra, in stampatello:

"La tragica fine a Ostia".

Ostia, la nostra Ostia di tante gite.

E sotto: "L'omicida un ragazzo 17enne".

Manco sei anni più di me.

E poi il resto della prima pagina:

"Il cadavere scoperto ieri mattina da un carpentiere e da sua moglie tra le baracche disabitate dell'Idroscalo – Il volto completamente irriconoscibile per i colpi e la sabbia – L'assassino, Giuseppe Pelosi, era stato arrestato durante la notte al volante della *Giulia* del regista – 'Ho perso un anello', aveva detto subito: l'anello ritrovato accanto al corpo di Pasolini – Ha confessato: 'Sì, l'ho ucciso io' – Lo ha colpito con una lunga tavola di legno: per fuggire gli è passato sopra con la macchina – Si erano conosciuti sotto i portici della stazione Termini – Alcuni testimoni li hanno visti in un ristorante della via Ostiense – Pasolini aveva cinquantadue anni – Sgomento e dolore nel mondo della cultura e in tutto il Paese" A destra, una foto sua in camicia a quadretti: sta seduto, con la mano davanti alla bocca, un po' di rughe sulla fronte, sta pensando.

Poi nelle pagine dentro, la foto della faccia e della testa schiacciate per terra: più poltiglia e fango, che faccia e testa.

La sera hanno fatto vedere esattamente quella trasmissione di Pasolini coi suoi vecchi compagni di scuola.

Aveva una giacchina chiara, e sotto una camicia bianca; magro magro.

Il giornalista Enzo Biagi gli chiede "Lei era molto bravo a scuola?" e lui risponde con la sua vocina: "No, non molto perché ero un po' discontinuo. Insomma, ero sull'otto. In greco a volte portavo a casa l'otto, a volte un misero sei. Quello che amavo soprattutto era il latino. Mi piaceva più tradurre oralmente che per iscritto. Leggevamo le *Egloghe* a voce alta e traducevamo improvvisando. Mi piaceva molto."

- Chi ha influito di più nella sua vita, suo padre o sua madre?

- I primi tre anni mio padre, che poi ho completamente dimenticato. Dopo, mia madre.

- Lei aveva un fratello: andavate d'accordo?

- Sì, cioè litigavamo molto come succede tra fratelli ma fondamentalemente ci volevamo molto bene, e andavamo molto d'accordo.

Papà mi ha detto che il fratello di Pasolini si chiamava Guido, era più piccolo di lui; ha fatto il partigiano, ed è morto così.

- La sua famiglia era religiosa?

- No, mio padre che era un nazionalista, se non proprio fascista quasi. Aveva una religione di tipo formale: in chiesa la domenica alla messa grande, a quella dove vanno i borghesi, i ricchi. Mia madre, invece, aveva una religione rurale, contadina, presa da sua nonna: una religione molto poetica, ma per niente convenzionale, per niente confessionale.

- Lei Pasolini da ragazzo era triste?

- Mah, forse dovremmo chiederlo a loro, ai miei compagni dell'epoca. Ero triste?

E tutti hanno risposto di no, mai.

Sempre Biagi: - Lei ha scritto: "Sul piano esistenziale io sono un contestatore globale. La mia disperata sfiducia in tutte le società storiche mi porta a una forma di anarchia apocalittica". Che mondo sogna?

- Per un certo tempo, da ragazzo, ho creduto nella rivoluzione, come fanno i ragazzi di adesso. Ora comincio a crederci un po' meno. Sono in questo momento apocalittico, vedo di fronte a me un mondo doloroso e sempre più brutto. Non ho speranze, quindi non mi disegno nemmeno un mondo futuro.

- Mi pare che lei non creda più ai partiti. Cosa propone in cambio?

- No, se mi dice che non credo più ai partiti mi dà del qualunquista e io invece non sono un qualunquista. Tendo più verso una forma anarchica che verso una forma ideologica di qualche partito, questo sì. Ma non è che non credo ai partiti.

- E' perché lei sostiene che la borghesia sta trionfando? Ma lei non critica anche il Partito Comunista, contemporaneamente? Non si colloca come precursore della contestazione?

- Sì, questo è oggettivamente vero. La borghesia sta trionfando in quanto la società neocapitalistica è la vera rivoluzione della borghesia. La civiltà dei consumi è la vera rivoluzione della borghesia. E non vedo alternative perché anche nel mondo sovietico in realtà la caratteristica dell'uomo non è aver fatto la rivoluzione, vivere eccetera, ma quella di essere un consumista. La rivoluzione industriale in un certo senso livella tutto il mondo.

- Lei si batte contro l'ipocrisia, sempre. Quali sono i tabù che vuole distruggere? Le prevenzioni sul sesso, lo sfuggire alle realtà più crude, la mancata sincerità nei rapporti sociali?

- Questo l'ho detto fino a dieci anni fa. Adesso non dico più queste cose perché non ci credo: la parola speranza è cancellata dal mio vocabolario. Quindi continuo a lottare per verità parziali, momento per momento, ora per ora, mese per mese, ma non mi pongo programmi a lunga scadenza perché non ci credo più.

- Lei non ha speranze?

- No.

- In fondo questa società che lei non ama le ha dato tutto, le ha dato il successo, la notorietà...

- Il successo non è niente, è l'altra faccia della persecuzione, non so come dire. E poi il successo è sempre una cosa brutta per un uomo. Può esaltare al primo momento, può dare delle piccole soddisfazioni a certe vanità. Ma in realtà, appena ottenuto, si capisce che è una cosa brutta per un uomo. Per esempio, il fatto di aver trovato i miei amici qui alla televisione non è bello. Per fortuna siamo riusciti ad andare al di là dei microfoni e del video e a ricostituire qualcosa di reale, di sincero, ma come posizione la posizione è brutta, è falsa.

- Perché, cosa ci trova di così anormale?

- Perché la televisione è un medium di massa e un medium di massa non può che mercificarci e alienarci.
- Ma questo mezzo che porta i formaggini in casa, come lei una volta ha scritto, adesso nelle case porta le sue parole. Stiamo discutendo con grande libertà, senza alcuna inibizione...
- No, non è vero.
- Sì, è vero, lei può dire tutto quello che vuole.
- No, non posso dire tutto quello che voglio.
- Lo dica...
- No... no perché sarei accusato di vilipendio, di vilipendio del codice fascista italiano. In realtà io non posso dire tutto. E poi, a parte questo, di fronte all'ingenuità e alla sprovvedutezza di certi ascoltatori io stesso non vorrei dire certe cose. Quindi, mi autocensuro. Ma non è tanto questo, è il medium di massa in sé. Dal momento in cui qualcuno ci ascolta dal video, ha verso di noi un rapporto da inferiore a superiore che è un rapporto spaventosamente antidemocratico.
- Ma io penso che in certi casi sia un rapporto alla pari, che lo spettatore che è davanti allo schermo riviva, attraverso le vostre vicende, anche qualcosa di suo, non è in uno stato di inferiorità. Perché non può essere alla pari?
- Teoricamente sì. Alcuni spettatori che culturalmente, per privilegio sociale, ci sono alla pari, prendono queste parole e le fanno loro... Ma in genere le parole che vengono dal video cadono sempre dall'alto, anche le più democratiche, anche le più vere, le più sincere... Io non parlo di noi in questo momento alla televisione, parlo della televisione in sé come mezzo di comunicazione di massa. Ammettiamo che questa sera ci sia con noi anche una persona umile, un analfabeta, interrogato dall'intervistatore. La cosa vista dal video acquista sempre un'aria autoritaria, fatalmente, perché viene data come da una cattedra. Il parlare dal video è parlare sempre "ex cathedra", anche quando questo è mascherato da democraticità.

“Con la macchina, gli è passato sopra? Appena? Ma io gli sarei passato sopra col carrarmato! Lasciamo perdere, guardate... non mi fate parlare.”

Questo è il nostro professore di Applicazioni Tecniche, che dice che i froci sono un pericolo per i ragazzini. Parlavamo in classe di tutta questa cosa, e lui è entrato per cominciare l'ora sua di lezione; ci ha sentiti e così ha detto. Peccato, perché prima mi era simpatico: avevamo parlato giorni fa di molecole e atomi, di cui è fatta la materia, e in pratica ero l'unico in classe che faceva domande o dava risposte. Perché ha detto una cosa così tremenda?

C'è stato il funerale a Roma, al centro, il giorno 5.

Al telegiornale si è vista tanta gente, intorno a Campo de' Fiori che è una piazza bellissima dove sono stato poche volte; però mi ricordo il mercato e una statua altissima, nera, del monaco filosofo Giordano Bruno, bruciato lì perché diceva cose contro i potenti dell'epoca sua.

Carla e Giancarlo e altri amici loro ci sono andati. Tanta gente, tanti fiori, tante lacrime.



Ha parlato di Pasolini un altro scrittore, Alberto Moravia, con delle sopracciglia piene di peli lunghi, bianchi; lui aveva scritto un libro, *Io e lui*, che un po' di tempo fa mamma e papà hanno letto: me lo ricordo sui comodini loro.

A tutti quelli che stavano intorno alla bara di Pasolini, messa in un posto che si chiama la Casa della Cultura, e agli altri nella piazza e nelle stradine intorno, Moravia ha detto:

- Prima di tutto voglio ringraziarvi di esser convenuti qui, per dare un estremo addio a un mio caro amico e ad un grande artista. E adesso vorrei aggiungere una cosa. In questi ultimi giorni sono stato continuamente ossessionato dalle immagini della morte di Pier Paolo Pasolini. Non soltanto per la crudeltà, l'atrocità di questa morte, ma perché non mi riusciva di rintracciarne il senso, il significato; e noi uomini vogliamo che le cose significhino qualche cosa, che non siano slegate, assurde, inerti, senza una voce, senza un messaggio. Alla fine mi è sembrato di capire questo, che chi fuggiva a piedi, inseguito, era Pier Paolo Pasolini, il poeta; e colui, o coloro, o chi fossero, che gli correavano dietro non avevano un volto perché non sapevano quello che facevano e non sapevano chi era Pasolini. Ora, coloro che non sanno chi era Pasolini, colui che non sa quello che fa, va illuminato. Io so che voi sapete chi era Pier Paolo Pasolini e cosa rappresentava, però voglio ripeterlo, voglio ripeterlo anche per consolarmi un poco della sua morte atroce. Voglio dirvi cioè cosa abbiamo perduto, noi suoi amici, voi altri e insomma tutto il popolo italiano. Abbiamo prima di tutto perduto un uomo profondamente buono, mite, gentile, dall'animo portato ai migliori sentimenti, un uomo che odiava la violenza sia per la sua elevatezza intellettuale sia per i suoi nativi sentimenti, estremamente delicati ed estremamente sottili. Egli odiava la violenza e purtroppo la violenza l'ha schiantato. La perdita di un uomo così buono è irreparabile, perché non dovete credere che la bontà sia una cosa così frequente, la bontà vera, accompagnata da un'intelligenza lucida e ferma. Sì, ci son molti buoni, ma un buono come Pasolini sarà difficile trovarlo, sarà difficile ritorni sulla Terra molto presto. Poi abbiamo perduto ciò che alcuni chiamano "il diverso" e io dico anzi "il simile": abbiamo perduto il diverso e il simile. Lui stesso diceva di esser diverso; ma in che senso abbiamo perduto un diverso? Abbiamo perso un uomo coraggioso, molto più coraggioso di tanti suoi concittadini coetanei. Quest'uomo coraggioso era diverso, sì, e la sua diversità consisteva nel coraggio di dire la verità, o quella che lui credeva fosse la verità; e quando si crede di vedere la verità c'è qualche cosa che ce la fa dire, soprattutto se si è una persona come Pasolini, di elevatissima intelligenza e di un sentire molto molto riguardoso verso il reale. Abbiamo perduto dunque un testimone, un testimone diverso. Perché diverso? Perché in un certo modo egli

cercava di provocare delle reazioni attive e benefiche nel corpo inerte della società italiana. La sua diversità consisteva proprio in questa sua provocazione benefica, dovuta a una sua assoluta mancanza di calcoli, di compromessi, di prudenza. Egli era diverso in quanto era appunto disinteressato. Poi abbiamo perduto anche il simile. Cosa intendo per simile? Intendo che lui ha fatto delle cose, si è allineato nella nostra cultura accanto ai nostri maggiori scrittori, ai nostri maggiori registi; in questo era simile, cioè era un elemento prezioso in qualsiasi società: qualsiasi società sarebbe stata contenta di avere Pasolini tra le sue file. Abbiamo perso prima di tutto un poeta, e di poeti non ce ne sono tanti nel mondo, ne nascono tre o quattro soltanto, in un intero secolo! Quando sarà finito questo secolo Pasolini sarà tra i pochissimi che conteranno, come poeta. Il poeta dovrebbe esser sacro! Abbiamo perso dunque questo poeta straordinario, che ha creato una cosa nuova e straordinaria in Italia: ha creato la poesia civile di sinistra.

Sembrava che parlasse di un supereroe. Di Silver Surfer, come ho pensato io la prima volta che ho visto Pasolini parlare in tv.

In televisione ha parlato anche Eduardo De Filippo; al giornalista ha risposto: - Guardi, non perché ci troviamo in questo momento che è scomparso, e poi in una maniera così crudele, no, perché io so distinguere morti da morti e vivi da vivi. Pasolini era veramente un uomo adorabile e indifeso. Era una creatura angelica, una creatura che abbiamo perduto, e che non incontreremo più come uomo; ma come poeta diventa ancora più alta la sua voce e sono certo che pure gli oppositori di Pasolini oggi cominceranno a capire il suo messaggio e quello che ci ha voluto dire. E servirà molto, ci sarà di molto aiuto! E forse non diciamo niente più, non c'è più bisogno di dire altro.

Secondo mamma non può averlo ammazzato da solo quel ragazzino: Pasolini era forte, giocava tanto a pallone, aveva un fisico da sportivo, invidiabile per l'età sua. Anche tanti altri lo dicono. Dicono che tutto sembra fatto apposta come in un giallo, anche la confessione di quel deficiente.

Agli amici miei tutta questa faccenda gli ha interessato solo fino a un certo punto, a scuola e al parco e in cortile del 131. Dopo poco non ne hanno più parlato. E siccome io tante volte sono una cacchetta, mi sono adeguato a parlare di quello che è andato poi di moda discutere: il ritorno di Coppa UEFA, che abbiamo battuto gli svedesi 2-0 e perciò passiamo agli ottavi; e invece la Lazio ha perso 4-0 al ritorno col Barcellona, un gol di Crujff, uno di Neeskens, e perciò Lazio fuori del tutto. E poi del derby di domenica scorsa: 1-1, segniamo prima noi con De Sisti, pareggiano loro con Chinaglia; ma dice che potevamo fare un sacco di gol, e Petrini se n'è mangiati troppi – che lo possino.

A scuola abbiamo fatto le prime lezioni di Musica, con la D'Andrea, che chiamiamo "la bertuccia" perché è uguale. Però s'impegna un sacco: ha portato un giradischi in classe e ci ha fatto sentire la differenza tra il temporale suonato da Rossini, che sembra davvero un temporale, e il temporale di Beethoven; e io questo lo conoscevo perché è un pezzo di *Fantasia*, quando Giove e Vulcano fanno cadere fulmini e tuoni sui centauri e le ninfe bellissime. Comunque alla fine ha chiesto: "Avete sentito la differenza? Rossini descrive con la musica dell'orchestra, più precisamente possibile: i suoni di una pioggia naturale; e invece Beethoven parla

di una tempesta dell'anima, che poi si risolve nell'arcobaleno della *Pastorale*. Quale vi piace di più?"

Hanno detto tutti Rossini. Mi sa che solo io pensavo Beethoven; l'ho detto a Lorenzo, il mio compagno di banco, e lui ha detto che aveva dormicchiato benissimo fino a quel momento: "Perché m'hai svejato?". Allora l'ho detto forte, e la bertuccia era contenta.

Dopo ci ha spiegato bene del pentagramma: mi sol si re fa, le righe, e fa la do mi, gli spazi; e poi della lunghezza delle note: semibreve, minima, semiminima, croma, semicroma, biscroma, semibiscroma; e la bellissima chiave di violino. Se mi imparo questa roba non dovrò più scrivere le mie prove sul Bontempi come se fossero una letterina in italiano, chissà...

In questo mese è uscita la legge che vieta di fumare in un sacco di posti. E' una rivoluzione: basta sigarette a scuola, al cinema, nei musei, in autobus, negli ospedali; e in treno si potrà fumare solo negli scompartimenti per fumatori, senò no.

Grossa cosa, no? Pure mamma e papà, anche se fumano, sono d'accordo.

Il giornalista qui, davanti al 119, mi hanno detto loro due che da giovane aveva l'edicola col padre a via della Giuliana angolo via Cunjida, perciò mamma e papà lo conoscono da una vita. Adesso è un vecchio cieco, o quasi, che non lo so come fa ad azzeccare i giornali che vende e i soldi che prende in mano, boh? Io lo paragono a Omero, perché è cieco, perché sta in mezzo alle storie, che poi sarebbero giornali, giornaletti e riviste, e perché gli piace raccontare a memoria.

Mi ha raccontato che da ragazzino è cresciuto alle fornaci, cioè quella che adesso è Valle Aurelia che di fornace se vede una diroccata affianco a via Baldo degli Ubaldi, e una più lontana ridotta pure peggio, in mezzo al canneto dove stanno baraccati o zingari o tutti e due, non lo so bene. Dice che il nome di quella zona lì sarebbe Valle dell'Inferno, e che 'sto nome era azzecatissimo in generale perché con le decine di fornaci che c'erano per fare i mattoni a tutta Roma, il calore della valle era una cosa che manco il Sahara a mezzogiorno; e in particolare era il nome giusto per i fascisti, perché se durante la dittatura la polizia di Mussolini s'azzardava a entrare tra le case dei manovali, allora dentro ai forni insieme ai mattoni ci mettevano a cuocere pure le guardie!

Solo comunisti e anarchici c'erano là, ha detto, e ce ne vorrebbero tanti così pure adesso che i fascisti stanno a rialzare la testa.

Oggi è il 21 novembre 1975. Ieri, cioè ancora in questo mese in cui hanno ammazzato Pasolini, è morto pure un bastardo dittatore fascista importante. Almeno quello! Ciao ciao Francisco Franco.

Comunque hanno parlato tanto anche dei suoi film, che io credevo di non averne visto manco uno e invece scopro che quello strano su Gesù in televisione era suo: *Il Vangelo secondo Matteo*, che ha fatto nel 1964. Anno mio. Poi altri che vedrò prima o poi: *Mamma Roma*, *Accattone*...

Oggi ho aperto il libro delle sue poesie, il regalo di Giancarlo a papà; l'ho sfogliato un po'. Nella parte *La religione del mio tempo* c'era la poesia *A un papa*. Bella, terribile. Finisce così.

*Ci sono posti infami, dove madri e bambini
vivono in una polvere antica, in un fango d'altre epoche.
Proprio non lontano da dove tu sei vissuto,
in vista della bella cupola di San Pietro,
c'è uno di questi posti, il Gelsomino...
Un monte tagliato a metà da una cava, e sotto,
tra una marana e una fila di nuovi palazzi,
un mucchio di misere costruzioni, non case ma porcili.
Bastava soltanto un tuo gesto, una tua parola,
perché quei tuoi figli avessero una casa:
tu non hai fatto un gesto, non hai detto una parola.
Non ti si chiedeva di perdonare Marx! Un'onda
immensa che si rifrange da millenni di vita
ti separava da lui, dalla sua religione:
ma nella tua religione non si parla di pietà?
Migliaia di uomini sotto il tuo pontificato,
davanti ai tuoi occhi, son vissuti in stabbi e porcili.
Lo sapevi, peccare non significa fare il male:
non fare il bene, questo significa peccare.
Quanto bene tu potevi fare! E non l'hai fatto:
non c'è stato un peccatore più grande di te.*

Mi ha ricordato tanto quello che mi disse il parroco alla Prima Comunione: “In generale proteggi i piccoli, gli indifesi. La storia di non fare agli altri eccetera non la spieghiamo bene. Invece bisogna fare agli altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi. Capito la differenza, no? Stiamo al mondo per questo e poco altro.”

Un'ultima cosa, da quell'intervista nascosta in TV.

Biagi chiede: - Come mai un marxista come lei prende spesso ispirazione da soggetti che escono dal *Vangelo* o dalle testimonianze dei seguaci di Cristo?

Pasolini risponde: - Ritorniamo sempre a quel mio vivere in maniera molto interiore le cose. Evidentemente il mio sguardo verso le cose del mondo, verso gli oggetti, è uno sguardo non naturale, non laico. Vedo sempre le cose come un po' miracolose, ogni oggetto per me è miracoloso: ho una visione sempre in forma, diciamo così, non confessionale, ma in un certo modo religiosa del mondo. Ecco perché questo modo di vedere le cose è presente anche nelle mie opere.

- Il *Vangelo* la consola?

- Io non cerco consolazioni. Io cerco umanamente ogni tanto qualche piccola gioia, qualche piccola soddisfazione, ma le consolazioni sono sempre retoriche, insincere, irreali. Ma lei intende il *Vangelo* di Cristo?

- Sì.

- Allora in questo senso escludo totalmente la parola consolazione.

- Che cos'è per lei?

- Per me il *Vangelo* è una grandissima opera di pensiero che non consola, che riempie, che integra, che rigenera, che mette in moto i propri pensieri, ma la consolazione... che farcene della consolazione? Consolazione è una parola, come speranza.

metà dicembre

Silver Surfer è tornato!
SI! E meno male, perché avoja se ci voleva!
...E se MI ci voleva!

Coi *Fantastici Quattro* eravamo rimasti che arrivava quell'odiosone di Gabriel, e volava su tutta Manhattan strillando ai quattro venti che la fine del mondo è arrivata. Che somiglia un po' a quello che era successo in un altro numero, di tipo tre anni fa, quando sulla Terra cominciavano a succedere cose stranissime, il cielo si riempiva di macerie eccetera, e scoprivamo però che non era la fine del mondo ma solo l'Osservatore che cercava di nascondere il nostro pianeta agli occhi di Galactus, divoratore di mondi!
Infatti anche in questo caso di Gabriel, c'entra l'invincibile Galactus: oddio, e come ti sbagli!?

Ero rimasto indietro, a raccontare qui la storia, per quello che è successo a novembre; allora rimetto l'orologio.

Intanto, oggi è domenica 14 dicembre 1975.

Le partite le hanno già giocate: la Roma ha battuto la Sampdoria, ma sempre nella parte a destra della classifica stiamo, pure se in cima; meno male che la Lazio sta proprio giù: sotto a loro solo il Cagliari.

E poi c'era stata la Coppa UEFA, gli ottavi, andata e ritorno; ma lo dico dopo.

Giornaletti. Nel n°119, *"Il segreto di Gabriel"*, comincia una battaglia tremenda tra lui e i nostri supereroi mentre la popolazione è ovviamente in preda al panico e nessuno, né l'esercito né il sindaco né le Nazioni Unite, sa davvero che pesci prendere davanti all'apocalisse che pare stia arrivando! I Fantastici Quattro, pure loro, poco possono contro Gabriel; ma dalla stratosfera... arriva Silver Surfer, come sempre quando la giustizia e la pace sono in pericolo! E mo' sì che ragioniamo, perché Silver gli tira un paio di raggi cosmici e il potentissimo arcangelone va in mille pezzi! Ma prima di spegnersi del tutto dice "Tu distruggi me, ma io sono solo il messaggero. L'apocalisse arriva, e si chiama Galactus!" Eccolo là.

N°120; titolo: *"Galactus!"*. E' giunto anche lui sulla Terra, e per provare a contrastarlo i Fantastici Quattro e Silver Surfer si spostano al Lunapark di New York, a Coney Island, che adesso è deserto, in manutenzione credo, oppure devono proprio buttarlo giù come succede, sempre, quando nei giornalotti si distruggono nelle battaglie interi quartieri: erano comunque destinati alla demolizione, meno male. Però no, non ce la fanno uguale: lui è troppo potente! Silver Surfer prova ad arrivare alla navicella di Galactus parcheggiata nello spazio, così troverebbe forse il modo di farlo tornare da dove è venuto, ma non può superare la stratosfera perché una volta gli era stato tolto il potere dei viaggi interstellari. Però Reed sì, con un piccolo missile può farlo; e infatti ci riesce e da lì minaccia Galactus: "Lascia la Terra oppure polverizzeremo la tua astronave!"

E n°121; titolo: *"Il mondo schiavo"*. Galactus risponde: "Io vi lascio vivere se Silver Surfer torna a essere mio schiavo!" A quel punto Silver, che lo sappiamo quanto è generoso, fino al sacrificio, accetterebbe dicendo: "Ho studiato questo pianeta per molti mesi, e sono giunto alla conclusione che l'Umanità è pazza! Ho visto questo

mondo, che potrebbe essere un paradiso, in preda all'avidità, alla paura e all'odio! L'uomo, che ha ottenuto il dominio su tutto questo mondo è estraneo alla pace. Un prigioniero, avvolto nella ragnatela delle sue paure senza nome. Povere patetiche creature, così avvolte da paure, da tormentose sfiducie; che monumentale ironia che essi, che governano un pianeta, debbano essere così insicuri! Sono sanguinari, spietati, mortali! Colpiscono senza preavviso, senza rimorso! Ma anche se gli uomini sembrano folli, non sono senza speranza! Un giorno riusciranno a dominare le loro emozioni così come dominano il mondo fisico attorno! Ciò che serve loro è... tempo!"

Perciò un po' di speranza, negli umani, Silver Surfer ce l'ha. Pasolini no. Ma per Silver è più facile: lui è disegnato, da quel mostro di John Buscema tra l'altro, che per questi quattro numeri ha preso il posto di quell'altro mostro di Jack Kirby, perché Silver Surfer l'ha creato lui e nessuno lo disegna meglio. "E' il Michelangelo dei fumetti, Buscema!", dice Adolfo, che con la matita in mano è qualcuno.

Invece Pier Paolo Pasolini non è disegnato da nessuno, era in carne e ossa, e se aveva perso la speranza si può capire, visto poi la fine che gli hanno fatto fare. I mostri veri sono i suoi assassini.

...Perciò Surfer sta per andarsene, di nuovo schiavo di Galactus per trovargli altri mondi da succhiare, salvando così noi; ma Mr Fantastic ha un altro piano per salvare capra e cavoli, e per poco l'esercito del generale Ross non glielo rovina per fare di testa loro, i soldati, che attaccano Galactus ma lo fanno imbestialire e basta, tanto che la Cosa e la Torcia Umana quasi ci restano secchi! E il piano è questo: Reed Richards restituisce l'astronave a Galactus, Galactus ridà a Silver Surfer i poteri del viaggio cosmico e gli ordina "Stai pronto a seguirmi!", ma quando Galactus accende i razzi, l'astronave manomessa da Reed entra direttamente nella Zona Negativa: quella dimensione parallela che avevamo conosciuto con gli Inumani! Embè? Embè: lì di mondi disabitati da risucchiarne l'energia ce ne sono infiniti, e Galactus starà tranquillo laggiù; Silver Surfer non deve seguirlo perché si adesso può solcare le galassie, ma non attraversare il confine tra le dimensioni: la Terra è salva e il mio eroe è libero!

FICOFICOFICO!!!

Che culo che quel giorno di quasi quattro anni fa esatti, papà abbia comprato *I Fantastici Quattro* anziché *Topolino*: ho scoperto l'universo perfetto per un ragazzino come me, dai sette anni e un bel po' che avevo allora, ai dodici che farò tra manco due mesi!

[...]

Questa settimana è stato deciso che quel Pino Pelosi arrestato per la morte di Pasolini, andrà a processo per omicidio volontario, furto d'auto e atti osceni in luogo pubblico; e siccome è minorenne sarà processato, dice papà, dal Tribunale dei Minori, ma proprio per questo gli daranno una pena leggera.

E intanto ci stanno un sacco di articoli su *Paese Sera*, della giornalista che è stata la prima ad arrivare dov'era il corpo di Pasolini, che invece dimostrano che è proprio impossibile che le cose siano andate come dice Pelosi; che insomma sarebbe stato un agguato, invece: una trappola, un linciaggio.

Che cosa brutta. Bruttissima. Già così, quello che è successo; ma in più, che fanno a gara a nascondere la verità.

A vederla da fuori, dall'estero, secondo me questa storia non somiglia per niente a un giallo col morto e l'assassino, ma a una delle storie di bombe e stragi, in banca, in piazza o nei treni, che vanno di moda in Italia da un bel pezzo. Da quando? Questo l'ha detto bene zio Bruno l'altro giorno. "Fateci caso," ha detto, "da quando dopo il '68 degli studenti e il '69 dei lavoratori, l'Italia sembra risvegliata e il popolo rimette in discussione i normali assetti del Potere, addirittura portando un partito comunista come il nostro a prendere un terzo dei voti degli italiani, più di ogni altro partito antagonista al mondo nei Paesi con più forze in gara elettorale, e infatti otteniamo tante belle riforme sociali, economiche, giuridiche... Ebbene proprio da allora cominciano le bombe, e gli omicidi di chi è scomodo come in quest'ultima tragedia. Perciò: a chi conviene tutto questo?"

Chiaro, no? ...Cioè, quasi: mi mancano un sacco di cose da sapere, ovviamente, e da capire. E io c'ho sempre manco dodici anni, comunque; perciò per ora mi accontento di farmi anche solo qualche idea di massima!

1976
metà gennaio

E' uscito al cinema *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, l'ultimo film di Pasolini. E l'hanno messo subito in croce: tolto dai cinema e sequestrato perché è violento, dicono. Non basta nemmeno vietarlo ai 18! Manco adesso, da morto, sta in pace quel poveraccio.

Però ho sentito una storia quasi buffa, che secondo me a Pasolini non dispiacerebbe se la metto qui. Quando girarono *Salò* c'era anche un altro film che stavano girando da quelle parti, di un regista che avevo già sentito nominare: Bertolucci. E allora siccome a Pasolini piaceva un sacco giocare a pallone, hanno subito organizzato una partitella tra attori dei due film, e lui giocava insieme ai suoi attori mentre invece Bertolucci non giocava, stava solo a guardare. Ma Bertolucci in mezzo alla squadra sua ci ha messo di nascosto due calciatori veri, dicendo che erano elettricisti del film, e così ha stravinto; Pasolini poi ha scoperto il trucco, si è scocciato e ha litigato con Bertolucci pure se erano amicissimi: perché quando si gioca si è seri, lo dico sempre! E quell'altro film uscirà tra mesi, si chiama *Novecento*.

fine gennaio

Intanto in inglese ho imparato una parola nuova, non a scuola ma per strada: vaffanculo si dice “fuck off”, ed è già una cosa. Ce lo dicono le ragazzine quando le sfottiamo troppo: “facòf” e vanno via tutte contente.

Tecnicamente vaffanculo vuol dire “vai a fare in culo”, che però in italiano non significa niente; si capisce il senso invece se si aggiunge un altro verbo: “farti”. “Vai a farti fare in culo”; cioè, e questo dai fumetti zozzi lo sappiamo bene: “vai a farti inculare”. Ecco. Che dev’essere una cosa dolorosa oltre che brutta; infatti, per esempio, in un film famoso, per farsi meno male lui e lei usano del burro squagliato. Questo sempre per strada o a scuola l’ho scoperto, mica a casa! Il film era *Ultimo tango a Parigi*. E dal giornale ho scoperto che in questi giorni è stato sequestrato proprio *Ultimo tango*, di Bertolucci, come era successo a *Salò* di Pasolini; anzi addirittura hanno detto che le copie del suo film vanno bruciate! Ma non è una roba un po’ medievale? Boh.

inizi febbraio

E' cominciato il processo a Pelosi. La famiglia di Pasolini ha due avvocati, Calvi e Marazzita, che contestano uno psichiatra, Semerari, che affermava che Pelosi non sarebbe capace di intendere e volere – come si dice – e perciò chiedeva la sua assoluzione; per fortuna il giudice, che è il fratello di Aldo Moro, dà torto allo psichiatra e così il processo va avanti. “Quel Semerari tra l'altro è un noto fascistone”, ha detto papà.

metà febbraio

L'ho capito oggi.

Non è che non lo sapevo. Ma saperlo e capirlo non sono la stessa cosa.

Capirlo proprio, perfettamente. Senza nessun dubbio, neppure quando sogni.

Come la somma di due numeri. Che farà sempre quel totale, su ogni pianeta dell'Universo. Così so che morirò. Tra mille anni? Morirò. Tra cento? Morirò. Domani? Morirò. E dopo, un giorno o mille anni saranno stati uguale. Uguale a zero.

Oddio.

Come l'ho capito? ...Come? Non lo so.

MA PERCHE'?????

Oggi sono andato a un funerale. Per la prima volta. Ma non è quello. Secondo me no. Non lo so, forse se non era oggi era domani sentendo che uno era morto, o dopodomani vedendo un film di uno che muore. Oppure non è quello che vedo e che sento, e neppure che faccio, come andare a un funerale; alla fine non c'entra niente. Niente in particolare, cioè. E' stato oggi perché... perché mi ha detto culo fino a ieri. Ecco, sì: mi sa che è così.

Il funerale è stato quello di zia Iside.

E' morta due giorni fa. Ed è dispiaciuto a tutti. Alle figlie, ai nipoti figli delle figlie e ai nipoti figli di sua sorella, cioè a mio padre e a tutti i fratelli e le sorelle sue. E a sua sorella, nonna Licia, che gli è morta l'ultima persona della sua famiglia di nascita, sarà dispiaciuto tantissimo. Adesso nonna non ha più la mamma e il papà, né la sua sorellina, l'unica che aveva; e da tanto non ha più il suo grande amore, con cui ha costruito la sua grande famiglia della vita. Quella ci sta tutta, ancora, meno male: otto figli, loro mogli o mariti, e un sacco di nipoti. Ma delle persone che nonna Licia ha avuto negli occhi e nel cuore da quando è nata, sua madre Pina e suo padre Alberico, o poco dopo, la piccola Iside, fino a quando si è innamorata, del suo bellissimo Michele – di tutti questi non c'è più nessuno. E' rimasta solo lei. E starà pensando, mi sa, che tra un po' sarà lei a passare dall'esserci all'esserci stata.

Al funerale, prima siamo andati a San Giuseppe a Trionfale per la messa con la bara al centro.

C'erano tutti. Io ero il più piccolo, nipoti più piccoli di me non li hanno portati; logico, nemmeno io da più piccolo di adesso ci andavo ai funerali. No, però: due più piccoli di me c'erano. Erano Antonio, l'ultimo dei figli di zia Lia, e Sara, figlia piccolissima di zia Loredana; ma è normale, per loro zia Iside era proprio la nonna. Come per me nonna Licia e nonna Iolanda, o nonno Arnaldo; e quando sarà il loro, di funerale, ci verranno anche i cugini miei piccolissimi, pure se non sapranno bene che sta succedendo.

Io sì, però, lo sapevo. Cioè lo stavo capendo in quei momenti – si vede.

E dopo la chiesa siamo andati al Verano. Che non c'ero mai stato.

E' un posto molto bello, tutto sommato, perfino se oggi è inverno ed è una giornata insomma. Mamma mi ha detto che cimiteri così si dicono monumentali, e ce ne stanno anche in altre città: lei conosce quello di Napoli e quello di Genova; e papà mi ha detto, mentre camminavamo nei vialetti appresso alla macchina con la bara dentro, che qui sono sepolti molti personaggi importanti: Goffredo Mameli che ha scritto l'inno nazionale, i poeti Belli e Trilussa, c'è Togliatti, Fregoli il famoso trasformista, e da non molto pure De Sica.

- Mimmo, la Magnani no vero?

- Mi pare che sta a San Felice Circeo, perché gli ultimi anni li ha trascorsi lì.

- E Pasolini non sta qui, papà?

- No, sta a Casarsa, in Friuli, dov'era nato.

GROUND ZERO

Allora, io non penso che gli Stati Uniti si siano *fatti l'attentato*; perché come qualsiasi altra nazione, nel mondo di cui l'attentato dell'11/9 ci dà un assaggio, semplicemente *non esistono*: esistono dei blocchi di Potere geopolitico, strategico, economico perlopiù, finanziario...

Questo, che è successo qui, non ha niente a che vedere con gli Stati Uniti, non ha niente a che vedere con Al Qaeda, non ha niente a che vedere con la religione cristiana o con la religione musulmana.

Prendere un *vantaggio* su un altro blocco di Potere concorrente, in previsione di – allora, 2001, a qualche anno; ormai, pochi – quello che sarà lo scenario geopolitico mondiale: una lotta senza quartiere per le risorse primarie, petrolio, acqua, migrazioni di centinaia di milioni di persone... Ecco *cosa*: avvantaggiarsi per una guerra che, in prima battuta in Afghanistan, in Iraq, si sta svolgendo, ma che molto peggiore si svolgerà da qui in poi.

Tremila persone non sono molto, rispetto a questo tipo di scacchiere. E quindi chi ha deciso le ha spostate come una cifra su un foglio di carta.

Decidere di uccidere Kennedy, e poi Malcom X, e poi Luther King e Bob Kennedy nel '68, ha prodotto dei risultati negli Anni '80! Questi guardano *lungo*. Noi non ci riusciamo: perciò abbiamo perso.

11 agosto 2010

UCRAINA, RUSSIA. E SINISTRA

O la sottile differenza tra moderno e contemporaneo.

La differenza tra il moderno e il contemporaneo sta propriamente in qualche metro. Moderna è la corda annodata tra la bestia e l'oltreuomo, tesa sopra l'abisso – un periglioso andar dall'altra parte, un periglioso voltarsi indietro, un periglioso star fermi e rabbrivire.

Contemporanea, invece, è la corda posta appena al di sopra del suolo. Pochi centimetri. Essa sembra destinata piuttosto a far inciampare, che non ad essere perigliosamente percorsa.

Passano appena trentacinque anni, e non più di qualche centinaio di chilometri, tra il posizionamento della prima corda in alto e quello della seconda un po' più in basso. Eppure è trascorso un mondo intero.

Ora, chi vuole approfondisce – e su Zürau non ci torno più.

La foto di un Obama scamiciato che telefona (ci dicono) a Putin per dirgli “non si fa così” l’abbiamo vista tutti. E ora in Occidente, in Italia, ci si spartisce nelle due classiche fazioni: i ‘Barack, diamo una lezione a Vladimir’ contro i ‘Vladimir, da una lezione ai fascisti ucraini’. E tifando si smette di pensare.

Né l’opinione pubblica nostrana di sinistra è immune dallo schierarsi d’istinto: perlopiù i progressisti generici stanno con USA e Unione Europea (NATO compresa) contro il Putin ‘miglior amico di Berlusconi’, mentre la galassia comunista e antagonista sta con la Russia contro il teppismo locale e il neoliberalismo globale (e anche perché un po’ di eccitazione à la 1956 d’Ungheria smuove qualche fondo). Ma questo fotogramma di curve da stadio contrapposte è esattamente il miglior regalo che la sinistra italiana, europea, possa fare a chi detiene il potere reale nello stato di cose presente.

Perché? Perché nello stato di cose presente gli Stati Uniti (e il suo Presidente) esistono a malapena: esistono invece la Coca-Cola, Microsoft, la Monsanto. E non c’è propriamente la Russia (e il suo Presidente): c’è Gazprom. L’Europa (dei popoli) non c’è: ci sono HSBC, Volkswagen, Carrefour, Enel. Non esiste nemmeno la Cina, pensate un po’: Sinopec esiste. E quindi le dinamiche generali e locali seguono in verità la composizione degli interessi reali (e o-sceni: fuori scena) di questi soggetti – non certo delle ideologie, ‘libera autodeterminazione’ o ‘socialismo campanilista’, né tantomeno delle bandiere nazionali o dei campioni individuali.

Tuttavia, nella trappola perfetta noi tutti stiamo inciampando. Sinistre europee comprese, per la gioia del Potere. Stiamo dimenticando la lezione della grande Rosa – e di Karl Liebknecht. (Riaprire i sacri testi, prego.)

D’altronde siamo nel 2014 – e sarà un caso? Centenario dell’anno in cui è cominciato il vecchio secolo, che non è finito ancora.

2014, 1914. 28 giugno 1914, domenica. Ricordate? A Sarajevo l’arciduca asburgico Francesco Ferdinando d’Este, erede al trono imperiale austroungarico, e sua moglie contessa Sofia Chotek von Chotkowa, vengono uccisi a pistolettate dal diciannovenne tubercolotico ultranazionalista bosniaco Gavrilo Princip. Di lì a un mese esatto l’Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia: scoppia la Prima Guerra Mondiale.

Vi si oppongono solo i socialisti conseguenti, i comunisti, e i pacifisti intellettuali e religiosi. Il resto è storia.

E cent’anni dopo da allora, com’è il mondo?

E’ un mondo ricco. Perché dal 2000 a oggi la ricchezza planetaria è più che raddoppiata, raggiungendo il nuovo record di 241.000 miliardi di dollari di patrimonio reale complessivo.

Solo che il 46% di questo immenso patrimonio lo detiene il solo 1% dei nuclei familiari, di tutte le famiglie umane – papà mamma figlioli, e variazioni sul tema – presenti sulla Terra. E quindi è un mondo strano.

Infatti è in fibrillazione. In crisi, nera.

Per esempio, in ventidue paesi dell’Unione Europea – in Europa, nel mondo storicamente privilegiato – negli ultimi quattro anni è aumentato del 75% il numero di persone la cui sopravvivenza dipende dalle distribuzioni alimentari filantropiche. Per esempio, nella Germania pilota d’Europa i contratti di lavoro salariato stipulati dal 2008 in avanti, per più della metà sono precari, a breve termine, privi di controprestazioni di sicurezza sociale; in Germania, locomotiva continentale, 1.3 milioni di lavoratori non possono provvedere ai propri bisogni (lavoratori, non disoccupati o pensionati), 5.5 milioni di cittadini sono diventati poveri di recente, e

la classe media – tradizionale fattore di stabilità politica e istituzionale – ha perso 1/9 della propria consistenza. Per esempio, nel 2014 in cinque Paesi europei la disoccupazione giovanile supera ampiamente il 50%: in Macedonia, in Bosnia, in Serbia, in Grecia, in Spagna; nell'Italia meridionale ormai lo sfiora, ed è raddoppiata in Croazia, in Cechia, in Polonia, in Estonia, Lettonia e Lituania.

“Le conseguenze a lungo termine di questa crisi non si conoscono ancora – dice la Croce Rossa – e ci chiediamo se, come continente, comprendiamo veramente a cosa andiamo incontro.”

Per esempio nel 2014 registriamo l'aumento del tasso di suicidi in molti Paesi europei; del 40% in Grecia, e di più del doppio tra le donne greche. Per esempio in Russia i miliardari in dollari sono appena centodieci, però detengono il 35% dell'intera ricchezza nazionale. E la Cina entra nel 2014 abolendo la legge che impone il figlio unico, con un PIL dell'8% e una propensione al consumo di risorse e alla creazione di rifiuti che farà impallidire il ricordo dell'invasione statunitense sulle dinamiche mondiali, materiali e simboliche. In compenso, l'Africa è povera come sempre: il 30% degli Africani si stipa tutto nel decimo più misero dell'intera popolazione mondiale. Mentre dall'America Latina arrivano segnali di socialismo, che infatti i decisori apicali del capitalismo transnazionale tengono sotto stretta osservazione pronti a tirare le corde dei flussi di risorse e di democrazia, e a strozzarli.

[dati e citazione reperibili su *Le Nouvel Observateur*]

Questi sono solo alcuni elementi reali dello stato di cose presente – questi, non la camicia di Obama né i muscoli di Putin né le agenzie da Kiev e da Odessa. Stato di cose, sovrastato dall'impossibilità del sistema di riavviare a guarigione sé stesso senza o snaturarsi per volontà di popolo (diventare – magari! – altra cosa dal neoliberalismo che ha dato forma alla storia globale dell'ultimo cinquantennio) o rinfrancarsi col metodo che il sistema applica in casi di crisi insanabile: la guerra tra Stati e tra genti.

Ora, questo mio 'blogghetto' Züräu prova a parlare alla e della sinistra italiana – la sinistra 'work in progress', beninteso, non quella che si definisce tale nel circo politico e mediatico. E credo che questa pagina d'esordio non vada fuori tema, poiché appunto la divisione indotta tra fazioni riguardo alle ragioni e ai torti dei fatti di Ucraina è per me l'ennesima manifestazione di autolesionismo della sinistra suddetta, laddove invece qui proviamo appunto a dire (a dirci) – benché con voce oggettivamente flebilissima – che così non funziona, che così non si va da nessuna parte: che autolesionisti e auto-contrapposti noi – sinistra italiana – non siamo né moderni né contemporanei.

Quella corda di cui all'incipit noi così né l'attraversiamo né l'aggiriamo, ma la offriamo agli interessi dominanti perché ce la si annodi al collo.

Il fatto saliente, invece – rispetto al quale non dovremmo farci distrarre da nulla –, è che al neoliberalismo sta ovunque stretto il welfare, e l'abbiamo scoperto da tanto, e ovunque sta stretto il lavoro coi suoi diritti. E dalle note pubbliche dei più grandi banchieri d'affari sappiamo anche che gli sta stretta ovunque la democrazia, specie quella configurata e presidiata dalle Costituzioni dei Paesi d'Europa che sconfissero il nazifascismo con la Resistenza.

Ma ormai – come dinanzi alle grandi crisi degli Anni '10 e degli Anni '30 del XX Secolo – al capitalismo sta stretta la pace stessa, tra gli Stati e tra i popoli. Questa è la terribile novità.

Su questo vi chiedo di riflettere.

Però la guerra è una cosa troppo grande perfino per i grandi decisori da soli: i quali, per scatenarla, hanno bisogno dell'opinione favorevole delle masse. Masse in larga parte rese docili da implacabili armi di distrazione, rese rabbiose da povertà e disoccupazione crescenti, scientemente deprivate degli strumenti idonei alla coscienza di sé, in quanto classi e in quanto Umanità – masse agitate dietro a bandiere posticce come i bambini di Hamelin appresso al pifferaio.

L'antidoto a questa orribile china è uno soltanto: una sinistra europea lucida e conseguente – politica, sindacale, civica, culturale, di senso comune – che si arricchisca dei contributi delle sinistre solide di tutti i suoi popoli, quello italiano compreso.

Ecco il nesso col mio tema.

Concludo, perorando.

Compagne e compagni italiani, noi non appoggeremo l'ingerenza del regime di Putin nella fisionomia politica e socioeconomica del popolo ucraino così come non appoggiamo l'ingerenza del sistema capitalista occidentale nella stessa fisionomia. Non smetteremo di indagare e giudicare, nel nostro Paese e dappertutto, i rapporti di forza tra capitale e lavoro e tra ingiustizia e liberazione, solo perché una nuova mossa di Risiko viene squadernata davanti agli occhi nostri e dei lavoratori, dei cittadini di tutta Europa.

Non lasciamoci ingoiare nel gioco di ruolo che poteri e sistemi, regimi e cosche – solo apparentemente contrapposti, ma tutti interessati al mantenimento dello stato di cose presente, anche a costo di una guerra globale – nel gioco che tutti sembrano allestendo nel pieno della crisi generale. La nostra responsabilità è grande. Quella di capire correttamente e di agire conseguentemente.

Ma anche la nostra forza lo è – nostra, di sinistra italiana diffusa, e connessa a quella delle sinistre di tutta Europa ora prossime all'appuntamento elettorale, coese nel sostenere la candidatura di Alexis Tsipras a Presidente della Commissione Europea e nel dare massimo peso nel Parlamento Europeo ai gruppi a sinistra dei Socialisti e Democratici.

Noi Europei abbiamo limpido il valore della vita, del retaggio del tempo trascorso, della responsabilità verso quello a venire, delle lotte sociali, della coscienza civile, di costituzioni e leggi, della solidarietà, dell'uguaglianza, dello spirito millenario della polis, dell'umanesimo: che ciò non sia solo 'museo'! Tanto meno, bottino di guerra. E il momento di dimostrarlo è arrivato.

La crisi ci ferirà ancora, il Potere proverà a dividerci, la stanchezza e la rabbia ci mal consiglieranno. Ma abitiamo questo delicatissimo 2014 con la chiarezza e la forza di quattro parole, che la storia di classe e quella dell'Umanità intera ci consegnano in modo esemplare. Misuriamo con esse le idee e le pratiche che circoleranno intorno a noi e quelle che in noi sorgeranno quest'anno. Senza farci fuorviare da niente!

Le parole sono: lavoro, giustizia, democrazia, pace.

Che diventino senso comune, egemonia, seconda natura!

E se ci sarà guerra – a breve o dopo – noi obietteremo. Noi diserteremo. Noi disarmeremo.

Ma saremo tantissimi!

Socialism is a global peacekeeping

Grazie per la paziente lettura.

Dalla seconda uscita – se non mi segano – Zürau sarà meno ‘pistolotto’. Promesso.
Però era importante.

6 marzo 2014

NON FINIRA' PIU'

Si vuole la guerra in Europa.

Come dappertutto.

La bocca del mostro continua a spalancarsi.

13 novembre 2015

POVERA PARIGI

Conosco quella zona, Canal Saint Martin e dintorni. Sono vite senza troppe pretese, dall'aspetto sereno. Lavorano, si spostano in bicicletta, leggono sui prati, i bambini giocano alle campane meticce del mondo, i giovani si innamorano a cavalcioni sui riflessi tremuli, qualche vetrina colorata, poco neon molto legno. L'ultima volta che ci sono stato, a ogni angolo di strada c'era una piccola corale di filarmonici dilettanti che offrivano un saggio con emozione e qualche bravura. Popolo, non molti turisti. Etnie diverse, un equilibrio riuscito. Un quartiere così.

Avete fatto caso che gli attentatori muoiono sempre tutti? Che a nessuno di loro si riesce a fare un processo, cioè che lo strumento per eccellenza dell'accertamento della verità da parte della Civiltà (di tutte le Civiltà d'ogni tempo e latitudine) con questi terroristi è inutile?

E però la verità dei media, quella, ci arriva sempre e rapida. Gridano “Allah è grande”, sempre, gli attentatori. E poi muoiono. Del prima e del dopo non sappiamo mai niente – processualmente, intendo: per via di indagine razionale e di verifica con gli istituti della legalità democratica. Ma per via emotiva sappiamo – ci viene detto – che dopo l'attentato abbiamo dei cadaveri in mezzo alle vittime, e che quei cadaveri sono terroristi. Abbiamo talvolta le loro foto, le loro storie, i proclami già

preparati. Ma sono sempre i media che ci danno il quadro. Non è, al lavoro, la giustizia come requisito della Civiltà – è un po' diverso.

Hollande, stravolto, ha dichiarato in diretta lo stato d'emergenza in tutta Parigi e l'Île de France, per i centoventi morti di stanotte (conto incerto), e ha chiuso le frontiere della Francia intera. Non mi ricordo sia mai successo in passato. Vuol dire parecchie restrizioni alla vita della gente, e alla circolazione delle opinioni. Obama ha detto in diretta "siamo con voi".

Che terrore devono aver provato, tutte quelle persone inermi. Che disperazione d'ora in poi, in tutti quelli che hanno perduto qualcuno. Gente semplice, che sconta già la fatica quotidiana del vivere comune. E adesso questo orrore infinito. Toglie il respiro.

L'Undici Settembre, 2.974 vittime più i 19 attentatori – tutti morti, e tutte le loro foto in prima pagina già il giorno dopo. Al Teatro Dubrovka di Mosca, ottobre 2002, 129 ostaggi morti e 39 sequestratori morti pure loro – nessun processo possibile. Madrid, 11 marzo 2004, 191 morti e 2.057 feriti negli attentati ai treni, e un tira e molla di ipotesi tra piste separatiste e fondamentaliste. Beslan, settembre stesso anno, morti a centinaia, 186 solo i bambini, 32 sequestratori, morti 31, uno catturato, ovviamente ceceno – ma i cadaveri, come alla Dubrovka, li ha fatti più che altro l'irruzione delle forze speciali. Londra, 7 luglio 2005, 56 morti tra metro e autobus colpiti nell'ora di punta, morti i dinamitardi, 700 feriti tra lavoratori e studenti. Le ore di Charlie Hébdou, gennaio scorso, con 20 morti in tutto, terroristi compresi. Tunisi, a marzo, Museo del Bardo, 24 morti tra cui gli attentatori, e 45 feriti. Due giorni dopo, a Sana'a, Yemen, 142 vittime, nessuno da portare in giudizio. Giugno, a Susa, ancora Tunisia, gente sulla spiaggia presa a mitragliate, 38 morti e 36 feriti, gli attentatori scomparsi nel nulla. L'altro ieri, doppio attacco kamikaze a Beirut, decine di vittime, centinaia i feriti. E troppi cadaveri e storpiati ancora ho dovuto scordare.

Sappiamo tutto, per via di notizia. Ma nulla per via di ragione. Non possiamo perciò neppure elaborarlo, il terrore. Noi così possiamo solo aver paura. E quindi possiamo soltanto invocare qualcuno, che ne abbia il potere (o conferirglielo apposta), affinché stenda tutto intorno alla nostra vita del filo spinato e ci spiani sopra dei fucili rivolti verso l'esterno, e anche all'interno, per confortarci in questa paura incoercibile.

Gli scampati al massacro del Teatro Bataclan hanno detto che sulle prime sembrava spettacolo, prima della mattanza reale. Altri intervistati per le stradine sul Saint Martin hanno descritto le scene di panico e le sparatorie come una specie di set. La sequenza del boato allo stadio viene ripetuta all'infinito.

Baricco, il 12 o 13 settembre 2001 scrisse tra l'altro: "C'è qualcosa, in quello che vedo alla televisione, che non quadra, e non sono i morti, la ferocia, la paura, è ancora qualcosa d'altro, qualcosa di più sottile. C'è troppa maestria drammaturgica, c'è troppo Hollywood, c'è troppa fiction. La Storia non era mai stata così. Il mondo non ha tempo di essere così. La realtà non va a capo, non concorda i verbi, non scrive belle frasi. Noi lo facciamo, quando raccontiamo il mondo. Ma il mondo, di suo, è sgrammaticato, sporco, e la punteggiatura la mette che è uno schifo. Siamo terrorizzati perché è come se qualcuno, improvvisamente e in modo così spettacolare, ci avesse portato via la realtà: è come se ci informasse che non ci

sono più due cose, la realtà e la finzione, ma una, la realtà, che ormai può accadere soltanto nei modi dell'altra, la finzione.”

Io, in modo certo meno brillante, oggi devo confermare quello che scrissi a gennaio, alla notizia di Charlie Hebdo: “Hanno colpito la Parigi dell'Illuminismo e dell'Encyclopédie, la Parigi della messa in discussione del potere antico e immobile, la Parigi della Presa della Bastiglia, del radicalismo di Marat e Robespierre, della Congiura degli Uguali di Babeuf, il proto-comunista, la Parigi del '48, della Primavera dei Popoli, la Parigi della Comune schiacciata nel sangue dalla borghesia rampante, non più imperiale e ormai imperialista, la Parigi di Jean Jaurès, ammazzato da un fanatico nazionalista perché nessuno potesse impedire ai lavoratori francesi di venire ingoiati dalla Grande Guerra, la Parigi dell'imposta di solidarietà nazionale del giugno 1945, la Parigi del Maggio '68, della contestazione al sistema in sé, dell'unione tra studenti e operai, intellettuali e popolo. Questo il bersaglio, in realtà. Per motivi che con le religioni hanno a che fare zero. E i prossimi giorni, i prossimi mesi, non porteranno niente di buono – purtroppo.”
Purtroppo.

Ho appeso da qualche parte uno schema grafico riassuntivo della storia del mondo, una specie di scala universale in A2, dal Big Bang ai giorni nostri – nientemeno. Nella colonna “età dell'Umanità” riporta, dal basso verso l'alto, ‘Paleolitico inferiore’ a 1.800.000 anni fa (primi utensili, e poi controllo del fuoco), ‘Paleolitico superiore’ 40.000 anni fa (col balzo culturale dei Sapiens), ‘Neolitico’ 11.000 anni fa (con l'agricoltura), ‘era storica’ 5.000 fa (con l'invenzione della scrittura), ‘era volgare’ 2.000 anni fa e qualcosa, ‘era globale’ 200 anni fa (con l'imperialismo capitalista), ed ‘era caotica’ dopo l'Undici Settembre.

Siamo lì, cioè qui e ora – in pieno.

Da allora sta cambiando la nostra vita, a causa dell'interesse irrefrenabile di chi ritiene che essa – per come ce la siamo costruita negli ultimi secoli di progresso, critico, di emancipazione e liberazione ed umanizzazione – sia ora un costo più che un profitto, un rischio più che un affare.

Ma dico meglio: non sta cambiando la vita di tutti gli abitanti del mondo, o non per tutti nella stessa misura. E' il nostro mondo che si trasforma, che diventa il nuovo mondo. O meglio: che va a somigliare agli altri che coabitano su questo pianeta. Ai mondi dove la paura e la violenza sono già pane quotidiano, a quelli indebitati col nostro fino al collo e attaccati a rasoi pescati nella spazzatura per non affogare. Per quei purgatori sfiniti, crimini infami come l'ennesimo – a Parigi, stanotte – cambiano poco.

Poco, o neanche troppo, cambierà anche per chi pur dalle nostre parti privilegiate ha sempre e comunque vissuto nell'indifferenza, o addirittura nella diffidenza, verso tutto ciò che non gli sta giusto nel cortile di casa.

Il razzista, l'accumulatore, l'ottuso – non s'incuriosivano prima per le infinite anime della Terra e certo non li offende dover guardarle con sempre più timore, o imbarazzo. Non conoscevano l'entusiasmo per il puro e semplice stare al mondo, al netto del possesso di alcunché, e quindi non sapranno nemmeno cos'è che stan perdendo sempre più.

Questa nuova puntata del dramma, intendo, porta questo di danno ulteriore: soffoca nell'avvilimento i liberi, e non allevia la servitù di tutti gli altri.

Povera Parigi, ti abbraccio con tutto il cuore.
Poveri noi umani. Se non riscattiamo da noi stessi tutta questa Storia.

14 novembre 2015

THE ONLY ONE

You know
I know
Everyone knows

SOCIALISM IS A GLOBAL PEACE KEEPING!

14 febbraio

CORSI E RICORSI

“La crisi peggiora”.

E Putin si presenta alle esercitazioni dei missili nucleari. Il leader del Cremlino insieme al presidente bielorusso Lukashenko. Nel 2014, le manovre furono preludio all’annessione della Crimea.

E i rappresentanti dei Paesi *costituzionalizzati* (non ho detto *democratici*, ma sempre meglio delle satrapie) fanno la passerella da Putin e Lavrov per farsi dare qualche contentino di rassicurazione.

Ma a voi non ricorda un po’ quella certa conferenza di Monaco del ‘38?

19 febbraio

LA GUERRA DIETRO LA GUERRA

"Che dall'altra parte del tabellone del Risiko ci sia quel nazista di Red Skull Putin, è sicuro. C'è solo da sperare che di qua, a nostra insaputa, ci sia sempre stata una carta di riserva da giocare: gli Avengers! Sennò sono cavoli amari."

Scritto e pubblicato questo ‘dazebao’ sul mio unico ‘social’, gli stati di Whatsapp, e letti alcuni commenti di amici e compagni, mi trovo a dover correggere un equivoco

involontario, chiedendo scusa per essere stato frainteso (le mie scuse sono perché se chi parla non viene capito, la prima colpa è di chi parla: solo in seconda battuta è di chi ascolta purché in buona fede).

Il giudizio da me espresso non tradisce né un pedissequo omaggio alla ‘narrazione tossica egemone’ che delinea Putin come l’unico ‘cattivone’ sulla scena né, tantomeno, una ‘dichiarazione d’amore’ per la NATO. Infatti riguardo a Putin io non ho bisogno dell’imbeccata di alcuna narrazione, giacché lo vado studiando fin dal 2004, la strage degli innocenti di Beslan, e tutto ciò che ha fatto da lì in poi, da Politkovskaja al Donbass, mi conferma sempre la medesima tesi; e quanto alla NATO, tanto poco la amo (la mia piccola storia politica dovrebbe dimostrarlo da sé) che ho deciso di esemplificare la tragedia in corso citando, appunto, la muscolarità farsesca dei miei eroi da fumetto e grande schermo della Marvel.

Il fatto, serio, è che a differenza di alcune opinioni di amici e compagni (soprattutto di compagni dagli strumenti di analisi antiquati, ma non troppo... che sarebbe meglio), io sulla scena non vedo alcuna ‘lotta tra blocchi geopolitici contrapposti’, bensì sempre e soltanto la lotta di classe globale permanente; anzi, più precisamente: la guerra di classe dall’alto verso il basso, di cui la guerra tra Stati e tra popoli è l’arma più radicale, quella che si appronta come estremo rimedio.

E questo lo spiego (per evitare altri equivoci), benché in estrema sintesi e rimandando per approfondire ad antichissime sacrosante ‘cassette degli attrezzi’: di Rosa Luxemburg, di Jean Jaurès, di Gramsci.

Il neocapitalismo globale non è mai uscito dalla Grande Crisi del 2008, e anzi ad essa si sono aggiunte quella climatica, in imminente esplosione ulteriore, e quella pandemica, quasi risolta ma con strascichi lunghi e profondi (tipo un long-Covid collettivo) sulla tenuta socioeconomica del sistema.

Ora, poiché la classe dominante del sistema non può esser certa che quella dominata non coltivi la tentazione di uscire dalla tripla ‘tempesta perfetta’ rimettendo in discussione il sistema in sé, cioè il modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati, per ricacciare indietro tale rischio epocale può sciaguratamente decidersi per la guerra guerreggiata: che serve a mettere la gente ‘contro’, e dunque distoglierla dall’esser contro lo stato di cose presente.

Però, perché il gioco riesca, perché la gente sia raggirata a tal punto, serve il carisma di qualcuno dei comandanti in capo sulla scena; e Biden non ne ha, evidentemente, Trump sì, ma solo sui (non pochi) sociopatici e poi per un po’ è fuori gioco; Putin invece è davvero perfetto per sobillare centinaia di milioni di russi, peraltro diseducati al sociale ad arte da decenni, e innescare così l’ordigno.

Quindi: come alla Conferenza di Monaco del ‘38 se Chamberlain a Hitler gli avesse semplicemente sparato non ci sarebbe stata la Seconda Guerra Mondiale (perché con tutta la spregiudicatezza del sistema finanziario-industriale tedesco, europeo, occidentale, mondiale, senza la guida carismatica e demoniaca di Hitler sul popolo germanico e sui suoi alleati, l’Italia, il Giappone, i nazisti dell’Europa Orientale e i collaborazionisti in quella occidentale, né Wehrmacht nè SS avrebbero ricevuto la necessaria spinta di popolo per l’invasione della Polonia, per i vari Biltzkrieg e per le prime vincenti campagne aeree e navali), così doveva fare adesso, col suo ospite, Macron (per dirne solo uno tra quelli succedutisi al tavolone bianco del Cremlino), e allora nessun conflitto sarebbe più all’orizzonte tra Russia e Ucraina né altrove dall’Atlantico agli Urali, almeno per un po’. E non perché i leader occidentali siano

migliori di Putin, ma è intrinsecamente impossibile che siano loro a suscitare nelle rispettive genti la voglia di una guerra; lui sì, può farlo eccome!

Ma solo senza la guerra tra i popoli decisa dall'alto, il popolo del Mondo può riprendere la lotta di classe dal basso (ciò che sta a cuore a me; e ai compagni, almeno mi pare di ricordare), lunga e difficile già tanto di suo.

21 febbraio

HYNKEL

Il discorso alla nazione di Putin è più minaccioso rispetto alla pace tra i popoli di quanto lo fossero quelli sull'annessione dei Sudeti e sull'Anschluss da parte del Reich nazista. Il prossimo, credo, lo pronuncerà direttamente giocando a palla col mappamondo sul suo tavolone bianco.
Diamoci un po' una regolata.

21 febbraio

CARO ERIC

Hobsbawm coniò nel 1995 per il Ventesimo Secolo l'attributo da allora celeberrimo di "breve", perché iniziato solo nel '14 – con le pistolettate a Sarajevo – e finito già nel '91 con la dissoluzione dell'URSS in un'altra cosa; ma se lui (che morì nel 2012) avesse avuto l'età e le forze per lavorare da storico ancora qualche anno, io credo che avrebbe ricalibrato quella sua definizione.

Infatti questo primo quarto di Ventunesimo Secolo sta somigliando talmente ad alcuni passaggi tra Otto e Novecento e di Novecento pieno, che mi vien quasi da dire che anziché esser stato il Ventesimo un secolo breve, semmai è il Diciannovesimo che è incredibilmente lungo – che deve ancora terminare.

23 febbraio

I SENZA TERRA, VERI

Comunque, se ci pensate, in quest'epoca neo-medievale di pazzi con esercito che rivendicano regioni e nazioni in base alle teorie del *sangue* e dello *spazio vitale*, gli unici che davvero sono rimasti senza casa e libertà per decisioni geopolitiche prese sulla loro pelle, continuano ad essere ignorati dalla cronaca e dalla Storia: Palestinesi, Curdi, Rohingya, Uiguri, Ceceni... e tutte le culture amazzoniche cui il capitale brucia letteralmente la terra sotto i piedi. Per non parlare degli Zingari di tutta Europa, che proprio per non aver coscritti o riservisti, per scelta, devono rovistare tra i rifiuti dei popoli *civili perché* armati.

23 febbraio

GIOVEDI' 24 FEBBRAIO

Così comincia.

QUOS PERDERE VULT DEMENTAT PRIUS

E se le già risibili forze del comunismo nostrano (Rifondazione, Potere al Popolo, PCI, PCL, PC) non prenderanno subito posizione netta per una pace immediata senza vincitori, cioè se non la pianteranno con l'ambiguo o addirittura esplicito appoggio a Putin in nome di ragioni geopolitiche folli, come folle è l'aggressione per le sue potenziali conseguenze globali, allora è la volta che saranno del tutto spazzate via dall'opinione pubblica italiana progressista, di sinistra, socialista, e perfino antagonista, che invece ha chiarissimo il non-senso di questa guerra. Non sarà chissà che perdita, ma brutto pur solo come titolo di coda.

24 febbraio

FRATELLI DI LETTO

Mattarella ha convocato il Consiglio Supremo di Difesa che presiede, è un atto dovuto.

Ora, sapete che si è rischiato che a quel ruolo ci fosse il meglio *amico di lettone* dello Zar, Berlusconi, sì?!? Almeno *questo* non dobbiamo patirlo.

24 febbraio

QUASI-AUTOMATISMO

Ok. Non m'interessa il parallelismo tra le *persone* Hitler e Putin; e di quello tra le rispettive visioni geopolitiche ho già detto e scritto, e mi basta. Rilevo ancora solo questo: 1929 Grande Depressione – 1939 Seconda Guerra Mondiale / 2008 Grande Crisi – 2022 Terza Guerra Mondiale? Se andrà così, i quattro anni di pace guadagnati stavolta si devono solo al fatto che qualcosa il capitale ha imparato: come racimolare ancora un po' di affari pure in crisi, *prima* di dar fiato alle Trombe del Giudizio.

24 febbraio

NEMMENO PINOCHET

Putin, bello disteso coi suoi occhietti cattivi, ha appena detto alla Confindustria russa, e agli affaristi di tutto il mondo in diretta streaming, che per resistere alle sanzioni economiche già disposte e quelle più dure annunciate, la Russia diventerà il paradiso della deregulation, del laissez-faire, dell'iperliberismo per imprenditori e investitori (più ancora di adesso, che c'è la flat-tax del 15% tanto cara alla destra nostrana). Un esperimento a cuore aperto (il cuore dei lavoratori) di capitalismo *cannibale* su scala che nemmeno il Cile di Pinochet ha mai sfiorato!

E i lavoratori? Si ribelleranno?

Credo chela droga ipernazionalista serva appunto a narcotizzarli del tutto.

24 febbraio

NOSTRE SIGNORE DELL'EST

Sotto le mie finestre c'è un giardinetto pubblico, e nel giardinetto tre panchine a ferro di cavallo; e ogni giovedì pomeriggio le tre panchine diventano un teatro di chiacchiere e risate in un registro acuto, le voci e le figure di signore dell'Est, alcune bionde, altre tinte di rosa o azzurrino, tutte solide e in carne, che nel giorno di svago s'incontrano e si raccontano le cose loro.

Anche oggi sono lì, le ho viste; ma nessuna delle solite sillabe alte, stavolta, era entrata dalla mia finestra.

Stanno sedute, a testa bassa, le borse strette al fianco; sussurrano paure, di affetti lontani da qui, di guerra mai così loro prossima.

24 febbraio

SCORIE CEREBRALI

- Non ci credo! Solo degli idioti completi possono sparare colpi d'arma pesante su 200 tonnellate di scorie radioattive a Chernobyl!!!

- Be', ma sono russi deprivati da venticinque anni della capacità d'intendere e volere, sostituita con un mix micidiale di capitalismo e vodka, prostituzione e patriottismo.

- Ah, allora ci credo... Ma quelli che li sostengo in Occidente?

- No, quelli lo fanno gratis: senza soldi né donne né alcool né bandiere. Sono semplici idioti completi.

- Già.

24 febbraio

TELEGRAMMA ALLA MIA FAMIGLIA IDEOLOGICA

Verissima l'espansione fraudolenta della NATO post-1989.

Vera la feroce componente neo-nazista nella società ucraina.

Falso il termine "genocidio" per dire gli atti orrendi del 2014/15.

Falsissimo il ruolo di liberatore autoassegnatosi da Putin.

Compagni, se non ricordiamo questa gradazione sacrosanta nell'espone i nostri ragionamenti alle persone meno alfabetizzate storicopoliticamente, facciamo il peggior servizio ai nostri stessi valori. E faremo fare l'ennesima figuraccia alla categoria che ormai tanto sparutamente rappresentiamo: di comunisti.

25 febbraio

LE ALTRE VITTIME

Sapere che ora a Kiev si combatte nel quartiere dello zoo, si spara con mortai e mitragliatori, cannoni, granate e carrarmati (non lo so, non me ne intendo) intorno alle gabbie, sopra le fosse e le voliere, affianco alle vasche, e immaginare come tutti quegli animali staranno impazzando di dolore e forse morendo per i colpi d'arma scatenati tra gli umani – ciò mi riempie di un dolore diverso ancora da quello per la guerra in sé. *Underground* e soprattutto *La signora dello zoo di Varsavia*, se li avete visti, rendono l'idea alla perfezione.

Poi penso – mi ricordo, perché *lo so* – che ogni giorno, ogni ora, in tutti i punti della Terra, anche i più pacifici e smilitarizzati, animali a miliardi, complessivamente, impazziscono di terrore stipati dove sono e muoiono sotto colpi d'arma o macchinario per loro altrettanto incomprensibili di questi sparati tra due eserciti in combattimento, perché gli è scatenata contro la guerra inarrestabile e onnipresente degli umani che se ne cibano.

E così penso che la strada per uscire dalla nostra preistorica barbarie passa intanto per l'obiettivo della pace giusta tra i popoli, ma poi altroché se è lunghissima ancora.

26 febbraio

GIVE EUROPEACE A CHANCE!

<https://accounts.google.com/ServiceLogin/signinchooser?service=wise&passive=1209600&continue=https%3A%2F%2Fdrive.google.com%2Ffile%2Fd%2F15NPrw1GSAWspwtRGTjqTSXc71sORE6uy%2Fview&followup=https%3A%2F%2Fdrive.google.com%2Ffile%2Fd%2F15NPrw1GSAWspwtRGTjqTSXc71sORE6uy%2Fview&flowName=GlifWebSignIn&flowEntry=ServiceLogin>

26 febbraio

DO THE RIGHT THING

Chissà se un qualche onesto, veridico e scrupoloso editorialista avrà redatto nel settembre del '39 un dotta e articolata dissertazione sul fatto incontrovertibile che per tre motivi oggettivi – le strabordanti riparazioni di guerra decise a Versailles nel '19, le conseguenze socioeconomiche della Grande Crisi del '29 e la spartizione dell'influenza sul mondo tra il sistema delle democrazie occidentali e la consolidata potenza staliniana –, sia la guerra scatenata in Europa dal Terzo Reich, sia il regime tirannico imposto all'interno da Hitler e il Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori, dovevano essere compresi e spiegati presso l'opinione pubblica globale atterrita dalle armi e dagli orrori.

Non lo so, quando avrò tempo farà le mie ricerche.

Ma so già che – seppure fosse – all'epoca nessun cittadino di sinistra, in nessun Paese, si sarebbe fatto distogliere, da pur interessanti e fondati distinguo analitici, dall'evidenza sotto gli occhi di tutti e dalle azioni da doversi compiere di conseguenza: ossia che lì e allora era all'opera un esercito aggressore comandato da un grande criminale della Storia che aveva già conculcato lo spirito critico del proprio popolo e ora si muoveva per soggiogare altre genti. Invece adesso sì, ce ne sono; pure intorno a me.

Una ricerca storica, politica e antropologica interessante potrebbe indagare da quando capita, una stranezza così, è perché.

27 febbraio

LOOK UP!

Sono tre giorni che sento o leggo, riportata dalle dichiarazioni di potenti del Paese e della Terra (non di ubriachi fuori dal bar), l'espressione "Terza Guerra Mondiale", e da oggi si è aggiunta pure "Guerra Nucleare". E sono frasi riportate non dico con nonchalance, questo no... Ma sono ormai entrate ufficialmente nel discorso pubblico (e in quelli privati) locuzioni che per tutti e cinquantotto i miei anni di vita finora, erano invece relegate alla fiction di distopia, alla fantapolitica o al paradosso retorico al pari dell'espressione "siamo alla fine del Mondo".

Invece ecco: se ne parla. Si parla di Terza Guerra Mondiale e si parla di Guerra Nucleare. Se ne parla per scongiurarle, ovviamente, forse per esorcizzarle... Ma

insomma, stanno lì sul tavolo sotto gli occhi di tutti; e non ce le ha messe, quelle frasi, il provocatore di turno nel talk-show in cerca di audience, ma qua il premier, lì la leader europea, là il segretario di Stato, qui il Papa.

Mi spiego? Sono questi i ritagli con cui dobbiamo comporre il discorso, tutti insieme. E almeno su questo gradino della scala verso l'abisso, il piede l'abbiamo già messo.

Allora io mi sento un po' come il personaggio di Jennifer Lawrence, bellissimo, nel recente Don't Look Up, stupendo. Come lei mi verrebbe di urlare a tutti, magari in prime-time e in diretta: "MA CHE CAZZO AVETE IN TESTA?!? NON CAPITE COSA STA PER SUCCEDERE?!? NON AVETE CAPITO IL SENSO DI QUELLO CHE HANNO APPENA DETTO?!? COME FATE A PERDERVI ANCORA NEI GIOCHETTI A CHI LA SA PIÙ LUNGA???"

Perché è così, da quello che vedo e sento in giro: come per il cambiamento climatico, come per la pandemia, troppa gente sembra non vedere il fatto in sé, macroscopico, ma si attarda a misurare la realtà con la domanda "ma mi staranno dicendo proprio tutto?"

Bè, gente: al punto in cui siamo è una domanda da paranoici, da sociopatici. È per questo che urlerei dalla finestra come la dottoressa Kate Dibiasky del film (se non lo avete ancora fatto, vedetelo assolutamente).

Se tutti quanti non prenderemo la realtà così com'è e non proveremo a fare il possibile per ri-orientarla lontana dagli abissi mai così vicini della Terza Guerra Mondiale e della Guerra Nucleare, allora prenderemo l'asteroide in piena fronte; proprio mentre scioriniamo tutta la nostra sagacia per far vedere che, a noi, nessuno può raccontarci una cazzata.

27 febbraio

SFACCIATAMENTE

L'ambasciatore russo all'ONU, nel corso dell'Assemblea Generale d'Emergenza (evento rarissimo, convocata apposta dal Segretario Generale, e pertanto serissimo e delicatissimo), ha scelto la via più breve: ha semplicemente negato. Ha negato che ci sia in Ucraina un'invasione di alcune divisioni dell'esercito russo, col supporto di alcuni stormi dell'aviazione russa, di alcune compagnie delle forze speciali russe esperte in guerre sghembe e l'appoggio distante ma significativo di molte unità sopra- e sottomarine della marina russa. L'ha negato, in faccia all'ambasciatore ucraino all'ONU, al Segretario Generale, a tutti i partecipanti all'Assemblea, e al mondo intero, proprio dopo aver dichiarato con lo sguardo disgustato che "l'Occidente è l'impero delle grandi menzogne". L'ha fatto con la stessa facilità con cui si può mentire al proprio partner riguardo a una scappatella. Fenomenale!

I rappresentanti del potere putiniano dimostrano così di aver appreso alla perfezione il vecchio adagio: *se devi dire una bugia dilla grossa!*

Il maggior esponente di questa filosofia applicata alla politica, nel Novecento, fu Joseph Goebbels.

28 febbraio

LA FILOSOFIA PER VEDERE

La prima a sottolinearlo è stata, sui canali social e sulla stampa su cui scrive come analista, la filosofa Donatella Di Cesare (che appunto è filosofa, e inoltre radicalmente prossima ai temi più avanzati della giustizia sociale, del progresso dell'Umanità nella pace e nella dignità per tutti e tutte). Ha notato la clamorosa novità dei "crediti di guerra" (li chiamo io così, in memoria di quelli del 1914 che tante pagine di storiografia hanno riempito) votati dalla Germania, per la prima volta dalla fine abissalmente tragica, specie per quel popolo che la scatenò, della Seconda Guerra Mondiale. Una Germania, questa, a guida socialdemocratica e con gli ecologisti (non solo, d'accordo) in maggioranza!

Cosa ci dice questo? Ci dice (meglio: ci conferma) che il primo risultato nell'ottica macroscopica globale, della decisione dell'apparato al potere in Russia di invadere militarmente un Paese confinante, è stato già raggiunto: l'intero asse politico terrestre si è inclinato di molti gradi nella direzione contraria a quella del perseguimento degli obiettivi, già durissimi a raggiungersi, della cooperazione, della libertà, dell'emancipazione, della Civiltà. Ossia: l'agenda degli Stati e dei popoli non è più, e non sarà più fino a chissà quando, prioritariamente rivolta a rimarginare le ferite socioeconomiche della pandemia, né alla riconversione sistemica per la tutela della Vita dal cambiamento climatico, né a sanare almeno le maggiori iniquità geopolitiche che generano miseria endemica e migrazioni disperate. No: ora, e a lungo, l'intelligenza umana tacerà; parlerà il cannone, e risuonerà solo il denaro che lo spinge.

28 febbraio

L'ODORE DEI SOLDI

Da Fusaro al No Green Pass Mattei, la rete trasversale che difende lo Zar. Il conflitto ha portato allo scoperto in Parlamento uno schieramento antagonista che mancava dalla fine della sinistra radicale: i suoi esponenti militano in formazioni che si chiamano Alternativa e Manifesta, e sono tutti ex Cinquestelle. "No, Putin non è Hitler. Non penso nemmeno che sia pazzo. Sta facendo solo gli interessi della Russia e del suo popolo" dice Ugo Mattei, che dalla guida del movimento No Green Pass trasla così a quella di chi comprende le ragioni dell'attacco.

...così la Repubblica (i pennivendoli asserviti al capitale, certo).

Seramente: scorrendo un po' della piccola galassia putiniana (anche se loro dicono di non essere per una parte in campo, bensì per la verità) alle nostre latitudini, e soprattutto ricordando i trascorsi dei suoi (soliti) protagonisti, almeno si capisce il perché profondo di questo attivismo (altrimenti controintuitivo, politicamente autolesionista): i soldi che arrivano da Mosca sottobanco.

1° marzo

RI-CONOSCIMENTI

Ci sono, ed è l'unica sfumatura positiva in questo tornante storico (una quindicina d'anni diciamo) clamorosamente spinoso almeno per noi viziati babyboomers tricolori, temi talmente dirompenti e potenzialmente dirimenti, che al loro apparire e all'inevitabile confrontarsi di ciascuno in scienza e coscienza, si possono trovare nuove consonanze ideali tra le persone più diverse oppure registrare dissidi profondi pur tra chi ha camminato a lungo fianco a fianco.

E li abbiamo tutti tra le mani, convergenti appunto a fare di questo il periodo più complesso della nostra vita di cittadini a occhi aperti sulla realtà: la guerra tra le genti, la salute della collettività, il cambiamento del clima ad opera dell'uomo, i diritti degli ultimi della terra.

Sono quattro caselli autostradali dai quali si può uscire per altre direzioni ideologiche, o invece entrare provenendo da altrove.

Non si può far nulla per evitare che sia così, anzi è un bene; e a me personalmente non dispiace affatto: fa chiarezza, e mi matura.

Ma ora, di nuovo, al lavoro!

1° marzo

COS'ALTRO STIAMO ASPETTANDO?

Giacché la cosa per me più triste è che già si vede che così come l'occasione-Covid (scusate l'iperbole) non è stata còlta per ridefinire i parametri strutturali di produzione, distribuzione, sanità, trasporti, scuola e servizi, né nella nostra società né altrove, lo stesso si bucherà anche questo nuovo e tragico appuntamento, e anziché utilizzarlo per ridefinire profondamente il sistema globale, e quelli locali, di convivenza, rappresentanza, democrazia, cooperazione, progresso e civiltà, tutti gli attori in campo non fanno e non faranno altro che mostrare i denti e usare i muscoli.

1° marzo

FUORI DAI DENTI

I nazi al potere in Ungheria si sono messi subito a disposizione dei nazi al potere in Russia: Orban vieta il passaggio delle armi UE destinate all'Ucraina, e di sicuro NON perché sia *gandhiano*. In più, i nazi al potere in Russia hanno bombardato a Kiev il monumento di Babi Yar, che ricorda uno dei peggiori eccidi contro ebrei, zingari e comunisti ucraini della Seconda Guerra Mondiale.

Questa dell'asserita *denazificazione* come motivazione della guerra russa all'Ucraina, è la ciliegina sulla torta della *neolingua* (orwellianamente) in uso da un ventennio al Cremlino.

A chi ancora ci crede, dico: DATEME RETTA, VERGOGNATEVE ADESSO CHE VE VERGOGNATE DE MENO!

E poi: in Italia per i pacifisti sinceri c'è la marcia Perugia-Assisi e per i Partigiani e chi li ama ci sono i cortei del 25 Aprile. Ma quelli che non riescono *davvero* a dire no a questa guerra perché "la Russia ha le sue ragioni" e quelli che non ammettono che gli ucraini provino a salvarsi la vita anche sparando, *dove* sfileranno?

Per cui dico, "compagni" che rientrate in una di queste due categorie: non vi fate *vedere* proprio, il giorno della Liberazione, INTESI!?! E non parlate più di Gaza, di Curdi e cose simili: avete perso la *serietà* per farlo!!!

2 marzo

DUE PASSI NELLA STORIA

Putin è innamorato dell'Impero Russo. E' quella la sua nostalgia, non certo il pensiero dell'Unione Sovietica (anche se la retorica nazionalista gli fa celebrare in pompa magna la vittoria dell'Armata Rossa sui nazisti nel '45). Ha restaurato tutto quanto poteva dello zarismo, anche i simboli come l'onorificenza dell'Ordine di San Giorgio: il nastrino a righe arancioni e nere, che risale nientemeno che a Caterina II (fine '700). Ma tra tutti gli Zar, Putin ama Alessandro III. E cita il suo motto: «La Russia ha due soli alleati: il suo esercito e la sua flotta».

Ha inaugurato più di un monumento per celebrarlo. In una di queste occasioni ne ha elencati i meriti: "Autorità internazionale della Russia rafforzata con la fermezza, non con le concessioni; rapida crescita economica di pari passo con un riarmo che ha rafforzato l'esercito e la marina; fioritura di cultura e arte, grazie al richiamo alle tradizioni". Ancora: "La figura dello Zar è stata controversa a suo tempo, ma oggi possiamo affermare con certezza che la sua èra ci offre un esempio di miscela naturale ed armoniosa di trasformazioni su larga scala tecnologiche, industriali e amministrative e lealtà alle tradizioni nazionali, alla cultura ed alle origini".

È curioso: mentre i nostri commentatori lo accostano di solito a grandi e terribili guerrieri e modernizzatori come Ivan IV, Pietro I o Stalin, Putin sembra immedesimarsi in un sovrano di un periodo di relativa decadenza, che regnò poco, morì giovane e non si ricorda per chissà che riforme, guerre, eventi. Tranne questo, celebre almeno per i comunisti di tutto il mondo.

Nella tarda estate del 1881, da quell'autocrate distintosi piuttosto nella repressione di ogni opposizione interna, furono emanati i "Regolamenti temporanei" intesi a garantire la sicurezza dello Stato. Essi prendevano di mira soprattutto l'organizzazione che aveva attuato l'assassinio di Alessandro II, ma venne perseguitato chiunque costituisse una potenziale minaccia per l'ordine pubblico e in effetti lo Zar non subì quell'offensiva di attentati che contrassegnò la vita del padre.

Uno dei pochi episodi rivoluzionari del suo regno fu l'attentato preparato contro di lui e previsto per il 1° marzo 1887 da un gruppo di studenti di San Pietroburgo che si consideravano gli eredi del primo movimento rivoluzionario. Ma la polizia zarista arrestò i cospiratori prima che potessero realizzare il piano. Cinque di loro furono impiccati. Fra questi figurava Aleksandr Il'ič Ul'janov, fratello maggiore di Vladimir Il'ič.

Già, lui: Lenin, che anche per questo lutto personale, infertogli da Alessandro III, la figura-guida di Putin nella storia imperiale russa, giurò morte al sistema che infatti abatterà del tutto con la Rivoluzione Bolscevica dell'ottobre 1917.

Ma è quel rudere della Storia che ora, a causa del padrone odierno (e da un ventennio) del Cremlino, rialza la testa.

LA GUERRA IN EUROPA, DA CHI L'HA VISTA

LA GUERRA

di Vinicio Andreozzi (1934-2018)

pubblicato su *L'Indro*, rivista on-line di politica e cultura, il 15.XII.15

Quando a dieci anni ti trovi inconsapevolmente nel bel mezzo di una guerra, per tutta la vita ti porti dentro i "filmati" di quello che hai visto e sopportato, soprattutto dei suoi aspetti peggiori.

A me la sorte ha riservato la partecipazione, ovviamente non come protagonista – avevo appunto dieci anni –, alle fasi più dure della Seconda Guerra Mondiale in Italia.

Nel 1944 mi trovavo con tutta la mia grande famiglia nella bella cittadina di Vittorio Veneto, in una casa a ridosso del monte Augusta di proprietà di due anziane e simpatiche sorelle. Eravamo lì, da Roma, per motivi di lavoro di mio padre; ed eravamo una piccola tribù: mio padre, mia madre, mia nonna paterna e complessivamente sette figli me compreso. Ma la permanenza a Vittorio Veneto, ancora abbastanza piacevole se paragonata al contesto, purtroppo fu breve.

Lì frequentai la Quarta Elementare e sostenni l'Esame di Stato per il passaggio diretto alle Medie al fine di avvantaggiarmi negli studi. Tentativo vano però perché, proprio per la guerra, dopo non potei più andare a scuola fino al suo termine.

L'istituto elementare a Vittorio Veneto, la Dante Alighieri, si trovava a qualche chilometro da casa, e vi venivo accompagnato da una mia sorella più grande. Prendevamo un bus che tra noi avevamo ribattezzato 'Carolina'.

La nostra casa era circondata da un vasto orto e da campi seminati a grano. Io e i miei fratelli più piccoli ci divertivamo a scendere nell'aia, dove giravano vari animali: galline, oche, conigli e tacchini (mai visti prima d'allora).

Tutto questo finì quando mio padre venne richiamato in servizio militare (era arrivato al grado di capitano dei Bersaglieri, prima della guerra ovviamente, lui classe 1891) per essere assegnato agli uffici amministrativi del Corpo d'Armata di Verona.

In quella città abitava la sorella di mia madre, col marito e i loro quattro figli. Gli zii ci ospitarono, avendo una casa grande in una via vicino alla celebre Arena (che però in quel periodo era chiusa).

Inizialmente mi trovai bene per la presenza di mio cugino, stessa mia età, con il quale giocavo in tutti i momenti liberi.

La città era (ed è) molto bella, piena di monumenti splendidi: oltre l'Arena, il Castello Scaligero, la Casa di Giulietta, Piazza delle Erbe...; ma non potei godere della loro bellezza, ovviamente, perché iniziarono ad intensificarsi i bombardamenti degli Alleati così da fiaccare le recrudescenze dei nazifascisti.

Ma come succede da sempre, chi ci va per le peste è la cittadinanza inerme. La nostra casa fu colpita dalle bombe, e noi rimanemmo senza un tetto.

Andò così.

Come già accaduto in passato, al suono delle sirene d'allarme scappammo nel rifugio che si trovava a poche centinaia di metri da casa. Si sentivano gli scoppi delle bombe sempre più vicini, anche da lì sotto, e io ascoltavo la discussione fra mia madre e mia nonna: che quest'ultima aveva chiuso i vetri delle finestre, i quali perciò si sarebbero potuti infrangere per lo spostamento d'aria se le bombe fossero cadute abbastanza vicine. Mio fratello quindicenne e una mia sorella si trovavano all'entrata del rifugio, e giusto allora scesero per dirci che un gran polverone proveniva dalla nostra via; la discussione di cui sopra si accalorò vieppiù. Quando finalmente cessò l'allarme uscimmo fuori, e andammo tutti verso casa. Ma non c'era più. Osservavamo, con un dolore che non so dire, le macerie che restavano: e penzolare nel vuoto reti di letti, sedie, tendaggi e altri arredi.

Poche cose riuscimmo a recuperare. Io per esempio, grazie a mio fratello che si arrampicò su quei resti, salvai una valigetta contenente le mie figurine di ciclisti e di calciatori.

Furono giorni tremendi. Ci sistemarono in una caserma, su brandine militari; tutti insieme, grandi e piccoli, maschi e femmine, senza intimità né alcunché di nostro, cibandoci del rancio dei soldati. E sempre con la preoccupazione che anche e soprattutto la caserma potesse essere bombardata.

Poi mio padre riuscì ad ottenere per noi un appartamento presso il Corpo d'Armata, e gli zii un altro vicino alla Cattedrale di S. Zeno.

Di quel nuovo periodo ricordo in particolare le fughe per i bombardamenti verso una grotta a mezzo chilometro da casa. Ognuno aveva un incarico, io quello di portare uno zainetto con i pochi oggetti preziosi rimastici.

Un giorno, mentre andavamo al rifugio, un aereo si abbassò e cominciò a mitragliare la folla. Tutti di corsa verso la grotta, io attaccato a mia madre e gli altri più giovani avanti, con mia nonna che non riusciva a correre e si riparò in un portone. Per fortuna dopo l'attacco arrivammo in rifugio sani e salvi tutti quanti. Ma quanta paura, e che impressione vedere i feriti in terra!

Penso ora che proprio quelle circostanze, più del resto, abbiano determinato il mio odio per le armi, per la guerra, per chi la provoca e per i motivi che inducono i cosiddetti Potenti a combattere.

Poi, aprile 1945, arrivò la Liberazione.

Finita la guerra ci stabilimmo di nuovo insieme agli zii in un appartamento vicino a Piazza Bra. C'era poco da mangiare, le scuole chiuse; lavoro poco, poco soprattutto per le donne. I monumenti di Verona non avevano subito danni ingenti; salvo i ponti, che i tedeschi fuggendo fecero saltare.

In quei mesi io e mio cugino giocavamo spesso in strada con altri ragazzini, tra le macerie, guardati male dagli adulti affamati e da coloro che non avevano altro lavoro che quello di ripulire le strade.

Una volta io e mio cugino ci attaccammo a un carretto tirato da un cavallo per fare un po' di strada, ma lui cadde e così tornammo indietro. Sembrava cosa da poco, ma da allora iniziò a zoppicare e le sue condizioni si aggravarono al punto che senza un motivo valido, per quel che io potevo saperne allora, mio cugino di lì a poco morì. Aveva dodici anni. E fu per un tumore non diagnosticato.

Dopo tornammo a Roma, finalmente. Mi sembrava un sogno non sentire più le sirene d'allarme, non scappare nei rifugi, non mangiare scatolette e poco altro, non vedere solo macerie e morti e feriti.

La vita riprese, ma quei due anni mi hanno lasciato segni e turbamenti, impressioni che ancora da grande permangono.

In qualche modo tutto passò.

Ma chi non ha vissuto durante una guerra non può capire cosa significhi, e quali sacrifici e dolori debba un essere umano sopportare.

Ormai sono anziano, e la vita mi ha dato tante gioie e soddisfazioni. Eppure i ricordi di quel funesto periodo tornano ancora alla mente, e non sono affatto piacevoli.

Mi auguro di tutto cuore che le nuove generazioni non debbano mai vedere ciò che i miei occhi di fanciullo hanno visto.

3 marzo

TAVOLE DI VERITA'

Lavrov dice: "Pronti a corridoi umanitari ovunque, per favorire l'evacuazione dei civili!"

Shoigu dice: "Sospenderemo l'attacco per tutta la durata dei negoziati!"

Putin dice: "Il cessate il fuoco è sempre possibile, e noi lo vogliamo!"

Io ho studiato i connettivi logici, quelli comuni come negazione, congiunzione, disgiunzione inclusiva, esclusiva, implicazione, doppia... e qualcuno me ne sono creato da me per esercizio.

Ma non ce n'è nessuno, in alcuna logica formale corretta, che potrebbe associare gli enunciati dei plenipotenziari russi, entro le tavole apposite, al minimo valore di verità. Essi mentono, sistematicamente, come respirano.

3 marzo

DALLAKLEEBENJAMIN



Angelus Novus (1920),
Paul Klee (1879-1940)
Israel Museum, Gerusalemme

C'è un quadro di Klee che s'intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della Storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che non può chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta. (Walter Benjamin)

“C'è un'intesa segreta tra le generazioni passate e la nostra. Noi siamo stati attesi sulla Terra.” – dice Walter Benjamin nella II Tesi delle sue celebri di Filosofia della Storia, ultima opera, del 1940.

Dice – se intendo bene – che il mondo a lui contemporaneo è abitato da una (parte della) Umanità alla quale tutto il passato guarda con la speranza, e fondata aspettativa, che porti a compimento il cammino di emancipazione della Civiltà tutta (emancipazione dallo sfruttamento, della violenza, dalla paura, dall'alienazione), e avvii quello ancor più complesso di liberazione della Specie, delle Specie, della Vita in generale (liberazione dalla sofferenza).

E' una concettualizzazione della lotta di classe che introduce elementi messianici nel Materialismo Storico e Dialettico.

Oggi, credo io, nella nostra società defraudata ampiamente di ogni aspetto spirituale (salvo il sopravvivere, e anzi l'alimentarsi da parte del Potere, del

marketing delle superstizioni – monoteiste, pagane o atee che siano), la tesi di Benjamin può far sorridere; ma d'altronde è lo stesso concetto di cammino storico purchessia ad esser fuori corso, in un tempo al quale il senso della Storia è stato intenzionalmente essiccato – dal Potere, di nuovo – perché insieme alla coscienza del passato morisse anche una visione alternativa del futuro.

Però nel 1940, a un intelletto potente come il suo – del Benjamin uomo, che pure doveva scappare dall'Europa resa campo di sterminio dall'abominio nazifascista, ma che vi moriva suicida di lì a poco nel tentativo ormai fallito – non fu impossibile guardare oltre un presente nero quanti altri mai; perché il XX Secolo, a vederlo allora, non era solo Hitler ed Henry Ford ma anche Lenin e Gandhi.

“Noi siamo stati attesi sulla Terra”, è – credo – la più bella dichiarazione d'amore di un uomo alla propria generazione.

Tuttavia, guardando all'oggi, rispetto alla visione di Benjamin che cosa è andato storto? E' vero, la stragrande maggioranza degli umani era attesa alla prova della Storia. Dovevamo emanciparci noi, come classe, ed emancipare l'Umanità; dovevamo liberarci noi, come specie, e liberare i viventi tutti. Ma anche la minoranza del privilegio, della proprietà e del patrimonio, sapeva leggere la Storia – e ci aspettava al varco. Loro si sono preparati meglio di noi. Anzi, noi quasi per niente.

Siamo stati attesi sulla Terra. Ma appena dietro l'angolo, quei briganti ci hanno accoppato.

<https://www.youtube.com/watch?v=WjodFhGA7rE>

4 marzo

DUE LEZIONI

Lezione imparata da ragazzo.

Se fai a botte con uno che non ha niente *dentro*, che non si aspetta niente dalla propria vita, le prendi: quello non si fermerà davanti a niente, né al proprio dolore e tantomeno al tuo, né alle conseguenze di ogni tipo, neppure se arriva la polizia. Con uno così, se dentro hai qualcosa *da perdere*, se ti aspetti qualcosa dalla tua vita, non puoi fare a botte, non devi, te ne devi andare, con tutta la rabbia in gola.

Lezione imparata da uomo.

Tutto vero. Ma *tranne* nel caso in cui quello stia facendo del male a un indifeso, a un innocente, a chi ami, proprio *qui*, proprio *ora*.

Due lezioni che valgono anche per la guerra, per quanto mi riguarda.

4 marzo

CHE PIANTO

Ho fatto la più facile delle previsioni, conoscendo l'ambiente, il giorno stesso che è iniziata l'aggressione russa all'Ucraina. E la più deprimente per me, italiano di *sinistrasinistra*.

Il post si chiamava QUOS PERDERE VULT DEMENTAT PRIUS, del 24.2.

E domani prenderà forma plastica anche agli occhi di tutti gli esterni alla mia (angusta, *giustamente* a questo punto) area ideologica, quello che mi sta imponendo un surplus di tristezza e rabbia, da giorni, oltre alla guerra in sé: Roma offrirà lo spettacolo di *due* o *più* manifestazioni nazionali per la pace, simultaneamente, irriducibili tra loro per diverse *interpretazioni autentiche* dell'ortodossia antimilitarista.

Il Sistema ringrazia, ovviamente.

4 marzo

CENTENARIO

"La guerra non mi è mai sembrata tanto schifosamente orribile come ora: ma non si è mai pensato cos'è una vita umana?"

[...]

Probabilmente devo la mia salvezza (non diventare maniaco, non consumarmi) alla mia fantasia, che sa trovare un'immagine concreta ad ogni sentimento. [...] Così al doloroso e continuamente sofferto urgere dei sentimenti, corrisponde in me un riordinamento poetico. [...] Lavoro con chiarezza di invenzione, che mi fortifica a vivere. Ma contemporaneamente sento il peso dei pensieri, che da mille anni nascono uno dall'altro e sono soltanto miei. Vorrei gettarmi sugli altri, trasfigurarmi, vivere per loro."

1943, Pier Paolo Pasolini

5.III.22-2.XI.75

5 marzo

ROMA CONTRO LA GUERRA

<https://dazebao.weebly.com/paolo-andreozzi/roma-contro-la-guerra>

6 marzo

TRANSLATOR

Allora: io mo' te meno, così, a buffo. Te te difendi? Me arzi le mani contro? E io te pisto tutto, finché nun la pianti de provamme a mena'. Me fermo solo dopo che te fermi te.

Ecco tradotte in slang da strada le condizioni di Putin per un cessate il fuoco, ripetute ancora adesso a Erdogan.

Per non parlare del fatto che poi neanche è lui in prima persona a rischiare nulla: muoiono ucraini, militari e civili, muoiono soldati russi, civili a milioni – dalla Russia all'Ucraina, all'Europa, al Mondo – ne patiscono e patiranno le conseguenze a breve e lungo termine, e qualche ricchissimo russo perde dei soldi e degli averi, ma non lui.

Per tornare allo slang anche becero: Putin sta a fa' er frocio cor culo de tutti, meno che er suo.

6 marzo

IL LEGNO STORTO

Napoleone diventa il dittatore della fattoria, maltratta tutti spalleggiato dai cani feroci, e ormai gli altri animali guardano lui e i suoi compari, schierati a tavola a strafogarsi, come prima guardavano Jones e gli altri uomini quando venivano a ubriacarsi in fattoria. Alla scritta che avevano messo fuori, sul muro, gli animali liberati da Palla di Neve "Tutti gli animali sono uguali", adesso per ordine di Napoleone viene aggiunto "Ma alcuni animali sono più uguali degli altri".

Questa è l'impressione che lasciava sul proprio diario, avendo guardato il lungometraggio di animazione *La fattoria degli animali*, un ragazzino sui dieci anni di mezzo secolo fa.

Non sapevo niente di Orwell, all'epoca, né di preciso sulla Rivoluzione Russa, su Lenin, sulla Guerra di Spagna (solo che l'aveva "fatta" un mio zio anziano, suo malgrado), su Stalin. Giusto un'infarinatura, per parte di padre, sugli orrori della guerra in generale, sui crimini di nazisti, fascisti e razzisti, sulle brutture delle società impostate sull'accumulazione dei soldi e delle proprietà e sullo sfruttamento della gente e del suo lavoro, e qualcosa in più sul fatto che c'era chi la pensava diversamente e aveva lottato e lottava per questo: si chiamavano comunisti o socialisti o anarchici o anche (i bravi) cristiani. Altri film, come *Roma città aperta*, *Il grande dittatore*, *Anni ruggenti*, *I compagni*, *Nell'anno del Signore*, *Sacco e Vanzetti*, *Z: l'orgia del Potere*, *Il piccolo grande uomo*, *Indovina chi viene a cena?* e *C'eravamo tanto amati*, avevano dato una mano alle spiegazioni dei grandi.

Questo lungo preambolo per dire che c'è anche qualcos'altro che ferisce l'anima, in questi giorni bui quant'altri mai, oltre all'aggressione violenta e sciagurata del regime putiniano a un popolo vicino, alla rovina cui sta conducendo la propria gente, che patisce e patirà le peggiori conseguenze della volontà di potenza del tiranno, al rischio gravissimo che tutto ciò incarna per il destino della Civiltà, della specie umana e forse della Vita stessa, e al fatto che pur nella migliore delle ipotesi, una pace giusta, si saranno inflitti dolore e morte a tantissimi innocenti e si saranno fatti perdere tempo, risorse ed energie al Mondo per altre lotte epocali già in campo, come quella climatica e quella contro la miseria endemica.

Cos'è che mi ferisce? E' che si conferma quanto sia storto il legno di cui è fatto l'Uomo (per dirla con Immanuel Kant). Ma come? – obietterà qualcuno – Proprio dinanzi agli slanci di generosità di tanta gente comune che da ogni parte di Europa e anche oltre, sta dando un aiuto concreto allo straziato popolo ucraino?

Eh sì, purtroppo.

Gli ucraini stessi, già, stanno facendo a gara di solidarietà per aiutare le categorie più fragili a lasciare in (relativa) sicurezza i teatri di guerra: bambini, anziani, donne, malati... Però se in testa al treno in partenza per un confine si presenta qualcuno che ucraino di nascita non è – ma iracheno, afghano, pakistano, curdo, siriano, maghrebino, somalo... –, non importa quanto fragile sia, se si tratti di una donna coi figli piccoli in braccio o di un invalido per il lavoro prestato alla produzione del Paese, ebbene sul quel treno la polizia ucraina non lo farà salire; e la gente comune darà man forte alle uniformi, in questo divieto.

E la buona gente d'Europa? E' un flusso ininterrotto di raccolta e invio di beni e valori per chi ne ha così tanto bisogno, ed è un (finalmente) sacrosanto aprirsi di frontiere per tutti i profughi ucraini che riescono ad arrivarvi in qualche modo, e tante bravissime famiglie stanno già ospitando sotto il proprio tetto, o in altri vani

a disposizione, in tutta Europa e anche in Italia, chi non potrebbe avere neppure un letto per mitigare un po' il terrore e il dolore. Però al confine ungherese, per esempio, se chi scappa dalla carneficina non ha i tratti somatici slavi, ma invece è meticcio, mediorientale, africano, o zingaro non parliamone proprio, be' viene sbattuto indietro: porte chiuse – i soliti fili spinati.

Tutti gli animali sono uguali... Ma alcuni animali sono più uguali degli altri. No?

E la cosa che mi affligge di più – questa dal punto di vista ideologico – è che i peggiori razzisti siano spuntati come funghi negli ultimi anni, e perfino ora dinanzi all'emergenza delle emergenze, nella porzione d'Europa a suo tempo oggetto dell'esperimento di creazione dell'Uomo Nuovo: nei territori sterminati di ciò che fu l'Unione Sovietica e la galassia dei Paesi aderenti al Patto di Varsavia. Ora, è ben vero che gli ultimi sessant'anni (su settantaquattro complessivi) dell'esperimento, non sono stati più affatto la vera costruzione della società socialista e dell'essere umano compiuto, lucido e solidale che dovrebbe abitarla, bensì la feroce dittatura personale di Stalin prima, e dopo la stagnazione corrotta dell'impero burocratico brezneviano (con le luminose eccezioni del periodo di Kruscev, tra i due, e del tentativo eroico di Gorbacev, alla fine della storia); e quindi perché dovrei restarci male, io, che sono da sempre, invece, per il socialismo umanista alla Gramsci, alla Luxemburg, alla Pasolini, alla Guevara, alla Allende, alla Palme, alla Enrico Berlinguer insomma... Eppure mi brucia. Tanto.

Né mi consola la fondatissima considerazione che se tanti cittadini dell'ex Europa dell'Est tirano fuori il peggio della politica (e dell'antropologia) continentale, la colpa non è solo dell'imprinting ormai lontano del socialismo reale cosiddetto, ma perlopiù del fatto che sulle loro vite è piombato trent'anni fa l'asteroide denominato "capitalismo reale", e lo tsunami che l'impatto ha provocato è ancora lontanissimo dal placarsi.

Infatti non è che nel democratico, consolidato Occidente, siamo immuni dal razzismo, dall'egoismo sociale, dall'arrivismo e dalla religione del possesso. Forse siamo mediamente meno brutali di quegli altri – ma credo sia semplice, immeritevole, disabitudine alla violenza fisica e al dolore materiale, per un'ottantina d'anni, ormai quasi, di *pax consumistica* che la Storia ci ha concesso. Oggi, davanti a chi scappa da questa guerra infame, miracolosamente non stiamo (ancora) ad arricciare il naso perché i profughi hanno dei telefoni cellulari con sé e la necessità di ricaricarli se non vogliono esser tagliati fuori dal contatto con chi è rimasto là o chi potrebbe accoglierli – logico ragionamento, elementare; ma non lo abbiamo mai fatto per i migranti naufraghi o quelli della rotta balcanica, che scappavano e scappano da altre guerre, o dittature, carestie, terremoti fisici o geopolitici. Come mai?

Ancora: Occidente, Europa, Italia – l'altro ieri, in piena angoscia dei milioni e milioni della brava gente che siamo, tuttavia i partiti che in Parlamento curano gli interessi di quelli che... (voglio citare De André) ...che *Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi / Che hanno una donna e qualcosa*, ebbene non si sono dimenticati un istante di fare sempre e comunque il proprio mestiere di tutela del privilegio di classe, e hanno provato a far cadere il governo contro la sua politica catastale: solo perché l'annunciata riforma immobiliare, peraltro necessaria oggettivamente e attesa da decenni, potrebbe secondo loro (e i loro elettori) preludere all'*ordigno-fine-di-Mondo* (citando Kubrick) che non è la guerra nucleare ventilata da Putin e Lavrov, macché, bensì la tassa patrimoniale famigerata!

Legno storto, tutti, all'Est come all'Ovest, caro padre Immanuel – che passeggiavi con puntualità estenuante nell'ora calda della tua Königsberg, Prussia, che oggi si chiama Kaliningrad, Russia, ed è a pochi chilometri dagli scempi cui il Mondo assiste.

E' il Sistema, anzi da un decennio io lo chiamo *Modo*: Modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati. Ai tuoi tempi era lo stesso, solo col prefisso pre- al posto di neo-; poi nel mezzo, storico, si è avuto il capitalismo senza prefissi, quello della Grande Rivoluzione Industriale ottocentesca, della creazione e definizione delle classi contrapposte di élite e proletariato, della spartizione di tutta la Terra in possedimenti o sfere d'influenza tra grandi Potenze economiche e militari, e di guerre in sequenza fino alle due Mondiali.

No. Questo legno non lo raddrizza ancora niente, nemmeno il Papa dei cattolici – che uno così come si deve, noi atei, illuministi, socialisti e libertari, non ce lo saremmo saputo nemmeno disegnare a nostro comodo e bisogno!

Oggi, domenica, undicesimo giorno di guerra della Russia all'Ucraina (e al Mondo, al buon senso in primis), la vedo così – sarà un po' di depressione da impotenza. Mi pare ancora che chiunque si metta a tavola, ai posti che contano, dopo aver scalzato i malfattori lì seduti prima, presto o tardi cominci a strafogarsi come facevano Jones e gli altri uomini quando venivano a ubriacarsi in fattoria, prima della rivoluzione di Palla di Neve e della liberazione di tutti gli animali.

Quel ragazzino ci rimaneva d'un male, vedendo il cartone animato.

E all'adulto, che ormai l'uomo lo conosce fuor di metafora, ancora non gli è venuto il callo che anestetizza il dolore dello spirito.

6 marzo

AGLI OCCHI DEL MONDO

da *Internazionale* n.1450 – anno XXIX
4/10 marzo 2022
numero speciale e supplemento

La Russia invade l'Ucraina, la più grande guerra in Europa dal 1945 (*Al Araby al Jadid*, UK)

Russia, l'invasione dell'Ucraina (*Asahi Shimbun*, Giappone)

Una pace fragile non può proteggere i cittadini (*Chosun Ilbo*, Corea del Sud)

Orore a Kiev (*Dagens Nyheter*, Svezia)

La guerra di Putin (*Dennik*, Slovacchia)

Putin attacca l'Ucraina e scatena la più grande azione in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale (*Folha de S.Paulo*, Brasile)

La Russia invade l'Ucraina (*Frankfurter Allgemeine Zeitung*, Germania)
L'Ucraina è sola (*The Globe and Mail*, Canada)
Putin invade. I crimini di Putin in Ucraina (*The Guardian*, UK)
Guerra in Europa (*Haaretz*, Israele)
L'assassino del Cremlino (*Klaipeda*, Finlandia)
Occupazione russa dell'Ucraina (*Koha Ditore*, Kosovo)
La Russia ha cominciato una guerra (*Kurier Poranny*, Polonia)
La Russia attacca l'Ucraina su più fronti. Una questione di sopravvivenza (*Le Monde*, Francia)
Guerra in Europa (*De Morgen*, Belgio)
Guerra in Europa (*La Nación*, Argentina)
Guerra in Ucraina (*The New York Times*, USA)
Gloria agli ucraini! (*Ohtuleht*, Estonia)
Putin sta distruggendo l'Ucraina! (*Oslobodenie*, Bosnia Erzegovina)
Chi fermerà Putin? (*Politiken*, Danimarca)
La guerra torna in Europa (*Pùblico*, Portogallo)
Xi Jinping parla al telefono con il presidente Russo Vladimir Putin (*Renmin Ribao*, Cina)
L'Ucraina chiede aiuto davanti all'offensiva russa (*El Universal*, Colombia)
Il Messico si unisce alla condanna contro la Russia per l'invasione (*El Universal*, Messico)
Guerra in Europa (*La Vanguardia*, Spagna)

La Russia. Bombarda. L'Ucraina. (*Novaja Gazeta*, Russia)

I primi effetti sulla salute delle persone, ferite e uccise, sono immediati. Poi si propagano nello spazio e nel tempo, attraverso le vite e le generazioni. Nei primi giorni di una guerra il trauma è soprattutto fisico: i corpi sono mutilati dalla ferocia delle munizioni moderne. Le persone muoiono o le loro vite cambiano per sempre. La guerra distrugge più che corpi e menti: lacera le radici del benessere umano, strappa il tessuto della comunità umana, recide i legami tra le persone e i luoghi in cui vivono. E lascia conseguenze durature. La guerra contamina fisicamente e psicologicamente i luoghi abitati dagli esseri umani. La memoria del trauma può rendere impossibile la ricerca della pace, e senza pace non ci sono né salute né benessere. Questa invasione non è solo una tragedia per gli ucraini di oggi: si ripercuoterà anche sulle generazioni future. (Julian Sheater, *British Medical Journal*, UK)

Lo scontro coinvolge la finanza globale. La decisione dell'Occidente di congelare le riserve russe di valuta straniera ha portato il conflitto ucraino nel cuore del sistema monetario. (Adam Tooze, *The New Statesman*, UK)

Sotto le bombe a Kiev e Odessa. In Ucraina vivono decine di migliaia di cittadini russi. Anche loro sono vittime della follia bellica del Cremlino (Kristina Safonova, *Meduza*, Lettonia)

L'invasione russa mette la Cina in difficoltà. Pechino è stata presa alla sprovvista dalla guerra di Mosca, e anche se non l'ha condannata è in imbarazzo. (Patrick Wintour, *The Observer*, UK)

Hacker contro hacker. Da anni Mosca usa con grane efficacia gli attacchi informatici e le armi della disinformazione. Ma stavolta è diverso: l'Ucraina ha imparato come reagire e sta avendo la meglio (A. Kazmierska e W. Brzezinski, *Tygodnik Powszechny*, Polonia)

L'uomo che guida l'assalto all'Ucraina. Sergej Soigu, ministro della difesa russo, ha ridato peso alle forze armate nelle gerarchie del Cremlino. Ecco perché Vladimir Putin ha deciso di fare la guerra secondo i vecchi schemi. (A. Soldatov e I. Borogan, *Foreign Affairs*, USA)

Il modo migliore per fermare Putin. La Russia usa il gas e il petrolio per finanziare le sue guerre e per ricattare l'Europa. Investire nelle energie rinnovabili priverebbe il Cremlino di entrambe queste armi. (Bill McKibben, *The Guardian*, UK)

L'Europa si è svegliata. L'invasione russa dell'Ucraina ha ricompattato i Paesi dell'Unione. E Bruxelles ha preso delle decisioni storiche su immigrazione, economia e politica militare. (Maximilian Popp, *Der Spiegel*, Germania)

Il dilemma dei pacifisti. Fornire armi all'Ucraina va contro il rifiuto della violenza, anche se servono per la difesa dall'aggressione russa. (Gereon Asmuth, *Die Tageszeitung*, Germania)

La guerra arriva in Europa. Dall'alba del 24 febbraio l'Ucraina è sotto attacco. L'avanzata russa è più lenta del previsto, ma sul terreno la situazione è drammatica. E centinaia di migliaia di persone stanno scappando verso ovest. (Annalisa Camilli)

7 marzo

WOLAND, PROBABILMENTE...

Ci vuole una certa frequentazione col satanico, da parte del Potere russo, per annunciare al mondo e alle migliaia d'innocenti ucraini sotto assedio e bombe, l'apertura di sei corridoi umanitari per l'evacuazione in sicurezza dei civili, salvo poi specificare che quei corridoi, gli unici consentiti, sono diretti dall'Ucraina in Russia e da nessun'altra parte.

Così come per dichiarare per il terzo giorno consecutivo che da Mariupol' i civili se vogliono possono andarsene, dimenticando però il particolare che tutte le vie d'uscita dalla città sono meticolosamente minate.

Sì, certo, tra i consiglieri strategici di Putin dev'esserci il demonio.

...e Behemoth e Fagotto, visto che si parla della terra dove nacque Bulgakov.

7 marzo

NON E' UN FILM

Un mese e mezzo fa, a gennaio e un bel pezzo, come ogni anno film e documentari sulla Seconda Guerra Mondiale, e focus sulla Shoah ovviamente.

Mai avrei creduto che dopo un mese, immagini e racconti non troppo diversi fossero la cronaca quotidiana di tutti i telegiornali.

Un incubo.

8 marzo

ESTATE CARBONICA

Ho avuto adesso una visione mentale involontaria. Ho osservato i cieli del Golfo Persico nel 1991, rossi degli incendi dei pozzi di petrolio kuwaitiano, incendi decisi da Saddam Hussein come *extrema ratio* per mostrare al Mondo sia il reale oggetto del contendere di quella guerra sia le conseguenze apocalittiche che derivano da gesti di chi ormai non ha più nulla da perdere.

Furono spenti, quei roghi, ma gli elementi naturali di quella vasta zona non si normalizzarono che dopo tanto tempo ed enorme patimento di ogni forma di vita.

Oggi Stati Uniti e Regno Unito hanno disposto il blocco dell'import di petrolio e gas russi, e a breve dovrà decidere qualcosa del genere anche tutta l'Unione Europea. Ora, se Putin non potrà più vendere il suo petrolio e il suo gas – e anche svendendolo ai soli quattro Paesi amici (Bielorussia, Corea del Nord, Siria ed Eritrea) o ancora neutrali (Cina, India, Pakistan, Venezuela, Cuba e pochi altri), non riuscirà a smaltirlo né tantomeno ricavarne tanto quanto ora – non sia mai che gli venga la stessa tentazione di quel nefasto precedente. E su scala incalcolabilmente maggiore.

Altro che riduzione dei gas serra, allora!
Non di inverno nucleare, morirebbe la Civiltà, ma della più atroce estate carbonica.

8 marzo

L'AGGRAVANTE

Bombacci Nicola – chi più di lui? Dico: chi più di lui può esemplificare una certa parabola politica, psicologica, umana?

Prima socialista, e deputato del Regno, poi massimalista, e fondatore delle Guardie Rosse nel biennio delle occupazioni delle fabbriche e delle terre, poi comunista, e co-fondatore a Livorno del PCdI, poi nei rivolgimenti un po' marginalizzato, poi a lungo inattivo, e per questo risparmiato dal regime littorio, poi simpatizzante, poi fascista, *fascistone* proprio, poi tra i leader della Repubblica filo-nazista di Salò, poi in fuga col duce, poi fucilato con lui dai Partigiani, e alla fine appeso a testa in giù in piazzale Loreto, con Mussolini, Petacci, Pavolini e pochi altri.

Chi più di lui?

Come scrive Pier Paolo, che
solo l'amare, solo il conoscere
conta, non l'aver amato,
non l'aver conosciuto,

così puoi anche esser stato dalla parte giusta, *giustissima* delle idee e delle pratiche politiche, etiche, antropologiche, ma niente garantisce che tu lo sia ancora, e tantomeno che lo sarai sempre. Prendere un abbaglio è un attimo, e dopo, pur di non vergognartene e fare onesta e pubblica ammenda, diventa un bubbone, un vizio, una cancrena morale.

Conosco comunisti, e anarchici addirittura, che ora tifano Putin, più o meno sfacciatamente. Il loro valore passato non li emenda, per quanto mi riguarda, anzi è *l'aggravante* maggiore.

Non ci torno più sopra.

9 marzo

AUSTERITY PROSSIMA VENTURA?

Intanto, una pagina di diario su quella di mezzo secolo fa...

E' una specie di film di fantascienza, di quelli con la macchina del tempo però, che il viaggio avventuroso non è tra i pianeti dello spazio ma tra le epoche diverse. E oggi che è 9 dicembre 1973, è il secondo viaggio che ci facciamo tutti quanti; il primo è stato l'altra domenica: per entrare nella fantascienza basta che sia domenica, appunto, e basta che siamo, come si dice, nell'"austerità". E quante altre domeniche succederà? Boh.

Ma perché, che è successo?

E' successo che è vietato prendere la macchina di domenica! E perciò vanno, anzi andiamo, tutti a piedi, o in bicicletta o sul monopattino o coi pattini proprio o con le carrozzelle o a cavallo addirittura, oppure con l'autobus, il filobus, il tram, la circolare, la metropolitana... Ma ci sta già la metropolitana a Roma, oltre quella che dovrà passare per il ponte più strano sul Tevere? Non lo so mica; cioè mi ricordo due o tre posti in giro, vicino al Colosseo oppure verso il Parco della Rimembranza, che sono tipo un ingresso grande con una scritta bianca sul cartello nero – "Colosseo", "Cavour", "Euclide" – un po' come le stazioni dei treni; però siccome non si vede nessun treno, starà sottoterra, e allora sarebbe sì una metropolitana. Ma allora, se ci sta già, che cos'è quella che stanno costruendo? Boh.

Comunque il succo è che non girano le macchine di domenica.

E mica solo a Roma: in televisione si vede che è in tutta Italia, tutte le città sono piene di biciclette, tandem, tricicli giganti!

Stamattina, che stavamo fuori dal cancello io, Alessandro, Angelo e le sorelle, Paoletta, Monica e Cristina, abbiamo visto arrivare giù dal canneto che sale fino a Monte Ciocchi, quello coi bunker della guerra che poi in mezzo dice che ci stanno le baracche fino in fondo a Valle dell'Inferno – però io non ci sono ancora mai andato, e semmai sarà, sarà di nascosto ovviamente – insomma, abbiamo visto venire e passare sette cavalli con altrettante persone sopra, con le selle, le staffe, le redini, code, criniere, zoccoli e tutto. E i cavalli soffiavano il vapore dal naso, perché è dicembre e di mattina fa freddo, e hanno attraversato via Angelo Emo che non c'era un rumore, solo gli zoccoli sull'asfalto, più il fiato loro, più qualche richiamo dei cavalieri tipo "eeeeh": erano cinque maschi e due femmine – le persone, non i cavalli – di tutte le età ma grandi... che se invece erano ragazzi sarebbe stata la banda del *Tesoro del castello senza nome*, quel vecchio telefilm che mi piaceva tanto con la mia adorata Marion...

Dopo che li abbiamo visti allontanarsi lungo via Angelo Emo, che chissà dove andavano, forse a San Pietro, Cristina ha detto "Erano i magnifici sette, quelli del film, però con due donne!". *I magnifici sette* l'hanno visto tutti, e poi qualcuno ha visto pure i due séguiti: *Il ritorno dei magnifici sette* e *I magnifici sette cavalcano ancora* che è uscito da poco.

Di solito i film western non mi piacciono tanto, perché gli Indiani fanno sempre la parte dei cattivi, e pensare invece che quella terra era casa loro: sono i cow-boy che sono andati a rubargliela! Quindi se ci stanno Apache o Sioux che fanno i perfidi, il film non ci piace, a me e papà, e quasi tutti i film con John Wayne sono così;

infatti John Wayne mi sta antipatico, e a papà gli piace solo nel film *Un uomo tranquillo*, che è un americano che torna in Irlanda e col Far West non c'entra niente. Ovviamente i film con Trinità sono tutta un'altra cosa, non devo stare manco a dirlo!

Però *I magnifici sette* sono cow-boy, bianchi, che danno battaglia a dei cattivi, bianchi pure loro, e i Pellerossa manco ci stanno; perciò l'ho visto diverse volte.

Dopo sono tornato su a casa e ho letto qualcosa sul perché succede questa "austerità".

Da *Paese Sera*, articolo di Raffaele Da Costa...

"Siamo oggi alla seconda domenica italiana di austerità, possiamo fare un primo resoconto dei provvedimenti del Consiglio dei Ministri del 22 novembre, adottati per fare fronte all'emergenza energetica.

Perché l'emergenza? Per il taglio alla produzione di petrolio e per il blocco deciso dai governi arabi nei confronti degli stati filo-israeliani come ritorsione alla guerra del Kippur. Quindi si tira la cinghia in tanti, non solo in Italia ma in tutto l'Occidente; naturalmente là dove, come qui da noi, il petrolio non sgorga dal sottoscala, le ristrettezze sono maggiori.

Intanto si è capita una cosa: l'irreversibilità dei processi di sviluppo ininterrotti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, insomma quella che chiamiamo l'epoca della ricostruzione prima e il boom economico dopo, soprattutto, è messa parecchio in discussione da questo shock petrolifero: ci si è accorti che il mondo è più interconnesso di quanto sembrava, e non è più il tempo in cui pochi attori geopolitici possono decidere tutto quanto. Gli analisti francesi hanno già coniato il termine per il periodo di crescita che oggi pare così tanto in crisi, i *trente glorieuses* – i trenta (anni) gloriosi, li chiamano, dalla svolta della guerra in favore degli Alleati fino ad oggi, passando per il Piano Marshall e compagnia bella.

Se è così, va ripensato tutto il modello: dalle grandi scelte di politica economica e quelle spicce di economia domestica; perché come dicono altri studiosi, questi però di oltreoceano, esiste un effetto farfalla per cui 'il battito d'ali di una farfalla tropicale può generare un uragano a New York', seguono complicatissime formule matematiche note come Teoria del Caos, che vi risparmio. Ma il succo è che dobbiamo cominciare a pensare che anche una battaglia di tre settimane scarse in una pietraia periferica del Mediterraneo, tra due piccole potenze regionali come Egitto e Israele, fa girare rapidamente alcune pagine del libro di Storia di tutto quanto il mondo.

E comunque il mondo sta già cambiando dallo smantellamento delle regole di Bretton Woods deciso all'improvviso da Nixon due anni fa, e ce ne accorgeremo: gli Anni '60 son proprio finiti, gente; e nel peggiore dei modi, se pensiamo alle esecuzioni tuttora misteriose del giovane Kennedy e del reverendo M.L. King."

Che ci ho capito? Poco.

Però mi segno qui queste cose che sembrano interessantissime, e che manco su *Universo* si trovano: la "Teoria del Caos", "l'effetto farfalla" e i "trente glorieuses". Poi in qualche modo ne saprò di più.

Papà ha detto che gli articoli delle pagine di economia sono complicati pure per lui; Raffaele Da Costa, dice, comunque è uno bravo.

Comunque ci sono state anche altre novità, non solo che si va a piedi di domenica. Per esempio la televisione della sera comincia alle otto, anziché alle nove, così si va prima a dormire e si spegne prima la luce; stesso motivo: niente più insegne luminose giganti per strada, e peggio ancora se animate, pure se quelle, carinissime, erano poche uguali; e i cinema chiudono alle dieci, anziché a mezzanotte; in macchina si può andare massimo a 120km/h, così si consuma meno benzina, che infatti la super è aumentata a 220 lire al litro; e c'è una multa da centomila lire a un milione per chi la domenica prende la macchina, che è tanto considerando che papà ne guadagnerà 300000 al mese, credo, non lo so; e Sylva Koscina si è fatta pizzicare, diceva la televisione, e ha provato a farsi togliere la multa come nel film di Alberto Sordi, ma stavolta non ci è riuscita. E comunque è aumentato un po' tutto, dice che si chiama "inflazione". Effetto farfalla, boh.

[da *Gli immortali*, 2021]

9 marzo

ONDE E CLAVE

In effetti, il cosiddetto shock petrolifero del 1973, diretta conseguenza della guerra del Kippur, fu – oltre a tutto il resto di immediato e quotidiano – la campana a morto per quel tanto di keynesismo in Occidente (figlio anche dei soldi del Piano Marshall del dopoguerra) che già da tempo stava stretto ai padroni del vapore, sempre più stretto: fu il vero, indiscutibile, socialmente digerito a forza, politicamente sfruttatissimo, trampolino di lancio per il liberismo dei Chicago Boys cosiddetti, i teorici delle politiche economiche della deregulation e del laissez-faire con cui Thatcher prima e Reagan poi (dopo l'esperimento ultrà di Pinochet) la intortarono per bene a tutto il mondo cosiddetto democratico, e spalancarono le porte all'arricchitevi se potete (e di tutti gli altri chi se ne frega!) degli Anni '80, '90, 2000... fino a oggi insomma.

Ora, le conseguenze di questa guerra – incalcolabilmente più impattante di quella tra Israele ed Egitto all'epoca, soprattutto sotto il profilo delle forniture e delle ritorsioni energetiche, dei prezzi di ogni cosa, quindi dell'inflazione e dell'instabilità socioeconomica che comporta in un mondo tanto impreparato a questo – non riesco manco a immaginarmele nel dettaglio, specie se si sommeranno (e sarà inevitabile) allo stato molto più che critico globale a causa della più recente grande crisi finanziaria, dell'evidenza conclamata del cambiamento climatico e, da ultimo, della pandemia (forse agli sgoccioli). E questo, senza scomodare neppure l'ipotesi davvero brutta: l'allargamento della guerra ad altri attori importanti o, bruttissima, la Terza Guerra Mondiale semplicemente (atomica? non-atomica? fate voi).

Insomma, con Kondrat'ev e i suoi famosi cicli e col paradigma "Schumpeter-Freeman-Perez", noi possiamo definire (finora) cinque onde lunghe del sistema socioeconomico globale (moderno): la Rivoluzione industriale a partire dal 1771 e per un mezzo secolo abbondante, l'Èra del vapore e delle ferrovie dal 1829 per un mezzo secolo scarso, quella dell'acciaio, dell'elettricità e dell'industria pesante dal 1875 durata un trentennio, quella del petrolio, dell'automobile e della produzione di massa dal 1908 e fin qui la più lunga, e l'Èra dell'informatica e delle telecomunicazioni dal 1971 in poi. Ecco – non vorrei che, invece con Albert Einstein, si dovesse un giorno definire quella iniziata nel 2022 l'Èra della clava.

Se lo scopo di tutto questo, da parte del Sistema, era quello di terrorizzarci (nota la differenza tra *terrorismo*, ossia la sciagurata tattica di frange del popolo per scardinare alcuni aspetti del Potere, e il Terrore, che invece viene deciso dall'alto per orientare il popolo – tipo le scosse elettriche sui poveri animali da sperimentazione, e se ne crepa qualcuno che importa), be' sembra che ci stia riuscendo abbastanza. Ai posteri, beati loro (?), l'ardua sentenza.

9 marzo

MACCHINE DEL TEMPO

Lenin, nell'ultima lettera ai compagni: "Stalin è troppo grossolano [altre trad.: rude, brutale], e questo difetto diventa intollerabile nella funzione di Segretario Generale del Partito."

Quindi stiamo ancora lì: Stalin riportò la Rivoluzione Bolscevica nel culto del potere per il potere degli Zar, e Putin, brutale, rude o grossolano, fa lo stesso ma a partire dalla Russia post-sovietica.

Questa guerra che bombarda civili in fuga e ospedali, straccia le Convenzioni di Ginevra semplicemente perché è una macchina del tempo che porta il Mondo a prima che fossero scritte.

Gli storici avranno un bel da fare. Speriamo che abbiano pure carta e penna per scrivere, ancora.

10 marzo

PENSIERO LATERALE

Già 2.3 milioni di persone, in sole due settimane di guerra, hanno lasciato l'Ucraina e hanno trovato accoglienza, per fortuna loro e della stessa *umanità*, in molti Paesi dell'Unione Europea le cui istituzioni e i popoli stanno dando prova di generosità concreta facendo fronte a una tragedia epocale e alla disperazione di tanta povera gente.

È un sollievo, piccolo ma grande, in questo sfacelo che avrà conseguenze lunghe e gravi.

Con un pensiero laterale, mi permetto però di osservare che ogni anno, e da anni, in un anno *intero* una massa umana pari a circa un decimo degli ucraini già ospitati in quattordici giorni (quindi il rapporto tra i due flussi è di *260 a 1*), bussava disperata alle porte dell'Unione, per via di terra o di mare, e solo dopo infinite tribolazioni viene accettata all'interno, ma spesso soltanto per esserne respinta nuovamente dopo pratiche spicce di accertamento. E non parlo neppure di quanti ne muoiono solamente provandoci.

Eppure anche tutta quest'altra povera gente scappa per la vita, da guerre, da bombe, da strazi, da dolore, da privazioni, dall'impossibilità di condurre un'esistenza che noi consideriamo pur solo minimamente accettabile. Vengono dalle Sirie, dagli Afghanistan, dalle Eritree, dalle Libie di tutto il Mondo. Ma per gli europei, istituzioni e popoli, è sembrato finora un problema apparentemente insormontabile gestire la disperazione di folle duecentosessanta volte inferiori di numero rispetto a quello che da due settimane non ci spaventa affatto.

Allora, come conseguenza di questa guerra e dell'approccio nuovo che ci ha mosso nei cuori – a noi che abitiamo dalla parte protetta e garantita dei muri di tutto il Mondo –, io vorrei davvero che la prossima volta che qualcuno ci dirà che non possiamo permetterci di far entrare e salvare la vita a chi altrimenti la perde, che siamo incoscienti e “buonisti” a volerlo perché ciò toglierebbe spazio, risorse, lavoro, sicurezza e perfino identità ai “nativi” europei (slogan che han fatto la *fortuna* di politici e partiti un po' ovunque), ebbene forti di quest'esperienza lo bruceremo con un solo sguardo. E apriremo ogni porta, tenderemo le mani.

10 marzo

ACROSS THE UNIVERSE

Nel 2008 (secondo il vostro calendario, che tra parentesi non ho mai capito) vi ho mandato la Crisi Finanziaria per darvi lo spunto per cambiare radicalmente il modello economico, da quello della competizione a quello della cooperazione. Avete fatto qualcosa? No.

Nel 2011 ho dato una bottarella alla crosta terrestre davanti a Fukushima, conseguenti maremoto e fuoriuscita radioattiva, per costringervi a buttarvi sul solare, l'eolico, l'oceanico, la fusione, insomma niente più che crei rischi mortali a venire per un tempo lungo quanto ne è trascorso dai vostri primi graffiti rupestri a oggi.

Vi siete dati una mossa? No.

Nel 2013 vi ho fatto eleggere tra i cattolici un Papa una volta tanto come si deve, cosa che serviva a farvi diventare da bigotti che siete, e non servite a niente, almeno un po' solleciti verso il prossimo.

Siete cambiati? No.

Nel 2016 vi ho mandato la Crisi Climatica, che se ne è accorta pure una ragazzina con manco tutte le rotelle, così cambiavate e di corsa il sistema produttivo, almeno per non morire tutti già tra due o tre generazioni.

L'avete fatto? No.

Nel 2020 vi ho mandato il Covid, così almeno il sistema di allevamento e macellazione degli altri animali, senzienti proprio come voi, lo cambiavate non dico per ragioni morali, ma per ridurvi i rischi di altre pandemie.

Fatto? Macché.

Adesso, 2022, vi ho mandato la guerra in Europa, con un rischio grosso così che diventi una bella guerra mondiale, e dunque nucleare. Intanto perché capiate, con tutti questi profughi che hanno lo stesso colore della pelle di chi comanda a questo mondo, che nessun profugo di ogni colore dev'essere lasciato fuori dalla porta; e poi affinché capiate che perché non ci sia più la guerra non bastano i trattati, che durano da Natale a Santo Stefano (poi mi spiegherete che vuol dire "natale" e cosa sono i "santi"), ma serve che:

- terzo, non si costruiscano più le armi ma con quei soldi si crei tutto ciò che fa bene alla vita,
- secondo, non si mettano più a capo di nessuna collettività persone malate di ambizione sfrenata,
- e PRIMO, si cambino radicalmente il modello economico, quello energetico, quello delle relazioni personali, quello produttivo, quello alimentare... insomma tutto ciò che finora avete fatto finta andasse bene così, nonostante i miei avvertimenti, e adesso vediamo un po' se aprite occhi e orecchie con le maniere pesanti.

Dopodiché, ragazzi cari e care ragazze di questo pianeta, terzo in distanza da quella stellina periferica del braccio secondario di una galassia lattiginosa che manco mi ricordo mai dove sta tra miliardi di altre che mi ritrovo, be'... a un certo punto sono cazzi vostri.

Io ci ho provato.

TOXIC

Un effetto utile di tutta questa apocalisse: le incredibili puttante che di regola passano i canali popolari della TV pubblica e privata, adesso per contrasto con la cronaca e i servizi e i commenti e le previsioni che si succedono sugli schermi quasi h24, appaiono clamorosamente futili e finte, io credo, pure a chi se le gusta di solito. Magari chiudono, hai visto mai.

E questo limiterebbe la *narrazione*, questa sì *tossica*, pluridecennale, cui sono state sottoposte le intelligenze italiche, già mediamente così così, perché il popolo non mettesse mai in dubbio di vivere nel mondo non dico il migliore possibile ma quello con più gag, pacchi, chef, sosia, giovani talenti, amanti ritrovati e sketch esilaranti, sì senz'altro.

Eppure ci sono ancora alcuni garantitissimi figli d'Occidente che vedono sempre e soltanto, e se ne dolgono saccettamente, la *narrazione tossica* cui son sottoposti (e noi tutti, creduloni, ovvio; loro no, loro la sanno lunga) dal mainstream di queste nostre latitudini filo-atlantiche; e non vedono, infatti, (né mai dan mostra di dolersene) quanto di tossico non narrato bensì *particolato*, si respirano gli esseri umani che attraversano le macerie fumanti di bombardamenti di fresco, davanti ai cameramen professionali ovvero agli smartphone causali.

A esperti così non si tratta nemmeno più di far presente la vecchia storia della trave e della pagliuzza, né di scomodare per loro la categoria impegnativa di agenti della disinformazione. Sono sociopatici, e il ruolo di spettatori della guerra gli dà l'acquetta in cui sguazzare come pesciolini. Con la guerra alla porta di casa magari cambieranno registro. Ma, certo, come augurarselo?

Infine, non è la solita *bugiona mainstream* perché lo dice il Cremlino stesso: più di 15.000 combattenti mediorientali stanno arrivando a dar man forte alle forze russe d'invasione. Sono volontari, si dice, e sono quasi tutti siriani. Della Siria del tiranno Assad, che è stato aiutato da Putin a suo tempo a bombardare e gasare il suo stesso popolo ribellatosi.

Quindi sono volontari come erano volontari i soldati italiani spediti da Mussolini nel '36 a fiancheggiare i falangisti di Franco, golpista contro il legittimo governo repubblicano, di sinistra, uscito dalle urne e che stava attuando un inizio di giustizia sociale in Spagna. Volontari come mio zio, del '14, che tornò da quella guerra fascista, cui fu costretto pena la galera, con ogni tipo di intossicazione al corpo e all'anima.

GUERRA O NON GUERRA...

Cingolani, ministro, oggi a RaiNews24, ben incalzato dalla giornalista Agostini (una volta tanto che un intervistatore si ricorda una regola elementare, ormai in disuso: fare anche la *seconda* domanda), ha tolto la foglia di fico al mercato: gli aumenti di gas, benzina, derrate e tutto NON sono giustificati da niente (ancora) se non dalla pura e semplice previsione di produttori e distributori (tutti privati, stando noi ben bene nel *Modo*: il sistema del mondo capitalista, democratico, libero e bello) che arriveranno prima o poi le vacche magre; e dunque essi hanno già cominciato ad ingrassarsi LORO, a spese nostre ovviamente.

Insomma, anche in tempo di guerra guerreggiata, e all'orizzonte di Terza Guerra Mondiale nucleare, la guerra di classe ce la fanno sempre e comunque. Ricordiamocelo, almeno noi.

12 marzo

UNA TRATTATIVA

A mio modestissimo parere – elaborato e vergato, come si dice, *col culo al caldo* per di più – una trattativa di pace potrebbe cominciare a impostarsi su basi di questo genere:

- cessate il fuoco immediato, e dispiegamento sul territorio di una forza internazionale di interposizione di pace, ma soprattutto di ong disarmate per gli interventi salvavita per esseri umani, animali, manufatti e ambiente;
- sospensione temporanea di tutte le sanzioni contro Russia e Bielorussia e loro stakeholder;
- un mese secco per organizzare tre referendum sotto stretta egida ONU, in Crimea e nei due territori Donbass, con la domanda semplice semplice: "dove volete federarvi, in Russia o in Ucraina?"
- a risultato acquisito e certificato, altri sei mesi per consentire alle minoranze risultanti dal voto di trasferirsi di qua o di là del confine così ufficialmente garantito dall'esito referendario;

- solenne dichiarazione ucraina di non adesione alla Nato per un bel po' di anni (e invece nessuna preclusione al suo eventuale ingresso in Unione Europea);
- solenne dichiarazione russa di rinuncia per un bel po' di anni a qualunque altra ingerenza, men che mai militare, in qualsiasi Stato sovrano confinante;
- annullamento definitivo delle sanzioni;
- ripristino progressivo delle normali relazioni locali e globali.

E non gli facciamo neppure pagare le classiche riparazioni di guerra, all'aggressore – ma solo perché ci ricordiamo cosa succede quando i popoli vanno per stracci se li bastoniamo a causa (pur giustamente) dei loro sciagurati governanti. Il popolo russo costruisca da sé la propria democrazia, se ci riesce – io lo spero tanto, ovviamente.

La Merkel, o chi per lei, potrebbe lavorarci – sempre a mio modestissimo e *culo-al-caldo* parere.

13 marzo

IL NOSTRO COMPITO

Siamo esseri umani. Niente di più. Ma niente di meno, anche. Almeno, io mi ci sento – pur problematicamente, criticamente, *sfidantemente*. Ricordate? Il bellissimo “restiamo umani” di Vittorio Vic Arrigoni, che io mi permetto di corredare con un forse più realistico “*diventiamo* umani”...

Come che sia – esserlo, restarlo o diventarlo –, ciò che per me è più pertinente di ogni altra cosa alla mia natura basilare, è l'umanità. La classe, certo, conta tanto – e la lotta giusta che la coscienza di classe comporta. Viceversa l'etnia conta zero, la nazionalità altrettanto zero – per me. Ma l'appartenenza alla famiglia umana conta più di tutto – anzi, da diversi anni, è per me al pari di un'altra coscienza: l'appartenenza alla famiglia vivente e in particolare *senziente*, a causa della quale ho fatto e faccio scelte private e pubbliche che però qui non rilevano del tutto (vegetarianesimo, ecologismo eccetera).

Ma insomma siamo esseri umani, semplicemente.

E noi esseri umani con l'immensa fortuna di abitare in un luogo dove *non* cadono le bombe, rispetto a quelli che invece sono sotto un attacco ingiusto, infame, da belve drogate, da orchi armati fino ai denti, abbiamo un dovere preciso: far tutto ciò che è in nostro potere (piccolo per ciascuno, di umani, cittadini del mondo – però *moltissimi* che siamo) per far cessare prima possibile le morti, il dolore, il terrore, le distruzioni, le privazioni. Chiedendolo, pretendendolo *direttamente* mettendo i nostri corpi e le nostre voci nelle piazze di tutto il mondo, spendendo il nostro tempo, le nostre parole nei canali di comunicazione di base su tutta la Rete,

e *indirettamente* esercitando pressione in tal senso sui detentori di un qualunque potere (politico, economico, strategico, culturale), ed accettando fattivamente le conseguenze sulla nostra vita quotidiana delle sanzioni decise da quei poteri per indurre Putin e la sua cricca a desistere da questa aggressione. E poi dare tutta la mano concreta che possiamo a chi soffre – ma questo succede già, da ciò che è evidente dalla gara di solidarietà purissima in corso, per somma fortuna nella sciagura.

E' quasi banale, dunque, quel che qui specifico.

Però ritengo non banale sottolineare che, appunto, in quanto umani *comuni* – senza cioè un ruolo specifico tra i decisori diplomatici, militari, finanziari, mediatici – e in quanto non (ancora, speriamo mai) bersagli civili della guerra né ostaggi dell'invasione, noi dobbiamo sì sostenere come possiamo la resistenza di quel popolo, *purché* però non si arrivi a mettere a rischio la vita dell'Umanità stessa. E l'Umanità rischierebbe semplicemente di non poter sopravvivere, non tra due generazioni a causa del climate change (che pure ci sta tanto a cuore) ma dopo le prime *due ore* di una guerra termonucleare globale.

Quindi, concludendo: sacrosanta la resistenza anche armata degli attaccati, degli assediati, la cui sofferenza cercheremo di alleviare in ogni modo; sacrosanta la pressione economica sul regime aggressore, i cui effetti patiamo anche noi ma confidando che ciò gli tolga il favore popolare sotto i piedi; sacrosanto ogni tentativo da parte di Potenze terze, meglio ancora di organizzazioni di Stati come l'ONU, per favorire intanto un dialogo tra i governi in guerra e speriamo presto una creativa soluzione diplomatica per il cessate il fuoco. Ma invece *no, mai* – non col nostro sostegno di semplici persone, non nel nostro nome – una *qualunque* mossa che inneschi l'escalation verso la guerra generalizzata, la Terza Guerra Mondiale, la guerra atomica: dall'ingresso di altre divise sui teatri di guerra alla no-fly zone, com'è stato ben spiegato già da tanti.

Certo, mi dà fastidio (anzi, molto peggio) vedere e sentire "progressisti" occidentali che soffiano sul fuoco, tanto la guerra tutto sommato è sempre *igiene del mondo*, oppure "comunisti" *rossobruni* che pur di dare addosso alla NATO plaudono al fascista del Cremlino; ma io devo conservare sempre la lucidità e il sangue freddo, e ricordare don Milani, Gino Strada e tutti i pacifisti attivi, fino al Gandhi di "occhio per occhio rende tutto il mondo cieco".

Perché sono un uomo, solo un uomo. Niente di più. Ma anche niente di meno.

E alla fine, per Putin e gli altri orchi, una volta che il popolo russo avrà aperto gli occhi, la giusta Norimberga. Non posso realisticamente augurarmi altro che questo. Non è poco, però.

14 marzo

FARSI UN'IDEA

Ma poi, osservazioni *terraterra*, dove stanno le folle di cittadini russi a favore dell'*operazione militare speciale* (come la chiama Putin)?!? Non ce n'è uno solo a nessun angolo della strada né a Mosca né a San Pietroburgo o altrove, nonostante il Potere li abbia chiamati più volte a sostenerlo pubblicamente! Viceversa ogni giorno in piazza ci stano i tanti russi che sono contro la *guerra d'invasione* (perché questo è), anche se sanno che per ciò li aspettano manganelli, cellulari, galera, processi. E non contiamo i russi già scappati in Finlandia o nei tre Paesi baltici, perché il regime di Putin è diventato davvero insopportabile.

E in Ucraina? Se come ripete Putin dal 2014, il governo in carica è figlio di un golpe fascista (e atlantista) contro l'autodeterminazione del popolo che invece voleva un Potere filo-russo, adesso folle di ucraini dovrebbero correre incontro alle truppe di Mosca portando mazzi di fiori ai soldati che stanno lì per liberare il Paese, per *denazificarlo*... Ma li ha visti qualcuno?!? Al contrario, c'è un popolo che resiste all'aggressione, finché potrà; civili che sostengono i *propri* soldati, che cantano l'inno tra le macerie, che pur quando sono costretti alla fuga per salvarsi la vita, da profughi dignitosissimi tornano a sventolare la propria bandiera in ogni piazza d'Europa. Vi sembrano schiavi di Zelensky? O son tutti pagati dai ricconi occidentali per questa messinscena?

Però, mi dico, sempre ci vuole attenzione per farsi un'idea, che sia il più possibile *giusta*. Perché in ogni guerra tra le prime vittime ci sono "l'innocenza" (Charlie Sheen, in *Platoon*) e la verità; e questa non fa certo eccezione. Anzi è proprio in questa guerra così sotto gli occhi di tutti, che è e sarà particolarmente difficile distinguere il vero dal falso in generale, e il torto dalla ragione nelle singole azioni belliche o terroristiche, paradossalmente perché sono *troppi* gli input sensoriali e informativi che ne giungono al mondo, troppi i canali di comunicazione ufficiale e non, troppo bravi ed esperti i manipolatori dei fatti all'opera, e troppo siamo noi abituati a dire a noi stessi "la so più lunga, io, ho le mie fonti".

Allora? Allora proviamo a fidarci non solo della cronaca, ma anche della Storia; e addirittura non solo delle nozioni comunque raccolte, ma anche del nostro *istinto umano*.

E' una bella responsabilità, che ci richiede così questa guerra; ma è il minimo, visto che c'è invece chi di guerra ci crepa e ci creperà, e comunque il mondo intero ha già fatto passi da gigante a ritroso, rispetto a una qualunque idea di progresso, di buon vivere, di Civiltà concreta.

E – concludo, applicandomi – il mio istinto più un po' di Storia più le notizie mi dicono che una guerra condotta con siriani e ceceni al fianco (fonte Cremlino, quindi certo non per far fare brutta figura a Putin), cioè i macellai mercenari che hanno scannato i propri rispettivi popoli allorché si azzardarono a sognare società appena meno tiranniche (storiografia seria e diversificata, la fonte), bè non può mai essere altro che una guerra infame, maledetta; ecco un'idea che può aiutarmi a rintracciare altri pezzi di verità, critica, problematica, *umana*. Altro modo non c'è.

15 marzo

UOMINI/DONNE E NO

Marina Ovsyannikova è sparita. Dopo l'arresto nessuno sa dove sia tranne chi la trattiene in qualche cella, neppure il suo avvocato. Fare quello che ha fatto lei in diretta TV, nel telegiornale di massimo ascolto in cui lavorava fino a ieri, contro lo stesso Potere che (tra l'altro) ha ucciso Anna Politkovskaja, è più che coraggio civile: è *eroismo*. E questo a prescindere dalle conseguenze che di fatto subirà la giornalista (speriamo il più legalitarie possibile).

Se Putin avesse qualche migliaio di soldati così forti nell'animo, conquisterebbe l'intera Europa. Ma uomini e donne tanto nobili non saranno mai al seguito di un dittatore. Infatti lo avversano, lo contrastano, lo combattono; e moralmente, politicamente, dinanzi alla Storia, lo *schiacciano*.

15 marzo

DA SUBITO

Voglio pensare (sognare) positivo. E allora sogno che nel 2038, col mondo governato dalla pace giusta, la pandemia un lontano brutto ricordo, l'ambiente rispettato col green-switchoff ovunque e l'economia ricondotta al servizio dell'essere umano e della vita in generale, la nostra Specie si farà uno straordinario regalo di bellezza: saranno allora seicento anni esatti da quando furono dipinti i tre capolavori di Paolo Uccello, in seguito divisi e oggi agli Uffizi, al Louvre e alla National Gallery. Sogno che per un anno intero, quel 2038 sicuro e sereno, i due grandi musei di Parigi e di Londra presteranno le rispettive tavole della *Battaglia di San Romano*, in loro secolare custodia, alla meravigliosa pinacoteca di Firenze; e agli Uffizi, per la prima volta dopo ère, l'*Intervento decisivo a fianco dei fiorentini di Michele Attendolo* e il *Niccolò da Tolentino alla testa dei fiorentini* si troveranno bordo a bordo, e insieme al *Disarcionamento di Bernardino della Carda*. Sarebbe un dono grandioso, una festa dell'Umanità.

La pace, la salute, il clima, la giustizia, e il trittico di Paolo Uccello riunito in un colpo d'occhio: nel sogno mi accontento di poco.

Ma è pur vero che ci do ben sedici anni!

Solo che bisogna cominciare, da subito, a fare qualcosa in tutte quelle direzioni fondamentali; da ognuno secondo le proprie capacità (e poi "a ciascuno secondo i suoi bisogni", certo).

Metter d'accordo le tre sovrintendenze, alla fine, sarà uno scherzo.

16 marzo

IL PROGRESSO

En passant, una nave da guerra russa cannoneggia Odessa.

Non, come quella volta dell'ammutinamento, per impedire ai cosacchi dello Zar di sparare di moschetto e infilzare di baionetta la folla inerme, vecchie e neonati compresi, no: stavolta la corazzata è in mano allo Zar ed esegue i suoi ordini, non servono i cosacchi, e bambini e anziani di Odessa muoiono di esplosivi pesanti, non di piombo o lama.

Il progresso.

Ci faranno un altro film? Chissà. Ma no, credo di no: manca l'arco narrativo, la dialettica, eroismi.

C'è solo una sproporzionata insensatezza.

16 marzo

LE BATTAGLIE E LA GUERRA

La strage del teatro di Mariupol, forse sì, forse no, solo tentata, pensata, o invece attuata, riuscita. È un dolore fisico solo a saperne.

E in più la sofferenza della mente nell'assistere alle accuse incrociate, sapendo che niente mai mi darà la certezza sui colpevoli. Allora torno alla Storia e all'istinto. E al Dubrovka, Mosca, 2002, dove morirono centotrenta cittadini inermi, spettatori, ostaggi: sempre le forze speciali di Putin erano all'opera, e sempre un motivo di lesa maestà nazionale pareva guidarlo.

E mi basta.

Qualunque pace dovessero stilare la Russia e l'Ucraina, presto o tardi, non si cancelleranno questo e tutti gli altri orrori. Anzi, da un certo punto di vista, più che di pace si dovrà parlare della ratifica *obtorto collo* del mondo, e del popolo ucraino

in primis, di una guerra infame mossa da una Potenza mondiale contro un Paese confinante che non la minacciava.

Ma è giusto?

Rispondo: che per chi dà valore alla vita, ogni pace, anche la più iniqua, se accettata dalla parte soccombente, è meglio di un solo innocente straziato in più.

E la verità che fine fa allora?

Bisogna aver pazienza, mi dico. Perché siamo tutti ostaggi, tutti scudi umani: chi sta sotto le bombe, chi ha l'esistenza stravolta, chi avrà l'economia inceppata, chi rischia la carestia pur vivendo in un altro emisfero rispetto alla guerra in corso.

Ostaggi di chi alla vita non dà valore. Sono proprio questi umani distorti che grazie a un handicap morale, antropologico, riescono a vincere le singole battaglie del corso della Storia: noi a un certo punto gli cediamo, infatti, per evitare anche un solo morto di più.

Però ho una fede, dell'intelletto. Che possiamo perderle, queste battaglie, mettendo però al sicuro più vita possibile e guadagnando tempo prezioso; e alla fine vinciamo noi: quando vita, giustizia e verità saranno semplicemente sinonimi, a tutti chiari ed evidenti. Concreti.

Solo grazie a questo, osservo il teatro di Mariupol da dentro i miei occhi chiusi, e riesco a respirare. Supero la paralisi. Agisco.

17 marzo

PADRI SPIRITUALI

“Ho studiato questo pianeta per molto tempo, e sono giunto alla conclusione che l'Umanità è pazza! Ho visto questo mondo, che potrebbe essere un paradiso, in preda all'avidità, alla paura e all'odio! Ho visto l'Umanità col suo retaggio tradito! L'uomo, che ha ottenuto il dominio su tutto, è estraneo alla pace. Un prigioniero, avvolto nella ragnatela delle sue paure senza nome. Povere patetiche creature, così avvolte da paure, da tormentose sfiducie. Che monumentale ironia che essi, che governano un pianeta, debbano essere così insicuri!

Denaro, la più insignificante di tutte le cose terrestri! Eppure quali incalcolabili sofferenze, che angosce immense si sopportano per possederlo!

E io sono qui, intrappolato senza speranza in un mondo di follia! Dove si fugge dalla ragione mentre la violenza prevale. Sono sanguinari, spietati, mortali! Colpiscono senza preavviso, senza rimorso! Non ne posso più.

...

Sono nel futuro, la superficie della Terra è cambiata! Perché lo hanno fatto? Quando il paradiso avrebbe potuto essere loro? Il loro genio avrebbe potuto essere una fiaccola rischiarante il cosmo! Ma tutto ciò che rimane sono macerie! I segni,

gli avvertimenti erano stati dati loro, ma non hanno dato loro attenzione, non li hanno ascoltati! E così hanno seminato vento, e raccolto l'Armageddon. Ma malgrado tutta la loro cieca ferocia, avrebbero meritato una sorte migliore di questa!"

The Silver Surfer (1969 e segg, Marvel), Stan Lee (1922-2018) & John Buscema (1927-2002)

Per l'Italia da Editoriale Corno, in *Devil* e *I Fantastici Quattro* (1970/1973)

Non c'era già spiegato tutto?

E io ce l'avevo sotto gli occhi prima di compiere dieci anni.

17 marzo

TIRANNIDE E LIBERTA', FACILE E DIFFICILE,
DESTRA E SINISTRA, NATURA E... NATURA

Alla fine siamo esseri semplici: niente che possa esser dedotto da alcuni piselli in un comunissimo orto di monastero, poi non può venir applicato nella previsione della natura e delle azioni umane.

I dittatori, da sempre, politici, economici, militari o mediatici che siano, fanno leva su questo assunto.

O, come trovai il modo di infilare in una novella...

- *Comunque io non sono qui per farti cambiare idea, ci va benissimo il tuo no.*

- *Ma ci chi? Voglio sapere chi siete adesso!*

- *Siamo quelli che vincono sempre. Perché abbiamo dinanzi quelli che perdono sempre, che hanno perso in partenza: quelli che pretendono di creare uomini e donne, uomini e donne che capiscano e scelgano di volta in volta l'azione da compiersi a valle di un processo complesso. Noi voliamo più basso: creiamo semplici azioni, direttamente. Di un uomo o di una donna talvolta ci basta un braccio, che faccia un solo movimento. La voce, che dica solo una parola. Il cuore, che abbia un solo timore. Assecondiamo madre Natura, Giovanni.*

- *Capisco. Ma vedi, Giada, siamo anche noi suoi figli: tutto è Natura.*

I costruttori di pace, di civiltà, di giustizia, di dignità – invece – da sempre fanno affidamento su quest'altro principio.

17 marzo

PER NATALIA

Ha protetto i suoi cuccioli dai cacciatori, li ha nascosti e poi è riuscita a scappare con loro dalla linea dei tiri mortali, ha camminato in mezzo ad altri orrori finché è riuscita a saltare su un mezzo che li portasse tutti più lontano possibile, e anche allora non ha mai smesso di vegliarli quando riuscivano ad addormentarsi, di rispondere con sguardi di madre alle loro domande mute di terrore, senza mai placare il proprio cuore finché non fossero stati al sicuro, senza mai permettersi di sfogare anche la propria paura. Finalmente è arrivata alla loro salvezza, li ha visti toccare la nuova terra, ha baciato i loro occhi, ha sorriso. Aveva finito. Si è concessa di morire.

Natalia Kretova, 45 anni, di Kremenchuck sul Dnipro, fuggita dalla guerra coi suoi figli, una bambina di dieci e un bambino di undici anni. Morta d'infarto oggi a Roma, in piazzale XII Ottobre 1492, appena sono scesi dalla corriera che li ha portati qui.

18 marzo

IL DILEMMA

Ce l'ha fatta. Gli ci sono voluti ventitré giorni di guerra, prima niente, e un'organizzazione ferrea in un volume contingentato, di spontaneo su spazio pubblico nulla, ma Putin ha avuto anche il suo tributo di folla per le ambizioni espansionistiche del regime che incarna. E' successo oggi, a Mosca, Stadio Luzniki, capienza 80.000 posti (dal '56 al '91 fu lo Stadio *Lenin*... vabbè, lasciamo perdere quest'altra angustia), riempito per bene di spettatori tutti con nastrino a forma di Z appuntato sul bavero e moltissimi con bandiera (tutte quante di due soli formati: grande e piccolo), ai quali uno spigliato dittatore ha detto quello che i russi come quelli là presenti si sentono ripetere da tre settimane dalle sole televisioni, dai soli giornali e dai soli media cui hanno facile accesso: che l'operazione militare speciale ha evitato un genocidio di stampo nazista ai danni dei russi del Donbass; di suo, l'infagottato Putin, ha aggiunto la citazione biblica: non c'è amore più grande che dare la vita per il fratello. Poi, mentre parlava ancora, la diretta TV per il popolo

russo si è interrotta, pare per un inconveniente tecnico. Strano – ma bene, perché la misura mia giornaliera di assunzione di bugie ridicole era già stata raggiunta.

Invece, per fortuna, oggi sono stato nutrito un po' nell'anima con due testi girati sulla Rete, e perfino sul mainstream: uno di Alessandro Bergonzoni, "Abbiamo bisogno di una terza pace mondiale", e l'altro di Ascanio Celestini, "Lo schiaffo e la bomba". Sono grandi autori, entrambi, e io darei qualche dito della mano per saper scrivere (ossia vedere, quindi pensare, infine scrivere) così come loro, con le dita che mi rimangono.

I testi integrali si trovano credo facilmente. Riporto qui solo qualche immagine.

Da Bergonzoni:

I giorni passano di morto in morto. Non conosco chi cade eppure cado con lui ma mi rialzo, per continuare a cadere con altri, e cercare di rialzarli. Sono tornato randagio e cane, maceria e fame, terra e letame, sono ridiventato bestiame. Demoni e diavoli al potere, lasciati esistere, accettati, considerati, rispettati, per interessi planetari. La nostra politica sapeva, lasciava fare e le nostre Nazioni aspettavano immobili l'arrivo di questo momento, l'avvento della ferocia promessa. Piangendo sul sangue versato scendiamo in piazza per cercare di riparare ai nostri errori e chiedere alla Pace se ha ancora voglia, di viverci, di aspettarci, di cambiarci, di amarci. *Bene*, parola nuda che dobbiamo cominciare a rivestire non prima di aver leccato ogni ferita infertale da secoli.

Da Celestini:

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale sappiamo che tutte le guerre terminano alla stessa maniera. Con l'arma più potente. Nel 1945 ce l'avevano gli USA. E questa è una grande differenza tra Hitler e Putin. Hitler non aveva la bomba. Non abbiamo un'alternativa: o si fa la guerra, e l'escalation porta alla distruzione del pianeta, oppure la guerra... la stiamo facendo per altri motivi. Andate a vedere dove facciamo le guerre. Le facciamo per il petrolio, il gas, le faremo per l'acqua, il grano... E poi anche alluminio, nichel, palladio. Per lo sbocco al mare, per le rotte commerciali. Perciò la persona intelligente è quella che si ferma per prima: tu mi dai uno schiaffo e io... mi prendo lo schiaffo, e non ti rispondo con un cazzotto. Se la Terra viene distrutta è distrutta per tutti.

Due stili diversi, e anche due concetti con sfumature diverse. Il secondo è più nettamente pacifista, il primo è più drammaticamente indignato. Quindi io, nutrito lo spirito da queste bellissime parole, il problema me lo sono posto.

C'è una guerra sommamente ingiusta che fa strage di innocenti, rovina la vita di milioni di persone e tiene in ostaggio la normale esistenza di altri miliardi di abitanti umani del pianeta (senza contare cosa causa a quelli non umani). E c'è pure un sistema globale di potere meta-umano (e spessissimo anti-umano tout court) che dalla guerra in atto si rinforza per molti motivi, e tanto più si rinforzerà ad ogni nuovo attore bellico intervenuto per contrastare gli orrori di cui sopra. Son vere entrambe le cose, e tra loro sussiste un connettivo logico che non è né la semplice opposizione, né l'implicazione immediata – per questo è difficile affrontare il dilemma con gli strumenti logici e basta (per questo, più in generale, materie scolastiche come la Storia sono più difficili di materie come la Matematica, anche se non ci crede quasi nessuno – e comunque io le adoravo entrambe, ed ero pure bravino).

Ma dunque ecco cosa penso (vicino ad Ascanio Celestini in questo). Che tra le forze in campo sul teatro di guerra – o meglio: da mettere in campo – va considerata anche la forza inerziale e però potente in misura direttamente proporzionale alla sua massa, della defezione dalla battaglia, dell'obiezione attiva di coscienza, dell'*ahimsa* insomma con cui Gandhi smantellò l'Impero Britannico per liberare 300.000.000 di Indiani. Cioè: la pace si fa anche con la forza di non fare la guerra! Tuttavia: una strategia del genere va preparata, altrimenti quella soglia critica di massa senza la quale un'inerzia più forte delle bombe non si ottiene, non la raggiungi. E ci vuol tempo (Gandhi impiegò un quarto di secolo) e carisma (era Gandhi). Ma li abbiamo, qui e ora, a disposizione? Rilevo, al contrario, che i decisori apicali di questa parte del mondo (quelli che hanno il tempo del Potere dalla propria e che se stanno lì qualche carisma per i rispettivi popoli pur ce l'avranno), ebbene se li senti parlare ai bacini d'ascolto (Macron, per esempio, ha le Presidenziali a breve, e Biden le Mid-Term) essi hanno già scelto l'opzione strutturalmente muscolare, il riarmo, la militarizzazione permanente. E loro le correnti profonde del sentire di massa le conoscono, sennò farebbero un altro mestiere.

Bel problema.

...Però, alla fine – mi son detto –, proprio per il fatto di non poter agire efficacemente sull'orientamento dei decisori apicali della mia parte di mondo, unito a quello di non poter sapere cosa davvero passa per la testa del mio compagno di gioco, e siamo in otto miliardi a giocare in questa sessione planetaria, io per scegliere il mio, di orientamento di cittadino del mondo (cioè *non vittima diretta* dell'aggressione militare), mi regolo come nel "Dilemma del Prigioniero": se decido di sparare, lo avranno deciso tutti e otto i miliardi, e allora moriremo tutti, se invece decido di gettare a terra il fucile, l'avranno deciso tutti, e ci salveremo!

Non ha mai funzionato, lo so benissimo. Però è molto elegante logicamente (l'avevo detto che la logica aiuta poco, no?) e, tra l'altro è lo stesso identico motivo per cui sono comunista, ambientalista e vegetariano: opzioni inutili, ma ristoro dell'anima mia razionale.

Questo, quanto alla guerra tra Stati e tra popoli.

Viceversa (vicino in ciò ad Alessandro Bergonzoni – almeno credo di intuire dal suo grido), tu dammi un fucile e Putin a tiro e io getterò sì il fucile a terra ma solo dopo aver centrato Putin in piena fronte.

Naturalmente nessuno di cui si possa lontanamente sospettare la pensi in tal modo, è stato fatto entrare oggi allo show orchestrato nello Stadio Luzniki per la gloria del tiranno criminale.

Peccato, no?

18 marzo

LA POSIZIONE DI UN INTELLETTUALE ANTAGONISTA

“Qui si porta, insieme al cibo e ai materiali sanitari, si porta la fraternità italiana; questo è quello che stiamo facendo. Ci sentiamo uniti, uniti. Il guaio è che la Specie Umana riesce a farsi il peggio, ma mentre sta facendo il peggio riesce anche a tirare fuori il meglio di sé stessa. E' una guerra la più grave che avviene dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, e io credo nella necessità di un popolo invaso di difendersi. L'Ucraina ha bisogno evidentemente di un supporto militare, che non può essere fatto da truppe che vengono affianco dell'Ucraina ma può esser fatto fornendo loro il miglior modo per difendersi. Putin è una figura politica bruciata, che non potrà essere utilizzata all'estero in nessun futuro; e molto probabilmente dovranno sostituirlo.”

Erri De Luca dal confine Romania-Ucraina, volontario con la fondazione Time4Life di Modena. Dal servizio del TG3 delle 19 di ieri.

19 marzo

SE QUESTO E' UN PAESE

Che Genova è cannoneggiata dal mare, cupola e vetrata della Lanterna sono state distrutte. L'intera facciata del Gaslini è stata ridipinta con un'enorme croce rossa, sperando che serva a qualcosa. Dall'acquario alcune specie sono in viaggio con mezzi speciali verso il confine, sono state fatte delle scelte. I portuali sono alle barricate.

Che Torino è una fila di macchine, di chi ce l'ha ancora, verso Langhe e Monferrato. Il Museo Egizio ha traslato i tesori più antichi nel caveau di due banche del centro, gli altri pezzi restano nelle sale in imballi di fortuna. Tutta la zona industriale a sud, l'ex-Fiat, è macerie. I soccorsi sono raccolti e indirizzati dai sindacati, grandi e di classe.

Che da Milano, accerchiata, si prova a fuggire via navigli. Chi non ci riesce si è chiuso in fondo ai chilometri delle linee della metropolitana. Gli assalti ai forni sono finiti, ormai non c'è più niente. Il Bosco Verticale brucia. Il Cenacolo di Leonardo è in briciole. Brera, il Duomo e la Scala ancora intatti.

Che Venezia è deserta. Non si hanno certezze su dove sia la popolazione, non a Mestre, tantomeno a Marghera che è un'unica fornace inestinguibile. Un drone ha ripreso ciò che era Campo di Ghetto Novo, al suo posto un'enorme voragine riempita dall'acqua dei canali che lo circondavano.

Che sul Po si combatte, il fronte va da Pavia a Ferrara. La distruzione della Pianura, dei campi, degli allevamenti e dei borghi antichi, è metodica da una parte, disperata dall'altra.

Che a Bologna si è organizzata una resistenza popolare. Dalla via Emilia e dalle alture fino a Monte Sole arrivano in città drappelli spontanei di combattenti, che portano anche provviste per chi non è riuscito a mettersi in salvo. Partiti progressisti e gruppi antagonisti insieme per la difesa a oltranza.

Che le squadre dei vigili del fuoco e gli artificieri di Firenze sono alle prese con una testata ancora inesplosa, caduta alla base di uno dei due pilastri di Ponte Vecchio. Gli abitanti perlopiù sono scappati a est, verso il mare. Pisa li accoglie come può, aiutata da Livorno. Firenze, culla d'Europa.

Che a Roma Papa Bergoglio non ha più smesso di girare per le piazze, gli spazi aperti dei quartieri dal centro alla periferia, mettendosi a scudo col proprio corpo, in tonaca e papalina, di centinaia di migliaia di civili rimasti. Anche di notte, in papamobile illuminata a giorno. Il Pantheon è scoperto, dimora dei gatti ancora illesi.

Che sul Gran Sasso c'è un'altra trincea importante. In questi momenti gli invasori sarebbero stati ricacciati indietro, verso la testa di ponte sull'Adriatico, dalle brigate universitarie.

Che Napoli combatte strada per strada, vicolo per vicolo, scala per scala. Da Forcella il comando partigiano diffonde volantini per gli aggressori col testo, tradotto, di "VEDI NAPOLI E POI MUORI". Distruzione e perdite sono però feroci, la situazione tragica.

Che da Bari si prova a stabilire un flusso di imbarcazioni per i profughi, verso Croazia, Montenegro e Albania. Così da Otranto verso la Grecia, l'Epiro o le maggiori isole ionie. Altri disperati tentativi di espatrio sono in corso da Trieste in Slovenia, dall'Elba e dalla Maddalena in Corsica, da Capo Teulada verso la Tunisia e più ancora da Marsala e Mazara, e da Pozzallo verso Malta che però è sotto ricatto.

Che le comunità straniere residenti stabilmente in Italia, di ogni provenienza, e così i migranti qui all'inizio della guerra, e altrettanto le enclave Rom o Sinti, tutti sono, al pari dei nativi, in lotta per la sopravvivenza e per la libertà, con prove di solidarietà anche interetnica e -culturale che sfiorano l'eroismo.

Che governo, Parlamento e Capo dello Stato sono in riunione ininterrotta dall'inizio dell'invasione, subito trasferiti a Palermo nella sede di fortuna in Palazzo dei Normanni. "Non è una fuga da Roma, debitamente presidiata," ha detto il primo comunicato dell'emergenza, "ma si tratta di salvare l'Italia intera e tutto ciò che rappresenta, da un attacco violentissimo, immotivato e vigliacco. Dal mezzogiorno del Paese risaliremo e riprenderemo tutto il nostro territorio, casa per casa, stalla per stalla, fabbrica per fabbrica, scuola per scuola, opera d'arte per opera d'arte. Il popolo italiano sa che ha ancora un governo al lavoro, che la democrazia è viva, che la Costituzione parla e agisce. E tutti insieme costringeremo il nemico alla pace, la pace giusta, liberando questa nostra terra Madre di Civiltà."

Che le sofferenze indicibili, intanto, proseguono. Gli italiani che sono riusciti ad arrivare all'estero sono già tre milioni. Dei morti non si ottiene il computo esatto.

Meditate che tutto questo non è stato, qui, ancora, ma potrebbe essere. Soprattutto meditate che esattamente questo è, ora, altrove, ovunque sia la guerra.

*Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*

20 marzo

POVERA NOSTRA PATRIA IL MONDO INTERO

La primavera intanto / tarda ad arrivare.

21 marzo

IL PIANO SIMBOLICO

Ci ho pensato. E al 26° giorno di questa guerra infame, per l'uso vigliacco e criminale che gli aggressori stanno facendo della lettera Z, maschera grafica, paranoica e distopica del neo-imperialismo bellicoso, ho deciso che da oggi in poi, e fino al termine della mattanza, la sostituirò col simbolo ☮. A cominciare dal mio nome, che da adesso diventa PAOLO ANDREO☮☮I.

E il suo suono ho deciso che sarà quello della lettera M, come suona l'iniziale della parola "mondo" e della parola "mir", che vuol dire "pace" in russo, e come arrotonda così bene all'interno la parola "amore".

21 marzo

DENSITA' E CECITA'

"Ci sono decenni in cui non accade niente e settimane in cui accadono decenni".
(Lenin, *Il compito principale dei nostri giorni*, 1918)

Poi ci sono decenni, anzi quindicenni per la precisione, in cui accadono secoli e secoli come questo 2008-2022 nel quale dalla Grande Crisi al disastro di Fukushima, dalle Primavere arabe al Memorandum europeo, dalla catastrofe migratoria all'emergenza climatica, da Trump alla Brexit, dalla pandemia alla guerra della Russia contro l'Ucraina e forse l'Occidente, sta succedendo quanto basterebbe a riempire il manuale scolastico di un'intera epoca storica.

Ma noi già non sapevamo più leggere.

E quando dico *noi*, intendo proprio noi italiani.

Infatti (ma è solo l'esempio più up-to-date), Zelensky ha già parlato al Bundestag tedesco, al Congresso americano, al Parlamento inglese, a quello canadese, all'Europarlamento e alla Knesset israeliana, e ovunque i rappresentanti dei rispettivi popoli han manifestato sacrosanto rispetto al rappresentante di un popolo che proprio adesso è martoriato da una guerra di aggressione che non ha provocato in alcun modo: tutti, maggioranze e opposizioni, ali estreme comprese, consci della tragedia meta-politica in atto.

Noi *no*. Qui, alla Camera, riuniti deputati e senatori per ascoltare Zelensky in videoconferenza, si assisterà a ciò che non accade da nessun'altra parte al mondo (eccetto in Russia, e Bielorussia, Siria, Corea del Nord ed Eritrea): alcuni rappresentanti del popolo (*italiano*: democrazia costituzionale, nata dalla Resistenza al nazifascismo, membro fondatore dell'Unione Europea, per lunghi lontani periodi laboratorio di riforme socialdemocratiche grazie ai grandi partiti popolari e ai grandi sindacati dei lavoratori), correranno a mettersi in bella evidenza per non applaudire, e neppure restare ad ascoltare, la voce dell'Ucraina colpita a morte da una dittatura potente globale e nucleare.

Perché? Per i soldi. I soldi, tantissimi, di Putin, arrivati negli anni a questi signori e signore perché si smascherassero più possibile per far nascere e prosperare movimenti e partiti politici che ostacolassero la costituzione in Italia di un polo radicale e popolare insieme, disperdendo malcontento e antagonismo in populismi, sovranismi, *fluidalesimi* e *nostalgismi* vari, e poi, alla bisogna, appoggiassero direttamente la geopolitica russa, ciò che oggi appunto gli si richiede di fare ed essi diligentemente fanno.

Già: la nostra Italicetta è sempre un passo avanti a tutti gli altri, quando si tratta di sbagliare strada.

22 marzo

APPENA A LATERE

State prendendo nota, sì *companeroas*? Io è da qualche anno che lo faccio, e depenno.

Depenno (dalla scena politica) chi, singoli esponenti o intere sigle, sui temi che si sono manifestati con prepotenza e densità epocali da un lustro e più, si è evidenziato per posizioni antitetiche a quelle dettate (a mio modesto ma circostanziato avviso) da scienza, coscienza, umanità e lotta di classe, e ciò a prescindere dalla prossimità ideale coi miei, di ideali, che asseriscano implicitamente o esplicitamente i suoi slogan, i suoi colori sociali, il suo brand, la sua storia *di prima*. Esempi.

Non sei *totalmente* contrario ai porti chiusi, ai muri alzati, all'ingresso in salvo *solo centellinato* dei disperati della Terra (magari col motivo che dobbiamo pensare già ai nostri, di proletari)?

Ciaone, non mi vedi più.

Non metti al primo posto la riconversione ecologica per salvare il salvabile del clima del pianeta, ammesso che sia *ancora* salvabile (magari perché ci intravedi il più grande *nuovo* affare del sistema industrial-finanziario)?

Ciaone, perdiamoci di vista.

Hai ostacolato la terapia d'urto antipandemica, cioè vaccinazione semiobbligatoria e greenpass-checking (adducendo o motivazioni paranoiche di controllo delle masse da parte della Spectre, o *benaltrismi* non pertinenti del tipo "invece vaccini gratis per tutto il mondo)?

Ciaone, e chiudi la porta uscendo che manco mi voglio allearmi.

Non vedi, benché sia macroscopica e perdurante da anni, e ora a livello di guerra sul campo, l'intenzione espansionista, imperialista, neofascista e sempre e comunque *classista* dall'alto verso il basso, di Putin, e del gruppo di potere russofono e *non* che incarna (magari perché ti sta sul culo la Nato – e sapessi quanto ci sta a me – e ti emoziona la bandiera rossa sul Reichstag – e sapessi quanto l'ho studiata io)?

Ciaone, mi metti una triste faccia da brividi.

Chi rimane sulla lavagna tra i *buoni*? Pochi, non dico di no, dei vecchi compagni di strada; come peraltro succede spesso negli snodi *veri* della nostra vita, sia privata sia politica. Ma altrettanto capitano nuovi incontri, scopriamo nuove affinità, sbocciano nuovi amori, magari – no?

Bisogna *solo* essere prensili col cuore, lucidi con la mente, coraggiosi nel giudizio e creativi nelle nuove definizioni che contrassegnino la nuova strada e la nuova compagnia: così il cammino procede, si affina, si arricchisce, e ciò che era di *valore* comunque non sarà perduto!

23 marzo

UN MESE DI GUERRA, E SETTANTOTTO ANNI DA ALLORA

*Lo avrai
camerata Kesselring
il monumento che pretendi da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi.
Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio
non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni giovinetti
riposano in serenità
non colla neve inviolata delle montagne
che per due inverni ti sfidarono
non colla primavera di queste valli
che ti videro fuggire.
Ma soltanto col silenzio dei torturati
più duro d'ogni macigno
soltanto con la roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo.
Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai
morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno al monumento
che si chiama
ora e sempre
RESISTENZA*

Kesselring, comandante in capo delle divisioni naziste di stanza in Italia dall'armistizio alla Liberazione, e di fatto responsabile anche delle Fosse Ardeatine (oggi, 24 marzo nel 1944), di Marabotto, di Sant'Anna di Stabia e tutti gli altri eccidi e crimini di guerra contro civili e Partigiani, fu processato in Italia nel 1947, condannato a morte, poi commutata in ergastolo, ma già nel '52 rimesso in libertà per asserite gravissime condizioni di salute. Tornato in patria fu accolto come un eroe e un trionfatore dai circoli neonazisti bavaresi, di cui per altri otto anni fu attivo sostenitore.

Pochi giorni dopo il suo rientro a casa Kesselring ebbe l'impudenza di dichiarare pubblicamente che non aveva proprio nulla da rimproverarsi, ma che anzi gli italiani dovevano essergli grati per il suo comportamento durante l'occupazione, tanto che avrebbero fatto bene a erigergli un monumento. Morì a 75 anni, d'infarto. A quella sua beffarda, indegna, sacrilega affermazione, rispose Piero Calamandrei il 4 dicembre 1952, ottavo anniversario del sacrificio di Duccio Galimberti. È il testo celebre riportato sopra.

No a tutte le guerre di aggressione, sì sempre ad ogni lotta di resistenza!

La liberazione, parafrasando Mao, non è mai un pranzo di gala. E il diritto di celebrare la nostra, il 25 Aprile, non è acquisito per sempre: ci si misura anche col comportamento dinanzi alla guerra imperialista in corso e alla difesa del popolo attaccato.

24 marzo

DUE CALCOLI DI VERITA'

Mario Barbati ha spiegato benissimo su *Micromega* le responsabilità gravi dell'Europa e dell'Occidente nell'aver permesso che il virus Putin si stabilisse in vitro, si affinasse lungo due decenni, infettasse tutta la Russia e arrivasse ora a minacciare l'intero ecumène. Ricostruzione preziosa, ma lancinante perché ci ricorda date alla mano che nei confronti del regime di Putin (anche nei suoi confronti, come già della ristrutturazione neocapitalista, del deterioramento ambientale e climatico, e della cova delle uova rettili del neofascismo e razzismo in tutta Europa) noi – noi *progressisti*, specialmente – sono lustri che stiamo in riva al mare, a scrutarlo come in quel bel lampo di Baricco. Ricordate?

- A volte mi chiedo cosa mai stiamo aspettando.
- Che sia troppo tardi, madame.

A Barbatì contesto soltanto questo quadro qualiquantitativo, quando dice: “Nel mondo il cui l’ordine non sarà più dettato solo dagli Usa, ma diviso per macro-aree, l’Europa non è vasta come la Russia, non avrà mai la potenza economica e militare della Cina e degli Stati Uniti.”

E’ vero il contrario: numeri alla mano, l’UE non sarebbe affatto così negletta, se *non* lo volesse. Intersecando infatti i dati (2019) di PIL, popolazione ed estensione, abbiamo per gli USA un fattore 14.8, per la Cina 14.1 e la Russia appena 4.4, mentre mettendo insieme solo le quattro maggiori nazioni dell’Unione (Germania, Francia, Italia e Spagna) arriviamo già a un fattore 7.3 (e ne mancano altre ventitré!), più il fattore 2.0 del solo Regno Unito, che Brexit o non Brexit si è visto che alla bisogna...

Ergo: l’UE altorché se può dare del tu agli altri attori geopolitici, e anzi potrebbe guidare il mondo verso un altrove rispetto agli scenari apocalittici di ieri, oggi e domani. Ma il problema è – come si dice – *politico*: le ci voluta la peggiore pandemia dalla Spagnola del 1919 solo per far allentare il Patto di Stabilità, e ci vuole questa guerra per dare all’Europa una coscienza comune riguardo alle migrazioni; e comunque finora, quanto a decisioni strutturali, si è parlato soltanto di aumento dei bilanci militari nazionali e comuni. In barba all’appello accorato, ancora odierno, di Papa Francesco.

Politicamente: dov’è la voce dei popoli, delle classi lavoratrici, degli intellettuali? Sempre lì in riva al mare, si aspetta...

Ma c’è chi sta peggio. Infatti è ormai conclamato: come per il dio di Stendhal, vale anche per i sedicenti comunisti italiani i quali nonostante questo mese di nefande commesse da Putin continuano a reputarlo piuttosto una vittima che non il carnefice, che la loro unica scusante è che *non esistono*.

24 marzo

MA A CHI???

E ai magni spiriti del tempo, che chiedono all’Ucraina di arrendersi per non far cadere il mondo (ed essi stessi soprattutto) nell’ecatombe globale, io domando: nelle mani di CHI si dovrebbe firmare quest’atto di resa incondizionata? La Russia, a sentire Lavrov, non ha mai invaso l’Ucraina; una guerra, a sentire Putin, proprio non è mai cominciata; e nessuno dei mezzi blindati, cingolati, spara-missili, di terra, d’aria o anfibi, che stanno seminando morte come un flagello barbarico, nessuno ha insegne o bandiere della Russia, ma solo e sempre la Z.

Dunque, di grazia: a CHI mi arrendo, io ucraino, semmai lo volessi, se nessuno Stato mi sta sparando, mi sta invadendo, mi ha dichiarato guerra?!?

Maledetti, diavoli.

25 Mar 2020

PECUNIA NON OLET, INSANIA FACIT

Una serissima e ben documentata inchiesta dell'*Economist* (UK), riportata da *Internazionale*, dimostra inoppugnabilmente il sostegno economico, perdurante da lustri, del regime di Putin a tutti i partiti e movimenti più reazionari in ogni nazione d'Europa e di Occidente in generale. Avvilente, benché prevedibilissimo vista la natura di quella tirannia, perché il tutto proviene dal Cremlino sotto le cui mura è sepolto Lenin: populistici, sovranisti, razzisti, neofascisti, neonazisti (in quanto tutti a libro-paga putiniano) di tutti i Paesi, vergognatevi!

Ma ancor più mi avvilisce l'esistenza (benché ormai subatomica, intranucleare, da quark insomma: però io alcuni di questi quark li conosco di persona!) dei *putiniani di sinistra*. Mi disturba anche perché sono *questi* i veri irriducibili: quelli di destra prima o poi andranno dove li porta un nuovo pagatore, un diverso portafoglio, rinnegheranno senza problemi, è stato così sempre e sempre sarà, con la più stupefacente faccia tosta, confidando nella memoria corta della maggior parte della gente, tanto che avrai anche difficoltà a ricordarti le cose come stavano, chi stava con chi. Ma i populistici e sovranisti di "sinistra" e di "estrema sinistra", loro no: la scelta l'hanno fatta *ideologicamente* (parolaccia, secondo gli stessi Marx ed Engels – cfr. *L'ideologia tedesca*, 1846), e non la cambieranno finché un soldatuccio con la Z sull'elmetto e il nastrino nero-arancio sul bavero della divisa non gli sarà entrato in casa camminando sul letto con gli anfibi, a pisciargli sui gerani! E forse nemmeno allora: "Tanto andavano annaffiati," diranno alcuni, "e l'Occidente capitalista ci negava l'acqua *bene comune*!"

E adesso che, secondo alcuni, Putin arruola soldati hezbollah, mi aspetto un'altra ondata (piccola, tremula, *blandula*, impercettibile al grande pubblico) di distinguo tra i soloni dell'anti-imperialismo occidentale, del tipo "se gli hezbollah sono contro il sionismo che affama i palestinesi [vero], allora Putin non può essere il Male!"

Falso. Perché è falsa la logica "il nemico del mio nemico è mio amico", è falsa e comoda, ma falsa due volte.

È scomodo, lo so, ma l'unica logica che regge alla prova della Storia è, invece, "il nemico è quello che ha torto, punto".

26 mar 2020

L A STESSA BARCA, LA STESSA TERRA

La signora M., cassiera del supermercato, mi guarda con occhi preoccupati e tristi al di sopra della sua mascherina, mentre passa i prodotti sullo scanner. “Dopo due anni di pandemia” dice, “pure questa ci voleva. Io sono depressissima per la guerra, lei no?”

Ha ragione. Giorni fa girava su whatsapp una vignetta: tre cerchi intersecati, in uno c’era scritto “cambiamento climatico”, in un altro “Covid-19”, nel terzo “guerra”, e nello spicchio comune a tutti e tre, evidenziato in rosso, c’era scritto “VOI siete QUI”. E anzi, peccava per difetto perché mancherebbero almeno altri due cerchi: quello della crisi economica ancora in corso e quello della catastrofe umanitaria delle migrazioni; e NOI sempre QUI stiamo, all’intersezione di tutti e cinque i flagelli.

Forse tutto questo viene da lontano, forse gli storici del futuro (immaginare che ve ne saranno è già un ottimistico augurio che ci sto facendo) riusciranno ad accorpate in un solo sguardo, in un’interpretazione sensata, quel che capita all’Umanità da venti, trenta, quarant’anni a questa parte, che invece a noi che ci stiamo dentro sembra una bufera di eventi spinti da ogni più diversa direzione e che soffiano peccati di mondo e peccati della nostra vita verso direzioni differenti ancora.

L’altra sera ho rivisto un gran film di Ken Loach, *Sorry we missed you*, del 2019, che dice tutto subito.

“Tu non sei assunto qui,” fa un padroncino all’autocandidato al disastro, “tu sali a bordo. Tu non lavori per noi, lavori con noi. Non guidi per noi, tu fornisci dei servizi. Non ci sono contratti di assunzione né obiettivi di produzione, ma standard di consegna. Non ci sono salari, ma parcelle. Non timbri il cartellino, ti rendi disponibile. Se firmi con noi, diventi il titolare di un’azienda affiliata. Padrone del tuo destino, quello che divide i perdenti dai guerrieri.”

Ecco, questa fregatura abissale della mitologia dell’essere economicamente padroni di sé stessi, anche questa arriva da lontano, dagli Anni ‘90 della ristrutturazione neocapitalista, della globalizzazione del flusso di merci e denaro, delle grandi privatizzazioni e della conseguente precarizzazione della vita per milioni, centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Quel mito dell’arricchitevi, consumate, giocate in borsa, comprate case... che ha creato le bolle speculative esplose poi coi fallimenti a catena delle banche (come la scozzese Northern Rock, tra le prime, il cui disastro costringe proprio il poveraccio del film a incamminarsi nel precipizio del sottosuolo che Loach descrive senza sconti).

L’impressione mia, a trovarmi nel “VOI siete QUI” e a riflettere sulla depressione della cassiera, è che in sostanza siamo tutti precari, ormai, a prescindere dallo

status economico, lavorativo, finanziario di ciascuno. Già: come fai a fare un piano della tua vita, se è in corso una guerra che per potenza e spregiudicatezza dell'aggressore, per prossimità geografica e strategica col centro protagonista del mondo, per apparente inadeguatezza degli altri attori politici che dovrebbero stemperarne i rischi, ha tutta l'aria della classica tempesta perfetta? Ma, anche prima del 24 febbraio, data dell'attacco russo, come fai a fare un piano con questo virus che da due anni torna a ondate e ha monopolizzato tutti i sistemi della vita civile, dalla sanità alla scuola dal lavoro ai trasporti dal tempo libero alla stessa vita familiare? Ma, ancor prima, come fai a far un piano a lungo termine se non sai se a lungo termine esisteranno ancora le stagioni, le piogge, la fornitura idrica, le foreste, o se invece la Terra di tutti stia già andando incontro all'era geologica della nostra estinzione?

Io, esorcizzando, in tempi non sospetti le avevo anche già dato un nome: il Megiddocène, successivo all'Antropocène e suo epitaffio (dal punto di vista Sapiens, ovviamente).

Veramente, questa sensazione di precarietà imposta alla vita mia garantita (immeritadamente) e a quella di chi amo, la provai istintivamente dinanzi al crollo rovinoso delle Torri Gemelle. Allora ne scrissi così...

“Sono sei giorni che [...] penso a questo. A com'è possibile che sia successo. A perché è successo. A chi se ne avvantaggerà, ammesso che. Di sicuro questa mostruosità cambierà la mia vita [...] e quella di tutti. No, non di tutti. O non per tutti nella stessa misura. E' il nostro mondo che si trasforma, che diventa il nuovo mondo. O meglio: che va a somigliare agli altri che coabitano su questo pianeta. Ai mondi dove la paura e la violenza sono già pane quotidiano, a quelli indebitati col nostro fino al collo e attaccati a rasoï pescati nella spauratura per non affogare. E per quei purgatori sfiniti, questo crimine infame cambia poco. Poco, o neanche troppo, cambierà anche per chi da queste parti ha sempre e comunque vissuto nell'indifferenza, o addirittura nella diffidenza, verso tutto ciò che non gli sta giusto nel cortile di casa. Il razista, l'accumulatore, l'ottuso... Non viaggiava prima e non viaggerà da adesso in poi, non s'incuriosiva prima per le infinite anime della Terra e certo non l'offenderà dover ora guardarle con timore, o imbarazzo. Non conosceva l'entusiasmo per il puro e semplice stare al mondo, al netto del possesso di alcunché, e quindi non saprà nemmeno cos'è che ha perduto così. Questa tragedia, dico, porta questo di danno ulteriore: soffoca nell'avvilimento i liberi. Ma non allevia la servitù di tutti gli altri.” [da *Acheropita*]

Sì, ebbi netta l'impressione che qualcuno a forza ci spingeva tutti sulla stessa barca; ma pure che quella barca era già sfondata nella chiglia, che saremmo affondati di lì a non molto, condividendo il destino dei disperati del mare che fuggono dalla disperazione delle loro terre d'origine.

Quindi se la signora M. è depressa oggi, io cosa sono da vent'anni?

Immagino che non solo gli storici del futuro, ma anche dei romanzi di razza prendano la penna in mano (o quel che sarà) per scrivere qualcosa all'alta, che so, di *Memorie del sottosuolo*, capolavoro di Dostoevskij del 1864, invertendo però il celebre aforisma dell'anonimo io narrante: da “Io sono solo, e loro sono tutti” in “Da un certo giorno in poi fummo soli tutti”.

Al sottosuolo di Mariupol, poi penso, per associazione di idee. E fremo di rabbia e dolore.

Cose belle: venerdì a Roma c'è stata una stupenda manifestazione di giovani per la giustizia climatica, l'equità sociale e la transizione ecologica, e sabato a Firenze e gli stessi giovani si sono uniti ai lavoratori dietro a uno striscione rosso con la scritta bianca "INSORGIAMO". Loro tutti, anche, sono nel bel mezzo del VOI siete QUI; eppure sfilano, gridano, credono, sperano. E io con loro – mi è necessario.

27 marzo

DANNI COLLATERALI E NOI

Che i militaristi di tutto il mondo stiano sbavando, gente sfigata e frustrata, giocatori coi soldatini fuori tempo massimo, complessati dalla vita che vorrebbero una divisa uguale per tutti per coprire la cronica assenza di fantasia, ordini da dare e ricevere per compensare un'irresponsabilità umana di fondo, gradi, mostrine e medaglie per non pensare ai propri deficit personali (un po' come chi si fa il SUV inversamente proporzionale alle doti amatorie), e il diritto di menare le mani perché "Dio è sempre con noi" – che tutta questa feccia sia tornata a galla, è un altro danno collaterale della guerra, gravissimo, dalle conseguenze lunghe e devastanti.

Occhio: ho scritto *militaristi*, che non è detto siano militari, così come i militari a volte militaristi *non* sono.

Dunque, una generale svolta a destra dell'opinione di massa. E la sinistra? In particolare: in Italia?

Si parla di, e si tenta, ogni tanto, una Costituente di (vera) Sinistra... Be', ecco il mio pensiero oggi: avrete visto le manifestazioni di venerdì scorso a Roma (Friday for Future) e del sabato a Firenze (Insorgiamo), in cui lotta climatica, vertenza sociale, antirazzismo, antifascismo e pacifismo attivo si sono saldati... Ecco, secondo me la Costituente della Sinistra non è da inventare: sta lì!

E noi "cani sciolti", per di più di una certa età? Noi il più gran contributo che possiamo dare, è romperle le scatole il meno possibile! Per non parlare di chi tanto sciolto non è, e sono i tanti "preziosi" che trovi su ogni tavolo, conferenza, comitato, laboratorio di settore degli ultimi anni: i c'era-una-volta, i baby-pensionati politici, i trombati a vita, i se-non-io-allora-chi... Ecco, quelli devono starne lontani come gente col tampone positivo cronico: tra l'altro portano d'un male! E le strutture organizzate della sinistra in Italia a sinistra del Centrosinistra? Lo dissi già, credo: se c'è dell'hardware a disposizione – sedi, fondi, beni materiali, strumenti di attività politica – la cosa migliore è che venga consegnato tutto nelle mani di qualcuno di quella Costituente della Sinistra nascente su piazza e su Rete, donato, regalato, e anzi corredando la cosa con tante e profonde scuse per il troppo tempo perso finora (e firmata questa lettera di

cessione d'azienda, tutti i segretari, strateghi, tesoriere e leaderini vari vadano pure a fare le acque a Fiuggi); e se ci sono anche delle cariche politiche elettive in corso di validità (i parlamentari in carica di Sinistra Italiana, più un senatore e quattro deputati, tutti eletti coi grillini ma ultimamente folgorati sulla via della sinistrasinistra), bene: che cambino il nome del gruppo parlamentare di appartenenza nel più esplicito e onesto "AL SERVIZIO", e attendano indicazioni da que* raga*, da quegli* operai*, da que* migranti, su cosa dire e non dire, votare e non votare prima della fine della Legislatura, si guadagnino così il lauto emolumento, e anche ne versino la maggior parte alle casse di quella sinistra vera che forse sta nascendo in Italia!

Ma si organizzeranno, raga*, operai, migranti? Si daranno struttura, statuto, regole, cariche? Oh, forse sapete quanto lo vorrei, detestando io il "fluidalesimo" mascherato da spontaneo e libertario *inclusivismo*, ma... Decideranno loro, sul campo, cosa e come fare: come ho premesso, rompere le palle meno possibile è il miglior contributo che io possa dare, a 58 anni d'orologio – e venti filati di fallimenti, pur in buona fede –, a qualunque cosa si stia costituendo nelle pieghe della situazione concreta in corso, complicata quant'altre mai ma forse altrettanto fertile!

E think-tank come il mio adorato Gruppo PALADE? Ecco la mission, che più onesta non si può: non sentirci sol*, anzi tutto – e informarci, consigliarci, consolarci, spronarci a capire, a sperare, a dire ciò che va detto; soprattutto tacere quel che non serve.

28 marzo

AMICI MIEI – ATTO FINALE

La commissione DuPre si riconverte: i No Pass ora parlano di guerra. E ospitano Orsini. Il movimento "Dubbio e Precauzione", smentito dai fatti sulla "dittatura sanitaria" del Green pass, cambia cavallo di battaglia. E lancia un webinar per "rivelare la verità" sul conflitto in Ucraina.

[da *Repubblica*]

Ma 'sti raga*, dico Cacciari, Mattei, Freccero, Agamben, ma un lavoro non ce l'hanno?!? In mancanza, non potrebbero invece andare alla stazione a prendere a schiaffi i viaggiatori affacciati? Ma non era meglio quando i fanca*isti spudorati con due soldi in tasca e la battuta pronta si davano alle ingarate?!?

29 marzo

DA CHE MONDO E' MONDO

“Ci allontaniamo dagli assedi delle città.”

*Demodoco, che pieno era del Nume,
D'alto a narrar predea, come gli Achivi,
Gittato il foco nelle tende, i legni
Parte saliro, e aprir le vele ai venti,
Parte sedean col valoroso Ulisse
Ne' fianchi del cavallo entro la rocca.
I Troi, standogli sotto in cerchio assisi,
Molte cose dicean, ma incerte tutte.
E in tre sentenze divideansi: o il cavo
Legno intagliato lacerar con l'armi,
O addurlo in cima d'una rupe, e quindi
Precipitarlo, o il simulacro enorme
Agli adirati Numi offrire in voto.
Questo prevalse al fin: poichè destino
Era, che allor perisse Ilio superbo,
Che ricettata nel suo grembo avesse
L'immensa mole intesta, ove de' Greci,
Morte ai Troi per recar, sedeano i Capi.*

Odissea trad. Pindemonte VIII, 655-672

TIMEO DANAOS ET DONA FERENTES

Eneide II, 49

30 marzo

IL CETRIOLO

L'inflazione in Italia è al 6.7%, come mai prima in trent'anni e più. Cioè aumenta tutto: prezzi, tariffe, bollette, parcelle... tutto *tranne* stipendi, salari e pensioni. Guarda gira gira il cetriolone della crisi economica prima, poi climatica, indi pandemica e bellica infine, guarda tu *dove* si va a infilare, eh?!

31 marzo

I'M SO OPTIMIST

Sondaggio defatigante di inizio del nuovo mese:

LE TRE COSE

(oltre all'indispensabile per la sopravvivenza)

CHE TI PORTERAI NEL BUNKER ATOMICO

Domani i risultati.

1 aprile

I RISULTATI

Alcuni, i più interessanti. Per categorie.

Qualcosa da leggere:

I Ragazzi della Via Pal

La Bibbia

Il Signore degli Anelli

Il Maestro e Margherita

la Costituzione Italiana

un libro

il libro preferito

un libro bello corposo
l'eBook
un hard-disk pieno di tutto

Qualcosa da ascoltare:

Nero a Metà, di Pino Daniele
iPod con Mo[∞]art
il lettore mp3
una radio
un hard-disk pieno di tutto

Qualcosa da vedere:

Légami, di Almodovar
un album di fotografie
un hard-disk pieno di tutto

Qualcosa per scrivere:

un lapis
un quaderno
una penna
carta&penna
un tablet

Qualcosa da conservare:

dei semi

Qualcosa da fare:

tre bottiglie di Lagavulin
un chilo d'erba
cento cartine
un laptop
una dinamo meccanica
una bambola di gomma cinese
una palletta da calcio
un pallone

2 aprile

F COME FAKE?



Questa fotografia è un famoso fake: bambini-attori vietnamiti, attori adulti travestiti da marines, fumo teatrale sullo sfondo. Una provocazione vietcong, dei comunisti nazionali.

BARBARI!

BUCHA, ENNESIMO ABOMINIO, E' GIA' LA VOSTRA TOMBA MORALE.

3 aprile

C'E' GROSSA CONFUSIONE

"Contro il globalismo, contro Soros, e contro i media mainstream europei!"

Chi l'ha detto?

1. Un leaderino dell'estrema "sinistra" italiana, politica o sindacale, 'di piana' o 'su Rete' che sia

2. Orbàn

3. L'essere mitologico noto come FrecceroCacciariMatteiAgamben

La risposta giusta è la 2.

E due sono le brutte notizie:

- Orbàn ha stravinto le elezioni ungheresi
- erano giuste anche le risposte 1 e 3

4 aprile

PLOF! ...SWOOOSH

Lasciate il telefono libero, oggi. Vi chiameranno quelli che hanno negato pure l'innegabile, almeno fino a ieri sera. Rispondete; diranno solo: "Scusami, sono una cacca." E siate generosi: un sorriso, prima dello sciacquone.

4 aprile

SENZA FIBRA, E SENZA FACCIA

La cricca di Putin, per provare a rigirare la frittata, ha rinfacciato agli USA Hiroshima e Nagasaki.

Le notizie dal mondo, per attraversare la fitta coltre di censura impostata storicamente dal regime del Cremlino, ci mettono un po': questa qui, settantasei anni e quasi otto mesi.

Poi pare che a Macron, in una delle ultime telefonate tra i due, Putin abbia detto che è parecchio incazzato per l'incendio di Mosca e quindi proprio la Francia non è nella posizione migliore per dare suggerimenti.

- Ma Vladimir, è stato nel settembre del 1812...
- A me l'hanno detto adesso.
- ...E quasi sicuramente furono i russi stessi, per fermare Napoleone.
- Questa è una provocazione, la solita messinscena! Capetingi!

5 aprile

FUMETTI



Ma come a non fidarvi di queste brave persone?!?

Io l'ultima volta che ho visto profili così riuniti, era al servizio dal maxiprocesso a Cosanostra, tra le gabbie degli imputati. La prima volta, direttamente sulle tavole del Lombroso.

Contro questa gente non servono le armi, è vero: ci vuole l'Uomo Ragno!

Ma da dove ca^o vengono? Da *Sin City*?!?

5 aprile

IL SASSO

Ma, ☺elensky mio... se Putin l'ha fatta franca per le bombe nei condomini di Mosca, e per il teatro Dubrovka, e per Beslan, e per la Cecenia, e per Anna Politkovskaya, e per Litvinenko, e per il Donbass, e per la Crimea, e per la Transnistria, e per l'annientamento delle opposizioni, e per la chiusura di ogni spazio di dissenso in oltre vent'anni di regime, e se solo adesso con una guerra scatenata a tutto campo davanti al mondo finalmente qualcuno inorridisce, tu davvero pensi che potrà mai essere portato davanti a un tribunale stile Norimberga *solo* per qualche centinaio di assassini di civili, benché provati e straprovati?!?
Hitler non fu processato, Rasputin neppure.
La Storia sceglie altre strade, a volte, da quelle degli uomini, per deporre almeno un sasso di giustizia lungo la Via del Tempo.

6 aprile

CORSI E TRASCORSI

Mi dite “L'esperienza storica dei Paesi Non-Allineati che negli Anni '60 diede una speranza a tutta quella parte di mondo che rifiutava sia l'ombrello imperialista occidentale sia l'autoritarismo del *socialismo reale*, non potrebbe darci un'indicazione valida anche per il presente?”

Rispondo che quello fu un progetto geopolitico e culturale mirabile, ma non basta evocarne il brand per riottenere quella statura, quella chiarezza. Ovvero: datemi oggi un Nehru, un Tito, un Nasser, un Sukarno, uno Nkrumah, e io dichiarerò, convinto: “Benedetto il non-allineamento come fattore decisivo per una pace giusta”.

Piuttosto, ho una gran paura che come la svolta bellica degli Anni '30 dimostrò l'inadeguatezza della Società delle Nazioni, che si estinse a partire da quella, questa presente possa finire per scavare la fossa all'ONU. E quindi anche all'UNHCR, all'UNICEF, alla FAO, all'UNESCO eccetera eccetera.
Sarebbe un disastro sul disastro.

6 aprile

IN SE'



Siamo così fragili che basta un aumento di 5°C della nostra temperatura per farci morire; e se il calore cui il nostro corpo è esposto supera i 100°C per un pur breve lasso di tempo, lo stesso moriamo atrocemente. Siamo fragili come fili d'erba, come fiocchi di neve.

Ma un qualunque esplosivo, scagliato da un cannone, un missile o una bomba, genera temperature tra i 2500 e i 6000°C, all'istante; e il corpo umano che si trova nel raggio della detonazione subisce gli effetti del calore che fonderebbe ogni più refrattaria lega, fino a quello della superficie stessa del Sole. Tale è la sproportione insensata tra la nostra capacità di soffrire e morire, e la potenza delle armi da guerra.

Scrivo questo perché, com'è giusto che sia, siamo tutti, uomini e donne di buona volontà e retto pensiero, indignati, sgomentati e disgustati all'assistere alla violenza, al sadismo, alle torture perpetrate contro gli inermi, civili, donne, bambini, vecchi, da soldataglia armata che commette abominii a mani nude, o con la pistola puntata, che poi scarica su quelle povere vittime. È disumano.

Ma rileggete quei dati. La nostra pelle di creature umane, da una parte, e dall'altra la fornace di una stella che ci esplose dentro casa.

Il fatto è che non esiste guerra pulita, anche senza sevizie e crimini di guerra: la guerra è il crimine in sé.

6 aprile

SECONDO NATURA



E se dinanzi allo spettacolo di un'atrocità, se venendo a sapere di un'ingiustizia, se pur solo immaginando un crimine commesso, voi vi sentite nascere dentro uno sgomento, un brivido di rabbia, una lacrima rovente di pietà, e vi viene alle labbra il sussurro "come possono fare *questo?* come possono essere *così?*", e non riuscite a trattenere, a nascondere questi moti dell'anima e della coscienza, allora qualcuno forse penserà che siete rimasti fanciulli. Io invece credo solo che stiate diventando umani.

7 aprile

UN BILANCIO

Provo a metterla così.

Perché tutto questo schifo dal punto di vista antropologico (l'aggressione bellica di un altro popolo, l'assassinio di massa di civili, le più sfacciate menzogne sbattute in faccia a istituzioni e media, l'irrisione di tutta l'Umanità per bene e angosciata, ma *contemporaneamente* il sostegno sviscerato della maggior parte dell'opinione pubblica di laggiù) viene dalla Russia?

O, in altri termini: perché i russi, dopo la fine del settantennale esperimento sovietico, non hanno saputo esprimere di meglio che un regime come *questo*, di Putin, che si è instaurato col crimine venti anni fa, si è consolidato col crimine lungo vent'anni e ora col crimine su scala geopolitica sta tentando di orientare la Storia stessa del mondo contemporaneo?

Io dico: proprio *a causa* della natura di quell'esperimento, nei suoi risvolti profondi sul popolo che ne fu oggetto.

E lo dico da *comunista*, beninteso. Giacché infatti, facendo un bilancio sommario, io, comunista, se fossi stato un cittadino *russo* tanto longevo da attraversare tutto il XX Secolo, ecco come mi sarei trovato dinanzi al Potere esercitato nel mio Paese sui suoi cittadini: lo avrei sostenuto dal '17 al '24 (anno della morte di Lenin) pur soffrendo per la vicenda di Kronstadt del '21, lo avrei sostenuto dal '53 al '64 (per tutto il mandato di Chruscev), pur soffrendo per Budapest nel '56, e lo avrei sostenuto dall'85 al '90 cioè per tutto il tentativo di Gorbacev di riformarlo; fa ventitré anni in tutto: tale sarebbe stata la mia adesione personale e *convinta*, come comunista russo, alle politiche *interne* del mio Paese. Ma per gli altri cinquantuno anni (i ventisei del potere assoluto di Stalin, i diciotto del regime di Breznev, più gli scampoli restanti di faide varie interregno) sarei stato un *dissidente*: cioè o in galera o alla fame o esule oppure morto. Sì, perché non basta, avrei pensato e detto ad alta voce, che tutti abbiano uno straccio di lavoro, un tetto sulla testa e una branda per dormire, per poter affermare che la *rivoluzione è compiuta*; noi non abbiamo *dato la scalata al cielo*, avrei pensato e detto ad alta voce, per aver ciò che ogni pollo in batteria ottiene per mera nascita da un uovo, più, d'accordo, un maestro e un medico gratuiti, e demotivati, a vita.

Da comunista russo, *questo*, ripeto; nei confronti dello stato di cose presente nel mio Paese, ripeto.

Da comunista *internazionale*, diciamo così, quale sono da quando ho un'idea politica, invece la cosa è molto diversa: infatti riconosco, come sempre per testimonianza diretta e per studio specifico, che solo grazie al fatto che l'Unione Sovietica sia *esistita* e sia stata la *Potenza* che è stata, il XX è anche il secolo della decolonizzazione (parliamo di centinaia di milioni di esseri umani emancipati da servitù secolari) ed è anche il secolo delle conquiste socialdemocratiche di masse di lavoratori in tutto il mondo (non sovietico); così come riconosco l'enorme impulso dato dall'Armata Rossa e dal popolo russo nel ribaltare le sorti della Seconda Guerra Mondiale, dalla resistenza di Stalingrado alla sconfitta definitiva del nazifascismo su tutti i fronti.

Però l'*Uomo Nuovo*, il grande progetto del socialismo da che ne è nata l'idea, prima utopistica grazie a tanti anticipatori, poi scientifica con Marx ed Engels e dopo ancora *critica* con tutti i grandi contributi del secolo scorso (ma sempre *quello* ne fu il cuore: *tendere all'uomo nuovo*, compiuto, libero, consapevole e giusto), no, *per niente*: il *socialismo reale* cosiddetto non l'ha prodotto, neppure sfiorato; anzi, al contrario: l'uomo, nella generalità dei russi contemporanei, si è come *spento*.

Se le risultanze della cultura, quali vette emergenti, eccellenze rare e preziose su una media comunque fertile e vibrante dell'anima e l'intelligenza di un popolo, danno un'indicazione sul processo di civilizzazione di una comunità, dove sono ora (e da qualche decennio) i Tolstoj, i Dostoevskij, i Cechov, i Bulgakov, i Majakovskij, le Achmatova, i Dovlatov, gli Evtusenko? Un Pelevin e una Ulitskaya non arrivano che a una frazione minima di quella ricchezza, e comunque sono letti pochissimo *proprio* in madrepatria. Idem per il cinema: Bekmambetov e Lebedev a confronto con Eisenstein, Pudovkin, Vertov, Tarkovskij, Bondarchuk, Sokurov?!? Idem la grande musica: epigoni dei Ciaikovskij, Musorgskij, Rimskij-Korsakov, Stravinskij, Prokofiev, Rachmaninov o Shostakovic, semplicemente non esistono in Russia *da tutta la contemporaneità*. Nell'arte? Dov'è Ajvazovskij? Kandinskij? Chagall?

Goncharova? Deineka? Nei libri di Storia, e ignoti al crasso pubblico. La danza, fiore all'occhiello della cultura russa? Un tempo: da Nijinsky a Nureyev, da Baryshnikov a Vasiliev... Adesso le étoiles sono perlopiù americane, inglesi e anche italiane. Perfino la grande tradizione scacchistica è essiccata: c'era Kasparov (antiputiniano militante esule, per inciso), e prima Karpov, Botvinnik, Tal... Ma ormai lo scettro è altrove, per esempio in Norvegia o in India. E negli sport olimpici, bè lì è tutto doping di Stato, squalifiche, artifici linguistici e bandiere a mezz'asta. Il ventennio di Putin è *conclamatamente* una fogna dell'anima russa a cielo aperto! L'esperimento antropologico è fallito, son tornati al tempo degli Zar.

Né vale, questa considerazione *empirica*, come condanna dei russi strettamente intesi: anche nella storia recente dell'Ucraina abbondano infatti le evidenze di riflusso, reazione, razzismo, neofascismo; così in quasi tutte le repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale, *satrapie* manifeste o appena velate; così nell'Europa ex-Patto di Varsavia: è in Ungheria, in Polonia, in Slovacchia, nei land tedeschi che erano la DDR, che è rinato e si consolida il sentimento dell'estrema destra di massa, fino all'abiezione neonazista; ed è nell'ex-Jugoslavia (fuori dal Patto, ma comunque socialista reale a *suo* modo), che si è scatenata l'unica guerra in terra d'Europa dopo la fine della Seconda e prima di questa della Russia all'Ucraina. Fallimento totale. (Ripeto: per chi ci ha vissuto *dentro*; perché *invece* il Terzo Mondo, i lavoratori occidentali, il contrattacco decisivo sulla Wehrmacht...)

D'altro canto (un bilancio anche *di qua*) noi europei *mai-socialisti* siamo figli di una cultura secolare che ha prodotto la *predazione* degli altri continenti, la *tratta* di uomini a milioni, lo *schiaivismo*, la *segregazione*, l'*apartheid*; inoltre noi occidentali in generale, siamo i creatori del capitalismo, cioè dello *sfruttamento*, della *schiaività salariata*, del sistema economico globale perennemente *in crisi* e che le supera, quando le ha provate tutte invano, con le guerre imperialiste, mondiali, con l'Olocausto, con l'atomica; infine proprio noi *mondo moderno*, diciamo così, siamo gli artefici dell'Antropocene, cioè l'era che forse estinguerà molta della vita sulla Terra e la Specie Umana con essa.

Quindi figurarsi se voglio, con questo bilancio, dare patenti di disumanità a una sola parte dell'ecumène!

No certo.

È ben per questo che sono comunista! Perché l'Uomo Nuovo doveva nascere, l'esperimento doveva riuscire, le sue basi teoriche erano (e sono) valide; perché di meglio ancora non siamo stati capaci di immaginare, della società in cui ognuno dà *secondo le proprie capacità e inclinazioni* e ognuno prende *secondo i propri bisogni e desideri*, nell'armonioso e lungimirante sviluppo del Genere Umano *insieme* a tutti gli altri viventi sulla Terra ed al pianeta stesso.

E io lo credo *ancora*.

Ma allora? Che si fa?

Un passo alla volta. Intanto si ferma la *carneficina in corso*, ossia si blocca in ogni modo (che non generi l'*ancor peggio*) il regime criminale di Putin e la sua cricca.

E poi ci si appresta a costruire il cammino che porti a un *nuovo* inizio di quell'esperimento, altrove e altroquando; con infinita attenzione che *intanto* l'Antropocene non arrivi alle irreversibili e fatali conseguenze planetarie.

Come, tutto questo?

Gramsci direbbe, lo scrisse dal carcere, "mettendosi all'opera ricominciando dall'inizio, anche quando tutto sembra perduto". E Beckett, più causticamente: "Prova ancora. Sbaglia ancora. Sbaglia meglio."
A me piacciono entrambi, umanisti come dico io.

8 aprile

DISTICO

Le bombe alle sta[☺]zioni le mettono i fascisti
Putin, cuore nero di questo emisfero

9 aprile

IL MONDO

XiJinping Modi Putin Bolsonaro BinSalman Erdogan Al-Sisi Duterte Na[☺]arbaev
AungHlaing Maduro Netanyahu Museveni Akhund[☺]ada Hadi Mayardit Orban
Assad Lukashenko KimJong-Un Vucic Sisoulith Mbasogo Afewerki... e di Libia e
Somalia non ho potuto scrivere chi comanda perché sono talmente un casino, quei
due posti dimenticati da dio, che non lo sanno manco loro!

...Il fatto è che sono così tanti gli stron[☺]i bastardi infami al potere in una qualche
[☺]ona del mondo che opprimono il proprio popolo in tutto o in parte, oppure usano
il favore o il rincoglimento del popolo per opprimerne altri, che sia per
arricchimento, ambi[☺]ione o sadismo personali o anche per conto di classi, caste e
cricche che al potere ce li hanno portati e ce li tengono, che è già un me^{☺☺}
miracolo che il mondo intero non sia una sola ininterrotta e inestinguibile
carneficina di oppressione e di resisten[☺]a fino a una qualche libera[☺]ione!

Ma per miliardi di persone, proprio ora, proprio qui sulla Terra, il me^{☺☺}
miracolo non è mai pervenuto: per tutta quella gente, che noi la vediamo o meno in
televisione, sulla Rete o sui social, il loro mondo è effettivamente tale carneficina.

E chi ama la libertà, la dignità e la giustizia tra gli esseri umani almeno quasi quanto ama la vita, un pensiero su questo dovrà pur farlo; e agire di conseguenza.

10 aprile

UNIVERSI

Lo dico ancora un'ultima volta, in versione epistemologica – facciamo così.

C'è un universo in cui qualcuno ha costruito prove false per accusare Putin per le bombe nei condomini di Mosca, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per il teatro Dubrovka, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per Beslan, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per la Cecenia, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per Anna Politkovskaya, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per Litvinenko, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per il Donbass, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per la Crimea, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per la Transnistria, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per l'annientamento delle opposizioni, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per la chiusura di ogni spazio di dissenso in oltre vent'anni di regime, e qualcuno ha costruito prove false per accusarlo per i crimini di guerra in *ognuno* dei posti diversi da cui ci arrivano notizie, immagini, testimonianze e di crimini di guerra in questa guerra.

Poi c'è un universo in cui nessuno ha costruito prove false per nulla di tutto ciò, perché semplicemente è *vero*.

Io abito in questo universo. E non disponendo di alcun Ponte di Einstein-Rosen, non posso avere nessunissimo contatto con gli abitanti dell'altro universo – pur se dichiarano (e forse credono) di essere i più comunisti tra gli anticapitalisti antagonisti. Non posso, *fortunatamente* – perché al punto in cui è marcita la realtà, io *non voglio* aver nessunissimo contatto con loro.

Ma poi non credo neppure che l'ubicazione di ciascuno in questo o in quell'universo dipenda dalla sua coloritura ideologica, e nemmeno dalla *qualiquantità* delle informazioni di cui sia in possesso; dipende – ormai anzi ne son certo – dalla pura e semplice *sanità mentale*.

Fatti salvi i casi di gente *pagata* per stare di là, ovviamente, e da là continuare a parlare dell'*inconcepibile* in direzione di questo universo.

10 aprile

UNO SGUARDO IN FRANCIA

Primo turno presidenziali: Macron 27.6, Le Pen 23.4, Mélenchon 21.9.
Quindi essere *di sinistra*, se lo sai fare e dire, e avere qualcosa in più del 2% cui siamo condannati in Italia (dieci volte tanto!), *perfino* nel postindustriale climatechangico pandemico bellico, non è una contraddizione in termini!
Infatti Macron ha preso quel che prenderebbe un Draghi, o un Letta, Le Pen quello che prenderebbe una Meloni, e Mélenchon quello che prenderebbe un Salvini, al limite un Conte, solo che è di sinistra radicale (e popolare *insieme*). In un istante si è disintegrato l'alibi dei leaderini della sinistra nostrana: "Non si può", dicono da anni; no, cari: non siete *capaci*!

11 aprile

URLERA' LA TERRA

Se, come qualche fonte afferma (e non fatico a credere, data la natura blasfema del personaggio), l'intenzione di Putin è quella di calendariare il prosieguo della guerra in modo da celebrarne la vittoria il 9 maggio, allorché annualmente la Russia (e prima l'URSS) ricorda solennemente la fine vittoriosa della guerra in Europa contro il nazifascismo, allora oltre allo sdegno già espresso da miliardi di umani, ora in vita, egli si guadagnerà la maledizione dei morti: i 25.000.000 di caduti sovietici (di cui 4.000.000 ucraini) nella Seconda Mondiale accostati così a questa guerra di aggressione criminale il cui solo precedente continentale è proprio quel demoniaco progetto hitleriano.

11 aprile

PARAFRASANDO

Prima di tutto invasero gli ucraini, e fui contento, perché erano di destra. Poi invasero i polacchi, e stetti ☺itto, perché erano bigotti. Poi invasero i cechi, e fui sollevato, perché erano un po' ra☺☺isti. Poi invasero gli austriaci, e non dissi niente, perché non ero austriaco. Un giorno invasero noi, e non ci fu nessuno a protestare: stavano guardando altrove come prima avevo fatto io con tutti gli altri.

Quella che il dittatore chiama *operazione militare speciale*, il resto del mondo la chiama *la fine del mondo*.

*Finché quella donna del Rijksmuseum
nel silenzio dipinto e in raccoglimento
giorno dopo giorno versa
il latte dalla brocca nella scodella,
il Mondo non merita
la fine del mondo.*

Ora, però, va bene che ci stanno S☺ymborska e Vermeer in qualche modo a proteggerci, ma una bella mano a non rovinarci del tutto dobbiamo darcela da noi.

12 aprile

PARTIGIANI PACIFISTI?

Detto francamente, la posizione dell'ANPI dinan☺i alla guerra della Russia all'Ucraina (e annessi e connessi: dalle atrocità sul terreno alle conseguen☺e sul mondo, dalle carestie annunciate allo stop alla transi☺ione ecologica fino allo spostamento a destra di tutto il quadro politico) è troppo poco netta, troppo equidistante, troppo "pacifista".

La Chiesa cattolica, lei sì, deve dire "pace e basta" (e, ciononostante, Bergoglio in udien☺a ha baciato la bandiera ucraina donatagli da una delle città martiri: mica ha chiesto anche una bandiera russa da baciare!), ma la sigla politica e di memoria storica di chi fece la *Guerra di Resistenza* e *Libera☺ione* (e l'ha vinta!) dovrebbe dire "giusti☺ia" o almeno "pace giusta": ognuno fa il suo mestiere, no?

Però l'avevamo già notato: in tutta questa fase ne vediamo e ne vedremo delle belle (si fa per dire), ci sorprenderemo e ci avviliremo proprio per i comportamenti di chi di solito ci sta al fianco, o viceversa di solito ci affronta. Perché la guerra (come la pandemia, come l'emergenza climatica, come la tragedia migratoria) è un interruttore: spegne la teoria e accende la pratica, senza avvisare.

Di troppo c'è che in pochi anni ci si sono attivati tutti insieme, i relè di questo tipo!

E comunque in Italia c'è chi non vedeva l'ora di poter dire "a che serve più l'ANPI? sciogliamola!". Be', col cavolo! E' l'unica sigla che si richiama espressamente alla cosa più nobile che ha combinato la parte migliore del popolo italiano nel XX Secolo! Però sì: deve lavorare meglio, molto. Per l'onore di tutti quei Padri e quelle Madri combattenti per la libertà di cui porta il sacro nome, di Partigiani!

13 aprile

THAT'S ALL, FOLKS!

Ho adesso ricevuto la lettera ufficiale di Paolo Ferrero in qualità di vicepresidente del Partito della Sinistra Europea (il presidente è il tedesco Bierbaum, altri due vice la spagnola Maite Mola e il francese Laurent), per la prima Assemblea Nazionale degli iscritti individuali in Italia come sono io dal 2016. Questo è il solo passaggio della lettera dedicato alla guerra:

“In questo *contesto* di guerra, vorremmo discutere della fase politica a partire dalla necessità di mettere fine al più presto alla guerra *in Ucraina* e scegliere senza indugio la via del disarmo e non certo quella del *sistema militare* fondata sulla proposta di dar vita ad un esercito europeo.” [corsivi miei]

La quale guerra quindi è declassata a "contesto", sterilizzata da ogni tragico contenuto umano (morte, dolore, distruzione, diaspora, carestia) e per di più ridotta a connotazione geografica ("in Ucraina") come fosse *un fenomeno naturale* – *un terremoto, un'eruzione* (°) – senza dunque la minima ricerca, pur critica e dubitativa, di responsabili dell'atto più criminale in Europa da decenni a questa parte.

Ecco, io credo che così come tanta sinistra in Europa si dissolse allo scoccare della Grande Guerra a causa dello sciagurato interventismo nazionalista di troppa della classe lavoratrice e popolare di allora, adesso essa sarà spazzata via per il suo esatto contrario: un sordo e cieco "equidistantismo" tra manifesto aggressore e aggredito altrettanto palese.

E quanto alla denuncia – ancora nella lettera – contro il paventato riarmo generale, io personalmente sono (posso dirlo in tutta scienza e coscienza) tanto antimilitarista quanto sono antifascista, antirazzista, anticapitalista, antimafia, antisessista, antispecista e ateo! Però c'è il *solito* (da cinquanta giorni conclamato,

da un ventennio per osservatori attenti) problema: è oppure no *in atto* un'azione di guerra prima sghemba poi diretta, da parte di un'entità identificata (militare, politica, economica, mediatica) ai danni di (genericissimamente) cittadini del pianeta Terra? E crediamo oppure no che in casi come questi i cittadini sotto attacco, pur *esperendi* (ma purtroppo esperiti molti già, invano) metodi non-violenti di difesa, abbiano *ogni diritto* a resistere, limitare i danni, contrattaccare, liberarsi, vincere l'aggressore?

Rispondere in scienza e coscienza a queste due domande, bisogna – il resto è accademia.

All'Assemblea andrò, e dirò questo.

(°):

Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la Storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?

Antonio Gramsci, "Odio gli indifferenti" 11.2.17

14 aprile

ARMARE O DISARMARE

“NON DOVETE DARGLI ALTRE ARMI!” “COSI' SIETE CONTRO LA PACE!” “L'UNICA POSSIBILITÀ PER UN CESSATE IL FUOCO IMMEDIATO È LA RESA UNILATERALE DELL'UCRAINA!”

Uhm... Allora facciamoci due passi indietro nella Storia.

La "Legge degli affitti e prestiti" ("Lend-Lease Act") fu ciò che permise agli USA di fornire al Regno Unito, alla Francia, all'URSS e perfino alla Cina (sotto il tallone del Giappone imperialista) grandi quantità di armi, attrezzature e ogni tipo di sistema di attacco e difesa senza esigerne l'immediato pagamento. Quando? Dal marzo '41 al settembre '45, cioè da quando la Seconda Guerra Mondiale era iniziata da un anno e mezzo con l'attacco della Germania alla Polonia (preparato dall'acquisizione

dei Sudeti e l'Anschluss dell'Austria, nel '38, che Hitler aveva promesso sarebbero state le sue sole rivendicazioni) fino al suo termine ultimo con la resa del Giappone. Prima, le esportazioni di materiali bellici dagli Stati Uniti erano soggette alle "Leggi di neutralità" che richiedevano obbligatoriamente il pagamento alla consegna e il trasporto su naviglio civile del compratore (il cosiddetto "Cash & Carry"). Ma nelle condizioni oggettive del mondo all'inizio del '41, visto lo strapotere della Wehrmacht in Europa e in Africa e delle armate nipponiche in Estremo Oriente e sul Pacifico, e soprattutto lo stato martoriato delle popolazioni civili di Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Polonia, Cecoslovacchia, Balcani e Grecia (vessate queste ultime in particolare dalle divisioni fasciste italiane), restare alla neutralità mercantile avrebbe significato per gli USA favorire in pratica l'Asse, il Patto Tripartito: gli aggressori.

Invece Roosevelt – quel presidente che, unico nella Storia americana, aveva introdotto elementi di socialdemocrazia nel sistema e così non solo aveva salvato il salvabile della classe lavoratrice statunitense ma avrebbe indicato una linea da seguire per laburisti, socialisti e comunisti democratici europei nei decenni a venire –, Franklin Delano Roosevelt riuscì a infrangere il muro dell'indifferenza di popolo e Poteri Forti americani verso ciò che stava accadendo tutto sommato lontano dal loro cortile di casa: la "Legge affitti e prestiti" fu votata dal Congresso, operò, e fu il primo dei tre colpi inferti nel 1941 all'altrimenti inarrestabile marcia del nazifascismo su tutto un emisfero del pianeta.

Il secondo, nel giugno, sarà l'avvio dell'Operazione Barbarossa: Hitler decide di stracciare il Patto di non-aggressione siglato con Stalin nel '39 e ordina l'invasione dell'URSS, la quale si rovescerà poi in una disfatta completa per la Wehrmacht (a prezzi però inenarrabili per i popoli russi, ucraini e bielorusi – e per tutti gli ebrei orientali ovviamente). Il terzo, a dicembre: l'ingresso in guerra direttamente degli Stati Uniti d'America dopo l'attacco di Pearl Harbour, fatto che renderà impensabile per gli stessi vertici nazifascisti lucidi (se ve ne fossero) arrivare alla vittoria finale sognata, presagita e all'inizio anche impostata con successo.

Questa, la Storia. Che non si ripete meccanicamente, certo; ma la cui conoscenza è tutto ciò che abbiamo, oltre all'analisi calma della situazione presente, per fare le nostre scelte meglio possibile azzardando ogni nostra capacità previsionale.

E la situazione presente qual è?

C'è un ventennale regime autoritario al comando dello Stato più esteso della Terra, quarto per potenza geopolitico-demografico-economica (dopo USA, Cina e India – quinto, sarebbe, se l'Unione Europea fosse già concretamente gli Stati Uniti d'Europa) e dotato dell'arsenale nucleare secondo solo a quello americano.

Il regime, sul proprio territorio, ha già realizzato azioni con la forza delle armi contro ogni prova di democrazia locale – dalla Cecenia all'Inguscezia; e fuori dai confini ha già destabilizzato la Transnistria, moldava, e il Donbass, ucraino, e acquisito unilateralmente la Crimea, ucraina – ogni volta dichiarando che il tal atto sarebbe stato l'ultimo nell'ottica di asseriti diritti pan-russi che Putin stesso si attribuisce. Ha un regime vassallo, altrettanto autoritario, confinante e pronto a partecipare ad ogni manovra bellica a comando.

E oggi, da cinquantuno giorni, è in corso la guerra guerreggiata della Russia contro l'Ucraina, scatenata con i più vari pretesti – che peraltro si modificano man mano nelle stesse dichiarazioni dei portavoce putiniani, rendendo di fatto difficilissima

un'interlocuzione fondata su trattative razionali cui comunque gli aggrediti non si sottraggono.

I morti civili sono migliaia, i profughi milioni, la distruzione su larghissima scala, le ripercussioni globali già in atto: energia, forniture, transizione ecologica, prezzi, alimentazione.

Il mondo, per provare a fermare la macchina di sofferenza così messa in moto, ha adottato molte sanzioni; i tre quarti del mondo, in realtà, giacché un quarto si è astenuto dal sottoscriverle (e altri tre Paesi, oltre Russia e Bielorussia, si sono proprio opposti: Siria, Corea del Nord ed Eritrea – feroci dittature anche queste). Intanto gli ucraini, per bocca di Zelensky, hanno chiesto a quei tre quarti di mondo se non un intervento sul campo, almeno una funzione militarmente più efficace a difesa della gente e della terra sotto attacco: una no-fly zone, per esempio. Ma non si può, comprensibilmente: se un caccia o un missile russo violassero anche solo per sbaglio la no-fly zone presidiata dalla Nato, per esempio, sarebbe la Terza Guerra Mondiale – cioè Guerra Termonucleare Globale, il cui spettro aleggia sul presente come nessuno pensava più possibile da decenni, e il cui rischio calcolato è proprio la leva di Putin per perseguire giorno dopo giorno i propri obiettivi (quali che siano poi davvero) perché sa che i tre quarti del mondo, e anzi forse tutti i quattro quarti (meno le dittature di cui sopra) tengono alla prosecuzione della vita umana sul pianeta.

Quindi lo stallo è abbastanza evidente: la guerra contro Putin non si può fare, le sanzioni non stanno fermando la guerra di Putin all'Ucraina e Putin non sembra minacciato all'interno da una qualche revisione di palazzo o di popolo del potere suo costituito. La sofferenza di milioni pertanto séguita; con chiara tendenza ad espandersi a centinaia di milioni tra i più esposti del pianeta, le cui economie più che traballanti e spesso di mera sopravvivenza subiranno gli effetti radicalmente recessivi di un solo giorno in più della guerra in corso.

Solo Putin, stando così le cose, può decidere di fermarla – e lui lo sa. E deciderà in questo senso quando (e se) valuterà che insistere è troppo oneroso, per esempio perché non ottiene i risultati militari voluti entro il tempo prestabilito.

Ecco, io credo che si debba fare questo tipo di valutazione prima di rispondere alla domanda se sia o meno il caso di armare meglio l'Ucraina per la sua autodifesa (visto che l'intervento in guerra di altri Stati è da escludersi e che anche azioni militari di contenimento, terze, sono troppo rischiose).

Nel '41 – di nuovo la Storia – l'America di Roosevelt decise in questo senso: armò meglio possibile gli Stati e i popoli sotto attacco di Hitler, Mussolini e Hirohito, sperando che ciò bastasse a fermare la barbarie senza che si entrasse nella guerra propriamente planetaria. Non bastò, lo sappiamo: di lì a poco la Germania attaccava l'Unione Sovietica, il Giappone gli USA, e la Seconda Guerra Mondiale diventava realmente sé stessa. Ciò vuol dire che fu un errore la “Legge affitti e prestiti”? Che fu inutile? O per caso vuol dire invece che si attese troppo (diciotto mesi dall'aggressione nazista alla Polonia), da parte dell'America, prima di dare ai soccombenti quelle grandi quantità di sistemi di attacco e difesa che forse avrebbero potuto – se messe in campo già ai primi del '40 – disincentivare gli Stati Maggiori dei tre dittatori criminali a continuare la guerra fino a tutte le note e abissali conseguenze? Forse, in questo scenario ipotetico, avremmo avuto un rallentamento immediato della guerra-lampo hitleriana, la presa sui civili europei

e cinesi si sarebbe allentata, magari una tregua sarebbe stata considerata idonea a rivalutare tutto il quadro, e a milioni, decine di milioni, non sarebbero stati condannati a morte – come poi furono invece.

...Non lo sapremo mai. Ma la Storia – che non consente modifiche all'accaduto – permette però sempre l'intervento su ciò che sta accadendo, affinché appunto non debba ripetersi ancora un errore eventuale.

Forse la cosa più giusta da fare per fermare subito la guerra criminale in corso è mettere fiori nei cannoni degli ucraini, sperando che qualcuno in Russia faccia lo stesso coi cannoni di Putin. O magari no.

Io ho dato il mio piccolo contributo all'esame concreto della situazione concreta – la decisione di merito, per fortuna, eccede immensamente le mie minime dimensioni di semplice uomo sulla Terra.

15 aprile

“MARIUPOL E' STATA RIPULITA”

L'hanno ripetuto tante volte oggi, diverse fonti russe istituzionali e mediatiche. E se cambiate il nome della città con Lodz o Cracovia o la stessa Kiev, quella è la stessa identica espressione che usarono nei dispacci ai rispettivi comandi, i capi delle squadre SS che avanzavano man mano verso Est, attuando la “soluzione finale” già stabilita da Hitler per ebrei, comunisti, omosessuali, disabili e oppositori politici.

16 aprile

GIORNI SANTI

L'aggressione, l'invasione, i bombardamenti, i crimini, cioè la guerra (altro che “operazione militare speciale”) della Russia contro l'Ucraina. Mostruosa. E non solo quella. In questo momento sulla Terra si combattono anche altri cinquantotto conflitti armati che impattano tragicamente sulle popolazioni civili. Quattro di queste altre guerre sono dette *conflitti maggiori*, per una demarcazione simbolica in

cui se in una guerra muoiono almeno diecimila persone all'anno allora essa merita tale aggettivazione; e dunque anche la guerra della Russia all'Ucraina vi rientra, visto il tasso mortifero in questi primi cinquantatré giorni di azioni e distruzioni. Quindi la guerra di aggressione e invasione Russia-Ucraina si aggiunge al conflitto in corso in Afghanistan, alla guerra civile in Myanmar, alla crisi dello Yemen e alla guerra nel Tigray al confine tra Etiopia ed Eritrea. Ma comunque, dicevo, maggiori o minori, sono *oggi* in corso cinquantanove guerre in tutto il mondo.

Oggi, che è Pasqua per i cristiani cattolici e protestanti, Domenica delle Palme per i cristiani ortodossi, ancora Ramadan per tutti i musulmani e ancora Pesach per gli ebrei. Giorni *santi* – ma qualcuno dovrebbe avvertire le rispettive divinità di ricordarsi di instillare nei propri miliardi di fedeli qualche goccia in più di umanità, perché pare invece che santo o non santo, per questo o quel credo, ogni giorno sia buono per la mattanza.

Io sono ateo, e volo molto più basso di così. Registro solo che queste guerre infami sono in corso un po' ovunque, sì, però molto meno dove l'Umanità si stia sforzando di costruire quella cosa precaria e fallibile che chiamiamo *democrazia*, e che tanto più sono offensivi e feroci quei conflitti quanto più vi sono coinvolti Poteri che qualunque storico obiettivo chiama e chiamerà *dittature*. E forse pure questa è un'ipotesi di lavoro chiara per il futuro dell'ecumène.

17 aprile

SE ZELENSKY SI ARRENDE

Finirà *questa* guerra, non finirà *l'orrore*: le mine anti-uomo e anti-carro detoneranno ancora, dilaniando e uccidendo, i missili inesplosi brilleranno straziando e ammazzando, gli ordigni nascosti nelle case, nei mobili, nei giocattoli, dai criminali russi o mercenari stranieri durante la ritirata fasulla, salteranno in aria portando con sé la mano, il braccio, la faccia, la vita di chi sarà caduto nella trappola.

Se Zelensky si arrende finirà *questa* guerra, non finirà *il terrore*: i vinti saranno deportati in massa, oppure ghettizzati in particelle di territorio nelle quali sarà sbriciolata quella che fu la loro patria, casa loro; e i vincitori, come sempre accade, saranno implacabili contro chi aveva osato difendersi, puniranno e sorveglieranno, e riscriveranno la storia dei fatti a proprio uso e consumo, in faccia al mondo impotente, come sempre accade.

Se Zelensky si arrende finirà questa guerra, ma non *per ciò* ci sarà pace, la pace giusta; anzi di *giusto* non ci sarà più nulla, nemmeno la possibilità *teorica* di farla, una qualche giustizia: i crimini commessi saranno sepolti, o addirittura ribaltati, i

criminali assolti, o addirittura premiati; la dittatura al Cremlino ne uscirà lustra e fortissima in patria, e gradita di fatto dalla comunità mondiale – non, forse, davanti alla Storia; ma la Storia è il lusso, la consolazione degli eterni perdenti, penso io talvolta intristito.

Se Zelensky si arrende finirà questa guerra, ma non finirà il terremoto che sconvolgerà il mondo: Putin avrà toccato con mano che può azzardare tutto ciò che gli detta il suo cuore nero, e giocherà ancora d'azzardo con la vita, il mondo e la Storia; e altri come lui, come lui sicari di un sistema mortifero di poteri economici, prenderanno per oro colato questa bella lezione. Non ci sarà in agenda il salvataggio in extremis del clima mondiale, non la cura degli ultimi e derelitti di tutto il pianeta, non una già improba ricerca di giustizia sociale entro i confini dei popoli e tra tutte le nazioni della Terra: dovremo solo aspettare il prossimo attacco – scusate: *operazione militare speciale* – e difenderci *no*, non si può per il bene di tutti, ma pregare, forse vogliono *questo* soltanto, che il prossimo orco scatenato si sfami senza *troppo* infierire su carni innocenti.

Se Zelensky si arrende.

Però se è questo che deciderà il popolo ucraino – ma *esso soltanto* può farlo – dovremo accettarlo, certamente. E prepararci così al nuovo mondo.

18 aprile

IL RE E' NUDO

Ritrovato per caso questo “telegramma” scritto l'ultimo giorno di lockdown del 2020. Diceva tra l'altro:

Se ne usciamo senza essere mai stati intubati, senza aver sterminato la famiglia per la convivenza coatta, senza aver perso una persona cara, e neppure il lavoro, senza essersi rovinati colesterolo e trigliceridi così a non fare nient'altro che mangiare e bere chiusi dentro casa, *allora* rischiamo solo una conseguenza davvero brutta: che a qualche pazzo tra i potenti del mondo venga in mente di fare una bella guerra di conquista. Speriamo di no!

Era solo un paradosso scaramantico, ma ecco qua. E sarà pura e semplice fantapolitica, ma il tempismo di Putin nello sferrare l'attacco è stato davvero stupefacente, proprio riguardo all'agenda Covid mondiale.

Infatti ieri consideravamo, parlando con l'acuta compagna Manusia – per inciso mia moglie, ma non rileva –, che è davvero uno scandalo, anzi forse *lo* scandalo dell'Età Contemporanea, che tutto il progresso di conoscenze, di technicalità, di

risorse (conseguito tra l'altro a prezzo di secoli di colonialismo e un Ventesimo di guerre le peggiori di sempre), e di esperienze dolorose sulla pelle delle genti che pur hanno condotto alla creazione di istituzioni come ONU, FAO, UNICEF, UNESCO, UNHCR, OSCE... e di miriadi di organizzazioni private per il bene comune come Greenpeace, Emergency, MSF, Save the Children, Amnesty... e di movimenti spontanei come Fridays for Future, Black Lives Matter, Me Too, Occupy... ebbene che tutto ciò nonostante, non sia stato creato *nulla di lontanamente* somigliante a dei *protocolli di comportamento* razionali, *automatici, generali, obbligatori, monitorabili* (e la cui inadempienza sia sanzionabile senza se e senza ma, da un organismo *super partes*) nei casi di eventi potenzialmente *estintivi di massa*: da una pandemia al cambiamento climatico, dalla catastrofe migratoria a una crisi economica generale, a un focolaio di guerra che rischia di innescare un conflitto nucleare!

No, invece – abbiamo mestamente convenuto –: il grande, immenso, planetario organismo geopolitico, economico, finanziario, scientifico, industriale, militare, tecnologico e telematico, che tutto vede e a tutto provvede (per le quisquiglie, oppure per il solo interesse immediato della classe dirigente), si muove in realtà a tentoni come un incapace totale dinanzi a quel che conta davvero, che vale *solamente*.

Il re è nudo, come si dice proverbialmente: si era già spogliato durante il Covid, e adesso si sta sfilando pure gli intimi! Se il capitalismo mondiale è questa roba qua, che non solo snatura l'umano e ne fa un mero “produci, consuma, crepa”, ma per di più non sa assolutamente difendere i miliardi di suoi stessi sudditi dalle evenienze drammatiche che negli ultimi vent'anni si sono succedute, allora davvero avevamo da sempre ragione noialtri.

Però la ragione è dei fessi, come si dice.

19 aprile

IL TAVOLO DELLE GENTI

La Società delle Nazioni (SdN) è esistita dal giugno 1919 all'aprile 1946, sede centrale a Ginevra; nacque dopo lo shock mondiale della Grande Guerra, visse per ventisette anni e poi non resistette al trauma di non aver potuto impedirne un'altra ancor più grande e mortale.

L'ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite, esiste dall'ottobre 1948, sede centrale New York; nacque dopo lo shock della Seconda Guerra Mondiale, ed esiste da settantaquattro anni.

Ora io non so se l'Umanità sarà a breve coinvolta da una terza guerra globale – spero di no con tutte le mie forze, ovviamente.

Però registro che nel suo complesso da ventun anni a questa parte essa è affetta da terribili morbi a catena: la piaga del terrorismo, con cui Poteri palesi e occulti orientano oscenamente il destino di popoli interi; il cambiamento climatico, diretta conseguenza del modello economico dominante, denunciato prima da scienziati, poi da qualche illuminato politico e da un po' da chiunque assennato al mondo, dai giovani per primi; la più grande crisi economica dal 1929 in avanti, almeno in quella parte di mondo dove il libero gioco delle forze di mercato determina tutto il resto; la catastrofe migratoria, effetto di dittature, disastri naturali, carestie, miseria e pura e semplice invivibilità dell'esistenza per troppi esseri umani; una pandemia come non se ne davano dall'Asiatica del 1959, e che avrebbe fatto più morti della Spagnola se da un secolo ad oggi la ricerca e l'assistenza non avessero fatto passi da gigante; e la guerra d'invasione di una Potenza nucleare contro uno Stato confinante incomparabilmente più debole, incastrata in uno scacchiere globale dalle dinamiche imprevedibili.

Osservato questo, dico allora che l'ONU ha discretamente operato per i primi cinquantatré anni di vita, ma dal 2001 riguardo all'insieme dei suddetti morbi planetari e a ciascuno di essi, non è più efficace di quanto la SdN lo sia stata dinanzi alla Grande Depressione, ai totalitarismi degli Anni '30 (fascismo, nazismo, stalinismo, nazionalismo orientale) e allo scoccare della Seconda Guerra Mondiale. Credo dunque che non manchi molto alla chiusura anche di questa seconda parentesi storica, cioè il nuovo approntamento di un'istituzione super partes per il bene comune dell'Umanità; sì: scoppi o non scoppi, dal teatro ucraino, il nuovo conflitto globale, secondo me il trauma cui l'ONU non resisterà (come la SdN all'epoca) è già realtà consolidata.

Tuttavia, pur con le risultanze limitate e fallaci di ogni cosa umana, un terzo tentativo andrà fatto, per forza di cose: per non lasciare la nostra Specie in preda dei propri più barbari istinti, che si manifestano nella guerra, nell'oppressione, nello sfruttamento, nel travimento e nell'abbruttimento, e in tutto ciò che consegue dalla paura pura e semplice.

La SdN ebbe gestazione lunga, dalla Convenzione dell'Aia del 1907 alle esternazioni di Wilson del 1918, fino alla vigenza del suo Statuto dal giugno '19. L'ONU richiese poco di meno, dal programma di Roosevelt del 1941 alla Conferenza di Dumbarton Oaks del '44, fino alla splendida Dichiarazione Universale del '48. Questo terzo "Tavolo delle Genti" (lo chiamo qui così tanto per dargli un nome) va dunque preparato fin da ora, subito.

Come? Meglio dei primi due, ovviamente.

Da chi? Da soggetti diversi rispetto ai promotori di quelli, probabilmente. Penserei al coinvolgimento, più che di istanze statuali (espressioni teoricamente di suffragi democratici ma di fatto di classi al potere, se non peggio), di organismi più o meno formali già concretamente al lavoro su quei sei dossier (sicurezza, clima, accoglienza, equità sociale, salute, pace) la cui emergenza poco meno che simultanea ha posto l'Umanità in quella che è già una sorta di Terza Guerra Mondiale o Guerra Civile Globale o Guerra tra l'Uomo e la Vita.

Qui però mi fermo. È, questa, materia per un brain-storming tra eccellenze planetarie, intellettuali e morali, che peraltro per esser mosse a ragionare, e soprattutto per esser poi costretto il sistema dei Poteri ad accettarne l'agenda

elaborata, dovranno tutti (ossia dovremo) vedere ancora qualche altra tragedia accadere – purtroppo. Perché l'animale umano è fatto così, questo ci dice la Storia.

Postilla.

A mero titolo di esempio – forse puerile, ma bilanciata per provenienze, specializzazioni e classi di età, e contenuta nei numeri perché sia agile ed efficace lo strumento – aggiungo una bozza di parterre di quelle eccellenze, dal cui operoso confronto reciproco potrebbe uscire (a mio modestissimo avviso) l'intelaiatura iniziale, di contenuti e metodi, del Tavolo delle Genti che occorre al più presto al mondo:

Josè Pepe Mujica, politico (Uruguay, 1935); Jeremy Corbyn, politico (UK, 1949); Vandana Shiva, attivista (India, 1952); Michael Moore, cineasta (USA, 1954); Maria Ressa, giornalista (Filippine, 1963); Gao Zhisheng, attivista (Cina, 1966); Abiy Ahmed Ali, politico (Etiopia, 1976); Cecilia Strada, attivista (Italia, 1979); Jacinda Ardern, politica (Nuova Zelanda, 1980); Gabriel Boric, politico (Cile, 1986); Alexandria Ocasio-Cortez, politica (USA, 1989); Vanessa Nakate, attivista (Uganda, 1996); Greta Thunberg, attivista (Svezia, 2003).

20 aprile

LA VENDETTA

Se davvero, come leggiamo ora, il Cremlino organizzerà una "grande parata militare" a Mariupol il 9 maggio, per la ricorrenza della vittoria sovietica sulla Germania nazista, facendo cioè marciare le storiche bandiere sulle fosse comuni dei civili ucraini torturati, ciò sarà la più grande vendetta postuma di un demonio, Hitler, allestita da un altro vivo e operante, Putin.

20 aprile

NON VOLTARSI

"Aiutateci! Ci stanno attaccando! Aiutateci! Oggi all'alba le loro truppe hanno aggredito la nostra capitale con l'evidente intento di rovesciare un governo legale e

democratico. Le nostre truppe sono impegnate nel combattimento. Il governo è al suo posto. Tutto questo che viene fatto contro il nostro popolo, è fatto al mondo intero!"

Era il 4 novembre. Una radio riportava questa voce lontana, in una lingua diversa e disperata. Era Imre Nagy. Era l'Ungheria. Era il 1956.

Allora, gente che si diceva di sinistra, e comunista per di più, in Occidente, nel resto d'Europa e in Italia, si voltò dall'altra parte. Salvo poi vergognarsene venti, trenta, quarant'anni dopo; anche perché a causa di quei crimini il "socialismo reale" era intanto scomparso dalla Storia, e pure in Occidente dirsi "comunisti" equivaleva ormai a rinchiudersi in un ghetto di irrilevanza politica.

Oggi che un altro impero guidato dal Cremlino, che somiglia piuttosto a quello degli Zar che non a quello che andò da Stalin a Breznev, strangola pretestuosamente un altro popolo, e che un'altra voce disperata viaggia nell'etere e chiede aiuto al mondo, anche oggi gente che si dice di sinistra, e comunista per di più, preferisce voltarsi dall'altra parte.

Se ne vergognerà in futuro, sarà sempre più confinata nel nulla politico che così ha scelto.

Non io però, io non mi volto. Proprio perché di sinistra, proprio da comunista.

21 aprile

TUTTO PIU' CHIARO CHE QUI

Un oligarca putiniano, in *buen retiro* spagnolo, prima ha ammazzato con l'ascia moglie e figlia e poi si è impiccato; un altro, a Mosca, prima ha sparato alla moglie incinta, uccidendola, e dopo si è sparato: morto. A Mosca un palazzo della Difesa, tecnologie avanzate, brucia da ore: sette morti tuffati giù dalle finestre per provare a salvarsi; in un altro punto della Russia, brucia da ore un'industria chimica sempre legata agli armamenti. Putin oggi si mostra a ricevere informazioni dal suo ministro e a dargli ordini, come due grillini della prima ora con la webcam pure al cesso di Montecitorio, e dice: "Non attaccate più l'acciaieria di Mariupol, ma che da lì non esca una mosca!". È seduto male, sembra uno tirato su a forza dal letto di una degenza invalidante.

E intanto si muore da cani in Ucraina, come da cinquantasette giorni a questa parte.

Fine del bollettino di quest'oggi, dal mondo in cui tutto è sotto gli occhi di tutti ma nulla è comprensibile alla mente e al cuore.

21 aprile

DIGRESSIONE PER LA GIORNATA DELLA TERRA

Fahrenheit 251... È una forzatura, lo ammetto: è solo per attirarvi. In realtà la temperatura 251°F non ha niente di rilevante (equivale a 122 gradi Celsius, e a 122°C non capita niente – come invece capita a 233°C, temperatura a cui brucia la carta, equivalente a 451 gradi Fahrenheit da cui *Fahrenheit 451*: il titolo del gran libro di Bradbury e del gran film di Truffaut, nonché denominazione di una libreria di Campo de' Fiori a Roma, aperta sempre fino a tarda sera).

Perché allora?

Perché io dico 251 a significare invece 251 milioni di anni fa; data alla quale corrisponde l'estinzione di massa più severa tra quelle note alle Scienze della Terra, la terza. La prima fu di 450 milioni di anni fa, la seconda di 375, la quarta 200, la quinta (famosa, e letale per i Dinosauri) è stata 65 milioni di anni fa, e la sesta è in corso – e rischia di essere all'altezza di quella lì, proprio la peggiore, che segnò il trapasso dal periodo geologico Permiano a quello Triassico, ossia dell'era Paleozoica intera in quella successiva Mesozoica.

Il mondo di 251 milioni di anni fa e quello presente sono ovviamente due pianeti diversissimi; basti dire che all'epoca, invece dei cinque nostri continenti (sei, contando l'Antartide) più o meno sparpagliati tra oceani e mari, ce n'era uno solo immenso detto Pangea circondato da un solo oceano sterminato, il Panthalassa. E fu in quella distesa d'acqua infinita che si giocò una partita fondamentale per la vita sulla Terra, proprio nel corso di quell'estinzione terribile.

I tre gruppi di animali (tecnicamente si dice Tipi) che si contendevano all'epoca il dominio erano i Molluschi, più antichi, gli Artropodi e i più recenti Vertebrati. Ma non ve li immaginate come sono ora polpi, cozze o lumache, insetti, ragni o aragoste, né tantomeno rettili, uccelli o mammiferi: erano creature degne oggi di racconti di fantascienza, ma perfettamente funzionali all'ecosistema allora. In particolare erano tutti parecchio grossi.

Se la guerra (tecnicamente si dice 'pressione selettiva') l'avessero vinta quei molluschi giganti, forse la vita sulla terraferma non si sarebbe neppure sviluppata e di sicuro l'Homo Sapiens non sarebbe mai nato; se invece vincevano gli artropodi XL, adesso forse avremmo una civiltà delle formiche sulla terra, una delle api in aria e una dei gamberetti dentro l'acqua, ma poco di più. Ma anche vincendo 'noi' a scapito degli altri due Tipi, la biodiversità sul pianeta ne sarebbe uscita parecchio impoverita.

E invece? E invece, dalla terza estinzione di massa del pianeta Terra siamo usciti, tutti e tre i grandi gruppi (e tutti gli altri minori), duramente salassati ma presenti, pronti all'evoluzione successiva: all'età dei Dinosauri prima, poi a quella dei Mammiferi, poi dei Primati e poi della Specie Umana – senza peraltro che gli Artropodi ne risentissero (tuttora quella degli Insetti è la classe col maggior numero di specie in assoluto), né che i Molluschi sparissero dalla Vita, tutt'altro: sono solo un po' più piccoli (tranne le eccezioni dei calamari giganti, o colossali addirittura).

Attenzione! Non sto affatto descrivendo una teleologia evolutiva: Homo non è per nulla il coronamento del creato! Sto solo dicendo come sono andate le cose finora, con la guarnizione di un paio di scenari controfattuali. Ma il futuro è tutto da giocarsi.

E infatti ora parliamo dell'oggi e del domani.

Oggi siamo in era Cenozoica, periodo Neozoico (o Quaternario), epoca Olocene... No: epoca Antropocene, da circa 250 anni, che secondo una buona parte degli studiosi ha preso il posto dell'Olocene precedente che era iniziato circa 12.000 anni fa con la Rivoluzione Agricola dell'Umanità.

Ma 250 anni fa che è successo? E' successa la Rivoluzione Industriale; il che giustifica, per quegli studiosi, l'identificazione di questa fase storica planetaria con un nome suo proprio. Perché è nell'Antropocene che per la prima volta la Specie Umana interviene direttamente sulla fisica e sulla chimica di tutta la Terra, non soltanto sulla sua biologia come dai tempi dei primi agricoltori-allevatori; e il riscaldamento globale e i mutamenti climatici conseguenti ne sono l'evidenza plastica.

Già: la sesta estinzione di massa del pianeta è effetto combinato dell'Olocene prima e dell'Antropocene adesso.

Ma una partita a tre, fondamentale per la vita sulla Terra, si gioca anche ora come in quell'oceano immenso tra Permiano e Triassico. Però non in un luogo, di acqua, aria o terra che sia, ma nello spaziotempo degli eventi. E a giocarla non sono più tre gruppi di animali, bensì tre 'iperoggetti' (prendo il vocabolo dal bel testo, omonimo, di Timothy Morton – del 2018): l'Ecumène, cioè tutti noi uomini e donne, il Modo (abbreviazione di 'Modo Neocapitalista Globale di Produzione e Scambio di Beni e Significati' – concetto mio, del 2013) e Gaia, il pianeta tutto intero (termine coniato in tal senso da James Lovelock, nel 1979).

E' chiaro che Gaia non può perderla, la partita. Può perderci di biodiversità, come sta già accadendo, purtroppo, e può perderci dal punto di vista estetico (in senso prettamente umano) se le sue albe e i suoi tramonti, i suoi venti e i suoi mari, saranno intaccati sempre più da fumi tossici e/o radioattivi; ma ne esce sempre in piedi, come da infinito tempo a questa parte. Un pianeta finisce davvero, prima ancora di spaccarsi per una collisione siderale o di cadere nella stella intorno alla quale orbita, quando l'ultima cellula vivente che vi abita muore: ma la Terra ospita cellule ininterrottamente da 3.5 miliardi di anni quanto meno, in ogni condizione geofisica possibile (alcune davvero inconcepibili dall'uomo). Se e quando accadrà, se e quando il Pianeta Azzurro diverrà grigio come la morta Luna nostra, allora Gaia avrà perso l'ultima partita; ma neppure l'Antropocene ha questo potere.

Ha il potere, questo sì, di tramutarsi ancora; in Megiddocene (termine mio, del 2015, coniato sul vocabolo 'armageddon' di tradizione apocalittica): l'epoca in cui l'Umanità non troverà più in alcun luogo della Terra le condizioni minime di sopravvivenza, e si estinguerà come milioni di altre specie prima di Homo sapiens. Quindi, altroché se l'Ecumène – a differenza di Gaia – può perderla, la partita che si disputa nella presente fase storica (e metastorica)! Ma se può perderla, ciò vuol dire simmetricamente che può pure vincerla: ossia, non estinguersi come specie animale.

E dunque, ecco il nostro – di uomini e donne di oggi e domani – compito supremo: bisogna far di tutto perché anche a valle di questa transizione planetaria, l'iperoggetto Umanità esista ancora.

Per spirito di sopravvivenza collettivo, certo; e pure per il senso estetico di cui sopra, soggettivo beninteso, che non può sopportare che l'animale che è stato Mozart, Michelangelo, Omero, Darwin, Averroè, Imhotep, Gandhi, Rosa Luxemburg, Schweitzer, Sequoyah, Angela Davis, che ha percorso il cammino di liberazione degli oppressi e delle oppresse, che ha incarnato gesti di compassione pura, di onesto coraggio, di intelligenza, di bellezza, di valore, di sapere – ossia, di amore –, sparisca dall'Essere prima di averle tentate tutte!

E allora, chi la perde la partita? Chi è rimasto? Il Modo – neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati –: ecco chi deve uscire scornato dalla strettoia tra gli eoni! Se cioè vogliamo ancora un mondo, per noi tutti e tutte e per la cara Terra così come amiamo ammirarla, dobbiamo cambiare modo di starci sopra. In formuletta: “stesso Modo, altro mondo (*senza Homo*); cambia modo, questo mondo (*pure meglio, se possibile*)”.

Facile, no?

No. Sennò l'avremmo già fatto.

“I filosofi hanno finora variamente interpretato il mondo, ma il punto è cambiarlo” – questa la riconoscete tutti, ed è sacrosanta. Io, con infinito rispetto, la parafraso così: “Gli uomini e le donne, tutti e tutte, hanno finora vissuto con il Modo; il punto è cambiarlo. Prima possibile, subito, adesso!”

Come? Tenendo a mente questa cristallina verità: il capitalismo non esiste se tu non lo fai.

Da subito, da adesso.

Non è facile. Ma altrimenti, prima ancora, bruceremo come carta – sì: quella di Truffaut, di Bradbury, di *Fahrenheit 451*.

22 aprile

IL PANE COMUNE

L'assemblea di Sinistra Europea si è poi tenuta, la prima nazionale italiana tra iscritti individuali (come me, dal 2016) a questo meta-soggetto politico continentale che di regola, invece, conta tra i propri membri gli iscritti ai partiti nazionali che vi afferiscono collettivamente (Rifondazione Comunista, Die Linke, Syriza, Partito Comunista Francese, Izquierda Unida, Bloco de Esquerda...). Avevo scritto qui il 14 la mia insoddisfazione per la lettera d'invito all'assise, e a cose fatte dico che se non fosse stato per i due interventi conclusivi, fortunatamente di peso – Bierbaum, presidente tedesco di Sinistra Europea, e Ferrero, vicepresidente, che hanno parlato anche dell'infamia di Putin come tale, del dolore immenso degli ucraini e dei rischi per i popoli di tutto il mondo –, ebbene il quadro sarebbe sconfortante: un raro equilibrismo politichese e geopolitichese (tra l'altro di oratori che, al pari mio, si sono auto-laureati grandi esperti in materia – ma io non vado ad ammannire

le folle, o almeno prima studio per bene) pur di non dare torti e ragioni, pur di nominarla nemmeno, la parolaccia “invasione”, né i tabù nomi propri “Russia” e “Putin”!

Bah. D'altronde se il primo giorno stesso della guerra, tra le cento altre impressioni che mi salivano nel cuore e che tentavo di mettere su carta per condividerle, ho avuto l'istinto di scrivere il cupio dissolvi di certa estrema sinistra dinanzi a fatti estremi come l'aggressione appena iniziata, non si può dire che io non conosca i miei polli.

Conferma ulteriore: l'ambiguità tristissima di una cosa nobilissima come l'ANPI, ma non ci torno sopra oltre quello che ho già appuntato il 13. Aggiungo solo che ora ho deciso: dopodomani, credo per la prima volta da un'infinità di anni, non mi aggiungerò al corteo cittadino per la Liberazione. No: la celebrerò al riparo dai crampi allo stomaco che mi verrebbero certissimamente a vedere e sentire qualcosa di – non solo equidistante tra carnefici e vittime, che già è un abisso, ma – velatamente più o meno a sostegno del “campione del multipolarismo mondiale” quale, secondo alcuni sfacciati sedicenti comunisti, sarebbe da sempre il criminale neofascista globale che abita al Cremlino (e usurpa così le spoglie di Lenin esposte da quasi un secolo là sotto).

Ultima, in ordine di tempo, secchiata d'acqua gelida sulla faccia: il manifestino della Marcia della Pace Perugia-Assisi di domani, domenica 24. L'avrete visto, su stampa, TV e web: dalla vignetta sembra quasi che da due mesi a questa parte ci sia della gente (ucraini?) sotto il tiro incrociato di armi anonime (russe? polacche? batave? persiane? aliene?... è tutto così accortamente decontestualizzato!), e il font scelto per la scritta (“fermatevi! la guerra è una follia!”), il massimo dell'astrazione) è incomprensibilmente identico alla grafica del ventennio littorio!

...Povera Marcia della Pace.

E povero 25 Aprile.

Morale: bisogna esser forti dentro.

Sì, stando così le cose auguriamoci almeno di trovare negli affetti, tra le persone intime della nostra vita, quelle con cui condividiamo le idee di umanità, dignità, libertà e giustizia – di trovare quel che in questo momento non c'è tutto intorno, neppure dalle parti in cui più ti aspetteresti di ottenerlo, per definizione quasi!

E se può aiutarci ad ancorare quelle sante idee alla terra solida, per le nostre commemorazioni allora un luogo, una pietra, la parola scritta che non cambia, una fotografia – ecco, troviamo nelle cose quel che troppe persone, dolorosamente, sembrano aver smarrito.

Sono strani giorni, e anche questo era purtroppo prevedibile. Perché – detto e ridetto – sì, c'è l'intersezionalità nell'analisi del nemico di classe (e va di gran moda: razzismo, fascismo, capitalismo, sessismo... riportano a tanti modi di conculcare e sfruttare, e nessuno di questi può esser combattuto efficacemente di per sé solo), ma io da quando le crisi globali si sono scatenate (terrorismo, clima, economia, migrazioni, pandemia e ora guerra) vedo anche una nefanda intersezione nei comportamenti dell'amico, del compagno, del fratello abituale delle lotte pre-crisi. E questo è un altro bel problema, enorme, che toccherà affrontare subito dopo la fine dell'ecatombe in corso.

Compagne e compagni miei sinceri, in questi giorni, e il 25 soprattutto, noi però ci sentiremo vicini anche a distanza, come chi sa che in un certo punto del mondo (in tanti punti, spero) c'è sempre un'altra anima, un'altra mente (anzi molte, credo, confido) che spezza e mangia lo stesso pane nello stesso momento, il pane simbolico dell'umanesimo, del socialismo, dell'etica vissuta. Nutriamocene con scrupolo e amore, perché proverbialmente "avremo bisogno di tutta di tutta la nostra intelligenza, tutto il nostro entusiasmo, tutta la nostra forza".

23 aprile

A BENEDIR MASSACRI

Un Putin contrito come i peggiori atei devoti, ma nel suo caso si dovrebbe dire demòni blasfemi, si batte il petto nella veglia della Pasqua ortodossa, davanti ai simboli sacri alla fede dei russi circuiti dal suo degno compare Kirill. In realtà la ricorrenza odierna sono due mesi tondi di carneficina, non duemila scarsi anni da una resurrezione in cui lui e l'altro sono i primi a non credere. Ma si sa che in nome del Bene ipotetico i peggiori mali reali sono stati concretizzati, e che per citare Stendhal "l'unica giustificazione di un dio qualunque è che non ne esiste alcuno"

24 aprile

FESTA, PER CHI LA COMPRENDE E MERITA

Oggi 25 Aprile, Festa della Liberazione dal nazifascismo grazie alla Lotta di Resistenza vittoriosa, nulla hanno da celebrare coloro i quali vedono in Vladimir Putin un campione del multipolarismo globale, perché se così fosse un suo celebre precursore sarebbe allora anche Hitler, la cui parabola, incalcolabilmente luttuosa, potrebbe leggersi come il tragico tentativo di contrapporre un polo diverso allo strapotere francoangloamericano e ai suoi lunghi artigli capitalisti, militari, coloniali e di narrazione dominante, che già si allungavano sul pianeta dopo la Grande Guerra e nonostante la Grande Depressione – e chissà, forse anche il suo preventivo accordo con Stalin starebbe in questa chiave interpretativa. Non fu così,

ovviamente, e chi la pensi invece a quel modo o è un pazzo sfuggito alla diagnosi della scienza medica o è semplicemente un nazifascista odierno. E tali sono anche quelli che ritengono Putin, anziché un criminale ultrapotente, il campione di cui sopra: o nazifascisti, oggettivamente – qualunque sia l'appellativo politico che si auto-attribuiscono –, o di un'ignoranza crassa e superba che sconfinava nella psicosi.

Poi ci sono i nazifascisti consapevoli, epigoni di quella schiatta assassina che a prezzo di immani sofferenze fu scacciata dalla Storia. A costoro, ma più ancora a quelli di allora dico – anche oggi, oggi soprattutto che è il nostro 25 Aprile:

Che non ti sono bastate le Fosse, non ti è bastata Marzabotto, né Acerra, né sant'Anna di Stazzema, non è bastato il 16 ottobre a Roma, non è bastata Fossoli, né la risiera di san Sabba, non sono bastate tutte le atrocità, tutte le angherie, tutte le vigliaccate, tutte le torture, non sono bastati tutti i tradimenti, tutte le retate, tutti i fratelli Cervi, non sono bastati tutti i soldi sottobanco dei padroni, industriali, agrari, banchieri, né quelli che venivano da fuori chissà dove, non sono bastate le fughe e i travestimenti dell'ultima ora perduta, non è bastata la paura indotta per un ventennio nel popolo semplice, non è bastato coartare l'intelligenza e la stessa speranza di almeno due generazioni di italiani e italiane, non è bastato impedirgli l'amore, non è bastata una dittatura, anzi due, anzi molte, ovunque si è insediata la tua peste nei Paesi d'Europa, non è bastata una guerra mondiale, la carneficina più orrenda di sempre tra quelle innescate da eserciti l'un contro l'altro armati; non è bastato tutto questo e non ti è servito a niente, se non a soffrire pure tu come un demone mentre noi soffrivamo come vittime del tuo inferno finché è durato.

Non ti è servito perché tanto siamo riusciti a resisterti, e alla fine ci siamo liberati di te, mostro abortito dalla Storia; ne siamo usciti, da quell'inferno, dove tu da allora e per sempre rimani come nella tua sola dimora mentale e dell'anima. E che tu fossi scientemente convinto oppure soltanto ripetessi a pappagallo “viva il duce” o “sieg heil” o “me ne frego” senza capire né sapere, è lo stesso: deliranti o ignoranti, accomunati siete e sarete sempre tra i liquami di scarico degli incubi della gente per bene. Quello il tuo, vostro retaggio deforme.

A noi, per quanto difficili, ma umani, reali, il presente e il futuro; e ciò lo dobbiamo, eternamente, alle Sorelle e ai Fratelli Partigiani, alle Madri e ai Padri Costituenti. Grazie, diciamo loro, grazie per sempre!

Grazie a voi tutti e tutte per la Libertà, per la Repubblica, per la Costituzione!

Disse un Grande: “Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questo! Dietro ogni articolo della nostra Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Quindi quando vi ho detto che questa è una Carta morta: no, non è una Carta morta. Questo è un testamento, un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i Partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.” E la mirabile Carta arriverà solo dopo la prima mezzanotte del 1948; la precederà la Repubblica, al mezzogiorno del 1946. E prima ancora la Liberazione, la mattina del 1945, nel mese di aprile, il più bello

e pieno di speranze, il giorno 25 – che da allora è il vero e proprio Natale laico per decine di milioni di cittadine e cittadini d'Italia!

E allora sì, sia festa per chi la comprende e dunque la merita!

Auguri, auguri ancora, a noi tutti, compagne e compagni di oggi, amici, fratelli, cittadini tutti! A tutte e tutti, agli uomini e alle donne di buona volontà e retto pensiero, e azioni conseguenti, insieme anche oggi comunque e dovunque!

Buon 25 Aprile 2022, settantasettesimo anniversario della Liberazione!!!

25 aprile

GLI ANTICORPI

Ieri si sono contati: quattro gatti, anzi... sorci, no... vermi, anzi... virus, ecco sì: quattro virus, mettendo anche insieme tutte le piazze italiane. Virus che volevano infettare la ricorrenza della Liberazione italiana dal nazifascismo di allora coi simboli della sua versione attuale: la criminalità putiniana su scala geopolitica, infame e infida tanto più quanto più si traveste da lotta antiimperialista e anticapitalista, e come tale confonde e seduce alcune menti deboli e sprovviste della parte pur giusta della barricata.

Ma il contagio è stato circoscritto e respinto, debellato, non certo dalle sciocche bandiere a stelle e strisce o peggio della Nato, esibite da qualche epigono dell'americano a Roma, vecchia macchietta sordiana, bensì da cose come quel coro inaspettato; il coro di bambini e bambine a decine, giunti in bici al Museo della Liberazione di via Tasso a Roma, che nel silenzio della stradina assoluta all'ora del pranzo hanno intonato sillaba per sillaba, coi caschetti ancora in testa, *Fischia il Vento, Siamo i Ribelli della Montagna e Bella Ciao*.

Grazie forse proprio ai loro bisnonni il nazifascismo fu sconfitto, e grazie a loro il negazionismo non passerà. A loro il compito di completare la costruzione della democrazia secondo Costituzione; e che possano perdonare alla mia generazione, di mezzo, i nostri tanti e gravi errori.

26 aprile

ANTONIO GRAMSCI (22 gennaio 1891 – 27 aprile 1937)

“Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L’indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L’indifferenza è il peso morto della storia. L’indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l’intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l’assenteismo e l’indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un’eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch’io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo? Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.

Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l’attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c’è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.”

La città futura, 11 febbraio 1917

“Non è di maggio questa impura aria
che il buio giardino straniero
fa ancora più buio, o l’abbaglia

con cieche schiarite... questo cielo
di bave sopra gli attici giallini
che in semicerchi immensi fanno velo

alle curve del Tevere, ai turchini
monti del Lazio...

[...]

È un brusio la vita, e questi persi
in essa, la perdono serenamente,
se il cuore ne hanno pieno: a godersi

eccoli, miseri, la sera: e potente
in essi, inermi, per essi, il mito
rinasce... Ma io, con il cuore cosciente

di chi soltanto nella storia ha vita,
potrò mai più con pura passione operare,
se so che la nostra storia è finita?”

Le ceneri di Gramsci (1954)
Pier Paolo Pasolini

27 aprile

GUERRE STELLARI

<https://www.youtube.com/watch?v=wr3J11fbRXk>

...putiniani di Occidente nell'atto di festeggiare l'arrivo del loro liberatore nelle nostre città.

Astrosamantha è appena arrivata lontano da tutto questo, e ritornerà fra cinque mesi.

Due pensieri. Il primo: beata lei! Il secondo: ritornare *dove?*

Il XX Secolo aveva dato a una quantità di umani impensabile solo poco prima, una quantità di benefit impensabili solo poco prima, materiali e non. Ciononostante, anziché goderseli, gli umani hanno allestito, provocato e combattuto le due guerre peggiori di sempre.

Il XXI è cominciato alle Twin Towers. Figuriamoci!

“Se vi azzardate a interferire con la nostra *operazione militare speciale*, la nostra reazione sarà fulminea. Useremo armi *mai viste prima!*”

Ieri sera visto per l'ennesima volta uno dei capitoli della saga. E che siano i Sith o l'Impero o il Primo Ordine o Palpatine o Darth Fener o il nipotone o Mussolini o Stalin o Hitler o Pinochet o Pol Pot o Putin, il problema è sempre lo stesso: a un certo punto ci occorre la nostra spada laser.

28 aprile

HO FATTO UN SOGNO

Ho sognato che il Papa, l'Arcivescovo di Canterbury, il Patriarca di Costantinopoli, il Gran Mufti di Gerusalemme, la Guida Suprema degli Sciiti, il Rabbino Capo di Tel Aviv, il Dalai Lama, il massimo Brahmino di Calcutta, il più grande Maestro confuciano e il primo Sacerdote shintoista, insieme agli ultimi dieci Premi Nobel per la Pace, insieme ai responsabili delle dieci più grandi organizzazioni no profit per il bene dell'Umanità, dei Viventi e della Terra, accompagnavano il Segretario Generale dell'ONU nel suo secondo viaggio per la pace, stavolta non a Mosca e Kyiv ma al centro esatto della linea dei combattimenti.

Ho sognato che questi trentun esseri umani, uomini e donne, giovani e anziani, di tante lingue diverse, di tante etnie, si mettevano lì, sulla linea del fuoco, uno affianco all'altro, si prendevano per mano, e le alzavano tutti insieme, prima rivolti a un lato delle trincee e poi verso l'altro.

Nel sogno a quel punto succedeva qualcosa, che adesso non focalizzo bene, ma come un soffio più forte del vento o un suono di sorrisi, se i sorrisi avessero suono.

Poi gli spari tacevano, poi le esplosioni cessavano, poi i soldati se ne tornavano ognuno a casa propria, i cannoni venivano abbandonati, gli aerei invertivano la rotta. Poi la gente usciva dai rifugi, e i sani aiutavano medici e infermieri che intanto erano giunti sulla scena ad arrivare ai feriti intrasportabili. Poi dei bambini si asciugavano le lacrime, inventando un gioco con due gatti e un cane che erano sbucati anche loro chissà da dove.

Poi finalmente si poteva mangiare qualche cosa, ci si poteva lavare un poco.

Putin, Lavrov e Kirill erano in fuga. La Nato era sciolta. Tutti i simboli fascisti vecchi e nuovi, palesi e camuffati, finivano in un grande falò allegro. I profughi si preparavano a rientrare, a costruire. Grano nuovo era seminato, vecchi acquedotti riparati. Chi aveva fatto del male veniva giudicato. Il mondo riprendeva la sua strada verso un qualche progresso per tutti, che è l'unica guerra che dev'esser combattuta.

Qualcuno raccontava già tutta questa storia, anche a quelli che l'avevano vissuta. Perché nessuno mai più rischiasse di dimenticarla.

IL MALE MINORE

L'8 novembre 1923, nel Burgerbraukeller di Monaco (che ora non esiste più, per fortuna, altrimenti sarebbe meta di demoniaci e decerebrati pellegrinaggi), Hitler, protetto da una robusta guarnigione di SA, le Sturm Abteilungen (squadre d'assalto, di Rohm, il braccio armato della prima ora e fino al '34, quando furono liquidate dalle ancor più obbedienti e spietate SS, SchutzStaffel, di Himmler, nella Notte dei Lunghi Coltelli), interrompe un comizio di Gustav von Kahr Governatore della Baviera, conservatore; sparando un colpo di pistola sul soffitto, lo costringe ad abbandonare la sala e convoca i presenti per il giorno successivo, sull'esempio di Mussolini e del suo movimento fascista, alla marcia sulla capitale del Land. In migliaia seguono l'appello. Ma la rivoluzione, il Putsch di Monaco, finisce dopo pochi chilometri, nel centro della città: mobilitata da Kahr, la polizia regionale ha ricevuto l'ordine di fare fuoco, e spara sulla colonna in marcia. I morti sono venti. Hitler riesce a fuggire in un'ambulanza, che in quanto tale non è fatta oggetto di colpi. In seguito sarà arrestato, processato e condannato ad appena pochi mesi di carcere, durante i quali scriverà il suo orrendo ed ebete *Mein Kampf* e dopo, fuori, riorganizzerà il NationalsozialistenPartei e lo aggancerà ai poteri forti fino ai trionfi elettorali del '32 e soprattutto del '33, e il resto è Storia.

Ma se, invece, la polizia di Kahr avesse mirato e centrato l'ambulanza e avesse fatto fuori (forse anche con l'incolpevole personale sanitario) quel demente, ignorante e mediocre ma sciamanico, violento, sadico e vigliacco, se ci fossero quindi stati non venti ma ventuno morti (o più) a Monaco quel 9 novembre di novantanove anni fa, molto probabilmente il mondo si sarebbe risparmiato, tra il 1939 e il 1945, qualcosa come 65/70 milioni di morti in guerra o per la guerra, di cui 40/45 milioni di vittime civili, disarmate, tra le quali, certo, anche quelle dell'Olocausto e degli altri stermini su base etnica, ideologica e antropologica.

Analogamente, se il lombardo Tito Zaniboni – classe 1883, veterano della Grande Guerra, tenente colonnello, tre volte medaglia d'argento al valor militare e, all'epoca dei fatti, deputato del Partito Socialista Unitario fondato da Giacomo Matteotti (che poi, il 10 giugno '24, veniva rapito e assassinato dai sicari fascisti per diretta responsabilità di Mussolini il quale il 3 gennaio '25 alla Camera dichiarava tronfio: "Io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere! Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico, politico e morale, ebbene a me la responsabilità di questo, perché questo clima storico, politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi.") – ebbene se Zaniboni quel 4 novembre

del 1925, preparato con cura l'attentato, un colpo di fucile di precisione dalla finestra dell'Albergo Dragoni dirimpetto a Palazzo Chigi dal cui balcone si affacciava il Duce per il discorso dell'anniversario della vittoria del '18, fosse stato anziché tradito da una spia e arrestato un'ora prima dello sparo, lasciato libero di concludere, ecco quel solo morto in camicia nera sulla facciata di un gran palazzo romano ne avrebbe fatti risparmiare centinaia di migliaia, tra i civili etiopi, libici, greci, albanesi e jugoslavi assassinati dall'esercito fascista, tra gli ebrei italiani ghettizzati, deportati e sterminati in combutta con le SS del manifesto delirio hitleriano, tra i nostri militari mandati a morire in una guerra folle (300.000 in tutto, e decine di migliaia solo nella suicida spedizione contro l'URSS) preparata già da quella in Spagna contro la legittima repubblica, tra gli oppositori politici confinati, incarcerati, fatti sparire, tra i Partigiani uccisi in 50.000 nell'atto di salvare il Paese e la sua stessa dignità dalle belve nazifasciste occupanti, e tra la popolazione inerme, disarmata, prostrata dalla guerra che ne falciò in numero non inferiore a 300.000.

Analogamente, il 5 dicembre 1989 una folla di berlinesi inferociti assaltò la sede della Stasi, responsabile delle pluridecennali nefandezze che sappiamo, e i funzionari assediati chiesero aiuto all'adiacente struttura del KGB, che pure veniva circondata dalla gente; Mosca, interpellata, negò l'aiuto e anzi l'ufficiale russo superiore si rese irreperibile. Restò il suo sottoposto, l'allora quarantasettenne Vladimir Putin, che uscì nel cortile della sede, si parò dinanzi a quei cittadini desiderosi di giustizia e puntando una pistola disse: "Ho dodici pallottole. Una la lascio per me. Ma compiendo il mio dovere, dovrò sparare." Ecco: se i berlinesi avessero accettato la sfida e il sangue che sempre necessita, e al prezzo di qualche caduto fossero entrati nella fortezza dello spionaggio sovietico passando sul corpo dello zelante funzionario, la Storia si sarebbe risparmiata le bombe nei condomini di Mosca del '99, l'ecatombe del teatro Dubrovka, la strage infame di Beslan, la Cecenia, Anna Politkovskaya, Litvinenko, il Donbass, la Crimea, la Transnistria, l'annientamento delle opposizioni, la chiusura di ogni spazio di dissenso in oltre vent'anni di regime, questa guerra all'Ucraina coi crimini commessi in ognuno dei posti diversi da cui ci arrivano notizie, immagini e testimonianze, le sue conseguenze già maturate in termini di morte, distruzione, diaspora, destabilizzazione e carestia, e quelle che possono ancora scaturirne sotto il profilo di una nuova guerra mondiale, tendenzialmente termonucleare.

La morte violenta di un essere umano – è la morale – non è mai fatto di cui ci si possa rallegrare a cuor leggero, ma senz'altro in determinate circostanze è il male minore per tutti gli altri.

30 aprile

PENSANDO AD ALTRO

Maggio. Maggio è un mese particolare – di risonanze. Il giorno 8 finiva la guerra in Europa, la Seconda Guerra Mondiale. Sì, ma non solo. Il primo del mese, oggi, Primo Maggio, è il giorno della Festa dei Lavoratori in tutto il mondo. Sì, ma non solo.

È il mese della corsa in rosa, tanto per dirne una: del Giro d'Italia; che infatti quel giornalismo dalle regole tutte sue proprie, regole di poetica, di epica e di retorica che gli si perdonano volentieri per amore, cioè il giornalismo della bicicletta, chiamava a volte *la Sposa di maggio*. È il mese delle spose, infatti, proverbiale; ma pure del divorzio vittorioso al referendum; e delle rose, anche. Maggio è così, contraddittorio: la primavera in piena esplosione e *verremo ancora alle vostre porte / e grideremo ancora più forte, e i mille papaveri rossi che comunque fan veglia dall'ombra dei fossi*.

Il mese del *Piave mormorava calmo e placido*, quel mese del 1915 in cui un'Italia contadina e proletaria veniva gettata in guerra, la Grande – ché si pensò non potesse esservene di più grande, dopo – da un'altra Italia, aristocratica e borghese; e però la canzone celeberrima fu scritta nel '18, dopo le controffensive sul Piave, appunto, che riscattavano Caporetto e porteranno dritti alla vittoria finale di Vittorio, appunto, Veneto. Canzone quindi che con un occhio piange, per *l'inutile strage*, ma l'altro ride perché *non passa lo straniero*.

Il maggio di Nerina, che *a radunanze, a feste / Tu non ti acconci più, tu più non movi... / ...per te non torna primavera giammai, / non torna amore*; di Silvia, che *sedeva, assai contenta / di quel vago avvenir che in mente avevi... / ...e tu solevi / così menare il giorno*. E *Non è di maggio questa impura aria / che il buio giardino straniero...*

È il maggio di Aldo Moro, ovviamente, e di Peppino Impastato, di Falcone a Capaci. Di Karl Marx, nato il giorno 5 due secoli fa e qualcosa. E sempre il 5, ovviamente, da due secoli e ancor meno, è *siccome immobile l'Èi fu*. Il maggio degli Stati Generali, la scintilla della Rivoluzione Francese nientemeno; e poi, ultima coda forse di quella vampa, della Comune di Parigi sempiterna nella memoria delle masse del mondo coscienti di sé come classi – tanto quanto fu breve come esperienza, incomparabile. Ancora Francia: il maggio della Sorbona, '68.

E maggio è anche il 4, giorno, del 10, civico, di Downing Street: la prima volta di Thatcher, quarantatré anni fa.

Ed è Superga, ancora il 4 infame, settantatré anni fa, quando morì il Grande Torino e ne nacque immortale un amore da parte di tutta l'Italia di qualunque bandiera... Mio padre, romanista, eppure innamorato a vita di quell'Undici scolpito nella leggenda: Bacigalupo-Ballarín-Maroso...

Mio padre che detestava la Lady di Ferro appena meno di quanto detestasse Reagan! Che stimava Moro, come lo stimano tutti i comunisti per bene; e come tutti si commuoveva per *I Cento Passi* (ogni volta, dice mia madre) specie ai pugni chiusi, alti in corteo, del finale. Che ci insegnava l'onore della legalità – anzi, ce lo mostrava semplicemente. Mio padre che visse bambino un poco a Vittorio Veneto, scampando da altri orrori di una guerra ancor più grande della Prima, e che tutti speravamo ultima – e chissà che non, invece...

Mio padre che mangiava pane e ciclismo, col Giro d'Italia a fette prelibate. Mio padre e i suoi Manzoni e Leopardi e Pascoli, faccia a faccia col nostro De André; il suo Gramsci, col nostro Pasolini. E viceversa. Mio padre che l'inglese lo masticava

poco o nulla ma il suo francese lo spolverava ancora e sempre, e declamava appassionato *La Marsigliese* come avesse una coccarda in petto!

Maggio delle rose, maggio delle mamme.

Mia madre – sposa di dicembre, però, e poi tutta la vita – mette sempre una rosa fresca dirimpetto a mio padre, cioè all’urna gradevole in legno chiaro a guisa di librone che ne contiene le ceneri tra gli altri suoi tanti libri. Da quel giovedì 31 maggio del 2018.

Mia madre: amore e coraggio.

Si ‘stu sciore torna a maggio / pur’a maggio io stonco ccà. Vinicio gliela cantava sorridendo, in quel suo modo irripetibile che aveva di sorridere dolcemente con tutto il viso.

1° maggio

“HITLER ERA EBREO”

A spararla tanto grossa, mefitica e infame, non è stato un babbeo la cui ignoranza integrale e decerebrata si nutra della paccottiglia che un tempo si trovava in trafiletti della stampaccia sottoproletaria e piccoloborghese, tra un gossip, due malignità e quattro tette al vento ben paparazzate, ma ormai da un decennio irrompe torrenziale in ogni cellulare grazie alla libera pubblicazione della qualsiasi da parte dei chiunque digitanti sulla Rete, e anche il mainstream a volte rilancia senza peli di pudore sulla lingua se solo ne fiuta la bontà veicolare per gli inserzionisti pubblicitari, con pelo infinito sullo stomaco.

No. L’ha detta seriamente Sergej Viktorovic Lavrov, classe 1950, laureato in Relazioni Internazionali alla Statale di Mosca nel ‘72, ambasciatore russo alle Nazioni Unite dal ‘94 al 2004 e, come tale, Presidente a rotazione del Consiglio di Sicurezza, e dal 2004, per nomina di Putin, Ministro degli Esteri della Federazione Russa, tuttora in carica.

L’ha detto per attaccare Zelensky, ovviamente, e le sue origini ebraiche certificate.

Per mero scrupolo, a beneficio di chi non ha tempo né voglia (giustamente) di smentire documentalmente ciò che è di per sé insostenibile veridicamente, aggiungo: che l’ebraicità di un nato è notoriamente matrilineare, ma la madre di Hitler, Klara Polzl, è di accertata antica stirpe *gentile* e contadina; e che, per parte di padre (ammesso che rilevi, ribadisco), l’unica voce che provò ad accreditare l’ipotesi che il nonno paterno di Hitler potesse essere un ebreo di passaggio in Stiria che avrebbe messo incinta Maria Anna Schicklgruber (sicuramente la nonna paterna) per poi sparire e lasciare che Johann Nepomuk Hitler vedesse nascere e crescesse Alois (sicuramente il padre) credendolo proprio, è stata quella di Hans Frank, Governatore Generale dei Territori Occupati dai nazisti dalle fasi preliminari alla Seconda Guerra Mondiale fino alla loro liberazione verso il suo termine

(responsabile apicale, quindi, dello sterminio di milioni di cittadini europei di religione ebraica), il quale diffuse una simile assurdità seduto alla sbarra del Processo di Norimberga sperando temerariamente di sviare così l'accusa di genocidio antisemita pendente sul capo di tutti i gerarchi nazisti a cominciare dal Fuhrer (non convinse nessuno, ovvio: Frank, con altri nove tra gli imputati, fu impiccato nell'ottobre '46).

Ebbene, questa, dello scoop presunto di Lavrov ai media occidentali (Rete4 in testa), è la fonte: l'estrema disperata menzogna di un criminale di guerra nazista, tra i peggiori del XX Secolo e forse della Storia intera. Quando si arriva a un tale pervertimento intenzionale della verità storica, e al conseguente aumento preventivato del tasso di confusione media nella già traballante opinione pubblica mondiale, si è capaci di ogni altra nefandezza. E infatti mi aspetto il peggio, dalla cricca di neonazifascisti del Cremlino.

2 maggio

LE MASCHERE SONO CADUTE

Rossobruni nostrani, ed europei e occidentali in genere, Lavrov vi ha alzato la palla! Ora potete dire quel che sotto sotto pensate da sempre ma sapevate impopolare ammettere: che tutto sommato pure Hitler era nato come un proletario, che il suo partito alla fine era l'unico a dare voce alle vittime della speculazione, e che quella Germania era solo un vaso di coccio nella morsa capitalista e sionista globale.

No?!?

Ecco, io credo che voi al fondo siate nazisti da sempre; ma siccome per una settantina d'anni, almeno in gran parte d'Europa, una bandiera con la svastica sotto cui riunirvi non si poteva tirar fuori, allora vi nascondete mescolandovi a noi sotto la falce e martello – e noi, fregonissimi e sempre abbisognevole, non ce n'eravamo accorti... Però adesso, grazie a Putin (e compari) sdoganatore del peggio possibile, siete liberi!

Be', gente, occhio: da adesso libero lo sono anch'io (coi compagni veri) di regolarvi uno per uno come meritate!

Comunque l'Italietta è sempre un passo avanti, anche in questo: neofascisti, tardostalinisti, ignoranti crassi e prezzolati semplici (che sono la maggior parte: fiumi di soldi arrivati da un ventennio da Mosca a politici e politicetti, moVimentisti e antagonisti sedicenti, giornalisti e ospiti fissi alla TV...). Italia: il sabba delle "narrazioni non-tossiche" che gratta gratta quel che gli sta sulle palle è proprio la lotta per edificare la democrazia sostanziale dall'interno di quella formale (come provava a fare il PCI, di Berlinguer soprattutto); soltanto che è in questa democrazia tanto imperfetta, che a parole tutti costoro avversano, che essi

nessuno escluso prosperano da veri parassiti! Italia: l'unico Paese occidentale dove gli amanti delle autocrazie anziché nascondersi sono al centro dei giochi, specie mediatici. Ma d'altronde questo è da un secolo il teatro di Mussolini, Andreotti, Berlusconi, e delle platee sterminate pronte ad applaudirli fino a un attimo prima della caduta dal proscenio.

3 maggio

LA SFIDA

Personalmente, mi disgusta pur solo l'idea che una brava persona come Jorge Bergoglio, il Papa Francesco dei cattolici, passi del tempo, poco o tanto che sia durante il ventilato incontro, a stretto contatto con una persona orribile come Vladimir Putin, il nuovo zar-fuhrer, affilatissimo strumento del sistema dei poteri globali per precipitare il mondo in una crisi perenne, lontanissimo da pace, democrazia, libertà, giustizia sociale, cura ambientale, civiltà e umanità, e pertanto malleabile – il mondo, con l'Umanità che vi abita – a permanere sempre più nello stato di pura miniera estrattiva di profitti quale il sistema lo vede istintivamente, attraverso le proprie lenti disincarnate.

E però, rifletto, se Bergoglio – il quale non solo è brava persona, ma altresì esperta del mondo, accorta e direi anche scaltra – accetta la sfida, anzi sembra lui stesso proporla, avrà senz'altro calcolato che il disgusto e l'orrore che lui per primo vivrà in tale prossimità con quell'uomo malvagio, il quale per certo proverà a strumentalizzare la visita del Papa come credito politico presso l'opinione pubblica globale, debbano avere come corrispettivo un qualche risultato utile per il bene comune che altrimenti non potrebbe conseguirsi.

Allora – figurarsi! – lo accetto anch'io da mero spettatore, del mondo semplice cittadino (ateo, specifico, e comunista), quest'innaturale incontro. E anzi mi appresto a vedere cosa potrà succedere; perché se da una parte c'è lo spregiudicato ex-funzionario di servizi spionistici di una decadente autocrazia, assunto per sfrenata ambizione al potere assoluto nell'autocrazia nuova (che si rifà a quella ancora precedente, ottocentesca), dall'altra c'è un prete, gesuita per di più, che ha in tasca il sapere stesso del mondo, e in qualche modo il dominio su gran parte di esso, consolidato da quindici/venti secoli e ad ogni stravolgimento sopravvissuto. Io credo che tutta la bieca furbizia di Putin sarà in un modo o nell'altro schiantata da quello che ha in mente di fare Papa Francesco. Lo spero – per la pace, per la gente, per ciò che è giusto!

4 maggio

L'UNICA GUERRA GIUSTA

È quella di cui parlava uno nato oggi, nel 1818.

A lui dobbiamo una *descrizione*; e anche una *prescrizione*, che si travesti da *previsione* e grazie a ciò ottenne la forza di un'*esortazione*. Di un *destino*.

La descrizione, doppia, del reale dell'individuo (di tutti) e della società (di tutte), è che *l'essere precede la coscienza* (**L'ideologia tedesca**) ossia che *i modi di produzione determinano l'organizzazione delle collettività* (**Per la critica dell'economia politica**) ossia che l'intera storia della Specie Umana è storia di *lotta di classe tra chi detiene i mezzi di produzione e chi ne è sfruttato* (**Grundrisse [Formen**, in particolare]).

E la prescrizione è che dell'ulteriore avanzamento della storia umana si incarichi il *proletariato*, essenzialmente quello urbano generato dalle rivoluzioni industriali, cioè il Movimento Operaio (**Il manifesto del Partito Comunista**), il quale soggetto, liberando sé stesso dalla schiavitù salariata, libererebbe la società dal classismo in sé portando la Specie Umana nella fase storica del tutto inedita di *applicazione concreta* dei concetti di libertà, uguaglianza e fratellanza (**Critica del programma di Gotha**). Tale prescrizione, un *dover essere* quindi (o meglio: un voler che così *debba essere*; escatologicamente, ma del tutto *ir-religiosamente*), si travesti da *previsione*, la *previsione* che il proletariato non sarebbe divenuto soggetto rivoluzionario per pura forza di volontà bensì perché il crollo della classe sfruttatrice, la borghesia capitalista, era insito *nelle leggi stesse dello sviluppo economico* (**Il capitale**), e che la classe operaia avrebbe rilevato il ruolo storico propulsivo che *era stato* della borghesia per secoli purché avesse avuto *coscienza di sé in quanto classe* e si fosse data *un'organizzazione in movimento e partito* (**La guerra civile in Francia**). Era questo punto che differenziava il Socialismo scientifico da quello utopistico dei decenni precedenti (**Miseria della filosofia**) e denotava il Materialismo storico e dialettico come costruito di *verità* (**La sacra famiglia**).

Quella *previsione scientifica*, con cui travestì la *prescrizione etica*, non si è *ancora* attuata; né peraltro è già falsificabile. E' storia *in fieri*, in effetti.

Ma posta in quei termini, e con le tante variazioni che i contesti, le epoche e le donne e gli uomini in carne ed ossa imposero a non pochi (né marginali) di quei termini, essa ottenne (e ottiene tuttora) il rango e la forza di un'*esortazione*, efficace nella misura in cui alcuni miliardi di esseri umani hanno *davvero* posto in discussione uno stato di cose che generava (e genera) ingiustizia e alienazione (**Manoscritti economico-filosofici**) e hanno tentato, producendo organizzazione materiale e trasmissione culturale, di creare un modello di esistenza *alternativo* a quello dal quale lo sfruttamento sembra imprescindibile; di crearsi un destino diverso.

Se è così, e lo è, Karl Marx con la propria vita ha di fatto reificato un suo stesso pensiero di gioventù (**Tesi su Feuerbach**), espresso nella proposizione: i filosofi hanno finora solo *interpretato diversamente* il mondo, ma si tratta di *trasformarlo*. Disse tra l'altro Engels il giorno della sua morte, il 14 marzo 1883: "Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera!" Lo disse sopra la sua tomba, là dove si trova ancora all'Highgate Cemetery londinese.

Sul grande blocco in pietra che sostiene la sua testa immensa, là dove sotto è il suo sconfinato cuore, è inciso da allora e per sempre: "Proletari di tutti i Paesi, unitevi!"

Si: l'unica guerra giusta è la guerra di classe, la guerra di liberazione, la guerra per l'emancipazione degli schiavi che spezzando le proprie catene liberano l'Umanità dalla soggezione alla casta dominante. Da Spartaco a Muntzer, da Marat a Pisacane, da Lenin ai Partigiani, dal Che a Malcom X a Ho Chi Minh, a tutte le donne che lottano, a tutti i migranti che partono, a tutti i giusti che parlano con coraggio, a tutti i ragazzi e le ragazze che non smettono di costruire un mondo migliore prima che bruci per l'incendio appiccato dalla cartamoneta.

5 maggio

E TRE SECOLI DOPO...

Nel 1724 vi nacque Kant, nel 1736 Euler pose il famoso problema dei suoi ponti, che concluse nel 1750 dimostrando che non ammetteva soluzioni, nel 1804 Kant vi morì e fu sepolto, lì aveva pensato e scritto tutto ciò che pensò e scrisse in vita sua.

Si chiamava Königsberg, all'epoca; ora Kaliningrad, e ieri da lì Putin ha ordinato il lancio simulato di tre missili a testata nucleare, su Berlino, Parigi, Londra, col risultato di milioni di morti in 200 secondi.

Ci vuole una grande fede nell'Uomo e nel progresso per non lasciarsi andare alla depressione incollerita.

6 maggio

NON CI RIESCONO PROPRIO

Zelensky ha già dichiarato, un mese e mezzo fa, che l'Ucraina NON chiederà più l'adesione alla Nato, e oggi ha dichiarato che l'Ucraina NON chiederà più alla Russia la restituzione della Crimea; ciononostante, sebbene questi fossero due motivi IMPRESCINDIBILI, a detta di Putin, per la guerra contro il popolo ucraino, la guerra, dice Putin, continuerà: evidentemente non gli bastano ancora le migliaia di morti e i milioni di sfollati.

Eppure, ancora stasera, nell'Occidente tranquillo, lontano dalla linea del fuoco, c'è della bella gente che proprio non riesce a dire SEMPLICEMENTE che da una parte c'è uno sterminatore di massa, e dall'altra la massa.

Materia da psichiatri, questa, ormai.

6 maggio

E INTANTO, QUI...

...Qui, intanto, nei sondaggi elettorali settimanali vola letteralmente il partito di destra nazionalista Fratelli d'Italia, creatura (visibile) di Giorgia Meloni (e invisibile, vai a sapere di chi). FdI accreditato di più del 22%, crescente, quando alle ultime elezioni (le Europee del '19) era al 6.4%, e alle penultime Politiche (del 2013) al 2% addirittura!

Allora mi son riguardato i voti in Italia (Politiche, solo Camera, ed Europee) dal 2008 in avanti. Dal 2008 perché con la nascita, allora, del PD, si è configurato un quadro bipolare che sostanzialmente è rimasto lo stesso, astrattamente, anche se poi in concreto cambiano i nomi delle forze che occupano i due poli (specie quello di centrodestra).

Infatti il dato costante è uno: la china ripida del soggetto politico variamente intestato a Berlusconi, che scende regolarmente dal 37.4% del 2008 all'8% dell'ultimo sondaggio (8.8% alle Europee '19). E cosa bella, per me sarebbe, se non fosse che tutto questo ben-di-dio di voti che volta le spalle al Caimano trasla semplicemente da quel gaglio ad altri gaglio, a rotazione, come se cercasse casa, ma ovviamente non sceglie mai la sinistra! Ecco qui: nel '13 il grosso dei voti persi da Berlusconi premia la novità Grillo e un poco il tecnico sulla cresta dell'onda Monti, nel '14 va a Renzi (che pur segretario del PD, è sinistra come la mia scarpa destra!), nel '18 ancora a Grillo (che all'epoca ha incaricato Di Maio come front-man), nel '19 a Salvini, e secondo i sondaggi nel '23 decreterà il successo definitivo di Meloni.

Numeri alla mano, è quasi matematico il travaso.

Questo, mentre la sinistra dal 2008 a oggi (che siano Bertinotti/Ferrando o Ferrero/Vendola o Vendola/Ingroia o AltraEuropa o Leu/Pap o SI/verdi/Rizzo o

Mdp/SI/Verdi) balla sempre e comunque intorno al 5% (se fosse unita, beninteso). E il PD, tolto l'episodio Renzi '14 (cioè quando il PD sia stato almeno una roba di centrosinistra), non schioda dal 25% (se va bene).

Che vuol dire, tutto questo?

Che l'Italia è ancora berlusconiana, dura e pura, anche se vota altri nomi ma sol purché essi offrano lo stesso pacchetto che garantiva quello; e non solo la malavita patria, che certo orienta parecchio l'andamento elettorale come documentato benissimo da sentenze e inchieste (da Saviano, tra gli altri), ma proprio il Paese, cioè la sua pancia diffusa e incompressibile, sceglie come ha sempre fatto (dalla DC buonanima in poi) leader e proposte che siano campioni e veicoli di individualismo, arrivismo, sotterfugi para-legali, ignoranza esibita, sciovinismi e razzismi vari.

E ciò significa, purtroppo, che noialtri persone per bene, con la Costituzione in saccoccia (ché la sinistra vorrebbe anche solo la sua attuazione, poi al comunismo magari ci pensiamo dopo), stando così le cose da anni, lustri, decenni, numeri alla mano che fanno Storia, ma dove mai vogliamo andare?

Infine, a valle di tutto, noto sbigottito che la sordità politica della gente che si senti rappresentata prima da Berlusconi e poi dai vari campioni della "classe della roba" (verghianamente; roba già in saccoccia ovvero ancora solo desiderata, come per i lumpen e i p'titbourgeois solleticati ora da Giorgia Meloni), non l'ha scalfita nessuno dei fatti epocali che si sono accavallati (si stanno accavallando tuttora): né il "terrorismo", né la Grande Crisi, né la tragedia migrante, né il climate change, né il Covid, né ora una guerra in Europa e la mondiale termonucleare minacciata; ossia tutti quei fatti storici all'apparire dei quali noi (quelli di prima: le persone per bene, di sinistra, con occhi, orecchie, mani e cuore aperti) ogni volta ci diciamo "ora cambia tutto, ora gli italiani capiranno le priorità, ora si aprono spazi di discussione, azione, conflitto, progresso..." ...E invece, gattopardescamente (per restare alla letteratura) anche se cambia tutto niente cambia davvero: se la sinistra, per tradizione culturale, finezza umana e anche buona tattica politica, è quella che ragiona in comune sui massimi sistemi, sui problemi del mondo e di ciascuno, sul destino e sui requisiti basilari del vivere civile, a tutta questa gente per cui tutto ciò non vale lo sconto di 80 euro sull'IMU, ma che potremo mai dire che minimamente la interessi?

7 maggio

MAI PIU'

Oggi, 8 maggio, nel 1945, finiva la Seconda Guerra Mondiale in Europa. Un giorno fondamentale per la Civiltà stessa.

Arriviamoci, da qualche giorno prima, passando per i momenti più importanti.

Il 25 aprile, mercoledì, l'esercito sovietico e quello statunitense si incontrano lungo il corso dell'Elba, a Torgau, tagliando in due la Germania. Gli americani coronano così la marcia iniziata con lo sbarco in Normandia il 6 giugno 1944 e proseguita con la liberazione di Parigi il 25 agosto, i russi quella cominciata con la vittoria di Stalingrado il 2 febbraio 1943 e giunta alla liberazione di Auschwitz il 27 gennaio 1945. Dal 4 all'11 febbraio si era intanto svolta a Jalta la conferenza tra Roosevelt, Stalin e Churchill sui destini del Mondo a guerra finita. Tra novembre e dicembre 1943 si erano già visti a Teheran, Roosevelt e Churchill portando a Stalin gli esiti dell'incontro precedente, tra loro e De Gaulle a Casablanca in gennaio; e tra luglio e agosto 1945 si terrà a Potsdam l'ultima conferenza fra le tre potenze vincitrici, con Truman al posto del deceduto Roosevelt.

Comunque quel 25 aprile, sull'Elba, le prime unità ad abbracciarsi in riva al fiume sono la 69^a divisione di fanteria statunitense e la 58^a divisione sovietica.

Venerdì 27 Mussolini viene catturato dai Partigiani italiani mentre sta cercando di scappare in Svizzera travestito da soldato. Sarà fucilato l'indomani, il suo corpo portato a Milano insieme a quelli di altri fascisti giustiziati, come Pavolini e Bombacci, gerarchi criminali, ed esposto alla folla dall'alba di domenica 29 in piazzale Loreto.

Lunedì 30, mentre infuria la fase conclusiva della Battaglia di Berlino tra l'Armata Rossa e i resti dell'esercito tedesco schierati in città, Hitler si suicida nel bunker della Cancelleria. Nel suo testamento nomina l'ammiraglio Dönitz nuovo Capo di Stato e Goebbels nuovo Cancelliere. Questi, tuttavia, si suiciderà già il giorno dopo, e Dönitz dovrà dunque riunire in sé entrambe le cariche.

Martedì 1° maggio il generale delle SS Wolff e il comandante in capo della 10^a armata tedesca von Vietinghoff ordinano a tutte le forze presenti in Italia di cessare le ostilità e firmano un documento di resa incondizionata. L'Italia, comunque, nei pieni poteri del Comitato di Liberazione Nazionale, si era già fatta libera e vittoriosa sull'occupazione nazifascista, il 25 aprile, grazie alla Resistenza iniziata subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Mercoledì 2 terminano gli scontri nella capitale tedesca, sventola la bandiera rossa sul Reichstag. Il generale Weidling consegna senza condizioni Berlino al generale Čujkov. Lo stesso giorno le due armate della Wehrmacht a nord della città si arrendono agli Alleati.

Venerdì 4 il feldmaresciallo britannico Montgomery riceve la resa incondizionata di tutti gli armati tedeschi presenti in Germania nord-occidentale, in Olanda e in Danimarca, comprese le forze navali.

Sabato 5 Dönitz ordina anche a tutti gli U-Boot di cessare le operazioni offensive e di tornare alle proprie basi. Alle 14.30 si comunica la resa di tutte le forze comprese tra le montagne della Boemia e il fiume Eno.

Domenica 6 alle 18, i tedeschi a Breslavia, circondata e assediata da mesi, si arrendono ai sovietici. Un'ora e mezza dopo, il generale Jodl giunge a Reims e offre la resa di tutte le uniformi combattenti contro gli Alleati occidentali. Eisenhower

pretende invece la resa incondizionata di tutte le divisioni nemiche, dovunque schierate.

Lunedì 7, poco dopo la mezzanotte, Dönitz accetta l'inevitabile e invia un messaggio a Jodl autorizzando la completa e totale resa dell'intera forza tedesca rimasta in campo.

Alle 2.41 del giorno 8 Jodl firma nel quartier generale degli Alleati i documenti di resa della Germania, i quali stabiliscono che la cessazione delle attività di guerra deve avvenire alle 23.01 (ora dell'Europa centrale) di quello stesso martedì 8 maggio 1945. Quindi oggi, settantasette anni fa: fine ufficiale della guerra in Europa.

Lo stesso giorno il generale Keitel giunge a Berlino e firma un documento simile, alla presenza del generale Georgij Žukov, arrendendosi esplicitamente alle armi sovietiche. La cerimonia si tiene in una villa nel quartiere di Karlhorst e le firme vengono apposte quando a Mosca è già il giorno 9 maggio. Questo è il motivo per cui mentre gli Stati Uniti e la maggior parte delle nazioni europee celebrano la fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa l'8 di maggio, l'Unione Sovietica prima e la Russia poi la commemorano il 9.

E dopo?

Dopo Dönitz continuerà a occupare la carica di Capo di Stato ma il suo governo è in fatto e in diritto dissolto fin dalla resa formale. Il 23 maggio sarà inviato un ufficiale inglese a Flensburg, sede di quel governo fittizio, per riferire l'ordine di Eisenhower di scioglierlo e arrestarne i componenti.

Tra il 9 e il 15 maggio, frammentariamente si arrenderanno tutte le frange ancora combattenti per il regime hitleriano, costituite da tedeschi o da nazisti locali, in piccoli teatri di battaglia tra costa francese atlantica, Polonia del nord, Balcani, isole greche.

Il 23 maggio Himmler pure, già catturato dagli inglesi, si suiciderà

Il 25 maggio si estinguerà anche l'ultima azione bellica residua, a Odžak in Jugoslavia, tra l'esercito partigiano del maresciallo Tito e armati croati filonazisti. Le armi allora taceranno definitivamente in tutta Europa.

Il 2 settembre, con la resa incondizionata del Giappone agli Stati Uniti dopo lo sgancio delle bombe atomiche deciso da Truman, su Hiroshima il 6 agosto e Nagasaki il 9, si considererà universalmente conclusa la Seconda Guerra Mondiale su tutto il pianeta.

Azzardiamo un bilancio.

Iniziata il 1° settembre 1939 col pretestuoso attacco tedesco alla Polonia, questa guerra lascia alla Storia come mostruosa eredità, solo sul fronte delle perdite umane dirette, la cifra totale di settanta milioni di morti tra militari e civili. Venticinque milioni i morti dell'Unione Sovietica, di cui un milione e mezzo gli ebrei; venti milioni i cinesi, dove il massacro iniziava ancor prima della Guerra Mondiale, con l'aggressione giapponese; sette milioni e mezzo i tedeschi; sei milioni i polacchi, di cui due milioni e mezzo gli ebrei; tre milioni i giapponesi; un milione e mezzo gli indiani; un milione gli jugoslavi. Poi la Romania, poi la Francia, poi l'Ungheria, poi l'Italia, poi gli Stati Uniti, poi il Regno Unito, l'Indocina, la Cecoslovacchia, la Corea, l'Indonesia, la Grecia, i Paesi Bassi, l'Etiopia. Poi tutti gli altri Stati e popoli coinvolti.

Complessivamente, soltanto nei campi di sterminio, saranno sei milioni gli ebrei assassinati; mezzo milione i rom e altre comunità gitane; un altro quarto di milione uomini e donne solo in quanto disabili nel corpo o nella mente, o tali ritenuti come gli omosessuali.

Di mutilati, feriti, orfani, travati a vita, sterilizzati, delle razzie, distruzioni, macerie, privazioni, delle abiezioni, disperazioni, della perdita di traguardi sociali, di ricchezze artistiche, di eccellenze intellettuali, di presidi morali e di infrastrutture economiche a causa dei fatti bellici puri o delle politiche razziste e persecutorie allestite per un decennio, non è stato fatto né sarà mai possibile fare un conto esatto.

Tra il 20 novembre 1945 e il 1° ottobre 1946, si celebreranno i Processi di Norimberga per i crimini commessi contro l'Umanità dalla cupola a capo della Germania nazista, che aveva innescato la guerra più mortifera di sempre e tutto il resto dell'orrore vissuto in Germania stessa, in Europa e nel Mondo tra la seconda metà degli Anni '30 e la prima degli Anni '40.

Göring, von Ribbentrop, Bormann, Streicher, Rosenberg, Frank, Keitel, Jodl e altri fra i maggiori responsabili del Reich, ancora in vita e che non erano riusciti a scappare, saranno condannati a morte: dieci impiccagioni all'alba del 16 ottobre 1946. Göring si suiciderà la notte prima dell'esecuzione. Hess, Raeder, condannati all'ergastolo; Speer a venti anni di reclusione; Dönitz a dieci anni.

Altri criminali, come Eichmann o Mengele, verranno condannati in contumacia e ricercati per anni e decenni nei luoghi dove avevano trovato protezione. Eichmann sarà preso, condannato e giustiziato in Israele nel 1962; Mengele mai.

Höss, il capo dei campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau, sarà processato a Cracovia e impiccato dinanzi all'ex-crematorio nazista nel 1947.

Kesserling e Kappler, tra i comandanti di stanza in Italia, responsabili di sofferenze e rastrellamenti, e delle stragi delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto, di Sant'Anna di Stazzema, in Italia verranno processati e condannati all'ergastolo; Kesserling sarà poi graziato nel 1952, Kappler riuscirà a evadere nel 1977.

Krupp, uno degli industriali tedeschi più ricchi, tra gli altri affaristi e fornitori del regime, non fu mai processato; per motivi di salute.

Per l'altro fronte di guerra, il Processo di Tokyo, dal maggio 1946 al novembre 1948, determinerà accuse e sentenze per i maggiori responsabili dei crimini di guerra giapponesi. Tra i condannati a morte Tojo, il più famoso tra i comandanti dell'Impero e Primo Ministro. Né Hiroito né alcun membro della famiglia reale saranno mai messi in stato di accusa per le decisioni prese, politiche e militari, prima e in preparazione del conflitto o durante il medesimo.

Meditate che questo è stato.

8 maggio

Oggi è la Festa dell'Europa. Ma in Europa c'è la guerra. E in Europa, in una delle sue metropoli, Mosca, oggi si celebra spudoratamente questa guerra vigliacca mascherando la festa col ricordo di una salvifica, eroica invece, vittoria di tanto tempo fa. Venti milioni tra russi, ucraini, bielorusi e moldavi, morti in quella guerra di resistenza e liberazione contro il nazifascismo storico, il cui epigono attuale tiranneggia seduto proprio al bordo della piazza sconfinata al centro di Mosca, si torceranno nelle fosse per questo; ma è un problema anzitutto per i russi di oggi, che il tiranno osannano.

Il mio, il nostro problema, è un altro: è un'Europa di pace. Da prima possibile, da subito.

E prima, cosa è stato? Cosa fu?

Provate a piazzare le lancette in un punto qualsiasi del calendario tra il 1337, data di inizio della Guerra dei Cent'Anni tra corona Britannica e corona Francese, e il 1957, data della firma dei Trattati di Roma embrione dell'Unione Europea: in quei seicentoventi anni non ne troverete anche soltanto venti consecutivi in cui nemmeno un Paese europeo non fosse in guerra con qualche altro Paese europeo, cioè in cui le terre del continente e per estensione le sue acque non fossero in qualche porzione rosse di sangue versato in battaglia, cioè in cui nessun popolo d'Europa non fosse suo malgrado scagliato a combattere contro un altro popolo d'Europa o costretto a subirne l'attacco o l'assedio.

Decine e decine di milioni di esseri umani sono crepati così solo in questo continente, nei secoli della piena sovranità delle sue nazioni. Centinaia di milioni le vittime, contando anche i feriti, i mutilati, gli orfani, le vedove, gli sradicati, i profughi, i banditi, i depredati: in nome della potenza di uno Stato europeo a danno di un altro Stato europeo!

Vogliamo tornare a questo? Alla mattanza delle masse, alla distruzione delle ricchezze comuni, allo stupro del territorio per generazioni e generazioni? Putin, sicario efficace del Modo Neocapitalista Globale di Produzione e Scambio di Beni e Significati, lo vuole: la guerra, alla lunga, fa girare l'economia globale, e intanto come primo effetto è implacabile principio d'ordine e di tacitazione del dissenso.

Ma davvero lo vuole anche qualcuno tra le persone comuni dalle nostre parti? Magari anche qualcuno di sinistra? Magari con la motivazione che "una lezione alla Nato e agli USA qualcuno dovrà pur dargliela"? Con la motivazione che "tutto è meglio di questa Europa dei banchieri, del debito, delle troike, anti-popolare, sfruttatrice della classe"?

Riprendiamo a scorrere l'orologio della Storia. Nell'Europa di prima dell'Unione Europea, a quale classe appartenevano le decine di milioni di morti ammazzati in quei secoli? Al popolo, alla povera gente. Chi furono in stragrande maggioranza gli storpiati, gli orfani e le vedove, gli scacciati e i derubati, i sacrificati in nome (apparente) delle bandiere? Furono sempre il proletariato: urbano dall'800 in poi, e contadino prima. Proletari mandati a morire senza saper davvero perché, intontiti dalle fole nazionaliste che mascheravano gli appetiti di conquista delle aristocrazie, di spada o di tasca, di tutte le patrie indifferentemente.

L'Europa delle patrie nazionali, dei confini armati, degli inni l'un contro l'altro armati, l'Europa di cui è psicoticamente nostalgico Putin (che non pensa affatto

alle Repubbliche Sovietiche nate nel '17), non ha in quanto tale favorito un solo passo avanti verso l'emancipazione delle classi popolari, verso la sconfitta delle élite sfruttatrici, verso la democratizzazione della vita collettiva. Viceversa, i primi movimenti di una socialdemocrazia vantaggiosa per lavoratori e lavoratrici in Europa si sono dati nel secondo dopoguerra del '900, durante il più lungo periodo di pace mai registrato sul nostro continente. E nello stesso periodo, e per la stessa congiuntura storica, si diede il fatto che l'Europa in sé finalmente mollava un po' la presa sui continenti già schiavizzati, e nascevano e si consolidavano così i movimenti della decolonizzazione in tutto il mondo.

Pensate (anche) a questo, quando pensate all'Europa degli ultimi decenni, non solo ai banchieri; all'Europa progetto unitario, di pace, democrazia, giustizia sociale, crescita culturale, rispetto ambientale, che sta nel cammino dell'Umanità al pari dell'invenzione della scrittura, e di poche altre evenienze epocali di sempre. Certo, perfino con l'innocuo alfabeto si può anche vergare una condanna a morte; cionondimeno, per scongiurarla non si deve certo cancellare lo scrivere in sé! Questa sarebbe follia, sarebbe il più grande favore ai nemici di classe, ai padroni del caos.

E allora? Dell'Europa cosa fare?

Io dico: dobbiamo noi prendere la penna in mano. Riprenderla, meglio. Strappandola prima a chi sta redigendo la mala Storia da qualche decennio: questo è l'unico campo sovrano di lotta, questa la sola bandiera, questa è l'unica trincea da armare, sì, e di corsa.

Dobbiamo, oggi più che mai dinanzi alle fosse comuni di Bucha, ai torturati, ai profughi ucraini già a milioni.

Lo dobbiamo: per la Letteratura&Teatro in greco, quattrocento anni da Omero a Euripide; e la Filosofia ellenica, trecentocinquanta anni da Talete a Epicuro; la Politica&Diritto a Roma, quattrocentocinquanta anni dalle XII Tavole a Ottaviano; la Letteratura in italiano e suoi dialetti, ottocento anni da Francesco d'Assisi a De André; l'Arte italiana, quattrocento anni da Giotto a Bernini; la Pittura fiammingo-olandese, duecentocinquanta anni da Van Eyck a Vermeer; la Letteratura in francese, quattrocentocinquanta anni da Rabelais a Asterix; il Teatro&Spettacolo in inglese, quattrocento anni da Shakespeare ai Radiohead; la Scienza&Tecnica britannica, trecento anni da Newton a Turing; la Filosofia in tedesco, trecento anni da Leibniz a Heidegger; la Musica austrotedesca, duecentocinquanta anni da Bach a Schoenberg; la Politica&Movimenti in Francia, duecentocinquanta anni da Voltaire a Cohn-Bendit passando per la Grande Rivoluzione e la Comune di Parigi. Più Lascaux, Stonehenge e i Nuraghe, Micene e l'Acropoli, i Fori e l'Appia Antica, e Willendorf della Venere. Più Marco Polo. Più le chiese e le cattedrali, dal Bizantino a Gaudì. Più Chaucer, e Cervantes. Più Velázquez, Goya e Picasso. Più Gutenberg. Più Dürer, Turner, Bacon. Più Tolstoj, Dostoevskij e Cechov. Più Ciajkovskij e Stravinskij. Più Galileo e Einstein, Bruno e Spinoza. Più Eulero e Gauss e Fermat e Gödel, ma Euclide prima di tutti. Più Freud e Jung, e Lacan. Più l'Umanesimo. Più la grande Scienza della Natura. Più gli Impressionisti, e fino a Cézanne e Van Gogh. Più Chopin e Debussy. Più Marconi. Più tutta la Musica delle genti. Più il Movimento Operaio, e il sindacato. Più Spartaco, Müntzer, Masaniello, Pugacëv e Ciceruacchio. Più Lenin e Trockij, Rosa Luxemburg e Gramsci, Sartre e De Beauvoir. Più il Femminismo, e il suffragio universale. Più Karen Blixen e Wisława Szymborska. Più Maria Montessori. Più Coppi e Bartali. Più il calcio del Grande Torino e quello della Grande Ungheria. Più le Olimpiadi del 1960 a Roma. Più le

piazze, i giardini, le fontane, i vicoli, i canali, i ponti, le terrazze e i tetti di centomila paesi. Più i castelli, le ville, i palazzi, le torri, le porte. Più le montagne, le gole, le vallate, i fiumi, le cascate, i laghi, i boschi, i colli, i campi, le coste, le spiagge, le scogliere, i fiordi, le isole, il mare, i venti, la luce del sole, le nuvole e le notti stellate. Più la grande Fotografia, e il grande Giornalismo, la grande Editoria. Più la grande Storiografia, la grande Archeologia e la grande Musealizzazione. Più Kafka. Più Praga, e Lisbona, e Venezia, e l'Andalusia, e San Pietroburgo, e l'Islanda, e l'Irlanda. Più Joyce. Più la Scuola di Francoforte, e il Gruppo di Bloomsbury. Più Sabin e Schweitzer. Più Etty Hillesum, e don Milani. Più la Resistenza, le Resistenze, e le Liberazioni. Più le Costituzioni, quelle leggendarie come la Magna Charta e quelle belle come la Costituzione Italiana. Più il servizio sanitario pubblico, la scuola dell'obbligo e pubblica, il sistema pensionistico, l'edilizia popolare. Più Keynes, il Welfare State, la Socialdemocrazia scandinava. Più *Emergency*, *Médecins Sans Frontières*, *Greenpeace*. Più i nuovi diritti, e tutti i Pride. Più la grande Danza, e anche quella piccola. Più Chaplin, il cinema espressionista tedesco, Buñuel, il Neorealismo italiano, Fellini, la Nouvelle Vague, Bergman e Kubrick. Più la minigonna. E più i gatti appunto Europei. Più il vino europeo, il pane europeo, e l'olio, e il formaggio. Più le donne e gli uomini di buona volontà e retto pensiero, che in cento secoli di Europa del lavoro quel vino hanno bevuto, quel pane hanno mangiato, e il formaggio e l'olio hanno meritato. Più il fatto che l'Europa non è un confine, che non può esserlo, che non deve. Che restituisce al mondo, deve farlo, ciò che prendendo ha creato. Che si apre, che accoglie, che si offre. Che solo se è questo divenire cangiante è ancora, e sempre, umanamente Europa. Per definizione. E per responsabilità, per coscienza.

Ecco – e scusate la lunga tirata.

Oggi è la Festa dell'Europa. Ma in Europa oggi, e da settantacinque giorni, c'è la guerra. E a Mosca, oggi, Putin osa brandire le sue mani sporche di sangue in faccia al mondo, e sporcare così i simboli di una vittoria sacra della Civiltà contro la barbarie di settantasette anni fa.

Noi dobbiamo fermare questo scempio, prima possibile, e ricominciare a costruire l'Europa per ciò che di meglio essa può dare al mondo, perché il mondo, anche grazie a un'Europa unita nella pace giusta, si salvi dal peggio che l'Uomo può sempre dare di sé.

9 maggio

QUELLO CHE PRENDETE VOI

Nei *primi* due mesi e mezzo di una guerra che nessuna ragione *umana* al mondo può giustificare (forse qualche ragione geopolitica, molto probabilmente grosse ragioni economiche, di sicuro una ragione enorme che attiene alla follia criminale

di un uomo e alla lobotomizzazione di massa indotta in un popolo – ma noi, almeno qui, siamo umani: non cartine geopolitiche né listini di borsa né psichiatri, solo *persone*), sono già milioni i profughi, già migliaia i morti civili, e centinaia sono bambini, già centinaia i torturati, già migliaia i deportati, già decine di migliaia i morti in divisa, già città e fabbriche e stazioni e ponti e borghi e allevamenti e pascoli e raccolti completamente distrutti.

Ora, se per rincuorarvi e sperare bene per l'immediato futuro vi basta che Putin *non* abbia ieri annunciato la Terza Guerra Mondiale, allora per affrontare tutti i problemi della *mia* vita personale io voglio quello che prendete voi per star così di umore! Sul serio.

10 maggio

POLITICHAIKU

il mondo migliore *verrà*
non già *perché* è giusto
bensì *se sia forte*

11 maggio

SANTORRE DI SANTAROSA

La Finlandia sta correndo tra le braccia della Nato, e la Russia ha già detto che questo avvicina la guerra termonucleare globale.

Gente, andate in vacanza per il ponte del 2 giugno, non aspettate agosto.

Il Kosovo ha chiesto una formalizzazione dell'indipendenza, e la Serbia ha risposto "col cazzo, sui Balcani decidiamo ancora noi!"

Fantastico: siamo tutti improvvisamente più giovani di duecento anni, solo che in giro ci sono armi 200.000.000 di volte più letali di quelle d'epoca.

Io se trovo un mantello alla Byron faccio un salto all'assedio di Missolungi, per l'aperitivo.

CASA NASCONDE

...ma non ruba!

Ritrovato questo, del febbraio 2015.

Il capitalismo quando è prospero si concede, e ci concede (a noi masse), la pace e i diritti umani, la democrazia e i diritti civili, il lavoro e i diritti economici. Quando viceversa arranca, allora comincia a negare (nell'ordine): il lavoro e i diritti economici, la democrazia e i diritti civili, la pace e i diritti umani. E cioè – a rigirlarla coi sostantivi giusti – il capitalismo, man mano che arranca, per sopravvivere istituisce prima il liberismo, poi la dittatura e infine la guerra. Ora nel liberismo già ci stiamo da un pezzo, ma tuttavia il capitalismo arranca ancora. Quanto manca alla dittatura, cioè alla negazione della democrazia e dei diritti civili?

Da un certo punto di vista ci siamo già, dicono gli euroscettici (di destra e di sinistra). Ci siamo, dicono, da quando le rispettive garanzie di autogoverno democratico dei Paesi membri dell'Unione Europea (a maggior ragione quelli dell'Eurozona) sono state prima sfumate con la stipula dei trattati, e poi limitate gravemente con l'interventismo delle istituzioni politico-finanziarie centrali dall'inizio della crisi in avanti. La tesi (comune a destra e sinistra) è che queste istituzioni, visto che la crisi non passa, continueranno ad aumentare il proprio interventismo fino al punto in cui l'autogoverno democratico dei singoli Paesi non esisterà più del tutto, e con esso la libertà dei popoli e i diritti civili degli individui; così saremo tecnicamente in dittatura. La differenza, poi, tra anti-europeisti di destra e di sinistra è che quelli di sinistra vedono nelle istituzioni politico-finanziarie centrali una sovrastruttura giuridica della guerra di classe dall'alto verso il basso combattuta (senza neanche una dichiarazione formale) dal capitale transnazionale contro le masse transnazionali del lavoro, mentre quelli di destra non ci vedono altro che appunto delle istituzioni non-nazionali le quali in sé schiacciano le specificità nazionali (o addirittura regionali) delle rispettive patrie (anche piccoline) cui essi tengono tanto.

Vado avanti. E se non bastasse nemmeno questa dittatura continentale sulle nazioni (se la leggete così siete anti-europeisti di destra) o questa dittatura di classe sui popoli (così, lo siete di sinistra), a far cessare la crisi in cui il capitalismo arranca? Allora lo schema prevede che si passi alla negazione anche della pace e dei diritti umani, cioè alla guerra. Alla guerra tra le stesse nazioni e tra gli stessi popoli che costituiscono le varie aree e macro-aree geopolitiche di cui facciamo parte, come in una sequenza di matrisoske – cioè l'Eurozona, cioè l'Unione Europea, cioè l'alleanza euroatlantica, cioè il G20, cioè l'OCSE, cioè l'ONU, cioè tutti.

Più precisamente, il prossimo passo – non bastasse la dittatura a far uscire il capitalismo dalla crisi – dovrebbe essere una guerra assai più che regionale (di quelle ce ne stanno a iosa da tempo – servono a far girare quattrini, risorse energetiche e tecniche di comando e controllo), ma di vero rango planetario tra due o più statualità a potenza mondiale (USA, Russia, Cina...) che si tirano dietro quelle meno grandi, o piccole, ciascuna nella propria sfera di influenza e/o piramide gerarchica. Dopo ancora, alla fine di questa guerra grande, il capitalismo dovrebbe essersi ripreso. (Oppure saremo entrati in un'altra èra della Storia umana – e nessuna persona seria ha ora la minima idea di che vuol dire.)

Torno a oggi.

Quindi, a metà maggio 2022, chi pensa che Putin stia lavorando *contro* il capitalismo globale sta solo vedendo (nella propria testa) un vecchio western. Invece il dittatore russo è esattamente il sicario preferito dal Sistema.

13 maggio

CANZONI

E sarò soltanto uno sciocco, ma quaranta artisti – cioè quaranta lingue, cioè quaranta storie, cioè quaranta popoli – che si affrontano sfidandosi a pura forza di note, di strofe, di voci e di rappresentazione, mettendo così plasticamente e inesorabilmente fuori scena la pratica e l'idea stessa della guerra, sono balsamo che in giorni come questi la mia anima benedice!

14 maggio

AUT AUT, TERTIUM NON DATUR

Ottantuno giorni fa Putin invade l'Ucraina, provocando ad oggi milioni di profughi, decine di migliaia di soldati morti da entrambe le parti, migliaia di morti tra gli ucraini civili, torturati a centinaia, centinaia di bambini morti, migliaia di deportati, sempre tra gli ucraini, distruzioni assolute, vandalismi e razzie su scala di massa.

Cosa ottiene? Che l'Occidente si rinserra e rinforza, che vengono stanziati e spesi miliardi di euro e dollari in nuovi armamenti contro la Russia, che la Nato ritrova un ruolo e addirittura si allargherà ad altri due membri che erano stati neutrali per quasi ottant'anni.

Come la stragrande maggioranza delle persone mediamente informate e mediamente assennate, anche io credo che questa dell'Occidente sia la diretta reazione a un'azione criminale del più grande criminale del XXI Secolo.

Invece per una piccola minoranza di persone, che si reputano estremamente informate ed assennate, è quella di Putin una reazione, alle azioni che l'Occidente e la Nato avrebbero dispiegato negli anni a danno della Russia.

Però il ragionamento di queste altre persone si ferma stranamente qui. Non ne deducono infatti che se Putin ha fatto quel che sta facendo per limitare la potenza di USA, Europa e Nato, e se i risultati sono questi, allora non sarà il più grande criminale del XXI Secolo ma il più grande coglione sì.

E non lo completano, il ragionamento, perché altrimenti dovrebbero dedurre qualcosa anche su sé stessi, visto che il loro anti-atlantismo avrebbe puntato tutto – stando così le cose come sostengono – su un coglione epocale. Invece, ribadisco, lui è un criminale di statura assoluta, e loro poi non così tanto informati o assennati.

15 maggio

DIO LI FA

Io uno sparacazzate della caratura di Putin l'ho incrociato (mai direttamente, per sua fortuna) solo in Silvio Berlusconi. E infatti s'intendevano a meraviglia, ricorderete, come cacciaballe, come tombeurs de femme (il "lettone") e probabilmente anche come tappeti pelati (ebbene sì: un po' di sano body-shaming).

Solo che l'Italia, democrazia imperfettissima e incardinata in sistemi transnazionali (Eurozona, UE, Nato) ben lungi dall'esser virtuosi da ogni punto di vista, in un modo o nell'altro è riuscita a togliersi il mafiosiconano dal groppone dei posti di potere politico diretto (ci abbiamo messo, dal 1994 al 2011, diciassette anni – in sette dei quali, invero, in Italia governava l'avversario ulivista di turno), e inoltre tutto il danno che poteva fare e che ha fatto Berlusconi è ricaduto perlopiù su noi sudditi italioti e sul nostro territorio; invece la Russia si tiene stretto il suo zar da ventitré anni (blindato già fino a venticinque, e con tutta l'aria di restarci a vita), chi prova a dirgli una sillaba contro fa una finaccia, la forbice socioeconomica in quel Paese si è allargata a dismisura, l'arsenale militare, spionistico, spaziale e nucleare di cui dispone Putin per baloccarsi, Berlusconi non se l'è sognato mai neppure in una coltre di olgettine, e tutto il danno che il dittatore al Cremlino ha

fatto e sta facendo è talmente ampio e profondo che impatta sulla vita stessa dell'Umanità.

Quindi no: i due sparacazzate olimpici non sono proprio la stessa cosa.

Vero è che dio li ha fatti e li *accoppiati*, per un po'. Ora però non sarebbe il caso che *accoppasse* almeno il più pericoloso?

16 maggio

LA PROVA DEL NOVE

Farsa nel dramma: i soloni nostrani della geopolitica *antagonista*, che ancora non se la sentono di buttare la croce addosso al satrapo del Cremlino, adesso che il suo vassallo fidato di Ankara torna ad abbaiare contro i Curdi proprio eseguendo gli ordini non scritti di Putin per bloccare l'allargamento della Nato, che tipo di equilibrismo logico e morale ci mostreranno pur di tenere il punto dell'*equidistantismo*?

Sono uno spettacolo.

Non gli fa schifo stare a braccetto con Salvini, con Orbàn, con Lukashenko (per non citare Assad o Kim Jong-un)... Ma forse la campanella della schiavitù imposta da Erdogan all'eroico popolo di Kobane, alle donne del YPG, al progetto stesso, rivoluzionario, quello sì antagonista *nei fatti* (non nelle chiacchiere dei nostri *garantiti a vita*), del confederalismo democratico, potrebbe magari risuonargli nell'animo. Così forse lo ritrovano.

Sempre se ne hanno uno.

17 maggio

PRONIPOTI DI SUA MAESTA' IL DENARO...

Da un amico, compagno, di testa e di cuore.

"Dopo l'intervista a Lavrov di Rete4, era assolutamente prevedibile la capriola di Berlusconi, che ora fa apertamente il filo-Putin (cosa che è sempre stato, viste le sue società con Putin). A questo punto, tra i filorussi del M5S tra cui lo stesso

Conte, la svolta di Fratoianni, il vile Salvini, la Meloni filo Trump (e quindi...) le posizioni di diversi programmi informativi e di vari intellettuali alla Orsini, mi sembra strano che non inviamo armi alla Russia e non adottiamo sanzioni contro l'Ucraina."

Di mio aggiungo solo che allora ecco come si spiega che, nonostante la crisi verticale della militanza, quindi delle sovvenzioni ai partiti, e in generale la crisi economica a 360° che da un decennio buono ha risicato perfino mazzette e tangenti, invece il ceto politico, o politico-mediatico, di destra, centro e pure di sinistra, più gli sparuti reduci di estrema sinistra, tutti sono ancora e sempre lì ai loro posti con tanti soldi da spendere per esistere. Ma quanti soldi deve aver mandato in Italia l'uomo più potente del mondo (secondo *Time* e *Forbes*) di questo primo scorcio del XXI Secolo?! E quando mai un donatore tanto generoso non chiede prima o poi qualcosa in cambio!?

...La primavera intanto tarda ad arrivare.

18 maggio

OKAY OKAY...

MISERIA ✓
DITTATURE ✓
MIGRAZIONI ✓
SICCITÀ ✓
URAGANI ✓
ASFISSIA ✓
GUERRA ✓
FOLLIA ✓
CARESTIA ✓
PESTE ✓
TERREMOTI ✓
VAIOLO?... VAILOLO ✓

(Quanti erano alla fine i flagelli? Vabbè tanto con l'inflazione aumenta tutto!)

...VA BENE, ABBIAMO CAPITO: CE NE ANDIAMO.

19 maggio

ALLARGANDO L'INQUADRATURA

Quando dico che il lavoro degli storiografi è il mio ansiolitico!

...Càpita, intorno al 1200 aC, che per l'effetto congiunto di fattori naturali come eruzioni, sismi e siccità, socioeconomici come carestie e migrazioni, e politici come rivolte e invasioni, crollano quasi tutte le Potenze del Mediterraneo dell'epoca: Minoici, Micenei, Ittiti, la fascia costiera del Levante, e anche gli Egizi se la passano molto male; anzi: si dice ora che ciò che succede allora è il collasso dell'intera Età del Bronzo! E per i tre/quattro secoli successivi tutto il bacino del Mediterraneo attraverserà l'Età Oscura.

Cosa c'è di ansiolitico? Aspettate.

Poi càpita anche, intorno al 500 dC, che l'intero assetto istituzionale, economico, militare e culturale che aveva regolato il mondo che va dall'attuale Lisbona a Ninive sul Tigri e dal Vallo di Adriano a Leptis Magna nella Libia odierna, insomma la Roma più che millenaria, si sfarina, evapora, si estingue, in parte implodendo per cause interne, in parte erosa da fuori degli immensi confini, comunque con un crollo demografico e produttivo devastante; e tutta l'Europa centromeridionale scivola nei lunghi secoli dell'Alto Medioevo.

Questo toglie l'ansia? Aspettate.

E poi naturalmente c'è l'oggi del mondo post-industriale: crisi climatica, inquinamenti vari e longevi, pandemie nuove o rigurgiti di morbi dati per sconfitti, calo delle nascite, disaffezione totale alla responsabilità reciproca e all'impegno pubblico, analfabetismo di ritorno, diseguaglianze feroci, guerra, estinzione della biodiversità... L'età oscura e il medioevo prossimi venturi sono pertanto, da tutti questi indicatori, davvero dietro l'angolo.

E questo esame storico sarebbe rilassante?!?

Un attimo, sono arrivato...

...Il fatto è che, intorno all'800 aC, la prima voce della civiltà nuova, emersa dalla prima apocalisse, sapete quale fu? Quella immortale di Omero; poi arrivò Talete, e tutta la filosofia appresso, poi Fidia e tutta l'arte, poi Eschilo e tutto il teatro, Pericle e tutta la politica... E dal 1100 dC in poi, la prima voce a parlare dopo la seconda apocalisse? Fu quella quasi sovrumana di Francesco d'Assisi, e poi arrivò Federico II, e poi Giotto, poi Dante, Donatello... Capite?

Sì, certo: in entrambi i casi ci vollero secoli, prima della rinascita; e in più, nessun abitante dei mondi di prima, chiudendo gli occhi per sempre, poteva sapere cosa

sarebbe successo di straordinario alla fine del tunnel... Ma a un certo punto, anche chi se ne frega!!!

Ora capite cos'è che mi rilassa della Storia?

20 maggio

DUE MESI E CINQUE GIORNI DOPO, E INCALCOLABILI SOFFERENZE IN PIU'

Tre giorni fa, 18 maggio, l'Italia si è fatta promotrice di una road-map per la pace in Ucraina e l'ha depositata presso le idonee istanze dell'ONU perché interpellino gli interessati in merito, con la solennità della terzietà propria dell'ONU. Al pubblico italiano l'ha diffusa in esclusiva *Repubblica*, ma solo per gli abbonati, e quindi io solo oggi 21 maggio ne vengo a conoscenza nei dettagli.

In quattro punti, eccola dal testo giornalistico:

1 Cessate il fuoco

La preconditione per poter avviare il piano predisposto dall'Italia è anche la più difficile: arrivare a un cessate il fuoco fra le parti. È un passo impegnativo perché va negoziato mentre sono ancora in corso i combattimenti. Una semplice tregua temporanea non può essere considerata una condizione sufficiente. Questo cessate il fuoco andrebbe accompagnato, secondo il documento presentato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio al segretario Guterres, da alcuni definiti meccanismi di supervisione e da una smilitarizzazione pressoché totale della linea del fronte. Solo in questo modo si può pensare di impostare una discussione su tutti i nodi che dividono le due parti.

2 Neutralità e Unione europea

Il secondo punto riguarda un negoziato multilaterale da avviare sul futuro status internazionale dell'Ucraina. Secondo il ministro Di Maio, sarebbe auspicabile una neutralità di Kiev supportata da una sorta di "garanzia" politica internazionale. L'accordo, che potrebbe essere sancito da una conferenza di pace, dovrebbe essere vincolante, oltre ad includere la condizione che lo status neutrale sia compatibile però con l'ingresso del Paese nell'Ue. Un passaggio, questo, ritenuto delicato quanto importante perché aiuterebbe a "gestire" gli impegni e le clausole di questa adesione che, per la sua eccezionalità, potrebbe incontrare altrimenti rallentamenti e intoppi.

3 Autonomia delle zone contese

Nel patto dovranno essere risolte soprattutto le controversie sui confini internazionalmente riconosciuti e sui territori contesi, in particolare Crimea e Donbass. Bisognerà porre particolare attenzione al nodo della sovranità, al controllo dei territori, alle disposizioni costituzionali e legislative di queste aree oltre che alle eventuali misure di autogoverno. Inoltre, dovranno essere regolati i diritti linguistici della popolazione e la conservazione del patrimonio storico-culturale. Si potrebbe ipotizzare, quindi, un'autonomia delle aree contese che non contrasti con la sovranità di Kiev su tutto il territorio nazionale.

4 Garanzia sulla sicurezza in Europa

Di particolare importanza sarà, infine, la definizione di un nuovo accordo multilaterale sulla pace e la sicurezza in Europa, così da riorganizzare anche i rapporti tra l'intera Unione Europea e la Russia. Oltre alla stabilità strategica, al controllo degli armamenti e alle misure per la prevenzione dei conflitti, sarà necessario concordare alcuni aspetti come il ritiro delle truppe russe dai territori occupati in Ucraina. L'obiettivo finale è quello di tornare ad uno status simile a quello precedente al 24 febbraio 2022, data dell'inizio del conflitto. Successivamente, si dovrà pensare a un progressivo allentamento delle sanzioni contro Mosca.

Se ci sia voluto del genio diplomatico per redigere detto piano, io non lo so: a me sembrerebbe puro buon senso. Di sicuro c'è voluto molto tempo per cogitarla ai massimi livelli – molto tempo da che invece agli infimi una road-map pressoché identica era stata scritta e pubblicata da qualcuno che non è un diplomatico né tantomeno un genio: da me, qui su questo blog, il 13 marzo.

Eccola, testuale:

- cessate il fuoco immediato, e dispiegamento sul territorio di una forza internazionale di interposizione di pace, ma soprattutto di ong disarmate per gli interventi salvavita per esseri umani, animali, manufatti e ambiente;
- sospensione temporanea di tutte le sanzioni contro Russia e Bielorussia e loro stakeholder;
- un mese secco per organizzare tre referendum sotto stretta egida ONU, in Crimea e nei due territori Donbass, con la domanda semplice semplice: "dove volete federarvi, in Russia o in Ucraina?"
- a risultato acquisito e certificato, altri sei mesi per consentire alle minoranze risultanti dal voto di trasferirsi di qua o di là del confine così ufficialmente garantito dall'esito referendario;
- solenne dichiarazione ucraina di non adesione alla Nato per un bel po' di anni (e invece nessuna preclusione al suo eventuale ingresso in Unione Europea);
- solenne dichiarazione russa di rinuncia per un bel po' di anni a qualunque altra ingerenza, men che mai militare, in qualsiasi Stato sovrano confinante;
- annullamento definitivo delle sanzioni;
- ripristino progressivo delle normali relazioni locali e globali.

Bene – cioè, male: le incalcolabili sofferenze patite da milioni di persone tra il 13 marzo e il 18 maggio non saranno sanate mai, neppure nel caso fantascientifico che le parti in guerra dessero subito seguito ai punti del piano diplomatico italiano. Di più: un conto sarebbe stato mettere Putin davanti a una road-map in qualche modo rinforzata dalla convergenza delle nazioni del mondo rappresentate all'ONU,

solo diciotto giorni dopo l'inizio dell'invasione da lui e dai poteri che rappresenta decisa il 24 febbraio – cioè quando l'opinione pubblica russa non era ancora stata esacerbata da promesse reiterate di vittoria sul campo, e anzi c'erano in Russia molti oppositori visibili nelle piazze e sulla Rete –, tutt'altro conto aspettarsi che oggi, che le cose sono ormai andate tanto a male da ogni punto di vista, una exit strategy minima così delineata abbia lo stesso effetto sulle dinamiche interne alla Russia, e anche all'Ucraina stessa!

Ma io ripeto, non sono un genio né un diplomatico – sono solo il più banale degli uomini della strada.

21 maggio

FUOCO AMICO

Ma in questi strani tempi in cui se non sei equidistante allora passi per fottuto guerrafondaio, non sarà un po' troppo poco pacifista ricordare e piangere solo i morti *di* mafia e non anche i morti *della* mafia? Quanti altri passi dell'involuzione antropologica dovremo compiere per ascoltare *pure* che, tutto sommato in ottica di classe, i picciotti sono solo gli sfruttati delle banlieue mentre i magistrati sono i garantiti dei centri cittadini?

Non è che per caso qualche grande pensatore fuori dagli schemi, ma ben dentro gli *schermi*, è già arrivato anche a questo?

22 maggio

GUERRA. ALLA MAFIA

Prima di lui, nell'arco di soli quindici anni e soltanto per mano di Cosa nostra (cioè della mafia di sola origine siciliana), erano già stati assassinati Cesare Terranova, Gaetano Costa, Giangiacomo Ciaccio Montalto, Rocco Chinnici (col suo portinaio Stefano Li Sacchi), Alberto Giacomelli, Antonino Saetta (col figlio Stefano), Rosario Livatino e Antonino Scopelliti, tra i suoi colleghi magistrati; Giuseppe Russo, Filadelfio Aparo, Boris Giuliano, Calogero Di Bona, Lenin Mancuso, Giovanni

Bellissima, Salvatore Bologna, Domenico Marrara, Emanuele Basile, Vito Ievolella, Alfredo Agosta, Salvatore Raiti, Silvano Franzolin, Luigi Di Barca, Giuseppe Di Lavore, Antonino Burrafato, Carlo Alberto dalla Chiesa (con la moglie Emanuela Setti Carraro), Domenico Russo, Calogero Zucchetto, Giuseppe Bommarito, Mario D'Aleo, Pietro Morici, Salvatore Bartolotta, Mario Trapassi, Beppe Montana, Ninni Cassarà, Roberto Antiochia, Natale Mondo, Antonino Agostino (con sua moglie Ida Castelluccio, incinta), Emanuele Piazza e Giuliano Guazzelli, tra le Forze dell'Ordine di ogni grado e mansione; Michele Reina, Piersanti Mattarella, Pio La Torre (con l'autista Rosario Di Salvo) e Giuseppe Insalaco, tra i politici onesti; Vincenzo Spinelli, Vincenzo Miceli, Giovanni Salamone e Libero Grassi, tra gli imprenditori e i commercianti più esposti nell'anti-racket; Peppino Impastato, Mario Francese, Pippo Fava e Mauro Rostagno, tra i giornalisti/attivisti che avevano denunciato Cosa nostra e le sue collusioni con la politica disonesta; Giorgio Ambrosoli tra i privati cittadini incaricati di un pubblico servizio contro il malaffare tra mafia e politica; Filippo Costa, Barbara Rizzo, coi figlioli Giuseppe e Salvatore Asta, e il bambino Gianluigi Barletta, tra i cittadini del tutto estranei morti come danno collaterale in attentati di mafia.

Tutto ciò nonostante, egli lavorò bene e continuò a lavorare sempre meglio, al massimo delle proprie possibilità di magistrato, di cittadino, di essere umano, con un'efficacia straordinaria, deleteria per le organizzazioni criminali, per i livelli di connivenza politica con esse e per i poteri economici che beneficiavano di quell'intreccio anti-democratico.

Per questo preciso motivo, il pomeriggio di martedì 23 maggio 1992, trent'anni fa esatti, Giovanni Falcone fu da Cosa nostra assassinato, insieme a Francesca Morvillo, sua moglie e magistrato anch'essa, e a Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro, agenti per la sua protezione, tramite la deflagrazione di un ordigno equivalente a mezza tonnellata di tritolo, posto sotto un tratto dell'autostrada siciliana A29, al passaggio delle autovetture di Falcone, Morvillo e della scorta, di ritorno a Palermo dall'aeroporto (all'epoca "Punta Raisi", ora "Falcone e Borsellino" – sebbene nei primi Anni Duemila il berlusconiano Gianfranco Micciché, all'epoca Presidente dell'Assemblea Regionale siciliana, avesse proposto di cambiargli ancora intitolazione per "Franco Franchi e Ciccio Ingrassia").

Sentenze passate in giudicato, nell'arco di ventisette anni di indagini e dibattimenti, hanno identificato i colpevoli della strage di Capaci, tra mandanti di mafia ed esecutori materiali, in: Totò Riina, Bernardo e Giovanni Brusca, Leoluca Bagarella, Raffaele e Domenico Ganci, Calogero e Stefano Ganci, Giovanni Battaglia, Salvatore Biondino, Salvatore Biondo, Filippo e Giuseppe Graviano, Michelangelo e Gioacchino La Barbera, Pietro Rampulla, Bernardo Provenzano, Antonino Troia, Nitto Santapaola, Giuseppe Agrigento, Santino Di Matteo, Salvatore Cancemi, Giovan Battista Ferrante, Antonino Galliano, Mariano Agate, Giuseppe e Salvatore Montalto, Giuseppe Farinella, Salvatore Buscemi, Benedetto Spera, Giuseppe e Salvatore Madonia, Carlo Greco, Antonino Giuffrè, Pietro Aglieri, Giuseppe Barranca, Cristofaro Cannella, Cosimo D'Amato, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Lorenzo Tinnirello e Matteo Messina Denaro.

Oltre quaranta fior di criminali, ci sono voluti, per ammazzare una sola persona per bene, per uccidere la quale hanno dovuto falciarne altre quattro! E quando penso a questo, a questo rapporto oggettivo dei valori tra il giusto e l'ingiusto, riesco perfino a sperare.

Le indagini sul coinvolgimento dei più alti livelli politici di quegli anni e dei successivi, e di altri apparati dello Stato come responsabili di eventuali depistaggi e favoreggiamenti, non hanno dato ancora frutto conclusivo.

La storiografia si occuperà di esaminare il contesto complessivo in cui l'assassinio di Giovanni Falcone maturò, e giudicare su chi (e come e perché) beneficiò del cammino intrapreso dalla Repubblica Italiana dalla strage di Capaci, da quella di via D'Amelio di poco successiva (su cui tornerò il 19 luglio) e dalle bombe dell'estate 1993, in avanti.

Ma qualche idea al riguardo, tutti gli uomini e le donne di buona volontà e retto pensiero in questo Paese, se la sono già fatta.

23 maggio

TRE MESI DI GUERRA. CENTOSETTE ANNI

Il 24 maggio, oggi, del 1915, l'Italia fu gettata in pasto ai cani della guerra.

Chi lo decise – chi soprattutto fece in modo che il popolo italiano lo accettasse, lo acclamasse addirittura –, lo decise non certo perché entrassimo a pieno titolo nel Novecento delle emancipazioni di genti, di persone e classi, ma al contrario perché l'Ottocento dello sfruttamento del lavoro potesse non finire mai.

E ad occhio e croce, guardando non solo all'Italia ma anche a tutto il resto, tolto un bellissimo trentennio nel secondo dopoguerra – in cui il Primo Mondo si riformò parzialmente in senso democratico, il Terzo si affrancò dal colonialismo diretto, il tutto molto grazie al fatto che esisteva il Secondo Mondo a spaventare il Primo e sostenere il Terzo –, direi che infatti dall'Ottocento non siamo ancora usciti: guerra, epidemie, autoritarismo – con la ciliegina dell'orologio climatico a scadere.

Ah, anche oggi c'è un papa dei cattolici (questo si chiama Francesco, quello era un Benedetto) che alza la voce contro 'un sistema economico che uccide e che suicida, incivile'.

E sì: anche oggi di comunisti veri, proprio come allora, non ce n'è per nulla abbastanza.

24 maggio

UN UOMO DI CENTO ANNI FA

Cento esatti, oggi, da quando nacque, Enrico Berlinguer, disse tra l'altro: 'Noi pensiamo che il tipo di sviluppo economico e sociale capitalistico sia causa di gravi distorsioni, di immensi costi e disparità sociali, di enormi sprechi di ricchezza. Non rinunciamo a costruire una "società di liberi e uguali", non rinunciamo a guidare la lotta degli uomini e delle donne per la produzione delle condizioni della loro vita. Noi siamo comunisti. Lo siamo con originalità e peculiarità, distinguendoci da tutti gli altri partiti comunisti: ma comunisti siamo, comunisti restiamo. Il comunismo è la trasformazione secondo giustizia della società. [Ma] l'esperienza compiuta ci ha portato alla conclusione che la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche *il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista.*'

Questo l'ho messo io in corsivo perché è un'altra formulazione del famoso "strappo" (già ai tempi di Brežnev) col quale il PCI prendeva esplicitamente le distanze dal "socialismo reale", e Berlinguer andava a dirglielo direttamente a Mosca, in pubblico, il 3 novembre 1977 in occasione del 60° anniversario della Rivoluzione bolscevica! E ribadiva il concetto nel 1981 a Tribuna Politica, al pubblico italiano, dichiarando onestamente che la spinta propulsiva di rinnovamento dell'URSS si era esaurita; non a caso l'orizzonte strategico e geopolitico che andò delineando in quegli anni era un originalissimo "eurocomunismo", di concerto coi partiti spagnolo, francese e britannico.

Questa posizione, e altrettanto quella sul "compromesso storico", gli attirarono non pochi mugugni nel partito e intorno agli orli suoi.

E invece, visto il frutto maturo della stagnazione morale brezneviana – cioè l'autocrazia iperliberista, di Putin, certo, resuscitata dopo il pur nobile tentativo di Gorbacev –, anche su questo aveva ragione quell'uomo per bene, quel comunista come si deve, la brava persona che è stato Enrico Berlinguer.

25 maggio

NON MI RIGUARDA?

Il 20% dell'Ucraina è sotto il controllo dei russi; questo ha dovuto ammettere Zelensky al centesimo giorno di guerra.

Per avere un ordine di grandezza e un termine di paragone: è come se tutto il Piemonte più tutta la Toscana più tutta la Campania fossero oggi sotto il controllo dei francesi dopo cento giorni di guerra, una guerra di aggressione e invasione scatenata dalla Francia contro l'Italia senza nessuna dichiarazione né giustificazione sensata, se non un preteso diritto dei francesi a de-bigottizzare la popolazione italiana più quello di punire il nostro Stato perché la lingua francese non viene insegnata più nelle scuole italiane come un tempo! Una guerra cominciata improvvisamente all'alba dell'ultimo giovedì di febbraio, con l'ingresso di truppe francesi, armate fino ai denti, in Piemonte tramite il lungo confine, col lancio di testate sulle coste toscane a partire dalle basi missilistiche in Corsica e col cannoneggiamento di Napoli e di tutto il golfo da parte delle corazzate transalpine scortate dai caccia decollati dalla Provenza; il tutto mentre i bombardieri di Parigi passano a stormo, a ondate, su tutta la penisola, comprese isole maggiori e pure minori, lasciando cadere qua e là decine, centinaia di ordigni esplosivi che portano distruzione e morte su tutta la cittadinanza.

Per avere un ordine di grandezza: è come se già 6.000 civili italiani, donne, bambini e anziani, fossero morti ammazzati a casa propria dai francesi invasori, come se decine di migliaia di italiani in divisa, difensori strenui della patria sotto attacco, fossero già caduti, come se la cifra immensa di 20.000.000 di italiani fossero senza più casa, distrutta o minacciata dalla guerra in corso, dei quali 8.000.000 siano già profughi in qualche altro punto d'Europa o invece deportati a forza in Francia dagli aggressori, e gli altri 12.000.000 disperatamente in cerca di riparo in qualche luogo d'Italia non ancora o non più toccato dai vivi combattimenti.

E tutto questo, ripeto, senza nessun'altra giustificazione dell'attacco che quella dichiarata dalla Francia: che l'Italia nella sua bigotteria è una minaccia ai suoi interessi, che lingua e letteratura francese non vi hanno il debito spazio culturale e, forse anche, che Piemonte per lontane parentele sabaude, Toscana per vincoli rinascimentali tra Medici e Parigi, e Campania per la dinastia d'Angiò che vi regnava secoli addietro, sarebbero territori italiani su cui la Francia può avanzare storiche pretese. Scuse tanto deboli che la Francia stessa dall'inizio della guerra, che derubrica spudoratamente a "operazione militare speciale", invece che con le bandiere e le insegne regolari, identifica le proprie forze armate e i mezzi di distruzione sul campo con l'incomprensibile lettera Y maiuscola!

Sembra un sadico scherzo, ma di scherzoso non c'è nulla nelle fosse comuni, nelle denunce accertate di torture, nell'accanimento sui civili riparati senza speranza in teatri, sotto i ponti, intorno alle basiliche, così come il mondo ne è venuto a conoscenza là dove le truppe francesi si sono ritirate, grazie al nostro contrattacco, dall'appennino ligure, dalla Pianura Padana e dalla zona intorno a Roma capitale. I massacri perpetrati a Frascati sono comunque già crimini di guerra conclamati dinanzi all'opinione pubblica mondiale.

Per avere un termine di paragone.

E per capire e far capire, se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, che nessun essere umano di buona volontà e retto pensiero, al cospetto di quel che succede da cento giorni in Ucraina, ha il diritto di pensare e dire "non mi riguarda".

4 giugno

UN ANNO DOPO

Cioè: dopo 100.000 militari ucraini o russi morti, dopo 10.000 ucraini civili inermi ammazzati, dopo 500 bambini uccisi, dopo decine di migliaia di persone ferite nel corpo, mutilate, dopo centinaia di migliaia martoriate nell'anima, dopo milioni di sfollati dalla macerie, profughi o deportati, dopo decine di milioni di ettari di terra non più integra per ogni specie vivente ma trasformata in inferno, dopo, anzi durante, la carestia di ogni bene, a cominciare dal cibo, acqua ed energia, e durante la più grave e inestricabile crisi geopolitica dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, anzi alle soglie ormai della Terza, globale, termonucleare, estintiva. Dopo tutto questo ecco cosa abbiamo dovuto ascoltare, oggi, nel bel mezzo di un flusso torrenziale di clamorose, terrificanti menzogne:

“E' impossibile sconfiggere la Russia sul campo di battaglia, quindi stanno conducendo attacchi informativi sempre più aggressivi contro di noi. Prima di tutto, ovviamente, come target vengono scelti i giovani, le giovani generazioni. E anche qui mentono costantemente, distorcono i fatti storici, non fermano gli attacchi alla nostra cultura, alla Chiesa ortodossa russa e ad altre organizzazioni religiose tradizionali del nostro paese. Guardate cosa stanno facendo con i loro stessi popoli: la distruzione della famiglia, dell'identità culturale e nazionale, la perversione, l'abuso sui bambini, fino alla pedofilia, sono dichiarate la norma, la norma della loro vita, e il clero, i sacerdoti sono costretti a benedire i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Dio li benedica, lascia che facciano quello che vogliono. Ma voglio dire loro: ma guardate, scusami, le sacre scritture, i libri principali di tutte le altre religioni del mondo. Lì è detto tutto, compreso che la famiglia è l'unione di un uomo e una donna, ma questi testi sacri ora vengono messi in discussione. La Chiesa anglicana, ad esempio, ha riferito di aver pianificato di esplorare l'idea di un dio neutrale rispetto al genere. Dio mi perdoni, non sanno cosa stanno facendo. Milioni di persone in occidente capiscono di essere portate a una vera catastrofe spirituale. Le élite, francamente, stanno impazzendo e sembra che non ci sia cura. Ma questi sono i loro problemi, come ho detto, e noi siamo obbligati a proteggere i nostri figli, e lo faremo: proteggeremo i nostri figli dal degrado e dalla degenerazione. L'occidente usa i neonazisti e perfino il diavolo in persona, per la sua politica vendicativa contro la Russia!”

Queste sono tutte e soltanto parole di Putin, pronunciate all'Assemblea Generale della Federazione Russa (e tradotte fedelmente).

Ora, se è questo pazzo, avanzo del medioevo più buio (io credo anche ipocrita, quindi scaltro criminale che mantiene il suo popolo nell'ignoranza e nella superstizione) – se deve essere lui, il campione dell'anti-unilateralismo yankee e dell'anti-turbocapitalismo, ebbene allora io mi tengo tutte le troike e le Davos di questo mondo!

E continuo come ho sempre fatto, con tenacia e lucidità, insieme a tante e tanti altri bravi figli di occidente e del mondo intero, a costruire dissenso, resistenza, antagonismo e alternative al turbocapitalismo, al modo neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati, all'iperoggetto che schiaccia l'Umanità e mette a rischio Gaia stessa, la Terra. Sì – ma lo faccio, lo facciamo, da questa parte della Storia; mai cioè tornando indietro rispetto a tutte le conquiste che qua si sono fatte grazie alle lotte delle masse, delle classi coscienti di sé, al lavoro degli intellettuali degni di questo nome, al coraggio delle minoranze, all'incessante melting-pot tra culture, etnie, e grazie alle donne soprattutto: tutto ciò che Putin (e Medvedev, Lavrov, Peskov, Zacharova, Kirill, Dugin, Lvova-Belova...) e quelli che lo osannano, odiano profondamente (e talvolta inconfessatamente).

L'opposto di questa mia, nostra, posizione, netta, ossia invece voler combattere il neoliberalismo fianco a fianco con la grettezza, il misticismo, la retorica della patria, della famiglia e del sangue, fateci caso, ricalca esattamente il programma dei fascisti e dei nazisti del XX Secolo! Anche Hitler e Mussolini attaccavano (a parole, salvi i lauti contributi di industriali, agrari e banchieri) la plutocrazia internazionale e la ricca borghesia, e per farlo trassero dall'abisso il peggio dell'armamentario dell'Europa arcaica: razzismo e antisemitismo, autoritarismo totale, militarismo ed espansionismo, disprezzo per la vita, la libertà, la dignità degli individui – fino a gettare il mondo nella peggiore guerra di sempre (fino ad oggi). Il regime di Putin è tecnicamente nazifascista proprio per questo, e non stupisce che (orwellianamente) accusi Ucraina e Occidente proprio di questo.

Chi ci casca ancora, oggi, non è stupido – non più. E' complice.

E poi certo, grazie alla libertà di parola occidentale e al grande uso che se ne fa tra talk-show e Internet, siamo tutti storici e politologi: sappiamo tutto “sull'espansione ad Est della Nato”, “sulle mire egemoni dell'Unione Europea” – noialtri di sinistra, sempre informati e attenti, che perciò sotto sotto un motivo all'aggressione russa contro l'Ucraina siamo portati a intravederlo. Ma io credo... anzi, lascio la parola:

C'è sempre una buona ragione

Per fare la cosa sbagliata

C'è sempre il motivo giusto

Per mettere in atto una cattiva pensata

...così, e tanto altro appresso, rappava un busker in piazza anni fa. Hattan, nome d'arte, Man Hattan!

E io lo uso anche nell'analisi geopolitica, anche perché sennò è buono tutto: il Vietnam? “Non potevamo mica far espandere la sfera sovietica!” Il Cile? “Non potevamo mica avere un'altra Cuba in America Latina!” La Baia dei Porci e poi l'embargo? “Non potevamo mica avere i socialisti a una lega da Miami!” Sacco e Vanzetti? “Non potevamo mica far fare proselitismo a degli anarchici immigrati!”... No, invece. Secondo me qualunque sia la giustificazione storiografica, noi il sopruso, l'aggressione e il crimine dobbiamo sempre denunciarli senza se e senza ma!

Poi, solo una volta messo al sicuro l'umano e inibito il disumano (con le buone se si può, sennò con la resistenza, anzi: la Resistenza, fino alla Liberazione), poi facciamo storiografia e genealogia della politica.

E con questo chiudo il diario meno caro che avessi mai pensato, questo *Dazebao di guerra*.

Buona fortuna a tutte e tutti.

21 febbraio (2023)

IL PROGETTO

Va bene, la citazione del titolo è talmente scoperta che si colloca a meno di un centimetro dal plagio puro e semplice; allora pago subito dazio, con deferenza, ammirazione e gratitudine infinite.

[...] Io so. Ma non ho le prove. Non ho nemmeno indizi. Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere. [...] Credo inoltre che molti altri intellettuali e romanzieri sappiano ciò che so io in quanto intellettuale e romanziere. Perché la ricostruzione della verità a proposito di ciò che è successo in Italia dopo il '68 non è poi così difficile. [...] Ora il problema è questo: i giornalisti e i politici, pur avendo forse delle prove e certamente degli indizi, non fanno i nomi. A chi dunque compete fare questi nomi? Evidentemente a chi non solo ha il necessario coraggio, ma, insieme, non è compromesso nella pratica col potere, e, inoltre, non ha, per definizione, niente da perdere: cioè un intellettuale. Un intellettuale dunque potrebbe benissimo fare pubblicamente quei nomi: ma egli non ha né prove né indizi. Il potere [...] ha escluso gli intellettuali liberi - proprio per il modo in cui è fatto - dalla possibilità di avere prove ed indizi. [...]

In questo passo (in realtà sette volte più lungo dell'estratto, e ben più articolato e profondo) giustamente celeberrimo, pubblicato dal Corriere della Sera il 14 novembre 1974 col titolo *Cos'è questo golpe?* Io so e poi edito da Garzanti nel volume di raccolta *Scritti corsari*. Gli interventi più discussi di un testimone provocatorio, uscito postumo a novembre 1975, Pasolini si riferisce ai terribili fatti di sangue accaduti in Italia tra dicembre '69, la strage di Piazza Fontana a Milano, e agosto '74, la strage dell'*Italicus* alle porte di Bologna, passando per le stragi di Gioia Tauro di luglio '70, di Peteano (nel Goriziano) del maggio '72 e di Piazza della Loggia a Brescia del maggio '74, e agli abortiti progetti golpisti già noti all'epoca, da quello di Junio Valerio Borghese del dicembre '70 (di cui Paese Sera informò il pubblico a marzo '71 con l'inchiesta Piano eversivo contro la repubblica, scoperto piano di estrema destra), a quello di Edgardo Sogno e altri ex-partigiani anticomunisti concepito nei primi Anni '70 e scoperto, ben prima che fosse operativo, da Luciano Violante all'epoca giudice istruttore a Torino. Ed evidenzia, ammonisce anzi in modo impareggiabile, come dati e fatti solo superficialmente scollegati o caotici possano, meglio: debbano, essere riconnessi in un unico sguardo interpretativo se si vuol comprendere lo stato di cose presente nell'Italia del tempo e, soprattutto, agire per intervenire in difesa (e, auspicabilmente, per il potenziamento progressivo) del quadro di legittimità costituzionale, democratica e popolare, sotto attacco.

Aveva ragione, Pasolini, come quasi sempre; vedeva giusto, e ciò che pur non vedeva con gli occhi riusciva a vederlo con una mente analitica e sintetica insieme, tanto lucida e razionale quanto profetica, quasi febbrilmente.

Ma nella notte tra il 1° e il 2 novembre del 1975, quegli occhi, quella mente, quella voce, quel cuore, furono chiusi, spenti, zittiti, spezzati, con una violenza

particolarmente offensiva anche per il suo seguito – una violenza non più fisica, nei confronti del corpo, ma concettuale contro la verità, cionondimeno violenza concretissima, efficace, perdurante nei decenni da allora. E pertanto Pasolini non arrivò mai a conoscere il resto della storia, i vent'anni successivi al suo scritto; nel 1994, per esempio, avrebbe avuto settantadue anni, se fosse stato vivo, se non fosse stato barbaramente e vigliaccamente trucidato quella notte all'idroscalo di Ostia, né altroquando altrove, e ovviamente se fosse rimasto semplicemente in vita fino ad età avanzata come chiunque augura a sé stesso, e come per i suoi coevi non era affatto improbabile (specie per chi come Pasolini godesse di fibra forte, buona salute, corrette abitudini alimentari e attitudini sportive praticate); sarebbe stato vivo e pensante, in tal caso, e osservante, parlante, agente rispetto a tutto quel che succedeva una trentina di anni fa, e quel che era già successo anno dopo anno dalla fine del '75 in avanti. Io soltanto a sognarlo, Pasolini vivo, poeta civile, intellettuale attivo, voce indomabile, parresiasta senza paura, all'epoca del rapimento e della morte di Moro, o della strage alla stazione di Bologna, o dei delitti razzisti della Uno bianca, o degli omicidi La Torre, Dalla Chiesa, Chinnici, Livatino, Falcone, Borsellino, o dei regolamenti di conti che portarono a morte Pecorelli, Sindona, Lima, o all'epoca della pubblicazione delle liste di iscritti alla P2 e del Piano di Rinascita Democratica di Gelli, o della nascita di Fininvest, Publitalia, Canale 5, Italia 1, Rete4, e per conseguenza della completa trasformazione antropologica del popolo italiano da lui già evocata solo dai prodromi, o all'epoca dell'ascesa della stella di Bettino Craxi, o del consolidamento senza pari di quella di Andreotti, o dell'elezione al soglio pontificio di un uomo come Wojtyła, o della contesa Reagan – Gorbaciov, o della caduta epocale del Muro di Berlino, o della morte di Enrico Berlinguer, o della fine del PCI, o dello smantellamento della cosiddetta Prima Repubblica per via referendaria e giudiziaria insieme... – solo immaginarlo, Pier Paolo Pasolini ritto in piedi a occhi spalancati e parole pronte e chiare dinanzi a tutto questo, ho i brividi da vertigine: è un universo parallelo che ci soffia incontro, è una controstoria possibile che ove mai inverata avrebbe cambiato moltissimo di ciò che è invece accaduto nella storicità di fatto trascorsa.

Però qualcuno di potente non lo volle, pour cause decise che no, non si poteva neppure correre il remoto rischio; e allora quella bocca fu chiusa, calpestata tanto precocemente, sigillata per sempre.

Dunque io faccio ora un esercizio intellettuale.

Io postulo, assiomatizzo, che Pasolini avesse ragione non solo quanto a ciò di cui aveva diretta conoscenza perché svoltosi davanti a lui dal '69 al '75, ma pure a quel che accadrà dopo la sua morte (e anche in virtù di essa, in qualche modo). Ossia pongo come ipotesi di lavoro storicopolitico, che in Italia un golpe ci sia stato davvero, un golpe atipico, ben diverso dai tentativi “da operetta” (parole della Cassazione, sentenziate in particolare su Borghese) affastellatisi dal 1964 (con De Lorenzo e il “Piano Solo”, e coperture dal Quirinale di Segni padre), al 1970 (Borghese e i suoi repubblicchini e paramilitari), al 1973 (Amos Spiazzi, di Gladio e Rosa dei Venti, e i suoi finti anarchici), al 1974 (il “golpe bianco”, così si disse, di Sogno, Pacciardi e altri sciagurati patrioti), ma invece un solo colpo di Stato, però fatto bene, anzi benissimo dal punto di vista di chi ne aveva, ha avuto ed ha ancora interesse; atipicissimo, un “golpe non-golpe” non in quanto realizzato senza sangue sparso (e tanto se ne versò, al contrario, come vedremo tra poco) bensì con la progressiva adesione di una maggioranza (o non-minoranza) di italiani sufficiente affinché tutto succedesse entro il perimetro rituale della democrazia come formalmente descritta e prescritta dalla nostra Costituzione. Un colpo di Stato

durato circa un quarto di secolo – più atipico di così! – e perfezionatosi nella primavera del 1994 a seguito di un'incubazione, una gestazione, un lavoro lunghissimi, che auroralmente rimontano a quel 12 dicembre alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in centro a Milano e dopo attraversano tutte le fasi e microfasi che hanno vissuto il Paese e la sua gente da allora in poi; steps che ho contrassegnato con una sequenza di eventi – anche disparati tra loro (*...che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari...*) – in quantità di centoundici, per vezzo numerologico ma altresì perché tanti sono a mio avviso gli accadimenti, almeno i maggiori, che corroborano l'ipotesi.

Dalla Repubblica Italiana alla Reprivata, passo dopo passo. Inesorabilmente. Con la paziente necessità del male.

Chiarisco subito: una cosa così grossa non ha un autore, un pool di progettisti, un plotone di esecutori, insomma una firma inequivoca, e neppure un solo brain trust inalterato nel tempo – che in questo caso rappresenta una vera stagione storica, per di più cangiantissima al proprio interno; certo, sì: possiamo dire in senso assai generale che è stata una questione di soldi e di potere, specialmente il potere di far sì che chi ha già potere e soldi non veda venir meno le condizioni per continuare ad averne, e anzi per accrescere l'uno e gli altri, quel potere cioè per esercitare il quale servono tanti tanti soldi da impiegare e distribuire – e così siamo nel più classico dei circoli viziosi. Ma proprio così va la Storia, almeno secondo una vulgata (mia) dell'interpretazione più corretta e veridica del cammino delle cose umane nel tempo: la guerra di classe dall'alto verso il basso e la lotta di classe dal basso verso l'alto, ossia il conflitto incessante tra chi ha qualcosa e quindi dispone della propria vita e chi non ha abbastanza da poter difendere la propria dall'altrui arbitrio, ossia i pochi potenti contro i molti inermi, ossia la forza contro il numero.

E nell'Italia del dopoguerra, squassata dal conflitto folle voluto dalle dittature, liberatasi grazie alla resistenza dei suoi elementi migliori e all'apporto delle democrazie centenarie, tre frutti mirabili erano sbocciati: la Costituzione; l'organizzazione politica e sindacale della massa lavoratrice; una classe intellettuale determinata al progresso civile e sociale del popolo. Cose però abbastanza insopportabili nell'ottica sia di chi perseguiva lo scopo della conservazione di soldi e potere a scapito della gente qualunque, sia di quanti invece essendo gente dovessero ancora e volessero salire al livello dei primi ma senza passare per i lacci e laccioli del diritto formale (tantomeno sostanziale), e sia per chi giudicava l'Italia e le sue genti non più di un tassello entro domini assai più grandi quali quello dei blocchi geopolitici contrapposti in cui si andava configurando l'ecumene dopo la Seconda Guerra Mondiale e quello dei complessi industriali e finanziari multinazionali in cui si riorganizzava il capitalismo già prima della globalizzazione matura. E' in sostanza questo – è la mia tesi – che spiega esaurientemente parecchie delle nostre cose italiane da quando esiste la Repubblica (e nella sua transizione verso la "Reprivata" – poi spiego il lemma): sia i molti "colpetti di Stato" morti in culla, sia quel solo vero golpe ben pasciuto per venticinque anni e dopo subentrato nell'essenza stessa della nazione senza che da fuori si notasse una rottura violenta della sua parabola.

Dentro però si – altroché se notammo la ferocia del periodo: lo chiamavamo variamente, a volte sovrapponendo altre contraddicendo, "strategia della tensione", "terrorismo rosso", "eversione nera", "stragismo", "anni di piombo", "notte della

Repubblica”, “guerra di mafia”, “attacco al cuore dello Stato”, “la trattativa”... Quanta morte, quanta distruzione, quanta sofferenza, quanta paura!

Poi però da un certo giorno in poi, nella prima metà del '94 appunto, dopo la vittoria di Forza Italia alle elezioni del 27 marzo, la guerra tra lo Stato e l'anti-Stato (inteso politicamente o criminalmente o entrambi) non c'era più, era finita; ebbene, nella mia ipotesi il motivo è che l'anti-Stato si era fatto Stato, una buona volta (dopo tanti infingimenti sempre meno in equilibrio), e non tramite un putsch militare ma per libera scelta (o indifferenza passiva) di una solida maggioranza di cittadine e cittadini italiani.

Un vero caso di scuola, se è così; da consegnare allo studio storiografico; un fenomeno politico, sociale, economico e antropologico, dalle conseguenze ancora oggi per nulla sfumate. E chissà se mai lo saranno.

Ma ecco la prova regina a sostegno della mia ipotesi: un ultimo atto (il non-golpe per via “democratica”) così ben congegnato e repentino – in nove mesi un partito che passa dal non esistere a impadronirsi delle istituzioni di un Paese da 60.000.000 di abitanti, membro del G7, co-fondatore dell'Unione Europea, con tremila anni di Storia, sede della maggiore religione mondiale, già teatro del più grande Partito Comunista d'Occidente, ricco della più avanzata Costituzione del mondo eccetera eccetera – si realizza tutt'altro che dall'oggi al domani (come invece pretendevano di fare quei golpisti da operetta, fallendo tutti inesorabilmente). No, infatti: c'è voluto tutto il quarto di secolo di cui parliamo (1969-1994), ci son volute una quantità sterminata di fondi e risorse materiali, una determinazione sconfinata da parte di tutti gli strateghi e tattici in corso d'opera, la grande e ben remunerata disponibilità degli esecutori – centinaia di migliaia, nei campi più disparati della vita nazionale –, e tanti accadimenti di grande e media grandezza; ossia i centoundici eventi che ho selezionato ed elencherò tra poco.

Essi possono accorparsi logicamente in poche categorie astratte cui ho dato nomi di convenienza.

Una è la categoria dello “smontaggio”, laddove intendo che la prima cosa da progettarsi e realizzarsi è stato spuntare l'arma più potente contro gli interessi del potere e dei soldi in mano a pochi: una possibile, realistica in quanto sostenuta dal favore popolare, razionale perché in parte già avviata con importanti riforme, e virtualmente vincente giacché passibile di una guida politica nelle organizzazioni e nei leader delle classi lavoratrici, alternativa socialdemocratica matura e pienamente costituzionale al modello capitalista puro. Insomma si doveva far passare alla massa la voglia di emanciparsi lungo le vie maestre offerte dal socialismo democratico e perfino dal cattolicesimo sociale, come da tutto ciò che prevedesse un'impostazione di vita solidale, collettiva, comunitaria, sollecita, partecipativa; in una parola: repubblicana. Come? Diffondendo la paura, la confusione, la rinuncia, la diffidenza; e in questo macro-ambito rientrano tutti gli eventi ascrivibili allo stragismo puro, al terrorismo sedicente comunista o anarchico, all'assassinio fascista più mirato, alla stagione militare delle mafie.

Un'altra categoria, speculare alla prima, è quella del “rimontaggio”. Vi rientrano tutti quei fatti coi quali si concretizzava la costruzione paziente e alacre, minuziosa, sorvegliatissima, di un nuovo senso comune per il Paese intero, di nuovi abiti mentali e comportamentali della più parte possibile dei suoi cittadini, segnatamente delle fasce popolari e lavoratrici la cui coscienza di classe, proprio quella manifestatasi dal difficile dopoguerra fino alla metà degli Anni '70, era il

maggior ostacolo al progetto in corso per una nuova Italia. E sono fatti ed eventi non omogenei, attengono a tipologie diversissime tra loro – imprenditoriali, politiche, sociali, istituzionali – però portano tutti dalle stesse parti: al riflusso, al disimpegno, all’edonismo, all’arrivismo, all’egoismo sociale; in una locuzione: alla “Costituzione” mai scritta della Reprivata Italiana.

Una terza categoria di eventi (le quali, tutte, non sono né possono essere, categorie ordinate cronologicamente o d’importanza: la stagione storica che segnano è una, la stessa, e vi si sovrappongono apparentemente senza metodo) è quella delle “pulizie”. Ho detto infatti (e confermo) che il golpe in questione non ha un solo autore, e neanche una specie di Spectre alle spalle che decideva tutto a tavolino nel corso del tempo; semmai l’insieme dei suoi decisori apicali somiglia a un’arena conflittuale in cui grandi capitalisti, lobbysti spregiudicati, massoni deviati, servizi segreti infedeli, colletti bianchi oppure sporchi delle mafie, politici trasformisti, portatori di interessi atlantici, altri attori geopolitici emergenti e disinibiti ovvero in declino e disperati, eccetera, si sono incontrati e scontrati in base ai rispettivi rapporti di forza, variabili anch’essi nel tempo, col solo duplice obiettivo di tenere fuori dalla “stanza dei bottoni” il popolo (specie la classe lavoratrice, specie le organizzazioni della stessa guidate da intellettuali militanti) e gli intellettuali pasolinianamente liberi – e su quest’obiettivo, tutti d’accordo – e di strappare più bottoni possibile dalle mani dei competitor in arena, in una battaglia di tutti contro tutti a geometrie imprevedibili. Ecco – i fatti della categoria “pulizie” sono semplicemente quelli che non si spiegano altrimenti che con questa dinamica: il regolamento di conti.

Infine, la categoria del “contesto”. Vi rientrano quegli eventi per cui la componente decisionale è piuttosto globale che non locale, proprio perché l’Italia era ed è uno dei pezzi del puzzle planetario e non dei più trascurabili per trovarsi lungo due o tre linee di frattura eventuale contemporaneamente: tra Occidente e “altro” (non lo chiamiamo più “Patto di Varsavia” o “Socialismo Reale” dal ‘90, ma prima altroché se la cosa impattava; e comunque anche dopo, e oggi, la sua genealogia è ben complicata), tra Nord e Sud del mondo (specie in previsione della carenza di risorse vitali, previsione già sui tavoli che contavano quando invece a noi comuni mortali si ammanniva la fiaba della “crescita infinita”), e volendo anche tra Cristianità, mondo arabo e Israele.

Al vostro gusto, se vorrete, collocare mentalmente ciascun evento in una (o più) delle categorie la più opportuna.

Sto per lasciarvi alla lista cronologica dei centoundici fatti che, se accettate la mia ipotesi di lavoro, rispondono alla domanda (quasi-plagio) del titolo: cos’è (stato) questo golpe?

Chiudo dicendo che nel suo genere è stato un capolavoro. Alla fine, dopo i venticinque anni che ci son voluti, c’era (e c’è) un nuovo Paese – la Reprivata appunto, cacologismo mio di mera antitesi (con Repubblica ovviamente) – abitato da un nuovo popolo, regolato da nuove leggi, soprattutto sostanziato da nuovi costumi non scritti ma nondimeno concretissimi. Del passato, oltre all’inno e alla bandiera – per carità! – restava (e resta, benché sotto attacco) la Costituzione, e penso ai Principi Fondamentali e alla Parte Prima: i Diritti e Doveri dei Cittadini, e restava qualcuna delle grandi riforme socialdemocratiche e di conquista civile degli Anni ‘60 e ‘70 (poi però, fino ai giorni nostri, minate, trasformate o svuotate del tutto; parlo della scuola pubblica, del lavoro, del diritto alla casa, eccetera). Un golpe non-golpe fatto di tanti stop&go, di tanti trial&error, ripensamenti, svolte

anche casuali, dinamiche adattive come capita nell'evoluzione (o involuzione) degli organismi viventi e in ogni macropopolazione di elementi stocastici (dagli stormi alle tempeste, alle particelle in un acceleratore), ma – ciò che qui rileva – attuato con una necessità implacabile (che il diagramma in copertina rivela – e spiegherò in fondo) come qualcosa che non poteva non riuscire, ad ogni costo; e attuato “a furor di popolo”, pur con tanto sangue versato (variamente camuffato) e tanti diritti via via conculcati, però grazie a un potentissimo analfabetismo di ritorno e alla collocazione a riposo forzato delle idee-forza di “giustizia”, “uguaglianza” e “dignità”, sostituite tra gli appalusi da “interesse”, “possesso” e “successo”, ammantate, queste, dal concetto di “libertà” inteso però come lo farebbe un bambino che si crede furbo ma è solo poco intelligente. Il quale poi, adulto, è il cittadino-modello di una Reprivata Italiana che ormai ha quasi trent'anni

Ma, tra parentesi, io pure c'ero in tutto questo. E vedevo, capivo, parlavo, agivo. Come tante e tanti migliori di me.

Però invano. Forse perché [...] *il coraggio intellettuale della verità e la pratica politica sono due cose inconciliabili in Italia.* [...]

GLI EVENTI

1. 1969, 12 dicembre

Strage di Piazza Fontana, Milano

17 morti, 88 feriti

Al telegiornale Bruno Vespa dà subito la notizia che il colpevole è Valpreda, anarchico

Mandanti Freda e Ventura (di Ordine Nuovo); esecutori ignoti

Opposto alle indagini il segreto di Stato

2. 1970, 15 giugno

Inizio gestione Gelli della P2

Condannato in via definitiva per procacciamento di notizie contenenti segreti di Stato; calunnia nei confronti dei magistrati milanesi Colombo, Turone e Viola; calunnia aggravata dalla finalità di terrorismo per aver tentato di depistare le indagini sulla strage alla stazione di Bologna; bancarotta fraudolenta (del Banco Ambrosiano)

Non ha mai scontato, in Italia, un solo giorno di carcere

3. 1970, 22 luglio

Strage di Gioia Tauro (RC)

6 morti, 66 feriti

Mandanti ignoti; esecutori Silverini, Caracciolo e Scarcella (di Avanguardia Nazionale)

Opposto alle indagini il segreto di Stato

4. 1971

Paul Marcinkus diventa presidente dello IOR

La banca vaticana era il maggior azionista del Banco Ambrosiano, per esempio; e £108.000.000.000 della tangente Enimont transitano per lo IOR; e con l'Operazione Sofia lo IOR tenta di creare un grande partito di centro dopo la fine della DC

5. 1972, 18 febbraio

Primo governo Andreotti

Monocolore DC per la composizione ma votato anche dai Liberali, Andreotti ha anche la delega alle Partecipazioni Statali

Seguiranno altri sei incarichi a Primo Ministro, per un totale di giorni secondo solo a quello di Berlusconi

Condannato in via definitiva per associazione a delinquere di stampo mafioso fino alla primavera del 1980

Onorato ovunque

6. 1972, 14 marzo

Morte di Giangiacomo Feltrinelli, Segrate (MI)

Nessuna certezza giudiziaria; ipotesi di suicidio per errore in atto dinamitardo (come leader dei GAP, guevaristi insurrezionalisti), accreditata anche da Curcio e altri brigatisti rossi, oppure di omicidio su mandato neofascista per

distrarre il pubblico dal processo su Piazza Fontana (tesi di Franceschini, altro brigatista)

7. 1972, 31 maggio

Strage di Peteano (GO)

3 morti, 2 feriti

Mandanti ignoti; esecutori Vinciguerra, Cicuttini e Boccaccio (di Ordine Nuovo)

Almirante, storico leader del MSI, rinviato a giudizio per favoreggiamento si è fatto scudo dell'immunità parlamentare

8. 1973, 17 dicembre

Attentato all'aeroporto di Fiumicino (RM)

34 morti, 15 feriti

Mandanti ignoti; esecutori cinque arabi (forse palestinesi) processati un anno dopo in Egitto, liberati poco dopo in Tunisia con l'accordo di molti governi arabi, europei e degli Stati Uniti

9. 1973-74

Crack della Banca Privata Italiana e altre di Michele Sindona

Condannato per bancarotta fraudolenta, e all'ergastolo come mandante dell'omicidio Ambrosoli

Nel 1974 Andreotti lo definì "il salvatore della lira"

10. 1974, 28 maggio

Strage di Piazza della Loggia, Brescia

8 morti, 102 feriti

Mandante Maggi (di Ordine Nuovo); esecutori Digilio, Soffiati, Buzzi e Tramonte (di Ordine Nuovo)

Depistaggi del SISMI di Santovito e Musumeci (iscritti P2)

11. 1974, 3 agosto

Strage dell'Italicus, nei pressi di Bologna

12 morti, 48 feriti

Mandanti ed esecutori ignoti (forse Ordine Nero)

Indagini depistate dal SID di Miceli e Maletti (P2)

12. 1975, 21 marzo

Berlusconi (già presidente di Edilnord e Italcantieri) fonda la Fininvest srl

L'11 novembre diventa una SpA; nel 1988 è la terza impresa italiana per fatturato; nel 1993 è la seconda per debiti, nel '94 per questo viene creata Mediaset aperta anche a soci stranieri

13. 1975, 14 aprile

Riforma della RAI

Legge 103/75 (sotto il governo Moro IV, maggioranza DC, PSI, PSDI, PRI); effetti politici: Rai 1 e Radio 2 alla DC, Rai 2 al PSI, Rai 3 (nascerà nel dicembre '79) prima in cogestione a DC e PCI poi solo al PCI, Radio 1 e Radio 3 in cogestione a PSI e PSDI

14. 1975, settembre

1° Forum Ambrosetti, Cernobbio (CM)

Si svolge da allora ogni anno, a porte chiuse; organizzato dall'omonimo studio di consulenza aziendale con sede a Milano, è rivolto e dedicato a capi di Stato, ministri, premi Nobel ed economisti

15. 1975, 2 novembre

Omicidio Pasolini, Ostia (comune di Roma)

Condannato il minore Pino Pelosi; le circostanze reali e i veri moventi, quindi mandanti ed esecutori, non sono ancora stati appurati con certezza

16. 1976, 3 giugno

Omicidio giudice Coco e agenti Saponara e Deiana, Genova

Aveva rifiutato la trattativa coi rapitori del giudice Sossi

Mandanti probabili Curcio e Gallinari (Brigate Rosse) che rivendicarono l'attentato nel corso di altro processo; esecutori probabili Moretti, Micaletto, Azzolini, Bonisoli e Dura (Brigate Rosse)

17. 1976, 10 luglio

Omicidio giudice Occorsio, Roma

Inquirente e giudice nei primi processi contro l'eversione neofascista

Mandanti ignoti; esecutore Concutelli (Ordine Nuovo)

18. 1976, 16 luglio

Craxi segretario del PSI

Resterà in carica fino al febbraio '93, travolto poi da Tangentopoli e Mani Pulite

Presidente del Consiglio da agosto '83 ad aprile '87 ("Pentapartito")

Condannato definitivamente per corruzione nel processo Eni-SAI e per finanziamento illecito per le tangenti della Metropolitana Milanese; condannato in appello nel processo Enimont, in primo grado per tangenti ENEL; in tutti gli altri processi si è estinto il reato per decesso dell'imputato

19. 1976, 28 luglio

Autorizzazione alle TV private locali

Con sentenza della Corte Costituzionale, che apre all'emittenza privata e commerciale purché le loro trasmissioni si mantengano in ambito locale.

20. 1976, 18 ottobre

La prima puntata di Bontà loro di Maurizio Costanzo, su Rai 2, il primo talk-show televisivo

Dal 1982 Costanzo passa sulle reti Fininvest col Maurizio Costanzo Show, ininterrottamente fino al 2009 più alcune edizioni 2015-2022

Costanzo risulta iscritto alla P2, appartenenza cui dà sostanza dirigendo L'Occhio, tabloid di fine Anni '70, che fa proprie alcune indicazioni del Piano di Rinascita Democratica di Gelli (militarizzazione vita pubblica, sospensione diritti costituzionali, pena di morte eccetera)

21. 1977, 7 novembre

Rapimento Grazioli, primo atto della Banda della Magliana

Il rapito viene ucciso nonostante il riscatto pagato

La Banda sarà attiva fino al 1993, entrando direttamente o indirettamente in molte diverse questioni criminali (crimine semplice o mafie organizzate) e di contiguità crimine-politica (anche molto esterne al perimetro della propria pratica ordinaria; perfino diplomatiche)

Dagli Anni 2000 è soggetto di numerose creazioni cinematografiche e televisive di grande successo

22. 1977, 29 novembre

Omicidio Casalegno, Torino

Dalla Stampa esortava all'assunzione di responsabilità dei cittadini contro l'intimidazione del terrorismo all'epoca del primo processo alle BR

Mandanti ignoti; esecutori Fiore, Peci, Panciarelli, Piancone e Acella (Brigate Rosse)

23. 1978, 16 marzo

Nasce Pratilia Shopping Center, il primo centro commerciale in Italia (a Prato)

Chiude nel 2001; l'Italia all'epoca conta già decine di catene di ipermercati e centinaia di shopping center in tutte le regioni

24. 1978, 16 marzo

Rapimento di Moro e strage dei cinque uomini della sua scorta (a Roma)

Il 9 maggio il corpo di Moro viene fatto trovare in via Caetani (Roma) in una Renault 4

Luoghi della reclusione, incerti; mandanti reali ignoti; esecutori e partecipanti condannati in via definitiva: Algranati, Balzerani, Bonisoli, Braghetti, Casimirri (mai arrestato, tuttora libero in Nicaragua), Etro, Faranda, Fiore, Gallinari, Iannelli, Lojacono, Maccari, Moretti, Morucci, Seghetti (Brigate Rosse)

25. 1978, 9 maggio

Omicidio Impastato, Cinisi (PA)

Da Radio Aut denunciava la mafia locale per le sue azioni contro diritti e territorio; candidato sindaco di Cinisi con Democrazia Proletaria

Mandanti Badalamenti e Palazzolo (Cosa nostra); esecutori ignoti.

26. 1978, 7 settembre

Nasce Telemilano 58 la prima emittente della Fininvest, trasmette nella sola Lombardia

Tra i personaggi del palinsesto: Cecchetto, D'Urso, Beruschi, Boldi, Abatantuono, Boldi e Lauzi, più tardi Bongiorno, Lippi, i Gatti del Vicolo Miracoli; curatore di tutti i programmi è Giorgio Medail

27. 1978, 28 settembre

Morte di papa Giovanni Paolo I, Albino Luciani

Sessantacinque anni, dopo 33 giorni di pontificato, probabile infarto miocardico acuto (mai effettuata autopsia né emesso bollettino medico, non esiste al riguardo versione ufficiale)

Possibilista sulla contraccezione, schierato con i poveri del mondo, dichiara "Dio padre, ma più ancora madre"

Gli succede il 16 ottobre il polacco Wojtyla, primo papa non italiano dopo quasi mezzo millennio; regnerà per oltre ventisei anni come Giovanni Paolo II

28. 1979, 24 gennaio

Omicidio Guido Rossa, Genova

Operaio Italsider, sindacalista FIOM, iscritto al PCI

Lotta contro ogni forma di collateralismo tra classe operaia e i “compagni che sbagliano”

Mandanti ignoti; esecutori Dura, Guagliardo e Carpi (Brigate Rosse).

Pertini presenzierà all'assemblea degli operai e dirà: “Non vi parla il Presidente della Repubblica, vi parla il compagno Pertini. Io Brigate Rosse ne ho conosciute: hanno combattuto con me contro i fascisti, mai contro i democratici. Vergogna!”

29. 1979, 29 gennaio

Omicidio giudice Alessandrini, Milano

Titolare delle prime indagini su Autonomia Operaia milanese

Mandanti ignoti; esecutori Segio, Rossi Palombi e Donat-Cattin figlio (Prima Linea)

30. 1979, 20 marzo

Omicidio Pecorelli, Roma

Giornalista, fondatore e direttore di OP – Osservatore Politico, iscritto P2; in possesso (reale o millantato) di conoscenze scottanti su Andreotti e Moro, sui servizi segreti deviati e i golpe abortiti

Esecutori ignoti, probabili neofascisti o Banda della Magliana o sicari mafiosi; mandanti ignoti

31. 1979

Nasce Publitalia '80, fondata da Berlusconi

La concessionaria esclusiva della pubblicità per i canali televisivi Fininvest (poi Mediaset)

Dal 1983 e per dodici anni diretta da Dell'Utri, condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa; di dichiarate simpatie mussoliniane

Oggi è la prima concessionaria multinazionale d'Europa per fatturato

32. 1979, 11 luglio

Omicidio Ambrosoli, Milano

Nominato dalla Banca d'Italia di Carli commissario liquidatore della Banca Privata Italiana e delle attività finanziarie del banchiere Michele Sindona in bancarotta

Mandante Sindona; esecutore William J. Aricò, detto “Bill lo sterminatore”, americano

33. 1979, 25 settembre

Omicidio giudice Terranova e scorta Lenin Mancuso, Palermo

Giudice nel primo processo contro la mafia corleonese, poi deputato col PCI come indipendente

Mandante Liggio (capo di Cosa nostra all'epoca); esecutori materiali Gambino, Puccio, Madonia, Bagarella, Farinella (Cosa nostra)

34. 1980, 6 gennaio
Omicidio Mattarella, Palermo
Presidente DC della Regione Sicilia
Dopo l'omicidio Impastato, sempre più apertamente contro Cosa nostra e contro quelle zone DC contigue alla mafia
Esecutori ignoti; mandanti Riina, Greco, Brusca, Provenzano, Calò, Madonia e Geraci (Cosa nostra)
35. 1980, 10 gennaio
Creazione di Canale 5, network interregionale di TV
Fininvest, cioè Berlusconi (insieme all'amico d'infanzia Confalonieri), con Canale 5 arriva a disporre delle frequenze di Telemilano 58, Tele Emilia-Romagna, Tele Torino International, Video Adige, Video Veneto, A&G Television, Tele Toscana 1, Telemiata, Videoumbria, Roma TV, Sole TV, Ischia TV, Puglia TV, Tele Calabria 1, TVR, Tele Monte Lauro e Sardegna TV
La prima trasmissione "in simultanea" è I sogni nel cassetto con Mike Bongiorno, ed è ovviamente in violazione del limite regionale alle TV private
36. 1980, 12 febbraio
Omicidio Bachelet, Roma
Cattedra di Diritto Amministrativo, cattolico progressista, vicepresidente del CSM, già area Moro nella DC
Mandanti ignoti; esecutori Braghetti e Seghetti (Brigate Rosse)
37. 1980, 18 marzo
Omicidio giudice Minervini, Roma
Il giorno prima, nominato Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena del Ministero della Giustizia
Mandanti ignoti; esecutori Piccioni e Padula (Brigate Rosse)
38. 1980, 28 maggio
Omicidio Tobagi, Milano
Giornalista per il Corriere della Sera e autore di un volume sul terrorismo a Milano, Genova, Torino
Mandanti ignoti; esecutori Barbone, Morandini, Marano, De Stefano, Laus e Giordano (Brigata XXVIII Marzo)
39. 1980, 23 giugno
Omicidio giudice Amato, Roma
Indaga su neofascismo e criminalità organizzata
Tra i mandanti, Fioravanti e Mambro (NAR); esecutori Cavallini e Ciavardini (NAR)
40. 1980, 27 giugno
Strage di Ustica
81 morti
Il DC9 Itavia Bologna-Palermo viene distrutto in volo
Mandanti e moventi ignoti; esecutori ignoti; condannati al risarcimento delle vittime i ministeri italiani della Difesa e dei Trasporti perché il cielo di Ustica non

era controllato a sufficienza dai radar italiani, cioè non fu garantita la sicurezza del volo

Innumerevoli depistaggi a tutti i livelli, anche istituzionali

41. 1980, 2 agosto

Strage della stazione di Bologna

85 morti, 200 feriti

Mandanti ignoti; esecutori Fioravanti, Mambro, Cavallini, Ciavardini (NAR) e Bellini (Avanguardia Nazionale)

Ipotizzati anche moventi piduisti, dei servizi deviati, del crimine organizzato, di interessi geopolitici

Il governo oggi in carica non parla mai pubblicamente di “crimine neofascista” per questa strage

42. 1980, 23 agosto

Primo meeting dell'Amicizia di Comunione & Liberazione, Rimini

Del movimento cattolico studentesco fondato da don Giussani, creato Prelato d'Onore nel 1983 da Wojtyla

Il tema è “La pace e i diritti dell'uomo”, in contemporanea con gli scioperi di Danzica di Solidarnosc

Andreotti è stato acclamato ospite di tutte le edizioni del meeting

43. 1980, 14 ottobre

Marcia dei 40.000, Torino

I quadri FIAT marciano contro lo sciopero degli operai FIAT indetto per protestare contro la decisione di Agnelli e Romiti di mettere prima 78.000 operai in cassa integrazione per 8 giorni, e poi licenziare 15.000 operai e metterne altri 22.000 in cassa integrazione per 18 mesi

Berlinguer il 26 settembre era a Mirafiori a portare allo sciopero il sostegno del PCI, unico partito

Dopo la marcia, CGIL deve chiudere con FIAT un accordo sostanzialmente favorevole all'azienda

44. 1980-81

I primi paninari, Milano

Si riuniscono prima al Bar Panino a via Agnello, poi al Burghy in piazza San Babila

Capi firmati, benché di massa, e disimpegno assoluto; faranno proseliti in tutto il Paese, un vasto fenomeno di costume, sub-cultura e profitti commerciali

45. 1981, 13 maggio

Attentato a papa Giovanni Paolo II, Roma

Mandanti e movente ignoti; esecutore Ali Agca, un sicario professionista dell'estrema destra turca

Il papa trascorre l'estate tra operazioni e convalescenze (ha anche altre patologie nella zona colpita, l'addome)

Nel 1983 Wojtyla incontra Agca in carcere, lo perdona, ne guadagna uno status di santo in vita

Agca nel 2000 è graziato in Italia e torna in Turchia

46. 1981, 20 maggio
Omicidio Taliercio, Venezia
Dirigente Montedison
Mandanti ignoti; esecutori Savasta, Di Lenardo, Vanzi, Lo Bianco e Francescutti (Brigate Rosse); movente, secondo i condannati, le morti in fabbrica per scarsa sicurezza sul lavoro
47. 1981, 2 giugno
Dallas passa su Canale 5
Da Rai 1, su cui aveva esordito a febbraio; l'audience del programma è da record
Il network di Berlusconi continua a trasmettere in interconnessione su tutto il territorio nazionale
48. 1981, 24 luglio
Rilascio Cirillo, Napoli
Assessore DC Regione Campania per i Lavori Pubblici, nel comitato tecnico per la ricostruzione dopo terremoto, era stato rapito il 27 aprile da Senzani e altri (Brigate Rosse)
Nella trattativa per riscatto e liberazione intervengono la NCO di Cutolo, il SISDE piduista, il SISMI con Paziienza e il Banco Ambrosiano di Calvi (che sarà ucciso a Londra undici mesi dopo)
49. 1982, 28 gennaio
Liberazione Dozier, Padova
Generale di Stato Maggiore delle forze NATO acquisite a Verona, era stato rapito il 17 dicembre da Savasta, Vanzi, Milani, Di Lenardo e Balzerani (BR)
Lo liberano i NOCS della Polizia di Stato, con un'operazione dalla vasta eco mediatica e conseguente orgoglio nazionale
50. 1982, febbraio
Nasce Programma Italia SpA
Prima rete in Italia a offrire consulenza globale nel settore del risparmio; il 50% è Fininvest, il 50% del fondatore Ennio Doris
Dal 1994 è Mediolanum SpA, dal 1997 Banca Mediolanum
Berlusconi così ha anche la sua banca
51. 1982, 30 aprile
Omicidio La Torre e scorta Di Salvo, Palermo
La Torre deputato del PCI ha introdotto nel Codice Penale il reato di "associazione di tipo mafioso" e la confiscabilità dei patrimoni di provenienza mafiosa
Mandanti ignoti; esecutori Madonia e Lucchese (Cosa nostra)
52. 1982, 3 settembre
Strage di via Carini, Palermo
Uccisi il generale Dalla Chiesa, sua moglie Setti Carraro e la scorta Russo
Dalla Chiesa era da aprile prefetto di Palermo, ma senza i poteri potenziati promessi dal governo Spadolini, PRI (Rognoni, DC, ministro Interni)

Mandanti ignoti; esecutori Madonia, Galatolo, i fratelli Ganci, Anzelmo e Lucchese

Depistaggi all'opera durante indagini e processo

53. 1982, novembre

Acquisizione Fininvest di Italia 1

Rusconi, creatore del network, vende a Berlusconi che diventa così proprietario di due reti di fatto nazionali

54. 1983, 23 marzo

Legge istitutiva dei fondi d'investimento

Il Presidente del Consiglio è Fanfani (IV), la maggioranza di governo DC, PSI, PSDI, PLI

Iotti presiede la Camera

55. 1983, 17 giugno

Arresto di Tortora, Roma

Per associazione camorristica e traffico di droga

Nel 1987 la Cassazione lo scagiona del tutto; avrà fatto comunque sette mesi di carcere in attesa di giudizio

Muore nel 1988; il suo caso, debitamente promosso da forze politiche come i Radicali di Pannella, scredita la magistratura agli occhi del pubblico

56. 1983, 30 giugno

Operativi i missili nucleari NATO a Comiso (RG)

La decisione risaliva all'agosto 1981, governo Spadolini insediato da un mese; gli USA, per conto della NATO, vi predispongono 112 missili Cruise a testata atomica

57. 1983, 29 luglio

Strage di via Pipitone Federico, Palermo

Uccisi il giudice Chinnici, la scorta Trapassi e Bartolotta e il portinaio Li Sacchi

Chinnici aveva creato il primo pool di magistrati antimafia; gli subentrerà Caponnetto, con la collaborazione di Falcone, Borsellino e gli altri

Mandanti o esecutori accertati Riina, Provenzano, Ganci, Buscemi, Geraci, Calò, Antonino e Francesco Madonia, Salvatore e Giuseppe Montalto, Motisi, Galatolo, Brusca e Calogero Ganci

58. 1983, 4 ottobre

Prima puntata di Drive In

Varietà di punta di Italia 1, ideato da Antonio Ricci

Cinque stagioni di enorme successo, la creazione di macchiette e "tormentoni" con Greggio, D'Angelo, Faletti, Pistarino, Braschi, Salvi e altri; il corpo femminile offerto con generosità

59. 1983, 23 dicembre

Esce Vacanze di Natale

Il primo "cinapanettone", diretto da Carlo Vanzina e prodotto da Luigi e Aurelio De Laurentiis

Comicità a basso tasso di creatività, per un successo del filone dalla durata trentennale

60. 1984, 5 gennaio

Omicidio Fava, Catania

Fondatore di I Siciliani, giornale antimafia

Mandante Santapaola; esecutori Ercolano e Avola

61. 1984, 20 gennaio

Aboccaperta di Funari passa da TMC a Rai 2

Il primo talk-show programmaticamente trash (sarà ovviamente superato in questo, negli anni fino ad oggi) entra così nella programmazione del servizio pubblico, con successo vasto e longevo

62. 1984, 14 febbraio

Decreto Craxi “di San Valentino” contro la Scala Mobile

Dispone il taglio di 3 punti percentuali sulla Scala mobile (l’adeguamento automatico di stipendi e pensioni all’inflazione), con l’accordo di Confindustria e altri padronati, Cisl e Uil, ma non Cgil; il solo PCI farà opposizione in Parlamento

Sarà convertito in legge il 12 giugno; Berlinguer moriva il giorno prima

63. 1984, 27 agosto

Acquisizione Fininvest di Rete 4

Caracciolo cede a Berlusconi il network, che diventa il terzo del polo televisivo privato

Per l’affare finanziario soggiacente (il “lodo Mondadori” nella “guerra di Segrate”, contro De Benedetti), condannati in via definitiva per corruzione Previti e Pacifico collaboratori di Berlusconi

64. 1984, 20 ottobre

Il primo dei decreti “Berlusconi” voluti da Craxi per salvare le reti Fininvest

Il secondo nel dicembre ‘84, il terzo in giugno ‘85

Tre pretori (Torino, Pescara, Roma) avevano ingiunto a Fininvest di sospendere l’interconnessione; i decreti la ri-autorizzano provvisoriamente, e l’autorizzazione “provvisoria” resterà in vigore per sei anni (fino alla legge Mammi)

65. 1984, 23 dicembre

Strage del Rapido 904, tra Firenze e Bologna

16 morti, 267 feriti

Mandanti accertati Calò (Cosa nostra), Misso e Cercola (Camorra); esecutori ignoti; Abbatangelo (MSI) condannato per detenzione di esplosivo (della stessa partita usata anche per Falcone e Borsellino)

Carnevale in cassazione prova a smontare le sentenze consolidate, Scopelliti si oppone

66. 1985, 28 febbraio

Il primo condono edilizio in Italia

Voluto da Craxi e dal ministro Nicolazzi (PSDI)

Anche questo “provvisorio”: ammette al condono tutti gli abusi realizzati fino al 1° ottobre del 1983

Il solo effetto-annuncio del primo condono provoca l'insorgere di 230.000 manufatti abusivi tra '83 e '84, mentre quelli realizzati fra il 1982 e tutto il 1997 (secondo condono) sono stati 970.000

67. 1985, 27 marzo

Omicidio Tarantelli, Roma

Economista, cattedre alla Sapienza e LUISS; teorico del taglio alla Scala mobile

Mandanti ignoti; esecutore Fosso (Partito Comunista Combattente)

68. 1985, 2 aprile

Strage di Pizzolungo (TP)

3 morti, 5 feriti

Tentativo di uccidere il giudice Palermo, titolare di inchieste su traffico d'armi, droga e politica (craxiani); muoiono una madre, Barbara Rizzo, e i due figli, Giuseppe e Salvatore, che stava accompagnando a scuola

Mandanti ignoti (per annullamento in cassazione da Carnevale di precedenti condanne); esecutori Galatolo, Di Maggio, Madonia (Cosa nostra)

69. 1985, 9 giugno

Il referendum a favore della Scala Mobile

Voluto dal PCI, Natta segretario all'epoca del voto, e appoggiato anche da Democrazia Proletaria e MSI

Vince il no con oltre 18.000.000 di voti, al sì oltre 15.000.000

70. 1985, 23 settembre

Omicidio Siani, Napoli

Giornalista del Mattino e collaboratore dell'Osservatorio sulla Camorra

Mandanti i fratelli Lorenzo, Nuvoletta e Baccante; esecutori materiali Cappuccio e Del Core (Camorra)

71. 1985, 7 ottobre

Dirottamento dell'Achille Lauro, nel Mediterraneo al largo dell'Egitto

Da parte di combattenti del Fronte per la Liberazione della Palestina; uccidono un cittadino americano, Klinghofer, ebreo

Ne nasce la "crisi di Sigonella" in cui il governo Craxi e la presidenza Reagan si fronteggiano sul destino dei dirottatori arrestati, e del loro capo Abu Abbas; aumenta il gradimento popolare per il premier

72. 1985, 27 dicembre

Nuovo attentato all'aeroporto di Fiumicino

19 morti, 138 feriti

Mandante Abu Nidal del Consiglio Rivoluzionario di al-Fatah (frazione espulsa da al-Fatah di Arafat)

La gestione della sicurezza da parte del SISMI di Martini (già Gladio) risulta gravemente insufficiente

73. 1986, 10 febbraio

Omicidio Conti, Firenze

Già sindaco di Firenze (PRI), massone (non P2)

Mandanti ignoti, esecutori ignoti; rivendicato con telefonata da Partito Comunista Combattente

74. 1986, 10 febbraio

Berlusconi compra il Milan

Da Farina, a un passo dalla bancarotta

Soltanto fino alla stagione '93/'94 vincerà 4 Campionati Italiani, 3 Coppe dei Campioni, 3 Supercoppe Italiane, 2 Supercoppe Europee, 2 Coppe Intercontinentali

75. 1986, 22 marzo

Morte di Sindona, Voghera

In carcere, avvelenato da un caffè al cianuro; rubricato come suicidio

76. 1987, 27 gennaio

La prima delle sentenze di Corrado Carnevale

Sulla strage di Piazza Fontana, in favore dei neofascisti Freda e Ventura

Ne seguiranno moltissime, alcune già sopra menzionate, quasi sempre ad annullare in Cassazione sentenze di condanna in appello contro mafiosi, eversori, agenti infedeli dello Stato, neofascisti

77. 1987, 20 marzo

Omicidio Giorgieri, Roma

Generale aeronautico, esperto in razzi a propulsione spaziale

Rivendicato da Unione Comunisti Combattenti

Condannati Gioia, Locusta, Maietta, Persichetti; Maietta si sposa in carcere nel 1998, ospite il senatore a vita Cossiga

78. 1987, 14 giugno

I primi seggi in Parlamento della Lega Lombarda

Bossi viene eletto senatore, poi fonderà la Lega Nord

Condannato in via definitiva per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, resistenza a pubblico ufficiale, vilipendio al Capo dello Stato e alla bandiera, diffamazione dei magistrati, istigazione a delinquere, truffa ai danni dello Stato e appropriazione indebita

79. 1987, 19 giugno

Il primo dei crimini della Uno bianca, Pesaro

24 morti e 114 feriti complessivamente fino a maggio 1994

Condannati Alberto, Roberto e Fabio Savi, Marino Occhipinti, Pietro Gugliotta e Luca Vallicelli

80. 1987, 8 novembre

Referendum per la responsabilità civile dei giudici

Voluto da Radicali, PSI e PLI sulla scia del caso Tortora; passa con quasi 21.000.000 di voti contro 5.000.000

81. 1987, 13 dicembre

Fini segretario MSI

Subentra a Almirante; nel 1995 a Fiuggi cambierà il nome del partito in Alleanza Nazionale

Rinviato a giudizio nel 2018 per riciclaggio, per l'affare Tulliani – Montecarlo

82. 1988, 16 aprile

Omicidio Ruffilli, Forlì

Senatore DC, già area Moro, teorico della partecipazione popolare entro la crisi politica e istituzionale presente all'epoca

Mandanti ignoti; esecutori Minguzzi e Grilli (Partito Comunista Combattente)

83. 1988, 25 settembre

Omicidio Saetta, Caltanissetta

Ucciso insieme al figlio Stefano

Impegnato in inchieste su delitti mafiosi, come l'assassinio di Emanuele Basile carabiniere

Mandanti Riina e Madonia; esecutori Ribisi, Montagna, Brancato e Di Caro (Cosa nostra)

84. 1988, 26 settembre

Omicidio Rostagno, Lenzi di Valderice (TP)

Co-fondatore di Lotta Continua, giornalista e sociologo, indaga su mafia, politica locale e traffico armi

Condannato il boss mafioso Virga

Molti depistaggi nelle indagini; possibili collegamenti dell'omicidio con servizi deviati e caso Ilaria Alpi / Miran Hrovatin

85. 1988, 7 novembre

Prima puntata di Striscia la notizia

Di Antonio Ricci; inizialmente su Italia 1, 7' di durata poi su Canale 5, fino a un'ora di trasmissione

Ancora in onda, oltre a diversi spin-off derivati; grande successo, l'opinione pubblica gli accredita il rango di notiziario

86. 1989, 12 novembre

La Bolognina di Occhetto

Segretario del PCI da giugno '88 annuncia in una sezione bolognese l'avvio di un percorso per il cambio del nome al partito, non più "comunista" (il 9 era caduto il Muro di Berlino)

Il PCI di Berlinguer aveva da anni "strappato" da Mosca, pur conservando il nome

87. 1990

Tangenti Enimont

La "madre di tutte le tangenti": 150.000.000.000 di lire passati tra imprenditori, politici e faccendieri

Il processo relativo è il più importante della stagione Mani Pulite

Gardini, che innescò il pagamento della tangente, si uccide a luglio '93

88. 1990, 6 agosto

Legge Mammi su Radio-Tv

Dal nome del promotore ministro del PRI, approvata sotto il governo Andreotti VI "di pentapartito"

Non fa che ratificare il duopolio RAI/Fininvest

89. 1990, 21 settembre

Omicidio Livatino, Agrigento

Inquirente sulla mafia agrigentina e sulla “tangentopoli siciliana”, tra i primi utilizzatori della legge Rognoni – La Torre sulla confisca dei beni mafiosi; il “giudice ragazzino”

Mandanti ignoti; esecutori Gallea, Calafato, Montanti e Parla (Stidda agrigentina)

90. 1991, 3 febbraio

Scioglimento del PCI

Al termine del congresso di Rimini la mozione di Occhetto, D'Alema e moltissimi dirigenti “Per il Partito Democratico della Sinistra” prende il 67.5% dei voti dei delegati, quella di Ingrao e Cossutta “Rifondazione Comunista” il 27%, quella di Bassolino “Per un moderno partito antagonista e riformatore” il 5.5%

(Io votai la seconda)

91. 1991, 23 marzo

Cossiga definisce sé stesso “picconatore”

Capo dello Stato dal 1985, già ministro dell'Interno all'epoca del sequestro e assassinio di Moro, dall'estate '90 (dopo cinque anni di “assordante” silenzio) prende a “togliersi qualche sassolino”: dirà del sistema cose che la gente applaude perché dal garante delle istituzioni proprio non se le aspetta

Si dimette nel '92 due mesi prima della scadenza

Nel '90 aveva anche confermato di aver consolidato, a fine Anni '60, Gladio – Stay Behind: organizzazione occulta atlantista anticomunista, insieme all'ammiraglio Martini (poi SISMI) e al generale Inzerilli (poi SISMI)

92. 1991, 1 giugno

Andreotti senatore a vita

Nominato da Cossiga, il che lo mette al riparo perpetuo da indagini e condanne per ogni qualsivoglia capo d'imputazione (se non previa autorizzazione del Senato)

93. 1991, 9 giugno

Referendum per l'abolizione delle preferenze elettorali

Promosso da Mario Segni per l'avvio della trasformazione del sistema da proporzionale in maggioritario; il sì prende quasi 27.000.000 di voti, il no poco più di 1.000.000

94. 1991, 8 agosto

Sbarco del Vlora

Ventimila albanesi, migranti senza visto e moltissimi senza passaporto, di cui è carica la nave all'inverosimile, sbarcano a Bari; l'opinione pubblica ne resta scioccata a lungo

95. 1991, 9 agosto

Omicidio Scopelliti, Villa San Giovanni (RC)

Procuratore in Cassazione, inflessibile contro le mafie e popolare per qualche passaggio televisivo (Rai 3)

Assassinio progettato ed eseguito insieme da Cosa nostra e 'Ndrangheta; tra gli esecutori, Messina Denaro e Piromalli

96. 1991, 29 agosto

Omicidio Grassi, Palermo

Imprenditore opposti pubblicamente al racket mafioso

Mandanti i componenti della Cupola di Cosa nostra; esecutori Madonia figlio e Favalaro

97. 1992, 17 febbraio

Arresto di Mario Chiesa, Milano

Politico socialista in flagrante ricezione di "mazzetta", poi svela l'intero sistema di Tangentopoli

Il pool Mani Pulite di Milano (Borrelli, D'Ambrosio, Di Pietro, Colombo, Greco, Davigo, Boccassini) scopre un mare di corruzione e concussione (stima di Deaglio: 10.000 miliardi di lire annui di costi per i cittadini, indebitamento pubblico fra 150.000 e 250.000 miliardi di lire, tra 15.000 e 25.000 miliardi di interessi annui sul debito)

Principali condannati: Forlani, Craxi, La Malfa, Cirino Pomicino, Altissimo, Citaristi, Bossi, Cusani, Gardini, Patelli, Curtò, Cagliari, Tognoli, De Lorenzo, De Michelis, Martelli, Poggiolini

Più tardi sparirono (formalmente) nel furore popolare i partiti che avevano dominato l'Italia negli ultimi quindici anni, e fu rimossa giudiziariamente parte di una generazione di imprenditori

98. 1992, 12 marzo

Morte di Lima, Palermo

DC andreottiano e garante per il sindaco del "sacco di Palermo" Ciancimino, non riesce a intervenire sul maxiprocesso a Cosa nostra

Mandante la Cupola; esecutori Ferrante e Onorato

99. 1992, 23 maggio

Strage di Capaci (PA)

Vengono uccisi Falcone, sua moglie Morvillo e la scorta Schifani, Dicillo e Montinaro

Falcone è il simbolo stesso della lotta efficace alle mafie; col pool di Caponnetto, con Borsellino, Di Lello e Guarnotta, ha costruito il maxiprocesso

Mandanti reali ignoti; esecutore collettivamente Cosa nostra

Depistaggi potenti e probabili interventi della "nuova politica" (indagini su Berlusconi e Dell'Utri)

100. 1992, 19 luglio

Strage di via d'Amelio, Palermo

Vengono uccisi Borsellino e la scorta Loi, Catalano, Li Muli, Cosina e Traina

Vale in tutto il discorso fatto per Falcone, con l'aggiunta (umana) che nei 57 giorni trascorsi da Capaci a via D'Amelio, Paolo Borsellino ha vissuto con la certezza matematica di essere condannato a morte; ma non si è fermato

101. 1992, 30 dicembre

Aziendalizzazione sanità pubblica

Con legge, sotto il governo Amato I (maggioranza DC, PSI, PSDI, PLI) e ministro della Sanità De Lorenzo (PLI), le USL diventano ASL e acquisiscono nuovi criteri “privatistici” di servizio

102. 1993, 8 gennaio

Omicidio Alfano, Barcellona Pozzo di Gotto (ME)

Giornalista de La Sicilia, simpatizzante di destra, indaga su mafie affaristiche e massoneria

Mandanti ignoti; esecutore Gullotti, mafia locale

103. 1993, 15 gennaio

Arresto di Riina, Palermo

Dai ROS, con “Operazione Belva” coordinata da Mori e De Caprio (“Capitano Ultimo”); saranno entrambi indagati per la mancata perquisizione del covo

104. 1993, 18 aprile

Referendum contro finanziamento pubblico e partecipazioni statali, e per il maggioritario al Senato

Promossi da Radicali e Segni; il primo e il secondo passa con oltre 31.000.000 di voti contro quasi 4.000.000, il terzo con quasi 29.000.000 contro 6.000.000

105. 1993, 27 maggio

Strage di via dei Georgofili, Firenze

5 morti, 48 feriti

Più la distruzione di opere d’arte dell’adiacente Galleria degli Uffizi: gli ultimi ritocchi alla traslazione dell’Italia verso una “seconda Repubblica”

Esecutori: Spatuzza, Graviano, Messina Denaro e altri (Cosa nostra)

106. 1993, 29 giugno

Nasce Forza Italia

Per conto di Berlusconi, Dell’Utri, Martino, Ciaurro, Valducci, Previti e Urbani depositano dal notaio Roveda in Milano il marchio dell’associazione politica

Il 26 gennaio Berlusconi annuncerà la sua “discesa in campo” col videomessaggio celebre

Sarà poi condannato in via definitiva frode fiscale, falso in bilancio, appropriazione indebita, creazione di fondi neri gestendo i diritti tv di Mediaset; prescritto per termini trascorsi o attenuanti generiche per: corruzione giudiziaria, ancora falso in bilancio e appropriazione indebita, finanziamenti illeciti (al PSI di Craxi), rivelazione informazioni coperte da segreto istruttorio; amnistiato per: falsa testimonianza P2, ancora falso in bilancio; assolto per modifica della legge penale (modifica disposta dai suoi governi) per falso in bilancio (ancora). Procedimenti in corso, interrotti dalla morte dell’imputato/indagato: concorso in corruzione di De Gregorio, corruzione di Tarantini per il “caso escort”, corruzione dei testimoni al “processo Ruby”, finanziamenti illeciti al Movimento Italiani nel Mondo, corruzione di Razzi e Scilipoti

Ciononostante “regnerà” per quasi tre decenni, direttamente o indirettamente

107. 1993, 27 luglio

Bombe di Milano e di Roma

Cioè la strage di via Palestro (5 morti, 2 feriti) e gli attentati alle chiese del Laterano e Velabro (22 feriti)

Le ultime due “spintarelle” alla Repubblica (ciò che ne resta) perché si tolga di scena e lasci il campo alla Reprivata Italiana ormai più che matura; ce n’era pronta una terza, di bomba, il 23 gennaio ’94 allo Stadio Olimpico di Roma (idonea per centinaia di vittime), ma per difetto tecnico l’ordigno non brillò

Però visto il seguito forse non serviva neppure

108. 1993, 15 settembre

Omicidio don Puglisi, Palermo

Parroco antimafia e per il recupero dei ragazzi alla legalità e all’inserimento sociale

Mandanti i Graviano, esecutori Grigoli e Spatuzza (Cosa nostra)

109. 1993, 27 settembre

Privatizzazione Gruppo SME (acronimo di Società meridionale di Elettricità)

Nei decenni tra la costituzione dell’IRI (Istituto Ricostruzione Industriale, 1933) e il 1985, SME acquisiva oltre alle iniziali imprese energetiche e di trasporti, molte alimentari e di distribuzione; dopo diverse decisioni governative a partire dal 1985 (governo Craxi), sotto il governo Ciampi e con Prodi presidente IRI (e previa famosa riunione tra stakeholder sullo yacht Britannia al largo di Civitavecchia nel giugno ’92: Cipolletta direttore generale di Confindustria, Bazoli presidente Banca Antonveneta, Cagliari presidente Eni, Ciampi governatore Bankitalia, Andreatta, Luigi Spaventa, e il direttore generale del Ministero del tesoro Mario Draghi – non si è mai capito se e a che titolo ci fosse pure Beppe Grillo) si procede alla vendita, dismissione, privatizzazione di quanti più rami d’azienda; privatizzazione che sarà completata anche negli anni successivi (con governi ulivisti o di “larghe intese”)

Ovviamente la magistratura indagherà e condannerà per varie corruzioni, collusioni e malversazioni a corredo delle operazioni relative

110. 1994, 13 gennaio

Dimissioni Ciampi

Le ultime battute sono: Pannella lancia un appello ai ministri invitandoli alle dimissioni; Segni lancia un ultimatum a Ciampi chiedendogli di dichiarare esplicitamente se egli sia il candidato di sinistra per le prossime elezioni, Ciampi smentisce; la maggioranza (DC, PDS, PSI, PRI, PLI, PSDI, Verdi e regionalisti storici) che si era pronunciata a favore della sfiducia, alla vigilia del dibattito cambia posizione con l’obiettivo di evitare le elezioni e si orienta sulla fiducia; Bossi propone di formare un governo presieduto da Segni; Ciampi, “per dignità politica”, sale dal Capo dello Stato Scalfaro e rassegna le dimissioni.

Scalfaro scioglie le Camere e indice le elezioni per il 27 marzo 1994

111. 1994, 19 marzo

Omicidio don Diana

Come don Puglisi, prete in trincea per la legalità

Condannati De Falco (difeso da Pecorella, Forza Italia, Presidente Commissione Giustizia Camera all’epoca del processo), Santoro e Piacenti (Clan dei Casalesi)

IL GOLPE

Ed ecco il coronamento di tutta questa preparazione: il golpe (non-golpe, in quanto l'ultimo atto della sostituzione della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza al nazifascismo, dalla Liberazione del 25 Aprile 1945 e dal Referendum istituzionale del 2 Giugno 1946, e regolata dalla Costituzione promulgata il 1 dicembre 1948, con tutt'altra entità storicopolitica e socioeconomica – che molti chiamano “Seconda Repubblica”, ma io lo rigetto poiché di fatto la cesura tra le due entità è ben maggiore di ciò cui allude la mera progressione numerica di una stessa tipologia, e infatti ho coniato questa brutta parola che è la Reprivata – è avvenuto senza il minimo uso di violenza, anzi con l'adesione di una maggioranza di cittadini italiani nell'esercizio dell'alta funzione democratica del voto) – il golpe, dicevo, è compiuto.

1994, 27 marzo, elezioni politiche generali (anticipate) per la XII Legislatura: stravince Forza Italia.

Le coalizioni che guida (differenti al nord e al sud del Paese, per una scaltra tattica di comunicazione) prendono oltre 16.500.000 di voti alla Camera (366 seggi) e oltre 14.000.000 al Senato (156); insieme, dietro e grazie a Forza Italia, vincono Alleanza Nazionale – Movimento Sociale Italiano (il nuovo nome del partito di Fini), Lega Nord di Bossi (che riunisce definitivamente Lega Lombarda, Liga Veneta, Piemont Autonomista, Union Ligure, Lega Emiliano-Romagnola e l'Alleanza Toscana) e Centro Cristiano Democratico di Casini e Mastella (ex giovani democristiani che rifiutano di entrare nel Partito Popolare Italiano di Martinazzoli in cui è confluito il grosso della DC che fu).

Il governo nasce l'11 maggio 1994, presieduto da Berlusconi e con, tra i ministri, Maroni, Tatarella, Urbani, Ferrara, Speroni, Martino, Biondi, Pagliarini, Tremonti, Dini, Previti, D'Onofrio, Fiori, Mastella, Fisichella, Matteoli. Ne menziono non perché sia stato un governo longevo – dopo poco più di otto mesi cadeva già, per un regolamento di conti interno – bensì perché comunque quella compagine di “anti-statisti” resterà negli annali come il primo esecutivo della nuova entità geopolitica, così come nei manuali di Storia troviamo i nomi (di statisti, quelli) del primo governo della Repubblica: il “De Gasperi II” cosiddetto, con Scelba e Segni padre, Scoccimarro e Sereni, Nenni e Romita tra gli altri; e del primo del Regno d'Italia: il “Cavour IV” con Minghetti e De Sanctis tra gli altri.

Ma solido o fragile che sia stato quello specifico governo, poco conta: ormai il golpe era fatto, la Repubblica non c'era più, lunga vita alla Reprivata chiunque firmasse formalmente i suoi atti. Figurarsi che tra i suoi premier abbiamo avuto anche un Prodi, due volte, un D'Alema, due volte, un Monti, un Renzi, un Conte, due volte, un Draghi... (non sto mettendoli affatto tutti sullo stesso piano politico, o morale; sto solo elencando alcuni dei co-protagonisti politici del primo trentennio della nuova entità).

E ora c'è Giorgia Meloni (con Salvini, ex campione di boccali ai raduni della Lega a Pontida, e La Russa, ex bellicoso militante del Fronte della Gioventù, che le tengono le code del tailleur), la prima premier donna della Storia d'Italia tutta intera, che porta diciamo così a ulteriore maturazione, con una maggioranza la più a destra di sempre – eccettuato il ventennio mussoliniano –, quelle istanze di guerra di classe dall'alto verso il basso che certamente più di ogni altro fattore hanno promosso il cospicuo fenomeno storicopolitico che abbiamo fin qui analizzato.

Il governo più duraturo (di Repubblica e Reprivata insieme) è comunque stato un governo Berlusconi, il "II", di oltre tre anni e dieci mesi (lo batte solo l'ininterrotto governo Mussolini – ma quello fu frutto di un golpe d'altro tipo, assai più tradizionale, e in un contesto differente dalla contemporaneità come un pianeta del Sistema Solare da un altro); e credo sia giusto, peraltro, essendo stato Berlusconi il terminale d'attacco agito (e uno dei maggiori ingredienti intenzionali insieme) per preparare e realizzare la grande sostituzione.

Morto, il 12 giugno 2023, a smentire purtroppo soltanto in extremis che "l'erba cattiva..."

IL DIAGRAMMA



Riporto qui il diagramma storico cui facevo cenno all'inizio.

Ha in ascisse il tempo, mese per mese anno dopo anno, e in ordinate una banale accumulazione progressiva dei centoundici eventi. Di notevole – che ho visto solo a disegno finito – è che la spezzata è approssimabile a una retta; il che in buona sostanza vuol dire, come abbiamo già accennato, semplicemente che “questo golpe s’aveva da fare” (parafrasando alla fine anche Manzoni), per quante variabili quasi incalcolabili ci fossero e per quante stagioni anche diversissime tra loro il Paese (così come il contesto geopolitico) attraversasse in così tanto tempo.

Sottolineo: io non ho selezionato gli accadimenti in modo che fossero equidistribuiti nel periodo, ma ho solo preso nota, cronaca e storia alla mano, delle emergenze via via nodali (secondo me almeno) nell’ottica della trasformazione da Repubblica a Reprivata Italiana. Quindi il fatto che quasi con esattezza appaiono spalmati uniformemente nell’arco dei venticinque anni sta a dire che nonostante gli inevitabili scossoni, ripensamenti, andirivieni, intoppi imprevisi e fortuiti successi del progetto in corso, era lo stesso *Zeitgeist*, diciamo così, a imporne con metodo l’implementazione; o, se preferite – come me – Marx a Hegel, era scritto nelle “bronze leggi” del materialismo storico e dialettico che l’andamento secolare del modo di produzione capitalista (oggi “neocapitalista globale di produzione e scambio di beni e significati” – locuzione mia) prevedesse un tale destino per l’Italia del là e allora.

Non potevamo farci quasi niente, insomma, compagne e compagni. Però questo non ci assolve dal non aver fatto proprio nulla per provare a contrastarlo, questo destino. Neanche capirlo.

E se vogliamo identificare un luogo geometrico che contrassegni il cambio d’inerzia di tutto il movimento, allorquando cioè è avvenuto il trapasso dalla situazione in cui la Repubblica Italiana stava ancora lottando per la propria sopravvivenza in quanto tale, a quella in cui la novella Reprivata Italiana doveva ormai solo liberarsi delle spoglie della sua progenitrice, ebbene il grafico ci suggerisce il periodo che va da gennaio 1982, con la liberazione di Dozier, a luglio 1983, con l’omicidio Chinnici; e ancor più puntualmente – volendo – indica l’evento “n°53”: novembre 1982, Fininvest acquisisce il secondo network, Italia 1, dopo l’ammiraglia Canale 5.

Ma se quello è stato il “valico” dell’avventura, se cioè i difensori teorici della Repubblica dagli attacchi della Reprivata è allora che ebbero l’ultima, estrema e remota chance di fermare tutto e salvare il salvabile, non stupisce che nel 1982 non lo fecero – meglio: non lo facemmo – giacché c’era ancora da smaltire la gioia ebbra e orgogliosa del Mundial di Spagna.

E non sto scherzando.

AMMENDA

Infine. Non ho riportato tutti i fatti salienti del venticinquennio 1969/94, per ovvi motivi di attinenza al tema; ma neppure tutti i fatti di sangue o tutti i fatti politici o tutti i fatti economici o tutti i fatti di costume benché pertinenti, per ovvi motivi di spazio – opzione, fallibile, di cui mi prendo la responsabilità. Però dei tanti, troppi morti ammazzati in quel quarto di secolo – “carne da cannone” per questa guerra civile così sghemba – ho deliberatamente scelto di non menzionare i caduti delle Forze dell’Ordine (in senso stretto) per mano delle mafie o degli “opposti estremismi”, né quelli che gli opposti estremismi si sono assassinati reciprocamente, né quelli (tra gli affiliati propriamente) che le mafie stesse si sono fatti fuori a vicenda nelle loro reiterate battaglie intestine; ciò, intanto, per evitare che il mio lavoro si risolvesse tutto in un solo sterminato campo di croci, e poi perché nell’ottica precisa della mia analisi la parte “militare” dell’insieme dei fatti occorsi non è né deve essere preponderante sulle altre (politica, economica, sociologica eccetera). Voglio dire, fin troppo brutalmente: tra guardie e ladri o tra ladri e ladri, tra guardie e rivoluzionari o tra rivoluzionari, le pistolettate avrebbero fischiato sempre e comunque – golpe “non-golpe” o non golpe.

A minima ammenda, tuttavia, nomino qui per tutti e tutte Valerio Verbano, Walter Rossi, Fausto e Iaio, Roberto Peci, Giorgiana Masi, Maurizio Arnesano, Ninni Cassarà e Roberto Antiochia, Boris Giuliano, Antonino Agostino e la moglie Ida incinta di due mesi, il piccolo Giuseppe Di Matteo, Virgilio Maffei e il fratellino Stefano.

CLAUSOLA FINALE
davanti a Giordano Bruno

17.II.2023

Ogni poverocristo ha il sacrosanto diritto di perseguire, e magari raggiungere, un livello almeno decente di interiore serenità, in un modo qualsiasi (purché non arrechi disagio di alcun tipo, neppure indiretto né traslato nel tempo e nemmeno in modo solo probabilistico, se significativamente, a nessun altro senziente).

Chiamatelo dunque pure spirito, amore, speranza, aldilà, dio, nirvana, yoga, salute, droghe leggere, superalcolici, padel, raccolte varie, Windsor, cronaca nera, chiacchiere, serie TV, shopping, followers, soldi, the Age of Ego, motori, viaggi insensati, sport estremi o sesso sfrenato; io non vi farò mai le pulci sul punto, per pragmatico rispetto di quella umanissima, epica, incerta, fragile, drammatica, talvolta tragica, pulsione di sopravvivenza.

Ma sappiate che io come stanno le cose lo so (e non per questo mi metto a fare disfide dialettiche, tantomeno proselitismo teoretico; l'ho solo scritto in tutte queste pagine per fissarmelo nella memoria).

Quindi, per cortesia, *non mi rompete il cazzo* in punto di dottrina, di logica, di scienza, di storia, di giustizia, di realtà e di verità, perché da lì con me non si passa! Accontentatevi della benevolenza, talvolta sollecita o perfino operosa.

E ognuno faccia la propria strada con le gambe, i polmoni e il paio d'occhi che Madre Natura gli ha fornito (che se siamo diversi non è colpa di nessuno; certo non mia, che anzi nella truppa ci rimetto di sicuro).

Chiaro?
Grazie.

Paolo Andreozzi
1964, Roma

scrittore e tante altre cose
cioè nessuna

tutti i testi di

Il che (si legge che)
I miei secondi cinquant'anni. Almeno l'inizio
Lezioni apolide
2020: L'anno che non c'è stato
Antifascismo di classe
(Una) storia di noi
Fino a qui tutto bene
Pasolini "in presa diretta" e (in)compreso
Dazebao di guerra
Cos'è (stato) questo golpe?
Clausola finale